

Diverse orationi
volgarmente scritte da
molti huomini illustri de
tempi nostri ([Reprod.])
raccolte, rivedute,
ampliate [...]

Sansovino, Francesco (1521-1583). *Diverse orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri* ([Reprod.]) raccolte, rivedute, ampliate et corrette per M. Francesco Sansovino,.... 1569.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.

*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer [ici pour accéder aux tarifs et à la licence](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

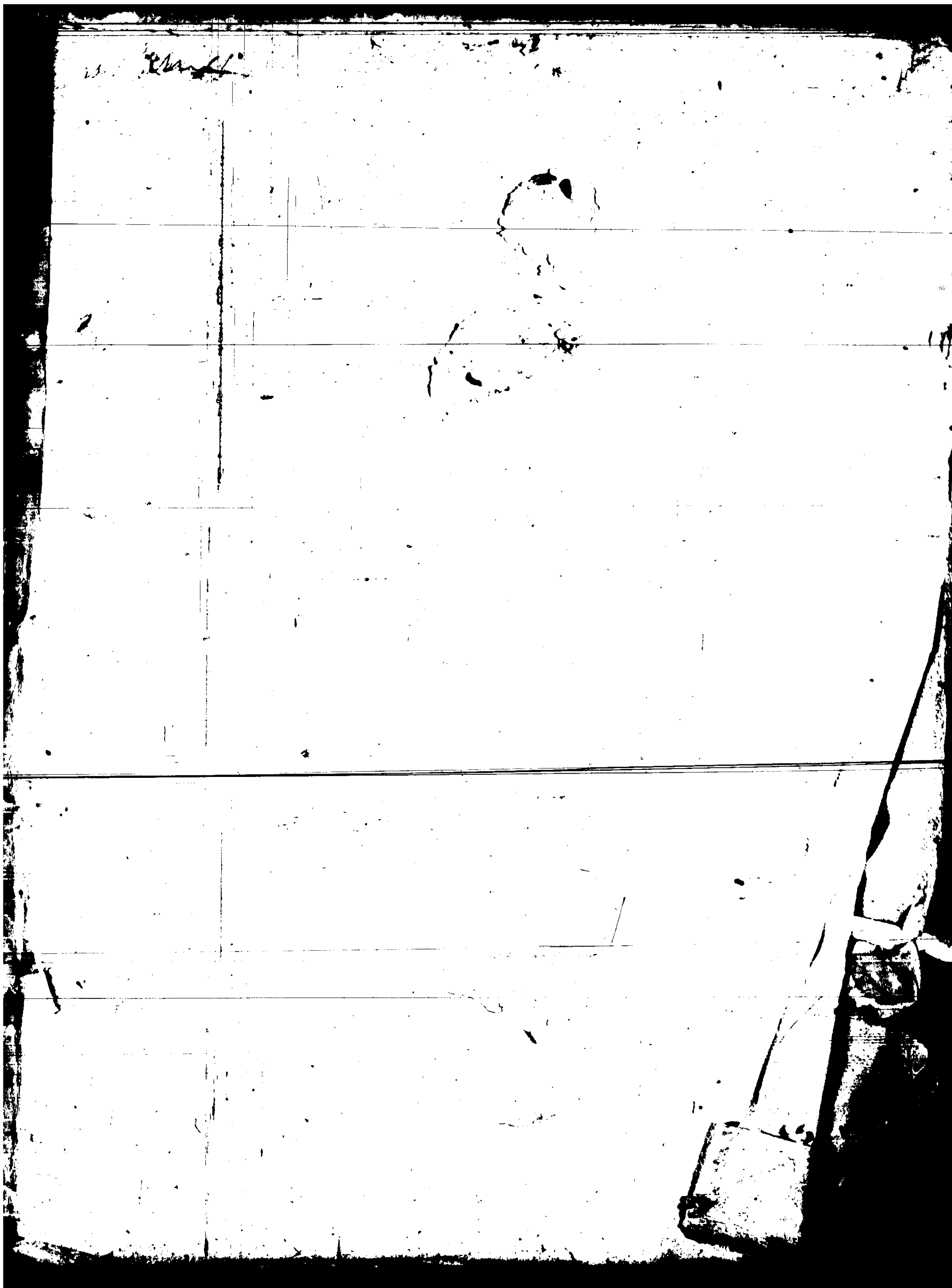
*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.



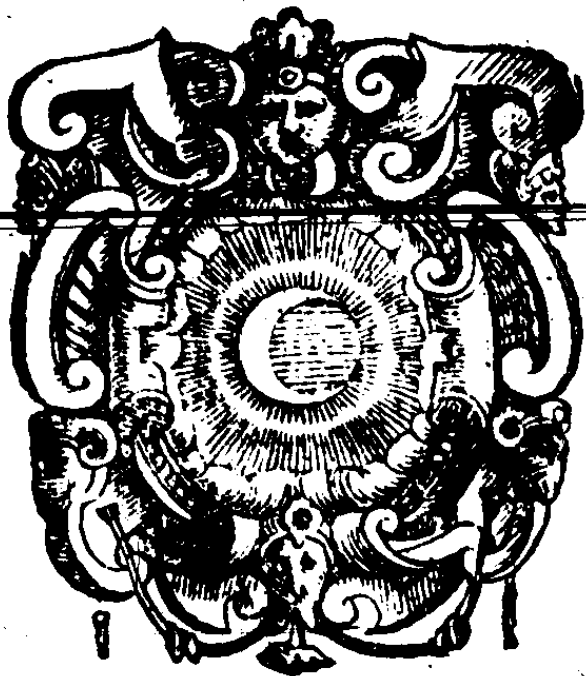
DIVERSE
ORATIONI
VOLGARMENTE
SCRITTE

da molti huomini illustri de tempi nostri.

RACCOLTE, RIVEDUTE, AMPLIATE
& corrette per M. Francesco Sansouino.

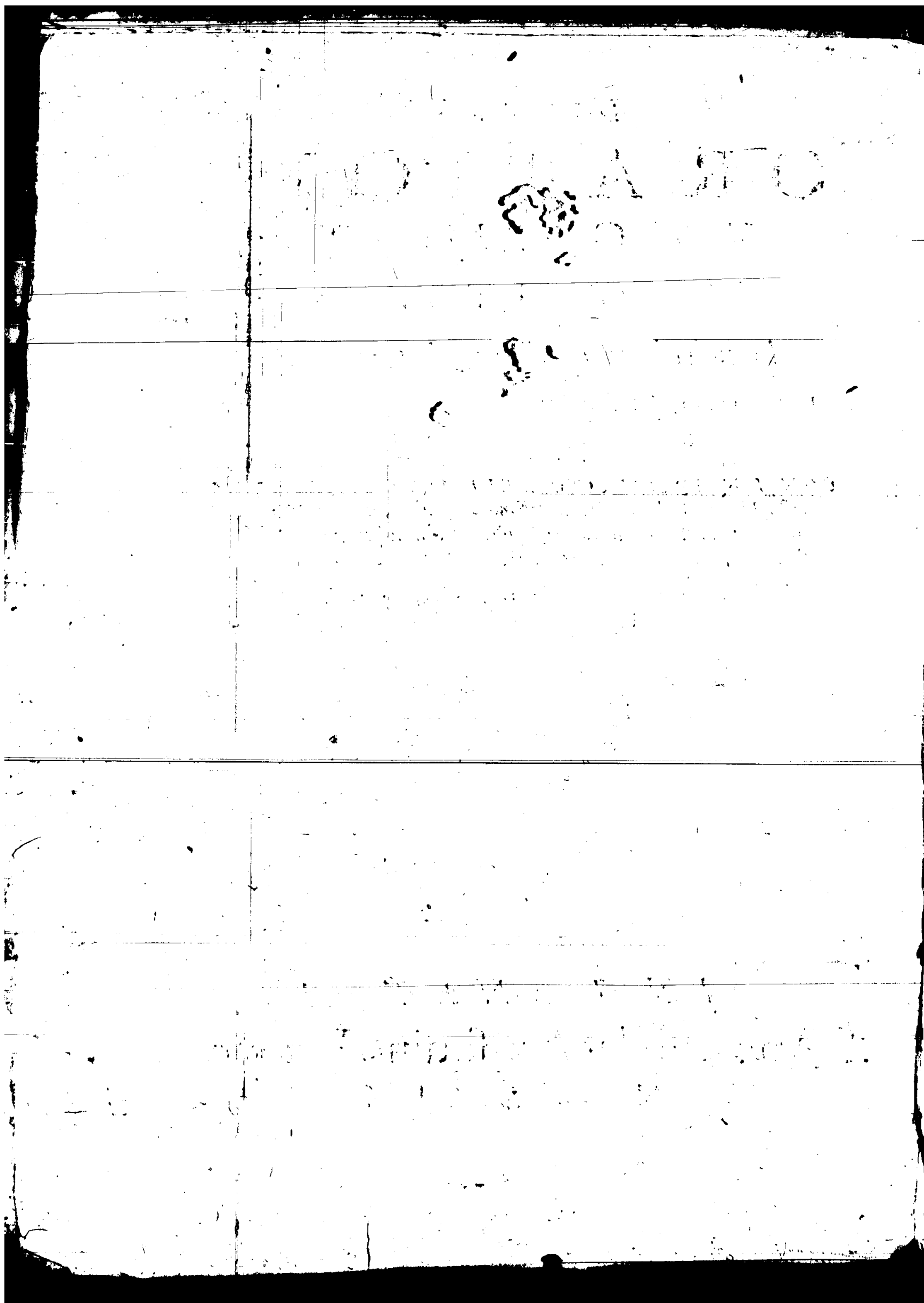
CON VN TRATTATO DELL'ARTE ORATORIA
*della Lingua Volgare del medesimo Sansouino, utile non pure a gli
Oratori ma a Poeti ancora che desiderano con eloquenza & artificio-
samente scriuere gli loro concetti.*

Con la Tauola dell'Orationi, & de gli Autori, & delle materie che
in esse si contengono per ordine d'Alfabeto.



M. A. HATCH

IN VENETIA
Appresso Iac. Sansouino Veneto.
M D L X I X.



AL CLARISSIMO
ET PRESANTISS.

SENATORE

Il Signor Paolo Contarini,
DEGNISS. PROVEDITORE
dell' Isola del Zante



FRANCESCO SANSOVINO.



VANDO io posi mano, Clarissimo & Honoratº Signor mio, al presente Volume dell'Orationi uolgarmente scritte da molti huomini eccellenti de tempi nostri, mi cadde incontanente nell'animo di honorarlo col suo nome chiaro & illustre, percioche io stimai dirittamente ch'ella fosse materia che si conuenisse molto alla Sig. V. Clarifs. per due ragioni, & lasciando da parte l'affettion naturale ch'io le porto, laqual è la principal che mi muoue, una fu, ch'essendo io certissimo quanto la S. V. Clarifs.

(2 si faccia

si faccia ualer nelle cose dell'Eloquenza, laqual sola gouerna le Città, e muoue gli animi de gli ascoltanti a quella parte che pare a colui che la fa, & sentendo oltre a ciò le uere lodi che le danno i Senatori prestantissimi di questa eterna Repub. per gli officij honorati gia fatti da lei nella predetta materia, ne tempi ch'ella fu Sauio de gli Ordini, & quand'ella mostrò in Senato con felicissima & marauigliosa copia di dire le belle opere sue nel suo Sindicato in Oriente, & hora ch'ella ultimamente essendo Auogador di Comune riempie tutta questa Città di fama illustre per l'operationi sue cosi uiue & cosi grandi in quel Magistrato, stimai che fosse ben fatto il darle ogni lode, & il portarle ogni riuerenza, percioche gli honori & le lodi si richieggono, non alle apparenze, ma a fatti de gli huomini prudenti, co quali giouando & arrecando splendore alla Patria, alle Famiglie loro, & a gli amici, uiuono non a se medesimi, ma a utile di tutte le genti. L'altra fu, che sapendo io che la S. Vostra Clariss. ha posto la uita beata, non nell'arida & sterile sembianza della uirtù, ma nell'emulatione delle nobili attioni co fatti gloriosi & illustri, a perpetua lode del nome suo, tenni per fermo, ch'ella per la grandezza del suo bello animo & generoso, non pur pareggerà le lodi de suoi Maggiori, ma ascenderà molto piu alto & felicemente al colmo della gloria. Percioche hauendo ella, nell'aspettation quasi della sua prima giouenezza, colto con felicità rara d'uno in uno tutti i fiori di ciascuna uirtù che ha dato splendore a gli antichi suoi, cosi ancora ha accresciuto in lei gli studi dell'eloquenza, con una certa incredibil fecondità d'ingegno, ch'a suo luogo & tempo le darà di mano in mano quei sublimi gradi in questa Repub. che sono di coloro che se gli acquistano
con

con uirtuosa prudenza & con approuata bontà. Fui pa-
rimente infiammato a riuolgermì a lei dalla sempre re-
uerenda memoria del Clarissimo M. Dionigi suo pa-
dre, ilquale essendo con molta gratia d'ogniuno che lo
conobbe, riputato per purità di costumi, per eccellenza
di lingua & per affabilità di natura un'altro Socrate, at-
tento che nell'arte del dire egli ammaestrasse, nuttisse, in-
nalzasse, & fauorisse quasi tutti coloro che hoggi sono
chiari per questo conto, ne lasciò per pegno della sua
molta bontà la V. Sig. Clariss. suo degno figliuolo, &
il Magn. M. Andrea suo uiuo essemplio, quasi come due
futuri lumi della nobilissima sua famiglia, laquale (an-
cora ch'ella sia piena d'imagini di celebratissimi Princi-
pi, d'amplissimi Cardinali, di Valorosissimi Generali
da Terra & da Mare, & d'una infinita copia di Senatori
grauissimi, & che tuttauia eila fiorisca per huomini d'al-
rissimo spirito che sono al presente gouerno) non è
dubbio alcuno che non sia per risplendere ancora assai
piu per le cose importanti da esser maneggiate a suo tem-
po dalla Signoria Vostra Clarissima in questo ampio
Theatro di questa marauigliosa & felice Città, & per
l'altezza dello stato alqual corre a gran passo il Magnifi-
co M. Andrea, ilquale essendo salito al primo luogo
nelle Quarantie doue egli essercita il suo uirtuosissimo
ingegno in difesa & a prò de gli oppressi che ricorrono
al suo aiuto, si rende celebre & chiaro. La Sign. Vostra
Clarissima adunque honorata per la sua famiglia no-
bile, per la grandezza del suo padre immortale, per la
eccellenza del suo raro fratello, & quel ch'importa piu
come sua cosa propria, illustre per lo suo infinito ualore
& per la sua molta grandezza, accetti quest'altra parte di
honore ch'io m'ingegno di farle, & sia contenta di rice-
uerlo

uerlo quale egli si sia , così per merito dell'opera che per
se è degnissima d'ogni lode, come per suo nobile & gene
roso costume, poi ch'ella si sia degna anco delle cose
di manco ualore , hauendo riguardo solamente al buon
cuore di chi la honora & le dona .

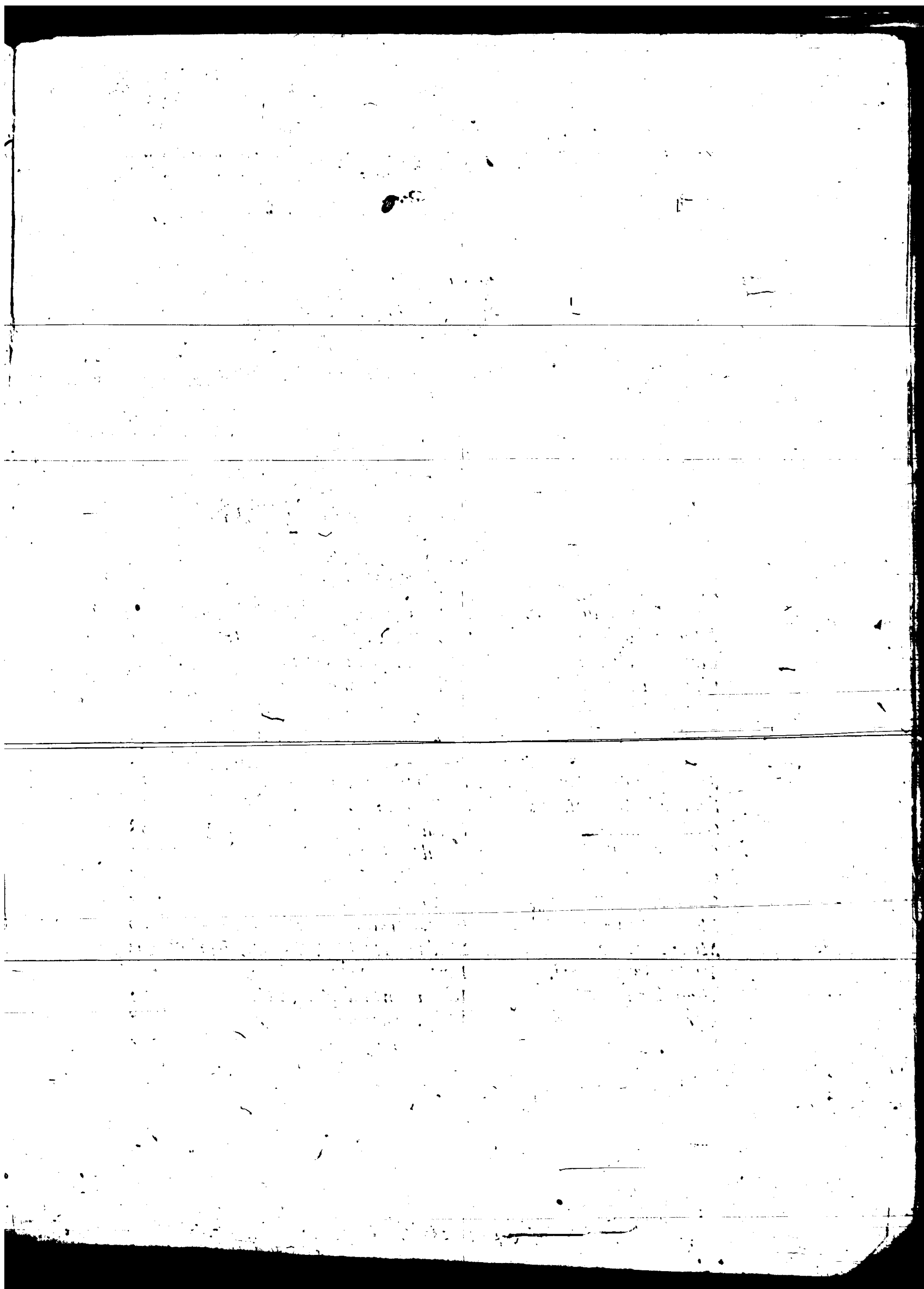


TAVOLA DELL'ORATIONI

DEL PRESENTE

VOLUME.



A lberto Lollio	In lode della concordia.	16
Alberto Lollio	Per la morte del S. Mario Pio.	36
Alberto Lollio	A Principi d'Inghilterra.	114
Alberto Lollio	In lode della lingua Toscana	139
Anna Reina	Nella morte del Ferrino.	161
Benedetto Varchi	Per lo ripudio del marito.	26
Benedetto Varchi	Nella morte del Card. Bembo.	49
Benedetto Varchi	Nel suo Consolato.	128
Bartolomeo Ferrino	Nella morte del Sauello	145
Bartolomeo Caualcanti	In lode della uirtu.	134
Claudio Tolomei	Alla militia Fiorentina.	168
Claudio Tolomei	Per la pace a Papa Clemente	1
Claudio Tolomei	Accusa contra Leone.	59
Claudio Tolomei	Difesa per Leone	63
Cornelio Frangipane	Per la Rep. di Siena	105
Christoforo Landino	Al Principe Donato	124
Francesco Robortello	Nella morte del Acciaiuoli	250
Francesco Grisomio	Nella morte di Carlo V.	77
Giulio Camillo	Al Principe Donato.	159
Giulio Camillo	Per il Pallauicino	108
Girolamo Faletti	Per il medesimo al Re.	111
Gian Giorgio Trissino	Nella Natiuita di Christo.	118
Mons. della Casa	Al Principe Gritti	155
Mons. Macone	Per la restitution di Piacenza.	19
Pietro Bembo Card.	Nella morte del Re Francesco primo.	181
Pietro Angelio	Per papa Leone X.	174
Remigio Fiorentino	Nella morte d'Arrigo II.	72
Sebastiano Iustiniانو	Nella morte d'una donna	68
	Al Re d'Vngharia	44



DELL'ORATIONI

DI DIVERSI HVOMINI

I L L V S T R I

L I B R O P R I M O.

ORATIONE DI M. CLAVDIO

T O L O M E I.

A R G V M E N T O.

ESSENDO l'anno M D XXIX. stato grauemente ammalato Papa Clemente Settimo, & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco & l'Imperador Carlo Quinto, M. Claudio disse la seguente Oratione, allegrandosi della sanità del Papa racquistata, & confortandolo a interporli a conchiuder la predetta pace, nellaqual eloquentemente discorrendo mostra i beni della pace, & i mali della discordia.



VESTA è stata grande allegrezza di tutti i buoni P. B. dopo la dura & spauenteuole infermità che u'ha percosso, dopo il lungo & uario nauaglio della uita uostra, nel quale piangeua Roma, doleuansi le terre uicine, ratristauasi Italia tutta, uederui hoggi per somma gratia dell'onnipotente Iddio al popol uostro di Roma, a soggetti della santissima Chiesa, a tutti gl'altri Christiani saluo renduto. Del qual dono nelle graui nostre miserie da Dio riceuuto, tante gratie continuamente renderli si conuiene, quanti allhora che la grauezza del uostro male ci sbigottiu, furono & preghi & uoti a lui fatti per la salute uostra. Percioche se mai fu tempo, nel quale per la morte del suo Pontefice, la Sedia dell'Apostolo Pietro restasse afflitta, se mai nacque occasione di
A por

Percioche
si credette
ch'egli do-
nessa morir
allora, ma
uissè poi fi-
no al 38.

D E L L' O R A T I O N I

La militia
di hoggi cor-
rotta ne co-
stami.

por sotto sopra gl'ordini nuoui & con scelerate & dishoneste uie infini-
te rouine al mondo arrecare, questo era, questo dico era ueramente quel-
la, nel quale essendo anchora tutta piena d'armi l'Italia, & da quella
in uarij & miglior membri del suo corpo trafitta, restaua il patrimo-
nio di Christo in preda alle uoglie loro, là doue quiui una parte, & qui-
ui un'altra la testa alzando con dolorose piaghe i popoli & le terre as-
fugeuano. Non paura di Religioni gli ritenena, quando che a tal sor-
te hanno hoggi di la militia condotta, che tosto ch'eglino si ueston l'ar-
mi par che allhora ogni deuotione, ogni zelo di ben fare, ogni temenza
di Dio si spogliano insieme. Non pietà de miseri gli ritardaua, concio-
sia cosa che nella durezza de gl'animi loro ogni pietà ui si spegne, &
in suo luogo la crudeltate accendendosi, solo pensano a saccheggiar le
terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmente ammazzar ciascu-
no. Non forza altrui gli raffrenaua, anzi impaurita Roma, spauenta-
ti i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza uestouaglia forza era
che non il ferro solamente, ma la fame anchora suggisser uia. Ne re-
stando sicuri gl'buomini in questa Città, uedendo oltre a cotanti disor-
dini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior roni-
na cagione, & quel che haueua di prestezza bisogno con estremo & infi-
nito danno della Sedia Apostolica hauerebbe ritardato. Che era que-
sto? Ma non uoglio io tra l'allegrezza della salute nostra ricordarmi di
si dura cosa, nella quale sol pensando sento tutto raccapricciarme. Assi-
credo che possa ogni sanio conoscere, senza che io hora la racconti,
quanti dubbij, quali pericoli, che discordie e a crescere & a nascere fus-
sero apparecchiate. Che s'io uoleffi hora qui l'esempio di quella pernicio-
sa diuisione porui innanzi che da tempi d'Urbano v. l. a quelli di Martin

Ne quali
tempi del
1300. fino
al 400. fu-
rono più uo-
luti i nostri
trattati.

Quinto fu nella Chiesa Romana, troppo farei tristo & spauenteuole au-
gurio a questa età nostra, laquale da crudelissime piaghe percossa, so-
lo questa per sua ultima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auan-
za con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi suoi oc-
chi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo nostro quanto fus-
sero i nostri pericoli maggiori. Così ha uoluto più tosto con la paura
del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuol-
tarsi, che non giouandoci le passate battiture più che mai teneuamo
chiusi, & insieme intenerirci quella durezza de chori, laquale hauen-
do in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faceua con ani-
mosiero, non solo l'altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamer-
te chiunque dritto uole stimare, conosce senza alcun dubbio, quan-
to noi dobbiamo lodare l'altissimo Iddio d'hauerci in questi trauagliosi
tempi con la salute nostra, la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata,
insieme

insieme uoi del male & quelle di grauissimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u'habbia dall'unghe quasi della morte togliendo in bella uita ricondotto, se non accioche uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando, u'ingegniate con ogni studio che possibile a uoi serà porui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que colpi che sopra la testa cader si uedea, ma anchora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerchiato altro, ne uogliate altro se non sollenar dalle graui rouine questo misero mondo, & dopotante & sì oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quietà uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de lor passati danni si scordano, & pieni d'un allegro pensiero a questo lor futuro bene drizzan la mente, conciosia ch'essi stimano (& istiman ciò bene) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo ad Italia dare, & farla da quelle strette che così l'hanno stragolata respirare un poco, altri hora far non lo possa che la pace, solo il compor le discordie tra Principi Christiani, & placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Far giuoco per quell'armi che tanto si sentono, solo è modo di recarci salute. Ridurre Italia da perigliose guerre in sicura pace solo è uia di difenderla, & di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta, ne già è marauiglia se coloro che dalle guerre han tanti danni, & sì spessi riceuuti, bramano hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua che ogn'uno a lei rifugge per ischermo de gli affanni suoi. Di cui io P.B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che possa maggior frutto recar al mondo, ne di che gl'huomini sperino miglior giouameto riportar, ne che piu sia degna delle rare & diuine uirtù uostre che questa, non già ch'io non istimi esser uoi a questa santissima opera piu ch'ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a gl'occhi ui s'appresenti, sia ui prego tra le uostre molte cure tanto d'otro, che ui faccia tutto quel, di ch'io intēdo ragionar ui, benignamente & quietamente ascoltare. Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria auenne cosa all'orecchie uostre giamai. Et forse nelle parole mie sentirete parlar le lingue de popoli uostri, & ne disegni miei raffigurarete la faccia de gl'altri tutti. Conciosia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono della pace in sicurezza goder si penso mostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati et siamo al presente, sono dalle discordie uenute, le quali con la pace si posson finir, poscia come uoi deuate.

La pace può
dar riposo
all'Italia.

La pace è
così dolce
che ogn'un
rifugge a
lei.

D E L L' O R A T I O N I

*Proposta
della mate-
ria sopra la
quale egli
uol fauel-
lare.*

*Il dolor non
lascia formar
il parlar se
non rottam-
mente.*

*Molti piu
huomini so-
no estinti
per altri hu-
omini, che per
qualunque
altra uolente
ta cagione.*

*Gli animi
hanno im-
presso in lo-*

*Et potete quella fare. Lequali cose quando io u'harò pienamente mostra-
to farò fine. C H E farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie?
o pur destandosi in noi qualche buon zelo uedremo scemar le nate? accen-
derassi ogni di piu gran fuoco, o pur ispegnerassi l'acceso? Io non sò
P. B. onde pigliar principio all' Oration mia, ne come io possa pienamen-
te alla grandezza & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa
assalito in un punto da infiniti mali sento tutto hora di dolore, hora di
spauento ingombrarmi, & tante miserie, tante rouine dalla guerra na-
te dinanzi mi s'appresentano, che ripieno di confusione et di pietade a pe-
na possono le parole a cosi acerbi pensieri accompagnare, & ueramēte io
non credo che huomo sia a pieno intenerito, ne che senta de colpi d'Italia
quella doglia che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe interamēte
raccontare. Non lascia il dolor formare se non rottamēte il parlar altrui,
spezza i concetti, tronca spesso le parole, & nel mezo de discorsi suoi, co-
me da nuouo uento sospinto suole altrui quasi dal porto in alto mar riti-
rare. Ma sosterrammi credo questa allegrezza ch'io pur ispero che debbia
no horamai finir questi mali, & ch'il mondo, se non a felice, almeno a ri-
posato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero be-
ne per le tenebre di tanti mali trapassando mi farà forse nel conoscerli
piu acorto, & piu animoso nel sopportarli, & hora mentre che io con
questa speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, &
dinanzi alla diuina uostra Beatitudine quanto io ne sento raccontare.
Che quando io queste insopportabili rouine, & quelli incredibili flagel-
li che dalle guerre son uenuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi
fusse) bestemmiar quelli antichi che prima ritrouarono l'armi, et che pri-
mi per interromper la quiete de gl'huomini, et por tra loro facil modo di
consumar l'un l'altro, aguzzarono il ferro. Onde poi tante ferite, tanti
ammazzamenti, tanti sterminij seguiti sono, che se ben la natura ha l'u-
no huomo a giouamento dell'altro generato, par poi che'l crudo costu-
me l'abbia piu tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa
corrotti i buoni semi della natura fa la rea usanza de gl'huomini nasce-
re quindi scelerato frutto. Di che auieue che molti piu huomini per ma-
no & opera d'altrui huomini sono estinti, che per qualunque altra uio-
lenta & straordinaria cagione, & peste, & fame, & fiere, & tuoni,
e terremoti, et altre simili rouine annouerando. Da quali primi disordini
crescendo ogni giorno piu la sete, et l'ambitione humana, in tal modo sem-
pre sono le discordie auanzate, che doue nel mondo, e amore, e tràquillità
uedersi douerebbe, egli è stato per lo piu et d'ody, et di tēpeste ripieno. Et
gl'animi nostri, li quali creati, dal sommo Dio hāno nell'origin loro impres-
sa la sembianza del sommo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor
natura*

natura scordata si, si sono di una strana crudeltà riuestiti, e come eglino non più d'huomini fossero ne haueſſero in se humanità alcuna, sono in non so che modo fieri diuenuti, non più intendono quel legame, lo quale dall'uno mouendo la natura tutti gli altri in una medesima compagnia lega insieme, uolendo che coloro a questi, e costoro a quelli siano con un certo primo & naturale amore annodati, ne più conoscono quel ch' all' humanità dell'huomo si conuenga, di temperar cioè con l'opere sue & aiutare questa harmonia & questa bellezza del mondo, non come essi sempre fanno distemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quanto i rei huomini con questi fieri & scelerati modi dispiacciano, prima a Dio saggio & giusto uendicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrompono infinite cose cō bellezza dalla natura produtte, o con industria dall'arte fatte, & finalmente i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male, qual flagello, qual rouina per non dir sproſondamēto, è stata mai nel mondo & è hoggi anchora, che dalle discordie & dalle guerre non sia uenuta? Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente difendon la guerra & la persuadono, et mi rispondin'li prego. Impedite uoi la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa & d'Italia o pur per lo uostro? e fan bene. si stanno queti, percioche per il profitto d'Italia dir non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotāte ragioni nel cōſigliar la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangon muti. La onde lasciandoli da parte co i lor disegni, riuoltarò le parole mie a uoi P. B. lo quale non accecato da nebbia alcuna, ne ſuitato da torto appetito, ma con buon occhio & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue ſpero che riguardandole, uoi non come da me dette sono, ma come elle sono, le ſtimarete degne forse de uostri diuini pensieri, & in cui non ſolo il conſiglio, ma lo ſtudio & l'opera & la forza uostra si debbia adoperare. Che se per quelle medesime strade si ua per innanzi, per le quali gia molti anni per adietro s'è caminato, io non conosco horamai che luogo, che caſa, che fortezza poſſa più eſſere per alcun huomo ſicura ſtanza. Io non uoglio qui hora raccontarui quante Citrà, quanti Regni, quante Prouincie ſiano ſtate anticamente & ne tempi più freſchi per le guerre poſte ſotto ſopra, et cō quali ſtrida et pianti de gli afflitti popoli ſi ſiano uedute le crudeli armi, non dirò affliggere, ma ſterminare & ſpiantar le misere genti, imperoche facil cosa mi ſarebbe in queſto profondo pelago entrare, difficile l'uſcirne. Ma laſſando da parte quel che ſpeſſo ha riceuuto il mondo d'oltraggio per le diuiſe uoglie de gli huomini, & quanto che la infelice Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Genſerico, da Totila & infiniti altri di danno ha ſentito, di che grandiffima pietà ſi muoue altrui, riguardate ui prego a queſto ſecol noſtro, & le coſe fatte ne gli anni noſtri con

ro la ſem-
bianza del
ſommo be-
ne.

Alarico.
Attila.
Genſerico.
Totila.

D E L L' O R A T I O N I

*Chi è ca-
gion della
guerra e ca-
gion del di-
struggimen-
to del mon-
do.*

*Accenna
la crudeltà
del sacco di
Roma.*

diligenza considerate, direte certamente degno esser di crudelissimi tor-
menti colui che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con ini-
quità & superbo appetito fa nascer guerra tra i Christiani. Conciosia che
chi della guerra è cagione colui del distruggimento del mondo è cagione.
Quando che se alla pouera Italia si pon cura, ne fuori nelle prode sue, ne
dentro nel suo seno, trouarassi parte alcuna che da questa rabbiosa fiera
non sia stata o morsa o squarciata. In tal guisa che squallida magra &
inferma diuenuta, non ritien piu della prima sua uirtù, ne forza, ne colo-
re alcuno, anzi ne potè lo star dritta, ne sapendo giacer, così spesso in que-
sta rouina cade et in quella, che horamai se la mano dell'altissimo Dio et
la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito & di uigore, ma
come uile & disprezzata da chi difendere & mantenere la deuerrebbe,
ad ogni lupo che'n lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotan-
te & sì graui sue piaghe habbiamo uedute & sentite, percio che chi è sta-
to che tante uille, tante castella, tante ricche Città, ha saccheggiato et di-
strutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro anti-
che sostanze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà
priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli strati, i tormenti, le carceri,
gli ammazzamenti di cotanti huomini & donne innocenti uenuti se non
dalla guerra? habbiam ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere
madri per forza strappati, & col crudo ferro o nelle dure pietre percotè
doli dinanzi a gli occhi loro fatti morire, nel quale spauentoso spettacolo
con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolor oc-
cideuano, gli altri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le
caste donne & le semplici uerginelle con la mente pura et incorrotta sot-
toposte all'impurissime & corrotissime uoglie de gli huomini rei, oue col
corpo in forza altrui, ma cō l'animo in balia di se stesse, hanno molte mo-
strato belli & chiari esempi della uirtù & dell'honestà loro. Che oltre?
furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a
tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i ma-
riti affligger le mogli, & quelle mani che per pietà prima & per amor
s'operauano da maggior crudeltà sforzate, contra il lor sangue proprio
s'incrudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la sceleratezza de gli
huomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua
non piu hanno le cose di Dio et de santi suoi riuerite, che essi habbino quel-
le de gli huomini riguardate, ma entrando talhora come scatenati leoni,
ma che sol dico io leoni? come rapaci lupi o fameliche harpie anchora,
solo di preda et di sangue bramosi, cō gli occhi dall'ira infocati, e l'unghie
dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempj e ne religiosi edifi-
ci, hanno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benche consacrato, guasto,
molato,

uiolato, arso, rovinato, posto sottosopra. Quini miserabile è stato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati auaramente spolgarfi, i religiosi al continuo seruitio di Dio ordinati, duramente incatenarsi, i pauimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente in sanguinarsi, & tutto quel piu, che l'animo si sgomenta a pensarlo & se ne fugge, la lingua ne puo, ne nuole in alcun modo ragionarne. Di questo chi diremo essere stato fondamento & radice, l'unione o la discordia? la pace o la guerra? Non posso P. B. contenermi che io talhora con piu aspre parole nò mi sdegni, che forse alla mia bassa & priuata fortuna nò si conuiene, percioche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini che per un breue & frale commodò loro con isterminio d'altri infiniti accendon si gran fuoco, che quando pur essi uogliono spegnerlo non han forza di poterlo fare. Còciosia che eglic ben posto in mano e arbitrio di molti il darli principio, ma non gia di darli fine quando essi uogliono. Che se anchora tutto quel che ho di sopra raccontato non fusse uero (il che quanto sia chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nell'amore et nella carità di Dio s'accompagnano & si legano tutti i beni, cosi nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima discordò dal uolere del fatto suo, si formino, & si risentano tutti i mali. Percioche non è assai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco et altri loro crudelisimi modi, che anchora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari e spauenteuoli della fame, perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccogliera si doueuanò ardendosi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazando, si uiene a tale che nulla o poco per sostentamento de gli huomini ci rimane, & rimanendo i paesi inculti, le uille dishabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tempo si uede imboschire, e quelle case che prima erano de gli huomini stanza, apoco apoco si fanno di lupi & d'orsi & d'altre fiere ricetto, là onde cresce di di in di piu la rabbiosa & insopportabil fame, & con squallida faccia minacciando il pouero uulgo con istruggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altrui portare scolpita ne gli occhi & nel uolto l'immagine della morte, & nella uita stessa, niente altro di uita sentire se non la fame, laqual, se pur come il ferro porgesse a i miseri subita morte, sarebbe in questo assai pietosa, ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela i loro spiriti apoco apoco distruggendo, qual pena? qual tormento puo immaginarsi non che dirsi simile a questo? Qual pietade? che dolore pensiam noi che sia quello, quando i piccoli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano allo smorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che uoce crediam noi che sia

La guerra
si puo co-
minciar ma
non finire
quando si
nuole.

Guerre cioè
furor del
demonio.

D E L L' O R A T I O N I

questa nelle orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando subito corre a dar loro cruda & mortal ferita nel core, iquali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, ne se possono, ne quelli souuenire. Quindi auiene che gli ueggion talhora dinanzi a se uenir meno. Di che non ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o essempli di lontan paesi gir cercādo, quādo che noi stessi, nondi stessi dico habbiamo ueduto in Roma abundantissima già & larghissima nutrice di tutto il mondo, quest'anno, non solo le pouere & uili persone, ma molte nobili & gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, uedendole per le strade miseramente & apena sopra i piedi sostenendosi con quella poca uoce che'l debile spirito porgeua loro altrui raccomandarsi, molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouādo in tanti disagi chiusa le porte della pietà, si uedeano nelle publiche uie cadendo, quasi insieme a letto farsene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose sì sozze & sì lorde, che eglie cosa certo incredibile a dirlo. Imperoche esser altri in guisa d'armenti giti pascendo l'erbe per li prati, altri come in Gerusalemme la Giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato, altri le sue mani per estrema rabbia essersi rosi, non girò già io raccontādo, solo basti il pensare, lassando così horribil essempli da parte, che per conto della guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auenturatisimo che ha potuto, quantunque parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di sì strani & miserabili casi non s'intenerisce, pensando come la natura, antica et pietosa madre di tutti noi, non per isdegno suo, ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento, e ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse più era di nutrirci desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini (se ringratiar si debbono delle male opere) i quali col far guerra sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solamente, anzi della peste anchora, percioche come suol l'un disordine dall'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è ueduto assaltarci la peste. Di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, anzi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Certo a nessuno che punto intende douerebbe esser ciò dubbio, che dalla discordia nasce la guerra, dalla guerra sorge la fame, dalla fame cresce la peste, delle quali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per più consumarli a gara. Ma questa ultima, o santissimo Iddio con che horrore? quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scórrendo, & in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innummerabili corpi

Accenna la fame dell'anno 1528. che fu in Roma grandissima.

Gioseppo della guerra Giudea.

Dopo la fame del 28. seguì la peste per tutta Italia.

corpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifata, & quel che piu si debbe apprezzare, s'è ueduto per questo piu oltre lo strettissimo nodo rompersi, la santissima legge dell'amicitia troncarsi. La qual cosa se cosi è stata, quāto misera stiammo noi la condition di que tempi, oue con sì acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che essi hanno il santo & dolce legame della natura & dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi trouar saluezza, & infelicissimo ueramente, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezo di cotanti trauagli egli non ha riuolta la mente al cielo, e sprezzando queste terrene speranze non ha la sua anima col sommo Dio solo datore del uero bene ricongiunta, che se pur queste acerbissime piaghe, o per altrui, o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoliamo noi gli occhi a lui? perche in tate nostre miserie non gli chiediamo aiuto? s'egli è adirato si placarà, s'egli ha sententiato, si mutarà, in quel modo si mutarà egli, che gia per la penitenza & lagrime de Ninuitti rinocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non Gli huomini riuolano gli occhi alla terra non mai al cielo. so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, & queste cose terrene solo cō terreno discorso sogliono considerar, onde spesso dello splendor diuino mancando, son poi costretti per oscure tenebre a caminare. Ne marauiglia è gia se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si senton poi, come nella suenturata Italia piu che in altra parte che sia gia un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lascian questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottauo (ne questo bisogna anchora) se quali erano gia dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, paracci credo il piombo all'oro, o la luce alle tenebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire & con sottile et minuta auertenza considerare, le quali come sono miserabili a pensarle, così mouerebbono gran pietade ad udirle. Ma bastin queste, ch'ella per li crudi suoi monimenti è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal'hanno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella habesse i popoli piu dispersi, le terre piu abbandonate, gl'huomini meno spessi che hoggi, e bē che moltissime genti siano hor di Frācia, hor di Spagna, hor de gli Suizzeri, hor della Alamagna uenute, & habbian tentato del

che l'Imperio cominciò a mancare.
Carlo Ottauo principe de' mali d'Italia.

feme

D E L L' O R A T I O N I

seme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che uia piu nuda nò sia hog-
 gidi, ch'ella non era innanzi che questa scelerata porta al furor de gli Ol-
 tramontani fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti, molti la fame,
 la peste molti piu, ma ne questa ne quella sarebbe stata, o mē crudeli si sa-
 rebbon sentite, se quella amara radice d'ogn'altro male, se quel ueleno
 ch'ogni uiua cosa ha auuelenato, se quella fiera & inimica discordia non
 fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi,
 troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso delle uirtù lo-
 ro, sono stati da importuna & fiera morte assaliti. Era gia ripiena l'Ita-
 lia di diuini ingegni, i quali con li lor bellissimi pensieri et nobilissime ope-
 re, la patria loro et questa età nostra adornauano. Suegliuasi ogni gior-
 no qualche chiaro spirito che con sue leggiadre fantasie faceua l'Italia
 piu bella. Fioriuano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti
 huomini rari, i quali haueuano questi anni nostri, a qualche finezza del-
 l'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia fi-
 schiando, ha i suoi fiori gittati per terra, & i frutti che quindi nasceuano
 fatti sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni i quali forse da qualche
 alto poggio difesi, han con fatica schifato la rabbia di questo uento. Ma bi-
 sogna con racquetare Italia farlo restare, accioche di continuo soffiando
 non isuella questi anchora, & gli toglia uia. Che piu diremo? uedete ui
 prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le
 buone arti, come la nobiltà & i costumi, come le leggi et la religion final-
 mente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbandite, & come ne-
 miche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore.
 Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà & dispregio grande corro-
 no a morte. Ne ciò dico io delle lettere o dell'arti prima, perche morendo
 per occasion della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi ancho-
 ra, ma perche ne quelli che rimangon uiui possono o uogliono nelli studi
 delle uirtù affaticarsi, il poter dalla fortuna o dalla forza, il uoler dal cōsi-
 glio o dall'uso è lor tolto. Percioche chi è colui (dicamisi un poco) che ne
 fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si truoua, possa
 tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armiguardar le lettere? & se
 pur le riguarda, con che mēte queta, con che animo riposato le riguarda
 egli? subito certo che'l romor della guerra si fa sentire, questi bei studi et
 queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impedisceli la forza, toglie
 la fortuna, la comodità di ben fare, ne contra quella si puo per simili
 huomini contrastare, ne i giramenti di questa schifare, in tal guisa et l'u-
 na & l'altra de gli affanni & de gli strati altrui prendono diletto. Ma
 ne uogliono gli huomini dar piu opera a questi studi, così altri per minor
 male consigliano se stessi, altri l'uso delle perdute uirtù gl'induce ad abban-
 donarle.

Le lettere e
 Parti per
 la discordia
 sbandite del
 mondo.

donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l fu-
 rore delle spade & de soldati essi restano sempre uili & oltraggiati. Per
 aspettarne guidardone? che nessuna cosa nel corso delle guerre riman piu
 in dispregio & men premiata che questa. Per sicurtà loro? che stracciati
 & ignudi d'ogni piu uil soldato rimangono preda. Per diletto? ma come
 puo dilettae quella cosa laqual appresso altrui non t'honora, ne tuoi bi-
 sogni nō ti souiene, ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie et
 tãta necessitã puo in huomo sanio entrare appetito di diletto alcuno? Ma
 rauiglia è, marauiglia è P. B. che si ueda hoggi in Italia accesa faniila
 alcuna di bella gloria. Così gl'huomini dalle continue piaghe sbigottiti
 ogni altra cosa come inutile disprezzando, solo pensano alla salute di se
 stesfi. Per questo se con la pace a così spessi tranagli non si pon fine, dubi-
 to assai che nō torni l'Italia in quella feccia, e'n quella oscurrezza di pri-
 ma, quando che assalita da gli Vnni, percossa da Gothi, squarciata da Lō
 gobardi tutte le belle arti, tutti i chiari studi chiusero gli occhi. I quali in
 questo secol piu fresco per opera de buoni ingegni & d'alcuni Principi li-
 berali s'erano alquanto risuegliati. Ma riaddormentaransi dubito, et for-
 se con piu graue sonno se per misericordia di Dio, & per opera della uir-
 tù uostra non si finiscono queste guerre. Le quali si come elle hanno l'arti
 quasi, & le lettere fatte oscure, così hanno la nobiltà & i buon costumi
 tolti del mondo. La nobiltà? perche, come ogni dì si uede, i uili & bassi
 huomini per colpa di queste maladette discordie la testa alzando, & l'ar-
 mi prendendo, scacciano gli antichi & nobili Cittadini delle patrie loro, e
 usurpando indegnamente quel che con dignità meritar nō possono ne san-
 no, si sforzano i gradi della nobiltà corrompere & seppellire. Et talhora
 arriuanò a tale che mescolando ogni cosa, & ponendo cioche c'è sotto so-
 pra affatica si riconosce della uera nobiltade orma alcuna. Vede si ancho-
 ra altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paesi soprauanzano, in
 parti lontane ad habitar rifuggirsi, oue non possono ne il grado loro ne la
 lor dignità mantenere. Altri da forestieri popoli delle lor case spogliati
 poueramente disperfi andarsene, oue ogni segno di nobiltà perdono in bre-
 ue tempo. Veramente se ben si mira, non è prouincia forse che così habbia
 la gentilezza del sangue spesso corrotta come questa misera, & afflitta
 Italia: laquale da uarie inondationi di genti barbare, & anticamen-
 te, & hora sopraffatta, & da quelle lungamente, non so se habitata
 mi dico, o distrutta, & hora gl'huomini di questo luogo a quello & di
 quello a quello scacciati, s'è fatto sì, che estinti quasi gli antichi gētilhuo-
 mini, si sono i ricchi & nobili palazzi di sangue uillano et di seme d'huo-
 mini nuoui riempiti. Ilche nuoce troppo certo ad ogni Città, & io mi sten-
 derei forse piu oltre a dolermene, se non che molto piu m'incresce il uede-
 re

Francesco
 Primo Re
 di Francia.
 Leon Deci-
 mo Papa.

Italia spes-
 so ho corrot-
 to la gētiliz-
 za del suo
 sangue.

D E L L' O R A T I O N I

re anchora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo esser corrotto, per cio che non è huomo, o con fatica si truoua, che uedendo come la bontà, come la gentilezza de i costumi, non ci ha luogo, allhora egli quasi di questa uia disperato non si riuolt alla contraria strada, & conoscendo come quelli sono piu apprezzati & piu fatti ricchi, che per piu torte, & maluagie uie son caminati, egli anchora da questo allettato a simil uaggio non s'indirizi, cosi fanno si gl'huomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio saliti. Non piu la modestia è buona ne tempi nostri, non la temperanza, non la giustitia, non la fede, non son queste uirtù nello strepito delle guerre ascoltate, chi uole in cotali tempreser di uirtù ben armato, colui & immodesto & intemperato, quindi anchora ingiusto diuen- ga & infedele, costui oltra che utili si trouerà queste arti con gli sciocchi (cosi hoggi si chiamano i buoni) sarà anchora huom di gran ualore, e di gran consiglio tenuto, che piu è chiamato per tutto huomo da bene, in tal guisa han saputo a gli scelerati fatti dar honesto nome gl'huomini maluagi. Non uorrei qui P. B. parer diffidarmi della uirtù dell'animo huano, ne creder che non si possa anchora in questo corrottissimo secolo non corrompere i costumi buoni, ma questo dico io, perche gl'è grandissima fatica in fra tanti dishonesti costumi nella debita bontà mantenersi, & sdrucchiolando la natura dell'huomo uolentieri al male, ne essendo da freno alcun ritenuta, anzi con diuersi allettamenti a quello tirata, marauiglia non è se d'huomini rei si riempie il mōdo. A laqual cosa la prudenza de Principi grandi deue con ogni industria prouedere, accioche non rimanga tra peggiori il miglior disarmato, ne li sia pena capitale & quasi mortal peccato l'esser buono. Ne si puo questo disordin correggere, se non correggon le guerre anchora, le quali infiniti scelerati raccogliono, altri ne alleuano, altri ne fanno, in tal guisa che ogn'uno che uole alle sceleragini sue trouar sicurezza corre alla guerra. Et in quella fermadosi, non solo non è delle sue nequitezze castigato, ma troua subito chi cō molte lode lo premia & l'honora. Non sono le guerre non, in quel modo hoggi, che gia furono, la doue piu Iddio si temeua che gli huomini, ogni cosa cō ordine e giustitia si moueua. Era uerso il Capitano reuerenza & paura, tra soldati amore uolezza & concordia, non erano per pagamento date loro in preda le terre. Non donata la libertà, o la uita de pueri huomini. Et pur se in quella regolata militia tanti danni ne seguivano al mondo, che crederem noi di questa disordinata et incerta? doue senza sacramēto, senza amore, senza ordine alcuno ogni cosa a l'ingordia & crudeltà de gli huomini è sottoposta, pur che le rapaci e sanguinose lor mani ui possino arriuare. Di qui nasce che le leggi quiete e māttenimento delle Città, a gli huomini date si offeruano poco. Che i magistrati delle leggi regolatori,

Difficil cosa tra i costumi dishonesti, mantenere la bontà.

Ordine de gli esserciti ne tempi buoni.

& maestri poco, o nulla sono ubbiditi. Che nessuno rinuouatore d'ordini buoni punto si stima. Percioche come possono quini hauer luogo le leggi, doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa dalla uiolenza si gouerna dell'armi? come saranno i giudici mai quini apprezzati doue solo s'honora la spada? come si uedrāno i datori de gl'ordini buoni in pregio alcuno, doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi nō sarà mai riposato il mondo, le guerre corrompon le leggi. Senza Magistrati niente sera sicuro, l'armi sprezzano i Magistrati. Senza ordini ogni cosa sarà cōfuso, questi tempi confondono gl'ordini. Di che io, di che quelli dico, che sono col timore delle leggi uiuiti lungo tempo, & hanno la uoglia loro col uoler di quelle formata, non possono non dolersene amaramente. Sono i primi insegnamenti della giustitia. Viuer honestamente, non offendere altrui, fare a ciascuno il douere. Ma in quelli sceleratissimi appetiti come si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi? in che modo non si offende altrui, della roba, della libertā gli innocenti, & spesso della uita priuando? in che guisa si fa il douer a ciascuno, quando niente men che questo si cura? certamente la pena che le leggi per li rei, & il premio ch'esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario. Cōciosia cosa che i maluagi premiati, & i uirtuosi si ueggion puniti. Di che altro non incolpo io che queste discordie, le quali se mai per nostra buona uentura finissero, finirebbono questi disordini anchora. Ne già stimio io per questo che tra quelli che uestono l'armi non siano stati & siano anchora molti huomini, degni di gloria & di lode immortali, li quali per bontā & ualore & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado di huomini eccellenti, anzi son certo moltissimi esserne per adietro stati, & uiuere molti di al presente. Ma non basta questo, non gioua quanto bisognarebbe, percioche essendo gl'ordini de gl'altri corrotti non si possono per questi ch'io dico a pieno riordinare. Et non bastando per uarie cagioni la uirtù loro a resistere a tanti mali, forza è che diano luogo alla libidine de gl'altri, & pensino piu tosto in che modo debbian fare per nō romper se stessi, ch'eglino sperino mai la corruttione di tanti altri risanare. Maggior forza certo, piu alto principio richiederebbe questa impresa. Sono nondimeno molto da lodare costoro, iquali con le loro opere buone uanno tra gl'altri spargēdo qualche seme di uera uirtù, loqual potrebbe forse produr col tēpo dignissimo et utilissimo frutto conforma a quella prima origine de gl'essempi loro. In questo mezzo con ogni cura studino gl'huomini di por fine a questi trauagli. Conciosia cosa che quando mai altro stimolo nō li pugnasse, certo il timor di Dio, et la cura della Religione punger li douerebbe, che se bene a tutti gl'altri incomodi si ponente, & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano, quasi nulla si debbono

Senza leg-
gi il mon-
do non puo
esser ripo-
sato.

Finendo le
discordie fi-
niscono i di-
sordini.

D E L L' O R A T I O N I

debbono da gl'huomini saui, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose mondane, questi le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mortale, in questi l'anima diuina & immortale s'afflige. Per quelli le cose de gl'huomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Percioche non in un modo solo con questi impeti cosi sfrenati la uera Religion nostra, et la fede di Christo s'offende, ma in piu et in piu certamente. De quali quantunque si potessero molti raccontare, bastarà credo alcuni poruene innanzi, onde ogni huomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezzatori del Cielo quelli huomini che s'intrigano nella militia de tempi nostri, per cioche la libertà, per non dir licentia, di quella uita, gli fa por giuò il timor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et scotendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa uietata, per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se nò che s'cgliano temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che essi ardiscono, quelle cose non farebbono ch'essi fanno, conciosia che tra primi suoi comandamenti, è il non far male altrui. Quindi nucono agl'altri anchora, hora con la desperatione, hora con l'esempio, e come una parte del corpo corrotta, tutti gl'altri vicini luoghi uan corrompendo. Percioche altri da questi cotanti mali assaltati, quasi disperati uàno di mille bugiardi pensieri la mente ingombrando. Altri da molte male opere allettati prendono il Religioso freno co denti et poscia scorrendo in ogni piu scelerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religione a scherzo, per cioche non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conuenole pena a cotai peccato, ma anchora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de gl'altri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gl'antichi Romani nella falsa lor Religione cosi aspramente castigauano coloro che male haueffero operato, o parlato di quella, di che pena sarebbon degni quelli huomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui huom mai cosi stolto, che per questi frali appetiti del mondo, i suoi eterni beni del cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, et con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce anchora, e bolle piu la maladetta heresia Lutherana, onde s'intrigano le menti de fedeli, indebilisce la chiesa Romana, inuiluppansi gli ordini buoni. Al qual ueleno s'egli uà quietamente il modo corrompendo, come si puo fra tanti strepiti rimedio dare? E grauissimo il male (il conosco) & a guarir difficilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

crude

1.ª fede di
 Christo si
 offende non
 in un sol mo-
 do, ma in
 piu.

Non è cosa
 piu degna
 d'esser cor-
 retta che il
 pigliarsi la
 Religion a
 scherzo.

crude armi che contra i Christiani già tanti anni si son prese si potessero un dì riporre, o almeno uoltare altroue, io non dubito che quella uelenosa peste mancherebbe, questo ardentissimo fuoco s'estinguerebbe, & quei popoli che hor ritrosi sono tornerebbono alla deuotione della sedia nostra. Non sosterrà Iddio che nella schiettezza della fede sua sia questa fessura lungo tempo, pur che a la mète nostra lui si riuolga, & l'opere nostre a rimediarui sian pronte. Che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, hallo fatto egli forse perche anchora nella sua fede sentiamo delle persecutioni, onde ci sia bisogno ricorrere a lui. Et perche cō la uerità del buō credere il falso uincēdo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco affinata piu bella & piu netta. Spense si anticamente l'iniqua heresia Arriana, laqual tanti anni haueua & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi molestato. Seppelissi quella di Dioscoro. Mancò quella di Nestorio. Ma che uò io le troppo antiche raccōtando? non furono gl'articoli di Vniclesse ri prouati? & nel Concilio di Constantia Girolamo di Praga & Giouanni Vsse abbruciati? iquali che altro diceuano, che Martino? se tante dunque, & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la prudenza, & bontà de gl'huomini Religiosi sono spente, direm noi che non si possa spegner questa? Ma non si puo certamente mentre rimbombano quest'armi in Italia, e mentre che i Principi Christiani con sì grande ira si percuotono insieme. Perche hauendosi sol cura alle guerre, egli è forza che tutte l'altre cose s'abbandonino, e quelle imprese che farebbono alla fede nostra utili & buone, per meno utili, anzi per dannose & piene d'ogni rouina, bisogna por da banda. La onde gli scelerati heretici non solo di queste discordie godono, ma ogni giorno la lor setta accrescēdo uinō sicuri. L'ultima è che per le diuisioni de Christiani, si fanno maggiori le forze de Turchi crudelissimi & ferocissimi inimici del nome & della fede nostra. Cresce ogni giorno l'impurissimo imperio di Macometto, et con nostro danno grande et uergogna piu larghi distende i termini suoi, ne cosa è che ne sia piu uera, ne piu chiara cagion che'l poco accordo che è tra i Christiani. Così per la discordia di Boemundo, et Tancredo prima, et poi scia de gl'altri anchora scacciò il Saladino i nostri dell'Asia, e'l Sepulcro immaculato di Giesu Christo uero Saluator nostro, nouamente tornò nelle forze de gl'infedeli. Così guerreggiando co Paleologi, i Catacufini, entrò Ammirate il primo in possessione d'una buona parte di Grecia. Così non s'accordādo i Principi d'Occidēte lasciaron a Sultan Macometto uincer Costantinopoli, et il nome dell'imperio Oriētale spegnere insieme. Così, trapassando molt'altre cose, ha il presente Solimano potētissimo et superbisimo signor uinto Belgrado, espugnato Rodi, saccheggiata, arsa, distrutta l'Vngaria, et pur hora del fortissimo luogo di Ghiarza spogliatoci. Lo quale,

Heresia
Arriana.

Girolamo
di Praga he
retico abbruciato.

Vedi Paolo Emilio
delle cose
di Francia.

La sua presa fu l'anno
1453.

D E L L' O R A T I O N I

quale, o Re Mattia per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutta a Christiani acquistato, hora per la discordia loro, è nelle feroci mani de tno et lor nemico ritornato. Piaccia a Dio. P.B. che a questi termini solis habbiano a finir i danni nostri, percioche se cō questi modi si gouerna, dubito che Italia (ma non uò farle sì tristo annuntio) Egli certo nō solo le terre tolteci terrà sicuramente, ma metteraci anchora in pericol dell'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono, egli n'aspetta la uittoria. I Christiani si percuotono, egli li fa cadere. I Christiani uincano, egli ne trionfa. I Christiani s'ammazzano, egli se ne porta la preda. Et in somma della pazzia & ambition loro gode felicemente. Alla qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria, che non già per cōsumarsi insieme & di struggere i popoli son fatti da Dio Signori, ma per conseruarsi in amore, & con giustitia i soggetti loro gouernare, & innalzare la fede e'l nome di Christo, a loro è lo scettro dato. Et intra essi non odio, non inuidia, non ambitione, ma amore, & carità, & concordia domanda Dio. Et si cōuie ne delle lor potenze un nodo, & una consonantia fare, onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima, & poi dal papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata. Et quelli Imperij, que Regni, quelle Signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno adoperare. Dal Papa l'hanno, & in suo aiuto l'hanno ad usare. Debbono adunque prendere l'armi, quando per la fede, & per la Religione prenderle bisogna, non per auaritia, o per sdegno già, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno, faran credo, dolerli di tante passate rouine, ne potranno rimembrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere. Et allhora si sforzaranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi, serbandole a miglior uso cōtra gli nemici della uera fede, & s'ingegneran, mi penso, racquetar queste parti, alle quali dopo tanti nuuulosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto Sole a mostrare. Et cercaranno, stimo, a que pochi che sono restati porgere speranza di piu felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene delle lor angoscie passate. Et finalmente porgeranno, giudicio, a Christiani sicurezza, & a nemici loro trauaglio & timore, le quali cose, perche senza il dono della santissima pace sperar non si possono, pero uorrei io hora dinanzi alla diuina santità uostra ragionarne pienamente, pur che quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra mi s'è mostrata benigna, così nell'udir questi piu piacentoli della pace mi si mostri gratiosa.

I Principi
on fatti nō
per distrug-
gersi, ma p
conseruarsi
in amore.

La pace è
tanto piu
dolce, quan-
to i frutti
della guer-
ra son piu
amari.

Non è huomo. P.B. ch'al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. La quale tanto piu si spera che debbia essere dolce, quāto piu si son sentiti i frutti della guerra amari. Et nel uero questa è sola mente

mente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiluppati strigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, oue se cerchiamo il nostro ben proprio dobbiamo drizzar la mente, & se'l comune molto piu. Ne dubito già io che si truoui huomo sauio alcuno che nō intēda i commodi della pace, che non senta gl'incōmodi della guerra, che non dica ueramente piu felici esser i tempi quieti che i turbati, & l'unionē piu che la discordia sicura, ma gl'huomini spesso, bēche chiaramēte conoschi no il bene non san però, o non posson talhora come si conuerrebbe pigliarlo per cagione di molte difficoltà, che i partito delle cose grandi s'arrecadietro, le quali a se stare non par così ageuol cosa a ciascuno, se già da qualche gran uirtù mosse & aiutate elle non sono a quell'honesto fine che si desidera condotte. Che uoglio io dir qui? se non che uoi P. B. sete colui che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, et forse solo buon rimedio ne nostri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo desidera, rinolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciaschē crede questa pace che cotanto si brama non pur nuouamente sentire, ma lungamente anchor possedere, per ciò si spargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti preghi all'altissimo Iddio, per questo non minor uoti a lui si fanno hoggi, che per la salute uostra si facessero in prima. Sia dunque l'animo nostro tutto a ciò uolto, e se egli per se stesso a farlo era pronto, hora piu che mai prontissimo ui diuenga, percioche s'il desiderio de i buoni, se la speranza de gl'afflitti solo si uolge a uoi, & per opera delle santissime uirtù uostre credono da cotanti trauagli liberarsi, sprezzareteli forse uoi come stolti, o come presuntuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi nō, degni d'esser disprezzati P. B. i quali nella memoria pur de gl'affanni loro doue le crudelissime piaghe altrui si mostrano aperte, non gl'huomini solo, ma le fiere, & le pietre mouerebbono a cōpassione. Certo l'italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra tutta ui prega che in questo poniate lo studio, & l'industria uostra, in questo contutto l'ingegno et le ferze u'adoperiate. Egliē cosa per ferma creduta P. B. esser nella buona uostra mente impresso un fermo desiderio di giouare altrui, il quale in che campo si puo piu largamente essercitare, o in che cosa piu apertamente mostrare che in questa pace? con la quale se quanto profitto s'arrecal mondo ben pensaremo, parracci credo ogni alio giouamento che darli si possa, di nessun frutto, in tal guisa questo gl'altri soprauanza, et in un ben solo, l'harmonia quasi è la catena di tutti i beni, si lega insieme. La onde non come cosa uanisima, od opinione sciocchissima, ma come sentenza saldisima, & da uero discorso accōpagnata, ardirò dire io questo che tutte l'altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle anchora che per l'innanzi far si poteffero, se in un luo-

D E L L' O R A T I O N I

Esorta il go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di que
Papa a far sta pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candela a rispetto del ui
far la pace no, & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasione ui si porge, la
tra i Chri- quale n' inuita, dico, a pigliarla, accioche uoi con la uirtù & bontà uo-
stiani. stra all' Italia, anzi a Christiani pace arrecando, & quegli di marauiglio
 so contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Percioche se per
 ha uere una Città edificata si merita tanto honore, che si conuerrà a colui
 che ha uerà fatto sì che tante & tante che edificate sono, non caggino a
 terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per
 Dio salirà chi n' ha uerà molti & molti insieme conseruati? se per mostra
 re il bel uiuere a gl' huomini sì gran pregio s' acquista, quanto sarà pre-
 giato colui che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà
 ha uerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde
 maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, ne onde possa in
 maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quel
 la gloria che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera & honesta & im-
 mortal gloria che non col disfar le Città, o distruggere i popoli, od incate-
 nare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scampar
 li da mille soprastanti pericoli si guadagna. Quì la uera uirtù a giouare
 non a nuocere; salutar, non ad ammazzar s' argomenta. Onde la gloria
 che quindi nasce, come da buona & uiua radice uenendo sempre piu bel-
 la fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si dilet-
 ta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata a uoi hora s' ap-
 parecchia P.B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi sia
 no piu per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lonta-
 nissimo da uostri pensieri; ma perche sempre con la uera uirtù s' accom-
 pagna la debita gloria, & si come il corpo dall' ombra, così quella da que-
 sta è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fat-
 ta, non puo schifar questi honori, ne queste lode, che ragione uolmente gli
 si conuengono fuggire. d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato,
 & con le penne de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi piu si
 fanno le sue lodi maggiori, quãto piu da gl' huomini si conosce ch' egli sia
 dall' ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch' egli porta alle
 opere uirtuose, et honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quin-
 di aspetti, operare. Così sono i fatti egregij de gl' huomini grandi con eter-
 na memoria delle uirtù loro tenuti uiui. Et altri molti da quello effem-
 pio forse, o dall' amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese
 accender si maggiormente. Così uoi per questo sì gran beneficio a gli infe-
 lici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda
 riportarete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente

Ingiusta
gloria quel
la che si cer
ca cō ingiu-
ria altrui.

ringratiato, & ampiamente honorato, & ne tempi che uerran poi con sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito contento tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre? qui ui s'apre bella et larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino pensier uostro, lo quale sempre a buone opere indirizzato, & a lodeuoli imprese puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de discorsi suoi, la qual sempre à gloriosi fatti si contrapone, et col pazzo girar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella uede l'altrui uirtù piu adoperarsi. Di qui è auenuto che molti, o da malignità mosi, come sempre auiene, o da ignoranza, hanno le buone operation uostre, con non buona, anzi rea certo, & maluagiamente interpretate, quando che non da successi, ma da consigli, non dalla fortuna ma dalla ragione si dee il bene, o'l male di ciascun partito giudicare. Di costoro ch'altro si puo hor qui dire se nò che s'eglino per ignoranza cosi stimano è buono securarsi, se per malignità, raffrenarli, ma in che modo si possono i maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si puo far'altrui meglio riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, e autor et capo di questa pace? Qui apertamente si uede come non a nuocere altrui, non ad ingombrar Italia di nuoue miserie, non ad affliggere i Christiani con piu graui rouine, ma solo a giouare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste parti, a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo uostro. Non bisogna ir cercando per altro essemplio della santissima bontà uostra mostrādolo in questo. Che se bene molti, et molti se ne potessero raccontare, qual per Dio piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar mai? ta doue non ambitione, non odio, non desiderio di uendetta, o di comandare, ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico bene ui sospinga. Certo ciascun dirà allhora esser tutti i desiderij uostri santissimi, et a santissimo fine indirizzati. Et in questo essemplio, quasi in un chiaro specchio non sol questa, ma le passate et le future uostre opere mostreranno la bontà loro, Ma che mi sforzo io alla pace persuaderui? quasi non sappia, o non mi ricordi io, esser uoi Christiano, Christiano? anzi religioso & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Principe uero della Chiesa di Dio al qual le chiauì de Cieli sono state per successione dell'Apostolo Pietro da Christo date, accioche uoi et aprirli passiate & serrarli, & qua giuso sciogliere & legare, perche egli anchora si legghi & si scioglia in cielo, & a cui come a buono et saggio Pastore è tutto'l gregge Christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascendolo lo debbiате da ogni fiera che l'oltraggiasse quāto per uoi si puo, far sicuro. Sarò dunque cosi sciocco io, ch'io non creda esser uoi nelle cose che alla

Il mal, o il ben si dee giudicare, non da successi, ma da i consigli.

Offici del Papa riceuuti da Dio.

D E L L O R A T I O N I

sedita uoftra s'appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ar-
 disca quel ch'all'altro stato uostro si conuene fare, ricordarui? nō gia P.B.
 nō sono io ne così stolto, ne così temerario che ciò faccia hora, perciocche
 chi è tra i Christiani pur mezzanamente aueduto non che profondamen-
 te dotto che non habbia piu uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina &
 infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni
 op̃era il santissimo, & solo uerissimo effempio suo che si mantenga pa-
 ce? Egli certo in qualunque casa entraua, le annuntiaua la pace, & che
 il fimigliante in ogni luogo facessero a discepoli suoi insegnaua. egli da
 bazzardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mo-
 strò loro come ogni Regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diui-
 so, & discordante si profondirebbe tostiamente. Egli nel fine di questo
 suo terreno uiaggio, essendo già vicino a quella hora sua, i suoi discepoli in-
 torno hauendo, et quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò lo-
 ro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso l'assito che fece Chri-
 sto, la pace lasciò loro. Io ni dò, disse egli la pace mia. Io ni lascio, disse,
 la pace mia, così sempre & amò egli la pace, & sopra gl'altri beni, &
 felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo raccontar io?
 come forse cosa che fusse nascosta, e oscura, o come a qualche huomo poco
 la natura d'ingegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a noi P.B.
 lo raccontassi. Ad huomo dico lor narressi io, che chiaramente nō inten-
 desse, niſſuna cosa piu appartenersi al Principe della fede di Christo, ne
 piu degna esser della sua diuina grandezza che mantener in pace i Chri-
 stiani. Niſſuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio
 che questa. In pace si mantiene, con la pace si difende la uerissima &
 sempre perfetta fede di Giesu Christo, non come quella dello sce-
 rato Macometto con l'armi, & col coltello. A questa dunque il Vica-
 rio suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gl'occhi,
 & con tutto l'ingegno, et tutte le forze sue riuoltarsi, la qual cosa se mai
 fu buona, hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza
 la quale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s'adop̃eri il poter no-
 stro. P.B. poscia che tanto ben ne segue alla Chiesa & Italia, & che uoi
 in tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi come a santissimo
 Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuiene questo, et che
 tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uechi stan-
 chi, & ciascuno al fine a cui spirito per parlar sia restato, ue lo chiede,
 ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le la-
 grime il uiso, tra sospiri et singhiozzi, di dolore et lamento trafitto ue lo
 domāda. Che se queste figure, queste imagini che qui si ueggono, di cui al-
 cune le percosse delle passate guerre ancor ci mostrano, ond' hora si attē-
 tamente

Ogni Re-
 gno in se di-
 uiso, ruina-
 tosto.

La fede di
 Christo si
 mantiene,
 & si difen-
 de con la
 pace.

tamente par che m'ascoltino, s'esse dico, potesser qui a uoi dinanzi parlare le udireste certo insieme dolerse meco, & se muouer si potessero, quindi tosto scender le uederemmo, e dinanzi a santissimi piedi della diuina Vostra Beatitudine gittate in terra pace sempre, pace cōtinuamēte chiamare. La quale come per mezo uostro grandemente si desidera P.B. così ragioneuolmente si spera. Percioche non solo douete esser uoi maestro a farla, ma potete anchor farla. Ne ui sbigottisca già l'esser tra questi Principi Christiani sì fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'uno all'altro di nuoue querele, onde par che difficil molto & forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue anchora, uoi nō dimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io son certo grauisime esser le questioni di costoro, ma non tali però che per adietro non siano state dell'altre piu graui, le quali nondimeno hanno trouato chi con la destrezza & uirtù sua l'ha finite, & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicitia ricondotte. Che se uogliamo gli antichi essemi, o di questi, o d'altri paesi gir ricercando trouaremo infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi accese, esser per opera di huomini uirtuosi prima intepidite, & quindi con marauiglioso contento di ciascuna parte del tutto estinte. Che piu? esserui nato grandissimo amore & perfetissima fede tra loro anchora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? e non è huomo di sì fiero animo, ne di sì ferrigna natura che non sia punto talhora dall'humanità & commosso, ne huomo è così d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dunque sperarem di quelli huomini che tra costumi buoni, & santi ammaestramenti allenati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado uenuti? se non che essi debbiano quantunque adirati poter si addolcire, & bēche eglino superbi fussero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi sparse, per le quali si facilmente a sdegno, ad ira, & a uendetta ci accendiamo, così ha ella anchora quei dolci semi piantati in noi, i quali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolcissima mansuetudine ci san tornare. Voi dunque sarete quello P.B. che farete santissimamente coltiuarli, onde uedrete per natura loro, & opera uostra estinguer si quello incendio, che hor tanto gli infuoca. Ne ui debbe da questa così utile, & lodeuole impresa punto ritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia et con l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggior osti-

Guerre accese
se stente per
opera di huomini uirtuosi.

La natura si
come ne ha
dati i semi
dell'ira così
anchò quelli
della mansuetudine.

D E L L' O R A T I O N I

*1.a somma
delle discor-
die, sia tra
l'Impera-
dor Carlo
V. & Fran-
cesco Re.*

natione piu si riscaldano. Ne si uede hoggi di luogo alcuno ne Signore, di grandi, o di piccole, o di mezzane forze ch'ei sia, che egli anchora insieme con gli altri non arda, & non uoglia, o difendere l'altrui, o per le sue querele questioneggiare. Non ui ritenga questo, percioche la maggior parte di costoro al romore de maggior principi si sono svegliati, & uedendo quelli all'armi et alla guerra disposti, essi anchora hanno alla necessit  di cosi trauagliosi tempi ubbidito. Onde, o alle difese uoltisi, o all'offese, quelli le parti d'uno, & questi d'uno altro seguendo, o pur intra se, o delle uecchie ingiurie ricordandosi, o delle nuoue facendo, stanno anchora essi come si uede in continui contrasti & trauagli. Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi, che di tutti gli altri si comporranno anchora. Quando che l'ordine delle cose prima, quindi la uoglia loro, & poscia se questo non giouasse la forza gli constringer  a cio fare. Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani, & maggiormente di quelle che la misera et afflitta Italia percuotono, intra Carlo di Austria, Quinto Imperator di quel nome, et Francesco d'Angolemma Re della Francia, i quali molti hanno gia intra loro con grauissima rouina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. Al numero di quali fuor d'Italia alcuni Principi muouerli, & in Italia ogni Signore, ogni stato, ogn'un che pur uiuo sia habbiamo ueduto risentirsi. Non prima dunque s'udir  questi dui potentissimi Principi uoler por fine a t te calamitose discordie, che gli altri anchora dall'esempio, dal desiderio & dalla necessit  sospinti s'ingegneranno di por fine alle loro. Ne prima si sentir  felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non fossero, tosto procacciaranno, terminando le questioni loro, d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muoue, la uoglia gli sprona, stringeli la forza. Che haueuano insieme con l'armi di quei Re le loro armi mosse, nel porle giuso di quelli, a questi medesimamente lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguire, ragioneuol cosa   che nella pace di quelli uogliano la loro anchora. Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra & aiuto di quelli, forza   che mancando di questa parte, & uolendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi. Ma caso che non uoleffer la pace, o pur uolendola alle giuste conditioni non s'accordassero, non pensano essi che la grandezza di questi Principi, la quale & di ricchezze e d'huomini, & d'armi tutte l'altre soprauanza, se ella   come si spera ridotta in buona pace, & insieme ad honestissimo & gloriosissimo fine concordata, puo per forza a quelle cose constringer costoro alle quali non uoleffer per se stessi amoreuolmente condursi? e tutto quello di che prima si potrebbon far grado, essere sforzati poi c  minor contentezza e laude loro lassur altrui.

altrui. Ma nõ bisogna di ciò temere. Abbracciarāno piu uolentieri eglino la pace che altrui non la domanderà loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli altri Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza soffinti si muouono sempre. La onde nella cōcordia di Carlo e Francesco è posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano, & l'opera uostra. P. B. nella qual uoi, se la natura u'ha dato altezza d'ingegno, se'l lungo uso delle cose grādi u'ha fatto nel maneggiar le prudente, se la grandezza nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri autorità & riuerenza, pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre, tutto largamēte spēdere et adoperare. Qui si conuiene uersare quello infinito thesoro che del pretiosissimo sangue suo, quādo egli salì al padre in cielo Christo ui lasciò in terra, accioche p lo bene del suo gregge spargēdolo, cō utile e mātēimento di quello si dispensasse. Oue uoi, se cō quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi è e da uoi si spera, e qui si richiede, nõ dubito pūto che l'altissimo e pietosissimo Iddio solo et uero riguardator de cuori altrui, in tanto sarà a questa sì honest'opera fauoreuole, ch'egli tutte le uie u'aprirà, tutti i modi ui porrà innāzi onde questa desiderata pace cōpor si possa, e intenerirà insieme i cuori di questi Principi, hora cō la pietà, hora cō la religione pungēdoli, mostrando loro di quāte ruine siano guerreggiando cagione, ponēdo loro innāzi gliocchi quāto piu beati siano i trāquilli tēpi della pace che i torbidi della guerra, come a lor piu utili a se stessi sianò piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, e d'una Christiana cōpassione si riempieranno. Aggiungerāsi a questi gli cōtinui preghi delle buone et deuote anime christiane, et gli spēsī uoti anchora che per conseguire il bel fine di questa degnissima uostra impresa si spargeranno ogni giorno, i quali non saran, credo, dal sōmo Iddio disprezzati, anzi et p l'honestissima dimāda loro, & per quelle anime d'affetto tutte & di carità ripiene con pietà saranno udi i, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli spiriti che in questo mondo sono nell'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile, o forse impossibile. Come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o impossibil giamai. Ma lasciamo questo, e pur se così ui pare, co di scorsi del mondo questa parte cōsideriamo. Impossibile? in che modo? nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu mai impossibile stimata, questa si puo far da gli huomini. Difficile? sarebbe piu gloriosa, quando che nelle difficili imprese sempre fu la gloria maggiore, & nell'opere faticose maggior loda sempre se ne riporta. Ma che sarà se ella non è molto difficile? che se facile a uoi anchora? Percioche se uogliamo qui il uero dritta mente considerare, & nõ sotto uno imaginato peso per noi stessi cader, et

Nella concordia di Carlo e Francesco è posta quella di tutti gli altri.

Nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu impossibile stimata.

D E L L' O R A T I O N I

per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede però qui se non due huomini concordare? i quali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace daranno a Christiani. Che sarebbe dunque se mille, o piu huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai speraremo noi haver pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non meno essi sono hoggimai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finiscino, uolotarosi. Che dico io forse? anzi certo e senza alcun dubbio debbia creder questo. Percioche non per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma per goderse con le guerre la pace, fansi le guerre, nelle quali se dall'una sempre l'altra rinasce, & de semi della prima sorge su la seconda, qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbero i frutti dolcissimi & desideratissimi della pace godere? ma che piu? Chi è che manifestamente non uegga non per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha della pace? il qual non uedendo in sin qui altro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarsela. Conciosia cosa che tra tante et uarie cose che'l premono, niente esso piu caldamente desidera, ne puo certo piu grandemente desiderare che ribauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, i qualigia tre anni da paterni suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli e di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son cosi costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. La quale molto piu d'utile arrecherà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Percioche, hanno uoluto egli insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. L'una dico, di costringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, e proporli piu facili & piu sopportabili conditioni, che hauendolo gia in Ispagna non ha ueua fatto. L'altro anchora di sforzar con l'armi il Re Francesco a mantenerli quei patti & quelle promesse offeruarli che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille gia fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi preposte? ueggono essi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uarij & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne l'un ne l'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. Anzi come da contrario uento indietro rispinte si son

*Cagioni che
muouono il
Re a far la
guerra con
l'Imperado-
re.*

si son uedute sempre le uoglie loro, dal ponto quasi in altissimo & tempe-
stosissimo mare trasportarsi. Percioche se dritto stimiamo, che ha l'Impe-
radore dopo tante & si spesse uittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti ne-
mici suoi uinti & sbattuti, dopo tante terre, tante Città per uirtu dell'es-
ercito suo, o gagliardamente difeso, o animosamente espugnate, che ha di
co all'imperio suo acquistato egli, onde o maggior frutto o almeno piu si-
cura possessione sentir ne possa? certo & profitto piu grande, & sicu-
rezza maggiore hauerebbe egli per mezzo & dono della pace sentito,
ch' hora non ha per l'impeto delle guerre, et quel uan romore delle sue uit-
torie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giudicio che si conuiene que-
ste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue
terre disfatte, gli uassalli impoueriti, i paesi ruinati, accresciuti di ribelli
& nemici, diminuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte gia fertilissima
& diletteuolissima di tutta l'Italia a soldati in preda. La qual cosa con
fieri modi incominciata ua crescendo, & crescerà con grandissimo danno
de gli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, contraria maestra di queste sce-
lerate forme, non ui pon fine. Conoscerà anchora, come uano è quel pen-
siero di creder con queste uittorie d'hauer uinto il nemico suo, quando che
chiarissimo uede dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima
gagliardo, & con nuouo furor ritornare a battaglia seco. Ne mai s'è co-
nosciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperador, o a lui molto cre-
scersi di forze, a suoi auersarij scemarsene molto. Che anchora hai tu fat-
to Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai
tentato cō l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che dis-
gnasti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo
tante fatiche, dopo si spessi & pericolosi trauagli credendo, che hai fatto?
hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole uanamente
& senza profitto alcuno ne gli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è di-
strutta & spenta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, la qual desiderosa
d'acquistar gloria & seruendo ualorosamente al suo Re dimostrar fede,
lor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è o per ferro, o per
altro sinistro modo miseramente estinta. Così è ruinata finalmente quella
parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non han uan potuto ag-
giugnere, et a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Que-
ste sono le comodità che tu n'hai sentite. Si auiene spesso che i discorsi del
cōsiglio humano da cōtraria fortuna soppraggiunti ritornan uani. Non
uole Iddio nō uole P.B. certamente, che per mezzo dell'arme, cosa tato
nemica dell'amor suo, conseguisca di loro alcuno i suoi desiderij, tanti segni
horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrata ogni gior-
no. Con la pace uole che essi quietino la mente loro, e la rendano tràquil-
la,

Riprende il
Re de tra-
uagli dati
per la guer-
ra.

D E L L' O R A T I O N I

Honestà am-
bitione &
le condition
della pace.

Cagioni e
pretensioni
delle guer-
re di Carlo
col Re Fran-
cesco.

la, laqual cosa si come è uerissima e da Dio altissimo spirata, così anchora è da loro ben conosciuta, & dall'un & dall'altro sommamente desidera-
ta. Che dunque se così è, se così essi la bramano impedisce costoro a far la
pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta
ambition prima, poscia il modo & le conditioni della pace. Regna sempre
ne gran signori & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non
essere gli primi mai che scendino ad humiliar si altrui, stimando forse co-
lui dell'honore et della grādezza sua molto scemare, che primo si piega a
domandar pace. Quindi anchora ciascuu s'ingegna come sempre gli buo-
mini fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili cōditioni che egli puo per
se & per lo regno suo. Ma uoi questa cosa conoscendo, & come dell'uno e
dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che
hora certo gli ritiene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli mouē-
dosi, & alla pace & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confort-
tandoli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di ubbidire a co-
mandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti
da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze han
creduto esser impossibile l'accordarli, quasi non si auenghino, huomini
sciocchissimi, che se nō ci fossero le discordie nō ci sarebbe della cōcordia
bisogno, & se leggerissime fossero & non pur di qualche momento nō si
chiederebbe per auētura la mano, o il consiglio uostro, anzi o per se stesse
come deboli uerrebbon meno, o per opera di ogni priuata persona, e di mē-
che mezano ingegno si potrebbon finire. Ma siano tra costoro mol-
te le cagioni delle differēze, e l'uno all'altro uarie cose ridomādi. Dica Carlo che
la Borgogna come a successore di Maria sua auola a lui s'appartenga, &
dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo giustamēte
stimasi possederla. uoglia Francesco che'l Regno di Nauarra si restituisca
alla casa di Lebreto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acqui-
stato tenerlo dica. Stimasi Francesco il Ducato di Milano per successione di
Valentina al Re Luigi prima, e quindi a lui appartenersi, & al contrario
come membro della Camera Imperiale et per altri suoi argomenti Carlo
dica esser il suo. Gridi Francesco ch'il Regno di Napoli per l'acquisto pri-
ma de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo Primo et Secōdo di An-
giò, & per molte inuestiture a lui si appartenga, et l'Imperadore per uir-
tù di Arrico Todesco, & di Federigo Secondo, & Curradino, poscia per
la adozione di Alfonso di Aragona & altre ragioni con queste giustā-
mente il difenda. Ma che uo io le piaghe che troppo antiche sono rinfre-
scando? dogliasi pur l'Imperador (oue hora ogni lor differenza è raccol-
ta) non esser stato l'accordo fatto solennemente in Madrilie dal Re Fran-
cesco osservato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an-
chora

chora gli pegni dato, creda nō essere amātenerlo costretto. Opponga que-
 sto a quello & quello a questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & isti-
 mi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, e
 al presente muouerle anchora, che piu poi? non sarà dunque possibile por-
 ui fine? chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno, nō
 è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, per cioche, come
 in molte passate paci s'è fatto, o per uirtu d'una dritta giustitia le questio-
 ni, benche molte siano si troncano, o per uia di compensamento l'una in-
 giuria con l'altra, & questa ragione con quella si cōtrapesa, o pur per mi-
 nor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno all'altro cōcede qual-
 che cosa delle ragion sue, secondo che a quegli huomini sauui per l'impor-
 tanza, e'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi dun-
 que, che se uoi con buono animo u'acconciate a proporlo non siano essi di-
 sposti a pigliarlo? chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giusti-
 tia schifare, se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a ciò fare co-
 me diletteuoli figliuoli da uoi confortati? segno farebbe d'huomo ingiu-
 sto & rapace chi ciò fuggisse, la qual cosa come in alcun di loro nō è, così
 non porrāno anchora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discor-
 rendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, & quante
 l'altro habbia fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tut-
 ti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ragione
 uol contrapeso facendosi non sia da una conscienza dell'honeste cose ad
 abbracciarlo sospinto? chi finalmete sarà di questi due che se i uostri effor-
 tamenti udirà P. B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida
 sentirà de popoli afflitti non pieghi un pocho la mente sua, e per utile d'I-
 talia, della Chiesa & della fede tua Christo, per dar fine una uolta a que-
 ste trauagliose tempeste, & arrear cō una quietissima pace infinita con-
 tētezza a mortali, non sia contento sminuir qualche cosa del uoler suo, la-
 sciar qualche parte delle ragion sue, e col mancar di qualche forse nō giu-
 sto acquisto, sommo et incredibile amore accrescersi in tutti i popoli? Cer-
 to colui che prima nel chiuder questa giusta pace si mostrerà piu acceso,
 colui sarà cō sempiterno lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomi-
 ni? anzi da Dio molto piu, lo quale come dritto riconoscitore dell'opere
 buone, e nell'una & nell'altra uita con molto maggior doni le ricompen-
 sa. In cotal guisa potete uoi con questi modi, o con quelli che piu facili
 giudicarete in finir le questioni di costoro, e in buona, et in amoreuol pace
 ridurli, santamente adoperarui. In che s'io uolesse scendere hora alle con-
 ditioni della pace, & con quali patti, con che modi far si possa disputa-
 re, farei bene sciocchissimo & sopra tutti importunissimo, quando che
 meglio uoi che nessuno altro, non che me rozzo certo, & in priuati es-
 ERCITIJ

Dio dritto
 riconoscitor
 dell'opere
 buone.

D E L L' O R A T I O N I

*serciti; solamente nutrito, potere questo giudicare & nel maneggiamen-
 to di tale accordo, done piu facile, & piu aperta ui si mostri la strada, per
 quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, nō quelli impedimēti
 si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, & nel formar le condi-
 tioni della concordia, loro che altri forse ha creduto. Che quādo pur qual
 che durezza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, moueralli
 certo la pietade, la quale per lo duro delle uene loro quetamente entran-
 do, e quanti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano per la
 mente lor rinolendo, & tutti gli stratij che sono anchor per seguire di-
 nanzi a loro occhi rappresentādo, intenerirà tosto se durezza nessuna in
 lor fusse, e d'ana non so che nuoua dolcezza tutti sentiran riempirsi. Pie-
 garannoli gli caldi preghi, e le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tut-
 ti i popoli insieme, i quali le lor profonde, & incredibili piaghe mostran-
 do aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo dalla
 speranza di questa pace in uita sostenuti, s'egliaranno ne cuori de Prin-
 cipi dolor piu tosto delle passate miserie, che uoglia alcuna di rouine mag-
 giori. Pungeralli oltre a questo uno stimolo della religione, che uedēdo co-
 me per questi modi gli huomini diuentano scelerati, et di Dio et delle cose
 sante sue disprezzatori, e come la fede uera di Christo per queste uie non
 si difende, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi giustamen-
 te contra noi s'adira, che piu? che dinanzi all'infallibil giudicio di Dio se
 n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, e secondo il bene o il male, o ue-
 ra beatitudine, o eterna pena riportarne, chi è si duro, che non senta tut-
 to commouersi, & a non esser di questi gran disordini cagione non si di-
 sponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & l'altro esser Christianissimo
 Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del ben de Chri-
 stiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? saranno eglino
 dalla somma riuerenzia della diuina santità uostra in tal modo commossi,
 che niente sarà difficile a uoi, ad ogni segno di ragione uol concordia con-
 durli. E Carlo come Imperador gloriosissimo, così Signor religiosissimo, il
 quale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio ricono-
 scendo, degnissimo giudica uoi, cui dopo quello, come suo uero Vicario in
 terra debbia adorare, e come di padre uniuersal de Christiani i cōsigli uo-
 stri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti obbedire, et
 essendo egli di bontà, di religione, & d'altre molte uirtù adornato, nō po-
 trete tanto da lui sperare, che egli con piu calde opere non risponda alle
 speranze uostre. Visse & uiue Francesco Christianissimo Re di Francia
 con somma deuotione uerso la Chiesa Romana, & uerso quella sedia
 ch'il capo e'l principato sostiene di questa fede, & come imitatore
 de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli gouer-
 na,*

*La fe di
 Christo non
 si difende
 con le discor-
 die.*

*Lodi di Car-
 lo Quinto
 Imperador.*

na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle giuste uoglie del suo Pontefice presto. Aiutarà insieme gl' honesti disegni nostri Henrico Ottauo Re d' Inghilterra, il quale non debbo senza honorarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso; lo quale in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lungi risplendere, non ha mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, ne mai et per lettere sue, & per suoi Ambasciadori ha fatto altro intendere, et a tutti protestato, se non che si faccia pace, & ch'horamai si uoltino gl'occhi a riguardar come il ferocissimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso, & come il mortal colpo già sia per ferirci, se con prestissimo consiglio, & arditissimo cuore non ci uoltiamo tutti subito a ripararlo. Così egli, come quel che per le religiose, & Christiane sue opere s'ha giustamente il titolo di difensore della fede acquistato, cerca sempre por fine alle nostre discordie, onde ei uede la fede di Christo indebilirsi, & farsi ogni dì minore. Egli dunque ne con l'opera, ne con altro officio macerà mai, hor l'Imperadore, hora il Re di Francia a por giù l'arme confortare, & così far più facile questa honestissima & santissima impresa uostra. Che cosa dunque è che sperar non si possa? done il nome uostro, & l'opera & l'auttorità s'interpone che non si potrà conseguire? essendo poi da buomini altissimi & eccellentissimi aiutata, dubitarem noi che non habbia buon fine? uolendo sì honesta, & sì util cosa come è questa fare, chi sarà che si uolia contrapor mai? pote Leon Primo Attila crudelissimo Re de gli Vnni, spauento, & flagello di queste parti allhora ch'egli più era alla rouina infiammato & che ogni cosa con uolenza signoreggiaua, non con altro che con parole semplici raffrenare, & a tornarsene in Austria col suo ferocissimo esercito persuadere, & noi in somma grandezza posto non potrete due humanissimi & religiosissimi Principi, hora ch'essi non sono dalla pace lontani, non ad abbandonare gli acquisti, o fuggire in altri paesi, ma solo a far tra lor pace, hor essortando, hor ammonendo, hor pregando concordare? potete noi certamente. Che se pur si ode Clemente Settimo, come quello a cui si conuenga le discordie comporre, esser apparecchiato ogni opera fare di ridurli in buona pace, subito certo nascerà loro un fermo desiderio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altissimo Iddio che si sia pur svegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerenza & d'amore uolia & sappia por fine a contrasti loro. Che piacer ne sentiranno eglino, che contento farà questo ne gli altri? non prima si spargerà questa uoce che si uedrà d'un nuouo colore ogni volto per allegrezza riuertirsi, & quasi un'altro spirito posto fusse nelle membra loro, ciascuno come da oscura morte in chiara uita sentirà ricodursi. Et uedrem poi questi religiosi Principi in altre parti, & con maggior acquisto & più degna gloria uolare

Henrico ot-
tano Re d'in-
ghilterra.

Leon primo
acquetò la
furia d'At-
tila.

D E L L' O R A T I O N I

Fatale a Re di Spagna riportar uittoria de nemici.
 tare l'armi loro. Que potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandezza della uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre, & è ancora fatale a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli inimici di Christo hanno l'armi uoltate, riportarne chiara & gloriosa uittoria, contra i quali se mai fu bisogno d'usare hora è certo piu che mai necessario, quando ch'eglino ci hanno dell'Asia & dell'Africa quasi tutta et di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia, e di grandi huomini di quel Regno, bellissima già, et sopra l'altre honoratissima impresa contra i Saracini, la qual sarebbe sempre accresciuta se le triste discordie non hauessero lo splendor di quelle uittorie oscurato. Abbracci dunque P.B. & abbracciata, lungamente si mantenga questa pace, che non gli huomini sono, i quali con la ragione, parte pura del diuino intelletto discorrono queste cose, ma gl'animali dico, gl'arbori stessi, la terra, l'aria tutta, sol al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà poi, s'egli mai s'ode per uirtù, & bontà uostra esser buona & tranquilla pace tra Christiani conchiusa? non piu quelli strepiti, & quelli sterminij delle guerre douersi tra noi udire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere? O Iddio primo, & solo fattore di tutte le cose, uero & largo datore di tutti i beni, quanto sarà grande, come senza misura quella gratia che per mano del tuo Vicario & del tuo Clemente sì largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur di lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del uiuer reo. O speranza del nostro bene. O apportatrice d'ogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella che di cotanti affanni, ne quali hor siamo ci puoi trar fuora. Tu quella che puoi co tuoi ricchissimi doni restorare Italia de passati oltraggi. Tu sei, che tra noi fermadoti puoi farci quest'anni a uenire uiuer sicuri. Tu puoi la mente tranquillandoci, & in questa uita porgerli sicurezza, et al sommo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche se nell'apparir tuo spariranno le discordie, e i furori, che contento sarà questo a tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti, e i buon costumi ritornare, quanta gioia crescerà ne gl'huomini allhora? se uenendo tu, si uedrà per nutrimento loro larga abbondanza uenire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli? se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi, che conforto credi che i buoni ne sentiranno? se la Religione uera regolatrice delle anime nostre con l'honor tuo s'honorarà tra Christiani, quanto si faranno gl'huomini migliori? & con l'opere buone cercaranno quì la contentezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione piu tardiamo a uederti? perche P.B. non siam noi d'un aaldo pensiero, d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi per

Dio largo donator di tutti i beni.

Pace discacciatrice del uiuer reo apportatrice d'ogni bene.

per conseguirla? Non piu s'indugi nò, troppo lungo è stato l'amaro de nostri giorni. Ecco, ecco che sol uoi s'aspetta, & uoi si rimira, da uoi si chie de questa opera. E l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da sozze, & miserabili piaghe per cagion delle discordie percossa, la sanarete. Stassi la Chiesa in continue & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuta, la liberarete. Viuono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarissima uita, gli confortarete. Et in somma tutti i mali discacciando, ogni bene insieme cò la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa cò siderate, & pòscia che'l desiderio di tutti gl'huomini hauete conosciuto al cielo un poco ui riuolgete, parràui che di lassù anchora da quel dolce & amico splendor delle stelle, da que concordi giramenti de cieli, da quella allegrezza dell'anime beate, pace ui si domandi. Sgombrinsi dunque queste miserie d'Italia, & con la dolcissima pace in uece lor, felicità le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figliuoli i lor cari padri, ne piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a lui care. Godansi allegramente gl'huomini le ricchezze loro. Viuansi nelle lor case sicuramente, ne piu stia alcuno in paura & spauento continuo d'essere, o delle sostanze spogliato, o del suo nido scacciato fuora. Tor

ni tranquillità alle Terre, quiete a gli habitatori, libertà a uiandanti, al mare & a porti sicurezza, & in somma cò questa desideratissima pace, a buoni premio, & conforto, & a rei paura, et pena si procacci, laqual uoi in questi infelicissimi tempi porgendoci, farete

a noi, a uoi stesso, & a tutti i Christiani con incredibile

dolcezza gustare, quanto dopo le fiere percosse della guerra, beatissima uita si ridursi in pace.

A buoni
premio, a
rei pena.

ORATIONE



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



ARGOMENTO.

ERA stata fondata un' Academia in Ferrara sotto nome di Filareti, del corpo della quale essendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academici, nella quale lodando egli la concordia gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr frutti degni de loro intelletti.

Celio Calcagnino scrittore celebre.



Conte Alfonso Calcagnino gentilhuomo illustre.

*V*ELLO che dopo la morte del deuotissimo Monsignor Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, et uoi honoratissimi Academici ho sommamente sempre desiderato, di ueder nella nostra Città fondarsi una Academia, per prouidenza di Dio, et opera dell'illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. La qual gratia nel uero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di conseguirla piu a giorni miei, haueua già quasi del tutto la speranza perduta. Percioche ueggendo, come nel mancare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gli impedimenti, & le difficoltà che si opponeuano, & che pochi erano quelli che uiuamente la uirtù seguitassero, non hauerei potuto persuadermi, che in Ferrara, si douesse altra uolta un cosi bel Collegio d'huomini rari & eccellenti come uoi siete, insieme ragunare. La onde la consolatione, & l'allegrezza mia cresce tuttauia maggiormente, nel ricordarmi d'hauer cosi bene, & sì felicemente impiegato le mie fatiche intorno al maneggio di cosi nobile impresa. Laquale trouandosi hora (mercè del Signor Conte, & del dignissimo nostro Presidente)

dente) in quei buoni termini che noi ueggiamo, non uolendo in così bella, & sì honorata occasione mancare à noi medesimi, debbiamo giorno, & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare di mantenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Il che come potremo noi fare più ageuolmente, che con l'essere diligentissimi osservatori delle nostre sante leggi? & col nodrire fra noi un dolce amore, & una indissolubile concordia? Della quale hauendo io hoggi proposto di ragionare, Accademici pregoui, che benignamente come confido, & come conuiene alla molta uostra humanità, & cortesia, mi uogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & lo appoggio di tutte le congregationi, & comunanze de popoli, è stata sempre la unione, & la concordia, in tanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo à que primi secoli, quando gl'huomini per li capi, & per le selue uagabondi andauano, uederemo che egli fu necessario, che la prima Repubblica che nacque fra loro, fusse ordinata ò da un solo ò da molti. Se da un solo, Dio buono, che huomo debbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? il quale essendo per se stesso sauiro, & accorto, senza precetti altrui sapeffe sì acconciamente adoperar la giustizia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gl'altri mossi dalla reuerenza del ualore, & dalla uirtù sua, spontaneamente s'inchinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura un tanto bene hebbe principio, ragioneuol cosa è, ch'essi fussero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, i quali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conciosia cosa che se à gli autori della Repubblica conueniua prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concorde consentimento de i Cittadini, e come è da credere ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi e inculti, sì uolētieri al giogo dell'equità sottoposti si fussero, se l'efficace lume della ragione nō hauesse loro prima da gl'occhi le tenebre della ignoranza, & della cupidigia scacciato? Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'acrescimento, & conseruatione della Repubblica, non era cosa più potente, ne di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura & diligente studio si sforzarono sempre di estirpar le radici delle ciuili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, & la unione, dalla qual la quiete, il bene, & la felicità de gli huomini sapeuano deriuarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace, & prudente, il quale uedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ruita nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della Città essere collocata. Medesimamente, essendosi un'altra uolta il Popolo amotrinato nel monte sacro, il Sena-

Narratione della sua posta.

Fondatori delle Repubbliche debbon prima pensar alle leggi, et poi alle mura.

Menenio Agrippa, Licio libro secondo.

D E L L' O R A T I O N I

Plutarco in
Solone.

Frutti della
concordia.

Academia e
Repu. somi-
glianti.

Nella Rep.
non è ueleno
più aspro
che la discor-
dia dice Pla-
tone.

to per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio comandò a i Decē-
uiri, cagione della discordia, che incontanente deponessero il Magistrato,
& così furono rappacificati gli animi, & le cose acquetate. I Lacedemo-
nij accortisi che l'oro era la semenza da cui nasceuano le dissensionij & le
gare; per uirtù d'una Legge, dalla Città lo sbandirono. Acquetò etiamdio
molte uolte questa rinascente peste fra suoi Cittadini il giusto Aristide.
Ardendo Athene d'odio & d'inuidia per colpa di coloro che si troua-
no dalla grauezza de i debiti & delle usure oppressi, nel rimettere Solo-
ne le cose ad una equalità proportionata, le risse & le contese subito e-
stinse. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, il quale
amaua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, et la felicità di lei
desideraua molto, drizzò la statua della Concordia nel Palazzo, et il Pa-
lazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli che colà entrano
per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensionij
& le ingiurie quini nō haueuano luogo, ma che si doueuan tutte, dināzi
alla sacra porta, per rispetto & amor della patria deporre. Accioche
essendo la Concordia santamente riuertita da i Senatori, aperte le porte
del Palazzo, mandasse fuori l'otio, la securezza, & la libertà, dalle quali
nascesse poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mer-
cantie fruttuose, gli studi delle lettere infiammati & ardenti. I quali be-
ni sono così grandi, & di sì fatta eccellenza, che gl'animi altrui riempio-
no di stupore. Ha l'Academia (s'io non m'inganno) con la Republica grā-
dissima somiglianza, conciosia cosa che si come in quella il pensiero, &
la intentione de i Cittadini è tutto riuolto all'utile comune & alla publi-
ca libertà, così che altro è il fine e lo scopo nostro, se non l'acquisto della
sola uirtù? per amor della quale tante fatiche, & tanti sudori continua-
mente spendiamo? Et qual più bella, maggiore, o più propria libertà puo-
te l'huomo acquistare, di quella ch'egli riceue dalla istessa uirtù? La pace
la quiete, la tranquillità, & la unione, sono i fomenti, & i sostegni della
Republica, parimente lo spirito, il polso, la luce, & la uita dell'Academia
è la Concordia, nell'amore uol grembo della quale l'autorità, la grandez-
za, l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida. Nella Republica (come af-
ferma Platone) non è ueleno più aspro, ne peste più crudele, che la discor-
dia, perciò che ella manda subito sotto sopra gli ordini buoni, conculca le
leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudici, & riempie ogni cosa di fu-
rore, di rabbia, & di crudeltà, talche le Città dinengono come oscure
selue d'huomini scelerati, anzi d'abomineuoli & horrendi monstri ripie-
ne, la sfrenata arroganza de i quali non ritiene nè uergogna, ne timore,
ne fede, nè patto, ne religione, ne costume buono. Il medesimo auiene in
una brigata d'huomini uirtuosi, fra i quali se i rampolli della discordia
comin-

cominciano pur un poco a germogliare, come Regno tra se diuiso, subito uà in disordine, in confusione, e in rouina. Di che ci possono far piena fede tante belle *Academie* per questa sola cagione, in pochi anni andate in sinistro, e disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che non conosca, che lo imperio del Popolo Romano, ornamento dell'humana generatione, del quale non uede il Sole cosa piu illustre, o maggiore, a tanta altezza & auttorità non sarebbe mai peruenuto, se i Cittadini di comune concordia, con un consiglio medesimo & un uolere istesso, nelle attioni loro prudentemente non si fussero gouernati. Percioche chi l'abbassò, & chi lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fondo le Repubbliche di Grecia, le quali erano piene di tanti huomini sauī, se non la discordia? Volessè Dio *Academici* che la pouera Italia (il che senza grandissimo dolore non dico) l'*Africa*, l'*Vngheria*, l'*Alemagna*, non mi somministrassero in ciò una larga copia d'esempi, li quali hora uolentieri passerò con silentio, sì per non ui essere molestato con la lunghezza, & sì anchora maggiormente per non attristarui cō la memoria delle miserie passate, essendo che uerissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pestilenze, non la forza dell'acque, non i terremoti, piu Città consumate, o distrutte, che s'habbia la discordia, & le diuise uoglie de i Cittadini, di che piene sono tutte le carte, et piena d'esempi l'antichità. Però *Micipsa*, Salustio. sentendosi uicino alla morte, chiamati a se i figliuoli, strettissimamente comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in buono & felice stato lungamente cercauano mantenersi, affermando che le cose picciole per uirtù dell'unione ageuolmente diuentano grandi, & per colpa della discordia le grandi tosto uanno in niente. Distrutta che fu *Numantia*, lungamente in uano assediata da Romani, *Scipione minore* domandò a *Tiresia* Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, & come poi ella si hauesse lasciato cadere in tanta miseria. Il quale incontanente rispose, che la concordia dalle forze de i nemici l'haueua sempre difesa, et che la discordia, d'ogni suo male era stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, uirtuosi *Academici* mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore, & al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nel formare dell'*Academia* per amore della uirtù sì uolentieri, & sì allegramente insieme congregati & uniti, che nello aggrandirla ancho, nello essaltarla, & nel cōseruarla, non si perdoni ne a fatiche, ne a studio, ne a diligenza, ne a disagio alcuno, se noi uogliamo di ciò appo gli huomini sauī, non picciola laude, & non poca riputatione acquistare. Percioche brutta nel uero, & biasimeuole cosa sarebbe stata la nostra, lo hauere con tanta prontezza, & tanto ardore de gl'animi dato principio ad una opera così eccellente,

Le cose picciole per la concordia crescono, le grandi per la discordia rouinano.

D E L L' O R A T I O N I

& di cotanta importanza, & come che noi ci sentissimo poi ò dal peso ag-
 grauati, ò dalla fatica uinti tirarci à dietro, & abbandonarla. Che si di-
 rebbe di noi per la Italia, essendosi già la fama sparta, & inteso il nome
 de gli *Academici Filareti*? in che concetto, & in che opinione ci troue-
 remmo noi appresso il Signo Duca? il quale non solo cōmendò molto que-
 sto nostro istituto: ma cortesemente ci prestò ancho l'auttorità sua es-
 sortandoci à perseuerare costantemente nell'ordine incominciato, con-
 dire, che gratissimo gli sarebbe il uedere, che la sua Città riceuesse così bel-
 lo ornamento, dal quale egli speraua di cauar continuamente (come da
 un fertile seminario) huomini uirtuosi e industri, dell'opera de quali egli
 honoratamente si seruirebbe in tutte le sue occorenze. Si che cōsiderādo
 noi maturamente i disordini, & mali che dalla discordia deriuano, te-
 nendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi debbiamo, desidera-
 do di uedere questa *Academia* di giorno in giorno crescere, fiorire, &
 far frutti marauigliosi, se uogliamo che la dignità di così nobile Collegio
 duri lungamente, se cerchiamo che il bellissimo nome de i *Filareti* in brie-
 ue si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la uirtù ad
 ogni altra cosa meritamente si debba proporre, se bramiamo d'acquistar
 honore, laude, & gloria immortale, amiamoci l'un l'altro, abbracciamo la
 concordia, custodiamola, conseruiamola inuiolabilmente, essendo massime
 certissimi di questo, che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo di
 tutti i comodi, di tutte le gratie, & di tutti i beni, ma se della dolcissima
 cōpagnia di lei saremo priui, à tutti i biasimi, à tutte le miserie, & tutti i
 mali ci troueremo in preda. Conciosia cosa che se si considera drittamen-
 te, non fu *Pandora*, che nel uaso recasse tutte le sorti de i mali al mondo,
 ma la discordia. Se fra noi dico sarà una scambieuole beniuolenza, una cō-
 formità medesima di pensieri & di uolontà, & una mente sola il nome, la
 fama, & la gloria de i *Filareti* uolerà lungamente per le bocche, & per le
 lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tempo uigore, et
 uita da gli anni, mal grado della inuidia, & della morte, ella rimarrà eter-
 na, ma se lasciamo che pur una minima scintilla di dissensione tra noi hab-
 bia luogo, con danno, & uergogna nostra in breuissimo tempo la uedre-
 mo estinta. Dico io forse queste cose *Academici*, perche io dubiti punto
 della prudenza, & della costanza uostra? nò, ma dicolo solamente,
 spinto dal grādissimo desiderio ch'io ho, che questa bella, loduole, fruttuo-
 sa, & honorata impresa riesca immortale. Percioche come posso io dubi-
 tare, che la nostra *Academia* sia mai per uenir meno, ò mostrar pure di
 douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buonissimi, & saldiissimi
 fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Cō-
 te *Alfonso*, capo & protettor nostro, al quale di così gran beneficio infi-
 tamente

La uirtù si
 dee propor-
 re à tutte le
 altre cose
 del mondo.

Pandora ap-
 portatrice
 nel mōdo di
 tutti i mali.

nitamente siano debitori, incitato da gli stimoli dell'honore, & infiammato dal desiderio di uedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & uestirsi de i pretiosissimi habiti della uirtù, con ogni suo pensiero nò attē de ad altro, & giorno & notte con ogni studio non procura altro, che la grandezza, la conseruatione, & l'eternità di questo santo Collegio, ouero come che io nò consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano, il dottissimo & eccellentissimo Signor Vincenzo Maggio, unico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & prudenza è tale, che nò solo egli è atto a regger bene & felicemente un'Academia quale è la nostra, ma è molto sufficiente anchora per gouernare ottimamente & con decoro la maggiore & piu honorata Prouincia che si troui. Poscia, se io mi riuolgo a i Signori Academici ueggo un S. Galeazzo Gonzaga, uirtuosissimo & eleuato spirito, un S. Hercole Beniuoglio, luce & splendor della Comica Poesia, il Conte Hercole Estense Tasso ne, ornamento della gentilezza, il S. Oratio Malegucci, pregio & honore del nome Reggiano. Veggo i due Conti Hercole & Tomaso Calcagni ni, giouani di rara speranza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggo il Giral di, nella Tragica grauità un'altro Sofocle, il Pigna, non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell'esporti nell'una, & nell'altra lingua eloquente, il Riccio, fiore & delitie della facondia Romana. Et breuemente, io li conosco tutti hauere una sincera mente, un'accesa uoglia, & una ferma deliberatione di seguitar la uirtù. La quale, percioche per la conformità de gli studi ha un'efficacia grandissima di collegare con strettissimi nodi d'amor insieme gl'animi altrui, indubitatamente spero & confido, che col mezzo dell'auttorità del S. Conte, & della buona cura del prudentissimo nostro Presidente (recreati massimamente dal fauore,

Vincenzo
maggio.
filosofo ec-
cellentissi-
mo.

Galeazzo
Gonzaga.
Hercole Be-
tiuogli.
Hercole E-
stense.
Oratio Ma-
legucci.
Pigna Gio.
Battista.
Riccio.
Giral di.

& sostentati dalla benignità & cortesia dell'Illustrissimo,
& Eccellentissimo Signor Duca) con l'aiuto & uigo-
re de i sì buoni ordini nostri, noi ci gouerneremo

in modo, che chiaramente faremo conosce

re al mondo, che ne in uanno, ne te-

merariamente habbiamo pi-

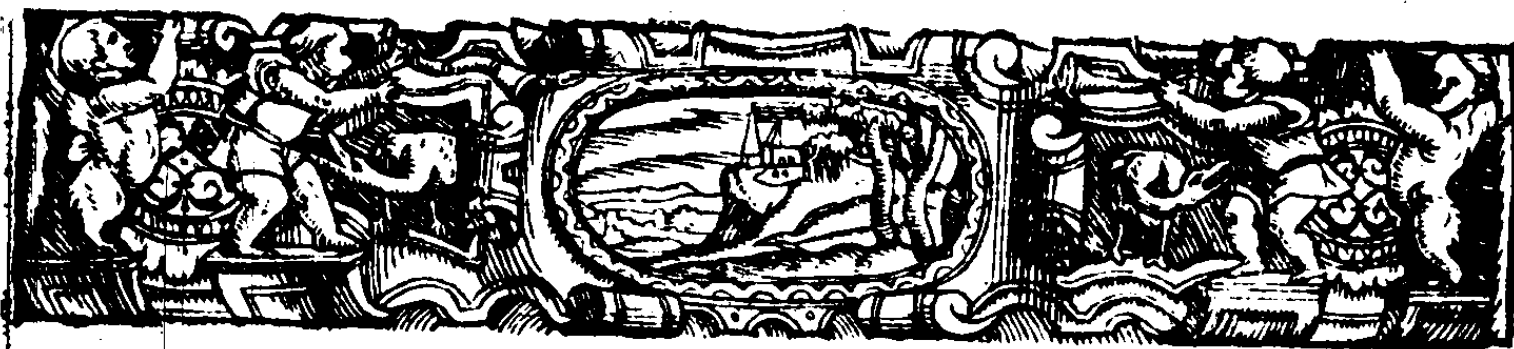
gliato il bellissimo & ho-

nestissimo titolo de

gli Acade-

mici

F I L A R E T I .



ORATIONE DI M.

GIOVANNI CASA

ARGOMENTO.

Il Duca Ottauio Genero di Carlo Quinto, era uenuto in disgratia del Suocero per alcuni andamenti che correuano allhora per le guerre del Re di Francia, perche trouandosi egli a mal termine, fu detta la presente Oratione all'Imperador per la restitution della Città di Piacenza al Duca Ottauio che egli gli haueua tolta.



COME noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sacra Maestà, che quando è Cometa, o altra nuoua luce è apparsa nell'aria, il piu delle genti rinate al cielo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende, così auene hora del uostro splendore, & di uoi, percioche tutti gli huomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra riguarda inuerso di uoi solo. Ne creda Vostra Maestà, che i presenti Gre-

Huomini illustri per le Historie.

L'attione del Principe dee esser legittima, & buona, laudabile, e generosa.

ci, & noi Italiani, & alcune altre nationi dopo tanti e tanti secoli si uan-
tinò anchora, & si rallegriano della memoria de' ualorosi antichi Prècipi
loro, et habbiano in bocca pur Dario, et Ciro, et Xerse, et Milciade, et Pe-
ricle, et Filippo, et Pirrho, et Alessandro, et Marcello, et Scipione, et Ma-
rio, et Cesare, et Catone, et Metello, et questa età non si gloria et non si dia uan-
to di hauer uoi uiuo & presente, anzi se ne esalta & uiuene lieta & su-
perba. Per la qual cosa io sono certissimo, che essendo uoi locato in sì alta
& si riguarda uol parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo
grado si conuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia
non solamente legitima & buona, ma insieme anchora laudabile & ge-
nerosa, & che ciò che procede da uoi, sia non solamente lecito, & cōcedu-

to, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammira-
to, conciosia, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, e
tutti i uostri preteriti & presenti fatti, siano non solamente attesi, e mi-
rati, ma anchora raccolti, & scritti, et diffusamente narrati da molti sì
che non gli huomini soli di questo secolo, ma quelli che nasceranno dopo
noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza & nella
eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad
una le saperanno, & come io spero, le approueranno tutte, sì come dirit-
te, & pure, & chiare, & grandi, & marauigliose, & quanto il ualore, et
la uirtù sia cara a gli huomini, & in prezzo, tanto sia il nome di V. Mae-
stà, sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è che molti sono, i quali
non lodano così pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono co-
stretti di cōmendare ogni cosa, che infino a quel dì era stata fatta da uoi,
& quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa ope-
ra è giusta, poi che ella è uostra, et da uoi operata, nondimeno, percioche
ella nella sua apparenza, & quasi nella corteccia di fuori, non si cōfà cō
le altre uostre attioni, molti sono coloro che nō la riconoscono, et nō l'ac-
cettano per uostro fatto, nō contenti che ciò che da uoi ha origine, si possa
a buona equità difendere, ma desiderosi, che ogni uostra operatione si
conuenga a forza lodare. Et ueramente, se io non sono ingannato, colo-
ro che così giudicano, quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla
ragione, nondimeno largamente meritano perdono da Vostra Maestà,
percioche se essi attendono, & ricercano da lei, & fra le ricchezze della
sua chiarissima gloria oro finissimo & senza mistura, & ogni altra mate-
ria quantunque nobile et pretiosa rifiutano da uoi, la colpa è pure di Vo-
Maestà, che hauete auezzi & abituati gli animi nostri a pura & fino
magnanimità, per sì lungo & sì continuo spatio. Perche se quello che si
accetterebbe da altri per buono & per legitimo, da uoi si rifiuta, et come
nō buono, ma come nō uostro, & nō come scarso, ma come non uataggia-
to, nō si riceue, & perche uoi lo scambiate, ui si rende, ciò nō si dee attri-
buire a biasimo de presenti uostri fatti, ma è laude delle uostre preterite
attioni. Et quātunque l'hauer V. Maestà, nō dico tolta, ma accettata Pia-
cenza, si debba forse in se approuare, nondimeno, percioche questo fatto
uerso di uoi, et con le altre uostre chiarissime opere comparato, per rispet-
to a quelle molto men ri'uce, & molto men risplende, esso non è da serui-
dori di Vostra Maestà, com'io dissi, uolentier riceuuto, ne lietamente col-
locato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare
da temer forte, che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà, se
non tenebre, almeno alcuna ombra, per molte ragioni, le quali io priego
Vostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non miran-

Entra nella
narration
della cosa.

Preterite
uoce intro-
dotte nella
lingua.

DELL'ORATIONI

La ragion
nelle cose
grandi &
massime
nelle publi-
che uag-
ghia.

La giustizia
& la hone-
sta de uin-
cer la cupi-
digia.

do quale io sono, ma ciò che io dico. Et perche alcuni accietati nella auaritia, e nella cupidità loro, affermano, che Vostra Maestà non consentirà mai di lasciar Piacenza, che che dispōga sopra ciò la ragion ciuile, cōcio sia che la ragion de gli stati nol comporta, dico che questa uoce è nō solamēte poco christiana, ma ella è anchora poco humana, quasi l'equità & l'honestà, come i uiti uestimenti & grossi si adoperano ne di da lauorare, & nō ne solenni, così sia da usare nelle cose uili, & mechaniche, & nō ne nobili affari, anzi è il contrario, percioche la ragione alcuna uolta come magnanima, risguarda le picciole cose priuate cō poca attentione, ma nelle grandi, e massimamente nelle publiche uegghia, & attēde, si come quella, che N. S. Dio ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, et sopra la salute della humana generatione, il che in niuna altra cosa cōsiste, che nella cōseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno, & però chiunque la cōtrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupando le altrui iuridittioni, ò possessioni, niuna altra cosa fa, che opporsi alla natura, & prēder guerra cō Dio, pcioche se la ragione, con la quale gli stati sono governati & retti, attende solo il commodò & l'utile, rotto & spezzato ogni altra legge, & ogni altra honestà, in che possiamo noi dire, che siano differenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, ò pure gli huomini, & le fiere? Per la qual cosa io sono certissimo che si crudel consiglio nō entrò mai nel benigno animo di Vostra Maestà, ne mai ui si è ricenuto, anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abhorriscono cotal uoce barbara & fiera, ne di ciò puote alcuno con ragion dubitare, se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di Vostra Maestà, & alle maniere che ella ha tenute ne tempi passati, conciosia che ella potēdo ageuolmēte spogliar molti stati della lor libertà, anzi hauēdola in sua forza, l'ha loro renduta, & hannegli renistiti, & ha uoluto più tosto usando magnanimità, prouar la fede altrui cō pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genovesi, & i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in nostro potere il sottomettergli alla nostra signoria per diuersi accidenti, & oltre acciò non fosse noi lungo tempo depositario di Modona, et di Reggio? & se a noi staua il ritenere quelle due Città, & il renderle, perche eleggeste noi di darle al Duca di Ferrara? ò perche gliele rendeste? certo non per altro, se non che la giustizia & l'honestà uinse & superò la cupidigia & l'appetito, & fu nella grandezza dell'animo nostro in più preziosa la ragione dannosa, che l'inganno utile, & per questa cagione medesima rende etiandio Vostra Maestà Tunisi a quel Re moro et barbaro. Io lascio stare & Lologna, & Fiorenza, & Roma, et molti altri stati, de quali noi per auentura uareste potuto ageuolmente in diuersi tempi farui Signore;

gnore; ma non parendoui di far bene & giustamente, ue ne siete astenuto.
 Perche se l'utile ui consiglia a ritenere Piacenza, secondo che questi uo-
 glion che altri creda: l'honore, & la giustitia troppo migliori consiglieri,
 & di troppo maggior fede degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: &
 non consentono, che quello inuincibile animo, ilquale non ha gran tempo
 passato per pacificare i Christiani fra loro che erano in dissensione, non
 ricusò di dare altrui tutto lo stato di Melano, che era suo; hora per rite-
 ner Piacenza sola, & forse non sua, uoglia turbare i christiani che sono
 in pace, & porgli in guerra & in rouina. Per la qual cosa quantunque
 costoro, seguendo il pusillanimo appetito di guadagnare, molto lusinghi-
 no Vostra Maestà; io son certo, che ella per niun partito si indurrà giamai
 ad ascoltarli; ne uorrà soffrire, che i suoi nimici, o coloro che
 nasceranno dopo noi, possano etiandio falsamente, fra le sue chiarissime
 palme, & fra le sue tante & sì diuerse, & sì gloriose uittorie, annovera-
 re, ne mostrare a dito furto, ne inganno, ne rapina. Et certo, quelle fortis-
 sime braccia, le quali con tanto uigore hanno Lamagna armata & con-
 trastante scossa & abbattuta, non degneranno hora di ricogliere in terra,
 & nel sangue, & tra gl'inganni le spoglie miserabilissime d'un morto; ne
 la nostra coscienza auerza ad hauer candida, non pure la uista di fuori,
 ma i membri & le interne parti tutte, comporterà hora di essere, non se-
 condo il suo costume bella & formosa, ma solamente ornata & lisciata.
 Allaqual cosa fare alcuni per auentura la consigliano, & uogliono nascò-
 dere sotto'l nome della ragione, l'opera della fraude, & della uiolenza;
 & l'impresa, che è cominciata con la forza, uogliono terminare co piati
 & con le liti: i quali turbano & confondono l'ordine delle cose, & della
 natura; in quanto la forza naturalmente debbe esser ministra, & effecu-
 trice della ragione; & eglino hora, che Piacenza è uenuta in man nostra
 con la forza, ricorrendo alle liti & a giudicij, fanno la giustitia della ui-
 olenza serua & seguace: et quando a Vostra Maestà sarebbe stata lodeuol
 cosa il chiedere giustitia, essi usarono i fatti & l'opere; ma hora che il fa-
 re & l'operare è commendabile & debito a Vostra Maestà, uogliono che
 ella usi le parole, & le cautele; & che ella col mezzo della falsa ragione,
 prenda la difesa della loro uera ingiustitia: A quali, se io ho ben cono-
 sciuto per lo passato il ualore & la grandezza dell'animo uostro, niuna
 udiienza darà hora Vostra Maestà, non che ella consenta loro alcuna co-
 sa intorno a questo fatto; i quali assai chiaramente confessano di quanta
 riuerenza sia degna la ragione; poi che essi medesimi, che la contrariano,
 sono costretti di rifuggire a lei. Et se non che io crederei col raccontare i
 giusti fatti de gli antichi ualerosi huomini, offendere Vostra Maestà; qua-
 si la sua drittura fosse retta et regolata cò gli altrui esēpi, et non cò la sua
 natural

Piati, liti,
 differenze
 discordie.

D E L L' O R A T I O N I

natural uirtù, io produrrei molte historie, per le quali chiaramente appa-
 rirebbe, la ragione & l'honestà in ogni tempo essere state piu del guada-
 gno & piu dell'utile apprezzate & riuerite; & direi, che gli Atheniesi,
 per lo cui studio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggiadra, &
 piu uaga, & piu perfetta, per niuna conditione si uolsero attenere al con-
 siglio di Themistocle; percioche egli non si poteua honestamente usare;
 tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo; & che il uostro antico Roma-
 no rifiutò di prendere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli ap-
 presentaua; quantunque egli non parentado, ne amista, ma scoperta guer-
 ra hauesse, & palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupidi-
 glia consigliaua parimente i Romani che ritenessero Rheggio, terra pos-
 sente in quel tempo, & situata cosi di costa alla Sicilia, come Piaceua
 a Cremona & a Melano è dirimpetto; ma l'honestà & la ragion uera &
 legittima, richiedeuà che essi la restituissero; pcioche per furto et per rapi-
 na la possedeuano. Per la qual cosa quel ualoroso & diritto popolo, il qua-
 le V'ostre Maestà rappresenta hora, & dal quale lo'imperio del mondo
 anchora ha suo nome, come che naturalmente fosse feroce & guerriero,
 solamente non accettò la male acquistata possession di Rheggio; ma con
 aspra uendetta & memorabile punì que suoi soldati, che l'haucano occu-
 pata a forza; non guardando che quell'utile, che hoggi si chiama ragion
 di stato, consigliasse altramente. Ma percioche io sono certissimo che il
 buon uolere di V'ostre Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è ne-
 cessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini; che
 molti & molto chiari ne potrei raccontare. Inuano adunque si affatica-
 uo coloro, che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, &
 disposta a rubare, & a mal fare; & a questa han posto nome ragion di sta-
 to; & a lei assegnano il gouerno de Reami, & de gl'imperi; & l'altra sem-
 plice, & dritta, & costante; & questa sgridano dalla cura, & dal reg-
 gimento delle Città, & de Regni; & caccianla a piatire, & a contendere
 tra i litiganti: percioche V. Maestà l'una sola delle due conosce; & quel-
 la sola ubidisce et ascolta, cosi nel gouerno del supremo ufficio, alquale la
 diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari
 ciuili ne piu ne meno; & quella altra fiera, & inhumana ragione abhor-
 risce, & abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri & piu riguarde-
 uoli; & seguendo, non il commodo della utilità, & dello appetito; percio
 che questa è la ragione de gli animali, & delle fiere; ma offeruando il con-
 uenueuole della giustitia, che la legge è de gli huomini; è diuenuta pari &
 superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi; i quali se ignoranti
 del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, et del loro paganesi-
 mo, pure la luce della giustitia, quasi palpitando, et carpone seguirono; che
 si

Camillo, ef-
 sendo alle
 mani co' Fali-
 sci.

l'utile, si
 chiama hog-
 gi ragion di
 stato.

si conuiene hora di fare a noi illuminati da Dio stesso, & per la sua diuina
 mano guidati & indirizzati? Niuna utilità adunque puote essere tanto
 grande, che la giustitia & la drittura di V. Maestà debba torcere, ne pie-
 gar giamai. Ma posto anchora quello, che non è da chiedere, ne da cōsenti-
 re in alcun modo, cioè che i Prencipi postergata la ragione, uadano die-
 tro alla cupidigia, et all' auaritia; anchora cio presupposto, dico io, che V. Postergare,
lasciar da
parte, get-
tarsi dietro
alle spalle. Maestà nō deurebbe negar di conceder Piacenza al Duca suo genero, &
 a suoi nipoti. perciocche ella ritenendola, perde; & cōcedēdola, guadagna;
 che doue ella al presente ha Piacenza sola; hauerà allhora Piacenza, &
 Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli sdegni, et de sospetti fra
 Nostro Signore, & V. M. sarà parimente a fauore, & a uoglia di lei tut-
 to lo stato, & tutte le forze di santa Chiesa, le quali hora mostrano di star
 si sospese, et quantunque io habbia ferma credenza, che il muouer guerra
 a V. M. & opporlele, sia non porgerle affanno, ne angoscia, ma recarle oc-
 casion di uittoria; pciocche cōtro al ualore et alla uirtù uostra, niuno scher-
 mo, p mio auiso, et niun cōtrasto è ne buono, ne sicuro, fuori che crederle,
 & ubidirle, si come io ueggio, che per isperienza hanno apparato di fare
 le maggiori, & le miglior parti del mondo: Nondimeno questa nouella
 briga potrebbe, nō dico chiudere il passo, onde ella saglie alla sua diuina
 gloria; ma il camino allūzarle: & se lo spatio della uita nostra fosse pari a
 quello dell' altezza dell' animo uostro, poco sarebbe forse da prezzar q̄sta
 t. n. dāza: ma egli è briene; et spesse uolte ancho si rōpe a mezzo'l corso, et
 m̄ca. Il ritenere adunque Piacenza, per così fatto modo acquistata, non
 ui è uātaggio, ma dāno; nō solo pche ciò ui partorisce briga et impaccio,
 senza alcun frutto, i uostri p̄sieri dal primo loro sentiero, si come io ho
 detto, torcēlo, m̄ anchora perche ciascun Pr̄cipe per questo fatto, auē-
 ga che giusto si possa credere, pure pche egli è nuouo, & la sua forma este-
 riore puo parere a molti aspra & spauentevole, come q̄lla che è fuori del
 costume di V. M. pr̄dono sospetto & guardia di lei; et di domestici le so-
 no dinētati saluaticchi; & per questa cagione temendoui piu che prima, et
 meno che prima amandoui, doue soleano, addolciti dalla uostra benignità
 desiderar la uostra felicità, & la uostra essaltatione, hora da questo fatto
 che in uista è spiaceuole, inaspriti, & come ho detto, insaluaticchiti, quātū-
 que forse atorto, uorrāno et procurerāno il cōtrario: et ne V. M. ne alcu-
 no altro puo uedere i futuri accidēti, et uarij casi et dubbi della fortuna; i
 quali potrebbō per mala uētura esser di si fatta maniera, che q̄sta saluati-
 chezza, et q̄sto mal uolere de Pr̄cipi, harebbe forza et poter di nuocerui;
 il che Dio cessi, come io spero che sua diuina M. farà; mirādo quanto ella
 ui ha sempre nella sua santissima gratia tenuto, si come suo fedel Campio-
 ne, per lei et ne suoi seruigi militante. Assai chiaro è adunque, V. Mae-
 stà

Niuno puo
 uedere i fu-
 turi accide-
 ti della for-
 tuna.

D E L L O R A T I O N I

*stà ritenèr Piacenza con suo danno, & con sua perdita, et oltre acciò cō
 graue querimonia di molti, & con molto sospetto generalmente di tutti
 Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, ò se le reca maggiore incom-
 modo & disauantaggio, & certo se ella dando quella Città, non la rite-
 nesse, & inuestendone altri, non ne priuilegiasse se medesima, forse potreb-
 be dire alcuno, che lo spogliarsi di sì guernito, & sì opportuno luogo
 non fosse utile, ne sicuro consiglio, ma hora concedendo noi Piacenza
 al Duca Ottauio uostro Genero, & uostro seruidore, & a Madama eccel-
 lentissima uostra figliuola, & a due uostri elettissimi nipoti; Voi non ue ne
 priuate; anzi la fate più uostra, che ella al presente non è, in mano hora
 di questo, hora di quell'altro uostro ministro; i quali seruono Vostra Mae-
 stà, si come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uolontà, &
 tratti dalle loro speranze; et le sono del tutto stranieri; & i loro figliuo-
 li, & i loro commodi priuati non dico amano più, ma certo alloro sta di
 più amarli, che quelli di lei, là doue il Duca Ottauio la serue, & seruirà
 perpetuamente non solo con leanza incomparabile, come suo Signore,
 ma anchora con somma affettione & con uolonteroso cuore, come suo
 Suocero, & come Auolo de suoi dolcissimi figliuoli, ubidiendola, et rine-
 rendola sempre, non pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno solamen-
 te, ma et iandio constretto & sforzato dalla natura, & dalla necessitā,
 conciosia che egli niuna cosa habbia così sua, ne tanto propria, che sia in
 parte alcuna diuisa, ne disgiunta da noi, non la moglie, non i figliuoli, non
 le amicitie non le speranze, non i pensieri, non la uolontà istessa, essendo
 egli auezzo poco meno che fin dalle fasce a non uolere, ne disuolere, se nō
 quanto è stato uoglia & piacere di Vo. Maestà, in niuna maniera potreb-
 be dimenticar la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se egli pur
 si prouasse di farlo niuno trouerebbe che gli credesse; & se lo trouasse, in
 nessun modo potrebbe offendere Vostra Maestà, che i suoi dolcissimi figli
 uoli, & la sua carissima & nobilissima consorte non fossero di quelle offe-
 se medesime con uoi insiememente trafitti. Et più anchora sacra Maestà,
 che egli ha già è buon tempo antinueduta la tēpesta, nella quale egli di ne-
 cessità dee cadere, e la quale naturalmēte egli sopra stà; & nōdimeno niu-
 no altro rifugio ha procacciato a quelle onde et a quei uenti, fuori che la
 gratia e l'amore di Vostra Maestà; ne altrove ha porto, oue riconerarsi,
 in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò
 già di prēdere di lui, anzi ha egli ciascuna altra parte prispetto di uoi so-
 spetta e nemica. Per la qual cosa bē dee V. Maestà hauer fidāza in lui;
 poi che egli in uoi solo, et nō in altro tutte le sue sperāze ha poste e colloca-
 te, ma nōdimeno quātūque assai noto sia a ciascuno, che V. Maestà, si co-
 me magnanima e di grā cuore, suole sicuramēte fidarsi, ella puo ancora si
 fatta-*

*Madama
 Margherita
 già Duches-
 sa di Fioren-
 za, hora di
 Parma.*

fattamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etian-
dio i pusillanimi, & paurosi, di sospicare, che egli la inganni. Voi haue-
te nella uostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo stato di Melan-
to tanti & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza, douete uoi temere, essen-
do tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella Città? an-
zi pure con Piacenza insieme, & con Parma? le quali due Città, essendo
elle de uostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, et
senza alcun uostro trauaglio. Per la qual cosa non è da credere che Vo-
stra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, &
tante altre Terre, et oltre a ciò quello che è di troppo maggior prezzo,
che due, et che molte Città, cioè la beniuolenza che gli huomini general-
mente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli
animi delle genti di uera carità, & infiammarli d'amore, quanto le ma-
gnifiche opere, si come per lo contrario, le uili, et pusillanime, & distorte
attioni, i già caldi, et feruenti intiepidiscono, & raffreddano in un momē-
to. Ne creda Vostra Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia
della uostra potenza, ò della uostra mirabile et diuina fortuna. inuidia, et
dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a uoi bisogno nō
sarebbe, percioche tanta forza, et tanta uentura genera et timore, et in-
uidia et iandio ne beniuoli et ne gli amici, i quali temendo, insieme odia-
no, conciossia che quelle cose che spauentano, si inimicano, et al loro ac-
crescimento, ciascuno quanto puo, si oppone, ma la prodezza del cuore,
et la bontà dell'animo, & le cose magnificamente fatte, si come le uostre
passate opere sono, commouono con la loro bellezza, & col loro splendo-
re anchora gli auersari et nemici ad amore, & a marauiglia, anzi a riuere-
reza, & a ueneratione. Et certo niuna gratia puol'huomo chiedere a Dio
maggiore, che di uiuere questa uita in sì fatta maniera ch'egli si senta
amare, & commendare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce, &
massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione,
anzi seco medesimo, & con la sua conscienza si puo senza alcuno rimor-
dimento rallegrare, & beato chiamare, felicità senza alcun fallo troppo
maggiore, che le corone, & i Reami, & gl'Imperij, a quali si peruiene as-
sai spesso con biasimeuoli fatti, & con danno, & cō ramarico de uicini, &
de lōtani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro che
si sentono così essere da gl'altri huomini odiati, & abominati, come i no-
ciui et uenenosi animali si temono, & si schifano, possa pure un poco gio-
uar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, il che senza alcun fallo,
cioè di essere odiato, et fuggito da gl'huomini, a guisa di serpe, ò di lupo,
interuiene di necessità a ciascuno che si uolge ad usar la forza et la uio-
lenza, fuori di ragione & di giustitia, percioche quale animo potrebbe es-
ser

L'opere ma-
gnifiche in-
fiammano
gl'altrui a-
nimi d'amo-
re.

D E L L' O R A T I O N I

Attila Re de gli Hngari. *fer mai sì barbaro che amasse, ò lodasse quello antico Attila, ò alcun altro di simile cōditione? ò che tale appetisse di essere egli, ò i suoi discendenti, qual colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Africa, & l'Europa signoreggiasse. Certo non Vostra Maestà, ne alcun'altro a lei somigliate. Perché habbian si le loro souerchie forze, & il loro alti gradi coloro che possono sofferrir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, & in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi piu che certo Vostra Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica, poco senno mostrerei di hauere sotto queste già bianche & canute chiome, essendo io tanto òltre scorsò con le parole, percioche io pregare & supplicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso & turbato, il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mia intentione sostiene, ch'io il faccia in alcun modo. Qual cagione adunque mi ha mosso a far mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui et rapaci Prencipi? niuna Sacra Maestà, se non questa, accioche ponendo io dinanzi a gl'occhi uostri le altrui brutture, uoi meglio & piu chiaramente conosciate la uostra bellezza, & la uostra bontà, & di lei, et di uoi medesimo ralleggrandoui, & felice & fortunato tenendoui, procuriate di così mondo, & di così splendido conseruarui, & ui rinolgate per l'animo, che quantunque le uostre uittorie & i nostri felici auenimenti siano stati molti, & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno piu beata, & piu fortunata si conobbe esser Vostra Maestà in una sola auersità che ella hebbe in Algeri, ch'ella non si era dimostrata in tutte le sue maggiori, & piu chiare felicità trapassate, percioche chi fu in quel tēpo, che del uostro fortunoso caso amaramente nō si dolesse? ò chi della uostra uita, come di molto amata, & molto apprezzata cosa, non istette pensoso, & sollecito? ò chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi preghi per la uostra salute? Certo nessuno, che animo & costume humano ha uesse. Che parlo io de gli huomini? Questa Terra Sacra Maestà, & questi liti pareu che hauessero uaghezza, & desiderio di faruisi allo'ncontro, et il uostro tranagliato & combattuto nauilio soccorrere, & ne lor seni, & ne lor porti abbracciarlo. Ne i nostri nemici medesimi erano ardi di rallegrarsi della uostra disauentura, ne il uostro pericolo hauer caro. Del quale poi che la felicissima nouella uenne, che Vostra Maestà era fuori, niuna allegrezza fu mai sì grāde, ne sì cōforme ugualmēte in ciascuno, come quella che tutti i buoni insieme sentirono all'hora. Si fatto privilegio hanno Sacra Maestà le giuste opere, & magnanime, ch'esse sono etiamdio nel'e auersità felici, & nelle perdite utili, & ne dolori liete, & cōtēte. I quali effetti, se noi uogliamo risguardare il uero, nō si sono così pienamente ueduti hora in questo nouello acquisto che uoi fatto hauete*

di

Algeri dove l'Imperator hebbe la fortuna auersa.

L'opere giuste nell'auersità son felici, & ne doli liete.

di Piacenza, come in quella perdita d'Algieri si sentirono, anzi pare che una cotale taciturnità, che è stata nelle genti dopo questo fatto, più tosto inchini a biasimar di ciò i vostri ministri, che a commendarneli. Il che accioche voi più chiaramente conosciate, io priego vostra Maestà per quel puro affetto che a prender la presente fatica m'ha mosso, & se ella alcuna consideration merita da voi, che non habbiate a schifo di riceuere nell'animo per briue spatio una poco piaceuole finitione, & che voi degniate d'imaginarui che tutte le Città che voi hora legittimamente possedete, siano cadute sotto la vostra giuridittione, non con giusto titolo, ne per heredità, ne per successione, ò con ragioneuole guerra & reale, ma che in ciascuna di esse si siano commossi in diuersi tempi alcuni, i quali il lor Signore, congiunto, & parente di Vostra Maestà insidiosamente ucciso habuendo, la lor patria sforzata & oppressa, a voi con scelerata mano, & sanguinosa habbiano porta & assegnata, & voi come vostra ritenuta, et usata l'habbiate, talche tutto l'Imperio, & i Reami, & tutti gli Stati che voi hauete ad uno ad uno, così in Hispagna, come in Italia, & in Flandra, & ne Lamagna, siano diuenuti vostri in quella guisa, nella quale costoro ui hanno acquistata Piacenza, contaminati di fraude, & di uiolelenza, & del puzzo de morti corpi de loro Signori fetidi, & nel sangue tinti, & bruttati & bagnati, & di strida, & di ramarico, et di duolo colmi et ripieni, et in questa imaginatione stando, consideri Vostra Maestà, come ella, tale essendo, dispiacerebbe a se stessa, & ad altrui, et più a Dio, dinanzi al seuerò et infallibil giudicio del quale, per molto che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie, ne con gli esserciti, ma soli & ignudi, & per noi stessi, non meno i Re & gli Imperadori, che alcun altro quantunque idiota, & primato. Et certo misero & dolente colui, che a sì fatto Tribunale la sua coscienza torbida & maculata conduce. Io dico adunque, liberando Vostra Maestà da questa falsa, et spiaceuole imaginatione, che quello che essendo in tutti gli Stati, che voi possedete, attristerebbe voi, & le chiamerebbe al vostro odio, & al vostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di voi, non può essere etiandio in una sola Città senza rimordimento della vostra coscienza, ne senza riprensione de gli huomini, ne senza offesa della diuina seuerità. Per la qual cosa, io che sono uno fra molti, anzi sono uno fra la innumerabil turba, che lenai al miracolo della vostra uirtù è gran tempo gl'occhi, supplicamente la priego, che ella non permetta, che il suo nome, per la cui luce il nostro secolo è fin qui stato chiarissimo & luminoso, possa hora essere in modo alcuno offuscato di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiarì, & più bello, & più marauiglioso, & più sereno lo renda, &
seco

D E L L' O R A T I O N I

Accenna la
morte del
S. Pier Lui-
gi Farnese.

seco medesima, & con gl'huomini, & con Dio si riconcili, & imponga
hoggimai silentio à quella maligna, & bugiarda uoce, & sfacciata, la-
quale è ardita di dire, che Vostra Maestà fu consapeuole della congiura
contra l' Auolo de uostri nipoti fatta, & rassereni la mente de buoni, che
ciò già è gran tempo da uoi sospesa attendono, & dell'indugio si grauano
Piacenza al uostro humilissimo figliuolo, & ubidentissimo Genero, et fi-
delissimo seruitore assegnando, accioche la uostra fama lunghissimo spa-
tio uiuendo, et canuta, & ueneranda fatta, possa raccontare alle genti
che uerrāno, come l'ardire, & il ualore, & la scientia della guerra, & la
prodezza, & la maestria delle armi, fu in uoi uirtù & magnanimità, &
nō impeto, ne auaritia, & che quella parte dell'animo che Dio à gli buo-
mini diede robusta, & spinosa, & feroce, & guerrera, cō la ragione & cō
l'humanità in uoi componendosi & mescolandosi, quasi saluatico albero co-
rami delle domestiche piante innestato, diuenne dolce, & mansueta, in tã-
to che uoi la uostra fortezza in niuna parte allentando, ne minuendo, di
benigno ingegno foste & pietoso, & piegheuoole, la qual loda di pietà tan-
to è maggiore ne uirili animi, & altieri, et fra le armi, et nelle battaglie,
quanto ella piu rade uolte ui s'è ueduto, & quāto piu malageuole è che la
tēperanza, & la mansuetudine siano congiunte con la licenza, & con la
potenza. Vuole adunque Vostra Maestà dal nobilissimo stuolo delle altre
sue magnifiche laudi scompagnare questa difficile, et rara uirtù? & se ella
non uuole che la sua gloria scemi, et impouerisca di tanto, doue potrà ella
mai impiegare la sua misericordia con maggior commendatione de gli
huomini, ò con piu merito uerso Dio, che nel Duca Ottauio? il quale per la
disposition delle leggi, è uostro figliuolo, et per la uostra, uostro Genero, et
per la sua, uostro seruitore, senza che quando bene egli di niun parenta-
do ui fosse congiunto, ad ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci co-
stumi, et la sua fiorita età douerebbon poter indurre a compassione di se,
nō solo gli strani, ma gli inimici, et le fiere saluatiche istesse, & uoi, la cui
usanza è stata fino a qui di rendere gli stati nō solo a Prencipi strani, ma
etiandio a Re Barbari, et Saracini sostenete, ch'egli uada disperso, & sban-
dito, et uagabondo, et comportate, che quella uita, la quale pur dianzi
ne suoi teneri anni si pose combattendo per uoi in tātī pericoli, hora per
uoi medesimo tapinando, sia cotanto misera et infelice? O gloriose, ò ben-
nate, & bene auenturose anime, che nella periculosa, & aspra guerra di
Lamagna seguiste il Duca, et di sua militia foste, et le quali per la gloria,
et per la salute di Cesare i corpi uostri abbandonando, et alla Tedesca fie-
rezza del proprio sangue, et di quel di lei tinti lasciādoli, dalle fatiche, et
dalle miserie del mondo ui dipartiste, uedete uoi bora in che dolente stato
il nostro Signore è posto? io son certo, che sì, et come quelle che lo amaste,
& da

Accenna la
militia del
Duca Otta-
uio in Lama-
gna per l'Im-
perator cō-
tra i Luthe-
rani.

& da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, et dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i vostri soldati Sacra Maestà, e la vostra fortissima militia fin dal cielo ui mostra le piaghe, che ella per voi riceuette; et ui priega hora, che'l uostro graue sdegno per l'altrui forse non uera colpa cōcepato, per la costui innocente giouentù s'ammolisca; & che uoi non al Duca, ma a uostri nipoti, non rendiate come loro, ma doniate come uostra quella Città, laqual uoi possedete hora, se nō con biasimo, almeno senza commendatione, & potrà forse alcuno fare a credere alle età che uerranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auerzo ad assalir con generosa forza, & a guisa di nobile ucello, a uiua preda ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto animale si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le uostre forze, ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo. Di ciò ui priegano similmente le misere contrade d'Italia, & i nostri ubi dientiissimi popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luozhi, & le religiose uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauentate madri di questa nobile Prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lingua ui chieggon mercede, che uoi procuriate per Dio, che la crudel preterita fiamma, per la quale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; & la quale con tanto affanno di Vostra Maestà si difficilmente s'estinse; non si riaccesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora ristorate, ne rinnigorite membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in Croce ui priega Madama Illustrissima uostra humile serua, & figliuola, la quale uoi donaste ad Italia; & con sì nobile presente & magnifico degnaste farne partecipi del uostro chiarissimo sangue; accioche ella di sì pretioso legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si come nobilissima pianta peregrina, nel nostro terreno traslati, & allignata, & la nostra diuina stirpe fruttificante, lietissimo riceuemo, & quanto la nostra humilità fare ha potuto, l'habbiamo honorata, et riuerita; & uogliate hora noi ritorci sì pregiato dono, et se la sua benigna stella le diede, che ella nascesse figliuola d'Imperadore, & il suo ualore, & i suoi regali costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, non uogliate far uoi, che tanta felicità, & bontà siano hora in doglioso stato, quello, che'l cielo le cōcedette, & quello, che la sua uirtù le aggiunse, togliendole. Assai la fece aspra fortuna & crudele, delle sue prime nezze sciōsolata, et dolente, nō la faccia hora il suo generosissimo Padre delle seconde misera & sciōstata. Ella nō puote in alcun modo essere infelice, i scōdo uostra figliuola, ma come puo ella senza mortal dolore ueder colui, cui ella si affettuosamente, come suo, et come da noi datole, ama, caduto in disgratia di Vostra Maestà, uiuere in doglia, & in esilio? Ma se ella pure

D dipo-

Accenna la
 morte del
 Duca Ale-
 ssandro de Me-
 dici suo pri-
 mo marito.

D E L L' O R A T I O N I

Perciò che ella partorì due maschi in un tratto. diponesse l'animo di ardente mogliera, come puo ella diporre quello di tenera Madre, & il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa uaghiſſimo, & delicato, & amabile, non amate teneriſſimamente? il quale certo di nulla u'offeſe giamai, d'ſe l'altrui nome all'uno de nobili gemelli nuoce co tanto, giouì almeno all'altro in parte, il noſtro. Queſti le tenere braccia & innocenti diſtende uerſo Voſtra Maeſtà timido & lagrimoſo, & con la lingua anchora non ferma mercè le chiede, perciò che le prime nouelle che il ſuo puerile animo ha potuto p le orecchie riceuere, ſono ſtate morte, & ſangue, & eſſilio, & i primi uestimenti, co quali egli ha dopo le faſce ricoperto le ſue picciole membra, ſono ſtati bruni & di duolo, & le feſte, & le carezze che egli ha primieramente dalla ſconſolata madre riceuute, ſono ſtate lagrime & ſinghiozzi, & pietoſo pianto & dirotto. Queſti adunque al ſuo Auolo chiede miſericordia & mercè, & Italia al ſuo Signore chiama pace & quiete, & l'afflitta Chriſtianità di ri poſo, & di concordia il ſuo magnanimo Principe priega & graua, & io da celato di uino ſpirito commoſſo, oltra quello ch'al mio ſtato ſi conuerrebbe, fatto ardito & preſontuoſo, la ſua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggo, & la ſua carità uſata gli addomando. La diuina bontà guardò il noſtro uirtuoſo eſſercito da quelle mortali ſeti Africane, & diueni, che noi conquiſtaſte quel Regno in sì pochi giorni, accioche uoi di tanto dono co noſcente, la ſua ſanta fede, poteſte difendere & ampliare, et non perchè uoi la miſera Chriſtianità tutta piagata, & monca, & ſanguignoſa, quan do ella le ſue ferite ſanaua, & i ſuoi deboli ſpiriti rafforzaua a nuoue con teſe, & a nuoue battaglie ſuſcitauate, per agguinere una ſola Città alla no ſtra potenza. Queſta medeſima diuina bontà rende tiepide, & ſerene le pruine, & il uerno di Lamagna, & i uenti & le tempeſte del Settentrione acquetò, per ſaluare il ſuo eletto & diletto Campione, & diedegli tã ta, & sì alta uittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine ch'egli poco appreſſo, per auanzarſi, imprendefſe briga con ſanta Chieſa, ma ac cioch'egli la ubbidiffe, & le ſparſe & diuiſe membra di lei raccozzaffe, et uniſſe, & col capo ſuo le congiugnefſe, ſi come Voſtra Maeſtà farà di certo, perciò che cotanta uirtù, quanta in uoi riſplende, non puote in alcun modo, ne con alcuna onda di utilità, eſtinguerſi, ne pure un poco intiepi dirſi giamai. Piaccia a colui, il quale eſſendo egli ſomma bontà, ogni ben piace, che queſte mie parole piu alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conuenueuoli, nel noſtro animo riceuute, quello effetto produchi no che al ſuo ſantiſſimo nome ſia di laude & di gloria, & a noſtra Mae ſtà di ſalute & di conſolatione.

O R A -



O R A T I O N E

D'ANNA REGINA

D'INGHILTERRA.



A R G O M E N T O.

HAVEVA Arrigo Ottavo Re d'Inghilterra tolta la quarta moglie che fu quest' Anna sorella del Duca di Clues, & essendoli venuto voglia di repudiarla per tor la quinta, & la sesta come egli fece, la Reina veduta la sua volontà disse la presente Oratione nella qual si tratta s'egli fa bene o no, a lasciar la sua legittima moglie per torne un'altra.



SERENISSIMO Re, s'io credessi che l'abondanza delle mie lagrime, o la dimostrazione de miei grandi dolori, potessero rimediare alla mia sinistra fortuna, o diuertir la cattiva opinione che si dice hauer concepita la Serenità Vostra in verso di me, certamente io mi sforzerei d'usare amendue i rimedi, & per le mie lagrime, uorrei muovere la sua pietà a essermi fauoreuole, & hauer qualche compassion di me, che non l'ho mai offesa in cosa alcuna, et per i miei dolori prouar quale e la giusta occasione del mio merito, & difendermi contra tutti quelli che fuor di ragione uorrebbon cangiar la buona uolontà che debbe portarmi, considerando che son forestiera, senza aiuto, o soccorso, hauendo lasciata la Terra dou'io nacqui, e i miei parenti che m'hanno così caramente allenata, et i seruitori domestici di casa nostra, i quali m'hanno tanto amata & honorata con tanto feruore, che anchor duol loro la mia partita. Ma perche' io so quanto egli è difficile a persuader quelli che son di già fermi & conformati nel lor giudicio, massime quando ciò nasce verso i gran Principi & Re de i

Difficil cosa
il persuader
quelli che
son già fer-
mi & con-
firmati nel
suo giudi-
cio.

D 2 quali

D E L L' O R A T I O N I

quali ne sono alcuni che la piu parte del tempo pensano che tutto quello che uogliono sia loro lecito & permesso, io non ho speranza di uincere ne guadagnar la causa mia, se per caso la sua bontà ò grande equità non parla per me, senza che io medesima adduca i punti delle mie ragioni, perche miglior difesa, meglio fondata, ne piu giusta non potrei hauere, se non la sua buona conscienza, & sano giudicio, il qual mancandomi & che non li piaccia impiegarlo in mio aiuto, io credo che la forza del piu grande Orator di tutto il mondo, non potrebbe seruirmi d'altra cosa che di uocarmi, & in luogo di prouar la mia innocenza, rendermi molto piu colpe uole, uolendo parlar contro a quella, che le piace intraprendere, & per dir la uerità, io son al presente molto impacciata a trouare il modo che debbo usar per sinouere la misericordia, & pietà che douerebbe hauere di me, & non so s'io mi debbo parlare ò tacere, ma atteso, che l'un non puo che gionarmi, sendo riceuto, & misurato secondo la mia affettione, & l'altro troppo fastidioso & noioso a comportare, piaccio al mondo che di questi due gran mali io elegga il minore: & poi che cosi è che la mia uita debba esser terminata con infinito dolore, comincio questo di a prendere, & seguitar quella che mi bisognerà continuare sino alla fine mia: la quale mi sarà tanto piu grata, quando piacerà a Dio mandarmela dauanti al tempo che me l'ha concessa, per finire il suo corso & ultimo pellegrinaggio, perche s'io non haueffi altra fidanza che il buon trattamento ch'io ueggo prepararmi in questa Terra, & che la mia speranza fosse fondata nel contentamento che molti stimano gran delitie, io ho preso già tal resolutione in me medesima, che non mi bisogna sperar se non il peggio che si puo, affine che se qualche poco meglio mi succede, per la bontà sua, il piacer mi sia tanto piu caro, & in suo potere è d'usarne come le piacerà. Ma se gli è uero che quelli che si confidano nella uirtù, non posson esser ingannati di quel che sperano, & che questo sol fondamento sia stabile, rimettendomi al gran numero delle sue, che sono infinite, è impossibile che del tutto mi disperi di salute, & assicurandomi in quelle il bene non mi auenga simile alla sua buona natura. Et quanto a giudici del suo Consiglio che son qui presenti per intendere & terminar quello che gli è piaciuto preporre, se hauendomi sposata per li suoi Ambasciadori, seguendo la commission data loro, ella puo lasciarmi, & sel contratto di matrimonio passato, ratificato per lei debbe andare auanti, & cosi anchora se hauendomi ella medesima sposata con tutte le solennità della Chiesa, adesso puo repudiarmi, & lasciarmi, certo io sono in questo caso d'intelletto mal prouista, per querelarmi inuerso quello, a ch'io non uoglio che la mia persuasione serua d'altra cosa che di stimarlo, honorarlo, e farli humilissimo seruitio, tanto quanto gli pia-

Chi si confida nella uirtù non può esser ingannato di quel che egli spera.

mandarmi, & non potrei usar uerso lei altro che un uero amore, & una buona uolontà che io le porto, nō per le sue gran ricchezze, ma per le sue perfettioni; & desiderando di cominciare, io ho una estrema paura, che uolendo dichiarar quel che mi serue piu, io non possa, ne ardisca aiutarmi delle mie ragioni, dubitando, che facendo questo, io non l'offenda, ò faccia qualche dispiacere, il quale mi sarebbe piu noioso che cosa che potesse auuenirmi, perche s'egli è così ch'io sia sua, io harei troppo p-duto cōtra la sua buona uolontà, & poi che le piace che con sua licēza io parli, le piacerà scusarmi; seguendo la sua solita bontà; di quel che fōsse imperfetto, pche sendo costretta a fare l'ufficio ch'io non intendo, & per ragion sono male essercitata, se la passion d'amore mi domina, sarà bisogno, ch'ella ne biasmi se stessa, che troppo ardentemēte l'ha impressa nel mio cuore, di sorte che l'animo che prima era in grandissimo riposo, & tranquillità, è inquieto, & del tutto occupato di pensar qual modo gli sarà utile, & comodo, per acquistar solamente la gratia d'essere stimata degna di fargli seruitio, che piacesse a Dio, che almanco, se l'amor che l'huomo stima cosa diuina ha hauuto tanta possanza & auctorità in me di farmi credere, che alcun ben non sia simile a suoi meriti, come appresso m'ha fatto intendere & mostro euidentemente, piu di quel che m'era bisogno di conoscere: e m'hauesse fatto un priuilegio ò uantaggio, per la ricompensa, & merito di quel ch'io haueua pensato, ch'egli era ragioneuol dar fede alle sue impressioni; cioè, che il primo giorno, ò almanco il secondo, appresso l'hauer uisto la fine, & conseruation della mia speranza; ei m'hauesse ritirata con sì santa, sì buona, & laudabile oppenione al cielo, per andarmene sì fortunata, contenta, & satisfatta, hauendo finito, & pagato l'ultimo tributo di natura, che ben presto si compirà inuerso di me; & certamente io mi ricordo di quel ch'io haueua altre uolte inteso da saui, & prudenti (quel che io prouo essere uero in me medesima) ch'egli è molto meglio esser contento di poco, che desiderar le troppo grā prosperità, perche la mediocrità a certa misura, è quella che arreca seco spesso contentamento, ma le gran prosperità son soggette a molte mutationi, alle quali i rimedi non possono satisfare, & nō ueggio in quel ch'io possa hauerla effesa, se nō in troppo stimar la sua grandezza, & uolontà d'ubidire a' suoi comandamenti, massimamente, che la sua amicitia m'è stata sì cara, & in tanta ueneratione, che anchor ch'io fossi domandata da diuersi gran Principi, & Signori, io sarei piu contenta di darmi a lei, che a ueruno altro, & s'io uoglio dir la ragion del mio amore uerso di quella, io la mostrerò tale & sì ben formata a ciascuno, che in luogo di dolermi (s'egli è così, che quel ch'ella ha proposto nel suo Consiglio, sia determinato contra di me) tutte l'altre Prencipesse & gran Dame della

L'amore si
mato dallo
huomo cosa
diuina.

Meglio è es-
ser contento
di poco, che
desiderar le
troppo gran
prosperità.

D E L L' O R A T I O N I

Gran male
esser in pro-
sperità &
uenir in e-
strema auer-
sità.

Europa, saranno contente del mio inconueniente, pretendendo peruenire a questa felicità ch'io pensaua di hauere, & goder per il tempo di mia uita: et s'io sarò sì auenturosa d'esser riceuuta tale, come io son per ragione in uerso lei: certo elle mi porteranno inuidia, & del mio ben saranno mal cõtete, s' elle ne faranno comparatione al loro, & questo mi puo esser dato dalla Serenità uostra, nella possanza della qual son rimesse tutte le mie miserabili fortune; & per dichiarare il fatto prontamente dello affare, io credo, che la Serenità uostra, & così tutti quelli di questa cõpagnia, che l'è piacciuto chiamare, l'intendon benissimo, per hauerne anchor buona memoria & ricordo, come di cosa, che è auenuta da sì poco tempo in qua, che nõ è bisogno di ramentarla. Che s'io uoleffi cominciare a dir minutamẽte il bene & l'honor ch'io ho riceuuto in questo paese, per lo comãdamẽto che la n'ha fati: o, seguẽdo la antica usanza d'honorar quelle che son Reine, & esprimere il grande apparecchio che le piacque ordinar p farmi uenir uerso di lei, come sua sposa, et cõsorte, oltre che s'io presentassi le lettere riceute da suoi Ambasciatori, scritte di sua mano ripiene del suo grã sapere, per tirarmi alla sua amicitia, doue io son troppo fondata, et ferma; io harei paura, che il grã numero de' beneficij ch'io ho riceuti da lei; subitamẽte non mi leuassero il potere entrar nelle mie ragioni, & che subito oppressa dal dolore, io mi proponessi il piu grã male, che posso: non hauere gli sfortunati, ilquale e d'essere stati altre uolte in grandissime prosperità et di q'le esser caduti in estrema auersità, & però io lascierò a dietro tutte queste cose, le quali non seruiranno se nõ per me, & mi saranno comuni per pacificare alcuna uolta le mie passioni, quando uinta da q'le io mostrerò loro, ch'egli è anchora assai il sopportar per chi merita, tãto quãto ella fa & certamẽte, se nõ fosse un certo amore ch'io ho di già messo, & cõfermato nel mio intẽdimẽto, per nõ istimare altra cosa in questo mōdo. che la Serenità uostra e il suo bene (cioè quel dell'anima, della sua stima & riputatione, che gl'altri nõ si debbon così chiamare, ma piuttosto qualche accrescimento di fortuna, de' quali i saui nõ si curano) in luogo di querelarmi, & disputare per ragion di diritto diuino ò humano, s'io son sua sposa & cõsorte; io crederei, & darei luogo ancor che mi fosse dispiacere et difficile a cõportare pin ch'io nõ saprei dire, a tutto quello, che le piacesse comãdarmi & userei tal patienza, che quãdo la fosse conosciuta, e intesa per lo mondo, la seruirebbe per essemplio a coloro, c'hauessero bisogno di dolersi, & lamentarsi infinitamente. Ma essendo necessario, che la sua uirtù nõ sia diminuita da me, et altresì, che quelli che uerrãno dopo noi, non parlino mal di lei; io uorrei piu presto non esser già mai entrata in questa uita mortale, & transitoria, a me troppo noiosa, & fastidiosa, che p mia occasione fosse detto di poi, che la sua fede, che è stata sempre

pre si santa, & si inuiolabile; che la sua costāza, la quale è stata honorata da tutti i gran Prencipi, & Re del mondo, & così il suo buon giudicio, il quale sa si bene, & degnamente comandare, fosse contaminato, & oscurato per lo maltrattamento, torto & ingiuria, che la mi farebbe, che se per caso si troua delle persone si suenturate, che le non si curino d'acquistar buona fama in questa terra, et non facciano conto della uirtù come si debbe fare, io le giudico indegne di così honorato nome, che è d'huomo, come disprezzatrici della miglior cosa che possano acquistare in questo mondo, et le assomiglio alle bestie brutte, che secondo il lor senso si muouono il giorno del nascimento delle quali è altresì conosciuto come quello della lor morte, quando ne dell'un, ne dell'altro, si parla in modo alcuno, & penso di loro anchora di uantaggio, che muoiano innanzi alla natiuità loro, & altra cosa non resta di noi se non la testimonianza d'essere stati, & hauer uiuuto in honore, et riputatione, per render questo corpo terrestre, & fragile; immortale come l'anima che è di sua creatione, dando testimonianza della buona & santa uita che habbiamo offeruata, & al contrario, se per seguire i uitiij, noi sprezziamo tutte le cose, & che per poco di cosa, noi non uogliamo tener conto di quel che è buono, & laudabile, noi diuentiamo simili a quelli che danno esempio di tristitie, & di cattina uita, che è la più dolorosa cosa, che ne possa auuenire dopo questa uita transitoria, & che dobbiamo entrare in una migliore, noi ne sentiremo la penitencia, che merita il nostro errore; però io supplico pur humilmente la Serenità uostra, che le piaccia guardar diligentemente a questo affare, che si debbe terminare al presente, & pensarci senza affettione, che trasporta gl'huomini fuor della ragione, & gli impedisce nel conoscere il dritto cammino dello accrescimento, & conseruatione del loro honore, quando ne sono acciecati, & quanto a tutti noi altri Signori, che siate qui chiamati per suo consiglio, io ui prego il più ch'io posso, che senza hauer risguardo alla mia grande auersità, ne al luogo dou'io son uenuta, ne alla gran parentela mia, ne a gli amici, & confederati di casa nostra, ne alli inconuenienti che ne posson nascere, ma senza fauore, che non debbe hauer communità con la giustitia, & senza hauer rispetto alla persona del Re, ne a beni che puo farui; uogliate dir la uerità al uostro Prencipe, & non siate si fraudolenti, che'l uostro giudicio sia disprezzato da ciascuno che di poi l'intenderà, uisto, che non puo in modo alcuno esser celato, & che ancor ch'io nã lo dica, quello che auerrà lo dimostrerà assai; però che facilmente io ui prouerò, che secondo la legge antica, et secondo la nostra professione Christiana, et così secōdo i dritti, che regnauano fra pagani, che giustamente il Re non mi puo lasciare; & quando la Serenità uostra harà intese tutte le mie difese, io non uoglio, ch'elle mi

Buona fama è la miglior cosa che si possa acquistare.

L'affettione trasporta gli huomini fuor della ragione.

D'E L'E O R A T I O N I

Gen. cap. 1.

seruano a niente, se non tanto quanto quella giudicherà, ch' elle le siano utili, honoreuoli, & a grado. Ne lascierò di dire, che al principio che piacque a Dio, creator di tutte le cose, formare il primo huomo, ei pensò non esser conueniente, ne comodo di lasciarlo senza compagnia, con la quale egli hauesse modo d'essercitar le uirtù, & però per la sua infinita bontà, creò una creatura simile a lui, piu benigna, & gratiosa, accio che piu facilmente l'huomo potesse uiuere, & hauesse modo di perpetuarsi per generatione di figliuoli, & cosa simile a lui, la qual cosa non fu fatta sol per questa occasione, ma anchora per insegnarci un certo modo di uiuere l'un con l'altro, & che in tal cosa noi fossimo differenti da gli animali, & capaci di ragione, & hauendo mandato Dio principalmente Eua ad Adam nostro primo padre, & datogliela per sua Donna questo ci uol mostrare, & insegnare, che la prima institution di matrimonio fu fatta da lui, come da quello che è auttore, & protettore; il quale cosi come ci ha fatti possessori di lui, & suoi hereditari, & che noi debbiamo esser compresi fra le cose che son per dritto sue, io credo, che per consequentia egli debbia pigliare in sua custodia, & guida le cose; delle quali la sua laude & gloria n'è accresciuta; la qual cosa ha fatto, perche subito che l'huomo uide la donna della sua spetie, egli la cominciò ad amare ardentemente, dicendo ch'egli era gran ragione, uisto che l'era formata di lui medesimo, & che quel che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio & dispregzarlo, per l'affettion che portiamo a noi medesimi, essendo propriamente nata insieme, per la qual cosa egli è uerisimile, che questa prima institutione, essendo uenuta di sì alto luogo, non puo esser se non buona, & lodeuole, & che il fare, & contrauenire a quel che è diuino, non puo essere se non uitioso, & biasimeuole. Dipoi quando nostro Signore uolse liberare il suo Popolo della cattinità, nella quale era tenuto da' principali d'Egitto, & pigliarlo in sua protettione, la legge, ch'ei dette a Moise, non solamente approuò i matrimoni, ma anchora fu sì rigorosa, che uolse, che colui il quale contrafaceua a essa, cosi huomo, come donna, fusse punito di graue punitione, & morte ignominiosa, senza che fosse in potere del Sacerdote della legge di perdonar loro, ne rimetter l'offesa. Et per questo noi possiamo intendere quanto sia in dispiacere a Dio uedendo che uole che la uita di chi hauesse offeso questo sol precetto & comandamento fosse finita, come indegna di restare in terra: & lo stima & ordina che sia offeruato, & guardato sopra ogni altro, & per colmarlo in tutte le cose, & che l'huomo non potesse desiderare in esso alcuna cosa, rimediò alla maladetta gelosia, che posson pigliar gl'huomini delle lor donne, conoscendo, che ne piu gran male, ne piu graue passione potrebbe patire, & fu una legge al uecchio testamento, che chi hauesse

Quel che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio.

Ordine antico in materia della gelosia della moglie.

cattina

cattina opinion della sua donna, & pensasse ch'ella fosse ribalda & trista, subito la menasse al tempio, & dopo l'hauer fatte le cerimonie dauanti allo altare, done si faceuano i sacrificij a Dio, che chiamasse un prete, il quale consacraua una acqua con tutte le maladittioni che si puo dire; la quale bisognaua, che la benesse dentro un uaso di terra, dicendo, ch'ella pregaua Dio, che tutte le maladittioni le uenissero se l'hauena mal fatto, & gli faceua fare grandissimi sacramenti de' piu gran mali che si possono trouare, massimamente di quelli che si temo piu, per assicurare il marito, che non era niente di quel ch'ei pensaua, & hauena sospetto; & se ella era cosi dolorosa che spergiurasse, ben poco appresso nostro Signor ne mostraua il miracolo, tanto che ogniuno temeu d'offenderlo in questo caso, & racconta espressamente tutte queste cose, & diede lo prime institutiani di matrimonio per prouare, che se le leggi del uecchio testamento (le quali non sono state altro che figura del nuouo) son cosi rigorosamente state offeruate da nostri padri, tanto piu debbiamo noi hauer riguardo & sollecitudine d'offeruar meglio le nostre euangeliche che noi habbiamo riceuute secondo la fede che s'è promessa, et le debbiamo tener piu care che la nostra propria uita, & quando nostro Signore ha detto, che coloro i quali saranno congiunti da lui per matrimonio, che non era in possanza de gli huomini di separarli, & massimamente hauendolo proibito; & mostra in questo quanto il matrimonio sia cosa ammirabile, santa e diuina, quando egli uole, che non solamente persona non possa disfare la sua opera, ma anchora ordina per gli suoi sacramenti, che di due persone, non se ne faccia che una sola; et che in due corpi non sia che una uolontà, come dice san Paolo, che è stato fatto di Giesu Christo, & della Chiesa. La qual cosa non si potrebbe fare, se la sua possanza non si estendesse interamente, & mi pare, & cosi anchora a tutti quelli che hanno un poco di buon giuditio, che sarebbe gran pazzia, & estrema profuntione di uolersi frammettere, & entrar fra l'opere di quello, il quale è auttore & cōseruatore di tutte le cose, et pensar di disfar quello ch'egli medesimo ha fatto. Et per uenire al mio punto, io ho conosciuto, e inteso altre uolte da suoi, i quali comunemente insegnano alle Dame, & figliuole delle gran case del paese nostro, che matrimonio non è altra cosa, se non consentir di prender si l'un l'altro, & uiuere, & morire insieme; per cioche quanto all'execution dell'anima, la sola uolontà; nella quale noi siamo fermi, fa l'opera buona o cattina, & hauendo uolontà deliberata d'offender Dio, è peccato uerso di lui, ancor che l'effetto non segua, & per questo il solo consentimento dichiara (seguendo l'antiche usanze fra color che cōtrattano) il matrimonio, approuato per gli ministri della Santa Chiesa; basta, & fa ch'egli è il uero legame, & congiuntione, del quale nostro Signore

Il matrimo-
nio cosa am-
mirabile &
santa.

Matrimo-
nio non è al-
tro che con-
sentir di pre-
der si l'un
l'altro.

D E L L' O R A T I O N I

gnore ha parlato di sua bocca. Questo la Serenità uostra non puo negare d'hauer fatto meco, uisto che sono stati presenti tanti testimoni, si uertuosi, & si huomini da bene, & gli stromenti passati, & publicati; le cerimonie offeruate, & guardate, & essendo uenuta nel suo paese, non già rapita come Helena, ma per consentimento de' miei parenti; lo puo assai euidentemente mostrare, che piacesse a Dio, che per ben di quella & mio, io potessi hauer minima occasione, o ragion manco apparente, & piu mal fondata, per non dire quel che mi serue in questo affare. Ma se uinta dal suo amore; mossa dalla sua honestà; presa dal suo sapere, io ho dato tanta fede a quel che gli è piaciuto comandarmi, & prima richiedere, debbemi egli per ricompensa risultare uergogna, & infamia? debbo io perder l'honore, la stima, & la riputatione? debbo io esser giudicata d'hauere creduto troppo leggiermente? Io credo certo, che se la Serenità uostra ha hauuto tanta possanza di hauermi fatta stimare, & honorare egli è anchora in suo potere di farmi piu bene, & da uantaggio, che non potria meritare il mio humil seruitio, ne tutta la mia affectione. Et se la legge non le permette di lasciarmi, & che non ue ne sia alcuna, che sia stata fatta senza ragione, & per qualche occasione; come è possibile, ch'ella si sania, si aueduta, si uigilante, & si salda habbia potuto uolere una cosa, & dopo hauerla tanto procacciata, & messo sì gran fatica d'acquistarla sua, sotto la sua ubidienza, giustamente la sappia fare intendere (senza hauerle fatto torto) che la debba repudiarla, & lasciarla, & rouinarla, uedendo che San Paolo dice, che anchor che un'huomo habbia sposata una donna infidele, non resta per questo, che se l'ha desiderio, & uolontà di star seco ch'ei la possa lasciare? che accrescimeto potrà essere al suo honore? che ben potrà auuenirgli? & che uantaggio? quando si dirà, che il Re d'Inghilterra, hauendo contrattato & passato matrimonio con la Sorella del Duca di Cleues, & mandatola a chiamare per sua Donna & Sposa, al presente mette innanzi, & disputa, se giustamente ei la puo lasciare, & rimandarla nel suo paese, & che beneficio egli puo farle per ricompensarla? chi sarebbe quel di questo mondo tanto dishonorato, si sprouisto di senso (perdonimi quella se in questa parte io mi trasporto) chi sarebbe quello, al quale la ragion & coscienza di giustitia mancasse tanto, che uolesse, o potesse sostener per leggi diuine, o humane, o naturali, che lecitamente potesse farlo? Egli è ben uero, che tra gli antichi, che non haueuano alcuna conofcenza di Dio, u'era una legge di repudio, & che per certe cause l'huomo si poteua separar dalla donna, & pigliarne un'altra, la quale anchora io non temerei che hauesse auttorità, & uigore al presente, uedendo, che niuna, ne piu giusta occasione ella ha di dolersi di me, se non di dire, ch'io sono interamete sua; se non

San Paolo.

se non di dire, ch'io gli porto una sincera uolontà, & ch'io nō uoglio per metter d'esser separata da lei, che se per caso; Signori, questa è stimata of- fesa, & tale error che non si possa estinguere, ne per sacrificij, peniten- za, ò preghiere; io ui supplico piu che humilmente, che ui piaccia far mi tanta gratia, che auanti che il Re mio soprano Signore, riceua dispia- cer per me, il mio sangue ne faccia la satisfatione; il mio corpo sia l'offer- ta, & oblation miserabile, per riceuer la puniton di quel ch'io non ho fatto il peccato; & finalmente la mia uita finisca il piacere, & il dolo- re insieme, perche io ho inteso altre uolte da' sani & dottissimi, che la morte era il fine che terminaua tutte l'auerfità, & prosperità di questa terra, & che coloro la debbon desiderar sopra tutti gli altri, i qua- li non lasciano sopra quella cosa che ne debbono hauer rimordimento, che s'egli è uero, io credo, che io sola piu che tutte l'altre debbo esser con- tenta di desiderar la morte. Ma quando io mi riduco a memoria, che tut- te l'auerfità, che ne soprauengono, si debbon comportar patientemente per l'honor di colui a chi piace mandarcele, & che l'incertezza di que- sto mondo non puo comportare un permanente, & perpetuale stato; altresì mi ricordo, che coloro, iquali disprezzano tutte queste cose, s'ap- pressano piu alla conoscenza & all'amor di Dio. Io mi trouo confusa in me medesima, & non so dou'io debbia pigliar questa uertù di pazienza, se non da quello che l'ha fatta, la quale egli solo mi puo dare & non altri. Et dopo uedendo la forza del mio male, & la grandezza d'esso, & co- me alla sprouista mi uiene ad assalire d'ogni banda, senza hauer fat- to difesa contra di lui, come di cosa non usitata, a che persona non hareb- be mai pensato, ne trouato rimedio che fosse conuenevole, io resto all'ho- ra uinta dal dolore, senza pensar d'alleggerire il male, & trouar quel che potesse seruirmi, & subito comincio a pianger le mie calamità. Do- po, Serenissimo Re, m'assicuro nella clemenza, & bontà di quella, & do- po questo nella giustitia & equità de' Giudici, che debbon giudicare il mio affare. Oltra di ciò ho paura, che nuoua bellezza, ò affettione an- tica uerso qualche Dama, seguendo la forza del pazzo Amor cieco, il- qual non ha ne ragion ne giudicio; non la persuada di far contra lei in medesima, & a me pouera sconsolata grande iniquità. Comincio poi a temere di tutti uoi altri Signori Giudici, & del uostro confi- gliu, sapendo quanto è cosa pericolosa d'esser soggetto alla diuersità dell'opinioni de' gli huomini, & quanta auttorità & possanza ha di comandare un Re, & Signore a' suoi seruitori, ma la uerità potrà in uoi & sarà riceuuta da uoi, ò cacciata di questo luogo, tanto che la non trouerà doue stare, perche ella è una certa lumiera, che non manca mai agl'huomini, nassimamente a uoi altri che siete così uertuosi, ne ancho al piu

La morte è
il fine che
termina tut-
te l'auerfità
& prosperi-
tà del mon-
do.

Bellezza, ò
affettion an-
tica, di sua
la ragiū dal
suo diritto
sentiero.

La uerità è
una lumie-
ra che non
manca mai
agli huomi-
ni.

D E L L' O R A T I O N I

al piu uizioso del mondo, del numero de' quali non foste mai stimati. Et questa insegna di fare il bene, & fuggire il male che ci fa saper che dell'uno s'ha ricompensa, & dell'altro punitiōe, & che potrebbe far piu giustamente uno huomo honorato, & uirtuoso (se per caso egli e chiamato in un consiglio, per dir la sua opinione) che mantener quella che gli par piu degna, & piu prossima alla uirtu? & aiutare, & soccorrer coloro a' quali l'huomo uorrebbe far torto? & proueder che'l suo Prencipe, & Signor non ricena alcun danno, ne perdita, nella conseruation della sua stima, & honore? Non e egli molto meglio, che il suo natural Signore habbia ragione di contentarsi, quando col tempo egli intende la sua buona & diritta opinione, che quando ei conoscerà, che per adularlo ei l'ha ra consigliato tutto al contrario di quel ch'ei doueua? Io non dico tutte queste cose, perch'io mi diffidi interamente della uostra giustitia & prudentia, ma per ricordarui, che mal uolentieri uoi fareste qualche cosa per me, ne per altriui, se uoi dimenticate tanto uostra stima di far contra il uostro honore, & buona conscientia. Ma qualch'uno mi potrebbe dire, poi ch'egli e cosi che tu di che la legge comanda, come tu sai, che le donne sian date a gl'huomini per ubedirgli & seruirgli in quel che piace di comandar loro, pot che piace al Re (anchor che tu sia sua dōna) di lasciarti, & pigliarne un'altra, uoi tu essergli contraria, & forzar la sua uolontà? Ancor che questo argumēto (Signori) habbia uerso di me assai forza, & che io intenda assai quel che e ragioneuole di fare all'honeste donne, io so bene anchora, che il comandamento nō puo hauere possanza, quando ei non e giusto in modo alcuno, & che quelli offendono, i quali ubidiscono a' uitiij d'altrui, & son tenuti per la legge di mostrar loro, quando essi hanno piu perfetta conoscenza del bene, & della uirtu, che gli altri che uogliono ingannare. Et quando piacesse al Re di comandarmi di non amarlo piu, & allontanarmi dalla sua persona infino all'ultime parti del mondo, anchor che l'uno fosse in suo potere, che e di separarmi da lui; nondimeno l'amor ch'io gli porto e si uiuamente scritto nel mio cuore, che sarebbe impossibile a leuarmene la memoria, & anchor manco la uolontà, perche essendo franca, & libera di natura, non posso esser costretta ne forzata in alcuna maniera, & oltre di questo, Amore, che e una legge scritta nella memoria de gli spiriti, non per metterebbe in sorte che si sia, che i suoi dritti fossero uiolati; ne corrotti, & quanto a me per fargli piu fauore, uoglio drizzar la mia oratione, & le mie preghiere a lui, in ch'io ho rimesso la fine della mia speranza. Dunque, o santo amore, che l'huomo stima dei: à, che hai possanza di riunire, & d'accordar le uolontà differenti, che in te si comprendono le buone & sante affettioni, che riueli le cose nascose,

Il comanda-
mento che
non e giusto
non puo ha-
uer possan-
za.

Amore e
una legge
scritta nel-
la memoria
de gli spiri-
ti.

& di quel che è dimenticato ne sai hauer memoria, siami al presente buo
 maestro, Signore, & perfetto amico, al mio gran bisogno, & all'ultima ne
 cessità. Fa che'l tuo fuoco che arde in me, & mi consuma troppo arden-
 temente, sia un poco temperato d'ammorzalo. Fa che la tua fiamma sia
 piu moderata, che almanco io non arda sola. Fa tanto per me, ch'essendo
 presso a un cuor circondato di ghiaccio, io consumi quella freddura, la-
 quale impedisce che ne pietà, ne mie ardenti preghiere, ne mie humil ri-
 chieste possono arriuare, ne esser riceuute, ne intese dal Re. Tanti Poeti
 hāno scritto di te Amore, tanti saui Filosofi t'hanno lodato, tante perso-
 ne hāno disputato della tua qualità, & natura, de quali l'uno ha creduto Platone nel
suo Comuio.
 che tu sia nato, & uenuto in questo mondo in quel dì che'l Cielo, et gli ele-
 meti furono formati, & che senza te nō potrebbero stare, & gl'altri mā-
 tengono che tu eri la causa, e'l modo non solamente di quelli; ma anchora
 di tutte le cose che uiuono, & che tu eri nel numero de i tre, sotto i quali
 gl'antichi mettenano intera perfettione, come mezzo di creare, a tirare,
 & dopo condur le cose perfette. Sendo acompagnata da te, potrò io per-
 der la mia speranza? comporterai tu che io che ho hauuto in così grā rac-
 comālatione la tua laude, resti sprouista de i benefici riceuuti da te? per-
 metterai tu che un'altra che nō puo essere ne sua sposa, ne donna, usurpi
 il bene che appartiene a me? guarda bene, & considera bene che in luogo
 di farti honore in terra, tu non sia poco stimato fra i furori diuini; ma piu-
 tosto, passion crudele, che rode, & mangia i nostri spiriti, senza alleggie-
 rirli. Apparecchiati far conoscere al Re quel che io timorosa, con trop-
 pa paura d'offenderlo, nō ardisco, ne posso dire. Fa conoscer la mia giu-
 stificatione uerso di lui, perche parlando per me, & in mia difesa, questo
 nō sarà offender la tua natura, & se tu sei uirtù, non dubiterai in modo
 alcuno per la uirtù parlare, perche se per la nostra simplicità, noi nō pos-
 siamo rinelir le spirationi diuine, bisogna che tu medesimo le faccia cono-
 scere. Percioche se tu non facesti se non le cose humanamente possibili, nō
 si conoscerebbe tanto profondamente la tua Deità, uedendo che l'humane Le cose hu-
mane son fa-
cilmente co-
pite da gli
huomini.
 son facilmente compite da gl'huomini. Et se qualcuno scusando il Re per
 fauorire i suoi piaceri, dice ch'io non son così gratiosa, & piaceuole al suo
 occhio come egli desiderarebbe, rispondi principalmente per me, ch'io
 non sono stata la prima occasione, & non ho dato il modo per lo quale il
 Re m'habbia domādata, et presa per sua donna, perche non è nostra usan-
 za di cercar gli huomini, ne sollecitarli, ma che alla sua grā richiesta, et Bellezza è
certa misura
et proportio
ben tempera-
ta ne corpi.
 diligenza d'hauermi, io ho consentito a quel che è piaciuto a i miei paren-
 ti, et se quel che l'huomo chiama bellezza esteriore, che si diffinisce certa
 misura, accondo & proportion ben temperata ne corpi non è in me, co-
 me molte altre donne (anchor che ne ne siano pure assai, che non hanno
 così

D E L L' O R A T I O N I

Caterina
Aragona,
Anna Bol-
nia, Gio:an-
na Seruaria.

così grande occasione di contentarsi come io) mostraua al Re che questa è la minima di tutte le perfettioni, che la persona potrebbe hauere, & che più tosto i corpi sono indegni del nome di beltà, che è cosa sì diuina, come soggetti a troppe mutationi, & a dire il uero, non si può dir che niente sia bello, se non quel che è permanente & eterno, & è un mal fondamento d'amore a fermarlo a un bel color di uolto, che per un poco di freddo, o di uento, si guasta, s'aggrinza, & si consuma. Però io non posso pensare che la bellezza possa restare, ne stendersi, se non nell'anima, la quale, quanto più ella segue & conosce la uirtù, tanto più è bella, & ritirata presso alla sua creatione, & ultima perfettione, & debbe bastare a una donna, se ella porta in casa del suo marito quel che è tanto laudabile, come una temperanza in tutte le cose ben moderata, & una certa castità, & perseveranza perpetua, insieme con la buona uolontà et amicitia che ella debba portargli. & certamente bisogna ch'io confessi che anchor che infiniti, tanto parenti, quanto amici, & seruitori, habbiano uoluto prouar la mia constantia, col dirmi altre uolte ingiustamente mal della Serenità uostra, per prouar di diuertirmi della mia opinione, nondimeno, in luogo di farmi piacere, come pensauano, io mi corrueciaua grandemente contra di loro, & non poteua comportare il lor dire, et quando alcuno mi domandaua se per caso io haueua cuore per sopportar le compassioni, et uiuer commodamente insieme con un Re, il quale era sospettato d'hauer di già mal trattate tre donne, io respondena loro secondo il mio senso, il meglio ch'io sapena, & prouaua loro la uerità come la cosa era passata, dicendo ch'una di quelle, come sa ciascuno, era stata lasciata da lei cō suo grā dolore, per il douere della coscienza, per cio che l'haueua più tosto uoluto priuarsi de i suoi piaceri, che fare offesa contra Dio, il quale ha sempre hauuto in tal ueneratione, riuereanza, et honore, che debbe, atteso che la legge comanda di non sposar la Donna che è stata del nostro fratello, et che l'altra per la sua gran cattività era stata punita secondo che la giustitia, ragione, & equità permettea, & che della terza era mal detto, ch'ella fosse stata mal trattata da lei, uedendo che giamai donna hebbe sì grande occasione di contentarsi, & lodarsi del suo marito, & che era morta di suo male, dopo hauerne hauuto un bellissimo figliuolo, del quale tutta Inghilterra ne fece grandissima allegrezza, & penso che debbe succeder per lo corso di natura, non solamente alla heredità di suo padre; ma anchora alle sue gran uirtù. Vn'altro ueniua a domandarmi; per mettermi in collera & prouar la mia pazienza, interrogandomi come io potrei comportar le conditioni sue, che diceua esser molto più difficili, ch'io ne potessi conoscere, et s'ella porterebbe amore a qualche donzella altra che io, che rimediò io userei per satisfarmi, o s'ella fosse gelosa, in che modo io pro-

prouederei. A che io rispondeua meglio che non sapeua domandarmi, assi-
 curandolo che io le portarei sì intera uolontà, che io m'accomodarei a es-
 serle ubbidiente alle sue uoglie, & che mi piacereia tanto quel ch'ella uo-
 lesse, ch'io non harei che una felicità in questo mondo, se non honorare, &
 stimare quel che le piacesse, & l'hauerei molto piu caro che i miei propri
 piaceri, & metterei tal diligenza (conoscendo la sua affettione in una
 donna) ch'io somiglierei Protheo, quel Dio antico, che haueua possanza
 come dicon le fauole, di trasformarsi in tutte le forme, & prendendo le
 conditioni simili, & migliori che quelle che ella desiderasse, non sarebbe
 possibile ch'io non le fossi piu a grado dell'altre, con le quali con offesa &
 peccato ella uolesse usare, & anchor che tutto ciò non mi seruisse di nien-
 te, & ch'io fossi per la diligenza ch'io metterei, sì honesta, & da ciascuna
 bene stimata degna di quella, io diceua in me medesima che non mi biso-
 gnaua curar di quanto ne penserebbono gli altri, quando ella che m'è il
 tutto, ne crederebbe quel che le piacesse, & satisfacesse, mostrando ch'io
 so molto bene che tutti gli huomini, senza includerui il potere, & piace-
 re de i grā Principi & Re, eran dati alle donne, come padroni, & signori,
 a i quali è piu concesso d'usare di tutte le lor uoglie che a noi, et che le leg-
 gi humane non comandauan loro una tal continenza, & simil castità al-
 la nostra, perche debbono hauer pensiero de i grandi & difficili affari, co-
 me dell'honor, et rimediare a gli incōuenienti che possono auenire a una
 Città, prouedere alle guerre, in trattener le leghe, acquistare assai amici,
 & confederati, & finalmente prouedere all'utilità di tante persone che
 sono sotto la loro ubbidienza: ma in luogo di tanti impedimenti, una sola
 legge per tutte a noi ci è comandata d'hauere in raccomandatione lo
 honore, & contentarci di tutto quel che piace a i nostri mariti, & le don-
 ne non debbono esser sì pazze, ne sì male auertite, di dar solamente luogo
 ò potere ad alcuno che sia detto mal de i casi loro per paura che non auē-
 ga a esse, come ad Hermione, donna del Re di Tebe, della quale parla Eu-
 ripide nelle sue Tragedie, doue ella si duole d'essere stata sì semplice d'ha-
 uer creduto a gli adulatori delle lodi del suo marito, di ch'ella riceuette
 di molti mali, & auersità, piu grādi assai ch'io nō saprei dire, ma bene ap-
 parteneua alla sua gelosia, e leggerezza nel credere, uedendo che m'era
 molto difficile a cōtentar quelli che mi uoleuan prouare, per dar loro piu
 grā sicurtà di me, io diceua loro ch'io imiterei la sania, & prudente Emi-
 lia, donna di Scipion Africano, Capitan de' Romani, la qual sapendo ch'el
 suo marito amaua una sua Schiava, nō lo uolse mai torre, ne mostrarglie
 ne cattino uiso, & si portò sì honestamēte ch'ella nō ne fece alcuna dimo-
 stratiōe ne rapporto, a fine ch'essendo Scipione tātō stimato p le uirtù che
 regnauano in lui, la sua laude et reputatione nō fosse diminuita per que-
 sto

Protheo si
 trasforma-
 ua, in tutte
 le forme.

Officii con-
 uenienti a
 gli huomi-
 ni.

Emilia don-
 na di Scipio-
 ne Africano.

D E L L' O R A T I O N I

Parola di
Emilia di
Scipione.

Dea Viripla
ca in Roma
& suo Tem
pio.

sto solo atto, & che non fosse condannato, ne biasimato del uitio d'inco-
stantia, & in luogo di tatar mai l'amica del suo marito, dopo che Scipio
ne fu morto, anchor che a quel tempo ella potesse, la marito honestamen-
te & con piu ricchezza che non conueniu alla condition sua, uol'edo mo-
strare ch'ella non era stata offesa in quello, ma ch'ella uoleua ricopensar
la Schiaua dell'honor che l'hauera riceuuto d'essere stata stimata qual-
che poco dal suo Signore, credendo fermamēte che la cenere di Scipione,
& cosi la sua anima che era in Cielo, habrebbe grato il piacere ch'ella le
faceua. Et questa sauia donna, haueua usanza di dire che'lla sapena bene
che quando gli huomini fanno qualche carezza all'altre donne che gl'era
per una uolontà che ben presto passa & uien manco, come'l uento, o il fu-
mo che si parte d'ogni banda, & che per quello l'amore non potena dimi-
nuire altrimenti, uisto che non si puo estendere se non a cose uirtuose, buo-
ne, & laudabili, perche egli è nemico d'ogni uitio, & iniquità. Et quanto
a quel che m'era domandato, che cosa io farei, se la serenità uostra fosse
gelosa di me, io mi prometteua di mostrare a quella tanti segni d'amici-
tia essere sì presso di lei, sprezzar ciascuno, et far sì poco conto di tutt'o'l
mondo, ch'io penserei il tempo, il giorno, & l'hora esser perduta, non mi
comandando in essa alcuna cosa, dou'io le potessi far seruitio, secondo la
uolontà mia, di sorte ch'io sarei sicura, che non ci sarebbe bisogno in que-
sto paese per noi due, del tēpio ch'era a Roma, dedicato alla Dea Viripla-
ca, al quale quando era qualche differenza fra il marito, & la donna ha-
ueuano usanza d'andar si a riconciliare in quel luogo l'un con l'altro, &
dopo che ciascuno haueua detto le sue ragioni, et ben dichiarato il tutto,
era proibito di ricordarsene in modo alcuno, & di là se ne tornauano al-
le case loro contenti, & pacificati, & in luogo di queste cerimonie, e ua-
ne superstitioni, io cōformerei le mie cōplexioni, et la mia uita sì bene al-
la natura sua, che mal uolentieri la potrebbe conoscere, s'io fossi altra co-
sa, che ella medesima. Però da tutte queste cose che m'erano allegare, io
nō potena esser uinta, & tutti quelli ch'erano ben prouisti di disputar me-
co, lodauano grandemente le mie ragioni, per la forza delle quali io usa-
ua uerso di loro, et l'affettione che io ho uerso di lei, la quale si facena piu
dottamente parlare, che alcuna arte, o precetto, ne scientie, non m'harcò-
bero saputo mostrare, ne insegnare. Nondimeno mi mostrauano che il lor
dir nō tēdeua ad altro che a una sola intentione, per rimediar (secondo il
lor potere) che tali inconuenienti, de i quali essi m'auertiuano, nō m'au-
nissero, & che almanco, hauendo prouisto al male, dauanti che fosse au-
nuto, essi facenano l'ufficio di buō parenti, & ueri amici, et da saue et be-
ne auedute psona. Ma come è questo (io ne chiamo Dio, et gl'huomini a te
stimonianza) che io suenturata donna, anchor ch'io hauesse hauuto il sa-
per

per di quelli che si stimano i piu scorti di questo mondo, non harei mai saputo pensare, ne metter nel mio intelletto, che fosse stato possibile ch'io fossi cascata nella necessit   doue io sono al presente, & per   quelli che uogliono scoprir & pigliar qualche congettura delle cose che debbono auenire, & che ne uogliono hauere (per le ragioni che mettono in loro) qualche certezza, quando l'effetto    auenuto di quel che pensano, & che per leuare il sospetto del male, la resolutione    fatta trattata, & passata, non giudicano piu che in quella cosa possa uenire dopo alcuno inconueniente, se per caso nuouo accidente non accade, tutto al contrario a quel ch'essi hanno pensato, & al fatto del quale essi uogliono deliberare. Ma dopo che la Serenit   uost  ra ha trattato matrimonio con meco, & mandatami a chiamare, dopo ch'io sono stata riceuuta humanamente nella sua Corte, io non penso punto hauer commesso offesa, ne peccato, per lo quale giustamente ella possa dire ch'io habbia meritato, che adesso sia messa innanzi questa disputa, senz'altra ragione, se ella puo lasciarmi, & pigliar nuoua sposa. Et per   egli era fuor della conoscenza de gli huomini di penetrare una tale et si cattiu   fortuna, uedendo che le cose che si fanno di uolont  , & non per ragione, bisogna che si rimettino a i casi fortuiti che si fanno di uolont  , & l'huomo chiama uentura, & che in questo il nostro consiglio, ne prouide non per ragione, non puo in modo alcuno seruire, certificandola che io uorrei piu presto comportare un piu graue male che quel ch'io sopporto (anchorche sarebbe difficile di trouarmene un'altro maggiore) che non hauere hauuto questo bene, & questo honore d'hauerla uista, & qualche poco conosciuta, atteso che in lei sono tante perfettioni, che s'io le potessi numerare, io crederi saper tutto il bene, & tutta la uirt   che    in questo mondo, & s'io le intendessi perfettamente, non uorrei altra medicina per rimediare a tutti i miei mali, & auersit  , & per seruirmi d'una intera consolatione, & non temerei che nessuno in questa parte mi biasimasse di leggerezza. Perche se l'amore ch'io le port      uenuto dal cielo, secondo i pianeti, & le costellationsi, sotto le quali siamo nati,    dalla complessione che si conforma con la sua,    per auentura per l'hauer usato insieme che    stato briue fare intero giudicio di quel che    in lei, di qual si uoglia luogo che sia uenuto, non puo essere se non buono, & honesto, & s'egli    di s   alto luogo come dal Cielo, bisogna, che quello il quale    autore di tutte le cose ne sia conseruatore, & ch'io sia inclinata ad amarla. Se uiene dalle nostre complessioni (che s'approssimano pur troppo) egli    impossibile che ella possa hauermi in odio, che    quel ch'io desidero piu in questo mondo. Et s'egli    per la conoscenza ch'io ho delle sue uirt  , & delle sue lodi, elle sono s   grandi (com'io ho di gi   detto) che elle non comporter  no in modo alcuno che mi sia fatto torto,    ingiuria. Et se il poco tempo

E ch'io

Le cose che
si fanno di
uolont  , &
non per ra-
gione biso-
gna rimet-
terle alla ue-
tura.

D E L L' O R A T I O N I

ch'io ho hauuto per conoscerle tutte non m'ha fatto questa gratia di sa-
 perle comprendere io la supplico guardare a quel ch'io farò, & come per
 fettamente io l'amerò, uisto che al presente di già io muoio in me medesi-
 ma, per uiuere in questa sua uirtù, tanto amabile, la quale, anchorche
 fosse occasione del mio dolore, io non mi dorro del mio male, uisto che io
 sopporto & patisco per persona che merita tanto, & quando tutto è det-
 to, s'io sono ingannata della mia speranza, & ch'io perda il buon dritto
 della mia causa, della quale non dubito, se uerità, & giustizia è in que-
 sto mondo, o se non cambiano di nome & d'effetto tutti insieme, io non
 farò la prima che sia stata ingannata da gli huomini, sendo una cosa co-
 mune al nostro sesso, che per fare spesso bene, noi ne riceniamo il male,
 & così il conforto de i miserabili, mi seruirà a pensare che ne sono infiniti
 afflitti di simil fortuna ch'è la mia, & uedendo la uirtù della forza
 & della costantia ch'elle hanno usato, elle m'insegneranno come io le deb-
 ba seguire. Et per confortarmi, io penserò di douer somigliar in qual
 che cosa alle donne de i Re d'India, che n'haueno quante uoleno, le-
 quali, secondo il solito loro & antica istitutione, quando il lor marito
 haueua pagato il tributo di natura, tutte dolenti, con abbondanza di la-
 grime, andauano dinanzi a Giudici, & gran Signori di tutto il paese a
 farle loro orationi funebri, & lamento, prouando la gran cagione ch'esse
 haueuano di dolersi, & i gran beneficij & honori che elle haueuano ri-
 ceuuto da lor mariti, & quella che per lo suo sapere & eloquentia pote-
 ua mostrare, & far conoscere a gli assistenti, ch'ella fosse stata piu
 accarezzata & amata di tutte l'altre (se in quello ella era sì fortunata
 d'esser dichiarata la piu favorita del Re morto) ringratiando humil-
 mente i giudici, & i parenti come molto lieta del grande honore che le
 haueuan fatto, si partina, & dopo uestita de i piu ricchi uestimenti, &
 accompagnata benissimo, & andando piu uolentieri che se fosse ita a
 nozze, con grandissima allegrezza si gettana nel fuoco ardente, che era
 preparato per abbruciare il corpo del suo marito, pensando d'esser troppo
 soddisfatta d'accompagnarlo, & finir la sua uita, per andare a trouar l'a-
 nima di colui che ella haueua stimata piu che tutti i beni di questo mon-
 do. Et l'altre sue donne che non haueuan saputo guadagnar questo pun-
 to, & hauer tal uantaggio, tutto il resto della uita loro piangeuano, &
 uergognauansi d'esser uisite in questa terra. Ma uolendomi assomigliare
 a quella che era di già giudicata a morire per esser la piu amata (anchor
 che io la stimo piu che fortunata) mi par che ci sarebbe una gran dif-
 ferenza fra noi due, che certo douerà esser ben considerata, perche quan-
 to a me, tutto al contrario di lei, io sarò costretta di finir la mia uita in do-
 lore, amandola troppo & non essendo da lei in niente stimata degna d'es-
 ser

Per far
 bene del
 male.

Iste delle
 Reine d'In-
 dia.

fer rimessa nel numero dell'altre suenturate che haueuan perduto il bene e'l frutto di quel ch'elie aspettauano. Ma perche allego io tutte queste historie, che se io son per prouare il buono amor delle donne uerso i lor mariti, l'argomēto non potrà giamai mēcarmi di parlarne, e il numero sarà sì grāde che gli impedirà di scernere l'un dall'altro, perche se ne trouano assai (anchora che uoi huomini, ne teniate per timide & paurose) che hāno uoluto morir per li loro mariti, come Alceste donna del Re di Thessa-
glia, chiamato Ameto, la quale dopo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi
parenti & amici per trouare uno che fosse di così buona uolōtā uerso di
lui di sopportar la morte, alla quale egli era cōdannato, & che niuno uol
se accettar questa cōditione, la sua donna sola, gli portò sì grāde amore,
& buon uolere che uolontieri sopportò il giudicio, contentandosi, & uo-
lendo piu presto sopportar graue punitiōe, che'l suo marito hauesse il mi-
nimo male del mondo. Io potrei altre sì a questo proposito recitare una
antica historia, d'uno de i predecessori della Serenità uostra, nominato
Ruberto, il quale in una battaglia, cōtra quelli di Siria, riceuette una grā
ferita d'una spada auuelenata, & dopo che fu ritornato nel suo paese, es-
sendo giudicato da Cerusici eccellenti, & bene sperimentati, che'l suo ma-
le era incurabile, se per caso il ueleno nō era succiato dalla bocca di qual
che persona, la quale dopo ne morebbe, & il Re non uolendo metter nes-
suno in sì grā pericolo doue egli era & facēdosi coscienza di questo fat-
tō, fu soccorso nel suo gran bisogno dalla sua donna, la quale di notte, &
secretamente sciolse la piaga, senza che ne sapesse niente, et fece quel che
i Medici haueuan commesso, dopo l'hauer succiato il ueleno che era uio-
lente & crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pericolo
doue egli era, & non hebbe paura di metter fine a gli ultimi giorni della
sua uita per così gran bene, & il giorno seguente si trouò soffogata, &
morta di ueleno, assicurandola che questa historia dà anchora qualche
gran conforto a me medesima, perche all'essempio de gli antichi di quel-
la, trouerà che le lor donne sono state sì buone, sì honeste, & tanto amo-
reuoli uerso i lor mariti, che conoscendo l'intera uolontā che io le porto,
non manco di quella ch'io ho recitata, le prenderà qualche desiderio di
trattarmi bene, & di non mi separare dalla sua compagnia. Et se ella
fa altrimenti, io supplico la Serenità sua, di uedere, & considerare
in che estrema iō sarò ridotta, perche s'egli è così, che a torto io
sia condannata & costretta di lasciarla, che aiuto, o soccorso potrò io
hauere? Che cosa farò io, poi che per la legge non m'è concesso di far-
mi uiolenza, per render la mia anima al Cielo, donde ella è uenuta?
ne posso uiuere in questo mondo, se non morendo ogni giorno di morte
piu crudele ch'io non saprei per le mie parole dichiarare, atteso che la

Alceste mo-
glie del Re
di Thessa-
glia.

Caso notabi-
le d'una Re-
ina d'Inghil-
terra.

D E L L' O R A T I O N E

*l'usanza de
gli Athenie
si.*

*I Sani non
posson ser-
mar la mali-
tia della
Fortuna.*

*Noi dobbia-
mo dolerci
secòdo la no-
stra perdita.*

morte del corpo, quanto piu è uiolente, tanto piu tosto è finita, ma quan-
do l'anima è agitata dalla passione & da i tormenti, essendo immorta-
le, & non potendo finire, ella riceue piu graue dolore, & piu incurabi-
le, non uedendo doue ella è ammalata per alleggerirla. Et s'ella si potesse
corrompere come il corpo, io credo fermamente che la uehementia della
affettione ch'io sento, m'harebbe di già liberata piu uolte di tutti i miei
mali, & ch'io non sarei piu soggetta a comportargli. Et se l'usanza che
era offeruata da gli Atheniesi hauesse autorità in questo paese, la quale
permetteua che quando alcuna potena prouare dināzi a giudici ch'egli
haueua occasione di non restare piu in questa terra, potena ber del uele-
no, & da lui medesimo darsi la morte, io posso bene certificarla, & cosi
tutta la compagnia, che io ordinarei in questo stante la mia Oratione di
tal maniera che ella medesima, & ciascuno che m'ascoltasse, direbbe che
già mai persona non hebbe piu ragione di desiderar la morte, che io. Per
cioche qual cosa in questo mondo mi puo piacere, o essere a grado, se quel-
la che intratteneua la mia uita m'è leuata per sempre? che speranza mi
puo restare per confortare il mio spirito, se di questa fortunata linea ch'io
pensaua hauer di lei, ch'io credeua uedere estendere, come fa un bello ar-
boro i suoi rami infino al Cielo, le radici ne son della terra per forza cau-
ate? che conforto mi puo aiutare, se i frutti che di già eran maturi, &
buoni a corre, una subita tempesta, & una pronta mutation di uolon-
tà gli uiene a fulgurare, & guastare? che debbb io fare suenturata, se
questo cosi bel naso ripieno di fiori, guardato con tanta diligenza tutto
l'inuerno, & preseruato fino alla primavera è stato dissipato, & ro-
uinato? di che potrò io al presente seruire in questo mondo, se non di
mouere, & incitare continuamente le lagrime a i miei occhi dolorosi, &
meisti, accomodando la mia uoce, & la mia parola, per biasimare, &
accusar l'inconstanza, & inuidia della miserabil fortuna? contra la ma-
litia della quale i sani, & prudenti non possono rimediare, ne confrontar-
si bene le loro opere alla sua uolontà che la possino fermare. Et piace-
se a Dio che almanco io non hauessi tanto conosciuto le sue uirtù, ch'elle
mi fossero cosi care, & amate, o che'l primo giorno della mia natiuità
fosse stato il primo della mia morte, & che io somigliando a quelli di
Tracia, i miei parenti & amici si fossero ralleggrati della mia fine in luo-
go di dolersene, & piangermi. Che s'egli è uero quel che dicono i Sani,
che noi dobbiamo dolerci secondo la nostra perdita, il mio dolore si deb-
be estender infinitamente, per esser la mia perdita infinita nel suo ualo-
re, & anchora che alle cose mutabili la necessitā sia il rimedio, & che la
ragione che è in noi ci insegni comportar patientemente quel che non si
puo ricuperare, nondimeno questa forza necessitata accresce in me il
dolore,

dolore, & fa la piaga piu crudele & piu grande; conofcendo la disperatio-
ne che io ho di non poterla gia mai guarire, & ridurre in cicatrice, di che
io mi doglio estremamente, & per questo conofco, ch'io fon donna; alla
quale, cofi come natura gli ha dato, certezza di morire, cofi anchora gli
ha ella dato neceffariamente il potere di dolerfi. Et come i fiumi ritenuti
per forza, quando fon lasciati, corrono piu furiofamente, che s'il corso
loro non foffe ftato impedito, come la fiamma, che è ftata foffocata fi sfor-
za all'ufcire d'effe piu uiua, & ardente, andandosene con piu gran ro-
more; cofi è quando io mi uoglio deliberar di pacificare il mio dolore, &
temperarlo; allhora crefce piu che mai. Et fe da Dio è dato il dolore a
gl'huomini per dolerfi piu d manco, fecòdo che l'occafion lo merita (maf-
fimamente, quando fon care, & degne d'effere apprezzate) certo il mio
dolore è uno animal di diuerfe teftè, molte piu di quelle della Hydra, del-
la quale parlano le fauole, perche fe io ne leuo una, ne uengono molte al-
tre piu graui che quelle ch'io haueua leuate, tanto che adeffo io penfo, che
fia impoffibile di moderar le mie paffioni, perche la ragione, che douereb-
be temperare i miei difpiaceri, mi riduce nella memoria diuerfe cofe, che
la impediscono ch'ella non puo dominare, & non bifogna ch'io rimetta
la mia fperanza al tempo, & che per quello io poffa guarire, uedendo, che
fi dice, che egli folo trionfa di tutti i dolori del mondo, & che gli condu-
ce seco, & a me ha di gia leuata la memoria di tutti i contenti & piaceri
che io potrei hauere, & altresì la fperanza di poterne gia mai recuperar,
tanto, che effendo cofi la mia anima ridotta in triftezza, quel che uerrà
alla fua memoria, non farà fe non dolerfi, & lamentarfi. Et ui fupplifico
tutti che fiete qui prefenti, di non uoler penfar ch'io dica tutte quelle co-
fe per compiacere a me medefima, d cercare il modo d'augmentar le
mie lacrime, che piaceffe a Dio, ch'io puteffi trouar qualche buona, &
fufficiente inuentione per poterle diminuire; & tenete per certo, che quel
dolore è incurabile, ilqual uiene fenza hauerlo meritato, & mafime
quando egli è contrario al douer della natura; contra ragione, & equità.
Et quanto a me, io nō ritrouo alcun modo per rimediarci, che come fi di-
ce comunemente il piu efperto, & miglior marinaro del mare, quando e'
uede il fuo nauilio agitato da' uenti impetuofo, & contrari, & che per
forza egli è coftretto di fequitargli, & far quel che uogliono; allhora la
fcienza non gli ferue piu di niente, uedendo, che done la uiolenza domi-
na, la ragione non ha poffanza, & ui poffo ben certificare facilmente,
ch'io non ho rimeffo la bontà, & ualor della mia caufa nelle mie parole,
ch'io conofco troppo deboli, mal compofte, & peggio ordinate, per psua-
dere contra una forza, & uiolenza, che l'huom mi uorrebbe fare, &
quando anchor'io n'haueffi il potere, io non uorrei altrimenti ufarne, co-

Il tēpotrion
fa di tutti i
dolori del
mondo.

Quel dolore
è incurabil
che uien fen-
za hauerlo
meritato.

D E L L' O R A T I O N I

me di cosa che è prohibita da tutti i dritti d'equità, la quale debbe piu tosto regnare fra i principi che ne debbono esser conseruatori, che fra l'altre persone. Però uolendo io concludere doue ho cominciato il fondamēto, & la forza della mia demonstratione (mancandomi già il cuore, & la uolontà di parlar piu auanti, per timor di noiar la Serenità uostra) io conuertirò in gran paura, & poca fede del tutto la mia oratione nella misericordia, & pietà di quella la quale io stimo, & ho in cosi gran riuerenza, & raccomandatione, ch'io credo fermamente che mi seruirà molto piu, che tutte le leggi ò dritti, ch'io sapessi allegare. Et tutto quel che io potessi dire, non mi seruirebbe se non di ramentarle quel ch'ella sa, & intende perfettamente, nisto che persona non la puo meglio consigliare che ella stessa, & cosi come sempre è stimata il primo del suo Regno nella dignità, cosi è ella giudice de' letterati, & uirtuosi (de' quali la laude è da apprezzare, & non de' gli ignoranti) & è il primo nella scienza, prouidenza, & buon giudicio, & quanto piu sanamente la condurrà questo affare, che gli è di tanta consequenza, tanto piu farà intendere a ciascuno, & massime a gli stranieri, quanto la ragione ha hauuto autorità in lei, piu che la falsa persuasione di quegli che uogliono diminuire la buona uolontà, che debbe hauere uerso di me, & farà conoscere tutto il contrario di quello che diuersi sospettano, che nuoua affettione (dalla quale gia mai i sani non si trasportano, & non debbon consentire, s'ella non è buona, & ragioneuole) non ha hauuto possanza di trarla dal dritto camino di uerità, assicurandola, che s'ella cōporta che mi sia fatto alcun torto, ò ingiustitia, l'offesa non potrà esser inputata ad altri che a quella, nel poter della quale la mia uita, la mia morte, & tutta la mia speranza ho rimesso. Et anchora ch'ella non ui fossero, certamēte io mi cōfido tanto in lei, ch'io le rimetterei, perche la n'usasse come la tornasse cōmodo, e portarle tutta l'ubidienza che le piacesse comandarmi. Dunque, Serenissimo Re, la Serenità uostra pigli pietà delle mie calde lagrime, et cōpassione del mio dolore, dia luogo al mio grande & perfetto amore, faccia che per la benignità sua io uiua contenta, & satisfatta, ritenga la sua piu che humil seruitrice, che non è nata in questo mondo altro che per quella, & non usi sì gran crudeltà, che senza hauerle fatto offesa, io sia repudiata, & lasciata da lei, come la piu disgratiata, & sfortunata donna di tutto il mondo. Et uoi Signori Giudici, guardate di consigliar si bene il uostro Re, e sopra il Signore, che l'accrescimento della sua reputatione, la conseruatione del suo honore, & augmento della sua stima & il douer della uostre coscienza siaguardato, & quanto alle miei ragioni, io rimetto tutti nel buon uolere & perfetto giudicio di sua altezza.

O R A -



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Era uenuto a Morte il Signor Marco Pio, huomo illustre nella sua patria, perche dolédo la sua morte a tutti & spetialmente alla Signora Lucretia Ruerella sua Consorte M. Alberto con questa oration la consola, & le mostra che ella dee por fine al suo ramarico, & con molta eloquenza descriue quanto la morte sia lieue, & quali sien gli inganni & le fallacie di questo Mondo.



NELLA piaga Signora, che uoi riceueste nella morte del marito, fu ueramente aspra & profonda. La quale di quāto acerbo dolore ui debba esser stata cagione, dalla grandezza dello affanno che n'hò sentito io, & sentone tuttauia, facilmente il comprèdo. Per la qual cosa io ui porto una grandissima compassione in questa uostra calamità, considerando, che non pure un marito pūto hauete nella piu bel

la etade, & nel piu felice corso de gli anni suoi (ilche da se è durissimo a sofferrire) ma un marito, il quale oltra lo abōdare de i beni della fortuna, era poi nobilissimo, dotato d'una proportionata dispositiō di corpo, graue et lieto nello aspetto, pieno d'alto ualore, et ornato di cādidißimi costumi, li quali accōpagnati, et cōditi da una estrema gratia, lo rēdeuano grato et amabile a ciascheduno. Et se io fusse stato così sofficiēte per cōsolarui, come ben era stato a dolermi con esso uoi di così fiero & repentino caso, haurei fin da prima cercato di porgerui quei rimedi, che piu utili mi fossero paruti, non dirò per sanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la intēsa doglia che ui trasfigge. Hora poi che la ragione col lume suo comincia pur alquanto a discacciar le tenebre, che m'ingombrauano l'in

*La ragione
caccia le te-
nebre che of-
fusco l'in-
telletto.*

D E L L' O R A T I O N I

telletto, et che io stimo che il male sia meglio disposto a ricever la medicina, per la gran riuerenza, & per la molta offeruanza, che meritamente portai sempre all'honorato cōsorte uostro, et a uoi, ho giudicato esser mio debito, il ridurui a memoria alcune di quelle cose, le quali (anchora che siano alla prudenza uostra notissime) da troppo cordoglio impedita, forse considerar non potete. Il quale ufficio faccio tanto più uolentieri, quāto che io uengo a fare a me stesso beneficio. Percioche non posso mettere a uoi dināzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che io nō l'habbia prima a me posta nel cuore. Non crediate Signora, che io sia d'animo tātō seuerο, ne tanto tēperato, ne che così leggiermente mi troui oppresso da questa graue doglia, che io m'affili di poter scaricar me, o che cerchi di solleuar uoi, da una moderata amaritudine della sua morte. Anzi ui cōsento, per minor biasmo anchor della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente ui dogliate, di maniera dico, che il dolore non sia tātō uehemente, o smisurato, che nō dia luogo al cōforto, ne tanto pertinace & ostinato, che ui contristi, o conturbi tutto il rimanente della uita. Auenga che io non posso dubitare, che (per esser uoi sauia et accortissima donna) leuando pur un poco da gli occhi il uelo della passion che ui puo contendere il giudicio, non siate subito per uedere, & conoscere, che si come egli e cosa honesta, lecito, et tollerabile, lo attristar si, & dolersi per la morte de' suoi, così esser molto disdiceuole, & inconueniente (come dice Basilio) il perseverar troppo a lūgo nelle lagrime, ne i rānarichi, et ne i sospiri, quasi come se col mezzo loro noi fossimo mai per fare alcun profitto, & come che ciò nō sia più tosto un uano & inutile cruciar se medesimo, che mostrar affettione, o desiderio della persona già estinta. Cōfesso ben Signora, che saria ragioneuole, che uoi tātō lo piangeste hora morto, quanto già lo amaste, & honoraste uiuο, se quello che noi (più la falsa opinion dello sciocco uulgo, che la uera de i più saui huomini seguitando) morir chiamino, non fusse più tosto un passare dalla morte alla uita, dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, dallo esilio alla patria, & da i perigliosi scogli di questo turbato pelago al sicuro & tranquillissimo porto della uera & eterna felicità. La qual cosa considerando i Thracensi, nel nascimento de' lor figliuoli s'attristauano, piangeuano, et si doleuano fortemente. Ma il giorno della morte poi, con risa, canti, e feste, e giuochi celebrauano, per fare intendere a tutti, la gran letitia che haueuano, che eglino da i continui mali di questa uita transitoria, alli perpetui beni di quella uita eterna fossero peruenuti. Di qui stimar si puo che nascesse quella bella consuetudine appo d'alcuni popoli, li quali senza lagrime, anzi pur cantando sempre, & sonando, i morti loro alla sepoltura accompagnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni ciuile & lodeuol costume

E inconueniente il perseverar troppo a lungo nelle lagrime.

Usanza de Thraci.

costume prudentissimi trouatori, fecero gia una legge, per uirtù della quale proibirono alle Dōne il pianger la morte de' lor mariti piu di diece mesi. Dopo alcun tēpo poi, il Senato (approuandolo lo Imperadore) determinò che le Donne non haueſſero piu come prima, a tener corrotto per i mariti, & mise loro in libertà di lasciare quei panni oscuri, & di deporre quelle ueste lugubri, che contristano nō solo chi le porta, ma etian dio chiunque le uede in altrui. Fabio Massimo anch'egli essendo Dittatore, & uedendo per la miserabil strage riceuta da Annibale presso a Canne, tutta la Città sommersa ne i pianti, statui per publico decreto, che infra il termine di trenta giorni, ciascuno haueſſe posto fine alle lagrime, & intanto sepellito i morti con li debiti honori. Piu oltre. Non habbiam noi nello Ecclesiastico (che è di maggior importanza) che il Signor Dio ordinò, che i morti non si deueſſero pianger lungamente? anzi pur comandò egli, che le lagrime altrui non passassero i sette giorni. E noi oltra ogai modestia, fuor d'ogni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti diuini, non pur sette giorni, o sette mesi, o sett'anni, ma per infin che ci dura la uita, in continui sospiri, & dolorosi pianti uorremo consumarci? Fugga da noi questo errore, partasi questa mala consuetudine, che ci è di tante noie, & di cotanti incōmodi cagione. Percioche se col piangere (come diceua Menandro) i morti si possono riuocare alla uita, ouero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore, ecco compriamo a prezzo d'oro le lagrime in abbondanza. Et poi che uoi il marito, & io la mogliera, quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo, accordiamoci Signora insieme a piangere, attristiamoci, dogliamoci, lamentiamoci, largamēte. Accusiamo, o preghiamo la immēsa crudeltà della morte, laquale d'ogni nostro cōforto, d'ogni nostra speranza, d'ogni nostro bene, e di tutti li nostri cōtēti tanto improuisamente ci habbia spogliati. Ma oime ch'ella è sorda, immutabile, implacabile, inesorabile, & d'ogni pietà priua. Cō arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete, si spezza il marmo, & s'intenerisce il diamāte, la morte ne cōprieghi, ne cōminaccie mai nō si piega. Ella nō perdona a bellezza, età, nobiltà, ricchezze, o creanza alcuna, ogni cosa con la sua falce adegua, & atterra, onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior pazienza tollerare, quāto che la è ineuitabile, & ugualmente s'adopera in tutti. Di maniera che nō pur gli huomini, gli alberi, i pesci, gli uccelli, e tutto il resto de gli animali, al grāde imperio di costei si trouano sottoposti, ma le Città, i Regni, e le prouincie ancor alle sue leggi soggette si ueggono. Et che ciò sia uero, cōsideri un pōco la S. V. quante belle e grosse uille, quāte famose castella, e quante ricche e popolose Città, qual p acqua, qual per ferro, qual p fuoco, qual p terremoto, e qual p la ingordigia del tēpo sieno maccate,

Legge de
Romani in
materia del
pianto.

I morti non
si debbō pia
gner lunga
mente.

La morte
adegna ogni
cosa.

D E L L' O R A T I O N I.

Il dolor
proprio co-
me un tradi-
tor occulto

Come lo huo-
mo è nato su-
bito è debi-
tor a Dio
della vita.

rate, rouinate, e guaste. Mirate come stà l'Asia, la Candia, la Grecia, & la Giudea. Vengani a mente Troia, Carthagine, Tiro, Babilonia, Thebe, Argo, Albene, Megara, Corintho, Capua, Roma, Gierusalemme, Aquileia, Numantia, Lacedemonia, e infiniti altri luoghi già celeberrimi, li quali hora sono in tutto, o in gran parte desolati, & estinti. Et così uederete, non si trouare al modo cosa alcuna, non dirò eterna, ma molto durabile o diuturna, cōciosia che tutte per diuerse uie con inequali spatij, al loro fine caminano. A che dunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi cō le uane lamentationi? Ricordiamoci Signora, che il dolore è proprio come un traditore occulto, il quale distilla p il labico de i guai, la lena, i polsi, et il uigor della uita nostra, & cō la tristezza dello spirito ci distrugge l'ossa, e le midolle in modo, che ci cōduce a mille morti. Di qui è che Luciano filosofo grauissimo meritamente si facea beffe d'un padre, il quale oltra ogni decoro, dirottamente piangeua la morte del figliuolo, dimostradoci cō buone ragioni, quā o l'huom sia dalla ragion lontano a dolersi, e querelarsi di quello che la diuina prouidenza, non pur a gli animali, ma etiamdio a tutte le cose quā giū create, cō legge irreuocabile ha fatto cōmune. Et percioche p un poco di terra, che si cōuerde in terra, non si cōuiene di sparger tante lagrime, le quali ueggiamo essere del tutto inutili et frustratorie. Hor sū Signora, lo illustre consorte uostro è morto, che miracol perciò? Non dee parere, et non è cosa inusitata, o nuoua quella, che p lunga cōsuetudine è già fatta antica, non inaudita, che di cōtinuo, e ad ogni hora interuiene, ne particolare, o propria d'alcuno, che è uniuersale, e cōmune a tutti, si come ci è pienamente dalla cotidiana esperienza dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si liquefacci? quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? le fragili si spezzino? et le corruttibili si corrompano? certo che io creda, niuno. Non è adūque da marauigliarsi, o da dolersi tātō scōciamēte, se un'huomo di fragile e corruttibil materia cōposto, ha rēduto il deposito alla natura, la quale secondo la ordinatione di Dio, senza alcū termine o patto di tēpo, sēplicemente gli haueua concesso la uita, della quale subito che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far piu strette cōuentioni cō la Maestà di Dio, che non fanno cō noi i prestatori? li quali se di puro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minima lor richiesta siamo sēpre ubligati a restituirgli? Ne possiamo però con ragion lamentarci, o dolerci, se piu tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era, renderceli conuiene. Così rinolendo da noi Iddio, quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato, nessuno se ne deue attristare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente si lagna.

lagna . Che ? non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti a morire? Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non ci è stato Christo a parte con noi? De perche così smisuratamente ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non possiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contrasse la disubbidienza del nostro primo padre con Dio. Ilquale ne con potenza, ne con fauore, ne con danari, ne con uerun'altra cosa del mondo, mai non si puo fatisfare. Alla qual cosa maturamente pensando, doueremmo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati, & mentre che noi siamo in terra, assuefarcì ad una uita celeste, per poter poi più ispeditamente uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, la quale come uera ministra, & solleci- ta effecutrice della giustitia diuina, da questo gran debito ci uiene a liberare, & appresso ci porge la scala da salire al Cielo, doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri & ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene, & fine perpetuo di tutti i nostri mali, quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre dell' tua uenuta, anzi con quanto affetto d'animo doueresti esser da noi desiderata, & aspettata? Tu dagli affanni, dalli stenti, & dalle angosce di questa penosa uita ci lieui. - Tu dalla ingordigia de' più potenti, e dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi, tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerar di uno in uno tutti i benefici che da te riceue l'humana generatione, tu sola sei cagione di farci rimaner dall'offender sì fieramente come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricordenole Gregorio, discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestauano, mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe già tanta forza in quei primi secoli, che molti sauì huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, & Latine, si fa mention di parecchi, li quali con ferro, con fuoco, con ueleno, o con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazarono. Trouo anchor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato con cicuta, e concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incomodo, o disagio, che in essa patisse. Hor se appo i Gētili, & appo le barbare nationi, fu già tãta cognitiõ del uero, che così caldamēte la morte bramassero, che doueremo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi, & con uiua & ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo? Ammazarci, o auclenarci no (che ciò non uol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, & gioire nella morte d'altrui, e star attenti, & preparati per riceuerla anchora noi uolentieri.

Perciòche

Lo huomo
de star sem-
pre apparec-
chiato a rice-
uer la mor-
te.

Morte prin-
cipio d'ogni
nostro bene
fin di tutti i
mali.

Detto di San
Gregorio del
la morte.

Historia de
Massiliens.

D E L L' O R A T I O N I.

Percioche chi è q̃llo, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione, sciolte le ca' ene, rotti i ceppi, renduta la libertà, & restituita la patria? O lieto e felicissimo giorno, nel quale morendo l'huomo se ne va a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati, uede il Saluator suo sedere alla destra del padre, & cō somma e perfetta tràquillità dell'animo gode di Dio in lui, & di lui in Dio. Era il cuor dell'Apostolo Paolo di doltezza ripieno, quando disse, ch'ei desideraua molto di sciolgersi da i lacci corporali, p potere esser cō Christo. Ezechia similmete, Mosè, Iob, Elia, et altri bramauano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di questo ardentissimo disio erano accesi i martiri, iquali ne i maggiori strati, ne i piu acerbi tormenti, e ne i piu horrendi supplicij giubilauano, e ringratiuano il Signore, che la morte loro come un odorato & purissimo sacrificio si degnasse accettare. Vdite il Re David, che si duole anch'egli, che l'esilio di questa uita li sia tanto prolungato. Eccoui Simeone, quel giusto & santo uecchio, il quale accettò con suprema allegrezza la morte, poi che (secondo la promessa di Dio) fu fatto degno di ueder Giesu Christo Redètor del mondo. Ma tornando a proposito Signora, dico che noi doueremo bē cōsiderare, che Iddio di sua spōtanea liberalità ci concede in questo mōdo l'albergo, nō per habitarui eternamente, ma per alloggiarui qualche giorno, mētre che andiamo, e torniamo peregrinando p la inquietudine di questa misera uita, la quale dal primo di che sorge, infino all'ultima hōra che cade, quai segni nō ci dimostra ella della sua imbecillità? Nasce l'huomo, e nascendo, nō per altro porta seco per guida il piangere, che per un manifesto inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il uiuerne i legami, se nō per significare cō quel tristissimo augurio, la infelice seruitù per la quale egli è tuttauia esposto a i pericoli, a gli affanni, & alli stēti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è prodotto dalla natura nudo et inerme, che per meglio testificare la debolezza sua. La onde non senza gran ragione fue da Homero, & da molti altri saui affermato, l'huomo esser fra tutti gli altri animali infelicissimo, e mirabiliss. Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di compassione pianger tutto il tempo della sua uita. Ora eccolo nella infanzia, nella quale in densissime tenebre uiuēdo, nō ha conoscimento di se medesimo, ne d'alcun'altra cosa ch'egli si uegga, et oda. Entra nella pueritia, et quini comincia un poco aprir gli occhi dello intelletto, et a discernere il ben dal male, doue la uergona et il timore de' suoi maggiori, nō gli lasciano godere i piaceri, e le recreationi della uita. Peruiene alla giouentù, nella quale egli è stimolato da diuersi appetiti, e molti noiosi pensieri gli interrompono la quiete dell'animo. In ultimo giūge alla uecchiezza. Oime, oime da quante uarietà di mali, da quāti incōmedi, e da quāte noie uien ella accōpagnata. Questa col scemargli le forze, crescergli i desiderij, leuargli il uigore, si oppiargli le m^{bra}, e priuarlo de

Cupio dissolui & esce cō Christo.

Nunc dimitte seruū tuū in pace.

Mali della uecchiezza

i sentimenti, così pian piano lo cōduce alla morte. Tutto ciò aniene (se noi drittamente miriamo) et dalla disubbidienza già detta, et ancho dalla uolontà di Dio, ilquale non consente che le cose da se create, & à se meritamente soggette, concorrano di eternità con essolui, che ne è Creatore, e Signore. Talche egli è forza che come l'onde del mare senza alcun riposo di una in altra, e d'altra in una uengono a rōpere ne i liti loro, et sempre le ultime diuantan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impeto le sossingono, così nelle tēpeste del uiuer nostro, qualhora la morte uole adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono, le quali per tempo, a uiscenda & mancano, & si ristorano cō la successione di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua anchora uiuere qualche anno, con grandissima satisfattione & commodo della sua famiglia. Deh ditemi, ui priego, Signora, che cosa sono uenti, o trenta anni piu, considerati in rispetto della eternità del tempo? non altro in uerità, che un minimo & indiuisibile punto che non si uede. Egli ha uiuuto quella età, nellaquale la uita li poteua sommamente esser cara, hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bontà di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de gli huomini riceuuto. Et ha sempre tenuto l'altezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile & ben creato personaggio, com'egli era, si conueniua, con somma laude & riputatione appo ciascuno. Le quai cose (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre consolatione douerebbono apportarui. Visse cō essouoi in amoreuole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio, insegnando a ciascuno con lo essempio suo mentre tenne la uita, lo esser cortese, magnanimo, & honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti, hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che'l uidero, ma gli intestini dolori, & gli aperti sospiri di quasi tutta la Italia. Ne si puo dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendosi continuamente in ogni sorte di uirtuose operationi esercitato, & giunto a termine, al quale à gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeva tanto ualore, fioriuano così bei costumi, & si scorgeuano così acconcie maniere, che la soauità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa, onde egli merita piu tosto esser da tutti sommamente lodato, celebrato, e imitato, che pianto. Però giudico che Platone nelle sue leggi sauamente ordinasse, che nella morte de gli huomini ualorosi, i sospiri, e le lagrime fossero del tutto sbadite, affermando, nō esser cosa ragioneuole, ne conueniente, lo attristarsi, o dolersi di quello che in alcun modo fuggir non si puote. Si legge anchor che Solone sapientissimo Filosofo, morendo pregò i parenti e gli amici, che per niente pianger

Legge del
matrimonio
uiue in con-
cordia.

Opinion di
Platone in-
torno a mor-
ti.

D E L L' O R A T I O N I

Ennio Poe-
ta.

La vita lun-
ga ha nociu-
to a molti.

Caton Cen-
sorino, &
suo detto.

pianger non lo douessero, istimando, esser stolta cosa il dare opera a quei
pianti, li quali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouar non possono.
Il simile fece Ennio, che nella morte proibì le lagrime a i suoi posterì, di-
cendo ch'egli uiuerebbe eternamente nella memoria de gli huomini. Ne
dobbiam credere che egli sia morto innanzi al tempo, essendo l'huomo in
ogni tempo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, & sempre su-
bietto al morire. Conciosia che con questa legge nasciamo, con questa ui-
uiamo, con questa giorno e notte senza posar mai caminiamo, & corria-
mo per adempirla. Solo possiamo dolerci, che egli sia mancato al deside-
rio nostro, & non che il tempo sia mancato alla sua maturezza. Che se
ben a quel ch'essò potena uiuere, ci ha lasciato anchor giouane, dall'uso
della uita però, & dalla esperienza ch'egli hauea delle cose, si puo dire che
sia morto uecchissimo. La onde essendo il uiuer nostro come un certo, diffi-
cile, & pericoloso camino, o uero come una nauigatione per lo irato ma-
re d'ogni molestia pieno, il cui porto è la morte, quando alcuno ni arriu-
ta tosto (non uolendo esser tenuti inuidiosi) doueremmo allegrarci, & con-
gratularci molto con essolui, del suo breue & espedito uiaggio, massima-
mente ricordandoci che a molti ha già nociuto la uita diuturna, come in-
teruenne a Polycrate, Siface, Priamo, Xerse, Pompeo, Catone, Cesare,
Mario, Cicerone, & a molti altri. Che potena egli adunque aspettar col
proceder piu oltra uiuendo? se non di ueder la morte de i figliuoli, & for-
se quella della S. V. che li saria pesata piu di tutte, & d'esser fatto ber-
saglio de gli incomodi, delle noie, de i catarri, delle doglie, delle gotte,
delle tossi, delle freddure, in somma di tutte quelle passioni che ordinaria-
mente ci suole arrear la fragilità della carne nostra. Conciosia che, si co-
me a chi per lungo uiaggio camina, tanto piu poluere, fango, pioggia,
neue, caldo, freddo, sudore, e fatica patir conuiene, cosi a chi lungamente
uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e stenti, e tante piu lunghe miserie
di sopportare è necessario. Le quai cose in uerità non che uiuere, ma non
ci lasciano pur mai gustare una minima gocciola di piacere, o di conten-
to. Qual uecchio si trouò mai fuor che un solo Xenofilo? che per le mol-
te auersità che li sono accadute, non habbia piu uolte pianto, piu uolte
lamentatosi della fortuna, molte fiate accusato il uiuer troppo lungo, &
hauendo in odio la uita, spesso desiderata la morte, come unico rifugio,
& ultimo riposo de gli affanni nostri? Caton Censorino, quel chiaro
specchio della prudenza Romana, soleua dire, che se li Dei (contentan-
dosi egli) lo hauessero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in
alcun modo mai non lo haueria consentito. Et nel uero Signora, che co-
sa habbiamo noi in questa uita per la quale ci debba crescer la uoglia di
starci lungamente? Egli è pur manifesto, che qualunque piu uiue (ol-
tra

tra gli infiniti pericoli, che sempre li soprastanno) tanto piu (come io
disi) di giorno in giorno si uà colmando di guai, di fastidi, cordogli, di
ansietà, di tribolationi, di timori, e di tormenti, & sempre ha qualche co-
sa che li dispiace, che lo affligge, che li crucia l'animo, ne mai li mancano
uarie & nuoue cagioni d'attristarsi, & di dolersi, ò per se, ò per altri, ne
mai si ferma in uno stato, anzi di continuo si muta, si uaria, & si raggi-
ra, in modo che la moltitudine delle molestie che lo perturbano, gli estin-
gue (come diceua Platone) il desiderio di uolere a lungo perseverar nel
la uita . Che cosa sono i uecchi? se non uiui e fetidi sepolchri, pieni di tutti
i mali, & di tutte le schifezze che si possono immaginare, onde non senza
cagione dissero alcuni pregiati Scrittori, che la uecchiezza era lo istesso
morbo, & che ella si douea temere, et fuggir molto piu che la morte. Ma
se forse ui attristate Signora, de i beni che ha perduto il uostro consorte,
allegrateui de i mali ch'egli ha fuggito, & de i pretiosi tesori ch'egli ha
acquistato . Hora il timore non lo crucierà, le infermità nol tormenta-
ranno, la inuidia de i prosperi successi d'altrui nemica, nol perseguiterà,
& la fortuna de i suoi presenti instabilissima donatrice, ne con lusinghe,
ne con insidie non li potrà piu nuocere. Conciosia che queste cose che noi
ciechi da fallace piacere ingannati, chiamamo beni, honori, dignità, ric-
chezze, e simili, con fatica s'acquistano, con timore e fastidio si possleggo-
no, & sono bene spesso cagione della ruina, & del precipitio di chi li se-
gue. Perche se quel gran Sauio di Socrate moriuà tanto uolontieri, solo p
lo immenso desiderio ch'egli hauea di godere il cōmertio d'Homero, d'Or-
feo, di Lino, d'Amphione, d'Hesiodo, di Museo, & de gli altri spiriti eleua-
ti, con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che sia
andato uostro marito a stare in compagnia de gli Angeli, & a contem-
plare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, &
ogni nostra felicità procede e deriua? Quiui non uede egli, e non proua la
malignità, & il pueruo proceder de gli huomini, non uede gli errori, &
i corrotti costumi di questo secolo, nel quale sono i giouani ociosi, i uecchi
lasciui, & ogni sesso, ogni età è piena d'abominatione. I uitij sono in col-
mo, la religione con il timor di Dio in tutto è spenta, piu non è chi offerui
ne fede, ne patti, ne giuramenti, ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer
l'un l'altro. Hora i maluaggi & i piu rei huomini sono come piu industrio
si lodati, & i piu giusti come piu sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle
usanze cattine sono giuste. L'auaritia, la insolenza, & la ingratitudine re-
sisti.
gna per tutto. Non piu si truoua acceso desiderio, ne piu si uede quello ho-
nesto appetito di uera gloria, ma una ingorda sete di u ituperosi honori.
da cui nascono gli odi, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese, donde si causa
no poi gli esili, gli incendi, le morti, & la oppressiō de buoni, & la
esilia-

I uecchi sono
uiui & feti
di sepolchri.

Ricchezze,
s'acquistano
con fatica
& si possleg-
gono con fa-
stidio.

Conditioni
de tempi no-
stri.

D E L' O R A T I O N I'

esaltatione de tristi. Per la qual cosa è fermamente da credere che di bonissimo animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo, per andare a fruir le contentezze del Paradiso. Hor se ui afflige la solitudine, nella quale sete per l'absentia di lui rimasa, confortiui la buona riputatione, in che sete, & sarete sempre tenuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor uostro nello esser uoi accōpagnata dal diletto de suoi honori. Acquetisi la S.V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandoui spesso le ottime & rare sue qualità, illustrate le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposate la mente nel seno de' suoi meriti, & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo. Benche ui nega ancho il uederlo hora con li acutissimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui? il ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O cōpagnia dolce, ò conuersation diletteuole, chi potrebbe mai a pieno tutte le tue commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'habito nell'animo, il quale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piaceuole, e gioconda. La quale nel uero appo uoi sarebbe assai breue, s'ella nō durasse se non quanto durerà il dolore. Percioche non è dolore alcuno sì grande, ne tanto acerbo, ò pertinace, che il tempo non lo sminuisca, indolcisca, & annulli. Ma quando pur talhor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui, specchiateui nel uago aspetto de' uostri figliuoli nella cui lieta faccia, il natural ritratto, & la uera e uiua imagine paterna conoscerete. Se non che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altezza dello inuitto animo uostro Signora, ilquale per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare, che sì come nelle molte prosperità, nelle quali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne superbia, ne arroganza alcuna, anzi a guisa di Metello Numidico (che in questo caso non mi par d'agguagliarui a donne) seruaste sempre una perpetua modestia, così hora nella presente calamità non siate punto per cedere a gli affanni, ui ricordarei che la conditione & instabilità delle cose humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Percio che si come ne gli arbori alcuna uolta si troua fertilità, e talhor il contrario, & gli animali hora abbondano di prole, & hora sono infecundi, & il mare quando è turbato, & quando tranquillo, & il Cielo mo è sereno, mo nubiloso, così è necessario (come ho detto) che gli Stati, le Signorie, i Regni, le Monarchie, & in somma tutte le cose del mondo siano caduche, uariabili, e transitorie, intanto che esso mondo stesso che non ha doue cadere, alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cercar la luce nelle tenebre, il calor nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi, così è impossibile ritrouar mai grano senza paglia, uino senza feccia, rosa senza

Il tempo indolcisce il dolore.

Tutte le cose del mondo son transitorie.

senza spine, allegrezza senza doglia, e riso senza pianti, essendo massime (come scrive Platone) il fine dell'uno, co'l principio dell'altro insieme connesso e congiunto. Et appresso direi a V. S. che sono sempre tanto piu da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusinghe ci si dimostra amica e fauoreuole, & che allhora siamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addurrei per essempio il gran Belo Re degli Assirij, il quale non puote godere senon sett'anni la sua felicità, la Reina Semiramis solo sei, il famoso Re de Lacedemoni cinque, il Re de Caldei quattro, il Magno Alessandro quattro, Amilcare due, molti e molti innanzi, & dopo loro niuno. Di questa instabilità temendo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato in un tempo medesimo tre felici nouelle, cioè che i suoi caualli haueuano conseguito l'honore ne i giuochi Olimpici, & che Parmenione suo Capitano era stato uincitore della giornata co i Dardani, & che sua moglie Olimpia haueua partorito un figliuol maschio, leuate le mani al Cielo, ad alta uoce gridando disse. O Dio, piacciati con qualche moderato infortunio la misurata mia prosperità ricompensare. Questa fece che Paolo Emilio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempre mai con molto sospetto e timore della fortuna, & per lo amor grande ch'ei portaua alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia piu tosto, che contra la Città di Roma le auersità ch'egli temeva, mandar uolessero, onde esaudito, nel tempo del suo Trionfo, quando ogni cosa era piena di gioia, d'allegrezza, e di gloria, uide in otto giorni morir due suoi figliuoli, nel ualore & nella uirtù de i quali tutte le sue speranze erano collocate. Trouansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di cosi fatti essempij, li quali hora per breuità lascio di raccontare. Chi sa Signora? che la infinita sapienza di Dio, col mandarui questa tribolatione, non habbia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rare doti, & le ottime qualità che in uoi si trouano. Conciosia che uoi di pudicitia inferiore a Camilla e Claudia, ne di fede a Sulpitia e Messalina, ne di amore a Cornelia & Artemisia, ne d'ingegno a Plotina & Enulia, ne di consiglio a Delbora e Mamea, confido ancho, che imitando uoi la magnanimità di Luia, dimostrarete alla fortuna & alla morte, ch'elle non hanno giuriditione alcuna nel senno, nel ualore, e nella costanza uostira, & ch'elle ui ponno ben offendere, ma non già uincere. Et come gli odori quanto piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altrui sentire la lor possanza, & il ualore, e la perfettion de i metalli si discerne meglio al tocco del paragone, la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira del mare, la fortezza e la solertia del Capitano ne i pericoli nelle difficoltà della militia, cosi la stabilita uirtù uostira (quasi oro nella fornace)

facendosi

Il fin della allegrezza è connesso col principio del dolore.

Filippo Re di Macedonia & suo detto.

Camilla, Claudia, Sulpitia, Messalina.

DE L' O R A T I O N I

*Vincer se-
stesso è cosa
bellissima.*

*Gli esempi
son più ef-
ficaci che le
parole.*

*Anassago-
ra, & Iuo-
doto.*

facendosi tuttauia piu perfetta, ne i trauagli, nelle auersità si manifeste-
rà ogni hora maggiormente. Le quali son certo che con tanto piu sal-
do animo saranno da uoi tollerate, quāto che sapete che in breuissimo spa-
tio di tempo hanno a finire. E però sì come la Signoria Vostra, per suoi
meriti mi puo comandare ciò che le aggrada, così io per la grande offer-
uanza che ui porto, posso & debbo pregarui, a non uolere mai tanto al-
tentar la briglia al dolore, che la ragione (come sempre fu) non resti si-
gnora delle nostre passioni. Anzi trionfando di uoi medesima (la qual
vittoria da Platone fra tutte l'altre è stimata grandissima) douete ancho
cercare di uincer la opinione de gli huomini, li quali con attentissimi oc-
chi riguardano il procedere delle opere uostre. Donde ne nascerà il con-
tento, & l'allegrezza che haueranno i nobilissimi & gratiosi uostri fi-
gliuoli, li quali se ben la morte gli ha priuati del padre, potranno però ra-
gioneuolmente gloriarsi d'hauer la S. V. per madre, come quella, nel sa-
nno petto della quale, in compagnia di singolar bellezza & honestà, cono-
sceranno habitar la fortezza, la fede, la pazienza, la magnanimità, la
prudenza, e tutte quelle altre uirtù che ne i piu seueri huomini si trouano
rarissime. La qual cosa sarà come un speron pungentissimo che gli incite-
rà sempre a seguir gli honorati uestigi paterni, essercitandosi continua-
mente in opere laudeuoli e gloriose. Similmente le gentilissime figliuole
uostre, da uoi piglieranno lo esemplo d'infiamarsi il cuor del disio della
uera lode, da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar la lor bel-
lezza con la gratia della honestà, da uoi apprenderanno la perpetua cu-
stodia dell'honore, da uoi caueranno l'arte del uincer le uanità, da uoi
torranno lo studio di pascere la uita con le lusinghe de uirtuosi dilette, da
uoi in somma haueranno le leggi, le quali interamente seruando sempre
non caderanno mai in sospetto d'hauer perduta, ò macchiata la integrità
della fama loro. Per infin qui Signora, mi sono sforzato di proporre di
nanzi al discretissimo giudicio uostro alcune di quelle cose, le quali ho
stimato douere esser piu opportune per scacciar da uoi la malinconia che
disturba la quiete, & impedisce la tranquillità della mente uostra. Ma
perche gli esempi sogliono hauere alquanto piu d'efficacia che le parole e
i precetti, uoglio per tanto ricordare a V. S. d'alcuni, li quali con mol-
ta costanza & magnanimità, gli infortuni, & le loro disauenture tol-
lerarono. Accioche considerando uoi non essere in queste tribolationi
ne prima, ne sola, tanto piu ageuolmente, & con maggior franchezza di
animo gli affanni uostri sopportar possiate. Et prima mi occorre alla me-
morìa quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce d'Anassago-
ra, il quale udita la morte del figliuolo, con saldo uiso, & senza mostrar
pur segno alcuno di dolore, io sapea (disse) d'hauerlo generato mortale,

Souiemmi

Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso capitano d'Atheniesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illustre. Costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uirtuosissimi, con mirabil costanza reprimendo il dolore, non solo ritenne limpeto delle lagrime, ma uscito fuori in publico, fece una bella e sauia Oratione al popolo. Abbiamo anchor che Xenofonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattendo presso Mantinea, era stato ammazzato, non si turbò punto, anzi ringratiando li Dei, s'allegro con la patria d'hauer generato un figliuolo, il quale non hauesse dubitato di spender la uita per lei. A questi si potrebbe aggiungere la gran sofferenza che hebbero nella morte de i lor piu cari, Dione Siracusano, Demosthene, Antonio Aurelio, Horatio Pulullo, Fabio Massimo, L. Bibulo, Paolo Emilio, Q. Martio, L. Sylla, M. Crasso, Giulio Cesare, Caton censorino, Antigono, & altri, ma non uorrei talhor che la moltitudine de gli essempli ui recasse fastidio, li quali sono tanti, che facilmente, e me nello scriuerli stancare, & uoi nel leggerli satiare potrebbero. Pure non posso fare che io non racconti a V. S. d'alcune donne, le quali ne gli affanni, & nelle loro calamità, non minor segno di pazienza, & di fortezza d'animo che gli huomini dimostrarono. Fra le quali Liuia moglie di Cesare Augusto, con sì fatta modestia tollerò l'imatura morte di suo figliuol Druso (la cui uita per ragion di natura, non le doueua esser men cara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il popolo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? la quale in uno istesso sepolcro, il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime inchiusi? con quai parole debbo io nominarui Cornelia? degna figliuola di Scipione Africano? Questa ueggendosi innanzi a gli occhi Gaio Tiberio Gracchi suoi figliuoli amantissimi crudelmente uccisi giacere inonorati, & insepolti, non solo non si lasciò uincere alla doglia, ma con uirile & fortissimo animo i sospiri, e le lagrime ritenne. Et essendo per ciò dalle matrone Romane chiamata infelice, disse quella bella parola, piena di spirito generoso. Io non potrei senon felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d'una sorella di sua madre, la quale trouandosi in Mare con la naue tutta conquassata in grandissimo pericolo d'affogarsi, et morendole in quello stante il marito, fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tempo il dolore, & il timor della morte depose, & con animo intrepido per le irate, & minaccuoli onde solcando, lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile anchor fu la sofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana, alla quale (come scriue Girolamo) essendole morto il marito, quasi in uno stesso tempo morirono anchor due figliuoli d'ogni uirtù ornatissimi. Et fu tanta la sua costanza, che pure una minima lagrima non le cadde da

Pericle Capitano illustre de gli Atheniesi.

Cornelia figliuola di Scipione Africano.

Parole bellissime di Cornelia.

D E L L' O R A T I O N I

gli occhi, ne sospiro, o gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna, recata si a piè di Christo, & quelli humilmente abbracciati come se lo hauesse presente, ridendo disse, io sarò da mo innanzi piu ispedita & piu seruenta ne i tuoi seruigi Signore, poiche tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediua. Ma che accade andar tato sottilmente le antiche memorie ricercando? habbiamo pur ueduto a nostri tempi, la serenissima Reina di Napoli, non tanto priuata delle sue ricchezze, ma etian d'orbita del marito, & insieme con figliuoli scacciata del Regno, hauer nondimeno sempre patientemente sopportato la malignità dell' sua fortuna. Veggiamo anchor la Duchessa d' Urbino, la qual priua d'un così saggio, così degno, e tanto reputato Principe suo marito, non si è però mai in conto alcuno trouata inferiore alle auersità che la tengono oppressa. Considerate la Marchesana di Monferrato, con quanta fortezza d'animo ella habbia continuamente tollerato, e tolleri anchor il dolor grande dell' cara perdita, del suo raro et nobilissimo Consorte. Ricordate ui appresso della S. Duchessa di Mantoua degna figliuola d'una tata madre, ornamento e splendor di questo secolo, la quale hauendo un marito di sangue illustrissimo, di ualore inuitissimo, & di uirtuti ornatissimo, fra l'altre donne felice reputar si poteua, hora perduto un tanto bene, non pur non si lascia punto superare a gli affanni, ma cō uirile animo, et cō marauigliosa prudenza insieme con l' Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo stato rettamente amministra e governa. Ecco ui la S. Beatrice de gli Obizzi, la S. Laura Eustochia, la S. Lucretia Ragona, la S. Gineura Malatesta, donna ueramente degna di molta laude, la S. Helena Bentiuogli, la S. Veronica Gambara, un'altra Diotima, la nostra S. Margherita Sanseuerina, gemma delle matrone dell'età nostra, & molte altre, le quali tutte, la solitudine, et le loro tribolationi hanno sempre (come ognun sa) uirtuosamente sostenute, e sostengono. Ma doue lascio io la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro esempio di magnanimità, la quale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata? Ella dopo la morte dello illustre & ualorosissimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolo: e, ne a i pianti; ma con ogni industria, studio, e diligenza, a prolungare la honorata memoria di lui si dispose, di maniera che con la soauità dello stile, & cō la ricca uena del suo ingegno, lo ha fra tutti gli altri fatto celeberrimo et immortale. A queste prudenti et ualorose donne riguardando uoi Signora, mi rendo certo che l'asprezza del dolore in buona parte mitigarete, et queste inutili e uane lagrime del sublime animo uostro indegne, deporrete. E però uoglio hora persuaderui a quello che molti già estimarono esser di gran sussidio ne gli affanni, lo andare in uiazzo lungo e piaceuole, l'occuparsi nel maneggio delle cose domestiche)

Reina di Napoli.

Marchesana di Monferrato.

Beatrice Obizzi.

Marchesa di Pescara.

Oltra le dette ci è anchor Maria Soderina madre di Lorenzo de' Medici che fu ammazzato.

mestiche (auenga che questo non mi dispiacerebbe) e lo inframettersi sempre in qualche graue negotio, per diuertirsi . Però che queste cose in uerità poco giouano , & piu tosto inganni, & debili impedimenti del dolore, che rimedij chiamar si possono. Lodarei ben sommanēte, che uoi frequentasse (come solete) di leggere i sacri libri della diuina scrittura. Cōciosia che in quelli trouarete cibi soauissimi & saporiti da ricrear lo intelletto, & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoruoli, & rimedij efficacissimi contra le ingiurie del mondo, della carne, & della fortuna. Ma io desidero molto piu che in uoi sia del tutto spenta la doglia, che sia ingannata a tempo . Ilche facilmente farete Signora, se uorrete (come io spero) cedere alla ragione . Alla quale come una uolta hauerete ubbidito, piu de gli altrui conforti nō harete bisogno . Perciò che col suo mezzo conoscerete molto bene qual sia la conditione & la fragilità dell'huomo, la necessitā & la certezza della morte, & come ella indifferente sia comune a tutti. Conoscerete dico, li stenti, & le miserie continue che di qua sopportiamo, & la quiete perpetua che di là ci è promessa . Vederete la uelocissima fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal corruttione non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso. Et così quella grandezza & nobiltà di spirito, di che io ui conobbi sempre dotata, in alcun modo nō potrà patire, di saper grado della sua consolatione piu tosto alle altrui parole, che alla sua propria uirtù. Anzi è da credere, ch'ella uorrà ottenere da se medesima, & anticipar in se quello, che a lungo andare le apporterebbe per se stessa la giornata . Con che mi rendo certo che uoi farete cosa gratissima a uostro marito, il quale mosso a pietà de i uostri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui parlerebbe in questa sentenza. Deh cara & amantissima la mia Consorte, nō uogliate (ui priego) con questi pianti e cō questi sospiri, a uoi inutilmente macerar la uita, & a me turbar la quiete gradissima ch'io possengo. Nō uogliate col mostrarui oltra modo uerso di me pietosa, far credere altrui, che dell'acquistata mia felicità ui dogliate, o mi portiate inuidia. Vinca in uoi la ragione la cecità del senso. Scacci la uerità lo errore, & la falsa oppenione, che in questi affanni ui tengono immersa . Preoccupi la magnanimità uostra il consueto ufficio del tempo, & quello che da se operarebbon gli anni, operi in uoi il conoscere che tutte le cose terrene sono uane, caduche, instabili e transitorie. Et così sbadate subito da uoi ogni tristezza, & rasciugate le lagrime, considerando che indarno queste spargete, & a torto quella nell'animo riceueste. Volgete per tanto tutti li uostri pensieri alla cura & gouerno de' uostri dolicissimi figliuoli. Et con ogni sollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai costumi, & di sì belle uertù, ch'ei facciano chiara fede al mōdo, che

Profop-
peia.

D E L L' O R A T I O N I

La sola gratia di Dio ci puo far contenti.

Paolo secondo a Corin- thi.

hebbero me per padre, & che uoi siate quella che li ha generati e prodotti. Lienisi, lienisi adunque la prudenza uostra dell'animo quella nebbia, e de gli occhi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella anima, & non ui lasciano conoscere la uanità del uostro dolore. Conformisi la S. V. cō la uolontà di Dio, acquetisi alla dispositione dell'uniuerso, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è passato di questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra, non potendo noi dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tante uertuose opere uscite da lui, nō habbiano trouato quella remuneratio- ne & quelli premij, che da Dio clementissimo alli suoi eletti si promettono. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme unite, mai pienamente non potrebbero consolarci, & che la gratia di Dio sola è quella, che ci puo far contenti dell'anima & del corpo, cō interno feruore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore, & con uina & salda fede tutte le uostre speranze nella somma bontà sua riponendo, tenete per fermo d'hauerla ad impetrare. Percioche essendo la sua misericordia infinita, la sua potenza incomparabile, et le sue gratie senza numero, non dubitate d'esser mai da lui abbandonata, hauendo esso gia detto per bocca del Profeta, io son con l'huomo nelle afflitioni & nelle aduersità, io nel liberarò. & farollo partecipe della gloria mia. Il che ci è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè, et etiamdio in molti altri luoghi confermato, ma spetialmēte da Paolo, nella seconda alli Corinchi, doue dice, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi, & ci soccorre sempre con la gratia sua. Et però siate piu che certa, che egli ui manderà lo spirito consolatore, il quale a guisa di uento che sgombra le nuuole, ogni tristo & malinconioso pensiero dal petto uostro subito farà partire. Se adunque il Sol delle allegrezze uostre, p ordine di colui che il tutto regge cō somma prouidēza, se n'è ito all'ocaso, uolgete gli occhi a quello eterno Sole, che nō puo mai in alcun tempo patir ecclisse, ne mai alteratione alcuna ricene. Del qual Sole parlando Gionanni Euangelista, egli è (disse) quella luce inestinguibile, che illumina tutti gli huomini che uengono in questo mondo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucerà in eterno. Questo, questo col suo splendore le tenebre de gli errori & della ignoranza da uoi scacciarà. Questo la impurità de i sensi purgherà. Questo la tepidezza del cuore co i potentissimi raggi suoi riscalderà. Questo ogni uostra attione per la uia che il Ciel cōduce drizzerà. Et questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo, la uera & perfetta beatitudine perpetuamente ui farà godere.

O R A-



ORATIONE DI M. SEBASTIANO GIUSTINIANO.

ARGOMENTO.

Il Turco l'anno 1500. facendo grandissimi & felici progressi contra i Christiani, mise spauento a tutti, perche i Signori Venetiani protettori della religion Christiana, mossi per zelo della fede mādaron il Giustiniano in Vngaria, il qual a lor nome disse la presente oratione a Ladislao Re, confortandolo alla lega contra il Turco, & fu ditta a cinque d'Aprile 1500.



ERAMENTE io uorrei, o Serenissimo Re che lo stato della Christiana Republica fosse tale che mi fosse lecito hoggi d'usar qualche stile d'Oratione, cbl quale hauēdo prima dimostrato quāto sia diuoto del Vostro grā nome il mio Senato et la nostra Republica in uniuersale, mi uolgerei poi a ragionar delle uostre lodi. Alla qual cosa, auegna che le mie forze non siē bastanti, nōdimeno è tātā l'osseruāza nostra

uerso di uoi, & de uostri Serenissimi predecessori, che benché io sappia quāta forza d'ingegno, & quāta seconda eloquenza si ricercherebbe in questa materia, non dico in adornar, ma in ragionar semplicemente delle cose fatte da uoi ne tempi di pace & di guerra, tuttauia harei ricusato questo grandissimo officio di douerui lodare. Ma essendo in uoi tanta modestia, & tātā grandezza d'animo, che uoi desiderate piu tosto di far cose degne che udir le uostre lodi, come quello che dispregiatē in tutto queste uane lusinghe, le quali sogliō molte uolte diletta gli orecchi de Principi, & essendo tal la condition de i re, & tal lo stato delle cose, e la Christianità posta in tātō pericolo, che ne bisogna pensar a quello che torna a proposito per la comun salute di tutti, onde a noi piu tosto si conuiē persuaderui quelle cose che noi pēsiamo che si appartenghino piu alla nostra

Le lusinghe
dilettano i
Principi.

D E L L' O R A T I O N I

*Narration
della sua in-
tentione.*

*Venetiani
sempre de-
sti alla salu-
te della fe-
de.*

somma gloria che fermarne solamente in lodarui, però io sono astretto a
usar un'altra qualità d'Oratione, & non mi partendo dal diritto sentiero
che mi conduce alle vostre lodi, ho in animo di ragionar solamēte quel tan-
to che può tornar bene alla libertà d'ogniuno. Ma non si potendo più util-
mente consigliar la Christianità che ingegnarci cō ogni nostro potere di
far che gli animi de Principi Christiani sien concordi & uniti insieme, a
questa sola cosa io stimo che bisogni che le mēti di tutti si riuolgan. Per
ciò che noi uedete bene Serenissimo Re, ch' il crudelissimo Tiranno de Tur-
chi nemico della Croce del Signore, non solamente aspira all' Imperio de
Christiani, ma etiandio attende & si sforza, & aspira alla rovina di tut-
ti insieme, & non potendo far ciò con la sua molta potenza (se per auen-
tura i Principi Christiani fossero insieme uniti contra la sua furia) si stu-
dia di metterlo a fine con astutia & con perfidia, lusingando con promesse
hor questo & hor quello, per diuider con cattive arti l'un dall' altro colo-
ro, ch' egli si pensa che sien cōgiunti in amicitia (si come è costume di que-
sta gente) accioche hauendogli separati, gli indebolisca, & hauendogli in-
deboliti gli disfaccia, e distrugga finalmēte il nome Christiano, il qual gli
è più in odio che tutti gli altri. Non è certamente alcuna parte della Re-
publica Christiana che da per se potesse sostenere tātā furia di guerra. Et
però il nostro Senato & i Padri Venetiani, i quali sempre hanno hauuto
precipua cura della salute publica & della fede catholica, hanno cōsiglia-
to principalmēte che gli animi de Principi si debbino unire insieme in sal-
dissimo legame d' amicitia, accioche essendo tutti sotto un medesimo no-
me di Christiani, sieno etiandio d' un medesimo pēsiero & d' una medesima
uolontà con le forze comuni per la salute comune contra il comū nemi-
co. Et però noi siemo mādati alla Maestà vostra, accioche riguardando
questo nostro officio alla salute uniuersale & alla libertà de Christiani, cō-
fermiamo questa nostra santa amicitia, & cominciamo questa guerra co-
mune. Questo ueramēte desidera, non solamente la nostra Republica, la
qual già tanti anni contra le forze di questo potentissimo nemico ha so-
stenuto il peso della guerra, ma etiandio il Beatissimo Alessandro Ponte-
fice Massimo, il Re di Francia, i Serenissimi Re di Spagna & di Portogal-
lo, alla quale impresa ne dee tutti meritamente confortar & infiam-
mare, parte il culto del nome diuino & la causa del comun pericolo, e par-
te lo sforzo & l'apparecchio grande che fanno i nemici. La qual cosa noi
crediamo senza difficoltà di poter conseguire, se noi dimostreremo l'uti-
lità di questa impresa, & le nuoue ingiurie fatte a Christiani. Ma perche
ui persuado io questo? perche do il corso al corso medesimo? poi che a
nessuno altro è più fermato & più fissò nell' animo il consiglio et l' opinion
di questa impresa ch' in noi, si per finir l' officio che s' appartiene a un Re
Christiano,

Christiano, & padre della nostra religione, & si perche' egli non paia
 ch'io uoglia dilungarmi da uostri Serenissimi predecessori, i quali per
 difesa della religion Christiana, non solamente furon propugnacoli ser- Re. Ungari
propugna-
tori & di-
fensori del-
la fede.
 missimi della fede nostra, ma parte con le proprie lor ferite et occisioni de
 suoi, parte con marauigliosi occidimenti di nemici remissero il comun pe-
 ricolo dalle teste di tutti i Christiani. I quali uostri predecessori, se gli
 altri Principi Christiani haueſſero uoluto imitare, certo noi non sare-
 mo al presente in questi mali. I quali auenac he noi sappiamo che sien
 ueduti, & intesi da uoi, nondimeno non ne pare hoggi di douergli lascia-
 re a dietro. Io non dirò le passate occisioni fatte per questo crudelissimo
 nemico nella Grecia, nella Macedonia, nella Misia, nell'Epiro, & nella Grecia.
Macedo-
nia.
Misia.
Epiro.
Illiria.
 Illiria uedendo noi i miserabili lor uestigi, ne dirò i danni et gl'incendi co-
 quali noi & le coste nostre ha dannificato, che inueccchiati sarebbono ho-
 ramai posti in dimenticanza se non fossero incrudeliti per il dolor delle
 nuoue ferite, ma dirò solamente le ingiurie a noi nuouamente fatte, &
 scoprirò le crudeli & anchora insanguinate piaghe, e comporrò una tra-
 gedie de mali comuni, accioche uoi intendiate perfettamente in che pe-
 ricolo, & in qual esser si truoui posta la Christianità, laqual di giorno in
 giorno ua in precipitio, & è per cadere ogni hora piu, se uoi insieme con
 gli altri Principi uniti con noi, non ripariamo a tãta rouina, ma io temo
 di nò cominciar piu ad alto di quel che s'ricerca la degnità di questo luo-
 go, percioche la ragion mi detta ch'io cominci da quella parte dalla
 qual noi habbiamo preso la macchia di questo male. L'ordinarie ingiu-
 rie che si faceuano alla giornata a Christiani, ne hanno condotto a soste-
 ner per uenti anni & piu, le forze & la paurosa & tremenda potenza
 de Turchi, et finalmente per acquistar qualche riposo, dopo molte rotte
 date et ricenute con Mahomet, come essi dicono, Imperador de Turchi
 padre di questo perfidissimo tiranno, concludemo le condition della pa- Maomet
prese Costā-
tinopoli &
generò Ba-
iasub.
 ce, lequal l'anno passato per l'Orator nostro noi fermammo con solenne
 giuramento, con Baiasub suo figliuolo al presente Imperante, si co-
 me noi per publici stromenti sigillati di regal sigillo uolemmo esser
 cauti. Il qual Baiasub per la propria perfidia della sua natura di-
 sprezzando le condition della pace, la qual poco auanti haueuamo ser-
 mata, dispreggiando la ragion delle genti, dispreggiando la religion del
 giuramento, & i suoi proprij Iddij ne mosse la guerra, & facen-
 do grandissimi apparecchi, scriuendosi innumerabile essercito per ter-
 ra, & mettendosi in punto una armata di piu di trecento navi, fornita
 d'ogni sorte d'artiglieria, non sapendo noi a che fine egli facesse
 tanto apparecchio, primieramente assaltò i confini della Dalmatia con
 un'altro essercito spedito di caualli et di fanti guidato da Scander Bassa, Scander,
cioè Alef-
sandro.
 i quali

D E L L' O R A T I O N I

i quali scorrendo sul territorio di Zara & de vicini luoghi, guastaro-
 no ogni cōsa con ferro & con fuoco, occidendo gli habitatori sparsi per
 lo paese, & sicuri sotto la fede della pace poco innanzi fermata &
 che non temeuano di una simigliante cōsa, menandogli in miserissi-
 ma seruitù. Grande certamente fu questa occisione, & maggior
 saria stata, se alcuni cercando di fuggir non si fossero ridotti nelle
 circonuicine Isole. Dopo questo, mandandosi innanzi una grossa
 preda di huomini (si come si soglion cacciar le pecore) si partirono.
 Mentre che queste cose si fanno a Zara, altri Turchi assaltano i
 confini di Antiuari, & di Sebenico, i quali nel primo assalto in-
 continentemente, per alcun de nostri Stratiotti ch'eran posti per quelle Cit-
 tà di Albania & di Dalmatia in presidio, insieme con gran compagnia
 di Cittadini & di habitatori, ne furono indi cacciati. Ne molto
 stette, che Barassia con tutti quasi i Capitani del Regno, i quali si
 chiaman Sangiacchi & Bassa, con cento & uentimila soldati & piu,
 & con quella grossa armata che habbiam detto di sopra, assaltò Le-
 panto Città della nostra Republica, si per l'abbondanza del formen-
 to, come ancho per lo nauigar massimamente opportuna & la prese, con-
 tra i quai luoghi egli non hauea fatto tanti apparecchi di guerra per ter-
 ra & per mar che pareua che non douesse bastar alla espugnation di Lepā
 to, ma per occupar l'Isola di Corsù, cuor della nostra Republica, la qual
 tien le bocche del seno Adriatico. Ma a tanto sforzo di nemici, con l'aiu-
 to & col fauor dell'Ottimo & Massimo Dio, con la nostra potentissi-
 ma armata in spatio quasi di cinquanta giorni fatta (alla qual, ne l'e-
 tà nostra, ne molti secoli adietro uidero alcuna uguale) facemmo
 gagliarda resistenza, & ricusando i nemici di combattere, se non fos-
 sero stati alcuni padroni delle nostre nauì, piu atti alla toga ch'al-
 l'armi, senz'alcun dubbio l'armata de Turchi saria stata fracassata.
 Nondimeno da quelle nostre Galee che combatterono, furono ammaz-
 zati de nemici, intorno a uentimila, & rotte cento & piu nauì delle
 loro, le quali parte furon sommerse, parte abbruciate, & parte pas-
 sate dalle bombarde perirono. Le altre per esser piu sicure, si nasco-
 sero nel Golfo di Corinto. Ma non contenti i nemici di questi mali, as-
 salirono la Patria del Friuli, Prouincia della nostra Dittione, per i No-
 rici & per i Liburni, da quella parte doue è aperta l'entrata in Ita-
 lia, & mandaron l'essercito oltre il fiume Lisongo essendo le nostre gen-
 ti impedita, parte nella felice spedition di Cremona, & parte (come
 io penso) smarrite, massime quelle ch'erano alla difesa di quel terri-
 torio per lo repentino auenimento de nemici (il cui nome si come è ne-
 sario & mortale, così è a tutti pauroso) uennero alle ripe del Taglia-
 mento,

Sebenico
 ch'allora e-
 ra del Sena-
 to Venetia-
 no.

Corsù, cuor
 della Rep.
 Venetiana.

Percioche
 alhora il Se-
 nato hauea
 preso Cre-
 mona.

mento, & hauendolo incontanente passato, diuifero la lor caualle-
ria in tre parti, & data licenza di rubar secondo la lor uolontà, pre-
darono tutto il territorio ch'è posto tra i fiumi del Tagliamento &
della Liuenza. Essi rubaron le cose priuate, & abbruciarono le pu-
bliche. Et de casamenti che sono alle uille, alcuni ne arsero, & al-
cuni ne distrussero, rapiron le uergini del seno delle lor madri, tolse-
ro per forza i fanciulli dal braccio de padri loro, uergognaron le ma-
trone nel cospetto de lor mariti, & occisero & scannarono i uecchi,
sbattono in terra i bambini, non perdonando ne a sesso ne a età,
macchiarono poi i sacri Templi, spogliando la casa di Dio (ò do-
lor immenso) la casa d'oratione & di santificatione profanarono con
ogni generation di sporcitia, ne mai cessarono dalla lor seruitù &
crudeltà, fino a tanto ch'essi riempierono ogni cosa di corpi morti,
di sangue, & di pianto. Che se lecito fosse, ò pietosissimo Re, di uir-
di le uoci delle matrone, & delle uergini le quali parte cercando i
corpi de loro mariti, & parte abbracciando i morti figliuoli, con
i capelli sparsi, battendosi il petto, tutte gridano. Vedi Signor,
vedi l'afflittion nostra. Considera la contrition del tuo popolo. Non
differir piu la uendetta. Muouasi l'ira tua contra coloro che dis-
sipando il tuo gregge & macchiano il tuo Santuario. Fa uendet-
ta del sangue de tuoi Christiani che si sparge. Non dar la tua he-
redità in perditione. Manda l'angelo tuo furioso exterminator del-
le genti. Ricordati delle tue misericordie, ricordati che noi siemo
pecore del tuo ouile. Mentre che questa si lamenta della sua or-
bità, & quell'altra della sua uedouiltà, i nemici carichi di pre-
da con una lingua squadra di prigioni ritornarono uerso il Taglia-
mento, doue temendo di non esser assaliti da quei di dietro ch'e-
ran rimasti, & che non fosse tolto loro il bottino & i prigioni, pre-
sero per consiglio d'ammazzar tutti coloro, che eran piu gagliar-
di. Onde per comandamento loro furono tagliati a pezzi piu di mil-
le fortissimi huomini, & a questo modo si partirono sicuri. La on-
de hauendo alcuni de gli habitatori uita la loro andata, parte per
desiderio delle lor brigate, & parte perche la fama di tanta occi-
sione era uenuta a gli orecchi di molti, seguirono gl'inimici fino al-
le ripe del fiume. Qui uedendo tanti corpi morti de suoi lascia-
ti per esca de gli uccelli & delle fiere, con tanta tristitia d'animo
pianfero la non pensata disauentura de i loro, ch'ogni cosa risona-
ua gemiti & lamenti. O spettacolo degnissimo d'ogni commisera-
tione, ò giorno da esser celebrato con pianto comune, & con publi-
co dolore. O ingiuria da esser uendicata per un tanto Re come siete uoi.

A questo

D E L L' O R A T I O N I

Il nome Ve
nitiano cele
bre appresso
i Turchi.

Filippo Re
della Ma-
cedonia
donia dona-
tor della
Grecia.

A questo siemo uenuti, ò sapientissimo Re che questa bestia uenuta con
empito dalle fauci dello Elisponto nelle uiscere de Christiani, ha audacia
di sprezzar, non solamente il nostro nome, ch'appressò loro è assai cele-
bre, ma il nome Christiano, & le forze le quali ha sempre temuto. So-
sterrete uoi questo? comporterete che questa crudelissima fiera, ester-
minante la uilla del Signore & suoi cultori, si habbia cauata la sete col
sangue Christiano? Et ogni cosa sacra habbia macchiato & contan-
nato senza farne uendetta? Io non ueggo con qual forza si possa fi-
r resistenza a nemici, se i Principi Christiani non s'accordano insieme &
se non accomunano la lor potenza per reprimer tanta uiolentia. Il ne-
mico non spera di poter hauer alcuna maggiore opportunità di distrug-
ger il nome Christiano, che uedendo le forze nostre separate & di-
uise. Egli spera & desidera questo, & questo solamente sollecita.
Et quinci trouata l'occasione ch'egli ha sempre bramata, cerca ch'a-
negna a lui come già interuenne a Filippo Re della Macedonia, il qual
non stimando mai di poter superar tutta la Grecia unita insieme, ot-
tenuta la pace dagli Atheniesi per muouer guerra a i Lacedemoni, i
quali hauendo uinti & superati occupò tutta la Grecia, quella che
fu madre, & procreatrice di tutte le scientie. Quella medesima for-
tuna desidera l'astuto nemico che uoi sofferiam. Da uno brama la
pace, accioche hauendola, muoua all'occasione & quando gli par,
guerra all'altro, & hauendolo superato, si faccia piu agenolmente
serui tutti gli altri Christiani, & distrugga di tutti il nome loro. Con
questi inganni, & con quest'arte s'ingegna il nemico di prenderne.
Questa maniera d'argomenti usa per acquistar l'amicitia hor di que-
sto & hor di quell'altro Principe, accioche finalmente usurpi l'Im-
perio de Christiani, al quale ha sempre atteso con piu facilità. Ma
s'egli pigliasse il Friuli, l'Istria, la Dalmatia, l'Albania, la Grecia,
Candia, Cipro, & l'altre Isole e Prouincie della nostra ditione, che pa-
ce per fate uoi di douer poter hauer con lui? ò qual fede credete uoi ch'e-
gli ui seruasse? percioche bisognerebbe che il nostro Regno & quello del
nostro Serenissimo fratello sostenessero tutta la grauezza della guer-
ra. Saluo se forse uoi non stimate che colui ch'è sempre uso a ingan-
nar i suoi Iddij, a uiolare il giuramento, a romper i uincoli della pace,
a disprezzar la ragion delle genti, & a peruer tir le diuine & le humane
leggi, a uoi solo sia amico, & a uoi soli serui la fede. Ma ueramente che
di cotai nemico bramoso d'accrescer il suo Imperio, superbo per tanta feli-
cità di cose, nel qual non è religion, ne santità, ne sede alcuna uoi non ui po-
tete punto fidare. Niuna è piu sicura & certa uia da farsi Signore del
mondo, che turbar la nostra pace, & amicitia. Si debbono adunque guar-
dare

dare o Re Serenissimo i Principi Christiani, & spetialmente l'uno & l'altro di noi, i quali perche confiniamo insieme, come propugnacoli del Christiano Imperio, dobbiamo sostener sopra le nostre spalle tutto il peso della guerra & far che il nemico non truoui le nostre forze separate, ma s'egli uorrà assalir per terra l'uno di noi, l'altro lo molesti per mare, & se per mar uorrà combatter con uno, l'altro per terra l'impedisca, perche s'altramente auenisse, io dubito ch'essendo consumate le forze de Christiani, non gionerà il dolersi quando non harà piu luogo il consiglio, ma solamete il pentirsi. Fingete o pietosissimo Re che la Christiana religione in persona ^{Prosopèia} d'una pietosa madre ui dica queste parole. Ecco, o figliuolo carissimo, io ^{figura.} son quella tua madre Christiana religione, misera, & desolata, la qual per il passato mi gloriaua di tanti Imperij, di tanti Regni, di tante Pro- uincie, di tante Città. Era costituita in una sublime Sedia, Regina delle genti, & riluceua di gemme & d'oro. Al presente tu mi uedi pouera & afflitta, spogliata di tanti ornamenti, squalida & lacera di ferite. Guarda ti prego di qual piaghe mi ha percosso il comune nemico, & qual forze apparecchia contra di me, & di che uesti egli mi habbia spogliata. Mi ha tolto Costantinopoli, per lo passato Regina di tutto l'Oriente. Mi ha rubato l'Isola di Negroponte, occhio della Grecia. ^{Negropòte occhio della Grecia.} Ha occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illiria. Ha afflitto con mirabili occisioni la Dalmazia, l'Istria, e il Friuli. Finalmente ha preso Lepanto Città della Grecia. Che mi resta altro, hauendomi spogliata di tanti ornamenti, se non che mi assalti nelle uiscere? et squarci le membra? & finalmente tutto il corpo mi consumi? il quale, se uoi mi sete figliuoli, uoi mi douete difendere. Doue debbo io misera fuggire, se non a uoi Principi Christiani, i quali già mille cinquecento anni, ui ho nutriti, & mantenuti nel mio seno? Ma da chi otterrò io l'aiuto, senon da te o sapientissimo figliuolo & dalle tue forze? Deh non abbandonar la tua madre, & non permetter ch'ella sia scherno alle bestie crudeli. Se con queste parole la pietosa madre ui parlasse, sosterreste uoi che le sue preghiere fossero in uano? sosterreste uoi ch'il uostro aiuto ui fosse richiesto in darno? & che ella fosse sola & abbandonata senza farne uendetta? & così ferita esser tratta in misera seruitù? Io non dubito punto, che essendo uoi prudentissimo Re, sareste fortissimo uendicator delle materne ingiurie. Volesse Dio che simili a uoi fossero gli altri Principi Christiani, i quali uedendo loro esser necessario di rimuouer dalle proprie teste le soprastanti spade, nondimeno son discordanti fra loro, & essercitano manifesti et occolti odij, et ciascuno aspetta la destruction dell'altro, & se ne ride, come s'il nemico scherzasse con noi, & come se le altrui calamità non appartenessero a loro. Ma credetemi, o prudentissimo Re, che questo è un mortal ueleno, se non

D E L L' O R A T I O N I

non gli si farà qualche rimedio a tempo, il qual ogni dì scorre per gli animi de Principi, e già noi uediamo ch'egli e peruenuto all'interiora di alcuni. Dio uoglia ch'egli non uada piu oltre. Horamai non par che si contendà piu de confini, delle gabelie, delle uille, o de territori, ma della fede Christiana, dell'imperio, della Patria, & finalmente della commune libertà di tutti. Questa è la somma delle cose, che se con celerità non si soccorre alla rouina della Christianità, è da temer che noi per l'auenir non siamo costretti a dir quello ch'è brutta cosa a dire. IO NON PENSAVA. Ma se i nostri Principi saranno uniti, chi dubita che la pace & la guerra non sia nelle nostre mani? La onde essendone data l'election della guerra & della pace, se noi uorremo piu tosto la pace, pensate ch'il nemico la torrà qual gliele daremo, altramente sarà necessario che noi accettiamo quei comandamenti ch'egli uorrà. Se eleggeremo la guerra, la uittoria è nelle nostre mani, percio ch'io non dubito ch'essendo adunate le forze de Christiani, ch'il nome Ottomano non sia al tutto destrutto. Io sò che uoi haueate udito che Carlo Re di Francia, quando uenne in Italia per occupar il Regno di Napoli, hauendo ottenuto il suo desiderio fece tanta paura alla Grecia, alla Frigia, alla Cicilia & quasi a tutta l'Asia, & massime a coloro che habitano le regioni marittime con la sola fama del suo auenimento, che tutti, o salirono a monti, o che abbandonaron le Città, et le Castella, & le proprie case, fuggendo di lungi da i liti. Ma che pensate uoi che sarà quando essi sapranno quasi tutti i Christiani Principi esser adunati contra il comune inimico? & apparecchiar si potentissimi esserciti & armate per terra, & per mare? & muouer si la guerra? & ogni cosa esser ripiena d'arme? Certamente che essi si ribelleranno dall'empio Tiranno, & si renderanno a noi uolontariamente. Dopo questo i Christiani che pagano al nemico ogn'anno il censo, il quale essi chiaman carazo, intendendo che dall'una parte si mettono insieme robustissimi esserciti, et che si muouon l'armi, & che si spiegano le uostre uittoriose insegne, uedendo dall'altre parti muouer si l'armata Francese, la Spagnuola, & la Venetiana insieme, & i soldati smontar in terra, & guastar ogni cosa con ferro & con fuoco, fuggiranno tutti & essi medesimi uolteranno l'arme contra i loro, seguendo il uessillo della Croce, & combatteranno per noi, e per il nome di Christo, & per la libertà sua, & de propri figliuoli. Et se pur non piglieranno l'arme per noi, uorranno piu tosto esser uinti, che uincere, perche confessano per questa generation di combattere, di meritare corona piu tosto i uinti, ch'i uincitori. Ma uoi Re felicissimo, per tutto, oltre il fiume Istro. & fino a liti del Mar Maggiore, distenderete l'imperio, & da Mare il Peloponesso, & quelle Isole che son circondate dall'Arcipelago, la Grecia, la Frigia, la Cilicia, & quegli che stanno oltra l'Ele-

sponto

Brutta cosa
a dir io non
pensaua.

Carlo Otta-
uo che uen-
ne in Italia
del nouato,
o poco pria.

Pelopon-
so, cioè la
Morca.

sponto & il Bosforo, uerranno nella potestà de Christiani. Questo procederà dalla compagnia della guerra, & dalla concordia de Principi, & questo lodarete uoi ottimo Re, s'entrerete nella compagnia di questa impresa. A nessun de uostri innanzi a uoi, non dette mai la Maestà di Dio cotale occasione di farsi immortale, cacciando il nemico. Et auegna che le dotti dell'animo uostro reale che ui fanno esser tal Re qual si richiede sien tali che nō ui mēchino da ogni lato ornamenti della fortuna, i quali son tãto desiderati da ogni uno, & che di sedeci anni siete stato salutato Re di Boemia, & dopo habbiate felicissimamente acquistato questo Regno di Vngaria, & che siate nato della famiglia Cassimira, della qual niuna fu mai piu secōda di Re, e di Principi, e che Cassimiro Re ui sia stato padre, di tãta grãdezza d'animo, & di uirtù adornato, che si come uincēdo dette a tutti marauiglia, così adesso, essendo morto come cosa diuina è uenerato e adorato, il qual fece tante cose illustri contra i nemici, ch'io nō credo che nō si potesse lodare a bastanza. Et che uoi siate tale e tanto, che si come si dice d'Alessandro, q̃sti uostri Regni amplissimi nō ui cōtengono in loro, cōciosia che uoi siete nō meno chiaro cō l'arme che cō la pace, honorādo in casa, & fuori ammirando. Et benchè habbiate acquistata Alba Regale Sede de i Re, dalle mani di colui che l'occupaua, & habbiate confermato questi uostri felici Regni piu con officio e cō paterna carità che gl'altri cō forza & con arme, & che di giustitia niuno a uoi sia simile, di humanità niuno ui si possa comparare, di continenza & di religione siate essemplio agli altri Principi, di prudenza & di clemenza tanto ornato quanto alcuno altro de tempi nostri, & che per cognition di diuine & di humane cose, per ragion di Astrologia, & per ogni generation di uirtù possiate meritamente combatter con l'antichità, nondimeno niuna delle predette cose sarà da comparare a questa, se reprimerete questa crudelissima bestia sitibonda del sangue Christiano, se serbarete la nauicella di Pietro agitata da uenti & dalla tempesta facendola sicura, & se renderete al nome Christiano, il primiero suo stato. Le qual tutte cose io stimo che facilmente saranno, se uorrete dar opera a questa santissima impresa, auegna che ui siate dimostrato così intento & fauoreuole a questo, che meritamente la Republica Christiana confessà d'esserui obligata. Per lo qual così pietoso & Christiano officio, nessuno è certo che sommamente nō ui ringratij. Et però il nostro Senato, tanto ui lauda, quanto a pena io crederei che fosse possibile di poterlo dir con parole. Della qual laude gran parte ne riportano questi Reuerendissimi Vescou, & questi Illustrissimi Baroni, a quali, uoi per comandamento del nostro Senato, douemo riferir molte laudi, & molte gratie, essendo stati partecipi di tutti i uostri consigli, e de uostri studi, & hauendo consigliato & fauorito le cose de Christiani. Ma se

Famiglia
Cassimira il
lustre per
molti Prin
cipi.

uoi

D E L L' O R A T I O N I

noi torrete questa santissima impresa, & se farete questa egregia, & me-
 moranda cosa, non sarà certamente alcuna historia, non alcuna scrittu-
 ra, non niuno così ingrato secolo, che non faccia voi, & il vostro nome
 immortale. Ultimamente per finir basti fino a qui hauer detto della pa-
 ce, & dell'amicitia, & della guerra da pigliarsi di compagnia. Et son
 forse stato più lungo nel dire, di quel che richiede la condition di que-
 sto luogo, & del tempo. Resta solo a pregarvi per quella fede che
 voi tanto adorate, la quale il comune inimico si sforza in tutto di di-
 struggere, che essendo noi già troppo dimenticati de passati mali, vi pro-
 poniate dinanzi a gli occhi almeno le nuoue calamità de Christiani, le san-
 guinolenti ferite, le quali non sono anchor salde, gli stupri, le occisio-
 ni, gli incendi, & le rouine sopradette, & uogliatele riguardar con
 pietoso & paterno affetto di carità. Nelle qual penso esser tanta forza
 di commiseratione, che facilmente mi persuado, s' in terra si truoua al-
 cuna pietà o clemenza, & s' alcuno si muoue per la calamità humana,
 che voi sarete quel furibondo angelo, estermicator della gente, & uen-
 dicator del Christiano sangue sparso. Et per vostro esempio gli altri
 Principi si moueranno a diffender la propria patria e i lor figliuoli, non so-
 stenendo che da qui innanzi la generation Christiana, la gente santa, la
 gente eletta, il popolo d'adoitione, che doueria far paura a queste crude-
 lissime bestie, sia loro in dispregio, ma difendendo la robba, i figliuoli, i pa-
 renti, la Patria, et la libertà più cara che la uita. Se cari adunque sono gli
 ornamenti della Fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se
 cara è la patria, se cara è la libertà, bisogna leuarsi con tutte le forze per
 estinguer questo comune incendio, per cio che voi conoscete, pietosissimo
 Re, in qual stato, & in qual pericolo sia posta la Christianità, & di qual
 Capitano, di qual aiutatore, & di qual uendicatore ella habbia bisogno, il
 qual per bonà uoglia, con prudenza sappia, & con autorità possa repri-
 mer & romper le forze de comuni auersarij. Voi conoscete ancho quan-
 to accrescimento sia per dar alle cose di Christiani la pace & l'unità fra
 loro, & la compagnia della guerra, & per contrario quanto detrimento
 siano per partorire le discordie de Principi, per cio che le discordie minac-
 ciano la rouina, & la concordia promette l'Imperio. Adunque primamē-
 te è da strigner tra noi il uincolo dell'amicitia, & poi (se parrà a proposi-
 to per le cose de Christiani) da mouer guerra crudele con le comuni ar-
 me contra il nemico comune. La qual guerra si douerà certo far con i vo-
 stri auspici. Non mancheranno le forze, non gli aiuti da ciascuna parte,
 non i presidij Regali. Ogni cosa sarà apparecchiata, solamente bisogna
 principiar, se si debbono adoperar l'armi. Et accio che il nostro parlamē-
 to finisca a punto colà doue egli si douea cominciare, il nostro Serenissimo
 Principe,

Libertà più
 cara che la
 uita.

Le discordie
 minacciano
 la rouina, et
 la concordia
 promette l'Im-
 perio.

Principe, il nostro Senato, si rallegra molto della vostra salute, & della
ricuperata sanità, & si rallegra per tanto & così comun bene, a noi, &
alla Republica Christiana diuinamente seruato, per lo quale ogni gior-
no su i sacri altari si fanno sacrifici. Immortal gratie referiamo a Dio
Ottimo Massimo di tanto beneficio il qual fino a hora ui ha riserbato, &
è necessario che ui conseruiate alle cose de Christiani, se per i nostri pec-
cati non lo hauemo demeritato, ne alcuna cosa piu grata, ne piu gioconda
saria possibile d'impetrare. Percioche uoi hauete a sapere che l'osserva-
tia del nostro Senato uerso di uoi, & per la incomparabil vostra beniuolen-
za uerso di noi, le cose vostre ò prospere, ò auerse, ne son così nel
cuore, come se auenissero alla nostra Republica, & pensate
che noi hauemo sempre con uoi Fortuna comune, &
però quella come si sia, & la Republica nostra
insieme col Senato, per nome publico ui
offeriamo. La qual ui promettimo
che non ui mancherà mai, ne
con arme, ne con forze,
ne con auttorità,
ne con ric-
chezze.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

IL Bembo honore & lume dell'età nostra era morto à Roma, perche dandosi tutta l'Italia di così fatta perdita, il Varchi che fu molto suo amico, disse la presente Oration funebre nell'Academia di Fiorenza, nella qual lodando il Bembo & la sua uirtù, mostra quanto egli fosse diuino & degno d'esser celebrato da ogniuno.

*Usanza de
Romani in
lodar i mor-
ti.*



RA tutte le piu lodeuoli usanze, & piu pietose, de gli antichi Romani, quella m'è sempre paruta Reuerendissimo monsignore, Benignissimo Consolo, humanissimi Academici, et uoi tutti amoreuolissimi Vditori, da douere essere grandissimamente non pure lodata, ma seguita, la quale appo loro era frequentatissima, di piagnere ciascuno, & celebrare pubblicamente le morti, così de' padri, et

parenti suoi, come de gli amici, & padroni. Onde io trouandomi d'hauere a un'hora medesima, & un padrone perduto, & uno amico, & un padre, tale, & tanto, chente era il Reuerendissimo, uirtuosissimo, & sapientissimo Cardinale, Monsignor M. Pietro Bembo, & uolendo (per quanto potessero le mie poche, & debolissime forze) seguitare quel pietosissimo, & lodeuolissimo costume antico, non ho trouato cosa nissuna, ne piu degna per se medesima, ne piu acconcia (mutate però alcune pochissime parole) al proponimento mio, che il granissimo, & dolcissimo Sonetto, recitatoui pur hora da me, del nostro leggiadro, & ornato Poeta & Oratore M. Francesco Petrarca, il cui soggetto, contenente principalmetre tre cose, seguitando noi, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti principali. Nella prima delle quali c'ingegneremo di mostrar di quanto gran dāno sia stata al mondo

*Diuisione
della presen-
te Oratione.*

&

& uniuersalmente & in particolare la perdita d'un cotanto, & cotale huomo, & quanto debba ciascuno piagnerla & attristarsene, cosi per cagione publica, come per interesse priuato. Nella seconda parte dichiareremo, come, quanto a S. S. Reuerendissima non solamente non le ha nociuto punto la morte, ma infinitamente giouato, ritrouandosi ella hora, piu che mai, uiua lassuso in Cielo collo spirito, & qua giuso in terra per la fama. Nella terza & ultima parte raccontaremo alcuni particolari breuissimamente, mediante li quali potrà ciascuno conoscere, che quanto da una parte si disdiceua a me, tanto dall'altra mi si conueniu a cotale officio, nel quale (se io non mostraro ne dottrina, ne eloquenza, come non solamente ricerca la presente materia, ma è richiesto a questo luogo, & a tanta, & cosi nobile moltitudine d'ascoltatori) mostraro almeno (se ne concederete quella attenta, & cortese udienza, che solete concederne l'altre uolte, del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo, et pietà, la qual cosa a uoi, che sete non meno pietosi, che grati, non douerà esser (per quanto stimò) ne men cara, ne men gioconda. Et se mai altra utilità non deuesse seguirne, si potrebbe egli auenire che alcun'altro di questi nobilissimi Academici, il quale molto piu dottrinato fosse, & molto piu eloquente, che io non sono, si mettesse, mosso da questo essemplio, o per qualunque altra cagione, a fare quello egli, quando che sia, che hora cerco di fare io, non ostante (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) che ne ancho Demostene stesso padre, & Principe della facondia Greca, ne Cicerone medesimo lume & splendore dell'eloquenza Romana, ne il Boccaccio proprio honore & gloria dell'ornata & leggiadra fauella Toscana, sarebbero bastanti tutti, & tre insieme a dirne in sì picciolo spacio, non solo quello che si potrebbe, ma quanto si douerebbe. Conciosia cosa che (per dar quinci cominciamento alla prima parte) tutto quello che possono concederne largo cielo, benigna Natura, amica Fortuna ad un huomo, tutto bebbe in se, & tutto hauemo perduto insieme con lui, il Reuerendissimo Cardinal Bembo, senza l'altre tante cosi grandi, & cosi chiare doti, & perfettioni che s'hauena egli stesso con lunghissimo studio, continoua esercitatione, somma diligenza, marauigliosa industria, inestimabile fatica in cotanti anni acquistate. Ma perche i beni che ci sono dati dal cielo, & dalla Natura, quali sono la bellezza del corpo, & la sanità, & quegli medesimamente, che ne presta la Fortuna, quali sono la nobiltà, & le ricchezze, come non arrecano lode nessuna a chi gli possiede, cosi non apportano uerun biasimo a chi ne manca, però si lascieranno indietro da noi, non perche anchora questi non fossero tutti compiutamente, & di gran uantaggio in Monsignor nostro Reuerendissimo, il quale (come sa ognuno) fu non meno bello, & sano, che ricco, & nobile; ma per tosto ne

D E L L' O R M A T I O N I

nire a quegli, i quali possono soli chiamarsi beni ueramente, & per gli quali meritano gli huomini d'essere o lodati con ragione, o biasimati, cioè a quelli dell'animo, i quali consistono parte nellé uirtù morali, parte ne gli habiti dell'intelletto. Et questi tutti fiorirono di maniera nel Reuerendissimo Bembo, & tali frutti ui produssero, che non pure se n'adorò tutto, & ne diuenne il mondo ricchissimo, ma n'andò l'odore infino al Cielo, talmente che se alcuno o per santità di costumi, o per eccellenza d'ingegno, o per giouamento fatto a gl'altri huomini nell'una cosa, & nell'altra, meritò mai d'essere in alto con ampie & uerissime lode portato, il nostro Reuerendissimo è quegli; percioche in lui (ilche rarissime uolte sue le auenire) era congiunta a somma bontà con somma dottrina, sapeua sua Signoria Reuerendissima operare uirtuosamente, il che fanno molti, ma uoleua anchora, il che molti non fanno. Sogliono la maggior parte di coloro che intendono alle contemplationi diuine, o non intendere l'attioni humane, o non curarle, quasi che gli specolanti non fossero huomini altre sì, come gli altri sono, cioè composti di materia, & di forma, a cui non facesse mestiero di douer prouedere necessariamente, anchora alle bisogne del corpo, o non sapessero che non si possendo contemplare sempre, il maggior bene che possa farsi & debba, oltre quello, è d'arrecare giouamento non solo alla patria, a i parenti, & agli amici; ma etian dio alle comunanze de' popoli strani, alle nationi forestiere, & finalmente a gl'altri huomini tutti quanti, in qualunque modo ciò si faccia o con l'opere o con le scritture, o con amendue queste cose, & che Bacco, & Hercole, & tanti altri Semidei del buon tempo antico, non s'acquistarono tal fama in terra, & sì honorato luogo in Cielo, se non perche uollero faticare essi, & andare trauiagliando, affine che gl'altri si riposassero. La onde (se bene la uita contemplatiua è nel uero di grandissima lunga superiore alla attiuu, sì come quella, la quale è per cagione di se medesima, & non per altrui, & nella quale è riposta la uera felicità (secondo i Filosofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, & molti altri Scrittori nobilissimi non preponessero l'attiuu, se non come piu honoreuole, almeno come piu utile al mondo, et piu necessaria, ne si puo negare che gli huomini attiuu non arrechino tutto il giorno mille utilissime commodità, & mille utili commodissimi alla uita humana, senza i quali o non potrebbero specolare i contemplanti, o non così ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due uite è bastevole per se sola, hauendo ciascuna di loro bisogno, & non possendo durare senza l'aiuto dell'altra, perche gran senno fa a giudicio di costoro, & merita solo tutte le lodi chinque, mescolando l'honoreuole con l'utile, non solo inuestiga
mediante

La contem-
platina è su-
periore al-
l'attiuu.

mediante la sapienza le cagioni, & la uerità delle cose nella uita contemplatiua, ma essercita anchora mediante la prudenza, l'operationi delle uirtù nell' Attiua, giouando a se stesso, & agli altri parimente, e di questi fu uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendissimo, la qual cosa a fine, che meglio si possa comprendere, & così uenghiamo a conoscere piu ageuolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ueramente diuino, deuemo sapere, che l'anima humana si diuide (secondo i piu ueri Filosofi) in due parti, la prima delle quali. & piu nobile si chiama, & è rationale ouero ragioneuole, cioè capace, e dotata di ragione. La seconda, & manco perfetta è, & si chiama irragioneuole ouero irrationale, cioè mancante, & prinata di ragione, ma non già in capace d'essa, percioche se bene non è ragioneuole di sua natura propria, non è per questo, che non possa, anzi che non debba ubbidire alla ragione, & così diuenire anch'ella rationale, se non naturalmente, almeno per participatione, & questa la quale altramente si chiama da Filosofi sensitua, & da Theologi sensualità si ridiuidi in due parti, nell'appetito concupiscibile, et in quello che ha nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor subietto) così tutti gl'affetti ouero perturbationi humane, che noi chiamiamo segnalatamente passioni, & tal uolta uirtù, come tutte quante le uirtù, le quali percioche non ci uengono da natura, ma s'acquistano co l'uso, mediante la consuetudine, & i costumi, che i Greci chiamano ethe, et i Latini mores, però si dicono toscaneamente hora etliche con uoce Greca, & quando morali con latina. La parte ragioneuole, la quale è propria dell'huomo, & si chiama intelletto, si ridiuidi anch'ella in due parti, nell'intelletto specolatiuo ouero contemplatiuo, & nell'intelletto pratico ouero attiuo, nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettui contemplatiui, cioè la notitia de' primi principij, la sapienza, & la scienza, & breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell'intelletto pratico sono i due habiti intellettui pratici, percioche diuidendosi egli in due parti sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la prudenza, la quale se bene non è propriamente uirtù morale, per lo non essere ella nella parte sensitua, ma nell'intellettua, e nondimeno come madre, & quasi regina di tutte le uirtù morali, & finalmente sotto lei si comprende la uita attiuo, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & manco perfetta che si chiama fattibile, & contiene sotto se tutte l'arti meccaniche ouero manuali, non occorre di ragionare al presente. Ora dalla diuisione, & conoscenza di queste due anime, in una delle quali cioè nella sensitua sono tutti i uirtù, & tutte le uirtù morali, & nell'altra, cioè nella rationale, sono tutti & cinque gli habiti intellettui, che così si chiamano da' Filosofi quelle notitie ouero cognitioni dell'intelletto, le quali sono cer-

Discorsi intorno alle cose dell'anima.

DELL'ORATIONI.

te, & infallibili, di maniera, che mai non possono errare, si conosce manifestamente, che alcuno può bene essere buono, prudente, & uirtuoso, et insomma attiuo, ò ueramente ciuile, senza che egli sia sapiente, ouero speculatiuo, ma non può già nessuno essere speculatiuo, ouero sapiente, il quale non sia prima prudente, ouero attiuo, & così le uirtù morali possono bene ritrouarsi senza le uirtù intellettive, ma l'intellettive senza le morali non mai, percióche la bontà non presuppone necessariamente la sapienza, ma è bene presupposta da lei. Et quindi auiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli, & per tutti i paesi si ritrouarono sempre più, quasi senza comparatione i prudenti, che i saui, oltra che ciascuno può essere prudente, & buono, se non da natura, certamente senza lettere ò sciētia ueruna, ma sapiente, nessuno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognitione di tutte le cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uiene a dinotare (secondo il suo proprio, & principale significato) sapiente o saui o saggio, che dir dobbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamente nobilissime, & perfettissime, & per conseguenza di Dio, del quale non si può ne imaginare anchora cosa alcuna, ne più nobile, ne più perfetta. Ma perche l'essere saggio semplicemente (come dicono i Filosofi) & senza giunta nessuna è più tosto impossibile, che malageuole, non bastando l'età dell'huomo, ne forse la natura a imprendere (per non dir nulla di tutte le uirtù) tutte le scienze di tutte le cose, però si chiamano saggi largamente, & in un secondo significato tutti coloro, i quali in qual si uoglia facultà, disciplina, o arte, sono eccellentissimi, & perfetti, di maniera, che in loro non manchi, ne si desideri cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d'esempio) si chiama non colui, che sappia medicare una o più infermità solamente, ma quegli che sappia tutte le cagioni, et conosca tutti i rimedij di tutte quante le malattie. Et il medesimo diciamo d'un Filosofo, d'un Storico, d'un Poeta, d'un Oratore, & di tutti gli altri egualmente. Et di qui (per ridurre omai questo discorso al nostro proponimento) potremo tutti conoscer apertamente, et quanto in amendue le uite meritasse loda, et honore, & in quante arti discipline, & facultà fusse saggio, & conseguentemente perfetto il Reuerendissimo Monsignor Bembo, anchora che l'essere compiuto in una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa che rada, ma perche le uirtù morali precedono l'intellettive, et sono primiere di tempo (come s'è pur testè dichiarato) & si debbe molto più stimare la bontà sola, senza alcuna dottrina che tutte le dottrine insieme senza bontà, fauellaremo prima alcune cose breuissimamente intorno le uirtù, & costumi di lui. Ma quali furono mai o più costumate, e maggiori uirtù, o più uirtuose, & leggiadri costumi di quegli del Reuerendissimo Bembo? Doue si uide mai più giusto, o più liberale, ò più grato di quello del

Le uirtù morali precedono l'intellettive.

del Reuerendiss. Bembo? Quando s'udì mai o piu stabile fermezza, o piu forma costanza, o piu costante interezza di quella del Reuerendiss. Bēbo? Chi mostrò mai maggiore animo, miglior mente, piu gentil cuore del Reuerendiss. Bembo? Chi hebbe mai o piu humile sofferenza nelle cose auerse, o piu moderata tēperanza nelle prospere, o piu spedito cōsiglio nell' uine, & nell' altre del Reuerendissimo Bembo? Chi uisse mai piu religiosa- mente, piu tranquillamente, piu honoratamente del Reuerendiss. Bembo? Qual magnificenza, qual cortesia, quale splendidezza potè mai agguagliarsi, non che prepor si alla sua? Ma non fu huomo ne piu riuerente a' maggiori, ne piu benigno a gl' eguali, ne piu humano a' minori. Quanto era egli pietoso uerso gl' afflitti, misericordioso uerso i poveri, cōpassione uole uerso gl' infermi? Come accorto, come discreto, come amoreuole in tutte le cose, per tutti i luoghi, cō tutte le persone? la fede sua, la schiettezza sua, il giudicio suo, non hebbero pari mai, ne haueranno (che io mi creda) per lūga pezza. Ben le conobbero i padroni, prouarono gl' amici, sentirono i seruidori, l' andar di lui, non che altro, lo stare, il uestire, pieni di grauità, di modestia, di leggiadria, mostrauano bene che egli fusse piu tosto, ma che uo io (folle me) annouerādo a una a una le stelle del Cielo? Spero io forse o di poter crescere chiarezza al Sole, o temo che altri nō gliel' scemi? Se tutte le uirtù cōsistono nella prudēza sola, et egli fu prudētissimo, nō è questo di souerchio, nō che a bastanza? Che bisognano parole, doue l' opere appariscano tate, et sì chiare? Sa ognuno quanto fusse grāde in tutte le cose, et piu tosto diuino, che humano il giudicio di Papa Leone Decimo, la felicità de cui tempi s' agguaglia, et non senza grandissima cagione a quella antica del secolo d' oro, & dal giudicio di lui fu eletto a suo segretario a M. Pietro Bembo, da lui fu fatto Cavaliere, & Monsignor con molti, & grandissimi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quanto si uide) & tenuto caro (mentre uisse) M. Pietro Bembo, nel quale ufficio insieme cō M. Iacopo Sadoletto, allhora Filosofo, Poeta, et Oratore singularissimo, & hoggi Reuerendiss. Card. & Theologo eccellentiss. fu tale, quale lo dimostrano i briui suoi i quali mentre, che uiueranno, et uiueranno sempre mētre che starà in piè la lingua Latina, farāno amplissima fede, e testimonianza a tutto'l Mōdo, sì della mirabile eloquēza, e sì della prudenza incōparabile del Bēbo. O Bembo felice, Bembo beato, Bēbo diuino, quāto dei tu essere, anzi quāto sarai tu, in tutti i secoli che uerrāno, lo dato, ringratiato, honorato, da tutti & ciascuno di coloro i quali o di bei costumi, o di buone lettere, o di laudeuoli maniere saranno uaghi. Ma perche la moltitudine delle cose da lui o pietosamente uerso Dio, o uirtuosamente uerso gl' huomini operate, è non men nota che grande, & l' intendimento nostro non è di raccontare gli essempli particolari, non hauendo

Lodi del
Cardinal
Bembo.

Iacopo Sado-
letto Cardi-
nale.

D E L L' O R A T I O N I

ne tempo da poter ciò fare, ne memoria o ingegno da sapere, contenti d'ha-
uerli accennati generalmente, & rimettendocene tanto alle sue lettere
quasi senza nouero, così Latine, come Thoscane, quanto all'altrui, trapas-
saremo dalla Attiua, alla uita contemplatiua, nella quale sarà mestiero.
Vditori ingegnosiissimi di cominciare alquanto piu di lontano, et dire, che
non si potendo arriuare per modo nessuno alla contemplatione della ueri-
tà delle cose, senza apprendere primieramente le scienze, che quella inse-
gnano, ne potendosi apprendere, le scienze, senza l'intelligenza delle lin-
gue, nelle quali elleno sono scritte, & dichiarate, gli fu necessario d'appa-
rare la lingua Latina, la quale è di molto piu tempo, studio, & fatica, che
non si stimano per auentura coloro, i quali o non l'hanno apparata mai o
se pur l'hanno apparata, hanno ciò fatto per intenderla solamente, e non
per iscriverla, ne bast indogli questa, come quegli, che ben sapena, che sen-
za l'idioma Greco, non solo non si poteuano intendere perfettamente le
scienze, ma ne anchora le cose Romane, per lo dipendere, le lettere Lati-
ne in buona parte dalle Greche, non altrimenti che si facciano le Thosca-
ne dalle Latine, & essendo in quel tempo tanta carestia, quanta è hoggi
la fama di M. Constantino Lascari) a nauigare insieme con M. Agnolo
Gibrielli, infino nell'Isola di Cicilia. Doue sotto la disciplina di sì chiaro
Maestro, & sì famoso, pose tanto studio, & così fatta diligenza, che a pe-
na u'ebbe due anni interi forniti, che egli se ne tornò, non solo abbòdeuo-
le, & donitioso, ma ricco di tutti i piu begli, & piu riposti thesori di quel-
la lingua. Di maniera, che egli nel ritornarsene, non pure scrisse in lingua
Latina quello così graue, e così ornato ragionamento, hauuto col Magnifi-
co anzi clarissimo M. Bernardo Bembo suo padre, nel quale della natura,
& de' fuochi di quel Monte, che anticamente Etna, & hoggi Mongibello
si chiama, si tratta, & disputa, ma compose anchora una oratione in lo-
de della lingua Greca, grecamente. La qual cosa quanto sia faticosa, &
malagevole, anchora a coloro, che ingegnosiissimi, & esercitatissimi sono,
fanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque così
alto, & illustre saggio dell'ingegno, & facondia sua, & già essendo il gri-
do sparso della sua fama per tutto quello, che a molti sarebbe per uentura
stato cagione di fermarsi, a lui fu sprone di douere piu auanti trapassare.
Perciò che conoscendo egli, che l'apprendimento delle lingue, & quelle let-
tere, le quali, perciò che ad esser humani ci douerebbero informare, si
chiamano d'humanità sono bene necessarie, & piaceuoli molto, ma di
picciolo frutto però, & quasi di niuno profitto senza la cognitione, e scie-
za delle cose, per cui sole, & non ad altra cagione, fu prima data la uoce
all'huomo dalla natura, poscia da gli huomini ritrouate le lingue, si diede
tutto

Il Bèbo na
in Cicilia
per impa-
rar la lin-
gua Greca.

tutto a' grauissimi Studi della santissima Filosofia, nella quale procedete tanto oltre, quanto, & testifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo della immortalità dell'anima, M. Nicolo Leonico gradissimo, & pulitissimo Filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tutte l'opere da lui composte. Per lo che hauendo egli alla leggiadria & ornamento delle parole aggiunto la notitia, & conoscenza delle cose, come anticamente soleua farsi, innanzi che la pigrizia de gl'huomini (che non uoglio usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro, & uergogna loro disgiunta la sapienza dall'eloquenza, uenne di mano in mano, & d'una in altra bocca per l'opere, et scritti che tutto'l giorno s'udi uano, & uedeuano di lui, in tãta stima, et ammiratione che niuno altro nome di qualunque altro huomo, in niuna cosa, o di uersi, o di prosa, o in Greco, o in Latino, o in Tboscano, era di tanta auttorità, & quasi riuerenza, quanto quello di Monsignor Bembo. A Monsignor Bembo, come a capo, e principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati, a lui l'honore, a lui si daua la gloria del bene, & ornatamente scriuere in tutte le lingue, ne ciò senza cagione giustissima si faceua, perciocche il primo che imitasse felicemente il felicissimo stile, & sprimesse diuinamente la diuina eloquẽza di M. Tullio, fu Monsignor Bembo, ne pure fece questo solo Monsignor Bembo, ma mostrò anchora, & persuase ad altri, che cio fare deuessero, come (oltra molte lettere di M. Christopano Longolio, et di molti altri testimonia ampiamente) quella marauigliosa pistola della imitatione, che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola, nella quale apparisce assai chiaramente, quanto sia noteuole la differẽza nel dimostrare, & persuadere che siã, tra uno, il quale sia gran Filosofo, e nõ picciolo Oratore, & uno, che sia grãde Oratore, & non picciolo Filosofo. A queste cose s'aggiugneua la riputatione, che gli arrecaua assai maggiore, & da douersi uia piu stimare, che molti forse non pensano, l'essere egli stato il primo che hauesse dopo tanti anni non solo conosciuta, ma contrafatta, & rassomigliata, ne uersi la leggiadria del Petrarca, nelle prose la purità del Boccaccio, hauendo e nell'un genere, & nell'altro tante cose composte, & cosi perfette che merita d'essere piu tosto ammirato, che commendato. Et tãto piu, che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo, studio, & fatica ad apprendere questa nostra lingua Fiorentina (che Fiorentina la chiama egli, & non Tboscana) che ad apparar la Latina, & se a bene intendere la Latina, gli fu di bisogno apprẽder la Greca, a bene intẽder la Tboscana, gli bisognò apparar la Prouenzale, poco meno che del tutto spenta anchora in quei tẽpi, dalla quale hãno cosi i prosatori Tboscani, come gli scrittori diuersi, infiniti uocaboli, & modi di fauellare tolti, & cauati, come ne dimostra egli

Il Bẽbo imi
tator del
Petrarca.

D E L L' O R A T I O N I

Sculptura
Pittura, &
Architettura
et amate
dal Bembo.

egli stesso nel principio de i tre dottissimi libri delle sue grauissime & ornatissime prose. Era (oltre le cose predette) stato Monsignor Bembo per tutte le Corti d'Italia, haueua amicitia di tutti i Principi, familiarità di tutti i grandi, domestichezza di tutti i letterati, contezza di tutti gl'ingegni eccellenti in qual si uoglia magistero, & dalla maggior parte di loro era non pur conosciuto, & amato, ma offeruato. & quasi adorato. Dilettauasi sommiffimamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte dell'Architettura, della Sculptura, & della Pittura, & chiunche uide mai lo studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza uolerne. E' uolentieri che (oltre la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri antichi, & moderni in tutte le lingue, & facultà, scritti di mano propria molte uolte de gli autori medesimi, che gli composero) era di tante statue, et così perfette, di tante pitture, & così nobili ricco, & adorno, senza l'infinita moltitudine di diuerse medaglie, uasi, pietre, gioie, & altre uarie cose pretiosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la strauagāza, & bizzaria loro riguarduoli, che a lui stesso fu detto da uno, il quale era andato in quelle parti solo per ueder la grandezza di Venetia, & di Padoua, io per me uorrei piu tosto la metà dello studio di Monsignor Bembo, che tutto intero l'Arzenale de' Venetiani. Diede anchora opera questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla cognitione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunche uolena, infinite herbe così nostrali, come straniere, la qual cosa tanto merita lode maggiori, quāto allhora si trouauano piu radi coloro, i quali di simili studi haueuero alcuna cura, o notitia. Ma troppo sarei folle, e degno d'asprissima riprensione, se quel tempo, che n'è conceduto breuissimo, andassi spendendo, et logorando in queste cose particolari, le quali tutto che ne gli altri siano assai grandi, in lui però erano menomissime, il quale, oltre l'altre tante, & si rane doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, haueua (come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue piu belle, la sciēza delle cose piu buone, la conoscenza de gli ingegni piu eccellenti, la sperienza di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miracolo di natura era tenuto da gl'intendenti. Et di uero nō par cosa humana, ne naturale (a chi con occhio giudicioso riguarda) essere eccellente un solo in molte di quelle cose, in ciascuna delle quali, se alcuno è pure un poco piu che mezano, ne uiene additato da tutti per marauiglia. Chi è quegli discretissimi uditori, che possa basteuolment e lodare un Poeta buono? Quali lode nō si conuengono a un buono Oratore? Quali non sono poche a un buono storico? ma chi è solo, ottimo storico, ottimo oratore, ottimo Poeta, si puo lodare piu tosto tacendo, che fauellando, & massimamente

non

non in una lingua sola, ma in diuerse, nō nella sua propria, ma nell'altrui. Dannosia credere molti huomini, nō solo di uulgo, ma litterati, per cioche essi nō ueggiono in questi tempi ne de Virgilij, ne de' Ciceroni, che gli ingegni hodierni nō siano ne di quel uigore, ne di quella perfettione a gran pezza, che erano gl'antichi, come se propriamente non fussero i Cieli, e la natura quegli medesimi, ne s'accorgono costoro, che non da gli ingegni nostri uiene il difetto, ma da noi stessi, i quali, o nō sappiamo insegnare, o non uolemo apparare, del che è segno manifestissimo, che molti di quegli che uiuono hoggi (& ne ueggio io sedere in questo luogo per honorar la gloriosissima anima, & me) scriuono meglio, & in uersi & in prosa, dico anchora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli che uissero etiandio nel medesimo tempo di Cicerone, & di Virgilio. Et chi uolesse bene, & dirittamente cōsiderare, nō meno la qualità dell'opere, che la quantità scritte da monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicauerebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che gl'ingegni moderni non solo possono arriuare a gli antichi, ma passargli. Et dubiteremo anchora ualorosissimi uditori di lasciare tutte l'altre cure, come piu uili, & posporre tutti gl'altri piaceri, come meno giocondi, & seguitando le uestigia impresse sì altamente per la uia del Cielo da così nobile spirito, darci con tutte le forze a' lodatissimi studi prima delle lettere humane, poscia delle scienze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Sātità di N. S. Papa Paolo 111. a douer creare Cardinali, i quali fussero Cardinali ueramente, e non meno sostegno, che ornamento della sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri nō meno dotti, che buoni, il buono, & dotto, anzi l'ottimo, & dottissimo Monsignor Bembo? Sperado forse, che S. S. Reuerendissima deuesse un giorno, ma oime, oime dico, oime la terza uolta, non era degno di tanto bene questo secolo, non meritauano cotale felicità i peccati nostri, non si conueniua alle nostre scelleraggini uentura si fatta, e da che quello, che non ha potuto fare infn qui ne il dolor del publico danno di tutte le persone, o buone o dotte, ne il dispiacere particolare della mia sì gran perdita propria di trarmi lagrime de gli occhi, l'ha fatto il danno comune, & la perdita uniuersale di tutto'l mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga, pianghiamo insieme, pianghiamo tutti, pianghiamo omai, pianghiamo pietosissimi uditori, & lamentiamoci senza fine, che bene hauemo onde piangere sempre, & lamentarci. Et quando piagnerà chi hora nō piagne? Di che si lamenterà chi hora nō si lamēta? Per qual cagione si dorrà chi hora nō si duole? A qual maggior danno reserba le lagrime chi hora nō le uersa? oime quāta uirtù, oime quāta bontà, oime quanta dottrina, oime quanto ogni cosa, o buona, o bella, o honesta, o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Ah!

ahi,

Gl'ingegni
moderni pos
sō passar gli
antichi.

D E L L' O R A T I O N I .

ahi, uiuono i Corui, uiuono i Cerui, uiuono gli Elefanti, uiue la Fenice de
gli accegli cinquecento anni, & poi rinasce, & la Fenice de gli huomini è
morta, & mai nõ deue rinascer piu? Lasso me in qual parte uolgerò io
piu gli occhi, doue io nõ m'attristi? Misero me in qual parte porgerò io piu
l'orecchie, doue io nõ m'affliga? Infelice me in qual parte posarò io piu, do
ut io non m'addogli? Dolente me in qual parte mouerò io piu i passi, doue
io non m'affanni? Suenturoso me, in qual parte ne mandarò io piu il pen
siero, doue io nõ m'addolori? O me lasso, o misero, o me infelice, o me dolē
te, o me suenturoso mille uolte, & piu, quanto sarebbe stato il migliore per
me anima benedetta, o che io non t'hauesfi conosciuta mai, o che piu tosto
me ne fufsi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia.
Et poscia, che il dolore, e'l pianto mi uietano di piu oltra poter seguitare
questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia la mia uita.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io rissiro.
La terra scossa, e'l Ciel turbato, & negro,
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni
Mi sembra in ogni parte quanto io miro,
Valore, & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire, e'l Mondo infermo giacque,
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi,
Et le fontane a' fiumi
Negar la uena anticha, & l'usate acque,
Et gl' Augelletti abbandonaro il canto,
Et l'erbe, & i fior lasciar nude le piagge,
Ne piu di fronde il bosco si consperse,
Parnaso un nembo eterno ricoperse
E i lauri diuentar quercie seluagge,
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto,
Vscì doglioso, & lamenteuol pianto,
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle, o Bembo, oue sei ito?

Et tale senza dubbio alcuno è la mia uita, & douerrebbe esser quella di
chiunque o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma pche nin
no (se ama dirittamente) non deue tanto attristarli del suo mal proprio,
quanto allegrarsi del bene di colui cui esso ama, mostreremo in questa
parte della oratione. seconda parte (ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignità) assai
breue-

breuemente, come a S. S. Reuerendissima non solo non è auenuto alcun male, onde debbiamo attristarci meritamente per cagione di lei tanto, o quanto; ma infiniti beni, onde possiamo rallegrarci infinitamente, per cioche, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le passioni proprie, le quali gl'occhi appanandoci dell'intelletto, n'offuscano il uero discorso) cōsiderare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale, ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità; ma non potersi morto chiamare. Non è morto (dico) Monsignor Bembo Reuerendissimo, ne qui tra noi, doue è uiua la fama, ne su tra gli Angeli, doue uiue lo spirito, & che la prima parte sia uerissima (perche della seconda non penso io che alcuno, o possa dubitare, o debba, solo che sia Christiano, & sappia che secondo la santissima fede nostra, l'ultimo giorno di questa breue, & miserissima uita, è il primo a quell'altra immortale, & felicissima, & che allhora finalmente uiuono i buoni in Cielo, quādo in terra paiono, & si credono morti) chiameremo noi morto colui, il quale uiue, & in eterno uiuerà, non solamente nelle memorie di tutti i buoni, & per le bocche di tutti i dotti, ma ne suoi componimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauuelle, con tanta diuersità di dottrina, & di leggiadria? Colui chiameremo noi morto, in honore & gloria del quale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauuelle, tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai, niuno nobilissimo uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, il quale uiuendo anchora, fosse ne più honorato di Monsignor Bembo, ne più celebrato, ne più esaltato. Leggansi tutti i libri, o scritti, o stampati in qual si uoglia luogo, di qual si uoglia lingua, sopra qual si uoglia materia, da qual si uoglia Autore, da poco meno che sessanta anni in qua, & troueransi nella maggior parte di loro, per non dire quasi in tutti, honoratissime mentioni, grauissime testimonianze, uerissime lodi, indubitatissime fedeli della bontà, della dottrina, della eloquenza, della maggioranza del Bembo. Quando mi souuene che M. Giouan Pontano, huomo di tante lettere, et di tanta riputatione, già uecchissimo, dedicò un libro delle cose celesti a M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la più bella opera che (a mio giuditio, & di molti altri) sia stata composta in uersi Latini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata a M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l'opere di lui mandate in luce è già sì gran tempo, a pena mi si lascia credere che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annouare tra gli antichi. Ma che più? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua per uenire in contezza delle genti, &

acquistare

L'ultimo
giorno di
questa uita
è il primo a
quella im-
mortale.

Il Bembo ri-
cordato qua-
si in tutti i
libri moder-
ni.

D E L L' O R A T I O N I

acquistare fama, non haueua piu corta uia, ne piu spedita, che scriuere a il Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati. Tutti gl'ingegni eleuati, tutti gli spiriti pellegrini, tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come a certissima franchigia di tutti i uirtuosi, a Monsignor Bembo, chi per aiuto, chi per consiglio, chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico & mondissimo Tempio, consacrato a Minerva, la sua famiglia puri & castissimi Sacerdoti, doue tutti entrauano o ad offerire, o per domandare i professori delle scienze, & egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo Apollo dando i responsi. Marauigliosa cosa è a pensare, come possa un'huomo solo auanzare alcuna uolta, & formotare gl'altri di sì lungo spatio, che niuno di sano intelletto si ritroua, il quale non che conosca la sua maggioranza; ma non la confessi. Era opinione di molti, che a Tedeschi paresse (uiuente Erasmo) d'hauere come il nome et la gloria dell'Imperio, così tolto di mano a gli huomini Italiani la palma, & l'eccellenza delle lettere, la quale credenza, se così era, quanto fusse lontana dal uero, & come ageuolmente si potesse abbattere & mandar per terra, non è hora tempo da raccontare, basti che quelli che ciò difendeuano, non haueano ne piu saldo scudo, ne muro piu forte da opporre loro, che la grandezza & auttorità del nome del Bembo, & non altramente, che fecero già, secondo che si racconta, non sò quali Ambasciatori Fiorentini, i quali a tutto quello che ueniva lor detto da gli auersari per mostrar ben grande & spauentosa la loro potenza, non rispondeuano altro, se non, & noi hauemo Pisa; così ne piu, ne meno quelli che stauano allhora dalla patte d'Italia, a tutto quello che s'allegaua in prò & fauore de' Germani, rispondeuano solamente, & noi hauemo il Bembo. Ne uorrei però che si desse a credere alcuno, che in me fusse o tanto picciolo il giuditio, o tanto grande l'affettione, che io non conoscessi essere stati de gl'altri ne tempi suoi, & esserne anchora, non più o minori, & tal uolta maggiori di lui, non solo Teologi, & Filosofi; ma et Oratori, et Poeti, et forse Storici anchora (benché questo ne sò, ne credo) Ma dico (et dicolo forte affine che ognuno mi possa intendere, et mandarlosi alla memoria) che rado fu, et forse non mai, non pure ne secoli presenti; ma ne gli andati, chi a tanti, et tali beni di fortuna, a tali & tante doti di natura, aggiun- gesse con tanto studio, et tale diligenza, o piu uirtù, & ornamenti d'animo, o piu maggiori che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, ne credo che debba porsi in disputatione, che niuno in niuno secolo preuide mai la sua immortalità, mentre uisse, ne piu da lontano, ne piu certa, che egli preuide; Percioche qual parte della terra è tanto lontana del cammino dal Sole, la qual non hauesse, non dico sentito; ma lodato il nome del Bembo

Il Bembo non
minato per
tutto il mō-
do.

Bembo? Qual gente è tanto barbara, & tanto rimota da ogni studio, & humanità, che non inchinasse, & havesse in ammiratione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del mondo non gli eran portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapena meglio di lui, che mai non uerrebbe secolo nessuno così infelice, et inhumano, nel quale non fossero in qualche pregio le lettere o Greche, o Latine, o Thoscane? & che quanto durarebbe l'uso, o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome & sarebbero lodate le uigilie, & fatiche sue? le quali quante fossero (o Dio immortale) & quanto grandi, & continoue, si può meglio da i giudiciosi stimare col pensiero, che scriuere da gli eloquenti con la penna. Delle quali era ben tempo hoggimai, auuicinandosi l'ottantesimo anno; non solo di liberarlo, ma di premiarlo; non più di fiori mondani, ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stelle, uolendo per se, et ritogliendosi quello ch'era suo, & di lui degno, esaudire finalmente i deuotissimi prieghi di quel uecchio santissimo, il quale gliele haueua (& sò bene, che quello che io debbo dire, parrà menzogna) domandato più uolte in gratia, ne altro gli dispiaceua nel suo morire, saluo di non hauer potuto beneficiare gl'amici suoi, & remunerare i seruidori, come harebbe uoluto, del che posso io fare non meno certa fede che interissima testimonianza, & se non dico uero, non oda io più mai, ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (la quale douerrà omai essere & poca, & rea) cosa nessuna, che non m'affligga, ne mi creda alcuno non uo dire tanto uano, o temerario; ma sì poco considerato ch'io osassi affermarlo così assolutamente, se non sapessi che affermarmi; ma di questo creda ciascuno quello che più di credere gli diletta, non douerrà, già, penso io, dubitare nessuno che in lui non fusse una uoglia ardentissima di riuedere dopo tanti anni, non solo il suo Clarissimo padre, amato da lui tanto teneramente, & riuerito, & il suo carissimo fratello M. Carlo Bembo, tanto da lui pianto, & desiderato, & tanti altri congiunti, e consorti suoi nobilissimi, ma anchora gli amici, de quali nessuno non hebbe mai ne tanti, ne sì chiari, ne gli amò con tanta fede & costanza, il numero de quali (essendo egli innumerevole) chi potesse raccontare, racconterebbe ancho quante sono le più spesse arene, & le più minute del mare. Et quegli soli della felicissima Corte, & celebratissima Academia d'Vrbino (onde potemo uerissimamente dire, che uscisse il buon seme di tutte quelle piante, le quali allignate si poi in diuersi terreni, hanno non pure ricoperta l'Italia di piaceuolissime frondi, & ornata di uaghiissimi & odoratissimi fiori; ma ripieno il mondo di soauissimi & immarcisibili frutti) furono tanti & di cotal guisa, che fanno grāde numero & honore uole. Et come che io mi fussi proposto nel l'animo di non uolere nominatamente far mentione di nessuno, tuttauia non posso

Bernardo
Bembo padre
del Cardinale.

D E L L' O R A T I O N I,

Federigo Fre-
goso Cardi-
nale.

Casparo Co-
ntarini Cardi-
nale.

Cola Bruno.
Molza.

Babbo alla
Thoscana pa-
dre.

posso contenermi in questo luogo di non nominare, così M. Federigo Fre-
goso, prima Reuerendo Arciuescouo, poi Reuerendissimo Cardinale di
Salerno, nel quale uno furono tutte le uirtù, & tutte le bontà che in huo-
mo mortale si possan desiderare, come il Reuerendissimo Cardinale M.
Casparo Contarino, col quale morì (se io giudico nulla) grandissima et oc-
tima parte, così della Filosofia Gentile, come della Teologia Christiana, i
quali potemo stimare che andassero subitamente ambo duoi, & con loro
una moltitudine infinita d'Angeli delle prime & piu alte Gerarchie a in-
contrare, tutti lieti & riceuere la saggia & ben nata anima del Reue-
rendissimo amico, & collega loro. Et quella a lento passo con lunghissi-
ma schiera, & larghissima, guidata dall'uno de' lati dal prudentissimo &
giudiciosissimo Monsignore M. Cola Bruno (nel quale solo si potette co-
noscere chi fusse il Bembo) & dall'altro dal dottissimo et dolcissimo Mol-
za (il quale soleua chiamarlo il suo babbo) accompagnassero infino nella
piu alta & piu risplendente parte del Cielo empireo, doue essendo egli
giunto, & fattosi il luogo piu chiaro & piu lieto, si dee credere che fer-
mate si in un subito tutte le melodie celesti, stessero ciascuno inteto a guar-
dare fissamente, per meglio riconoscere chi colui fusse a cui tanto si face-
ua di festa & d'honore, et a cui era stata sì ricca sedia, in sì honorato luo-
go, nel mezzo a due sì chiari Poeti, tutta di porpora contesta, sotto un uer-
dissimo alloro, ab eterno preparata. Onde non piangere nò, non attristar-
ci gratiosissimi uditori, non lamentarci; ma ridere, ma rallegrarci deue-
mo, & a Dio con giunte mani rendere humilmente gratie infinite che tol-
tolo (secondo ch'egli stesso desideraua) da queste caligini del mondo, da
questi abbagliamenti humani, da queste bassezze & brutture, & spiace-
uolezze terrene, l'ha a quegli candori del Paradiso, a quelle uertù diui-
ne, a quelle altezze, & beltà, & piaceuolezze celesti condotto.

Doue non corre il dì uerso la sera (come disse egli medesimo)

Ne le notti sen uan contra'l mattino;
Doue'l caso non puo molto, ne poco,
Di tema gelo mai, di desir fuoco,
Gli animi non raffredda, & non riscalda,
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.
Ciascuno in quello scanno
Vine, & pasce di gioia pura, & salda,
In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio,
Che preparata gl'ha la sua uirtute,
Chi mi da'l grembo pien di rose, & mirto,
Si ch'io sparga la tomba: o sacro spirto,

Che

Che qual piu fosti a tuoi o di salute,
 O di trastullo, a gl'altri, o buono, o saggio
 Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio.
 Giugnesti in questa fosca etate acerba,
 Che de' suoi miglior frutti un sol non serba.

ET bene debbo io humanissimi uditori (per entrare omai nella terza Terza parte
dell'Oratio-
ne. & ultima parte) la quale ui piacerà per la molta cortesia vostra, con la medesima attentione & chetezza ascoltare, che l'altre due, spargere il sepolcro, & ornarlo tutto, almeno di mollissime herbe, & olentissimi fiori, poscia che non m'è concesso, ne uersar gli odori preciosissimi (come uorrei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) percioche quāto si puote, & si deue amare, ammirare, & riuerire un'huomo dolcissimo, dottissimo, & santissimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsignor Bembo dal dì che io lo uidi, & conobbi prima; anzi (per piu uero dire) molto auanti ch'io l'haueffi ueduto mai, & conosciuto. Cōciosia cosa che hauendo io (è già gran numero d'anni passato) non pure udita la fama di lui, la quale per tutto risonaua chiarissima, ma letti infinite uolte, & considerati de' gli scritti, & componimenti suoi, & di uersi, et di prosa, nell'una lingua, & nell'altra, & essendomi paruti (tutto che non molto giudicio n'haueffi) d'un'altra guisa, et maniera che non mi soleuano parere quegli de' gli altri. Et giudicando gli scritti, quegli piu tosto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, questi del Petrarca, & del Boccaccio, che nel secolo nostro, m'accesi d'un desiderio di uederlo incredibile, arden- do oltra misura, nō di farmegli seruidore & amico, il che già era; ma ch'egli p tale mi conoscesse et riceuesse, ma trouandomi io (oltra la strema po- uertà che sempre m'è stata compagna fidelissima) assalito da un fierissi- mo accidente, il quale mi tenne infermo molti anni, & molti non potei trarmi quella honoratissima, & piu che decennale sete infino a tanto che (si come a Dio piacque) il molto nobile & uirtuoso, allhora M. Lorenzo Lenzi mio carissimo amico, & hoggi Reuerendo Mōsignore eletto di Fer- mo, mio Signore offeruandissimo, fu da Mōsignor Reuerendissimo suo zio, per cagione di douer fornire i suoi studi, in Padoua da Bologna mādato, in compagnia di Monsignor l'Arcuescono di Cosenza suo consobrino, perche trasferitomi là incontanente, & da loro, che gentilissimi & corte- sissimi sono, amicheuolmente e con lietissima ciera raccolto, non mi partì prima di Padoua, che (cresciuti in ben mille doppi l'amore, & la ma- rauiglia nel uederlo, & sentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la ca- gione del mio essere andato a Padoua) hebbi acquistato con grandissimo mio contento & guadagno, non solamente un paurone, uno amico, & un

H maestro,

Lorenzo Lē-
 xi Vescovo
 di Fermo.

Thaddeo
 Gaddi Car-
 dinale.

D E L L' O R A T I O N I

maestro, ma un padre, perciocche da quella hora in qua sempre fui chiama-
to da lui figliuolo, e come figliuolo amato, il che mai non penso che (oblia-
to me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curan-
domi) non mi tenga fortunatissimo, & se io uoleffi dire quello che honesta
vergogna, & douuto rispetto, mi fa hora tacere (ma non sempre starà
nascofo) uederebbe ciascuno, & conoscerebbe che quanto a me si discon-
ueniua questo officio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeva per lo
molto deuere, che ben sarei non dirò arrogante, et presuntuoso, sopra qua-
li arroganti & presuntuosi furono, sono, & saranno mai, ma stolto del
tutto, & da douere esser per tale curato & custodito, se io non conoscessi
che altro tēpo si ricercaua, altro ingegno, altra dottrina, altra eloquēza,
alt' arte & effercitatione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huo-
mo che io non sono, a uolere, nō dico degnamente lodare il Bembo, ma co-
porteuolmente. Ne io ho ciò fatto per credere di potere con la scurezza
delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glo-
rie, le quali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come
niuno biasimo non le offusca, così non le illustra lode nessuna, ma solo per
mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere sì
gran danno, ne insensato affatto, a non sentire colpo sì crudo, il perche spe-
ro (& così ui priego benignissimi uditori) di douer trouare nō che perdo-
no, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi, i quali sapete benissimo che non si
dee colui riprendere, il quale anchora che conosca di non potere al suo de-
bito sodisfare in parte nessuna, briga nondimeno, & s'affanna di mostra-
re (facendo quel poco che sà) che piu farebbe se piu fare potesse, non al-
tramente, che solemo lodare tutti, et render gratie a Dio, anchora che niu-
no possa in nessuna parte sodisfarlo. Ben mi conforta & consola prima
che tali furono l'opere sue, et cotale n'adò il grido per ogni clima, che sen-
za mie o altrui lode, sempre saranno uiuisime, & lodatissime in ciascun
luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tut-
ti) & tutti piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & cantato-
lo uiuo, così anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la
morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime pen-
ne, poste pietosamente, et gratisimamente in opera per douere, parte can-
tare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non fu
campo tanto spatiofo, & doue piu lungamente, & con maggiore speran-
za di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distender-
si, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quanto le forze dell'eloquenza
mostrare. Et così hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affet-
tione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la cru-
del morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiu-
so

Colui che
non puo &
s'affatica di
fare non dee
esser biasi-
mato.

so in poca fossa il lume, e'l fiore d'ogni uirtute, hora ha spogliata la nostra uita d'ogni ornamento, & scossala del suo honore piu souano, onde ben potemo, anzi douemo piangere & attristarci infinitamente per lo nostro infinito male. Poi come la parte migliore (non essendo in forza di lei) ui ue hora piu che mai, & uiuerà eternalmente, sì nel cielo, cui ella (quasi un piu bel Sole) orna tutto, & rischiara, & sì nel mondo, dove fia memoria di lei sempiterna, onde ben potemo, anzi deuemo infinitamente allegarci & gioire per lo suo infinito bene. Et ultimamente la cagione renduto, la qual ha me così debile a douer'entrare sotto peso sì graue, spinto, & costretto, onde non che perdonanza; ma compassione mi se ne uiene, et n'aspetto. Non mi resta altro a fornire ogni mio officio, che uolgermi al Cielo diuotissimamente, & pregar te o anima santissima, felicissima, beatissima, la quale piena di tutti i beni, colma di tutte le gratie, carica di tutte le gioie, salita nouellamente da queste ombre, da queste tenebre, da questi horrori, a cotesti lumi, a cotesti splendori, a coteste chiarezze, ti godi sicura, contenta, tranquilla, fra i piu chiari spiriti, fra i piu dolci amici, fra i piu cari parenti, il premio, il guiderdone, la mercede, delle tue innumerabili, ineffabili, incomparabili, uirtuti, bontati, leggiadrie, che ti degni per la tua somma & indicibile già amoreuolezza, & hora santità prima di rimettermi in tutto, & perdonarmi quella pia, & modestissima offesa che sola ti fu da me fatta, di non hauer mai voluto, tante uolte da te & sì cortesemente inuitato & confortato, scoprirti quello che infino di costui uedi hora (son certo). & tene duoli, della miseria, & infelicità della trauagliata uita, & infortunatissimo stato mio. Poscia d'impetrarmi dall'altissimo & ottimo Dio facitore et mantenitore dell'uniuerso, che sciolto omai di questo basso, scuro, terrestre carcere mortale, mene saglia da tante noie, sospetti, oltraggi, trauagli a cotesto alto, luminoso, celeste albergo immortale, fra tanti diletti, sicurezze, contentezze, tranquillità. Ma perche quanto piu sono le cose che mi souengono da douersi dire, & con quanto maggior empito cercano d'uscir fuori ciascuna, tanto le posso io sprimere meno; perciò non uolendo piu lungamente essere molesto alla grande humanità di questi benignissimi ascoltatori (spostoti con le tue parole medesime, la uita, & desidero mio) farò fine.

Se come già ti calse, hora ti cale

Di me, pon dal Ciel mente, come io uiuo

Dopo'l tuo occaso, in tenebre, & martiri.

Te la tua morte piu che pria se uiuo,

Anzi ero morto, hor sei fatto immortale;

Me di lagrime albergo, & di sospiri

DELL'ORATIONI

Fa la mia uita, e tutti i miei desiri
Sono di morte, & sol quanto m'increbbe
E ch'io non uò piu tosto al fin ch'io bramo.
Non sostien uerde ramo
De' nostri campi augello, & non han pesce
Tutte le tue limose, & torte riue,
Ne presso, o lunge a sì celato scoglio
Filo d'alga percuote onda marina,
Ne sì riposta fronda il uento inclina;
Che non sia testimon del mio cordoglio.
Tu Re del Ciel, cui nulla circonscriue,
Manda alcun de le schiere elette & dine,
Di sù da quei splendori, giù'n queste ombre,
Che di sì dura uita omai mi sgombre.

ORATIONE



ORATIONE DI M. CLAUDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

Questa oratione con la seguente è finta, & è composta in genere giudiciale. Fu accusato Leone Secretario che haueffe uoluto riuelar i secreti d'una compagnia di uirtuosi, in questa oratione, & nella seguente è difeso.



NTICHISSIMA usanza di molte bene ordinate Republiche è stata sempre, che se alcuno in altri ha conosciuto qualche graue peccato, o qualche empia sceleratezza, egli nō ne dica male priuatamēte, nō tra pochi, et ne cerchi li dia calūnia, ma publicamēte, & in presenza di ciascuno dināzi a lor consueti magistrati l'accusi. Perche si come la calunnia piu tosto istiga il peccatore, che lo raffreni, et

Usanza degli antichi nell'accusare.

cagione di priuate inimicitie, et partorisce molti disordini nella Republica, così l'accusa ritiene la maggior parte de gl'huomini dall'errare, impauriti da la publica uergogna, e dall'ordinata pena, che poi li segue, et l'accusatore rimā difeso dall'auttorità delle leggi, cōtra l'odio, et la maleuolenza dell'accusato. Et però tra li molti lodeuoli ordini di questa uirtuosa compagnia, quello certo è pieno d'ogni degnissima lode, nel qual si da licenza a ciascuno di potere accusare altrui. Perche questa legge sarà cagione che gl'huomini piu si guardarāno di far cosa alcuna, che non si cōuenga, uedendo come dalle leggi è aperta la strada, a gli accusatori, & apparecchiata la seuera pena, e'l debito castigo a peccati loro. Ne si confidano che possa l'error loro restar celato, essendo circondati da tanti occhi aperti, che li rimirano, ne crederanno, che con negligenza sia poi punito, uedendo come le leggi siano, non solo poste religiosamente, ma anchora se

D E L L' O R A T I O N I

ueramente eseguite. La qual cosa s'hauesse ben considerata Leone uostro Secretario, non sarebbe forse caduto in sì grane peccato, come egli ha fatto, ne hauerebbe con dishonestà audacia uiolate le publiche leggi, dishonorando i Magistrati, corrompendo i buoni ordini, offendendo questa uirtuosa cōpagnia, e insieme a se stesso uergogna, e dāno, e perpetuo dishonor procacciando. Et io hora nō farei contra l'usanza mia, e cōtra un mio natural desiderio, di non nuocere altrui, costretto ad accusarlo. A che io nō per inuidia di grado alcuno, non per odio, ch'io li porti, non per uendetta d'ingiuria riceuuta, nō per ambitione o desiderio di gloria, sono hoggi così sospinto, ma solo per l'amor ch'io porto alla santissima uirtù, per l'obbligo delle uostre leggi, per la cōseruatione di questa nobilissima cōpagnia, la quale costui ha temerariamente tentato disordinare, corrompere, profanare, e dispergere. La qual cosa, sarà, credo, ageuole a manifestare, se uoi come ella è uera, & di grandissima importanza, & d'uno estremo pericolo, così ancho per intenderla, chiarirla, e correggerla, benignissime, & attentissime orecchie ui porgerete. Io non uoglio raccontar qui hora quanto grāde sia l'obbligo che Leone deuē hauere a questa uirtuosa compagnia, il quale certamēte è grandissimo, perche prima non hauendo già con alcuna uirtuosa opera meritato, fu liberale, & cortesemente raccolto nel grembo della uirtù, solo per la speranza buona che s'hauēua di lui, quantū que a gli altri non fu mai cotal beneficio concesso, se prima cō qualche singolar atto, o uirtuosa dimostratione, non se ne mostrauan ben degni. Egli poi tra poco tempo secondo gli ordini della uostra Rep. fu alzato al sommo principato, il quale esso non sperò mai, solo forse in questa parte modesto, che se ne conoſceua indegno, la doue ben potē comprendere quāto grāde fusse il dono, quanto piena, e copiosa la gratia, che da uoi uirtuosi li fu allhor fatta, perche allhora incominciò il nome suo a risplendere, che prima era oscuro, e' l'caso suo salì allhora in suprema eccellenza, il quale prima non era di pregio alcuno. Finalmente nel risorger che di nuouo ha fatto la uirtù uostra, uoi con una singolar cortesia, l'hauete fatto di così honorata compagnia Cancelliero. Cancelliero? anzi Secretario, e perpetuo, non ristretto ne da giorno, ne da tempo alcuno, che doue tutti gli altri uostri magistrati per dar luogo alla uirtù di ciascuno, si finiscono intra un mese, questo solo, nō racchiuso intra cācelli di tempo, dura perpetuamēte. Che più? ch'a lui solo hauete posto i mano le leggi, i decreti, gli ordini, l'histoire, e gli annali, e' santissimi misterij uostri, credēdo ch'egli debbia essere sopra tutti gli altri desideroso di guardarli, di mantenerli, di racchiuderli, di cōseruarli. Onde puo, come dissi, ben cōprēdere quāto egli sia obligato a risponderui cō la gratitudine dell'animo, e cō sommo amore, & estrema fede cōpensar parte di tātī riceuuti beneficij. Che se in alcuna generation d'huomini

d'huomini e biasimenole l'essere ingrato, certo in quella della santissima virtù è più che in altra degno d'esser biasimato. Ma non uoglio ragionare hora di questa parte, perche li manifesti & particolari suoi errori, mi fan por da canto questi discorsi generali. Onde dica, et certo con horrore mi si rappresenta, ch'esso non riguardando ne all'obbligo suo, ne alle leggi vostre, ne al giuramento dato, ne al pericolo che ne seguiva, ha macchiati, dinolgatei, et profanati i nostri santissimi misteri. Per la qual cosa merita che da uoi sia per la minor pena, almeno scacciato, e dalla schiera di tanti nobili spiriti sbadito, ch'il nome suo sia publicato per infame, come di corropitore, e contaminatore di questa uirtuosissima compagnia. Le quali due parti, quando io hauerò chiaramente mostrato farò fine, sperando che da uoi li sia poi data quella pena che si conviene alli disordinati, e graui error suoi. Che dici tu Leone? è questo uero che tu habbi dinolgate i secreti misteri della virtù o no? non risponde, perche negar non lo puo, confessar nol vorrebbe. Certo deue esser uero. Ma non uoglio che'l silentio suo proua affatto l'intention mia, perche questa parte è così manifesta, che non ha bisogno d'esser aiutata con segni copresi, o imagine conietture. Recita tu quei testimoni. Testimone. Hauete udito come costui si uantaua di uoler dinolgar le vostre secrete aretologie? e quel ch'a lui segretamente era consegnato con isfacciata presuntione farlo a molti altri paesi? E se le parole son uere significatrici dell'animo di ciascuno huomo, che pensate che costui habbia fatto poi? se non alle dishoneste parole aggiunti scelerati fatti di sopra. Et certo è uerisimile che per compiacere, hora ad una persona, hora ad un'altra, egli habbia posto da parte ogni rispetto d'honestà, e di virtù, e seguito solo quel che un disordinato appetito gli ha posto innanzi. Taro la ragione spesso ingannata, e suata dietro alle lusinghe de' sentimenti, si lascia dalle loro sfrenate uoglie trasportare. Ma passiam più innanzi, donde il peccato suo si manifesta più apertamente. Recita l'altro testimone. Testimone. Recita hora l'altro, che li segue appresso. Testimone. O impudenza singolare, o sfacciata arroganza, o misera, & infelice virtù, così crudelmente tradita da coloro che tu hai raccolti, nutriti, & honorati. Hauete uoi udito come non solo egli ha dinolgate i vostri misteri, ma da se stesso, mosso solo dalla sua corrotta uolontà, non richiesto non pregato, non persuaso da alcuno, egli stesso ha offerto altrui d'aprirli, mostrarli, dinolgarli? quasi solo di tutte le cose li dispiacesse il tenerli secreti. Io penso horamai ch'alcun di uoi più non dubiti, e credo, che ciascun sia ben certo come costui ha corrotte le vostre leggi, mancato alla fede promessa, uiolato le sacre cerimonie, profanato la Maestà di questo uirtuoso imperio. Che se non fosse la summa modestia che è congiunta con la nostra incredibile virtù, io già credo che ciascun di uoi si sarebbe mos-

Nella virtù
l'esser ingra-
to è più de-
gno d'esser
biasimato.

La ragione
ingannata si
suia dietro
a' sentimenti.

D E L L' O R A T I O N I .

*Dio giusto
uendicator
de peccati
altrui.*

*Gli errori
de Principi
quali sieno.*

*Minotauro
e sua signi-
ficazione.*

So a scacciarlo di qua, a sbandirlo, ad estermiarlo e con ogni sorte di giu-
sta uendetta a castigarlo. Ma accioche l'error suo si faccia anchora piu
manifesto, & come il sole di mezo giorno apparisca chiaro a ciascuno, re-
cita hora tu quella poliza, che di sua ma propria egli scrisse a M. Fabri-
tio Poliza. Considerate hora non solo la somma impudenza, ma anchora
la estrema imprudenza di costui, che hauendosi posto nell'animo di con-
trauenire alle nostre leggi, & di far cosa tanto odiata, & uietata da noi,
egli nondimeno di sua mano propria n'ha fatta fede, & lasciatone a cia-
scuno testimonianza certissima. Ma credo ueramente che Iddio, giustissi-
mo uendicatore de peccati altrui, gli abbagliasse gli occhi dell'intelletto,
accioche non sapeffe nasconder gli error suoi, onde fusse chiaramente sco-
perto, et con pena conuenevole poi castigato. Ecco dunque come chiara-
mente egli diuolga i secreti della uirtu, et da quella parte ha incomincia-
to, che piu e pericolosa, & d'importantia maggiore. Dalle cose, dico, ha
indouinciato che'l nobilissimo ingegno di L. Ortensio ha partorito a Sta-
bilitamento, & grandezza della uirtu, il quale con la sua felice mano tes-
sendo una continuata historia del nascimento, accrescimento, & cōserua-
tione di questa compagnia, sarà, come spero, cagione, che cō somma, et im-
mortal gloria la uostra uirtu s'inalzi al cielo. Ma non bisogna innanzi
tempo, cōtra i buoni ordini diuolgare, et auilire i parti, che pur hor quasi
nascono, & cogliere il frutto acerbo dall'arboro innanzi ch'egli sia matu-
ro. Conciosia cosa che di quì ne seguono grauissimi danni, & manifestissi-
me offese alla Maestà & alla gloria della uirtu. Onde stimo, che tanto me-
riti costui maggior pena, quanto ch'esso non poteva commetter peccato
maggiore. Sono gli error de Principi, non far giustitia, aggrauare i po-
poli, auaramente, usar indebite crudeltati, fuggir l'udienza di chi ri-
corre a loro, lasciar p uarij disordini perire i lor soggetti. Di che noi deb-
biamo lodare Iddio, & la uirtu, che sempre ci ha dati principi liberalissi-
mi, benignissimi, prudentissimi, & al presente ci ha fatti degni d'un Prin-
cipe, nel quale non una sola, ma infinite uirtu si ueggono raccolte insie-
me. Ma del Secretario il primo, e'l piu importante peccato e mancare al
la fede, diuolgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di se stesso.
Ne per altra cagione gl'e posto il nome di Secretario, se non perch'egli so-
pra a tutte l'altre uirtu deue esser secreto, la qual cosa figuraron quelli
antichi fauolatori, quando finsero il Minotauro esser racchiuso da Dedalo
dentro al Laberinto, non intendendo altro, se non che l'huomo prudente
dee rinchiudere i secreti consigli nell'intricate stanze de Laberinti, accio-
che non possano agenolmente manifestarsi ne palesarsi altrui. E certo se
le cose di grande importanza son confidate ad un Secretario come a perso-
na secreta, subito ch'egli le diuolga, manca all'humanità, manca alla fede,

manca

manca alla gratitudine, manca all'obbligo suo, & diventa inhumano, infedele, ingrato, stolto, iniquo, empio, pieno d'ogni uizio, e d'ogni macchia, che guasta la bellezza dell'animo altrui. Ne solo non è degno d'esser chiamato segretario (il che così è chiaro come che le tenebre non si deono chiamar luce, ne il ghiaccio fuoco) ma ancor dico che non è degno d'esser stimato più huomo. Che maciandoli l'humanità, la fede, l'amore, la gratitudine, perde insieme cioch'egli dalla natura hebbe dell'huomo, et scende in una natura più bassa, stolidi, senza ragione, & bestiale, non partecipate di que lumi della diuinità, che ci ha dati Dio. Onde pensate uoi (ui prego) come li conuenega star più nel numero de nirtuosi, non si conuenendo nelle qualità, nel nome della uirtù a natura più bassa che l'humana. Che se Leone hauesse ben considerato di quanta grande importanza è diuolgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombrato di mille strane paure, assalito da uarij stimoli di coscienza, haurebbe prima sentito parte della pena, ch'egli hauesse commessa la colpa. E qual'error per Dio poteua commetter costui, che non fusse di lunga minore, più iscusabile, & manco nociuo che questo? hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenze, che cōseruano, in grā discono, sminuiscono, & distruggono i Principati? & come egli con la fedeltà, & diligenza sua puo aggiugnere, ed honore, & grādezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta uergogna, & ruina? onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene, & uituperij, quanto per lo bene operare, ed honori, e premij se li conuengono. Fu Cineas eccellentissimo, & fedelissimo, & Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui cō ogni sorte d'honori, & di gradi tirato in alto. Fu Seiano frodolento, & infedel segretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con grauissimi tormēti, et uituperosi opprobrij fu cō tutti i suoi castigato. Ne senza cagione in quelli santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor più sacrate lettere, descritto in forma d'un cane, perche si come la natura del cane è di esser fedele al suo patrone, ed a tutti gli altri essere aspro, ed intrattabile, abbaiare, mordere, non lassarsi appressare alcuno, così il Secretario deue esser al suo signor fedelissimo, a gli altri aspro, non lassarsi maneggiare, non troppa familiarità, non troppa domestichezza, perche altrimenti è cosa malageuole in tra queste tante morbidezze, mantener schietta, e salda la fede data, come hora ha fatto il uostro Leone, il quale per uoler troppo compiacere ad altri ha mancato a se stesso, a se stesso? anzi alla uirtù, alle leggi, alla religione. Perche primamente, quando bene egli non fosse stato posto in questo officio, ed a questa guardia, sapena ch'el diuolgar queste cose, era uno auilire, & profanare la uirtù, & un poi la

Secretario
del Principi
pe et sua im
portanza.

Officio del
Secretario.

apert.

DELL'ORATIONI

Valerio Sorano punto da Romani, & perche.
 apertamente in pericolo, che da gli inuidiosi, o da maligni fusse schernita, dishonorata, & oppressa, dandogliene larga occasione, con lo scoprire de gli ordini suoi. Non ui ricordate uoi come Valerio Sorano fu seuerissima- mente castigato dal popolo Romano, solo perch' egli hebbe ardire di rine- lare il suo nome secreto di Roma, il quale era stato lungo tempo in santis- simi misterij consecrato? Quanto piu è degno di pena costui, il quale non un nome solo, ma quasi tutta la uostra secreta Aretologia ha scoperto al trui? E maggiormente si dee questo peccato apprezzar per grande, essen- do fatto ne principij di questa uostra uirtù rinasciente, ne quali come ne principati nuoui, & nelle Repubbliche fanciullette, ogni piccolo errore fa grandissimo danno, & puo esser cagione d'una ruina, che non si possa mai piu riparare. Non bisogna, no, nel nascimento d'un nuouo Imperio sop- portare i peccati, anzi seueramente castigarli. Altrimenti moltiplicando gli errori, possono ageuolmente, come corpo debile farlo cadere a terra. Ha mancato alle leggi anchora. A qual leggi? a quelle dico le quali egli cō uoi altri insieme ha ordinate, alle quali egli ha consentito, le quali esso di sua man propria ha scritto, & nelli publici libri conseruate, le quali dico, li sono state, come a persona fidatissima date in guardia. O pericolosa elet- tione, o mal fidato guardiano, o infortunato giudicio di uoi uirtuosi, che per somma bontà, è p qualche fior di speranza, che haueste di costui, li de- ste le piu care, & piu importanti uostre cose in guardia. E sopra tutto le leggi, le quali sono state da lui in sì breue tempo macchiate, distrutte, cor- rotte, uiolate. Ma forse dirà che questa legge non ui sia. Recita tu le paro- le della legge. Legge. Considerate con quanto bello, & ragioneuol proue- dimento fu fatta questa legge, che non uole che sia lecito il publicar fuor della compagnia cosa alcuna, perche non s'auilisca l'honore, & la riputa- zione della uirtù, e costui senza freno di uergogna, senza timor de Magi- strati, senza riuerenza delle leggi, ha solo tra tutti tentato dispergere, ed auilir questa santissima uirtù. Era tra le leggi priuate de gli Spartani, che de ragionamenti fatti ne conuitti, o in altre lor priuate cōgregationi, nessuno se ne pubblicasse di fuore. Questa legge fu da loro lungo tempo in- uiolabilmente offeruata, ed in questa uirtuosa compagnia con sì belli or- dini composta, con sì lodeuoli regole ordinata, non s'è potuta (colpa di co- stui solo) pur breuissimo tempo farla mantenere. Ma uoi (spero) cō l'acer- bità della pena, racconciarete la legge guasta, purgarete la macchia, che gl'è stata fatta, e quasi dandole col fiato uostro un nuouo spirito, & nuoue forze, la farete piu che mai tornar uina, e gagliarda. Che? non solo ha Leone disprezzate le leggi scritte, la qual cosa è grauissima, ma insieme ha uiolate le leggi uine. I uostri ricordi cioè, & li uostri ammaestramen- ti. Or quale è stato di uoi che in principio, & poi di giorno non gli habbia
piu

Nel nasci- mento degli Imperij, non bisogna sop- portar i pec- cati.

Legge de gli Spartani quanto a se- creti.

più volte detto, ch'egli sia diligente guardiano delle cose composte? ch'egli
 non le diuolghi, che nō ne faccia copia altrui? Debbono certo i comūda-
 menti uostri e publici, e priuati, come una legge scritta religiosamente of-
 seruarsi, scendendo da alti cōcetti, e uirtuosi pensieri di quella santissima
 filosofia che è in uoi, e tanto più quanto essi sono cōformi alle leggi scritte,
 nō essendo altro le leggi, ch'una Rep. muta, si come anchora la Rep. non è
 altro ch'una legge parlante. Voi dunque ne gli ammaestramenti uostri
 gli dauate legge, la quale egli doueua, e intendere, e mantenere. Ma egli in
 sieme ha disprezzato e uoi, e le leggi, antiponēdo il suo disordinato appeti-
 to ad ogni legge, & ad ogni ammaestramento. Ma che marauiglia è ch'e-
 gli habbia sì poco conto tenuto delle leggi humane, quādo esso nō s'è cura-
 to delle diuine? come diuine? della Religione cioè & del giuramento, c'ha
 uendo esso religiosamente giurato, di guardare, mantenere, conseruare, et
 obbedire a quelle leggi, egli tutto il contrario facendo, l'ha corrotte, l'ha
 schernite, l'ha disprezzate, e cō ogni segno di uilipendio ha lor fatto oltrag-
 gio, e quello che così santamente haueua promesso a gli Dii, ha tutto a cō-
 piacenza di pochi huomini gittato a terra. Che farete dunque uoi o spiri-
 ti uirtuosi? qual pena? qual supplicio trouarete degno alla sceleratezza
 di costui? non è qui luogo di clemēza, nō di pietà, nō di misericordia. Per
 che e clementi, e pietosi, e pieni di misericordia sarete, se uoi seueramente
 lo castigarete, e dall'altra parte aspri, empj, e crudeli sarete, se uoi li perdo-
 nate, perche nō la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti. L'er-
 ror suo punito auertirà, ed emendarà infiniti altri, li quali sbigottiti dal-
 la pena di costui, starāno obbedienti alle leggi, a Magistrati, al Principe
 e tutte l'opere lor sarāno, e uirtuose, ed honeste. Così anchora se uoi lo la-
 sciate senza punirlo, questo essemplio inuiterà molti altri a peccare, tro-
 uando la strada aperta a disordini, e uedendo come si può licentiosamente
 far male senza sospetto d'esser mai castigato de suoi peccati, onde ne se-
 guono discordie, oltraggi, rapine, disprezzamēti, uolēze, e tutti quelli al-
 tri mali, che non solo una piccola compagnia come è questa, ma ogni gran-
 de imperio potrebbero ageuolmente distruggere. Et certo non fu
 mosso da natura crudele Dracone, che dette già le leggi ad Athe-
 ne, anzi da pietosa, il quale d'ogni piccolo peccato, ordinò che la pe-
 na fusse la morte. Onde solcua dir Demade che le leggi di Dracone
 non erano scritte con l'inchiostro, come l'altre, ma col sangue. Per-
 che colui che seueramente punisce uno, conserua molti altri, li quali se
 non tristi, per paura della pena, non ingiuriano altrui, & se son buo-
 ni, per la medesima cagione non sono ingiuriati. La onde maggior assai
 è la pietà che si usa a tanti conseruati, che la crudeltà usata contra quel
 condannato. E maggior è'l beneficio che ne sente la Città per la conser-
 uation

La Rep. non
 è altro ch'n
 na legge par-
 lante.

Non la pena
 d'un solo è
 crudeltà,
 ma la cala-
 mità di mol-
 ti.

Le leggi di
 Dracone nō
 erano scrit-
 te con l'in-
 chioostro ma
 col sangue.

D E L L' O R A T I O N I

nation di tanti buoni, che'l danno ch'ella riceue per la distruttion d'un reo. Sono da gli antichi sau considerate tre uie, & tre ragioni di punire, altrui. La prima è accioche colui c'ha peccato, sentendo qualche pena del l'error suo, si faccia migliore, & piu auertito per l'auenire. La seconda, è per conseruar la dignità di colui ch'è stato offeso, ch'essendo qualche persona d'honore oltraggiata, è degna cosa che il reo sia punito, solo perche si conserui la dignità, & l'honor dell'offeso. L'ultima è piu generale, & piu ampia, per ammonire, & far buoni molti altri, li quali puniti dall'esempio del castigato corrono piu uelocemente al bene, et si ritraggono dal far male. Onde se uoi ben riguardate, chiaramente uedrete come per tutte tre queste belle, & uere ragioni, merita Leone d'esser punito. Prima per che scacciato da si uirtuosa cōpagnia, & tinto d'una macchia cotanto notabile, egli per uergogna & per rossore di questo uituperio si sforzará di uentar migliore. E come Temistocle dopo quella macchia, lasciatali dal padre, puto dalli stimoli di uergogna diuenne uirtuosissimo capitano, cosi Leone stimolato da questa infamia, diuerra forse al paragon d'ogni altro di somma eccellenza. Dopo per la dignità della uirtù (al cui honor si deuue bauer infinito riguardo) è ragione uol cosa ch'egli sia punito, ch'essendo si grauemente offeso, parrebbe altrimenti, che non solo da lui, ma da uoi anchora ella fusse schernita, auilita, & dishonorata. Finalmente per fermare e stabilire un uiuo, & chiaro esempio contra i contaminatori delle uostre leggi. Perche castigato lui, non sarà huomo alcuno, che non tremi di si fatto esempio. Ognuno s'ingegnerà di conseruare gli ordini loro, nessuno di corromperli, e con la pena altrui ciascuno si farà migliore. Che dunque piu aspettate o uirtuosi? eccoui il reo manifesto, il peccato cōuinto, le leggi uiolate, la uirtù auilita, il pericolo di maggior danno, la speranza c'hanno in uoi tutti i buoni, il ben grande che ne segue nel castigarlo. Poneteui innanzi a gli occhi costui, & considerate che s'egli uscisse libero delle man uostre, come ripieno d'una uana superbia, gonfiato d'una stolta arroganza, ogni cosa di uina, ed humana, altieramente porrebbe sotto sopra. Non lasciate crescer piu alta la temerità sua. Hora è'l tempo di soccorrere a si graui disordini, prima che fondino piu salde le lor radici. Svegliateui, svegliateui, che non minor gloria è sostenere uno imperio, che uana in rouina, che'l fondarlo di nuouo. Mostrate la uirtù uostre in amare, honorare, uelate & stabilire la uirtù, la qual cosa farete senza dubbio alcuno, se con questo esempio punirete costui, scacciandolo, come mēbro nociuo, dal corpo uostro. Onde la uirtù purgata, come oro nel fuoco, da ogni uitiosa materia, diuerra sopra ogni altra cosa bellissima & splendidissima, & uoi tutti ripieni di diuino spirito, ui farete per l'orme della uirtù caminando larga, & aperta strada ad una gloria immortale.

D I F E S A

Alla dignità della uirtù si dee bauer infinito riguardo.

Non minor gloria è sostenere uno imperio che uana in rouina, che'l fondarlo di nuouo.

D I F E S A.



Si marauigliaranno forse alcuni di coloro che son qui presenti che essendo Leone sì acerbamente dinanzi a noi Giudici poco fa accusato, egli hōra con la propria lingua non difenda se stesso, ed in tanto pericolo dell'honore, e della fortuna sua, più tosto si confidi in altri ch'in se medesimo. Et tanto più parerà questa cosa a color che riguardaranno con sottile occhio la condition mia, ch'essendo io d'età, d'ingegno, di facondia, di esperienza, di gratia lungamente inferiore a lui, non posso con quelle arti, e con quelle industrie uenirui innanzi, con le quali egli hauerebbe fatto per molte uie fauoreuole la causa sua; ma sò ben, che uoi, o Giudici non ne marauigliarete, li quali ben sapete come non per diffidenza di ragione, non per mancamento di giusta causa ha il Secretario uostro commessa in altri la difesa sua, ma prima ha fatto ciò, per mantenere una inuechiata usanza di questa Republica, che gli accusati più tosto si difendano con l'altrui eloquenza, che con la propria, parendo forse che in questo modo, si toglia uia due affetti d'animo che possono torcere i Giudici dal dritto sentiero, l'odio, dico, e la compassione. Dopo molto più ha ciò fatto per una sua naturale antica modestia, la quale benchè sia uirtuosa, e loduole, dubito nondimeno che talhora, per la cresciuta imprudenza degli huomini non li sia dannosa. egli, dico, per questa sua natia modestia risoluto a tacere, ha dato il peso a me di parlar per lui, perche conosce molto bene che non si può questo giuditio interamente trattare senza dir molte cose de meriti suoi, e molte altre della iniquità, e malignità del suo auersario, e l'una, e l'altra cosa, egli quanto può, uol fuggire per non parere, parlando di se, uantatore, o rimproueratore de seruiti fatti, e parlando dell'accusator suo, non si trasportare spinto da giusto dolore a dir molte cose in dishonore, e d'infamia di quello. Ma io e più liberamente potrò raccontar le uirtuose qualità del uostro Secretario, e del suo accusatore tanto parlarò, quanto mi sforzerà il giudicio, e la causa, e non più oltre. Che più dirò io? in tanta confidenza è Leone della nettezza, purità, ed innocenza sua, e tanto è certo della prudenza, giustitia, e religione di noi Giudici, ch'egli era del tutto risoluto o non risponder cosa alcuna alla calunniosa accusation di costui, sperando che uoi troppo ben per uoi stessi conoscesti il uero, e non fosse bisogno, con adornate ragioni, o lasciate parole per uoi dinanzi, e si confidaua che hauereste ben considerato, come stolta, e senza forza è stata questa accusatione, piena di uento, colma di uanità,

L'odio la compassione torcono i giudici dal dritto sentiero.

DELL'ORATIONI

vanità, gonfiata d'una arrogante ambizione, nota di ragione, priua di
giustitia, spogliata di saldi, & di fermi argomenti. Ma perche non solo si
chiarisca la mente uostra, ma quella anchora di tutti costoro che son rac-
colti in questa uirtuosa corona, egli ha giudicato esser meglio che a parte
a parte si tronchino, e si suellano le radici di questa falsa accusatione, per
che uoi Giudici ben potreste con la religion della nostra sentenza annul-
lar l'accusation di costui, ma non però si chiarirebbono le menti d'alcuni
che dalle uane sue parole son forse rimasti, o presi, o ingannati. Onde io
hora per risoluer le menti confuse, chiarir le dubbie, illuminar l'oscare, sol-
leuar le piegate, mi sforzarò, quanto piu potrò breuemente, far palese
l'innocenza di Leone, ed insieme la manifesta calunnia del suo auersario.
Io crederei Giudici, che solo il ricordarsi qual sia stato Leone per lo tēpo
adietro, fusse a ciascuno chiara testimonianza, qual'egli sia nel tempo
presente. Che pensando con quanto amore egli habbia sempre lodata,
onorata, ed esaltata questa uirtuosissima cōpagnia, come sarà mai possi-
bile il credere ch'egli poi l'habbia schernita, auulita, e uituperata? e se
piu uolte s'è udito publicamente dire ch'egli nō ha ne cōtento, ne felicità
maggiore, che l'esser raccolto tra uoi, e lo interuenire a dolcissimi nostri ra-
gionamenti, all'honestissima conuersation nostra, come puo esser credibi-
le, ch'egli poi col profanarla; e corromperla se ne faccia indegno? e se in
quella turbulentissima seditione che nacque alli di passati, egli ne per pre-
ghi, ne per prezzo, ne per minaccie, ne per lusinghe s'è mai lasciato ritrar
dall'amor che ui porta, dalla fede che u'ha data, anzi è diventato asprissi-
mo difenditor uostro, e con salde, e forti armi ha sbattuto, e sbatte ogni
giorno le serpentine calunnie de uostri auersari, come si crederà hora che
egli possa pur imaginar di far cosa alcuna in ingiuria, ed oltraggio di sì
nobilissima uirtù? certamente non puo cadere in sano intelletto questo
pensiero ch'egli in un medesimo tempo si faccia difenditore, e distruggito-
re di questa bellissima compagnia, ch'egli ne sia amico, e nemico, ch'egli
l'auulisca, e l'aprezzi. Onde in questo caso lodeuole ueramente, e degno
d'imitatione mi par l'esempio di Platone nobilissimo Filosofo, al quate
essendo riferito che Senocrate amico suo, haueua detto in molte cose mal
di lui, rispose sauamente che non credeua che Senocrate hauesse detto
quelle parole se nō hauesse prima chiarissimamente conosciuto, che il dirle
tornaua in utile, & honor di Platone. Così il sapientissimo Filosofo sco-
perse, raffrenò insieme la malignità di quel calunniatore, ne uolse crede-
re ch'uno amicissimo suo, della cui fede haueua saldissime prone, potesse
far cosa cō animo d'offenderlo, o d'ingiuriarlo. Ne uoi anchora Giudici,
come prudēti, e di maturo giudicio, potrete mai credere che Leone, uolia
far cosa che torni pur in una minima particella, iō dico in uilipēdio, ma
in

Essempio di
Platone &
sue parole.

in sospetto, o pericolo che la uirtù possa esserne giamai auilita, anzi piu tosto si dee credere che cio ch'egli fa, ciò ch'egli dice, ciò ch'egli pensa, e faccia, e dica, e pensi, ad honore, ad esaltatione e gloria di questa uirtuosa compagnia, che s'egli (come uedete) è apparecchiato a spargere il sangue proprio per difenderui da gli auersari, e far rilucere i rari essempi della uirtù nostra, che bisogna dubitar di lui? qual segno, quale specchio, qual certezza cercate maggior della fede sua? onde talhora (il dirò pur) entro in una tacita gelosia, che questo accusator del nostro Secretario non sia stato corrotto da que nostri auersari seditiosi, li quali conoscendo, che per nessun modo han mai potuto suolger Leone, e tirarlo alla parte loro, cercano hora per questa malitiosa uia con uane, e finte calunnie, sdegnare gli animi nostri, per uedere se potessero far tãto che uoi lo mandaste in esilio, e lo sbandiste da uoi, di che nessuna cosa piu ingiusta, ne piu imprudente si potrebbe far mai, ne che fusse piu dannosa, o piu pernitiuosa a questa Repubblica; ma pur egli (dice l'accusatore) ha diuolgate i nostri misterij, uiolate le nostre leggi, sminuita la maestà dell'Imperio nostro. Certamente questa accusatione, o Giudici nell'ampiezza delle parole è molto gagliarda, e gonfiata, nell'effetto poi, e nel sentimento è debile, e uota. Prima dimmi o giouane accusatore, s'io niego che Leone habbia fatto alcuna di queste cose che tu gli opponi, come lo potrai tu prouare? per li testimoni esaminati, e letti? Io uorrei certo o giouane che la prima accusatione c'hai fatta, per acquistar gloria fusse stata da te con maggior prudenza incominciata, e con piu maturo discorso finita, e c'hauesse considerato, che colui, lo qual si fa accusator della uita altrui, bisogna che uenga armato di manifestissime prouue, le quali cosi risplendano, come fa'l Sole di mezzo giorno, e massimamente quando che s'accusa tal persona, che nell'altro corso della uita sua, habbia lasciato odor di uirtute, e d'honore. Non iscioccamente, nõ uolentorosamente, non temerariamente si deue l'huom trasportare ad accusare altrui, essendo cosa doue si disputa de meriti, e delle colpe, de gli honori, e dell'infamie, della uita buona, & della rea, cosi dell'accusatore come dell'accusato. Hor ueggiamo o Giudici, quali, ed in che modo fian fatti li testimoni, e la poliza c'ha recato dinanzi a uoi questo accusatore. Ecco dice il primo testimone che'l nostro Secretario s'è uantato di uoler diuolgare i secreti misterij della uirtù, e far palese a molti le sacre sue Aretologie. O infelice conditione de gl'huomini, o uita sottoposta a mille pericolosi inciampi. Ecco Leone chiamato in giudicio, non per baner fatto contra la legge, ma per hauer detto di uolerlo fare. Non uietata la legge il parlar di publicarli, ma uietata il publicarli, perche quello non nuoce alla maestà della uirtù, questo altro forse le potrebbe nuocere, e costui nuole hora, con una arrogante ignoranza, che'l parlarne sia peccato capitale, quando che

Chi accusa
altri biso-
gna che hab-
bia manifestissime pro-
ue.

D E L L' O R A T I O N I

che la legge non riguarda in questo caso le parole, ma i fatti; non punisce l'intentione, ma gli effetti; ma forse ho errato nella forma della legge. Recita tu la legge, accioche questa cosa chiaramente si manifesti. Legge. Ben uè, non ho errato, non punisce la legge se non coloro che con effetto diuolgano i misteri della uirtù, non chi parla di diuolgarli; ma egli è da scusar questo giouane accusatore s'egli ha errato nell'intender la legge, perche si è ingannato nella somiglianza di se stesso, che si come egli ha recitata dinanzi a uoi una accusatione, piena di parole, uota d'effetti, così pensaua anchora che la legge riguardasse alle parole, e non agli effetti. Hor che dirà egli s'il uostro Secretario non solo in questo caso non fece male, ma fece cosa degna di lode, utile a questa compagnia, e piena di uirtù, & di sapienza? che uedendo il gran desiderio di molti huomini di saper le cose che erano state fatte in quel primo raccoglimento della uirtù, s'elle erano buone, se lodeuoli, se bello, o pur eran per lo contrario, uolse rièpire gl'altrui animi d'una ferma opinione, ch'elle fossero bellissime, ed eccellentissime, dicendo ch'egli le uoleua publicare, e diuolgare, onde nacque in molti honorata opinione della bellezza, e uaghezza loro, sapendo certo ch'elle non si diuolgarebbono, se non fossero opere degne di nobilissima lode. Ecco dunque, come per le cose e fedele, & prudentemente operate, è chiamato il uostro Secretario in giuditio, come offenditore & uiolator delle uostre leggi, & la onde egli doueua sperare & premio, & honore, adesso è costretto temer castigo, & uergogna. Io ben ueggio hora come questo accusatore, quasi si uergogna di questo primo testimone allegato, perche conosce la debilezza, & la fiacchezza sua, & già tutto si uolge a gli due seguenti testimoni, nelli quali egli s'abbelisce, & si fa grãde, perche hanno espressamente detto che Leone ha manifestati i uostri misteri. Non posso talhora contenermi, o Giudici ch'io non mi rida della imprudenza, & dell'ignoranza di questo accusatore. Certamente è molto da ridersene, poi ch'ella è così sciocca, che non puo nuocere all'innocenza de gl'huomini buoni, ne allo splendore, ne alla nettezza della uirtù. Hor doue mai conuinsero altrui que' testimoni che non affermano ne la qualità del fatto, ne'l tempo, ne'l modo? è bisogno per conuincere, & confondere altrui, che la proua si restringa a cose particolari, & determinate, & non parli confusamente di cose generali, & senza restringimento alcuno, come dunque questi testimoni debbono nuocere al uostro Secretario? li quali altro non dicono, se non ch'egli ha diuolgate le cose secrete della uirtù, ne dicono quali opere ha diuolgate, ne quando, ne in che luogo, ne a quali persone, ne per qual uia l'ha diuolgate, le quali cose se fussero state distintamente proposte, si sarebbe meglio conosciuto il uero, et se le lor testimonianze son uere, o son false, se prouanti, o se uane, che così generalmente parlando ogni cosa ri-

man

A cōincer
altrui biso-
gna che la
proua discē-
da a cose par-
ticolari.

man confusa, & quasi un parlar ricoperto da folta nebbia, non dimostra splendore alcuno; Perche (rispondami un poco questo giouane) se bẽ Leone ha manifestate l'opere fatte nella uirtù non puo essere ch'egli habbia quelle manifestate che nel primo nascimento della uirtù già furon fatte? ciascun di uoi sà quante belle opere composte, quante diuine poesie furono offerte, come desiderate, come dimandate, et ricercate da ogni bello ingegno. A questi anticbi componimenti, non si stende la legge nuoua, la cui natura (come ciascun di uoi sà) sempre riguarda le cose auenire, le passate non mai. Non dan forma le leggi agli errori che già son fatti, ma a quelli che si posson fare. perche la legge ha sempre in animo di fare o col premio, o con la pena, gli huomini buoni per l'auenire, a gli error passati nõ puo proueder la legge, essendo infino a Dio tolta questa possanza di far sì che le cose già fatte, non sian fatte. onde (posto per uero) che Leone habbia manifestato alcune opere della uirtù, non si prouando altro, si dee credere ch'egli habbia quelle opere diuolgate, che secondo la legge, poteua diuolgare, ed in quel tempo che non gli era uietato il farlo, non ch'egli habbia uiolate le leggi, contrauenuto al suo giuramento, corrotta la maestà dell' Imperio uostro. Non si deue ne dubbiarsi, & ne confusi pigliare interpretatione uiolatrice delle leggi, & massimamente a uergogna, & danno, & pena de gl'innocenti, & di quelli molto piu che sempre si sono affaticati per l'honore, per la gloria, & per la essaltatione di questa nobilissima compagnia. Credetassi dunque che di quelli anticbi componimenti habbia manifestati, al silentio de quali non era obligato, & maggiormente che buona parte di quelli era già per altra uia diuulgata. Ne sò certo come a questi testimoni si debba dar piena fede, essendo di nome oscuro, forse da nessun conosciuti, non in presenza di Giudici esaminati, senza le legittime domande che puo & deue far la parte contraria, non ueduti in uiso, con che fermezza, con qual colore, cõ che mouimenti parlino, le quali cose in una causa di tanta importanza, oue si tratta dell'honore, & dello stato altrui, erano sommamente necessarie, e forse hauereste conosciuto, o Giudici, che questi testimoni o non parlauano delle cose uietate dalle leggi, o parlando di quelle, erano stati spinti, e corrotti da gli auersarij, i quali cercano, & s'affaticano spogliarui d'un sì fedele, sì amoreuole, & sì sofficiente Secretario come è questo ch'al presente hauete; ma uoi che apertamente conoscete il uero, non lasciate che possa piu la calunnia, & la malignità altrui, che la religione, & la prudenza uostra, & come insin qui conoscete la bontà, & la fede del uostro Leone, non macchiata, non fatta sozza dalle parole de testimoni recati, così douete stimare, che non l'offenda la poliza anchora; perche (dicamisi prima) come sappiam noi che questa poliza sia di man di Leone? è stato

La legge per natura guarda sempre alle cose a uenire.

Non si dee ne casi dubbi e confusi pigliar interpretatione uiolatrice delle leggi.

D E L L' O R A T I O N I .

alcuno che l'habbia ueduta scriuere? effi fatto (come si costuma) il paragone delle mani? ha forse confessato che sia di man sua? a me certo par cosa dura che con una proua così dubbia, & incerta si debbia ageuolmente porre in pericolo l'honore, & la fortuna de gli huomini da bene; ma poniamo (come uolete) ch'ella sia di man sua, che dice ella? che proua ha uer Leone fatto contra le leggi? recitala tu un'altra uolta, accioche meglio s'intenda. Poliza. Io ueramente ho paura che alcun di uoi non creda che questo accusatore, & io ci siamo intesi insieme, & ch'egli per farmi piacere habbia presa una causa debile, accioche tanto piu risplenda la difension mia nel rispondere, & confutar la fiacchezza de suoi argomenti, perche altrimenti non par uerisimile ch'egli con sì leggiere, & pouere ragioni, creda condurre a fine una accusatione di cotanta importanza, come è questa. Hor non hauete udito uoi Giudici, come questa poliza niente dice ch'egli habbia dato il Capitolo di Q. Ortenzio, ma sol dice che lo farà trascriuere per darglielo, sempre torniamo a medesimi aggiramenti, sempre rientriamo ne medesimi laberinti; ma io ho condotto con me il filo per ritraruene fuore. Non son le promesse che fanno contra la legge; ma la publicatione con l'effetto, col promettere i componimenti altrui non fa il Secretario uiolenza alla legge, ma col publicarli, & col profanarli, & in questo caso, manifestamente si puo comprendere che non seguì l'effetto conforme alle parole; che s'egli l'hauesse poi publicati, si come ha data la poliza, perche si potesse conuincere il uostro Secretario, molto piu uolontieri haurebbe dato i componimenti, & almeno una testimonianza d'hauerli hauuti, con la quale hauerebbe sperato piu chiaramente, & piu uiuamente costringere l'auersario, & prouare l'intention sua. Ma mi par quasi per uere congietture, imaginare il successo di questo caso, et credo certo che Fabricio ripieno della speranza datali per questa poliza, & poi mancatali per non hauer hauuto que componimenti, sdegnato contra il uostro Secretario, habbia manifestata questa poliza, e datala all'accusator suo, pensando così uendicarsi dell'ingiuria ch'egli stima hauer riceuuta. Altrimenti chi mai crederà, che con sì espresso esempio d'ingratitude, egli riceuuto il beneficio, habbia procurato l'infamia, & la rouina di chi l'ha beneficiato? & benche non mi sia necessario per difender il uostro Secretario da questo accusatore, giustificar la cagione, perche egli scrisse quella poliza, perche assai basta ch'egli non habbia fatto contra le leggi, nondimeno io credo che come nell'altre cose, così in questa con sommo amore, & grandissima prudenza si gouernasse. Che uedendo egli lo sfrenato disiderio di Fabricio d'hauer que componimenti, uolse con l'uncino della speranza, raffrenare, & temperar l'industria, & l'operation sua, perche sperando Fabricio d'hauerli, si rac-

quetò

quetò qualche tempo, & non usò ne fraudi, ne lusinghe, ne corruttioni, cercando d'hauerli per altre uie, benché nessuna strada (come credo) hauerebbe trouata aperta mai contra le leggi in questa uirtuosa compagnia. Così poi mancata a Fabricio la speranza, ha uolto il suo desiderio in sdegno, ne più desidera que componimenti, ma publicata la poliza, ha cercato come egli meglio puo dar fondamento a questo accusatore. Ecco dunque come ne il primo testimone, ne li secondi, e terzi, ne la poliza conchiude cosa alcuna contra il Secretario uostro, & quelle grida, quelli ardori, & quelle paure postenì dinanzi a gli occhi, tutte si scoprono debili, fredde, & senza sostanza, o momento alcuno. Ma passiam più innanzi, per Dio, concediamo che Leone habbia diuolgate i uostri misteri, siano ueri, sian conchiudenti li testimoni allegati, la poliza recitata, lassisi questa parte in fauor di questo giouane accusatore, accioche non si disperì per l'auenire, conoscendo che la sua prima accusatione sia stata da ogni parte così fiacca, debile, & imprudente, Che più poi? dico Leone non haue in ciò uiolate le uostre leggi, dico non haue corrotta la maestà del uostro Imperio, dico non meritar pena alcuna, anzi hauere offeruate le leggi, accresciuta la maestà dell' Imperio, meritato, & lode, & premio de fatti suoi. Hor non sapete uoi, come due sorti di misteri sono in questa uirtuosa Republica? de i quali gli uni non si posson publicar mai, gli altri talhor si possono. I principij, il fondamento, gli ordini, le relationi, le imprese, le cerimonie, le leggi segrete, i nomi ascosti, i numeri sacri, non si possono, ne debbono in tempo alcuno, ne per alcuna occasione diuolgar mai; perche in questi è riposto il fermo e saldo sostegno della uirtù, & di questi la legge uostra ha posto gran cura, & hauuta diligente auertenza che non si facciano palesi altrui. I secondi misteri che son posti ne componimenti dell' epistole, de discorsi, dell' orationi, dell' historie, delli epigrammi, delle ode, dell' elegie, & altre sorti di uaghe poesie, queste talhora è uietato il publicare, talhora è concesso, concesso? anzi espressamente ordinato, che si pongano in luce, & si mostrino al mondo. Perche se tai componimenti non sono stati ancora riueduti, ripurgati, & approuati, non è utile, ne concesso il diuolgarli, potendone più tosto ritornar biasimo, & infamia alla uostra Republica, che laude & honore; ma se essi son tali, che siano stati per buoni, & lodeuoli da uoi altri approuati, quelli non solo si possono; ma si debbono far palesi al mondo, conciosia cosa, che per la bellezza, & dottrina, & eccellenza loro aggiungono, & nome, & gloria, & splendore a questa uirtuosissima compagnia & bisognaua, che questo giouane accusatore hauesse saputo ben distinguere, e ben comprender la mente, & la ragion della legge; perche la ragion che muoue la legge è l'anima istessa della legge, & è quella che dà

DELL'ORATIONI

fiato, & spirito, & mouimento alla legge. Hora s'il uostro Secretario hauesse diuolgato que primi sacratissimi, & secretissimi misterij, io forse piu aspro di questo giouane sarei hora, & acceso, & infiammato ad accusarlo; ma poiche noi siamo ne secondi misterij, gia per se stessa la materia è piu piaceuole, e piu benigna, per esser questi secondi misteri di minore importanza assai, che non sono i primi, & si fa benignissima per esser solo incolpato d'hauer publicate alcune cose, composte dal felice inggno del Q. Ortenso, le quali dico non solo esser belle, & uaghe, ma da noi tutti sommamente approvate. Non ui ricordate noi con che piacere, con che applauso, con che satisfattione di ciascuno furono ascoltate, quand'egli le recitaua? come ui marauigliate, come gridauate talhora, come spesso stupivate dalla dolcezza, della gratia, della uaghezza di quei suoi bellissimi componimenti? & non solo li approuaste noi, ma quasi per legge li approuaste. Se adunque il Secretario uostro li ha publicati, ha publicato quelle cose che da noi sono state approvate per lodeuoli, & belle, e donde ha creduto (come è nel uero) che maggiormente questa compagnia ne risplenda ne diuenga piu gloriosa, e certo tale ingegno riluce, tal dottrina si sparge, tal giuditio si conosce, tal gratia risplende ne componimenti del uostro Q. Ortenso, che senza altro riuederli, o ripurgargli piu, si potrebbon sempre tra riueduti, & ripurgati registrare, & al nobile intelletto suo s'aggiunge una santissima uolontà di far sempre cosa, onde la uirtù già sbandita ne passati secoli, & in questo felicemente ritornata, piu lucente che nessuna altra Dea si mostri al mondo. Ma quando bene, e li testimoni prouassero l'intention dell'accusatore, & le cose publicate dal uostro Secretario fosser tali che non si douesser publicare, nondimeno s'apparterrebbe, Giudici alla uostra prudenza con grandissimo temperamento procederui, che se ben riguardate non stabilisce la legge in questo caso pena determinata ma tutto lascia ad un discreto arbitrio, ad una prudente auerità di uoi Giudici. Recita tu il fine della legge; ma non bisogna, che già mi par troppo ben d'hauerla a memoria. E in caso (dice la legge) che'l Secretario diuolghi i secreti misterij della uirtù sia punito ad arbitrio, e discrettione di coloro che saranno Giudici eletti. Ecco dunque che non è la pena che egli sia scacciato di questa uirtuosa compagnia, come ardentemente uoleua il suo accusatore; di che nulla cosa potreste far piu nociua, & piu pernitiuosa alla uostra Republica, perche prima uoi le dareste poco credito, & gli torreste assai della buona opinion che n'hanno gli huomini, uedendo come nel principio del suo rinascimento ella è corrotta, trauagliata, & da se stessa discordante, quale si sperarebbe che fusse il mezzo suo? qual il fine? trouandosi disordini, & errori nel principio? o quanto scemarebbe di reputatione, & di gloria, come si credesse per

per certo che gli ordini vostri son rotti, le leggi uiolate, la concordia disgiunta. Egli è prudenza celare, & nascondere qualche picciolo peccato in questi principj, non diuolgarlo, & farlo palese al mondo l'opere buone, le uirtuose attioni, l'eccellenti fatti, si uogliono con ogni sorte di laude alzare al cielo. Hor qual si crederebbe che fussen gli altri uirtuosi, se'l Secretario della uirtù fusse publicato per infame? s'egli c'ha maggior obbligo d'offeruar le leggi, di seguir gli ordini, di mantener questa Repubblica, & che per l'officio suo perpetuo piu ne sente frutto, piu ne partecipa, è piu giudicato corrompitore, & uiolatore di tanto uirtuoso imperio. Che si crederà, per Dio, de gli altri, che meno sono obligati, & manco ne senton frutto? ognun certo dirà che questa compagnia non possa durare, che tosto si dissiparà, ch'ella cadrà tosto a terra. Certo in questo caso mi si rinuoua la contemplatione d'Antipatro, il quale intendendo come Parmenione era stato fatto ammazzar da Alessandro, disse, se Parmenione è stato infedele ad Alessandro, a chi si potrà creder piu mai? se non gli è stato infedele, che debbiam far noi? duolmi anchora che quelli seditiosi vostri auersari baueranno incredibil contento, ueggendo dato principio alla ruina di questa uirtuosa Repubblica. Ne potrebbe auenir cosa mai che piu fusse lor cara, che piu fusse desiderata da loro. Dopo considerate, ui prego, o Giudici a che grande imprudenza ha tentato condur in questo accusatore. Hor non uede egli che se'l nostro Secretario è sbandito dal collegio della uirtù, ch'ella subito cade in manifesta ruina? nō ha egli i secreti de gli ordini, delle leggi, delle cerimonie, de numeri, e di tutti gli altri misterij in mano? non sa egli l'opere nostre, i consigli nostri, i disegni nostri? io non credōgia che Leone per la somma bontà sua & per l'infinito amor ch'egli porta alla uirtù, pensasse diuolgarli giamai, anzi molto piu guardara sempre questo nobil Tempio della uirtù nostra, che non faceuano que sacri Leoni, li quali con bel misterio erā posti per guardia da gli antichi Theologi dinanzi alle porte de Tempj. Ma non è però che se fusse da uoi scacciato egli non potesse diuolgarli, e con giusta, e ragione uol cagione li diuolgarebbe, ed allhora si patirebbe una giusta pena d'una singolare imprudenza. Che per non uolere ch'egli discopra, una minima particella di quelle cose che non oscurano, anzi illustrano questa compagnia, si stimolerebbe, & sforzerebbe quassia discoprirle tutte, & quelle massimamente in cui consiste la forza, la uita, l'anima, e'l fondamento della uirtù, che celate ingrandiscono, discoperte abbassano questo imperio. O impudente audacia, o stoltizia non piu uolta. Et uoi giudici piu dubitate, che questo giouane stimolato (come dissi) da uostri auersarij sotto color di bontà, sotto uelata faccia di giustizia, sotto ombra d'esser geloso delle nostre leggi, nō tenti bora di ruinare, di spargere, sprofondar

E prudenza
celar & na-
scodere qual
che picciolo
peccato ne
principj.

Detto d'An-
tipatro quan-
do fu am-
mazzato
Parmenio -
ne.

I Theologi
metteuano
innanzi a
Tempj i Leo-
ni per guar-
dia.

D E L L' O R A T I O N I

dar questa uirtuosa Republica? hor non uedete uoi che poscia che i uostri auersarij non han potuto ne con la giustizia, ne con la forza impedirla, o corromperla, cercano hora a guisa di uolpe con fraudi, & con inganni mandarla a terra? non ui lasciate inuiluppar dalle lisciate parole di costui, le quali sotto un falso uelame di bontà ricoprono un ueleno manifesto. Considerate molto ben quali siano le parti sue, quali del uostro Secretario, gia uedete che niente si proua contra Leone, & come egli non ha errato, così non è possibile il prouar ueramente ch'egli habbia errato. Non li testimoni prodotti, non la poliza recitata lo conuincono. Et quando ben prouassero, egli lo poteua fare, ne uiolaua le uostre leggi. Reccateni innanzi a gli occhi le fatiche, le quali egli gia molto tempo ha sostenute per uoi, & ogni giorno sostiene uolentieri, Le quali certo non meritauano d'hauer sì sfortunato, & miserabil fine, d'esser cagione ch'egli sia hora posto in sì gran periglio dell'honore & della fortuna sua, che più è scacciato da sì nobile, & uirtuosa compagnia, la quale egli sopra tutte le cose del mondo, ama, e riuersisce, & adora, senza la quale ne sa, ne puo uiuere in modo alcuno, non le facultà, non gli amici, non la uita, non lo spirito, non altra cosa gli è cara senza uoi, carissimi, & uirtuosi amici suoi. O misere, & infelice fatiche, questo è dunque il frutto che dopo tanti affanni uoi partorite? o amore uanamente portato alla uirtù, questo è'l premio che tu doni a seguaci tuoi? o male auenturate speranze, così dunque in luogo di contento, & d'honore, porgete altrui infamia, ed esilio? hor doue andrà il uostro Secretario scacciato da uoi, senza li quali non sa essere al mondo? a gli auersarij uostri forse? ma egli non saprebbe mai raccogliersi tra que' seditiosi, contra quali è stato, ed è ogni giorno terribile combattitore, ne sosterebbe mai ch'essi haueſſero una tale allegrezza, ne a uoi farebbe mai una tale ingiuria. Andrà al uitio? hor come mai un'huom nodrito tra gli odori della uirtù, potrà uiuere tra la puzza de uitiosi? & uoi come soste-
rete con honor uostro, ch'non che sia stato gia tra uoi, si uegga poi inuolto nelle lordure del uitio? tornerà alla patria? ma come potrà mai mostrarsi a suoi cittadini, a suoi parenti, alla dolcissima patria sua, essendo scacciato dalla uirtù per infame, rifiutato da uoi per corrotto, sbandito per infedele? egli ripieno di quella modesta uergogna, di che l'ha uestito quella nobilissima uirtù, che prima eleggerà di morire, che mostrarsi dishonorato a suoi cittadini. Girà nelle selue disperso? accioche gli arbori, gli sterpi, & sassi, & gli uccelli, & le fiere siano continui testimoni della sua infamia. Che farà dunque? egli certo scacciato da uoi si uolgerà intorno a uoi a riguardarui come cosa ch'egli sommamente ama, ed honora, & non potendo star con uoi altri insieme, andrà

Chi è nodrito nella uirtù, non può star d'ue è il uitio.

andarà girando ne luoghi piu' vicini, mostrandoui la sua innocenza, ricordandoui l'amor suo, testificando la fede sua, & con ogni segno di uerità aprendoui l'affettionato animo suo. Ma uoi (spero) non sostenerete o giudici, che con sì chiaro essemplio di malignità, sia, non dico il Secretario uostro solamente, ma la uirtù istessa per torte, ed inique uie, lacerata, ed oppressa, anzi con l'altezza dell'animo uostro, col maturo discorso, col prudente giudicio al Secretario il grado suo, alla uirtù il Secretario, all'uno, & l'altra, & l'honore, & lo spirito conseruarete.



ORATIONE DI M.

REMIGIO FIORENTINO.

ARGOMENTO.

MORTA la madre della Signora Alessandra S. giouane di molto ualore M. Remigio in questa Oratione la consola, ricordandole eloquentemente quanto sia da temer poco la morte, poi che questo Mondo è tutto pien di trauagli.

*I moti dell'
animo nō si
posson celar
ageuolmente.*



ONOSCO gentilissima & nobilissima Signora quanto male ageuolmente si possano celare gli interni moti dell'animo quantunque lieti o mesti si sieno, & benché egli alcuna uolta sotto le contrarie sembianze ricuopra le contrarie passioni, come sotto al dolore l'allegrezza, e sotto al riso il piato, non è però che uinto al fine, nō gli sia forza per la lingua & per gli occhi, con parole & con lagrime, l'una &

l'altra manifestare. Veggio anchora che nō altrimenti che un furioso fiume il corso di cui cō argini & con mura chiude l'accorto aratore, cresce quel duolo, che rinchiuso nel petto gli è cōtesa la uia di potersi sfogare, come quell'altro ragionando, si fa minore, si disacerba, e mēca. Rimiro al fine quāto mi sia poco facile a fare, quando in me stesso sentēdo per la morte della S.M. (dega madre di tanta figlia) nō minor tristezza di uoi, uoglio alleggerir la doglia uōstra, perche malamente puo consolare altrui, chi non men che altrui ha bisogno di conforto. La onde mi pare d'hauer preso sopra le spalle un peso & non leggieri, quando ne sotto allegro manto potendo coprir la mesta passione, ne quasi potendo con parole esprimerla, quando ui son cōpagno nel dolore, uoglio torui da gli occhi le lagrime che gli bagnano, & dal cuore la amritudine che lo tormenta. O quanto più uolentieri

uolentieri ascolterei con uoi chi non offeso come io da uostri pianti, nō offeso come io da uostri sospiri, ui confortasse meco, & rasserenasse il fosco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda, & raffrenasse la doglia, che a guisa d'oscuro uelo coprendomi l'animo appena mi lascia conoscere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come sorella, & riuerrir come madre, non comporta ch'io u'asconda come io mi sia cōsolato, però quello che in tale asprezza m'habbia insegnato la ragione, quello che di cōforto m'habbia arreccato il pēsiero di morte uide.

Mentre che io meco ragionando andaua della miseria de mortali, della infelicità di quello stato che noi chiamiamo uita, mentre ch'io cercaua di cosa, che cōfortandomi facesse il mio dolore men graue, ecco che quiui si fermò il pensiero doue altre uolte fermatosi, ha dato a miei trauagli nō piccolo sollazzo, & d'onde altri confortando se stessi, ci sono stati di gran constanza essemplio. Quiui dico si fermò il pensiero doue il non men che santo dotto Paolo dimostrando la necessitā del morir dice, gli è stabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugnua a questa necessitā la consideratione di quelli, che con animo inuitto hanno sopportato la crudeltā delle Fortune, o la immutabilitā de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi de gli acerbi casti, che non pur non si sono dati in preda al dolore, ma ne ancor mostrato hanno di fuori una piccola mestitia. Hauua gran possanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uedrā di tanti pericoli di tanti uitij, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena, dhe quasi porterā inuidia a quelli che ne son fuora, & felici loro chiamerā che da lei per tempo si partiro. Volgeua gli occhi al fine, a quella patria, a quella beata uita, che con tranquillitā eterna si godeno quelli spiriti, che non macchiati dalle bruttezze del corpo, anzi serbata la bianchezza prima (sciolti da quei nodi) puri & belli come eglino ui scesero se ne sàgliono al cielo, alla qual felicitā allhora l'huomo apre gli occhi, quando a questa miseria gli serra, allhora ui arriua, quando e uede giunto. L'ultimo dì, ch'è primo all'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queste cose insieme uia men graue l'affanno, & mi penso che faranno in uoi quello istesso effetto, che elleno sogliono fare ne gl'animi accorti, prudenti, & saggi. Non credo che bisogni gentil S. che io usi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è soggetto a l'Imperio della morte, & che la natura ha dato a quello breue spatio di tempo, mercede di cui egli conoscendo il suo fattore, tutto si uolga in uerso di lui, lui brami, & lui sospiri, e che lo spirito poi dopo un breuissimo interuallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardisco dire che tra le cose da lui non conosciute nō è cosa men certa, è sforzato partirsi, & ritornare a quello che lo creo de

gli

E stabilito
et fermo che
lo huomo
debba morire.

D E L L' O R A T I O N I

gli altri spiriti diuini poco minore, et gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello, che solo somigliando se stesso è solamēte di se stesso essemplio, perche uolerui dimostrar questo sarebbe un uoler persuadere alla S. V. che io l'amo, darle ad intēdere che il ghiaccio fosse freddo, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'huomo sotto questa legge nasce, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a Dio David, che uiue & rō uedrā la morte? quasi dicēdo nessuno, perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale, ne per l'una ne per l'altra puo fuggire quello che gli ha imposto il fatto, o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tātō meno douerēmo temere la morte quātō meno possiamo schermirci da suoi colpi, e quātō più la antiuediamo tanto manco dolerci. Perche se uia meno duole quella piaga che s'aspetta, quanto più con inuitto animo doueremo sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo neghiamo infallibile, comune a tutti, e nel fuggire dell'hore nō meno incerto che uicino? O se collamentarci, o se cō pianti, o se cō preghi (diceua il sātissimo Hieronimo) poteffimo o fuggir noi la morte, o quelli che già son morti ritornare in uita, chi è quello che tātō nō piangesse che si cangiasse in lagrime? Ma chi è colui si sciocco & folle che tenti piegar, pregando, quello che certamente sa, che ne per preghi s'inchina, ne per sospiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi più crudele, & chi più acerba, chi più inessorabile di morte? Crudele, acerba, inessorabil morte, con l'ingegno & con l'arte le rabbiose fiere si domano, si rōpe il marmo, e qual si uoglia più dura pietra, al fine il durissimo Diamante s'intenerisce, ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdona? a quale età fu ella mai cortese? inuerso di che ricchezza, inuerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tanto più mi pare tollerabile il suo colpo, quātō più ueggio che la sua falce l'herba taglia, e'l fiore, e'l frutto, ne guardando alcuno in faccia ogniuno adegua. Vēgo a narrar gli essempli di quelli che cō l'animo saldo & costante hanno sostenuto il fine e la morte de suoi più cari, da i quali di fortezza d'animo esser superato un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli nō dauano ne gli animi loro l'entrata al dolore, che nō credeuano nell'ultimo giorno d'hauer si a riuēstire altra uita migliore, & di corpo incorrottile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolar noi stessi che speriamo quātunque morti, di ritornare un'altra uolta in uita? Non ci contristiamo, diceua il grande Apostolo, si come quelli che non hanno speranza, perche benchè in terra ritorni & in cenere quello che di terra, & di cenere fu creato, resta però l'anima uiua, & uerrā iēpo anchora che questo terrenō diuerrā celeste, e questo mortale diuentato eterno, eternamente

Tanto meno
debbiamo te-
mer la mor-
te, quātō me-
no la possia-
mo fuggire.

Paolo in ma-
teria della
resurrettio-
ne.

namente uiuerà cō Dio. Vengauì in mente, Signora la uoce di Telamone & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figliuolo non pur s'attristò, ma riuolto al messo disse, tu nō mi di nulla di nuouo. Io mi sapeua, & che egli era nato, & io l'hauēua generato mortale. Venga ui in mēte il grā Xenophonte; a cui (mentre egli era intento a sacrificij diuini) essendo referito che l'uno de suoi figliuoli, & quello il maggiore, era restato combattendo morto, solamēte trattasi la real corona di testa, e quella in un momento rimessasi, giurò per gli Dei, che egli sentiuā in se stesso maggiore allegrezza della uirtù del suo figliuolo, che mestitia della sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fatto estremo del suo figlio Antigono Re, il qual sentendo, che egli fuor di tēpo ha uendo assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensoso alquāto risguardando i tristi nuntij, disse, tardi sei morto Alcione, che ne de miei paterni precetti, ne della tua salute ricordeuole, così temerariamēte ardisti tentar la tua fortuna. Lascio per men tediarmi Marco Crasso, Paolo Emilio, e molti altri, i quali conoscendo che mal si puo fuggire quello che ha ordinato il cielo, ci hāno dato essemplio, qual debba esser l'animo nostro nel sostener le poco seconde fortune. Che dirò io delle Donne, che nō con men uirile cuore hanno sofferto i colpi de gli infortunij che s'habbian fatto gli huomini? Con che animo inuitto (degnò ueramente di tanta donna) sostenne Cornelia madre di Tiberio e di Caio Gracco la crudele & acerba morte loro? La quale uedendogli nel propria sangue auolti & i corpi insepoliti, nō pur mostrò di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre donne che piangendo misera lā chiamauano & infelice riuolta, disse; non mai sarò infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo per gli strani essempli, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra i quali non tacerò quello della diuina Vittoria Colonna, la quale non a guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore) ma tolerando in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gli occhi uostri, quanto sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamità ella è soggetta. Rimiri il nobile spirito uostro, che egli non ha qui fermezza, ma è la sua patria altroue, & uedrete che a quelli manco deue esser di doglia il morire, che non gli fu di sollazzo il uiuere, a questo manco deue dispiacer la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma uoi sciocchi, che accecati dalle false allegrezze, da non ueri piaceri allettati, chiudendo gli occhi al uero (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicità nostra miseria, & la miseria nostra felicità. All'entrare & nel mezo delle onde più terribili di questo non men periglioso che turbato pelago, si ride, & quando arruiamo al porto si piange, scordati di quella aurea senten-

Marco Cras-
so.
Paolo Emi-
lio.

Vittoria Co-
lonna honor-
di quella fa-
miglia.

D E L L' O R A T I O N I

Si comincia
a morir quā
do si nasce.
Finiamo di
morir quan
do si muore.

21, cioè, si comincia a morir quando si nasce, & finiam di morir quando si muore. O nostra uita, che si bella in uista, tanto ci fai cara questa prigionia, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinaggio piaceuole, che sprezzata la libertà, non curandoci della patria, ne bramando riposo, uider uogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. O ueramente ciechi, o ueramente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene, a cui piu è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uiui, da cui piu s'apprezza il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uia piu che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi, non terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Ond'io non so uedere che si possano altro significare le uostre lagrime, che la molta inuidia, o la poca pietà che hauete della uostra beatissima & felice madre, che uscita delle onde è morta in porto, & sciolta si da lacci che la faceuan serua, si goda in cielo quella uita che la fa libera. La breuità della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che doueria essere in simil caso di cōforto all'huomo, diuinamente fu espressa da gli antichi Filosofi & Poeti, i quali dissero che il tempo che qua giù uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Vn breue giorno la chiamò Euripide, Demetrio Phalareo un punto, Pindaro disse che la uita nostra non altrimenti spariua che ombra notturna o sogno, non sapendo con che cosa piu ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che piu d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir dell'hore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larua trapassa? & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giornate la morte la segue? Oime non ueggiamo noi, che come l'una onda dietro all'altra in un momēto fugge, l'un giorno dietro all'altro in un punto sparisce? Oime che tanto ci muta questo andar del tempo, che mentre io scriuo, mentre che uoi leggete non siamo piu quel ch'erauamo dianzi? Chiaramente è espressa la breuità della uita l'affitto Giob, quando hora ad ombra, hora a uento assomigliandola, ricordati Signor (diceua) che la mia uita è uento, & i miei dì partono come ombre. Questo istesso diceua il gran profeta dauid, quando considerata la conditione de mortali, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra pazzza e la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del sole cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane & bello, hor uecchio & brutto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede così della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (lasso) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci trapianta, fosse felice, fosse tranquilla,

La uita nostra non è piu che un giorno.

quilla, fosse serena, haremmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte; ma essendo egli nubilo, freddo, breue, & pien di noia, a che affliggerci, a che non potendo ne ad altrui, ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita dell'huomo è tanto infelice et piena di traualgio, che Homero non lo chiamò uita; ma uiuo affanno, ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato, salvo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal dì che nasce, infino all'ultima hora nō puo mai dir d'essere stato beato, perche beato è quello che solo in un'oggetto mirando, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito, ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima età dell'huomo tanto è misera, che oltra che in quella, ne altrui, ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni, piu pouero & infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli, le fastidiose facende la meza età. L'ultima poi è occupata dalla uecchiezza, la quale arreca seco tante sorti d'infermità che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedendo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla, anzi lo estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto, & chi da lei si parte si gode una felicità senza miseria, un bene senza timore, un riposo senza traualgio, s'acquista una uita doue non arriua la morte, non la turba fortuna, & non la muta il tempo, non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo seculo, doue il timor della morte ci conturba, la moltitudine delle miserie ci afflige, la fortuna ci signoreggia, doue siam preda del tempo, doue sempre mai il mal ci preme, et ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era all'huomo non nascere, o nato, subito morire? O quanto meglio di noi considerano i Tracij il principio & la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accompagnano chi se ne parte, mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio dello spirito, un mare di calamità, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri, & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore, come se cosa particolare & nuoua gli fosse incontrata? Non diceua Menandro Poeta Greco, che se a nostri mali fussero medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri & le lagrime si cōprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (dis'egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che priua mi ueggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amaua? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia sì dolce? Pianse Cesare lo inimico Pompeo, pianse Dauid

Vita chiamata da Homero uiuo affanno.

Meglio è all'huomo nō nascere, o nato, subito morire.

D E L L' O R A T I O N I

*Non dolersi
è cosa inhu-
mana.*

*Deus dedit,
Deus abstin-
uit.*

*Allhora il
morire è bel-
lo, quādo il
uiuere è no-
ioso*

uid la morte del figliuolo Absalon, pianse Christo la morte dell'amico La-
zaro, & non uoi che io m'attristi nella morte di lei, non meno a me ca-
ra, che io mi sia a me stessa? Dirò con breuità, che non dolersi è cosa inhu-
mana, non allegrarsi nelle fortune prospere, non contristarsi nelle auerse,
non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, e di quali-
tà di pietra; ma lasciarsi o nell'una, o nell'altra, o uincer dalla letitia, o
superar dal dolore, & senza freno di ragione darsi all'una, & all'altra in-
preda è proprietà di persona senza giuditio, come il saper temperare in
amendue è segno di huomo sauo, come prudente. Specchiateui cortesissi-
ma S. nelle parole del non men santo, che paziente Giob, ilquale ogni co-
sa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti,
il male in pena delle sue colpe, non in danno dello spirito, se ho ricenuto il
bene, diceua, per le mani del Signore, perche non debbo sopportare il ma-
le? Dio me lo diede, Dio me l'ha tolto, & il piacer suo è stato fatto. Nō
ui adirate adunque S. contra le leggi di natura, perche lamentarsi di lei,
è dolersi di Dio fattor del cielo, e di natura, & da cui tutto'l cielo, e tutta
la natura dipende. Considerate ch'ella era nata mortale, e solo ella fra tã-
te che sono, che son state, e che farāno, nō poteua esser eterna. Rallegrate-
ui piu tosto che finito il corso fatale, finita q̃lla uita in cui ella uiueua ho-
mai noiosa altrui, & a se stessa graue, hora innanzi a Dio si goda la coro-
na delle uirtù, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo, & uera pa-
ce di ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio, & d'ogni sua guerra. Come piu
felicemēte potea partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quādo
il dimorare era graue? Chi nō sà che allhora è dolce la morte, quādo è ama-
ra la uita? Chi non sà che allhora è bello il morire quādo il uiuere è noio-
so? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, sciol-
tasi dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la fe-
licità degna delle anime simili a quella della madre uostra, & rasciuga-
te i poco fruttuosi pianti, i quali sì come a uoi non giouano, a lei non di-
lettano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicità
inuidiosa, se misera la credete, sete lagrimando (come diuinamente
diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spenta le
uirtù dell'animo suo, ma rallegrateui che se son morte
in lei, è restato di quelle uiuo l'essempio in uoi,
& caminando dietro all'orme impresse
dalle piante delle sue uirtuti, sa-
rete tale, quale ella s'ingegnò
di farui mentr'ella
uiss.

O R A T I O -



ORATIONE DI M.

PIETRO ANGELIO DA BARGA.

ARGOMENTO.

VENUTA la nuoua della morte d'Arrigo Valesi Re di Francia con dispiacer d'ognuno, il Duca di Fiorenza fece l'essequie Reali in Santa Maria del Fiore l'anno MDLIX. a v. d'Agosto, nella qual Chiesa l'Angelio disse la presente Oration funerale, nella qual si loda il ualor militare, & la bontà del Re Arrigo.



VEL che mostraua d'appresentarmi occasion ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire, Padri santissimi, di presente m'ha grandemēte spinto a pigliar tal carico. Percioche quātunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano a far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza c'hanno nel dire, per ispiegarui tutte le cose, & per far tal'oratione, quale fa di mestiere usare in così bella raunata d'huomini eletti, et di Signori illustri, se prima nō habbiamo haunto molto tēpo a pensarui, io nondimeno, a cui pochissimi giorni a scriuere, & p' imparare a mente ciò c'haueffi scritto molto piu corte hore sono state assegnate, tātō piu mi sono risoluto ubbidire a coloro, che tal carico m'hanno imposto, quātō minor tēpo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, se io passerò con silēcio molte di quelle cose, che in così graue caso, & in raccōtare, & quasi annouerar le lodi di tanto Re, dir si sarebbono potute, & io piu commodamente harò risguardo a uoi, & al uostro pianto, se dirò solamente ciò che in tanto piccolo, & tanto corto spatio di tēpo, ho piu tosto potuto raccorre, che sciegliere, & in questa gnisa auerrà, che io prestissimo liberarò me da questa fatica di dire, et uoi dal tedio d'ascol-

D E L L' O R A T I O N I

d'ascoltarmi, & pure ne gli animi, & nella memoria nostra lascierò un ricordo, che a me non è mancata la uoglia, ne forse anco la facoltà di dire; ma bene assolutamente il tempo. E per uenir al proposito, ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi, c'hauendo io a parlare d'Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori, sempre sono stati benefattori de' maggior nostri, benigna, & attentamente stiate ad ascoltar me, che delle sue lodi ui ragiono. Ne in questo proposito m'auiso io, che uoi stiate aspettando che io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uirtù, & i trionfi, ne a guisa di certa historia ue l'espunga, anchorche, s'io non m'inganno, fosse per dilettae, & esser grata a tutti; ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe serrar dētro a un'oratione, senza che se ciò facessi, sarebbe fuora di tempo, & di proponimento mio. Osseruinsi queste cose in coloro, nella uita de i quali niente si puo ritornare, fuor che felicissimi esiti delle imprese, & certa fortuna sopra tutto prospera, il che molto puo abbellire l'oratione; tacciansi in Arrigo Valesi, le cui notabili proue, essendo tante, & tali, che ageuolmente potrebbero stancare qual si uoglia bellissimo dicitore, se a una per una le uolessi contare, nondimeno grandemente cedono a gli ornamenti dell'animo, i quali sanamente i Sani gli reputano da piu che i beni di fortuna. Hora quelle imprese da molti saranno scritte, & certo in guisa tale, che quantunque siano per dire, come Arrigo istesso tal uolta per necessità de' tempi alquanto da noi habbia discordato, nondimeno saranno testimoni, come egli con la uolontà dell'animo, sempre ci fu grandemente unito, & congiunto. Per tanto io dirò piu tosto delle grandissime uirtù di lui, il ricordo dellequali, ancor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immaturo morte di lui pre diamo è tale, che noi auisati da questo, per l'auenire sempre ci ricorderemo di cosi gran Re con amore uolezza incredibile. Ma a uoi potentissimo e felicissimo Signor Duca Cosmo de Medici, le cui incredibil pietà, & noi piu uolte habbiamo ueduta, & hora porge lieta merauiglia a queste Real ombre, allequali uoi uestito di bruno fate le debite essequie, humilmente domando che se questa mia oratione ui parrà poco degna, rispetto a quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di cosi gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà, & honor uostro uerso di lui, alle quali malageuolmente si puo sodisfare, & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, & di questi nostri Padri Santissimi, la quale, si come ha usato in tutti gli altri, cosi particolarmente impedisce me nel mio ragionare. Ma per non tirar in lungo l'espettation uostra, & de i nostri, che ui stanno d'attorno, di commission uostra darò principio a quel parlamento, che mi sono risoluto di fare. Essendo morto già forse tredici anni, Padri Santissimi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo

*L'Oration
s'abbellisce
per gli esiti
felicissimi
de per
sone.*

*I beni dell'a
nimo, som
maggiori,
che quelli
della fortu
na.*

Narratione

Arrigo

Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, le quali di continuo si faceuano con gli Spagnuoli, e cō gli Inglesi, nationi bellicosissime ne i confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo essendo state prese per somma necessitā, & quasi dal padre, con le mani proprie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer esser re inalzato alla dignità reale, per signoreggiare a popoli, & tenendo il maneggio dell'Imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Percio che egli mi par che sia stato colui, il quale con l'esempio di se stesso habbia insegnato, come nel manifestar l'impresę, & nel condurre a ottimo, e felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole comandare alla uirtù, ma la uirtù alla fortuna. Atteso che gl'Inglesi, poco auanti che Francesco suo padre morisse, presero Bologna Città fortissima, che è in Piccardia, & sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, così per mare, come per terra ella era molto a proposito, tosto c'hebbe preso l'investitura del Regno, come che hauesse a mente che più uolte dinanzi infelicitate dal padre era stata tentata, nondimeno usando incredibil prestezza, cominciò a combatterla. Il che come si tirò addosso gli occhi di tutti gli huomini, così non dirò, mise spauento anchora all'istesso Carlo Imperadore, percioche la forza di quella parola non puo hauer luogo alcuno in tanta eccellente uirtù; ma lo fece stupir di marauiglia, & per l'auerlo lo fece del tutto più accorto. Gl'inglesi certo in tal guisa ne rimasero percosi, & tranagliati, che stimandosi eglino dinanzi fuor di modo ualorosi, & auisandosi d'esser non pur da Francesi, ma anchora dall'altre nationi temuti horribilmente, & spreggiando fuor che loro stessi ogni uno, ne uolendo tenerne conto, allhora finalmente s'accorsero come faceua mestiero d'attender più tosto a difender i lor confini, che pensare d'assaltar gli altri. Perche di primo tratto fecero pace con Arrigo Valesi, & da lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In questo proposito dirò io qual fosse maggior impresę, o tanto brauamente combattere, con tanta ostinatione assediare, & con tanta furia attender a dar il guasto a una Città de gl'Inglesi in tal maniera nettouagliata, & per lo sito del paese, forte, & fornita di ripari, che niuno mai stimaua, che s'hauesse a trouar chi hauesse ardimento di tentarla, & metter spauento a gl'Inglesi medesimi, gente che già ho chiamata ferocissima? O pure tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d'hauer a far con un giovane animosissimo, & pronto, il quale non pur hauesse ardimento; ma anchora potesse, & sapesse guerreggiar seco? Amendue per mia se grandissime; ma certo questa così grande, così rara, così diuina, che pare diuinità d'esser celebrata sempre per uoce di tutti gli huomini, & raccomanda

Inglesi gente
ferocissima.

D E L L' O R A T I O N I

mandata all'immortalità, con tutte le memorie di tutti i libri. Grande era il nome di Carlo Imperadore, grande l'auttorità, grande la riputazione; ma allhora anco l'opinion de gli huomini, che l'hauuano tratta, & deriuata dal continuo ordine delle quasi innumerabili uittorie, era tale, che la sua fortuna si stimaua, che di gran pezza uantaggiasse la fortuna di tutti. Niuno era tanto ardito, niuno tanto confidente, niuno tanto insolente, niuno finalmente così pazzo e goffo giudice delle forze Francesi, il quale sapendo che il Re Francesco suo padre per altro in uirtù di guerra eccellentissimo, & dignissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi, e ualorossimi Imperadori, se non contra sua uoglia, certo ne ancora di uoglia molte uolte hauua dato luogo a quella auenturosissima fortuna di Cesare, giudicasse che il figliuolo Arrigo per esser ancora troppo giouanetto con l'armi, e col consiglio hauesse a ributtare quella fortuna medesima, che pur anche allhora, quasi giouenilmente menaua festa. Ne per mia fede a torto Padri Santissimi, percioche a ritener quella che a guisa di rapido fiume fuor delle sue riue stracorrea precipitosa, pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia; ma di molte prouincie, non il consiglio d'un Re garzone; ma la manifesta uirtù & illustrata da felicissimi successi di guerre di qualche sommo Imperadore, perche questo? Percioche sempre fu riputata impresa molto difficile auanzare, & anco agguagliar un uecchio nella pratica, un sauiο nel consiglio, un uincitor nell'armi, un'auenturato nella speranza, & nella confidenza, & a coloro spetialmente, i quali, ne di età, ne di maestria nel maneggiar l'impresе hanno da esser paragonati con lui. Niuno hauua ueduto, udito, ne si ricordaua d'altro Imperadore di così nobile esperienza, di tanto incredibil prudenza, di tanto conosciuta uirtù, & di così rara fortuna. Niuno s'auisaua, che fosse luogo tanto difficile, ch'egli non ardisse assaltarlo, tanto forte, che non osasse cōbatterlo, tanto da gli altri disperato, ch'egli rimosso del tutto ogni dubbio, non hauesse animo di desiderarlo. L'Italia offeruaua tutti i suoi cenni, l'Alemagna parte per forza, e parte per amore portaua riuerenza al suo Imperio. La Spagna si gouernaua secondo la uoglia di lui; tutti all'ultimo fuor che i Francesi, entrano quanto prima nel medesimo parere, nel quale hauuano lui neduto. Tuttauia Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di confermare quel che il padre suo Francesco, forse con non molta felicità, ma certo con animo ostinato hauua fatto, nel guerreggiare con sì grande Imperadore, non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi a così salda fortuna, & quasi opponendogli il riparo del corpo suo, ritener quella furia, in tal maniera si risolse far guerra con lui, che dopo la morte del padre egli in persona andò subito a uisitare tutti i confini dell'Imperio, & gli

Difficil cosa
auanzar un
uecchio nel
la pratica,
un sauiο nel
consiglio, es
sendo l'huo
giouane.

gli fece guardare con fortissimi presidij, per poter aspettar poi sicurissimamente tutti gli assalti, & tutte l'impreses del nemico, & pigliare, o per forza, o per assedio, o con astutia le Città che in quei contorni erano uicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauer tal uantaggio, che potesse torre al nemico gli alloggiamenti, & hauesse certissima confidenza d'ottenere uittoria. In uerità è mirabil cosa Padri Santissimi questa che ho da dire. A pena egli haueua scambiato suo padre Re Francesco, a pena era stato posto al gouerno dell'Imperio, a pena haueua preso i maneggi della Republica, a pena haueua udito il suono delle trombe, a pena haueua ueduto le insegne militari, quando in un subito prestamente diuentò soldato fortissimo, & molto piu ualoroso Imperador di tutti; percioche benissimo conosciua le occasioni di combattere, & prudentissimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, & con tanta diligenza spiaua i disegni de i nemici, che ogni cosa del tutto sapeua, & di niente poteua essere ingannato. Niuno meglio sapeua ordinar l'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le Terre, & niuno così tanta ageuolezza alle medesime dar l'assalto. La licenza, l'insolenza, & la libidine de i soldati egli non pur non la poteua patire; ma ancora seuerissimamente la raffrenaua, castigando le sceleraggini con pene, & con morte, & remunerando la uirtù con tanti premi, quanto si poteuano propor grandissimi da colui, il quale s'hauesse diuisato, che tutte le cose fossero contenute sotto la difesa, & il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santissimi, se farò proua di raccontare a un per uno gli essempli di giustitia, di continenza, & di liberalità, & quanto egli fosse paziente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, & nella fame. Essendo egli dunque uenuto alle mani, secondo l'opinion de gli huomini, a guisa di nuouo e mal pratico Gladiatore, con un'altro uecchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibil prudenza, della quale era ornato, che restando la medesima la uirtù di Carlo Imperadore, cioè non potendo esser uinta, ne auanzata di alcuno la fortuna pareua nondimeno ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi difeso la Mirandola, Città in effetto molto lontana da i confini del suo Imperio, & posta quasi nel mezo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, & dell'Imperadore, e hauendola liberata dall'assedio, & dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi a lui per difesa, il suo nome tanto largamente cominciò a spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso tutte le nationi, che molti i quali contra loro uolia seguivano l'Imperio di Cesare, incontenente se gli ribellarono. Molti ancora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertissimamente la paura loro, humilmente dimandarono

Valor di
Arrigo, &
prudenza sua
militare.

Done morì
Gioanbattista da Monte nipote del Papa.

D E L L' O R A T I O N I

mandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perche essendo il concorso grande d'assassini che a lui d'ogni banda ricorreuano, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo in uero penso che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, i quali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperadore erano stati uinti, & soggiogati, aiutati, & solleuati dalla possanza, & dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme, & tanto alla sponista assaltarono Cesare, che oppresso da non pensata impresa, quasi diede nelle mani de i nemici, & riceuuta quella sola uergogna, macchiò quasi tante & tali uittorie de i tempi passati. Il che quantū que per certo suo buonissimo destino non gli auenisse, nondimeno perche poco affatto mancò a tanta rovina, Arrigo Valesi, per la cui uirtù si fece che ciò molto ageuolmente potesse auenire, se o i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, o Cesare troppo auenturoso, ueramente pare dignissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli huomini a guisa di qualcuno della memoria dell' historie antiche. Percioche egli non diede solamente aiuto a Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nemico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera difese i popoli di Metz, i quali poco dopo erano combattuti con grosso sforzo di gente da Carlo Imperadore, che i soldati Imperiali, a i quali innanzi a quel tempo non haueuano potuto far resistenza a gl' inuitti esserciti de i Tedeschi, non le innumerabil schiere de i Turchi, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumate dalla fame, parte da i freddi, parte per la uirtù de i Francesi ridotti quasi a mente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà essere adunque, o tanto iniquo maldicente di quel costume, o tanto inuidioso della uirtù, & della lode del nemico, il quale con ogni marauiglia & honore non celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauendo seguitato la pietà, che tutta è posta nell' honorar il padre, & nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore, & la prudenza del nemico così fortissimo, come già per parecchi anni cō incredibile felicità pratico nell' armi, che l' arti de gli auoli, & del padre, non pur ritenne quell' impeto di fortuna, che per gran pezza fu contraria al Re Francesco suo padre; ma anchora all' argò i confini dell' Imperio? Gran proua è quella c' habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, lo hauer contrastato in guerra con Carlo Imperadore, & tanto manco che egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggio talhora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa che habbiamo di presente a raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per reputation

Percioche si
fuggì lo Im-
peradore a
Vilacco.

Percioche
l'essercito di
Carlo andò
in rovina
sotto quella
città.

riputation di fatto. Percioche sia quella quanto esser si uoglia grãde, per
 che pure le piu uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte, ne inten-
 diamo qual sia l'animo d'altrui uerso di noi, puo reccare occasione a gli
 huomini maligni di calunniare chi faccia guerra, per qual si uoglia ca-
 gione, senza, che ci fa di mestiero cõperar molti care le lodi, le quali per
 imprese bẽ maneggiate in guerra, o per un popolo, o per un Imperadore,
 ci sogliono tornare, il che hauẽdo auertito gli antichi huomini prudentissi-
 mi, cioe i Poeti, affermarono, che tutta la guerra, come che pia, & santa-
 mente, & per cause molto buone, e legittime presa, non reca minor ruina
 a coloro che la fanno, che a quelli, cõtra chi è fatta. Perche non patirono
 minor disagi niente per mia fede i Greci, che i Troiani, ne gli Argiui, che
 i Colchi, ma per non riandar simili effempi de' Poeti, e de gl' Historici, che
 con la moltitudine ni confonderebbono nel parlare, et per non badar piu
 con nostro tedio in cosa tanto chiara, ciascuno di uoi sà Padri Santissimi
 se uorrà ridursi a memoria tutte le guerre, che gia sessanta anni a dietro
 ne' confini d'Italia, di Francia, e di Lamagna si sono fatte, che ui son mor-
 ti tanti giouani di somma speranza, tanti huomini illustri, e tanti fortis-
 simi Imperadori, quanti sarebbono stati a bastanza, e d'auanzo per cas-
 ciar di tutta l'Europa, e dell' Asia quel crudelissimo, et perpetuo nemico
 de' Christiani Solimano, ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora
 oppresse le forze d'ogn'uno, che hõrmai pare, che s'habbia da cõbattere
 cõ quella crudelissima bestia per salute delle nostre. Chiese, delle nostre ca-
 se, de' padri, de' figliuoli, e delle mogli, se Dio ottimo grãdissimo nõ ci pro-
 uede. Queste cose le dico io, non perche dalle molte e grandissime rouine,
 e miserie nostre, c'habbiamo patito ne gli anni andati, ma perche dalla
 paura ancora del male che ci sia sopra, intendiate, come non è mai stata,
 ne è cosa piu pestifera, piu colma di rouine, et di crudeltà, quanto la guer-
 ra, e sia quanto si uoglia giusta, e pia. Coloro dunque, che sono illustri per
 gloria di guerre ch'essi habbiano fatto, in quella cosa sono illustri, la qua-
 le ha la sua lode congiunta con la ruina di tutti gli altri, & la quale non
 tanto partorisce amore, e beniuolenza, quanto paura, e tal uolta odio piu
 che mezano, come che sempre ueramente apportì inuidia. Ma questo che
 ci resta a dir d'Arrigo Valesi è tale, e tanto, quale, et quãto ci ha potuto,
 e douuto dare l'ottimo, e grãdissimo Re di tutti, che nel far le guerre hab-
 bia ottenuto somma, & immortal lode, il che niuna età mai lo riprende-
 rà, e non sarà mai natione alcuna, che conueneuolmente se ne marauigli.
 Percioche ritenendo egli sotto la potestà et signoria sua molte fortissime
 rocche ne' confini di Fiandra, molte in quei di Sanoia, molte in quei di Mi-
 lano, & alcune ancora ne' confini di Toscana guardate con brauissimi
 presidij, & accorgendosi, come niente gli mancava oltra questo alla lode

Non è cosa
 piu pestife-
 ra che la
 guerra &
 sia quanto si
 uoglia giu-
 sta.

D E L L' O R A T I O N I

Disposizione
di Arrigo di
far pace col
Re Filippo.

di sommo Imperadore, & ch'era morto l'Imperadore, col quale forse haueua stabilito d'essercitar di continuo le inimicitie paterne, penso, ch'era da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guisa farla, che con lui si congiugnesse in amicitia, & in parentela. La grandezza di questo fatto Padri Santissimi è tēta, che ricuopre, et oscura i fatti di tutti gli altri, che o in Francia, o altroue dopo la memoria de gli huomini regnarono. Percioche gli altri o da ambitione, o da paura, o da ingordigia di regnare indotti, ostinatissimamente ritennero quel ch'eglino cō molto sangue, con grandissime fatiche, & con incredibil spesa haueuano acquistato, ne per alcuna capitulatione si poterono indur mai a lasciarlo. Ma Arrigo Valesi, di cui fanno giudicio gli huomini, ch'egli hauesse guadagnato ampia lode per questo, perche nella guerra fatta con Carlo Imperadore non perdè mai terra alcuna, & piu tosto allargò i confini dell'Imperio, stimò di douersi procacciar lode maggiore, se diposte le nimicitie, & gli odij paterni, restituisse in pace, quanto haueua occupato in guerra, & in un medesimo tēpo mostrasse, com'egli di cōtinuo haueua fatto guerra gli anni passati, per approuare con i fatti suoi i fatti del padre, per cui doueua far ogni cosa, & tolte uia le cagioni delle nimicitie, non uoleua altro, che mostrar apertissimamente la libera uolontà sua in quel che appartenesse a far pace, & a metter fine alle continue guerre, che si faceuano tra i Christiani, poi che per innanzi la uirtù sempre era stata legata, mentre che o l'Imperadore potè affaticar il corpo suo, o col consiglio giouare al Re Filippo suo figliuolo. O mirabil pietà? o grādezza d'animo ueramente reale. Con la guerra perseguitò Carlo Imperadore per far cosa grata, & usar pietà all'anima del padre, laquale s'auisaua egli di douer riuere con ogni rispetto di riuereanza, con Filippo Re di Spagna fece pace, per giustificarsi, come egli non odiava gli huomini, ma che morto l'Imperadore, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in questa impresa, chi non uede come piu tosto egli ha hauuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, & al commodo suo? Percioche quantunque la Real Camera fosse spogliata, & le ricchezze di tutti i suoi fossero fornite, e perciò non hauesse da far le spese per la guerra, egli haueua nondimeno le fortezze co' presidij, e fortificate di ripari, e di bastioni, le quali erano fornite di moltissimi, & grossissimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmente cacciar il nemico de' confini dell'Imperio, & per questo conto non habrebbe mai in tal modo perduto quel che speso le publiche, & priuate ricchezze s'haueua guadagnato, & col sangue di molti Frācesi haueua confermato, che ancho non ue ne fosse rimasto assai per seicento anni. Ma egli in effetto stimò che fosse impresa molto piu gloriosa il comandar piu tosto a se stesso solo, che a molte nationi, le quali sotto la sua potestà s'haueua ridotte,

ridotte, il dimostrar ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare, E più glorio
 c'hanno gli altri dalla natura, e'l uincer se stesso da se medesimo, poi che ^{so comandar}
 il ualorosissimo nemico non l'hauera potuto uincere, l'acceptar egli quel ^{la se medesi}
 Capitoli della pace da se stesso uolontariamente, ch'essendogli già stati ^{mo ch'a mol}
 offerti da altri gli hauera rifiutati, & il lasciare amoreuolissimamente ^{te rationi.}
 ciò ch'egli tenena, e restituirle a coloro, de' quali ei sapeua che fosse pri
 ma. O incredibil liberalità, non mai per alcun tempo uita a gratitudine.
 Tutte queste cose Arrigo uiuendo, & gioiando lasciasti, distribuisti, spar
 gesti, parte delle quali i nostri passati, come hereditaria ui lasciarono,
 parte uoi togliesti al perpetuo, & inuitissimo nemico Carlo Impera
 dore, le quai erano memoria sempiterna delle uittorie nostre, le quali
 aggiunte a' confini di Francia, come sicurissime fortezze faceuano for
 tel' imperio paterno, le quali a noi, & a' nostri figliuoli poteuano allar
 gar l'entrata, & spianar la uia per assaltar l'Italia, per occupar l'Inghil
 terra, e per soggiogar quasi tutto il mondo, le quali riteneuano gli animi
 di tutti nell'officio, e nella paura, solo per prouedere alla pace, & ali' util
 nostro, per arrear salute communemente a tutti i Christiani, per far ue
 ra testimonianza, come uoi ueramente erauate Re, dignissimo di cotesto
 Real sangue, onde siete nato, per confermare con la uita, & con l'opere
 quel uostro cognome di Christianissimo, per dar da ueder finalmente, co
 me noi non tanto hauerate innanzi a gli occhi la uostra, quanto la beati
 tudine de' nostri. Colui che non conosce queste cose esser degne d'ogni lo
 de, & di marauiglia, non dubiterò di chiamarlo un tronco, e chi le ripren
 de, un crudelissimo mostro. Percioche molto (prestatemi fede Padri San
 tissimi) molto (dico) è differente la felicità uera dall'adombrata. L'una, ^{La felicità}
 stirpate dalle radici dell'animo le cupidità, solamente attende a quelle co
 se che appartengono al bene, e beatamente uiuere, sopra tutto desidero
 sa di pace, fa che con quiete, con piaceuolezza, & con otio attendiamo ^{uera è mol}
 a uiuere. L'altra fa che quel che non è, paia nondimeno a gli huomini che ^{to difference}
 sia, mentre ua cercando ricchezze, potenza in bella proua, & regni, ^{dall' adōbra}
 mentre mette ogn'opera d'acquistare a torto, & a diritto ciò che una uol
 ta ha desiderato, noi, et tutti i nostri inuoluppa in molti trauagli, e fastidi,
 da' quali essendo noi (poscia) giorno, e notte tormentati, perdiamo a fat
 to quella uera, & salda felicità, che noi con tanta industria procacciamo.
 Niuno sia dunque (Padri Santissimi) d'animo tanto retroso, che nō alzi
 le lodi di così gran Re al cielo? che pia, & santamente nō conserni la me
 moria di lui, non essali l'imprefe, non faccia eterno così gran nome, &
 acerbissimamente non pianga la tanto immatura morte, & che nel pian
 to, e ne' dispiaceri non sia in guisa, che (di cuore e ueramēte) mostri dolo
 re. Questo ragioneuolmēte domanda Madama Catharina de' Medici sua
 moglie,

D E L L' O R A T I O N I

*moglie, & honoratissima sopra tutte le Donne, la quale spogliata d'un
 tanto marito & Re, si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedo-
 no i grandissimi benefici in uerso di uoi, di tutta la casa Valesia, e dell'i-
 stesso Re Arrigo. Questo finalmente da uoi ricerca la uostra singolar
 pietà uerso del Signor Cosmo de' Medici nostro Duca d'ogni lode, & glo-
 ria ripieno, il quale hauendo sempre amato di cuore, & sinceramente ri-
 merito l'ottimo, & uirtuosissimo Re, & hauendo con ogni segno di uolon-
 tà dimostrato di fauorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua
 morte, ch'egli fa professione di pianger la morte d'un Re amicissimo, e con-
 giuntissimo (con somma amistà & parentela) con la casa de' Medici. Così
 pia, e santamente honora la memoria di lui, ch'egli ha giudicato non do-
 uersi perdonare a spesa, & a fatica alcuna, per honorare l'essequie d'un
 tanto personaggio, così pensa, che la morte a lui, et a tutti i suoi apparten-
 ga, ch'egli habbia uoluto, che la Città hoggi sia in dolore, & tristezza.
 Così finalmente contempla, e riuerisce la uirtù, ch'egli ha comandato, che
 uoi tutti vi ritrouiate in questo augustissimo Tempio, per celebrar le sue
 essequie. E per certo (Padri Santissimi) hanno hauuto inuidia a noi i Fa-
 ti, o piu tosto all' Europa d'una uirtù tanto eccellente, d'un'animo sì ami-
 co dell'honore, d'un sì forte, & sì pratico Imperadore, & sì essercitato
 nell'uso delle guerre, che niun'altro fosse, o pochi ueramente Capitani del
 nome Christiano, i quali fossero temuti da' Signori di Turchia. Percio-
 che niuno dubita (Padri Santissimi) che Arrigo Valesi (ottimo, e gran-
 dissimo Re) habbia di maniera fatto la pace, col giustissimo, e Santissimo Fi-
 lippo d'Austria Re di Spagna, ch'egli non habbia uoluto, che sia per du-
 rar sempre, ch'egli già non hauesse congiunto con l'animo, & col pñsiero
 le sue forze, con le forze di lui, e non hauesse cacciato un bestialissimo ne-
 mico di tutta l'Europa. Ma poi che altramente è parso a Dio immor-
 tale, noi, per quāto possiamo, e debbiamo fare, pia, e santamen-
 te piagniamo il tanto sfortunato caso, il grandissimo
 beneficio, che uiuendo ci diede, e morendo confer-
 mò, la pace, la qual fece con Filippo Re di
 Spagna, cioè con tutti i Christiani,
 uolentieri abbracciamo, et di lui
 con ogni beniuolenza, e
 carità ci ricor-
 diamo.*

O R A T I O N E



ORATIONE DI M. FRANCESCO ROBORTELLO

DA V D I N E.

ARGOMENTO.

ESSENDO Fanno M D LXX. morto l'Imperador Carlo Quinto, M. Francesco Robortello eccellente huomo a di nostri, recitò la presente Oration funeral nel Collegio di Spagna in Bologna, nella qual egli con molta eloquenza dimostra qual fosse la uirtù & qual il ualore di quello Imperador fortunatissimo & grande.



PACESSE a Dio, Signori di Spagna, che per la molta riuerenza, ch'io porto all'Imperador Carlo, & a tutta la casa d'Austria, & per l'incredibil desiderio, che mi sprona a raccontare di uostra commissione in publico, & a prouare quali & quanto siano uere le lodi di lui; la Natura m'hauesse cōcesso tanta eloquenza et politezza di dire, quanta io m'accorgo in questa tempo essermi necessaria, & quanta

la materia ne richiede, perciocché io spererei hoggi in tal maniera di questo soggetto far parlamēto, che a tutti noi darebbe sodisfattione. Ma sì come da prima io nō ho cōportato, che noi mi confortiate o preghiate a riuuuar la memoria di questo eccellentissimo Imperadore, o a celebrare la uirtù, delle quali già p tātī anni appresso di noi è stata così grā fama, sen- do io a ciò di mia uolontà forte inclinato, & però benignamente hauendo conferito in questa impresa l'opera & la diligenza mia; così hora non pur non u'harei lasciato di me prender tale opinione, sendomi io sempre accorto quanto bonoratamente di me ui siate promessi, ma ne ancho in modo alcuno sospettare ch'io fossi atto a sostener tātō carico. Tuttauia hauendo lodato molti anni adietro nella Città di Lucca per publico par-
tito

D E L L' O R A T I O N I

tita de' Lucchesi, la moglie di lui Madama Isabella Imperatrice morta, & piu uolte hauendo predicato le lodi di lui anchor uiuo, non ho uoluto parere di non lodare il medesimo morto, & di lasciarmi pregare in uano da uoi, i quali m'aueggio, che mi siete amicissimi, e a i quali per molti grandissimi benefici uerso di me sommamente sono obligato. Et che harei mai fatto io da qui innanzi per lui per la molta stima in che sempre ho tenuto il grandissimo Imperadore, & perche il nome suo da tutte le genti di continuo è stato riputato eccellentissimo & glorioso? O uoi per li uostri meriti uerso di me per l'auemire che sareste aspettato da me, se io nello spiegarui i fatti del uostro ottimo Re & Imperadore, non u'haueffi fatto dono dell'opera mia? Doncua io far proua forse di persuaderui, poi che giornalmente siete usi a sentirmi ragionare in questo uostro Collegio di varie cose, di non hauer tanta forza di dire, ne tanto essere esercitato, ch'io non potessi parlar qualche poco della somma uirtù & del la singolare eccellenza del uostro Re & Imperador Carlo? a uoi in uero, per amor de' quali senza alcuna eccettione di luogo, o di tempo debbo fare ogni cosa, non ho uoluto mancare in cosi gran dolore & pianto uostro. Ma state di questo animo, Signori di Spagna, di tutto ciò, che o gia soleua proporsi a quelli antichi essercitati in questa maniera di dire, o che hoggi anchora si suol proporre a gli huomini di questa nostra età eloquentissimi, non u'è ne ancho, ne imaginar si puo impresa maggiore ne piu difficile, quanto, non dirò raccontare a pieno le cose fatte di Carlo Quinto Imperadore fortissimo & sapientissimo di quanti mai furono, perciocche elle sono infinite, ma con breue discorso mostrare quanto siano loduoli & quanto eccellenti, il che è molto piu difficile. Percioche s'elle solamente s'haueffero a raccontare senza ornamento, il rimanente si potrebbe rimettere al giudicio di chi legge, ma hora non s'hauendo a narrarle tutte (poi che per gran parte ne siete benissimo informati.) anzi hauendosi a dimostrare in questa oratione la dignità & la grandezza di quelle, non sono io fuor di me a credere di poterle spiegar tutte in cosi poco spatio di tempo, sendo elle tante & tali? Nondimeno sommamente uorrei, Signori di Spagna, parlar di qualche cosa degna di marauiglia di questo celeste & diuino Signore, poi che di carità & di pietà uerso Cesare uoi non cedete ad alcuno, & di continuo uoi sopra tutti l'hauete honorato, non pur come ottimo Re, ma anchora come Padre & amplificatore della dignità uostra, si per uostro amore, persioche non era chi piu da lui fosse riputato, quanto erano coloro, i quali in questo celebratissimo Collegio fossero alleuati & ammaestrati, ne si uoleua mai seruire ne' gouerni delle prouincie, & nell'ordinar le leggi dell'opera o del consiglio

Carlo Quinto fortissimo & sapientissimo Imperadore.

glio d'altri, si anchora per cagion mia, poi che sempre sono stato deuoto
 della possanza & della Maestà di tanto Imperadore. Ma in effetto d'o-
 gn'intorno tutte le cose da molte difficoltà sono accerchiate. Percioche
 tanta è non pur la moltitudine & la grandezza, ma anchor la uarietà
 delle cose propostemi, che principalmente io mi diffido, conoscendo la
 mediocrità del mio ingegno, di poter ciò condurre a fine, come che io uò
 neghi molto & per lungo tempo essermi esercitato in questa maniera di
 dire, dopo non penso che sia alcuno, quantunque molti ne ne habbia da
 piu di me in orare, il quale possa con qual si uoglia nobile & gra-
 ue oratione adornare le grandissime & chiarissime uirtù, & i mol-
 tissimi & illustri fatti di questo sommo Imperadore. Piu ha fatto in
 un giorno, hauendo regnato quaranta anni interi Carlo Imperadore
 re, che qual si uolesse bene accorto & diligente non potrebbe scri-
 uere in un mese. Et se io hora uolessi riandare & a dilungo spiegare
 l'impresse fatte di alcuno di quelli suoi Capitani, che sotto il nome di lui
 fecero le guerre, mi sgomentarei, & mi diffiderei di poter sostenere così
 gran carico. Hora dunque douendosi render ragione di tutta la sua
 uita, & raccontare l'impresse di lui, che con la scorta di se stesso & con
 la fortuna sua fece moltissime guerre, & molte in diuersi luoghi nel
 medesimo tempo da altri ne fece fare, la cui prudenza & equità così
 nel frenare, come anchora nell'ordinar le Città fu tanta, che hoggi non
 pur molte prouincie del nostro mondo, ma un'altro mondo ubidisce &
 osserua gli statuti & leggi di Carlo, la cui uirtù fu tanta, che uinse
 l'opinion d'ognuno, & uantaggiò la gloria de' passati Imperadori, il-
 quale rinouò la quasi tralasciata uecchia disciplina di guerreggiare,
 fa di mestiero che io sia d'animo tanto confuso, che non sappia onde
 conueneuolmente habbia da cominciare, ne a qual fine mi debba in-
 drizzare. Et che non ha potuto fare in tanti anni così possente Im-
 peradore, di così grande ingegno, & di così estrema diligenza? Che
 non ha egli fatto? o quando piu tosto ha messo tempo in mezzo nel
 far qualche cosa? Volete dunque, Signori di Spagna, se la mia pie-
 tà uerso Cesare sufficientemente non puo difendermi, percioche altro
 è honorarlo, che lodarlo, come che non si lodando, possa honorar-
 si, che di quanto sol mi rimane, io mi salui sotto l'auttorità nostra?
 Et io il farò non tanto uolentieri, quanto forzato. Ma di questa
 sol cosa mi prega, che uai ciò non isfuggiate, & a me che per amor
 nostro, per la somma pietà, & rinuerenza uerso la casa d'Austria,
 & per l'incredibil marauiglia delle moltissime & grandissime uirtù
 dell'istesso Imperador Carlo mio son mosso, in tal modo prestate il fauor
 nostro, & affine che gli huomini nò credano, ch'io sia stato anzi ardito,
 che

Carlo ha fat-
 to piu in un
 di, che nò po-
 trebbe scri-
 uer in un
 mese qualu-
 que accorto
 scrittore.

D. E L L' O R A T I O N I

Cosa prudente tener conto del giudicio de gli huomini segnalati.

che desideroso di complacere a uoi, de' quali per molti rispetti, com'io debbo, tenga gran conto, in tal modo col testimonio uostro mi sollemniate, che se anco io mi perderò, e mancherò sul piu bel dell'oratione, essi conoscano come io dalla grandezza del peso, il quale anco a' preghi uostri, & non per temerità alcuna m'ho tolto addosso, sono stato oppressato. Mi sbigottisce ancora molto l'essettatione di coloro, che qui sono alla presenza, & che io ueggio insieme in gran numero adunati, percioche sempre ho tenuto molto gran conto del giudicio de gli huomini segnalati, & uolendo io sodisfar loro, se posso, non mi trouo in questo tempo cosa piu contraria, quanto l'opinion d'essi. M'hanno udito (credo io) piu uolte in publico discorrere con animo libero & con gran diligenza intorno all'arte del dire. Ma, o Dio immortale, la uirtù, & l'innumerabili proue dell'inuitto Carlo Imperadore auanzano di gran lunga ogni arte. Altri, che lodarono i loro, molte uolte, per mostrar d'hauer bello ingegno, si finsero piu cose, & fecero copiosa la loro oratione. Io se nient'altro tralascierò di quanto ognun sa essere stato fatto dall'Imperador Carlo, & se non racconterò fino al fine il tutto, entrerà in sospetto di parer pouero di parole, o ancora poco diligente & schietto. A coloro, per fargli riputar buonissimi, come non furono, giouò l'arte, a Carlo, per farlo comparir tale qual fu, malageuolmente puo sodisfare alcuno del tutto con la natura, ne con l'arte. Ma perche io non durerò fatica a mostrarui quanto grandemente ui possa prouare ciò che ho da dire, non douendo io parlar di finzioni, uia di finzioni, ne di cose incognite, ma di notissime, & molte uolte ui pregherò che con fede me ne rammentiate, & ui domanderò se io a bastanza habbia parlato di quanto, o hauete ueduto uoi stessi, o hauete inteso da chi u'è stato, c'habbia fatto l'Imperador Carlo, e oltra di ciò a guisa di poco buono histrione o ballerino farò sforzato a domandarne perdono, non tanto mi reputerò atto glorioso a sostener tal carico, quanto a caderui & rimanerui sotto. Percioche non tanto son uenuto a ragionarne guidato dalla speranza d'acquistarne questa lode, se acconciamente harò espresso tutta la uirtù dell'Imperador Carlo Quinto, e cosi harò narrato tutte l'impreses fatte da lui, come anco harò procurato che per lo mio dire tutti sappiano quali et quante elle siano, quanto primo d'ogni sospetto, ch'altri a ragion non possa biasmarmi, se ciò non harò potuto opportunamente fare.

Principio della narrazione. Quando io contempero tutta la uita dell'Imperador Carlo, & fra me stesso uado pensando quanto gran cose con ualore, con temperanza, & con prudenza in casa & fuori egli habbia fatto, quante persone con la sua clemenza habbia saluato, a quanti & molti habbia restituito i Regni, a quanti & molti ancora habbia donato premij, quante uolte della battaglia con uittoria si sia partito, quanto spesso habbia fatto proua con grandi

grandi spese di conseruar la religione, & gli antichi ordini & costumi de i Padri, di svegliare da gli animi de gli huomini la peruersa opinione, & che è importantissimo, di difendere la dignità & la maestà della Santa Romana Chiesa, quanto a lui sempre in ogni attione la fortuna sia stata fauoreuole, di quanti beni dalla natura sia stato dotato, finalmente con quanta lode per tanti anni a tante diuerse nationi habbia signoreggiato, tanto uari Regni, & anchor il Mondo nuouo per così lungo tratto di mare tanto da noi separato habbia tenuto in gouerno, & con ottime, & santissime leggi alla pietà, al culto di Dio, & a tutta la uita ciuile, dalla quale era lontanissimo, l'habbia introdotto, quante & molte Pronincie in pace habbia rimesse, a quante & molte habbia la libertà restituito, di quante, & molte Città habbia leuato i danni, che per le continue seditioni u'eran nati, & l'habbia mutate in migliore stato, & con quanto gran fede & animo schietto tutte le cose habbia maneggiato, io uengo totalmente in questo parere, ch'egli non pure chiamar se possa beato; ma anchora fuor di modo beatissimo. Socrate huomo sapientissimo, domandato da alcuni, se il gran Re de Persi fosse beato? rispose. Posso io affermar di lui, o saper cosa alcuna, se non so quanto ei sia buono, & s'io n'ho mai parlato seco? Voi, uoi Signori di Spagna io chiamo testimoni, uoi constituisco Giudici, uoi bramo che mi siate arbitri di quanto ho da dire. Voi, hauete ueduto Cesare in uolto. Voi piu uolte hauete sentito Cesare fauellare, piu uolte l'hauete ueduto andare, sedere, stare, combattere anchora & confortare i soldati, & andare alla battaglia. Ditemi dunque, ditemi, se uoi stimate che Carlo Imperadore sia stato beato? o altri di lui piu beato? Viuendo egli anchora chi non harebbe hauuto animo di chiamarlo beato? sentendo il suo parlare conforme a i costumi, uedendo al suo parlare l'opere esser simili, & con l'opere confrontarsi tutta la uita di lui? il cui ualore lo liberaua dalla paura, la cui temperanza lo distoglieua dalla libidine, il quale contra la fortuna sempre era apparecchiato & armato, il quale tutte le sue cose fece honoratamente, con fermezza, con grauità, & con honestà, in modo che non se n'hebbe mai da pentire? Costui dunque nō chiamerò io non pure auenturoso, ma anchor beato? Da questa fonte hoggi deriuera il parlar nostro, con le sue dunque & proprie ragioni, s'ha da maneggiar questa impresa, co i detti & fatti di lui tutta la felicità s'ha da mostrare, percioche niuno indicio ue ne ha piu chiaro, niuno maggiore, & niuno argomento piu certo. Ma ne ancho da tutti i detti o fatti solamente s'ha da contemplar Cesare; ma da certa salda continuatione & costanza, atteso che sempre egli era auezzo a parlare di quanto è proprio d'un'animo grande & alto, sempre maneggiua quelle cose, che noi sappiamo esser discese dalla uera uirtù.

Quando

Detto di Socrate quanto alla beatitudine del Re de i Persi.

D E L L' O R A T I O N I

Quando io ho chiamato Carlo beato, Signori di Spagna, non sia chi creda ch'io uoglia ciò inferire della uita sollazzenole, & d'ogn'intorno ripiena di tutte le sorti di delicatezze; ma della uita trauagliata, faticosa, & piena di sudore. Credo c'habbiate udito di quel Xerse Re de i Persi, il quale sendo ricchissimo di tutti i beni di fortuna, propose premio a chi gli hauesse trouato qualche nuoua maniera di piacere. Che? trouatala, stimate uoi ch'ei fosse contento? anzi di mano in mano cercaua d'un'altra, perciocche tanta era la sua libidine, che non si poteua mai satiare, & quanto piu piaceri ne trahena, tanto piu ardentemente ne desiaua. L'animo di Carlo Imperadore era pacifico & quieto, & però non usaua mai di bramar cosa alcuna lasciaua, non era delicato, non haueua appetito, non s'insuperbina per souerchia allegrezza, & niente mai fece con uiltà, ne con paura; ma era fondato sul uiuere honestamente & con costanza, per cioche non pure in opinione egli haueua abbracciato la uirtù; ma in tal guisa s'era in esse ammaestrato, che benissimo uoleua, poteua, & sapeua quel ch'era d'ufficio di sommo Principe, anzi non harebbe potuto uolere altramente, ch'ei uolesse, ne altramente harebbe uoluto poter, ch'ei potesse fare, come che gli fosse stata data l'elettione. O ammirabile uirtù di Carlo, o costanza da esser celebrata. Noi habbiamo inteso, che Dionisio Re di Cicilia in quella grande abondanza di tutte le cose, fu temperato nel uiuere, uigilante nel gouerno delle Città, & astuto nel reggere i popoli, & nel ritenergli in ufficio e in fede; ma per natura tanto maluagio e ingiusto, che non pareua nato per salute; ma per rouina de gli huomini. Era egli dunque sicuro da tradimenti de i suoi, ch'erano sotto la sua Signoria e'l suo imperio, con la sua uigilanza; ma non eran sicuri dalla crudeltà di lui, coloro che gli eran soggetti, uegliana esso, non per saluare i suoi; ma per potergli piu ageuolmente rouinare, sendo eglino sbigottiti, sgomentati, e scarfi di partito. Che starò io a raccontarui la uita incostante, i diuersi, & però difformi costumi di Tiberio Cesare? già non pareua che in lui fosse una sola & semplice natura, non una mente; ma dopia, & dissimile, l'una che lo cacciua al male, & l'altra che incitaua il medesimo alla uirtù & alla gloria. Vi fu nella uita di lui qualche cosa notabile:

*I piaceri non
posson con-
tentar l'huo-
mo per l'es-
empio di
Xerse Re de
Persi.*

*Nella uita
di Carlo non
è cosa che non
sia lodenole,
& honorata.*

ma nella uita di Carlo Quinto non u'è stata attione, la quale non sia lodenole & honorata, & non pure con riputatione & con honore; ma anchora sempre, & in tutta la sua uita, & per tutto maneggiò ogni cosa, perciocche questo sommo Imperadore haueua una nobile, & totalmente diuina eccellenza di mente, nella quale u'era quella mirabil possanza di ragione, & di tutte le uirtù, le quali sendo in lui raccolte insieme, non comportauano che i costumi & l'attioni di lui discordassero, & facessero ch'egli sempre fuor di modo bramaua & fauorina l'honesto. Se così i

ritratti

ritratti de gli animi, come de i corpi si potesser ueder con gli occhi, si co-
 me da i uiti si uede nascer disconuenenol bruttezza, la quale ha gran for-
 za d'allontanar da se gli animi, cosi dalle uirtù uedereste nascer certa bel-
 lezza, che con alcuni atti marauigliosi tira a se le menti de gli huomini, La bellezza
della uirtù
tira a se con
atti marau-
gliosi le men-
ti de gl'huo-
mini.
 ma perche ho io detto, che ciò non si uegga? Anzi pure, Signori di Spa-
 gna, niente è che piu manifesta & chiaramente si uegga che la fortuna
 stessa. Gl'huomini buoni & saui, ne i quali rimiriamo, & co i quali par-
 liamo, sono certi ritratti delle uirtù, & ne uolti loro si discerne la uera
 faccia d'esse. L'Imperador Carlo era desto, ardito, & industrioso, & in-
 lui si scorgeua il passeggiare, il moto del corpo, ogni atto, & ogni stato co-
 ogni conneneuolezza di natura. Et essendo stata la uita di lui colma sem-
 pre di tutte le uirtù dell'animo & del corpo, & di quelle uirtù che a pa-
 ragone della natura d'un'ottimo Re & eccellentissimo Imperadore sono
 grandissime, niuno marauigliar si debbe, in che modo egli habbia potuto
 auanzare tutti i passati di gloria, & d'impresse fatte. I Contadini, i mer-
 catanti, i serui, gli huomini priuati, i Senatori, e i Signori, se fanno proua
 d'acquistar lode, fa di mestiero che ciascun uiua secondo la sua natura.
 Hor che debbe fare un sommo Principe, un grandissimo Re, & un poten-
 tissimo Imperadore. Ha egli ancora il model della uita & della natura
 sua, secondo il quale ha da uiuere, percioch'egli è composto di somme &
 grandissime uirtù cosi dell'animo, come del corpo. Si come era Carlo pro-
 to d'animo a far de' fatti, cosi era pronto di mano & di corpo. Era pru-
 de in consigliare & prender partito, non meno che ualoroso & forte Il Principe
ha il model
lo della ui-
ta, & della
natura sua,
secondo il-
quale ha da
uiuere.
 in condurlo a fine. Si com'egli potena ageuolmente lasciare andar tutti i
 piaceri, i quali rendono l'animo fiacco, cosi facilmente potena seguir la
 fatica, che rende l'animo e'l corpo insieme robusto & gagliardo. Si come
 egli sapena fare scelta de' buoni & de i rei, & a ciascuno restituire il suo,
 cosi usaua di uoler male a gli scelerati, di fauorire i buoni, & di lenar via
 tutte le differenze. Sempre in lui le uirtù dentro stauano deste, et essendo
 ciò particolare ufficio di ciascuna, tutte a una a una facenano essere fati-
 cosa la natura di lui. Sēpre la sua liberalità per di fuori gettaua l'occhio
 a qualche cosa, sempre la sua clemenza come da una ueletta guardaua,
 sempre il suo ualore spiauua d'ogn'intorno guardando, in che potesse esser-
 citar le sue forze. Hauena poi le parti apparenti, che potenano seruire,
 la gagliardia del corpo, i sani e incorrotti sensi, la uelocità, & la sanità,
 con le quali era accompagnata infinita somma d'argento & d'oro, & la
 abbondanza di tutte le cose, intanto che quanto elle di dentro ueggiando
 guardauan di fuori, queste rendendo ubbidienza a comandamenti, & os-
 seruando il cenno d'esse tosto ogni cosa conducenano a fine. Và hora tu,
 & paragona con l'Imperador Carlo gli Re infingardi, poltroni, & sem-
 pre

D E L L' O R A T I O N I

pre dati a i piaceri, poi che essi non pur non bramarono ne uirtù, ne honore; ma ne ancho ne uidero pure un picciol lume d'essa. Eglino uiuendo, aboudauano di delicatezze, & questi con la fatica confermaua l'animo, e'l corpo. Nell'animo di coloro ui si rappresentauano dishoneste imagini, & nella mente di costui ui stantiaua sempre il ritratto dell'honore. Essi inclinatissimi a piaceri, & egli ingordissimo d'honestà gloria. Tutto l'impero dell'animo loro correua alla libidine, & tutto il corso & la furia dell'Imperador Carlo era straportato alla lode. Eglino in spalliere dipinte, in palchi dorati, in arazzerie tessute, in magnifiche opere, in argento & oro lauorato stimauano che fosse il fondamento della uita beata, & questo nostro si recò a grandissimo scorno il partecipar pure un poco di simil uita. Ma perche agguaglio io il nostro Cesare a questi insingardi?

Un sol gior Un sol giorno per Dio della uita di Carlo Quinto, possiamo riputar da
no di Carlo piu che tutte l'età di molti & chiari huomini, percioche quando mai rifi-
è da piu che nò l'innitta uirtù, la singolar clemenza, & la somma prudenza di lui di
tutte l'età dar qualche saggio della sua generosa eccellenza? Il giorno mi uerrà me-
di molti no se io uorrò ogni cosa raccotare, ma pure in tal maniera tēpererò il mio
Chiari huo- parlare, che non potendo io dire ogni cosa, & come n'harò dette poche,
mini. assai auanzandomene, uoi nondimeno comprenderete ch'io n'harò detto molto conueneuolmente.

Hora, hora, Signori di Spagna, dourei chiedere a Dio la uoce di ferro, hora dieci lingue & dieci bocche, per poter raccotare tutti gli ornamenti delle uirtù che furono in Carlo Imperadore Re nostro. Imaginateui alquanto ne gli animi nostri (che non puo essere la più gentil cosa) & presupponeteui di uederuelo innanzi a gli occhi. Dentro ui è un choro di uirtù, come di bellissime donzelle, & nell'animo di Cesare ui risiede la pietà, la piaceuolezza, la liberalità, la benignità, la fortezza, la giustitia, & la clemenza. Euui una scambieuole congiura, & certo consenso di tutte queste, le quali ubbidiscono al comandamento della ragione, cioè di Cesare. Vedete hora in che modo hor questa, hor quella, hora molte, hora tutte, a guisa di serue, sono in ufficio, & sempre fanno qualche cosa lodeuole, & honesta, sempre stanno insieme, & danno si aiuto l'una all'altra. La giustitia molte uolte non potrebbe essequire lo ufficio suo, s'ella non hanesse per compagna la fortezza, & con essa la pietà, & la clemenza. Fra queste, a guisa di Reina, stà la ragione, queste così congiunte, sempre con Cesare faceuano la guardia in campo, & nelle città gli stauano d'intorno, in Senato, & in giuditio eran seco, ne mai da lui s'allontanauano. Con lui cenauano, si lauauano, desinauano, caminauano, dauano giudicio, ordinauano leggi, & erano partecipi di tutti i consigli, e di tutti i ragionamenti. O bellissima schiera, o diuin choro. Ho io detto ch'elle furono con Cesare? Ne ancho hor ch'egli è morto, & senza

senza esse. Ma come ho detto morto? Viue Carlo Cesare, & uiuerà secoli innumerabili; percioche egli uiue in cielo, doue è la uera uita, & gode felicità grandissima et perpetua, et d'alto ci rimira, mentre noi celebriamo la memoria di lui senza lagrime, & senza pianto, & chi tale & tanto Re piagnerebbe? Ma egli ha hauuto qualche sventura? egli è ancor beato. Dopo morte ha lasciato la uita? ma ei uiue & fiorirà sempre senza mai morire. Ma noi siamo priui dell'ottimo Re nostro. Egli ci ha ancor lasciato il figliuolo. Et di che maniera Dio buono? simile a lui, forte nel sopportar le fatiche per la salute comune, costante nel mettersi a rischi per amor della uirtù, prudente nello eleggere i buoni, giusto nel rendere a ciascuno quel ch'è suo, desto, ardito, ingegnoso, tutto dato alla gloria & all'honore, di niente altro bramoso che di lode, liberale, clemente, pietoso, et inuitto, nel cui consiglio, & nella cui prudenza l'Italia, & l'Alemagna per la gran parte, la Spagna, la Sardigna, la Cicilia, l'Inghilterra, questo nostro mondo, & quell'altro nuouo ancora s'appoggia. A Dio piaccia, che sì come Carlo è beato, & gode sempiterna uita, così egli noi felicemente difenda & fauorisca, & essendo caro a Dio ottimo grandissimo, noi & tutte le cose nostre, gli altari, le Chiese, le Città, i Porti, le mogli, e i figliuoli a lui raccomandandi, & da lui per tutti noi, per lo Re suo figliuolo, & per lo nipote Carlo fanciullo impetri la sicurezza, & la salute. L'impetrerà, crediatemi; percioche sì come per la pietà, per la religione, & per la giustitia sempre è uiuuto carissimo a Dio, così hora dopo morte s'ha da credere chel'Imperador Carlo sia da lui amato, & questo ue ne puo essere certissimo indicio, che fino a qui ogni cosa al uostro Re felicemente è riuscita, & per la somma gloria & felicità non gli manca niente. Se pare ad alcuno ch'io parli di cose alte & diuine, di gratia mi perdoni, percioche io parlo di Cesare, il quale per dignità in terra è uicinissimo a Dio, ragiono di Carlo Quinto, il quale solo per ogni memoria di bitamente ha da esser riputato fortissimo & ottimo. Non puo il mio ragionamento, se si parla di tale & tanto Imperadore & Re, esser basso, la mia mente sempre si lieua piu in alto, & l'animo s'erge, & lungamente si separa dalle cose basse, quanto piu lungi si distende la mia cominciata Oratione sopra le somme uirtù dell'Augustissimo Imperadore. Niente non pur di uile, ma ne ancora cosa mortale, o caduca mi uien in fantasia. Tutte grandi, tutte diuine, tutte sono celesti, le cose, ch'io raccolgo in mente. Faceffe Dio che non mi mancassero le parole, con le quali tutte le cose, secondo la dignità loro, potessero spiegar si. Mi mancano, mi mancano in uero, ne me ne marauiglio, percioche quale ha tanta facoltà, quale tanta possanza, quale così gran forza di dire, che possa, non dico inalzare, e illustrare narrando, ma ne anco a bastanza esprimere l'inuitta uirtù, il diuino in-

Qualità &
uirtù del Re
Filippo figli
uolo di Car-
lo V.

L gegno,

D E L L' O R A T I O N I

gegno, la celeste mente, la somma pietà, clemenza, fortezza, temperanza, benignità di Carlo Quinto Trionfante, grandissimo, pio, felice, Imperadore, & Re, conservatore, padre, & tutore di tante nationi, di tante Città, & di tanti popoli? L'animo di Carlo Quinto, perciocche non si debbe il medesimo dire di tutti gli Re & Principi, pare che ueramente fosse cauato della mente diuina. Era dunque senza paura, senza speranza, senza libidine, & senza allegrezza. In lui sempre era piaceuolissima pace, niuno non pur uehemente, ma ne anchora picciolo sdegno. Perche nõ solo era atto ad apprendere ogni uirtù; ma anchora da Dio ottimo grandissimo in tal maniera fatto & formato, perche la terra hauesse uno ne i piu trauagliati tēpi, il quale potesse soccorrere all'afflitto mōdo, e medicare l'infermità de i mortali, cioè ritener la furia del crudelissimo nemico, leuar uia le seditioni, svegliare i uiti, correggere i costumi, & estirpare i maluagi. Il che così è riuscito. Torniui a memoria di quale imperio ei si inuestisse, pensate di nuouo, come ei lo lasciasse, quanto grande, quanto colmo di riputatione, & quanto spogliato d'ogni trauaglio. Et se ad alcuno pare che queste imprese con gran tumulto si siano maneggiate, questi di gratia pensi, come l'importanza di tante cose non si potena negoziare con punto minore strepito. Ouero dunque l'Imperator Carlo Quinto ha da esser riputato solo beatissimo fra tutti, quanti ne son mai stati, ouero niuno altro s'ha da creder che sia degno di questo nome. Ma perche questo nome di beato in diuersissime parti s'estende, & di molte è composto, però se sempre le cose riuscissero felici, Cesare non harebbe mai potuto mostrar la fortezza, ne la costanza sua. Fa di mestiero che ui rammentiate, come questa uita che noi uiuiamo, è piena di disagi & di miserie, & che in essa, come nel mezo del mare, sorge di continuo qualche tempesta, dalla quale con non picciola fatica l'huomo si puo schermire. Ma sì come gli huomini uolgarmente dicono che l'far mercantia è di guadagno, non perche sempre non ui si scapiti; ma perche molto maggior ne risulta il guadagno mediante il quale a pena quella si possa chiamar perdita, & abondante ricolta si chiama quella, non che non habbia hauuto la tempesta & la rouina de i uenti; ma che per la maggior parte sodisfaccia a i desideri del contadino, così hoggi io ui metto innanzi a considerar la felicità di Cesare, non quella che talhora fu interrotta da qualche sventura, la quale se ben fu grande, non però fu tanto graue, che lo potesse opprimere, o che egli con la grandezza dell'animo suo non la potesse sostenere. Io ui propongo uno Imperadore forte, costante, apparecchiato contra tutti gli impeti di fortuna, & fondato sul suo giudicio. Ma uorrei che faceste questo proposito in uoi, che le uirtù senza la uita beata non possono stare; ne la uita beata senza le uirtù. Nel numero di queste

L'importā-
za delle co-
se grandi nõ
si puo ma-
neggiar sen-
za strepito.

Accena for-
se la cosa
d'Algieri,
& la sua fu-
ga, o la per-
dita dell'es-
ercito a
Mez.

Se è la grandezza dell'animo, la fortezza, la costanza, & la pazienza. Come dunque barebbono elle potuto sodisfare interamente al debito loro, se Cesare non hauesse hauuto qualche auersità, o qualche disagio? Che diremo dunque? ch'egli non sia beato? anzi beatissimo, poiché in lui niuna uirtù potè stare otiosa, & massimamente quelle che portano aiuto agli huomini contra la fortuna. Imaginateui nell'animo uno, a cui non uenga mai disgratia alcuna, questi non sarà forte, questi non sarà costante. Vedete di quanto gran lode ei qui resti spogliato. Che? se ad alcuno di uoi fosse dato l'eletta, di non hauere a esser trauagliato da male alcuno, che uorreste piu tosto, o non hauere lode di costante senza pericolo, o esser chiamati forti & pazienti nelle fatiche con pericolo? Ma perche ho io detto nelle fatiche? non sanno che sia fatica gli huomini forti. Quando Cesare una uolta s'era risoluto a soffrire, ageuolmente portaua ogni fatica, & con incredibile animosità, & impeto, come alla grandezza d'un peso, ui faceua contrasto, ne comportaua di lasciarsi cader sotto. Ma egli per se stesso si solleuaua, & con l'intention dell'animo cacciua ogni carico di fastidio. Vengani a memoria, Signori di Spagna, Hercole, o Theseo, se eglino già da loro si fossero spregiati, ne hauessero confermato ne i pericoli l'animo loro con la speranza di gloria, la quale di continuo staua fissa nelle lor menti, ouero oppressi & morti sarebbono caduti, ouero si sarebbono messi in fuga, ne di loro ce ne sarebbe uenuta la fama. Delle colonne d'Hercole, l'una delle quali già quel gran Babone per termine delle sue fatiche nell'ultima Spagna, & l'altra in Barberia sul lito del mare Oceano haueua piantato mentre uisse, affine che da ciascuno potessero esser uedute, come per memoria della uirtù sua, già fino da fanciullezza n'haueua non pure udito parlare; ma anchora haueua ueduto, come moltissimi l'haueuano passate col fauore dell'auolo suo, quasi di nuouo Hercole. Facendo egli dunque ogni opera d'imitar la uirtù di lui, ch'ei sempre haueua innanzi a gli occhi, in tal maniera si ammaestrò, & contra ogni impeto di fortuna si armò, che ne per alcuna fatica potè mai indebolirsi, ne per grandezza di pericolo alcuno sgomentarsi. Perche sendosi egli con grande sforzo d'animo contra ogni disturbo rileuato, come se non hauesse durato fatica, lieto uincitore, & trionfante ritornaua a suoi, non già con insolente allegrezza menando festa, ma con moderata contentezza hauendone piacere. Quanta sodisfazione, poiché in tutte le cose auerse & contrarie n'haueua aggiunto il suo sforzo, pensate uoi, che ei fosse usato di prendere da questo, che niente mai facena, con uiltà, ne con paura? fra se stesso egli parlaua, da se

La uirtù di
za la uirtù
beata non pos-
sono stare,
ne la uirtù
beata senza
la uirtù.

Gli huomi-
ni forti non
fanno che co-
sa sia fatic-
ca.

D E L L' O R A T I O N I

Stesso s'inanimiua, ne di conforti, ne di consolatione altrui gli faceua me-
 stiero; ma egli da se solo con secreto parlamento si consolaua. Venti an-
 ni auanti, sendo egli in fiore dell'età sua, perdè la moglie Madama Isa-
 bella Imperadrice, la quale molti anni con lui in molta concordia era ui-
 uuta, & ciò fuor di tempo, mentre egli lungi da lei era occupato in
 fare una importantissima guerra a Marsilia. Era egli per allhora in
 campo, ritenne le lagrime, & con molta costanza fece resistenza
 al dolore. Accorgeuansi i soldati del dolor suo; ma tacitamente si
 stupiuano, ch'egli fra così gran dispiacere non hauesse pianto pure u-
 na uolta, stauasi col medesimo uolto, & col medesimo desio di com-
 battere, senza alcun grido, & alcun lamento. Percioche egli da se
 stesso si comandaua, & sì come sapeua preualersi dell'elmo, dello
 scudo, della corazza, & dell'altre armi contra i nemici, così haueua
 anchora imparato a armarsi contra l'assalto di fortuna, con la ra-
 gione, con l'animosità, col discorso, & con la fermezza dell'ani-
 mo, delle quali chi non è armato, anchorche fosse accerchiato da
 grossissime schiere di caualli, & di fanti, cade le piu uolte, ne mai dal
 suo gran danno puo rileuarsi. Non ha paura di spade la fortuna, non
 si sbigottisce per le lanze de i soldati, anzi stracorre per mezo le schie-
 re de gli huomini armati, & dà l'assalto alla piu secreta fortezza del-
 l'animo. Ma con quali arme ella potesse ributtarsi, molto prima Car-
 lo Imperadore l'haueua imparato. Non pur dunque ritenne le lagri-
 me, ma commosso un pochetto, come auuiene in una subita percossa.
 Inalberata (disse) o miei soldati l'insegne, & andiamo contra al
 nemico, per ributtargli adesso questa infelicità nostra, perche alla
 morta Isabella sodisfaremo poi de i meritati honori. Con egual gran-
 dezza d'animo fece resistenza alla fortuna in Africa, quando le
 nauì da carico, & le galee cacciate dalla burasca, & dal furor
 de i uenti al lito, altre si ruppero, & altre ributtate in mezo al
 mare s'affondarono. O che fracasso di remi, & d'antenne. O quan-
 te gridi, & pianti d'huomini. O che mortalità di soldati. Se essi smon-
 tano, era forza batter ne nemici, ch'erano sul lito, se nò esser battuti
 dall'onde. Che? doueano nuotare? perche dal crudelissimo & sdegnato
 nemico non pur fossero fatti prigionì, ma anchora tagliati a pezzi? do-
 ueano affogar nell'acque? strano passo; ma molto piu comporteuo-
 le sarebbe stato, se, cosa che non era lor concessa, gloriosamente in cam-
 po hauessero potuto morire, tuttauia se hauessero posto il piede in
 terra, uedeuano di hauere a esser subito ammazzati, per la forza
 grande del freddo non poteuano tener l'armi, come tenere? l'haueuano
 essi più tosto gettate uia, per essere più spediti a nuotare, et tolti a loro que-
 sti

La fortuna
 non ha pa-
 ra di spade
 ma delle uir-
 tu dello ani-
 mo.

L'impresa
 d'Algeri
 doue l'Impe-
 rador pati-
 grādemise.

sta speranza di quale animo pensate uoi che fossero? Cesare intanto co' suoi, tormentato da grandissime & assidue pioggie, & dal temporale freddissimo, a pena poteua fermare il piede, o fare orma in luogo alcuno. Eransi d'ogn'intorno smisurati deserti & tali, che a' uincitori stessi lieti per la uittoria harebbe potuto leuare ogni piacere, non che porgere alcuna speranza di salute a' trauagliati, & morti di fame & di sete. Sendo eglino arriuati in luogo sicuro da' nemici, Carlo stando sopra un rileuato bastioncello confortò i soldati, & non pure non lasciò crescer più innanzi il dolor d'essi, ma anchora del tutto lo cacciò uia, le grida piene d'allegrezza, & certo marauiglioso ardir de' soldati gli fecero fornire il parlamento, & hauendo egli commesso che i caualli & tutte le bestie s'ammazzassero, perche i soldati con questo cibo potessero cacciar la fame, esso fu il primo a scannare il suo cauallo ch'ei soleua caualcare. Tre giorni dopo si scopersè il cielo tanto sereno, e'l mare tanto in calma, che non fu mai ueduta la maggiore. O incredibil grandezza d'animo. O stupenda uirtù di Cesare, la quale operò che i suoi rimanessero uiui, & sani & salui in compagnia di lui giugnessero in Ispagna, o doue a lui più era parso. Si sarebbe quel giorno fornita la guerra, & di tutta l'Africa sarebbono stati cacciati i corsali, che dall'isole Gadi fino in Sicilia tengono il mare occupato in correrie & rubamenti. Dirò in questo proposito, Signori di Spagna, alcune cose, le quali uorrei che del tutto ue le improntaste nelle menti uostre, percioche ui faranno conoscere esser uerissimo ciò che io habbia detto, & confesserete costui solo dopo la memoria de' gli huomini essere stato beatissimo. Cesare in tutta la sua uita non hebbe mai altra mira, che d'andare ad assaltare una uolta le città de' crudelissimi nemici del nome Christiano, & spogliar il Regno il Re de' Turchi per beneficio uniuersale. Percioche chi è quegli che non habbia inteso, come i capitani di lui scorreuano con l'armata per tutto intorno alla riuiera d'Italia, di Sicilia, & di Spagna con isperanza di predare, di rapire, & di menar con loro i branchi de' nobili fanciulli & donzelle in Turchia, perche fossero schiaue di qualche huomo di Frigia & di Misia? & di spogliare tutte le contrade di Puglia & di Calabria per condurre gli suenturati huomini co' figliuoli & con le mogli a empier de' nostri paesani le botteghe loro? Egli stimò sempre, che ciò fosse proprio dell'Imperadore combattere per la roba & per la uita, per la libertà & per la dignità di tutti quei Christiani, la salute de' quali insieme con l'imperio gli fosse stata raccomandata. Così mi sia lecito uiuere in pace & in quiete con uoi, come ageuole impresa fu a Carlo Imperadore, se dal far questa guerra non l'hauessero distolto altre facende, cacciare il Re de' Turchi, et hauendolo assaltato ruinarlo & d'isfarlo. Egli in effetto sempre fece ogni

Carlo hebbe
sempre intē
tione di spo
gliar il Tur
co de' suoi
Regni.

D E L L' O R A T I O N I

opera di leuar uia ogni contrasto, ne mai altro procurò in tutta la sua uita. Quinci lo stimolauano i corsali che d' Africa ueniuaano, & quindi il gran Turco, il quale con molte schiere di fanti & di caualli entrando in Ungheria, haueua hauuto ardimento di dar l'assalto con grosso sforzo a Vienna, antica stanza de' suoi auoli, & seggio dell'imperio de' suoi maggiori. Che facena in questo mezo Carlo? uenendo di Lamagna si fece contro al crudelissimo nemico cō uno essercito inuitto, ch'egli haueua raunato di soldati Spagnuoli e di Tedeschi, hauendo chiamato anchora d'Italia le bande de' soldati uecchi, & si mise in ordinanza per uenire a giornata, ma i soldati uecchi, i quali nell'essercito di Cesare erano di grande importanza, non uolsero combattere, & uedendo i fatti di lui ridotti quasi all'ultimo pericolo s'ammultinarono di notte, o piu tosto secretamente fuggirono. Da questa occasione cominciò Solimano a macchinar cose nuoue, & intendendo che non mancaua l'origine & la cagione delle guerre fra gli Re & Principi Christiani, promettendo di uenire in aiuto di coloro, i quali pareua che uolestero combattere con l'Imperador Carlo, da una loro speranza che Cesare alcuna uolta si poteua uincere. In tanto egli con grosso essercito uenendo spesso in Ungheria, & dando l'assalto & pigliando per forza le fortissime Città & castella, mancò poco che non s'aprisse l'entrata anchora in Italia & in Lamagna. Et se così gran peste non fosse stata cacciata da Ferdinando Imperadore fratello dell'Imperador Carlo, se in luoghi commodi nō fossero state piantate le fortezze, dentro alle quali, come dentro a chiostri o serragli, si ritenessero i confini dell'Imperio, sarebbe gia quasi per gran parte annullato il nome de' Christiani. Questo riparo solo fu che lo ritenne, perche ogni ufficio facena Carlo, per acquistarli gli animi de' Principi Christiani con amore uolezza, con benifizi, con benignità, con clemenza, & ancho per mia fe con parentadi, il che le piu uolte e cagione di far uiuere molto quietamente fra di loro quegli huomini, che per l'innanzi eran d'animo nemico. Ma auendosi di non poter con essi far frutto alcuno, & prouocato dall'armi loro, cominciò con la guerra a tentar l'impresa, percioche assai uolte dalla guerra nasce la pace, e'l graue sdegno si tramuta in amore, come auenue, ma di nuouo, ne so per qual maligno fato, suscitò una crudel guerra. Et in questa guisa d'una cosa un'altra impediua l'Imperador Carlo, ch'egli non potesse riuoltar l'armi alla morte di Solimano, & al disfacimento de' Turchi. O quante uolte facemmo uoti. O quanto spesso supplicammo Dio ottimo grandissimo, che la pace fatta fra Carlo & gli altri Principi Christiani durasse lungo tempo, o piu tosto in eterno. Ognuno poteua chiarirsi, poi che egli non in secreto, ma publicamente & in palese usaua dirlo, come non haueua maggior desiderio, che di fra-

Ferdinando
Imperador
fratello di
Carlo ripa-
ra alla fur-
ia del Tur-
co in Ungheria.

Dalla guer-
ra nasce la
pace, & il
grauo sde-
gno si tra-
muta in a-
more.

fraccassare le uolenti forze del crudelissimo Tiranno, & spianare le Città, che fossero nell'imperio di lui. Questa era quella lode, che lo tirava, questo era quel desio che l'infiammava a trionfare. Percioche qual cagione haueua da far trionfare l'ottimo & clementissimo Imperadore del le nostre ruine; & de' Christiani trauagliati in guerra? & farlo esser la destruction di coloro, a' quali doueua portar salute? & operar che con la sua uittoria facesse danno a chi doueua far utile? S'ha egli da credere, ch'ei uolesse spogliar delle facultà, & priuar della libertà coloro, i quali esso faceua sforzo d'arricchire, & di far beati? Si sforzò anchora di uincere con la sua diligenza et industria un'altro molto maggiore impedimento, percioche nell'Imperio di lui si trouarono alcuni, i quali con nuoua religione strigneuano gli animi de' popoli, & tanta stolizia & superstitione haueua occupato le menti loro, che non mai si potè ritirargli al pio culto di Dio. Secondo l'opinion de gl'ignoranti cominciarono per tutto a finger si nuoui decreti, nuoue cerimonie, & nuoui ordini. Dall'altra banda Carlo pio, grande Augusto, accorgendosi come la principal cura impostagli era della religione, & che il suo carico era di difendere & mantenere i sacrifici & le cerimonie cosi spesso nel Concilio de' santissimi Padri confermate, allhora per potersi ualere dell'opera loro nella guerra contra i Barbari, cominciò primieramente con piaceuoli ragionamenti & preghi a sanar le menti loro, & poco appresso con graui conforti, hauendogli chiamati a parlamento & ad abboccar si seco, & a costringerli, che una uolta si raunassero insieme, & dessero qualche luogo alla ragione & al uero. che piu? diedero di mano all'armi, poi che altramente non si poteua difender la causa del Papa, & della santa chiesa Romana, & da loro non si poteua sperare aiuto (sendosi egliino allontanati dal pio culto di Dio, & dalle cerimonie de' passati) contra'l nemico del nome christiano, al che egli dirizzaua tutto il suo pensiero, & faceua ogni opera perche gli riuscisse a bene. Ma donde uoi mi chiamate, là medesimamente io ui richiamo. Di gratia torniui a memoria Signori di Spagna, quanto in quella guerra fosse il ualore, quanto l'ardore, quanto grande l'impeto dell'animo, & quanta la prestezza del nostro Imperadore. Egli fu quel che fece la guerra & che ne fu capo. O sommo Imperadore. O Imperador uero. Una guerra grande & pericolosa, che da' popoli a ciò spinti per conto di religione era fatta, che dalle città intere & da' potentissimi Principi era presa, in una state & un uerno fu disfatta & quasi del tutto leuata uia, i Capitani de' nemici presi, i soldati o tagliati a pezzi, o messi in rotta, & le città uolontariamente s'arresero a Cesare. In questa guisa l'Imperador Carlo co' suoi trofei ornò, & con l'armi soggiogò, & co

La nuova et
malnagia
setta di
Martin Lu
thero.

D E L L' O R A T I O N I

*Accenna la
vittoria di
Carlo contra
Langrazio
e i Princi-
pi Luthera-
ni in Lama-
gna.*

*Giacomo Sa-
doletto Car-
dinal hu-
omo chiarissi-
mo.*

*Santa cosa
è il sacerdo-
zio, e chi ne
ha il titolo,
deue esser ca-
ro a Dio.*

Strinse a rendergli ubidienza tutta Lamagna, la quale per innanzi, senza che niuno altro de gl' Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trionfato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli allhorayion pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, considerate di gratia le parole, che chiaramente da lui proferite, furono da tutti i circostanti Capitani & soldati udite. Venni, uidi, Christo uinse. O parole degne di Christiano Imperadore, o grande Augusto, o Principe fortissimo, o pio, o felice. Chi dirà che questi non fosse nato per bene della Republica? Veramente l'ottimo Cesare hebbe sempre la medesima uolontà, come che non sempre hauesse la medesima, o così grā commodità, ne altroue haueua egli la mente, che contra l'Asia. Perciò gli furono fatti molti parlamenti con molte querele. Io ho a mente, io mi ricordo hauer qualche uolta udito dire a Mons. Giacomo Sadoletto Cardinal di Santa Chiesa, huomo chiarissimo, & meriteuole d'ogni memoria, quādo egli copiosamente parlaua della uirtù di Carlo, come esso non mai haueua ueduto l'Imperador tanto commosso, quanto allhora quando egli per amor della religione lo confortaua a mouer guerra contra'l gran Turco, per cioche il uolto daua indicio del senso dell'animo. Disse egli anchora di prederne buona fidanza, & che farebbe ogni opera, accioche nō paresse ch'indarno egli hauesse durato fatica a parlamentare. Hebbe dunque allegrezza grandissima quel giorno, che dopo la uittoria fece rinouare gli ordini & le constitutioni antiche della religion Christiana nelle Città di Lamagna, & deliberò che ciascuno hauesse auttorità di mantenere, difendere, & publicamente lodare i decreti della Santa Chiesa Romana. Et perche le cose hauessero a esser piu quiete, a guisa de' suoi passati, & di consentimento del Papa, così in questa Città, come in Trëto ordinò il Concilio, nel quale s'hauessero a ritrouare Vescoui & Cardinali dottissimi, che disputando della religione, delle cerimonie, & de gli antichi precetti de' Santi Padri, stessero ad ascoltare con ogni auttorità di potere ordinare. Ma ecco nuoui mouimenti, noue paure, nuoui tumulti, & nuoue guerre che nacquero, & in questa guisa forzato a dismettere il Concilio, che gia s'era principiato, si tornò di nuouo a far guerra. Che accade ch'io ui racconti in questo proposito cō quanta diligenza egli eleggesse i sacerdoti, che stessero al gouerno delle chiese, & degli altari di Dio ottimo grandissimo & di tutti i santi? per cioche egli riputaua indegno del sacerdotio colui, che casta & puramente non uiuesse, o che il compagno gabasse, o non restituisse il deposito, o ingordo dell'altrui gettasse uia il suo, o altro fallo commettesse. Santa cosa è il sacerdotio, et chi n'ha il titolo, ha uendo a celebrare & chieder uoti per la salute del popolo, fa di mestiero, che sia caro a Dio. Tuttauia molti ne ne ha, i quali con dishonesti adulte-

rii, & mituperose sceleratezze, in publico et in secreto macchiano et uan-
 no cõtaminando le castissime cerimonie & le cose sacre. Fino a qui gran-
 cose ho detto, ma molto piu grandi n'ho da dire, per le quali conoscerete
 in quanto honore l'Imperador Carlo hauesse la religione. Egli sempre (co-
 me è conuenue) fu soggetto al Santissimo Papa, & alla santa Chiesa
 Romana, & uolle che tutti i suoi ui fossero & soggetti & ubidienti, usan-
 do di gastigare & di tormentar grauemente coloro, i quali sfuggissero
 d'ubidire a' decreti de' Papi, & alla religione confermata per gli ordini
 de' maggiori. Che? preso Tunisi dall'arte de gli scarpellini, & dalle bot-
 teghe, doue per molti anni incatenati haueuano patito miserabili suppli-
 cij, liberò diciotto mila schiavi Christiani, & sciolti gli lasciò andare. Ha-
 resti ueduto nel uolto de' meschini certa pallidezza, nelle membra tremi-
 to, debolezza & magrezza in tutto il corpo, per non dir niente della lai-
 dezza & della sporcizia. Leuarono essi le mani al cielo, & piagnendo rin-
 gratiorono Dio ottimo grandissimo, pregandolo che lungo tempo mante-
 nesse in uita l'Imperador Carlo, il quale soccorreua alla salute de' poue-
 ri, ne per l'auenire lasciasse stracorrer piu il furor de' Corsali sopra la ro-
 ba & i figliuoli de' Christiani; percioche tanta è la crudeltà di quelli, che
 se alcun sapesse prima quante siano le stranezze di tutti i tormenti, &
 quãto siano infiniti quei disagi, che son sforzati a sopportar coloro, i qua-
 li stanno in seruitù appresso gli scelerati Corsali nemici del nome Christia-
 no, esso eleggerebbe piu tosto, se stesse a lui, di gettarsi della naue in ma-
 re, & annegare, che patire di stare un'anno in quella graue seruitù, an-
 cor che con certa speranza d'hauere a fuggire. Volete piu chiaramen-
 te comprender ciò ch'io dico? pensate a quante uolte egli con animo pio
 & amoreuole, sendo uenuto a parlamento co' Santissimi & grandissi-
 mi Papi della santa Chiesa Romana, si sia gettato a piedi loro, & gli hab-
 bia baciati al solito. Che? non uolle egli in questa medesima Città farsi
 coronar da Papa Clemente settimo? la qual solennità non potcua farsi
 bene & castamente senza grandissime & santissime cerimonie, le quali
 gia fin da' tempi di Carlo Magno furono principiate, & sono state os-
 seruate fino a questo nostro, accioche quindi elle uenissero, onde s'ebbe
 il principio dell'imperio, percioche giouano a mantener la reputation
 co' soldati, non si potendo senza essa fare impresa alcuna. Et se altri
 talhora spregiarono questi salutiferi auedimenti, ne se ne uolsero seruir
 ne' maneggi loro, col fine della lor uita mostrarono quanto fosse grande
 la lor pazzia, & la santità di questi auspici. Voi udiste, penso io, le pa-
 role del Santissimo Papa gia trenta anni sono nella Chiesa maggiore, con
 le quali pregò Dio ottimo grandissimo, che facesse riuscire felicem nte
 ogni mpresa all'Imperador Carlo, il quale tutto faccua per salute de'-
 l'imperio

Carlo libera
 diciotto mi-
 la christia-
 ni schiavi a
 Tunisi.

Molti Im-
 peradori n'è
 coronati dal
 Papa habbe-
 ro infelice
 fine.

D E L L' O R A T I O N I

l'Imperio & de' Christiani, udiste le maladittione & le scomuniche, cō le quali trafisse il gran Turco, & mentre egli le diceua, parue che si sentisse mughiar sotto terra, che la terra tremasse, & che'l cielo ardesse. Veramente io mi uergogno a raccontare la maluagia caparbieta d'alcuni Imperadori del tempo passato, i quali dimenticati da chi essi riceuerono l'auttorità, la possanza tutta, & l'Imperio, assai uolte si lasciarono solleuare da' consigli de' maligni, percioche gli huomini essendo mal praticchi ne' patti antichi, goffi ne gli essempli, & ignoranti nella ragione humana & diuina, hebbero animo a sollecitargli, che douessero spiegar le salute, & combatter la dignità di coloro, i quali essi doueuano difendere & fauorire, & facessero proua di rouinar coloro, per opera de' quali essi erano saliti a tanto alto seggio di dignità & d'honore. Non haueuano essi a memoria Carlo Magno, il quale per la sua notabil uirtù, & per li moltissimi meriti uerso la santa chiesa Romana fu fatto degno di tale honore? Con quanta uergogna egli & con quanto rossore essendo uenuto a Roma, & hauendo rotti & tagliati a pezzi, in compagnia del Re loro i Longobardi, i quali dugento anni haueuano tenuto la residenza & la rocca dell'imperio loro in Italia, & quasi tutte le Città haueuano sottomesso alla Signoria loro, i principati anchora contra ogni ragione & honestà haueuano spogliati, & gia pareua che fossero per dar l'assalto a Roma, humilmente il grande, inuitto, & pio Re si gettò a piedi del Beatissimo Papa? il quale uolendolo coronare, & chiamare Imperador di Roma, d'Italia, & di tutte le prouincie, che son nelle parti di Ponente & di Tramontana, quanto mal uolentieri egli da principio l'ascoltana, dopo con quanta modestia lo rifiutaua, & si scusaua in tal maniera, che tutti comprendeuano, come esso uolena ubidire al Papa? Prese egli dunque a difender la Santa Chiesa Romana, ne, mentre uisse, con buono augurio mai rifinò di tagliare a pezzi i nemici della religione, c'haueuano assaltato & occupato Lamagna, la Spagna, & l'Africa. Usaua egli di condur seco in campo Legisti praticchi nella ragione humana, sacerdoti casti & buoni, & i quali dotta & sauamente potessero interpretare i precetti diuini, la uita & ogni attione de' quali corrispondesse alla dottrina & alla disciplina, i quali erano auttori e maestri della uera pietà & religione a popoli da lui uinti, & mostrauano loro ciò che appartiene al culto di Dio Saluator nostro, uero eglino haueuan da morire, ouero accettar la religione, che dalla Santa Chiesa Romana era data loro del pio di Dio uero. Questo fu allhora lo scambieuole accordo de gli animi del Santissimo Papa, & di Carlo Magno Imperadore per difender la religione, l'honor di Dio, & la dignità della Santa Romana Chiesa. Questo è quel consenso, che in gouernar bene la Repubblica

*Cose grandi
fatte da Car-
lo Magno
Imperatore.*

publica Christiana l'Imperador Carlo Quinto sempre s'ingegno d'imitare, perciocche niente mai non pur fece, ma ne anchor pensò contra il Pontefice di Roma, Ne sia hora chi in questo proposito mi parli del sacco di Roma, & de' trauagli del Papa. So che questo il uolgo sciocco suole rimprouerare a Carlo. Possa io morire, se tutto non mi racapricciai, quando entrai a far mentione di tanta crudeltà & di tante miserie. Volessè Dio che così ageuol fosse estirpar l'ardimento de' gli huomini, come e ributtar le calunnie. Cessate, cessate di gettare in faccia mai piu tal cose a Cesare, della cui pietà & religione tanto comunemente predicano tutti i buoni. Il Papa stesso per mia fede con gli effetti diede a uedere come Carlo non era stato ne autore, ne partecipe di così ribaldò consiglio. che? gli harebbe egli dato con tanto solenne usanza in tanta festa di tutta Italia la corona? Voi hauete a mente che cōcorso d'huomini & in quanta gran moltitudine trahesse allhora d'ogni parte in questa grandissima Città, che malageuolmente poteua capirgli. Celebraua allhora in Ispagna l'Imperadore la natiuità del figliuolo, che dianzi gli era nato, ueramente con grande apparecchio di feste, quando gli giunse la nuoua che Roma era stata presa & messa a sacco da' suoi capitani, che'l sommo Pontefice era assediato in castello, & ridotto a gran pericolo. Si sgomentò egli, & impallidì, & hauendo mostrato molti & grandissimi contrasegni di dolore, incontinente fece dismetter le feste, e senza metter punto di tempo in mezzo, fece mandar molti de' suoi a posta all'esercito a commetter che si liberasse il Papa dall'assedio, ne si toccasse piu niète di quel che ci auanzaua da far bottino, & che tutte le genti si discostassero lungi da Roma. Borbone ch'era allhora Capitan generale, & sotto il nome di Carlo faceua guerra in Italia, dall'occasione giuntagli hauena preso questo partito d'affaltar Roma, e'l capo d'essa senza saputa di Carlo. A gran giornate dunque di notte segretamente andò alla uolta d'essa, hauendo abbandonato Pauia, ch'era assediata da' Francesi, & arriuò a Roma con l'esercito quasi prima, che o se ne sapebbe la nuoua, o si credesse ch'egli u'andasse. E opinione ch'ei fosse a ciò inuitato da altri, i quali portauano inuidia alla gloria del Papa; il che fu poi chiaro, perciocche mentre il Papa era assediato, & gli altri Principi d'Italia n'hauenuano dispiacere, & si metteuano a ordine per andarlo a soccorrere, essi pubblicamente saltauano d'allegrezza, & cauādo l'imagini de' santissimi huomini di chiesa, doue per sodisfare i uoti erano state attaccate, & per memoria di deuotione & di pietà uerso Dio ottimo grandissimo, et la Vergine Madre del Saluator nostro poste & consacrate, le strascinarono per Roma, e cacciando delle proprie possessioni e beni tutti i parenti et gli attinenti del Papa gli sbandirono. Questa ignominia, & acerba ingiuria

fatta

Risponde alla
tacita ob-
biettion che
si fa del sac-
co di Roma
imputata al
l'Imperado-
re.

I Lutherani
de quali fu
pieno l'eser-
cito che sac-
cheggiò Ro-
ma o forse il
Cardinal Po-
peo.

D E L L' O R A T I O N I

fatta contra il sommo Pontefice con maggior diligenza fu' perseguitata dall' Imperadore, che dal Papa stesso, tacciano dunque, tacciano i maligni, ne ardiscano per mancamento di biasmi attribuire a uitio quel che torna in somma lode del fortissimo & pio Imperadore. Torno hora a dimostrare la religione dell' Imperador Carlo, percioche fa mestiero solcare arditamente, poi che a guisa d'una naue nel mezo del mare, ha cominciato a correre il parlar nostro. Hauena l' Imperador Carlo sotto la potestà sua gli habitatori del Mondo nuouo separati da noi, non conosciuti d'alcuno de gli antichi, e trouati la prima uolta & uinti col fauore et aiuto di Ferdinando Re d' Aragona suo auolo, il che quādo io pēso di che maniera sia, & mi sforzo di uoler ciò dire, in uerità mi mancano le parole, ne cōueneuolmente posso dare ordine da che lato io habbia da principiare. Gli antichi c'haueuano sì grā cognitione di tutte le cose, ch'erano tātō ricchi, tanto agiati non poterono hauere eglino cognitione, che alcuni popoli, come che fossero framezzati da grande spatio di mare, habitassero un paese tātō grande, & campi tanto fruttiferi? di più ch'eglino a noi mai non uenissero? che non fossero prattichi nell' arte di mare? che nō haueessero cōtezza dell'uso delle nauì? anzi pure che non haueessero potuto uederle ne pensarui? che nō haueessero hauuto animo a nauigare? coloro c'habitano le Città del Leuante, essendo meno lontani dal Mondo nuouo, puo essere che fossero disaueduti e pigri, che mai nō uenisse loro in fantasia cercar nuoue isole, nuoue Città, e paesi? Ma tutto ciò s'ha da attribuire alla fortuna, o piuttosto a Dio ottimo grandissimo, il quale, auanzando il Re d' Aragona tutti gli altri di pietà, fece che di felicità egli nō fosse da meno d'alcuno. Diede egli dunque tutta la uettonaglia & soldati per le nauì a' Capitani dell' armata, e fatto prieghi a Dio, che desse loro felice nauigare, gli lasciò andare. In questa guisa poco appresso fu fatto Principe nō d'una Città, ma d'un mondō dico da esser paragonato cō qual si uoglia bellissimo paese del mondo nostro. Percioche giace da Leuāte in mezo al mare, et hauui smisurate campagne et fruttifere. Che accade ch'io ui racconti, quanta abbondanza di frutti, & quanta copia di biade quui sia? Sapete che in tutti i terreni del nostro mondo nō ui fanno tutte le biade, ne tutti gli alberi, & quui d'ogni albero, e d'ogni biada u'è marauigliosa abbondanza, tutte le cose molto prima ui fioriscono, molto prima le biade fanno la spiga, & molto prima la terra manda fuor l'herbe, quui i temporali sono sereni & non torbidi, l'aria non è grossa, ma sottile & purgata, i paschi son tanti, che innumerabili bestiami ui si nodriscono, i campi spatiosi & grassi, et oltre di questo diletteuoli, percioche d'ogn' intorno rissonano per li canti de gli uccelli, che nel nostro mondo non sono, le gioie, & pietre preziose quui sono molto grandi, secondo che le uediamo portare alle bande

Don Christo-
foro Colom-
bo riporta
la gloria di
questo fatto
immortale.

bande nostre. Con poca fatica hora cauano l'oro, che dianzi non pur nel cauauano; ma nol conosceuan pure. Non sia hora chi mi parli de i grassi terreni dell'Asia; percioche questo Nuouo mondo l'auanza di gran lunga per bontà di campi, & grossezza di frutti. Ma è mestiero ualicare un grandissimo mare, che importa questo? chi nauiga con diligenza, & chi non uà frettoloso, non rompe in mare, se ui hanno buoni nocchieri, facile impresa e a far che le naui habbiano fauoreuol corso. Di questo nuouo mondo dunque, il cui nome dianzi non s'era udito, Re & Signore ne fu l'Imperador Carlo. O molto piu beati coloro; a i quali diede la sorte tal Re innanzi a Carlo, & dopo Carlo stesso, che il Re medesimo auolo di Cesare, o Carlo. Egli potè ageuolmente far senza le gioie & l'oro, hauendone infinita copia altronde; ma eglino se fossero stati senza tal Re, in perpetuo sarebbero stati infelici, & a guisa di bestie harebbono menato lor uita. Niuna cognitione haueuano essi di religione, o di honor di Dio, solamente contemplauano il Sole, la Luna, & le stelle con gran marauiglia, col latte, con la carne, & con le radici sostentauano la uita loro, non haueuano legge al uiuere, o al ben uiuere, ne arte, ne disciplina. Essi prima fecero contrasto a soldati armati, & poco appresso, non potendo sostener la furia de i nostri, gettandosi a i piedi loro, comportauano d'essere ammazzati. O uincere, o esser uinti faceua lor di mestiero. Se hauessero uinto, in quella lor fierezza sarebbero rimasti, harebbono i nostri tagliato a pezzi, & nella uittoria stessa infelicissimi sarebbero stati. Tornò molto meglio dunque loro esser uinti da gli Spagnuoli, gli Re de i quali sono tanto pietosi, che tanto honorano la religione, & sono tanto ualorosi & possenti, che se da qualche sorte di soldati uigliacchi fossero stati uinti, ouero eglino trattone le gioie, l'oro, & le ricchezze tutte, sarebbero ritornati a i loro, o quiui sarebbero rimasti. Infelice cosa è quella; ma questo male tanto è maggiore, & maggiormente da esser pianto, quanto è piu lungo & piu durabile; percioche duole assai l'esser saccheggiato, ma molto piu grauemente duole l'esser signoreggiato da infingarda generatione d'huomini, atteso che è forza calare ad apprendere l'usanza & costumi loro, & non si puo conuenueuolmente hauere aiuto da coloro, che sono timidi & codardi, util cosa fu dunque l'esser uinto da quei Re, la disciplina de i quali sempre fu santissima, i costumi giusti & religiosi, la uigilanza incredibile, & la fortezza singolare. Non pur dunque dalla natura loro l'Imperador Carlo leuò quella inuechiata barbara usanza & fieri costumi, mandando sempre in quei paesi huomini moderati, da facende, & gentilhuomini scelti del fiore di tutta Spagna, i quali gli gouernassero; ma anchora fece insegnar loro i costumi & le cerimonie tutte, e'l uolto di Dio, affine che attendessero alle cose diuine, da ottimi & santissimi

Stato, conditione, et essere de gli huomini del Mondo Nuouo.

Duole assai l'esser saccheggiato, ma piu l'esser signoreggiato da generatione infingarda.

D E L L' O R A T I O N I

tissimi huomini, che generalmente poteuano giouar loro con la dottrina, & con l'essempio. O pio, o felice Augusto, o liberator della Città, o conseruator del mondo. Penso che uoi sappiate Signori di Spagna con qual ragione quel sommo Principe Iddio ogni cosa gouerni col suo cenno, ritenga gl'Imperi, gli tolga, gli accresca, gli sminuisca, gli conserui, risguardi la mente de i pietosi, & de gli empi, sforzi, tempri, & con la sua cura & prouidenza faccia tutte le cose. Egli non con la presenza, in modo che con gli occhi possa uedersi, a guisa di qualche Capitano, che chiama i soldati, fa armare, & stare all'insegna, ma trouando la mente pura, ha forza segretamente di commouer gli animi de i Re, & di ciascuno huomo priuato, o a far le medesime, o diuerse cose, & bene spesso il fine dimostra che la cosa non si poteua fare per altra uia. Bramano qualche cosa gl'huomini, ciò le piu uolte ha contrario fine. Cerchiamo fuggire, ci fermiamo,

*Quel che
ciascun uo-
glia è mani-
festo, doue
sia per riu-
scire, nol sa
ueruno.*

diamo dietro, l'impresa riesce altramente. Doue riesca, quel che ciascun uo-
glia è manifesto, doue sia per riuscire, nol sa ueruno. Ci marauigliamo tal
hora che qualche bisogna non uenga a fine, quando la uogliamo, quando
non la speriamo, o non ci pensiamo poi ch'ella uenga. Gl'anni innumera-
bili a paragonargli con l'eternità sono un punto di tempo. Tardi ci pare
a noi che qualche cosa sia fatta, ce ne marauigliamo, ma Iddio giudica,
che assai per tempo sia fatta. Non era dianzi in cognitione il nuouo
Mondo, niuno pure in sogno ci pensò mai, allhora ui si cominciò a pensa-
re, quando fu il tempo commodo, & da coloro che hauuano grandissime
ricchezze. Erano molto piu discosto gli Re d' Aragona, che i crudelissimi
Tiranni de i Turchi, o de i Persi dal nuouo Mondo. Coloro gli ritrouaro
no, non costoro. Che dir si puo altro, se non che sia piaciuto all'immortale
Dio, sommo Rettore & Signore, che la pura mente di quelli huomini non
fosse occupata dalle opinioni, che falsamente sentono di Dio, ma fosse ri-
piena di uera religione, sotto quei Re, i quali con somma diligenza sono
stati soliti di procurar tutto quel che s'aspetta al culto di Dio, & a rite-
ner la disciplina Christiana. Vi marauigliate, che l'Imperador Carlo sia
stato tanto pio, tanto zeloso della religione, & tanto costante? guardate
di gratia, & ricordateui, se ui piace, un poco di quel primo tempo della
sua fanciullezza, nel quale fu allenato, & ammaestrato in Fiandra ap-
presso l'Imperador Massimiliano suo auolo. Scorgeuansi in lui come certe

*Qualità di
Carlo quan-
do era fan-
ciullo i Fi-
dra appresso
lo Impera-
dor Massi-
miliano.*

scintille di uirtù, per le quali poco appresso la mente potè accendersi, &
la ragione illustrarsi. Et come che in quella prima debole età si uedeffero
come fr'al fumo nell'animo di lui quei primi principij, pareua nondimeno
che per ciò fosse nato & fatto, che ageuolmente in lui si poteuano scor-
gere principij dati dalla natura, hauendo l'acutezza della mente atta ad
apprendere ogni uirtù. Come prima cominciò per l'età a seruirsi del sen-
so &

so &

so & dell'animo, & conoscere quale egli fosse, & da chinato, in tal guisa parue che accrescessero quei semi di virtù, che nell'animo erano rinchiusi, che ageuolmente si potè conoscer la cagione di tante. & tanto honeste attitioni, che da questi poi derivarono. Dilettauasi de' suoi eguali, & si daua a scherzare, ne ricusaua udir le faude, non dico di quelle che uolgarmente gli huomini s'inganno; ma dell'antiche, lequali hanno la forza de gl'esempi, & contengono la ragione del bene & beatamente uiuere. S'hauessè contrastato co' compagni, & uinto, n'hauua piacere, in modo però, che s'eglino di niente si fussero doluti, pareua ch'ei se ne fosse mosso a compassione, ualendosi moderata et sauamente della uittoria; s'egli fosse stato uinto, non si perdeua mai d'animo, ma animosamente tornaua all'impresa. Se cosa alcuna si faceua in casa, con molta curiosità soleua starla a considerare, & con molto maggior diligenza in formarli del tutto. Stando egli una uolta a ueder gli spettacoli, & passando molti Cavalieri, ne quali si scorgeuano notabili sembianze di nobiltà, et domandando esso de' nomi loro a certo uecchio, che lungo tempo era uiuito in Corte dell'Imperadore suo auolo, dicendo il uecchio di non sapergli. Si conosce (disse egli) che uoi non attendete ad altro che al fatto uostro. Era Carlo d'età di quattro anni, quando morì l'auola sua Madama la Reina Isabella donna rarissima; & come che per l'età egli sentir non potesse il dolore, udendo nondimeno i corrotti lamenti di Madama Giouanna sua madre, & uedendo il Re Filippo suo padre, & gli ordini di tutti gli huomini, & tutta la Città essere in pianto, & in dolore, sendo egli ancora andato a honorare il mortorio, domandò il suo balio quel che ciò fusse, e a chi tato lamēteuoli essequie si facessero, e dicēdogli colui ch'era morta, l'auola sua Madama Isabella, cominciò a pianger con gl'altri, & nel uolto mostrare il dolore. Come egli fu cresciuto d'uno anno, o due, molte uolte si rammentaua del nome dell'auola, ilquale totalmente gli era rimasto in fantasia, & guardaua un ritratto di lei, c'hauua in casa. Et lodando molti la singolar prudenza, & la somma fortezza, & le proue da lei fatte ancora in guerra, mentre il Re staua lontano in Spagna, in tal maniera egli era solito di risentirsi per desiderio di gloria, che di già bramaua dar di mano all'armi, & con uno de' due auoli andare in campo. Percioche amendue in quel tempo l'uno in Lamagna, & l'altro in Italia erano occupati a far gran guerra. Una impresa fece ella dopo la memoria de gli huomini grandissima; percioche sendo rimasti per ancora in Spagna certi rimanenti di Mori, e in uero possenti, i quali corrompeuano i costumi & la religion de suoi, ella si risolse a perseguitargli con la guerra. Il Re di quelli hauendo messo in punto grande essercito, uenne in campo, hauendo co i presidij le Città fortificato; ma rotto poco dopo co'suoi si mise in fuga,

Detto notabile di Carlo essendo picciolo fanciullo.

Isabella auola di Carlo recupera il resto della Spagna da Mori.

D E L L' O R T A T I O N I

fuga, & deliberò di sostener l'assedio, & con scaramuccie e spesso saltar fuora tentar l'impresa. Ma poi che le Città per gran forza furon prese, & i soldati tagliati a pezzi, & coloro che stauano rinchiusi, piu non potendo sopportar la fame; il Re con tutte le sue cose si rese alla Reina; & così Madama Isabella s'insignorì di quel Regno. Ora la guerra tutta fu da lei amministrata. Ella ne fu il Generale, ella inanimaua i soldati alla battaglia. Ella staua alla presenza loro mentre si daua l'assalto alle Città con molto sforzo. Non si fornirà mai di dire delle grandissime imprese di questa ualorosissima Reina. Niuna età è per tacere mai, non mai cesseranno de gl'animi de gl'huomini i fatti di tanto animosa, & tanto eccellente donna; perciocche chi sia che giustamēte per ogni memoria d'età e di tēpi nō si marauigli, che questa Reina fosse tale, che facesse una guerra tanto importante contra un Re potentissimo, & quello del suo Regno cacciasse? Tacciano, tacciano gli antichi, ne per l'innanzi si uantino delle loro. Madre del campo fu già detta per lo suo ualore. Vittoria madre dell'Imperadore Aurelio Vittore. Madre de gli esserciti fu chiamata Faustina, ma che fecero elle, che da Madama Isabella non sia stato fatto? Giulia madre di Settimo per ordine del Senato fu detta fortissima, & sopra l'altre auenturosissima, il quale elogio si puo leggere nell'arco ancora in Roma. Fortissima & auenturosissima non pur sopra tutte, ma sopra lei ancora fu Madama Isabella Castiglia Pia, felice, inuita, madre del campo & de gli esserciti, grandissima, & sempre Augusta. Non molto dopo Ferdinando auolo di Carlo con egual fortuna aggiunse al suo Imperio quell'altra parte della Spagna, che a loro è il fiume Ibero, & guarda a i Pirenei. Percioche il Re di Nauarra hauendosi fatto beffe delle scomuniche del Papa, & essendosi accostato con gli altri, che riputauano nulle & uane l'ordinationi de i Padri, al tempo c'hauuano creato quel Papa, & prometteuano di uolere a ogni modo leuar uia quella contesa, da Ferdinando fu cacciato del possesso del Regno, nel quale esso Ferdinando rimase poi per commissione del Papa. Hauua Carlo già quindici anni, quando hebbe la nuoua, che in Spagna era passato di uita il grandissimo & potentissimo Re Ferdinando suo auolo, & allhora non gli poteva occorrere auersità ueruna senza acerbissimo dolore et risentimento d'animo, per opinione d'ogn'uno prese maggior dolore assai, perciocche era discosto l'auolo Massimiliano, il quale seguiva il rimanente della guerra d'Italia, ingegnandosi di ritenere le Città c'hauua prese, & sforzandosi di ripigliar quelle, che per dappocaggine de' suoi Capitani s'eran perdute, il che contrastandogli homai la fortuna, & piegando in altra parte, non potè già fare. Aggiugneua si a questo, che di Spagna gli ueniua no quasi di gran tumulti fatti da coloro, che portauano inuidia alla gloria

Ferdinando
auolo di Car
lo, & suoi
fatti.

ria di lui, i quali non poteuano sopportare in pace, che un Principe strano per ragion d'heredità intrasse in possesso di tali & tanti Regni, di tante & tali Città in Spagna, in Italia, in Cicilia, in Sardigna, & altre regioni. Tre anni innanzi haueua inteso di quel fatto d'arme & rotta di Rauenna, haueua ueduto gli sforzi dei Francesi essere stati grandi, & preuedeuà che molto maggiori erano per essere, a racquistar Napoli. Sapeua che gli animi di molti erano impiagati, & esso haueua conosciuto in stabili le uolontà de gli huomini, ne credeua che gli altri aizzati dall'auolo fossero per quietarsi. Arroge che due anni dopo in Lamagna suscitò quella peste, che cominciò a corrompere la religion Christiana, la quale conosceua, che all'auolo & à lui, s'hauesse preso l'imperio, era per arrecar gran noia nel far dell'impese. Quei tumulti in Spagna, che poi non furono senza guerra, non gli harebbe pur lasciati muouere il padre di Carlo, Filippo Re sapientissimo & fortissimo, il quale due anni dopo la morte della Reina Isabella fu chiamato herede et dichiarato Re dal suocero Ferdinando in quella parte della Spagna, ch'apparteneua a Madama Giuanna moglie di lui. Hauendo concesso dunque il seggio dell'Imperio, e'l palazzo reale à Filippo, incontinente il suocero suo Ferdinando tornò à suoi Aragonesi; ma uedita poco appresso la morte del genero, tornò subito là per ritener i popoli in fede e in amore. Assai chiaramente già si uedeua, come le nobilissime famiglie de i due Re, i quali già amendue erano uecchi, s'eran ridotte a due nepoti; percioche tutta la loro speranza della discendenza, à cui naturalmente non pur tutti gli Re; ma anchora tutti i priuati seruono, era posta in Carlo & Ferdinando. Questo l'Imperador Massimiliano haueua ordinato di richiamarlo ne i Regni dell'auolo, affine che amendue reggessero come certa diuersa parte del mondo, & essendo fra loro d'animi sommamente uniti, l'uno porgesse aiuto all'altro, e insieme facessero contrasto a i nemici communi, o piu tosto non comportassero, ch'eglino fra di loro si cōgiugnessero. Piu uolte credo, hauete uedito, che l'Imperador Carlo non mai, o di rado usò di rider. Ne hauete marauiglia? habbianne marauiglia gl'altri, che stimano la uita de gli Re esser ripiena di tutti i sollazzi. Ma uoi Signori di Spagna, i quali sapete in quāto gradi impese fin da picciolo cominciò à trauagliare Carlo Re nostro, di cui non si poteua trouare uno piu faticoso, ne piu essercitato, assai bene sò che non hauete marauiglia, s'egli non rise mai, sendo il riso leggierrissimo frutto di uera allegrezza, et se per ridere non si seruì di buffoni, ne di giuocolatori, haueua egli rinolto l'animo dal riso, et allegrezza alla seuerità, in guisa però che niēte ui si scorgeua di maninconia, o di dolore. era pieno di cuore, pieno di pēsieri, giorno et notte fantasticaua, i che maniera potesse sostener con lode così gran peso dell'Imperio, in questo

Difficoltà
gradi della
cose de gli
stati di Carlo,
hauendo
egli quindi
ci anni.

Carlo di rado,
o non mai
usò di ridere.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ogni lode, ogni contento, & ogni allegrezza s'hauera posto innanzi a gli occhi. In tal guisa da principio fu alleuato, che sempre ammira il sommo ualore de i due auoli, & la grandezza dell'Imprese fatte, ingegnandosi d'imitare la uirtù loro. Tutto quel tempo che gli auanzaua a questi gra- uisimi pensieri, mentre era fanciullo, tutto lo consumaua, & uolentieri in conoscer l'ordine de i tempi, & della memoria antica. Vdina primiera- mente la lettione dell'historie, percioche contenendo elle una ricordanza di tutta l'antichità, & l'ordine delle cose fatte, & descriuendosi spesso in esse i paesi & le battaglie, & con quali parole i Capitani ualorosi haues- sero inanimato i loro a combattere, & quali premi a ciascuno per la uir- tù fossero stati fatti, qual pena si fosse costumato d'ordinare, oltre di ciò usando di spiegar le seditioni, & le cagioni d'esse, & con queste anchora le cagioni della guerra presa, i principij, & la ragione del ministrarla, e'l fine d'essa, con attentione egli s'ingegnaua di notare ogni cosa, & para- gonar con quelle, che amendue gli auoli allhora faceuano. Infiammansi,

Infelicità d'odio contra loro, & gli abborriua, affermando spesso che non era infeli-
no poter far città maggiore, quanto non poter far qualche proua notabile in un gran-
qualche pro de imperio & lodeuole, per lasciar da dire a chi uien dopo. Che se
a notabile l'historia de gl'Imperadori di Lamagna, quante uolte si dolse, che
in un gran fero state tante discordie, che da molti si fossero fatte contra'l gran
de Imperio, douere tante guerre, ma con quanta allegrezza godeua leggendo i fatti
per lasciar de i suoi maggiori: percioche in essi riconosceua il ritratto de gl'ottimi
da dire a Imperadori, & della uecchia disciplina, & l'esēpio dell'Imperio. Et che
chi uien do in Italia era mancato l'Imperio Romano, mētre i Gothi, crudelissima na-
po. tione d'huomini, teneuano l'Italia, & domandauano a Oreste huomo for-
tissimo & tutore del picciolo Augusto Cesare la terza parte del terri-
torio d'Italia; percioche sendo stato morto Oreste, il Re Odoacro mise il seg-
gio del suo Imperio, et la residenza del Regno in Italia mille trentasette
anni auanti a questo tēpo, c'hora da me si dicono tali cose, et così auenne
che Roma non hebbe Imperadore per trecento e uenticinque anni, cioè fi-
no al tempo dell'Imperador Carlo Magno, il quale per hauere cacciato i
Longobardi, & dato soccorso alla Santa Chiesa Romana trauagliata dal
Santo Papa fu fatto Imperadore innanzi a questo tempo DCLXX. anni
poco dal piu al meno. Tutte queste cose haueua imparato il nostro Carlo
dall'historie, & fra se stesso piu uolte pēsaua i successi et le cagioni di tut-
te le attioni. Che la discendenza di Carlo Magno nō era cresciuta piu che
fino a cento diciott'anni. Haueua a mente anchora fino a quel mese stesso
che in Asia cominciò l'Imperio de gli Othomanni, nel quale della fami-
glia d'Austria dugento sessant'anni innanzi Alberto n'era stato eletto
Imperadore,

Imperadore, affine che coloro, a i quali in un tempo medesimo la fortuna haueua cōcesso l'Imperio, fra loro, e fra loro discēdenti cons. ruassero certo odio fatale. Percioche chi è che nō sappia anchora, come cento sessanta sei anni dopo, dal gran Turco di casa Othomanna, con grande sforzo fu combattuto & preso Costantinopoli non senza gran dolore & pianto di ogn'uno, quarant'anni innanzi al nascimento del nostro Imperador Carlo Quinto, gouernādo allhora l'Imperio Romano Federigo Cesare figlio lo d'Herneſto d'Austria bisauolo di questo nostro Carlo: & persuadendolo egli primieramente tutti gli Re & Principi di nome Christiano di comun parere presero a far guerra contra i Turchi. Che non ricouò egli quella lega quasi del tutto dismeſſa, la qual si contiene sotto il nome del Tosone & del uello d'oro, perche Carlo anchor fanciullo haueua inteso esser stata principiata dal suo bisauolo? Percioche, come si dice, gli Argonauti (i quali poi furon così detti dalla naue che gli portò) hauendo seguito Iasone Capitano s'accordarono a portar da Colcho in Grecia il uello dell'oro, & così nel far guerra contra i popoli circonuicini insieme con Filippo Duca di Borgogna, accordandosi molti Signori de i principali con gran concorrenza d'amore fra loro, et obligando loro stessi, et la uita loro si risolsero di sottometterſi a tutti i pericoli. Ma tutto questo ha uoluto Carlo tras. erirlo contra i crudelissimi nemici del nome Christiano, & della Santa Chiesa Romana; percioche non ui ha guerra piu giusta di questa et per la somiglianza poſe tal nome a simile impresa. Et ueramente ha tanta forza & santità questa lega, che si contiene con solenni preghiere, & con grādisime et occulte cerimonie, et tutti coloro che sono ornati di questo honore, incontineute con certe parole s'obligano di ritenere la dignità dell'Imperio et della Santa Romana Chiesa; ma se alcuno contrafaceſſe & qualche cosa empia contra questo obligo commettesse, in modo alcuno non puo purgarſi da tanta sceleratezza; ma accioche qualchuno senza cagione per auentura non pensi che Costantinopoli, onde tutto il mal deriuò, si potè pigliare, & l'Imperio de i Greci tanto ageuolmente rouinare dal gran Turco, questi di gratia pensi, quale in quel tempo fosse lo stato dell'Imperio, quanta fosse la rouina, & quanto grandemente piegassero tutte le cose. Dall'odio e dallo sdegno secreto, che i Principi nel cuore haueuan concetto, nacquero moltissime seditioni, ne prima hebbero fine le discordie, che a poco a poco fossero cōsumate le ricchezze di tutti. Paragonate i tempi. Io ui mostro l'origine di tutte le cose che seguirono dopo, et le cagioni delle miserie, c'ha l'età nostra, torniui a memoria la rotta d'un'altro. Tutto lo sforzo circa quattrocent'anni auanti a questo tēpo, ch'io cioè hora ui racconto, perdugento cinquant'anni s'era riuolto cōtra la poſſanza d'Andronico Paleologo Imperador di Costantinopoli, dopo

Lega ciò che
sia, & ciò
che contēga.

DELLORATIONI ILLUSTRATE.

Vincislao
Imperador
figliuolo di
Carlo IIII
Dormiglione
ec.

la rovina dell'Imperio Romano in Italia, ne poteua sostener la furia de i Turchi, essendo per innanzi l'imperio per le continoue discordie non pure afflitto & trauagliato, ma quasi anchora dis fatto. Ma si poteua porre qualche speranza nell'Imperador di Leuante? era anchor questa del tutto tronca; se già forse non s'haueua da fidar la speranza nella fede & nella possanza d'un huomo insingardissimo, da cui non s'attendeu a alcun bene perche ei non uoleua, ne s'haueua sospetto d'alcun male, perche ei non haueua tanto animo? Ha uete inteso, che in quel tempo regnaua Vincislao Imperadore figliuolo di Carlo Quarto Imperadore ottimo & ualorosissimo Re di Boemia, macchiato d'ogni uitio, il quale fece uergogna al padre, et all'auolo Imp. percioche hauendo tralignato dalla perpetua grauità, & manifesta uirtù de i suoi maggiori, in un sol uitio era manco uitioso, che gli huomini di cattiuissimo affare non sogliono essere, ch'era dormiglione. Non pareua dunque che di tal padre fosse nato, ma piu tosto di qualche ribaldo, o pure di se stesso, perche tutti lo spregiauano, & lo riputauano da niente, & molte uolte anchora a guisa di seruo fu legato da i suoi. Imaginateui un altro Vitellio, percioche egli anchora tanto cominciò a essere spregiato da i Romani, quāto mātcaua di diligenza & d'amore uolezza. Ma perche uado io raccontando ogni cosa? Non fu quando il Re de gli Aragonesi hauendo fatto lega con l'Imperador Giouan Paleologo, et co i Venetiani, perche mouessero guerra contra, diroll'io? nol dirò. Ma uoi stessi per auentura il sapete, i quali ha uete a mente l'ordine di tutta la memoria antica. Veramente meritano lode i Venetiani, e l'Re de gli Aragonesi, i quali per la causa dell'Imperador Paleologo, mossero guerra a coloro, da i quali era stata posta in pericolo la salute di lui, ma furono forzati coloro a ricorrere ad Amurathe Re de i Turchi, et con lui cōgiungersi per far cōtrasto a i potentissimi nemici. Il crudelissimo Re dunque ualendosi delle navi loro, & dall'altra parte, cosa che l'Paleologo non hauea pensato, dando l'assalto prese Adrianopoli & Abido, ne molto dopo hauendo uinto con l'armata nel Bosforo doue si fece il fatto d'arme, il Re d'Aragona, lo costrinsero insieme con gli altri a procacciarsi la salute col fuggire. O quanto crudele, o quanto grande, o quanto acerba guerra ne successe dapoi che a pena dopo molti anni si potè smorzare, tanto erano infiammati da ogni parte nell'odio, col qual cōbatteuano, e in questa guisa per disparere & discordia de i Principi Christiani il crudelissimo nemico di molte Città, & di molto territorio accrebbe il suo Imperio, il che con gran dolore io dico, ma è forza dirlo; percioche non hanno mai discordato fra loro i Christiani, ch'egli incontinente non habbia preso occasione di far bene i fatti suoi. Queste cose che mentre era fanciullo hauea udite, l'Imperador Carlo molte uolte fra se stesso tacitamēte soleua pensarle, e talhora

talhora a molti raccontarle non senza grandissimo cordoglio, percioche uedeua i tempi suoi simili a quelli, & che per le discordie de' Christiani non gli era concesso menar l'essercito contra coloro, i quali sommamente era il douere, che cō guerra fossero perseguitati, atteso che l'Imperio de' Turchi gouernato da huomo Barbaro con aspre leggi, che altro non promettono, se non seruitù, & quella crudele, ageuolmente potena esser rouinato da un'huomo ben creato & ualoroso, ogni uolta c'hauesse proposto la speranza della libertà, ageuolmente dico, se gli Re Christiani si fossero potuti accordare insieme, non già perche Carlo s'hauesse uoluto seruire delle ricchezze loro per mandare in malhora il nemico del nome Christiano, come che lecito fosse, ch'eglino per la salute & per la dignità comune scialacquassero tutto il loro, ma solamente di questo s'appagaua, che con nuouo tumulti non gl'interrompeffero la cominciata guerra. Gisinondo sapientissimo & fortissimo Re di Polonia, sendo egli da uno confortato a pigliar la guerra contra'l Turco, che bisognano, disse, così lunghi conforti? Andate più tosto, & persuadete a' Principi Christiani, che siano d'accordo. Stimaua egli, che impresa tanto grãde altrimenti non si potesse, ne mai si sia per poter fare, fino a che tutti sono così sfrenati nell'ingordigia di regnare. O se s'hauessero potuto imaginare, che Carlo nō hauesse hauuto così ardente desio di signoreggiare, ma più tosto di ritenere la dignità comune, & la salute di tutti i Christiani? Gli huomini particolari primieramente debbono difendere la Città, nella quale son nati, gli altari, le chiese, le case, & le mura di quella terra, doue sono alleuati. L'Imperadore nō una particolar Città, ma tutte, & tutto il mondo debbe riputar per sua casa, & patria, & per la salute di tutti combattere. La Maestà de' gl'Imperadori non si ristrigne dentro a così stretti confini. Molti dall'Imperadore hanno auttorità di comandare, da lui prendono la potestà, gli ornamenti, & l'insegne assaiissimi stanno sotto la sua custodia. Egli dunque è come padre comune & difensore di tutti costoro, altri ritien nell'ufficio, ad altri ordina, come bene habbiano a comandare, egli per se stesso niente cerca, prepone la salute de' gli altri alle sue commodità proprie. Gli antichi attribuirono a Hercole gran lode di gagliardia, ma di prudēza quasi niente, anchor che egli non meno uantaggiassse gli altri di saniezza & di giustitia, che di forze. Egli dunque ardendo la Grecia di guerre ciuili, ritirando gli animi de' popoli alla pace, guidò con la sua scorta l'essercito a Troia, cioè contra i Barbari, & fra pochi mesi prese quella Città, & leuato tutti gli Re, c'habituauano l'una & l'altra riuiera d'Asia, ui menò le colonie de' Greci per tutte le terre, & per tutti i paesi, c'haueua uinto, cacciati i barbari. Questo medesimo s'ingegnò di far, mentre uisse, l'Imperador Car-

Carlo deside-
deroso di pre-
der la guer-
ra contra il
Turco.

Hercole ripu-
tato da' gli
antichi forse
ma non pru-
dente.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI,

Apparec-
chio contra
il Turco per
mora.

lo. Ma altri tirati da collera, altri da odio uecchio, altri da nuoua religio-
ne, altri da malignità d'animo, altri perc'haueuano posto tutta la speran-
za della salute loro nella discordia de' Principi Christiani, altri perche
non uoleuano preporre il ben publico a gli agi loro, non poterono mai ue-
nire a confermar l'accordo con Carlo. Talhora apana una uolta, stando
gli altri in pace, alcuni pochi s'accordarono per difender la libertà de'
Christiani. Desiderauano essi di uendicarsi contra i nemici del nostro no-
me, & raffrenare alquanto la furia loro, poi che per sempre nō haueua-
uo speranza di poterla atterrare. Costoro con atti di pietà & di Santità
faceuano proua di difendere la propria Republica Christiana. Per gli
altari dunque & per le Chiese haueuano preso così giusta guerra, affine
che stirpata tutta la maluagia & empia religione, qlli huomini bestialif-
simi deposta alcuna uolta la bestialità loro, prendessero il uero culto di
Dio, & la pura religione. Fatto lega cō Carlo, & cō Capitani scelti, c'ha-
ueffero il maneggio dell'impresa, & posto ualorosissimi & fioritissimi
soldati sopra tutte le galee, le quali erano cento uenti, subito che questa
così bella armata s'appresentò alla uista de' nemici, eglino incontinente
fuggirono, & si ridussero, ò piu tosto si nascosero in un fortissimo porto.
Faceua quel giorno festa tutta la Grecia, percioche tutti stauano con ani-
mi eleuati alla speranza della libertà, & si come in loro ella era grādif-
sima, così haueuano l'animo apparecchiato a pigliare ogni pericolo &
ogni fatica. Et del tutto si sarebbe fornita la guerra, & i nemici tutti
rotti fino al minimo sarebbero stati tagliati a pezzi, & i Greci harebbo-
no racquistato tutti la libertà loro. Chiamo Dio in testimonio, ch'io que-
sti giorni a dietro non potei ritener le lagrime, quando mi uennero let-
tere di Scio da un mio grandissimo amico, che quiui è medico, il quale mi
scrineua d'haueue aggirato per molte isole, che sono sparse nell' Arcipe-
lago, doue non ui è rimasa Città alcuna, alcuna terra, né alcuna fortez-
za, anzi ne ancho pure un'orma d'esse; ma che i porti ui sono i medesi-
mi, i medesimi monti, la medesima temperie d'aria, la medesima bontà
de' terreni & de' luoghi tutti, ch'ogni cosa ui fioriuu, ogni cosa ui uer-
deggiuua, d'ogn'intorno le fontane scaturiuano, si uedeuano i ruscel-
li uagamente correre per mezzo delle ualli, che la terra per tutto era
piena di salutiferi medicamenti, di piante, & inoltre d'herbe, della
grandissima bontà delle quali conosciuta già per lungo tempo da huo-
mini dottissimi, da loro fu lasciata memoria ne' libri. Ma che gli huo-
mini quiui erano zotichi, pieni di bruttura; rozi, & spauentosi, con-
sumati dalla malinconia, & dalla trascuraggine. Che piu? non era-
no molto differenti dal uiuer delle bestie; non piu speditamente par-
lauano, non haueuano uoce, ne suono alcun dolce; ma aspro, sgarba-
to,

to, & sciocco in guisa, che malageuolmente alcuno harebbe potuto comprendere, che fosse parlare. Non haueuano amor, ne contentezza de' figliuoli, ciò che suol uenir dalla natura, in loro pareua che fosse dolore; perciocche in che modo hanno a uider bene a' figliuoli, che non fanno se siano i loro? & quando lo sapessero, gli ueggono nascer serui. La natura gli spigne a generare, & come son nati la crudeltà de' tiranni non comporta che i padri pongano loro amore; perciocche come sono alleuati, incontinentemente gli rubano, e gli conducono altroue. Quiui non ui è ordine di far nozze, non si sa che sia sposo ne sposa. Non ui è moglie, non marito, non auolo, & a fatica ui ha qualchuno chiamato padre, ò madre. Si come già l'uso & la maestria riceuuta fra le creanze, & confermata con le leggi, non lasciaua tralignar gli huomini, così leuata uia quella, non pur tralignarono da' lor passati, ma anchora di tanto sono discosto dalla uita ciuile de' gli huomini, che a pena paiono esser nati d'huomini. Se alcuni ue ne furono piu saui de' gli altri, sentendo che s'anicinaua l'armata dell' Imperador Carlo, inginocchiati subito, con le mani al cielo, porgeuano uoti a Dio ottimo grandissimo, pregandolo per la salute dell' Imperadore, & di coloro che con lui haueuan fatto lega, & per la saluozza de' Capitani, & dell' essercito, affine che fosse lor lecito all' ultimo di fuggirsi da così graue seruitù, poi che pur troppo gran pena haueuan pagato, se, ò egli ne, ò i loro passati haueuan commesso errore alcuno; correuano al lito, saluano su gli altissimi monti per uedere, se da lontano a sorte scoprissero l'armata de' nostri che ueniua, ò udissero le grida de' soldati allegri per la uittoria. Hebbero la nuoua, che l'armata del Turco era assediata nel porto; ne quindi poteuano uscire. O che festa, ò che allegrezza menarono, a fatica poteuano piu di secreto piagnere il lor male. Non molto dopo intesero, che l' nemico, il quale era rinchiuso & assediato nel porto, haueua dato fuora, & i nostri s'eran messi in fuga, che alcune galee erano state prese, & alcune per li colpi dell' artiglierie affondate. Poco mancò che non cadessero morti; uedendo di non hauer piu speranza alcuna, che sola nelle miserie ha possanza di consolare. Perciocche non furono messi in rotta per paura, & che paura hauer doueuan gli huomini ualorosi d'un nemico assediato, & quasi morto di fame? ma per certa discordia, & leggierissimo sospetto, alquale in tempo tanto a proposito non si potè mancare, & nondimeno niuno ue n'haueua in uerun modo colpa. Perciocche assai uolte auiene, che quantunque ragioneuolmente non si possa incolpare alcuno, nondimeno si cade in sospetto all' altro senza hauerne colpa, & coloro che son tolti a sospetto, accusano quelli, a quali essi erano in sospetto prima.

Desiderio
de' popoli sog-
getti al Tur-
co della li-
bertà loro.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Mentre che io ui racconto a queste cose, che dall'Imperador Carlo furon fatte; mentre che io ui spiego quelle, per le quali uoi possiate conoscere ciò che egli in tutta la sua uita s'haueua proposto, & ui mostro, che da fanciullo egli era infiammato di tal desiderio di gloria, percioche molte n'haueua udite, & molte lette, mi ricordo con gran piacere dell'eccellente uirtù di quel gran Signore, & che maestro egli hauesse, il quale hauendo insegnato a Carlo i precetti del ben gouernare, & mostrato come certi sentieri, che guidauano alla gloria, tanto confessaua il sommo Imperadore, & pubblicamente andaua dicendo essendo homai in buona età, d'esser gli obligato, che assai uolte s'accorgeua d'hauer fatto molte imprese forte & costantemēte per questo, percioche lo eccitauano & stimolauano gli auertimenti fattigli da quel sapientissimo huomo a ogni proposito di uiuerē, i quali egli anchora haueua in mente. Voi udiste, come in quei tempi così pericolosi, quando tanti gran mali ci soprastauano egli con gran concordia di tutti i Cardinali della santa Chiesa Romana fu fatto sommo Pontefice. Vi ricordate anchora quanta festa menassero tutti, dico a uoi, che allhora poteuate per l'età (correndo hora il trentacinquesimo anno, comprendere i successi delle cose humane) quali fossero, e ciochè si negoziasse, io inuero, come che allhora fossi quasi fanciullo, m'accorgeua pure con quanto gran contento & allegrezza tutti fossero tirati alla speranza & alla spettatione non pur della salute & della sicurtà, ma anchora di ritenere & d'accrescere l'antica dignità & la reputation di prima. Il Papa harebbe hauuto l'Imperadore all'cuo della sua disciplina, il quale & ageuolmente & uolentieri harebbe potuto mettere a effetto gli auisi di lui, l'Imperadore per Maestro & Rettor della sua uita harebbe hauuto il Papa, che d'aiuto & di consiglio gli harebbe potuto giouare. Che cosa sarebbe stata piu beata di questi due? anzi pure, quando mai sarebbono stati piu beati gli huomini tutti, i quali non pur sotto il gouerno di loro, ma anchora fossero stati sotto la possanza de gli altri, ch'erano nell'Imperio & nella Signoria altrui? percioche tutti uolentieri harebbono ubidito alle uoglie loro, & di comun parere amendue harebbono preso a far guerra contra le bestiali nimiche genti al nome Christiano. Ne era da dubitare, che la lor lega non pure per qualche leggier sospetto, ma ne ancho per forza alcuna, quātunque, grande, s'hauesse a rompere, il Papa harebbe commesso, l'Imperadore essequito, harebbe uoluto il Papa, non harebbe disdetto l'Imperadore, come era la uoglia dell'Imperadore, faceua prima il Papa. Operaua l'Imperadore, che il Papa gli commettesse ciò che uolesse. Non mancua chi potesse imporre; eraui chi potesse condurre a fine. L'uno & l'altro anchora sarebbe stato apparecchiato a essequire; percioche non tanto l'uno harebbe uoluto

Il Cardinal
da Trinità
che poi fu
fatto Papa
Adriano 6.

luto ritener per se solo l'auttorità di comandare, quanto l'altro per la sua pietà & riuerenza uerso di lui gli l'harebbe uoluta dare. Era pericolo, credo, che il Papa non istimasse piu le sue, che le commodità dell'Imperadore, ò che l'Imperadore non facesse piu conto della degnità & salute sua, che del Papa, da cui prima in tal guisa era stato ammaestrato, che grandissima stima doueua far della degnità, non dico di lui, che non haueua aspirato mai a tal grado d'honore, ma di tutti gli altri Papi & della santa Chiesa Romana, & essere apparecchiato a esporre la persona & i beni suoi per la salute & saluetza loro. A questo haueuano prouisto quei santissimi padri, che col lor fauore l'hauuan fatto Papa, i quali uedendo la Christianità afflitta & quasi disfatta, haueuano auertito che questa sola era la uia di poterle porger rimedio, se faceuano un Papa amico a così pio Imperadore. Et chi sarebbe stato piu d'accordo con lui, che quegli, il quale da lui fosse stato allenato, & ammaestrato nelle leggi & costumi de gli ottimi Principi, così d'antica memoria, come del padre, de gli auoli, & de' passati suoi: Pensate un poco quanto grandi mortalità, quanti sacchi di molte Città, & quante rotte son seguite per disparere & discordia di coloro, c'hāno tenuto dopo il maneggio delle cose. Considerate quante, e per qual cagione siano successe nimicitie fra Principi. Tanti Signori & capitani non sarebbero stati fuorusciti; tanti Principi, o messi in rotta, non sarebbero morti in compagnia de' loro, o oggino anchora fatti prigioni, non harebbono dato nelle mani a' nemici. Finalmente non Roma istessa, capo di religione, & albergo di Santità, ne l'Italia tutta per la guerra sarebbe stata in trauaglio. Percioche quanto auenne, tutto ciò non altronde uenne, che per la discordia fra'l Papa & l'Imperadore, i quali non tanto per disuguaglianza di potestà, per cioche debbono amēdue difendere & accrescer la religione, quāto per certa disunion d'animi, grauissimamente talhora discordano fra di loro. Già pezza m'affatico & sudo per mostrarui qual fosse da principio la disciplina e l'ammaestramēto dell'Imperador Carlo. Ma perche in uano m'affatico io? perche non ui racconto, come disposto passasse di uita: affine che se intenderete, che la sua uita si sia cōfrontata cō la morte, possiate far giudicio della uirtù di lui, nō pur da ragionamēti miei, o d'altri, ma dalle parole, & imprese sue. Ne di quāto ho da dire, ui è cosa che o da me, o da altri sia stata finta per honor di lui, ma il tutto così è successo, e qua n'è uenuto auiso per lettere di grā Signori, che ui si trouaron presenti. Voi Signori di Spagna me n'hauete dato la copia. Voi dunque potete esserne a gli altri testimoni, che i ciò io dico il uero. Et piacesse a Dio, ch'io fossi da tanto da potere acconciamente spiegare con le mie parole così gran cosa. Visse l'Imperador Carlo cinquantaotto anni governò l'Imperio di Ro-

Carlo V. uis-
se cinquan-
taotto anni,
impero qua-
rantotto.
Regno i Spa-
gna 44.

ma

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ma trentaotto. Regnò quarantaquattro in Spagna, come che di Fiandra n'andasse due anni dopo la morte dell'auol suo da lato di madre, & dodici dopo la morte del Re Filippo suo padre. Ne hauendo indugiato uno anno in Spagna, morto l'Imperador Massimiliano padre di suo padre, quei di Lamagna fu fatto Imperadore, & undici anni dopo fu coronato dal Papa & chiamato Imperadore. Due anni auanti che morisse rinuntio l'imperio, tutti i regni, & ogni possanza, diede tutto il gouerno della Spagna al figliuolo, ch'egli hebbe senza piu, & col consenso de gli elettori lasciò l'Imperio Romano al fratel Ferdinando. Gran fatto è questo, anzi pur grandissimo, ch'egli con altri non partecipa, considerate di gratia questa proua. Niuna haueua piu nemici di lui, uoi lo sapete, de quali certi di nascosto maligni non s'assicurauano, certi alla scoperta gli andauan contra. Ne ui mancavano di coloro, i quali, come che non portassero odio a Carlo Imperadore, nondimeno haueuano inuidia alla felicità di lui. Tutti quasi a bocca aperta pareua che uoleessero, & aspettassero, che l'Imperador Carlo uenisse al fine della sua uita, perche sperauano allhora, mentre il nuouo Re faceua nuoue prouisioni, creaua nuoni Capitani, nuoui Consiglieri, nuoui Thesorieri, nuoui Ambasciadori, & Vicerè nuoui, massimamente se si fosse leuata qualche subita rebellion di popoli, d'hauer l'occasione che desiderauano a far bene i fatti loro. Non mancua lor l'animo di metter sotto sopra & mescolare ogni cosa, ma ne ancho a Carlo mancavano i partiti da prouedere, che niente fosse turbato. Essi pensauano che si fosse presentata loro l'occasione, ma Carlo la tolse loro. L'ultima proua della uita di cosi grãde Imperadore fu, non la perdita d'alcuna terra, ma l'acquisto d'un grandissimo Regno; perciocche, fuor della credenza di tutti, all'altre ragioni e prouincie del mondo, che tãte e tãte n'haueua nel suo imperio, u'aggiunse l'Inghilterra, hauẽdo fatto sposar per moglie la Reina Maria al Re suo figliuolo, pcioche ella dopo la morte del fratello era rimasta herede, e era figliuola di Madama Catherina sorella di lui, che fu maritata al Re Arrigo. Viuẽdo egli dunq;, cõcesse, come di mano in mano, al ualerosissimo & uigilantissimo Re Filippo, suo figliuolo tutte le ragioni di regnare, & gli diede piena potestà di tutte le cose, ch'egli haueua riceuute dall'auolo. Mi ricordo, Signori di Spagna, mètre che ciò io ui racconto, di quanto ho inteso p lettere publiche & priuate scritte al Signor Michel Torre Salazario uostro Rettore, huomo raro, & ornato di ogni uirtù, & a uoi tutti sopra qsto fatto, e affine che gli altri, iquali son qui presenti, lo sappiano, nõ par pũto da tacerlo. Nõ è la piu solene cerimonia i Spagna, quanto, quando al cospetto del popolo si da l'auttorità di regnare a colui che sia successo herede in luogo del Re morto, accioche paia, ch'egli sia stato

L'Isola d'Inghilter. pos
seduta da
Carlo V.

stato fatto Re cō publiche e legittime ragioni, e con ottimo principio co-
 minci a maneggiar ciò che appartiene alla salute del popolo. Et in ciascu-
 na Città, doue sia qualche cōsiglio publico, due sacerdoti ornati delle an-
 tiche insegne & ornamēti de gli Re, stando sopra un pulpito al dirimpet-
 to l'uno dell'altro, secondo l'usanza l'uno porge, & l'altro piglia lo scet-
 tro, la spada, e'l morione. Così dunque dice quel primo. Con prospera &
 felice fortuna di tutta la Spagna, e dell'altre prouincie, l'Imperador Car-
 lo V. per legittimo giuramento fatto Re di Spagna, di sua spontanea uo-
 lontà & gratiosamente d'ogni potestà si priua, & uole & ordina che sia
 Re, & herede suo Don Filippo suo figliuolo, in tãto che tutte le ragioni di
 regnare, di possedere, & trasferire in altri siano passate in lui, & secōdo
 il costume et legge uecchia, et con quella ragione siano in lui passate, co-
 me tutte le cose publiche et priuate con ottima ragione sogliono trasfe-
 rirsi. Ciò detto rende lo scettro all'altro, et subito parte. Quegli con
 lo scettro & con la spada stando solo in quel luogo medesimo parla al po-
 polo, & in nome del Re promette di far tutte quelle cose, che appar-
 terranno alla saluezza de popoli. Hareste ueduto allhora nel uiso di co-
 loro ch'eran presenti, uari mouimenti d'animo. Gridauano in fauor del
 nuouo Re. Lungo tempo Dio ci conserui il nostro Re Filippo, Re forte, Re
 buono. Viuete Re Filippo gran tempo. Dio ui mantenga Filippo. Filippo
 Re nostro conseruator di Spagna, difensor di Sicilia, liberator d'India &
 d'Africa. Re d'Inghilterra e di Sardigna, in Italia Re di Puglia, di Cala-
 bria, & di Campagna, Duca di Milano, generoso, inuitto, felice, Dio ui
 guardi, Dio ui salui. Fra queste grida si sentiuano i pianti, & i sospiri
 di moltissimi, i quali haueuan per male d'esser priuati del Re Carlo, che
 per anchor uiueua. Marauigliauansi altri, ch'egli hauesse potuto re-
 carsi a rinuntiar uolontariamente ciò che gli altri con gran forza riten-
 gono, & a spregiare egli quello di che tengono gli altri così gran con-
 to. Non mai piu s'era inteso questo in Spagna, che gli Re uenissero al
 fine della uita loro senza lo scettro & la corona. Rallegrauansi i mede-
 simi di nuouo, che Don Filippo, ilquale non pure sperauano, ma molto
 prima per chiarissimi contrasegni haueuano anteuisto, che doueua esser
 molto simile al padre, prēdesse il gouerno di tãte prouincie, la ragione e'l
 possesso delle quali s'aspetta a gli Re di Spagna. Che stimate c'habbia det-
 to Solimanno Re de'Turchi, ilquale d'età di LXV I. anni, hora fa guerra
 pericolosa cō uno de' figliuoli troppo ingordo di regnare, se ha inteso que-
 sto fatto dell'Imperador Carlo? Nō credete uoi, che per così grã felicità
 di Carlo Imperadore, & per somma infelicità sua egli habbia piãto? che
 Carlo habbia potuto, hauēdo il Regno i sicurezza, e le prouincie i pace,
 gia inuechiato andarsene in Spagna? & egli nō possa senza dispiacer,
 ne ancho

Ceremonie
 fate nel dar-
 l' autorità
 del regnare
 a chi succe-
 de in luogo
 del Re mor-
 to.

La rinuntia
 di Carlo, di
 gran uergo-
 gna alla
 sprezza del
 Turco.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

Carlo tanto
facena, quā-
to uoleuano
i suoi & le
leggi.

Perciò
allora si trat-
taua la pace
tra il Re Ar-
ragona et il Re
Filippo.

ne ancho esser sicuro nel suo regno per la sfrenata uoglia di signoreggia-
re, c'hāno i figliuoli? che p allegrezza piu uolte Carlo habbia ringratia-
to Dio d'hauere un figliuol tātō modesto, tātō conoscitor di se stesso, tanto
prudēte, a cui sicuramente possa dare ogni potestà di regger tutte le sue
prouincie, e che egli alcuni anni innanzi per sospetto, che'l figliuol nō gli
togliesse il Regno, fosse forzato a farlo morire? & Carlo malageuolmēte
potesse persuadere al suo figliuolo, che uiuendo egli, pigliasse le ragioni
& potestà di regnare? Vada hora il crudelissimo Tiranno, e fra i branchi
delle bagasce nudo e cō la corona passeggi, scherzi, e giaccia, e a guisa di
delicato colōbo cōpartisca i baci a parecchi. Habbiassi egli l'auttorità del
far de' peccati. Il nostro Imperadore in tal guisa sapeua egli d'essere sciol-
to dalle leggi, che nō uoleua loro ubidire, ma però nō uolle mai haucr li-
cēza di cōmettere alcuna sorte di peccati. Quegli signoreggia in guisa,
che gli è auiso d'hauere ogni essentione; ma l'Imperador Carlo tātō pēsò
che gli fosse cōcesso, quāto uoleuano i suoi, e quāto le leggi cōportauano.
Quegli dishonestamēte uiuendo diede licenza a' suoi di peccare, e Carlo
maggior cōtrasto fece all'audacia & alla licēza della uita honestissima-
mēte passata, che alle leggi. Odiaua ogni lussuria, amaua la magnificēza,
& abboriua la tristitia & ogni corrutela. Vedēdo tal uolta in corte alcu-
no de' suoi troppo delicato nel uestire, e quasi ornato da dōna, incontīnēte
comādō, che ripigliasse il suo cioè l'habito da soldato; ne tātō facesse pro-
ua d'esser ornato di uicētimēti, quāto di uirtù. O fenero correttor de' costu-
mi, ò censor perpetuo. Auerti ancho un'altro, che tutto risplēdeua d'oro
& di gioie, & era uestito di scarlato; tu fratello, ò dona q̄sto ornamento
ad altri, ò tu l'abbrucia. Hauēua a mēte Solimano, che il medesimo anno
era stato fatto Imperador Carlo, ch'egli cominciò a regnare; ilche ancho
ra sapeua egli trouarsi scritto nelle historie passate del Principe Othomā
no capo della sua casata, e di Alberto d'Austria; di modō che fra loro era
risoluta e fatal guerra. Harebbe hauuto allegrezza dunq; della morte di
Carlo, se nō hauesse inteso che un'altro Carlo, anzi due, Ferdinādo fratel-
lo, e'l Re Filippo figliuol di Carlo gli fossero successi; pcioche uedēua, co-
me rimaneua per anchora immutabile la continuatione di quell'odio an-
tico, onde si poteua generar pericolo. Sta anchora dunque con paura per
questo solo, pche si uede su gli occhi della casa d'Austria nemici uno Im-
peradore, due Re, e Capitani fortissimi. Et così faccia Dio ottimo e grādif-
simo, Signori di Spagna, che all'ultimo si cōcluda la pace fra i due potētis-
simi Re, come tutti sperano & desiderano, che in uero hoggi sono inani-
miti a ciò tutti i Christiani, poi che molti grandi huomini hanno per
questo cominciato ad abboccarsi. Se si farà pace, incontīnēte s'accor-
gerà Solimano, quali Principi, quanto suegliati Capitani, quanto pos-
senti

senti Re & Imperadori habbia la casa d' Austria, et quãto le sue cose stiano in bilico, perciocche elle non tanto si sono accresciute per la possanza di lui, o de i suoi passati, quanto per le discordie de i nostri Principi, ma quantunque siano cresciute, quantunque ammassate le ricchezze di lui, in un sol dì per mia fede si manderanno in rouina. Si ripiglierà Valeria, si ripiglierà Mesia, si ripiglierà finalmente tutta l'Vngheria, le cui campagne per abondanza di biade, per diuersità di frutti, & per grandezza di paschi uantaggiano tutte l'altre. Potrebbe alcuno mettere innanzi le grasse pianure di Puglia & di Campagna, ma quelle facilmente sono da piu, non pur di queste, ma di tutte l'altre anchora, & siano quanto si uogliano grasse & fruttifere. Che starò io a raccontarui i danni & le miserie di quei meschini c' habitano quel paese? benché alcuni ue ne ha che gli meritano. Furono già ne i contorni di queste prouincie le legioni de i fortissimi soldati posteu da Augusto, & da altri Imperadori per raffrenar le scorrerie de i Barbari, ne cõportassero ch'eglino da quei luoghi asprissimi, doue ogni cosa per lo freddo s'agghiaccia, discēdessero in questi piaceuoli paesi. Così dà, & sempre darà la natura che gli huomini, hauendo a noia le neui, e'l freddo, cerchino paesi piu abondanti & manco freddi. Mario tagliò a pezzi già in un fatto d'arme i Cimbr̃, i quali uenuti dall'ultima Chersoneso dell'Oceano co i figliuoli, & con le mogli in Italia, cercauano stanza all'Adige. Alessandro Imperadore concesse a i soldati che stauano alla guardia de confini che potessero lasciar di mano in mano per legittima ragione a i figliuoli tutti i terreni ch'esso haueua donato loro, perche agiatamente potessero uiuere, se però i figliuoli anchora stauano al soldo, ne per quãto stettero le legioni Romane a i cõfini, i Barbari poterono mai entrar nelle Prouincie de i Romani, ma essendo elle poscia de i confini tirate alla guerra altroue, incontinente occuparono quei paesi, cacciati gli habitatori de i Romani, et assaltarono anchora l'Italia stessa O cattiu' impresa. Ma torno d'onde mi sono partito. Si priuò dell'Imperio & di tutti i Regni l'Imperador Carlo, ueramente con gran sauezza, sì per prouedere alla quiete, et alla salute de i suoi, sì per potere, scarico d'ogni pensiero, sull'ultimo della sua uita pensar' alla morte, il che sappiamo che già quattrocento anni prima quasi in quella stessa maniera fece Lodouico Re di Francia, perciocche Carlo con alcuni de i suoi, senza mutar uestimenti uisse in un monasterio, ma quegli si uestì da monaco amendue grandi, amendue saui, amendue pietosi & forti, amendue rinuntiarono il Regno al figliuolo, amendue si risolsero di pensare al morire. Et cio hauendo una uolta deliberato, non furon ueduti mai cagliar di animo, ne cangiar parere, ma ogni giorno piu lieti, nel corpo terreno s'ingegnarono d'imitar la uita celeste. L'Imperador Carlo nostro così spesso consideraua

Mario tagliò a pezzi i Cimbr̃ che uenivano in Italia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Carlo essen-
dosi ritirato
haueua seco
alcuni Theo-
logi.*

consideraua al morire, come se da Dio chiamato subito hauesse preso piacere d'uscir di questa uita, & di queste miserie et tenebre, & salir al cielo, doue è luce e felicità perpetua. V sò egli anchora d'ascoltare ogni giorno i santissimi & dottissimi Theologi che seco haueua menati, i quali predicauano, & disputauano di Dio, & della singolar sua bontà, della uita perpetua, de i premi che dopo la morte son concessi a coloro, i quali mentre che sono stati in questo corpo, non si son lasciati corromper dalle sceleraggini, e i quali, uiuendo, pochissimo hanno macchiato il lor corpo. Imparaua dunque a morire, et a poco a poco si alleggerua ogni fastidio, ma l'ultimo giorno in tal maniera parue che partisse dal corpo l'animo di lui come se incontinente salisse al cielo. Et perche mal uolentieri doueua partir di uita colui, il quale sempre in tal guisa era uiuito, che ogni giorno pensaua d'hauere a morire? ma era strano il morire, per uedere di hauere a esser priuo di quei beni che s'hanno in uita, quai beni? anzi del male ci cauaua la morte, forse non sapeua Cesare, quali & quanti siano i disagi degli huomini, quanta uarietà e incostanza, & quanto niuna cosa certa si habbia mai ne i maneggi humani? Ma fa che l'huomo nella gran nobiltà & nelle gran ricchezze sia fortemente beato, dirai sempre nondimeno & ancho piu ueramente ch'egli sia leuato piu da i mali che da i beni, per cioche assaiissimi sono, i quali quanto piu sono accommodati, & ornati di tutte le cose, tanto maggior rouina riceuono talhor dalla fortuna. Haueua a dubitar Carlo di morire, haueuogliene Iddio dato il segno? essendo si parato tante uolte in campo innanzi all'armi de i nemici, & corso alla morte manifesta? Temeua egli forse, che qualche gente non gli assaltasse i Regni? ma tutti erano fortificati da ogni lato, & guardati contra i nemici. Haueua paura forse che i suoi non ribellassero? ma essi l'amauano sopra ogn'altro, et non haueuano cosa piu cara, quanto il Re loro. Forse delle seditioni? ma egli lasciua Re il figliuolo costante, forte, prudente, giusto che gli succedesse. Forse delle scorrerie et subite furie de i nemici? ma egli uedeua, come al figliuolo non mancauano armata, ne soldati ualorosi cosi a piedi, come a cavallo. Ma infelice cosa è morire innanzi al tempo, ne ancho questo si puo dir di Carlo. Egli è conuenueuolmente uiuito, & ha sodisfatto alla natura. Se all'ombra, & in otio fosse uiuito, & ogni fatica hauesse schifato, forse piu lungo tempo harebbe potuto uiuere, ma egli non haueua l'occhio a questo breue spatio di uita, l'eternità si riualgeua per l'animo, & sottomettendosi a i pericoli, & durando fatica per amor della uirtù et della religione, haueua il pensiero alla gloria che poi suol uenir dopo, cosi dunque partì di uita che all'ultimo hebbe caro d'essere sciolto da questi legami del corpo. Haueate inteso che C. Giulio Cesare, il quale haueua oppresso la Republica di Roma, per forza, et non per

*Infelice cosa è morir
innanzi al
tempo.*

per legge reale fu fatto il primo Imperadore, già soleua desiderare che gli auenisse d'esser con subita morte leuato del mondo. Teneua egli, penso, di non esser forzato a patir troppo grandolori, se l'animo a poco a poco si partiu dal corpo, perciocche in quel termine d'ammalarsi et di morire stimano molti che sia posta ogni miseria, & che nella prestezza sia tolto uia ogni sentimento di morire. Gli auenne dunque a lui cio che desiderò. Ma Carlo nostro Imperadore inuitto & pio non risinua di pregare Dio ottimo grandissimo che lo guardasse da presta et subita morte, perciocche non ui ha cosa men degna d'huomo Christiano. Desideraua anchora che trouandosi molte cose nel corpo, le quali in tal guisa trauaglian l'animo, che lo sforzano ancho a uscir del senno, & meno gli lascian sentire ciò che si fa, o dice, di morire senza quel furor di mēte che nasce dal male. Et che piu ageuolmente si scordi il dolor colui, la mente del quale è guidata dalla dritta ragione, è però meno da desiderarsi, perciocche coloro, i quali sentono partir l'animo dal corpo, hanno il pensiero sempre eleuato alle cose celesti. Morendo egli dunque gli staua a lato l'Arcivescovo di Toledo, gentilhuomo di pietà quasi ammirabile uerso l'immortale Iddio, e intorno uistauano molti altri santissimi Theologi che spiegauano molte cose di quelle che da gli antichi sono state scritte a proposito della religione & della uita beata de i Christiani. Egli tutto cio sentendo, teneua stretta in mano l'immagine di Christo Saluator nostro crucifisso, & piagnena, chiamandosi indegno d'esser da lui riceuuto nel cielo, lo pregaua non d'esser che gli facesse parte dell'eterna felicità, e ciò dicēdo, uscì di uita. Che partir dal mondo pare a uoi che fosse questo? non si confronta egli con tutti i consigli, detti, & fatti di lui? non è egli degno d'Imperador Christiano? Ne già allhora per la prima uolta cominciò egli a entrare in simil pensiero, ma molto prima, perciocche per questa medesima cagione passò in Spagna di Fiandra, doue haueua lasciato il Re suo figliuolo con tutto l'essercito e i Capitani, non già occupato per allhora in far guerra ma che attendeua hauendo fatto tregua co i nemici, a riposarsi, & a negoziar cio che gli pareua a proposito in acquistarli gli animi de i nuoui popoli, et in confermare il Regno. Gli erano contrari i uenti, aspettua il tempo buono. Quietato già il mare, & dicendo i nocchieri, ch'era tempo da imbarcarsi, fattesi chiamar le due sorelle Reine ch'egli haueua pensato di menar seco in Spagna, affine che, hauendo elle amendue perduto gli Re lor mariti, senza figliuoli, con lui andassero in tranquillo e sicuro porto, disse di uolersi homai partire. Vbbidiuano elle molto uolontieri al fratello, ma dicendosi che ogni giorno più cresceua la peste ne i luoghi uicini al mare, stimauan che fosse alquanto da trattenerli. Ma Cesare che di già hauea cominciato a pensare alla morte, & s'auisaua che in Spagna s'hauesse andare.

Non è cosa
men degna
dell'huomo
Christiano
che morire
sto.

Atto ulti-
mo dello Im-
perador Car-
lo V. uscen-
do di uita.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Miracolo
di Vespasiano,
che sano
un stroppia-
ro.

Animosità
grande di
Carlo in una
scaramuc-
cia, & suo
detto.

andare. Che si uada, disse. Di peste niuno Augusto, di peste niun Cesare, di peste niun Carlo fu mai tocco. O parole da esser predicate, & degne di fortissimo Imperadore. Facendo proua gia certo storpiato delle gambe & trauagliato da continuo male di zampicare alla uolta di Vespasiano Augusto per mezo della turba de i circostanti amici, & della guardia, marauigliatosi l'Imperadore, lo fece domandare a un de i suoi, s'ei uoleua qual cosa? et egli rispose che desideraua di toccare il lembo della ueste Imperiale, perche speraua, se cio gli fosse stato concesso, di guarire incontenente, & shortauano Vespasiano gli amici, che compiacesse a quel poueretto. Egli da prima hauendo cominciato a far contrasto alle preghiere loro, percioche uedeua di mettere a rischio la maestà dell'Imperadore, al fine gli fece la gratia, & raccontano gli antichi che colui guarì di fatto, & ciò attribuiscono alla santità de gl'Imperadori. Io sì come son certo, che allhora ciò auenne per la maluagità e inganno de i diauoli, così ancho ageuolmente mi risoluo a credere, che ributtata tutta la superstition de gli antichi, dapoi che habbiamo cominciato ad adorare Iddio uero, i corpi di coloro, i quali son cari a Dio, & però fra gli huomini son tenuti ornati di dignità grandissima & grandemente s'auicinauano all'ampiezza celeste, siano sacrosanti, ne da alcuno possano essere offesi, o di macchia, o lordura bruttati. Staua alcuna uolta l'Imperador Carlo, quando certi anni auati per la religione fece guerra con alcuni Principi di Lamagna, in campo fra le trincee, & gli alloggiamenti armato, per uscire alla battaglia co i soldati contra i nemici, i quali da un pogetto uicino che scopriua il campo, con gran furia d'archibusi & di cannonate fecero sforzo di cacciarlo & di sbigottirlo, & persuadendo gli altri che facesse discostar l'essercito dal pogetto, altri piu solleciti della salute di lui pregandolo che non stesse così nelle prime file, diceasi che rispose a coloro, come non è d'hauer paura de i cani ch'abbaiano, e a costoro che non haueffero sospetto, percioche egli conueueuolmente era sicuro con la guardia di Dio, ne molto dopo fu forza a i nemici partirsi senza hauer fato nulla. Ma torno al principiato ragionamento. Non molti giorni dopo, hauendo hauuto fauoreuoli i uenti, armeggiò al porto di Laredo Terra in Cantabria. Incontinente uennero a incontrar Carlo i principali Signori di Spagna, fra i quali il primo luogo teneua il gran Contestabile, che così lo domandano. Carlo come prima smontato di naue, hebbe tocco la terra col piede, gettatosi a basso, la baciò, & disse, Dio ti salui madre da me tanto desiderata. Nudo io uscì del uentre di mia madre, et nudo a te, come a secōda madre ritorno, a te, che questo sol posso, per tanti & tanti meriti uerso di me dō, & consagro questo corpicello & l'ossa. Poco appresso alzando gli occhi all'immagine di Giesù Christo che sempre egli portaua seco, percioche di con-

di continouo haueua combattuto con questa insegna contra i nemici, piagnendo lo ringratiò, che nell'ultimo tempo di sua uita gli fosse stato lecito per bontà di lui tornare in quella Prouincia, che sopra tutte l'altre gli fosse carissima, & per la quale fosse arriuato di grandissimi Imperi, & gradi d'honore, & da cui dopo Dio riconosceua tutti i suoi trionfi & le uittorie. Hauendo poi reso il saluto in dietro a i Signori di Spagna, che p' cagion d'honore erano uenuti a incontrarlo, in lettica andò in quella città, doue habitaua il fanciullo suo nipote Carlo, laqual è Metropoli di tutta Spagna, Stāza da Re nella ualle Oletana, onde anco ha preso il nome, due giorni stette a ragionar col fanciullo, dopo che con molto piaceuoli et graui conforti l'hebbe infiammato alla uirtù & alla gloria, alla quale anchora da se medesimo, così con l'essempio dell'auolo, & del padre, c'haueua conosciuto, come di tutti i suoi passati, l'impresse fatte de i quali prima l'haueua udite, era incitato. Sentendo egli l'auolo parlar tanto da uero, & tanto sul graue, il quale a guisa d'un altro Hercole dopo le fatiche fatte gli mostrasse la uia della uirtù, per la quale egli prima hauesse caminato, lo guardò fiso, & parue che fuor di modo s'infiammasse per desiderio di lode. Partito da lui andò subito in quella ualle che molto prima egli s'haueua eletta per pensare alla morte, & al riposo, la quale è ne i confini di doue è l'aria molto temperata, le colline, i

fiumi, & le fontane uaghe. Quiui già Sertorio Romano capitano fortissimo, facendo molte impresse in Spagna, come che poco giusta guerra hauesse preso, dopo molte uittorie, fornì sua uita. Fu molto simile a lui di ualore & di uigilanza Carlo Quinto, ma di natura & di costumi dissimile. Perche se ben biasimaua i partiti, e i costumi di Sertorio, si marauigliaua nondimeno della grandezza d'animo, della costanza, & singolar uirtù di lui, & gli aggradiua il ricordarsi di così grand'huomo, & delle sue proue fatte. Che cosa fu più conuenueuol dunque a Cesare, quanto morire in quel luogo istesso, doue già era morto un'huomo fortissimo? Hoggi in quella ualle ui ha un monasterio, doue in pace più & castamente uiuono parecchi huomini segnalati religiosi, & il luogo ha il nome suo da San Giusto, il quale eglino, come certa guida & fautore della disciplina loro; s'hanno preso a honorare et imitare. Dunque il giusto Imperadore morì nel monasterio di San Giusto dopo che u'hebbe fornito un'anno. Honorò, mentre uisse, la giustitia, la qual è il sostegno de i Regni, & uolta che da tutti i suoi sopra ogn'altra cosa fosse honorata, & niente più spesso haueua in bocca, quanto la giustitia, percioche sapeua, come ella è il fondamento fortissimo della gloria & della fama di tutti gli Re & Principi, a i quali Dio hauesse dato qualche gouerno publico, & che Iddio essendo giustissimo, niente ha più accetto, quanto l'huomo giusto.

N giusti

Nel luogo
doue morì
Carlo V. mo
ri anco Sertorio
Capitano Romano.

DELL'ORATIONI TELVSTR

giusti domandano aiuto, Dio gli effandisce, & ode incontinente la voce di chi lo chiama, ne mai da lui leua gli occhi. Già ho fornito, Signori di Spagna, quanto io haneua promesso, perciocche u'ho dimostrato con qual animo l'Imperador Carlo sia morto, le quali tutte cose, se alcuno uorrà paragonarle con la passata uita di lui, ageuolmente comprenderà, come la morte s'è confrontata con la uita di Cesare, & che ne le attioni hanno discordato da i desideri, ne i desideri dal parlare, ne'l parlare dalla uirtù. Questo, come che per auanti io habbia fatto sforzo di dimostrarui, nondimeno farò ogni opera ancho di spiegaruelo piu mutamente, et con saldisime ragioni ui prouerò, che non è mai stato Re, o Imperadore alcuno piu fortunato di lui, affine che uoi conosciate, come ne egli a se stesso, ne ancho la fortuna a lui è mancata. Et ueramente è molto a proposito ch'io parli prima di quella cosa, della quale pure hora ho fatto mentione. Chi negherà dunque che Carlo Imperador fosse giusto? Soleu' egli auertire, e pregare gli huomini delle città libere cosi di Lamagna, come d'Italia, delle quali egli era tutore, doue si riformauan spesso nuoue leggi, per le quali cacciavano dal gouerno della Repub. i loro per le seditioni sollevate, che niente senza cōsideratione alterassero, perciocche con le leggi nuoue non tanto si conserua, quanto si rouina la Repub. & ogni congrega, se s'ha da uiuere in pace, debbe esser' del pari. Nella guerra, ne i gouerni della città, et parimente appresso i Principi si ualse dell' opera di quelli ambasciatori, & gouernatori ch'erano ottimi & giustissimi. Quanti ne leuò egli del maneggiar l'imprefe, per hauere o troppo sfrenata, o poco ualorosamente maneggiato? non fa di mestiero, che a un per uno io ue gli uoglia raccõtare, perciocche uoi stessi ue ne potete ricordare, ancorche io ne stia cheto, & ueramente non istarei cheto, se il raccontarle non generasse maluolenza, ma gli Historici forse cio non lasceranno passare per che piu alla libera posson dire, & hanno maggiore auttorità di poter scriuere ogni cosa. Che dirò io di colui che gouernando una città nello stato di Milano, corrotto dal danaro, diede una sentenza ingiusta, & di quell' altro non molto dopo inclinato a i dishonesti amori, al quale essendo egli innamorato d'una donna honesta, & hauendo, con isperanza di poterla godere, messo in prigione il marito di lei, accusato a torto, a cui ella portaua grande amore, risaputasi la cosa, incontinente gli fece tagliar la testa? Che? facendosi feste in Spagna uenticinque'anni innanzi con gran solennità, & concorso, & uolendo un Capitano chiaro per nobiltà per mezzo la calca de gli huomini auuicinarsi a Cesare, per seder là come si costuma & essendo ribattuto in dietro con una mano in quel tumulto, come si fa, dal capitan della guarda, a cui dall' Imperadore era stato commesso, che non lasciasse far romore, ne questione alcuna, il Capitano bauutolo per male,

Che niun
Re o Impera
dare è stato
piu fortunato
to di Carlo
V.

Atti di giu
stitia notabi
li di Carlo
Quinto.

male, perche stimò che gli facesse ingiuria, cacciato mano alla spada, glà diede una gran coltellata nel uolto, onde colui dolendosi in un subito la mostrò a Cesare, & egli uedendone uscir tanto sangue, mosso a compassione, & a sdegno, percioche non gli era stato hauuto rispetto, non diede egli il suo fazzoletto a colui, che si nettasse la ferita, & quel capitano, che l'haueua ferito, nol fece andare in prigione. La fede poi, la quale è il fondamento della giustitia, chi non sà quanto da lui sia stata honorata, & offeruata non pur ne i patti, ma anchora nelle tutele, nelle cose fidegli, ne mandati, & nelle sicurtà? & quando ruppe egli patto alcuno? quando uiolò giuramenti? quando ingannò mai alcuna compagnia di mercanti? quando mai abandonò gli Re della lega, o i popoli? Testimonio n'è il Duca di Savoia, le città del quale s'ingegno sempre con così grande sforzo e spesa di recuperare. Testimonio anchora in Italia ne sono i Genouesi, a i quali diede aiuto di gente, d'armata, & d'ogni maniera di soccorso, perche ripigliaessero la Corsica, per infingardaggine, & per tradimento d'alcuni che teneuano le fortezze, perduta. Ma quante uolte ha egli difeso il Signor di Piombino & dell'Elba, Isole del mar di Toscana, il quale gli era stato dato in tutela dal padre, dall'impeto de i Turchi, e d'altri Corsali, che ueniuan d'Africa? Tutti fanno con quanta amoreuolezza egli habbia abbracciato i Lucchesi, & benigna, & lungamente habbia promesso loro ogni cosa, & i Lucchesi medesimi anchora pubblicamente lo dicono, & col pianto, nel quale sono di presente, & col dolore, c'hanno hauuto grandissimo della morte di Carlo Imperador loro tutore, ne fanno testimonio. Che il S. Cosmo potentissimo & ottimo Duca di Fiorenza, il quale sempre fu sotto la tutela di lui, non ha egli prouato la somma fede di Carlo ne i tempi contrari, quando in Toscana s'era solleuata così graue & pericolosa guerra? Egli non abandonò mai la cura di coloro, i quali gli erano stati fidati & raccomandati. A i traditori (percioche stimaua sopra tutto, che s'hauesse da honorar la fede, i quali corrompono la ragione delle leggi del giuramento, & di tutta l'equità). in tanto era nemico, che metteua ogni opera di gastigare, non pur coloro che contra lui qualche cosa macchinassero, ma anchora quelli che gli dessero aiuto in tradir le città de gli altri. Et quando s'è mai inteso, che Carlo Imperadore prendesse alcuna città per tradimento? Vn'huomo che non ha molti anni, gli haueua portato le piante delle fortezze di tutti i Principi d'Italia dipinte, & con assai lunga diceria s'era sforzato di mostrarli il modo per poterle pigliare, egli legato lo fece condurre a coloro a i quali piu di tutti importaua l'impresa. O fede marauigliosa, o giustitia incredibile. A quanti & molti Principi ha reso le fortezze, sì come egli haueua promesso, s'eglino gli offeruauano la fede, e haueuan figliuo-

Benefici fatti da Carlo Quinto a diuersi Principi e Repubbliche d'Italia.

Carlo V. nemico mortale de traditori.

DE LEORATIONI ILLUSTRI

li? a quanti & molti ha donato la libertà? a quanti & molti ha restituito i Regni, & essendo fuorusciti gli ha rimessi nell' Imperio de gli auoli? per beneficio dunque di lui hora i Genouesi ritengono la libertà, più dolce di ogni altra cosa. Regna Muleasse in Africa, finalmente ognuno che dianzi spogliato, & trauagliato era rifuggito a lui (perciocche non fa di mistiero, ch'io gli racconti a uno a uno) hora uiue in pace, atteso che egli non istimò mai che s'hauesse da comportar patientemente alcun disturbo, o rouina de i confederati. Quando egli hebbe hauuto aniso, ch'era stato cacciato il Duca di Lotharingia, lo sopportò in pace: non lo sopportò già, ma essendo arriuato a Villacco in Charinthia per dar luogo alquanto alla furia de i nemici, atteso che egli per allhora era sprouisto d'essercito, fattosi uenir d'Italia, & di Lamagna prestamente intorno a sessanta mila soldati, incontenente cominciò a dar l'assalto alla città, & se il uerno con le continoue pioggie, & col freddo crudele non gli hauesse dato gran noia, barebbe preso uendetta dell'ingiuria fatta al Duca pupillo. Disse allhora il fortissimo Imperadore, che egli uoleua imitar la natura de i montoni, de i quali era solito portar l'imagin d'oro al collo, perciocche quando essi con gran forza uogliono cozzar qualche cosa, tornano un poco in dietro, ne cio fanno come respinti a forza, se alcuno conosce ben la lor natura, ma per ripigliare il uigore, & per potere andar contra l'auuersario con maggior furia. Si come faceua ogni opra Carlo Imperadore di restituire a i suoi cio che loro per forza era stato tolto, così non usaua di torre il suo ad alcuno senza legittima cagione, o di alterare lo stato, & lo ordine delle cose, ma fauoriua le città libere, & difendeua i costumi di quelli, & se alcune a gli antichi Signori rendeuano ubbidienza, quelle soleua lasciare nella lor uecchia consuetudine, massimamente s'elle haueuano i Signori giusti & pii. Ma se alcuno hanesse assassinato i popoli, ch'esso gli haueua dato in custodia, uolentieri ascoltaua le querele che gli erano date delle ingiurie loro, a molti dunque tolse il gouerno, & molti ne gastigò solamente. Tutto questo alla giustitia, & quello appartiene alla fede. Haueua promesso al Signor Alessandro de i Medici, che egli haueua fatto Duca di Fiorenza, Madama Margherita d'Austria sua figliuola per moglie, ma non molto dopo morto Papa Clemente Settimo (era il Duca Alessandro figliuolo d'un fratello del Papa) tornando egli dalla spedition di Tunisi, & essendo in Napoli, i fuorusciti Fiorentini, i quali erano parecchi, & nobilissimi, humilmente facendo un lungo parlamento allo Imperadore, si sforzarono di disfare il parentado, & cacciar della dignità il Duca Alessandro, ma stette saldo Carlo nel suo proponimento

proponimento, & ributtati i fuorusciti diede per moglie la figliuola al S. Alessandro Duca di Fiorenza, si come prima haueua determinato. Che? Carlo com-
 non è egli quello contrasegno grandissimo di giustitia? comportò d'esser- portò d'esser
 citato per uia di ragione, perciocche se alcuno diceua d'hauer hauer de- citato da
 nari da lui, ordinò a' procuratori del fisco che stessero a ragione, & com- suoi credito
 mise a' giudici, che santa, & castamente giudicassero. A' mercanti pa- ri.
 gò fino a un quattrino di cioche da lui haueuano hauer delle spese, &
 d'un tanto per cento, ma queste forse sono di poca importanza, queste
 altre importano ben piu. Attendete di gratia. Arrigo Re d'Inghilterra
 innamorato d'una gentildonna, non potendo altramente goderla, si ri-
 solse uolerla per moglie. Rinuntio dunque incontinentemente Madama la Re *Il Re d'In-*
 na Augusta sorella di Carlo Imperadore, Signora modestissima, & ra- ghilterra ri-
 ra, di cui gia haueua hauuto una figliuola, & con lettere & con Amba- pudia la mo-
 sciatori procurò appresso il Papa d'hauer licenza, dicendo che ciò per glie sorella
 l'innanzi ad altri Re era stato lecito per hauer figliuoli & heredi. Di gia di Carlo V.
 conueneuolmente era manifesto, come il Re per fouerchio amore, & li-
 bidine questo tentaua, & dal uolto, da gliocchi, dal ragionare, & dal-
 la troppa uoglia assai si poteua conoscere. Doleuasi la Reina, che le fos-
 se fatto torto. Che piu mandò il santo Papa in Inghilterra per conoscer
 la cosa Mons. M. Lorenzo Campeggi Cardinal di santa Chiesa, gentil-
 huomo chiarissimo & nobilissimo, dottore in canonico & in ciuile, Le-
 gato con autorità plenaria, la cui giustitia, sauezza, & dottrina fu
 tanto eccellente, che quasi in lui solo pareu i ch'allhora s'appoggiasse
 tutta la Republica Christiana. Sedendo egli dunque nel tribunal della
 ragione, il Re fu il primo, ch'andasse a parlargli, & gli espose tutte le
 cagioni della sua domanda, frastagliaua a ogni due parole, & ueniua
 smorto. V'andò poi Madama la Reina Catherina con un parlar quieto,
 uergognoso, & graue, intanto, che ageuolmente l'haresti conosciuta so-
 rella di Carlo Quinto Imperadore. Vedendo Mons. Campeggio, che ne
 al Re erano per mancar figliuoli, ne alcuna dell'altre ragioni ch'ei pre-
 tendeu a era buona, sententiò che quel parentado non si potesse sciorre,
 ne per minaccie potè mai spauetar: o dal suo ufficio, ne con prezzo, che
 grandissimo gli era stato promesso, hebbe forza di poterlo corrompere.
 O incredibil costanza d'un Signore, o singolar prudenza. Pensaua qua-
 li del Re sdegnato, ne solamente sdegnato, ma acciecatò ancho nell'amo-
 re, gli sopraustauan pericoli, ma s'era risoluto di morir mille uolte piu to-
 sto, che non difender gli ordini & i costumi della santa Chiesa Romana.
 Che diremo dell'Imperadore? il quale potendo con l'armi far uendetta
 del Re, uolle piu tosto prouar la cosa col giudicio? Questi sono chiaris-
 simi contraegni, Signori di Spagna, della giustitia di Cesare. Che? an-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Modona &
Reggio pos-
sedute hora
dal Duca di
Ferrara.

ch'ora egli creato arbitro fra grandissimi Principi di cose d'importanza, non giudicò con grandissima equità la differenza loro? molti si possono ricordare che in questa Città medesima essendo egli in compagnia del santo Papa, & hauendo lite il Signor Alfonso ualorosissimo Duca di Ferrara col Papa del possesso di due Città che non sono molto lontane di qui nella uia Emilia, egli in tal modo la giudicò che placati gli animi fra di loro fu poi sempre pace. Lungo sarà se ogni cosa uorrò riandare, perche farò qui fine al dir della fede, & della giustitia di questo sommo Imperadore, ogni uolta c'haurò detto alcune cose, le quali strettamente ui prego che uogliate tenere a mente. Percioche elle ui saranno gioueuoli all'ammaestramento della uita, & al proposito per intendere tutto quel ch'è successo nel tempo andato, dal che potrete comprendere quanto sia seguito dopo. Sotto gl'Imperadori Carlo Magno, & i figliuoli, & nipoti di lui fu uario & di molte maniere lo stato delle Città d'Italia, lascio passare quei che Re all'hora furono domandati, dopo hauendo cominciato a mendar le cose, alcuna uolta le medesime Città usarono le lor leggi, e ritennero la libertà, & alcuna uolta per le seditioni, anchora per forza di tiranni furono soggiogate, percioche non ui essendo alcuna Rep. o di loro con retta maniera, chenti erano le fattioni nelle Città che o si chiamarono Imperiali, e con l'aiuto dell'Imperadore si reputassero sicure, o col nome de gli altri che fossero contrari a gl'Imperadori, tali anchora si faceuano i tiranni delle Città ch'erano deuoti alla Maestà de gli Imperadori come

Azzolino i
Padua, Ca-
cio in Lucca,
e Giacomo dell'
Agnello in Pisa.
Assai uolte ancho
udisti i nomi de'
Gibellini, e de'
Guelfi, i quali
homai non s'odono
piu ricordare.

Gli Imperadori che all'hora poteuano il tutto, di che animo erano uerso questo o quello, cosi o lo priuarono di Signoria, o lo riceueuano sotto la lor tutela. Carlo Quarto Imperadore figliuolo di Giouanni Re di Boemia, & Imperadore, il qual Carlo innanzi a questo nostro Carlo Quinto, & dopo la memoria de gli antiehi che fiorirono, ardisco chiamare grandissimo, fortissimo, & uigilantissimo, cento & cinquanta anni innanzi, poco dal piu almeno, essendo uenuto in Italia, ad alcune Città, cacciati i tiranni, rese la libertà, in alcune ui mise i Principi & Signori ch'egli chiamò confederati del sacro imperio Romano, secondo che pareua commodo, & utile a ciascuna. Succesero dopo le guerre, & gli altri Re con gl'Imperadori o che fossero occupati in altre cose, o che non fossero tanto possenti quelli che a modo loro misero le cose in iscompiglio come far si potè, non dimeno in tanto garbuglio, s'offeruò assai, e se ne lasciò memoria, e come che piu uolte si siano abbruciati gli armari publici, ue ne sono anchora però memorie uecchie, per le quali si comprende, qual fosse il gouerno di

di ciascuna Città, da chi fosse posseduta, con quali capitulationi, di che le ga, e sotto la tutela di chi debba essere, Carlo V. come prima fu fatto imperadore, auanti che uenisse in Italia, uoi sapete in che termine ella si trouasse allhora, fu forzato a far guerra contra coloro, i quali faceuano ogni opera di scemar la Maestà dell'Imperio, e mise il suo studio in pigliar quelle Città ch'erano sotto la tutela di lui, e si come non ricercò le troppo uecchie ragioni, che o per guerre si fossero caccellate, o per lunghezza di tempo annullate, così non dispregiò le nuoue e fresche. Amò, difese, & giouò alle città libere, se elle manteneuano la fede, le premiaua anchora, se per le discordie & odi ciuili erano trauagliate, s'ingegnaua accomodarle, ma quelle che gli erano nimiche, si sforzò ributtarle. Et che haueua da fare l'ottimo e fortissimo Imperadore? doueua comportare che gli hauesse da esser dato noia da huomini importunissimi & seditiosi? se ne uendicò dunque, e tagliò lor le penne, perche non gli hauessero da dar noia nel far grandi imprese, e mouer guerra contra il gran Turco, come egli sempre hebbe in animo. Mise egli nel mezzo d'Italia due grandissimi, & potentissimi Signori, i quali due ueramente chiamar si possono l'ornamento di tutta Italia, e'l fondamento dell'Imperio Romano, doue ti uolterai dunque, ogni cosa in pace, ogni cosa in tranquillità, ogni cosa in sicurezza. Se l'Italia per mia se potesse parlare, e le fosse data l'eletta, & alcuno la domandasse in quale stato ella piu tosto uolesse stare, in questo, o in qual si uolesse altro, risponderrebbe ch'ella ha grandissima contentezza dello

Stato presente. Verso l'Alpi (non parlo hora di quello oue è guerra) tiene le Città, e largamente comanda il Re figliuolo di Carlo Imperadore, nel mezzo d'Italia ha la sua habitatione e sedia il sommo Pontefice, e la santa Romana Chiesa, affine che, onde uennero gia le leggi che a tutto il mondo assegnarono la regola del ben uiuere, così e hora nella medesima città si come prima ui fu in luogo dell'imperio, ui sia al presente della religione, onde si cauino gli ordini, i costumi, e tutte le cerimonie che appartengono alla religione. Verso il mar che ua in Sicilia, e in Grecia, ui è un Regno grandissimo, doue sono fortissime Città che furono sotto la signoria di Carlo, e hora son passate al figliuolo di lui, queste a guisa di certe fortezze serrano in mezzo l'imperio della Città di Roma, e della santa Chiesa Romana in tanto che da ogni lato è sicura. Il resto d'Italia così dal mar di sopra, a quel di sotto, come di quà, & di là dall'Apennino, è in mano di potentissimi, & ottimi Duchi, i quali parte sono sotto la tutela dell'Imperadore, parte del Papa. Et perche niente manchi al colmo dell'honore, quiui una Republica ch'usa le sue leggi, in mare, & in terra possente, fiorisce, & si mantiene benissimo ordinata fra quante ne furon mai, la quale tiene i serragli, così de'moti, come del mar di sopra per doue i barbari

Stato sicuro
delle cose
d'Italia da
tutti i suoi
lati.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*La clemenza
è stata pro-
pria di Car-
lo V.*

eran soliti passare. Medesimamente dal mar di sotto ue ne ha un'altra Re-
publica eccellente cosi per ricchezze, come per dignità & nobiltà de-
cittadini, la quale caccia anchor essa i corsali, & ributta i crudelissimi ne-
mici. Nō dirò hora dell'altre Città, che godono la libertà loro, come che
piu discoste siano dal mare. E congiunto l'Imperio con la Chiesa Roma-
na. Elle cosi con la Chiesa, come con l'imperio sono congiunte et alcune ue-
ne sono, che se bē per obligo nō siano congiunte, e p'ragion di tutela, alme-
no con la uolontà sono in lega, & di buona uoglia difendono la religione.
Et se quel male, che di presente ci resta in certi luoghi, si potesse guarire,
& quelle Città che per anchora non sono troppo in pace (come che po-
che siano) posassero l'armi, non ui sarebbon da qui innanzi i piu felici
di noi. Fino a qui della giustitia et della fede di Cesare. Dirò hora qualche
poco della clemenza, la quale col parer di tutti si dice, ch'è stata propria
di Carlo Quinto, ne piu risplēdeua gia in C. Giulio Imperadore che in que-
sto nostro. Quegli perdonò, & licentiò salui coloro, i quali s'egli haues-
se gastigati, sarebbe stato riputato crudele, & Carlo perdonò a quelli che
s'egli hauesse fatti morire, nondimeno si sarebbe potuto chiamar giusto.
Coloro erano cittadini Romani, i quali difendeano la libertà & la Re-
publica loro, & costoro contra ogni ragione combatteuano la dignità di
Carlo. Poteuano essi, ne per alcun patto erano impediti, non poteuano
questi, se uoleuano offeruare il debito della lega & della tutela, pigliar
l'armi contra Carlo. Giusta guerra faceuano quelli, ingiusta questi.

*Clemenza
di Carlo V.
uerso Lant-
grauio Du-
ca di Hes-
sia.*

Non haueua da perdonar Giulio a coloro, a' quali haueua occupato la
Republica? Carlo perdonò a quelli che dal sacro Romano imperio si ri-
bellarono, & ueramente perdonò in tal guisa che a preghiere de gli
amici donò loro la uita, spogliandogli del tutto della Signoria & della
ragione del suffragio. Il che se non hauesse fatto, non sarebbe stata cle-
menza, ma somma pigritia, che ne ancho in huomo priuato sogliamo lo-
darla. Tolse al Duca di Cleues parte del dominio, & perche non l'ha-
ueua da torre a colui, che da lui s'era ribellato, & congiunto co' ne-
mici? Tolse lo stato & la ragion del suffragio a Federigo Duca di Sas-
sonia, & n' inuestì Mauricio & Augusto che non haueuano rotto la fe-
de. S'inginocchiò a' suoi piedi Lantgrauio Duca d'Hessia, & Cesare
gli perdonò, & gli restituì lo stato. alle città libere, che anchora esse
contra di lui haueuano congiurato, a pena fece pagar certi denari, il
che ancho non harebbe fatto, se non l'haueffero forzato a far le spese al
l'essercito. A Gandauesi non perdonò. Che? non haueuano da punir co-
loro, ch'erano stati autori della ribellione? non doueano essi amare il
Re loro, nato & alleuato nella lor città? ma che ho io detto amare? do-
ueuano tradirlo, & mettere ogni studio in rouinarlo? A Giouanni Pa-
dilia

dilia fece tagliar la testa, perche egli hebbe ardimento di solleuargli contra i popoli in Spagna, & fatto uno essercito, a guisa d'un altro Catilina, combattere in campagna, per togli il Regno. Ma a' popoli perdonò tutta l'ingiuria. Questo fu atto di clemenza, & quello di seuerità & di giustitia doueua perdonare al Padilia? sarebbe stato chiamato clemente, se gli hauesse perdonato? anzi poco pio. Non doueua egli far uendetta di coloro, che in Italia fecero ogni sforzo, per mettere ogni cosa in garbuglio & in iscompiglio? non gli doueua punire? doueua lasciar di nuouo risorgere seditione in quelle Città, e in quelle prouincie, ch'egli cō tanta spesa, & cō sì smisurata fatica haueua messe in pace? Moltissimi Re & Imperadori antichi a molti fecero tagliar la testa, mol' i ne fecero strangolare, & pazzamēte squartare, & come che molti gli pregassero, le più uolte risposero moia. O crudeltà grādisima. O scelerata parola. Il nostro Carlo, Signori di Spagna, non pur non fece gastigare alcuno senza consideratione, ma ne ancho in disgratia lasciò passare alcuno, che gli domandasse perdono, o anchor premio, senza la gratia. Non era sdegno, ne in lui si uide mai una furia d'animo; ne anchora contra i nemici, essendo alla battaglia. Anzi bene spesso baldanzoso andò a combattere, ne mai mostrò inditio alcuno di collera contra coloro, da' quali egli era stato offeso; percioche ei s'auedeua d'hauer preso a far guerra per l'Imperio & per la Religione, & non per priuata ingiuria. Io ho udito anchora dire a molti Capitani, i quali sotto la scorta & fauor di lui stettero al soldo, ch'egli in battaglia non guardo pur mai un nemico in trauerso. Hauendo inteso che nella dieta de' Baroni di Lamagna gli Ambasciadori de' nemici haueuano detto mal di lui, amoreuole & piaceuolmente rispose loro. Se Don Carlo fosse quegli che u'ha mandato qua Ambasciadori farebbe il medesimo, se quegli fosse Don Carlo, nō direbbe il medesimo. Verso de' soldati egli fu seuero, ma senza crudeltà. I suoi ueramente si possono chiamare esserciti, percioche i soldati, de' quali ei si serui, furono tãto essercitati a sopportar le fatiche, e dispregzar la morte, che nelle zuffe andauano con animo apparecchiato nle ferite, ne per gran uiaggi, ne per correre si stancauano. Poteuano patir fame, patir sete, patir freddo, non pur d'Italia, o d'Africa, ma anchora quella crudel uernata, ch'è di la dal Danubio. Abbiamo udito, che Lucullo fortissimo Capitano de' Romani, facendo guerra contra Mithridate in Ponto, mentre dal cielo cadeuano le falde di neue, a capo scoperto tenne dietro a' nemici, che fuggiuano. Non minore ardimento fu quello di Carlo Imperadore in Lamagna, percioche tutta quella guerra si fece & fornì il uerno. I soldati di Carlo Imperadore haueuano imparato, non solamente a portar l'armi, oltre alla spada, alla celata, & alla lancia, ma anchora

Qualità de
soldati di
Carlo V. Im
peradore.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Chi quietale
le seditione
negli esserciti
è huomo di gran
credito.

Doria, Daualo, Medici,
Colonna, Consalui,
Madrucchi,
Farnese,
Sforza,
Pia, case illustri
d'Italia.

hora di far bastioni, & ripari. Chi si marauigliera dunque ch'egli hauesse potuto mettere in rotta qual si fosse essercito de' nemici, & pigliar le Città, sendosi ualuto di cosi fatti soldati? Ne' giouani, i quali da prima non sogliono essere essercitati, se non ui era fortezza per combattere, & costanza, u'era la prestezza a tener dietro al nemico, che fuggiva, se non poteuano stare in battaglia, almeno acconciamente s'erano auezzi a portar l'armi, & talhora à recar piu della metà delle uiuande alle tauole, in capo all'anno imparauano a guardare il nemico in faccia, a domandar da combattere, & arditamente menar le mani. Che diremo, perch'egli hebbe sotto le sue insegne tanto uniti insieme i soldati Tedeschi, Spagnuoli, Italiani, & altri di tanto diuerse lingue & nationi? quanto grande, quanto lodeuole stimate, che sia stato questo? In campo, ne gli alloggiamenti, ne confini, ne' presidi non ui nacque mai seditione alcuna, le quali chi le quietale è huomo di gran credito; ma molto maggior lode si debbe attribuire a colui, il quale assai prima puo fare & prouedere, che qualche huomo scelerato & inquieto non le faccia nascere, perdè quasi l'essercito gia Lucullo, Capitano per altro fortissimo, per una seditione eccitata da Clodio. Che diremo di Germanico? Egli ueramente la quietò, ma pur s'era fatta con grandissimo pericolo nel paese de' nemici, ch'anchor non era in pace. Piaceuolmente usò Carlo di parlare & confortare i suoi, anchor quando erano in campo, & tal uolta molti ne chiamò per nome. De' premi, non dirò quanti & quanto grandi ne desse a' soldati dopo la guerra. Voi stessi l'hauete saputo, che molti anchora in Italia & in Spagna n'hauete ueduti ricchi. Percioche egli fu sempre liberalissimo co' suoi, & quando essi non haueuano bisogno di roba, per esser ricchi da loro, s'ingegnò d'ornarli in quel che ui rimaneua, & se alcuni prima haueuano gli ornamenti, uolentieri per la loro molta uirtù & meriti uerso di lui, & dell'Imperio Romano, accresceua l'armi di casa loro di quelle memorie et insegne, che non si possono hauer se non da gl'Imperadori. Ricordateui hora che sia in Italia Casa Doria, Daualo, Medici, Colonna, Consalui, Madrucci, Farnese, Sforza, & Pia, è troppo lungo, Signori di Spagna, a raccontarle tutte; di gratia non sia chi si lamenti, chio l'abbia tralasciato, percioche non ho preso hora tal carico, di uoler dir di tutte. Ma uoi, ch'io mi ueggo qui alla presenza Illustrissimo Signor Federigo Gonzaga, & i nostri tutti, de' quali uediamo il ritratto in uoi, non posso già lasciar passare senza mio biasmo. Chi piu amò l'Imperador Carlo? chi piu stimò? di chi piu uolentieri si ualse che del padre & del zio nostro fortissimi Capitani? de' quali uno l'aiutò sempre di genti, di uettouaglia, d'armi, d'artiglierie, & di tutte l'altre cose; & l'altro sotto il fa-

uor

uor di lui gouernò molti anni la Sicilia & lo stato di Milano; prese le
 Città fortissime, molte ne liberò dall'assedio de' nemici, & finalmen-
 te fu sempre compagno di tutte le fatiche, & partecipe de' consigli di
 Cesare. Amendue dunque per la loro singolar uirtù gli furono caris-
 simi, ne ui è maniera alcuna d'ornamento & di dignità, che egli non
 conferisse loro. Fece Duca il padre uostro, fece Signor di molte Città
 il uostro zio. Et perche niente mancasse alla molta intrinsechezza fra
 di uoi, di sua propria uolontà procuro che l'Illustrissimo Signor Duca
 uostro fratello, dopo la morte del padre, pigliasse per moglie una figliuo-
 la dell'Imperador Ferdinando suo fratello. Fu dunque la casa Gon-
 zaga uostra congiunta con quella d'Austria non solo per ragion di lega
 & di tutela, ma di parentado anchora, ma di presente non ne diro piu,
 si perche son notissime a tutti, si perche bisogna raccontarle piu a lungo.
 I popoli sudditi furono tanto affettionati all'Imperador Carlo, quanto
 egli fu loro amoreuole. Le parole di Carlo da tutti coloro ch'erano sotto
 la sua iurisdictione, erā tenute leggi, ma quali essi le diceuano, udendo lui,
 tali anchora le pensauano fuora di lui, & si mostrauano piu grati & bene-
 uoli con gli effetti, che con le parole. Niuno portaua inuidia a colo-
 ro, che da lui a grandi honori erano stati alzati, ma s'ingegnauano di
 concorrere, per essere inalzati anch'eglino. Doue egli andaua per le
 prouincie, giugneua caro a tutti, & da tutti desiderato, amoreuole co' fo-
 restieri, daua piu uolentieri, che non accettaua presenti. Si come egli di-
 sprezzaua, cosi non appetiua troppo la pōpa et gli spettacoli, gli stette a
 ueder uolentieri, ma non se ne partì ne ancho contra sua uoglia, nō s'affa-
 tico troppo a farne fare, ne impedi che nō se ne facessero; se nō se ne face-
 ua, nō gli biasmua, se se ne faceua, gli lodaua. Andando egli per l'Italia,
 & per le Città d'essa nō hebbe minore spasso della pompa & multitudine
 di coloro ch'andauano a incontrarlo, & alzauan le uoci, che s'hauesse-
 ro eglino della singolar temperantia & modestia di lui. De gli spettacoli
 ne fece fare egli talhora fuor di misura magnifici, & ancho in Spagna,
 quando tutti menauano cosi gran festa del figliuolo, che gli era nato, il
 qual giorno ueramente fu di salute a tutta Spagna. Et essendosi fatti
 spettacoli per la medesima cagione in Italia, in Sardigna, & in Sici-
 lia con grande spesa, ringratiò tutti con lettere, & promise di fare ogni
 opera per lasciare loro un Re ottimo. Voi anchora sapete, che i questa uo-
 stra Città egli fece fare sontuosissimi & molto ricchi spettacoli, i qua-
 li egli anchora coronato stette a uedere. Sendo ancho tornato a Napoli,
 dopo c'hebbe cacciato del Regno d'Africa Barbarossa corsale, quanto uo-
 lentieri celebro i giorni festini de gli spettacoli, & ne gli archi drizza-
 ti lesse le inscrittioni? Al grande Augusto Carlo V. Principe gran-
 disimo,

Spettacoli
 & allegrez-
 za in Italia
 per la bontà
 di Carlo V.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

diffimo, Imperador fortissimo, Re ottimo, conseruator nostro. *Quante*
ne lesse poco dopo in Roma, in Fiorenza, in Lucca, in Matona? Al
 fondator della quiete, liberator della Città, difensor della religione, pio,
 felice, & inuitto Carlo Quinto Imperador fortissimo. *Lascierò di di-*
re le feste & le allegrezze de' Milanesi il primo dì, ch'egli entro nella
Città loro dopo la morte del Duca Francesco Sforza quando egli l'heb-
bè messa in pace, & cominciò a gouernar lo stato, rotti & tagliati a pez-
zi i nemici. Così quelle de' Genouesi, a' quali non pur restituì la Città ch'
egli hauea presa, ma anchora gli lasciò libertà col gouerno delle lor leg-
gi. I piaceri esso non gli cercò dalle fauole finte, non dalle canzoni,
 non da' motti de' buffoni, ma ragionaua co' suoi intrinsechi, rianda-
 ua nella memoria ciò ch'egli haueffe fatto quel giorno, i successi delle
 guerre, & quanto ualorosamente ciascuno si fosse portato; di che ualo-
 re & fede fossero i Capitani; & uoleua che se gli ricordasse quante schie-
 re di soldati uecchi fossero in Italia. Se gli altri hanno così gran conten-
 to dell' adombrata opinion di gloria, quanta pensate che fosse l'allegrez-
 za, e'l piacer dell' Imperadore, uedendo i trionfi d'amendue gli auoli, &
 intendendo le uittorie dell' auola Madonna Isabella? di che animo crede-
 te, ch'egli fosse, quando, quietati i tumulti del Padilia huomo scelerato,
 andando in Spagna, gli erano fatte tante gran feste? quando un'altra
 uolta uenne in Lamagna, & fu fatto Imperadore? Qual piacere si
 puo paragonare con quello che'l nostro Cesare prese incredibile, quando
 uenne d'Africa in Italia, hauendo uinto il crudelissimo tiranno, & ri-
 prese le Città, che quegli haueua occupate, cacciatone Muleasse? Che?
 quando ei fu tornato d'Vngheria hauendo messo in fuga il gran Turco?
 mi ricordo io d'hauerlo ueduto passare, uestito di bianco, per li confini
 del Friuli, con gran compagnia di fortissimi Capitani, e di Principi, ha-
 uendo già casso l'essercito. Haresti ueduto all'hora il sommo Imperadore, &
 fiammato per desiderio di lode, star cò grāde speranza di ricuperar l'an-
 tica dignità, & d'ampliar la religione. Questi furono, Signori di Spa-
 gna, & altri ancho molto maggiori i piaceri del nostro Cesare. Vedere i
 Capitani prigionieri inginocchiati in terra humilmente domandargli perdo-
 no. Vn Re anchora preso in battaglia esser menato in Spagna. Vedere
 così grā numero di Christiani, dopo la presa di Tunisi, tratti di prigione,
 tornare a casa liberi, a riueder le mogli, i figliuoli, et i padri, e uiuere a ca-
 sa loro in libertà quel resto di uita, che auanzasse loro. Veder il fratello Ce-
 sare Ferdinando tanto buono, tãto forte, come che da graue guerra fosse
 oppresso, esser sempre di animo grāde et eleuato. Vedere ancor il figliuol
 suo Re, così tēperato, così prudēte, così modesto, e così uigilante, ueder fi-
 nalmente persone, che uenendo dal Mondo nuouo, lo ragguagliassero, come
quiui

Piacer di
 Carlo V. ue
 derfi ingi
 nocchiati di
 nanzi i capi
 tani doman
 dargli per-
 dono.

quini ogni cosa era in pace & tranquilla, che la giustitia & religione da
 tutti era honorata, che s'edificauan Città, che s'osservauā le leggi, ch'egli
 uoleua & comandaua. Come che molti altri uecchi Imperadori da questa
 maniera di piaceri molti n'hauessero potuti pigliare, nōdimeno di questa
 fatta, ne Augusto, ne gli altri, i quali furono beatissimi & potentissimi,
 ne poteron mai godere. Essendō egli affectionatissimo a i soldati, la fede e
 il ualor de i quali assai uolte haueua prouato, et conosciuto in guerra, heb- Carlo affet-
 be gran dispiacer della rotta, nella quale tanti e tanti ne furon morti su'l tionatissi-
 Garigliano, et per la morte di quelle bande, ch'egli haueua poste al presi- ma a solda-
 dio di Castel Nuovo, il quale è piūtato sul lito di Schiauonia, donde haue- ti,
 ua cacciato i Turchi, pianse, perciocche erano di soldati uecchi Spagnuoli
 ma sapendo che la guerra è comune, e il suo fine è dubbio, et uedendo che
 ciò ne per colpa de i Capitani, ne de i soldati era auenuto, disse ch'ogni co-
 sa in pace s'haueua da sopportare, ne mai lodò Augusto, ilquale non si
 potè dar pace della rotta di Quintilio. Ma si come egli non era desioso di
 lode, se era accōpagnata cō l'adulatione, così uoleua farsi beffe delle mal-
 dette, perciocche facendo egli ogni cosa per amor del ben publico & della
 uirtù, & non si ricordando di alcuna delle sue comodità, spregiaua il giu-
 dicio, che di lui faceuano gli huomini maligni. Non patì mai che le Città
 facessero spesa in teatri, in piramidi, o in archi per lasciar memoria di lui
 ne che le Città edificate nel Mondo nuouo, pigliassero il nome da lui, con-
 tentandosi di questa lode sola, d'hauere ammaestrato nelle buonissime leg-
 gi i cittadini di quelle. Chi pon cura alla uita priuata di lui niente ui tro-
 uua di uile, niente d'abietto, niente indegno d'ottimo Principe. Egli non
 domando mai ne tauole, ne dadi, il che diceua esser ufficio d'huomini iſin-
 gardi, & sempre biasimò tutta questa usanza di giuocare. Si come non
 ricercaua i piaceri, così non ricusaua la fatica, cacciādo, et correndo si fe-
 ce la complession gagliarda; perciocche bene spesso chi nō puo patir fatica
 è costretto con suo dishonore a diſmettere molti uffici. Niuno mai udi che Carlo, ne i,
 non pure egli; ma ne ancho ueruno de i suoi soldati mangiasse due uolte il suoi soldati
 giorno. Dilettauasi del risparmio, & assai uolte si contentaua del poco, et non mangiò
 di uil prezzo. habbiamo inteso che i Persi già col pane mangiauano il na- mai due uol-
 sturcio; ma l'Imperador Carlo in tal guisa hauea auexzato i suoi, che dal te il giorno.
 pane in fuori non chiedeano altro. Molte uolte cassò alcuni che rutta-
 uano et uomitauano, et malageuolmente comporto chi sudaua, o piagne-
 ua sotto all'armi; perciocche desideraua che i suoi sempre stessero al Sole,
 alla poluere, & con uoglia di affaticarsi a menar le mani. Hauete senti-
 to di Annibale gagliardo in uero; ma feroce et bestiale, che essendo uenu-
 to in Italia, comando a i suoi soldati che mangiassero carne humana, per-
 che s'auexzassero. Molte uolte dunque mise loro innanzi le membra
 cotte

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

Carlo V. pa-
sua forte di
gotte.

cotte de i prigionj scannati, et tagliati in pezzi. O huomo piu che bestia-
le, o horribil disciplina, i suoi uolle Carlo, che ne gli assedi, se cosi cōporta-
na la bisogna, fossero auezzi a mangiar radici, & herbe. Et se i nemici
non gli haueſſero uoluti accettare, arrendendosi eglino, insegnò loro a sal-
tar fuora, & dar per mezzo le schiere, acerbamente combattendo, senza
hauer piu speranza di salute, hauendo egli anchor fanciullo ciò imparato
dall' Imperador Massimiliano suo auolo. Percioche io penso, che ui ricor-
diate uoi, che siete piu attempati, ch' essendo assediati i soldati dell' Impe-
radore dentro a i monti di Vicenza, & morendosi di fame, ne uolendo il
Capità de i nemici, tanto era crudele, lasciargli partir ne ancho nudi, essi
ristretto il ualore insieme, & inanimiti, diedero addosso a i nemici, et gli
rupperò, & tagliarono a pezzi. Questa fu la disciplina dell' Imperador
Carlo, & de gli auoli suoi. Stando in campo armato, usò spesse uolte di de-
finar co i suoi Capitani, & uedendo talhora qualchun che mangiua trop-
po, diceua, tu poteui satiar dieci soldati. Vsaui di dire ancho spesso, che chi
beuea fuor di misura, non poteua star bene in ceruello. Patiua fortemen-
te di gotte l' Imperador Carlo, che è per questo? sarebbe stato forse piu
beato, se non haueſſe hauuto i dolori a piedi, sarebbe stato di certo; ma nō
harebbe potuto far tante imprese. Percioche il uerno assai uolte stando i
nemici al fuoco a scaldarsi, non ci pensando eglino, ne pur sospettandone,
gli assaltaua, et ciò perche egli era auezzo a patir freddo. Ei preuedeu-
a in uero che se dormiua allo scoperto, se di uerno facea guerra in Lama-
gna, il corpo era per patir molti mali; ma giudicò molto il meglio fare ho-
noratamente qualche cosa con dolore, & con fastidio, che uituperosamē-
te inuecciar nell' otio, all' ombra & cō piacere; percioche è da credere,
che quanto altri ha uiuuto bene & lodeuolmente, tanto anchora egli lun-
go tempo & felicemente sia uiuuto. Alessandro Magno già consolaua il
Padre, che per una ferita andaua zoppo, con queste parole, quante uolte
mio padre, muterete il passo, tate uolte ui ricorderete della uirtù uostra.
Assai uolte spasimando di dolore l' Imperador Carlo, mostraua le mani, e
i piedi a gli amici, dicendo che quello era dispiacere; ma nō fatica, et quā-
do ancho s' è fatto qualche honorata proua, non ui puo essere miseria al-
cuna. Abbiamo udito che il Re Massinissa già uecchio (tanto era di ga-
gliarda complessione) a capo nudo soleua star sempre all' aria; ma in Afri-
ca. Che s' egli haueſſe guereggiato in Lamagna? Gaio Giulio Cesare, fa-
cendo guerra in Francia & nella Fiandra, si staua il uerno sotto le pellic-
cie. L' Imperador Carlo sarebbe uiuuto piu lungo tempo, sarebbe uiuuto
certo; ma non harebbe fatto tante guerre, ne tante imprese, cosi ualorosa
& honoratamēte, per lasciar che lodare a chi uerrà dopo. Non gli sareb-
be stata la uita piu lunga pure un minimo punto, anzi piu corta. Voi in-
tendete,

tendete, Signori di Spagna, il sò bene; perciocche non parlo all'ordinario. Ma assai conueneuolmente homai habbiamo parlato delle grandissime uirtù dell'Imperador Carlo; perche metterò fine al dire, se però prima ui harò raccontato qualche cosa della fortuna di lui; perciocche sì come fino a qui ui habbiamo fatto uedere che niuno è stato piu giusto, ne piu forte di Carlo Imperadore, così breue et chiaramente ui mostrero, che niuno ne è stato di lui piu fortunato. Ne tanto ui rianderò ogni cosa, per ordine quanto ue ne dirò poche, secondo che mi uerranno in mente; perciocche a uolerle contar tutte, ce n'andremmo in infinito, e io m'auveggo che per hora non mi bisogna tessere Historia. Hebbe l'imperador Carlo un figliuolo senza piu ilquale hauesse a succeder nel luogo di lui. Se ne hauesse hauuti piu, era da dubitare che con gl'altri non hauesse a partire i Regni, et le Signorie, di che bene spesso molti Re hanno fatto proua che non u'è opra di maggior rouina. Hebbe due figliuole, con le quali legasse gli animi di due Re grandissimi, & accompagnasse le ragion sue con le possessioni loro, & le loro con le sue, affine che se o a loro, o a lui niente fosse accaduto, come auuiene a gli huomini, non paresse che piu tosto la sorte gli hauesse dato herede, che egli se l'hauesse eletto. Hebbe un sol fratello, & quello ottimo, & fortissimo, il quale, tenendo egli i Regni della madre, hauesse et reggesse i Regni de gli auoli posti in tanti diuersi luoghi, et molto lontano da lui. Questo ancho s'ha da attribuire alla fortuna di Carlo Imperadore, che morto il padre di lui, rimanesse in uita Masfimiliano suo auolo. Perciocche se nò hauesse hauuto l'auolo, malageuolmente sendo egli fanciullo, harebbe potuto quietare i tumulti, et tante seditioni auenga che tutti i paesi circonuicini ardeuano di guerra, & gli odi nascosti di molti sborrono poi cōtra di lui. Se il padre suo hauesse auanzato di uita suo auolo, & hauesse signoreggiato, harebbe egli fatto le guerre, & a Carlo sarebbe stata leuata tutta la lode, laquale si come egli giouanetto desiaua, così per la sua singolar uirtù acquisto facilmente. Arroge a questo, ch'egli hebbe piu sorelle, le quali sendo state maritate dall'auolo a Re grandi, per questa sola uia potè obligarsi gli animi loro. Ma in questo anchora ha parte la fortuna, ch'egli hebbe il figliuolo atto à gouernar tutte le prouincie, e habile à far le guerre alhora, quando egli trauagliato dal male, e tormentato da i dolori delle gotte, a pena poteua pensar' a tate facendo. Che diremo, ch'egli s'ha ueduto un nipote & nipote di soma creāza in Spagna? Dipoi il figliuolo accresciuto d'un nuouo Regno fuor della speranza d'ogniuno? Questa anchora non è marauigliosa, ch'auendo in Spagna un grandissimo Re prigioniero, e uolendo rilassar placato et amico non gli manco una sorella da dargli per moglie, acciocche la pace fra di loro fosse piu stabile con la ragion' della parentela

Carlo V.
hebbe un fi-
gliuolo &
due figliuo-
le.

Diuerse uen-
ture di Car-
lo V. per la
sua buona
fortuna.

DELL'ORATIONI ILLUSTR I

o almeno hauesse honesta cagione di liberarlo, & desse da uedere a tutti ch'egli era desiderosissimo di pace. Questo anchora, Signori di Spagna appartenne alla felicità di Cesare che gl'Inglesi, per mezzo suo, non essendo egli molto lontano per uedere, o almeno per udire, tornarono in gratia cō la Sāta Chiesa Romana, sotto la cui tutela erano stati dianzi, anzi primi di tutti quasi u'erano entrati. Quello medesimamente fu grandissimo dono di fortuna, che essendo occupato in altri luoghi a far molto grandi imprese, hebbe un'altra sorella Reina, prudente, ualorosa, & costante, la quale potesse hauere tutto l'importante gouerno della Fiandra. Ne questo lascerò passare. L'Imperador Carlo hebbe gli Spagnoli, che tanto l'amarono, furono tanto fedeli, tanto apparecchiati a ogni cosa, huomini braui, d'assai, solleciti, e industriosi, i quali se gli fossero mancati, ne così ageuolmente harebbe potuto uincere i nemici, ne dar l'assalto alle Città, ne difender l'assediate, ne ritener le prese. Queste & molte altre cose, Signori di Spagna, ha donato la fortuna al Re uostro. Vedete dunque poiche tante imprese brauamente ha fatto, tanto honoratamente sempre è uiuuto, tanto in ogni cosa la fortuna l'ha di continuo favorito, quāto giustamente si debbe chiamar beato, anzi beatissimo sopra tutti, il che affine che ogniuno intenda cio esser uero, & questo sia grandissimo testimonio del mio parlare appresso a chi uerrà depo, u'aggiugnerò anchor questo, il quale appo tutti sarà di tanta auttorità, ch'empia cosa sia a credere al tramente. Papa Paolo Quarto di tutti quanti ne sono stati molti anni

*Parole di
Paolo III
in lode del
l'imperador
morto.*

innanzi santissimo & ottimo, sostegnò della religione, grandissimo fondamento della Santa Chiesa Romana, a cui Iddio in terra ha dato la cura del suo gregge, in Roma nella Chiesa di S. Pietro, sendo fornite l'essequie alla presenza di lui dell'Imperado Carlo morto, uolle con la sua uoce dar testimonio della uirtù di Carlo Quinto Imperadore. Abbiamo perduto, disse, un ottimo Imperadore. O di tanta uirtù nobil testimonio, o diuina lode, che mai per tempo alcuno non si potrà cancellare. Voi Signori di Spagna, intendendo che l'Imperador Carlo è stato tale, ne hauendo fatto perdita alcuna, poiche u'ha lasciato per Re & successore il figliuolo simile a lui, non piagnete, ma con questo corrotto annuale, come è conuenueuole, fate conoscer' a ogniuno, quanta stima uoi faceste del uostro Re, & sommo Imperadore, & celebrate le lode di lui non pur in perpetuo con la memoria, ma anchora con le parole, & gli scritti.

D E L-



ORATIONE DI MONS. CLAUDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Rep. di Siena stata occupata da gli Spagnuoli, ella col mezzo & con l'aiuto di Henrico Secondo Re di Francia recuperò la perduta libertà, perche i Senesi uolendo ringratiar sua Maestà di tanto beneficio, mandarono il Tolomeo, huomo illustro de nostri tempi, il quale a lor nome disse la seguente Oratione.



E LA città di Siena (Inuitiss. & Christianiss. Re Henrico) hauesse potuto uenir qua tutta insieme; nessun (credo) di dentro a quelle mura, nessun fuora nel suo paese, sarebbe rimaso, che non fusse corso a uederui, a honorarui, et riuerirui presente. Et hauerebbono tutti insieme, qui dināzi all'altissimo cospetto uostro, riconosciuto il grā dono della lor recuperata libertà, & l'inesfabile obligatione la quale hanno con esso uoi. Ma poi che'l far ciò è

quasi impossibile, & la guardia e'l gouerno della città, a perpetuo honor del uostro gran nome non lo consente; è parso a quel sapientissimo Senato, con quattro suoi Cittadini eletti a questo effetto, rappresentar tutta la città di Siena: & per le bocche loro aprire, manifestare, & scolpire uiuamente il deuoto animo di quella Republica uerso di uoi, potentissimo & Clementissimo Sire. Il quale officio se forse sarà indebitato dalla tepidezza delle mie parole, ne sarà fatto con quello ardore, & quella uiuezza che desidera la nostra Republica non istimate perciò o Sire, che sia debile o poco calda la uolontà, & deuotione di que Cittadini, la quale è fermissima et ardentissima quanto mai si possa pensare, ma in colpatene la debolezza mia, sì dell'intelletto, sì anchor della lingua. Et insieme cōsiderate la grandezza del beneficio che uoi haueste fatto, la quale quanto è maggiore, tanto mi fa men atto a parlarne degnamente, come si

Perciò che
uscirono dal
le mani de
gli Spagnuo
li.

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

me si conuerrebbe. Pur mi confido che la somma bontà uostra, laquale
 auanza tutti gli altri in ben operare) soprabbonderà uerso me largamen-
 te, la onde accrescerà nel suo animo, & fara maggiore tutto quel che o
 riconoscendo da uoi si gran dono, o ringratiandouene, o offerendoui, o pre-
 gandoui, sarà da me rozzamente, & imperfettamente narrato. La città
 di Siena, Pietosissimo R^e Henrico, ha chiaramente conosciuto, quanto sia
 grande questa nuoua, & singolar gratia, oue con l'aiuto & fauor uostro,
 ha recuperata la sua perduta libertà, Perduta, dico, quando la Cittadel-
 la, & la libertà non concordano in un medesimo fine, anzi come natura-
 li auersarie si contradicono, onde è forza che l'una estingua l'altra, &
 la sepellisca, Quàdo ancora, l'esser le terre sue straordinariamente dalla
 uolontà d'un solo tutte oppresse, i Cittadini sbattuti, la Giustitia posta sot-
 to sopra, i Magistrati auiliti, a quali piu tosto era comandato, che essi co-
 mandassero altrui, non è già segno di uera libertà; ma d'una aspra & in-
 sopportabil seruitù, & apparenza manifesta. Quando piu oltre, la
 roba, & la uita, & l'honor de priuati eran posti nell'arbitrio, o pur nel-
 la licenza d'alcuni, gli quali piu tosto affliggeuano, & stracciavano,
 che guardassero o gouernassero quella città. Ma quantunque il danno
 delle calamità presenti fusse asprissimo, & grauissimo sopra modo, nondi-
 meno uia maggiore era la paura delle miserie auuenire, Impetò che già
 erano ordinate le ribellioni, gl'incarceramenti, l'occisioni de miseri Citta-
 dini, già era in animo di tor uia gli antichi Magistrati, il dare i gouerni in
 preda a genti fiere, l'occupare le pubbliche entrate, & cento altre crudel-
 tà che io trapasso, delle quali non posso senza horror ricordandomi, ne ra-
 gionarne senza spauento. E stato dunque molto grande il dono della ricu-
 perata libertà non essendo cosa piu cara a coloro che sono auerzi a niuer
 liberi, che'l poter si godere la dolce & amata libertà loro. Et ciò massima-
 mente a Siena, laqual posta in mezzo della Toscana, & abbondante di
 bei spiriti, & nobili ingegni, non puo in modo alcuno sopportare il duro
 giogo della seruitù, anzi a guisa di certi uccelli racchiusi in gabbia, piu
 tosto eleggerà sempre di morire, che di uedere estinta, & sepolta la liber-
 tà sua. Lungo sarebbe il raccontar, il contento, il profitto, la sicurezza, la
 tranquillità, & tutto quel bene che sentono, & gustano i Cittadini nella
 libertà della Rep. loro. Et però trapassando con silentio questa parte, dirò
 come la città nostra ben conosce, quanto questo dono si fa maggiore, per
 esserle uenuto dall'aiuto, & dal fauore d'un R^e potentissimo & clemen-
 tissimo, come sete uoi. Perche non sol si riceue il dono, ma si riceue hono-
 ratamente, uenendo da mano honoratissima. Ne sol da lei uiene il dono,
 ma insieme l'amore, l'aura, il fauore, la protezione, lequali cose fanno
 quella libertà piu gagliarda, piu stabilita, & piu honorata. Che dirò piu
 che'l

Fortezza co-
 minciata in
 Siena da Do-
 Diego.

Nella uera
 libertà, i
 Magistrati
 son liberi.

Tutte cose
 ordinate da
 gli Spagnuo-
 li per occupa-
 re la terra

Il dono tan-
 to è piu ca-
 ro, quanto
 che uien da
 piu honora-
 ta persona

che'l dono s'accresce infinitamente p̄sando, come Siena non ha in questi anni a dietro fatto al Regno di Francia seruitio alcuno, onde meritasse in qualche parte, l'amore, o'l fauore d'un tanto Rē. Et pur uoi (sostenete ui prego o Sire, che io possi dire qualche parte delle uostre laudi, quantunque per l'infinita uostra modestia, non l'udiate uolontieri) per pura bontà del uostro animo, non a meriti di quella città riguardando, ma all'indebita oppresione, ch'ella sosteneua rimirando, hauete fatto sì, ch'ella s'è ne la sua bella, & natural libertà ricondotta. Opera ueramente degna d'alto Rē, opera tutta piena di uirtù, & d'honore, opera consecrata ad immortal memoria, opera laudata, celebrata, esaltata non pur dalle lingue de parlatori, ma dalle penne anchora di nobilissimi scrittori. Non ambitione di signoreggiare, ha mosso l'altezza dell'animo uostro, non ingordigia di soggiogar i paesi altrui, non acquisto di maggior ricchezza, ma un chiaro, e bel desiderio di sollenar gli oppressi, d'aiutare i bisognosi, di consolar gli addolorati, di porger salute a gli afflitti, sì come era Siena allora misera città, & poi per opera della uirtù uostra, fortunata, & felice. Et ben pare, o Rē uirtuosissimo, che uoi confermiate con le belle uostre opere quello che M. Marcello in Roma ci significò. Fabricando egli edificò due tempi quadrati, & congiunti insieme, di cui l'uno era consecrato alla uirtù, & l'altro all'honore, ma in tal modo fatti, che non haueuan tra tutti due se non una porta sola, ne si poteua entrar mai nel tempio dell'honore, se non per la porta del tempio della uirtù. Così a uoi, tutti i nostri nobili honori nascono dalla bellissima, & castissima radice della uirtù, la onde auuien che si fanno piu chiari piu gloriosi, & piu sempiterni. Nō lascerò di dir già, come questo dono, tãto anchora diueta maggiore, quanto che egli non solamente è piaciuto a Siena che l'ha riceuuto, ma egli è stato gratissimo quasi a tutta Italia, Che dico io, Italia? anzi ad altre prouincie anchora. E impossibile a dire, o Rē potentissimo quanta allegrezza s'è sparsa ne gli animi altrui, uedendo la Rep. di Siena sciolta da quel crudo laccio che la incatenaua. Ne i cuori, nelle frōti, nelle lingue, nelle scritture, nell'opere d'infiniti s'è ueduto un cōtento grādisimo, una gioia marauigliosa. Pareua a ciascuno cosa ingiustissima, et insieme crudelissima che quella nobil città fusse in tal guisa stracciata, sbattuta & auuilita, & da quelli massimamente da quali meritaua, & doueua esser solleuata, honorata, & difesa. Et oltre a ciò, è piaciuto grandemente a i buoni Italiani, che per opera & fauor uostro ella sia fatta libera, parendo loro che pur si troui fuor d'Italia un Principe, potentissimo, il qual con la bontà, & uirtù sua, aiuta & solleva le città d'Italia, et nō già l'oltraggia, ne le distrugge ma le riduce nel lor uiuer libero, nō già incatena la libertà loro, ma per liberarle spende liberalissimamente le fa-

Valerio
Masimo,
nel suo lib.

Percioche
ella era rac-
comandata
all'Impera-
dore.

DELL'ORATIONE ALLI NOSTRI

culta sue, non gia cerca di spogliare delle pubbliche entrate le città, ne de
lor proprii beni priuati. Laqual opera ueramente santissima, piu arreca
d'amor, & di gloria, che se haueste per forza d'arme una intera, et gran
provincia acquistata, et fattala tributaria del nostro Regno. Conosce tut-
to quel ch'io dico, (e molto piu) la città di Siena, & vuole che noi, qui pre-
senti in uece sua, lo riconosciamo, tanto innalzando maggiormente la no-
stra gloria, quanto ella ben uede non esser bastante, ne con l'opere, ne co-
le parole di render una picciola, non che una egual ricompensa al gran-
de obligo ch'ella ha con uoi, uirtuosissimo, & gloriosissimo Re Enrico.
Onde sempre si referuexa molto piu nell'affettionato, & diuoto cuor suo,
ch'ella non potrà mai con gli effetti farne fede, ouer con la lingua mani-
festare. Ma pur con quelle piu humili, & piu riuerenti parole che si puo,
la Rep. di Siena si come riconosce dalla bontà, & dalla Maestà uostra que-
sto dono, & la grandezza di sì gran dono, così con affetto, & con ardore
ue ne ringratia. Ve ne ringratia con l'animo, ringratia uane con le paro-
le, & uorrebbe hauer infiniti cuori, & innumerabili lingue per poterui
riuerire, & ringratia uene maggiormente. In ciò, non è discordante la
lingua dal cuore, se non in quanto nessuna lingua puo arriuare al grande,
& suiscerato affetto, acceso ne gli animi de i Senesi, in honor, et grandez-
za del uostro nome. Ma che fara ella per sodisfar in qualche parte al
grande obligo che ha con uoi? Non fara certamente quanto uorrebbe,
ma ben fara quanto potrà fare. Et primamente ella ui darà, o Re ottimo,
quel che uoi per somma benignità uostra hauete domandato, non oro, no
Castella, non tributo, non seruitù hauete richiesto, ma che? L'unione, et cō-
cordia de Cittadini intra loro, & l'amor di quelli stessi uerso di uoi. O bō-
tà somma? o liberalità incredibile? Domanda il Re Enrico in pagamen-
to di questa uirtuosa opera, quel che il darlo è utilissimo al pagatore, an-
zi senza paragone è piu profittuole a chi lo paga, che a chi lo riceue. Per
che chi non sa (quantunque di mezzano ingegno egli sia) com'unde saldi
fondamenti che habbia quella Rep. per suo fermo stabilimento, si è la pa-
ce, et l'unione de suoi Cittadini? Conciosia cosa che questa uerità sia aper-
tissima, & da saui del mondo per molte uie predicata, & manifestata. E
quel che piu stimo, o Sire, dalla prudenza & giuditio uostro, a i Senesi
medesimi persuasa. Chi non intende parimente che se quei Cittadini non
ui amassero, honorassero, & riuerissero con ogni caldezza & affetto, non
sarebbon degni d'esser riamati da uoi, ne lo potrebbero ragioneuolmente
sperare, o uolere? & non essendo da uoi amati, mancherebbe loro il piu sal-
do & gagliardo sostegno, che essi habbiano per mantenimento della li-
bertà loro. Il fauor, dico, & l'appoggio uostro, senza ilqual malageuol-
mente potrebbero da lor potenti, & ostinati auuersari difendersi. Che
oltre?

Gratie del
Senesi al Re

Il Re domā-
da, la pace
tra Senesi,
et l'affetto
ne a lui.

La pace &
l'unione è il
fondamento
della Repub.

oltre? che se Siena non uoltasse ogni suo pensiero ad una' fermissima deuotione, non che amore uerso l'altissima Maestà uostra, ella sarebbe ueramente ingratissima, hauendo riceuuto così grande, & così marauiglioso beneficio da uoi. Non è Siena, ne fu mai, accusata di questo abominuol uitio dell'ingratitude anzi ella fu sempre piena d'amoreuolezza, et di riuerenza, uerso ogn'un che le ha fatto honore, o giouamento alcuno, & sempre piu tosto è traboccata nel troppo amore, ch'ella sia stata incolpata di non riconoscer secòdo la debolezza delle sue forze, i suoi benefattori. Così dunque quella città è prontissima, o Sire, a darui queste due cose, le quali uoi cò tãta bontà desiderate, uiuendo in pace, et in còcordia tra se stessa, & honorando il uostro nome sopra tutti gli altri. Non pensate o Re sapientissimo, che quella città non sia d'uno istesso uolere tutta quanta in amar, & difendere, & conseruar la liberta sua, gia per altrui malignita perduta, & hora per bontà uostra racquistata. Ne pensate che quella città non ui ami, honori, & riuerisca tutta insieme come autore, maestro, & operatore d'ogni suo bene. Ne crediate parimente ch'ella non ami tutti quegli huomini, liquali o sono amici della sua liberta, o deuoti & affettionati della Maestà uostra. Et all'incontro ch'ella non habbia in odio tutti coloro, liquali o procurano il mal di quella Rep. o sono in qualunque modo auersarij alla grandezza del uostro nome. Ecco dunque come ella è unita, come è bene accordata insieme, ne capi principali et importanti, et ne gli altri che meno importano di giorno in giorno si uamag-
 giamente riconfermando in un medesimo uolere, di piu cuori facendo un cuore, & di piu animi un'animo solo. Ecco in qual guisa ella non pur uiporge l'amor suo, ma la riuerenza, & la diuotione suisce ratissima, laquale non si fermerà ne gli animi solamente, ma si stenderà di fuori ad ogni testimonianza, & ad ogni opera che per la grandezza uostra si possa fare. Ella confesserà, predicherà, inalzerà con le uoci, & con le scritture questo gran beneficio da uoi riceuuto. Ne si satierà giamai di lodare, et riuerrire il Christianissimo nome uostro. Ella lascerà chiara & ferma testimonianza a suoi figliuoli et discendenti in perpetuo del grand'obbligo che ha quella Rep. a questa felicissima corona di Francia. Ella tutte le forze sue, qualunque elle sieno, spenderà sempre con allegrissima uoglia per la grandezza uostra & del uostro regno. Ella i uostri amici, & seruitori istimerà ueri amici suoi, & parimente suoi inimicissimi tutti coloro che mai saranno nimici a uoi. Ella manterra una uera fede, un sincero affetto, & una salda deuotione uerso di uoi, & della Christianissima corona uostra. Et in somma, non lascerà officio alcuno in dietro, onde ella mostri prima a uoi, o Sire, & poi a tutto'l mondo quanto ui si tenga obligata, hauendo per opera uostra riguadagnato la sua liberta, a lei gratissima, & da lei

Siena sempre amore-
 uole a chi le
 ha giouato.

Concordia
 de' Sanesi
 nel conser-
 uarsi libe-
 ri.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Paolo Emilio diede la libertà alla Grecia, hauendola soggiogata.
 amatissima sopra ogn'altra cosa. Che non fu cotanto caro a tutte le città di Grecia insieme, il riceuer p mano di Paolo Emilio la libertà loro, quanto è stato carissimo alla città di Siena solamente per uirtù della uostra m^a liberatrice, scuotersi l'aspro giogo della seruitù, & ne la sua dolce & antica libertà ritornare. Troppo è grande, troppo è caro questo pregio singular della libertà. Il quale tanto piu anchora si farà eccellente, quāto uoi, o R^e Clementissimo aiuterete quella rep.^a a mantenerlo. Di che essa con ogni humiltà priega riuerentemente, & caldamente l'altissima, e potentissima Maestà uostra. Voi l'hauete aiutata a racquistar la sua libertà perduta. Da uoi stesso aspetta fauore, & spirito per conseruarla.

Iddio produce & fomenta le cose create.
 Nel quale atto imitate largamente la bontà di Dio, ilquale non sol produce, ma fomenta, & conserua le cose da lui create. Quella bella libertà quasi uostra legitima figliuola, non pur si gode d'esser da uoi generata, ma insieme spera d'esser allenata & nutrita. Grandissima è stata la gloria uostra nel produrla, ma molto piu grande sarà nel mantenerla, Man- tenerla? anzi sarà uiuo frutto del buon uoler & gran poter uostro, accrescendola & innalzandola maggiormente in honore, & grandezza. Ogni bene, ogni forza, ogni splendor di quella città ritornerà in bene, & forza & splendor del Christianissimo uostro Regno, si come all'incontro s'ella hauesse danno, o trauaglio alcuno, scemerebbe io non so che modo qual che particella dell'honestissime contentezze uostre. Ha Siena (come ogni un sa) nemici potentissimi, liquali non posson sostenere con animo quieto

Accenna Carlo Quinto.
 che quella città sia uscita de loro artigli, & ridotta nella sua bella & ue ra libertà. Et maggiormente dispiace loro, che c'ò sia auuenuto col fauor & con l'opera uostra, o R^e uirtuosissimo, la onde con ogni studio & con ogni lor forza cercaranno di disturbarla sempre & d'offenderla, hauendo sommamente in odio la libertà di Siena & la grandezza del uostro nome. Et pur in questi tempi, in questi presenti tempi, hanno con grande orgoglio & horror minacciato, d'assaltarla nimicheuolmente, & distruggerla, come che sieno stati offesi da Cittadini di Siena, percioche essi nō si son lascia i incatenare, flagellare, & strangolare affatto. Così anchora Fimbria huomo feroce, & crudele, accusò in publico giudicio un pouero

Cicerone App. Alessandrino.
 Cittadino Romano, perche non haueua lasciato entrar ben tutto il pugnale, ma s'era alquanto difeso, quando poco innanzi l'hauera assaltato per ammazarlo. Ma spero che la bontà di Dio prima, & la Vergine Maria, patrona & diffenditrice di quella Rep.^a & di poi il ualor, & la prouidentia uostra, potentissimo R^e Henrico, la difenderà dalle loro insidie, et l'assicurerà da i loro spauenti. Di che ui pregherei nuouamente, et piu caldamente, se io non conoscessi che la causa di Siena è congiunta horamai con l'utile, & con l'honore di questo Regno. La onde, et per quella, et per questo

questo si spera che con tutte le forze vostre l'abbracciate, et le difenderete sempre mai. Che dunque diremo qui più? Se non quell'istesso che già, o sapientissimo Sire, uoi medesimo chiaramente sapete, esser la città di Siena da una asprissima seruitù, in dolcissima libertà ridotta. Esserui ridotta col fauore, & con l'aiuto uostro, o Re pietosissimo. Ella cognoscerlo, confessarlo, predicarlo, inalzarlo al cielo. Ella cō l'animo inchinaruasi humilmente, con le parole ringratiaruene sommamente. Che oltre? nelle pubbliche sue memorie ella douerne lasciar eterna testimoniāza per iscolpir questo obl'go ne cuori de suoi Cittadini, liquali di tempo in tempo nasceranno dipoi i presenti. Ella offerirui l'amore, la fede, la riuerenza, & la diuotione ferma, & incorrotta, & tu to cioche ella puo mai fare ad esaltatione & grandezza del uostro nome, confidandosi, che come figliuo la l'abbracciate, come deuota uostra la consolerete, come degna della sua libertà, la difenderete. Ne permetterete che la rabbia altrui uagli contra a la sua innocentia; il furor contra la giustitia, l'ambitione contra la modestia. Di che sommo merito, appresso dell'altissimo Iddio, & immortal gloria appresso di tutto'l mondo riportarete. Et quella nobilissima città di Siena, si come hora è libera per bontà uostra, così col medesimo fauore a maggior uostra grandezza, diuerra in breue tem-

Offerte de
Sanesi al Re
per lo bene-
ficio riceuuto.

po da ogni parte
felicissima.

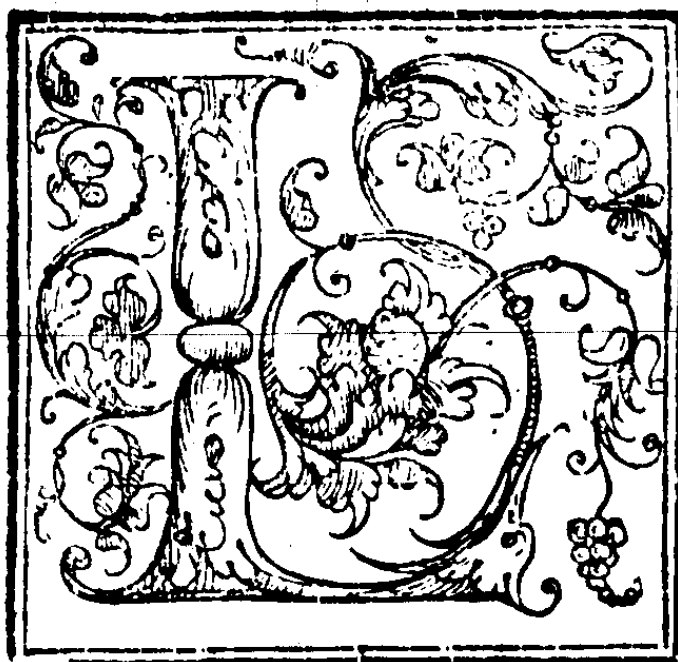


ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO;

AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

FRA Pallauicino fratello di Cosmo Pallauicino era in prigione a Parigi accusato per alcuni mancamenti. Giulio camillo pregato da Cosmo fece la seguente Oratione per la salute del fratese, la qual recitata da Cosmo alla presenza del Re Francesco fece effetto, percioche egli liberò suo fratello, hauendo mosso il Rè a pietà, & si dice che il Re pianse tutto commosso da questa Oratione.



A DIVINA presentia di uostra Maesta, la qual col suo splendor rassereni anchora le tenelre di questo aere, ha finalmente riguardato la io, mandato nelle molte oscurita dell'animo mio tanti de i suoi raggi, che io di gentil'huomo forestiere priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti o non conosciuto, o abbandonato son uenuto a i misericordiosi piedi suoi, dandomi a credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresen

ti piu Iddio nella apparenza, quando lo potessino uedere, che uostra Maesta, non sia anchor Rè, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Rè, tanta esser la humanità, la mansuetudine & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a qui è stato, di lasciar mi cadere a clementissimi piedi suoi. Et certo nel cader mio, è insieme caduto quel timore, che per fino a qui mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cader del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di uostra maesta quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio, & ancho troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauere
uerso

uerso Dio tutti quelli che con tutto il cuore nella sua misericordia, si cōmettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calamì, & gli inchiostri de Profeti, così quella di uostra Maestà habbia ad empire tutti i fogli de i presenti, & uenturi Historici, & Poeti. Nessun fiume d'ingegno è sì grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente; non dico ad illustrar, ma a pena adombrar le infinite lode della altezza uostra, nondimeno uostra benignità mi perdoni, nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistarà giamai, che a questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. So bene, o Re incomporabile nessun Re dal principio del mondo, nessun Imperadore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti piu notabili ne piu marauigliosi, ne in maggior numero, ne piu dissimili, ne cō maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude della misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, peroche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secōdo il loro piacere diminuire, facendogli, od a Capitani, ouer ad essercito, od alla fortuna comuni, ma nella gloria della misericordia che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne cap tano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauefferò ad esser riconosciute dalla sola uostre uirtù, & non da lei, già ui fece sì grande ingiuria. Ma poniamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi, d'intorno a i uostri gloriosissimi fatti, siano fedelmente a gli scritti raccomandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti d'arme, romori d'esserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, le quali cose anchor che siano ornate di gloria, pur dalla humana tenerezza son lontane. Ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, o leggeranno s'indurranno tutti ad amare, & adorar l'altezza uostra, anchor che non la hauefferò conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria delle arme, non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna anchora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà esser simile a Dio, che per quella delle armi, mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uostra habbia già compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicator Pallauicino, a cui, essendo da acerba prigione, già per piu d'uno anno uietato il potere uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico & sconcolato fratello li sono, anzi uiene esso medesimo in un altro corpo, poi che il suo in sì duro carcere è ri-

Accenna le guerre fatte dal Re cō Carlo Quinto.

Accenna la presura del Re a Pania.

Narra la causa del suo parlamento.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Lienà il fra-
tello dal giu-
dicio del cō-
figlio.

Misericor-
dia uirtù ec-
cellente si
troua in po-
chi.

Marco.
Matth.

è ritenuto, dal qual la sola nostra clementia lo puo liberare; & in uero auicinandosi uostra Maestà con la ampissima grandezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno, nessun grado le mancherà per aggiugnere a quella diuina parte, alla qual solo un tanto Re (che è il primo del mōdo) puo gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che dalla giustitia de uostri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella sola che nel clementissimo petto della altezza uostra uorrei destare, della quale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi. Ella dee certo essere talmente di uostra Maestà che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscer la diuina uirtù della misericordia, dal cōsiglio de suoi giudici, per che nel uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione, anzi la riconosca solo dalla sua infinita clementia, & se pur uuol degnar di riconoscerla da persona, quella la dee certo riconoscer dal fratel mio, il qual se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflitto uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usar la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordi si uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere, & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne, della qual misericordia usata così, come hauesse obligatione al peccato humano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire sì duro Principe, sì strano, sì lontano da questo hemisperio, che non sapia far punire, dico morire un misero, un peccatore, ma la misericordia, per esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra maestà al mondo unica, entrar nel numero de molti, o de pochi? uorrà ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto, ouero a Dio che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo? Vorrà piu tosto uostra Maestà essequir secondo il testimonio d'un mortale, che nō puo scusarsi di non esser peccatore, & per auentura calumniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero pur metter in effecutione il cōsiglio di Iesu Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore? Non sa ella che dimandato da Pietro se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose, NON tibi dicō septies, sed septuagies septies, lasciando scritto in altro luogo. NOLLO mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia peccato, che certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano, non niego che io non lo habbia conosciuto per huomo che spes-
se

se fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, le quali esso ueramente non tiene, anchora che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico cio, da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, & la misericordia, a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? certo alla parte piu sicura di piacere a Dio. Et se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia, ella non è però interpretata da sapiēti per quella seuera giustitia, la qual debbono i Principi usar contra gli ostinati deliquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nella qual solo puo hauer parlato il fratel mio. Perché la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come fa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà, di non poter mancare della parola sua. Certo Christianissimo Re, quando anchor la Maestà uostra mancasse della minacceuol parola sua, anchor piu si assomiglierebbe a Dio, che se la offeruasse. Ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Ninive a minacciarli rouina, & morte, & nondimeno pentiti i peccatori, esso anchor si pētì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha offeruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo d'Israel, mentre era in cattiuia, io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quando disse presso Dauid Profeta, *S: oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea*, & qual giuramento puote esser maggior di questo? se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia piu stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne uà disperso. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro offeruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia. Vorrà adunque uostra Maestà far punire un gentilhuo mo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che haue do dimandato perdono a Dio, già sia dalla sua misericordia abbracciato, chiedēdo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da quello

Confessa il delitto op-
postogli, ma lo cancella con la mise-
ricordia.

La giustitia s'intende per la bontà.

Iddio sempre fermo et immutabile.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

quello che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re, Deh clementissimo Monarca de Christiani Regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo & i piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà l'oriente, & la sinistra reggerà l'occidente, mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell'aquilone, & che la faccia sua placherà l'austro, dopo dico un lungo riuolgimento di secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser compagna della carne, porterà nella sua serenità, qualche nuuolletto, qualche turbido di non so che. Dimandò io a uostra Maestà se quella sua parte, la si desiderera piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia, di Dio, o da quella della sua seuera giustitia, e se questo desiderera per lei, perche uuol fare ad altrui quello che per se stessa non si eleggerrebbe. Ma o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare. Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai spesso fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerli nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in tre tenebre, posto in tanto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto. Vieni et a piedi dello altissimo Re Francesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di, aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, te quali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianissimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officii uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per amendue, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacerà a gli eterni honori del Re Francesco, &

*Quod tibi
non uis aliis
ne feceris.*

li farai conoscere, che anchor dopo la crudel morte che ti è procacciata,
nessuno ti potrà leuar lo spirito, nessuno ti potrà leuar questa lingua, nes-
suno questa uoce, laquale è a te & a me commune & dedicata alle im-
mortali lode del Christianissimo Re Francesco. Vieni fratello, uie-
ni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo racco-
gliero & sarai meco una istessa cosa, in un medesimo
corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re, poi che
i maligni i crudeli, gli spietati auersari
non posson patir due corpi. Ma
oime che qui manco da so-
uerchie lagrime et da
dolore impe-
dito.



ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO

AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

P o r che Cosmo hebbe recitata l'Oration precedente al Re, essendosi tut-
ti gli ascoltanti mossi a pietà, fu liberato il Pallauicino, & gli fu perdonato il
delitto, perche indi a pochi giorni ritornato Cosmo alla presenza reale, lo
ringratiò con quest'altra Oratione. Ella è in gran parte a imitation di quella
di Cicerone per Marco Marcello recitata a Cesare.



*A CESSE Iddio, clementissimo
Re, che quel notabil desiderio che
hebbe già Socrate hauesse hor effe-
to in me per un poco, peroche, ne io
sarei costretto di trouar parole in
questo mio debito ringratiamento
d'intorno al misericordioso e immor-
tale beneficio che uostra Maestà be-
nignamente ha degnato farmi, ne la
altezza uostra al presente, uerso
una cotal marauigliosa humanità
chinata, prenderebbe fatica di ascol-*

*Socrate fu
chiamato te-
pio di Sapie-
za.*

*tar cose, le quali di giugnere a tanto riceuuto bene bastanti esser non po-
tranno. Socrate, altissimo Re, il cui petto fu chiamato tempio di sapien-
tia, haueua in gran desiderio, che le humane menti fussero fenestrate,
talmente che per loro come per fenestra, tutto l'animo dello huomo po-
tesse esser ueduto. O se questo fusse, liberalissimo Re, gli occhi di uostra
Maestà potrebbero al presente ueder la diuina imagine di se medesima
seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pie-
toso atto, nel quale al maggior mio bisogno la ho ueduta, senza hauer se-
ne a muouer indi giamai, & i medesimi occhi suoi si potrebbero ueder
dauanti la fedel mia costanza, trasformata in un sacro altare, sopra il
quale*

quale anchor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezzo con un capo di una indissolubil catena di obligatione, la qual con lo altro capo tiene & terrà in perpetuo circondato il collo dello huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder dauanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati, lucer come eterni lumi, i quali la uostra real compassione nō ha sostenuto che siano spēti dal la inesicabil abondanza delle lagrime mie. Che piu dirò? mostrimi la uia del ringratiar la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno Filosofo, o unico trouator de secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nella qual tu tieni colui che ha fatto il beneficio, amar maggiormēte il beneficiato, di quel che il beneficiato amar puo la persona che fatto habbia il beneficio. Ma come a me sarà conuenueuole il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel che io potrò, uolendo essere grato a sua Maestà portare, certo parrà cosa d'ingratissimo, pure è naturale. Peroche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre che teneramente ama il figliuolo che è sua fattura, essendo il beneficio opera et fattura, non di colui che lo riceue, ma di colui che lo fa, segue che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitution del fratello mio, un tãto beneficio, essa anchor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me che riceuuto lo ho, segue che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel che io potrei sua altezza amare. Vorrei ben io, & mi sforzo di peruenire a consimil grado di amore, ma se ben la uolontà uole, la natura non puo, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potēdo hauere equal affettione, hauere parole che al riceuuto beneficio possano essere equali? Il perche prego & riprego anzi supplico, se io nō posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie alla misericordiosa uostra Maestà rinuoglino, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che alla grandezza del beneficio & del mostrato amor suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, i quali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di ricouer la abundantissima luce del Sole che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbero della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelsi, uoi altissimo

L'anima
chiamata
huomo in
teriore.

Lo spirito è
pronto, ma
la carne è
inferma.

Comp. da la
misericor-
dia, alla
luce del So-
le.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Amo Re, per la uirtù del quale, il nome Francese ha tante uolte possedu-
to uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioso ualore, spesse
uolte la nobiltà Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro,
per laquale hanno gemuto gli nemici, ne ui ha mai hauuto luogo la for-
tuna, se non quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a met-
ter contra le uostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maesta in testi-
monio; se quelle poche di gratie che io render le posso, potranno esser al-
la infinita, alla incomprendibil sua cortesia corrispondenti, & se inferio-
ri saranno, certo anchor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono,
mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia,
qual latte, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se, la buo-
na misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maesta, & non
piu tosto esser chiusa da lei? Spande Sire, spande lo spacioso & immenso
lago della clementia uostra, talmente sopra le riuie sue, che tutte le ha co-
perte, & esso è fatto sì infinito, che nauigandoui la mia nauicella, ancho-
ra alla aura del fauor della gratia sua, non troua da alcuna parte termi-
ne di fornir la nauigatione, ne la potra trouar giamai. In questo passo uni-
co **Re**, in questo passo si accende il cuor di far dir alla lingua sua mini-
stra, che la misericordiosa uostra uirtù, ad un tempo ha restituito a me il
desideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo, ad uno la uita,
ad ambedue lo honore, & a tutta la famiglia nostra con l'acqua del la-
go suo, ha lauata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome
nostro rimasa, E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbia-
mo hauer cara la gratia di uostra Maesta, tutte queste carissime cose
che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli, suoi humi-
lissimi serui, riconoscere ad un tempo della cortese bontà della altezza
uostre. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo gran cose alla mi-
sericordia uostre tenuti. E per dire solamente di me, doue sarei andato
io, se non haueffi potuto ottener il fratello? In Italia? tra miei? ogni altra
cosa haurei fatto Sire. Qualunque piu lontana regione, qualunque piu
deserto haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauesse potuto,
senza la uita mia, cioè, senza il foauissimo fratello, per nō hauer sempre
dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime
con le sue. Quando adunque uerra quel tempo, che lo immortale benefi-
cio di uostra Maesta habbia ne gli animi nostri a morire? Quando potra
mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uostre li-
beralita si troui gittata fuori de nostri cuori? Allhora Sire, allhora man-
chera in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio che la nostra
famiglia si trouera mancata, dissi in questo mondo, perche nell'altro in-
sieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel mo-
do che

Lingua mi-
nistra del co-
re.

Pallauicina
famiglia ho-
noratissima.

doche io dissi di sopra. Anzi in questo mondo, non mancherà se non con
 il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di
 noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di
 questo secolo, a gli orecchi de quali uerrà, o per lo altrui, o per la mia pro-
 pria lingua lo effetto dell'usata misericordia, esso durerà lungamente. Deb-
 perche non son io Demosthene, deb perche non son io Cicerone? Hor ueda
 no gli altri Re del mondo di procacciarsi nome & fama per cose, che cia-
 scuno fa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la uostra misericordia Si-
 re. A uoi dunque solo si deono in terra i diuini honori. Voi, uoi, diuino Re
 meritate i sacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi, uoi, diuinissimo Re in
 luogo d'incensi meritate sempre i soauissimi odori di que fiori, che tutto
 di coglion le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissi-
 ma Dea, empi, prego, lo intelletto mio, et fallo capace tanto dell'altre in-
 finite uirtù di questo Re, quanto è fatto della sua misericordia, accioche
 io possa con l'aiuto tuo honorar anchora con quelle lo stil mio. Et uoi di-
 uina compagnia delle muse prestatemi i uostri calami bagnati ne dottis-
 simi inchiostri, che temprar solete nell'acque castalie, quando le uostre fa-
 tiche gli asciugano. O solleciti maestri de Corrieri disponete homai per le
 poste i piu ueloci, i piu correnti caualli che potete, apparecchiate non so-
 lamente appresso a pungentissimi sproni, cocenti flagelli, perche tosto il
 corso forniscano, ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno et
 piume, & ali prestissime, accioche non solamente corra, ma uoli uerso Ita-
 lia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi
 la clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clemen-
 tissimo, del Christianissimo & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che
 io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Re monterò, ho-
 ra hora partirò, lasciarmi prima dire anchora alcune parole, poi che io
 ueggio il mio humanissimo Re con tanta humanità ascoltarmi. Che doue-
 rò io, che presente saro io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio pri-
 ma che di qui mi lieui? Non le dispiaccia, prego che io ridoni a uostra
 Maestà il donato a me fratello. Non posso Sire, lasciar maggiore pegno
 appresso uostra Maestà nel partir mio che il proprio fratello. Ma perche
 parra forse, che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare,
 che quello che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose anda-
 te auanti, questo pensiero non poter cadere in uostra Maestà, & ancho di-
 rò, benchè il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesi-
 me conditioni. Peroche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io
 le dono un suo seruitore, la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto
 afflitto, & io le dono un suo seruidore, la sua mercè tutto lieto. La clemen-
 tia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruidor suo,

Luoghi poe-
 tici.

P per

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruidor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè che mi fu donato, & io le dono un suo seruidore. In luogo doue è la Christianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante illustrissime Madame, ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Rè. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite anchora uoi finalmente chiarissime Madamine i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo grā cosa ho giamai ottenuto, meco, dico, insieme pregate la real bōtā, che riceua il nuouo dono, et orni della primiera gratia, colui c'ha conseruato, così altissimo Rè uostra Maestà accrescerà a me anchora maggiormēte il suo beneficio, perche aggiugnēdosi alla conseruatione anchora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore; Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori, le quali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, & la mia a lui (lequali cose certo perpetuamente uedrò) tante uolte uedrò lo immortale & diuino beneficio di uostra Maestà, La qual piaccia al Signor Dio di seruar lungamente, secondo i suoi desideri, nella gratia della sua diuinità, & noi ambedue fratelli in quella anchora di uostra Maestà.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO

FERRARESE.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Reina Maria uenuta alla Signoria d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo figliuol d'Arrigo viii. che si ribellò alla Chiesa Romana, quell'Isola sotto quella Reina ritornò di nuouo all'obediienza della sede Apostolica. Là onde rallegrandosi con lei tutti i Principi Christiani, il Lollo gentilhuomo eccellente & honorato, recitò per nome del Duca di Ferrara (dal qual fu mandato ambasciadore alla Reina) la presente Oratione a Principi del consiglio di quell'Isola per lo suo ritorno alla santa Chiesa.



ESSENDO la Repu. Christiana, Illustrissimi & ualorosisimi Principi, in tutte le sue attioni guidata & retta dallo Spirito Santo, dopo i trauagli hauuti, e dopo le tempeste patite per li disordini dell'Isola d'Inghilterra, ne altro fine a quelli sperar non doueua, ne altro porto a queste aspettar non poteua, che quello in cui per pietà della Diuina prouidenza con infinito piacere di tutti i buoni, hoggi felicemēte riposar la ueggiamo. Là on-

Met. dalle
tempeste, a
trauagli del
l'Isola.

Porto, salu
se contra le
tempeste, cioè
la Chiesa.

de fu in que tēpi da piu aspre noie trafitta, tanto al presente si troua in lei dell'ottenuta gratia il contēto, la consolatione, e la gioia maggior. Di qui è, che tantosto che si hebbe intesa quella buona nouella, del felice ritorno di questo Regno alla deuotione e obediēza dell'Apostolica Sede, furono di ciò dalla Italia tutta, & specialmēte dal prudentissimo Signor Duca nostro fatte quelle maggior dimostrationi, e que piu chiari segni d'allegrezza, che alla carità de popoli Christiani, e al pietoso animo di sua Eccellēza,

Discende
dall'uniuersal
letitia a
quella del
Duca suo Signo-
rere.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Lodi del Re
gnou' Inghil-
terra.

Gloria, e tri-
far uoci cor-
rispondenti
allo huomo
e all' angelo.

Congratula-
zion uniuersa-
le per la
gratia rice-
vuta dallo
Spirito San-
to.

za si conueniuano. Tal che nel render di così gran beneficio le debite gratie a Dio, tutte le Chiese, tutte le case, & tutte le strade, di laude ampissime, & di uoci lietissime si sentirono risonare. Laqual gratia nel uero per giudicio d'ogn'uno, è stata tanto grande, & tanto marauigliosa, che quantunque io conosca di non hauere ne concetti uguali, ne parole atte ad esprimerla pienamente (& certo non so qual lingua humana sia mai per hauerli) la carità però di sì eccellente dono, & la grandezza di una tanta letitia trapassare tacitamente non posso. Percioche considerando io, come il nobilissimo, & potentissimo Regno d'Inghilterra, ravedutosi de passati errori (per humana fragilità più tosto, che per alcuna superbia, o malitia cōmessi) sia tornato ad unirsi alla Santa Catolica madre Chiesa; & nel grembo di Lei, come nel proprio nido, habbia ogni quiete & felicità sua collocato; ueggo che un' opera tanto buona, & un' esempio così profiteuole, merita grandemente d'esser lodato, non pur dalla mia debile & bassa uoce, ne da una Città sola, o da un popolo particolare; ma da più dotti & più eloquenti Oratori: da ciascuna Prouincia, da tutte le nationi insieme, & uniuersalmente da tutti gli huomini che la Croce adorano. Onde mosso anchor io da questa general contentezza, della quale non pur gioiscono gli huomini in terra, ma ne trionfano gli Angeli in Cielo, & spinto da quell' amore, che nell' offeruanza della Santissima nostra Legge con dolci & stretti nodi insieme ci congiunge, se non in quella bella & eccellente maniera che io desidero, e che all' altezza e nobiltà di così illustre soggetto meritamente conuiensi, certo cō quella maggiore, & più espressa affettione ch'io posso, prima mi allegro in me stesso, dappoi laudo & ringrazio sommamente la bontà del Signore, a cui sia piaciuto in questi tempi alla Christianità, un così grande, sì raro, & sì stupeudo beneficio donare. Appresso insieme con Voi Illustissimi Principi, con tutta l' Isola d'Inghilterra, e particolarmente con questa nobile & Real Città di Londra; piglio tanto piacere, & sento tanta consolatione, quanta ne l'animo puo capire; ne la lingua esprimere a bastanza, della buona riforma, della tranquillità delle conscienze Vostre, & della intera pace a tutto il Regno acquistata. Et come che questa Vostra reconciliatione a Dio ottimo massimo, auttore & donator d'ogni bene propriamente attribuire si debba, & a Lui solo, come a prima & uera cagione di così nobile effetto si conuenga render gratie infinite, non è però che in lei alcuna parte non habbia il suo Santo Vicario, ilquale come fedele & diligente ministro di Sua Maestà, con ogni possibile maniera di pietoso officio ha sempre tutte le uie tentato, tutte le industrie usate, & tutti i mezzi adoperato, perche il negocio si conducesse a buon fine. Ilquale essendo a Sua Beatitudine succeduto felicemente

mente, è senza dubbio da credere, che non sia stato in Lui minor l'allegrezza, d'hauer mandato ad effetto un'opera da tutti i fedeli tanto desiderata, & a DIO tanto cara, che si fosse il contento ch'egli hebbe, quando fu fatto uniuersal Pastore della greggia di CHRISTO. Percioche non dee di ragione esser men grato il piacer che l'huom sente nell'amministrar dirittamente i supremi uffici, che nell'ottenerli. La onde in testimonio del suo smisurato contento, oltra l'hauerne in publico & in priuato solennissimamente lodato & ringratiato il SIGNORE, ha etiandio subito mandato l'uniuersal Giubileo per tutto l'Imperio suo, accioche l'allegrezza & il frutto di questa consolatione fedelmente nel cuor de' popoli riceuuto, faccia lor diuenir partecipi de' Celesti doni. In che sua Santità mostrò altrui chiaramente, che ne altri negoci, ne altri studi, ne altri maneggi, conuengono maggiormente a colui, che nell'honore, nel grado, & nell'auttorità rappresenta in terra la gran presenza di DIO, che procurare con ogni diligenza di mettere la pace nel Mondo, santificare i popoli, unirli, & indurli alla Religione, & offeruanza della Catolica Fede. Questo Santo pensiero, quest'honorato desiderio, & questo ottimo proponimento, in ogni suo affare ha sempre mostrato d'hauer per iscopo il Santissimo, prudentissimo, & Beatissimo Padre nostro Papa Giulio Terzo, ilquale con l'accortezza & maturità delle sue uirtuose attioni, non pur sostiene honoreuolmente, ma illustra etiandio, & essalta marauigliosamente l'ufficio & la dignità di DIO riceuuta, & questa a prò & beneficio de' popoli liberalmente spendendo, fa manifestamente conoscere a ciascuno, se esser uenuto non a guastare, ma a racconciare, non a tagliare, ma a ripiantare la Vigna del SIGNORE. Si che dee sua Santità, & debbono tutti i Christiani insieme con Lei, d'una tanta, sì bella, sì utile, & così degna impresa sommamente allegrarsi, & ella dee la felice memoria di questo celeberrimo giorno, ad ogni sua maggior contentezza & trionfo di ragione anteporre. Essendo che tutte l'altre attioni da sua Beatitudine fatte per l'adietro, quantunque honorate & illustri, considerate a paragom di questa, sono come un picciolo & debile lumicino posto all'incontro della grande & possente luce del Sole, onde la lor memoria non potrà durar lungo tempo. Ma l'hauere con tanta carità & amoreuolezza ridotto, & raccolto il Regno d'Inghiltera alla Catolica unione, è stata opera tanto bella, così riguardeuole, & in maniera grande, che nel conspetto di Dio altissimo uiuerà in eterno. Certamente se gran contento si sente nel Christianesimo, quando alcuna città, o pure una famiglia sola, al culto della uera Fede si conuerte, quanto deurà hora essere il contento & la gioia di Papa Giulio, per la conuersione & sa-

Pastore, uoce propria dicēdo greggia.

Scopo, quel che si dice uolgarmen- te per mira.

Essendo che nuouo modo di dir introdotto nella lingua.

DEL'ORATIONI ILLUSTRI

Mattheo
del figliuol
prodigo.

dute d'un così grande, sì nobile, & così ricco Regno: Il quale è stato sempre il ricetto, & l'albergo d'ogni virtù, in cui tutti gli honesti costumi, & tutti gli ordini buoni hanno sempre fiorito, & doue hoggi fra l'altre cose, l'honorato essercitio della militia, & la industriosa arte del fare ogni bella sorte di drappi finissimi, per consentimento d'ogn'uno, si uede essere al sommo grado d'eccellenza uenuta. Et se quel buon padre di famiglia, nel ritorno d'un figliuol solo, hebbe tant' allegrezza, che chiamati subito i parenti & amici ad un magnifico & molto splendido conuiuto, non lasciò a dietro cosa alcuna onde le potesse honorare, che piacere, che consolatione, & che gaudio crediamo noi che al presente sentano gli spiriti beati, del ritorno dell'unione, & della riforma d'un popolo così numeroso? Il quale da ministri di Satana subornato, & dalle storte persuasioni de' falsi Profeti ingannato, a guisa d'una pecorella smarrita andaua errando per non udire la uoce del Pastor suo. Tal che se la pietosa mano di quello dal soprastante pericolo non la libaraua, conueniuale senza fallo in breue rimaner preda de' Lupi, iquali aperta la gola della lor ingordigia, stauano di momento in momento per inghiottirla. Grandissimo per tanto, & sopra ogni ricco thesoro preciosissimo dono è stato questo Illustrissimi Principi che hoggi dalla somma clemenza & bontà del Signore hauete riceuuto. Et percioche essendo Voi huomini d'alto spirito, di cortese & generosa natura dotati, mi rendo certo, che dell'eccellenza & commodità del beneficio siate riconoscenti, & che la gratitudine Vostra farà constare al Mondo, di non hauere in uano un così gran fauore accettato. Non mi estenderò a dimostrarui di quanta importanza & frutto esso sia stato, se considerando l'affetto & dignità del benefattore, che è il Principe di tutti i Principi, & si etiandio hauendosi riguardo allo stato del Regno, al bisogno de' popoli, & all'opportunità del tempo, nel quale in Voi questa bellissima & felicissima gratia dal Cielo è discesa. Che auerrà dunque dopo il mostrarui con la sincerità del cuore, & con la santità dell'opere grati & riconoscenti uerso di Dio? confermerassi sopra di Voi, & aumentarsi tuttauia maggiormente quella spetiale affettione, che sua Maestà per lo adietro ha sempre mostrato di portarui. Essendo, che si come al tempo della primitiua Chiesa, fece dono a popoli d'Inghilterra, che lasciate le superstitioni di Gentili, per bocca di Giuseppe Arimattheo, dalla pietà del quale fu sepellito Christo, riteneuero l'Euangelio, così al presente ha uoluto altamente honarli, concedendo lor facultà, d'essere i primi fra tanti, che dopo la preuaricatione riconoscano i loro errori. Dal qual buonissimo & efficacissimo esempio mosse le genti, che infino ad hora han tenuto l'orecchie chiuse alle uoci, & a' prieghi di quella

la pietosa Madre, che con le braccia aperte continuamente & amorevolmente le chiama, uerranno (spero) uolentieri a farsi membra di quello immacolato corpo, senza il uigor del quale, come tralci dal proprio pedale diuisi, in se stessi non possono hauer uita. Mostrolla etiam-
 dio a San Germano Vescouo, quando essendo il Regno all'improuiso as-
 salito da i Sassoni, & uedendosi di gran lunga inferiore alle forze &
 impeto de' nimici, inuocato da lui con somma confidenza l'aiuto Diuino,
 i Sassoni pieni di paura & di confusione, a guisa de gli Amorrebei & de
 Madianiti, nel primo incontro si diedero a fuggire, & cosi senza sangue,
 senza sudore alcuno i Britanni ne riportarono la uittoria. Et la fece me-
 desimamente conoscere al molto uirtuoso & deuoto Odoardo primo, al-
 hora che i popoli di Dacia uenuti con un'armata grandissima per di-
 struggere l'Inghilterra, in spirito consolandolo gli disse, che per lo appa-
 recchio de suoi nimici non douesse in conto alcuno spauentarsi, percioche
 la maggior parte di loro incontanente (si come auenne) s'affogherebbo-
 no in mare, & gli altri da un cosi fiero accidente sbigottiti, senza da-
 re al Regno danno, o molestia ueruna, ratti ritornerebbono nelle lor co-
 trade. Molti altri testimoni da me si potrebbero addurre Illustrissimi
 Principi, per dimostrarui chiaramente che il Signor Dio ha sempre sin-
 gularmente amato, fauorito, & tenuto gran cura della fortunatissima
 Isola d'Inghilterra, ma io conosco che cio sarebbe appo Voi di souer-
 chio, essendo che Voi molto meglio che altri, per certissima pruoua que-
 ste cosa sapete. Nondimeno per maggior confirmatione di questo pro-
 posito, dirò solo, che essendo una notte l'Apostolo Pietro in sogno ap-
 parito a Britouoldo monaco di Guascogna, & domandandoli esso, chi
 douesse nello Stato succedere ad Odoardo, non ti pigliar (rispose) di si-
 mil cose pensiero alcuno, percioche il Regno d'Inghilterra è Regno di
 DIO. Ma ritornando là, donde io me son partito, allegromi oltre a
 cio con l'Illustrissimo & Reuerendiss. Cardinale Reginaldo Polo, il-
 quale per li costumi candidissimi, & per la singular uirtù & bontà che
 regna in lui, ha meritato d'ottenere questa gratia dal Cielo, di uedere la
 patria sua per ragion di natura & per rispetto della pietà Christiana da
 lui amata sommamente, (essendo esso del bene & della salute di lei instru-
 mento & ministro) tornare al caro grembo della Sacrosanta Madre
 Chiesa uniuersale. Le cui lodeuoli & prudenti attioni, & le honorate
 & pie fatiche del quale d'intorno a quel negocio spese, sono state dall'in-
 fallibile prouidenza di DIO grandissimo dirittamente guidate, affine
 che egli sentisse, un cosi dolce, si largo, & si soaue frutto della sua carità.
 Tu dunque o generoso Polo, gloriati ueramente ti puoi, d'hauere con l'in-
 dustria, sollecitudine, & diligenza tua, aperto il polo del Regno del

Tralci delle
 uiti che si
 chiamano an-
 cho sermen-
 ti.

Vedi Poli-
 doro Virgi-
 lio nelle Hi-
 storie d'In-
 ghilterra.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Il Cardinal
Polo fu ca-
gione di que-
sta ritorna-
ta alla Chie-
sa.*

Cielo, al nobilissimo & fioritissimo Regno d'Inghilterra. Che se gli Ingleſi con l'annullar le leggi in tuo pregiudicio publicate, la patria & nobiltà terrena t'hanno reſtituita, tu col mezo dell'auttorità concedutatti da noſtro Signor Papa Giulio Terzo, la uera nobiltà, & il poſſeſſo della patria Celſte hai loro fatta ricouerare. Per la qual coſa non ſolo gli huomini, ma i ſaſſi, i tetti, & le mura, in quel miglior modo che poſſona, di coſi grande, ſi utile, & ſi opportuno beneficio, ti ringratiano immortalmente. I uecchi, i giouani, le donne, i fanciulli, i nobili, i plebei, teco ſi rallegnano, con ogni loro ſtudio & gratitudine d'animo ti ſalutano, t'abbracciano, & ti ſ'inchinano. Di douerti eſſere perpetuamente obligati, & ſentono, & lo confeſſano. Te per fedele & amoreuo le amico meritamente honorano. Te per legittimo lor tutore riconoſcono. Te finalmente per protettore et padre amantiſſimo riueriſcono. Ricordanſi mentre ſei ſtato da lor lontano, che l'Iſola d'Inghilterra di tranagli, d'affanni, di timori, & pericoli era piena, ueggono che nel ritorno tuo, tutte le coſe feſteggiano, ſ'aſſicurano; & ſi tranquillano. Queſti ſono Illuſtriſſimi & generoſi Principi, i dolci & ſaporiti frutti che gia cominciate a guſtare della riconciliatione & pace fatta con Dio, per la quale ſete ſenza dubbio d'ogni macchia delle paſſate tranſgreſſioni interamente mondi renduti. Queſta piantando ne cuori l'amabiliſſima gratia del Signore, & con la incomparabile ſua uirtù illuminando & raccēdendo tuttauia la prontezza & uiuacità delle menti uoſtre, farà di giorno in giorno fiorire in uoi opere degne dell'antico ualore de gli huomini Ingleſi. Per lo mezo delle quai opre ſtabiliraſſi fra uoi maggiormente l'unione, la pace, & la tranquillità di tutto il Regno. Di che non è coſa ueruna piu diletteuole, piu cara o piu grata a popoli, ne che da uoi con maggior cura & affetto in queſto tempo ſi debba deſiderare. Eſſendo che te pene, l'anguſtie, la guerra, la fame, la peſtilenza, & tutti gli altri incomodi & miſerie per lo adietro da queſto Regno patite, da niun'altra cagione è da credere che ſieno procedute, ſe non dalla giuſtiſſima ira di Dio, prouocata dalle diuiſe uoglie de gli huomini, allontanati ſi dalla dritta & uera uia che al Ciel conduce. Concioſia coſa che ſi come la Religione con quella riuerenza & purità di cuore che ſi conuiene, conſeruata, fu ſempre buona & efficace cagione di mantenere i popoli uniti alla diſeſa & accreſcimento del publico bene, coſi medeſimamente partendoſi gli huomini da buoni & Santi ordini poſto da canto l'amore & il timor di Dio, raffreddata la carità che ſi dee hauer uerſo il proſſimo, tolta uia l'oſſeruanza de precetti morali dalle contefe e le riſſe, a poco ſi concorre a tumulti, a ſcandali, all'arme alla forza, et quiui ſubito ua in confuſione et ſottoſopra ogni coſa. Ne mai per al-

*La religion
oſſeruata mi-
tiene i popo-
li, diſprezza-
ta gli roui-
na.*

cun

cun tempo si uide la Religione alterarsi, che insieme anchora non si uedesse andare in rovina l'Imperio. Lascio qui per fuggir la lunghezza le cose troppo antiche, & uolgomi a gli accidenti dell'età nostra, in cui chiaro, ma miserabile essemplio ha dato altrui l'Alamagna, laquale souerita dall'erronee & perniciose opinioni di quel maligno spirito di Luthe- ro, in pochi anni ha sentito molte & asprissime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che da gli odii, dalle dissension, & dall'arme di se stessa trafitta, ha porto all'altre parti un lagrimoso spettacolo di grauissimi danni suoi. Ogni foco quantunque grande si estingue, ogni rumore s'accheta, tutte le discordie si compongono, in somma tutte le guerre si finiscono con la pace. Ma se per conto della Religione gli huomini fra lor diuisi si scostano da Dio, qual lingua potrà dire o qual mente sarà mai bastate pur ad immaginarsi i gran danni, i flagelli, l'afflittioni, & rouine che cadono sopra i miseri popoli? Per laqual cosa parmi che assai pochi & piccioli sieno stati i mali & le noie passate, in cōparatione delle miserie, calamità, & pericoli, che a questa bella Isola soprastantano, se col raue- uedersi, & pentirsi de commessi errori, non si disponeua a riceuere la gratia del Signore. Aumenterà dunque col fauor di Dio, & per uirtù di cotesa buona riforma, il nobilissimo Regno d'Inghilterra le forze & la potenza sua grandemente. Vdirassi per tutto lo honoratissimo nome della gente Inglese celebrare per bocca della fama dal Borea all'Austro, & dal mar Indo al Mauro. Et uederassi la gloria di questo inclito popolo con l'ali della immortalità salire al Cielo tal che in tutte l'occasioni egli sarà meritamente da gli amici amato, & da nemici temuto. Si che Illustrissimi & ualorosisimi Principi, non si poteua bora fare il migliore, o piu saldo fondamento, nè trouare il maggiore, o piu forte sostegno & riparo per la difesa & conseruatione di questo Regno, che scorta da uoi col lume della Fede la uerità, & scacciate le tenebre che u'ingombrano l'intelletto, sotto l'ampio stendardo della Santa Chiesa, alla catolica unione & alla Christiana pace ricondursi. Il cui stabile & fermo presidio a guisa d'una salda & inespugnabile torre, in tutti gli auenimenti contra le insidie & forze di qualunque auersario ui renderà salui & sicuri. Questa protezione & difesa tanto piu fermamente & con maggior confidenza douete uoi sperare, quanto che il benignissimo & giustissimo Iddio fauorirà sempre quella integrità di giudicio, & quella sincerità di cuore, con laquale tanto affettuosamente ui moueste (come però uoleua il dritto della ragione) a salutare Madama Maria per uostra Reina. Laquale si come è stata sempre a tutto il Regno un uiuo essemplio di bontà, & un chiaro specchio d'ogni uirtù, cosi in questi turbidi & tranagliati tempi, ha conseruato interamente il debito honore, et

mante-

Rotta è l'alta colonna del Pretrarca.

DELEORATIONI ILLUSTR

Lodi della
Reina Ma-
ria.

Filippo fi-
gliol di Car-
lo V. marito
della Reina
Maria, &
sue lodi.

mantenuto perfettamente il uero culto di Dio glorioso, mostrando a gli altri la chiarezza di quel gran lume, dalquale scorti, han conosciuto la dritta & certa strada della salute. Là onde non è marauiglia, se di così buona, si utile, & così santa elettione, non pur i Principi & popoli Christiani, col mezo de suoi Ambasciatori, insieme con uoi si rallegnano, & ne gioiscono sommamente, ma se perciò etiandio da tutti gli huomini di ualore sete reputati prudenti, & dignissimi d'ogni laude. Percioche non è alcuno tanto lontano da questi mari, che dal publico grido non habbia inteso, la Reina Maria per chiarezza & nobiltà di sangue, per giudicio, per ualore, per prudenza, per altezza d'animo, & per tutte l'altre sue Heroiche & rare qualità, esser tale, che non solo puo star benissimo a paragone delle piu illustri, piu chiare, & piu famose donne dall' antichità celebrate; ma è degna ancho, che la posterità tutta in lei attentamente mirando, impari ad ornarsi l'animo d'innocenza, di Fede, di pietà, di giustitia, & di Religione. Le quai uirtù per lo adietro l'hanno tanto cara, et tanto grata renduta a nostro Signor Dio, che confortatala sempre ne maggior trauagli, & consolatala continuamente ne suoi piu duri affanni, l'ha fatta, i molti torti del padre, & le grauissime ingiurie del fratello con forte animo tollerare. Et si come nel tempio delle tribolationi, ella non fu mai del diuino fauore abbandonata, così hora in premio della sua singular constanza & honesta, col darle per consorte il ualorosissimo & uirtuosissimo Rè DON FILIPPO d'Austria, d'ogni passato oltraggio, & di tutte le sofferte miserie l'ha uoluta ristorare interamente. Perche stimo io Illustrissimi Principi, non uolendo uerso d'un tanto beneficio parere ingrati, che uoi habbiate una grande & altissima cagione di ringraziare infinitamente la bontà di Dio, il quale dopo l'hauerui tanto benignamente nel seno della sua misericordia riceuuti, per darui ancho dell' amor suo uerso uoi un pegno piu certo, in tempo così opportuno, et in occasione di tanta importanza, un sì magnanimo, sì forte, & così raro Principe u'habbia concesso. Ha ne tempi passati hauuto l'Inghilterra di molti Rè pieni d'alto ualore & bontà, i quali per le loro eccellenti uirtù sono stati a lor popoli grati, & a Dio cari sopra modo, hora ella ragioneuolmente uantar si puo di esser piu d'ogni altra Prouincia del Mondo felice, poscia che per suo Rè ha ottenuto colui, ilquale nel reggere cō prudenza, humanità, & modestia, i popoli alla fede & gouerno di lui commessi, l'opinioni, i pensieri, & le speranze de gli huomini di gran lunga trapassa. Conciosia che in lui si ueggono quasi a gara fiorire & risplendere tutte quelle supreme & Reali uirtù, che ben lo mostrano esser degno figliuolo del grande et inuitto & non mai a bastanza lodato Carlo Quinto. Egli nelle illustri, honorate, & gloriose attioni sue, non pur cercherà sempre

*sempre di seguitare gli alti uestigi d'un tanto Padre, & pareggiar la gloria de suoi chiarissimi antecessori, ma sforzassi anchora di procedere in modo, che i popoli da lui gouernati conoscano chiaramente, se essere il proprio albergo della fortezza, della temperanza, della liberalità, & della fede, & (quello che è di momento grandissimo nelle cose humane) uorra mostrare altrui, la uera & dritta norma di regnar giustamente. Di maniera, che di tempo in tempo la quiete, il bene, & la felicità dell'Isola procacciando, fara ingenuamente confessare a ciascuno, che ne migliore, o piu prudente Principe di lui, ne piu auenturati, o piu contenti sudditi di uoi si potrà ritrouare. Tanto mi sono a cuore Illustrissimi Principi, le terrene & celesti uostre consolationi, che tirato dal grande & inestimabile piacere ch'io sento nel parlare di quelle, non m'auveggo, che quanto piu m'affatico & cerco di celebrarle, tanto piu ogni hora per l'altrezza & grauita del soggetto loro mi trouo dal mio intento & desiderio lontano. La onde accioche donde hebbe principio, nel medesimo ancora il mio ragionamento habbia il fine, con esso uoi Illustrissimi et ualoriosissimi Principi, con tutto il Regno d'Inghilterra, & specialmente con questa illustre e Reale citta di Londra, d'ogni uostro bene, d'ogni uostre quiete, di tutti i vostri successi, essaltationi, prosperità, & contentezze, quanto piu posso ampiamente & efficacemente mi allegro, & insieme con uoi la ineffabile prouidenza di Dio grandissimo con tutto il cuore ringratiandone infinitamente, priego che hauendo uoi (come conuiensi) tutti i pensieri, disegni, e speranze uostre, nella somma bontà & clemenza di lui collocate, la gratia & tranquillità concedutauì aumentando con tinuo, si degni di mantenere
 i eter
 no.*

Londra città principal del Regno d'Inghilterra.



ORATIONE DI M. GIROLAMO FALETI.

ARGOMENTO.

ERA uenuto il di di Natal di Christo nel quale ogniuno si dee rallegrar poi che egli ne ha ricomperato & tolto dalle mani della morte col suo preciosissimo sangue, quando M. Girolamo Faleti, huomo dottissimo & di graue giudicio, Oratore al presente per lo Signor Duca di Ferrara, recito a consolatione de Christiani la presente Oratione nella natiuità di Christo.

Ordine de
gli antichi
d' honorar
lor benefat-
tori.



OLTE opere degne di lode, & molti bellissimi ordini nacquero dall' eccellente ingegno, et dall'alto sapere de i nostri maggiori, ma piu che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, et nuoui riti il giorno Natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, et santa uita benefici grandissimi, & degni di eterna memoria il Mondo ha riceuuto. alqual effetto,

secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole et grato, parte ancora, accioche dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singolari de i loro aui, & loro maggiori, incitassero la posterità con l'esempio a bel desiderio di lede, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, & de gli agi del Mondo. et che sia cosi, facilmente il conoscerà, chiunque hauera posto diligenza intorno alle notitie antiche, & sopra tutto intorno a quelle historie, le quali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de i Persi, de gli Asfiri, de gli Egiti, taccio de i Greci, de' gl' Indi, taccio ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina, laqual citta all'effetto c'habbiamo nominato, oltra modo attese, di Roma parlo, laquale, come quella,

quella, che nello studio della religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetrò (percioche, continuamente moua superstitione ritrovando, uenne a tale, che non solamente huomini di nitiosa uita, ma ancora i uitij medesimi edificò) honoraua il primo giorno del mese di Marzo con somma diuotione, perche in cosi fatto giorno haueua opinione, che fosse nato Romolo suo primo Re, figliuolo di Marte, il quale a i piccioli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch'è il settimo dell'anno, per il nascimento di Seruio Tullio, Sesto Re. Et per uenire piu presso a tempi nostri, Cesare Ottauiano, quel sopranominato Augusto, che uendicò la morte di Caio Cesare suo padre adottiuo, ucciso nel Senato dalla maluagia setta de i crudelissimi & ingrattissimi congiurati, con sommi honori, & con larghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dopo in tal maniera crescendo questo costume, che senza riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno Natale, qual con una, qual con un'altra sorte di sacrificio, secondo le facultà di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio ch'essi allhora chiamauano Genio, sotto la cui speciale tutela credeuano che tutti gli huomini nascessero, a fine che esso Dio con la sua diuinità presente, accrescesse l'honore & la gioia del loro primiero giorno. Hora, se i gentili con tante spese et tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno Natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto, noi Christiani, noi da migl'or legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quãto maggiormente siamo tenuti a riuereire quel giorno, nel quale il nostro sommo Creatore Iesu Christo uolle tra noi in carne humana comparire, dalla cui bontà infinita, come da eterno fonte, non un piccolo ruscello, ma un larghissimo, & profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissimi doni da lui deriua? percioche, se quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre, senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nell'honorare il suo nascimento, & nel dimostrarsi memorenole & grata uerso i suoi benefattori, è piu ragioneuole assai, che noi, i quali per beneficio dell'unico nostro, & uero Dio, lasciamo quella rozza & saluatica scorza di animo mal credente, & fummo trasportati, a guisa di nuoue piante, in assai piu nobile & piu lieto terreno, adoriamo con somma riuereenza il giorno Natale di esso nostro Saluatore, riuolgendo tra noi, & inuestigando le cagioni di cosi salutare nascimento, a fine che, conoscite che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humiltà del sommo Iddio, & con le lodi l'amiamo, & con l'amore cerchiamo di rappresentarla in noi stessi, & rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il quale

Romani honorauano il primo di di Marzo per rispetto di Marte.

Augusto honoraua il di Natal di Cesare suo padre adottiuo.

Christiani retti da migl'or legge a piu bel fine di quel de gli antichi.

Accenna la materia della qual egli intende di trattare.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

quale si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero, che all'eterna uita conduce, così della nostra libertà, dopo la seruitù di tanti secoli, all'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma concorrendomi nella mente una infinita copia da molte parti di cose & simili, & diuerse, le quali al soggetto, intorno alquale habbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? percioche qual è così honorata, & così illustre materia, la quale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionar, uile & oscura non paia? & alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de i più pregiati Oratori, al numero de quali non ardirò mai di aggiugnermi? & nondimeno buona speranza l'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia, et porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l'ingegno mio di basso luogo inalzarsi, & mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto proposto ci conuiene: da questo sopranaturale benignissimo spirito, essendo io troppo consapevole della debolezza mia, ho preso confidenza & ardire di sottopormi a così graue peso. & uoi, miei fratelli & signori, che il santo uiuere cotanto prezzate, & alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all'accrester uigore alle mie forze, sì, che il mio parlamento non paia affatto indegno della immensa gloria di lui, le cui lodi intendo di narrare, accompagnandoui alcuna mentione di coloro, che si ingegnarono di camminare dietro all'orme della sua santissima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquistarlammi con arte retorica, douendo la dignità & la grandezza della cosa istessa renderui attentissimi. & chi è così poco amico di Religione, che non sia per udire più che uolentieri, & con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Christo, & le sue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la somma di questa materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che secondo il merito di lei sia trattata, se io, senza molta cura, incontanente a ragionarne comincerò: ho preso consiglio, & emmi paruto conueneuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di questo tanto a noi utile effetto, anzi di questa nostra necessaria salute. Hauendo quell'unico monarca, a cui ubbidisce ogni Prencipe, e serue ogni Re, tutta questa immensa machina del Mondo con la sola uirtù della sua parola di niente creata, sì come da Moise, di tutti i Profeti il più antico, e da esso Iddio nella diuina scienza ammaestrato, già molti secoli fu scritto; & hauendo il medesimo con la sua infinita sapienza composto e fabricato questo marauiglioso e sempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni cosa con ordine bellissimo distinta; primieramente la terra,

La somma
della natura
tà di Chri-
sto non è al-
tro che di-
gnità et gra-
dezza.
Narratiõe.

Gen. ca. 1.

terra, che doueua essere albergo de gli huomini, adornò con molte uarie maniere, e le diede quanto al commodo di esso huomo, ouero etiam-
 dio al diletto poteua richiedersi, separò il mare dalla terra, & assegnollo
 a' pesci come proprio elemento. Fece poi l'aria; e sopra l'aria nella più
 sublime parte quella pura e sottile sostanza, che noi chiamiamo fuoco
 per la somiglianza, collocò. E questo quarto & ultimo elemento uolle
 finalmente che da sette cerchi delle stelle erranti e dall'ottauo del tanto
 uolubile & inquieto fermamento fosse circondato. Egli le quattro parti
 dell'anno con tal ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante pri-
 mauera seguisse, a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che
 la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a
 questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo crea-
 tore, che suo seggio fosse il Cielo tra l'infinita cōpagnia de gli spiriti bea-
 ti, che di eterna luce rilucono. Volle che fusse la terra de' suoi piedi sca-
 bello, e che gli huomini l'habitassero. Percioche egli haueua secòdo l'ima-
 gine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal
 priuilegio, che comandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli dona-
 to l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l'es-
 sercitasse, & ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti
 marauigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuti. A
 questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardi-
 no, doue uarie sorti di alberi haueua piantato, per il quale haueua fatto
 trascorrere con ampia copia di acque chiarissimi fiumi. Et aggiunse, per
 argomento della sua diuina uolontà, questo comandamento, ch'egli go-
 desse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toc-
 care l'albero della scienza del bene e del male. Ma l'huomo poco conten-
 tandosi di cotale felicità, non hauendo bisogno ne di ueste per difendersi
 dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di
 cibo, ne a forte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di
 ogni commodo abondaua, fu sospinto dalla donna sua compagna in quel-
 la felice uita, laquale era stata ingannata dall'astutia del serpente, fu,
 dico, da lei sospinto, & hebbe ardire dispreggiare il diuino commanda-
 mēto, per sodisfare alle uoglie della poco saua moglie, e di gustare quel
 frutto onde gli era stato sotto pena acerbissima commesso che si astenes-
 se. Et incontanente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al peccato seguì la pe-
 na, & il corpo immortale a morte diuenne soggetto: come ancora dimo-
 strano le parole della sibilla: lequali per essere state prodotte da moto di
 spirito diuino, non intendo di lasciare a dietro. L'huomo, dice ella,
 formato dalle mani istesse d'Iddio, ingannato dal maluagio serpente, cad-
 de in potestà della morte, e la scienza ricevette del bene e del male. Ne
 solamente

Gen. c. 2. 3.

DE L'ORATIONI ILLUSTR

La diuina
giustitia
sempre tem-
perata di be-
nignita.

solamente per total peccato di disubbidienza seguì la morte per pena; ma ancora molte schiere di mali assalirono l'huomo, per affliggerlo e tor-
mētarlo del cōtinuo e nell'animo e nel corpo. E così, quel primo nostro pa-
dre, mentre da troppo sciocca imprudēza sospinto cerca di farsi a Dio so-
migliante, ricadde in estrema miseria: e mentre uole intender compiū-
tamente la differenza ch'è tra il bene & il male, perde la scienza sua no-
bilissima, nella quale era di poco inferiore a gli Angeli: era prima innocē-
te, e diuien colpeuole: era prima benedetto, & è dipoi costretto a sentir
la maledittione, le forze dellaquale tuttauia noi ogni giorno con iscon-
cio grande e con aspra passione sentimo. Amendue della patria in essilio,
amendue di un fertilissimo terreno in un'altro sterilissimo, che solamen-
spine, solamente l'olio, e simili immonditie produce, sono cacciati, douen-
do prouar quanta felicità haueſſero perduta, & in quante sciagure essi
stessi, per hauere sprezzata la diuina legge si haueſſero posto. Ma, per
essere la diuina giustitia sempre temperata d'alcuna benignita, promise
Dio, quantunque adirato, quando tra'l serpente, e la donna eterno odio,
eterna inimicitia pose, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla mor-
te alla uita, e dalla seruitù alla liberta; che il seme della donna diminui-
rebbe il capo del serpente. E questo seme egli è Iesu Christo, nostro salua-
tore; di cui con molta festa, & allegrezza la Chiesa canta

Egli è nato il fanciullo.

Il fanciullo a noi è nato,

Gen. cap. 6.

Da questa speranza riconfortati que' nostri antichi padri, cominciarono
ad intender l'animo e mettere ogni studio nel generare di loro quanto
maggiore stirpe poteſſero. Et essendo al pensiero seguito l'effetto, non ho-
norarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per Signore, sapendo pe-
rò quanto graue pena per l'errore e per la disubbidienza del loro primo
padre sosteneſſero; anzi cominciarono a seruire con molta diligenza e
molto effetto a quell'ingiuſtissimo tiranno, mortal nimico della nostra ue-
ra salute. La onde il sommo Dio, quasi pentito di hauere creato l'huo-
mo, propose di uolere in tutto struggere in un sol punto tutta l'humana
generatione. chi è che non sappia di quel gran diluuiò, che fu quasi uni-
uersale disfacimento di tutta la natura? non a ueruna eta, non a uerun
seſſo perdonò l'ira diuina, ma solamente, per non mostrare di eſſer scor-
dato di se stesso, fece gratia il padre delle misericordie a Noè solo & a fi-
gliuoli suoi, che dal diluuiò campassero, & permise loro ch'empieſſero la
terra, laquale di habitatori era uota, & che sempre cresceſſero & mol-
plicassero. ma di queſti ancora la progenie, secondo la natura delle cose
humane, le quali uanno sempre di bene in male, & di male in peggio ri-
cadendo, a poco a poco si scordò dell'infinito beneficio riceuuto, la doue
ella.

ella sempre doueua hauere innanzi a gli occhi quel primo effempio dell'uniuersal rouina. perche, nō uolendo Dio punto mancare all'officio suo, mandò santissimi & religiosissimi Patriarchi, i quali non solamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della lor propria uita richiamassero gli huomini dalla torta uia nel diritto sentiero, dalle false idolatrie allo honorare il uero Iddio. ma crescendo di giorno in giorno la malnagita, alla uoce loro chiuse l'orecchie l'ingrato & ignorate huomo. La onde Dio, disposta la cura di cotanta, così ostinata, & così confusa moltitudine de gli huomini, laquale dall'ubbidienza si ritraueua, elesse finalmente uno huomo solo, ilquale una gran gente, ad esso Iddio piu che ogn'altra cara, douesse reggere; ma questa gente ancora, al suo deuoto officio mancando, poco ricordeuole di quella benignita, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò; perciocche, essendo stata condotta per il mar Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si riuolse, & rizzò una colonna, nella cui piu alta parte staua un vitello d'oro, ilquale rappresentaua Apis Egittio, & intorno giuocando & ballando l'ubbriaça & pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta rinerenza parlassero di Moise, & quanto ingiusti pensieri, & disegni facessero contra di esso Iddio de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamita, peste, fuoco, copia di serpenti, così acerbo castigo, che di seicento mila, i quali partirono di Egitto, due soli nella terra di promessa uiui peruennero. Alhora Dio, ricordeuole della sua promessa, quantunque fosse stato da quella sciocca gente schernito & beffatto, fece andare i Patriarchi nella terra di promessa, ne però quel duro popolo si piegò, ne uolle rimanersi di honorare i falsi dei, lasciando le uere leggi, & ripugnando a salutiferi commandamenti del suo Dio. ne ancho alhora il celeste Rè della misericordia si scordò, ma elesse santissimi profeti, i quali haueffero a riprendere l'ingratissimo popolo, & confortassero i peccatori a far penitenza delle loro graui iniquita. & questi ministri d'Iddio non solamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerse sorti de' piu duri supplicij, che sapeffe un crudel' animo immaginarsi. Finalmente, per dimostrare ogni esempio di benignita, cessò di mandare i profeti, ma uolle che il suo primogenito figliuolo, Creatore dell'uniuerso, per saluezza del mōdo giu dal cielo scendesse, ilquale da Giudei, che allo spirito Santo faceuano continua resistenza, quella uera, male per innanzi offeruata religione a gentili trasportasse. nel qual proposito hauendo ragionato assai i Profeti con chiarissime parole; nondimeno chiarezza niuna puo essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantare, quella sonora tromba dello spirito santo, quando disse. Tu mi farai Signore delle genti, il po-

Q polo

Esodo c. 19.
20. 21.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

polo, il quale io non conobbi, mi serui, al primo suono della mia uoce mi ub-
 bidì. confannoſi ancora con queſta ſentenza quelle parole d' Iſaia: Io uen-
 go a raccorre tutte le genti, & tutte le lingue. uerranno, & uedranno la
 luce mia, & manderò ſopra di loro un ſegno, & renderò la ſalute ad al-
 cuni, i quali n' andranno a paefi lontani, annuntiando a coloro, che la glo-
 ria non hanno udiſa, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde di-
 partimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un Rettore & mae-
 ſtro dell' anime noſtre, fecelo di nuouo riuaſcere in carne, il quale dà prin-
 cipio innanzi a tutti i ſecoli, prima che alcuna coſa ſi creaffe, era nato
 con ineffabile & incompreſibil maniera di naſcimento, & era ſtato il
 uerbo del padre, non in uirtù di Angelo, ne in poſteſtà celeſte, ma in figu-
 ra di huomo ſoggetto alla commune conditione de' mortali; douendo eſ-
 ſere ſimile all' huomo, a cui douea eſſere guida, compagno, & maeſtro
 in eſecutione de' comandamenti del padre, perciocho eſſo Dio, padre, ori-
 gine, fonte, & principio di tutte le coſe, perche padre & madre non ha,
 fu chiamato da Mercurio Trimegiſto, antichiffimo Profeta, apator &
 amitor, cioè nato ſenza padre & ſenza madre. & uolle che il figliuolo,
 accioche poteſſe eſſer detto ſenza padre & ſenza madre, naſceſſe due
 uolte. percioche, quanto al primo naſcimento, eſſendo ſtato dal padre in-
 nanzi a tutti i ſecoli generato, ſi puo chiamare apator, cioè, ſenza ma-
 dre, & quanto al ſecondo eſſendo ſtato creato nel uentre uirginale ſen-
 za opera di humano padre, amitor, ueramente, cioè ſenza padre, meri-
 ta di eſſer nominato. & di queſto ſecondo naſcimento fu nuntio Gabrie-
 le; & la uirtù dell' altiffimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u'in-
 teruenne lo ſpirito ſanto, ſempiterno legame del padre & del figliuolo, di
 maniera che il Signor noſtro, diuenuto ſoſtanza parte diuina, & parte
 humana, conduſſe quaſi di ſua propria mano all' immortalità queſta no-
 ſtra fragile & debole natura, eſſendo fatto figliuol di Dio per mezzo del
 lo ſpirito ſanto, & figliuol dell' huomo per opera della carne. Ma perche
 queſto naſcimento, che fu la ſalute di tutto il mondo, fu da molti diuini
 huomini molto innanzi predetto, non ſarà fuori di propoſito il racconta-
 re alcun eſempio di molti che ſi potrebbero addurre. Salomone molti an-
 ni prima in queſto modo profetezzò. Fu il uentre della uergine indebo-
 lito, & riceuette il ſeme, onde la fu aggrauata, & diuenne, con molta cō-
 paſſione, madre, & uergine. Et Eſaia parimente, di allegrezza ripieno,
 coſi grida. Ecco che la uergine ſ' ingrauidera, & partorita un figliuolo,
 & ſara il ſuo nome Emanuel. Et altroue. Ma eſi non credettero, & fe-
 cero ſdegnare lo ſpirito ſanto, & diuenne loro nimico, & uinſeli, et ricor-
 doſi de' giorni del ſecolo, hauendo ſuſcitato di terra il paſtore delle peco-
 re. E chi ſia per eſſere queſto paſtore, altroue il dimoſtra, dicendo coſi,
Ralle-

In principio
et ante ſecula
la creatura.

Dio padre
origine, fon-
te, et princi-
pio di tutte
le coſe.

Spiritus ſan-
ctus ſuper-
ueniet in te
et uirtus al-
tiſſi. obſcra-
bit tibi.
Luc. c. 1.

Eſaia. ca. 7.

Rallegrinsi gli alti cieli, & uestansi le nuuole di giustitia, aprasi la terra, & partorisca il Salvatore, conciosia che io Signore, io Dio ho lui creato. questi è nato uero huomo, questi parimente è Dio, con eterna sostanza, composto dell'uno, & dell'altro. percioche la uirtù di Dio nell'opere fu conosciuta. & ch'egli fusse huomo, l'humana fragilita il dimostra. danno di ciò manifesta testimonianza gli Oracoli de' Profeti. Esaia canta, Le fatiche di Egitto, & le merci de' Ethiopi, & i Principi Sabei passeranno a te, & saranno tuoi, & seguiranno te, & saranno tuoi prigioni. adoreranno in te, & supplicheuolmente pregheranno in te. perche ueramente il Signore è in te, & niuno altro Dio è da lui in fuori, cōciosia che Dio tu sei, & non lo sapuamo; quel Dio sei, c'hai saluato Isdrael. Soggiugne Hieremia: Et egli è huomo: & chi è, che l'habbi cōosciuto? Esa a dopo. E Dio manderà loro l'huomo, & salueralli con la salute dell'anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milezio: a cui essendo stata fatta questa dimāda, se Christo era stato Dio, o huomo, rispose. Era mortale, quanto alla carne, era saggio in tutte l'opre: ma per comandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato & crocifisso amara morte sostenne. Con la quale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingannare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro Salvatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro che bramauano la liberatione dell'anima; & esser nato della uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna, dopo, per istruggere con la sua morte la morte di tutti noi; & insieme per disarinar il Diauolo, che contra di noi era armato, & per legarlo & chiduerlo nella prigione. Ma perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, & gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; Hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illumina le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la Signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la Signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che non uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogn'uno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell'anno quadregesimo secondo dell'Imperio d'Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid, ilquale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. & sono di ciò chiari argomenti in que' sacri Salmi. percioche canta il Profeta, ripieno della diuinita dello spirito santo, in questo modo. Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre. ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una

Lattantio
Firmiano.
nelle In-
dini.

Luc. cap. II.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Nacque
Christo l'an
no 42 dell
Imperio d'
Augusto.

Gloria in
excelsis deo
& in terra
pax hoibus
bonae volun
tatis.

volta per la mia santità, ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno, & il seggio suo durerà presso me, come il sole. allhora tu parlasti in uisione, tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, e ho essaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrovato il seruo David, hollo unto con l'olio mio. una volta ho giurato per la mia santità, & il mio seruo David durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenue, che quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidiva, allhora nacque colui, ilqual tutte le nationi del mondo all'adorare il suo nome rivolse, non col ferro, non con l'ingiurie, ma co' beneficij, & con la salutifera dottrina dell'Euangelio, colui, dico, ilquale, come perpetuo Monarca, douea rendere eterni i suoi diletti, colui, che senza uiolenza, senza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una sola Chiesa, come in un solo Regno spirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, essendo di ogni cosa un solo Signore quando la nuoua progenie dal cielo discese, di cui doueua essere il Regno tanto pacifico & quieto, che niuna discordia in alcun tēpo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui nascer di notte, alquale i giorni, & tutti i tempi sono soggetti, & questa notte, mostra la scrittura Euangelica, che fu da nuouo splendori rischiarata. Non è da credere, che gli Angeli non ui si trouassero presenti, & che non seruissero, & che non ui fosse ancora lo spirito santo; percioche egli possedea la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consacrato si haueua, egli il suo sacrario conseruaua, & honoraua con quella santità, che maggiore puo ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo. Stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterij di uini in qualunque cosa in lui uedeua; adoraua lo tacitamente, come Dio, perche tale il giudicaua. Questi è quel forte consiglieri, marauiglioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per laquale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli Angeli beati, Gloria sia in cielo a Dio, pace sia in terra a gli huomini c'hanno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno, Egli non parla ancora, ma piagne solamente, come adunque sarà consiglieri? egli è un picciolo bambino, come dunque sarà Dio? egli è debole, giace tra'l bue & l'asinello, dalle fascie legato, come dunque si uedrà che sia forte? egli è pouerissimo, non ha doue albergare, non ha roba, non ha ueruno amico che lo aiuti, in qual modo adunque salirà egli a grado di Signore? è egli da credere, che trouandosi in così basso stato, qual è quello che con gli occhi uediamo, possa inalzarsi a uerun'altezza? Mirate ui prego una marauigliosa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i secoli generare stupore infinito, riguardate, & riconoscete un perpetuo & fermissimo fondamento di santità, conciosia cosa che quantunque

que tale fosse l'apparenza del fanciullo, quantunque gli occhi carnali altro che humiltà, altro che bassezza in lui non iscorgano, egli è però grande, egli è sublime, egli ha da essere per uolontà & giudicio del padre suo, come in un grande teatro, giudice de' uiuenti, et ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo, uennero i pastori, & i sau- dell'Oriente, & adoraronlo come Signore, & della sua Maestà era manifestò esempio, che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi risplendere una subita & piu d'ogn'altra chiara luce, & questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori primieramente si dà a conoscere, douendo egli esser quello che a poveri quella tanto lieta & tanto saluteuole nouella dello Euangelio arrecasse, & la cagione, ond'egli elesse l'innocenza & simplicità de' pastori, fu per consonder la prudenza, et la sapienza di questo secolo. sono i pastori in niun pregio appresso coloro, c'hanno qualche auttorità & dignità in questo secolo, et nondimeno così fatta sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, & della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore, sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, & parue che gli ardesse, dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, & Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? & que' dodici Patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, il quale seguendo le pecore in solitario & dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, et fatto degno di conoscerlo, ricciette del gran popolo il gouerno & la Signoria, non fu egli pastore? & David egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, & posto sopra l'alto seggio Regale? Venne adunque Christo a noi, & essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria, essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi & prendere forma di seruo, & farsi a noi che ueramente suoi serui siamo, & serui ancora di seruirlo indegni, famigliare & compagno, per la quale cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c'habbi degnato i mortali della cognitione di così alto misterio. O quanto è marauiglioso & incòprensi- bile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti conosciuta, tocca i leprosi, & li risana, risuscita i morti con la uoce, illumina i ciechi, scioglie a' muti il nodo della lingua, rende l'udito a' sordi, la sua grandezza è così ampia, che non la cape il cielo ne la terra, il mondo tutto le sue lodi canta, di lui parlano i cieli, chinano le ginocchie con riverenza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo, la terra, l'inferno, in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquenza, anzi è egli solo la prudenza istessa, egli solo l'eloquenza, di lui solo è proprio l'intender le leggi, altri che lui la Filosofia non sa, altri che lui Theologo non è. chi dice, Chri-

Christo gin
dice de uiu
& de mor-
ti.

Luc.ca. 11.

Gen. cap. 4.

Quæ stulta
sunt mundi
elegit Deus
ut confundat
sapientes Pa-
ul. 1. ad Co.

rint.

Paolo.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Christo solo
intelletto
che se stesso
intende.*

sto, dice tutte le uirtù il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, & tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende, & intendendo se stesso, ogni cosa conosce, perche ogni cosa è in lui. il super nostro, paragonato col suo, è un errore, è una semplice ignoranza; & se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi comunicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gratie piovono sopra di noi. Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra, questi è la salutezza. uiuete ogn'uno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida, che non erra. miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente, & uedrete le macchie dell'anima, & lauaretele uia con l'acqua della penitenza, & con la gratia di lui, che supera le nostre colpe. noi sapremo assai, & sarà bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell'obbligo nostro. & se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i Platoni, gli Aristoteli, i Theofraستي non seppero. percioche essi altro non conobbero che le cose humane, & le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, & corrottibili; onde non puo nascere certa scienza, & noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, & quante gratie ci ha infuse aerremo a conoscer in qualche parte l'Immensa sua uerità, & per cagione di questa cognitione uiueremo nel mezzo delle miserie seculare uita; e finalmente a quella, che di questa è assai migliore, celeste uita, porgēdoci ledio la mano, saremo condotti.

ORATIONE



ORATIONE DI M.
CORNELIO FRANGIPANE
DA CASTELLO.
ARGOMENTO.

ERA stato eletto a Principe di Vinegia M. Francesco Donato dopo la morte del Doge Lando perche uenendo gli ambasciatori delle circonuicine città à Vinegia per rallegrarsi con lui della sua esaltatione secondo l'usato costume fu mandato dalla Patria del Friuli insieme con alcuni altri M. Cornelio Frangipane Ambasciadore per suo nome a far il predetto officio col Principe. perche egli ualorossimo, & eccellente molto nelle cose dell'arte, recitò la seguente Oratione in Senato, con tanta attione & con sì bel modo, ch'ogn'uno stupì, & fu tenuta una delle più belle Orationi che fosse recitata giamai in cotale occasione.



DOSCIA che quel gran uoto, ilqual già fece la Patria del Friuli, quando ella fu sì prudentemente, et sì giustamente gouernata da uoi Illustrissimo Principe, è stato esaudito dalla bontà superna, è cosa molto conueniente, et debita, che hora habbia mandato a dimostrare la grandissima allegrezza, che di continuo sente del ben locato honore nella uostira Serenità. Ma uolendo ciò fare acconciamente, saria quasi necessario di raccontar prima

Perciò che
il Donato fu
Luogo tenen
te a Vdena

la grandezza di questa cittade, la marauigliosa forma della Republica le rare qualità de Senatori, per far conoscere a quanto eccelsò grado sia inalzato colui, che per electione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di sì fatta Republica, Duce di tai Senatori, donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui, & ancho farebbe mestieri di raccontar le uirtù singolari, & le degne operationi del Principe eletto, per di-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Venetia ha 1124. anni fino al dì che fu detta la presente oratione.

mostrar la giustissima cagione, che habbiamo di rallegrarci anchora con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai potrebbe narrar a pieno le lodi di questa inclita Città di Venetia? Ella già 1124. anni nacque & libera, & Christiana, & non solamente libera ma Donna & Signora, percioche ad un parto nacque & la cittade, & l'Imperio; onde si uede, che essa per natura regna & signoreggia, et sequētemēte per uoler Diuino. & però nō è stata mai da alcuna potētia soggiogata, ne per auenimēto alcuno scemata la Maestà dell'Imperio; del che niuno altro luogo del mondo si puo dar uanto: anzi tutti coloro che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta anco seruirono. gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Macedoni a Romani, i Romani a Barbari: i soli Christiani mai nō seruirono, peroche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo Dominio è nato, cresciuto, & conseruato col favor del Cielo, p la uera religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu feruente in questo luogo, che in tutto il rimanente della Europa, oue Christo s'adori. Et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di numero, et di ferità auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di religione a lei nessuna agguagliare si puote. Veggonfi i Tempi grandissimi, & ornatissimi per la cittade. Veggonfi ne i giorni sacri, & solenni la moltitudine de' nobili, & la turba della plebe, secondo i riti antichi, i quali nuoue sette non han potuto mutare, quasi a gara porger uoti, & preghi a Dio, & suppliche uolmente adorarlo, & ringratiarlo. La onde pia cosa è a credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste amata, & hauuta cara; & che per questo si conserui l'Imperio, & s'habbia a conseruare in eterno. Dell'altre degne qualitatì di questa prestantissima cittade, non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non contenta di uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l Cielo, ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresenta, che non edificata, ma nata, non opera d'huomini mortali par che sia, ma di potentia maggiore che humana. Taccio' del sito per natura fortissimo, della sanità dell'aere, dell'abondantia delle cose, laquale è sì fatta, che ciò che producono tutte le regioni della terra, in questo loco ageuolmente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mondo piu bella da uedere, ne piu marauigliosa da contemplare, ne piu sicura da habitare. ne piu commoda da riposare, ne uersò di se piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Venetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di tranquillitade, o Illustre domicilio di gloria, o dignissima sede d'Imperio, o grande, antica, et ueneranda cittade, madre di tanti Heroi, sii felice, sii beata, sii eternamente regnante. Et perche niuna

Venetia amata innanzi ad ogni altra da Dio.

Qualità eccellenti della Città di Venetia.

niuna cosa è in terra, allaqual pareggiare io ti possa, dirò con uerità

Petrarca.

Che sol te stessa, & nulla altra somigli.

Hora essendo uoi felicissimo Signore di sì nobil cittade fatto Principe, ha-
uete giusta cagione di render gratie a Dio, che a tanto honore u'abbia
degnato, & noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la uo-
stra Serenità di tanta dignitate a lei di consentimento uniuersale offer-
ta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione hab-
biamo di rallegrarci con uoi Serenissimo Principe di quello, che per giu-
dicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo nella piu bel-
la, & piu prestante Republica, che fusse mai, non dico in alcuna Citta-
de, ma che fusse mai nel pensiero, & sotto la penna del maggior Filoso-
fo, che attorno le institutioni di Republiche molto tempo, lungo studio,
gran diligentia, estrema cura hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte con-
siderato le forme dell' antiche Republiche, & alla fine uolgendo l'animo
a questa, & a parte a parte con quelle comparando'a, ho giudicato che'l
la di grandissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun auttor di
Republica antica, che il signoreggiare si conueniua all'ordine de' Nobili
ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la su-
prema dignità, la specie Regia ad un solo darsi doueua, ma la potestà co-
partire tra molti era piu sicuro, & piu utile. Non uide, che a piu saui, e
piu uecchi apparteneua il consultare sopra le cose publiche con auttori-
tà grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, et fecero i
uostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina.
O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauior d'Athe-
ne, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o d'altro luo-
go, oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magi-
strati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambiciosi, soli i uo-
stri antichi prudentissimi seppero a questo male trouar rimedio certissi-
mo, & ciò fu il commettere la elettione de gli elettori alla sorte, laquale
ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che et il
piu degno, & il men degno porta eguale speranza del magistrato propo-
sto, ne colui poi si duole di non hauerlo conseguito, ne costui si uàta d'ha-
uerlo acquistato, & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, &
quello non accusa ueruno, ilche mirabilmente gioua all'unione de Cit-
tadini, & alla tranquillità della Cittade. Non seppe alcuna Republica
mai compartire il patrimonio del suo Imperio sì giustamente, che spesse
uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, &
speranza di farsi del rimanente Signore, onde nasceuano i tumulti, & la
perturbation dello stato, di che ui sono essempi infiniti, che a raccontare
sarebbe cosa lunga, & souerchia, essendo per se chiara, et a chi m'ascolta
notissima.

Petrarca.
Ch'a tanto
honor fosse
degnata al-
l' hora.

Ordine del
la Repu. di
Venezia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Venetia cō
parte a tut-
ti i suoi be-
ni con giu-
sta misura.*

notissima. Ma questa prudentissima Repub. a tutti i suoi cittadini compar-
te con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestate intera ad alcu-
no, ne lo rēde si potēte, che in lui possa cader folle appetito di far noia al-
la bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signo-
reggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente
uno ottimo perfettissimo. Qui i maestri sono ordinati in modo, che l'u-
no cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo a quel medesimo è
in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori alla potentia, alla ric-
chezza, all'ambitione, ma alla prudentia, alla integrità, all'innocentia,
all'humiltade. Questa amantissima Republica, come tenera madre, con-
serua tutti i suoi figliuoli con pari affetto nelle pietose braccia caramen-
te accolti, & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero,
ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido, ma tutti sono col
freno d'una istessa legge ritenuti. O saggia, & santa donna degna dell'im-
mortalitate, così non possi tu da maluagità humana in alcun tempo esse-
re offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O huomo
nato sol per questa donna, et ben hora degno sposo di lei. Qual popolo adū
que, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con uoi

*Venetia più
bella et più
eccellente Re-
pub. del Mon-
do.*

fortunatissimo Principe? Principe della più bella, et più eccellente Rep.
che sia in questo secolo, & che mai fusse ne i passati. Hora se io uolessi
ragionar della uera antica nobiltà, & delle rare uirtù de' Senatori, &
quelle con le mie parole illustrare, saria propio un uoler dar luce al So-
le, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso, & se io uolessi con alcuna
arte amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse am-
plissime, & se io uolessi annouerarle solamente, saria impossibile, essendo
infinite. Tanto dirò, che la città, & la Repub. non sarebbono tali, se ne i
Senatori che la gouernano, non fusse un alto intelletto, un cor ualoroso,
una mente giusta, una uoglia continente, & quello che innanzi ad ogni
altra cosa è grata al Signore Iddio, & a popoli, un fermo proponimento
di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo & pensiero di Senatori
di Repub. Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra
noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi la
scio a suoi heredi, dicendo, Io ui dò la mia pace, lasciouì la mia pace, la-
quale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fer-

*La pace è il
maggior be-
ne che sia in ter-
ra.*

matasi, ne i santi penetrati de i uostri cuori si riposa. La pace è senza dub-
bio il maggior bene che sia in terra, anzi su nel cielo. Altro non è la feli-
cità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O
buona & dolce pace, figliuola di Dio ottimo masfimo, madre del riposo,
& della tranquillità, sorella dell'amore, & della carità, nutrice dell'ar-
ti, delle scienze, & delle facoltà, conseruatrice delle Republiche, e delle
città.

citta. Amino gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Signori amiate la pace, essi con uolentia signoreggino a lor sudditi, uoi con piaceuolezza ci governiate, essi adoprinò la crudeltade, uoi la clementia essi sian temuti, uoi siate amati a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano, si come già cento uentisei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi sforzata dalla bontà, dalla clementia, dalla fede, dalla giustitia uostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l'Imperio, con le quali acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza delle mondane offese, percioche quella somma pietà, che da principio ui difese dalla rabbia d'Athila, e poco appresso dal fiero orgoglio del figliuol del gran Carlo, & dopo dalla ferocità de' Liguri, & nuouamente dall'arme di tutti i Principi, congiurate a danni uostri, quella diuina pietà, sendo uoi amatori della pace, co'l suo scudo ui coprira, & ui difendera da ogni humano oltraggio, laquale non solamēte ui guarda dalle guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri. Onde pare, che la eterna prouidentia habbia spetial cura di questa alma cittade, & se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi, in un certo modo, sforzato il cielo a conseruar questa santa Repub. per quella ardente religione, che uiue in uoi ott mi padri. O nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, e degni di si fatto Principe, se la mia lingua & la mia penna potessen tanto, elle mai stanche, ne satie si uedrebbono, per fino che non haueffero il nome uostro all'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci con uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, i quali a me tanti Rè paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, qual ho adombrata, di tal Repub. quale ho diuifata, di tai Senatori, quali a pena ho accennato, fete uoi Serenissimo Prencipe, Capo, & Ducc eletto. Et chi non uede, che in questa dignità ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi può dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non ha, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade, si pacifica, si florēte, si bene instituta Repub. si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro, percio che esso non cade per heredità, come il regno, & non s'acquista cō la forza, ma con la uirtù, & non con fraude, ma con laude. La onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, elegger il giudicio, meritar la uirtù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siamo uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrar nel uolto, nelle parole, & ne gesti

126. anni
Che la patria è del
Dominio uenetiano.

Pipino che uenne a Malamucco.
Sabell.
La guerra di Cambrai.

Principato in Venetia il maggior grado che possa dar la Fortuna.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

gesti la incredibile allegrezza che sentiamo della uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, iquali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta, & gioiosa della uostra tanta dignitate. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Prencipe alberga, mi pare piu dell'usato bello, & in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con sommo desiderio aspettato, & bramato, & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uostro, riceue dal sourano honore, che si gloriosamente u'è dato, potessi io almeno in qualche nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarla, che si come il grande Iddio s'appaga del puro cuor de'mortali, cosi uoi Signore (son certo) u'appagaresti del sincero affetto de'sudditi. Spero bene, che quello che per me non si puo isprimere, il benigno giudicio della uostra prudentia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Serenissimo Prencipe del uostro honore, & ci rallegriamo con noi del nostro bene. Et qual bene puo esser si grande, che non dobbiamo sperarlo da cosi fatto Prencipe: si cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi alla pace, & all'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo, & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo essere si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio & ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uirtù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze dell'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe? Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si puo conoscere, che a si eccelsa loco non si monta, se non per gradi eretti, & faticosi, & sol colui è stimato degno di tanta altezza, ilquale innocentemente uiuendo, & uirtuosamente operando habbia i suoi migliori anni spesi ne i seruigi della Republica. Hora, auenga Dio che humana lingua mai contar non potria le uirtù diuine, & l'alte operationi di lui, pur nondimeno ho proposto nell'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & marauigliose, & si come dalla beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori, & dalla soauità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti, parimente dalle poche cose, che per me possono

Quello è uero Prencipe che ha seruito la Rep. ne suoi primi anni.

sono in tanta breui: à di tempo esser dette, si potranno chiaramente comprendere le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito, lequali sono infinite, & altre tante. Et non dirò io le cose, che rimirando in lui possiamo con gli occhi uedere, la serenità dell'aspetto, la grauità del sovraciglio, l'alterezza della fronte, allaquale, come à fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Repubblica, dirò bene, che egli ha sì innocentemente il corso di sua uita menato, che hauendo un pio, & santo proponimento nell'animo, che niuna cosa sia buona, la quale non sia con l'honestate congiunta, mai occasione di priuato commo-
do ne grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo da dritto sentiero. Appressò egli fu già molti anni nella Patria del Friuli Rettore oue tutte le conditioni che a buon Principe si richieggono, tutte le uirtù regie à beneficio nostro apparirono. Era la Patria allhora per le guerre poco adietro state, e per le uoglie diuise de gli huomini, quasi piena di scelerati andatori di notte che dauano à chiunque incontrauano, chi rubauano, chi uccideuano, in modo che niuna persona era sicura dall'armi, niuna cosa dalla rapina, ma come egli peruenne nella cittade, con l'autorità sola, & col nome che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse, & parte de' ribaldi spronati dalla conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero, & sì fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo col morso delle leggi, & della giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini, sì gentilmente che a corpi non fu necessario il supplicio, tanto potè la sua grande auttorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fossero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe à raccontare. Questo affermo, che egli non fece mai cosa, laquale non fusse guidata dalla prudentia accompagnata dalla fortezza, affrenata dalla temperanza, & in maniera resse & gouernò quella prouincia che d'allhora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro, & fuori della cittade hauuti, che uolendo le giuste & prudenti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua ne questo giorno mi basteriano, ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno della Republi. ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra, o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante che ei non habbia con la prudentia, & con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, et per suasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quã-
do alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia con tanta grauità, cō tanta copia, con tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati dalla forza della eloquentia, di consentire al uo-
ler

Niuna cosa
è buona che
non sia con-
giunta con
la honestà.

Loda dall'e-
loquenza del
Principe.

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

Il Donato
cesse il prin-
cipato al La-
do, per non
tener inter-
detta la Cit-
tà nella
guerra di
Corfu col
Turco.

Valerio
Mass. in Ca-
tione V tice-
se.

ler suo, onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille volte gioua-
 to alla sua patria, allaqual porta un' amor sì grande, che ogni altra cosa
 abbandonata & posta a tergo, tutti i suoi pensieri sempre han riguarda-
 to al ben comune, & tutte le sue operationi sono state indirizzate all'uti-
 lità publica. V' dite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima,
 & tale che gli animi di coloro che ne i futuri secoli l'udiranno, empierà
 di merauiglia, che hauendo il ualor suo, & i molti benefici fatti alla sua
 patria, già lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & ha-
 uendo hoggi ha sette anni, ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse
 per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe, & dall'al-
 tra parte uedendo che l'sopraffare hauria forse apportato alcun danno a
 la Republica, per la guerra che allhora & in terra, & in mare ardeua,
 non uolse che pur un' hora per cagion sua si differisse la creatione, & ha-
 uendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, alla gran-
 dezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontaria-
 mente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitio-
 ne, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti che perturbano altrui.
 O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le
 lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama
 di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sot-
 to sopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramente
 diuino, per signoreggiar non uolle che la sua patria potesse pur un mini-
 mo danno sentire, ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di Si-
 gnoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria, & con sì ra-
 ro effempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'es-
 ser degno del principato con uile della Republica, che l'essere con danno
 della sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia
 di giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la pa-
 tria salito, hora lo ueggiamo nella suprema sede sedere, & di nuouo sple-
 dore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da sì chiaro Sole accesi
 intorno a lui risplendete. O fortunata Città di Venetia, oue sì benigno
 Signore regge, & gouerna. O auenturosi sudditi, a i quali è dato in sorte
 esser in uita in questa etade. O tre uolte beato secolo, perche in te comin-
 ciando a regnare un Principe giusto, & saggio, gli altri Principi del mō
 do piglieranno effempio, & prenderanno qualità da lui, onde si puo spe-
 rare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol
 d'oro, et felicissimo. E se egli non essendo anchor nocchiero di questa na-
 ue, ha piu uolte a buon camino indirizzata la proda, che doueremo hora
 sperare sedendo egli al gouerno? Et se nelle graui, & perigliose tempeste
 ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto
 guidato,

guidato, che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in tanta serenità del Cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, & humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti che ci sopraſtauanò & minacciauanò, che doueremo hora sperare da lui, aſſiſo in luogo altisſimo, e ſplendidisſimo? Delle degne e marauigliose operationi, che per lui ſi faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, & a i Poeti di queſto ſecolo, laquale eſſendo per ſe grande, non haurà biſogno dell'aiuto de gli ſcrittori, ma ſotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze et ornamenti, & la noſtra lingua fatta ricca & florida, per sì nobile, & sì eccellente ſoggetto, uorrà del primo luogo contendere con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre eterno, di cui uolere et conſentimento eſpreſſo egli è ſormontato a queſto altisſimo ſeggio, piu d'ogni altro uicino a quello di tua Maieſtà, riguardaci ti prego con pietoſi occhi, & hauendo compaſſione a noſtri mali, permetti che eſſo lungo tempo regga queſto Imperio, et indi poi ſatio d'honore, & di uita tardi ſe ne ritorni al Cielo. In tanto la mia patria abbaffando gli alti colli, et arreſtando i correnti fiumi, tutta humile et riuerente ſi inchina, & ſi dona ubidente ancella della uoſtra Serenità, & noi tutti lieti ci offeriamo perpetui et fideli ſeruitori, & uaffalli della uoſtra Maieſtà, & io dedico & conſacro la lingua, & la uoce, & lo ſpirito al grande et honorato nome della uoſtra Sublimità.

Met. dalle
tempeſte del
mare, & da
la nate al-
la Rep. e a
ſuoi traua-
gli.

Luogo tutto
di Horatio
in honor di
Auguſto.



ORATIONE DI M.
BENEDETTO VARCHI
FLORENTINO.

ARGOMENTO.

IL Duca di Fiorenza ordinò per effercitation della gioventù nelle lettere l'Academia Fiorentina, della qual fece capo un Consolo, ilqual si mutaua di rāti in tanti mesi. Era uenuto a questo grado M. Benedetto, famoso huomo, & raro Filosofo de nostri tempi, perch'egli secōdo l'uso de gli altri, nell'entrar del suo Consolato, recitò a gli Academici la presente Oratione, nella Sala del Papa in riorēza, con grandissima frequēza d'ascoltatori, laqual fu celebrata molto & tenuta eccellente in questa maniera di dire.



O Non credo, uirtuosissimi *Academici*, & uoi tutti uditori nobilissimi, che alcun sia di uoi, ilqual debba o marauigliarsi o riprendermi, se io consapevole de poco ingegno & pochissima dottrina mia, & senza niuna o arte o effercitatione di bene & leggiadramente parlare, ueggendo in che luogo, et a quali persone e quāte mi conuenga hoggi fauellare, son tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Percioche io non penso che niu-

no si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle, & tanto profontuoso ilquale non impalidisse, & non tremasse tutto quanto, douendo parlar Fiorentinamente non pur nel mezzo di Firenze, ma nella propria *Academia Fiorentina*, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & così honorate & riguardeuoli persone di qualunque età, non meno ecclesiastiche che secolari, fra le quali sono senza dubbio nessuno, tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere così di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno & uedendo in assai picciolo spatio tutte le sciētie & tutte l'arti insieme con tutte

tutte le dignità e tutti i gradi che a gran Signori et ueri gentil' huomini & buoni Cittadini s'appartengono, non posso non arrossir d'honesta uergogna, conoscendo quanto piu mi fusse & conuenueuole, & utile l'ascoltar in questo luogo, che il dire, tuttauia costretto dall'obbligo del Magistrato che a uoi benignissimi Academici è piaciuto di darmi, sono sforzato (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri, & dall'usanza di ragionare alquanto con esso uoi, nel che fare quanto mi sfida da un lato, & sbigottisce il poco sapere, & lo piccolissimo giudicio mio, tanto m'assicura dall'altro, & inanimisce la molta benignità & grandissima cortesia uostra, & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che m'è stato concesso supplisca la diligentia, & alla ingiuria fattami dalla iniquissima & crudelissima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto dal giustissimo Principe & Clementissimo Padron nostro, mi sforzerò (per quanto si estenderanno le debolissime forze mie) di raccontarui cose, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breuità, & ageuolezza, che da Dio ottimo & gradissimo dator di tutte le grazie mi sarà concessuta maggiore. Et a fine che procediamo debitamente, & con ordine, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti. Nella prima delle quali diuiareremo quanto sia lodeuole & di quanto frutto et honore potrebbe esser cagione questa nostra Academia. Nella seconda mostreremo quanto (oltre gl'altri molti & grandissimi anzi infiniti & quasi diuini oblighi) semo tenuti per questo conto medesimo all'incredibile prudentia & incomparabil liberalità del Virtuosissimo et parimente Felicissimo Duca Cosimo Signor nostro & Padron sempre obseruandissimo. Nella terza & ultima parte tratteremo d'alcune cose appartenenti non meno a tutta l'Academia in publico, che all'ufficio nostro in particolare, laqual cosa compita sarà il fine di quanto si deue & dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo adunque col nome & aiuto di colui, il quale solo è cagione d'ogni cagione alla prima parte, & pregandoui humilmente humanissimi & cortesissimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella attentione et gratitudine, che solete. Dico per cominciare un poco piu di lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, così le animate, come quelle che sono priuate d'anima, hanno alcuna operatione, e tutte l'operationi sono indrizzate ad alcun fine, et l'ultimo fine di ciascuna cosa è il suo bene, la perfettione sua, et la sua quiete, et per questa cagione come tutte le cose leggiere sagliono sempre uerso il Cielo (se impeditate non sono) così le graui tutte, sempre discendono al centro di loro natura. E per uenire alquanto piu al particolare et essere meglio intesi, diremo, che tutti gli huomini desiderano naturalmente non solo l'essere,

Arrossir di
honesta uer-
gogna.

Diuisio del
presente ra-
gionamento
in tre parti.

Prima par-
te della sua
diuisione.

R ma

DELL'ORATIONI ILEVSTRI

Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.

Due vite, una attiva, l'altra intellettuale.

Virg. ueramente mar d'ogni senno.

ma l'esser felici & beati quanto possono il piu, et per questa sola, & non per altra cosa ueruna, fanno et dicono tutto quello che essi dicono et fanno, o per se medesimi o per altri. Ben è uero che molti di noi, o ingannati da falso giudicio, o trasportati dall'appetito, o corrotti dalla usanza poniamo il sommo bene, et l'ultima felicità humana, parte ne' piaceri & sollazzi del corpo, come lasciui & dissoluti, parte nelle souerchie ricchezze et honori del mondo, come auari et ambiziosi, parte ancora ne l'otio et pigrizia dell'animo come neghittosi et infingardi, poco di noi stessi et meno d'altri curandoci. Lequali cose, tanto sono lontane tutte da ogni uera felicità et perfetta beatitudine, che elle non pur non ci fanno quieti & beati per alcun tēpo, ma ne rēdono ansii et infelicissimi sempre, come ne dimostra apertamente oltre alle ragioni allegate dal Filosofo nel primo libro dell'Etica, gl'esempi troppo piu spessi & uie maggiori che bisogno non farebbe. E però lasciati da parte tutti questi, iquali piu ueramente animali brutti che huomini rationali dir si possono, deuemo sapere, che due senza piu sono le uie delle uite, per lequali caminando possiamo, et a noi medesimi honore & gloria non piccola, & a gl'altri huomini diletto grandissimo, et giouamento arrecare, l'una & l'altra delle quali è sommamente da cōmendare (benche per diuerse cagioni ciascuna) perciocche la prima laquale hora attiva, ouero ciuile e quando morale, ouero humana è chiamata, cōsiste nell'operare secōdo la prudentia, cioè nel uiuer uirtuosamente, domati tutti gl'affetti et perturbationi humane, in guisa, che nō il senso, come le piu uolte ne i piu, ma la ragione signoreggi. La seconda, laquale hora speculatiua, ouero contemplatiua, e quando intellettuale, ouero diuina s'addomanda, consiste nel contemplar secondo la sapienza, cioè, lasciate le cose terrene, e temporali, considerar le celesti e sempiternelle, onde come quella ha per fin la perfettione et felicità humana, così ha questa la perfettione et beatitudine diuina. Et di queste due uite così fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti & i Filosofi gentili mentione, hor l'una, hor l'altra lodādo, ma anchora gli scrittori christiani et i Theologi massimamente, et niuno è di uoi che non sappia, che si come nel Testamento uecchio, sotto il nome di Rachele s'intende la uita contemplatiua, e sotto quello di Lia l'attiva, così nel nuouo per Marta si piglia la uita attiva, e per Maria la contemplatiua, et Vergilio medesimo, ilquale fu ueramente un mar d'ogni senno, introdusse il suo saggio & pietosissimo Enea, ilqual abbandonato Dido et Cartagine, cioè lasciata la uita ciuile, & gl'honori mondani, nauigasse in Italia, cioè si desse alla contemplatione delle cose diuine. Et ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamente, qual di queste due uite proporre all'altra si debba, et sia migliore, nō dimeno appresso i Filosofi non è dubbio alcuno ne appresso i Theologi al

trest

tressì, che tanto sopra stà la contemplatiua all'attina, quāto è l'anima al corpo superiore, & quanto le diuine cose piu sono degne che le mortali. Et è certissima cosa, che come il fine di chi che sia è molto piu nobile che i mezzi non sono, iquali ad esso fine ne conducono, così la uita speculatiua è di piu stima, che l'attina non è, laquale è ordinata non per se stessa ma per altrui, cioè per la contēplatiua. E nondimeno di grandissima lode degno, e per da molto dene essere tenuto, chiunque non potendo per qualūque cagione alzar si oltra il grado dell'huomo & giunger' a tanta perfettione di contēplare insieme con esso Dio, & con l'alre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le cose, nō però discende anzi rouina tanto al basso dietro l'appetito sensitiuo, che perdutane la ragione diuēga bestia, ma rimanendosi huomo, come da principio fu prōdotto, essercita l'operationi humane, et si uiue uirtuosamente la uita morale, cercādo sentire così in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunāze de popoli, che alle persone particolari, et nō curando per difendere, o inalzar la patria, et i Cittadini suoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita stessa, onde meritamēte fu & è ancora hoggi, con immortal grido celebrata tutto il giorno la fiddeltà di Bruto, la serenità di Catone, la costātia di Torquato, la continētia di Fabritio, sono portati infino al Cielo con infinite & ueracissime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Cortolani, i Marcelli, & i due (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia, Scipioni Africani. Et per recar le molte in una, qual opera puote esser maggiore? qual miglior uirtù? qual impresa piu alta? qual piu lodeuol gloria? che per lo publico bene, per l'utilità comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille rischi? portar mille pericoli? metter si a mille morti? & breuemente perche altri riposi, faticar esso & affaticarsi il giorno & la notte, nō meno nel tēpo della pace cō le leggi, che in quello della guerra con le armi? senza le quali due cose niuno Imperio, niū Regno, niuna Republica, o Principato, niun popolo, & finalmente niuna persona puo durar lungo tempo, o uiuer sicuramente. Hora così l'arme come le leggi, lequali sono tātō utili & tanto necessarie ambedue a ogni maniera di uiuere, quanto s'è ueduto, hanno bisogno di quella marauigliosa anzi diuina arte, o piu tosto facultà di bene & copiosamente fauellare, laquale noi Toscani, seguitando hora i Greci, e quando i Latini, chiamiamo uolgarmente hora Rethorica, et quādo eloquentia. Le utilità della quale, così publice, come priuate, quādo è usata rettamente, et come si deue, sono tante et così fatte, che ella stessa bisognarebbe a raccontarle, percioche ne io sono bastate pure a pensarle, ne il tēpo me lo permette. Questo già nō uoglio io tacere, che oltra, che senza lei tutte l'arti, e tutte le scienze di tutte le sorti sarebbano (si puo dir) mutole, e tutte le cose, o magnificamēte fatte, o fortemēte,

La uita attina è posteriore alla contemplatiua.

Senza l'armi e le leggi non puo durar niuno stato.

Le scienze senza l'eloquenza sarebbero mutole.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascose, niuna altra o scienza o arte è così atta, & gioueuole a acquistare honori & ricchezze due cose che sole hoggi o sopra tutte l'altre s'apregiano da mortali, come è l'oratoria. E ben la uerità, che quanto ella è più utile di tutte l'altre, & più diletteuole, tanto è ancora più malageuole, & più faticosa, del che è segno manifestissimo, che i Rethori sempre et in ogni luogo furono molti, & gli oratori pochissimi, conciosia cosa, che d'ogni tempo, & in tutti i luoghi fu abbondanza grande di chi insegnasse le regole, e desse gli ammaestramenti del fauellare, ma gran carestia di chi o sapesse apparlarle, o potesse metterle in opera, essendo non difficile scriuer dell'arte,

*Scriuer de
l'arte non è
difficile, ma
scriuer secō
do l'arte è
difficile.*

ma ben difficilissimo scriuer secondo l'arte. Ma quale più certo argomento di questo? che uedere gli Oratori, non dico perfetti ma buoni, esser stati in tutti i tempi tanto radi, che a gran pena toccò un solo, non dico a ogni secolo, ma a ciascuna lingua, come si uede nella Greca Demostene, nella Latina Cicerone, & il Boccaccio nella Toscana, tanto è non solamente bella impresa, ma difficile il uolere esser differente da gl'altri huomini, & auanzarli in quella parte, per laquale essi da gl'altri animali sono differente, & gl'auanzano. Ma per ridurre questo discorso al proponimento nostro, & dar fine alla prima parte, dico che dalle cose dette può ciascuno comprendere ageuolmente, & quanto sia lodeuole questa nostra Academia, & di quanto frutto, & honore potesse esser cagione, poscia che così nobile ragunata di tanti ingegni rari, & spiriti peregrini, fu primieramente ritrouata da suoi prudentissimi fondatori, & poi sapientissimamente ordinata, a fine che tutti gl'huomini, & specialmente la giouentù Fiorentina, potessero insieme con la bontà de costumi, & cognitione delle sciēze, non solo apprendere, ma ancora essercitar la facultà del bene, & ornatamente parlare, laquale, come s'è pur testè dimostrato, è grandissima & honoratissima parte della uita ciuile, nella qual uita è riposto (secondo i Filosofi) non solamente la felicità humana tutta

*Niun può
esser ueramente
felice, se
non è ueramente
buono.*

quanta, ma etiandio buona parte della diuina, conciosia che niuno possa essere ueramente felice se prima non è ueramente buono, & è necessariissimo a chiunque uole inalzarsi & salire al Cielo, lasciar primieramente & abbandonar la terra. Et come purgherà mai l'intelletto, & conoscere Dio colui, ilquale innanzi tratto non purga il senso, & non conosce se stesso? Ma entrando nella seconda parte non sarà per auentura se non ben fatto, che io prima u'auertisca uditori gratiosissimi, che se ben io conosco gli oblihi che noi et tutti insieme, & ciascuno da per se, et io specialmēte assai più di tutti gl'altri hauemo con l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor nostro, esser di qualità grandissimi, et infiniti di numero, non però intendo di ragionare al presente, se non di quell'uno che ui fu proposto da me nel

me nel cominciamento del parlar nostro, sì accioche niuno di voi m'hauesse per sì poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credessi di poter racchiuder tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso, & sì perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sarà hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & lui) fauellar di questo solo, ilquale è (chi dirittamente risguarda) non meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo, come potrà conoscer ciascuno, & giudicar da se stesso. percioche chi non sa che quanto sono maggiori i benefici che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma qual maggior beneficio? Quale piu utile? Qual piu honesto? Qual piu giocondo poteua fare a questa magnificentissima città & a tutti i popoli & sudditi suoi, il prudentissimo & liberalissimo Principe nostro, che non solo per'metter questa honoreuolissima brigata & compagnia di tanti dottissimi ingegni di tanti spiriti eccelentissimi d'ogni età, d'ogni grado, & d'ogni stato, & finalmente d'ogni lodeuole qualità, ma ancora mantenerla? ancora fauorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inaltarla, & quello che è piu non meno con salarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltre i molti & radissimi priuilegi, non meno ampiamente, che uolentieri concedutile, & questo perche? non per altro, non per altro certamente ingeniosissimi Academici, se non perche ne seguissero quelli effetti, ne risultassero quelle utilità, & quegli honori, et commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccontate. o innata bontà di liberalissimo Principe, o liberalità inudita di clementissimo Signore, o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissi. o Duca ueramente Duce, norma, & esempio di tutti i Principi di tutti i Signori, di tutti i Padroni, se io hauesse degne parole da commendarli, mai satia non se ne uedrebbe la lingua mia, ma per ch'io non l'ho, torno a dire, che se questo in sin qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario, nostra è di ciò la colpa, & nostro il danno, percioche noi stessi, noi stessi dico, ce ne semo stati cagione, e noi stessi meritamente lo ci pianghiamo, iquali mossi, non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior uocaboli) hauemo detto & fatto molte di quelle cose, le quali mai non doueamo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignoranti, non conoscendo così alto beneficio, o affatto ingrati, non lo remunerando in quel picciol modo che poteuamo. Ma lasciando hora le doglienze dall'un de i lati giuste si mauane, et ritornando là onde partimmo, non deuemo ne marauigliarci, ne sgomentarci, se piccioli in fino a hora sono stati di questa nostra, quasi Republica di lettere, et di giouani studiosi, i progresi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que

I benefici
quanto son
maggiori, stā
to piu obli-
gano.

Secōda par-
te della sua
diuisione.

DELL'ORATIONE ILLUSTRATA

La natura comincia se pre dalle cose piu picciole e piu grandi e piu perfette
se picciole e piu grandi e piu perfette
men perfet-
te.

Il Cardinal degli Accolti, chiamato Rauenna.

Lingua Toscana atta a riceuer concetti in prose & in uersi honorati.

floris, per non dir frutti, che si speraua, & che pareua ragioneuole, che se ne deuessero & uedere & cogliere, percioche (oltre che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette) tutte quelle cose che nascono & crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono, come nelle piante & in tutti gl' animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa? che noi accortici qualche uolta dell' error nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi & non ad altri nociuto, non ci deuiamo suegliare & auolgere ad emendarlo con cordeuolmente tutti quanti? & a ristorar tutto il danno di tutto il tempo passato? come sogliono tal uolta i pellegrini, i quali tardi destatisi, tutto quello che conoscono hauer perduto del camino, s'ingegnano con l'affrettarsi & col raddoppiare i passi di racquistare? laqual cosa auenga Dio, che io molto maggiormente la desidero, che io non la spero, tutta uolta ueggendo quanti e quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del solito uenuti per honorarmi, & quanto intamente m'ascolti un non men dottissimo & liberalissimo che Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinale, ornatissimo di tutte quelle doti & uirtu che a tal grado, & a tanta dignità si conuengono, non posso non rallegrarmi dentro & di fuori, & prender felice augurio, che scacciate, quando che sia, da qualche propitio uento le si folte nebbie, & si profonde tenebre che ne circondano non habbia nò dico apparire il Sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio benigno, che ne rischiarì & rallumi, tal che ne scorgiamo piana & aperta quella uia che le inuidie nostre, & le nostre maluagità (che pure il dirò) ci hanno gran tēpo chiusa & erta fatta parere. La qual cosa, come a noi medesimi nuoua & profiteuol molto sarebbe, così il Principe nostro inaspettata & gratissima giugnerebbe, senza che l'Idioma Fiorentino, & tutta la lingua Toscana, non solo piu uaga & piu adornata, ma piu ricca ancora, & piu pregiata ne diuerebbe, laquale, tutto che in comparatione della Greca, & della Latina non si possa chiamare ancora, ne abondeuole, ne ornata, et molto le manchi per douer giugnere al colmo, & arriuare all'ultimo grado & somma cima di lei; è però tale (se il giudicio & l'affettion non me ne ingannano) che ciascuno puo, non solo acconciamente & agiatamente, ma copiosamente ancora & leggiadramente esprimer con ella i cōcetti suoi tutti quanti, & non meno nelle prose honorarsene, che nel uerso, arrecando & a se & a gli altri huomini non minor commodo & utilità, che marauiglia & diletto della qual cosa potrei addurre esempi & antichi & moderni quasi infiniti, ma un solo rispetto alla breuità del tempo & grandezza di lei uoglio che per tutti mi basti, & questo è quel tanto famoso, & tanto per tutto il Mondo, & in tutte le lingue, & da tutte le persone o dotte.

o dotte o buone, ma non mai però bastevolmente lodato ancora, Messer Pietro Bembo Cardinale Reuerendiss. a cui uersi, e alle cui prose unichi & perfette, & piu tosto diuine, che humane, secondo il giudicio di tutti i migliori (che de gli altri quasi pipistregli alla luce del Sol, ci deuemo piu tosto a compassione muouere & incremento di loro che a merauiglia o a riso) tutti i Toscani, anzi tutte le nationi, & massimamente noi Fiorentini semo grandissimamente tenuti, & strettissimamente obligati. La cui grauissima auttorità, l'interissima uita, il sincerissimo giudicio l'infinita letteratura douerebbe pur raffrenare homai, o in tutto, o in grandissima parte, la semplicità, & bamba oppinione (per non dir parola piu graue) di coloro, i quali reputano tanto pouera questa nostra lingua, & per cosi uile & dishonorata la tengono, che non che altro si uergognano di mentouarla, ne s'accorgono, che se noi tutti, almeno buona parte, nō solo de piu nobili, ma de i piu dotti ancora e piu giudiciosi l'hanno in tanto pregio, & cotale stima ne fanno, che nessuno par loro che sia compito affatto & del tutto perfetto, il qual manchi della fauella Toscana, dato che & nella Latina & nella Greca, aggiungo ancora & nella Hebraica, fusse dottissimo. Ne per questo intēdo io di biasimare in parte alcuna o la Latina o la Greca, anzi per lo contrario conforto grandissimamente & consiglio ciascuno ad apprenderele amendue, conciosia che senza quelle, ne questa ancora si puo (per quanto io creda) o perfettamente sapere, o felicemente essercitare, & tanto piu ui conforto e ui consiglio ad apprenderele hora, quanto maggiore hauete d'impararle hoggi l'occasione, poscia che Messer Pietro Vettori huomo rarissimo, & piu tosto singolare nella cognitiō delle lingue (oltre l'altre facultà) s'è degna to, per piacere al Signor nostro & beneficar la patria sua, come non meno buono & cortese, che dotto & nobile d'insegnarceli pubblicamente. Non uorrei gia che alcuno di uoi credesse giudiciosissimi uditori, che a noi nati & alleuati in Firenze, per succiare insieme col latte dalle balie et dalle madri la nostra lingua, non facesse mestiero di studiarla altramente (come molti falsamente si persuadono) conciosia che per lo non ui metter noi, ne studio ueruno, ne diligentia, semo molte uolte (o nostro non men danno che biasmo) barbari & forestieri nella nostra lingua medesima, & questa, questa sola è la cagione, che gli strani, iquali, si come in maggiore stima la tengono, & assai piu conto ne fanno di noi medesimi, così ui spendono intorno molto piu tempo et fatica, non pure la scriuono meglio, ma ancora (uogliami il uero) piu correttamēte la fauellano, che noi stesfi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, et il bisogno non ricerca che io mi distenda dietro a cio piu lungamente, et tanto meno quant'io penso di douerne in breue piu partitamente in questo luogo.

Pietro Bembo, alqual sono obligati i Fiorentini per rispetto della lingua.

Pietro Vettori huomo singolar nelle lingue.

I Fiorentini meno scriuono bene quanto meno studio mettono nella lor lingua.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Non era pas-
sato Censo-
re della A-
cademia, &
passò Conso-
lo.

go medesimo, & piu largamente fauellare, me ne tacerò al presente, & qui hauendo dimostro assai (per mio credere) quanto sia grande il beneficio deuuto da noi per cagione di questa Academia dalla prouidentia & consiglio dell'ottimo & sapientissimo Padrone nostro, & per cōsequēte quanto ancor per questo conto solo deuemo esser tenuti alla magnanimità & cortesia sua, se non uolemo esser del tutto o ingrati o ignoranti, passerò con uostra buona licentia alla terza & ultima parte, pregandoui di nuouo uditori amoreuolissimi che non u'incresca l'ascoltarmi gratamente, come hauete fatto infìn qui, ne a uoi dispiaccia honoratissimi Academici che io fauelli liberamente mediante l'auttorità e per la maggioranza di quello officio & magistrato, alquale uoi medesimi contra la uoglia & fuor dell'opinione mia & di molti, benignamente non miei meriti, ma mercè uostra, mi eleggeste, facendo Consolo colui, cui molte altre uolte, per non dire piu oltra, non haueuano uinto Censore, ond'io all'annuntio di tal nouella, fui tutto piu tosto distordigione ripieno, che di merauiglia, & pensai tra me, non gia che fusse scemato in loro quel buon giudicio & accorgimento di prima, ma ben cresciuto l'amore di uoi & la beneuolentia uerso me, & doue molti per uentura o piu forti a portar tal peso che io non sono, o piu desiderosi d'honore, si sarebbero molto allegrati, io per uer dire, m'attristai non poco, conoscendo, di molte & grandissime parti & qualità, che a si honoreuole, & si importante Magistrato si richiedono, in me esserne pochissime, anzi nessuna, perche fui tenuto tutto di uoler quanto prima, rinuntiarlo, al che fare fui molte fiate, molto uicino, & di certo l'harei fatto, se oltra che le leggi nostre nol consentiuano, non hauessi dubitato (sapendo quanto la fortuna, & la natura mi siano contrarie & discordanti) che egli mi fusse stato attribuito da certi, troppo ingordi (oime non dico dell'honor mio, ma del sangue stesso) & Dio sa perche, o a superbia, & arrogancia o a uiltà & dappocaggine quello che io per modestia faceua (siamene testimonio Dio) & per humiltà. Per queste cagioni dunque (oltra molte altre giustissime) & pche conosceua benissimo di essere stato eletto da uoi a Consolo, in quel tempo, che tutti (se non se alcuno o poco saggio o troppo ambizioso, per nō dir forsennato & maligno per le discordie, & maliuolenze nostre) fuggiuano il Consolato, nō gia come piu sufficiente de gli altri, ma ben come piu ubbidiente, mi risoluci d'accettarlo, confidandomi prima nell'aiuto di Dio, e del santissimo Principe nostro, poi nelle humanità, & cortesie uostre, & percio fare dopo quei molti pericoli, noie, & trauagli (pur troppo a ciascuno di uoi manifesti) uenni hoggi, & salij in questo celebratissimo seggio, doue da te molto Magnifico & honorando antecessor mio, ha non solo riceuuto l'auttorità del Consolato dell'Academia, & del Rettorato dello

dello studio Fiorentino, secondo le cerimonie & usanze nostre consuete, ma ancora tante & sì grandi, & sì diuerse lodi, che io non osarei (se non fussi del tutto stolto) ne desiderarei ancora, non che io credo, che giustamente mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bontà & sincerità della benigna natura tua, che giudica gli altri secondo lei, & parte all'amor tuo uerso me. Che spesso occhio ben san fa ueder torto, ti dirò solamente, & con uerità, che quanto è stato a te caro il darmi cotale officio, tanto & più è stato a me giocondo il pigliarlo dalle tue mani, et sì come io spero da te e consiglio et aiuto in tutte le bisogne et occorrenze che m'accadranno; così uorrei che da me sperassi tu tutti quelli fauori & honori, che da questo grado posson uenire. Hora a uoi dottissimi Academici riuolgendomi, et quelle gratie rendendomi, che per me si possono, e debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & eshorto con tutta l'anima mia con le ginochia della mente inchine, e con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo et ui scongiuro per tutte quelle cose che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia, non dico per amore et rispetto di me, che sono nulla, ma per rispetto et amor del nostro gloriosissimo & clementiss. Principe, che è ogni cosa, et per l'honor non tanto di questa Academia, laquale non ardisco di chiamar piu, ne fioritissima ne felicissima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico, di por giu l'odio et lo sdegno, uenti contrari alla tranquilla uita, et ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Cōsolo della uostrā Academia, et io dalla parte mia ui prometto, et così (se Dio mi tenga in buona gratia di sua eccellentia Illustrissima) u'atterrò d'esserui & buon padre, et buon fratello, et buon figliuolo, et generalmente buon amico, et buon Consolo, a tutti quanti, & di far si con parole & con fatti (posponendo tutti i commodi & piaceri proprij, & non perdonando ne a tempo ne a spesa, ne a fatica) che ciascun di uoi conoscerà apertissimamente, che niuna cosa al mondo mi è piu a cura ne piu a cuore che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo, & ho speranza, non mica in me confidandomi, ma nell'ubbidienza de Bidelli, nella diligētia del Masaiō, nella sollecitudine del Proueditore, nella pratica & discretione del Cancelliere, nella dottrina & giudicio de Censori, & finalmēte nella prudentia amore, & fedelta de Consiglieri, per non dir nulla di tanti Lettori publici, et priuati, et di tanti amici miei, non meno buoni et dotti, che amoreuoli et diligenti, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio cōcedente, che ne uoi d'hauermi creato Consolo ne io d'hauerlo accettato ci dobbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo et l'ampiezza della materia non mi lasciano, ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, et te massimamente Messer Pasquino mio carissimo, et

Terza parte
della diuisione
di questa
oratione.

Petr.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Uolli Terel
 hora Sa-
retario e cō
figlier mag
ior del Du
sa.*

*Far virtù
 della neces-
 sità.*

mo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sarà però uero ch'io
 taccia di uoi Messer Lelio mio offeruatissimo da me come padre amato,
 riceuto & tenuto caro, & se bene non tanto la presenza uostra, quan-
 to la modestia ui uieta, che io parli quanto ho nel cuore, & quello che mi
 dettano la bontà, la dottrina, l'amorerolezza & la cortesia uostra inesti-
 mabile, si non mi uieterà ella ch'io non dica almeno, che la fede mia nel
 sapere, nell'autorità, & affettione sua uerso me è sì grande, che io crede-
 rei al consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto
 nessuno, di troppo maggiore & piu cupo pelago, che questo non è (auen-
 ga che sia grandissimo & profondissimo) non solo uscir saluo, ma ripor-
 tarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inesperto, o sì timi-
 do & pauroso, ilquale con sì grande & esperto piloto, con tanto pratico
 & saggio nocchiero, dubitasse di scampar da qualunque tempesta & fe-
 licemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licen-
 tiar questi gratissimi uditori; il che si, farà tosto che io harò dette alcune
 breuissime parole, circa la cura & gouerno di tutto il tempo dell'ufficio
 & del Consolato mio; & massimamente intorno alle lettioni così publi-
 che, come priuate. et però a uoi riuoltomi, uditori amantissimi, dico, che
 desiderando io solamente di proueder non solo al tempo mio, ma di tutti
 i Consoli futuri di ferme et certe lettioni, si come gli statuti nostri ordina-
 no richiedei con humili et caldissime preghiere non solo tutti quegli che
 per lo tempo a dietro haueffero, o publicamente letto o priuatamēte, ma
 quegli anchora, che a mio giudicio et d'altri erano atti et sufficienti a do-
 uer leggere, et per non andare ogni cosa replicando senza bisogno, tro-
 uai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, et chi in un'altra occupati;
 tanto che fra tutti quelli che poteffero o uoleffero acconsentirmi, eglino
 non arriuarono a tanto numero quante sono le dita, che in una mano so-
 la si possono contare; perche io facendo uirtù (come si dice) della neces-
 sità, & giudicando anchora, che il legger un solo (qualunque egli si fusse)
 continuatamente alcuno approuato scrittore, fusse di maggiore utilità
 che il legger molti sparsamente, hor questo auttore, et hor quell'altro, se-
 condo la uoglia o commodità de i leggenti, mi risoluei, con consiglio però
 di coloro, senza i quali non posso ne debbo o uoglio deliberar cosa alcuna,
 di leggere io stesso ogni Domenica publicamente in questo luogo dopo il
 uesprio subito, cominciando il Paradiso di Dante, & ogni giouedì a hore
 21. nello studio di Firenze, priuatamēte il Petrarca, interpretando le tre
 canzoni de gli occhi, che seguitano secondo gli ordini, in guisa però priua-
 tamente, che a chiunque sarà conceduto il uen rui, & nondimeno se alcu-
 no di questi Academici, mutata (come molte uolte interuiene) oppinio-
 ne, uorrà per qualunque cagione leggere o in publico o in priuato, io sem-
 pre

pre non solamente uolentieri gli concederò il luogo mio, ma gli harò anchora obligo infinito & immortale, & quando a uoi & a loro nō dispiaccia, seguirò anchora di legger tutti i giorni di tutte le feste comandate. Hora, benchè io non solo uoleffi ma deueffi anchora così della grandezza dell'ingegno, & della dottrina, come della leggiadria, et pulitezza di questi due Poeti, così alti et così eccellenti, lunga pezza ragionar cō uoi lodandogli et celebrandogli, se non come meritano essi, quanto sapessi et potessi io, tuttauià ho pensato di riserbarmi a far questo nella dichiarazione de i loro utilissimi, et ueramente diuini Poemi. Hora dirò solamente, che ne l'uno, ne l'altro di coloro cede nel suo genere (s'io non erro) ad alcuno altro Poeta, o Greco, o Latino, che egli si sia, d'ingegno, ne d'arte, ne di dottrina. Ma p tornare in questo ultimo al primo nostro intendimento, et dare homai fine a questo lungo (et uoglia Dio) che nō fastidioso ragionamento, dico se questa Academia (honoratissimo ridotto, et honestissimo ricetto di tutta la nobiltà Fiorentina, et di tutti i forestieri letterati o amatori delle lettere) è lodeuole p se stessa; utile a noi medesima, gioconda al popolo, horreuole alla città, carissima al Signor nostro, per qual cagione non douemo noi giouani, uecchi, grandi, piccioli, mezzani amarla col cuore? honorarla co gesti? celebrarla con le parole? esaltarla con le opere? frequentarla con le persone? et finalmente con ogni ingegno, con ogni sforzo, con ogni arte, con ogni industria, accrescerla, ornarla, inalarla, perpetuarla? in tutti i tempi? di tutte le cose, e con tutti i modi? per tutte le vie? a fine che buoni, dotti, grati, appo Dio appo gl'huomini, appo il Principe, gratie, honori, ricchezze, per noi, per i parenti, per gli amici ne impetriamo, ne acquistiamo, ne riportiamo?

Offerta del
Varchi di
legger il Dā
se & il Pe-
trarca.



ORATIONE DI M.
BARTOLOMEO FERRINO
FERRARESE.

ARGOMENTO.

SE R A in Ferrara ordinata una Acaademia sotto titolo d'Eleuati, poi che in Padoua sursero gli Infiammati. Ridotti adunque in questa tutti gli spiriti il lustri di questa città, il Ferrino, buona memoria, ch'era uno de rari ingegni della sua Patria, fece la presente Oratione a gli Academici, nella quale gli esorta a darsi alle uirtù, & a tener quella uia che è tra l'altre honoreuole al mondo, & utile a gl'ingegni loro.

Met. dal
Pittore che
dipinge una
figura.



O H A V E V A deliberato di uolere hoggi, con la sola forza di quei puri & propri colori che la natura mi concedesse; non dirò incarnare (che ciò ad Apelle sarebbe impossibile) ma ombreggiar in parte la ueneranda faccia d'una eccellentissima Donna di marauigliosa bellezza; la cui diuina spirituale imagine porto grantèpo impressa nella idea: et questa poi (qualè ella si uenisse dipinta) offerire, & dedicare con puro affetto, nel sacro tempio de i uostri intelletti. Ma quando fra persone di tanto giudicio, & di sì graue auttorita come uoi sete, cōdotto mi ueggio; conosco me hauere imprudètemente, & presso ch'io non dissi impudentemēte deliberato. E già gli spiriti da sì alta presenza commossi, tutti tremano: la lingua a cui l'officio dal pennello si richiedeua, per timore impedita rimane, et agghiacciata: & la uoce, che in uece di color seruir doueami, è fugita & quasi del tutto nascosta, io non so doue. Et certo che non immerita mēte questo m'auiene; perche dinanzi a giudiciosi occhi d'huomini saui & intendenti, non dourebbe assicurar si di tirar pur una linea, chi nō fusse peritissimo et perfettissimo maestro. Perche forse a nō mancarmi si di giusti-

giustitia saria degno il mio fallo non solo di riprensione, ma di castigo. Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso questa Prouincia, ne per mostrare eloquētia, ne per acquistar fama: e che il subietto di sua natura è tale, che ad ogn' uno che ne tratti, per inesperto, & inerudito che sia, non ponno mancar parole; & che anco tra persone discretissime et humanissime mi ritrouo; lequali sapendo (come fanno) quanto io sia poco essercitato nel dire; non con altra aspettatione mi accomoderanno le orecchie, come se bauessero ad udir un fanciullo: ripigliano pur gli spiriti alquanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidisce, & si dislega: & la uoce sen uà pian piano (come sentite) per gli organi compartendo. Dūque essendomi (uostre mercede) restituita in parte la facultà di parlare; accioche meglio, et piu tosto mostrar ui possa il diuin simulacro di così bella Donna; farò io appresso uoi eleuati Academici, come già Zeusi appresso Crotomati fece; quando la tanto famosa, & tanto celebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la uirtude) sette bellissime & elegantissime giouani, che sono le Arti, lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano. Et se come elle di uenustade & di bellezza auanzano di gran lunga le uergini di Zeusi; così haues' iotanta scienza nell' arte del dire, quanta egli haueua esperientia & pratica nell' arte del dipingere: potrebbe auenir forse, che io illustrato, et sostentato da così rari essempi, dipingerei parlando questa mia Donna in modo; che non saria tra noi alcun sì stupido, che ueggendola non si risentisse; ne così freddo nelle cose d'amore, che da honestissimo appetito acceso, subito a feruentissimamente amarla non s'infiammasse. Imaginate uoi dunque Signori Academici, che per alquanto spatio di tempo io sia stato in solitaria parte ritirato, a disegnar questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appuesenti per discoprir la a gl'occhi interni uostri; non come morta, distesa in colori; ma come uiua, condotta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobilissima Corona. Et se ben uisibilmente ella non ui si mostra, ne posso giunger tanto oltra con le parole come si conuerrebbe: uoi con gliocchi purgati della mente mirandola, uederete lei con aspetto pieno di sì rara beltade, & di honesta sì singulare, così ben proportionata di membro in membro; & in habito sì nuouo, sì uago, o sì leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui tirerà a guisa di calamità allo amor suo: anzi trasformando uoi in se stessa, e se stessa in uoi; di se e di uoi fara una cosa medesima. La origine, la natura, la sustantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non sia di uoi alcuno, che aspetti d'intendere per la mia bocca: perche ben si puo dire, e uoi sapete, che prima che il tempo fusse ella fue: ma il come, il perche, e di qual seme generata; è riposto nel gran secreto del primo motore. Dunque

Zeusi Pittor presso a Crotomati.

Pittura della uirtù, & le sue molte lodi.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

que lasciando il suo alto, imperscrutabile principio da canto, e discendendo più al basso al mio istituto; dico, che questa è quella, che non solo infonde ne gli animi nostri ogni buon seme; ma quando la ragione in noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima ostetrica, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto nota al Mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentissima faccia i suoi costumi; i portamenti; le gratie; la uenustà mirabile spirante da i lumi suoi; piacque già tanto a Greci, a Barbari, a Latini, & a genti d'altre diuerse nationi; che abbandonando la patria, le proprie case, le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ricchissimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come ueramente è) quella certa, immobile, immortale possessione, che a uiui e morti egualmente riman propria, & della quale (e non d'altra) intese il Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistar si doueano a i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempeste, ne uenti, ne inondation di fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patrone & signore del uulgo, non eran degne ancille, o schiaue di costei. Questa ualorossissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costanti & forti, nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa a giouani donna la sobrietade, & la uerecundia; a uecchi honestissimo riposo; a poveri incorruttibili tesori; a ricchi pretiosissimi ornamenti. In costei sola. Academici, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collocate; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubil fortuna: laquale se alcuna uolta pure come cieca, imprudente & trascurata; impetuosamente s'induce a uoler contrastar seco; altro effetto non fa, che quello che nell'aria si faccino le nuuole, le quali se ben talhora s'oppongono a i raggi del Sole, non però gli leuano punto della sua bellezza. Questa sola le tante, sì contrarie, sì diuerse complessioni, passioni, & nature de gli huomini tempera, congiunge, e rappacifica: come tra il caldo e il freddo; il secco e l'humido; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola. Academici, senza altra pruoua precedente; che ci sia dannosa, cognosce mo i ueri amici da gli adulatori: ne interuiene a noi come a li paragoni de gli orcfici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono attriti, e consumati da i metalli. Nello splendidissimo uiso di costei guardando, non pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, conoscono, & approuano il meglio. Questa in habito e forma humana, dal Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, laquale (come Prodico riferisce) hebbe tanta forza nelle parole; che Hercole uinto elesse

Platone
Dio de Filo
sofanti.

Per la uirtu
i buoni & i
rei conosco-
no il meglio

eleffe lei per guida : & da lei scorto fu dopo tante fatiche, con tãto trionfo a glorioso fin condotto. O facondissima & desideratissima Donna, per che a noi altri uisibilmente non ti mostri hora ? perche non ci prendi per mano ? e mentre che stiamo dubbiosi & incerti della uera uia, non ci conduci tu per drittissimo calle, oue il tanto auenturoso Hercole conducesti ? Ma non ci attristiamo Academici, che quello che uisibilmente non opera tra noi, lo fa per modo miracoloso e inuisibile. Ella come nostra amoreuol maestra, la qualità & forza de gli elementi di natura, non di quelli che fanciulli impariamo, ci insegna & con regola giustissima infallibile, dimostra come ciò che fa di mestieri trouare, disporre, ricordasi, & esprimere con dignità si possa. Ella sottilissima e uigilantissima indagatrice del uero, ci porge lumi innanzi, e ne dà modo di inuestigare, discernere, e separar la uerità dalla bugia. Per lei con l'occhio e con la lingua dell'animo nostro, le cose lontane innumerabili, ueder propinque, e numerar possiamo. Per lei le parti tutte dell'anima nostra si accordano insieme; e si temperano le attioni con le parole in si soauì concetti, che Apolline & Amphione, liquali col suono (come dicono i Poeti) trabeuano i sassi, diuerrian sassi loro al dolce & diletteuol suono di così fatta harmonia. Ne solamente con l'aiuto di costei gli ampissimi spatij del Mare sono da noi nelle nostre camere misurati : ma (quello che importa piu) è, che misuriamo ancor noi medesimi senza alcuno errore. E piu, che ci condando sotto la fidatissima scorta di questa uergine celeste le stellate mura del Cielo; comprendemo stando in terra, come si muouano le sfere; la natura, la grandezza, il corso di tutti quei superni lucentissimi lumi; & specialmente gli effetti delle due chiarissime lampadi del Mondo, che gouernan l'anno. Et per dirne allo estremo quanto io ne posso dire; dico, che soffiando una minima aura del fauoreuol spirito della gratia sua nella uela della nostra mente; & tenendo noi gli occhi fissi alle cose celesti; passiamo questo rapido torrente, non accorgendoci delle cose terrene, come se non ci fussero : & con prospero corso peruenimo al uero porto di felicitade : oue smontati, ce n'andiamo lieti fino allo altissimo Throno della prima causa. Ma doue mi lascio io trasportare ? sterile, digiuno, & inetto, balbettando i suoi stupendi, sopranatura'i, incomprendibili effetti : come che io non sappia, che niuno non hebbe, ne haurà mai fecondità tanto d'ingegno; tanta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita; inestimabile sua possanza parlando, non resti roco e muto : & che ciò che da ogn'uno imaginare, e dire, e scriuere se ne puote, appresso il uero è nulla. Non m'accorgo io cieco, quanto alla mia indegnità si disconuenga, che queste cose s'odano per la mia lingua ? Non sò io che la uirtude è da se stessa

Leica.

Arithmetica.

Rhetorica.

Cosmografia.

Astrologia.

Theologia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Stessa a sufficienza lodata? e che si come il grande Oceano, perche nel suo profondissimo seno raccolga tanti riui, e tanti fiumi, non però diuenta maggiore, ma si appaga di se medesimo; cosi questo pelago altissimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie che dar se le potranno; non è mai per diuenirne piu glorioso, ne piu grande; ma riman

Tra le cose finite e l'infinite non è proportione alcuna.

Met. dalle minere de l'oro, delle sue parole.

Met. dalla digestion al l'operation della uirtù.

contentissimo di se stesso. Certamente Academici, io sò questo; e sò che (come si suol dire) tra le cose finite e le infinite non è proportione alcuna; ma io sò appresso, che si come quella pura, immensa, eterna luce, donatrice d'ogni altra luce, non rifiuta un picciol torchio acceso, che con humiltà di cuore se le offerisca; cosi questa benignissima Dea (che è il uero honore, onde tutti gli altri honori deriuano) non disprezza una picciola laude, che in honor suo le appresenti un basso ingegno. Ma non offendsi io uoi piu tosto con le mie rigide & dure parole: pure tollerate mi (ui prego) e per riuerenza di questa Dea, & per la uostra cortesissima natura. Et questi grossi sassi indigesti ch'io ui porgo, per me cauati dalla ricchissima uena del suo finissimo metallo, esaminando, e purgandoli uoi col fuoco della ragione, trahetene solamente l'oro schietto, cioè il purissimo senso; lasciando le parti terrestri e uili, che sono le uoci mie, doue è nascosto: di quella maniera che nelle minere si trahе con la uirtù del fuoco, l'oro puro e sincero fuori delle durissime pietre. Ilche come ben sapete uoi fare Academici, cosi sapessi anch'io trouar parole affettuose e calde, come hebbe mai feruentissimo amante; poi che non ho quella gratia naturale, che suol hauere piu uirtù nel persuadere, che la eloquentia: acciò potessi ragionando instillare una minima gocciola de gli infiniti abissi della dolcezza di costei, nel palato del cuore di questi circostanti; che indubitatamente io credo, che breuissima stilla basterebbe per inebriarli tutti in modo, che scordandosi ogni altro riuo di fugace piacere, seguirian sempre lei sola, perpetuo fonte d'ogni suauitate: & meco insieme entreriano anch'essi nello inestricabil laberinto delle sue laudi, senza mai curarsi di trouare il filo per uscirne fuora certi, che il perdersi qui dentro, è il ritrouarsi in mezzo il Paradiso, Ilche per lunghissima esperienza fanno meglio di me molti di uoi eleuati Academici. Liguati non come alcuni giouani di perduta speranza (che soprapresi da false apparenti bellezze, non s'aueggono della uera essenza di questa Dea) anzi di lei sola sempre imaginando, pensando, & parlando, la cercano famelici, come solo è proprio nutrimento de gli animi loro. E fanno che ueramente si deue, e puo connumerar tra morti, chiunque si persuade poter uiuere, senza questo delicatissimo cibo: ilquale infuso nello stomaco dell'anima nostra, & quiui cotto con l'amoroso fuoco d'accesa caritade; si diffonde (quasi per uene) in honestissimi costumi, & honoratissime operationi:

operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanissimi, uigorosi, e robusti; ma ci rende fra gli altri, riguarduoli, gloriosi, & immortali. Dunque sapendo noi tutti, che la nostra salute, il nostro bene, la nostra pace, la uita nostra, da costei sola procede, e non d'altronde; e mi mostrate in uista, d'essere in buona parte disposti, a uoler uiuere, e morire per la uirtude (se morir però mai per la uirtu si pote.) che si aspetta? preponendo le honorate uigilie, li honesti sudori, & le illustri fatiche, all'otio, alla pigrizia, alla dapocaggine, non cerchiamo noi una uolta di estinguer la ignorantia? o almeno fuor de i termini della nostra iurisdictione in esilio perpetuo rilegarla? E se non lo facciamo hora, che q̃sta Dea ne fa di se gratiosissima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamoci Signori Academici di Demetrio: ilquale tardi pentito, con gli occhi uolti al Cielo, sospirando disse. Di una cosa sola doler mi posso immortali Idij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la uirtude, che non hauerei atteso di essere inuitato da lei, ma le farei io corso incontro ad abbracciarla. Questo medesimo potrebbe col tēpo interuenire anchora a noi, & non hauendo il pentir luogo poi, il danno grande ci saria di maggior doglia cagione. Dunque per non hauer mai a pentirci, per acquistar la immortalitate, per arriuar a tanta gloria, qual di uoi sarà d'animo si uile, si abietto, & effeminato, che tema di così breue uiaggio? & così timido e pusillanime, che habbia paura d'alcun sinistro incontro? non siamo noi sotto la protection della uirtu sicuri e salui da tutti i pericoli? E se bē nel principio del cammino intoppassimo, o ci allentassimo per la strada, non sarebbe ella presta a confortarci con la sua celeste rugiada, dando uigore & aiuto all'anima di superare le difficoltà della uia? Ma concedasi che ci lasciasse ancho prouar qualche amarezza, sarebbe in questo come il prudente Medico suol fare, che per ridurci alla sanità, ne porge a tempo amare medicine, & allhora è ueramente reputato humanissimo, quando par seuerissimo a gli infermi. Le cose grandi (si come uoi sapete) conseguir non si ponno senza molta fatica, & altramente acquistate non son care. Perche pensiamo noi che la sapientissima natura nel profondo del mare, & nelle viscere della terra le preziose pietre nascondesse, e le uili ci ponesse per le strade innanzi gli occhi? certo a niuno altro effetto, se non perche faticandoci, procurassimo di trouar quelle, sprezzando queste che si offeriscono senza esser cercate. La fatica Academici, uà necessariamente innanzi alla uirtu, come sen uà l'Aurora innanzi al Sole. Se non fusse stato la fatica, noi non hauesimo un Platone, un Aristotele, un Demosthene, un Marco Tullio, un Homero, & un Virgilio, & meno sariano hora uiui Catone, Cesare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale, & tant' altri, che in let-

Detto notabile di Demetrio.

Il medico è humano quando par seueri a li infermi.

La fatica uà innanzi alla uirtu necessariamente.

S tere

DEL BORRATTONI ELASTRI

La fatica e
il mezzo del
la uirtu.

La uirtu ne
da quel che
desideriamo
et ne fa quel
che uolemo.

tere & in armi furon già singolari & eccellenti. Non diede la fatica il nome a i miracolosi fatti d'Hercole? anzi per dir meglio, non fu la fatica, che insieme con la uirtù uinse e domò in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influssi del Cielo ne sumministrasse il uiuere? certamente nò: finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro effempio ci truitano alla fatica. Adunque non solamente non fuggire o schiuare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontissimo animo abbracciar la dobbiamo; come solo, uero, & ottimo mezzo a farci pienamente conseguir la gratia di questa nostra potentissima Regina: laquale è quella che ci lieua dalle cose terrene alle Celesti, dalle sensibili alle intelligibili; dalle humane alle diuine; dalle corporali alle spirituali, dalle infime alle supreme; dalle temporali alle eterne. Per tanto in seruigio di costei ualorosamente militando, non leuiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegna. E quantunque seguendola ci conuenisse restar presi, o morti; chi è quello di noi, che non habbia piu cara la uirtù della libertà, e della uita? anzi pur chi sarà quello così sfacciato, che ardisca di chiamarsi libero, o uiuo senza la uirtù? Quanti si sono già trouati, e trouansi tutt'hora, che senza speranza d'alcun premio si espongono a manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio; & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (non altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani la fronte di corona splendidissima immortale; e fa, che si come il fumo non succede dietro a quel fuoco che subito s'auampa, così la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. Dal chiaro lampo dellaquale mosse le genti di remotissimi paesi (come già fecero per Liuiò) passeran terre, e mari per uenirci a uedere in questa nuoua Athene, e pigliar consigli da noi, come da uiui Oracoli, & (quando lo sostenessimo) ci adoreriano come Dei. O grandissima liberalità di questa Dea. O felicità grandissima la nostra, hauer da lei quel che desideriamo, e poter esser quei che noi uolemo. Ma perche forse Academici, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersità de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castissima & prudentissima Capitana, abborisce nelle sue schiere gli animi eleuati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fu alcuno di core immondo nel suo essercito, che potesse ritrouar gratia nel suo cospetto. Et se mai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparito, come figura impressa in cera, che sia esposta al Sole. Però declinando noi sempre, e da queste, e da tutte l'altre cose che offendere, o turbar la ponno; & estendendoci a tutte quelle che le diletta-
no; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo & animo
dietro

dietro al suo gloriosissimo uestiglio. *Alche fare; quando nella imagine che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; nelle cose da uoi a questo proposito udite, e lette altroue, non ui s'uegliassero & eccitassero; il sapientissimo & inuitissimo Signor Duca nostro Hercole Secondo, douria bastarui per sferza e per sprone. La cui laudabil uita nō è altro (a chi ben attentamente la considera) che un capacissimo ricetto, e securissimo albergo di tutti i tesori di costei. Vedete che sotto il suo prudentissimo gouerno, noi, e tant' altri sudditi suoi, in mezzo i tumulti delle guerre meniamo in pace tranquilla uita. Vedete come fioriscano le arti, li studi, gli ingegni tutti, irrigati dallo abundantissimo fonte della liberalità, della giustitia, della clemenza sua. Considerate come questa Città è fatta per lui casa propria della uirtù, dello Imperio, e della dignità. Et mirate come da lui solo prendono esempio e norma di regger se, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia. Oltra che non è cosa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumulatamente & perfettamente non l'abbia. Perilche una certa commendabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratissime uestigia di questo nostro Alcide caminando, seguitiamo così bella, così forte, e così saggia Imperatrice; con fermo proposito, poi che una uolta sia mosso l'intelletto a seguirla; di perseverar costantemente fino alla fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci a dietro, acciò che a uoi non auenisse come ad Orphee, che per uoltarsi perdette la sua bella, & da lui tãto desiderata Euridice. Et come già ad Alcibiade auenne, ilquale abbandonando la stuola di Socrate, fu dichiarato ribelle della Filosofia. - E chi una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratissimo tempio di costei, merita sempre di ritrouarle chiuse. Ilche spero che non interuerrà a noi, e così conosco alla uista che me lo promettete. Però senza star piu pendenti dalle mie labbia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inuita per la nostra salute. La etade, il luogo, il tempo, il modo, la disposition lo ricerca, e lo ricerca la causa, per laquale habbiamo tra le fatiche del primo Hercole scelta quella d'Anteo in ornamento della nostra Academia. E lo uole il gran misterio, che indi trahemo del nostro nome, e del nostro sigillo; sotto ilquale confermiamo e chiudemo i nostri secreti. Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra; & accortosi doue le forze erano somministrate ad Anteo; alzollo per uiua forza in alto; & accostandose lo al franco petto, con le fortissime braccia lo strinse, in modo che spirò la uita. Così noi, liquali di continuo col nostro appetito terreno (quasi con un Anteo) pugniamo; conoscendo doue esso ripigli il uigore, douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno; e quini con le braccia della ragione forte premendolo, far sì, che la ue-*

Hercole fec-
do Duca di
Ferrara.

Anteo com-
batte cō Her-
cole cioè l'a-
petito con
la ragione.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

nenosa anima esali . Ilche succederà senza alcun dubbio, se a similitudine di coloro, che spauentati in sogno da qualche horribile uisione , per non incorrere piu dormendo in nuoua paura , si sforzano di star desti, così sforzeremoci ancora noi di star uigilantisimi, accioche nessun disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla uirtu occupi e turbi l'anima nostra . Et allhora poi tutte le nostre attioni si potranno dir ueramente corroborare dalla mirabile intelligenza, secreta uirtu & possanza d'un così forte, & si honorato sigillo .

ORA.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Nell'Academia de Filareti, ripiena d'Illustri & gentili intelletti, fu recitata la presente Oratione da M. Alberto Lollo, nella quale egli loda la lingua Toscana, hoggi chiamata per lo piu dalle genti, o per invidia o per altro, Italiana. Oration ueramente gentile, & tutta piena di leggiadri argomenti, & di chiari & puliti concetti. Et fu recitata nel terzo luogo dopo le lodi della Greca & della Latina.



ON poteua al presente, uirtuosi Academi, il prudentissimo nostro Preside te cosa alcuna deliberare, ne a me piu grata, ne che io facessi piu uolentieri, che dopo lo hauer con tanta diligenza da M. Francesco Porto la Greca, Francesco. Porto. Bartolomeo Riccio. et da M. Bartolomeo la Latina lingua fatto celebrare, darmi hora carico di ragionare appo uoi della bellezza, et dignità della Toscana fauella. Il che mi rendo certissima che egli habbia fatto, non gia per reputarmi a questo

officio piu atto, o piu sufficiente di alcuno di uoi (che troppo ben conosce egli la mediocrità mia) ma solamete perciò, che sapèdo egli come io son nato & alleuato nella inclita, & nobilissima città di Fiorenza, dode essa lingua ha la origine, gli accrescimenti, & la essaltatione sua ricevuto, ho giusta & ragione uol cagione di amarla, & di honorarla molto piu che gli altri. Et nel uero, se lo amore, & la riueranza della patria non m'inganna, il quale (come ogni un sa) ha una forza grandissima ne gli affetti altrui, confesso ingenuamete Acad. che ella mi e sempre paruta nō solamete bella, piaceuole, & artificiosa, ma molto atta, & molto comoda ancora, con laquale i piu graui pēsieri, & i piu alti nostri concetti copiosamente si possano spiegare. La onde quando io considero, che la somma bon

Il Lollo nato & alleuato in Fiorenza.

DEL L'ORATIONI ILLVSTRI

Mondo Pa-
tria uniuersale
de gli
huomini.

ta & prouidenza di Dio grandissimo, nel principio del Mondo haueua a tutti gli huomini (come fu cōuenenole) di una loquela medesima mēte proueduto; & che tanta fu l'arroganza, et tale l'insolenza del folle loro ardore, che per la grandezza del lor graue peccato meritauano, che di un linguaggio solo, la diuersità delle lingue, & la confusione dei parlari miracolosamente nascesse, che noi ueggiamo; non posso far che io non mi attristi, & non mi doglia grauemente di così fatta sciagura. Perciò che se essi quella bellissima, & comodissima gratia (come doueano) haueffero saputo conseruare, noi altri al presente di una lunga molestia scemati, d'una graue fatica alleggeriti saremo. Conciosia cosa che non ci sarebbe necessario lo imparar tante lingue, sì per conseruare con le straniere nationi, & sì per intendere gli auctori, liquali diuersamente ciascuno nel proprio & natio loro idioma le scienze han trattato, ma con i medesimi cōcetti, & con le stesse uoci parlando, & scriuendo tutti, una dolce armonia, & una consonanza gratissima della commune fauella nel cuor sentiremo. Et a quel modo il Mondo, che fu da Dio creato per patria uniuersale de gli huomini, usandosi da essi un medesimo modo di parlare (quasi una grande et popolosa città) in ogni sua parte si trouerebbe a se stesso conforme. Ma poscia ebe sì gran danno pianger più tosto uanamente, che ristorare possiamo; douendo noi hora fra tanta diuersità di lingue sceglierne una, laquale per parere di huomini saui, & intendenti, sia di tutte l'altre più uaga, più diletteuole, & più gentile; non so uedere Acad. (se non uogliamo in ciò mostrarci priui di giudicio) che ad alcun'altra più tosto appigliare ci debbiamo, che alla Toscana. Toscana chiamo io questa nostra natiua fauella, molto più uolentieri, che Volgare, o Italiana, perciò che i Toscani huomini furono i primi, i quali (quasi nouella pianta) con industriosi manni diligentemente si diedero a coltivarla; le molte, & uarie uoci da diuerse nationi in Italia disseminate insieme ricogliendo; & quelle ad un suono, ad una regola, ad un ordine, con tale artificio a poco a poco riducendo, che questa bella, gentile, & diletteuol lingua formarono che è propria nostra, & non d'altri. Ma perciò che d'intorno al cognome di lei uarij, & differenti fra se i pareri & oppinioni de gli scrittori si trouano; essendo che alcuni uogliono che ella si chiami Italiana, molti Volgare, alcuni Fiorentina, & alcuni altri Toscana; ho giudicato non douer esser fuor di proposito (poi che per cortesia nostra, con tanta benignità m'ascoltate) lo esaminar breuemente, quale di questi nomi meglio, & più propriamente se le confaccia; accioche non paia altrui, che io, senza alcun fondamento di ragione, più tosto in un modo, che in un altro mi sia mosso a chiamarla. Coloro che la battezzano Italiana, lo fanno, perciò che essendo la Toscana una parte della Italia, pare loro (& quāto a ragione uolmente) che molto

molto il nome per lo tutto, che della parte se le conuenga, quasi inferir uolendo, che la specie dal suo genere sia compresa, ma non si auengono poi che il parlar d'Italia non è un solo, & uniforme, ma molto fra se diuerso & uario, si come discorrendo per le fauella di ciascun popolo di lei manifestamente si uede. Bene è uero, che tutte le lingue rinchiuse dentro a i termini d'Italia sono Italiane, ma non già (come io dissi) le Italiane lingue tutte una medesima lingua sono; anzi hanno tra loro molte incongiungibili differenze, essendo che ne con i medesimi uocaboli, ne con pronuncie simili, ne con gli stessi accenti ugualmente per tutta la Italia non si parlano. Se noi adunque chiameremo questa lingua, Italiana, chi sarà quello che sappia discernere, se ella sia più tosto Lombarda, che Ciciliana? o Pugliese più tosto che Romagnuola? Tanto più, che essendo sotto il medesimo nome (come apertamente ci dimostra Oratio, & altri honorati scrittori) compresa la Latina, come potremo noi (uolendo) fare alcuna distintione da questa, o da quella? Ne qui uale il dire, che Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, non hanno scritto i loro componimenti in lingua Toscana pura, ma che in essi hanno usato di molte dittioni tolte quà & là da tutte le città della Italia; & aggiunganui anco, se piace loro, le Tedesche, le Spagnuole, le Ciciliane, & le Prouenzali. Non deue per questo la lingua perdere il nome di Toscana, quantunque in lei alcune uoci straniere mescolate si trouino; essendo che per quattro o sei uocaboli pigliati dalle altre lingue, uedesi che ella ne ha, & ne ritiene le centinaia della propria. Non sono bastanti i fiumi che entrano nell'Oceano a farli mutare il nome, ma si ben essi lo perdono, & chiamansi non più fiumi, ma mare. Accettauano i Romani molti Italiani, & etiandio d'altre Prouincie in Roma, & faceuanli cittadini, ne perciò essi Italiani, Inglese, o Tedeschi, ma Romani tutti si chiamauano, & questo basti quanto a i primi. Quelli che la intitolano Volgare, se acio si muouono per distinguerla dalla Latina, essi (s'io non m'inganno) s'ingannano di gran lunga, credendo forse che il parlar Volgare sia come il rovescio del Latino; & che appunto tanta differenza fra loro si troui, quanta è tra il caldo, e'l freddo, & le altre qualità direttamente contrarie. Ma la cosa non istà così, perciò che auenga che la lingua Latina in molti particolari sia diuersa, & differente dall'altre, ella però più l'una fauella, che l'altra per opposito non si uede hauere. Et se mi disessero, che altra lingua era pur quella che usaua il Volgo & la Plebe di Roma, et altra quella che si parlaua nel Senato, et ne i Fori, risponderai loro, che quantunque egli sia uerisimile, che non così riguardeuolmente, o tanto tersamente ragionassero gli artefici, come i Senatori, non ne segue perciò che la lingua adoperata da questi, et da quelli (ch'era senza dubbio la medesima et una sola) alcun altro no-

Il parlar d'Italia non è uniforme, ma diuerso et uario fra se.

Risponde alle tacite obiet. de gli auersarij.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

me hauesse che di Latina. Il medesimo si puo dire della Toscana, che se ben piu correttamente parla un cittadino, che non fa un calzolaio, nondimeno usano amendue per lo piu le medesime uoci, & scriuonsi de gli stessi accenti, in modo che la lingua non si separa in due, ma rimane una sola ancora che dall'uno con maggior auuertenza, & miglior ordine di Grammatica sia parlata, o scritta, che dall'altro. Oltra di cio non puote un nome cosi largo a questa nostra lingua in alcun modo conuenirsi; conciosia cosa che cosi chiamandola, noi potremo si tosto intendere del parlare Arabico, Turchesco, o Indiano, come di qualunque altro, senza che parrebbe che ella fusse solamente propria del uolgo, & non commune a dotti & intendenti huomini, liquali politamente parlando la adoprano, & elegantemente scriuendo la usano. Meglio sarebbe (secondo me) dalla propria città donde ella nasce nominarla, o Napolitana, o Milanese, o Venetiana ch'ella si fusse; che a questo modo si fuggirebbe l'equiuocatione, & ciascuno subito intenderebbe chiaramente, qual lingua fosse quella, di che si parlasse. Di qui ritrarre si puo, che coloro che la chiamano Fiorentina (per quel ch'io ne stimi) non si scostano troppo dal segno; se ben però la loro opinione non intendo di seguitare. La onde quando il Boccaccio disse, se hauer formato le sue Nouelle in uolgar Fiorentino; io non mi so imaginare perche egli non dicesse piu tosto di hauerle scritte in lingua Fiorentina, come nella piu bella & piu perfetta dell'altre, lasciando da parte stare quella uoce uolgare, laquale è odiosa, & ha non so che di profano & di schifo. Resta che si consideri, perche accostandomi io alla auttorità d'alcuni eccellenti scrittori, questa lingua piu uolentieri col titolo di Toscana, che con alcun altro mi piaccia di nominare. Dico adunque, che il dare a lei questo nome mi pare esser molto diceuole, sì per la ragione adduttami poco dianzi; & sì ancora maggiormente, percioche essendo essa (come dicemo) un'adunanza, et una scelta delle migliori et piu sonore uoci tolte principalmente da tutte le città di Toscana, & non da Fiorenza sola, non potrà esser se non commendabil cosa, che ella si mostri in cio uerso di tutti grata & ricordeuole del beneficio riceuto, riconoscendo l'etimologia & la proprietà del suo nome, da coloro che le hanno dato l'origine, gli accrescimenti, & la perfettione. Oltra che le sarà senza dubbio di maggior loda, & di piu honesta gloria cagione, l'esser chiamata Toscana col nome istesso della sua Prouincia, che pigliar quello di una città particolare; quando ogn'un sa, che egli è molto piu conuenevole che la parte segua il suo tutto, che il tutto la parte, si come noi ueggiamo essere auenuto alla lingua Latina; laquale con tutto che molto piu regolatamente fusse parlata in Roma, che nelle altre città del suo Regno nondimeno ella non Romana, ma communemente, per proprio nome fu chiamata

Chi chiama
la lingua
Fiorentina
non si dis-
sta molto
dal uero.

Ragioni per
che la lin-
gua si deb-
ba chiamar
Toscana.

E piu conue-
nevole che
la parte se-
gua il suo
tutto, ch'il
tutto la par-
te.

chiamata Latina. E se per auentura mi fusse fatta la medesima obiet-
 ne, che io faceua a coloro che là chiamano Italiana, mostrerei loro, qual-
 mente egli è molto maggiore conformità, & assai piu uicina similitudine
 fra i parlari delle città di Toscana sola, che non è tra quelli d'Italia tut-
 ta, nella quale tante città, & tanti popoli diuersamente parlanti si tro-
 uano, che malageuole, anzi dirò impossibil cosa sarebbe il uolerli tutti
 ad una consonanza di uoci, d'accenti, & di suauità ridurre. Si che poscia
 che questa lingua (come confessa ciascuno) è Toscana; percioche quiui
 molto piu eccellentemente che in altro luogo, ella si uede non pur fiorire
 ma copiosissimi frutti produrre al Mondo, & per Toscana da molti dot-
 ti & intendenti huomini è lietamente accettata & riconosciuta, parmi
 ueramente cosa molto ragionevole, che noi altresì il loro prudente giudi-
 cio seguitando, Toscana col suo proprio & natural nome la dobbiamo
 chiamare. Questo è quel tanto celebrato parlare Acad. il quale da Dan-
 te fra tutti gli altri è meritamente chiamato Illustre, Cardinale, Auli-
 co, Cortigiano, quello dico, da cui (si come esso medesimo lasciò scritto)
 egli ha riceuuto tanto honore & tanta reputatione acquistato, che per
 la dolcezza della gloria che di cio sentina, ei si gittò dietro le spalle il suo
 esilio. La soauità, la eleganza, & la politezza del qual parlare è tale, che
 non senza ragione io lo giudico sopra gli altri dignissimo in cui a questi
 tempi ogni cura, ogni studio, & tutte le fatiche de i nostri chiari ingegni
 diligentemente spender dobbiate, massimamente considerando, che la lin-
 gua Latina, & la greca, le quali sono state già buon tempo (& meritame-
 te) da gli huomini in pregio, & in honor grandissimo tenute, a poco a po-
 co (si come suole ordinariamente di tutte le cose del Mondo auenire) sono
 andate mancando, ne altro piu di loro habbiamo al presente, che alcune
 poche reliquie sparse & sepolte nelle carte & ne i libri, di maniera che
 non piu lingue con uerità si possono chiamare, ma carta & inchiostro so-
 lamente, doue la Toscana non pur uiue & spira tuttauia nelle menti &
 nelle bocche d'ogn'uno, ma ella si troua anco nella piu fresca, nella piu
 uerde, & piu fiorita età che mai fusse, percioche essa tiene hora in Ita-
 lia il medesimo luogo, & il medesimo grado, che tenne già la Latina mē-
 tre ella uisse. Non crediate Acad. che io sia qui per seguitar l'abusione
 di coloro, iquali alcuna cosa lodar non fanno, se prima un'altra non uitu-
 perano grandemente. Io non farò mai tanto indiscreto, o tanto arrogan-
 te, che io ardisca in conto alcuno di biasimar la lingua Greca, o Latina,
 due larghi & purissimi fonti della Toscana. Il che certamente da me fa-
 re non si potrebbe senza commettere grauissimo delitto d'ingratitude;
 anzi ho & per lo adietro in tutte le occasioni, della loro eccellenza et di-
 gnità parlato, & per lo auenire parlerò sempre (si come io debbo) hono-
 ratamente.

Vedi la let-
 tera di Alef-
 sandro Ciro-
 lino in que-
 sta materia.

Alcuni non
 fanno lodar
 una cosa se
 prima un'al-
 tra non ui-
 ruperano.

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

Lingua Gre-
ca & Lati-
na due puri
fonti della
Toscana.

Italia giar-
dino & de-
litie d'Eu-
ropa.

Cosimo &
Lorenzo de
Medici mi-
sero in pre-
gio le lette-
re Grece &
Latine.

Proprietà,
Chiarezza,
Copia.

Qualità del
le lingue.

Il Petrarca
Padre delle
Muse Tosca-
ne.

ratamente. Ne per lodarui questa, ui persuaderò mai che disprezziate
quelle, nelle quali i tesori di tante illustri scienze & nobilissime arti si cō-
tengono, ma dirò, bene poscia che elle sono (come si uede) morte, & che
il lor seggio è caduto, a questa che uive & regna, ornata d'ogni bellezza
d'ogni splendore, & d'ogni leggiadria con prontissimi animi ui debbiatē
accostare. Tanto piu, che se noi uorremo andar minutamēte l'antichità,
l'origine, la nobiltà, & le altre circostanze di questa bella & honorata
lingua cercādo, troueremo lei già sono piu di cinquecento anni, esser nata
in Italia, laqual Prouincia (p' espedirmi in una parola) si puo di consenti-
mēto d'ogn' uno sicuramēte chiamare il giardino & le delitie d'Europa.
Particolarmentē poi ella ha p' patria Fiorenza, Dio buono, che bella, che
nobile, & che famosa città, Reina & capo di tutta la Toscana, ornamen-
to & honore non pur di essa Italia, ma dell' Europa ancora, laquale oltra
l'esser madre di questa bellissima lingua, & oltra che ella è sempre stata
abbondante produttrice d'huomini ingeniosi, ha etiandio hauuto questa
singolar gratia dal Cielo, di essere la prima, che ritornasse in uso l'arte
Oratoria già quasi estinta. Et non pur questa, ma tutte le buone lettere
Greche & Latine, dalla rabbia de' Barbari affatto spente, sono state da
Fiorentini, & massimamente da Cosimo & Lorenzo de' Medici, rimesse
in pregio, ristorate, honorate, & tratte di mano alla morte, ilqual gran-
dissimo & immortal beneficio, Leone Decimo poi, & Clemente Settimo
aumentarono & illustrarono cō eterna laude, intanto che come da Trit-
tolemo riconosciamo tutto il grano che è nato dopo, così, dalla diligēza e
liberalità de' Fiorētini debbiamo con gratissimi animi riconoscere cio che
di bello & di buono nelle honorate sciēze si è poscia ueduto & fiorire, &
fra frutto in ogni parte d'Italia. E adunque questa lingua nō meno p' l'an-
tichità dell' origine sua nobile; che p' rispetto del paterno suolo chiara &
illustre, laquale (come benissimo molti di uoi sapete) è tātō uaga, tātō di-
letteuole, & tātō leggiadra, che ella meritamēte è degna di esser da noi
in questo tēpo fra tutte l'altre specialmentē abbracciata & seguita, consi-
derando massime, che ella ha in se tutte quelle buone cōditioni & quali-
tà, che alla eccellenza & perfettion d'una lingua sogliono esser richie-
ste, proprietà dico, chiarezza, & copia. Et quanto alla prima, qual lin-
gua imaginare non che trouar si puote Acad. che habbia, o debba ha-
uer uocaboli piu proprij, piu efficaci, piu tersi, piu significanti, piu uini,
della Toscana, hauendo ella sempre non pur dall' Aramea, dall' Hetru-
sca, dalla Greca, o dalla Latina, ma da molte altre ancora, con prudente
giudicio eletto i migliori? di che ci puo p' hora interamēte bastare p' essem-
pio & per testimonio il leggiadrissimo, & diletteuolissimo canzonier del
Petrarca, padre delle muse Toscane, nel qual Poeta per uirtù del suo di-
uino

uino ingegno, con marauigliosa diligenza et arte si ueggono raccolte tutte le bellezze, tutte le gratie, tutte le pulitezze di questa honorata lingua. Quanto poscia allo splendore, e alla chiarezza delle uoci, chi è così rozzo d'ingegno, che non intenda, o tanto priuo di giudicio che non conosca, che ne sincerità maggiore; ne maggior candidezza, ne più chiaro lume possono hauere in loro di quel che hanno? Certo chi sanamente, & con dritto occhio riguarda Acad. elle sono tanto pure, tanto schiette, tanto espedite, tanto numerose, & tanto soauì, che se la Natura istessa i suoi concetti con humana uoce esprimer uolesse, credere si dee fermamente, che ella altre parole giamai non userebbe, che le Toscane. Ma perche non basta che una lingua habbia in se uocaboli proprii, significanti, & eletti, quali sieno chiari, netti, purgati, & illustri, se ella non è anco di loro tanto abbondante che possa largamente, & ornatamente trattar di qualunque soggetto che uenga sotto lo stile de gli scrittori, manifesta cosa è, tanta esser la copia & la ricchezza del parlar Toscano, che egli ha hauuto il modo non solo di uestir pomposamente, ma di adornar signorilmente le materie, & i sensi di tutte l'arti honorate. Quale è quella scienza hoggi, che non sia dottamente, & copiosamente dalla Toscana fauella trattata, dichiarata, illustrata? il che da inditio manifesta a ciascuno, che a lei non manca cosa niuna che alla bellezza, purità, & perfettione d'una lingua ragionevolmente si possa desiderare. Che dirò io del suo esser parlata, scritta, intesa adoperata da tutta Italia? Non è questa una lode grandissima, & un testimonio certissimo della sua bontà, il uedere che ella sia concordemente usata da tante migliaia di persone (huomini & donne di co) & apprezzata da tante illustre città, le quali per lo più ne cō altre uoci amano di parlare, & ne con altra lingua si ingegnano di scriuere & esporre i lor concetti che con la Toscana? Ma non è ella forse anco grata a Francesi a Spagnuoli, a Tedeschi, & a molti altri popoli? Si è ueramente, anzi ho io udito raccontar da huomini grandi & degni di fede, che per fino in Inghilterra ella è da moltissimi conosciuta, amata, honorata, & hauuta in pregio, & ancora che nelle Isole di Maiorica si trouano di lei parecchie publiche scuole. Laqual cosa non è da creder, che in alcuno modo si facesse Acad. se dalla bellezza, & dalla eccellenza di essa lingua non fossero gli huomini a così fare inuitati, & se col mezo & aiuto di lei, & non tenessero una ferma speranza di rendere appo i posterì il grido & la gloria de i nomi loro immortale. Tal che si come la lingua latina in quei felici secoli della sua essaltatione, così piano fuori de i termini della Italia uscendo, quā & là sparse la fama, & la reputatione di se medesima, così sperar si dee che la Toscana (pur che i chiari intelletti non uogliano in ciò macare a se stessi) il glorioso et honorato nome suo in bre-

Cio dicena
Cicer. della
lingua di
Platone che
Gio. la par-
lerebbe.

In Maiori-
ca si tengono
scuole di
la lingua to-
scana.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ue tēpo per tutte le parti del mondo farà sentire. Ilche non auerra senza grande & ragioneuol cagione Acad. conciosia cosa che se noi cōsideriamo le pronuntie, le desinenze, & gli accenti dell'altre lingue, ueggiamo che per la maggior parte, elle sono aspre, horride, & strepitose, in maniera che par che l'animo, & la lingua non poco abborrisca di proferirle, doue la Toscana fauella (della purgata & offeruata intendo) è tutta piaceuole, tutta gentile, tutta diletteuole, & tutta dolce, essendo che la temperata mescolanza delle uocali con le consonanti, & la sonorità delle cadenze, lequali sempre in alcuna di esse uocali soauissimamente si odono terminare, causa in lei tal contento, & produce così fatta armonia, che gli ascoltanti di gioia, & diletto grandissimo si sentono riempire. Percio che hanno le uoci Toscane il loro cominciamento felice & proprio il mezzo piano, & ordinato, soaue & dilicato il fine. Chi è colui d'animo così austero, o tanto rigido, che leggendo, scriuendo, o ascoltando alcuno componimento fatto in questa pulita lingua, non gusti una dolcezza, & un piacere piu che mezzano? laqual cosa procede Acad. dal suo esser piena di uarij modi, & copiosa di bellissime figure di dire, & dal trouarsi ricca & abbondante di tutti quegli ornamenti, di quei numeri, di quei colori, et di quei lumi, che si richieggono a render bella & graue l'Oratione. Io (per parlare hora di me stesso Acad.) trouo tanto piacere, & piglio tanta diletatione nel leggere i buoni anttori di questa lingua, che s'egli accade tal hor che io sia dalla fatica de gli altri studi aggrauato, piglio da essi tanta recreatione, & tanto ristoro, che tutti gli spiriti marauigliosamente si sentono con riposo gratissimo rinfrancare. Che se una lingua si dee meritamente chiamar tanto piu nobile, tanto piu degna, & tanto piu riguardeuole, quanto ella ha migliori, & piu eccellenti scrittori, eccomi Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, lumi, ornamenti, & sostegni di questo gentile idioma, i quali con la eleganza delle ornatissime opere loro l'hanno a tal grado d'auttorità, & di grandezza inalzato, che a nostri tempi, chi non l'ama & nō l'apprezza, maligno, & senza giudicio piu tosto, che chi l'honora & riuerisce; poco prudēte è reputato. Là onde come Astride soleua dire, che facendosi comparatione tra il parlar de gli Ateniesi non pur cō quello delle Barbare nationi, ma de gli altri Greci ancora, che di bontà egli era in tanto superiore a tutti, che essi somigliauano tātī fanciulli balbettanti, così appunto parmi che la lingua Toscana per la eleganza, p la chiarezza, p la copia, e p la leggiadria, cō si fatta distāza si troui differēte dall'altre che si parlano in Italia e fuori, che senza sospetto d'adulatione o di passione alcuna, ella si possa, e debba cō uerità chiamar la piu degna, la piu nobile; la piu tersa, la piu eccellēte, e la piu bella di tutte. Per tātō si come M. Tullio, Principe e padre della Latina eloquēza, e cō l'auttorità,

Del Bembo
nelle sue
prose.

Dante . Pe-
trarca. Boc-
caccio . Lu-
mi della lin-
gua Tosca-
na.

torità & cō l'effempio si sforzaua di persuadere a suoi Cittadini che dili-
 gētemente attendessero a scriuere nella lingua Latina, laqual conosciua
 no & sapeuano, & con ognialoro studio & sollicitudine cercassero d'ar-
 ricchirla, rendendola tuttaua più bella, più chiara, più pulita, & più il-
 lustre, così io, quantunque in me non sia in parte alcuna ne virtù, ne
 autorità uguale a quella di Cicerone, non restero mai di esortarui; &
 pregarui instantissimamente a uoler con ogni cura, con ogni arte, & con
 ogni diligenza, sopra ogni altra coltinare, & essercitare la Toscana fa-
 uella, laquale non solo è atta a farui in breue honorati, & illustri in fra
 gli huomini diuenire, ma è molto sofficiente ancora a renderui dopo il pas-
 saggio di questa fugace uita immortali. Per laqual cosa parmi che in
 questo lungo all'officio & debito mio si conuienga lo auuertirui, che nō
 lasciate per alcun modo ingannare alle storte opinioni, & alle false per-
 suasioni di coloro, iquali essendo essi della uaghezza & purità di questa
 fiorita Lingua in tutto priui, hanno però ardimento (tanta ella è incon-
 siderata temerità) di calunniare & biasimare a gran torto chiunque di
 lei si diletta, o ne faccia alcuna professione, sforzandosi sempre ouun-
 que possono, d'infamarla, & di lacerarla, ne più ne meno, come se ella
 fusse la più uile, la più abietta, la più sciagurata Lingua del Mondo,
 come che ella non hauesse alcuno che la guardasse, che la fauorisse, che
 l'apprezzasse & che di lei tenesse quell'honorato conto, che si conuiene.
 Lasciateli, lasciateli ui dico, andare, et loro non date orecchie, percioche
 manifestamente si uede, che parlano a passione, mossi (si come io stimò)
 o dalla inuidia grande, che hanno dell'altrui bene, oueramente spinti da
 una certa naturale malignità che portano impressa nell'animo. A i qua-
 li (percioche in tenebre densissime immersti gli ueggo) non intendo per
 hora dire altro, senon che farebbono assai più discretamente, se cerca-
 ssero d'imparare quel che non sanno, et non mettersi a biasimare quel che
 non uogliono, o non possono conseguire, o almeno, se pur piace loro di ri-
 manere in quella ignoranza tacerli, & non riprendere gli intelletti ele-
 uati, iquali essercitandosi nello acquisto & esaltamento della propria fa-
 uella, col mezzo de gli studi, & delle uirtuose fatiche loro, a se stessi non
 picciola gloria, & a gli altri diletto & frutto grandissimo studiano pro-
 cacciare. Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, & le altre più remo-
 te nationi, con ogni lor possibile diligenza si sforzeranno d'imparar que-
 sta Lingua, & noi che nel grembo di lei nasciamo, insieme col latte delle
 nutrici la beuiamo, in su la lingua sempre la portiamo, & di continuo ne
 l'orecchie l'habbiamo, non ne faremo stima, et come sprezzatori delle
 nostre cose medesime seguiremo l'altrui? Non piaccia a Dio, che una
 tanta negligenza, et un sì fatto errore per noi si cōmetta. Certamente io
 son

La lingua
 Toscana è at-
 ta a dar al-
 trui l'im-
 mortalità.

DELL'ORATIONE ALL'ESTRANIERO

chi sprezzano la lingua Toscana, fanno come questi che sprezzano la patria, imitando quella d'altri.

non le altre lingue, e non l'altrui.

Albino Romano tassato da Catone, per haver scritto in Greco la sua Historia.

son sempre mai stato di questo parere *Academici*, che quelli che hoggi di lasciano il parlar Toscano per accostarsi ad un'altro men bello, et mē leggiadro di lui, si possano con ragione assomigliare a coloro, iquali gitatosi dietro le spalle il pensiero della patria, de i figliuoli, & della propria famiglia, & posto da canto il gouerno delle cose loro, a reggere le Città aliene, & coltiuare gli altrui terreni con ogni diligenza, si danno, cosa nel uero da non potersi in parte alcuna commendare. Si che se noi non terremo quella amoreuol cura della nostra fauella che si conuiene, & quella lasciando i sensi & i concetti nostri nelle altrui Lingue esporremo, non solo indiscreti & poco aueduti, ma ingrati, & crudeli meriteremo d'esser chiamati. Percioche quale impietà si puo pensare non che ridire maggiore, che abbandonata la propria madre, laquale per ragion di natura di nodrire & di sostentare siamo obligati, uolgerci a fauorire & mantener una persona strana, che punto non ci appartenga? tali si possono dire hoggi appo noi le altre lingue, in rispetto della Toscana. Che non cerchiamo noi di imitare in ciò i Romani, & i Greci, iquali, le proprie & natie Lingue loro, & non le altrui continuamente cercarono di essaltare? Tal che parlando, scriuendo, commentando, & componendo, con la sublimità de' loro diuini ingegni, alla grandezza, & dignità la recarono, che uoi sapete. Non scrissero Greci nella Lingua de' Fenici, suoi primi maestri, ma nell' Attica loro, così Romani, non nella Greca (dalla quale però grandissimi, et bellissimi ornamenti han pigliato) ma nella propria Latina i lor concetti esplicarono, & chi altramente di fare presuncua, era da gl'altri graueamente accusato, Si come leggesi che interuenne ad Albino, ilquale essendo huomo Romano, & hauendo uoluto nel Greco piu tosto, che nel Latino Idioma la sua Historia comporre, fu da Marco Catone meritamente tassato, & per huomo ignorante, & di poco giudicio tenuto. Similmente dilettandosi Oratio talhora di scriuere uersi Greci, fu da Romolo in sogno agramete ripreso, cō dire, che egli attendesse a coltiuare & celebrare la sua Lingua, & che era cosa da stolto il portar legne alle selue. Et non solamente i Greci, & i Latini hanno hauuto questa consideratione, ma i Fenici ancora, gli Arabi, gli Hebrei, gli Egizij, i Caldei, gli Assirij, & infiniti altri popoli, iquali per lo piu hanno sempre usato le loro proprie fauelle, & lasciato le altrui. Per laqual cosa io conforto grandemente ciascuno, allo apprendere la lingua Latina, & la Greca, non già per usarle (che ciò nel uero poco, & con pochi ci accade) ma sì bene per hauer quell'ornamento, & maggiormente anco per acquistar le arti, & le scienze, che nel seno loro collocate si trouano. Dall'altra parte poi, esorto & inuito tutti i gentili spiriti, iquali si sentono infiammar l'animo dal desiderio della uera lode, che ne

la

la lingua Toscana più tosto, che in alcun'altra, parlare, poetare, filosofare, & scriuere dispongano. Perciò che douendosi il parlar nostro accomodare & adagiare con l'uso de' tempi ne quali si scriue, con qual lingua possiamo noi più ageuolmente, o più conuenueuolmente aprire i sensi, & spiegare i concetti dell'animo nostro, che con quella con la quale tuttauia ragioniamo? tanto più, che essendosi ritrovata la eloquenza per insegnare, per dilettare, & per commouere altrui, chi dubita che l'huomo cō molto maggiore efficacia non riceua nell'animo il suono & la forza di quella uoce che egli ha imparato, che di quelle che egli non fa? & chi non crede, che egli non sia per sentirsi più uiuamente scaldare il petto da gli affetti mossi da quella lingua, nella quale egli è nato & cresciuto, che con quelli d'una straniera? La onde se i prieghi & le persuasioni mie fussero di qua' che momento, senon appresso di tutti i Principi Christiani, almeno appo i Signori d'Italia, con ogni possibile istanza humilmente suppliche rei loro, che si come essi si dilettano di honorare et esaltare la fauella Toscana, di lei seruendosi nel maneggio delle lor facende, così ordinassero anco, che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le scienze, & tutte le arti, si riducessero in questa lingua, che tanti & tali sarebbono i commodi, & le utilità, che di qui nascerebbono al mondo, che malageuolmente si potrebbero pensare, non che narrare. Di qui è, che io, si come in molte altre cose, così particolarmente in questa, soglio sommanente lodare la prudenza & il giudicio de' Signori Venetiani, iquali nel Senato, ne Palazzi, & nelle publiche & private attioni, la loro natia lingua hanno sempre manteuuto, & mantengano. Auidesi, ma tardi, il dottissimo M. Francesco Petrarca, che le opere da lui in lingua Latina composte, non erano per apportargli quell'honore, quella reputatione, et quella fama che egli speraua dalle Toscane, onde di ciò dolendosi disse, che se da prima egli hauesse hauuto cotal credenza, che con molto più ardito studio haurebbe atteso allo scriuere Toscanamente, che egli non fece. Et ben comprendere si puo, quanto sia stato in ciò il suo giudicio accorto, e uero, essendo che per le opere Latine il nome di lui è tale, come se non fusse mai nato, & per le Toscane egli riluce al mondo, come se non fusse mai morto, & non hauesse mai a morire. Il medesimo è interuenuto a Dante, & al Boccaccio, che se non fusse stato l'amoreuole industria di M. Giosepe Bettussi, ilquale per rispetto & per honor d'un tant'huomo, la Geneologia de gli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a quest' hora di sì lodeuole & sì honorata fatica il nome & la memoria perduta. E così è indubitatamente da credere che sia per auenire a tutti coloro che i lor concetti uorranno più tosto esporre con la lingua de gli altrui secoli, che con questa del loro. Il che (se ben discerno) altro non è che

Il parlar nostro si dee adagiar con l'uso de' tempi. Hor. ne la Poetica.

Vinitiani usano nelle lor cose publiche e private la lingua uolgare.

In numero ro più spesso i stil più raro.

Giosepe Bettussi, tradutor delle Geneologie de gli Dei del Boccaccio.

ragio.

DELL'ORATIONE ILLUSTRATA

ragionare co' morti, i quali non possono a modo alcuno, ne mai ci potranno sentire. Che se le scritture nostre hanno da essere lette & intese da gli huomini che uiuono al presente, & non da quelli che per molti anni a dietro sono già morti, ragionevole, anzi necessaria cosa parmi, che scriuendo usare si debba più tosto quella fauella, che hora uiue et spira ne gli animi, ne i concetti, & nelle lingue d'ogn'uno, che adoperare alcuna di quelle che sono morte & sepolte, & perciò usate da pochi. Et con ciò sia cosa che la lingua Toscana non pure è uiua, dalla quale bellissimi & pretiosissimi frutti d'honore, di gloria, & d'immortalità si possono sperare, ma etiandio per comune consentimento d'huomini letterati ella fra tutte l'altre lingue d'Italia & fuori a nostri tempi meritamente tiene il Principato, in questa in questa sola Accademici, ui prego, ui esorto, & ui supplico, che ogni studio, ogni opera, ogni diligenza, & tutte le fatiche de i nostri altri intelletti, uolentieri uogliate impiegare, accioche non paia altrui, che hauendo noi nell'altre cose fatto chiaramente conoscere al mondo, quanta sia l'acutezza & la maturità de i nostri eccellenti giudicij, nel far poi elezione della lingua ne i cui tesori le memorie di noi medesimi (quasi uiue & spiranti immagini) perpetuamente s'habbiano a conseruare, habbiate pigliato errore, & di gran lunga ui siate ingannati. Et percioche le cose che si fanno con l'essempio de' sani, sono stimate di farsi con ragione, mirate tutte le Accademie d'Italia, gli Intronati, gli Infiammati, gli Accesi, & gli altri, & uederete, che per la maggior parte in altra lingua i loro componimenti non spiegano, ne con altre uoci espongono i lor concetti, che con le Toscane. Il che non farebbono senza dubbio, Accademici, se non haueffero prima gustato & conosciuto la uaghezza, il candore, & la soauità di questa fiorita lingua, talche reputandola degna delle illustri fatiche de i lor nobili ingegni tutti concordemente con le lor dotte carte et purgatissimi inchiostri si pongono a celebrarla, onde non è poi marauiglia se di giorno in giorno si uengono comparire a publica utilità opere d'arte, d'ingegno, & di dottrina ripiene, le quali di secolo in secolo inuiolabilmente serberanno sempre uiua & intera la fama de i loro autori. Essendo adunque la lingua Toscana, si come hauete udito Accademici, la più bella, la più nobile, la più ornata, la più ricca, la più usata, la meglio intesa, & la più perfetta di tutte l'altre che uiuano, & uedendo noi, qualmente non solo tutte le Accademie d'Italia, ma etiandio tutti gli huomini di scienza, d'ingegno, & di giudicio eccellenti, di lei honoratamente parlando, & scriuendo, per tale la conoscono, & per tale con ogni studio, cura, & diligenza, cercano d'illustrarla, & hauendoui io già manifestamente mostrato, in quanto grande errore incorrano tutti quelli, che abbandonando lei,

Lingua Toscana non solo uiua, ma tiene il Principato tra l'altre lingue d'Italia.

Intronati, infiammati, Accesi. Accademie in Italia.

che

che è nostra propria & natural fauella, con le straniere espongono i lor pensieri, uolgeteui, uolgeteui allegramente, con acceso disio, con prontissimi anni, & con fermissima deliberatione, al bello & pretioso acquisto d'una sì dolce & sì leggiadra Lingua. I aqual appo ciascuno che delle sue bellezze ha notitia, è di tal dignità, & si fatto ualore, che ella ha forza & uirtu di fare altrui marauigliosamente uiuere lunghissimo tempo dopo la morte. Et poscia che nella Greca, & nella Latina facūdia sete talmente instrutti & essercitati, che in ogni uostra occorrenza di loro commodissimamente ui potete & sapete seruire, attendete, attendete con ogni diligenza & soltecitudine a coltiuare & ampliare la Toscana fauella. Procurate con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni industria, di renderla tuttauia piu celebre, piu honorata, et piu illustre. Non cessate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, di fauorirla, sempre, honorarla, esaltarla, et aumētara, piu che potete. Il che senza dubbio ui uerrà fatto ageuolmente Academici, se con fermo & costante proponimento le dottissime & pulitissime opere uostre, ne con altre uoci tesser uorrete, ne in altra lingua comporre ui disporrete, che nella Toscana.

Erra chi abbandona la sua propria fauella, & segue la straniera.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

ERA l'anno 1551. di Luglio morto in Fiorenza il Signor Gio. Battista Sa-
uello padre del Cardinal presente che uiue, & Luogotenente General di tutte
le genti dell'Eccellentiss. S. Cosimo Duca di Fiorenza. Perche fatta la pom-
pa funerale come si richiedeua alla grandezza di quel Signore, il Varchi recitò
la presente oration funerale.

*Il Principio
della Quar-
ta Giornata
del Bocc. per
proemio.*



*IERA, e dolorosa materia di ragio-
nare, a gl'animi, tristo, & horrendo
spettacolo da riguardare, a gl'occhi,
n'ha hoggi (come uedete) l'auucr-
sa, e iniquissima fortuna nostra: posto
dauanti. Ma uolessc Dio ualorosi Ca-
pitani, e soldati, e uoi tutti honoratis-
simi Magistrati, e nobilissimi Citta-
dini, che, come ha ciascuno grande, e
giusta cagione di pianger l'immatu-
ra, & dannosissima morte di tanto, e
tal Signore & Condottiere, chente,*

*& quale fu l'Illustriss. e Generosissimo nostro Giouan battista Sauello, co-
si hauesse ancora copia, & facultà di lodar le innumerabil uirtu, e l'incre-
dibili prodezze sue, che (se ciò fusse) io sperarei, senza alcun fallo, di do-
uer potere, agguagliando la poca possa alla molta uoglia, e pareggiado il
debile, e basso stile col possente & altissimo dolore sodisfar pienissimamē-
te al mio debito. Doue hora conoscēdo l'ingegno mio assai minore che me-
diocre, & il poco studio, posto da me in tutti i tempi nell'arte del ben, e leg-
giadramente parlare, ne sentendomi essercitato, come conuerrebbe, a
gran pezza, temo non solo di mancare al uoler mio, anzi al deuere, ma
etiandio di non riuscire al desiderio, e alla aspettation uostra, se alcū però
bauete aspettatione di me, ueggēdomi in su questo luogo salito, doue è som-*

mo

mo ingegno, & non uolgare eloquēza, e breuemēte tutte quelle cose, che in me picciolissime sono, o piu tosto niune, si ricercano grandissime, nō sapendo perauentura, che io non come piu atto de gl'altri, e piu sufficiente. ma solo come piu ubidiēte, e piu obligato, fui eletto a cotale ufficio. Aggiungesi a queste cose, che douunq; riuolgo gl'occhi, in qualunq; parte la mente indirizzo, altro non mi s'appresenta, che dolore, altro non ueggio, che mestitia, non iscorgo altro, altro nō rimiro, che colore di morte, e quasi una publica tristezza, & acerbità, cosi de gl'huomini nobili, come della gente piu bassa, concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero, che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflittione di tanti Guerrieri, e cosi perfetti, che ben dimostrano non minor fede, che ualore. Contemplo l'angoscia, che di mezzo del core partendosi, nel pallidissimo uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustris. Signor Giouanni, dignissimi figliuoli a cosi gran padre, e mi torna nella memoria cosi quella de gli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonami nell'orecchie l'amare lagrime, & i concetti sospiri della tanto Illustre, & honorata, e non men pia, che saggia Signora Gostanza Bentiuoglia, carissima, e castissima Cōsorte sua, laquale piange, e si lamenta senza fine, ma non già senza cagione. Parmi di ueder finalmente, che non pure tutta questa già, tanto felice, & hora cosi misera casa, ma etiandio tutta questa contrada pianga, e sospiri, & queste mura stesse, quasi dal Cielo fulminate, dolersi della lor sorte, & hauer per male, che anco elleno percosse, rouinate, e morte non siano. La onde non sentendo di dentro, se non amarezza, ne scorrendo di fuori altro che trauaglio, non posso ne leuar gl'occhi dal pianto, ne partire il cor dal dolore, non che io mi creda bastante, o a raccontar l'infinte lodi di lui, o a racchetar i giustissimi lamenti uostri. Et come potrebbe mai consolar altri, colui che se medesimo consolar ne sà, ne uole? Tututtavia noi solo, per ubbidire (come s'è detto) & non ad altro fine narerremo breuissimamente alcune cose della uita, & costumi di questo nostro cosi uirtuoso, & cosi felice Campione, nel che fare due cose mi consolano principalmente. La prima è che io debbo delle lodi di colui fauellare, di cui a niuno (quantunque indotto & inescercitato) puo, non dico mancare, ma non auanzare, che dire. L'altra, che, douendo io raccontar cose quasi incredibili, le racconto appo coloro, iquali l'hanno non pur sentite con l'orecchie, ma uedute in buona parte con gl'occhi, anzi insieme con il lor facitore operate. Laqual cosa affine che piu ageuolmente si faccia, prego humilmente prima tutti quanti insieme, & poi porticolarmente ciascuno, che attentamente, e benignamente uoglia ascoltarmi. Come fra tutte l'arti, niuna se ne ritroua ne piu necessaria

Riuolger gli occhi indirizzar la mente.

Federico & Giouanni Sanelli figliuoli del Sig. Giabattista Gostanza Bentiuoglia consorte del Sanello.

Raccōrar le lodi racchetar la mente.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

*Narratio- alla uita ciuile, ne piu utile, che quella della guerra, cosi niuna non ha
ne.* ne di piu cose bisogno, ne di maggiori, percioche se bene ella consiste principalmente ne i beni dell'animo, cioe nelle uirtù, e nelle scienze, non è che grandissimo aiuto non le porgano si i beni dalla fortuna, come sono la nobiltà, e le ricchezze, & si massimamente quelli della natura, & ciò sono la sanità del corpo, & la gagliardia, lequali cose (per fare un compito caporale, & perfettissimo guidatore d'eserciti) conuennero tutte, & s'accozzarono nel Signore, & General nostro. Et per cominciare prima da i beni ultimi, chi è cosi rozzo, & poco pratico nelle cose del Mondo, o tanto lontano, & remoto dalla lettione di tutte le Historie cosi antiche, come moderne, & tanto Latine quanto Toscane, ilquale non sappia quanto sia antica, & illustre, & conseguentemente nobile, & chiara la famosa stirpe della gloriosa casa Saucella? della quale non solo Vergilio, antichissimo, & ottimo Poeta, ma molti altri Autori di-
Sanità, ric- chezze, ga- gliardia, be ni della For tuna. gnisimi cosi di prosa, come di uersi fanno honoratissima mentione, et della casa Saucella. la quale (come del cauallò Troiano s'usa dire) tanti sono usciti Capitani, quanti huomini, anzi quanti huomini, tanti Heroi, perche oltra
Vergilio fa mentione della casa Saucella. Honorio Quarto, Pontefice grandissimo, & Pandolfo fratello, ilquale fu lo splendore di quei tempi, & l'ornamento del secol suo, chi non sa, che Paolo, ilquale morì General de Signori Venetiani, meritò da loro per le sue uirtù, publica, & honoratissima statua? Chi non ha inteso quale fusse Lucio tanto tempo, et tanto uirilmente Capitano General della Magnifica, & eccelsa Republica uostra? Chi non ha sentito non dico ricordare, ma portare infino alle stelle, il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor Antonello, il Signor Troilo, & mille altri, tutti Signori, tutti Saucelli, & tutti gran maestri di guerra? Ma troppo sarei lungo, anzi folle se credessi poter raccontare ad una, ad una, o quante stelle risplendono la notte nel Cielo, o quante frondi per le selue si muouono, & però tacendo de gli altri, dirò solamente, che il Signor Giulio, ilquale morì ualorosamente combattendo nell'asprissima, & famosissima giornata di Chiaradadda, lasciò di se il Signor Iacopo, ilquale seguitando l'orme delli Antinati, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccellenza, che fatto Capitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore a uoi utilità, che a se medesimo gloria. Et quella famosa uittoria, che s'ebbe alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa ueniuanò, ne fa ancora hoggi certissima testimonianza. Ma che dico io la Torre di S. Vincenzo? non uiue ancora in Pisa, non in Pescia, non in Cortona, & in tante altre terre uostre la felice memoria di lui? anzi qual è quella Città, di tutto il dominio Fiorentino, laquale non lo chiami ancora? qual Castello, che ancora non lo desideri? qual Villa, qual

qual Borgo (per non dir casa) che non l'honori, non uo dire adori? Tanta
 fu non solo la prudenza sua, & il ualore, ma la modestia ancora, ma l'hu-
 manità, ma la cortesia. Di costui nacque l'anno M D V. la uigilia del Na-
 tale dell'unico figliuol di Dio, & Saluator nostro, il Sign. Giuambattista
 Sauello, di cui al presente ragioniamo, & condotto di tre mesi al Pa-
 dre, che allora in Cortona si trouaua a i seruigi nostri, d'uno in altro luo-
 go portato, passò tutti gli anni della prima fanciullezza sua nelle terre
 nostre. E di qui nacque, per auuentura (come delle cose suole auuenire,
 che da i teneri anni s'imprimono nella memoria) la molta affettione, che
 egli portò sempre particolarmente a gli huomini Fiorentini, & a tutte
 le terre loro. E perche egli era dotato mirabilmente ancora de i secondi
 beni, cioè della dispostione, & destrezza della persona, s'andò sempre nel
 le cose della guerra esercitando sotto la seuera, & santissima disciplina
 dell'Excellentissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il palo, col
 giocare alla lotta, & simili altri fanciulleschi esercitij, ne i quali tutti gli
 altri della sua, & di molte maggiore età di gran lunga trapassaua, ma
 ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneggiare i ca-
 ualli di tutte sorti, & quello (che era piu) hora mettere i soldati in ordi-
 nanza, come se hauesse a combattere hauuto, hora pigliare gli alloggia-
 menti (come se fussino stati pressò i nemici) hora difendere le munitioni,
 & hora spugnarle, hora facendo scorta alle uettonaglie, hora assaltan-
 dole, poco curando o di state i Soli, o di uerno le pioggie, ne tenendo con-
 to (quasi un nuouo Annibale) o doue dormisse, o quando mangiasse, con
 non picciola marauiglia di tutti gli altri, & grandissimo contento del Pa-
 dre, il quale conoscendo quanto i beni dell'animo soprastessero a tutti gli
 altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Pa-
 lilio, & Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche
 ancora, & ciò non leggiermente (come molti fanno) ma di maniera, che
 non solo potesse intender per se stesso qualunque scrittore, in qualunque
 lingua, ma giudicarlo. Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse
 per piu famigliari, come a lui piu diceuoli, gli Oratori, & Storici, &
 de gli Storici tra i Greci Polibio, Dione, Plutarco, tra i Latini Cesare Sal-
 lustio, & Tito Liuius, & di questi amò tanto Cesare, & l'ammirò, che egli
 lo mandò tutto alla mente, & ritenne sempre nella memoria, ne per que-
 sto mancò, che ancora gli altri buoni autori non apprendesse, & sopra
 tutto Cicerone, & massimamente il libro de gli officij, come abbon-
 tissimo di tutti i buoni essempi, & poco discordante dalla dottrina, & re-
 ligione Christiana, della quale fu sempre non meno offeruante, che stu-
 dioso. Dilettoffi non poco (come si scriue, che faceua Scipione) de i Poeti
 cosi Toscani, come Latini, gli essempi, & ammaestramenti de i quali

1505. Na-
 que il Sig.
 Giuambat-
 tista Sauel-
 lo.

Disposition
 & destrez-
 za della per-
 sona, secòdi
 beni.

Lorenzo Pa-
 lilio, Bernar-
 dino Marti-
 niano pre-
 cettori del
 Sauello.

Officij di Ci-
 cerone poco
 discordanti
 dalla reli-
 gion Chri-
 stiana.

DE' LORO ATTONI FLEUSTRI

adattaua tutti, & andaua accomandando alle attioni sue particolari, & in somma congiugnua in modo la scienza delle lettere cō la pratica dell'armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono a pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne i primi anni. Le quali cose chi bene considera, nō ha marauiglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnese, & gli Spagnuoli, honorata condotta di piu caualli) si portasse in modo d'intorno a Frusolone (auuenga che non arriuasse in quel tempo a 23. anni) che gli nemici stessi dell'esercito Cesareo usauano di dire, che piu gli molestaua il Sauello giouane, & piu loro nocua con pothi caualli, che gli altri attempati con molti non faceuano, primo, & non men grāde, che uero presagio della uirtù, che in lui fiori poi, & andò sempre crescendo insieme con gli anni di tempo in tempo. Con la medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'esercito della Lega Santa, che andaua contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente, ne molto andò, che egli, il quale non sapeua meno reggere gli huomini, che guidare i caualli, fu dalla Maestà di Cesare per Colonnello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrech (corsa felicemente tutta l'Italia) assediò infelicamente Napoli, nella quale guerra diede tali esempi della fortezza, & prudenza sua, che Carlo Quinto per ricompensatione delle sue fatiche, & in recognitione di tanto ualore, gli donò Antredoco, Castello in Abruzzi, & di piu mille fiorini d'oro per ciascuno anno di prouisione perpetua, mentre che egli uiuesse, ne gli bastando questo, lo fece Gouvernatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, doue usò tanta clemenza, & così fatta giustitia, che ancora lo chiamano, & benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che (tolta nia una infinita licenza, che a quelle genti haueuano le tante, & continoue guerre conceduta, & liberatala da mille non giusti dazzi, & indifusate angherie) al uiuere civile, et moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose piu antiche, & piu remote raccontando uada? quanti sono qui di noi, iquali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita città, la qual tutte le forze di tutti i Principi sosteneua, habitando col suo Colonnello nel palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potete, operò non meno coraggiosamente col ferro, che saggiamente con la spada? & massimamente in quel pericolosissimo tumulto, quando gli Italiani nella fine della guerra assaltarono gli Spagnuoli, nelqual conflitto lasciandosi molti dall'odio trasportare, & dalla cupidigia della uendetta, egli solo, o con pochi altri, considerando che di cio auuenire potesse, cercò di spegnere gli animi accesi, & procurò la concordia

Attioni honorate del Sauello intorno a Frusolone.

Il Sauello nella lega Santa contra Borbone.

Antredoco castello donato al Sauello dallo Imper. Carlo V.

Il Sauello Vicerè d'Abruzzi.

Il Sauello all'assedio di Fiorenza l'anno 1530.

dia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che a quie-
 tar l'ire, & far diporre giuso gli sdegni s'appartenesse. Fu dopo eletto a
 Sommo Pontefice Alessandro Franese, e chiamato Paolo Terzo, della
 cui nobilissima famiglia era nata la Signora Camilla, madre del Signor
 Giouambattista, il perche essendo gia a tutto il Mondo manifesto quanto
 fusse, & prode, & leale il nostro Sauello, fu da sua Santità, giudiciosissi-
 ma in tutte le cose, & specialmente nel saper cognoscere gli ingegni, &
 gli animi de gli huomini, scelto fra tutti gli altri, & giudicato degno, a
 cui commettesse non solo il generalato di tutta la caualleria della Chie-
 sa Romana, ma anchor il Capitanato della guardia sua con amplissimi
 priuilegi, & larghissima giuriditione, come a tanto grado, e a tale huo-
 mo meritamente si conueniu. Seguendo dapo i nuoui romori delle guer-
 re di Piamonte fu con due mila fanti, oltra i caualli, non una uolta, ma
 piu secondo i sospetti, & l'opportunità, alla guardia mandato di Parma,
 e Piacenza, città importantissime, come ogn'uno sa, donde ne riportò nò
 solo una incredibile beneuolenza di tutti quei popoli, che egli difese con
 l'armi, & con le leggi gouernò, ma quello, ilche è piu marauiglioso, una
 rara, & immortal lode da i nemici medesimi, dicendosi comunemente
 per ciascheduno, che solo il Signor Giouambattista Sauello sapeua in un
 tempo medesimo, & preuenerle cose future, e alle presenti prouedere.
 Ma uenuto il sospetto, anzi la nuoua certa della mossa del Turco cò gros-
 sissimo esercito contro l'Vngheria fu dal Papa tenuto da detta guardia,
 & fatto da lui Generale, mandato con 400. fanti al soccorso di quella
 Prouincia, & egli, che altro non desideraua piu, che contra i nemici tro-
 uarsi della fede Christiana, ancora che graueamente infermo del corpo,
 s'era di già prontamente, & con lieto animo messo in camino, quādo per
 la nuoua tregua gli conuenne tornare indietro, ma non molto stette, che
 non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, si tornò col mede-
 simo grado, & uolontà, e fu tanta la prudenza sua, & così grande l'aut-
 torità, che deuendo con Tedeschi, con Vngheri, con Boemi, & con altre
 nationi straniere alloggiare, ancora che fossero tanto di costumi diuerse
 quanto uarie d'habiti, & differenti di Cielo, in tanta concordia le manten-
 ne, & in così fatta unione, che pareuano nati tutti, non dirò in un paese
 medesimo, ma in una medesima città, anzi una stessa casa, laqual cosa
 fu ben marauigliosa, & lodeuole per se, ma molto piu a comparatione,
 & in rispetto de gli altri capi, & de i costumi de i soldati bodierni, ilqua-
 le atto insieme con moltissimi altri non meno di ualorosissimo soldato, che
 d'amoreuolissimo Capitano, & massimamente hauendogli con industria
 incredibile, & paterna amoreuolezza guardatogli, oltra tutti gli altri,
 da fame, da freddi, & da suerchi disagi, & finalmente senza alcun tu-

Camilla ma-
 dre del Sa-
 uello della
 famiglia
 Farnese.

Il Sauello
 general del-
 la caualle-
 ria del Pa-
 pa, & Cap-
 itano della
 guardia sua.

Il Sauello
 alla guar-
 dia di Par-
 ma & Pia-
 cenza.

Il Sauello
 General del
 Papa in un-
 gheria con-
 tra il Tur-
 co.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

multo, o ammotinamento sani, & salui, imitando i suoi antichi Romani, nell'Italia ricondotti, gli acquistaron tanto credito, & marauiglie appresso tutte le nationi, & tanta reputatione, & beniuolenza gli arrecarono, che da tutti era generalmente il padre de' soldati chiamato, ilqual sopranome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, & confermò anzi accrebbe in molti doppi, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, & titolo nella Lamagna in aiuto di Cesare contra le sette de' Luterani, fece tante pruoue, & tanto grandi, che ben mostrò che come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltra l'altre speditione sue non meno molte che grandi, diede il giorno di san Francesco nel cospetto di tutto il campo cotal rotta a nemici, che l'opinione di molti, i quali s'erano dati a credere, che cotal gente, e così numero, & forte esercito, & tanto da i lor capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, si sgannò, & si potrebbe dire, che l'hauesse uinto, egli, hauendo, che uincer si poteua, dimostrato. E non contento (come quegli, il quale era a gran cose nato) di così ardità, così forte, e così felice fattione, seguì l'altro giorno, & raggiunse una banda di Luterani, liquali credendosi esser sicuri, così per lo luogo, doue marchiauano lontano da' nemici, come per lo essere essi buon numero, & ben guerniti d'artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben. xxx. miglia in una notte sola caminato) nel mezzo appunto delle sue genti, onde uittorioso ne ritornò, & poco meno che trionfante. Ma non prima tornato in Roma, credendosi, se non altro almeno i premi godere delle sue fatiche, prouò che la Fortuna molte volte, & la disposizione delle Stelle, per non dir l'ambitione, o ingratitudine de' gli huomini non rendono i guiderdoni secondo i meriti, & che quanto le uirtù deono esser pregiate sempre, & riuerite da tutti gli huomini, tanto sono bene spesso, & schernite dalla maggior parte, & uilipesse; ma non per tanto cadde d'animo, o s'innuì l'inuittissimo Barone Sauello, che ben può chiamarsi inuittissimo, hauendo di tutte le battaglie, nelle quali si trouò honorata Vittoria riportatone sempre, come tanti segni, tante bandiere, tanti uestilli di tante ragioni, & cō tante armi già felicissime, & hoggi per la morte del lor Signore scurissime tutte, & per terra miseramente strascinate, ne dimostrano apertamente, non s'innuì dico, ne cadde di animo l'inuittissimo Barone Sauello, anzi fece uedere quanto s'ingannino coloro, i quali giudicando tutti gli huomini d'un sentimento, & desiderio medesimo, si fanno a credere di potergli tutti, o piegare con promesse o corrompere con doni, mostrando male, che sappiano, che poco pregiano le ricchezze coloro, i quali con gran passi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio solo, giustissimo risguardatore de' gli altrui cuori, & solo sincerissimo

Il Sauello
chiamato da
tutti, padre
de' soldati.

Il Sauello
mandato dal
Papa in La
magna contra
i Luterani
in aiuto di Car
lo Quinto.

La uirtù
spesso è tan-
to schernita
quanto dee
esser pregiata.

sincerissimo giudice, come non lascia mai nissuno impunito, così tutte rimerita le virtù, non sostiene d'abbandonarlo, anzi in maggior grado il ritornò, & più riputata che prima. Conciosia cosa, che deuendo dopo la morte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Stefano Colonna da Palestrina, prouedere il grandissimo, & ottimo Cosimo Medici, Duca di Firenze, & Signor nostro osservandissimo, di nuouo Luogotenente a tutte le genti sue, eleffe subitamente con la solita prudenza, & consueto giudicio suo, questo uero virtuosissimo, & fortunatissimo Signore, il quale arriuato in Firenze, & con quelle care, & liete accoglienze dal Signor nostro, & suo ricauuto, che a i meriti dell'uno, & ualore del l'altro si conuenivano, usò insieme con tutti i Capitani, & soldati suoi tanta modestia, & così civil modo di uivere, quanta si potena, non dico sperare, ma desiderare da i più modesti huomini, più civili, & più religiosi del Mondo: Perche sodisfacendo di giorno in giorno più maggiormente in tutte le cose cose publiche, come priuate, si acquistò non pure da sua Eccellenza Illustrissima, & da i più riputati cittadini, ma ancora da tutto il popolo, infino all'ultima plebe quella gratia, & beniuoglienza, che hoggi in questa ludga potete uedere: ne fu senza misterio tenuto da molti, che egli condotto per tre anni, & entrato in questa città, & in questa casa medesima a noue di Luglio l'anno M.D.XLVIII. a hore uenti, alle uenti hore del nono giorno di Luglio, nel L. I. in questa città, & casa medesima, passò di questa uita presente: ma con tanta pace, e contento, che ben pareua non che presago, certo di douere da queste basse, & infinite miserie terrene, a quelle alte, & diuine, & perpetue felicità ineontanente salire, et quindi spogliatosi per sempre di queste tenebre mortali, di quella celeste luce eternalmente acclirsi. E di uero chi uorrà dirittamente considerare quanto questo nostro Signore dirò, o più tosto Semideo, fusse non men benigno, & modesto nella pace, che fiero, & seuerò nella guerra, nella quale ha cotale uestigia lasciate impresse, che mai non sarrano, ne dalla lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria scancellate della fortuna: ma l'intendimento mio non è di uoler raccontare particolarmente tutte le cose, operate da lui fortemente nelle guerre, o sauiamente nella pace consigliate, si perche cio non è, ne a me possibile, ne necessario a uoi, i quali sapete benissimo con quanto consiglio, con quanto ardire, con quanta celebrità a imitatione del suo Cesare, & finalmente con quanti accorgimenti in seruigio della Sanità di nostro Signore et utilità della Republica Christiana, si gouernasse tante uolte, & in tanti luoghi, in sì poco tempo. Chi non sa quello che a Camerino, a Perugia, a Palliano, a Rocca bianca, a Brisicannoua, & a infinite altre terre, non meno con la mano operasse, che con la mente le quali cose tacendo tutte, dirò solo, che se in sì pochi

anni,

Il Sauallo
fu condotto
dal Duca ...
l'ano 1548
a 9. di Luglio.

Azioni del
Sauallo a
Camerino a
Perugia, a
Palliano a
Rocca bianca.

Riandare, ri-
cercar, consi-
derar, o re-
plicar' tra
se medesimo.

Piangeri
dani proprii
per lo ami-
co morto nò
è opera d'a-
mico ne di
leal seruo.

Cinque si
glioli il Car-
dinal Lega-
to della Mar-
ca.

anni, quanti sono da cinque; a cinquant'uno, & con la graue infermità delle gambe, & delle mani, che gli venne come hereditaria dal Padre suo così per tempo, fece tante, & tanto grandi cose, che potremo p̄sar, anzi deuemo per fermo credere, che fatto hauesse se egli sano, & infino all'ultima vecchiezza, come già molti altri Capitani, & Condottieri; uiuuto fusse, ma ripigliando doue lasciasti, dico, che chi porrà riandare seao medesimo quante siano state, & come grandi le uirtù sue così militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le bisogne humane, & mortali opportunità, chi uorrà finalmente riuolgere nell'animo quante tollerasse patientemente, & quanti anni la granissima, & quasi perpetua infermità sua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operationi del corpo, ma l'attioni della mente non mai, & quanto egli ultimamente costante, & quieto dell'immortalità dell'anima sanellando, & isgliuoli, & famiglia sua graueamente & prudentemente ammaestrando solennemente testamento, & riceuuti diuotamente tutti i sacramenti rendesse l'anima a Dio, Conoscerà senza niun dubbio, che quāto hauemo da rallegrarci per conto di lui, tanto deuemo attristarci per cagion nostra. Ma perche piangere, & dolersi de i suoi danni medesimo non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo, però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendomi, & nel tuo uiso, nel quale si scorge ancora così la ferezza della guerra, come la tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non già l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauendo non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si può bene adombar per l'altrui nebbie, ma scurare no, & sij certo, che quanto faranno in pregio le maestrie della guerra, quāto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto saranno in pregio, tanto saranno stimate, tãto honorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodezze tue, & la tua bontà, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gratie, sì per le molte, et altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruigio di tanti Pontefici, di tanti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di sì gran Duce, condotte a fine, & si ancora per lo hauer tu cinque altri, te generato. Il primo de i quali eletto nella sua piu uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge hora la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che risuonando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo; et dell'ultimo mi ammoni-

ammoniscono facilmente le persone loro, che io non debbia far l'altro, benché solamente a riguardargli, si possono agevolmente conoscere. Il terzo dato tutto agli studi Filosofi, e alla speculatione delle cose divine, fa assai meglio, che io non fo, che le morti de i parenti, anzi tutte le cose, che necessariamente n'auengono, come u' si possono fuggire, che biasimare non si debbono; il quarto dato (come il secondo) infino alle falce, a i seruigi di Marte, rinouella hora nel mezzo dell'armi, quando unque fanciullo, con le sue opete il nome tuo. Felice dunque te uero Padre di tutti i soldati, erdi tutti i buoni. Felice te un'altra uolta, anzi mille, anzi piu; poscia che uiuendo ne producesti con sì bel fior tanti buon frutti, et morendo n'hai cotali rampolli, et cinque sì chiari germi lasciato, che non potendo essi, per lo esser tu, infino doue si poteua arriuare giunto, trapassarti, certamente t'adeguaranno.

Io ho detto.

Le morti de
parenti co-
me non si
posson fuggi-
re, così non
si debbon
biasimare.



ORATIONE DI
CHRISTOFORO LANDINO
FIORENTINO.

ARGOMENTO.

M. Donato Acciaiuoli fu grande huomo in Firenze ne tempi della Repubblica, & famoso per cōto di lettere. Questi hauendo scritto dottamēte molte cose & hauuto molti honorati gradi nella sua patria, si morì, d'età conuenevole cō uniuersal dolor di tutta Fiorenza. Il Landino celebre huomo per compiuta dottrina, disse la presente Oratione Funerale, lodata molto da gli intendenti.



Come quegli ch'era ne maneggi dello Stato.

RA VE soma certo, o prestantissimi huomini, & in tutto superchia alle mie spalle hoggi cōsidero io che mi è imposta. Ma perche di tal cosa ho io a fauellare, laquale a tutta la città grandissimo desiderio, a tutti i buoni et piu saggi huomini acerbissimo piāto, & finalmente a i capi istessi della città, i quali et piu d'appresso, et piu diligentemente considerano la calamita della Republica, faticoso dolore ha recato, fra me medesimo ho

giudicato che non meriterei di esser in parte alcuna della città numerato, qual hora da me fosse il mio officio negato, quale egli sia per douere essere, ad huomo, ilquale & in publico & in priuato notabilmente ha fatto seruigio a tutto l'Imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascun cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, ch'io debba con l'Oration mia, non dico illustrare; percioche a far questo non basto; ma raccontare, & piu tosto ombreggiar le infinite & grandissime uirtù di Donato Acciaiuoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti suoi mi spauenta; & da tanto splendor di lodi è talmente abbagliata la uista del mio ingegno; che difficilmente ne principio ne fine del mio ritrouar posso.

posso. Percioche tale huomo mi si para dauanti da esser celebrato, che pochi in ogni età simili a lui si sono ueduti. Aggiugnesi a questo, ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; i quali per che benissimo hanno ueduto, & grandemente offeruato le uirtù di questo huomo, non potrà piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di quelle si sia scordata o taciuta. Non per tanto io lascerò l'impresa che mi è commessa; ma con tal conditione ragionerò, non per arrecar nulla di nuouo alle uostre dottissime orecchie; essendo queste cose notissime ad ogn'uno; ma accioche la Patria commune, la quale fu carissima a Donato & sempre fauorì i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratissima si mostri anchora uerso i meriti di sì pietoso figliuolo. Nelqual luogo non occorrendo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamano beni, laquale ragioneuolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti, i quali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta de Peripatetici, hanno posto tre forti; dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo però che di questi tre, sola la uirtù giudicano che da se & per rispetto di se meriti d'esser desiderata. Ma ne gli altri due beni lodano allhora gli huomini, quando o con ottime arti se gli hanno guadagnati, o poi che gli hanno acquistati, dirittamente et cō sapienza gli hanno saputi usare. La onde non è alcuno, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria, laqual non solo con fioritissime ricchezze è stata sempre libera; ma con riputatione ancora habbia Imperio sopra Città, che già sono state libere, & di quella famiglia nato laquale & da grandissime ricchezze, et da nobilissime uirtù di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata illustrata. I quali beni della fortuna, come che le piu uolte habbiano usato di condur molti huomini o a una certa negligente pigritia, o a crudel superbia; a Donato però sempre pūgente stimolo hanno aggiunto; accioche egli in modo si portasse, a quelle cose l'animo indirizzasse, & finalmente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandissimo ornamento lo facessero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa et d'altre cose simili noi poco dopo insieme con le uirtù dell'animo piu commodamente ragioneremo. Per laqual cosa accioche finalmente io uenga a quegli che con piu dritto nome si possono chiamar beni; non è di uoi chi non sappia, che la uita ciuile, laquale consiste nelle attioni del mondo, nell'honesto solo si contiene. Percioche la uita de gli huomini non puo durar ne senza prudenza, laquale contiene il dritto modo di molte & buone cose; ne senza giustitia, cō mezzo della quale auiene, che mentre a ciascuno si rende quel ch'è suo, uiuiamo in grato riposo; ne senza la fortezza, col ualore dellaquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza la temperanza, con laquale non altrimenti che da fortissimo freno siamo ritenuti,

Beni di tre
forti dell'a-
nimo, del
corpo, della
fortuna.

La uita ciuile
consiste
nello honesto
solo.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ritenuti, si che nella lussuria, ne gli agi, o in altro piu disboneſto piacere non rouiniamo. Ma quale di queſte uirtù mancò in Donato noſtro; o piu toſto non fu grandiffima & potentiffima in lui? Ma uoglio un poco che facciamo principio dalla prouidezza: percioche ella tra tutte le altre uirtù che d'intorno a i negotij del mondo conſiſtono, il ſuo chiariffimo lume moſtra affin che ciaſcuna l'ufficio ſuo chiaramente conoſca, & conoſciuto accortamente difenda. Era naturalmente in queſto huomo un gagliardiffimo ingegno, colquale ageuolmente con ſottile antiuedere per tutte le coſe diſcorreua. Egli era oltra di ciò interuenuto a molte & grandiffime coſe; molte n'haueua udito, & infinite letto; di modo che raccolte inſieme le coſe di molti ſecoli, cò dritta deliberatione il tutto diſcorreua, et poi che haueua diſcorſo drittamēte giudicaua; et giudicato diligētēte prendeuā partito. E quegli huomini che qſto ordine ſeguono, ne giamai poſſono errare, o cadere, ne ſimilmente eſſere ingannati o traditi. Ma che ui dirò io della giuſtitia? nellaquale mi uergogno, o preſtantiffimi huomini, non poterui moſtrare a parole quel che io mi haueua gia molto prima concetto nell'animo. Ma il uoſtro ſaldo et fermo giudicio di lui, ne della mia, ne dell'oratione di alcuno altro ha biſogno. Percioche hauendo conoſciuto uoi che Donato mirabilmente poſſedeua queſta uirtù, lo eleggeſte a quel magiſtrato, ilquale eſſendo appreſſo di noi il primo e' l' maggiore di tutti gli altri, porta anco l'inſegna della giuſtitia iſteſſa.

• Fu Conſolator di Cinſiti. Theſoriere.

Nelqual tempo non comeſſe egli giamai coſa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo; ne mai diede repulſa alle domande honeſte. Nò parlo della Theſaureria della Città, laquale non ſenza conſideratione ſi ſol dare; contenendofi in quella le forze della Republica. In queſta non ſaprei facilmente dirui qual piu fuſſe Donato fra diligente, reſeruato, innocente & mondo: ma ciaſcuno di queſti ueramente ſi moſtrò egli. Tacio di quello ufficio de i cinque honoratiſſimo, ilquale ha auttorità di creare il maggior magiſtrato; in queſto ufficio non fu egli ueduto giamai allontanarſi da quella parte di giuſtitia, laquale ha cura di giuſtamente

• Presidente di parte Guelfa.

compartire gli honori publici. Tre uolte fu egli preſidente di parte Guelfa; ne mai ceſſò di rileuar dall'ultima rouina con tutte le forze ſue l'antichiffima caſa: laquale con l'ombra ſua, con l'auttorità, con le ricchezze, & col conſiglio la Republica noſtra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericoli grandi liberata non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accreſciuto. Hebbe egli oltra queſto l'ufficio di Commefſario in molti luoghi. Fu Commefſario a Piſa; a Volterra, in Caſentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano ancora: ne i quali

• Commefſario a Piſa, a Volterra, in Caſentino.

reggimenti, per tacere delle coſe piu importanti, chi non ha conoſciuto la ſufferenza di lui nelle impreſe difficili, & la humanità & clemenza ſua

uerſo

uerso ogn'uno? Quando fu mai ripreso in lui parola alcuna detta con colera? quando fu desiderata audienza? fu mandato anco a Pistoia, huomini naturalmente piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente infiammati ne gli humori delle parti: & nondimeno parte con la prudenza & diligenza sua, parte con l'auttorità, laquale in lui era grandissima per la fama delle imprese da lui dirittamente gouernate, quella Città che tutta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acquetò le inimicizie antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural grauità, di modo che per alcuna passion d'animo non poteua egli giamai lasciare il uero. Era in lui una bontà, et innocenza mirabile. Erani una uera religione, fauoriua sempre la pace & la concordia. Io son forse, o nobilissimi Cittadini piu lungo ch'io non deurei, fermandomi in ogni cosa ma io solo di presente ui ragionerò di quelle cose, che uerissime dir si possono. Hora s'indirizza il mio ragionamento a quelle imprese, le quali egli tolse a maneggiar con non minor sapienza & innocenza, ma si ben con piu saldo ualore. Percioche hauendo già spesse uolte la nostra Città fatto pruoua della eloquenza & del consiglio di Donato; a lei parue ben fatto mandar'lo ambasciatore di cose importantissime a molti Principi.

Andò egli dunque a Paolo Pontefice Massimo; nellaqual legatione grā demente mostrò la sua facondia et dottrina cō molti dottissimi huomini, de i quali sempre n'è grandissimo numero in Roma; perche quiui cōcorrono, come in patria comune da tutte le parti del mondo: onde partendosi insieme con gran beniuolenza ne riportò ancora gloria grandissima. Mā dato poi ambasciatore all'Illustriss. & Christianissimo Re di Francia, cō la prudenza & eloquenza sua stabili & confermò l'antichissima amicitia, cō laquale dopo che la nostra città fu già ristaurata da Carlo Magno era stata cōgiunta a quella real famiglia. Fu appresso mandato a Siena nella rebellion di Volterra. Ma ben hebbe egli per Dio prudēza da durar cōtra la natural uanità di quella gente; et perseuerāza da contender con l'atrico et inuecchiato odio di loro. Fu ambasciatore a Sisto, ilquale nuoua mēte era stato creato sommo Pōtefice; laquale ambascieria egli nobilitò con una eloquētissima oratione, da lui recitata nel grā collegio de Cardinali; laquale oratione è già da tutta Italia hauuta in grandissimo pregio con marauiglia d'ogn'uno che la uede. Vn'altra uolta fu fatto ambasciatore al Re di Francia. Fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: & quiui lasciò egli gran desiderio di se, et fermissima opinione d'ottima, et di sauissima persona. Ritornò ambasciatore al medesimo Sisto, se per auentura egli hauesse potuto far mutare animo a lui, ch'era desiderosissimo di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, et con mostrargli i pericoli possibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel medesi-

Ambascia-
do. Paolo
pa. Paolo
Secundo.

Ambascia-
rie diuerse
dell'Accia-
uoli.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

*medesimo ; in quel tempo che si scoperse quella barbarica , & piu tosto ferina , e in ogni caso tragica congiura , con la morte di Giuliano de Medici huomo sopra ciascuno altro innocentissimo , nel qual dì con gli occhi propri uedemmo il maggior tempio della nostra Città consacrato alla Vergine grandissima sopra tutte l'altre , macchiato del sangue di questo huomo ; ilquale sempre haueua odiato a morte gli huomini maluagi & scelerati . Vedemmo nel rompere del Sacramento della Eucaristia , il miserabil corpo di lui rotto & passato , ilquale nel mezzo de i crudelissimi barbari sarebbe potuto essere essemplio di pietà , di clementia , di religione , & finalmente d'ogni bontà . Vedemmo , o mostro mai piu non udito , & ribalderia mai piu per l'adietro non imaginata ; Vedemmo dico una lega barbarica , & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro essersi confermata con questo sacrificio . Ma accioche il mio parlare ritorni là onde il dolor di partillo ; questa congiura scoperta , quanti tumulti , & quanti sdegni in tutte le qualità de gli huomini , & quante querele desto è quanto spauento pose ella in quegli huomini ch' erano allhora del nome Fiorentino amici ? Nellaquale impresa bisognò preuedere & prouedere con gran prudenza di mitigar gli animi de i crudelissimi inimici , fin' a tanto che la lor rabbia cedesse , et con gran fortezza d' animo di non dire & far cosa in biasmo et dishonore della Maestà della Repubblica . Ho parlato della giustitia , ho ragionato della prudenza , ho detto della fortezza . Ma io n' ho fauellato in modo , che mentre assaisime cose io ne tento , poche ne spiego , & nulla affatto ne fornisco . Ma uoi sarete pregati di perdonare a me questo difetto , & attribuirlo alla breuità del tempo . Restami a ragionare della temperanza , dellaquale , accioche io usi rispetto all' orecchie uostre , con la medesima breuità ne son per ragionare . Hebbe Donato , come sa ogn' uno , bellissima presenza di corpo , laquale durò continuo in lui fine all' estremo di sua uita . Laquale , benchè in infinite persone per lo piu sia contraria alla pudicitia , percioche come dice Giuuenal . Rare uolte d' accordo sono la bellezza & l' honestà , non però piegò ella giamai Donato dalla dritta uia . Conciosia che l' huomo honestissimo consideraua molto bene , che questa tal felicità del corpo dalla natura a lui nō era stata concessa per satiar le dishoneste uoglie , ma affine di fare altrui piu grate le uirtù dell' animo suo . Et perciò sommamente lodaua quel che si legge in Virgilio , *In corpo bello è la uirtù piu grata* . Visse egli adunque fanciullo , uisse egli giouane , & uisse in quella Città , laquale si come produce di molti corruttori , così genera anchora infiniti Circe , & Calipso . Ma chi fu colui giamai , & per gratia cercatene nobilissimi huomini , & fatene ogni diligenza , chi ha udito , dico io , di questo huomo o fatto dishonesto , o parola uergognosa ? Abbiamo letto quel che per gran lussuria*

Congiura di Sista contra i Medici , nella qual fu morto Giuliano padre di Papa Clemente VII.

Bellezza felicità del corpo .

furia Phedra fece in Athene; quel che fece Sthenobea in Argo: ma qual Hippolito, o qual Belloforonte paragonauate voi a questo? Già si possiamo uantar noi d'hauere hauuto un altro Alessandro nella moglie & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella sposa del gentiluomo Spagnuolo. Leggesi appresso gli antichi di molti huomini in diuersi tempi, i quali essendo illustri in molte uirtù, l'uno fu però superiore dell'altro in qualche particolare. Percioche lodansi di più profonda prudenza Noma Pompilio, Fabio Massimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio Annibale & Mitridate: di giustitia l'antica età celebrerò Camillo: Fabritio, Curio, Cassio, & l'Atheniese Aristide. Scrivesi ancora nella historie Romane di molti, i quali furono d'animo fortissimo & inuitto. Ma in fra loro sono preposti a gli altri Giulio Cesare, gli Scipioni fratelli che morirono in Hispagna, l'uno & l'altro Africano, M. Marcello, & Gaio Mario. L'altre nationi lodarono di questa uirtù principalmente Alessandro, Filippo, Annibale, Pirro, David Re de gli Hebrei, & Giosue figliuolo di Naue della medesima gente, & Giuda Macabeo. Sono anco di quelli che propongono nella liberalità Cesare & Alessandro; nella modestia Pompeo & Africano, nella humanità & nella clemenza il medesimo Cesare, e'l medesimo Africano. Ma se io sarò domandato qual fosse la principale & maggior uirtù di Donato Acciaiuoli, difficilmente gli saprò rispondere. Nondimeno affermerò che in lui ne furono & molte & grandissime. Et non solo affermerò che in lui furono queste uirtù in quella maniera ch'elle sono ciuili, ma nel modo ancora ch'elle si chiamano purgatorie. Ma egli è tempo hoggimai, che noi lasciando Lia & Marta, ascendiamo a Rachele, & a Maria: conciosia che il uostro Cittadino non pure fu glorioso in quella maniera di uiuere, che sta d'intorno le attioni, ma egli talmente s'inalzò alla cōtemplatione delle cose più alte, ch'egli non merita punto d'essere annouerato tra i filosofi plebei. Percioche essendo egli fin da suoi primi anni ripieno di lettere Greche et Latine, & hauendo di molto tempo speso in interpretare i Poeti, & nella cognitione delle Historie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi diligentemente si diede a conoscere i precetti de gli Oratori: & tanto frutto col suo continuo essercitio in quella professione fece, che in ogni maniera di dire a un medesimo tempo riuscì & copioso & ornato: della qual cosa testimonio fanno parte molte orationi scritte da lui, parte quello eloquentissimo libro ch'egli compose de i fatti di Carlo Magno. Ma poi che si conobbe a quella età giunto, laquale lo chiamaua a gli uffici della Republica, ricordandosi d'hauer letto in Platone, che le Repubbliche allhora si potrebbero chiamar beate, quando ella fossero gouernate da Filosofi, tutto si diede con l'animo a gli studi della sapienza. Doue a gran

Curtio nella Hist. di Alessandro Magno.

Fatti di Carlo Magno scritti da Donato.

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

uentura giudico che si gli debba ascrivere, che in quei medesimi tempi uenne di Grecia ad habitare nella Città nostra lo Eccellentissimo in ogni dottrina, Principe de i Filosofi di questa età Giouanni Argiropolo. Da sì continuo dunque & abundante fonte non pure assaggiò egli, & come dice il Poeta, gustò con le labbra ogni qualità di Filosofia, ma totalmente se ne satò, & spese la sete. Da costui imparò Donato l'Ethica, cioè quella filosofia, laquale tratta della uita & de costumi; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni, et con quali uffici, quasi per certa uia a questo fine s'arriui. In questa scienza diligentemente apprese egli come drittamente gouernar dobbiamo noi, la famiglia nostra, & finalmente la Republica. Ne solamente imparò egli, ma in se medesimo ancora ne fece testimonio, sì ch'egli non pure con la dottrina, ma nella uita & ne' costumi ancora; il che è proprio di quella scienza, fu conosciuto uero filosofo. Veggonsi chiarissimi segni dell'una & l'altra cosa: dell'uno fanno fede et la uita e i costumi di lui: l'altro si puo uedere per l'opere ch'egli ha scritto di questo genere di filosofia. Percioche nelle mani de gli huomini sono quei bellissimo Commentari pieni di molta dottrina, & elegantemente & distintamente scritti, i quali egli compose nell'Ethica d'Aristotile. Vi sono anco altri libri, ch'egli ridusse a fine. Leggonsi parimente altri Commentari di lui scritti nella Politica d'Aristotile. Et sotto il medesimo precettore & guida ascese egli dopo alla Phisica; nellaqual cosa non fu ch'a lui rimanesse nascosa. Conobbe egli i principij, le proprietà, e i moti del corpo naturale. Conobbe che i moti non sono semplici; ma ne uide uno ch'è diritto a un luogo solo; uno al luogo & la forma; uno alla forma imperfetta del misto; e un'altro alla forma perfetta. La onde pieno di marauiglia Donato camina per tutti i Cieli; & quiui uedeua la continua trasmutatione di tutti gli elementi; et sapeua egli molto bene la natura di quelle perturbationi, che in questo aere inferiore son mosse; & di quelle ancora, che da i Greci son chiamate metalli, perche nelle uiscere della terra son cercate. Eccì anco un moto, ilquale non dalla natura, ma dall'anima uogliono che proceda: & però diligentissimamente inuestigò egli con qual forza si generino i corpi de gli animali, si nodriscano, & crescano; & con qual forza si muouano & habbiano sentimento. In ultimo perfettamente & distintamente conobbe essere nell'huomo la ragione, l'intelletto, & la intelligenza. Ma chi sarà di uoi che creda, non essendosi egli per molti anni partito da' fiachi del suo maestro perfetto mathematico, ch'egli sia stato affatto ignorante delle arti mathematiche; & s'egli conobbe il moto & la proprietà del corpo phisico, ch'egli non habbia saputo la quantità ch'è in quello? Conobbe egli benissimo la quantità così nuda, come semplice con alcuna mistura.

Ethica, Economica, Politica.

Filosofia naturale, & sua diuisione.

mistura. La conobbe continua, la conobbe diuisa. Ma io dubito, che mentre queste cose io racconto per l'ordine suo, non alcuno sia per credere che io piu tosto habbia voluto mostrare la diuisione della filosofia, che la dottrina di questo huomo. Ma qui m'è testimonio il suo grauissimo maestro, costui non mi lascerà mentire. Io u'ho detto dunque ch'egli fu Cittadino lodatissimo in tutte le parti, Oratore egregio, Loico acuto, Phisico ingenioso, Mathematico eccellente. Ma io ardirò anchora chiamarlo Metafisico, poi ch'egli inuestigò non pure quelle cose, che gli Aristotelici, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Christiana. Percioche sapendo egli che gli animi nostri sono pro-
dotti non di materia, ma immortali dall' Immortale Iddio, a sua imagine & sembianza di nulla, senza interuenirui alcuna seconda causa, & che mai riposar non possono se in quanto esser puo non si congiungono a Dio, penetrò egli da questo infimo fango della terra fino all'altezza del Cielo & credendo egli con fermissima fede quelle cose, che con ragione alcuna inuestigar non possiamo di Dio con sottilissimo ingegno, nondimeno consideraua quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerità della fede. Et in questo modo senza aggiungerui alcuna cosa, ne leuarne, conosceua che Iddio era, & ch'egli era atto puro, che nulla era composto di nessuna materia, nulla di uiolento, nulla contra natura, ma ch'egli era buono, anzi l'istessa bontà, bene d'ogni bene, & finalmente sommo bene, ch'egli uno & infinito intelligente, ma in tal modo intendente, che quello che in lui intende, il medesimo è che la sua essenza. Ma perche moltiplicare in piu parole? benché egli hauesse letto molte cose, le quali absurdamente, & maluagiamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio, egli però così saldamente haueua ritenuto quelle che la nostra religione difende, che rifiutato tutte l'altre, pareua che non solo le credesse per fede, ma le conoscesse per scienza, et poi si marauigliera alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni età haurà sentito dispiacer della morte di tanto huomo, conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Ieremia in queste parole sospirerebbe il suo figliuolo. Chi darà acqua al mio capo, & a gliocchi miei un fonte di lagrime da poter pianger Donato mio? Piangerò io l'ornamento della Città, la gloria dello studio Fiorentino, le dilitie delle Muse, uno ottimo Cittadino, un sauió Consigliere, uno Oratore eloquente. Piangerò io colui che per cagione di conseruare & accrescer la reputation nostra non ha dubitato d'andare a tanti Principi, a tanti popoli, & a tanti paesi posti in diuerse parti, cōtra l'utilità, & la salute sua. Che per la dignità mia non ha rifiutato giamai ne grandissime fatiche, ne grauissimi pericoli. Ilquale ultimamente quando egli antepone la salute mia alla salute sua,

Donato fu
Loico, Orato-
re, Fifico,
Mathemati-
co & Meta-
fisico.

Dio, & ciò
ch'egli fa.

Ieremia.
cap. 9.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Proso pope-
ia, inducen-
do la Repu-
blica a par-
lare.

nel mezzo del corso del camino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi da
gli amici, da parenti, dalla dolcissima moglie, & da soauissimi figliuoli,
in paese strano d'acerba morte è spento. Ma io confesso che la colpa è
mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me mi-
sera dunque, o te felice. Percioche tu, poi che con molte uigilie & fati-
che t'hai guadagnato tutte quelle ch'appartengono all'apparecchio del-
la uera gloria, & della uita eterna, essendo ancora in età prospera, & co-
i sensi interi, da queste miserie alla suprema luce sei uolato. Ma io ne miei
durissimi tempi, ne i quali i crudelissimi inimici & prima con insidie m'
hanno assaltato, & hora, poi che ogni forte di maledittioni m'hanno em-
piamente rouesciato addosso, et con ferro et con fuoco mi prouocano, ueg-
gio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nelquale haueua fonda-
to gran parte delle mie speranze. Mi restati eternamente con Dio; & at-
tendi a godere il bene che già t'hai acquistato. Che io mentre che in pie-
di staranno le mie mura, conseruerò sempre nel mio core soauissimo et
amantissimo desiderio della memoria tua. Hora che queste parole ha det-
to la gratissima patria, a me che piu resta dire, se non riuolgendo a uoi o
Cittadini l'ultima parte della mia Oratione, di pregare uoi specialmente
che anchora sete nel fiore de gli anni uostri, che ritenendo in uoi me-
moria del diuin Cittadino, dobbiate metterui innāzi gli occhi
lui come effempio in ogni uirtu. Continuate dunque ne
i medesimi studi; acciò la pa'ria laqual piange il
morto, di qui a poco per un Donato per-
duto si rallegri d'hauerne ac-
quistato molti.



ORATIONE DI M.
GIOVAN GIORGIO
TRISSINO.

ARGOMENTO.

ERA entrato Principe in Venetia in luogo del Grimani. M. Andrea Gritti, huomo di eterna memoria per le sue grandi operationi. La onde rallegrandosi tutte le città del Dominio della sua esaltatione, il Trissino che fu riputato molto a suoi dì, mandato Ambasciadore da Vicenza sua patria, disse secondo l'ordine usato, la presente Oratione, laqual fu lodata & stimata molto.



ELLA & honorénol consuetudine è questa, Serenissimo Principe, & Illustrissima Signoria, che dopo la creatione di ciascun Duce, tutte le città soggette a questo felicissimo Stato, mandano i loro ambasciatori a sua Serenità. Il che, oltre che è segno di obbedienza, & di amore, è anchora assai buona occasione di farsi grate, & di raccomandar se medesime con questo mezzo al Principe nuouo. Laqual consuetudine uolendo hora la vostra fedelissima città di Vicenza esequire, mi ha, insieme con questi miei honorati Colleghi, eletto, & mandato a vostra Serenità, & appresso mi ha dato il carico di far l'oratione; laqual quantunque io sapessi esser da se difficillima impresa; si per molte altre ragioni, come etiandio per la contrarietà, ch'io ui uedeua; perciò che da l'un de lati (essendo il subietto grandissimo) mi pareua necessario di dire in essa molte graui, & honorate parole, & di così eccellente Principe degne, dall'altra parte mi era imposto, che per non sturbar qualche piu graue negotio di questo Illustrissimo Stato, deuesse esser breue nel parlare, cosa ueramente contraria alla prima, & quasi impossibile a fare in tal subietto; niente di meno, sapendo io cō quanta gentilezza vostra Serenità ascolta sempre ciascu

DELLORATIONI ILLVSTRI

Perciò che il no, che parla, & come con quella sua ueneranda, & quasi diuina presen-
 Grati fu bel tia, & con questi occhi suauì & allegri, conforta, & quasi aiuta ogni ti-
 lissimo di p. mido a fauellare, non ho uoluto ricusar questa fatica, sperando ancho-
 sona.

ra, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di
 esser dalla prudentia di uostra Serenità, & supplito & inteso, & dalla
 ineffabile bontà di quella iscusato. Adunque Serenissimo Principe, biso-
 gnando esser breue, lascerò molte cose da parte, & non dirò come questa
 merauigliosa città fosse primieramente fabricata, per rifugio della no-
 biltà Italiana; laquale in que tēpi era perseguitata, & oppressa da Hun-
 ni Vandali, Rusi, Gotti, Longobardi, & da altre barbare, & horribili na-
 tioni. ne dirò come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente ri-
 fugio della nobiltà, ma appoggio & sostegno del nome Italiano, ne anche
 mi estenderò in narrar le mirabili costituzioni, & le diuine leggi di que-
 sta Republica; per ciò che chiunque si pone diligentemente a considerar-
 le, non può pensar che siano da ingegno humano proceffe, ma le giudica-
 da Dio istesso mandate. Dio fu, ueramente Iddio fu quello, che ha così be-
 ne questa Republica ordinata, & in così florida, & perpetua libertà con-
 seruata. Che se noi uogliamo esaminare tutte le altre buone Republi-
 che che mai sono state nel mondo, lequali però furono di tre sole manie-
 re, cioè o Vasilia, o Aristocratia, o Dimocratia, Vasilia (che è la miglio-
 re) e quando il miglior cittadino della città è preposto al gouerno di essa

Tre sorti di Aristocratia (che tiene il secondo grado di bontà) e quando non un solo,
 Principati ma molti de i migliori hanno il buonissimo gouerno uniuersale; Dimocra-
 n queste mō tia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge & dispone Se
 ido. noi adunque (come ho detto) uorremo tutte le antique Republiche essa-
 minare, trauerare a qua' che tempo, chi di loro esser conuersa in Ochlo-
 cracia; che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; & chi in
 Oligarchia; che vuol dire il uiolento Dominio di pochi; & chi in Tiran-
 nide, che è la non legitima Monarchia; & chi in tutte tre queste, le-
 quali sono i tre uiti, & le tre corrotte di esse. Ma l'onnipotente Id-
 dio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramen-
 te la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti disordini delle
 città; & della Vasilia, & della Aristocratia si mirabilmente questa
 compo- & con si prudenti ordini, & sante leggi la concatenò, & fer-
 mò, che mai da indi in quà, ne per prospera, ne per auersa fortuna, non
 ha patito mutatione, o disordine alcuno, & per quanto si può per inge-
 gno humano considerare, non è possibile che mai ne patisca, ma si giudi-
 ca, che con la sua uerde & inuiolata libertà, debbia per fin che'l mondo
 non si dissolua durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimo-
 strano questo, a me par che si possa specialmente connumerar la pre-
 sente

sente creatione di questo Serenissimo Principe, perciò che non puo esser cosa piu utile alla conseruatione d'esse Republiche, ne piu salubre alla libertà loro, che hauere un Principe gi sto & santo, & simile a Dio. che il Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra, & ueramente Illustrissimi Senatori, io ho piu uolte meco medesimo considerato, & tra i precetti della Filosofia ricercato, per formarmi nell'animo un Principe eccellente, & da ogni parte compiuto, ne mai ho fatto cosi bene immaginarmene alcuno, che poi mi sia riu scito simile a questo che ha nuouamente la uostra santissima Republica eletto. Egli nella guerra, nella pace, & nelle opere, & nel consiglio, è stato, & è cosi eccellente, & di si rara concordia & temperamento, che mai le sue uirtu non furono delle confine di alcun uizio offese. Non ha lasciato di esser pacifico, per esser bellicoso, ne per la seuerità è restato di esser piaceuole, ne per la grauità di esser schietto, ne per la Maestà di essere humano, & per recar le molte parole in una, egli per la sua uirtu non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince anchora la memoria de gli antiqui. Là onde, per confirmation di questa uerità che io dico, uoglio brieuemente precorrer qualcuna delle sue laudi, Et perdonatemi Serenissimo Principe, se di esse in presentia di uostra Serenità, alquanto ragiono, che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano di udirle, le uirtu sue però le ricercano, & questi altri circonstanti anchora tacitamente me le richiedono, ond'io non temerò di ragionar con esso loro, & tanto piu uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so che non dirò cosa che non sia da tutti per uerissima conosciuta. Ma ben lascerò da parte il commemorare che sia nato della clarissima & nobilissima famiglia de i Gritti, laqual anticamente uenne di Candia ad habitare in questa citta, & nellaqual continuamente sono stati molti dignissimi huomini, che hanno fatte cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplissimi honori in essa, & tra gli altri ui fu il Clarissimo Messer Triadan auo di sua Serenità, huomo ueramente rarissimo, che fu ambasciatore a Roma, Podestà di Padoua, & Capitano Generale da mare, che è il piu sublime officio che dia questa Republica dopo il Principato, sotto la disciplina delquale sua Serenità, dopo la morte di Messer Francesco suo padre che morì giouane, fu nutrita & allenata. Et queste cose io lascio da parte, perciò che mi persuado, che chiunque si reputa di esser qualche cosa, non si debbia mai molto appoggiar nella gloria de i suoi maggiori, laquale è ueramente un bellissimo thesoro, ma a pena si puo a laude particolar di niuno de i posterì attribuire, Et parimente lascerò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellissimo, & robustissimo, & di

Il Principe
buono è l'i-
magine di
Dio.

Gritti uen-
ti di Cădia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

faccia angelica & quasi diuina, si desse nella sua prima età alli studi della Filosofia, laqual sola ci insegna la via della uera uita; perciò che ella è inuestigatrice delle uirtù, discacciatrice de i uiti, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, & de i buoni costumi, & ornamento di tutto il uiuer humano, solamente dirò qualcuna di quelle cose laudate, che sua Serenità da così fatta maestra ammaestrata facesse. Essa primieramente comandò alle uolutta, & non si lasciando da esse comandare, & uolendo più tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per poca pigrizia sottoporsi a molte fatiche: prima si diede alle cose nuali; & andò in Constantinopoli; & fattosi quiui per le sue uirtù gratissimo all'Imperator de i Turchi nominato Baiafit, auenne che non molto dopo esso Baiafit deliberò di romper guerra a questa Illustrissima Signoria, & faceua grandissimo apparato per terra & per mare, & tutto secretamente, per coglierla all'improviso, & per poter più facilmente rouinarla. Il che intedendo il nostro Serenissimo, non stimando, ne l'acquistata gratia, ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita, ogni cosa pose a sbaraglio, per aiutar la patria sua; & poco poco ui mancò che ogni cosa non ui lasciasse; per ciò che fu preso, & stett e per esser morto, pur come uolse la fortuna o la uia uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo, non solamente fu liberato, ma anchora concluse quella utilissima Pace, tra il gran Turco, & questa Illustrissima Signoria; laquale insino a questo dì sempre è durata. Tornato poi nella Patria sua con grandissima gloria, quiui hebbe i più honoreuoli Magistrati di essa, et il primo fu Consigliero, officio (come ogn'uno sa) de i principali della città, poi fu fatto del Consiglio di Dieci, poi Sauio Grande, Podesta di Padoua, Proueditor General da terra, Procurator di San Marco, & Capitano Generale da mare; ne i quali officij con quanta Giustitia, con quanta tollerantia, con quanta Prudentia, & con quanta Temperantia si gouernasse, sarebbe cosa incredibile a raccontarlo, & specialmente le sue uirtù furono illustri nella Pretura di Padoua; perciò che hauendo ritrouata quella città con pestilentia, & con carestia, & piena di huomini facinorosi & scelerati, in poco tempo con la solita sua diligentia & seuerita, fece in essa uenir l'abbondantia, & liberolla sì dalla peste, come da i scelerati & uitiosi; & in lei ricreò tutti i buoni & uirtuosi. Dopo mandato per la sua Republica Proueditore nella Val de Lagri, per resister ad alcun impeti di Massimiliano Imperatore, ilqual cō grandissimo essercito ueniva a i danni di lei, non solamente in breue tutti quei mouimenti repressi; ma essendo stato per auanti ignaro della militia terrestre, in poco tempo sopra ogn'altro essertissimo ne diuenne. Tal che hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, & per dir meglio quasi tutta Europa con giurato

Consigliero
in Venetia
de principali
li gradi.

La congiura
di Cambray
contra il Se-
nato Vene-
tiano.

giurato in Cambrai alla rouina di questa diuina Republica, esso, quasi un nuouo Scipione, offerse il corpo suo per la cara Patria, nella qual guerra quante fatiche habbia sopportate, & quanti pericoli trapassati, sarebbe impossibile a commemorare, ne solamente in essa guerra dimostrò che hauesse tutte quelle uirtu che si sogliono uolgarmente stimar per ogn'uno, cioè affaticarsi nell'imprese, non si smarrir ne i pericoli, hauere industria nel fare, prestezza nel fin're, consiglio nell'antivedere, lequali furono tante in costui solo, quante in nessun'altro che habbiamo mai, ne uisto, ne letto, di che ne è testimonio la città di Padoua per lui non solamente con molta industria recuperata, ma con poca gente da Massimiliano Imperatore, che con quasi infinito numero di combattenti l'assedaua, fu uirilmente difesa. Testimonio ne è Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Treuiso, & altre città, quali per lui ri pigliate, & quali dal furioso impeto di Barbari liberate. Testimonij sono molti de i Capitani de nemici, iquali nel corso delle loro uittorie furono superati & presi. Testimonio ne è Milano, che per lui principalmente, alla persona di Massimiliano Imperatore, & alla ferocissima natione di Suizeri chiuse le porte, & contra loro si mantenne. Testimonij anchora potrebbero esser molti altri luoghi, & altre genti ch'io non nomino, che per le predette sue uirtu furono difese, & conseruate. Lequali uirtu, non però sole si furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute, ma chiaramente si conobbe con quanta Innocentia, con quanta Temperantia, con quanta Fede, con quanta Facilità, & con quanta humanità habbia ogni cosa aministrato, di maniera che egli era carissimo a i suoi, & a i nemici formidoloso. Tutti i paesi il seguiauano, tutti i soldati l'amauano, tutti i ricchi l'honorauano, tutti i poveri l'adorauano, tal che ogn'uno con diletto il uedeua, con festa l'accoglieua, & con desiderio l'alloggiaua. La onde spero che uerra anchor tempo che i uecchi a i giouani mostreranno, Qui alloggiò il Serenissimo Gritti, qui sudò, qui si riposò, qui sotto quest'arbore dormì, cosa che darà honore & riuerentia grande a quei luoghi. Et quantunque uostra Serenità habbia sempre meritato, & meriti di hauere ogni cosa di prospero, pur se ui è interuenuta qualche auersità, certamente il cielo l'ha lasciata scorrer per apparecchiar piu largo campo, & piu chiaro testimonio alle uostre uirtu, percioche. Le cose prospere dimostrano la felicità de gli huomini, & le auerse fanno le uirtu, & la grandezza loro manifesta. Vostre Serenità fu presa dal Turco, accio che la uirtu di quella si conoscesse in far cosi utile & honoreuol pace per questo stato. Andò prigionie in Francia, accio che per lei si concludesse la lega così sa'ubre & necessaria a questa Republica, & così alcune altre cose auerse

Vedi Galeazzo Cappel-
la delle
cose di Mi-
lano.

Il Gritti fu
preso dal
Turco.

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

auerse uero sono accadute dopo le quali siete sempre riuscito piu glorioso. Tal che se Agamennone Re de i Re, con gli altri semidei, ebbero tanta gloria per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa & saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà quella di uostra Serenità, di hauer la Patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa. Molte gran cose in picciol fascio stringo, & molte piu ne lascio da parte, si per il poco tempo che mi è concesso, si etiandio per che non le dicendo, resteranno molto piu integre nelle menti di ciascuno, che se io le hauesse leggierramente toccate. Con tanta gloria adunque, & con tante uirtu è il nostro Serenissimo Principe asceso al Principato, & non per tumulto di Soldati, ne per suffragio di popoli, ma per electione de i primi Senatori della Republica, la maggior parte de i quali meritauano questa medesima dignità, ma ciascuno l'ha piu tosto uoluto a si degno & a si glorioso huomo conferire, che per se ritenerla. O somma prudentia, o inaudita bontà, laquale darà perpetuo essemplio a tutti i giouani, che debbiano abbracciar le uirtu, & esponder la roba & la uita per la Patria loro, poi che questo è il mezzo & la uita di acquistare il sommo grado, cioè il Principato di essa. Hora essendo esso Principato (come ogn'uno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani & diuini, quale Oratore, quale Historico, o qual Poeta, potria degnamente laudar colui, che habbia cosi honoratissimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno, & io meno de gli altri, ilquale oltra la debolezza dello ingegno, & la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito, ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, & resteranno uiue ne i petti, & nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, & per la Clementia dell'onnipotente Iddio, & per la Prudentia di questo Inclito Senato, sotto si degno & glorioso Principe ridotti, si ritrouiamo di nuoua & inestimabil consolation ripieni, di maniera che nella nostra città ogni età, ogni grado, & ogni sesso ha mostrato di cio incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni pareua di hauer uisso assai, essendo peruenuti a tanto bene, altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiandosi cosi felice secolo, ilquale, auenga che per molte conietture si possa comprender che sarà tranquillissimo, & quasi secolo aureo, pur tra le altre a me ne paiono due essere le principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Venetia, & quasi in tutta Italia grandissima carestia di fromenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenità, & si per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuenne, quanta per grandissima fertilità di

Cöcorrena
allora Gior
gio Cornaro
et Luca Tro
no grandiss.
Senatori.

Si troua
in tutta l'Italia
grandissima
carestia.

lità di biade, & per lunga pace apena si sarebbe potuta sperare. L'altra & l'honoreuolissimo appuntamento, pace, & accordo, che nuouamente si è fatto con la Cesarea Maestà, il quale, non solamente sarà stabilimento, & recuperatione del primiero stato & della solita autorità di questa gloriosa Republica, ma anchora partorirà quiete, & tranquillità a tutti i sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abbondanza, la pace sono il fondamento & le colonne della felicità de i Popoli. Et però non tanta si dee reputar beata sua Serenità per esser si gloriosamente ascesa al Principato, quanto noi altri si deueno stimar felici, iquali siamo per doner esser governati da si buono, & si eccellente Principe. Ne credo che senza ispiration diuina in tutte le città soggette a questo Illustrissimo Stato, & piu nella nostra, siano state, le case, le chiese, le strade, et le piazze tutte piene di persone allegre, & per tale electione festevoli & gioconde, perciocche ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe douesse esser compositore della quiete loro, ristorator de' danni, & fondator della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimenti in narrar la notissima, & smisurata nostra allegrezza, ne ancho mi affaticherò molto in raccomandare, a sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, & per le presenti sue discordie civili trauagliata e afflitta, perciocche io penso deuerle esser cara, & raccomandata, si per la ineffabil bontà di sua Serenità, come etiandio per la qualita del paese, et territorio che habbiamo. Ilqual essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che partono l'Almagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume nuouo, e dal sinistro la Brenta, & nel mezzo il Bacchiglione, il Rerone, l'Agno l'Asiago, l'Asteghello, la Tesina, il Cresone, & altri fiumicelli, & essendo in esso un numero quasi infinito di limpidissimi fonti, & qualche amenissimo laghetto, & ritrouandosi tutto di aere saluberrimo & temperato, et hauendo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & i monti utili, iquali tutti il fanno abbondantissimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellenti animali domestici & siluestri, & di ogni generatione di elettissimi frutti, & li danno uene copiose di finissimi argenti, & di durissimi marmi, & di saldissimi legnami per fabricare, & nobilissime sete, & lane per uestire, essendo adunque tale, come si puo stimare, che egli non debba esser carissimo a sua Serenità, & che ella non debba hauer grandissima cura di lui? massimamente dicendosi per ogn'uno, che egli è il giardino, & l'horto di questa città, & conoscendosi anchora la inuiolata fede, il suiscerato amore, & la grande & somma diuotione de gli habitatori di esso uerso, questo Illustrissimo Stato. Pure (se ben non bisogna) non reslerò anchora io, secondo l'ordine consueto, di raccomandare humilmente a uostra Serenità, la città &

Giustitia,
 Abondanza,
 Pace, felicità
 de i popoli

Discription
 della città
 di Vicenza.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ta, & il territorio nostro insieme con gli habitatori di essi, I quali tutti
pregheremo l'altissimo Dio, che per infinita sua misericordia et bon
tà si degni primamente di conseruare, & sempre di bene in
meglio augmentar questo gloriosissimo Stato, &
dopo conceder lughissima, prosperosissima, &
felicissima uita a uostra Serenità, & noi
anchora perpetuamente, con pace
& tranquillità, sotto l'ombra
& gouerno di questa
diuina Repub.



ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO.

ARGOMENTO.

VENNERO a rallegrarsi col Donato ch'era fatto Doge di Venetia, gli Ambasciatori di Capodistria, secondo l'usato costume de sudditi di quel Dominio. M. Francesco Grisonio, alqual toccò il ragionamento disse la seguente Oratione in Collegio, nellaquale egli loda il predetto Principe, & fu tenuta bella & lodata da chi l'ascoltò.



*N*tesa Serenissimo Principe, la desiderata nuoua d'un tãto dono, che ha donato la bonta di Dio all'eta nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maesta si raro Capo, la fideiissima nostra Cit-
ta di Capodistria con suoni, con suoi chi con artiglierie, con uiue uoci, cõ feste, con solennita, & con tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore, per tutte le sue parti si diffonde. Le raftaua questo debito di uenir presentialmente a piedi della Sublimita vostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Vo-
lesse Dio. Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quanto di ben quella Cit-
ta, e questa desidera, pur si potesse in parte adempire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che per la troppa affettione, suiata la mente, uaghi ogni spirito, resti impedita la lingua, e finalmente ogni uirtù del giubilante cuore (massima-
mente a tanta presenza, & in tanta impresa) quasi manchi, non sia già chi ciò con ragion riprèder possa. Vostra Serenità perdonando giustamente alla ufficiofa, e legittima impotenza nostra, si degnera per sua bonta da gli aspetti nostri dalle dimostrazione fatte, dalla tanta fede, e riuere-
za singolare, che già secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti
suoi,

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

La Città ser-
ua a Signo-
ri, membro
a corpo, fi-
gliuola a pa-
dre.

Ogni pode-
sta è da Dio.

Magistrati
hauuti dal
Donato.

Magistrati
primi della
Rep Venc-
tiana.

suoi, & da gli oblihi nostri considerato il rimanente, passar piu a dentro con l'occhio del suo giudiciosissimo intelletto, & penetrar al cuore della sua carissima Città, & quiui fermarsi, & di esso pagarfi sicurissimo pegno d'ogni gratitudine, obligatione, & consolatione di quella, laquale hora per uoi riuerentemente se le appresenta, & inchina come serua a Signore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuolissimo padre, che in tutte l'occorrenze sue l'ha sempre ritrouato con tutto il cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi seco, con questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti, con tutto'l mondo, a beneficio del quale ha fatto Dio cosi bella elettione. Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà, & non meno anchora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente operando, cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elettione a noi salute, come che ogni podesta sia sempre da lui. Non s'è contentata sua Maestà da gli effetti soli questa sua elettion tale manifestarci, ma ha uoluto anchora molto prima predicandola, & qualificandola poi in diuersi modi, farci di quel che perauenire, erauamo capaci, & sicuri non meno, che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et ueramente chi le precedenti cose considera con tanti segni, chi la creatione, il modo, gli effetti, & proprieta di quella, uede sensibilmente, & tocca la uerita, & notitia di questo fatto. Et per cominciar hora dalle prime. Chi non uede a tante, & tai uirtu, tanti doni, tante gratie cosi eccellentemente cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indirizzate? Sa Ro- uigo, sa Vicenza, sa Padoua, come essendo per felicità loro al suo gouerno il Clariss. allhora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, come a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiuer d'ogn'uno sia stato honesto. Mai cessa di predicare la Patria del Friuli, la continenza, la uigilanza, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi con la felicità di costui miracolosi sopra se di maniera, che in mesi uent'uno fluttuando per le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai cagione pur di far spargere una goccia di sangue, nò che dar l'ultimo supplicio ad alcuno. Celebra, e celebrerà con ammiratione, & stupor sempre Aragona, & con quella ogni secolo il giudicio, l'eloquenza, la desterità, la prudenza di questo a lei non mai basteuolmente lodato Oratore. Testimonio amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republiche del mondo Principe e Reina, cò quanta sua utilità, beneficio, e gloria nelle amministrationi, ne consigli, nelle espeditione tutte in ogni tempo sia stata aiutata, & gouernata da questo suo Senatore, Sauio, Capo, Consigliero, Procuratore, e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni commodità propria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi, tutte le parti

parti della Città amando, & curando, come un solo corpo. Chi l'inaudita clemenza, l'immensa bontà, l'infinita humanità, l'inestimabil gravità, l'incomparabil fede potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchiostrì non sarian mai bastanti a celebrare, mentre che passato di questa uita l'Illustrissimo critti, felice, e reuerenda ricordatione, concorressero al Principato diuersi egregij Senatori, & per tal cagion fusse prolungata la creatione, il Clarissimo M. Francesco Donato, anch'or che nelle ballottationi di gran lunga auanzasse gli altri, percioche uedeua esser danno della Republica il soprapstar per la guerra crear nuouo Principe, uoluntariamente cesse, & piu nominato esser non uolse. O bontà, o carità inaudita. Ne fratelli, ne padri, o cosa altra qual si uoglia piu cara, sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza, alla natura, & se è lecito, o si puo dire, fino a Dio proprio l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate, & questi sicurissimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene, piu oltre alcuno indugio tollerare. Et sono pur queste principal uirtu in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapienza, Studio di publica utilità, Clèmenza, Carità. Oltre a tante, & tante altre singolar doti, lumi, gratie, ornamenti, beni dell'animo, del corpo, & di fortuna, liquali hanno sempre fatto sì dolce, e sì perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuierirlo, a farsegli soggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nelquale questa sacrosanta Republica ornamento, & splendor d'ogni età d'ogni natione, d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce. Marauigliosa cosa, non in questa Città solo, ma per tutto s'udiua un concento de popoli messi in uoce da quella sì soaue, e potente harmonia di tante uirtu, che risonaua sempre Donato Donato. Et pur (come si dice) la uoce del Popolo è uoce di Dio, che tanta felicità a dito ci mostraua. Qui molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio, uegniamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore. Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & della conseruatione di quali ne gli ordini uostri ne hauere fatto proua, che di questi ui farò io capi, & Principi. Questa Republica, Popolo di Dio eletto, laquale in ogni occorrenza, deliberatione, & maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestrati, & dignità, come dell'occhio, & man sua destra s'haua di questo sapientissimo, & probatissimo suo Senatore e padre honoratissimamente sempre preualso, l'offerse con una Illustre compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede, e immensa bontà del Signore quāto ella già sentiuua nel cuor per sua salute. Et così Dio da sì fulgenti stelle cō raro modo di quasi tutti i uoti al primo affronto

Il Donato
cesse il Prin
cipato al Lā
do.

Voce del po
polo è uoce
di Dio.

Popolo di
Dio eletto
il Venetia
no.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

affronto eleffe questo lume, che così propitio quini hora contempliamo, di tanta grandezza, temperamento, & splendore che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra, & ballo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe, ilquale con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo piu che di padre, ad altro che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtu, carissimo al Senato, gratissimo al Popolo, desideratissimo a sudditi, accettuolissimo a Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno uniuersale. leuato a questa altezza chi uide mai maggior sommession, maggior humilita? Chi potrà mai tanto imaginare, quanto ciascuno in ogni luogo, & tempo di affabilità, di dolcezza, di amoreuolezza in questo, non dirò piu puro huomo, ha ritrouato? Generosa modestia, anzi diuina, massimamente in colui, ilquale primo la sua nobilissima casa Donata, chiara per altri tanti lumi, & per il Clarissimo M. Gieronimo, quello, quello, autor della beatissima pace, risplendente, di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge, & lo terra seco tutti i giorni della sua uita per imparar a temerlo, & a seruar le sue parole. Serenissimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo nel quale la legge del Signore, l'Euangelio suo Santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, renda dal mondo quel frutto, che a si raro arbore con tant' alte radici fondato si conuiene. E che delle altre proprieta di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il principe buono, imagine del Principe eterno, quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potenza, sapienza, bonta. Chi fu mai, è, o sarà piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studi, spiriti, pensieri, diligenze, industrie, questo Ternario santo? La potenza di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose a se commesse giamai nò si riposa. La sapienza di Dio del continuo, uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Questi con tutte le forze a prouedere, ordinare, & regolare i suoi è sempre intento. La bonta di Dio del continuo con beneficio, & gratie si comunica. Questi di benificare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si sattia, che se dietro alle particolarita, andare mi fusse hora da questo luogo, & tempo conceduto, difficilissima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti l'opere, gli essempi della infinita bonta, sapienza, ualore, et ogni uirtu di questo Serenissimo, & diuino Duce. Ma a che anco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri?

Dirò

Girolamo
Donato illustra
sire per let-
tere.

In Dio sono
potenza, sa-
pienza, bon-
tà.

Compara-
sione dal
Principe a
gli effetti di
Dio, del
qual i Prin-
cipi sono i-
magini.

Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se esser conoscendo, nō ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrisponder ueramente a quella purità, & bontà eterna, oue se, il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla, onde dipende tutto, in cui sol spera. O beata Republica, o felici popoli. Aurea, et ueramente aurea età è questa, poscia che, non dirò da tal filosofo, ma da sì christiano Principe. specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo esser Principe per quanto di bē si puo in un capo sperar da Dio concesso, rallegriamoci tutti, facciamo festa, giubiliamo, essultiamo, & riuolgendoci al Signore, preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che così teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una sì santa Republica ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima ripregato, conseruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, et a gli altri sudditi protectione, & gratia di questo unico Dominio, perpetua. Da a questa tua Republica sì cara hora, e sempre pace, tranquillitade, abundantia, gratia, felicità cō ogni bene. E a questo sublimissimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la Prouincia a se commessa, che da te lodato lasci al mondo honorata di se memoria, & sempiterna.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

M. Bartolomeo Ferrino, giouane letterato & di grandissima speranza era morto. perche il Lollio, amator de gli huomini dotti, come quello che è tutto spirito & tutto dato alla uera uirtu, e grandiss. amico del Ferrino fece nella sua morte la presente Oratione, laquale egli mandò a M. Gregorio Lilio Giral di. Nella quale Oratione egli spiega felicemente le lodi del predetto Ferrino.



E Il dolor che mi afflige, se le lagrime che io spargo, & se i sospiri che giorno e notte affocati mi escon ogni hor del petto (M. Gregorio honorando) potessero in uoce humana ragionare, essi molto prima che hora, habrebbono gia fatto conoscere ad ogn'u no, il gran cordoglio, & lo affanno in credibile, che in me ha causato la immatura & repentina morte del nostro gentile, discreto, & uirtuoso M. Bartolomeo Ferrino. La cui grauif-

La morte del Ferrino lagrimosa a tutti gli intelletti nobili.

sima incomparabil perdita, non pure a noi, & a gli altri amici particolari, ma etiamdio a tutta questa città, al prudentissimo nostro Principe, ad Italia tutta, e finalmente a tutti quelli, che delle rare e ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia. deue meritamente parer accerba, spiaceuole, e lagrimosa. Ma poscia che la natura delle cose nõ consente, che per altra uia meglio, ne con altro mezzo piu efficacemente, che con le parole gli affetti & le passioni dell'animo nostro esprimer si possano, ho deliberato cõ lo aiuto della scrittura manifestare al mondo, con che strettezza d'amore & d'amicitia il Ferrino & io fossimo insieme collegati & congiunti. Accioche considerando gli huomini le molte & honeste ragioni che già mi indussero ad amarlo, honorarlo, & offeruarlo con ogni riuerenza, con
fessino

fessino ingenuamente, me hauere hora giustissima cagion d'at'ristarmi,
 di piangere, & di dolermi senza intermissione alcuna, ueggendo come
 quello eleuato spirito, quel perspicace ingegno, ilqual giouane tanto uir
 tuoso, ornato di sì acconcie maniere, e pieno di costumi candidissimi, quel
 lo dico, che mi era in amor fratello, ne i consigli padre, e nella conformi-
 tà del uoler amico e compagno gratissimo, quello in somma, che cō la hu-
 manità, la modestia, la mansuetudine, l'affabilità, la gentilezza, e la cor-
 tesia sua, rapina dolcemente il cuore di tutti gli huomini, fuor d'ogni mia
 aspettatione, nel piu bel fiore de gli anni suoi, quando ei speraua di salir a
 maggior grado, & mentre ch'egli era per coglier qualche frutto delle ho-
 norate sue fatiche, in un giorno, in un' hora, in un momento è morto. E mo-
 rendo, ha lasciato in me talmente acceso il desiderio delle sue chiare uir-
 tu, che da altro che dalla morte istessa per alcun tempo mai non potrà es-
 ser spento. O uita misera & infelice, che sarà hor la mia, trouandomi sen-
 za la mia fidata scorta in questa asprissima solitudine piena di guai? Con-
 ciosia che io ho con esso lui perduto tutte le mie recreationi, ogni mio spaf-
 so, ogni mio intertenimento, e tutte le mie consolationi sono estinte. Hora
 io non ho piu da chi ricorrer ne gli affanni, a cui comunicar le mie alle-
 grezze, con chi conferire i miei studi, a chi chieder consiglio & aiuto ne
 i trauagli. Non trouo piu piacere che mi diletta, ogni cosa mi spiace, ho
 in odio la uita, poscia che mi è tolto il goderla con colui, la diletteuole &
 honestissima conuersation delquale faceua che il uiuere m'era grato, in
 somma io non son piu il Lollio, poi che ho perduto il Ferrino. Solo mi gio-
 ua il piangere, il lamentarmi, il dolermi. In tanto ch'io porto questa ferma
 e indubitata opinione, che trouar non si possa dolore alcuno così intenso,
 ne tanto grande, che con ragione si possa aguagliare a quello, che sente
 un uero amico per la morte dell'altro. Percioche il padre, la madre, i fra-
 telli, i figliuoli, et gli altri attinenti, o buoni, o tristi che sieno, dalla natura
 dati ci sono, & di qui auien talhora che non gli habbiamo cari, anzi che
 bene spesso li portiamo odio, & la morte loro con sommo desiderio aspet-
 tiamo; ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti, quelli
 soli accettando, che ci paiono fra tutti gli altri fedelissimi & sinceri. Lã
 onde poi quando della loro amoreuole & dolcissima compagnia priuati
 siamo, non ci puo piu la uita esser ne piaceuole ne gioconda. Essendo A-
 bauca huomo di Scithia ripreso, perche egli piu tosto lo amico dal fuoco,
 che la moglie & i figliuoli hauesse liberato rispose, che facil cosa era il ge-
 nerare de gli altri figliuoli, liquali però nō potena sapere, se buoni, o per-
 uersi douessero essere, ma che a trouare un uero amico prouato con tan-
 te esperienze, come era il suo Gindane, si penerebbe per molti & molti
 secoli. Achille morto che fu Patroclo suo intrinfeco & cordiale amico,

In amor fra-
 tello, in con-
 figli padre,
 in uolontà
 amico.

Facile il ge-
 nerar figlio-
 li, ma diffi-
 cile il tro-
 uar amico
 fidele.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

con mesto & lagrimeuol uiso uoltatosi a i compagni, non hauerò mai (disse) il maggior dispiacere, ne son per patir mai il piu uehemente affanno, ne il piu acerbo dolore di questo. Pianse Alessandro la morte del suo carissimo Efestione con tanta amaritudine, & nel seppellirlo con solenne pompa, con spesa incredibile, & con diuini honori, fece si chiara, et cosi espresa dimostratione dello interno dolor che li rodea l'anima, che tutto il suo essercito rimase attonito, & stupefatto di molta marauiglia. La onde parmi M. Gregorio mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, & colmo di souerchia passione, ne allo immenso mio desiderio che io ho di celebrare un cosi fatto personaggio, ne forse alla amoreuole aspettatione non potrò sodisfare. Tanto piu che le laudi del Ferrino non solo della mia debole & digiuna eloquenza (laquale in uero confesso essere assai minore che mediocre) ma di quella etiandio in qualunque piu illustre & piu eccellente Oratore, di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nondimeno (comunque io possa) di rendere altrui qualche testimonianza delle molte uirtuti, che adornauano l'animo di lui, confidandomi, se ben con la humiltà & bassezza dello stile io non potrò arriuaire alla altezza de i meriti suoi, che il buon uoler mio (ilquale nell'imprese grandi e difficili fu sempre riputato bastevole) e da uoi, & da gli altri giusti ponderatori del mio grauo affanno, debba essere approuato.

Bartolomeo Ferrino Ferrarese. Dico adunque che M. Bartolomeo Ferrino nacque, & fu allenato nella inclita & celeberrima nostra città di Ferrara, laqual cosa fu sempre di gran momento, & di non picciola consideratione appresso ogn'uno. Percioche l'honore & la nobiltà che si trache della patria; è proprio un'ornamento, & un condimento della dignità & della gloria d'altrui, di maniera che Themistocle, quel ualoroso & prudente Capitano de gli Athenesi, soleua dire, s'egli fusse nato in Seriso, che non farebbe mai stato ne nobile, ne preclaro. Al cui parer si conformaua l'auttorità del diuino Platon, quando fra l'altre cose, di che egli ogni giorno soleua render gratie alli Dei, confessaua specialmente di hauere da essi riccuuto gran beneficio, essendo nato nella bella & nobilissima città d'Athene. Discese poi

Terci che egli fu figliuolo di un fabbro, come Socrate d'uno scarpellino. (si come piacque alla sorte) da una humile & priuata famiglia. Sopra di che alcuna uolta fra me pensando, mi sono indutto a credere, che molto meglio sia, & di maggior profitto all'huomo, il nascere, di gente non dirò gia uilissima & abietta, ma non però tanto celebre, che le fumose immagini de' suoi maggiori gli habbiano piu tosto ad essere di peso & di fastidio, che di honore & di laude. Conciosia che si come molto men si disdice ad uno ignobile, il mancar di fare operationi uirtuose, cosi uno d'alta & famosa stirpe disceso, torcendosi pur un poco dal dritto camino de' suoi antecessori, incorre in uno errore, & in un biasimo grandissimo, & non solo

solo non acquista splendore alcuno, ma perde il già acquistato, macchiando & oscurando col tralignar suo, il nome & la riputatione di tutta la famiglia. Là onde non è alcuno che nieghi, che lo esser nato di Re, non scemasse in gran parte la gloria del Macedone Magno, sì come poi a molti fu di grādisima laude cagione, lo hauere origine da persone uili, ma con la scala delle lor uirtuti salendo infino al cielo, essersi fatti heredi della immortalità. Ecco Tarquinio Prisco, ilquale anchora che egli fusse d'un pouero & priuato mercatante figliuolo, con questi mezzi però si fece Re di Roma. Il medesimo auenne a Seruio Tullio, ilquale era pur nato d'una uilissima schiava. Che direm noi di Socrate, di Varrone, di Marco Perpenna, di Mario, di Demosthene, di Marco Tullio, & di infiniti altri? liquali di oscuri & ignobili che nacquero, et illustri, & celeberremi reñderono i nomi loro. Tra i quali senza alcun dubbio meritamente hauereffimo potuto annouerare il Ferrino, se la morte importuna, laquale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirannide contra coloro, che ella scorge esser piu uicini al rendersi eterni (quasi da inuidia spinta) così repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortuna lo haueua fatto nascer pouero, la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna & liberalissima donatrice. Perche hauendolo essa dotato d'uno acutissimo & eleuato ingegno, d'una tenace & profonda memoria, & d'un giudicio perfettissimo, lequali cose riconosciute da Dio, & usate da lui a quello honesto fine, che date gli furono, la grandezza del ualore & de i meriti suoi, lo haueua (secondo il commune parere de gli huomini) fatto degno & capace di qualunque piu alto grado d'auttoridade. A tal che essendo già col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo, a guisa d'una chiara lampa, che sparge la sua luce d'ogni intorno, hauea renduto i suoi maggiori & la casa sua presso a tutti magnifica, riguardeuole, & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non possono dar ne torre la nobiltà, o la gentilezza ad altrui per esser cose di sua natura uili, ma la sola uera nobiltà consiste nella uirtù dello animo, & di questa era il FERRINO abondeuolmente dotato. Haueuagli poi ancho la natura concessa una ben proportionata dispositione di corpo, una bella & grata presenza, un uiso lieto & amabile, con occhi uiui, & scintillanti, un parlare efficace & soaue, & una certa gratia, con laquale egli condina talmente le attioni sue, che ciascuno che solo una uolta gli hauesse parlato, era sforzato a portargli grandissima affettione. Haueua egli etiamdio a queste cose aggiunto la modestia, la temperanza & la pulitezza del uestire, lo andar leggiadro, & la sincerità de i costumi. Hor dopo che egli con gran stupore de i suoi equali, hebbe

Tarquinio
Prisco, fi-
gliuol di un
mercatante.

La uera no-
biltà consi-
ste nella uir-
tù dell' ani-
mo.

DELL'ORATIONI ILLUSTR

apparato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio, nelquale officio egli si effexcitò quattro anni con sì mirabil fede, diligenza, & integrità, & con tanta sodisfattione di tutti quelli che dell'opera & industria sua si seruirono, che impossibile mi sarebbe a narrarlo. Allhora M. Bonauentura Pislofilo meritissimo Secretario del S. Duca Alfonso, huomo d'ingegno, di letteratura & di giudicio singulare, tratto dalla soauità dell'odore, che le ottime qualità di questo giouane (quasi fiori di Primavera) spirauano d'ogni canto, & preno di quella rara aspettatione, che la molta sofficienza di lui gli haueua impresso nella speranza, istimandolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di più honorate imprese, operò in modo con la natia sua deslerità, ch'egli si a seruigi del S. Duca per cancelliero uolentieri & gratiosamente accettato. Quiui hebbe la santa & inuiolabile amicitia nostra principio, laquale per hauere nel purgatissimo terreno della uirtu fondato le sue radici, con tanta tenerezza d'amore, con tal conformità di uoleri, & con tanta unione de gli animi nostri, andò sempre crescendo di giorno in giorno, che in assai breue spatio di tempo ella arriuò a quell'ultimo grado di perfettione, che sia mai possibile a imaginare. Ella adunque ne di fede, ne di fermezza, ne di sincerità, non era punto inferiore a quella grande & scambieuole beniuolenza, che fu gia fra Theseo & Pirithoo, Damone e Pithia, Scipione e Lelio, et di qualunque altra più illustre, che si trouasse mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuo con uerità chiamar lo Achate, o per dir meglio, il proprio cuore del Ferrino. Però che tanta era la grandezza dell'affettione, ch'egli per la innata sua bontà mi portaua, che ne dì, ne notte, nō haurebbe mai uoluto da me partirsi, affermando, di metter solamēte a conto di uita quel tempo, che nello stare, & conuersar che faceuamo l'un con l'alro, si spendea fra noi. Qui io non posso, ne debbo passare con silentio, la strettissima & dolce familiarità che noi haueuamo col nostro Saloneo, huomo di realtà inestimabile, di fede candidissima, & di sincerità singolare. O quante, e quante uolte siamo noi stati tutti tre i giorni interi interi, & buona parte della notte anchora suso i libri, per risoluerci di qualche bella difficoltà, ilche faceuamo noi cō tanto nostro piacere, che un giorno lunghissimo, ci pareua un' hora breuissima. Mai non andai da lui sì tribolato, ne così pieno d'affanni, che sempre io non me ne partissi allegro & consolato. Mai non lo ricercai o pregai di cosa alcuna (per grande & importante ch'ella si fusse) ch'egli subito & uolentier non me ne accommodasse. Mai non hebbi dello aiuto, del fauore, o del consiglio suo bisogno, che egli con prontissimo animo cortesemente non me lo prestasse, anzi per la incredibile sua humanità, ei si pigliaua sempre più cura, & era più sollecito intorno alle cose mie, che io medesimo. In somma io hebbi sempre mai

Theseo, Pirithoo, Damone Pithia.

Saloneo huomo reale & di fede sincera.

in

in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo, di ringratiarlo, & d'amarlo. Nō puote mai ne odio de nemici, ne inuidia di fortuna, ne liuore o mal uagità d'altrui operar tanto, che per sinistro, o accidente alcuno che occorresse, pur una uolta ci turbassimo insieme. Sempre allegri, sempre, giocondi, sempre concordi erauamo fra noi, dilettrandoci massime l'uno, & l'altro di farci continuamente quasi a gara l'un de l'altro, in tutto quel che poteuamo, honore, seruitio, & piacere. O amicitie dono & gratia ueramente di Dio. Tu sola con la uenerabil tua presenza ogni attione humana condisci & fai perfetta, senza il tuo nome tutte le nostre operationi infauite, infelici, imperfettissime si ritrouano. Conciosia che senza la beniuolenza de i buoni amici, ne la prospera, ne l'aduersa fortuna tolerar non possiamo. Veggo che il ualor tuo non è meno utile & necessario alla conseruatione dell'uniuerso, che sieno gli elementi. Si come chi leuasse il Sol dal mondo, tutte le cose qua giu create in breue si annullarebbono, così chi priuasse il consortio de gli huomini del dolce & caro uincolo dell'amicitia, ne Stato, ne Regno, ne Città ne Republica, ne casa, ne cosa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo. Questa è quella gemma fra tutte l'altre preciosissima donataci dalla somma bontà di Dio, laquale da noi legata nel finissimo oro delle uirtuti, fa che elle diuengano tuttauia piu belle, piu gradite piu ricche, piu nobili, & piu pregiate. Ma per tornare hormai donde io mi son partito, entrato che fu il Ferrino nella Cancellaria, non si potrebbe di leggieri esprimere, con quanta attentione & con che accurato studio egli applicasse l'animo non solo a seruir & cō ogni possibile diligenza il suo Principe, ma etiandio a fare in modo, che ogni stato, ogni età, ogni sesso, ogni condition di persone, grandi, piccioli, uecchi, giouani, ricchi e poueri, dell'opera & officio suo rimanessero sodisfatti. Però che quanto al Principe, non si trouò mai, che le lettere di sua mano scritte non gli piacessero sommamente, rarissime uolte accadendo, che bisognasse matarle, o correggerle in parte alcuna, tanto acconciamente sapeua egli del suo Signore, de gli huomini, de' tempi, & de i negotij seruare il proprio decoro, & tanta era la maturità e la prudenza, con che egli ordinaua, & disponeua sempre le cose sue. Quanta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto, & esplicare con buon modo i sensi & i concetti di sua eccellenza, non mi par necessario a raccontarlo, essendo ciò notissimo & manifesto a ciascuno. Ma che dirò io della dolce harmonia del candido suo stile? della uiuacità de' caratteri, et della uaria uaga, & copiosa sua facilità? laquale però sempre mai era composta con parole graui, eleganti, terse, proprie, significanti, efficaci, & piene di soauissima leggiadria. Certo io il posso dire con uerità, di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore, d'un subietto,

Amicitia
dono & gra
tia di Dio.

Luoghi co-
muni in ma-
teria della
amicitia.

Facilità, &
cose che si ri-
chiedgono a
chi scrue p
Secretario.

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

Et d'un argomento medesimo, con tanta facondia, con sì diuerse forme et figure in ciascuna di quelle, Et con sì grate, sì diletteuoli maniere di sensi, di uoci, Et di dire, che io stupendo, non poteuo a bastanza marauigliarmene. Lascio hora star le abbreviature e le ziffare, delle quali e per intenderle con facilità, Et per formarle con ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo Et perfettissimo maestro, ma uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare, Et espedir con fede Et con prestezza i negocii che gli andauano per le mani. Percioche essendo di natura humanissimo, si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piacente, Et benigno, Et tanta era la urbanitade Et la destrezza, con che egli raccoglieua Et interteneua le persone, che se ben talhora (come accade) il loro intento tutti non conseguuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grate parole, alla somma di lui cortesia perpetuamente rimaneuano obligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuendo egli grande allegrezza, e molta consolatione in compiacere a gli amici, bene spesso anticipaua i desiderij loro, inuitauagli a preualersi liberamente dell'opera sua, doue poi con la industria, con lo amore, Et con l'assiduità de i beneficij, i pēsieri, le opinionioni, Et le speranze de gli huomini trapassaua, per modo che egli era sempre come il porto a gli erranti, il rifugio a gli orfani, il sussidio a i poveri, il conforto a gli afflitti, Et la protezione a gli oppressi. Di qui era che amando egli ciascuno, Et studiando ad ogni suo potere, di far sempre seruitio Et piacere a tutti, era parimente da tutti amato, a tutti era grato, a tutti era caro. Questi adunque furono i mezzi Et le uie, con le quali egli acquistò sì larga copia d'amici, hauendosi non solo in Ferrara guadagnato la beniuolenza di tutti i uirtuosi, Et de i piu nobili, Et piu illustri gentilhuomini che ci sieno, come i Tassoni, i Trotti, i Beuilacqui, i Turchi, i Sacrati, i Contrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, Et altri, ma etiandio essendosi alle piu famose Et piu honorate famiglie d'Italia con fortissimi nodi d'amore collegato, Et congiunto, i Taurelli dico, i Rangoni, i Gritti, i Loredani, i Sorozzi, i Saluiati, gli Orsini, i Pepoli, i Maluezzi, i Campeggi, Et altri infiniti, liquali udita che haueranno la sua subita Et dura dipartenza, con lagrime, con rammarichi, Et con singulti, faranno chiara fede altrui, dello immenso dolor che di ciò sentiranno. A queste cose con giudicioso occhio mirando la Eccellenza del Duca, parendoli per la già sperimentata sua prudenza, di potere dalla uiua uoce di questo giouane ritrar frutti maggiori, Et ancho forse per far meglio conoscere a gli altri quanto ei li fusse grato, Et la molta fidanza che egli haueua in lui, non minore per auentura che si hauesse già Tolomeo nel suo Eufenide, cominciò a mandarlo per ambasciadore hora a Lucca, hora a

*Officij che
dee far ogni
huomo nobi
le Et di spi
rito.*

*Famiglie no
bili d'Italia
amiche del
Ferrino.*

ra a Fiorenza, hora a Genoua, quando in Romagna da i Commissarij del Papa, quando a Mantoua, quando a Bologna, quando a Vinegia, & quando altroue, secòdo che si offeriuano le occasioni. Dallequali legatiõ, espedite prima felicemente le cose sue, ei sene tornò sempre a casa con honore & con laude, & (che importa piu) con intera sodisfattione del Principe. Occorse un tratto ch'io andai seco a Milano, doue egli haueua & col Sig. Marchese del Vasto, & con quello Eccellentissimo Senato, a trattare un negotio di grandissima importanza per il Conte Paolo Taurello. Hor qui io confessò ingenuamente, di non potere apieno raccontar la millesima parte della industria, della diligenza, & dell'accuratezza, che io gli uidi usare intorno a un tãto maneggio. dirò solo, che tanta e tale fu la sua prudenza, in sapere con buon modo gouernar quella prattica (laquale in uero era difficile e quasi impossibile) che il Conte medesimo hebbe a dire in mia presenza, di hauere per mezzo del Ferrino ottenuto dal Senato assai piu, ch'egli non haueua ne sperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude degna. Et certo non era cosa alcuna così grande, così difficile, o di tanta importanza; che egli non l'hauesse potuta reggere col consiglio, sostener col giudicio, & amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettione sia quella che mi faccia così e credere & parlare, piu tosto che la uerità del giudicio. Però che lo istesso testimonio del S. Duca Alfonso, ilquale (come ho detto) in tante grani & honorate imprese lo haueua adoperato, & successiuamente quello dello Illustrissimo & prudentissimo nostro Principe Hercole non mai a bastanza dalla mia lingua lodato; che molte & molte uolte della sufficienza di lui in cose di momento grandissimo si era seruito, & seruiauasi di & hora; possono far piena & indubitata fede alle mie parole. In ultimo quando sua Eccellẽza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Imperatore alla guerra, non mostrò egli anco alhora, se essere atto per riuscir con honore & con laude in qual si uoglia piu arduo & piu difficile negotio? Era il Ferrino non solo accorto, sagace, ingenuoso, & prudente, come habbiam detto; ma diligente custode anchora, & unico offeruatore della Giustitia, laquale da tutti i sauì meritamente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, & la Reina di tutte l'altre uirtù, intanto che da lei sola tutte le altre prendono e stato, e uigore. Non hebbe adunque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia piu potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenendo egli sempre a guisa di Aristide, gli occhi della mente fissi in quello che richiedea l'honestà del douere, a tutti proportionatamente daua quanto si conueniu. Col mezo poi dell'equitade accordò gia il Ferrino parecchie differenze, compose di molte

Fatto parti
colare del
Ferrino.

Giustitia
madre et ori
gine di tut
te l'altre uir
tu.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

molte discordie, & estinse infinite inimicitie. Percioche non era alcun di animo così crudo, si acceso d'ira, ne così oppresso dall'odio intestino, che egli incontanente con la uirtù della sua dolce elequenza, non lo intenerisse, acquetasse, & riconciliasse con lo auersario. La fede similmente & la uerità furono sempre in molta stima, & in grandissima riuerenza da lui tenute, a tal ch'egli non era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di questa a Pomponio Attico inferiore. Onde per essere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle sue sanie parole, non uscì mai dalla bocca di lui bugia, ne mai si udì ch'egli mancasse della promessa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciascuno, lodando & inalzando sempre i meriti, & le uirtù di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità sua non parlo, però che essendo (come io dissi) pouero e scarso de i beni della fortuna, non poteua donare ad altrui quello, che egli non haueua per se stesso. Dirò bene, che se noi uorremo mirare alla gran benignità della sua natura, potremo per certo affermare, ch'ei fu liberalissimo, essendo stato continuamente in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negozio, della industria, opera, & fatica sua cortesissimo a tutti, sforzandosi poi ancho quando alcuno li faceua beneficio, non solo di tenerne in se grata memoria, ma seguitando anchora il precetto d'Hesiodo, a guisa de i terreni più fertili, ricompensarlo sempre con larghissima usura. Circa poi la pietà & la religione, nellaquale e la uita, e la salute nostra si contiene, amaua il Ferrino e temeuà Dio ottimo massimo auttore & moderatore dell'uniuerso (per quanto si estende la imbecillità delle forze humane) con tutta la mente, con tutto il cuore, & con tutto l'affetto dell'anima sua, credendo indubitatamente, & offeruando tutto quello, che la uerità dello Euangelio, & uostra santa fede catholica ci prescriue. Quanto agli studi, non si potrebbe credere la grande affettione ch'egli portaua alle buone lettere, e come ei fusse accurato et diligente offeruatore della dignità, del cādore, et della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terentio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie anchora et i libri morali gli piaceuano sommamente, ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paolo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Chrisostomo erano i suoi dilette. Del profitto anchor ch'egli hauea fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uolgari, e latine, in dilette uol stile, & con marauiglioso artificio da lui composte. Fra lequali habbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell'academia delli Signori Eleuati. Dio buono, con che maestà, con che granità, con quanta prontezza, con che salda memoria, cō che sonora uoce, cō quai modi, cō che felice attione, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di noi

Attico, Marco
co Attilio.

Hesiodo.

Religione
offeruata dal
Ferrino.

noi attento, immobile, e pendente dalla sua bocca; pasceudoci con infinito nostro diletto, le orecchie e l'animo del dolcissimo nettare , & della soauemelodia delle sue parole, le quali haueuano in se tanta uirtù, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte fosserò da lui drizzate ci moueuanò. Et perche (si come uuole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare & hauere in loco di padre tutti quelli, che gli honesti costumi; et le buone e lodate dottrine ci insegnano, chi fu mai piu amoreuole, piu ubidente, o piu grato uerso li suoi Precettori, del nostro Ferrino ? Chi amò mai con tanta carità alcuno , con quanta egli amaua & offeruaua il Pisone pre-
Pisone pre-
fione, huomo dotto, eloquente, ornato di integerrimi costumi, dal quale egli cettar nella
Grammatica
del Ferrino.
ebbe i primi fondamenti della Grammatica? Ch'ipotrebbe mai a bastanza narrare, quanto egli fusse grato e riuerente a M. Nicolò Panizza to, al Guarino, a M. Celio, et all' Antimacho ? huomini ueramente rari, eccellenti, & degni d'infinita laude, dalla honorata e uirtuosa conuersatione de i quali & nelle lettere, & in ogni ciuile e lodeuol maniera di uiuere, egli trahena di giorno in giorno frutti soauissimi e copiosi. Lascio di dire, con che tenerezza d'amore , & con che riuerenza da figliuolo egli amasse & honorasse uoi M. Gregorio, che in ogni cosa meritamente erauate il suo Apolline, per non parere ch'io ui uoglia adulare , ma dico in somma, che tutti i dotti , tutti i belli ingegni, e tutti gli huomini uirtuosi, furono sempre da lui honorati come maggiori, & riueriti come bene al grado della loro dignità si conueniua . Molte & molte co'e si potrebbero appresso dire della temperanza, della pudicitia, & della sobrietà del Ferrino, se io non temessi d'essere troppo lungo . Et però ristringendomi alla breuità, dico, ch'io non uidi mai huomo che fusse piu patrone de i sensi , ne che con maggiore seuerità comādasse alle proprie passioni, di quel che si facesse egli. Et questo non solo nel domestico & priuato suo commercio ma nel procedere anchora delle publiche attioni , ageuolmente si poteua comprendere, di maniera che (& ciò sia detto senza arroganza alcuna) di continenza & integrità di uita noi lo potressimo equiparare a Catone; di modestia a Fabio Massimo, di honestà e pudicitia a Xenocrate, e di frugalità e sobrietà a Pisone. Et se egli non era ne di età, ne di grado, ne di professione uguale a loro; tanto piu si mostraua la sua uirtù degna di essere ammirata & comendata da tutti; quanto che esso ne gli anni suoi piu freschi, haueua e la carne, & gli altri appetiti sensuali (che sogliono quasi a uiua forza corrompere gli animi altrui) con la sferza della ragione moderato, castigato, & domato . Ma con quai parole debbo io esaltar la fortezza & la magnanimità di questo huomo ? ilquale a guisa del buon Socrate pieno di ualore , nelle cose prospere & felici, & nelle aduerse e difficili, era sempre d'un medesimo cuore . A tal'che egli faceua inten-

Catone hono
ratiss.
Fabio mode
sto
Xenocrate,
honesto Piso
ne

DEL L'ORATIONI ILLVSTRI

intendere a ciascuno, se hauere un'animo generoso, saldo, costante, sicuro, inuito, e libero da tutti gli affetti, & che se ben la fortuna lo poteua offendere, non però abbattere, o uincere lo poteua. Non si udì mai ch'egli facesse ingiuria ad alcuno, ma prouocato (quasi un'altro Pericle) con uirile tolleranza urbanamente si difendeva. Posso io in questa parte anchora esser buon testimonio, di hauer molte uolte con la esperienza conosciuto, che le fatiche non hauenuano giurisdittione alcuna sopra di lui, anzi si come tutti gli altri sogliono sempre cercar di fuggirle, o almeno in qualche modo sminuirle; il Ferrino allegramente andaua loro incontro, riceuendole uolentieri, & sostenendole con prudente & marauigliosa sofferenza. Onde a questo proposito egli usaua dire, che si come la natura creò gli uccelli atti a uolare, i buoi allo arare, i caualli al correre, & simili; così etiandio produsse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) cò le mani a cintola, a marcirsi nell'otio; ma a fin che hauessero adoperare, ingegnandosi, & industriandosi continuamente di guadagnare il uiuer loro con il sudore delle proprie fatiche. Ma oime non m'auveggo io, che quanto piu uò inalzando le meritissime laudi del Ferrino, tanto piu accresco & inaspro il nostro dolore? Ecco alla morte, quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e costante si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar piu euidenti, o maggiori di quelli che egli dimostrò nel sopportar con pazienza incredibile la uehemenza della infermità che lo cruciava? Egli era ubidientissimo a i Medici, egli si contentaua sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari, accettaua uolentieri ciò che essi gli dauano. Ringratiuaui sempre d'ogni minimo seruitio che li faceano: Non era molesto ad alcuno, Era piaceuole e cortese a tutti, Non mostraua di sentir dolore, perturbatione, o tristezza ueruna, Non accusaua la sorte, Non si lamentaua della fortuna, ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia, e la uita, e la morte nella prouidenza di Dio grandissimo rimettendo, ringratiuaui humilmēte la sua bontà d'ogni cosa. Là onde pieno d'alta speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortaua con ragionamenti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregauaui efficacemente a non uoler contristarli di quello, che per legge incommutabile di natura fu fatto commune a tutti. Esortauaui con buone ragioni a douer esser contenti di quello che piaceua al Creator dell'uniuerso. Raccomandaua loro la cura de' suoi figliuoli. Ragionaua con acceso spirito delle cose del Cielo, preparandosi al partire di questa uita, come da un lungo esilio, desideroso di ritornare alla patria. Perche fatto a se uenire un uenerabil Sacerdote, con interno dolore, & con grandissima contrition di cuore, ogni negligenza, & tutti li suoi commessi errori piamente gli

Costanza
del Ferrino
nel morire.

gli confesò. Dapoi con quella riverenza & deuotione che imaginar si possa maggiore, quando egli fu per riceuere il sacratissimo corpo di G I E S V. CHRISTO, piangendo sempre amaramente disse queste parole. Tu adunque clementissime Signor mio, ti sei degnato di uisitare questo tuo iniquo, maluagio, & scelerato seruo; ma che dico io seruo? anzi pure inimico perfidissimo & ingrato, ilquale dalla suprema tua benignità ornato di tanti & tanti beneficij, non mai però ubidiente, o riconoscente ti sono stato, che tante e tante uolte ti ho promouato ad ira, contrafacendo i tuoi santissimi comandamenti. Onde io conosco, e cōfesso di meritare grauissima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella immensa inestimabile carità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generatione de' gli huomini, per quella dico, che ti fescēdere di cielo in terra, a pigliar le spoglie della nostra fragilità; che ti se ancora patir fame, sete, caldo, freddo, fatiche, sudori, uillanie, dispregi, battiture, e flagelli, che finalmēte su l'alto e duro legno della Croce si aspra, & così obbrobriosa morte ti se soffrire, per quella, per quella Signor mio ti prego, ti supplico, & ti scongiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla bruttezza de' miei peccati; li quali sono horribili & infiniti. Hora con la mano della gratia & della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghissimo manto de' i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtù incomparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con sì ardente zelo uersasti su l'altare della nostra redētionē, per liberarci dalla tirannide eterna. Et così di mano in mano pigliando tutti gli ordini della santa Chiesa, mentre che egli attentamente udiua recitare la historia, che contiene li stratij, le pene, i martiri, e la morte, che uolse già patire il figliuolo di Dio per la nostra salute, armato di uiua fede, tenendo i languidi occhi fissi nel sigillo del Crocifisso, & quello spesse uolte abbracciando, e baciando se ne morì. Fu ueramente M. Gregorio questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie & a i parenti; acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli strani; molesta a i grandi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio & bisogno nostro & di tutti i buoni, il Ferrino ha uiuuto poco, se alle cose da lui uirtuosamente operate assai ha uiuuto, se alla memoria de' i commendabili gesti suoi, liquali ne tempo, ne inuidia ne obliuione mai nō potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà perpetuamente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte, considerando massime, come e uiuendo, e morēdo egli sia sempre mai proceduto da huomo da bene, & da fedelissimo Christiano, di maniera che dubitar non possiamo, che tantosto quella benedetta anima sciogliendosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la interteneua; così andata non sia a fruire quella gioia, & quella gloria, che mai non uien meno, &

a parte

Ripigliamē
to del princi
pio di questa
Oratione.

DEL L'ORATIONI ILLVSTRI

a partecipare de i gaudij, & delle contentezze del Paradiso, doue standosi lieto e giubilante nel consortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, nō incomprendibile essentia di Dio; è cōstantemente da credere, ch'ella dispregi hora, & habbia a schifo la uanità delle cose mondane, & mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamenti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggo M. Gregorio honorando, che a l'ufficio mio si conuerrebbe, il cercare in questo luogo di scemare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore che uoi sentite con esso meco della grauissima perdita d'un tant'huomo & a noi sì amoreuole & così caro amico. ma io nel uero mi trouo a ciò oltra tutti gli altri malageuole & indisposto, hauendo io uie più che tutti gli altri di consolatione, et di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch'egli è necessario di sbandire et di scacciar da noi questa troppo languidezza dell'animo, massimamente ricordandoci, che il Ferrino era nato mortale; et che se non hora, fra pochi anni almenq ei doueua morire. E però parmi, che non poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminatamente quell'huomo, ilquale per le sue molte uirù merita più tosto di essere da tutti li posterì honorato, celebrato, imitato, che pianto. La onde sarà nostro debito, preoccupando con la ragione il consueto officio del tempo, lo armarci l'animo di quella inuitta inespugnabile uirtute, con laquale il Ferrino istesso soleua già e prudentemente, e patientemente ribattere, e soffrire i colpi della contraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere; a che uogliamo noi in uano affliggerci, o tormentarci, se alla grādezza d'un tanto male rimedio alcuno non è che sia profitteuole? Portiamo noi forse inuidia al Ferrino di quello che il cuor nostro desidera sommamente di possedere? Perche come suoi amoreuoli et amantissimi amici, non ci rallegriamo noi più tosto con esso lui della stabile et perpetua quiete, et della perfetta, inenarrabile felicità, ch'egli hora gode, et gode rà in eterno? Deh cessino cessino hormai in noi le lagrime, & i sospiri, cessino i singulti, i rammarichi, et le querele, conciosia che prouiamo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il Ferrino per comune parere di ogn'uno, meritaua uiuendo auanzar di gran lunga gli anni di Nestore; così dobbiamo anchora noi sforzarci, di consecrare l'honorato nome suo alla immortalità, procurando giorno et notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et commendabile fama, egli uiua et spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, et nelle lingue de gli huomini, non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli anchora che uerranno dappoi.

O R A -



ORATIONE DI
M. BARTOLOMEO CAVALCANTI
FIORENTINO.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'essercito di Papa Clemente VII. sotto Fiorenza l'anno M D'XXIX. per rimettere la famiglia de' Medici in casa, & i Fiorentini facendo ogni loro sforzo per mantenergli fuori, radunarono la lor gioventù in arme, secondo gli ordini di quel gouerno, & essendo ridotta su la piazza publica della città con l'armi in mano, il Caualcante (quel che ha scritto poi la Rettorica così marauigliosamente) per nome della Signoria disse l'infra scritta Oratione, nella qual s'esorta la militia Fiorentina a difender la Patria contra l'essercito che hauea posto l'assedio alla città, per mantener la libertà.



*P*RA, & faticosa impresa mi sarebbe stata in ogni tempo, o popolo Fiorentino, il parlare in publico, non m'essendo io nell'arte del dire (come sogliono gli studiosi di quella) essercitato giamai, ma in questo presente tempo molte cose sono insieme concorse a far che quella di gran lunga ecceda le forze mie. La materia, & all'ingegno, & alla lingua mia al tutto nuova, la conditione delle presenti cose, che con amari pensieri la mente di

Per l'assedio della città.

ciascuno ingombra, il breuissimo spatio del tempo a prepararmi conceduto mi, la maestà di questo luogo, la presentia del nostro Eccellentissimo Capitano, & di questi Clarissimi Oratori, il così grande, & honorato concorso di auditori, i quali impedimenti però cō l'assiduo studio, con l'accesa uoglia, con l'honesto ardire, forse toruia in parte si poteuano, ma quello che cotal peso addosso m'aggraua, che io non posso in alcun modo sostenerlo, sono, o magnanimi, & forti huomini, le belle opere vostre, laquali (douendo si in

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

fi in questo luogo trattare della sacrosanta militia) nō so come tacer si possono; & ueggio, che si come quelle ne prestano di parlare amplissima materia, così ancora la facoltà & la speranza di poterlo fare degnamente ne tolgono, però che essendo tali, che quella uirtù de' gloriosi secoli non pur dico imitano, ma senza dubbio pareggiano, o forse auanzano ancora con quella marauigliosa eloquētia, cō laquale era alzato al cielo l'alto ualore di quei diuini spiriti, meriterebbono d'esser celebrate. Per laqual cosa, poi che da quei Signori, i quali hāno uoluto, che appresso di me uogliano più i loro comandamenti, che appresso di loro le mie honeste iscusationis è stata sottoposta al pericolo della mia rozza lingua, & ineffercitata, la uirtù, & la gloria della saluteuole militia nostra (se però oscurare, od illustrare possono quella l'altrui parole) io mi sforzerò di far sì, che uoi giudaicherete, che se io non harò questo solenne giorno, come si conueniu celebrato, harò certamente dimostrato d'hauerlo in riuerentia. Et spero fermamente, prestando uoi alle mie parole i pazienti orecchi uostri, se da uoi nome di bel parlatore non riporterò, di amicissimo almeno delle lodi uostre, & di desideroso d'essercitare insieme con uoi questa sacra militia, opinione, & fama douerne conseguire.

Fu del 1300
introdotta p
ordine de' Co
faloni.

Chi negherà, che il nostro celeste unico Re con pietoso occhio questa sua Republica non riguardasse, quando egli illuminò lo intelletto de' nostri sauì padri, & mosse le menti di questo generoso popolo ad introdurre la città con nuoui, & salubri ordini la disciplina militare? Haueruaci quello restituita dopo molti anni la desiderata libertà, haueruaci ridotti in buono, & legitimo gouerno, ma poco sicura, & poco stabile libertà, debole molto, & imperfetta forma di Republica n'hauera renduta, se di fortificare i ciuili ordini co' i militari gratia dipoi non ne hauesse prestata, perche l'auttorità del popolo, il consiglio de' Senatori, la uigilantia del capo della Republica, la seuerità de' ministri delle leggi, non haueuano forza di difender dall'armi la disarmata moltitudine. Così adunque rinacque la nostra Republica con honesto corpo, ma certamente fragile, et caduco, però che di quel uigore era priua, ilquale dipoi donatole, ferma & gagliarda la rende, et quasi eterna ce la promette. Percioche, poi che il crudo ferro, & le horribili guerre nel mondo ad essercitarsi incominciarono, sono stati al conseruamento delle congregationi de' gli huomini aben uiuere insieme ordinati (che città si chiamino) in tanto necessarij li armati lor defensori, che gli antichi sauì hanno giudicato il nome di città quelle non meritare, lequali nell'altre parti loro bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi, a difender la loro libertà, onde noi ueggiamo quelle, in cui il bel componimento della Republica con la bene ordinata militia fu meglio fortificata, non solo hauer potuto

potuto il lor quieto, & libero stato da i suoi nemici difendere, & lungo tē po mantenere, ma anchora col ualor di quelle acquistare potentia grandissima, & conseguire gloria immortale. Et che è necessario che io ui nominassi *Athene*? ui lodi *Sparta*? ui celebri *Roma*? dellequali, si come hauete uoluto, i marauigliosi, & salutari ordini imitando, simile a quelle, il piu che si potesse fare la città uostra, cosi ancora, seguendo i uestigij de i lor forti, & ualorosi cittadini, hauete saputo mostrare a i presenti secoli, che l'antico ualore non e gia spento, ma in uoi con gloria grandissima del nome uostro si raccende, però, che delle inusitate a uoi, & graui armi non prima haueste uestito i uostri delicati; & nel ciuile honesto ~~otio nutriti~~ corpi, non haueste, dico, anchora i uostri sottili ingegni, da quell'arti che occupare ui soleano, uolti allo studio della militare disciplina, quando le horribili armi, che gia tanti anni affligono la misera Italia, uedeste cōtra la uostri a cara patria furiosamente muouere, il nome delle quali essendo gia per uittorie formidabile al mondo diuenuto, non potè però, si come quelli sperauano, i uostri generosi cuori spauentare, anzi non sendo ancora ridotte nella città quelle da uoi condotte genti, che all'inimico essercito prima s'opposero, non solo con franco animo sosteneste il terrore, che quello contro alla città impetuosamente corrēte dare ne poteua, ma reggeste ancora le sbattute menti de uecchi padri, & naturalmente freddi cuori riscaldaste della canuta etade; & cosi hauendo con la grandezza dell'animo uostro alla gloriosa difesa della patria gli altrui animi accesi, i corpi uostri alle grandissime fatiche, & a gli horribilissimi pericoli della guerra prontamente esponeste. O stolti, & della Fiorentina generosità ignoranti barbari. Voi credeste, che quegli, i quali non tante nobili città, & castella da uoi occupate, & impiamente saccheggiate, nō i guastati, & col ferro, & col fuoco, campi, della piu fertile regione dello Imperio loro, sbigottì, l'incendio de ricchi palazzi, et la rouina de diletteuoli giardini potesse l'inuitto loro animo piegare? Pensaste uoi, che quegli che l'horribil nome uostro di lungi non temerono, hauessino a restar da presso uinti dalle spauenteuoli grida, & dalle atroci minacce uostre? Cō quali occhi essi riguardaßino dalle nostre mura il fumo de gli ardenti palazzi, la nuda, et spogliata terra de uaghi giardini, prendete argomento dalla rouina di tanti publici, et priuati edificij, et di tanti ameni luoghi laqual con le lor mani dinanzi a gli occhi uostri sicuri & lieti fecero; non piu per torui o la comodità dell'usargli, o il piacer del distruggerli, che accio che conosceste quāto simili cose, lequali sono da uoi troppo piu che non si conuiene estimate, siano, quando il tempo lo ricerca, da chi ha in se alcuna scintilla di uera uirtù, disprezzate. Vdirono le uostre terribili uoci, sentirono il suono delle uostre armi dispietate, con quell'animo, con

il quale

DEL L'ORATIONI ILLUSTRI

ilquale già tante volte i corpi loro a i vostri accostando ui hanno inuitati a prouare il loro pungente ferro; onde o carichi d'honorate spoglie & macchiati del vostro sangue son ritornati, o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in uoi, o ualorosi huomini, degna di non picciola lode il generoso ardire de gli animi vostri, ma forse ammirar piu si debbe la patientia delle nuoue fatiche, & la peritia del maneggiar le a uoi inusitate armi; però che qual' animo si puo trouare così abietto, & uile, ilquale non accendessero d'un giusto sdegno, d'un ualoroso ardire, gli estremi pericoli da crudelissimi nemici alla sua patria soprastanti? Ma l'hauere in un tratto assuefatti i vostri occhi alle lunghe uigilie, del suaue lor sonno priuandogli; le lasse membra a prendere in sa la dura terra breue riposo, in uece delle molli piume; la fame, & la sete hauere in luogo de gli esquisiti cibi, & de preciosi uini; l'una & l'altra super tollerare; sopportar parimente l'ardor del Sole, & l'asprezza del freddo cielo, non piu da i teneri corpi priuata; ferir e arduamente il nemico, schifar destramente i colpi suoi; seruar gli ordini, & finalmente i corpi nelle domestiche comodità, & ciuili essercitij nutriti; lodeuolmente adoprare nelle nuoue militari fatiche; queste cose, dico, & le nemiche genti con lor danno grandissimo, & quelli che insieme con uoi difendono la uostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà, quanto sei efficace? O carità della patria, quanto sei potente? che quegli effetti subitamente produci, i quali da uno lungo uso, da una molta esperienza, da una certa, & lunga disciplina sogliono esser prodotti. Tu fai, che lo splendor delle non piu uedute barbare armi i nostri occhi non abbagli; che noi arditi mirar possiamo ne i feroci aspetti de rabbiosi nemici; che i maggiori disagi a noi siano piaceri grandissimi; che le piu dure fatiche diletteuoli giuochi reputiamo; che nella povertà uiuiamo lieti, ne i grandissimi pericoli pieni di securità. Tu infiammi i già tiepidi nostri cuori. Tu armi, & fortifichi i già nudi, & deboli animi nostri. Tu dalle piu spauenti uole cose gli rendi inuiti. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti riceuere. Non sia alcuno, che reo chiami il fato della nostra città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la uirtù di quella, però che con qual piu certo argomento poteua il nostro eterno Re prouar la fede de' suoi soggetti? o con qual piu efficace modo scoprir l'alto ualor ne i lor petti ascoso? O fortunata, & a quello accetto Fiorenza; la cui salute ha uoluto, che così prontamente difendano non solo i moi, di te degni, cittadini, ma inuitissimi Capitani, & ualorosi soldati; le lodi de quali in piu commodò tempo, & da piu nobili ingegni saranno particolarmente celebrate. Ma qual fu mai di questa piu giustissima, & honorata impresa? Difendesi in te Fiorenza la libertà d'un generoso

Nella po-
uerità lieti,
ne pericoli
sicuri.

neroso popolo da tirannici Principi oppugnata. Difendesi l'honor dell'universale, & particolar tuo Re CHRISTO, Ottimo Massimo, contro ad empie genti, & al suo nome ribelle. Difendesi la salute d'una inclita città, da huomini efferati, & della destruttione di quella sopra ogni altra sitibonda. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, & di quello inimicissime nationi. Pochi, ma ueri d'Italia, & della bellissima Toscana, figliuoli combattono contra ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, & della piu fredda Germania uenute a diuorarne, contra esserciti per la lunga esperienza della guerra, & per la confidentia delle continue uittorie di militar uirtù, & d'insolente ardire ripieni, uirtù, dico, & audacia in ogni sorte di guerra maritima, & terrestre; offendendo altri, difendendo se, ne' gli aperti campi, ne' gli stretti luoghi combattendo acquistata; percioche questi sono quelli, che gia piu uolte in ispatio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro corsa, sforzata, saccheggiata, & in essa potentissimi Principi, & esserciti forestieri rotti, & superati. Et uoi o gloriosi della Fiorentina città defensori, sete i primi, che ritardate il corso delle uittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, & con famosissimi Principi collegata ha potuto resistere, in maniera che soli uoi il perduto da lei honore in tante guerre, in questa sola impresa le recuperate; & quanto di gloria in tanti anni, & con tante calamità di quella hanno guadagnata li nostri comuni nemici, tanto uoi, mentre che la nostra salute difendete, togliendone a loro, in uoi ne transferite. Che dirò io, che le grandissime forze di quegli, & la potentia per se stessa formidabile sono contra uoi da i vostri uicini nutrite, & da altri ancora piu potenti accresciute? Voi soli da tutti gli amici popoli, & Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, a' ogni speranza d'human soccorso piu resistete. Ah! pigra Italia, & quando fia che del lungo tuo sonno ti svegli? Ah! ingrata, che abbandoni la salute di coloro, i quali insieme con quella l'honor tuo col proprio sangue difendono. Ah! potentissima, & generosissima Francia, come puoi tu sì atroce spettacolo de' tuoi fedelissimi amici, in estremo pericolo posti otiosa riguardare? E celebrata da gli antichi tempi, & da moderni secoli, come cosa senza essemplio, ammirata, l'ostinata, ma però infelice difesa de' i fedeli al Romano popolo Sagunti, & al gran Cartaginese contrastanti, ma pure quelli dalla ferma speranza del Romano aiuto erano sostenuti, e dal luogo fatti piu animosi, per la uicinità del mare a sostenere la guerra accomodato. A uoi & l'aiuto di questo, & il sostegno di quella mancando, quanto piu difficile, tanto piu gloriosa rende la magnanima impresa uostra. E inalzato al cielo co' eterne lodi il popolo Atheniese,

Era Fiorentina
et alhora
col Re di
Francia.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

se, che del sapientissimo Themistocle seguitando il consiglio, per piu sua salute le navi della piu robusta, & migliore età riempiendo, & le inutili persone in altra parte scacciando, sola & abbandonata in tutela del cielo la misera patria lasciò. Tu o popolo Fiorentino, posponendo ogni altra cura, hai giudicato la maestà de publici luoghi, la religione de sacrali templi, & de gli inuiolabili sepulchri, le tue antiche habitationi, questa nobilissima terra di sì eccellenti spirti produttrice, douere essere da te con tutte le forze tue costantissimamente difesa, & la tua salute douere essere congiunta con la salute di quella. Per laqual cosa non patirà il tuo sempre vittorioso Re, che cotanta virtù, & cotanta fede perisca giamai; & quella libertà, che così dolce ti restitui, saluata da tanti perigli, piu che mai sicura, & soaue ti sarà. Ma a uoi si conuiene ualorosi giouani usare uirtuosamente quello instrumento, che per la difesa & conseruamento di quella prendeste & consacrate al uostro Re, il che farete a pieno, se con religione, & ubidienza grande essercitarete la militar disciplina, & a quella apprendere tutti sempre intenti, & a sostener morte per la patria pronti sarete. Peroche essendo la santa religione quella, che al sommo Dio, ilquale delle nostre cose è rettilissima regola, & d'ogni bene, & gratia uiuo fonte, ne fa amico; come potremo noi dirittamente, et felicemente operare giamai, se di quella mancheremo? Et se ciascuno mortale con tutto il cuore dee studiare d'hauer propitio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la gratia di lui si debba procacciare, alla cui uirtù ne i maggior pericoli è commessa la publica salute; accioche hauendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti ch'ella desidera, partorire. Questa di Dio a gli huomini conciliatrice, possederemo noi, se quello primieramente sopra ogni altra cosa, dopo l'un l'altro quanto noi stessi ameremo, si come da CHRISTO Ottimo Massimo suo figliuolo unigenito, Re nostro ne è stato insegnato, insieme e comandato. La cui legge se bene riguarderemo, potremo conoscer chiaramente, quanto gli piacciono gli animi di inimicitie, di odio, di inuidia, & di altre humane passioni ripieni; uolèdo egli il suo Christiano, anchor uerso il nemico essere armato di ardente carità; & che nel popolo suo regni la santa unione, la pace, & la concordia, alla quale & questo da uoi con tanto consenso de i uostri deuoti animi eletto Re, & la uostra comune madre in questi suoi maggiori perigli chiamandoui, chi fia, che alle lor uoci chiuda le orecchie? chi uorrà, dico, dal gregge de fedeli serui di quello, et de pietosi figli di questa separandosi, con sua perpetua infamia, & cō danno incredibile della città, turbar la concordia di quello? Non gustate uoi la dolcezza dell'honesto amore? Non sentite uoi l'amaritudine dell'abomineuole odio? Non sapete quanto siano grandi, & soau i frutti della

*La religion
ne fa amici
a Dio.*

*I frutti del
la concordia
soau.*

ciuile

civile concordia? & quanto aspri, & graui i danni della discordia? delle
 quali, questa le piu potenti & felici città cōduce in breue tempo ad estre
 ma miseria; quella una, quantunque debole, & afflitta, ha forza di reg-
 gere; & liberandola dall' aduersità, renderla finalmente beata. Spen-
 gasti, spengasti ne uostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accēdasi in
 quegli ardente fiamma di sincero & salutifero amore; ueggano, & tema
 no insieme i uostri nemici di giusta ira, & di hostile odio contra loro, & in
 tra uoi di civile mansuetudine, & di fraterna beniuolenza ripieni, uegga
 no, dico, gli animi uostri; combattete uirilmente col ferro contro a quegli;
 contendete civilmente intra uoi con le uirtù. Quale è piu degna uendet-
 ta d'un bene ordinato & generoso animo, che il riuoltar da se con l'obli-
 uione gli acuti strali dell'ingiurie, che fissi ne i nostri petti ci sogliono gior-
 no & notte trasfiggere, & far si, che gli emuli & inimici tuoi dalla tua
 uirtù si conoscano superati? Altro da uoi non uole il uostro Re, se non
 che gli animi uostri del suo amore infiammati, sieno intra uoi col santissi-
 mo uincolo, & indissolubil nodo della carità congiunti insieme, & legati.
 Questa è quella religione, laquale se in te regnerà, o popolo Fiorentino,
 sarai da quello, come suo deuoto & fedel seruo, non solo difeso sempre &
 liberato da i tuoi nemici, ma uittorioso & trionfante sopra gli altri po-
 poli effaltato; altrimenti non sia di noi chi nella propria uirtù confidi, &
 spera cosa alcuna potergli succedere felicemente; perche l'opere nostre tor-
 te sieno, se della luce della diuina religione, che per diritto camino ci gui-
 da, saremo priui; l'ardir sia temerario, se dalla confidentia, non del diui-
 no aiuto, ma dal nostro ualore dependerà; le forze saranno deboli, se dal-
 la immensa potentia del nostro Re sostenute non sieno, uana finalmente
 ogni speranza, che in quello che l'uniuerso regge, non si sonderà. Ma non
 uedete uoi, come ancor quegli antichi sapiēti, & di Regni, & di Republi-
 ca ordinatori, uollono, che le loro armi dal freno della religione fossero
 rette, & gouernate? Vedete Numa, che subito, preso il Regno di Roma,
 ad altro non intese che a riempiere di religione i troppo efferati animi di
 quel bellicoso popolo, come quello che troppo bene conosceua, che quella
 armata ferocia, priua di religione, non potena dar salute a quella città,
 ne alla felicità condurla; laqual uoi sapete, come di poi in tutte le publi-
 che cose, & massimamente nelle militari, fu della religione cotanto dili-
 gente offeruatrice, che i disprezzatori de gli ugiuri, & delle sacre belli-
 che leggi & cerimonie, furono da quella seuerissimamente puniti, & le
 loro attioni, quantunque buon fine fortissero, riprouate; come quelli, che
 di maggior momento giudicauano alla salute della loro città la offeruan-
 za della religione, che il uincere gli inimici. Et si come la disprezzata re-
 ligione fu ne gli auttori da quella Republica moltissime uolte con agre
 pene.

Gli antichi
 congiunsero
 insieme la
 religion con
 l'armi.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Xenofonte
nella vita
di Ciro.

pene uendicata, così alcuna uolta la non punita fu a lei cagione, di grandissime calamità. Vedete quanto s'affatica quel tanto celebrato Ciro in persuadere alla militare ordinanza de suoi uirtuosissimi Persi, che s'armino sopra ogni altra cosa di religione, & senza quella, non sperino potere alla desiderata felicità peruenire. Se adunque all'humano ualor di queste armi nostre si aggiugnerà la diuina uirtù della santa religione, chi può dubitare, che da quelle sia sempre la publica & priuata salute da ogni pericolo coperta, & da tutti gli nemici difesa? Et quanto sia necessaria in questa militar compagnia l'ubidienza, chi è quello che benissimo non intenda? Però che essendo manifesto, che ella non può mancare di chi comandi, si conosce anchora chiaramente, che conuiene, che in esse sia chi ubidisca; doue noi dobbiamo considerare quanto habbia riguardato a questa ubidienza la nostra Repubblica; laquale non ad altro fine ha ordinato, che noi medesimi ci eleggiamo i superiori nella militia, alcuni de' quali, come i Capitani, sono dopo confermati dal Senato, accioche noi fusimo più pronti ad ubidire, per non incorrer con la disubidienza in un medesimo tempo nel brutto uitio della inconstantia, repugnando al giudicio di noi medesimi, & nel graue peccato dell'insolentia, contrasacendo alla publica auttorità. Et debbe ueramente ciascuno di noi considerare, che se ogni huomo uolesse comandare, mancherebbe chi ubidisse, & mancando l'ubidienza, si dissoluerebbe questa militar compagnia; laqual di chi comanda & di chi ubidisca conuiene che sia composta; non altrimenti, che le ciuili congregationi, lequali tanto si conseruano, quanto in esse l'osservanza delle leggi, & l'ubidienza de i ministri di quella regna. Ma quanto nella nostra propria, & bene ordinata militia sia da stimare l'ubidienza, non ce lo dimostra anchora la mercenaria, & mal disciplinata? nella quale è pure da i saui Capitani, & da quelli che più uirtuosamente l'esercitano, reputata nel soldato la propria, & principal uirtù, offeruar fedelmente i comandamenti de i loro superiori; come ancora nelle città è reputata del cittadino ubidir reuerentemente a i magistrati. Percioche il disubidiente soldato partorisce nella guerra danni incredili, si come l'ubidiente, produce frutti marauigliosi, et il contumace cittadino alla sua Repubblica è perniciosissimo, l'ubidiente a quella è utilissimo. Per ilche dobbiamo con somma reuerentia ubidire a i nostri maggiori, e conoscer, che se de mercenarij disubidienti soldati è grauissimo il peccato, non è però altro, che un solo; ma noi che cō l'armi seruiamo alla nostra città, di cittadini, e di soldati la persona insieme rappresentiamo, se nella militia siamo disubidienti, commettiamo doppio errore, e cōtra alla patria, come cittadini, e contra a i militari ordini, come soldati; e per la medesima cagione, se nella ciuilità repugniamo a i comandamenti

de i

de i Maestrati, e come insolēti cittadini, e come ribelli soldati pecchiamo. Prospero Colonna Capitano ne i nostri tempi Eccellentiss. & famosissimo la cui uirtù e gloria in te nostro Duce riconosciamo, soleua dire, che uoleua piu tosto nel suo essercito, imperito & ubidiente soldato, che multo perito, e poco ubidiente. Quel sapiētissimo Licurgo a qual fine principalme te dirizzò egli le bellissime leggi, date a i suoi Lacedemoni, se nō a fargli quanto piu si poteua ubidienti a i loro superiori? Le leggi similmente de i Persi erano sopra tutto fondate in insegnare a gli huomini bene ubidire a quegli, a i quali erano sottoposti; & ben comandare a quelli, cui essi erano preposti. Là onde il medesimo Ciro, di perfetto Re & Capitano di chiarissimo effempio, honoraua molte uolte con detti & con fatti, quelli che bene haueuano ubidito. Quanto stimassero quei nostri progenitori Romani l'ubidienza ne i loro esserciti, come che molti effempi chiaramente lo dimostrano, Torquato certamēte ne rende uerissimo testimonio, ilquale essendo con l'altro Consolo con l'essercito contra a i latini, il figliuolo lieto et triōfante a se tornato con le spoglie dell'inimico ucciso, dal quale a combattere era stato prouocato, a morte condannò, dicendo a quello, dinanzi al conspetto dell'essercito costituito, che poi che ne il Cōsolare Imperio, ne la paterna maestà haueua temuto ne reuerito, combattendo contra i loro comandamenti, & che per lui non era rimasto di corromper la militar disciplina, la quale fino a quel giorno haueua retto lo stato di Roma, & poscia che l'haueua condotto in questa necessitā, che li conueniua o di se, & de suoi, o della Repu. dimenticarsi, uoleua piu tosto che effistessi de i cōmessi errori fussino degnamente puniti, che la Repub. con troppo suo danno la pena de i loro peccati pagasse, tristo, & amaro effempio soggiungendo, ma certo salutare nō meno a noi, che alla Roma na giouentu, e così con l'acerba morte del uittorioso figliuolo, uolle Torquato stabir la militare ubidienza. Ma se alcun tempo fu mai, nelquale una città da i suoi defensori desiderasse grandemēte quella, in questo, ualorosi giouani, da uoi sommamēte la desidera la uostra patria, alla qual nō di piccioli beni cō la uostra ubidienza, ne di piccioli mali con la disobidienza, mētre che quella difendete, ma o della salute, o della rouina (ilche Dio tolga) le potete esser cagione. Il perche disponiamo gli animi nostri a questa ubidienza, che è sempre stata della militar disciplina, & in questo tēpo della nostra salute è fondamento. Et accioche sappiamo, lodeuolmente ubidire, & ci rendiamo insieme atti a ben comandare, et accioche l'opera nostra nella guerra alla Repub. rechi maggiore utilità, & a noi ancora piu largo honore, uolgiamoci cō tutto l'ingegno, & con tutto'l corpo allo studio, & all'essercitio delle cose militari, persuadendoci, che quelle cose che bene nō si posseggono, ne con pronto, ne cō grāde animo far si pos-

Prospero Colonna Capitano Eccellentiss. & suo detto.

Torquato fa morir il figliuolo per la disobidienza.

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

sono giamai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d'ogni effeminato habito; non le donne che delicatezze, ma piu tosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo conuenirsi. Non d'oro, & d'argento orniamo i nostri corpi, ma quegli di duro ferro armiamo, perciocche l'oro, & l'argento piu tosto preda, che arme debbe esser riputato. Siano i nostri ornamenti essa sola uirtù, essere amici delle fatiche, inimici dell'otio; perciocche quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; Seguitare i uirili, & honesti essercitij, de quali insieme piacere si trabe, & si acquista honore; Fuggire quelle uolutta che indeboliscono la forza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero et pigro rendono; ricordadoci, che le delicatezze della uoluttuosa Capua hebbero gia tanta forza nel fiero essercito d'Annibale, che in un sol uerno spè sono quell'ardore de gli animi, & quella gagliardia de corpi, che in tanti anni, & con tante fatiche haueua acquistata; & in un altro essercito molle & effeminato, di duro & uirile in un tratto lo trasmutarono, tal che dir ueramente si puo, che a quello nocessero piu le souerchie delicatezze della lasciua Capua, che gli altissimi gioghi dell'alpi, & gli armati esserciti de Romani. Perche è necessario non abbandonar la continentia, & le honeste fatiche, i frutti delle quali tanto piu soauì ci sono, quanto piu ci siamo affaticati per conseguirgli. Imitiamo o Fiorentini quel Greco Filopomene, il quale era sempre con l'animo intentissimo a i pensieri, & col corpo prontissimo a gli essercitij pertinenti alla militar disciplina. Risplendono queste nostre armi non solo della luce della peritia di quelle, ma parimente di tutte le ciuili uirtù. Perciocche a qual piu giusto, & piu diligente offeruator delle leggi essere conuiene, che a quello, il quale non per impedimento, ma per aiuto della giustitia è stato armato, & alla difesa dell'humane & diuine leggi con l'armi preposto? Qual piu di bontà, & d'honestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bontà di ciascuno, & l'honestà si riposa? Qual piu d'insolentia uoto? qual d'ogni uiolentia piu alieno? qual finalmente in ogni parte piu temperato di quello, le cui armi contr'all'insolentia s'n preparate dalla città, & a mantenere inuiolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cotal uirtù desidera la nostra patria, che siano ornati i religiosi, ubidienti, & periti suoi difensori; a i quali raccomandando la sua salute, & gia a riceuer per lei morte inuitandogli par che dica. Figliuoli miei, poi che con questo fatto fu io dalle tenacissime unghie de i tiranni tratta, & libera a uoi restituita, che prima la uostra carità uerso di me doues'io prouar nelle miserie mie, che uoi nelle prosperità a gustar la dolcezza della libera patria uostra, confortami grandemente in queste mie calamità il conosciuto uostro ardente amore; & uoi douete molto rallegrarui, che di dimostrare quello

Plutarco
nelle uite.

re quello con tanto honore, & lode uostra ui sia stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l'impeto de furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore, e il sangue sparso per la mia salute ui hanno guadagnato, ma i frutti della uostra uirtu mi tornerebbono uani, & la luce della uostra gloria resterebbe spenta, se quanto il furore, & la potentia de nostri nemici, & i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in uoi la fortezza de gli animi nostri non crescesse, Voi uedete, come da tutte le parti, quasi mansueto animale da famelice, & del mio sangue sitibonde fiere, sono circondata, & come dalla crudelissima morte, la quale (ohime) di darmi ogni hor minacciano, altro scampo (misera) non ho, che la uostra uirtu. Se io mi uolgo a quelli, ueggono i lor feroci aspetti scolpita la mia acerba morte, se a uoi riguardo, parmi pur nelle uostre inuitte destre scorger la mia salute. Quanto di spauento essi ne danno, tanto uoi di speranza ne porgete. Et fia uana giamai questa speranza la qual da cosi pietosi animi di uera gloria cotanto cupidi deriuu? Oh non uedete uoi, come la inferma, & inerme etade de uostri stanchi padri a uoi grida soccorso? accioche quel poco dell'honorata uita, che l'auanza, non sia loro dal crudo ferro tolta. Non uedete, come i uostri teneri, & dolci figliuoli, uoi soli riguardano, & tacendo ui pregano, che dal seno delle lor care madri crudelmente suelti non gli lasciate condurre in eterna seruitu, o a morte atrocissima trargli? Non ui muouono le lagrime delle uostre caste & sbigottite donne? le quali suppliche uolmente ui chieggono, che il tanto da uoi pregiato loro honore da quelle uiolenti, & scelerati mani uirilmente difendiate? Non penetrano dentro a gli orecchi uostri, & ui trafiggono il cuore le continue uoci delle sacre uergini, da amaro pianto interrotte, le quali di conseruare immacolata a Dio la consecratagli uirginità hanno dopo lui in uoi soli riposto ogni speranza? Questi sacratissimi tempi, questi altari, doue tanti sacrificij, & tanti uoti porgete al uostro Re, l'honor di quello, la gloria del nome suo, la salute di me uostra patria, dalla quale queste preciosissime, & a noi carissime cose sono contenute, da chi sarà difesa? se di sparger largamente per me il uostro sangue recuserete? O bella occasione, che ui è prestata, o di fruir la uostra uittoriosa patria distrutti i suoi nemici, o oppressa da quegli, ilche uoi proibite, di uiuer se non breue tempo per questo uitale spirito, certo eternamente per le lodi della uostra uirtu. O beati, & infinitamente beati coloro, a i quali è concesso potere insieme, & uoler con la lor morte la uita della patria difendere, & quanto pin possono consolare. O sopra tutti gli altri felici quelli, che essendo la humana natura a tanti accidenti sottoposta, sortiscono cosi glorioso fine, come

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Valef. Mas-
simo in Ca-
sone Vticen-
se.* *me uoi sortir potete. Et ui dorranno mai o magnanimi, & forti miei figli-
uoli quelle ferite, che uerferanno piu gloria, che sangue? Et potraui pa-
rere acerba quella morte, che principio u i fia d'eterna uita? Percioche
uoi uiuerete nella perpetua memoria de' futuri secoli. Vostro sepolcro
fia tutta la terra, uedranno in cielo le uostre piaghe lampeggiar della
luce della diuina gloria, perche hauendo uoi ripieno il mondo della fama
dello sparso sangue per lo eletto popolo di GIESV CHRISTO, egli
di quella sempiterna beatitudine uoi riempierà. A queste santissime uoci
della uostra patria, che altro dobbiamo noi rispondere? se non che
siamo prontiissimi ad obligarle con inuiolabil giuramento la
uita nostra. Et te, o nostro fortissimo Re, humilmen-
te preghiamo, che tanto ne presti della tua for-
tezza, che essendo disposti a riceuer mor-
te per la salute di questo tuo po-
polo, & imitando, tuoi ue-
ri figliuoli ci dimo-
striamo.*



ORATIONE DI MONS. PIETRO BEMBO

CARDINALE.

ARGOMENTO.

ERA M. Pietro Bembo Secretario di Leon Decimo, & da lui molto honorato, perche trattando il Papa di far lega uniuersal fra Principi per cacciar i Francesi d'Italia, & desiderando di leuar gl'Illustriss. Sig. Venetiani dalla confederation del Re di Francia, mandò il predetto Bembo in suo nome a quel Senato, ilqual recitò la seguente Oratione o proposta.



A PA Leone, Serenissimo Prencipe, e Illustrissima Signoria, ilquale ha continuamēte seruata memoria delle cose, che questo Dominio ha p adietro a beneficio de suoi fratelli e della sua famiglia amoreuolmēte molte uolte adoperato, & ha sempre amato il tēperamento di questa Republica fondata in santissime leggi, & la prudenza et la grauità sua, mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lei potuto, ha cer-

Perciò che
furon aiuta-
ti nella cac-
ciata lor di
Fiorenza.

co & procacciato il commodo & l'honor uostro, & sempre d'ogni uostra auersità s'è doluto, nō altramente che se questa città la medesima patria sua stata fosse, & dopo peruenuto al Ponteficato, quantunque incontanēte chiudeste uoi la lega col Re di Francia, senza farne gli alcuna cosa sentire, nondimeno uincendone il paterno affetto suo, si dispose di fare ogni opera, che uoi lo stato uostro reintegraste, & a questo fine tentando, & muouendo, come si suol dire ogni pietra, & con l'Imperadore & col Re di Spagna, & spesoui sopra molto tempo & molti pensieri, postia che egli uide non potergli a conueniente pace indurre con uoi, come che egli

Tentar &
muouer o-
gni pietra
Prouerb.

assai

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

affai chiaro per le passate sperienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Francesi, & in Italia richiamarli, pure fermatosi in sul uoler che questa Signoria recuperasse tutto il perduto, incominciò a procurar la pace tra'l Re d'Inghilterra & il Re di Francia, & quella condotta al fin suo, confortò, si come fa la Serenità Vostra, il detto Re di Francia al uenire in Italia, affine, che da quella uenuta ne seguisse il beneficio di questa Rep. laqual cosa, che forte offese gli animi de gli altri Principi, mal contenti di S. Sant. rendedogli tutti. Ma tuttauia ne ancho questo giouando e tardando il Re la sua uenuta, o perche non la curasse molto stanco e satio del guereggiare & dello spendere ancho egli, o perche così uollesse Nostro Signor Dio, che per altra, e piu sicura uia deliberato hauesse di rassettare e tranquillar le cose uostre, e quelle della conquassata Italia, è auenuto, che ne i nemici del Re si sono in questo tempo e spatio deliberati e risoluti e preparati alla difesa, di modo che nessuna speranza (chi sanamente considera) hauer piu si puo sopra lui, come intenderete. Là onde ne con l'Imperadore, ne col Re Catolico, hauendo Nostro Sig. trouato modo di sodisfar a uoi, & di racchetargui, ne col Re Christianissimo sperando di poterlo ritrouar piu, egli si staua in grande affanno e trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso. Nel qual trauaglio dimorando egli molto mal contento, solo per lo non si potere esso risolvere a beneficio di uoi, & tuttauia intrattenendo l'Imperadore & il Re Catolico, & tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra Francia fondamento alcun fare, sopraggiunsero le nouelle Turchesche, & la rotta & sconfitta, che si disse il gran Turco hauer dato al Sofi. Le quai nouelle forte commouendo l'animo di sua Beatitudine, conoscendo egli prima & potissima cura sua, douere essere, lo hauere alla salute della Christiana comunanza risguardo, egli in tutto si riuolse a procurar la union de Principi Christiani; per potere, fatto ciò, mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impresa, & guerra contra Turchi, si come a buono & uigilante Pontefice si conueniua, non lasciando per tutto ciò di sollecitar Cesare & il Catolico alla restitution dello stato della Serenità Vostra, & così ne scrisse a Principi tutti, a cui di ciò s'appartenea di scriuere, et sopra tutto caldissimamente a Cesare, come uedeste. Anzi non ben contento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere, si dispose di mandar loro Legati a questo fine, & specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all'Imperadore. Laqual deliberatio fatta da lui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo legato si trabesse dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legatione ha seco, disideroso della reintegration di questo Dominio, si dispose di mandarcelo priuato Nuntio, piu guardando all'effetto dell'andata sua, & al

Bernardo
Bibiena fat
to Cardi. da
Leone.

al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Serenità Vostra, che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Donendo egli adunque andare in Lamagna; & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua, laquale io uidi & lessi, di uero Signori tanto fauoreuole alle cose uostre, che pareua, che Nostro Signor il m^a desse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo, ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea & ramaricaua, che Bergamo alla diuotion dell' Imperadore tornata fosse, affermandomi, che a lui haurebbe dato il cuore di fare assai a beneficio uostro se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora essendo a questo termine & in tale stato le cose, hebbe Nostro Signore dal Re Catolico per lettere di vⁱ del mese prossimamente passato, che egli chiedesse la pace tra Cesare & la Serenità Vostra con restitution di tutto lo stato uostro, da Verona in fuori, pagandone uoi all' Imperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di sua Beatit. laqual cosa ha uutasì a xxv del detto mese se risolvere Nostro Signore, ilquale per adietro molte uolte u'hauea pensato, di confortar uoi ad accettare il partito. Et così l'altra mattina pertempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa resolution sua, & ordinommi, che io mandassi dicendo all' Ambasciador uostro & al Cardinale et Grimano et Cornelio, che egli no uenissero a lui, imponēdomi che io mi ui trouassi anchora io. A quali egli parlò, quāto per lettere dell' Ambasciatore, e forse delle loro Signorie, dee hauere uostrā Serenità inteso a bastāza. Ma l'altro dopo, che fu a xxvi non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta resolution sua, diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espressione dell'animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa & accettata da uoi, si tiri dietro la salute, nō accettata, forse la rouina di questa Rep. Et elese me a questo officio, si perche io potessi a uoi buona testimonianza rendere della sua mente che et dentro & di fuori sempre l'hauea ueduta, et si accioche questa Signoria essendo io de suoi, piu fede m'hauesse a prestare in cio che io le diceffi; cōmettendomi che uenuto qui piu tosto e con piu diligenza che io potessi, io facessi alla Serenità Vostra intēdere, che hauendo egli ditiberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana comunanza, si come principalissima parte del suo officio, perciò, che s'è uero che il Turco^o habbia rotto et sconfitto il Sofi è bene armarci noi, di modo, che tornando egli potente & superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere, se è falso come ancho si dubita, & uero sia che dal Sofi sia stato uinto il Turco, questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui, et non uolendo star si & consumar piu lungo tempo intrame & in consigli senza

Per tempis-
simo a buo-
na hora, qua-
si all'alba.

DELEORATIONI ILLUSTR

Il Primier
di alla Pro
menziale.

senza conclusione alcuna, si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato, egli s'era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l'auttorità del paternò affetto suo uerso lei a prendere & accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di Dio, accioche nol prendendo uoi, & perciò sturbandosi la union de Principi Christiani, che tutta, rassettati & riuniti uoi con l'Imperio, ageuole cosa sia, che si fornisca, & a capo se ne uenga in brieui giorni, la Chiesa di Dio, & la santa fede sua, & i suoi popoli non ne riceuano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, & per trarlo di questa noia, nellaquale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restauration uostra, a qualise egli hauuto risguardo non hauesse, il primier di del suo Ponteficato, egli harebbe potuto racchetar le cose di quella santa seggia, & della patria sua, si come le hauesse sapute disegnare & ordinare egli stesso. Ma sopra tutto uouole Nostro Signor che uoi ui mouiate accio per beneficio uostro. Cònciosia cosa, che men male è, anzi pur ui è meglio, lasciando Verona, laquale, chi ben considera si dipone & sequestra piu tosto a brieve tempo, che ella si lasci & pagando quella somma di danari, la qual si pagherà in buona parte con tempi & con ageuolezza, ricuperar tutto il rimanente del uostro grande & bello stato, & alle guerre por fine, che uolendo uoi Verona, & non l'hauendo poi che ella pure sotto l'Imperio è al presente, per questa cagion porre a manifestissimo periglio tutto esso uostro stato, & perauentura forse anche la libertà di questa Republica. Et dice Nostro Signore & argomenta così. Due cose sono hora in elettion uostra, o la pace con l'Imperadore, o l'amistà col Re di Francia. Dalla pace con l'Imperador ne seguono alla Serenità Vostra tutte queste cose, prima di presente la ricuperation di quelle terre uostre, lequali non possedete, insieme con l'uso & l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite & la utilità d'alquante altre, che possedete, cio sono Crema, Vicenza, Padoua, & per dir piu il uero, quasi l'utile di tutta la uostra terra ferma, che sapete bene, quanto uoi ne trahete a questi tempi. Dopo il mancar delle spese de gli esserciti, che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A questo modo in un punto uoi, & le uostre rendite crescerete, & le spese scemerete, che sono le due cose, che ritornar posseno nel pristino uigore e ualor suo questa Repub. Dopo cesserete le noie & gli affanni, che sapete quanti, e quanto uarij, e quanto graui, sono con uoi stati si lungamente, & ui partorirete quiete & riposo assai hoggimai necessario a questa città & a popoli uostri. Dopo non isporrete piu a periglio la somma dell'Imperio uostro, & ui leuerete questa spina dell'animo, che a ciascuna hora lo dee stimolare, & pugnere, del dubbio & del sospetto, che per un disordine,

di disordine, o per una sconfitta del uostro essercito, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche conduttier uostro; o per altri molti somiglianti errori, che auenir possono, se ne uada & perda si il tutto. Et ricordini bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre a ciò a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Perciò che è opinion di molti sauì huomini, che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia, e ricuperasse a questa Sig. il suo stato, non perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all' Imperador ageuolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difendernela, come egli fatto ha piu uolte. Là doue facendo uoi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete, egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, alle quali par già uolto, o all'acquisto dell' Imperio di Costantinopoli facendosi la impresa contra Turchi, o in altri disegni, e pēsamenti, & trame, che gli sono sempre cosa molto naturale & molto propria, per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognando hauer buona quantità di moneta, etiamdio che uoi non uoleste, si uorrà egli darui Verona & uenderlaui, & così la ricupererete uoi con ageuolezza & al sicuro. Non potrà uoi animo grande & uasto, come il suo è, hauendo con uoi pace, non hauer di uoi huopo bene spesso, oltra che bella & grande loda così facendo acquisterete dal mondo tutto, & opinione, che siate buoni & pacifici, & cessar farete quella uoce, che si dà a quella Rep. d'aspirar grandemente all' Imperio della Italia, laqual uoce, non accettando uoi il proposto partito, si confermerà & stabilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che nessuno altri ricusare il potessero, specialmente essendo egli a beneficio di tutti i popoli Christiani, & desiderandosi ciò per dar modo alla union de Principi, perche ne segua la guerra contra gli infideli, se non spinti, che ostinatamente affettano & intēdano alla Signoria del tutto. Il che dice Nostro Signore che non dee ultima cosa essere in consideratione appo uoi. Queste sono le parti utili congiunte con la pace. Vegga hora la Serenità Vostra & ben consideri, quali & quanti danni partorir ui potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de Francesi. Nella qual consideratione dice Nostro Signore così. O il Re di Francia uerrà in Italia, o egli non ci uerrà. Se uerrà, ueduto, che essendogli uoi sempre buoni amici stati, & hauendogli mantenuta ottima lealtà, anzi pure hauendosi questa Signoria tirata addosso la guerra dell' Imperadore & la sua nimistà solamente per l'hauer uoluto ella seruire al Re fede, & per tale & tanto rispetto douendoui egli eterno obligo sentre, egli nondimeno ui ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne, accordandosi & legandosi col uostro nemico medesimo, fattoui nemico per

Dilemma, argomentato spesso da gli oratori.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

suo conto, & per lo non gli hauer uoi uoluto consentire il Ducato di Melano, che era del Re, nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che teneuate, ui spoglio sopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna nō hebbe giamai, che si dee credere, che egli hora debba uoler fare, che ragioneuolmente dee in odio hauere tutto il nome Venetiano, uedendo egli che ogni Venetiano grandissima cagione ha di sempre odiar lui, dalquale tanti uostri danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedute & hora dico, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridittion sopra Crema, & Bergamo, & Brescia, che sono alquanti anni state sue. Non credet e uoi che egli penserà di ripigliarlesi, almeno per torre a uoi modo d'esser grandi, e di potere a qualche tempo uendicarui di lui? crediatelo, crediatelo, oltre gli altri ragionamēti etiādio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a questa Signoria ben palese & ben chiaro, che dimostrate l'animo di lui sia d'intorno alle cose della Lombardia, & alle giuridittion sue sopra le terre uostre. Che se giudicaste, che egli hauesse fatto lega con uoi per altro che per ualersi di questo stato alla ricuperation di Melano, Voi di troppo sareste errati, Non ui uole essere amico hora colui, che esser non uolle, quando egli douea et ui fe inganno, ma uole di uoi gionarsi, & apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure non pensi all'inganno, non istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? e per dire piu il uero, nol tremere per le passate prese da uoi sperienze della sua fede, potēdo egli con una trombeta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O nō bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli stiate sempre sottoposti, sempre ad ubbidienza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Principe è maggiore o può essere di questa? Qual Verona può contraualere & ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sa, che prima che egli uenga, per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malageuole, egli non sia per pigliar con l'Imperadore et col Re Catolico accordo, & lasci loro lo stato uostro, che essi hanno in preda, promettendo loro anchora d'aiutargli a pigliare il rimanente? Io so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a Nostro Signore nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, che'l Re di Francia pēsa di lasciarui per ogni picciolo acconcio suo, & tanto nol fa, quanto egli anchora nol truoua. Or se cio adiuenisse, che non sarebbe cosa guari lontana dall'usanza di questo Re, ilqual ueggiamo hauer lasciati gli Scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de gl'Inglesi, & i Nauarresi in preda de gli Spagnuoli, de quali due popoli l'un Re ha perduto lo stato suo p lui, l'altro prese col cognato, che Re d'Inghilterra è, guerra per riuocarlo dall'impresa contra Francesi, & è in quella guerra morto

Guari, uoce
Toscana &
ual quanto
molto o trop
po.

morto a lui seruendo, Se questo dico, adiuenisse, non direbbe ogn'uno, dice Nostro Signore, che a uoi bepe stesse ogni male, che ui siate fidar uoliti, di chi una uolta ingannati u'ha cosi laidamente, & specialmente con tanti effempi innanzi gl'occhi hauer d'altrui, a cui egli ha fatto questo medesimo inganno? Laqual cosa Dio non uoglia, che dire si possa giamai di questa cosi prudente & graue & saggia Sig. & Rep. Queste cose & queste parti tutte da considerar sono, che auenir possano, uenendo il Christianissimo in Italia o per compositione o per forza. Conciosia cosa che per semplice amore & di uolontà de gl'altri Principi egli non è per uenirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola & rispinto essendone, si come egli l'anno passato fu, a qual termine a quale partito ui troueret e esser uoi, hauendo rifiutato l'accordo e la pace, che hora ui si propone, & perciò hauendoui uoi oltra l'Imperio e la Spagna fatta nemica tutta l'Italia? Non riman questo Dominio in preda certa & manifesta de suoi nemici? Per Dio Signori guardate, che a uoi non si possa dire quel prouerbio, Essi tardo hanno apparato a sapere, & ricordui, che la penitenza da sezzo non gioua. E' di mestiero che altri s'auenga per tēpo di quello che dāneggiar lo puo, & schifilo. Ora che il Re non sia per uenire in Italia etiādio non tentando di uenirci, è non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere. Per cioche se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghilterra, & armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, & potēdola egli far di uolontà & consentimento di N. S. e col fauore, & con la reputation che gli daua in quel tempo quella lega, quando egli harebbe i suoi nemici sopra giunti sproueduti & impauriti si per altre cagioni, & si anchor per rinerēza di N. S. che fauoreggiaua il Re, quanto s'è ueluto, nulladimeno egli uenir non ci uolle, ne ancho inuitato & sollecitato da sua Sant. che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tempo, nel quale & Suizzeri, & Spagnuoli, & l'Imperadore, & Melano, & Fiorenza, & Genoua tutti uniti & d'un medesimo animo insieme con N. S. non uorranno che egli ci uenga, & saranse gli preparati all'incontro, aggiuntogli la nuoua et bella moglie allato, laquale tanto di piu gli farà in oblio metter le guerre? Et s'è di quelli, che stimano, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a farla breuissima, si come d'huom uecchio non molto continente preso et inuagito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha, la qual si dice esser la piu bella cosa et la piu uaga, che si sia peradietro di molti anni ueduta in quelle contrade. Et gia pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagione uole di mala qualità. Senza che, da slimar nō è, che al Re d'Inghilterra, ilquale promesso ha di dargli alquanti arcieri

Raccorciare
scortar
far breue.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Ingleſi &
Franceſi ne
mici ſempi-
terni.

per la uenuta; ſia cara la grandezza ſua, Concioſiacofa, che il naturale & ſempiterno odio di queſte due nationi, non pate ne permetter puo, che l'uno per leghe o per parentadi che ſi facciano, uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro. Oltra che ſono uenute a Noſtro Signore certiffime nouelle, accioche la Serenità Voſtra ſappia & ſcuopra piu innanzi, che quando il Chriſtianiffimo richiederà quegli arcieri che'l cognato Re ſe gliè obligato di dare, egli ſi troueranno ben cagioni, e modi da trarre in lungo la biſogna, & da non dargliele. Ma queſto tanto Sereniſſimo Principe, per amor di Noſtro Signore che ue ne priega, ſi rimanga ſotto perpetuo ſilenzio di queſta Signoria. E adunque da ſtimare, che il Re di Francia non ſia per metterſi a paſſare in Italia, o per poca uoglia di guerreggiare, o per deſiderio di ri poſo, o perche egli uegga, ſi come uederà, il uarco molto malageuole & mal ſicuro. Et ſe pure egli uorrà farlo, uedete Signori in quale ſtato ſono le coſe a queſto die. Suiſzeri ſi ſono deliberati, & promettono, & ſi uantano, ſoli & ſenza fauore o ſoldo di perſona, di nol laſciar paſſare occupandogli i paſſi, & al uarco opponendogli ſi o pure paſſar laſciandolo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata & rompernelo uie meglio, che eglino a Nouara l'anno paſſato non fecero, & hanno gia deſcritti et apparecchiati quaranta mila ſanti tutti d'un uolere per la impresa, da ſpignerli auanti ogni uolta che'l Re di uoler uenire farà ſegno. De quali tutti ogni bella, coſa creder ſi puo, quando s'è ueduto, che ſoli ottomila di loro ſconſiſſero un cotanto, et ſi bene inſtrutto eſſercito l'anno uarcato. Ma non ſien ſoli Suiſzeri acciò fare. Percioche Genoueſi le lor forze u'aggiungeranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge ſcritte a x x del paſſato, per lequali egli ſi proferiſce di ſpendere dugentocinquanta mila fiorin d'oro a fauor dell'impresa, & dice hauer modo di trouargli ſenza danno alcuno, & con ſodisfattion di quella città. Aggiugneranui medeſimamente le loro forze etiaudio Fiorentini. Percioche uedendo Noſtro Signore Suiſzeri, Melino, Spagna, l'Imperio, & Genoua d'uno ſpirito, non uuol mettergli a riſchio, ma gli lega con coſtoro tutti, affine che ſiano dalla parte ſicura, i quali ſe hanno da contribuire alle ſpeſe, non è da dubitare. Ma acciò che uoi Signori queſto particolare intendiate, promette il Magnifico Lorenzo in due di trouar di quella città & mettere inſieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richieſta di Noſtro Signore, & ad ogni cenno ſuo, & ſono queſte due poſte ſole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catolico, non l'Imperadore, non il Duca di Melano, ilqual ſolo ſi uede, che tanto puo, che a uoi piu noia da, che egli non ui biſognerebbe. Et per chiuder la ſomma del tutto, non ui mancherà Noſtro Signore, ilqual ſi uuol dichiarire, & non iſtar neutrale piu oltra. Percioche ſpronandolo la cura del-
le

le Christiane cose, a lui non par questo tempo di starsi pendente più lungamente. Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori, che il Re di Francia passare in Italia non potrà, & se ributtato, incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo. Laqual cosa se auerrà, doue si trouerà questa Signoria? Non fie ella manifesta & aperta preda di Barberi? Quantunque stima Nostro Signore & crede, che eglino non habbiano a douer indugiarsi a quel tempo, ma tiene per fermo, che incontanente che uoi harete il partito rifiutato (che hora ui si propone) chiusa la lega (che si chiuderà senza dimora) essi se ne uerranno a danni uostri, per torui il modo di poter dar fauore & aiuto a Francesi. Laqual cosa è molto ragionevole per se stessa, che se eglino haueranno deliberato di contrastare al Re, medesimamente contrastar uorranno a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo, a loro profitto sia lo incominciar da uoi & debilitarui. Questo tempo di uoi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua, & cioè che se Fiorentini d'entrare in lega con gli Suiizzeri, & con gli altri loro collegati si ritraheffero, essi ne uenissero dirittamente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minacciato, ueduto oltre acciò, che ad esso pare, che'l Signor di sopra, uolendo egli al tutto liberar la Italia da Barbari, uoglia cominciare a liberarla da Francesi, ha conchiuso di risolversi con la Italiana parte. Et dargli il cuore d'indurre etiamdio il Re di Francia con alcun tributo che gli dia il Duca di Melano, a starsi di là da monti, amoreuolmente mostrandogli la impossibilità del uenire, come mostrare ageuolmente si puo, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo discorso con uoi & questo ragionamento, che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Signore muouono alla presa deliberation sua, nella quale egli sempre altrettanto rispetto ha della nostra Republica & di uoi hauuto, quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de suoi, e per la cui saluezza tutto'l tempo del suo Pontificato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese, tenendo hora per certissimo questo essere il ben uostro, m'ha imposto, che con la benedittion sua, accompagnata da quella di Dio, io ui conforti, & prieghi, lasciando le passioni particolari, a riuerenza, della diuina Maestà, & a sicurezza della Christiana comunanza, a prendere al tutto, & ad accettar la condition che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro, da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa più, secondo che conchiuder si potrà il meno, promettendoui nondimeno egli per se & per nome del Catholicò Re, di fare ogni opera, et tenere ogni uia, che Verona etiamdio più tosto, che si pos-

A loro profitto, a loro utile e pro.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

sa, ui ritorni, & d'intraporre in ciò tutta l'auttorità di quella Santa Seg-
gia, & sua, dal pigliar le arme contra Cesare n fuori. Et vuole ch'io ui
dica, che se uoi non uolete ciò fare per conto della presente uostra utilità
e prò, essendoui la ricuperation & acquisto delle altre terre uostre hora
dal uostro nemico possedute, e per lo respiramento & quiete, che darete
a questa città e a gl'altri uostri popoli, & ben sapete, se fa lor di ciò me-
stiero, se far nol uolete per cagion della rouina, che per molti capi addos-
so ui si tira l'amistà de Francesi, se non ancho per rispetto di lui, che così
paternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uostro cotante altre
uolte, & hora in questo consiglio medesimo si fatica piu che giamai, si uo-
gliate uoi per cagion del figliuol di Dio farlo, la saluezza et gloria della
Per amor di christo. fede e de popoli delquale principalmente si studia & si procaccia cò que-
sto accordo, & a lui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto
Imperio, di tanta & sì lunga libertà & Rep. che il suo onnipotentissimo
padre ha donato a uoi. Ilquale molto tosto ui potrà non solo ritornar Ve-
rona, ma anchora restituirui cotanto altro stato, che il Turco possiede di
questa Signoria, & farui piu grandi & piu gloriosi che mai. Laquale spe-
ranza, se niuno altro rispetto non ui mouesse, si ui douerebbe ella muoue-
re & spignere a pigliar questo assettamento, accioche si faccia la guerra
contra gl'infideli, laqual facendosi, chi nò uede, che questa Signoria se ne
ingrandirà piu che Principe ueruno altro, & in istato & in reputation
sempiterna? Ultimamente uole N. S. che io chiaramente ui dica & ui
protesti, che se uoi hora, a questi dì, alla pronuntia mia, la proposta con-
ditione non accetterete, come che egli sia perciò fare cò le lagrime a gli
occhi, sì come colui, che teneramente ama questa Si- noria, pure tuttauia
estimandoui egli per questa ostinatione e durezza & perfidia, ne buoni,
ne giusti, ne riposati, egli farà con men dolore, ui protesti dico, che egli
incontanente lascerà la protection uostr. i, & non uorrà piu di uoi e dello
stato, & delle cose uostre niuna cura; niun pensiero pigliarsi, a quali se ca-
lamità di ciò ne uerrà & rouina & dissoluzione; dice che uoi non harete
da imputarne altri che uoi stessi. Egli innāzi tratto se ne scuferà co Prin-
cipi tutti, & farà loro intēdere, quanto egli faticato s'è a beneficio di que-
sto Dominio, & la reprobā ostination uostra. Sopra tutto m'ha imposto,
ch'io ui dica, che uoi non crediate, che egli così apertamente ui protesti,
per indurui a quello che si cerca, & che se ben uoi non accetterete la pa-
ce, egli però nò farà tutto quello, che egli dice di douer far, ne egli in pre-
da di Barbari ui lascerà, nò tornādo ciò a profitto ne della seggia di Ro-
ma, ne della patria sua, percioche uoi di ciò ingānati ui trouereste. E uuo-
le che io a memoria ui ritorni, che ne ancho il Duca di Melano detto Lo-
douico, credette che questa S. douesse poter far lega col Re di Francia a
d. m. ni

dammi di lui, perciocche egli non era a prò & bene del nostro stato. hauer così grande & così potente uicino, si come nel uero non era. Nondimeno egli rimase di ciò ingannato, e uoi con Francia ui legaste; di che ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presura sua. Dice anchora che io ui ricordi, che per lo non hauer questa Sig. lasciar Faenza, e Rimino, o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del Predecessor suo ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande e così bello e così potente, come egli era. Et perciò ui conforti a non uolere hora a tēpo di lui a posta di Verona, laqual come detto s'è, si dee credere che si dipositi solamente & sequestri, perder tutto il rimanente, & perauentura (ilche Iddio non uoglia) etiandio la libertà della Rep. conseruata cotanti secoli. Vuole piu ultimamente, che io anchora ui dica; che non crediate cō lo star duri, & ritrosi a questo, & costanti nella lega co Francesi, tirar lo Imperadore & il Re Catolico a renderui etiandio Verona per ispiccar e scioglier da Frācia questa Signoria quasi necessitati acciò, se uogliono la uittoria contra il Christianissimo. Perciocche questo, che ui si propone hora, è lo Scaglione Sezzaio; alquale costoro scendono piu tosto per sodisfar a sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto, & chiesto, & cōteso, che ui sia restituito il uostro, che per altro, parendo loro, che se l'Imperador ui ritorna Bergamo & Brescia, che egli ha, possiate uoi honestamente lasciare a lui Verona, che non hauete. Et se forse la Ser. Vostra pensasse, che il Re di Spagna questo tēramento facesse per metterui alle mani & adastiarui col Francese, & uolessesi egli poi accordare & legare a danni uostri con esso lui, promette N. S. esserui malleuadore in cio, che tãto a pieno offeruato ui sarà, quanto egli hora ui propone. Fin qui ho parlato Ser. Principe, si come Nuntio di Nostro Signore & come ispressor dell'animo suo, & dichiaratore & apportatore della sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino e seruitor uostro, desideroso del l'honore & del bene di questa comunanza al pari di ciascuna delle Signorie Vostre, che qui siete. Io Signori, quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria, quantunque alla età & alla complession mia, l'una non uerde, & l'altra non robusta, & all'esercitio mio, assai lontano da ciò, non si conuenga l'andar per istaffetta, & questa inusitata fatica a me paresse molto graue, specialmente a questi guazzosissimi & fierissimi tempi, nondimeno la pigliai uolontieri, estimando di portarui una buonissima nouella, recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de trauagli & de pericoli, ne quali da molti anni in qua stati siete per lo continuo. Ne si pensi alcun di uoi, che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore gratia, o forse con l'Imperadore o col Re Catolico.

Lodouico Moro, che morì in Frācia prigione

Le guerre di Papa Giulio Secondo.

Scaglione Sezzaio scalino ultimo l'ultima cosa.

Adastiarui irritarui, darui molestia. Malleuadore, fideiusor, piezo.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Che della gratia di questi due Principi, se io ne haueffi fatto alcun disegno, prima che hora ingegnato mi sarei d'acquistarla, ne mi sarei lor di mostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre, come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io bene desiderata sempre & hora piu che mai la desidero & cerco. Laqual gratia non posso io acquistare per nessuna uia meglio, che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Ilquale ottimo Principe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari, che sono di buona uolontà & di buona mente ancho essi. Et perciò che lo adopèrarsi alcuno a beneficio della patria sua cosa buona e lodeuole fu sempre, non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia, ma io ne perde rei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vostre, si come colui, che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio, & ilquale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. Là onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede, & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto all' accettar uoi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del Signore del cielo, ilquale io priego a man giunte, & supplico deuotissimo & inchinatissimo alla sua bontà & pietà, che egli a quello far u' ispiri & induca, che è da lui conosciuto essere il ben di uoi & di questa tranagliata Signoria. Ma io ui so ben dire & affermar questo, che tanto che uoi rifiutato l'abbiate, si chiuderà la lega dell' Imperadore & del Catolico, & de Suizzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorenza & di Nostro Signore a comune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa, se essendo Nostro Signore con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a nemici uostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata, che stimiate uoi, che egli sia per douer fare anchor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu cōtra Francesi, che contra uoi? Laqual lega, acciò che sappiate tanto oltre, è hoggi mai & tramata & ordita. Percioche aspettandosi questa resolution del Catolico, s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Signore & Fiorentini mille huomini ad arme & anchor piu. Ne darà il Catolico ottocēto, Cesare trecento di que suoi alla Borgogna, Melano quattrocento, che fieno in somma due mila et cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi anchor due mila caualli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, e de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà, & fieno i migliori di tutta Italia. Et quello che importa piu
che

*Contra chiunque.
que cioè qualunque
al-
tro stato.*

che altro, essi già pensato & ordinato un nuovo modo a fare, che i danari, che a spendere si hanno per la impresa, sian sempre alla mano, secondo che essi uerranno bisognando, e quasi nel mezzo della piazza dell'essercito. Percioche daranno tutti promessa di banco sicura quale in Roma, & quale in Milano, si come più sia spediante, ciascuno per la portion loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di tirare etiandio Ferrara, & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sa-
 uoia adentrare in lega, & a contribuire alla spesa con esso loro, spignendo in Sa-
 uoia di presente quattro o cinque mila Svizzeri, per far quel Du-
 ca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiararsi lo-
 ro compagno. Et ancho si sono tra'l Catolico & la casa di N. S. de paren-
 tati tramati di qualità, che potranno esser poco gioueuoli a questa Sign.
 compiendo essi di essersi, & non essendo ella con loro. Oltra che a N. S. son
 nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è, le lettere del quale
 sempre sono uere state, & ultimamente molto più che sua Sant. uoluto
 non harebbe, che dicono, che l'Imperadore uole scendere nel Frigoli. Ilche
 quanto sia per douerui esser di danno & di pressura, & d'amaritudine,
 hauendo uoi tuttauia & Spagnuoli & altri Imperiali da quest'altro lato,
 Voi uel potete considerate di leggiero. Quantunque teme N. S. d'un'altro
 uostro incommodo più importante & più graue, a cui rimedio alcuno non
 haueate, se eglino si disporranno a darlo ui, Et non teme giamai sua Sant.
 senza cagione, che per uentosi romori non si muoue, & cioè che rifiutato
 per uoi l'accordo, gli Spagnuoli & gl'Imperiali disperatissi della unione
 e della pace con uoi, non ardano, non dico io come l'anno passato fecero,
 alquanti luoghi, ma dico Esti, Monfelicce, Montagnana, Colonia, e forse
 ancho Vicenza, che è loro ispostissima & apertissima, & da quella parte,
 doue essi sono, discorrendo & Pieu di Sacco, & Campo San Piero, &
 Cittadella, & Bassano, & in somma uenendo in giù e pel Triuigia non
 mettano a fuoco & fiamma tutte le castella, tutte le uille, tutte le case,
 e secessi, e poderi della nobiltà e de popoli uostri in fin sul lito & in
 su le alghe di questa città. Al quale impeto e furor Barbarico dubita N. S.
 non poter trouar riparo, in tanto ui si riuolgerà tutto il mondo all'incò-
 tro. Notate bene Illustrissimi Signori, & auertite a questo pericolo di cui
 ui parlo. Il tutto è uietar l'acqua, che non incominci a rompere, ilche
 ageuole suole esser, e fassi legghiermente, che poi ch'ella incominciato ha e
 rotto, ella piglia forza e corso in guisa, che non si puo ritener più. Voi p-
 proua sapete, che cosa è hauere il Pōtesice nimico. Sapete quel che è ri-
 maner soli cōtra a molte potēze e molte forze. Sapete p. quāto thesoro si
 uole tal uolta poter frastornare un mal preso principio, e non gioua. Ho-
 ra che sete in su l'ele, gere, cōsiderate, quāto e come sostener potrete l'im-

Frigoli, la
 Patria det-
 ta comune-
 mente Frin-
 li.

DELL'ORATIONE ILLVSTRI

*Chinati &
conciati Pro
re. d' Alfon
so Re di Na
poli.*

peto di cotanta lega, quando a poca parte di lei conuiene che cediate, e non sete a sostenerla bastanti. Estimare quanto i uostri cittadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alfonso il uecchio Re di Napoli un motto di questa maniera, Chinati & concianti. Voi ui chinate alquanto piu di quello che uorreste, non di quello che hora siete, lasciando all' Imperadore Verona. Ma tuttauia se uoi u' inchinate & uoi u' acconciate altresì. Et chi non sa, che quando altri s'è acconcio, egli piu ageuolmente in alzar si puo, che quando egli cade & trabocca tuttauia? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Signore con allegro animo & uolto. Percioche quando uoi mostrarete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler di partirui, & darete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui, Voi raccenderete nella sua mente un desiderio di far per uoi, & di conseruarui tale, che egli trouerà ben modo, uedendo di poter di questo stato quello che egli uuole, di tosto reintegrarlo di tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi uostre, refrigerio & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli, che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostra, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuedere al mondo, che ne piu pacifici & riposati huomini, ne migliori Christiani sono in esso, di uoi.

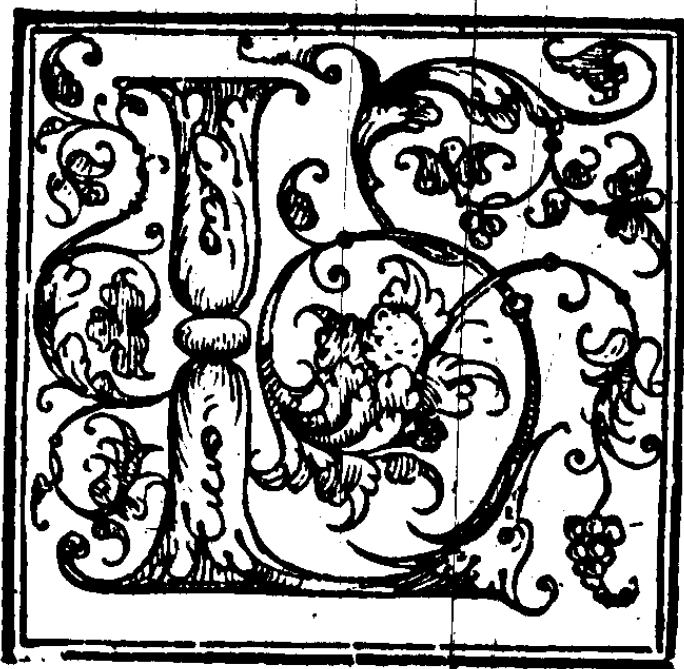


O R A T I O N E D I

MONS. MACONE.

A R G O M E N T O.

ESSENDO morto il Re Francesco Primo, Mons. Macone, eccellente huomo nelle lettere, disse la presente Oration funerale. Nella quale si discorrono le uirtu dell'animo, & le imprese fatte da quel Re, & in somma tutta la uita sua.



*L*ANIMA nostra s'è abbassata nella poluere, e'l corpo nostro giace disteso nella terra. Et noi, che portiamo insegna di sacco, & di cenere sopra il capo, et che sosteniamo le pene de gli effetti della morte, ci potremo tener di non condolerci della cagione? laquale è, che essendo il primo huomo creato ad imagine, & similitudine di Dio nella giustitia originale; per la disubbidienza, & peccato suo ci ha renduti peccatori, e fatti condannare per la giu-

sta, & diritta sententia di Dio, & per il fallo suo ha introdotto il regno del peccato. Tacerẽ noi (adunq;) de gli inconuenienti, che n'auuengono per lo contrasto della carne con lo spirito, & per la dimora del peccato nella carne? Tacerẽ noi, che essendo uenduti sotto il peccato nasciamo figliuoli dell'ira, & habbiamo a contrastar del continuo, non solamente contra alla carne, & contra al sangue; ma contra a Principi, Potentati, et Gouvernatori del mondo di queste tenebre? Nã era egli assai, che la terra fosse maladetta per Adamo, o per l'opere sue, & che noi usassimo con dolore i frutti d'essa, tutti i giorni della uita nostra? Ch'ella ci rendesse triboli, & ortiche, & che noi mägiasimo il nostro pane nel sudor del nostro uolto? in fino a tanto che noi tornaassimo nella terra, là onde siamo stati presi? Haue-
rà desiderato Giobbe senza sospitiõ d'hauer mormorato cõtra a Dio, che'l
giorno,

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

giorno, ch'egli era nato, perisse, & fusse cancellato della memoria di tutta la sua posterità? & similmente la notte, nella quale era stato detto, egli è concepito un'huomo? Haura egli sì grandemente detestato, & abhominato quel giorno, & desiderato, che fosse oscurato dalle tenebre, & dall'ombra della morte, & noi non ci risentirem punto della colpa, la cui mercede, & ricompensa è la morte? La morte introdotta per lo peccato d'un'huomo, & seguentemente il Regno della morte, sotto ilquale lo huomo, che camina perpetuamente, & corre tutto il giorno a quel fine senza fermarsi; uiene in questo mondo, & si spande, come un fiore, & così tosto si disicca, & si guasta, & fugge tuttauia, come un'ombra, & non dura in uno stato giamai. La onde la Donna Thecuitide dice a Puluis & ombra sumus. Hor. David. Noi moriamo tutti di morte, & andiamo, come l'acqua uersata sopra la terra, che mai si raccoglie, & Dio non risparmia la uita d'alcuno. Scriue San Giacobbo nella sua Epistola, che la uita dell'huomo è un uapore, o un fumo, che per picciol tempo apparisce, & incontanente sparisce. San Pietro, Principe de gli Apostoli, dice al primo capo della sua prima Epistola, che tutta la carne è herba, & tutta la gloria dell'huomo, come il fior dell'erba, l'erba si secca, & il fior cade in un tratto, & ua uia. Così non è cosa in questo mondo, che si conserui eternamente, fuor che la parola d'Iddio, laquale ci è stata annunziata, & laquale è la chiarezza di Dio risplendente ne i nostri cuori per la illumination della gloria d'Iddio nella persona, & nella faccia di nostro Signor GIESV CHRISTO, & un thesoro, che noi uasi di terra habbiamo in queste nostre membra, a fine che la eccellenza, & la possanza sia di Dio, & non di noi. Et piacesse a Dio, che gli ammaestramenti della nostra fragilità non fossero hora fondati sopra lo spettacolo, & compassionevole effempio, che uoi uedete presente in questa chiesa, d'un corpo di così gran Re accompagnato da due suoi figliuoli. Dico del Christianissimo Re Francesco Primo di questo nome, dopo molte memorabil proue delle sue uirtù, mentre egli era ancora nel corso, & nella continuatione di maggior cose, passato di questa uita, nel cinquantesimo terzo anno della sua età, d'una postema, & d'una febbre continoua uolentissima, & dolorosa. Quanto a gli due suoi figliuoli, essi ambedue son morti auanti il fiore dell'età loro. Monsignor il Delfino dal paterno nome chiamato Francesco, è stato (ilche io tacerei ben uolentieri; ma egli non si puo, ne con ragion dimenticare, ne senza troppo fiera passion ricordare) è stato dico Monsignore il Delfino tolto per uia di ueleno a questo Regno, prima ch'ei potesse adoperarsi, & far proua della sua uirtù. Monsignor d'Orliens chiamato Carlo, dopo hauer fatto molte belle cose, è morto d'una pestifera infermità. Hora noi uediamo, & del

Et del padre, Et de i due figliuoli con le loro imagini, gli scettri, le corone, l'arme, et l'insegne esposte per esser con esso lor seppellite, il rigore inesorabile della morte nelle lor uirtù, ne i loro anni, Et nella diuersità delle lor morti. Et però diciamo non senza gran cagione, che la uita nostra s'è abbassata nella poluere, Et che il corpo nostro giace disteso nella terra. Ma accioche questa oratione sia prima ad honor del Creatore, Et poi a raccomandatione delle anime de' morti, se essi hanno bisogno di relaxatione per esser diuenuti in qualche pena temporale, noi ricorreremo alla inuocation della gratia, laqual ci libera dalla morte, Et per impetrarla chiamaremo con la salutatione Angelica la gloriosa Vergine Maria madre d'Iddio, che la interceda per noi. AVE MARIA, Signori miei Narratiue. Et fratelli in Christo Giesù. Questa commemoration della uita, Et della morte del Re defunto, consiste principalmente nel raccontare i suoi fatti, Et le sue uirtù, Et nell'incitar per tutta l'oratione, o dolore. Et hora per la grandezza infinita delle sue uirtù, Et delle cose fatte da lui; io mi son confidato nella notitia, Et contezza che uoi n'hauete, Et nella nostra bontà, istimando che quando uoi pur conoscerete ch'io tacerò molte cose per lo gran numero d'esse, Et che quelle ancora, ch'io dirò le dirò assai minori di quel ch'elle sono, per la lor grandezza; uoi per nostra humanità sarete contenti da perdonarmi, conoscendo che ne io ho tēpo per dirne quanto ce n'è, ne altro huomo (chi che egli si sia) ha eloquentia bastevole ad isprimerle della grandezza che sono, in molto maggiore spatio di tempo ch'io non ho. Et quanto al commouer a dolore, Et al rinfrescar le piaghe che nō sono ancor salde, ne chiuse, ageuol cosa è a ciascuno, che tocchi, per poco che sia, in su'l male, non di rinouar solamente, ma d'incerbire aspramente il dolore d'una perdita così grande, massimamente appresso a quelli, che hanno, Et sempre haueranno ne la memoria il ualor delle cose perdute, la bontà, le uirtù, la dolcezza, la cortesia, l'humanità, l'amore, Et la benignissima natura di questo gran Re. I fauori, i benefici, Et gli honori riceuuti non possono star giamai ne gli animi delle persone grate, Et honeste senza memoria, ne la memoria senza afflittione, ne la afflittione il piu delle uolte senza lagrime con le quali noi accompagniamo il Re, ch'è hora, il sangue suo, Et generalmente tutto questo Regno. Piu dirò, che pochi luoghi sono tra Christiani, che non sentano parte o della perdita, o del dolore. In un soggetto adunque sì lamentabile, nel cospetto di persone che hanno tante cagioni di dolersi per questo conto, poi ch'egli punto non uisfa mestieri d'Oratore; io mi sono assicurato di poter, come ciascuno altro, bastare a muouer le passioni, Et gli affetti della tristezza. Et se il dolor di quelli che fanno le Orationi, serue in alcun modo a commouer altrui, se le lor uere lagrime, in una materia

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ria fredda & simulata, hanno spesse uolte commossi gli animi de gli ascol-
tanti; io posso ben dire, ch'io sono basteuolissimo per tale effetto. Percio-
che quanto a me s'appartiene, io ho assaissime cagioni di dolermi, & per
lo gran dolore abundantissime lagrime da spender sopra la sepoltura del
mio padrone. Et non bisogna gia, ch'io dica quel che dice Hieremia, men-
tre ei ua piangendo i mali del popolo suo. Chi darà acqua a stanza al
mio capo, & una fonte di lagrime a miei occhi, ch'io pianga il giorno, &
la notte? Egli oltra di ciò non mi pareua punto conuenirsi, che hauendo-
li io letto in uita le buone lettere, & consolatolo nella morte, non lo pian-
geffi ancora nella sepoltura. Et uèramente se mai persone meritano
per belle doti d'esser piante, se mai huomini meritano per uirtù d'esser
lodati; questi certamente ne sono dignissimi per tutte le cagioni, per le
quali non solamente così fatti Principi, ma qualunque altre persone ne
douessero essere & piante, & lodate. Et per dir breuemente il lignaggio
là onde son discesi, non senza ragione è stato creduto (stando nell'error de
gli antichi, che deificauano le uirtù) che i Re predecessori di questi siano
discesi da gli Dei. I quali Re co' Franchi lor soggetti uennero dall'estre-
me parti di Settentrione, per qual fortuna si sia, che ui capitassero, o che
iui nascessero da gli Sciti, & da i Germani, & passato il Rheno arriuaro
no nella Gallia, rouinando, & abbattendo, douunque passauano, non sola-
mente i Romani; ma tutto ciò che loro si faceua incontro. Et si come Her-
cole superò i mostri, così essi nel camin loro soggiogarono tutti i Barbari
con la uirtù delle loro arme, le quali furono, & sono state a tutto il mon-
do terribili, & spauentose. Libanio sofista in una oratione ch'ei fa per lo
Imperador Giuliano, fa mention di loro, come d'inuincibili, & per la me-
rauigliosa gloria delle loro arme dice, che essi hanno quella somiglianza
con gli altri huomini, che le forti & inespugnabili torri con gli huomi-
ni di comun forza. Et auanti che la religion Christiana fosse da loro rice-
uuta, non solamente hanno hauuto l'arme piu terribili d'ogni altra na-
tione, ma hanno hauuto in costume un modo di regnar piu merauiglioso,
la disciplina, le leggi, i costumi, & gli ordini de' Regni loro migliori di
gran lunga di quello, che Platone, o altro Filosofo habbia mai saputo ima-
ginarsi, ne scriuere nelle sue opere, ilche è segno manifesto di sapientia, et
di prudentia singulare, oltre alla forza, della quale hanno auanzato tut-
to il mondo. Et poscia che essi hebbero riceuuta la Christiana fede, ripor-
tarono le insegne, & la Croce di G I E S V C H R I S T O, che erano sta-
te cacciate quasi di tutta l'Asia, & di tutta l'Africa, oltra il fiume Eu-
frate, & il Nilo, & quini si lungo tempo, & per tanti passaggi le man-
tennero, ch'io posso facilmente sostenere, ch'io non so, se al mondo è na-
tione alcuna, che habbia tante uolte prese l'arme per qual si uoglia que-
rela,

Ier. cap. 9.

Origine del-
la casa de i
Re Francesi.

rela, come hanno fatto i Rè di Francia, et la lor gente, per l'honore del nome di GIESV CHRISTO, per l'essaltation della fede, per la religione, et per la giustitia contra l'infedeltà, et contra le ingiurie, et gli oltraggi de' Barbari, et contra a gli Heretici, et Scismatici. Et se in Esaia Iddio chiamò Ciro, pastore, et CHRISTO suo per la riduzione della cattività Giudaica, et per la riedificatione, che fece, del tempio di Gerusalemme; sarà egli tenuto per cosa uana, che questi Rè, i quali tutti dopo Clodoueo, hanno combattuto per Giesu Christo, et per lo nome, et per l'honor suo; habbiuo hauuto l'untione, et l'arme celesti, i miracoli di sanar gli infermi, et il nome di Christo, che essi portano? Conciosiache che per li lor trofei, et per li monumenti delle lor vittorie a nome di Giesu Christo sparsi per l'uniuerso mondo dall'Oriente infino all'Occidente, hanno posto alla lor gloria, et alla dilatation della lor fama quelli stessi termini, che sono al cielo, et alla terra? Da quali Rè essendo disceso il christianissimo Re Francesco defunto, merita d'esser lodato tanto piu, ch'egli ha superato, ouero agguagliato i suoi predecessori, i quali hanno auanzati tutti gli altri, et ha rinouato l'essempio domestico, e paterno in se medesimo, rendutulo, et rappresentatolo alla sua posterità, non solamente non diminuito, ma in molti modi accresciuto. Hora quanto a i due suoi figliuoli (a fin che la ricordanza de i lor meriti non confonda, od impedisca la narratione delle molte, et ammirabili uirtù del padre) breuemente.

Monsignor lo Delfino, ancora ch'egli sia stato soprapreso dalla morte, auanti che habbia potuto mostrare affatto il fiore di quel frutto, che tutto il mondo speraua raccogliere dell'honestà, della uirtù, et della similitudine scolpita in lui del padre, et de' suoi predecessori; nondimeno per la dimostration delle cose da lui sperate, egli ha lasciato di se cotal reputatione in questo Regno, et ne i paesi dell'Asia, et dell'Europa, che non s'habbe mai speranza maggior di Principe alcuno, che morisse della sua età. Ma (oime) che questa speranza ci è stata diuorata dalla morte inuidiosa di tutte le cose singolari. Monsignor d'Orliens è morto, essendosi egli di già felicemente adoperato nella sua prima età, et quasi nella fanciullezza, et essendosi uirtuosamente portato nella conquista, et nella riconquista di Lucemborgo. Et però l'aspettation di lui concepita per la isperanza di così gran uirtù, auanti la sua maturità, ha lasciato altrettanto piu di disconforto in questo Regno, quanto la morte repentinamente sopra giunta ne l'ha tolto, et rapito, defraudando d'un già conosciuto bene la speranza di tutto il mondo. Et quantunque ambedue siano passati di questa uita nella prima giouanezza, cioè quando la morte è meno aspettata, et secondo il comune uso (s'ella uiene) con minor patientia portata, nondimeno essi son morti con tanta fermezza, con tanta patientia, et

Francesco
Delfino pri
mo figliuol
del Re Fran
cesco.

con

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

con tanta religione, che s'egli è di mestieri solamente in tutte le cose riguardare al fine, il lor fine è stato così buono, & così degno di loda & di honore, ch'egli non ha lasciato alcuna cosa; che per maggior lunghezza di tempo, o di uita, si fusse altrimenti, o con piu felicità potuta fornire. Il Re Francesco dal cominciamento della sua educatione, che fu sotto la felice memoria di Madama sua madre, oltra il comun corso della fanciullezza, mostrò tutti i segni di quelle gratie, & uirtù, che egli poscia nel progresso de gli anni ha mostro fornite di tutto punto, & cōpiute. Quanto ai beni del corpo, di lui si può dire, altrimenti; che di Socrate, cioè che l'anima sua dimoraua in uno albergo, cioè in un corpo bello, disposto, & gratioso, quanto si confaceua al ualor di lei; & quanto si può una cosa terrena accomodare ad una celestiale, & diuina. Et non è stato al suo tempo gentil'huomo, ne altri, che fusse piu ualoroso, o piu destro a piedi, o a cavallo di lui, ne che piu si aiutasse di tutte sorti d'arme. Forte, & gagliardo fu egli, quanto altri che si trouasse mai. Buon lottatore tra i primi, ueloce, & leggiero, agile, & buon corridore, secōdo la persona sua, in modo che pareua che la natura espressamente gli hauesse fatto un tal corpo per sodisfare alla grandezza dell'animo suo. Fu patientissimo d'ogni trauaglio, & attissimo a sopportar freddo, & caldo, fame, & sete, nel che egli s'era tutto il tempo della sua giouentù essercitato, in maniera che lo spasso ch'ei si prendeuà, era una perpetua essercitatione ne i disagi, & nelle fatiche della uirtù, si come era l'essercitio dell'arme, & della caccia, laquale fu di tanta stima appresso Xenofonte, che egli credette l'arte della caccia essere un uero essercitio per disporre i corpi, & gli animi insieme alle imprese, & per sofferrare i sudori, i pericoli, le necessità, & le incommodità della guerra. Et assai sono di quelli, che da poco tempo in qua l'hanno ueduto portar l'arnese; per sì lungo, & continuo tempo, che nessun giouane l'haurebbe potuto, o meglio portare, o piu lungamente sofferrare. Hora quanto a costumi, & alle sue honeste maniere, alla dolcezza del parlare, alla cortesia, & humanità sua; si può dire, che egli non ha mai offeso con parole, ne le orecchie, ne l'animo d'alcuno, pur che egli ne habbia potuto far di meno, & che personaggio piu humano di quello ch'egli è stato sempre, non fu mai, ne ueduto, ne udito, ne parlato, ne scritto. Laqual modestia da lui, come ne i fatti, così ancor ne i detti offeruua, nella grandezza, doue egli era, con cui l'arroganza, & l'incontinentia naturalmente son congiunte, è argomento necessario; che la ragione hauea cacciaio fuori dell'animo suo tutte le stemperate passioni, che sogliono seguir a coloro che son posti in tal grado. Si come auenue gia ad Alessandrio, ilquale per simile cagione uenne in tanta insolentia (come ben si uide in Lisimaco, Calistene, & Clito) che i suoi no'l poterono

Gagliardia
del Re Fran-
cesco.

Caccia lodata
da Xenofonte.

mi-
cio.

terono comportar piu oltre. Al contrario questo grande & merauiglioso Re, ilqual non fece mai oltraggio ad alcuno, in uita sua non si risentì giamai di qual si uoglia libertà di parole, che contrastando, et disputando, usassero contra di lui, o i suoi famigliari, od altri che li contradicessero, o pur hauessero opinion diuersa dalla sua. Della clementia di lui si può dir piu che di Pericle; ilquale, ancora che non hauesse hauuto mai auttorità reale; nondimeno quando morì, fra i suoi piu egregij fatti, si gloriaua solamente di non hauer mai fatto portare a persona uestimento negro, et di corrotto. Ma il Re nostro morendo potea uantarsi, che per gran Re che fusse stato, per offesa che gli fusse stata fatta, egli non s'hauea macchiate giamai le mani nel sangue, anzi era stato sempre benigno, & facile a perdonare, a chi hauea, & a chi non hauea uoluto perdonare da lui. Di che io potrei addurre assai essempli, pur ch'io il potessi far senza offendere altrui. Egli hauea souente nella bocca questa parola, CHE la maggior parte della magnanimità era il perdonare, & della uiltà di cuore il uendicarsi. Per tutte le contrade del suo Regno, & per tante nation forestiere i beni da lui fatti si ueggono stampati & sculpiri ne i suoi seruadori, ne i uicini, et ne gli stranieri, et nelle persone d'ogni conditione, d'ogni età, et d'ogni grado, et professione. Si che pochi huomini si potrebbon trouare per qualche uirtu segnalati, o per alcun lor merito commendati, che se da lui sono stati conosciuti, non ne babbian sempre riportato, et utile, et honore. Il che (sia detto con buona pace della antichità) non si può dire, ne di Ciro, ne di Alessandro, ne d'altri, quali essi si siano, magnificati forse, et esaltati piu per gli Scrittori, che per la uerità de i lor fatti. Et perche siamo entrati a ragionar delle lettere, Ariasserse, come che fusse Barbaro, uolse honorarle nella persona d'Hippocrate, et nella Grecia Ionica. Il simile fece auanti a lui Dario in Heraclito. Alessandro ancora le magnificò, et l'essaltò, ma in poche persone, et in Callistene fece loro crudelissimo oltraggio. Tolomeo anch'egli fece tutto il suo potere in fauor delle buone lettere. Ma il Re Francesco non solamente le ha aggrandite, et honorate sempre, et dentro et fuori del suo Regno; ma anco, con la sua larghezza, et liberalità, le ha fondate, et piantate nel mezzo de i suoi popoli, cosi le Latine, et le Greche, come ancora l'Hebraiche. Egli ha oltre di ciò mantenuti, et singularmente premiati huomini eletti per le lor dottrine, i quali al presente leggono in tutte le scientie, et arti, ciascuno in quella che egli è eccellente, et traducono di tutte, et in tutte le lingue. Et se Iddio non lo hauesse si tosto richiamato a se; hauerebbe (secondo che egli disegnato hauea) fondato un Colleio di tutte le lingue, et di

Plutarco in
Pericle.

Francesco
clementiss.

Liberalità
del Re a uir
tuosi.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Et di tutte le discipline, ilquale s'era risoluto di dotare di cinquanta mila scudi d'entrata l'anno, laquale entrata egli uolea, che fusse per mantenimento, Et nutrimento di seicento scolari poveri, che stessero continuamente nel detto Collegio, Et chiamassersi Borsfieri, secondo l'antica usanza dello studio di Parigi. Hora io non stimo punto i trionfi di coloro che hanno trionfato della Grecia, Et spogliata la fonte, Et l'origine delle lettere, Et dell'humanità, de gli ornamenti, Et delle ricchezze sue. Ma chi potrebbe non lodare quel Re, ilquale ha ritornato nel suo Regno in uigore, Et in uita gli ornamenti della Grecia, la Poesia, l'Historia, Et la Filosofia? Quel Re, che ha fatto cercare i libri che ancora hoggi si cercano per tutto il mondo, Et che finalmente è stato sola cagione di far ciascun giorno risuscitare mille Autori, Et mille belli spiriti, che già erano stati oltre a mille anni sepelliti? Hora se uoi mi promettete, o Lettere, che io per un poco mi uolga a uoi, ch'io ui parli in questa perdita, Et disconforto, doue hora sete non senza cagione (perochè se fusse uiuuto piu lungo tempo, egli u'hauerebbe ancora d'auantaggio honorate) bisogna che uoi pensiate di riconoscere i gran benefici, Et i molti honori, che uoi hauete riceuuti da lui, percioche, se non è celebrato, Et essa'tato in perpetuo, Et commendato ad eterna memoria in tutte le maniere de i uostri scritti, Et in tutte le guise del potere, Et delle facultà uostre; ci si dirà di uoi (che sete le maestre, da cui s'impara il uiuere honesto, Et gentile) che uoi douete horamai essere stimate uillane, Et ingrate. E ancora grande ornamento di questa liberalità, Et augumento delle ricchezze del suo Reame, che hauendo egli fatto stampare, comprare, Et cercar per tutto, tutte l'opere eccellenti delle Statue antiche, Et delle imagini, nelle quali la memoria dell'antichità si conserua, insieme con tutte le piu lodate, leggiadre, Et eccellenti pitture, egli in un medesimo tempo ha restituito al Regno suo l'arte Statuaria, la Scultura, Et la Pittura, cotanto non poteua quello eccellente ingegno stare, ne durare, senza trarre a se, Et farsi compagne tutte le cose singolari. Per giustitia, Et per equità egli era uso di dire una massima della Filosofia Politica; che'l Magistrato, o il Re doueua comandare a tutto il resto, Et le leggi a lui. Et uoi Signori, et Ministri di giustitia sapete, come ha tenuto mano, Et come egli ha trauagliato per fare ordinationi, Et riformationi per la presta ispeditione della giustitia, Et per tor uia le spese souerchie. La forza, e'l ualor dell'animo suo si dirà particolarmente appresso. La patientia nelle sue auersità, Et afflittioni, et nelle sue infermità, et nella perdita de i suoi figliuoli. La magnanimità del dispregiare, et non far conto alcuno delle cose humane, è stata sì grande in lui, che non è huomo al mondo, che mai l'habbia ueduto abbattuto, o uinto d'alcuna cosa, ne esser sì insuperbito nelle felicità,

Dalle lettere s'impara il uiuere honesto Et gentile.

felicità, ne perduto nelle aduersità. Tutte le cose ch'egli ha fatte in uita sua con la testimonianza di quelli che son uiuuti con esso lui, posson far fede, et esser testimoni della sua sobrietà, et temperanza. Et si puo dire, che egli ha con lo essemplio suo uoluto cacciâr del suo Regno, et hab horrito l'imbriachezza, le dishonestà, et le bestemmie. L'ingegno, lo spirito, et il giudicio suo era tale, che ciascuno che l'ha conosciuto, puo dir sicuramente, et dicendolo dirà il uero, di non hauer ueduto giamai un suo pari. L'ageuolezza del comprender le cose fu in lui così grande, che mai non li fu parlato di materia, per difficile ch'ella fusse, ch'egli non la intendesse piu perfettamente, et piu ageuolmente d'ogni altro. Lo studio, e'l desiderio di sapere era in lui tale, che dalla sua prima giouanezza in fin all'ultimo suo giorno, non cessò mai di farsi leggere dauanti i libri sacri, et le historie, et di far tradur libri d'una lingua in altra. Et mentre egli era a tauola, mangiando, et beuendo, leuandosi, et coricandosi, era uso di far continuamente disputare in sua presenza delle cose piu difficili, et piu riposte, della dottrina greca, latina, et Hebraica, et in tutte le maniere, et facultà d'Auttori, et di lettere, così sacre, come profane. Era di memoria così tenace, ch'io credo certamente, che al suo tempo non se ne ritrouasse al mondo un'altra somigliante. Et quinci uenne il sapere inestimabile, di cui egli era pieno. Primieramente ei sapeua, et parlaua la lingua Francese meglio d'ogni altro huomo del suo Regno, et intendeva assai bene la latina. Non era Historia, o Poesia, ne greca, ne latina, ne Hebraica, che egli non sapeffe. Et sapea meglio la Corografia, et la Cosmografia di tutto il mondo, et massimamente quella del suo Reame, che huomo, a cui egli parlasse giamai. Hauca si bene appreso la Filosofia disputatina, la Morale, la Politica, et la naturale, così per lo suo natural giudicio, come per la memoria delle cose da lui udite, o lette, che il piu dotto, huomo del mondo non ne sapeua punto dauantaggio. Nelle matematiche, così per esserui di sua natura inclinato, come per hauerne uoluto intendere & sapere da i professori di esse la maggior parte; haueua egli sì gran giudicio, che per lo sito de i luoghi, per la proieitura, & riguardo della uista, per la prospettiva, per la ragion de gli edifici, dei quali egli ha cominciato, & lasciato gli essempli insieme con i modelli dell'Architettura nel suo Regno, per le fortificationi de i luoghi, di che egli ha lasciato il suo Regno sì gagliardo, & le sue frontiere così bene fornite, per far tutte le machine d'artiglierie, & per condurle; pochi huomini fur giamai, che in ciò si potessero paragonare a lui. Egli hauea sì merauigliosa eloquenza, che non fu al suo tempo, ne sarà (com'io penso) al nostro, alcuno che se gli auicini. Di quanto egli ha lasciato scritto nella Poesia Francesco, siate sicuri, che noi non habbiamo punto ne di gre

Il Re Cosmo
grafo, e Fi-
lososo.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

co, ne di Latino, che l'auanzi, o nella copia, & di grandezza dell'inuentione, o nell'altezza, & grauità dello stile, o nella dignità, & maestà de' modi del suo parlare. Inoltre egli era dottissimo nelle sacre lettere, & ui erano poche materie difficili, et di grande importanza, che non hauesse udito mantenere, et confutare dauanti a se, & mostraua ben nel disputare, ch'ei non se n'era niente domenticato. Hora di tutte queste parti s'era composto & ristretto in lui uno accorgimento, un senno, uno intendimento, e un sapere di tante cose, che la profondità del suo intelletto non haueua piu fondo, o piu misura, che uno abisso. Et nel uero egli m'è auiso, che io non andarò mai in luogo alcuno, la doue egli habbia lungamente praticato, che non paia, che'l luogo stesso, le mura, le pietre, & ciò che u'è nō piangano, et non desiderino con dolore quello ingegno, quella uoce, quella gratia; et quel parlar diuino. Ma sopra ogni altra cosa l'amor di Dio, & del prossimo è stato in lui euidente per tutti i gradi, & per tutte le attioni della uita sua. Della sua fede egli ha lasciato per testimonie, & la sua uita nella continua repressione dell'heresie, & la sua morte nella professione della fede Catolica. Noi l'habbiamo ueduto in una diuotion pubblica, cioè in una procession che si fece in questa città per purgamento di alcuni libelli diffamatori, ch'erano stati attaccati per li cantoni delle strade, in dispregio, & contra l'opinione, & dottrina Catolica, doue egli si trouò in persona diuotamente, col capo ignudo, & con una torcia in mano. Et molti uiderono quello ch'egli disse eloquentemente intorno alla religion Christiana, & uidero altresì quel che egli fece per conseruatione, & per aumento di quella. Noi sappiamo bene, in quanto honore egli hauea i sacramenti della chiesa, il sacramento dell'altare, il quale non riceuette mai senza lagrime, la confessione ch'ei spesso faceua con gran contritione, & quanta cura egli haueua dell'auttorità della Chiesa Catolica nel reprimere gli heretici, a i quali in grandissime occasioni non uolse giamai accostarsi per qualunque istanza che di ciò gli fosse fatta. L'amor uerso il prossimo, secondo l'ordine de' tempi, & i gradi della carità, appar primieramente dall'honore, dalla riuerentia, & dall'amor che egli ha portato alla felice memoria del Re Luigi Duodecimo, & della Reina Anna, & di Madama sua madre, auanti & dopo la morte di lei, laquale egli honorò di sepultura reale, & le fondò, come uno anniuersario di piu di cinquanta mila scudi d'entrata, ne i seuidori, che l'haueano altre uolte seruita, liquali egli mantenne tutti ne medesimi gradi & salari ch'ella gli hauea tenuti. Chi non sa i buoni portamenti ch'ei fece alla Reina Claudia? Et quanto siano stati magnifici, & sumtuosi quelli ancora, che egli ha fatto alla Reina Leonora? Et chi non sa il buono, & cordiale, & paterno amore, ch'egli ha hauuto uerso i Signori suoi figliuoli, & morti, et uiui?

Dirotion
del Re per
la fede catol.
lica.

et uiui? Al Re nostro, alla Reina, a Monsignore, et a Madama lor figliuoli? a Madama Margarita sua figliuola, al Re di Nauarra, & alla Reina sua sorella? A Madama la Principessa sua nipote, & a gli altri di mano in mano? Il quale amore è così noto & palese, che non ha bisogno di testimoni. Et non è da merauigliarsi punto, se fra quelle persone, che ne hanno hauuto cognitione, il dolore è al presente sì grande. E non fu mai alcuno in questo mondo, che tanto amasse i suoi seruidori, o si bene g'i ricompensasse, come ha fatto egli, il che si chiaramente si uide, che non è necessario di prouarlo. Il suo popolo ne i bisogni delle guerre, & ne gli affari ch'egli ha hauuti, è stato con suo gran dispiacere necessariamente aggrauato, et la nobiltà sua trauagliata; & nondimeno gli ha pur sempre sgrauati, quanto ha potuto, secondo i tempi. Et alla sua morte assai mostrò l'amor, che portaua loro nell'ultima ricordanza, et raccomandatione, ch'ei ne fece. Laudaua la carità, & la limosina secreta, informandosi diligentemente de i poveri uirtuosi, & bisognosi, & oltra le sue limosine ordinarie, trouandosi qualche buona, et chiara occasione d'usar gran carità, uoleua esserne auertito, et ui prouedeua con somma liberalità, et magnificentia. Et in somma era tutto pieno di carità, et di pietà in tutte le neccssità, et pouertà, ch'egli ueramente conosceua, et contrario a quelli che per la lor inconsiderata larghezza non fanno, se non aumentar il numero de' fursanti, et de' poltronieri. E egli adunque ageuole a suoi parenti, a suoi seruidori, a suoi uassalli, a forestieri, a gentili huomini, a huomini di giustitia, di lettere, d'ogni uirtù, o d'arte honorata, et di guerra, et di pace, di porre in oblio il dolor concepato per la morte, et per la perdita di colui, che la nobiltà del sangue, la gentilezza de' costumi, la giustitia, le arti liberali, le scientie, le uirtù, le lettere, la pace, et l'arme pare che sempre debban piangerlo, et desiderarlo? Noi diremo hora delle cose della guerra, quelle solamente che son piu belle fra molte altre, fatte da lui, le quali nondimeno per lo poco tempo ch'io ho, son costretto di discorrere con assai piu breuità che non si conuerrebbe. Regnando adunque il Re Luigi, costui che era d'età intorno a diciassette anni, o diciotto, fu mandato in Guienna Luogotenente General del Re contra il Duca d'Alua, Luogotenente del Re di Spagna morto, et contra gli Inglesi ch'erano in gran numero a Font'arabia, la doue ruppe, et dissece tutto quel ch'ei ricontrò dell'essercito del Duca d'Alua, et il resto si saluò con la fuga, et poco appresso gli Inglesi si rimbarcarono, et andaronsene. Et in tutta questa prima impresa che gli fu commessa, fece tal proua di se, che al giuaicio di tutti i Capitani, egli non lasciò indietro alcuna cosa, o nel pigliar de i partiti, o nello eseguirli, che si ricerchi in un capo ardito, et ualoroso, fauio, et isperimentato di lungo tempo.

A a 2 Non

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Non su egli una uirtu miracolosa in lui? che essendo poco appresso Luo gotenente del Re in Piccardia, egli solo in un momento rassicurò quel grande spauento et stordimento di tutta la nostra gente d'arme, et de' Capitani medesimi, & fece testa contra due grandissimi, & uirtuosissimi Principi, cioè contra l'Imperador Massimiliano, & il Re Henrico d'Inghilterra, che u'erano in persona, & gli fermò, & cacciò fuori delle frontiere, mettendo nell'essercito suo (in luogo dello spauento, nel quale egli l'hauea trouato) un singular desiderio di combattere, cosa sommamente necessaria in quel tempo, che era dopo la rotta de' nostri. Nouara, & allora che gli Suizzeri teneuano assediato Digion, e che questo nostro Regno era poco men ch'assalito da tutte le nationi Christiane. Il che primieramente dee essere attribuito a Dio, & alla buona Fortuna di questo Regno, & appresso alla somma prudenza, ardimento, uirtu, & sicurezza, che si trouarono allora in un Principe così giouane, in un publico, & comune sbigottimento, come quello. Io passo con silentio la morte del Re suo predecessore, intorno al quale egli stette del continuo mentre fu ammalato, & seruillo come suo padre insino alla morte. Taccio ancora molti generosi atti che fece nel cominciamento del suo Regno, & uègo alla giornata de' gli Suizzeri, fatta a Marignano in Italia, al tempo ch'egli hauea da fare contra gli esserciti del santo Padre, & de' gli Spagnuoli, & delle leghe, essendo egli solamente in confederation con Venetiani. Et mi pare, che per hauer' egli uinto allora una natione usa di uincer sempre, & massimamente mentre ella era nel piu prospero corso delle sue uittorie, & che la uirtu sua era di piu terrore, & spauento a tutto il mondo, che egli non fece in ciò niente meno di quello che si facesse Filippo padre d'Alessandro, quel giorno ch'ei rimase uincitore della comune armata de' Greci nel Cheroneo. Et chi considererà bene, non il numero de' uinti, ma la uirtu, non la grandezza della conquista, ma la difficoltà, trouerà manifestamente che Filippo uincendo i Greci, che di lunghissimi tempi dauanti erano come in possession di uincere, con pochissimo numero di soldati, infinite migliaia di Persiani, fece quel giorno assai piu che non fece poi Alessandro suo figliuolo, soggiogando i Persiani in tre battaglie, perche ei gli uinse in parte per la uirtu di coloro da' quali essi di tanto tempo gia haueuano imparato, & riceuuto per costume d'esser uinti, & soggiogati. Hauendo adunque il Re Francesco da far con questa terribil natione, la piu formidabile a piede che fusse allora, & che sia ancora di presente, in un fatto d'arme sì merauiglioso & sì aspro, che per spatio d'una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di quà, hor di là, uaria, & incerta, egli mostrò in se stesso, nella sua prudentia, & nella sua sicurezza (essendo tuttauia il caso subi-

to, & sproueduto) & nell'ordine ch'ei mise in un tratto per la battaglia; mostrò dico, quanto si puo di sufficienza, & di uirtù ricercare & desiderare in un sauissimo, & ualentissimo Capitano, & con le sue mani, secondo che occorreua il bisogno, fece tutto quel che s'appartiene ad ogni buo soldato, hauendo egli primo di tutti i suoi, auanti le sue insegne dato gliardamente addosso, & rotto un battaglione di nemici, rimise insieme i suoi Lanzichinecchi, scompigliati, & posti in fuga gli ricondusse alla sua artiglieria abbandonata, & offerissi di combattere a piedi con esso loro. Et cosi tutta la notte, & il giorno seguente fece officio di tal Capitano, che dopo Dio, la presentia sua fu certa cagione di guadagnar la giornata, come ei fece, dopo lungo, & diuerso conflitto. Hauendo adunque conseguito la uittoria, ne ringratiò incontanente Iddio, & appresso gliè ne fece ancor render gratie publicamente da tutti i suoi con una predica. Quiui fu medesimamente da tutto il mondo ueduto, quanto egli si temperasse, & moderasse in una sì gran uittoria, & come offeruasse le promesse, & la fede a suoi confederati, & quanto honorasse, & riuerisse il Papa a Bologna. Io lascierò di dire, dopo il suo ritorno in Francia, l'essercito dell'arme ch'egli continuò; & uerrò al principio d'una guerra che si mosse trà l'Imperadore, ch'è hora, & lui, laqual contesa d'honore tra due così gran Capitani & così uirtuosi Principi, puo essere stata commossa per li peccati, & per lo castigo di tutta la Christianità. Io mi ricordo bene, d'hauer piu uolte sentito dire al Re morto, che per guerra ch'egli habbia hauuto mai con l'Imperadore (laqual però era per la controuersia delle loro ragioni, & differentie nate fra loro) ancora ch'ei fusse sicuro d'hauer giusta querela, egli non l'hauera perciò odiato giamai, & che s'egli hauesse inteso, o ueduto che fusse in necessità, egli non si sarebbe potuto tener di non lo souenire, & allora mi ricordaua, che appresso d'Homero Hettore dal canto de'Troiani, & Aiace di Telamone dal canto de'Greci, combatterono insieme, come per l'honore, et per la riputatione dell'una parte, et dell'altra senza fare alcun sembiante d'odio, di sdegno, et poi che pacificamente ebbero parlato insieme lunga pezza, et con gran pericolo combatterono, et alla fine si dipartirono come amici, et accarezzarosi insieme con parole amoreuoli et con presenti. Auene adunque, che nel cominciamento del contrasto di questi due Heroichi personaggi, per picciol mouimento di terza persona, uenne la cosa a tanto; che Masieres fu assediata da una gran compagnia di Borgognoni, et di Tedeschi, et appresso soccorsa, et uettonagliata, leuato l'assedio, gli nemici cacciati, et ributtati dal Re, passato il fiume Escau in quello de'nemici, i quali erano ad ordine per assalirlo, et passata la metà della sua gente, il Re uolse combattere a piè con li suoi Suizzeri, dopò rimontato a cavallo prese il ca-

Bontà del
Re France-
sco, uerso
Carlo
Quinto.

DELLORATIONI ILLUSTRI

min diritto uerso i nemici, i quali uolendosi ritirare, furono rotti & cacciati insino a Valentina, là onde l'Imperador fu costretto uscir della terra, & andarsene. Io lascio adietro la presa di molte terre, & che poco dopo il Signor di Borbone (io nõ so cõ qual Cõsiglio) s'allontanò dal suo sangue, & da questo Reame. Nel che il Re mostrò ampiissimamente la Clementia, & l'humanità sua, percioche ancora che lungo tempo auanti ci sapeffe ottimamente tutta quella impresa, non uolse però, ne cõtra di lui ne contra alcun de' suoi usar giamai della ragione & auttorità reale, in modo che dopo il detto Signor di Borbone aiutato da una grossa armata dell'Imperadore pose l'assedio a Marsilia, ilquale assedio fu leuato dal Re medesimo che u'andò in persona, et l'essercito Imperiale hebbe la caccia fin nel Ducato di Melano, & la città medesima di Melano ripresa con la maggior parte di quello stato, & fu posto l'assedio a Pauia, onde ne seguì poi il fatto d'arme, nel quale egli fu preso combattendo si ualorosamente, che non si puo dir di lui, se non quel che Andromaca disse ad Hettore suo marito, che il suo grande animo, & la sua merauigliosa uirtù li furono cagion della sua perdita, laqual uirtù apparue allhora tanto piu grande, quanto la sua fortuna si mostrò minore. Et di qui uenne la sua prigione, nellaqual la fortuna medesima, & la uirtù di lui far lungo tempo in continuo combattimento, tutta uolta la uirtù rimase alla fin superiore in maniera che ne la prigione, ne la malattia ch'egli hebbe, non poteron mai far tanto, ch'egli non hauesse piu caro il bene & l'honor del suo Regno, che la libertà, o la uita sua. In che egli conuinse la sententia di Theofrasto, come uile, & indegna della bocca d'un Filosofo, che dice, CHE la Fortuna & non la sapientia ha in mano il gouerno de gli huomini, laqual sapientia nondimeno in lui ha sempre tenuto la ragion del suo intelletto diritta, & uolta al suo segno. Si come uno accorto, & intendente nocchiero non abbandona mai per tempesta alcuna il timon della sua naue, colquale egli la conduce nel porto, così il senno di lui gouernandolo con la ragion del suo intelletto, fra le tempeste della sua prigione et della sua infermità, della prigione de' suoi figliuoli, mal grado di tutti i uenti contrari lo ricondusse, et rimenò nel porto. Nõ cesseranno elleno adunque le uoci, & le testimonianze della ignorantia di coloro, che ciascun giorno ancora piangono, & desiderano in lui la sua fortuna, come se ueramente l'asprezza della sua fortuna hauesse oscurato, & non illustrato la sua uirtù. Nelle Troadi d'Euripide, Cassandra giouane ispirata dall'indouinatore Iddio Appolline (come si legge ne' Poeti) è molto piu saua che la sua uecchia madre Hecuba, laqual trasportata, & tolta de i suoi sentimenti per le sue passioni, si lameta, piagne, & maledice, là doue Cassandra approua, lauda, & essalta la maluagia sorte di Troia, per cui sola

Euripide.

sono

sono state palefate, manifestate, & all'immortalità dedicate le uirtù inestimabili d'Hettore, lequali altrimenti, per non esser conosciute, ne sapute, portauan pericolo d'esser in perpetue tenebre sepellite. Per lo che io dico a qualunque ha desiderato miglior fortuna al morto Re, che è molto piu da lodare in lui l'hauerla uinta tale, quale ella è stata, & l'hauerne fatta piu chiara & piu illustre la sua uirtù, massimamente non hauendo in parte alcuna diminuito il suo Regno. Dopo il suo ritorno di prigione in Francia, stando Papa Clemente prigione in mano di Lanzichinecchi, et di Spagnuoli, egli ad imitatione de' suoi predecessori Re di Francia apprestò un grossissimo essercito per liberare il capo della Chiesa Cattolica, ilquale essercito fu cagion della liberation del santo Padre, col quale fu poi a Marsilia trattato il maritaggio del Re, & della Reina presenti, & piu cose altre spettanti al bene, & alla pace della Christianità. Alcun tempo dopo si suscitò di nuouo la guerra tra l'Imperadore e lui, & fu assediata Perona d'una grossa, & potente armata, & l'Imperador in persona penetrò in questo Regno piu d'ottanta miglia a dentro dal canto di Prouenza, la doue il Re si portò si sauiamente, & con tanta grandezza d'animo, che uenendo egli in persona nel suo campo d'Auignone, l'Imperador fu costretto a ritirarsi con gran perdita, & dall'altro canto l'assedio di Perona leuarsi. L'anno seguente entrò nel paese del nemico, & prese la terra d'Hedin, & anco il castello ualorosamente, & san Paolo, & altri luoghi, la doue hauendo potuto abbruciare, et danneggiar dauantaggio il paese nemico; non uolse farlo. Quello anno medesimo passò in Piemonte, oue egli soccorse, & uettouagliò le sue terre, aprendo, & sforzando il passo dell'alpi preso, & guardato dall'essercito Imperiale, & furono i Lanzichinecchi, et gli Spagnuoli gittati a basso dalla montagna, et ributtati. Dopo laqual uittoria, essendo egli armato fece tregua col suo nemico. Dopo la tregua fatta a Nizza, l'Imperador di permission del Re; passò amicheuolmente per Francia, per andarsene di Spagna in Fiandra, per suoi affari importantissimi, & necessariissimi, massimamente de i suoi paesi bassi, per certe disubidienze, & sollevamenti di popoli, a quali il detto Signor Re non uolse mai prestare orecchie; in che egli hauerebbe potuto tutt'auia grandemente disturbare, & discomodare i fatti dell'Imperadore. A cui l'amoreuoli, fraterne, et honorate accoglienze fatte in Francia (qualunque dissimulation che ui fusse) dichiararono assai a tutto il mondo, & faranno perpetua testimonianza della lealtà, & della fede del Re, et della intera amicitia, et della integrità, et del gran desiderio che haueua della pace uniuersale, et del riposo, et della quiete di tutta la Christianità. Et lodandolo alcuno in quel tempo della sua fedeltà, egli li fece que-

Lealtà del
Re quando
l'Impera-
dor passò in
Fiandra per
la Francia.

DEL L'ORATIONI ILLUSTR I

sta risposta memorabile, che quando la fede & la promessa douesse mancare a tutto il mondo; egli non ui haurebbe però ragione alcuna, che ella non douesse rimanere infra i Principi, la cui possanza è sì grande, che non possono essere astretti ne da giudicio, ne da legge; & non puo esser sicura; ne fermezza, ne in lor parole, ne in lor fatti, se ciò non è solamente nella lor fede; & che la fede sola non era piu bastanta laude ad un buon Principe, che ella fusse ad un buon Christiano senza l'opere. Et con tutto ciò le cose dopo non istettero punto in pace, anzi risentendosi il Re di qualche oltraggio & uiolentia fatta a suoi Ambasciadori, fu costretto di nuouo a pigliar l'arme in mano. E così dopo molti danni fatti, & ricevuti dall'una parte & dall'altra, fu da lui presa Landresi, & fortificata, & guardata contra gli esserciti dell'Imperadore & de gli Inglesi, e dopo presente lui uettouagliata su gli occhi dell'Imperadore, ilqual con le sue forze hanea cōgiunte quelle di Lamagna, & d'Inghilterra. Là dove partendo di San Supplicio per guadagnarsi l'alloggiamento del castel Cambresi, essendo il Re auisato, ch'ei potrebbe esser combattuto per uiaggio, mostrò nel parlar che fece a suoi Suizzeri, Lanzichinecchi, & Francesi, il piacere, & la uolontà ch'egli haueua di combattere. Entrarono dopo in questo Reame l'Imperador dal canto di Campagna con una grande, & merauigliosa hoste, & con le forze della Alamagna, & dal lato di Piccardia il Re d'Inghilterra con le sue forze, & con gli Henmieri, & Fiaminghi, da quali nemici non per tanto egli solo con la grandezza del suo cuore, con la bontà del suo consiglio, & col ragguaglio delle sue forze, se ne spedì & isviluppò, talmente che da Bologna in fuori, egli non perdè pur un dito di terra del suo regno, laqual Bologna tuttauia non si può dire che fusse presa, ne per la forza de' nemici, i quali subito dopo l'accordo di quel luogo si ritirarono, & rimbarcaronsi in fretta; ne per difetto di non l'hauer proueduta quanto è possibile di prouedere ne gli auenimenti incerti delle cose, i quali son ben spesso fuori della prouidentia de gl'huomini. Molti son qui presenti, che conoscono, quāto io lascio per breuità di dire de' suoi fatti, & quanto per la medesima cagione io ristringa in picciol fascio quel ch'io dico. Io passo con silentio tutte le imprese guidate per suo consiglio in sua assentia, come (poscia ch'ei ritornò in Fracia dal fatto d'arme di Marignano) la difesa di Melano, la ritirata di Massimiliano Imperadore, i fatti di Verona, & di Brescia, il Ducato d'Urbino, l'impresa di Barne, la gente mandata in Danismarca, le imprese contra Spagna nel Reame di Navarra, la presa, la guardia, e'l uettouagliamento di Font'arabia, Parma, Piacenza, la Bicocca, & altri luoghi, gli esserciti mandati, & rimandati nel Ducato di Melano, l'assedio di Melano, i Tedeschi ricacciati di Campagna, la difesa d'Heidin contra le forze dell'Imperadore,

l'Imperadore, & de gli Inglesi, la lega in Italia, le imprese di Napoli, la vittoria contra l'armata dell'Imperadore per mare, la presa, & ripresa di Pania, gli affari del Ducato di Vitembergo, & auanti che le Leghe, & gli Svizzeri fossero riconciliati tra loro, l'unimeto de' paesi del Duca di Savoia, la difesa di Turino, & del Piemonte, il uettonagliamento di Terroana, uno essercito in Piemonte, il uiaggio di Perpignano, la conquista, & riconquista di Lucemborgo con la conseruatione, & uettonagliamento, molte espeditioni ne' paesi del Duca di Cleues, in Germania, in Scotia, molte belle cose fatte in Piemonte, la vittoria di Cirisola contra il campo dell'Imperadore, la guerra continuata uiuacemente contra gli Inglesi per mare, & per terra. La uita sua troncata dalla morte nel suo cinquantesimo terzo anno, l'història da me necessariamente accertata, la speranza del resto della sua uita assai piu grãde, che le cose passate, lascian molto piu a pensare, ch'io non ne ho detto. Et tuttauia alle cose dette, in diuersa & uaria fortuna, in pericolosi & strani accidenti a lui auenuti, quanto a Re che fusse mai nel mondo, dico piu che a Pirro, piu che a Demetrio, piu che a Seleuco, piu che ad Antigono, l'esser egli sempre restato superiore della fortuna, & finalmente l'hauer conseruato il cuore, & l'intelletto diritto, & non uinto, nò è egli questo laude superiore, o uguale a quella di tutti gli antichi? Theoprassto dolendosi della morte del suo compagno Callistene dice, ch'egli era caduto nelle mani d'un huomo che non sapeua moderatamente usar la grandezza della sua fortuna. Quegli adunque, che non seppe con modestia portar la sua buona fortuna, io non so, con quanta costantia egli hauesse portato la sua disauentura. Il Re Francesco ha hauuto il tempo prospero, & maluagio, & è stato piu uolte Fabio Massimo, cioè scudo, & difesa al suo Regno, che non fu Fabio Massimo a Roma, piu uolte Marcello, ch'era chiamato la spada di Roma al suo popolo, che nò fu Marcello alla sua città. Isocrate lodando gli Ateniesi, dopo Salamina, & Maratona, è costretto per lodargli ancora dauantaggio, di uenire alle fauole delle Amazzone, delle sepulture de gli Argini, della difesa de' figliuoli d'Hercole, ma nella gloria di questo Re ui sono molte Salamine, e Maratoni, percioche lasciate molte belle cose di lui, il rimanente delle sue imprese, de' suoi fatti, & delle sue uittorie, ricordato solamente per li nomi, & per li capi, fa tal rilieuo per lo gran numero che ne n'è, ch'io non so, se in Plutarco, si trouano due uite (a scieglier tutti gli huomini eccellenti della lingua Greca, & della Latina) nelle quali sia cosi gran soggetto. Credo ben che si trouin molti, che l'hanno superato nelle felicità, & conquiste, pochi nel numero delle uittorie, ma nessuno che l'habbi passato di grandezza d'animo, d'ardimento, di buon consiglio, di gran numero d'alte imprese, o di diuersità, moltitudine, & differenza

*Sommario
delle impre
se del Re
Francesco.*

DELL'ORATIONE ILLUSTRATA

renza di possenti, & vittoriosi, & ualorosi nemici. Io non dico, che i buoni seruidori, che egli ha hauuti, de' quali alcuni ne son qui presenti & uiui, non l'habbiano aiutato, come ancora i lor seruidori a coloro che son paragonati a lui. Non si riuarda adunque solamente la uita de gli huomini eccellenti, ma piu la forza, & la costantia della lor morte, come d'Alcibiade, di Leonida, d'Epaminonda, di Testimocle, d'Hettore appresso Homero, & di Patroclo, & non solamente di quei che son morti uiolentamente, ma di quelli ancora che son morti riposatamēte ne lor letti, come di Ciro, di Micipsa, & di Marco Aurelio.

L'ultimo
atto della ui-
sa del Re.

Habbiate patientia, ui prego, che noi consideriamo breuemente la morte della felice memoria del Re nostro Signore, & padrone, e intendete quale è stato e di che sorte l'ultimo atto della sua uita. Nel quale egli ha imitato i buon Poeti che fanno gli ultimi atti delle loro Comedie, i migliori, sforzandosi di superare in essi, quanto possono, la leggiadria, e la uaghezza de' precedenti. Continuando adunque l'ultima sua infermità uicino ad un mese, e peggiorando ogni giorno, a i xx i. di Marzo la Domenica mattina udì la messa, & si confessò, & dopo la confession si comunicò, & riceuette il santissimo corpo di Giesu Christo con sospiri, & con lagrime di uera, & perfetta contritione, fece ad alta uoce declaration di sua fede, maledicendo i suoi peccati, & ricorrendo euidentemente alla misericordia di Dio, con gran dispiacimento delle colpe commesse contra di lui, da cui (come diceua) egli hauea riceuuti cotanti benefici, & cotanti honori in questo modo, de' quali essendo ingrato, non s'era guardato di trapassare i suoi comandamenti, ne di contrauenire alla sua uolontà, & d'offenderlo non solamente infinite uolte, ma in infinite maniere, Et che dall'eterna giustitia di Dio, che tutto uede, & tutto fa, della pena, & condanna-gione giustamente meritata, egli non hauea rifugio ad altrui, saluo alla pietà, & alla misericordia di colui, cui egli hauea offeso, e che le sue pro-messe accompagnate dalla sua infinita bontà, i testimoni de' suoi Profeti, & suoi Santi il riconfortauano in questa ultima, & estrema hora, gli esempi della sua misericordia, il figliuol prodigo, la peccatrice, il ladrone, lo effempio delle dieci dramme, quel delle cento pecorelle, & quello del publicano, che non ardiua d'alzar gli occhi al cielo. E tuttauia, diceua egli Signore tu hai detto di tua bocca, ch'egli uscì del tempio, & ritornò sene a casa sua piu giustificato nella confession del suo peccato, che il Fariseo nella ostentation della sua giustitia, perche tu Signore inalzi coloro che s'abbassano, & abbassi quelli che s'inalzano. Tu hai sostenuto il peso di questa carne, e della condition mortale, i trauagli, le bestemie, gli oltraggi, le piaghe, le spine, i chiodi, e la Croce, e non ti sei pur riserbato solo una goccia di sangue per noi. Del qual sangue piacciati, o Sire, ordinare, e comandare,

Diuction
infinita del
Re nella
sua morte.

mandare, ch  sia cancellata la condannagion de' peccati di questo Re contrito, & pentito, il quale non ha speranza, se non nella tua misericordia, perciocche si come dal suo lato   tutto il male, & tutta l'afflittione, cos  dal tuo uiene e dipende ogni refrigerio & aiuto. Io lascio & abbandono di buon cuore questo mondo, nel quale io cotanto t'ho offeso. senza ch'io habbia alcuna mala contentezza di lasciarlo, anzi io sento grande allegrezza, & gran conforto di uenirmene al cospetto tuo, non a disputare, ma a condannar la mia causa. Nel cospetto tuo, dico, Giudice mio, che sei intercessore per me per quella tua bont  che ti fece nascere in questo mondo, sofferir la nostra mortalit , salire, e morir nella Croce per me. Seguit  poco appresso il ricordo che dette al Re ch'  hora, dicendoli. Figliuolo mio, io son contento di uoi, uoi mi sete stato buono, & ubbidiente figliuolo, hora ch'io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo & che a Dio piace, per sua gratia & bont , ch'io ui lasci nel medesimo carico ch'io ho hauuto da lui in questo mondo, auertite, che uoi innanzi ad ogni altra cosa habbate l'amor di Dio, il suo honore, e l suo nome, & la sua Chiesa Catolica per raccomandata. Quanto alla carit , & l'amor del prossimo, con cui egli   mestieri che uoi abbracciate tutta la Christianit , bisogna (ne io me ne potrei tenere per lo carico che uoi prendete) ch'io ui raccomandi principalmente questo Regno, il cui popolo   il migliore et il piu ubbidiente, la nobilt  la piu fedele, e la piu deuota, e la piu affectionata al suo Re, che sia, o che fu mai, io gli ho trouati tali, e tali gli trouarete uoi. La c seruatione, et amplification d'un Reame sono l'arme, qu to a la forza, e qu to all'ouiare a gli accidenti che possono auenir di fuori, ma egli per  non puo star bene giamai, ne il di d tro, ne il di fuori, ne la pace, ne la guerra, se ui manca la giustitia, la qual guardateui ben di r perere, o di uiolar p nessun uerso, in qualunque maniera si sia, et amate il uostro Regno, e' il ben di questo piu che uoi medesimo, & dopo l'honor di Dio piu che cosa che sia in questo mondo, e in qu to io ue n'ho detto, io ne scarico me, e ne carico uoi. E' ne bisogna a tutti in breue t po lasciar questo mondo, e come uoi uedete me, esser presti a r der c to a Dio della nostra amministrazione. Et noi Re (dalla necessit  della morte in fuori) non siamo punto in q sto, come gl'altri huomini, anzi siamo piu tenuti obligati che gl'altri, p hauer riceuuto la possanza, e il carico di comandare, e gouernar q lli, a quali Iddio creatore ha numerato tutti i capelli della lor testa senza pur un solo lasciarne. Poco dopo s'apr  la postema sua, l  onde noi p sammo tutti ch'ei fusse fuori del pericolo della morte. O uane speranze o fallaci discorsi de gl'homini, come sete uoi pieni d'ing ni, e d'errori, e come spesso trouate il c trario de' uostri disegni, Quel giorno Madama sua figliuola u ne a ueder dopo desinare, a cui egli porse la mano, et le disse.

Toccate.

Conservazione de Regni son le arme.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Il re nel mo-
rir tocca la
mano alla fi-
gliuola.*

Toccate mi la mano, ma la tenerezza del paterno cuore fu sì grande che fu costretto a uolgersi su l'altra sponda del suo letto, & nō potè dopo parlarle altrimenti. Hor continuando & allungandosi l'infermità & a poco a poco peggiorando, il menò con diuerse speranze insino al Martedì, che fu a. xxix. di Marzo, nel qual giorno egli la mattina commise, che se gli apparecchiasse l'estrema unctione, dicendo che nō uolea partir di questo mondo che non hauesse tutti i caratteri, & tutte l'insegne d'uno che milita sotto lo stendardo & condotta di Giesu Christo, assicurando ciascuno della sua uicina morte, & riconfermando il gran piacer ch'egli hauea nella speranza di ritrouarsi tosto nelle braccia del suo Signore, & padrone. Quel medesimo giorno fra le tre, & le quattro hore dopo mezzo dì (percioche egli haueua la mattina parlato d'un testamento altre uolte fatto da lui, il quale però non s'era potuto trouare) parlò al Re, ch'è hora, & dichiarollo herede di tutti i suoi beni mobili, & stabili, raccomandandogli Madama sua sorella, & imponendogli, che le fusse padre in sua uece. Raccomandò parimente alcuni de' suoi seruidori, il che era cosa di grādiffima pietà a uedere, come uoi ui potete pensare, ueduto che è hora di gran pietà ad udire. Egli replicò di nuouo al Re suo figliuolo il ragionamento tenutoli di dieci giorni auanti, come noi habbiamo detto, della cura del suo Regno, dell'osservanza della giustitia, dicendoli di piu che uiuesse sicuro, che Iddio (ilqual nō haueua mai lasciato il padre nelle sue auersità) per sua gratia, & bontà non abbandonarebbe ancora giamai il figliuolo, soggiungendo cotali parole. Figliuol mio, uoi mi sete stato buon figliuolo, & io ne resto sodisfatto, io non me n'anderò punto, ch'io non ui doni prima la mia benedittione, egli ui si ricorderà di me. Ma quando uoi uerrete nello stato doue io sono hora, per andare a render conto del uostro carico dauanti a Dio, gran conforto ui sarà di poter dire quel ch'io hora dirò, ch'io non ho punto di rimordimento nella mia conscientia, d'hauer mai fatto, o fatto fare ingiustitia a psona del mōdo, ch'io l'habbia saputo.

*Parole del
Re France-
sco al figli-
uolo Arri-
go.*

Quella medesima sera poco auanti la mezza notte gli prese un freddo e un tremito così grande, che da indi innanzi ci disperammo affatto della sua salute. Egli prese diuotamente l'olio santo, preparandosi egli medesimo & rispondendo al sacerdote; & dopo la comunione domandò la croce & baciolla, raccomandando il suo spirito al suo Saluatore, che per lui hauea penduto, & renduto lo spirito sopra la Croce, & donò la benedittione al Re, ch'è hora. Gli parue poi di uedere alcune uisioni, delle quali (come diceua) egli non haueua punto di paura, stando sì bene accompagnato da Giesu Christo, & diceua che gli eran fatti alcuni argomenti, iquali egli di leggieri confutaua con lo spirito di Dio.

*Visioni uede-
ute dal Re
nel suo mo-
rire.*

La mattina riconobbe parte de' suoi seruidori, i quali comendò dell' officio che

che facenano, Vide il Re suo figliuolo, & abbracciatolo gli disse. Come figliuol mio? ancora uoi mi sete qui d'intorno? Dio lo ui renderà, & donolli la sua benedittione la seconda uolta. Ascoltando la messa, & uedēdo l'ho sia nelle mani del sacerdote, mise una uoce, pregādo Iddio, che lo togliesse di questo mondo, & mettesse lo insieme con lui. Perseuerò tutto il giorno in quel buon proposito, ricordando la speranza della gloria de' figliuoli di Dio, & dicendo che non se n'andrebbe senza dire a Dio a tutti i suoi seruidori, & senza dire, prima che render l'anima. *In manus tuas Domine comendo spiritum meum.* La sera di quel giorno che fu il Mercore di, gli soprauenne uno accidēte si fatto, che noi pensammo che allora douesse passare, là onde il Re suo figliuolo gli si uenne a presentare dauanti in ginocchione, et egli l'abbracciò et baciò dicendo. Abbracciatemi figliuolo mio, et per la terza uolta lo benedisse, dicendo, La benedittion di Dio ui sia donata, *In nomine patris, et filii, et spiritus sancti.* Egli prese la Croce l'adorò, la baciò, et grauemente angosciandosi, chiamò i suoi seruidori ch' erano presenti, per testimoni del sentimento, ch' egli ancora haueua intero, et la memoria sana, dicendo ch' egli non s'angosciaua punto per dispiacer ch' egli hauesse di lasciare il mondo, ma per lo dispiacer ch' egli haueua d'hauere in esso offeso Iddio tante uolte et così grauemente. Egli disse, a Dio a tutto il mondo, et pregò i suoi seruidori che gli erano d'intorno, che se perauentura egli auenisse che il suo sentimento si turbasse d'allora innāzi, per la forza, et per la uittoria del male, ch' essi non se ne scandalizassero punto. Ch' ei uolea che questa parola ch' ei diceua senza hipocrisia, fusse di sua ultima et immutabil uolontà; et senza alcuna riuocatione o di detta. Cioè, che moriuua nella fede di Giesu Christo, fermo nell'opinione della sua Chiesa Catolica, e nella speranza senza alcun dubbio delle promesse fatte da Dio a suoi eletti per Giesu Christo nostro Signore, ch' egli era pentito, et contrito nel suo cuore de' suoi peccati, dentro ilquale egli gridaua senza cessare, et domandaua misericordia al nostro Signore, Che si teneua sicuro, che tutti i santi, et le sante, et gli Angioli del Paradiso, e la Vergine madre di Dio (quali egli pregaua diuotamente) intercede uano, et pregauano Iddio per lui nel nome del nostro Signor Giesu Christo. Tutta la notte seguente fu in trauaglio, et in certi uaneggiamenti, da' quali però egli si liberaua sempre, et ritornaua al suo sentimento, rammemorādo molti passi della scrittura, come a i Filipp. Cupio dissolui, et esse cum Christo, et quel Salmo, et non intres in iudicium cum seruo tuo domine. Et ancora, Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. La mattina alla messa del giorno della sua morte, alzandosi il corpo di Christo, pregò Iddio che lo tirasse a se, et baciando la pace, protestò di non uoler male a nessuno, et che di tutte l'offese,

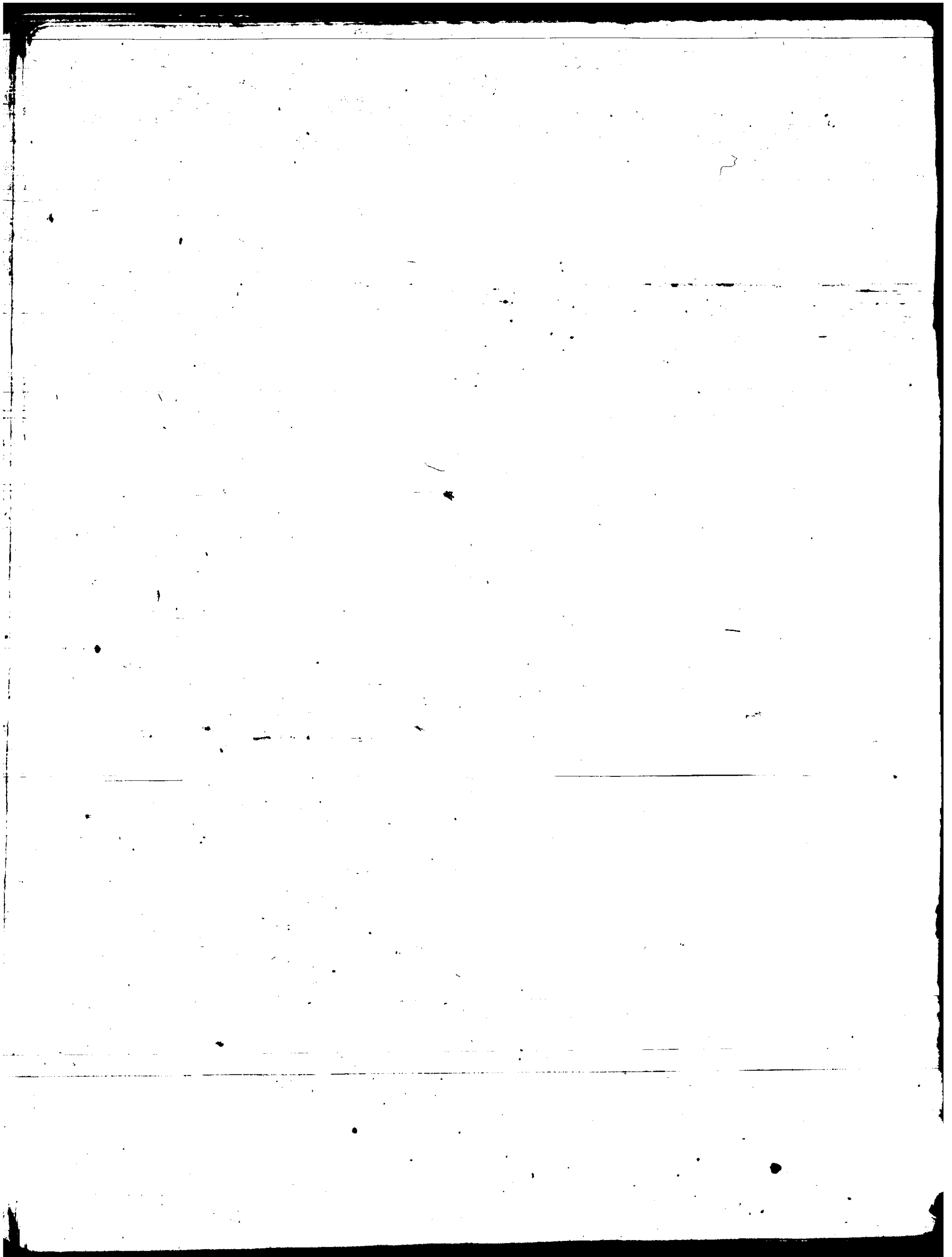
DELL'ORATIONI ILLVSTRI

fese, & di tutti gli oltraggi che gli erano stati fatti, egli perdonaua a tutto il mondo, ricercando altresì, che altri perdonasse a lui. Egli riconobbe più uolte i suoi seruitori, gli abbracciò, & riconfortò rallegRANDOSI, & dicendo ch'egli se n'andaua in Paradiso, là doue egli sarebbe Re, & incoronato d'una miglior corona che la sua, nel Reame de' Cieli, Che sarebbe herede di Dio, & figliuol per adozione, & herede insieme, & fratello, & partecipante della gloria di Giesu Christo. Poscia disse, come meglio potè; perche già la parola gli era molto mancata. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Egli domandò le prediche di Gerrico, & una Homilia di San Giouan Chrisostomo su'l primo capo di San Matteo, in cambio della quale gli fu recata una Homilia d'Origene sopra quel luogo di San Giouanni al decimo capo. *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans.* La quale Homilia egli riconobbe bene, non esser quella che domandaua. Et perche hauea letto altre uolte, che molte cose d'Origene sono sospette, egli domandò, se in quella predica ui fusse alcuna cosa apocrifa. Vicino alla sua morte baciò la Croce, & la tenne lungamente baciandola nelle sue braccia, & come potè, fece commemoratione del perdono che Giesu Christo diede al ladrone, essendo nell'arbore della Croce, & disse, come ei potè. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum,* & alla fine con molta fatica per l'ultima parola, *Iesus.* e uolgendosi uerso noi, ci disse, come meglio ei potè dire, ch'egli hauea proferito il nome di *Iesus.* a esso, ch'egli mi pare, ch'ancora mi risuoni nell'orecchie il suono della sua uoce languente, & morente, la qual diceua, *Io l'ho detto, Iesus.* Et appresso hauer perduto la parola, & la uista, fece certi segni di Croce sopra il suo letto, & confortandolo noi a portar patientemente i dolori della morte per amor di Giesu Christo nostro Signore, cō quel uiso che si moriuu, nōdimeno sorrideua, & mostraua allegrezza, essendo egli fra gli ultimi singhiozzi della morte, & faceva segno, che l'huomo li cōtinuas se quei ragionamenti, & così si conosceua il suo piacere nel ricordare il nome di Giesu Christo, della sua misericordia, della speranza, e della beatitudine de' gli eletti, della resurretion de' morti, del Reame di Dio, & de' suoi santi. Et in questa mandò lo spirito a Dio.

O Reame di Francia Christiano, & Catolico, priuo della uita piena di frutto, & di gloria, parato & adornato della memorabil morte di questo gran Re, popolo, nobiltà, & giustitia di Francia, uerso cui egli ha continuato l'amore, & la memoria infino alla morte, Ministri della Chiesa Catolica, che s'ete stati da lui mantenuti, & difesi nell'autorità dell'ordine Hierarchico della Chiesa militante, non douete uoi tener perpetua memoria, & porger a Dio continui preghi per lui? Chiesa trionfante,
Santi,

Santi, & Sante, Martiri, Apostoli, Vangelisti, Profeti, Patriarchi, tutti gli ordini de gli Angioli, Gloriosa madre di Dio, de' quali tutti egli (mentre uisse) sostenne, offeruò, & honorò il culto, & la ueneratione, pregate, & intercedete per lui. Et tu Signor Giesu Christo, che sei mezzano, & auocato per noi, figliuol di Dio, & figliuol di David, & nella nostra carne da re al lignaggio disceso, riceui le anime di questo real sangue, il quale è morto confessando, & inuocando il nome tuo, Et presenta questa uittoria, & questo acquisto della tua Croce, cioè il Padre co suoi figliuoli, al padre tuo, alla cui Maestà si conuiene nella sua Chiesa, in te, & nello Spirito Santo gloria, & honore eternamente, & per tutti i secoli de i secoli.

I L F I N E.



DELL'ORATIONI

VOLGARMENTE

SCRITTE

DA MOLTI HVOMINI ILLVSTRI

DE TEMPI NOSTRI.

PARTE SECONDA

RACCOLTA, RIVEDVTA, AMPLIATA,

& diligentemente corretta,

PER M. FRANCESCO SANSOVINO.

Con la Tauola dell'Orationi, & de gli Autori, & delle materie che
in esse si contengono per ordine d'Alfabeto.



IN VENETIA

Appresso I. Sansouino Veneto.

M D L X I X.

GLAVTORI DELLE ORATIO-

NI DI QVESTO SECONDO VOLVME

SONO GL'INFRASCRITTI



<i>Carlo V. Imper.</i>	<i>nel consegnar la Fiandra al figliuolo.</i>	<i>car. 2</i>
<i>Antonio Perinotto.</i>	<i>nella dieta di Fiandra per nome di Carlo.</i>	<i>4</i>
<i>Cardinal Polo.</i>	<i>in materia della pace a Carlo V.</i>	<i>7</i>
<i>Alberto Lollio.</i>	<i>esortation a seguitar la uirtù.</i>	<i>15</i>
<i>Antonio Bendinelli.</i>	<i>nella morte di Carlo V.</i>	<i>22</i>
<i>Lorenzo Capellono.</i>	<i>nella uenuta di Filippo a Genoua.</i>	<i>29</i>
<i>Lorenzo Capellono.</i>	<i>nella uittoria d' Africa al Doria</i>	<i>33</i>
<i>Benedetto Varchi.</i>	<i>nella morte del S. Stefano Colonna -</i>	<i>36</i>
<i>Benedetto Varchi.</i>	<i>nella morte della Duchessa di Ferrara</i>	<i>41</i>
<i>Giouanni Guidiccioni.</i>	<i>alla Republica Lucchese</i>	<i>65</i>
<i>Benedetto Varchi.</i>	<i>nella morte della S. Maria Saluiata</i>	<i>54</i>
<i>Giouambattista Pigna.</i>	<i>nella morte della Duchessa di Ferrara</i>	<i>62</i>
<i>Incerto Autore.</i>	<i>a Ferdinando Imp. nella sua creatione</i>	<i>65</i>
<i>Incerto Autore.</i>	<i>a M. Iacopo Cornaro gia Capita. di Pad.</i>	<i>68</i>
<i>F. Commendone.</i>	<i>in difesa d alcuni scolari homicida</i>	<i>72</i>
<i>Letto Tolomei.</i>	<i>al Senato di Siena.</i>	<i>76</i>
<i>Incerto Autore.</i>	<i>nella morte della Duchessa d' Urbino</i>	<i>82</i>
<i>Incerto Autore.</i>	<i>in difesa d' un reo, al Re di Boemia</i>	<i>90</i>
<i>Cornelio Frangipane.</i>	<i>in difesa del Re Deiotaro.</i>	<i>97</i>
<i>Cornelio Frangipane.</i>	<i>in difesa di Marco Marcello</i>	<i>103</i>
<i>Cornelio Frangipane.</i>	<i>in difesa di Q. Ligario</i>	<i>107</i>
<i>Iacomo Bonfadio.</i>	<i>in difesa di Milone</i>	<i>112</i>
<i>Commendone Card.</i>	<i>nella creatione del Doge Donato</i>	<i>129</i>
<i>France'co Quero.</i>	<i>nella creatione del Doge Loredano.</i>	<i>133</i>



DEL L'ORATIONI
DI DIVERSI HVOMINI
I^o L^l V S T R I
L I B R O E C O N D O.



ORATIONE DI CARLO
QVINTO IMPERADORE.

A R G O M E N T O.

VOLENDO l'Imperadore riposarsi dalle sue tante fatiche, a rinuntiar al figliuolo i suoi stati, disse la presente Oratione nella Dieta di Brusselle a gli ordini & Principi di Fiandra, nella quale gli persuade a dar l'obediencia al Re Filippo suo figliuolo fatto da lui lor Signore.



I COME debbe il buon Principe difendere & governar, mentre puo la Repub. cosi quando per l'infermità non possa, debbe a colui che sopra tutti puo tal carico sopportare, commetterla. Di queste due cose una da me sempre, & a tutti i miei Regni, & a questa Prouincia massimamente, ne maggiori pericoli de tempi tutti essere stata concessa meritamente attribuir mi posso. Percioche corre l'anno xxxiii. che per lo mare Oceano cominciai di qui con questo animo a nauigare che io per me medesimo

DELL'ORATIONE ILLUSTR

fimo potessi alla salute de Regni miei prouedere, & con giustitia, & man
 suetudine quietate, & ritornate quiui al suo luogo le cose, di nuouo per
 amor uostro mi rimisi nel mare Oceano, auèga che io non uoleua, che trop
 po uoi foste da quel graue pericolo, doue ui haueuano posto i nimici Fran
 cesi, tormentati. Perche lo sforzo nostro tutto fu nella uostra difesa po
 sto talmente che quella Prouincia, la quale da cosi forte esercito era circō
 data, fu per noi dal timore della gente Francese liberata. Non molto do
 po la terza uolta in Spagna, ci fu di mistiero con l'armata, & con sollici
 tudine andare. Ma l'anno M D XXX. nel Pontificato di Clemente
 V I I. passato il mar di Genoua in Italia peruenimmo, a prendere per le
 mani del sommo Pontefice la debita corona dell' Imperio Christiano, che
 dalla prouidentia diuina al gouerno nostro era stato commesso. Et ordinan
 do io in quel tempo stesso le cose d'Italia, mi fu auisato qualmente Mada
 ma Margherita d'Austria mia carissima Zia, & buona memoria era pas
 sata a miglior uita, per la cui morte hauendo io sospetto, che la Repub. uo
 stra non patisse qualche male, d'Italia per lungo uaggio a uoi di nuouo mi
 ritornai, & a pieno dello stato di Fiandra tutto informato, deliberai com
 metter la cura di regger questo principato alla Reina diletissima mia so
 rella, della cui prudenza fede, & diligentia io era pienamente certo, &
 auertito. L'anno doppo XXX I I. hauuto uero auiso, che'l Tiranno de
 Turchi, con grande audacia, & esercito, per la ruina del Christiano Impe
 rio quiui era trascorso, & Vienna Metropoli d'Austria nostra haueua
 tentato, & commosso io da cosi gran pericolo, di tutte le prouincie un' eser
 cito grandissimo radunai, et per far guerra, là con gran diligentia drizzai
 mio sforzo. Perche il barbaro nimico dal ualor delle genti nostre impauri
 to, perduta la campagna, & sconfitto uituperosamente fu posto in fuga.
 La onde liberata da questo timore non pur la Magua, ma l'Imperio nostro
 a mettere in pacc la Christiana Repub. totalmente riuoltai l'animo. Et
 cosi diligentemente prouisto alle cose della Magna, & d'Italia, allhora in
 Spagna per lo mare Mediterraneo nauigai. Quiui messa in punto cō gran
 dissima spesa un'armata condussi la gente in Africa a Tunisi ridotto de
 Barbari Corsali, per cacciarne i nimici. Percioche Barbarossa Capitan de
 Corsali, & Amiraglio dell'armata Turchesca haueua quella città occu
 pato, come luogo a lui, ch'era Corsale assai commodo danneggiare con la
 guerra l'una, & l'altra Sicilia uicine Prouincie de Christiani rimediai
 con la felice uittoria a tanto male, & cacciati i nimici della fede Christia
 na, con l'aiuto di Dio, ottimo, et grandissimo ridussi in potestà nostra la Go
 letta, & Tunisi. Da Tunisi ne Regni nostri di Sicilia, & Napoli nauigai.
 Quindi andato a Roma intesi qualmente i Francesi con ingiurie nuoue,
 la guerra che gran tempo era stata sepolta, risuscitauano, La onde in Con
 cistoro

LIBRO SECONDO.

3

cistoro de Cardinali publicamēte protestai a Paolo sommo Pōtēfice, che se di questa guerra, la quale io forzatamente prendēua, nascesse dāno la cūno alla Repub. Christiana, io totalmente douēa essere da ogni infamia, & calunnia libero, & solo coloro douēuano essere incolpati, che per inuidia della dignità mia, tentauano impedire lo sforzo mio di rinouar la nostra religione. Poscia che con tregue, & certa speranza di pace, su questa guerra finita, dal porto di Genoua per mare nauigai in Spagna, doue hauuto auiso, che in Fiandra alcuni scelerati haueuano suscitato tumulto, non ad altro effetto, che a corrompere con uituperosa seditione la repubblica, & era simil male nella Patria mia da principio incominciato, pensai che fosse di necessità con gran prestezza ammorzar questo incendio, al che fare tutto il timore che per molte congietture giustamente hauer poteua, cacciai da parte, & per quietare questi tumulti, uolentieri, la propria persona a gravi perigli opposi. Ma la singolar providentia di Dio, ottimo, & grandissimo, fece che di questo non ne suscitò danno alcuno, come che molti fossero, che con inganni, & tradimenti le mie ragioni uituperauano, & consigliauano Francesco Re di Francia, che essendo io una uolta ne confini del Regno de Francesi entrato, libero nella Fiandra non mi lasciasse discendere. Questi sotto la fede sua, datami liberamente licentia, amicheuolmente ci liberò. Andato di Fiandra in Italia, misi in punto l'armata, & l'esercito con intentione di combattere Algieri porto dell'Africa, non ad altro effetto che per guardare i nostri Regni & per accrescere la fede Christiana. Ma ne impedì la fortuna allhora, che quel consiglio, ilquale giustamente, & ualorosamente s'era preso, non si conduceffe a fine. Quindi senza hauer cosa alcuna operato, con gran tribulatione nauigando fui all'ultimo con lo aiuto di Dio traporato in Spagna, onde da tante fatiche tormentato, di nuouo il uostro periglio mi ridusse. Perche uscito per lo mar Mediterraneo d'Italia, con lunghi uiaggi, & con molta gente in punto, uenni a liberarui dall'impeto de nemici, & ualorosamente cacciaiagli de uostri confini, operai che le cose nostre sicuramente si reggessero. Quel che poscia noi faceffimo nella Magna, uoi lo sapete, & talmente lo sapete che senza che io lo dica, conoscete quanta industria, quanta diligentia, & quanta fatica io durassi sempre per l'utile della Republica Christiana. Vcete hora in che termine sia lo stato di Fiandra, & facilmente considerate, qualmente dopo ch'io cominciai a gouernar l'Imperio, non ho mai hauuto in uita mia tempo alcuno senza fatica, pensieri, & perigli. Et tali sono state le dispositioni de tempi contrari che non pure ho potuto riposarmi alquanto. Ho fatto adunque come io diceua da principio, mentre ho potuto, l'ufficio del principe, ma hora conoscēdo che per la uecchiezza, e per l'infirmità

A 3. che

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

che molto mi graua, piu nō mi si conuiene la cura di reggere il Principato, accioche nō paia ch'io faccia poca stima della quiete di Fiandra, ho de liberato trasferire, & rinuntiare al figliuol mio carissimo tutte le ragioni del Principato di Fiandra. Ilquale percioche è in età di sapere amministrare il gouerno, & è dalla natura dotato d'ingegno ueramente al buō Principe conueniente, & per la pratica è molto al proposito per la Rep. però a questo effetto quā l'ho fatto uenire, acciò in questa cōgrega de gli ordini tutti di Fiandra, sia d: me con ampia potestà Principe dichiarato, & acciò giustamente, & legittimamente pigliasse il gouernò di questa Prouincia, che io già gran tempo ho sostenuto. A cui ui commettiamo, & comandiamo che obediate, che col giuramento gli diate la fede, et data la glie la manteniate.

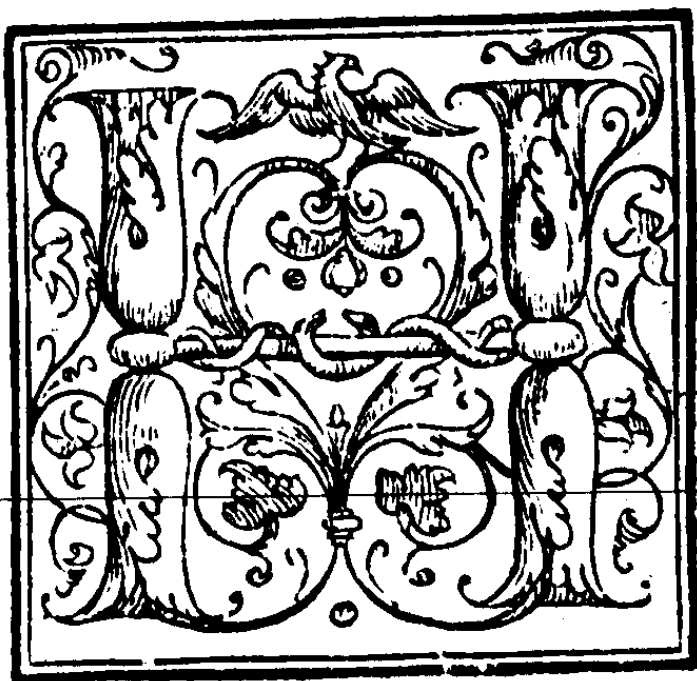


ORATIONE DI MONSIGNOR

ANTONIO PERINOTTO.

ARGOMENTO.

HAVENDO l'Imperator eletto il Re Filippo al gouerno della Fiandra nella Dieta di Brusselle come s'è detto, & ragionato come di sopra si uede, dopo le parole dell'Imp. Mons. d'Aras suo primo consigliere fece la seguente Oratione nella predetta Dieta, nella qual confermando quel tanto che disse l'Imperadore persuade i Principi ad accettar Filippo con buono animo per Signore.



AVETE inteso per le lettere di Cesare, Baroni nobilissimi, la cagione, per che egli habbia fatto tutti gli ordini della Fiandra radunare, la quale non dimeno debbe da me, come egli ne ha imposto, con alcune altre ragioni piu apertamente esser esposta, e questa sopra tutte, perciocche dopo che egli prese in queste prouincie il principato della Repu. (lo prese quando egli fu di età di essere libero per se stesso) niuna sorte d'impresa ha rifiu-

tato, che fosse atta a difendere, & adornare la Fiandra. a qual prouincia tanto è da lui sempre stata riputata, che spesso fiate, perche ella non riceuesse danno, a lunghe, & pericolose, & nociue espeditioni di uoglia è sottoposto. Et come che l'imperio suo sia grandissimo, tuttauia uolontariamente ha posposto gli altri potentissimi regni, & le nobilissime prouincie della giurisdizione, & potestà sua, per procurar la publica & uniuersal pace uostra, & in questo così da lontano, come d'appresso sempre ha posto ogni suo grandissimo sforzo, talmente che nel gouerno della Rep. i Magistrati hanno totalmente conseruato il giusto, & la ragione, & egli solo ha dato opera a questo, che tutte le cure, le quai sono a un Principe con-

DEL L'ORATIONI ILLVSTRI

uenienti, tutte le ha prese per la salute, & felicità uostra. Et tanto piu uolentieri l'ha fatto, quanto egli ha mostro con uoi non pur l'animo di Principe, ma di padre, ne di padre pur hora nato, ma che ha da maggiori suoi hauuto l'origine, iquali molti secoli adietro entrati in q̃sta uia medesima col buono, e giusto lor modo di reggere, hanno questo talmente ottenuto, che Padri della Patria sono stati riputati. E perche Cesare in molti modi apertamente ha ueduto il paragone della fede, et singular bontà uostra, però non reputa d'hauere mal collocato l'amor suo in uoi. Et come che l'animo uostro, habbia grādemente accresciuto l'amor suo paterno, tuttauia perciò la gran beneuolentia sua ha hauuto augumento, perche è nato in Fiandra. Percioche oltre i molti Regni ch'egli possede, non ha però piu ch'una Fiandra per patria, la quale ha sommamente amato, ne mai ha comportato, ch'ella con tutte le sue forze, & beni non sia stata conseruata, anzi a ogni periglio uolentieri, per d'scacciarlo da uoi, egli istesso si è sottoposto. Ne sono questi ad altro effetto da noi ricordati, se non perche intendiate uoi Baroni, qualmente Cesare ha del continuo maggior sodisfattione di tal beneficio, ne gli scema per l'auenire il desiderio d'usar quella istessa diligentia per amor uostro, che infino al presente giorno ha con uoi mostrato, per quāto gli è stato lecito, nel gouerno di così gran Principato. Ma poi che insieme con la uecchiezza, le smisurate fatiche, le quali per cagion della Rep. Christiana ualorosimēte ha sostenuto, con graui & spessi dolori l'hanno assaltato, e debilitato si fatamente, che è diuenuto poco atto a gouernar piu questa prouincia, però spinto piu dalla necessitā, che dal desiderio, ha disposto liberarsi da così graue impresa, e trasferire in un'altro il carico d'q̃sto Dominio. Ma per che già xxi. anni fa non è stato in Spagna, per procurar totalmente con la possibil diligentia, e cō la presentia sua le cose di Fiandra, ha uoluto al fine da questa sua lunga aspettatione liberar la Spagna, & però ha fatto buon proponimento d'andarui. Percioche così come l'aria di quel paese è benigna, e grata, è molto anchora al proposito per la uita sua, a cui per li continui quasi inuerni l'aria di Fiandra è nociua molto. E adunque parso a Cesare commetter la Fiandra al gouerno, e imperio del Serenissimo Re e carissimo figliuol suo. Ne ciò ad altro effetto ha deliberato, che per procacciare il cōmodo della Rep. uostra. Percioche hauēdo infino a qui prōtamente per uoi esposta la uita sua, nō potrebbe cōportare, se mētre ei ritenesse il principato, cui non fosse bastante a gouernare, egli desse occasione di danno, o scommodo alcuno a questa patria, che sopra tutte honora, e ama. Grāde è certamēte il dispiacer che Cesare ha di partirsi di quā, tuttauia grandemente gioisce a questo Principe clemēte l'animo, pche a uoi a beni, alle mogli, et a tēpi uostri lascia il fig'iuolo Re per conseruare la Rep.

Rep. salute, per difender la libertà delle leggi, e per mantener la quiete nostra, il quale ui è per naturale Principe, & per uigor di heredità legittimo successore del padre, cui cō solemne, e publico giuramēto hauete, uoi Baroni, Principe, & Signor uostro cōfermato, ogni uolta che Cesare il natural suo corso haurà finito. Ma questi, la cui età tale, che si per ualore del corpo, come per grandezza, & sauezza dell'animo è bastate al ministrar la Rep. come nelle publiche imprese ne ha dato cōtezza si fatta mente, che habbia tolto a gouernare i Regni, e le Prouincie nō di un solo popolo, ma di più genti di uita, e di costumi molto fra loro differenti, debbe esser da noi tenuto, e reputato tale che ammaestrato dalla esperiēza del regger il publico, habbia in questo principato, a cui ascende, a mostrare quella prudētia, uirtu, e diligentia, con le quali sostenere, e difender si possa la Rep. E quando nō mancarà, Baroni, in ciò il fauore, il consenso, e la benignità uostra, niente certo potrà desiderarsi di quel che a confermare in pace, e felicità un Regno conuenga mediante l'aiuto di Dio Ottimo e Grandissimo, per la cui singolar benignità Cesare, pio, et ricordeuole di lui, conosce tanto tempo hauer potuto tenere lo scettro di così gran Principato, infino a che il figliuolo Principe non pur crescesse, ma fosse di età così del ualore del corpo, come dell'animo dotato. Percioche bene spesso auiene, che se il carico di gouernar l'imperio non è dato ad un'huomo pratico, e giuditioso, quella mutation delle cose genera gran danno, e grā ruina alle prouincie. Ma come che Cesare conoscesse l'animo del Re Serenissimo di tutte queste parti ornato, cioè di età, di prudentia, et di giudicio, come conuiene essere al Principe, tuttauia non le ha di tanta forza stimate, che possino il debito officio usare per la Republica se non ui sia l'amore, & la beneuolentia. Perche questo ha soprattutto atteso, che quel medesimo animo & natura, che egli sempre ui ha dimostro, il figliuolo medesimamente con ogni modo di beneuolentia ui dimostrasse, & non pur dell'imperio, ma della natia, & propria paterna carità ui fosse successore. Ha Cesare oltre di questo talmente disposto, & ammaestrato l'animo del figliuolo a reggere il Principato, che primieramente lo assuefece a possedere una parte di così gran prouincia a poco, a poco, acciò se da principio gli hauesse imposto tutto il peso di tanti Regni, & di tante Prouincie, senza hauer fatto fondamento alcuno; lo stato della Republica non fusse ruinato. Hauete adunque, Baroni, il Re, di età conueniente, di ualore saldo, & di amore unico per l'officio della Republica, & in tutte quelle arti ammaestrato, che fanno tuttauolta di mestieri per l'utile dell'imperio. Per che facilmente conoscete, che da questo proponimento di Cesare, niun danno, & niuno pericolo, ne a uoi, ne alla Republica uostra puo risultare. Per queste cagioni si è

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

ni si è mosso, o piu tosto è stato spinto Cesare a cōcedere tutta l'auttorità,
 & la ragion sua sopra della Fiandra al figliuolo, al Re, & Principe nō-
 stro Serenissimo. Di queste regioni adunque, Baroni, dona totalmente in
 questa radunanza il possesso a lui, lui dichiara, e pronuncia uostro Princi-
 pe, sotto la cui potestà, a guisa de suoi maggiori, da qui innanzi la Fian-
 dra (il che felicemente succeda, & bene) sia costituita, & uoi dalla fede
 & dal giuramento che gia gli deste con questa conditione discioglie, &
 libera, che quella fede uostra col solito & solenne sacramento al figliuolo
 Re, santamente, & piamente obligiate, & hauendo giurato con ogni o-
 bligo gli promettiate di hauerlo in quel medesimo luogo, honore, & di-
 gnità, che lui infino a questo giorno hauete hauuto, ilqual spogliato ho-
 ra al tutto di questo principato, ragioneuolmente ui ricerca, & ui domā-
 da, che uoi secondo il giusto, & il douere consideriate la diligentia che
 egli ha nel gouernar la Republica usato, & massimamente non hauendo
 sorte alcuna di fatica, di sollecitudine, & di periglio rifiutato, per liqua-
 li gli paresse potere acquistar per se, & per uoi la pace, & la quiete, cōfi-
 dato ne consigli de gli huomini prudenti, aiutato dal fauore de buoni, &
 dall'industria de' primi suoi, & massimamente dalla prudentia di Mada-
 ma la Reina Augusta sorella carissima fauorito, & dal gouerno, & di-
 ligentia sua aiutato, la quale gia tanti anni, ne piu pericolosi tempi reg-
 gendo per consenso di Cesare la Fiandra, quando le cose erano in grā tra-
 uaglio prudentemēte dimostrò la diligentia sua. Et se lo stato della Rep.
 si poteua regger meglio, Cesare si duole, che ciò non si sia fatto, ma tal-
 mente nondimeno se ne duole, che dica egli non ci hauer colpa ueruna, la
 quale ueramente, o non ue l'ha, o se punto ue ne ha, quella, o alla contra-
 ria infermità sua, o a questi trauagliatissimi tempi, o alla inconstantia del-
 la fortuna attribuir si debbe. Vorrebbe Cesare ueramente per amor uo-
 stro Baroni, che tutte le cose fossero piu felicemente alla Fiandra succe-
 sse, et a ciò la pietà, che di uoi prende, & l'amore molto il cōmoue, ilqua-
 le giudica con uoi tanto grande che si imagina uoi sommamente douere
 essere ringratiati. Ricordasi del prōto animo uostro ad obedire, della cor-
 tesia ad offerire, & il gran sussidio uostro di danari per la salute uniuersa
 le grandemente comenda, ilquale come che egli per util suo habbia otte-
 nuto, anzi molto piu di suo che da gli altri suoi Regni, & prouincie ha
 raccolto, ui habbia aggiunto, per cacciar da uostri cōfini con l'esercito in
 punto, il nemico; tuttauia questa uostra liberalità spesa per utile, & sus-
 sidio uostro, con grato & ricordeuole animo, loda & approua. Et questa
 sol cosa grandemente lo molesta, che con tanta spesa, & tante genti insie-
 me per combattere adunate, & con tanta cura, & diligentia non ha però
 potuto terminare la guerra co Francesi, in cui Cesare ogni suo sforzo ha
 po, lo

posto, accioche restituita la pace alle prouincie, uoi et le cose uostre da così molesta & infelice guerra liberasse. Percioche nella prossima congregatione ui fu per mandato della Reina notificato, con quanta grande instantia Cesare habbia cercato la pace, quel che habbiano pur hora fatto, e tentato per amor uostro i suoi Imbasciadori in quell'ultimo consiglio fatto a Raveling in fauor del Regno d'Inghilterra, con quale artificio si sia fatto talmente che sono ritornati senza hauer operato cosa ueruna, percioche i Francesi nemici, per le molte ingiurie, della salute nostra hanno ogni conditione iustissima di pace rifiutata, al cui parlare sempre è stato si fatto, che proponendo non pur pessime, ma uituperatissime conditioni, chiudono ogni entrata alla bramata pace. Di questo uostro male Cesare ne è somamente afflitto, tuttauia da giuste ragioni commosso, fida ogni sua speme in Dio, Ottimo, Grandissimo; il cui occhio risguarda alla uedetta che egli per sua clementia prouederà, acciò il nemico non si accosti se non a partiti migliori, & fugga dell'ingiuria, & pertinacia sua la pena. Il cui furore, & impeto il Re Serenissimo non pure spera col consiglio, con la diligentia, col ualore, col potere, et con le armi, & fermi aiuti hauere a frenare, ma ancora hauer a far sì, che tutto il danno della guerra habbia a tornar sopra di loro, i quali furono primi autori di tanto incendio, pur che al ualoroso, & inuitto animo suo uolentieri aggiugniate il potere l'animo, e sussidio uostro, et al uostro Principe, che tutto opera per difesa uostra, date a conoscere, che uoi non siete per mancare dell'ufficio, fauore, et aiuto uostro. Ha fatto, Baroni, il nemico uostro con questa guerra tal proponimento che la libertà uostra habbia ad esser oppressata con una tiranide sempiterna, mettesi in contesa la salute della Rep. uostra, nel petto tuo, o Fidia, il nemico Francese crudelmènte dirizza la spada, il medesimo si apparecchia di porre a uostri colli, Baroni, il giogo della misera seruitù. Et se col ualor uostro alla crudeltà del nemico non fate forte resistentia, sopra le uostre case, i tempj, i beni, i figliuoli, et sopra di uoi tutte queste cose uerranno. La onde Cesare ricerca la fede, e'l giudicio uostro, che benissimo consideriate, quāto a uoi tutti importi che il nemico armato non offenda il uostro Principe abbandonato dall'aiuto uostro. Confortau adunq; molto et molto, et pregau che per quāto uoi hauete cara la uita, e la Rep. uostra, porgiate il uostro aiuto al difensore della libertà uostra, accioche mentre tutti gli ordini della Rep. sono d'accordo per la salute comune, habbia mediate uoi giusta, e espedita ragione da poter prouedere alle cose uostre, & alla dignità non pur con le leggi, ma con l'armi ancora. Sogliono alle cose humane molte disgratie interuenire per le differētie delle guerre, a cui se non si rimedia a tempo, e fortemente, spesso le grandissime prouincie, & i Regni potentissimi miserabilmente uengono in ruina, a uoi, perche

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

perche la Rep. nostra non sia tormentata, innanzi che comportiate le forze uostre amullarsi, non caglia se liberamente perdetes qualche cosa p di fensione della uostra salute. Il nemico caua lo spirito a suoi, succia loro il sangue tutto, per ruinare le cose uostre. Et uoi che far douete, acciò cō l'incendio delle uostre uille, con la ruina de campi, & de confini, cō la morte & col sangue de cittadini, delle genti, & de popoli uostri non satij l'ingordasete della crudeltà sua? Poi che adunque l'animo del Serenissimo Re uerso di uoi è tale che uole piu tosto le cose uostre, che se stesso i ogni modo difendere, desidera Cesare che & a lui, & a uoi porgiate aiuto, et fauore. Ma perche le forze humane nō possono essere mai tãto possenti che basti, se le preghiere nō ci impetrano difensione dal cielo, e perche niuno stato d'imperio, et di Rep. è durabile senza la diuotione, però Cesare p l'amor che ui porta nō ha uoluto in questa parte mancare di non auertirui sommamēte che niente ui riputate migliore che'l timore, et l'honore di Dio, et che cō sommo studio attēdiate a rēder sempre alla Chiesa il debito honore, la quale Christo ti lasciò, che noi honorassimo a guisa de nostri maggiori, & come madre, & come figlia. Et che ualorosamēte atterriate lo sforzo di coloro, cha perfidamēte posposto il primo sacramento della militia, si sforzano con le sceleranze loro ruinare l'antica religione che da nostri maggiori habbiamo hauuto. Et quelli editti, cō li quali già Cesare fece comandamento che quella peste si cacciasse a terra, & totalmente si annullasse, uole che siano sempre fermi, & ualidi, et questo ha piamente al Re suo figliuolo imposto che in modo ueruno non lasci cācellare quel decreto che si fece sopra la pena de gli empi. Questo, ancor che Cesare non lo ui ricordi, douete uoi Baroni con diligentia procurare. Percioche i prōssimi passati, et uicini picoli del giudicio et del furor diuino cōtro a coloro che cō grā uituperio andarono nel cāpo de Principi de gli heretici, assai ui cōfortano. Hauerà q̃sta nostra pietà tãta forza in cielo che Iddio, Ottimo, & Grādissimo possente, et liberale cō la sua possanza a pie no ui accrescierà, difenderà, & conseruerà, acciò niun danno uenga sopra le cose uostre. Nel rimanente, uole che l'auttorità de magistrati, et delle leggi, per beneficio delle quali la pace, & la compagnia dell'humana generatione e mantenuta, sia inuiolabilmēte fra uoi offeruata. Percio che chi dispregia i giudicij, ruina & guasta la Rep. tutta. Perche douete attēdere Baroni, se ui cale della pace, et della felicità uostra che la dignità, la potestà, et la auttorità de nostri Magistrati ritēga la forza, et possēza sua, et massimamente accioche tutte le parti della Prouincia di Fiādra per la salute uniuersale di tutti, in un corpo medesimo si ristrigano. I a onde, si come nel corpo nostro nō possiamo difender la salute sua, se tutte le membra congiunte, & collegate insieme, e da uno spirito di tutte anima-

te, non ponghino il loro officio in uso, & utilità comune, così niun modo di conseruare il publico stato uostro, Baroni, si può ritrouare, se adunate le forze uostre, non donate alla Rep. uostra ogni uostro hauere, ogni uostro studio, & ogni uostro aiuto. Percioche niuna speranza migliore può il nemico hauere di torui la libertà, se non quando egli intende, che di forze, d'animi, & di possanza non siete d'accordo. Ma quando hauerete fatto fermo proponimento, che sia molto utile a tutti lo stato di questa, o di quella prouincia, allhora la Rep. uostra più stabile, & più gagliarda farà il terrore de nemici, & da uoi facilmente ogni male caccierà, come per proua già tempo fa l'hauete conosciuto. Domandauì oltre a questo con grandissima instantia Cesare, che con quello amore, pietà, & carità il Serenissimo Principe nostro amate che in amar lui hauerete infino a qui dimostro. A che fare così la natura, la legge, & il douere lo ui comanda, come anche sopra tutto la natura, & la singolare affettione del Clementiss. Principe uerso di uoi (se però uolete mostrar gratitudine) grandemente richiede. Ha Cesare molto ben conosciuto, Baroni, la mente dell'ottimo Principe al prendere i consigli, l'animo a pigliar ualorosamente l'impresa, la beneuolentia, con laquale è inclinato ad amarui, & la temperantia, con la quale giustamente gouerni l'imperio suo, le quali cose perche in lui le conosce grandissime, ragioneuolmente ui domanda, che non pur con l'obedientia che si debbe al Principe, & con gli oblihi dalle leggi ordinati, ma con la carità, non come Principe, ma come padre benignissimo lo uogliate reuerire. Et acciò il Serenissimo Re felicemente mantenga questo principato, inuoca, & con ogni humiltà prega Iddio, Ottimo, Grandissimo, che con la prouidentia, benignità, & fauor suo faccia fortunato il Principe nostro, & uoi, con la sua benedittione fauorisca la possanza di tutti, con la sapientia sua i suoi & nostri consigli dirizzi al bene, & con la potentia lo guardi custodisca, & difenda.



ORATIONE DEL CARDINAL POLO.

ARGOMENTO.

DOPO molte contese tra l'Imperadore & il Re di Francia, il Papa s'interpose a far far loro la pace, perche mandato Riginaldo Cardinal Polo Inglese all'Imperadore per questo effetto egli con molta eloquenza, & con bellissime ragioni lo persuade a depor l'inimicitie antiche, & a pacificarsi col detto Re per beneficio di tutti i Christiani.



ACRA Cesarea Maestà, essendo piaciuto alla diuina Prouidenza, di mettere in animo alla Santità del Papa di usar me per instrumento, & ministro della sua santa uolontà, in procurar la pace fra uostra Maestà & il Re di Francia, & hauendole io esposto la mia commissione, ho da lei inteso quel che di già io mi haueua promesso della pietà, & generosità sua, cioè che benche ella si tenesse molto offesa dal Re, onde humanamente hauerebbe cagione di essere aliena dal pensar di pacificarsi con lui, nondimeno, quando le fusse proposto tal partito, mediante il quale si potesse sperare una pace stabile, & utile alla christianità, non si renderebbe mai difficile in accettarla, ma in tal caso, mettèdo in obliuione ogni offesa priuata, riguarderebbe quello che piu giouasse al ben comune, dalla qual risposta di V. Maestà io ho insieme cōpreso, & doue cōsista dal canto suo la difficoltà di far la pace, & che secondo il debito dell'ufficio mio, io debba uolger tutto il pensiero, tutta l'opera, & l'industria mia in questo negocio, & pensando sopra ciò di quello che a V. Maestà piacque di discorrer meco d'intorno al difetto delle paci passate, dalle quali nō solamēte la Christianità nō haueua ricenuto frutto, ma patito maggior dāno, com'ella diceua, & in effetto si è ueduto,

ueduto, & considerando, i i che essi difetti cōsistevano, acciò che meglio si potesse trouare il modo di correggerli, & far una pace, quale ricercano i bisogni publici, ho giudicato conueniente al debito, & al carico della persona ch'io tengo, non contentandomi bauerne presentialemente ragionato con uostra Maestà, esplicarle anco in scritto piu distintamente il senso mio intorno a cio, per darle occasione, di far piu fermo giudicio di tutto quello che sarà de tto, per uenire alla desiderata cōclusione che possa consolar lei & tutta la Christianità insieme, come io spero che per misericordia d'Idio habbia a seguire, degnandosi uostra Maestà in conformità del pio animo, mostrato nella risposta che mi fece, porger quell'aiuto, & indirizzo, ch'ella potrà, a questo fine. Et il primo aiuto ch'io desiderarei impetrar da uostra Maestà, è quello che la Santità del Papa dimanda da tutto il popolo Christiano, inuitandolo a pregar Dio per la pace, ilche in ogni luogo si uede fare con grande affetto da tutti i fedeli. desiderarei, dico che sapendo la Maestà uostra che così le guerre uengono dalla giustitia diuina per castigo de nostri peccati, come le paci dalla misericordia, e massimamente, quando sono tali, quali hora si desiderano, non aspettasse di esserne essa molto pregata, & essortata, ma entrasse nel numero di coloro, che di cuore a Dio dimandano questa gratia. Il secondo aiuto è che poi ch'ella baurà conosciuto il uero difetto dell'altre paci che le faceua instabili, doue uostra Maestà potrà supplire dal canto suo, si degni farlo. Et per uenire a tal cognitione, le piacerà di considerare la forma delle paci passate, come sono state fatte, da che principio nate, in qual modo conchiuse, & uedrà che tutti quei modi, i quali con inganno, & industria humana si possono trouare per ben cautelare a maggior beneficio, ouero a manco danno di una parte, & l'altra, sono trouati, e usati, pigliandosi il principio, & fondamento da tutte le occasioni i che s'offeriscano, & che sogliano muouer gli huomini a lasciar la guerra, & far la pace, le quali occasioni sono di tre sorti. Vna è, quando amendue le parti si trouano stanche, ilche piu d'una uolta si è ueduto fra uostra Maestà & il Re di Francia. L'altra occasione è, quando una parte uiene in poter dell'altra si come il Re Francesco uene in poter di uostra Maestà. Ilche pareua douesse esser un principio grande, di metter fine ad ogni guerra fra uostra Maestà & esso Re. La terza fu, quando le Maestà uostre lasciata ogni consideratione, & querela di danni dati, & riceuuti, si misero a contendere di uincere l'un l'altro di cortesia, si come fecero in Acquemorte. In questo modo sono state le paci fatte infino ad hora fra le Maestà uostre, et sono tutte quelle che si possono trouare da gli huomini. nondimeno nessuna di esse è stata bastante a farne una che fosse ueramēte sincera e stabile, essendosi con la esperiēza ueduto, che da ciascuna di queste paci è sempre nata piu crudel guerra, massimamente da quella che pareua

DEL LORATIONI ILLVSTRI

rena piu sincera, & che douesse essere piu stabile dell'altre, la qual consi-
 deratione io pongo hora auanti a uostra Maestà per darle occasione al tro-
 uare il uero difetto delle paci passate, il qual si uede nō essere stato per mā-
 camento d'ingegno, & ad opportuna occasione nel farle, ma solamēte per
 che ui mancava quella congiuntione della uolontà, & quella mutua dilet-
 tione, ch'era necessaria, la onde sono state simili a quella fabrica, dellaqua-
 le parla il Profeta, oue dice, *Linierunt parietem absque tēperatura*, che
 ad ogni poca uiolenza ueniua a cadere, & così è auenuto alle lor paci, per
 mancamento della temperatura, che è l'amore, & congiuntione de gl'ani-
 mi, cioè, che Iddio nō ha permesso solamēte che ne risulti utile, e frutto al-
 cuno, ma danno maggiore & al publico, et al priuato, per rispetto delle se-
 crete pratiche tenute in tēpo di pace per offender l'un l'altro maggiormē-
 te, che in tempo di guerra aperta, si come gli auenimenti hanno mostrato.
 Il che Iddio ha fatto, mosso dal paterno amore, che porta ambedue le Mae-
 stà uostre. per indurle a mettere nella fabrica delle loro attioni la uera tē-
 peratura detta di sopra, & a pigliare di mano sua quella pace, che possa
 consolare & loro, & tutta la Christianità. Et a far ciò, questo è il piu ma-
 turo, & opportuno tempo, che mai sia stato, benchè considerando il debi-
 to delle M. uostre uerso d'Iddio, & del suo popolo, dourebbe sempre pa-
 rer tēpo opportuno, & maturo di fare una simil pace, ma perche, seguēdo
 la corrotta natura del nostro primo parente, siamo tutti ordinariamente
 desiderosi dell'honor, & dell'utile proprio, ne mai c'induchiamo ad aspet-
 tarlo et pigliarlo, come si deue, dalla mano d'Iddio, nel modo da lui ordina-
 to, infra che non habbiamo con esperiēza prouato tutto quello, che con l'in-
 gegno et forze proprie possiamo fare, et allhora trouandoci ingannati dal-
 le nostre speranze, chi ha spirito migliore, piu prontamēte ricorre a Dio,
 per, uedenido io, come la diuina Prouidenza ha permesso alle Maestà uo-
 stre il far tant'anni continoui guerra insieme, & non solamēte non ottener
 ne quell'honore che si prometteuano, ma tutto in contrario, et hauendo an-
 co permesso, che facciano piu uolte pace, senza mai hauerne quei frutti,
 che dalla pace s'aspettano, et così con l'esperienza ha mostrato, che modi lo-
 ro di guerreggiare, & di pacificarsi non gli piacciono, & sono inutili, &
 dannosi, io mi muouo a chiamar questo tempo piu opportuno, & maturo,
 che mai sia stato, per indurre l'una, et l'altra V.M. a pigliare da Dio la for-
 ma uera per far la guerra, & la pace, alla quale il Vicario del uero Prin-
 cipe di pace manda hora per me ad inuitare le uostre Maestà, et è l'istessa,
 che si troua scritta, & conseruata ne gli archiui della Sede Apostolica,
 creata dalla misericordia d'Iddio per consolare gl'huomini afflitti dalle lo-
 ro guerre continoue, & spirituali, & temporali, & per insegnare il uero
 modo di far stabilire la uera pace prima cō Dio, et poi fra loro. Et per che
 io non

io non posso, come desidero, mostrar bene questa pace, se prima nō mostro a l'una, et a l'altra Mae. l'auenimento delle guerre loro. Quanto all'honore, & a l'utile, uostra Maestà sarà contenta ridursi a memoria il principio di questa guerra, laqual nō cominciò al tempo del Re Henrico già due o tre anni, ma è una continuatione di una guerra col Re Francesco suo padre già trent'anni sono. nelqual tempo, benché siano state fatte diuerse paci fra loro, nondimeno, non essendo state fatte in quel modo che cōueniua, si puo dire che occultamente, o apertamente si sia fatto guerra, et guerra tale, che se la terza parte delle spese che le Mae. uostre hanno fatto per abbattere l'una l'altra, fusse stata conuertita contra il comune nimico della fede, sarebbe con la potenza loro bastato per uincerlo, et racquistar tutto l'Oriente. la doue in questa guerra di tant'anni, & quanto all'honore, & quanto all'utile che l'uno, & l'altro speraua di acquistare, non solamente Dio non ha permesso che habbiano ottenuto l'intento loro, ma l'ha tutto transferito a quelli, i quali le Mae. uostre per la pietà loro mōco haurebbono uoluto, cioè ne gl'infedeli, e mali fedeli. Che cosa ha dato al Turco l'onore di hauere espugnate le due fortezze, & propugnacoli della Christianità, l'uno in mare che è Rodi, et l'altro in terra che è Belgrado? Che cosa gli ha fatto la strada p'l'Vngheria, di penetrare insino alla città regia di Buda, et insignorirsene, con tutto il paese, lungo il Danubio, & le uicine Prouincie adiacenti? Che cosa ha aperto il mare all'armata sua, l'quale quasi ogn'anno ne uiene a uēdēmare, & portare uia tant'anime da tutti i luoghi maritimi d'Italia? non altro, con uerità si puo dire che le guerre, & dissensionì uostre, per le quali egli horamai tanto è cresciuto che se la prouidēza, e bōtā d'Iddio dalle parti di leuāte nō gli hauesse eccitato uno auersario potente, come è il Sofi, è da credere che già molti anni si sarebbe fatto padrone quasi di tutta la Christianità, benché, cō tutto ciò, ne ha occupato la miglior parte. di modo che il danno, et incōmodo ch'egli riceue dal Sofi in leuante, uiene ad essergli ricōpensato, & ristorato dal guadagno che fa dalle uostre guerre che fate in Ponente. Et basti tanto hauer detto dell'utile, et dell'honore che portano a gl'infedeli queste discordie, et guerre intestine. Per la medesima cagiōe i maluagi fedeli ancora sono già in tanto numero multiplicati, et sparsi in tanti luoghi, cō tanta corrottela della disciplina ciuile, et ecclesiastica che hormai nō basta la potenza d'ābedue le Mae. uostre a reprimerla, si come mostrano le ribellioni de i popoli in molti luoghi, le dissensionì nelle cose della religiōe, le scisme, et l'heresie tutte fomētate, e cresciute per questa uia. Et se alcuno dicesse, nō esser uero che tutto l'honore, et utile di queste guerre sia andato a gl'infedeli, o a maluagi fedeli, senza hauerne le M. V. fatto profitto alcuno percio che pur si uede che l'una, e l'altra ha fatto non piccioli acquisti, hauendo

B

aggiun-

DE L'ORATIONI ILLVSTRI

aggiunto a i regni loro nuoue terre, & nuoui Stati, chi uorrà effaminare, con quante spese si siano fatti cotali acquisti, & quante altre sia di fare necessario continuamente per mantenerli, con quanti danni de proprij Stati, con quanta perdita di huomini, hauendo le Mae. uostre horamai effhausti i regni loro di gente, & di danari, con quante calamità, & miserie de i popoli sottomessi per questa uia, non patendo essi manco danno da soldati deputati loro che da nimici, istessi. tal che le Mae. uostre, per la mala contentezza de i popoli, non possono in ogni parte de i loro domini ben fidarsi de i sudditi, essendo tãto grauati, per la necessitã delle guerre che alle uolte sono quasi constretti a desiderare i Turchi medesimi, chi uorrà, dico, cõsiderare, & ben effaminare tutte queste cose insieme, trouerà esser uerissimo quello che da principio s'è detto, che la guerra di tanti anni non solamente non ha portato alle Mae. uostre quell'utile, & quello honore che aspettauano, ma quello ch'è proprio dell'uno, & dell'altro, è andato, et tuttauia uà a nimici d'Iddio, & della fede, & che solamente l'apparenza, la qual etiandio è poca, resta, come porre etiãdio tutto il corpo della Christianità in pericolo grande di miseria estrema. ilche mi assicuro grandemente dispiacere alle M. V. per la pietà loro, et per il zelo, c'hanno del ben publico, si come uostra Maestà Cesarea al tempo del Re Francesco disse publicamente a Roma in presentia del Papa, & del Collegio de i Cardinali, mostrando molto dolore delle grandi calamità che per cagione delle guerre loro la Christianità patiuà, & conchiudendo che sarebbe stato piu conueniente chẽ con le proprie persone fra esse le differenze loro si fussero terminate che con la guerra trauagliare tutta la Christianità, cõ tãta ruina delle Prouincie, & de popoli, iscusandosi di essere però talmente prouocata, che non poteua di manco, & accennando che contra il Turco, comune nimico, alquale uostra Mae. principalmente miraua, non poteua mai sperare far cosa di momento, se prima non abbattenua il Re, come ostacolo, & grande impedimento a tutta questa impresa. questo in somma io sò che uostra Maestà disse alhora con molta espressione del buon animo, & affetto suo uerso il bẽ comune. il qual animo mostrò anco il Re per uno scritto che fece publicare, in risposta di quello che uostra Mae. hauenua detto, allegando, oltre le priuate cagioni del far guerra con lei, questa publica, di uoler impedire ch'ella non occupasse la Monarchia. ilqual male essendo intestino, & tendendo alla seruitude i popoli, & de gli Stati liberi, conchiudeua, non esser bisogno di temer manco che l'esterno del Turco, et che tanto non le premeuano l'ingiurie priuate, quanto queste publiche, di modo che l'una, & l'altra delle Mae. uostre mostraua di hauere hauuto nelle loro guerre di tant'anni sempre riguardo non solo all'honore, & commodo priuato, ma etiandio al bene uniuersale. Queste in somma erano le ragioni

allegate

allegate d'amendue le Maestà uostre, le quali benche habbiano in se grande apparenza, per giustificarle auanti i tribunali humani, quando si hauesse a giudicare delle loro guerre, se siano giuste, o nò, nòdimeno la prouidenza d'Iddio, per i successi di tanti anni, ha dimostrato nò approuare, ne che uostra Maestà Cesarea per far guerra contra il Turco, bēche sia guerra giustissima, entri per questa porta di uoler battere, et espugnare prima la Francia; ne quello, che il Re allegaua, di uoler far guerra cō lei, per impedire, ch'ella nò occupasse la Monarchia di Christianità, percio che si uede, che per questa uia si uiene a far il Turco piu grāde, & piu potente, col metterlo ogni giorno piu in possesso delle cose di Christiani, et insieme far crescere, & dar continoui fomēti a i disordini intestini della Christianità. & uedesi ancora, come Iddio in modo alcuno non uuole, che l'uno habbia cagione di gloriarsi contra l'altro, contrapessando sēpre con gli auenimēti delle guerre la grandezza loro. Onde, se le Maestà uostre hanno quell'animo, & desiderio del ben publico, è necessario procurarlo col mezo d'una buona pace, dalla quale ne seguirà et uero honore, et grāde utile loro, & nò p uia di guerre intestine, le quali cōsumano i loro regni, et impediscono tutto quello che è a publico beneficio di tutta la Christianità, & che si potrebbe sperare per mezo di esse. Queste esperienze di tātī anni delle guerre, e delle paci fatte fra le Mae. uostre nel modo, che si sono fatte, dourebbono far loro chiarāmēte conoscere, che la uolontà d'Iddio è, che ne l'uno ne l'altro cerchi l'honor, et utile che desiderano, per le uie tenute infino ad hora, le quali sua diuina Maestà ha permesso che usino per isgānarle, & riuocarle dalla confidēza, di poter con le forze, & consigli loro acquistar l'uno, & l'altro, per ridurle a pigliare il uero honore, & utile dalla mano sc̃a, nel modo, che esso ha ordinato. Il che farāno per mezzo di quella pace, che Iddio hora fa proporre loro, mettēdo nella fabrica di essa la debita tēperatura dell'amore, & unione de gli animi per farla sincera, & stabile, dellaquale pace parlerò ancora piu distintāmēte poscia ch'io hauò ridotto in memoria alle Mae. uostre il priuilegio del fauore d'Iddio, fatto alle Maestà uostre piu che a molti altri Principi, ilquale maggiormente ancora le obliga ad accomodar le loro attioni alla sua diuina uolontà, et a congiugnersi insieme con piu stretto uincolo d'amore, nel che consiste ogni bē loro particolare, & il publico insieme. Vostre Maestà Cesarea sa, che quādo ella necque, suo padre ancora non era Re di Spagna, ne sarebbe stato, se la prouidēza d'Iddio non leuaua di mezzo, si come fece, i piu prossimi heredi di quel regno. Parimente il Re di Frācia presente era piu lōtano, che esso, dalla successione della corona, per hauere auanti di se molti altri piu propinqui alla corona, i quali era necessario che mācassero, se esso doueua succedere, onde & l'una, & l'altra uostra Maestà hāno tanto maggior ca

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

gione, et obligo di riconoscere i beni loro dalla bontà diuina, che nō hanno quei Principali, iquali essi, et i padri loro sono stati primi heredi de gli stati & de i regni che tengono, iquali se ne i loro titoli riconoscono di essere fatti Re per la gratia di Dio, come è la forma comune dello scriuere da tutti i Principi Christiani, alle Maestà uostre, che straordinariamēte nel modo già detto sono peruenute a tal grado, molto piu conuiene riconoscere questa gratia da Iddio, & consequentemente di essere maggiormente obligate ad obedirgli nell'amministrazione e gouernō de i regni dati loro dalla sua diuina prouidenza. Questa è la prima cosa che io noto della particolare benignità e fauore d'Iddio uerso le M. V. in hauerte in tal modo innalzate a tanta grandezza. La seconda è la gratia che loro ha fatto, del mantenere all'uno & all'altro quel che ha loro dato, non solamente da nimici esterni & infedeli, ma molto piu da loro stesse, quando fu maggior pericolo che l'una non occupasse il regno dell'altra, al che già molti anni, come le loro guerre, & discordie dimostrano, pare che siano state intenti, per cioche, si come è scritto di que due fanciulli di Rebecca che cominciarono ad hauere contrasto insieme insino nel uentre della madre, cosi le M. V. non essendo quasi ancora nate, cominciarono ad urtarsi l'una l'altra nel uentre della santa madre Chiesa, & subito c'ebbero le spade in mano, cominciarono a far guerra insieme, & combattere quei regni che Iddio haueua loro dati, ilche la diuina prouidenza permesse, per farle entrare amendue nella scola, accioche imparassero quello che sopra ogni altra cosa conuiene sapere ad ogni Principe Christiano, cioè il uero principio della uera uia del gouernare, cosi in tempo di guerra come di pace, laqual dottrina in somma consiste in sapere, che *Excelsus dominetur in regno hominum*, & cui uoluerit, dabit illud, ilche si come narra la scrittura, Dio insegnò al Re di Babilonia, castigandolo prima, per che bene non hauea imparato questa dottrina, & premiandolo poi che l'ebbe bene appresa. Questo dico è quello che nella scola militare Iddio ha uoluto insegnare a V. M. Cesare & al Re di Francia, si come da quello ch'io dirò, ella potrà facilmente intendere, piacendole di ridursi a memoria il tempo, nelquale ebbero principio le guerre fra lei, & il Re Francesco, nel qual tempo, benché il dominio di V. Maestà fusse maggiore, hauendo ella, oltre a gli altri regni, la corona dell'Imperio, non però si trouaua piu potente, essendo gli stati & le forze del Re unite, con grande obediēza de i sudditi, doue essa, per hauere i stati suoi dispersi, & manco obedienti, quanto erano piu, ueniua a renderla men potēte, effendole necessario guardar piu luoghi da diuersi potēti n' mici, e non hauendole i suoi predecessori lasciato cosi il modo di tutto quello che le faceua bisogno per difendersi, ilche uedendo il Re, ilquale allhora era sul piu uerde della sua giouentù, & trouandosi hauer copia di
genti

genti essercitate, & il modo da mantenerle, mosse la guerra contra questi suoi stati patrimoniali, & nondimeno non solamente non preualse, ma poco dopo perdè quello che prima con grande riputatione haueua acquistato in Italia. Questa fu la prima lettione di Dio ad amendue le Maestà vostre al Re per la perdita, et a lei per l'acquisto che alhora fece. Per laqual lettione Iddio uolse insegnar loro, come *Excelsus dominatur in regno hominum*, & cui uoluerit, dabit illud, essendosi ueduto, che, doue era maggiore potenza, & maggior occasione di confidare nelle forze, & consigli humani, iui fu manco successo, et che l'inferiore di forze, et d'età restò superiore nella uittoria. ma perche di tutti quei documenti che imparano gli huomini, niuno è, che paia piu difficile di mettere in proua che questo, si come non essendoui messo, non ne sarebbe alcuno piu salutifero, però Iddio come padre comune, ha uoluto nel successo delle guerre far repetere piu uolte ad amēdue la medesima lettione, la quale se da loro fusse stata bene intesa haurebbe partorito tal pace che sarebbe stata di grande consolatione alle Mae. vostre, & a tutta la Christianità insieme. ilche allhora succederà, quando con gli effetti mostreranno di ben hauere appresa questa dottrina insegnata loro da Dio nel modo detto. Per piu chiara esplicatione della quale, & per dire la cagione, perche io giudichi ch'ella non sia stata ancora bene apparata ne da l'una, ne da l'altra, recorderò alle Mae. vo. alcuni altri notabili auenimenti delle guerre loro, per i quali Iddio ha uoluto in piu particolari far conoscere che il fondamento delle uittorie, et de i felici successi non consiste in hauer maggior potenza, et che non de uono confidare nelle forze loro, hauendo piu uolte la diuina prouidenza operato, hora nella persona di uostra Mae. & hora in quella del Re, che quando o l'una, o l'altra piu si confidaua per mezzo di maggior potenza uincere, o restare maggiore, alhora meno riusciano i suoi disegni. Ho detto de primi mouimenti del Re Francesco quando egli si trouò et piu gagliardo, et piu potente, confidandosi in poter oppugnare uostra Maestà, quello che non gli auenne. Il medesimo all'incontro ho offeruato in uostra Mae. che, quando ella ha assalito il Re, & con ragione poteua sperare nelle forze, & potenza sua, alhora le imprese le sono manco riuscite, si come mostra il successo della guerra di Prouenza, quando uostra Mae. con tanta riputatione ritornò d'Africa, & da Tunisi cotanto uittorioso. nel qual tempo il Re quasi si trouaua sproueduto & di danari, & di genti. nondimeno pati maggior danno quella parte che per le forze sue poteua piu confidare di offendere l'altra. il simile auenne ancora, quando dopo la uittoria hauuta cōtra il Duca di Cleues, uostra Mae. tentò un'altra uolta l'impresa di Francia. percioche potendo ragioneuolmente sperarne il desiderato fine, per hauer già superato, & abbattuto l'antemurale di quel regno, quale pa-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

reua fuffe lo ftato di quel Duca, per la confederatione, & lega ch'egli haueua con quel Re, nondimeno giunta che fu a i confini di Francia, quanta refiftenza ella trouaffe da una picciola uilla di Landrefi, uoftra Maeftà lo fa, ilche fu cagione di metter fine a quella imprefa, ma fopra tutto quello che poteua dare quaſi certa ſperanza di uittoria, fu quādo ella fece lega col Re d'Inghilterra. La qual imprefa non però hebbe quel fine che dalla grādezza delle forze ſue ſi poteua aſpettare, ilche io noto, & reputo per un fauore d'Iddio uerſo uoftra Mae. come dopo ſon per moſtrare piu chiaramente. Da queſti effetti affai chiaramente ſi uede che hauendo Iddio dato a uoftra Maeſtà i regni ſuoi con eſtraordinari fauori, di uolontà ſua non era che ella da cagione alcuna ſi laſciaſſe indurre ad uſar la potenza riceuuta da ſua diuina Maeſta per priuare il fratello di quel regno che eſſo Iddio parimente haueua dato a lui, ſi come all'incontro moſtrò non piacerle che il Re cercaſſe di torre a uoftra Mae. quei regni che eſſa dalla diuina prouidenza haueua hauuti, et che ne l'una, ne l'altra delle Maeſtà uofre doueſſe porre confidenza nelle forze, & propri conſigli, ma ſeguire il diuino ſuo conſiglio & uolontà coſi nella guerra, come nella pace. Ma perche ſi come ho detto di ſopra, niuna coſa è piu difficile a gli huomini, che, trouādosi forze, nō porre confidenza in eſſe, et p̄ quelle ſperare di poter ſo diſfare al deſiderio, qual ha ciaſcuno di poter acquiſtare maggior honore & maggior benefici, però trouādo io cotali affetti nelle Mae. uofre, et uolendo per ſua paterna benignità dar loro & l'una e l'altra di queſte due coſe deſiderate, non per quei mezzi ch'elle ſ'hauuano propoſte, ma per quelli che eſſo ha ordinato, le ha laſciate per un tempo ſeguire i penſieri, & diſegni loro, in far guerra inſieme, con opinione, et ſperanza di poter p̄ tal uia conſeguire et utile maggiore, et honore piu grāde, et finalmēte con l'eſperienza di tant'anni ha uoluto inſegnar loro, queſta eſſere piu toſto la uia di prender l'un l'altro, con dāno, & ruina publica che d'acquiſtarlo, accioche, laſciati i commodi loro, come piu inutili, e dānoſi, cominciàſſero ad uſare quelli che eſſo gli ha ordinati, i quali piu conuengono alla uocatione di uoftra Mae. & al priuilegio del fauore hauuto da Iddio ſopra tutti gli altri Principi del mondo, non hauendo Iddio dato a loro i regni che tengono, a quel fine che egli ha dato al Turco, et al Soſi, accioche ſiano ſolamente miniſtri della diuina giuſtitia in flagellare i popoli p̄ i peccati loro, ma accioche, inſieme con l'amminiſtrare giuſtitia, ſiano principalmēte miniſtri della miſericordia ſua, a beneficio, e conſolatione del ſuo popolo, nella guiſa che l'Apoſtolo dice, Et ha preparato loro, come a tutti gl'altri Principi fedeli, la uia, per la quale debbano caminare nell'amminiſtratione di eſſi regni, ſeguēdo la ſua diuina uolōta, la qual è quella legge che S. Iaco. chiama regale, cioè legge di carità, et d'amore, dalla quale, Iddio non

non uole che in modo alcuno le maestà uostre mai si partino, ne in tēpo di guerra, ne meno in tempo di pace. Ma parlando hora della pace, dico che se elle si muouono a uolerla fare solamente per l'utilità de partiti, non è questa la pace che da loro si aspetta, & che possa consolare le maestà uostre, & tutta la Christianità insieme. Et se Iddio ha lasciato che le maestà uostre seguendo per alcun tempo le humane loro uoglie, facciano pace in cotal modo, l'ha permesso a fine, che per l'esperienza dell'utilità, e danno di esse, conoscano che quel modo non piace a lui, il quale sempre si è mostrato padre comune ad amendue. & perciò uole che tutti i patti, & conuentioni, per poterle bene accommodare al bene & utile loro, usino quel mutuo & fraterno amore che giustamente si conuiene, & altrimenti facendo, non lascia conseguire ne all'uno, ne all'altro, & in ciò mostra il suo paterno amore uerso le maestà uostre assai piu che non ha mostrato in dare loro i Regni che hora hanno. Il che se per la corrotta nostra natura, pare difficile a persuadere, essendo massimamente interuenute tante, et sì graui offese dall'una & l'altra parte, uostra Maestà Cesareane ha però dato occasione, che entrando per questa uia di persuasione, laquale propriamente conuiene alla persona che m'è stata imposta, penso sperarne buon frutto, uedendola da se stessa, per la pietà sua senza altra persuasione, disposta a chiuder gli occhi a tutte le passate offese, con offerirsi, che quando le fusse proposto qualche modo di pace, quale potesse seruire al ben publico, ella sarebbe per mandar in obliuione ciascuna priuata ingiuria. Alche se la M. Vostra si è mossa dalla sua pietà, ciò che resta a persuaderle, altro non è, se non che ben fissando gli occhi nel publico bene, e chiudendogli alle priuate offese, uoglia intentamente considerare, quanto beneficio risulterebbe alla Christianità, & insieme ad amendue le uostre Maestà, se si uniranno, & abbraccerannosi insieme con quel mutuo, & fraterno amore, al quale Iddio ogni hora l'ha inuitate, & hora piu che mai le inuita, e chiama. La qual cosa se l'una & l'altra parte si indurranno a fare, io tengo che del tutto la pace sarà fatta, perciocche posto questo fondamento, quanto a partiti & alle cagioni particolari della guerra, hauendo ueduto i capitoli delle paci passate, io trouo che parte delle difficoltà già sono state decise, & accordate, & quanto a quelle che rimarranno d'accordare, si trouerà col buono aiuto d'Iddio, modo facile di comporle, usando in ciò il mezzo de ministri buoni et fedeli, e che habbino ueramente zelo dell'honore d'Iddio, e del publico bene. Ma la difficoltà tutta consiste in bene stabilire questo fondamento della congiuntione de gli animi. Et perciò mi sono disteso in questa parte, senza entrare per hora a ragionare di alcuno partito particolare. La qual cosa tanto piu uolentieri mi son messo a fare, essendomi persuaso essere uolontà d'Iddio, che io negocij la pace per cotal uia, consi-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

derando l'auenimento della sua diuina bontà. Per laquale, pare che habbia ordinato che quando prima mi fu imposto questo carico, sua Santità non mi mandasse instruttione alcuna particolare, ma solamente mi commettesse che io usassi tutte le uie, & tutti i mezzi, per persuaderle alla pace, & prima che si discenda a particolare alcuno, io debba procurare di porre & stabilire questo fondamento, laqual cosa con Vostra Maestà ho già fatto, secondo che alla gratia diuina è piaciuto di darmi, cominciando con questo scritto, ad aprirle la uia d'una uera, & sincera pace, la quale uia non è altro, saluo che questa che la immensa misericordia d'Iddio, si come piu uolte già ho detto, ha sempre mostrato alle Maestà uostre con chiamarle, & inuitarle ad entrare in essa, il che hora piu che mai fa, essendo, per le cagioni già dette, il tempo maturo che u'entrino: dico, tanto maturo che il prolungare non puo essere, se non senza estremo pericolo dell'anime, & ruina grande de gli stati, & Regni loro, & di tutta la Christianità insieme. Et per far piu facile alle Maestà uostre questo ingresso, la medesima bontà d'Iddio, ancor che habbia permesso a Satan, inuentore, & seminatore d'ogni discordia, qui expetiuit, ut cribraret Ecclesiam, tanquam triticum che usi la sua malitia in metter guerra fra le Maestà uostre che sono i due piu nobili membri della Chiesa, nondimeno non ha uoluto che questa sua possanza si estenda piu oltre che in far le discordie, & dissensionì ciuili, mantenendole amendue nella unità del corpo della Chiesa, in un medesimo consenso nelle cose appartenenti alla religione. La qual cosa quando non fusse, sarebbe molto difficile, & quasi impossibile, uenire a qualche accordo stabile fra loro. Et ciò ha fatto la bontà, & misericordia d'Iddio, non ostante tante ribellioni, & mancamento di altri Principi, & tante tentationi, le quali il peruerso Satan non ha mancato di tentare, & fare, & perciò la malitia sua non è punto preualsa in questa parte. Questo è uno de maggiori, & piu manifesti segni della diuina benignità uerso le Maestà uostre, & che Iddio uoglia al fine usarle, & seruirsi di loro in questa cosi nobile, & santa opera, di essere mezzi insieme col suo Vicario di metter fine a tate, et sì perniciose dissensionì, & introdurre nella Christianità una pace uera, et grata a Dio, & a gli huomini, cosi nelle cose ciuili, come nelle ecclesiastiche. Per la qual pace hora tutta la Christianità prega, stando in aspettatione grande di ueder la gratia che in ciò alla diuina bontà piacerà di darne, & per laquale le Mae. uostre, come nel principio io dissi, piu che gli altri, di cuore doueranno pregarla, non solamete, perche da questa pace dipende ogni uero honore, et utile che possano aspettare in questo mondo a beneficio de Regni loro, & di tutta la Christianità insieme, ma perche nō dimandando esse, ne conseguendo tal gratia di unirsi, & pacificarsi ueramente insieme

di

di tutti i mali, che il popolo Christiano sosterrà per le guerre & discordie loro, esse ne haueranno a rendere ragione auanti il tribunale d'Iddio, e se V. Maestà o il Re dicesse, contentarsi uoler far la pace, ma che l'uno non si puo fidar dell'altro, io risponderai prima che Iddio non si puo ingannare, percioche egli uede il cuore di ciascuno, & che chi di loro haurà questo buon'animo, potrà ueramente esser certo di hauere l'aiuto d'Iddio, & seco suggirà l'ira sua in questo mondo, & nell'altro quando sarà bisogno, che ciascuno renda minuto conto innanzi a lui di tutti i fatti suoi. Questo è quel punto, alquale le M. Vo. hanno da pensare piu che a tutte l'altre cose, sapendo che i Principi grandi non solamente non haueranno in quel giudicio auantaggio alcuno da gli altri huomini priuati, ma tanto maggior di sauantaggio quanto che saranno costretti a render ragione non solamente per se, ma per tutti gli altri ancora, che per colpa del loro gouerno, haueranno offeso Iddio e gli huomini del mondo. Onde, in quato alle cose della guerra, che sono in arbitrio de Principi, se alcuno si sarà mosso a pigliar l'arme per ambitione, o per cupidità, tutti i pretesti e colori del ben publico, o di giusta difesa delle cose sue priuate, che egli cerchi di porre auanti gl'occhi de gli huomini, non solamente non gli gioueranno, ma saranno cagione di condannarlo maggiormente di tutti quei mali che si sogliono commettere nelle guerre, & se auanti i tribunali humani, contra uno, ilqual habbia fatto piu homicidij, contra un sacrilegio, che habbia rubate, & spogliate molte chiese, contra un'adultero che habbia uiolato molte donne, ciascuno grida ch'egli meriti mille morti, e non è degno di misericordia alcuna, non è da dubitare, che il simile non sia p auenire auanti il tribunale d'Iddio a tutti quei Principi, che per sodisfare alle uoglie loro, si saranno mossi a far guerra. Percioche tutti i mali che per cagione loro saranno seguiti, tutti i sacrilegij, gli homicidij, tutti gl'incendij, tutti i rubamenti, tutti gli adulterij, tutte le uiolenze & impietà commesse, uerranno sopra di loro. Et oltre ciò haueranno anco a render conto de doni delle gratie riceute da Dio, lequali quanto piu saranno state grandi, tanto maggior conto bisognerà che diano del modo che l'haueranno usate, o bene, o male. Et hauendo Iddio dato a Principi Christ. la possanza della spada, come anco l'ha dato a gl'infedeli, nel modo che di sopra ho detto, solamente perche siano flagelli de' popoli in effecutione della sua diuina giustitia, ma principalmente per consolare il popolo suo, a laude & salute de' buoni, debbono le M. Vo. ben considerare, & esaminare se stesse, come habbino usato, & usano questa loro possanza, o per flagello, o per consolatione della Christianità. Et trouando di hauerla usata piu tosto per flagello, considerino la gratia che la bontà d'Iddio fa loro, di ammonirle prima che siano chiamate al giudicio suo, di proporre loro una pace, mediante laquale potranno cancellare

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

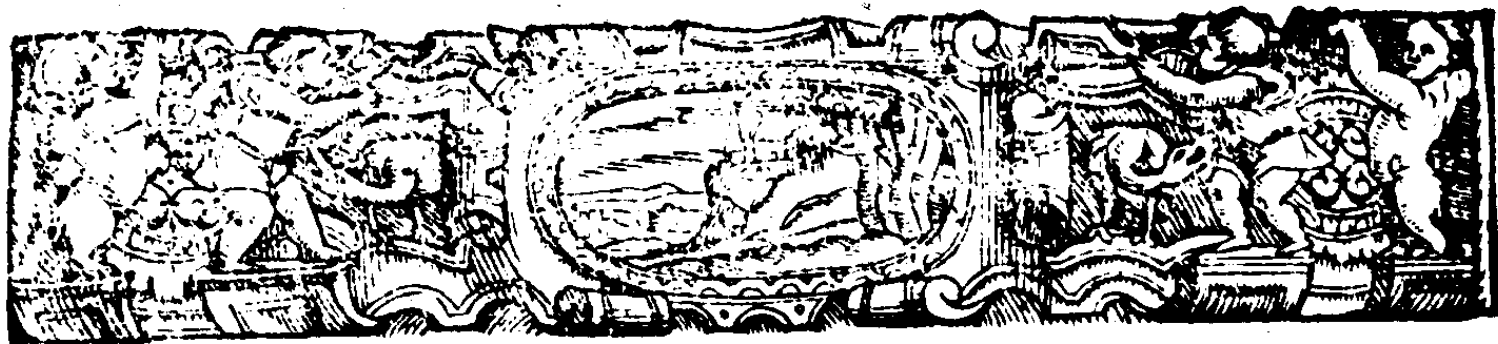
cellare i loro peccati, per uirtu di quel sangue, che fu sparso p placar Dio, & gli huomini, & insieme conuertiranno ogni cosa in maggior loro consolatione, & fuggiranno l'ira diuina nel futuro giudicio, il quale è tale, che maggior gratia non ha fatto Iddio all'humana generatione, che di ammonirla di essa, mostrandole insieme di fuggir l'ira sua in quel giorno tremendo. Per questa cagione il figliuolo d'Iddio è uenuto in terra a pigliare carne humana, a conuersar con noi, & offerir se stesso in sacrificio a Dio padre, acciò che tutti quelli, che con fede riceueranno questa sua gratia, & ammonitione, & ubidiranno a lui, che è fatto giudice de uiui, & de morti, siano liberati dal terrore della diuina giustitia, & habbino la pace eterna, offerta da Dio per essi ad ogni sorte di huomini. Della qual gratia tanto piu bisogno hanno i Principi, quanto conuerrà loro render maggior conto innanzi quel tribunale, doue non sarà eccectione alcuna di persone, ne in altro sarà un Principe differente da gli huomini priuati, che son mactati del suo debito, se nò in quello che la scrittura dice, Potētes potēter tormentā patientur. Onde un Principe, ilquale ha piu gli altri ha in questa uitate occasioni di scordarsi di quell'estremo giudicio, quando ne sia in tēpo auertito, ha da riputarlo grandissima gratia. Ma parlando io a Vostra Maestà, laqual è quel Principe, che si sa, potrebbe alcuno forse dire, ch'io mi fusse troppo disteso in questa parte, di ricordarle, et ammonirla dell'estremo giudicio, come se io parlassi ad uno, che totalmēte se ne fusse scordato, & mostrasse d'hauer perduto la gratia di Dio, e per ricuperarla hauesse bisogno di un tal stimolo, e non cō quel Principe, il quale ha dato tātī testimoni della religionē, e pietà sua, come si è ueduto, e perciò anco è stato così favorito da Iddio in tante grandi imprese, il che io insieme con gli altri riconosco, ma sonomi così disteso in parlare con Vostra Maestà del futuro giudicio per ricordarle, che hauendo riceuuto da Dio molte gratie segnalate; Iddio non sarà contento di essere seruito da lei nel modo comune a gli altri Principi, che non ne hanno riceuuto tante, ma le dirà, come sempre le dice, che se la giustitia sua nò eccederà quella de gli altri, nò entrerà nel Regno del Cielo, e sarà esaminata come harà operato: secōdo il debito de fauori grandi riceuuti da lui fra quali de più importanti è l'hauer hauuto cognition del l'honor d'Iddio, del ben publico, e del suo popolo. Questo è l'occhio interiore, che Iddio ha dato a Vostra Maestà, onde si puo dire di lei quello che la scrittura dice de' nostri primi parēti, mētre stettero in gratia d'Iddio, cioè che Iddio habbia posto l'occhio sopra il cuore di lei. Questo è quell'occhio col quale Iddio uede & gouerna il tutto. Onde ogn'hora, che Vostra Maestà non gouerni, & se, et gli altri sottoposti a lei, secondo il lume che le porge quest'occhio, nò puo se nò grauemēte offendere Dio, nò facendo quel conto che deue, di tātō dono. Con questo occhio medesimo di amore, e del publico
bisogna

bisogna ehe le Maestà uostre s'inducano a riguardarsi l'una l'altra. Ilche facendo, non è da dubitare, che fra loro non habbia a seguir tal pace, che sarà piu salutare, e piu gloriosa al popolo Christiano di alcuna altra, che sia stata fatta già molti secoli. E quando pure, per difetto di una parte, auenisse altrimenti, chi di loro non hauerà macato di ciò fare, in lui sarà da Iddio trāsferito ogni honore, e utile. E per uenire alla conclusione di quello che appartiene all'ufficio della persona ch'io tengo, in auertire V. Mae. di quanto m'occorre sopra il negocio della pace, io dico, e replico, che la difficoltà, e felicità di conchiuderla, non consiste tātō ne partiti, come molti pensano, quanto io q̃to solo pūto, cioè che l'una uoglia riguardar l'altra, & i partiti insieme. Percioche se le M. Vostre si guarderanno con quell'occhio di amore, che ho hora detto, ilqual principalmente è intento a mirar qual sia maggior honore d'Iddio, e maggior beneficio publico, sarà facile accommodare i partiti. Ma se si guarderanno con l'occhio del priuato interesse, non hauendo principal rispetto al ben publico, ancora che facessero pace, non pero ne riuscirebbe quella uera utilità, ne priuata, ne publica, ma il tutto andrebbe in ruina maggiore. Ilche tanto piu sarà da temere, quanto la prouidenza d'Iddio haurà fatto auertire l'una, e l'altra delle Vostre M. del pericolo, e del modo di fuggirlo, onde uerrebbono a fargli maggiore in giuria, con maggior danno loro, & de gli altri. Del qual timore V. M. ha però cominciato a liberarmene in parte, hauendomi fatto a saper che niuna passione, ch'ella potesse hauere contra quel suo auersario p cagione delle riceute offese, non impediranno giamai, che dal canto suo non si faccia la pace, pur che se ne proponga una tale, che si possa sperare che habbia ad esser stabile, e in beneficio publico. Non si puo negar che questo suo animo non sia un principio grande di una uera, e santa pace, quando massimamente, come io mi confido, il medesimo animo, e buon proposito si troui ancora nel Re. Ma con tutto ciò, per conchiuderla bene, è necessario, che amene due le Maestà Vostre lascino impetrare da loro, che nel giudicare, quale sia il beneficio publico, e l'honor d'Iddio. non piglino esse l'assunto di dar la sentenza, essendo in causa propria, ma uogliano far questo honore al uero Re, e Principe di pace, del quale tutti siamo serui giurati, di seguire quel modo, & ordine, che esso ha lasciato nella sua Chiesa, di comporre tutte le differenze senza spargimento di sangue, e tenendo p fermo che non gli possiamo far maggior ingiuria, che per terminare le nostre differenze, e conseguir giustitia, ricorrer all'arme, o farci noi stessi giudici di esse, come se in ciò non ui fusse altro mezzo ordinato dalla sua diuina sapienza, si come niun maggior honore potrebbon hora fare le M. V. a quel onnipotēte Principe, che tanto l'ha honorato, ne maggior utile a tutto il corpo della Chiesa tanto da lui amata, che lo chiama corpo suo, quanto gli habbano consentendo,

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tendo, che il giudicio delle differēze loro, per le quali questo corpo è così stracciato, sia rimesso là, doue egli con la diuina prouidenza ha ordinato. Ma a fare che questo giudicio fusse stabile, e tale che ne haueſſero a seguir quei frutti che si desiderano per ben publico, e priuato de Regni, loro bisognerebbe, nō solamente chiudessero gli occhi alle mutue offese, si come V. M. promette di fare, ogni uolta che si proponga una uia di pace stabile, & che serua al bene della Christ. ma che considerando, quāto la Rep. Christ. resti offesa per le guerre loro, chiudessero gli occhi a quelle parti, che le potessero offendere guardandosi l'un l'altro, & gli aprissero a mirar quelle, che se non fusse suscitata questa nimicitia fra esse, sarebbon loro di sodisfatione, si come sono a quelli che giudicano senza passione. Ilche quando le Mae. uostre si dispongano a fare, ciascheduna trouerà molte cagioni, che meritamente le indurranno ad insieme amarsi, e fare una sincera, e stabile pace. Ilche senza dubio alcuno seguirà le M. V. cōsidererāno il principio, e ingresso c'hanno hauuto nelle possessioni de Regni loro, e la gratia, che Iddio ha loro fatta in conseruarle, e mantenerle in essa. Laqual cosa è molto maggior beneficio nel consenso della religione catholica, e obediēza della Chiesa. Dal che potranno uedere l'amore paterno d'Iddio uerso di loro e che molto la sua diuina prouidenza ha sempre usato in stimolare, e inuitar le M. V. ad amarsi, e unirsi insieme, uolendo essere unitamēte honorato e seruito da loro a beneficio, e consolatione del suo popolo, dato da lui ad esse in gouerno. E se appresso consideranno, quanti mali siano nati, et tuttauia nascano dalle discordie loro, delle quali haueranno minuto, e seuerocōto auanti il tribunale d'Iddio, e all'incontro quanti beni, e spiritali, e tēporali, partorirebbe alla Christ. la loro concordia, fatta per honor d'Iddio, & beneficio publico, e essamineranno, e pondereranno tutte queste cose, & si rimetteranno insieme col popolo Christiano, che hora con tanto affetto prega Iddio della loro cōcordia, a pregarlo esse ancora, che si degni leuar uia ogni impedimento da gli animi loro, con dolersi, e dimandargli perdono, di non hauere per il passato atteso, come si conueniua, a far il medesimo, non toſto le M. V. si moueranno a chieder a Dio questa gratia, che la diuina sua bontà sarà pronta, e apparecchiata a concedergliela, hauēdo dato all'una e all'altra delle V. M. tanti particolari pegni della paterna sua beniuolēza cō aspettare, si come hora piu che mai fa, di essere glorificato in loro per questa uia, non perche dell'honore, che esse potranno darle, egli habbia bisogno, ma per farle con questi mezzi partecipi dell'honore, e gloria sua, come senza dubio facendo le M. V. pace in tal modo, faranno & in questa uita, e nell'altra per rispetto della salute, e del gran beneficio, che a tutta la Christ. ne seguirà. Et così sia pregata la sua diuina misericordia, si degni conceder loro gratia di poter far.

O R A.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE.

ARGOMENTO.

HAVENDO alcuni spiriti illustri in Ferrara deliberato di leuar una Accademia eccellente intitolata gli Eleuati & cercandosi del luogo M. Alberto Lollo huomo dottissimo offerì la sua propria casa, perche adunati gli Academici da lui, egli fece la presente Oratione, doue dimostrando egli quanto sia amator della uirtù, esorta ogniun di loro a seguir gli studi delle belle lettere.



RANDE allegrezza mi sento io entrar nel cuore Academici, e uoi altri nobilissimi ascoltatori, mentre che cotesto graue & giocondo conspetto uostro mirando, parmi chiaramente di scorgere in uoi un'ardentissimo desiderio di fare in modo con la sottilità de' uostri alti intelletti che le buone arti (lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano) o per la maluagità de' tempi tralasciate, o per ignoranza, & trascuraggine altrui quasi del tutto abiette & disprezzate, possano finalmente lo antico suo splendore, & la loro perduta dignità ricouerare. La onde lo intēto mio hoggi sarebbe stato, di lodare & aggrandire i bellissimi istituti della nostra Accademia, se da questo proponimento non mi hauesse rimosso il desiderio ch'io ho di ragionare di cose, le quali assai maggior diletto, et molto piu grande utilità sono per apportarui. Per tanto, poscia che non hauendo uoi riguardo alcuno al mio poco sapere, ma per mera, & sola uostra humanità, ui sete con tanto studio mossi a uenire ad honorarmi con le honorate presenze uostre non posso, ne debbo dubitare, che benignissimamente (come io ui prego) non siate per ascoltarui.

Per-

DEL L'ORATIONI ILLVSTRI

Perciò che io che non intendo di uolermi al usare questa grandiff. uostra cortesia, con quella piu espedita breuità che mi sarà possibile, cercherò di mostrarui quelle cose, le quali io stimo che con ogni studio da noi fuggire, & quelle che seguire si debbano, se i nomi nostri, & la memoria di questa fioritissima Academia ne i secoli futuri di prolungare desideriamo. Et quanto al fuggire, che cosa è piu dannosa, o piu biasimeuole, & che perciò sia piu da schifare & abhorrire che l'otio, fonte & miniera di tutte le scelerità, & d'ogni uitio cagione? Allo incontro reputo io che abbracciare, & con ogni accurata diligenza seguitare si debbano quelle cose le quali fra tutte l'altre & piu bello ornamento, & piu copiosi frutti sogliono altrui arrecare, & queste (se ben discerno) altro non sono, che la sapienza & la eloquenza, doni amendue celesti & diuini. Ma il ragionare hora di queste cose Academici, mi parrebbe assai men che à proposito, se io non cercassi prima di ritrouare un capo, il quale per l'auttorità & prudenza sua, & possa dirizzarui, & sappia mantenerui su la strada ch'io ui mostrerò. Il capo da cui gli effetti ch'io dico si debbono aspettare, altro non è che il Dittatore dell' Academia, la qual dignità si come nelle ben ordinate Repub. fu sempre accompagnata da una suprema autorità et somma obediienza, così giudico io, a colui che in cotal grado al gouerno di questo uirtuosissimo Collegio da noi sarà posto grandissimo honore, & ogni termine di riuerenza douersi prestare, altrimenti ne egli ufficio di uero capo, ne noi buone membra di lui meriteremo d'esser chiamati. Volesse Iddio honoratissimi Academici, che noi haueffimo tanta copia d'huomini rari & eccellenti, che difficile cosa ci fosse il deliberare a cui spetialmente un così fatto ufficio si douesse dare, ma essendo il non men dotto che discretissimo M. Marc'antonio Antimaco solo, fiore, ornamento, & splendore dell'età nostra, per la innocenza & integrità sua tale, che non solo la gloria de gli huomini che sono hora, ma etiandio la memoria di quelli che sono stati, con la uirtu trappassa, chi è q̃llo di così stupido ingegno che non conosca, o di sì maligno giudicio che non confessi, lui solo fra tutti gli altri essere di coteslo grado dignissimo & meriteuolissimo? Due principali conditioni reputo io che in se hauer debba il dittatore d'una Academia, prudenza, & dottrina. però che con la prudenza egli ha da gouernare gli Academici, far scelta de gli autori che stanno da leggere, & distribuire gli honori & gli uffici, secondo il grado & le uirtu di ciascuno. Et con la dottrina egli ha da insegnarli, & ammaestrarli, & ha da giudicare & correggere i scritti, & componimenti loro, accioche (accadendo) possano uscire in publico con honore & riputatione dell' Academia. Le quali cose tutte, come eccellente mente si trouino nello Antimaco, udite. Puossi nell'huomo considerare la prudenza, in quanto naturale, & in quanto dall'uso, & dalla esperien-

za di molte cose s'acquista, il cui ufficio è di sapere & se stesso, & ogni cosa sua, co'l mezzo della ragione dirizzare a buon fine. la qual uirtu da Homero fu meritamente molto commendata in *Vlisse*. Della prima, quãto largamente sia stato l'*Antimaco* dalla natura dotato, potremo noi ageuolmente comprendere, considerando non solo il buono & lodeuole gouerno che egli hebbe sempre di se medesimo, de i figliuoli, e della propria famiglia, ma esaminando anchora lo accorto procedere, e il relogato discorso di tutte le sue attioni. Dell'altra poi, laqual nasce dallo hauer conosciuto gli andamenti di uarie città, & praticato i costumi di molti popoli, potrebbemi perauentura bastare il dirui, che egli per assai buon spatio di tempo è dimorato in *Vinegia*, doue non solo ha ueduto, e inteso il mirabile e prudente gouerno di quella felicissima Rep. ma quiui praticato ancora con tutte le nationi, & conuersato con ogni sorte d'huomini, li quali per lor uarie occorrenze, in quella nobilissima et Illustrissima città (come sapete) concorrono, ma se io ui ricordo appresso come egli habbia studiosamente cercato buona parte della Italia, della Grecia, & quasi l'Europa tutta, giudicarete (spero) con esso meco, lo *Antimaco* douere essere necessariamente diuenuto (come nel uero è) prudentissimo. talche non possendo per la innata sua bontà hauer luogo in lui ne inuidia, ne malignità, ne rancore alcuno, non si potrà dubitare che egli non sia & per reggere l'*Academia* bene, & nel dispensare gli uffici, per mirare con sano occhio le qualità e meriti di ciascuno. Resta che della dottrina, cosa di grande importanza, e al dittatore necessarissima si ragioni. Hor quanta dottrina crediamo noi che ragioneuolmente trouar si debba nello *Antimaco*, essendo già stato nel nascimento suo di bellissimo & capacissimo ingegno ornato da i cieli? ilquale infiammato da un'amore incredibile di seguir la uirtu, dopo l'hauere con diligenza apparato quelle arti che sogliono instruire altrui alla humanità, uolle lungamente sotto la ottima disciplina del gran *Sabellico* esercitarsi, dalla cui dottu scuola egli uscì non solamente Poeta buono, ma etiandio Orator eloquente. Indi desideroso di apprendere da i propri autori la lingua Greca, sapendo egli i tesori infiniti delle scienze che in essa si contengono, dirittamente a *Corfu* se n'andò, doue a quella cinque anni interi appresso *Mosco Lacedemonio* huomo a suoi tempi in ogni sorte di uirtu e di dottrina rarissimo, accuratamente diede opera, intanto che come se le *Muse* (a guisa di *Xenofonte*) parlassero per la sua bocca, egli è un stupor a uederlo come ho ueduto io molte uolte, scriuere nel Greco e nel Latino idioma quando *Pistole*, quando *Orationi*, & quando d'ogni uarietà di uersi, con un candore, una copia, una facilità inestimabile e marauigliosa. Di che potranno far piena fede le dottissime et politissime opere sue nell'una e l'altra delle predette lingue con stupendo artificio da lui composte, le quali egli tosto manderà

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

derà in luce a beneficio de i posterì. lascio di dire come egli sia atto e molto sufficiente per insegnarci, & lascio stare con quanta intelligenza, e con che rara scienza egli habbia già molti anni in questa nostra città, nō senza grandissimo sodisfacimento e frutto di tutti quelli che l'hanno udito pubblicamente isposto i Greci autori, però che io ueggo qui sedere molti di uoi, liquali hauete molte uolte insieme con me gustato e goduto i dolci & sapori frutti della sua dottrina. Che dirò io dell'acutezza, & maturità del giudicio di questo huomo? il quale ha in se tanto di autorità, che non altramente che si fosse già per consiglio frequentata la casa di Q. Sceuola da Romani, ueggiamo continouamente far concorso a lui come ad uno Oracolo, non solo da gli huomini uirtuosi della patria nostra, ma etiandio da tutti i piu pregiati spiriti di Italia. Quanto a i costumi poi chi è piu affabile, piu humano, piu piaceuole, piu benigno dello Antimaco? se io non temessi di offendere in ciò la sua somma modestia, direi arditamente lui essere il uero esempio, anzi la uiua imagine di tutte le uirtu. Appresso la età, la fama, la grauità, & lo heroico della presenza sua è tale, che egli merita di essere sommamente amato & riuerito da ciascuno. La onde si come Platone si allegraua molto di esser nato al tempo di Socrate, cosi io gioisco & mi rallegro non mediocrementemente con esso meco, d'hauere hauuto questa gratia dal cielo, di esser stato discepolo d'un tanto, & cosi degno Precettore. i cui fedeli amoreuoli consigli & ricordi, & i saggi & utili ammaestramenti del quale se noi (come ragioneuolmente dobbiamo) abbracciare & offeruare uorremo, non è dubio alcuno, che la nostra Academia non sia in pochi anni per diuentar fra tutte le altre d'Italia illustre, celebre, & honorata. Per la qual cosa essendo lo Antimaco ornato di molta prudenza, di somma dottrina, & d'un giudicio acutissimo, in cui rilucono tanti lodeuoli costumi, & risplendono tante belle uirtu, quante forse in molti altri non si trouerebbono di leggieri, come potremo noi dubitare, che egli sopra ogni altro non meriti di essere eletto Dittatore, & capo della nostra Academia? Certo se M. Marc'antonio si trouasse hora in Grecia, o altrove, parmi che noi doueremmo & con prieghi, & con premij inuitarlo, & persuaderlo ad accettar questa impresa, ma essendo qui presente, e per la molta sua humanità & gentilezza desiderando di cōpiacerne, che stiammo noi piu a pensare? anzi perche piu tosto non ringratiamo noi infinitamente la grandissima prouidenza di Dio, ilquale per utile & commodō nostro a questi tempi ha fatto nascere un tanto huomo? Il mormorio uostro Academici, fa che io ageuolmente comprenda, che dobbiate esser tutti circa questa deliberatione conformi co'l mio parere. Però oltre il lodarui di ciò sommamente, io mi rallegro anchora molto con esso meco, che nel far questa buona elettione, quanta sia stata la prudenzia,

Et quanto il giudicio uostro siate per dimostrare . Sotto questo uirtuosissimo capo adunque che dobbiamo noi far sue membra ? se non lui imitando, con ogni sforzo fuggire quello horrendo mostro dell'otio, & abbracciar la fatica, abborrire le delitie, & seguir la uirtù. La qual cosa spero che noi faremo assai piu prontamente, se quello che all'honor nostro conuenga, & i grauissimi danni che dall'otio procedono considereremo. Ragione uole, anzi necessaria cosa è *Academici*, che chiunque ama la uirtu, habbia il suo contrario in odio, hor che è piu contrario, anzi quale è maggiore & piu capitale nimico della uirtu che l'otio, dal quale nascono le lasciue, la dapocaggine, la ignoranza, i furti, gli homicidii, & insomma ogni male. Che se tutti quelli che cercano di uiuere da huomo, & che per scopo delle loro attioni si hanno proposto la laude, la gloria, & la eternità, con ogni cura, & diligenza guardar si debbono di spendere trascuratamente il tempo come le bestie, che doueremo far noi, li quali infiammati del santo amore della uirtu, per meglio esercitarsi in opere gloriose, le quali ci rendano dopo il passaggio di questa uita immortali, una si bella & si honorata *Academia* fondata habbiamo ? Chiaro è, che non uolendo in ciò mancare del nostro debito, giorno, & notte affaticarci dobbiamo, per far conoscere al mondo, che ne in uano, ne temerariamente, con sì accesa uoglia, & con tanto ardore de gli animi ci siamo posti a così degna, & sì lodeuole impresa. Per tanto parmi che a niuna altra cosa con maggior studio doueremmo hauer uolto i nostri pensieri, quanto a quella che ci fa grati a Dio, & honorati infra gli huomini di uenire. il fuggir l'otio, & dare opera alla uirtu, ci rende a Dio grati, & a gli huomini cari. Massimamente considerando (come ben dice *Hippocrate*) che noi non siamo uenuti in questa uita per stare indarno, ne per andar tutto il giorno a uso de i *Milesii* & de i *Sibariti*, di su & di giu uagando per le piazze & per le strade, ma per affaticarci continuamente, esercitando i bellissimi & pretiosissimi doni riceuuti dalla natura, la quale si come produsse il cane atto allo inuestigare & pigliar le fiere, i buoi al lo arare, i pesci al notare, gli uccelli al uolar, i caualli al corio, & simili, così creò anchora gli huomini, accioche in due cose (come scriue *Aristotile*) principalmente si esercitassero, & nel contemplare, & intendere gli occulti misterij di essa *Natura*, & nel fare opere degne della memoria de i posterj. Per questo rispetto *Seneca* giudiciosamente asomigliaua l'otio alla morte, & lo chiamaua sepoltura de i uiui, il che uolse appunto inferire *Guido Caualcanti* a quei cauallieri che soprapreso lo haueano, ma molto meglio lo dimostrò *Turanio*, diligentissimo Governator delle cose di *Cesare*, quando essendo uecchio di nouanta anni, & però dettogli, che ti deponesse il carico dello ufficio, & riposassesi,

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

faffesi, sentì di ciò così acerbo dolore, & hebbene tanto affanno, che postosi nel letto, a guisa che se fosse morto, dirottamente dalla sua famiglia piangere si fece, ne prima cessarono le lagrime, le querele, & i singulti che egli impetrò dalla clemenza di Cesare il potere perseverar nel consueto maneggio. Chi è così priuo di lume che non uegga, o di sì ottuso intelletto che non conosca, che l'otio (come afferma Platone) corrompe & guasta, & lo essercitio conferua & mantiene non solamente gli huomini e gli altri animali ma tutte le cose ancora? Onde non è punto da marauigliare se Eraclide Licio eleggeua piu tosto lo affaticarsi talhor senza profitto alcuno, che stare in otio. Et quel buon ueccbio di Caton Censorino diceua, che gli huomini ualorosi & prudenti doueuan con ogni possibile cura & diligenza sforzarsi di fare in modo, che non meno da gli otij, che de i negotij lor si sentissero i frutti. Che se per affaticarsi in opere uirtuose si merita tanta laude, quanto biasimo è da credere che si riporti dallo stare in otio, & darsi alle lasciue, a i giuochi, & ad altre cose di uanità? Di qui è, che Ennio prudentemente soleua dire, chi non sa bene usar l'otio come si conuiene, ha piu gran briga, & assai maggior molestia patisce, che eg' i non farebbe se da molti negotij si trouasse aggrauato, aggiugnendo, che l'huomo otioso che si lascia consumare all'accidia, non sa ciò che si faccia, o che si uoglia, a tal che bene spesso gli uien la istessa uita a fastidio. a onde se Amasis Re del lo Egitto conoscendo i pessimi effetti che da l'otio deriuano, l'hebbe tanto in odio che acciò che i sudditi suoi da lui si guardassero, ordinò un magistrato, ilquale ogni anno il procedere della uita d'altrui inuestigaua, e informauasi a pieno col mezzo di che arte, o di quale essercitio ciascuno di sostentar si procacciasse, doue i diligenti & industri erano da lui sommamente honorati, e gli otiosi puniti. Et se Dracone grauissimo legislatore d'Atheniesi a gli scioperati toglieua subito la uita, come a coloro che erano indegni di possederla. Et se i Nabatei faceuano il somigliante, e se Solone oltre l'offeruare il medesimo, prohibì anco al padre il potere domandare gli alimenti al figliuolo, al quale egli arte alcuna nō hauesse fatto insegnare, con quanto maggior cura & diligenza dobbiamo noi cercare di fuggir l'otiosa uita, essendosi gia per tutto sparta la fama, che con acceso spirito dati ci siamo a gli studi delle buone lettere, p consacrare la memoria di noi medesimi alla eternità? Certo se si considera bene Academici, quanta sia la possanza, e quanta la maluagità di questa perniciosissima bestia de l'otio, uederassi quel fortissimo & ualorosissimo essercito d'Alessandro Macedone, alla incredibile uirtu & ferezza del quale ne fiumi, ne mari, ne monti, ne selue, ne tutte le piu aspre difficoltà della Natura non haucano potuto resistere, dalle lusinghe di lui, e da gli abomineuoli costumi della impurissima Babilonia in xxx i i i i. giorni esser stato talmente debilitato &

to & corrotto, che se Dario all'hora seco affrontato si fusse, l'harebbe ageuolmente uinto & fracassato del tutto. Che se i Lacedemonij, huomini (come si sa) ualorosi & prudenti, li quali in tante difficili imprese, & in tante aspre battaglie erano stati uittoriosi, ebbero però sempre grandissima paura di non essere da l'otio assaliti, in modo che non per altro rispetto posero nel tempio la statua di Venere armata, se non per dimostrare che si doueuanò suggir le delizie, & abbracciar gli essercitij, schiuare gli agi, et seguitar le fatiche della militia. Et se Romani le inuittissime arme de' quali furono insino da le ultime parti del Mondo sentite, donde tanti illustri trofei, & tanti gloriosi trionfi acquistaronò, hauendo tante, & tante uolte per le nate dissensioni fra il Senato & la Plebe con esperienza sentito i grauissimi danni che nascono dallo star scioperato & otioso, costituirono sopra ciò la seuerità de Censori, quanto maggiormente noi giouani, e delle cose del Mondo poco esperti, douremo sempre essere uigilanti, & stare in continuo timore che l'otio non ci tradisca & non ci corrompa, conciosia che non è cosa alcuna piu atta, ne piu possente per diuertire et alienar gli animi altrui dalla uirtu di lui. Son certo se io ui raccontassi la obbrobriosa uita d'Artemone, d'Abrone, di Sardanapolo, di Smindiride, di Vatia, & di molti altri per le lasciuiie & dapocaggine loro diuenuti infami, che uoi conoscereste tanto piu chiaramente quanto sia l'otio brutto, abomineuole, & uituperoso. Ma per cagione di breuità dirò solo, che doue è maggiore il pentimento, quiui stimar si dee che sia piu graue il fallo, hor non sappiamo noi che Caton Censorino lucidissimo specchio della prudenza Romana uenuto a morte di niuna altra cosa tanto accerbamente con gli amici si dolse, quanto di hauer talhora trascuratamēte in otio passato qualche giorno? Similmente grande fu lo scontento, amara fu la doglia, & acutissi. furono le punture del rimordimento che trafiggeua il petto del generoso Annibale, quando nel fare la prima paga del tributo a Romani, egli si recaua a memoria la otiosa & dissoluta uita menata da lui a Capua, hauere in gran parte oscurato il lume della sua gloria, & in un medesimo tempo a se stesso biasmo, a soldati danno & uergogna, & alla patria grauezza & seruitù apportato. Nel qual caso apertamente si uide, l'otio solo, in breue spatio di tempo, hauere huiuto forza di operar quello che Romani cō tanti fortissimi loro esserciti in molti & molti anni far non haueano potuto. Pero Marco Marcello esortando i soldati al cōbatter ualorosamēte diceua, che l'otio di Capua haueua fatto il medesimo danno a Cartaginesi, che Canne a Romani. Di ciò temēdo Gn. Manlio, pregaua spesso il suo esercito che auertisse di nō lasciarsi corrompere alle delizie e piaceri della amenità dell'Asia. Di qui è che Appio Claudio (ilquale se ben era cieco degli occhi, col uiuo lume dello intelletto però le cose di lontano scorgeua)

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

spesse uolte soleua dire che al Pop. Ro. era molto piu profitteuole lo stare in cōtinuo esercitio della guerra occupato, che uiuer in ocio, nō perche egli nō sapeffe quāto fusse diletteuole e dolce lo stato della tranquillità, ma per che ei conofceua, i grādi Imperii per i maneggi e riuolgimēti delle cose solere accendersi alla uirtu, e per la troppa quiete risolucrſi in dapocaggine. Di questo medesimo parere fu eti indio Q. Metello Numidico, il quale cō discorso pieno di somma prudenza hebbe a dir nel Senato che egli nō sapeua discernere se la uittoria ottenuta di Cartagine, haueſſe arrecato alla Rep. piu dāno che utile, perciocche se col restituirle la pace le hauea gionato, col torle Annib. dalle spalle le haueua nociuto. Cōciosia che si come il passaggio di lui in Italia ſuegliò la uirtu del Po. Ro. che dormiua, così era da dubitar che dal timore d'un sì fiero nemico liberata, ella nō si ritornasse all'otioso sonno della pigritia. Ma che uo io piu affaticādo me, e noiando uoi col dimostrarui i grauiff. danni, e i grandiff. mali che da l'otio procedono, li quali sono tanti e tali, che impossibile cosa sarebbe a pensarli tutti non che a narrarli? piene sono tutte le carte, piene le uoci de' ſauì huomini, piena d'esempi l'antichità. Et pur troppo m'aueggio che il grande odio ch'io portai ſempre a questa horribil fiera, m'ha trasportato a ragionar di lei piu a lungo che non ſi cōueniua, e che a uoi che dallo amore della uirtu infiammatissimi ſempre foſte nō era neceſſario. Quasi come io nō ſappia che molto meglio di me conoſcete che ſi come nō è coſa alcuna tātō ardua, ne tātō malageuole, alla quale aspirare et penetrar nō poſſa l'acutezza dell'humano ingegno, così ſenza il mezo della industria, e ſenza lo aiuto della diligenza e della fatica, peruenire nō ſi puō alla ſomma eccellenza di quelle coſe le quali dal uolgo e dalla plebe allontanare ci fanno. Ouero che io non intēda, che il bellissimo nome ſolo dell'Academi: puo baſtare per un pungente ſtimolo da incitarui di continuo alle honorate fatiche. O come che io penſaſſi, che nō foſſe da uoi per coſa certa creduta, che le pregiate fatiche e gli illuſtri ſudori di quel poſſente & inuittiſſ. Hercole tātō famoſo al Mondo, e non la pigritia, l'otio, o la dapocaggine, lo fecero conſeguir gloria immortale, tal che l'inclito nome ſuo mētre girerà il Cielo uiuerà eternamēte nella memoria d'ogni uno. Conoſcendo io adunque gratioſiſſimi Academici, eſſere acceſo in uoi un'ardentiſſimo deſiderio d'honore & di laude, e ſcorgendo chiaramēte per l'allegrezza de' uſi uoſtri con quanta prontezza d'animo ſiate tutti diſpoſti per amore della uirtu a ſopportare ogni fatica ſofferire ogni diſagio, & ſpender la iſteſſa uita ne i ſeruigi ſuoi, hauendomi già moſtrato quello che fuggir dobbiate, che altro mi reſta a fare, che moſtrarui appreſſo quei ſtudi, che principalmente hauete a ſeguire, il quali & ornatissimi & felicissimi ui facciano in queſta uita, e dopo morte immortali. Primieramente adunque dirò della ſapienza, cioè della

gran madre & maestra di tutte le buone arti, chiamata con greca uoce Filosofia, dapoi io parlerò della Eloquenza, sua cōpagna carissima. però che si come elleno in quei buon primi secoli, con stretti & indissolubili nodi d'amicitia furono sempre congiunte insieme, di maniera che tãto era il diuide re l'una dall'altra, quãto il separare lo spirito dal corpo, o leuare il Sol dal Mondo, cosi reputo io che uoi dobbiate cō ogni cura studio e diligẽza, e con tutte le forze de uostri acuti ingegni dar opera ad amẽdue, se uolete a grã passi caminare all'acquisto di quella uera e beata uita, nellaquale & non altrove, tutto il contento, & tutta quella maggior felicità che hauer si possa in questo Mondo consiste. A questo bello & honorato studio tãto piu uinamente ui esorto Academici, quanto che io ueggio che se egli cōuenne mai ad alcuno, a uoi. oltre tutti gli altri sommamente conuiene. Percioche hauẽ doni la Natura di perfettiss. ingegni dotato, & essendoui stato la fortuna de' suoi beni liberaliss. donatrice, desiderando (come so che fate) di uiuere uirtuosamente, felicemente, & essere da gli huomini amati, honorati, riuertiti, cosa alcuna altra con maggior sollecitudine & diligenza procurar nõ deuate che di adornar gl'animi uostri de i belliss. e pretiosiss. habiti della Filosofia, laquale cō suoi diuini discorsi ui farà in questa uita gustar buona parte di quella somma beatitudine, che da Dio O. M. a suoi eletti è serbata nel Cielo. Questa è quella fidata scorta laquale ci mostra la strada della uera uirtù, il proprio ufficio di cui è d'insegnare in che modo usando noi medesimi drittamente e contenti & felici diuenire possiamo. Ella scaccia da noi le tenebre de gli errori & della ignoranza. Ella ci porge il lume da discernere la uerità, dono a mortali sopra tutti gli altri utile & pretioso. Ella ci spoglia i uitiij, & uesteci d'honestà. Ella truona le leggi, riforma i costumi, illustra le scienze, fonda le città, mantien la pace, cōserua la quiete de gli huomini, & è quella sola, laquale alzando le menti nostre alla belliss. contemplation del Reame del Cielo, ci fa chiaramente conoscere la imperfettione e la instabilità di queste cose terrene, di maniera che in un certo modo (per quanto comporta la nostra imbecillità) ella ci rende simili a Dio. Da costei Academici, riceuerete cōforto ne gli affanni, temperamento ne i desiderij, ornamento nelle prosperità, e dolce riposo ne i trauagli uostri, ne temerete mai o uariar di fortuna, o crudeltà de' tiranni, o necessitã di morire, ma sostentati dal fauore e dall'autorità d'una tanta maestra, & stabiliti in uoi stessi p'opra de i precetti di lei, a guisa di scogli saldisimi ne i pericoli e nelle auersità immobili, indefessi, insuperabili rimarrete. Questi nel uero Acade. sono bellissimi benefici, & queste sono grandiss. utilità che si ritraggono dalla Filosofia, allaquale (percioche la dolcezza dello imparare trapassa di gran lunga tutte l'altre dolcezze) è molto necessario il dare opera a chiunque cerca di sodisfare in parte al naturale, insatia-

DELL'ORATIONI ILLUSTRATI

bile desiderio che si ha di sapere. La onde quãto l'anima nostra è piu nobil et piu degna del corpo, tanto mi pare che lo studio di lei sia piu utile e piu necessario di quello della Medicina. Conciosia che questa fu trouata per sanare e conseruare i corpi, et quella per gratia singolare fu donata da Dio a gli huomini, per un grandissimo conforto, e un fortiss. sostenimento de gli animi loro. Et si come un cãpo quantunque buono e fertile, se non è coltiua to con diligenza non sarà mai fruttuoso, cosi l'animo nostro senza lo aiuto della dottrina diuina tuttaui piu sterile, piu horrido, & piu scabroso, la cui uera cultura è la Filosofia, la quale estirpando le radici delle peruerse opinioni, e estinguendo i fonti de gli affetti cattiu, sparge in lui quelle buone semenze le quali crescendo col tẽpo copiosissimi e soauissimi frutti della uirtu producono. Per tãto accostiamoci, accostiamoci a lei di buon cuore, e nello acquisto di quella ogni opera, ogni studio, tutti li nostri pẽsieri, et ogni sforzo della diligentia nostra ui spendiamo, acciò che oltra i molti ornamenti, e le infinite utilità che da gli ottimi e saluberrimi suoi ricordi siamo per cõseguire, facciamo anche conoscere altrui, che nella elettione habbiamo hauuto giudicio, e che in noi uerificar non si possa il parer d' Aristotile, il quale coloro che lasciata la Filosofia, ad altre scienze attẽdessero, ne merita mẽte a gli amatori della casta Penelope assomigliaua, li quali (perciò che la gratia della bramata donna ottener nõ poteuano) per diporto, con le fantesche di lei s'andauano mescolãdo. Molte, e molte altre cose potrei addurre Academici, per dimostrarui a pieno la dignità, la eccellenza, la utilità, e la necessitã di questa nobilissi. scienza, degna de' Principi, de' Signori e de i Re, se io nõ temessi d'essere troppo lungo, e se per cosa certa nõ mi persuadessi, che uoi, tutto quello ch'io lascio per breuità, molto meglio col pensiero cõprendeste, che io con lunghissimi giri di parole esprimere nõ saprei. Grãdissima ueramẽte sarà l'allegrezza, e infinito sarà il contento uostro Academici, quando uoi ui sentirete hauer fatto alcun profitto ne i bellissimi, & diletteuolissimi studi della Filosofia, ma poco però ui giouarebbe l'esserui con tanti sudori, & con tante uigilie affaticati, per acquistar la cognitione delle scienze, se ui mancasse poi il lume & l'ornamento della Eloquenza, & sareste appunto simili a colui, il quale hauẽdo in casa raccolto un gran tesoro, ne i suoi maggior bisogni di lui non si potesse seruire. Certo se noi consideriamo bene la qualità, & gli uffici di ciascuna arte liberale, uederemo che non se ne truoua alcuna, la quale sia piu utile, piu propria, & piu conuenevole all'huomo della Eloquẽza, perciòche non solo per la figura del corpo ella ci separa da gli animali brutti, ma col mezzo della ragione ancora fa, che & prudentemente pensar le cose, & distintamente, & con bel modo manifestare altrui i sensi, & esplicare con dignità li nostri concetti possiamo. La qual cosa spesso con tãta uehemẽza, &

con

Con tale efficacia facciamo, che le piu ostinate menti, & le piu repugnanti uolontà de gli huomini con una uiolenza dolcissima traggiamo nel uoler nostro. Onde non so qual stato si possa domandar piu bello, o uita piu diletteuole, o studio degno di maggior loda, che quello di colui, il quale con la grauità de i suoi piaceuoli ragionamenti sa, e puo tener per le orecchie so spesa una moltitudine d'ascoltatori, liquali allettati dalla soauità delle sue dolce parole, ouunque lui aggrada si muouono incontanente. Però ben dissero Sofocle & Euripide la oratione effere di tutte le cose Regina. Et Cicerone afferma, che si come il principale ornamento dell'huomo è lo ingegno, così il lume & lo splendor dello ingegno è la eloquenza, la quale usata dirittamente a quello honesto fine ch'ella fu trouata, suol sempre in una bene ordinata Rep. esser d'honore & di momento grandissimo, percioche ella puo molte utilità, & molti commodi arrecarle, si come ella ha anco forza di molti danni, & di molti pericoli da quella scacciare. Di questo (p la sciare hor la Grecia, & molte altre cose da canto) chiara & uera testimonianza ce ne diede Roma, allhora che scacciati i Re, la Plebe piena di mal talento, armata contra i Senatori, si adunò lungo la riuà del Teuerone, & che lo stato della città era non solo infelice & brutto, ma miserabile & la grimoso a uedere, talmente che il lume & la speranza d'un tanto Imperio era per ruinare & per estinguersi affatto, se la prudente eloquenza di Menenio Agrippa al soprastante pericolo tosto non soccorreua, & al uicino scandalo non porgeua rimedio. però che egli con la deslerita delle sue saue parole, lo altiero popolo giubilante per la nuoua, & insolita libertà, a migliori & piu sani consigli ridusse facendolo uolontariamente sotto la obediènza del Senato, & l'offeruanza delle Leggi tornare. Quante cose lodeuoli, honorate, utili, persuase già con la sua graue eloquenza Catone? quante Galba? quante Antonio? quante Crasso? quante Hortensio? quante Cicerone? Chi spinse gli Atheniesi a sottoporsi all'Imperio di Pisistrato, se non la facondia? Che fece riuscir Testimocle superiore al giusto Aristide, se non la facondia? & chi saluò la uita al medesimo, cōdotto al cōspetto del Re de Persi suo capitale nimico, se non la forza della facondia? Chi fece cōfermar Capitano alla grauissima espedition della Spagna Publio Scipione Africano giouane di xxiiij. anni, se non la facondia? hì fece cadere le arme di mano a gli arrabbiati inimici di Marc' Antonio, se non la facondia? la quale se Pub. Antonio insieme con gli altri soldati hauesse udita, dubio non è che egli mai non l'haurebbe ammazato. O eloquenza dignissimo, & pretiosissimo dono di Dio, la quale ponendo il freno all'animo de gli huomini, fai che tanto fra se stessi soprastāno l'un l'altro, quanto eglino delle fiere piu nobili & piu p. rfetti si trouano. Non accade ch'io ui raccōti lo acume d'Hiperide, la purità d'Isocrate, la grandezza di Lysia, & la

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Maestà di Demostene, percioche uoi sapete benissimo, in quanto honor, in quanta reputatione, & in che raro pregio per la loro eccellente eloquenza fossero appresso ogni uno. Ma doue lascio io la possente facondia del famoso Pericle, chiamato da Platone Orator perfettissimo? il quale era tanto infiammato, & tanto uehemente nel parlar suo che non pure il Senato d'Athene, ma la Grecia tutta si conuertiu in stupore a sentirlo, Conciosia che tanta era la grauità, la eleganza, & la soauità delle sue faconde parole, che (come se la uoce di lui fosse stata la uoce della eloquenza) si credea da tutti che la Dea della persuasione habitasse nelle sue labbra, tanto la dignità & l'efficacia del dire, che tonando, & folgorando (come dice Aristofane) i stimoli & le piaghe ne gli animi de gli uditori impresse lasciava onde non è poi marauiglia, se egli reggeua & guidaua la sua Repu. secondo che li piaceua. Questa è quella bella, honorata, utile, & commodissima facultà, la quale sta sempre in procinto, apparecchiata per noi, per gli amici per la patria, laqual in casa, fuori, in pace, in guerra, in otio, in negotio, nelle ricchezze, nella pouertà, in ogni stato, in ogni tempo, in ogni luogo, ci accompagna, ci difende, & ci adorna. Con questa Academici, sogliamo eccitare i timidi, confermare i forti, r. ntuzzar gli arroganti, concitare ad ira, prouocare ad odio, muouer misericordia. Con questa si consolano gli afflitti, si solleuano i miseri, si fouiene a gli oppressi, si affligono i tristi, e si difendono gli innocenti. Con questa dico, Alessandro, Milciade, Epaminonda, Annibale, Cesare, Alcibiade, Pompeo, Fabio Massimo, & molti altri illustri lumi della militia, spesse uolte i tumulti de i ferocissimi eserciti racchetarono, & a sopportar fatiche inestimabili, a superar le maggiori, & piu aspre difficoltà della natura, non temere i manifesti pericoli, anzi con saldo animo & con intrepido cuore a disprezzare la morte istessa li sospinsero. Che pēsate uoi che significhi altro la celebrata fama di quello Hercole Gallico, dalla cui lingua (dicesi) che uscivano tante catene d'oro, cō le quali ei si tiraua dietro per le orecchie la moltitudine de gli ascoltanti, se nō la gran possanza che egli haueua nel persuadere? Similmente che uol di notare oltra la soaue dolcezza del cantar d'Ansione, d'Orfeo, di i. ino, & d'altri Poeti eccellentissimi, de i quali si dice, che renderono piaceuoli mā sucte le fiere, fecero andare i sassi, & caminar le selue, se non che con la loro mirabile e stupenda eloquenza quegli huomini inculti, rozzi, e ignorantissimi, alla consuetudine del ciuile, & mansueto modo di uiuere condusscro? Si che se la eloquenza sola è quella che ha questa possanza, di inducere gli huomini alla conformità d'uno istesso uolere, & farli in una dolce consonanza di buoni costumi, & di uirtuose operationi insieme conuenire. Reputo io gentilissimi Academici che in questo si degno, si lodeuole, & a tutti si necessario artificio giorno & notte con ogni possibile assiduità e diligēza dobbiamo

mo esercitarsi, se noi desideriamo di uiuere quando altri ci terrà p morti. considerando massime che senza lo aiuto di questa nobilissima facultà, non e arte alcuna che possa compiutamēte il suo officio eseguire, anzi sono tutte mutole, senza lingua, senza uoce, et senza spirito, talche le cose ingeniosamente, prudentemente, ualorosamente, trouate, dette, adoperate, se nō fosse lo splendore et la dignità che da quella ricenono, priue della presente luce, et della memoria della posterità, nelle tenebre della obliuione si starebbono inuolte. O quanti, e quanti huomini dotti & eccellenti sono stati per le età passate, & quanti ne habbiamo noi conosciuti a nostri giorni, liquali per non sapere commodamēte esprimere i lor concetti, si sono di grā lunga trouati inferiori a se stessi. La onde in somma concludendo dico, che si come per la ragione et per la fauella principalmente siamo differēti dalle bestie; così huomo che sà & puo copiosamente, distintamente, ornatamentēte, secōdo il decoro & la opportunità del tempo, del luogo, de i ne goci, & delle persone, discorrere & ragionar di qualunq; materia, non solo di grado, di auttorità, & di merito auāza tutti gli altri, ma è temuto, honorato, riuerito come un Dio. Per la qual cosa uirtuosissimi Academici, se uoi sarete (si come io spero) amatori et studiosi della eloquenza, oltre che uoi sarete con sempiterno lodi da gli huomini alzati al cielo, grāde ornamento ancora, & non mediocre utile alla patria, & allo Illustriss. et eccellentiss. nostro Principe commodi non piccioli arrecarete, però che egli potrà in molte sue occorrenze, dell opera & sufficienza uostra seruirsi honoratamente. Al quale son certo che sarete grati & cari sopra modo. Con ciosia che essendo egli d'ogni maniera di buone lettere ornatissimo, ama et fauorisce molto i belli ingegni, & sommamente gli aggradano gl'huomini uirtuosi. Ma che, se tali sempre sogliono essere i sudditi, quale è il Principe & padron loro, non posso se non fermamente sperare, che uolentieri, & con prontissimi animi siate per abbracciare i bellissimi & utilissimi studi da me proposti, ne i quali sapete lui per insin da primi anni, con somma laude sua, continuamente essersi esercitato, di maniera che fuggendo sempre l'otio, & seguendo la uirtu, egli è salito a tal grado di auttorità, & di grandezza infra gli huomini, che chi non lo ammira & non lo esalta, maligno & inuidioso piu tosto che chi lo honora & riuerisce adulator è riputato. La onde parmi che noi possiamo con uerità chiamarci i piu lieti, i piu auenturati, i piu felici sudditi che uiuano, hauendo dalla somma prouidenza di Dio grandissimo riceuuto questa bella gratia, di essere gouernati da un Capo così giusto, da un Signor sì prudente, & da un D V C A così buono. Nel quale di giorno ingiorno fiorire & risplendere si uede una intera fede, un consiglio maturo, un cuor ualoroso, una mente sincera, una uoglia continente, & (quel-

DE' LORATIONI ILLVSTRI

lo che sopra tutte le cose è gratissimo a Dio & a gli huomini un stabile & fermo proponimēto di pace et di concordia. Egli cō giudicioso occhio uergendo la pace esser madre della quiete, della salute, & della felicità de' mortali, & conoscendo, lei essere ottima nutrice delle uirtu, laquale manriē le arti, custodisce le leggi, fonda li stati, accresce le città, & fa gioire i popoli, qlla con ogni studio sollecitudine & diligenza, ha sempre mai cercato, & cerca di conseruare. Molti altri Principi si diletmano della guerra il prudentissimo nostro Principe ama la pace. Altri alla loro particolare utilità & proprio commodo intenti, poco o nulla curano il ben comune de' suoi Cittadini, il benignissimo Duca nostro altro non cerca, et altro non desidera che di far sempre beneficio a ciascuno. Altri superbamente & con seuerità comandano a sudditi, egli a guisa di buon pastore (come scriue Homero di Agamenone) anzi quale amore uol padre, con humanità & cōde strezza gouerna i suoi popoli. Molti adoprano spesso la uiolenza & la crudeltà, egli usa sempre la discrettione, l'equità, et la modestia per ministre de le sue attioni. Ma ad altro piu proprio luogo, & piu commodo tempo riserbaremo il trattare delle molte & meritissime laudi d'un così raro Principe, però che se io uolessi hora di quelle a pieno ragionar come si conuerrebbe, ne questa bocca, ne questa lingua, ne questa uoce, ne questo giorno mi bastarebbono a celebrarlo. Chi adunq; sarà quello di noi d'animo così uile, così abietto, et così disprezzatore di se medesimo che in lui specchiansi continuamente, non si muoua, nō si svegli, et nō si accenda tutto nel desiderio non pur di lodare & honorare come si conuiene, ma di imitare ancora una tãta uirtù? la quale nel uero è tale che a guisa d'una chiara lampa che mada la sua luce d'ogn'intorno, partorisce di se tuttaua opere magnanime & gloriose, dalle quali un'ampia & copiosa materia ritrarrete di esercitar le penne de i uostri acuti ingegni, tal che se non uorrete in si honorata occasione uenir meno a uoi stessi, potete ageuolmente et la fama uostre, et la dignità di questa nobilissima Academia al sommo grado della immortalità inalzare. Con che apporterete grandissima allegrezza a i padri & parenti uostri, ornamento alla famiglia, splendore a uoi stessi, cōtento a gli amici, et consolatione alla patria. Quindi potrò anchor io non mediocrementemente & appo uoi, et meco medesimo rallegrarmi, di hauere p comune sentimento uostro di tutti riceuuto questo bel priuilegio, di cōsacrare la casa mia alle uirtuose operationi d'una brigata d'huomini così rari. Intanto che (& ciò sia detto senza arroganza alcuna) si come la casa d'Isocrate fu chiamata la scuola et lo albergo dell'arte Oratoria, così spero ancor io cō'l fauore & aiuto de i bellissimi studi uostri che questa mia sarà tenuta da tutti la stanza d'Apollo, l'habitation delle Muse, & il proprio tempio della uirtu. Ma per tornare hormai donde ci dipartimmo, hauendo

uendo uoi (come io credo per cosa certa) grandissimo desiderio di riuscire infra gli huomini riguardeuoli & honorati, & con le uirtuose opere uostre prolungar la memoria di questa lodatissima Academia ne i tempi a uenire, et acquistarui una gloria immortale. Abbracciate, abbracciate (ui prego) quei studi che sono soli et propri dell'huomo. Cercate alla imitatione di quei Sani antichi, d'accompagnare la sapienza con la eloquenza. Scacciate da uoi quella abomineuole et pestifera bestia dell'otio. Volgete ui, uolgete ui con un caldo pensiero con una accesa uoglia, et con una ferma deliberatione a seguir la uirtu. Tenete sempre fissi gli occhi nello Antimaco, et quello per capo & Duce uostro eleggendo; sforzate ui d'imitarlo che espertissima guida, guida ueramente degna da confidarsi nello amoreuole et prudentissimo suo gouerno lo conoscerete. Tenete tutto l'animo conuerso & intento alle cose da me mostrate ui. Tenetelo saldo nella consideratione dell'utile & dell'honore di uoi medesimi. Non sprezzate Academicici, anzi appigliate ui al mio consiglio, il quale & d'amore & di fede sincerissima è ripieno. Date ui, date ui con tutto il cuore & con tutto l'animo, con tutto l'animo date ui dico, a i bellissimi & diletteuolissimi studi da me proposti. nel conseguire de i quali non perdonate ne a fatica, ne a sudori, ne a uigilie, ne a disagio alcuno, anzi siate sempre piu pronti, sempre piu solleciti, sempre piu diligenti. Ne lasciate mai non dirò come Apelle, un giorno solo, ma pure una minima hora di tempo trapassare in uano. Perciò che questa sola eleuatissimi Academicici, sarà la uera uia di render ui nelle camere duche membra der tutto immortali.

O R A -



ORATIONE DI M.

ANTONIO BENDINELLI

LUCCHESE.

ARGOMENTO.

SI celebrò in Lucca come città diuota dell'Imperio il mortorio di Carlo Quinto, la onde M. Antonio Bendinelli gentilhuomo ualoroso recitò la presente Oration funerale alla presenza del popolo con molta sua lode.



E QUANTO dolore è boggi nella città nostra, tãto ingegno haueffi io, Cittadini Lucchesi, spererei ueramente da questo luogo poterui arrecare alcuna cosa degna dell'aspettation uostra della cagione di tanto piãto. Ma hora ritrouandoui Voi in tanto affanno, per hauer perduto uno amoreuolissimo Padre, & un ualorosiſſimo difensore della libertà uostra, & essendo io di mediocre, & di molto meno anco che mediocre ingegno, come puo esser ch'io ragioni, secondo che si conuiene, et che uoi grandemente desiderate di così gran campione della dignità, et salute nostra? poi che non ci è niuna sì larga eloquenza di parole, ne alcuna così diuina qualità d'Oratione, con la quale alrri possa, non dirò orando abbracciare, ma annouerã do raccontare tutte le singolari, et eccellenti uirtu, & tutti gli honorati, & diuini fatti di Carlo V. Imperatore. Queste tante, et così rare eccellenze se Cicerone hauesse trouate in Pompeo, a giudicio mio, piu ueramente, haurebbe detto, piu difficile e affai il ritrouare la fine che'l principio di questa Oratione. se l'hauesse trouate in Giulio Dittatore, con migliore animo hauria potuto dire, non c'è niuno che habbia sì gran uena d'ingegno, non c'è così gran forza, ne copia di parole, laquale non dico adornare

ma

ma possa pur raccontare i fatti di costui. Ne Xenofonte ancora, s'egli ha
uesse hauuto questo Cesare, haurebbe fatto sì grande con parole quel suo
Ciro, et Agesilao. Percioche questo nostro Carlo, del quale tutti coloro che
uerranno dopo noi, fauelleranno sempre, Re de i Re, & Imperato. de gli
Imperatori, uirtuosamente uiuendo, fortemente operando, & sauamente
regnando, non solamente ha superato Ciro, et Agesilao, ma anchora gli
ornatissimi, et copiosissimi scritti d'esso, et de gli altri de fatti loro. Costui
è uiſso piu rettamente ch'eglino non uiſſero, costui operò piu fortemente,
che coloro non mostrarono, costui regnò meglio che coloro non seppero co
mandare. S'è dopo aggiunto a questo che così toſto ch'io ſali ſu questo per
gamo, et ch'io mi hebbi guardato bene intorno, uidi il magiſtrato, & tut
te l'altre coſe ueſtite a bruno, & così maninconioſe che ſin le colonne, et le
mure iſteſſe mi parue che ſi doleſſero, et piangeſſero non la morte di Cesa
re che morto non è, ma il danno noſtro, di modo che'l mio dolore intrinſeco
al quale m'hauea deliberato di uolere far reſiſtenza, tãto ch'io haueſſi for
nita queſta impieſa d'orare, è di gia talmente ſcoppiato fuori ch'a fatica
poſſo formar parola, & ſe mi foſſe lecito, altra coſa piu uolentieri non fa
rei hora che dolermi, et uerſar piãto. Eſſendo io dunque da tãte, et tali dif
ficultà trauagliato che farò, cittadini Luccheſi? trouandomi impedito da
tante coſe, non poſſo, ne anco s'io poteſſi uorrei, p non accreſcerui raccon
tandoui queſte coſe il dolore, il quale grandissimo u'afflige ſopra tutti gli
huomini del Mondo, ma d'altra parte il non ragionare coſa alcuna, eſſen
domi data quaſi infinita materia di dire, & maſſimamente pregandome
ne uoi anzi piu toſto commandandomi, ho penſato che ſia coſa d'huomo in
gratiſſimo uerſo di uoi, i quali ottimamente hauete di me meritato, et uer
ſo la patria anchora. Et però ho fra me ſteſſo deliberato di tenere una cer
ta uia di mezo, et di non uolere dire di Carlo Quinto Imperatore clemen
tiſſimo coſa alcuna ſe non regia, imperatoria, et diuina, accioche ogn'uno
chiaramente conoſca, prima, qual guardiano, et conſeruatore della ſua li
bertà queſta città ha pduto, dopo quanto meritamente uoi come obedien
tiſſimi figliuoli in gran numero ui ſiete raunati in queſta Chieſa, per ce
lebrare il mortorio dell'ottimo Padre uoſtro, & finalmente quai preghi
nella memoria & deſiderio di queſto huomo giuſtiſſimo & tanto bene
merito della noſtra Republica noi dobbiamo fare, accioche Dio faccia re
gnare in Europa aſſaiſſimi Principi ſimili a Carlo. Et ueramente biſogna
che noi ſiamo di queſto animo nella impieſa di queſte eſſequie che Dio ot
timo & grandissimo non ſolamente ſia propitio a lui morto, ma anchora a
noi, & alla libertà noſtra, & con l'occhio della benignità ſua riſguardi la
Chriſtianità afflitta, et quaſi che in diſperatione condotta. Et che ancora
io per lo uoſtro ſilẽtio poſſa finire queſto carico d'orare, benche et l'amo
re uolezza

DE L'ORATIONI ILLUSTR

*neuolessa nostra, da me orando in uoi mai non desiderata, & ancho cote-
ho grāde affanno assai ben mi promettono che ciò sarà grādissimo in uoi,
nondimeno per mantenere l'usanza, io ue ne prego che se mi fu mai grato
& giocondo, ueramente hora in cosa di tanta importanza mi sarà giocon-
dissimo & gratissimo. Egli è cosa usata da molti, et pare che ciò si faccia
per arte che in così fatte orationi funebri si cominci a ragionare dal gene-
re, & che le lodi di tutti coloro che in quella famiglia sono stati chiari, &
honorati, si debban raccontare, fin che si giunga a quello, di cui all' hora si
ragiona, seruando in modo l'ordine de tempi che paia altrui non tanto che
si scriua, & reciti una Oratione, quanto che una historia si tessa, & rac-
conti. Et questo massimamente si suol fare all' hora quando si tolgono a ce-
lebrar persone, le cui uirtu, et honorati fatti non sieno stati molti, accioche
s' habbiano a pigliare dalla patria, da Padri, & da maggiori che gli fac-
ciano ornare. Ma questa usanza ho giudicato che hora a me non faccia bi-
sogno offeruarla. Percioche ueramente mi mancherebbe il tempo, la uoce
& la lena, s' io uolessi hora raccontare, & cōprendere in parole tutti i me-
riti della nobilissima, & grandissima famiglia d' Austria uerso tutto il
Christianesimo. Che direi hora, per lasciar tutti gl' altri, di Massimiliano
Auolo di Carlo, & di Federico suo bisauolo felicissimi, et fortissimi Impe-
ratori trouasi egli al mondo alcuna sì grande eccellentia d' ingegno, ueru-
na abōdanza d' Oratione, et forza di dire, laquale potesse esprimere la no-
biltà, la reale, & diuina uirtu loro, gli illustri, et gloriosi fatti così in pace
come in guerra, e' l' grāde desiderio loro dell' otio, et della pace? Mi stoglie
ancora da ciò fare il sapere, come le attioni dell' uno & dell' altro con tan-
ta diligenza sono state scritte e celebrate ch' ogni cosa per minima che fos-
se di là si potrebbe trarre. Ma la uirtu di questo nostro Cesare in tutta la
sua uita fu tale che p' alcun modo non si puo celebrare a parole, tātō è lon-
tana ad hauer bisogno d' aiuto straniero p' esser cōmendata. onde ho pēsato
anchora di uolere appena toccare la sua fanciullezza affrettādomi a ra-
gionar di cose piu illustri. Per laqual cosa parlādo io hoggi cō esso uoi, Cit-
tadini Lucchesi, delle lodi di Carlo, stimo che in un gran Re, & Imperato.
bisogni che sieno q̄ste quattro uirtu, la Prudentia, la Giustitia, la Fortez-
za, e la Clemētia. Qual Re dunq; & Imperatore fu giamai piu sauiο di
questo Cesare? il quale hauēdo spesa la sua fanciullezza in quei studi, i qua-
li piu si cōuēgono, et giouano a qual si uoglia età d' un gran Principe, es-
sendo già di 17. anni, dopo ch' egli hebbe ottenuto nō solamēte i regni del
l' Auolo, ma ancora due anni dopo l' imperio di tutta la Christianità, e uin-
to nobilissimi, e potētissimi cōpetitori, abbracciò a un tratto cō l' animo nō
un mēbro solo dell' uno e dell' altro, ma tutti insieme. I quai regni parendo-
gli che fossero molto infetti, e posti in grādissimo trauaglio (percioche dal-
l' una*

l'una parte l'Asia minacciaua danno, & ultima ruina a Vienna riparo, et bastione della Christianità, d'altra parte l'Africa cō frequentissimi ladronazzi di corsali, e di ladri molestaua tutti i nostri mari, e tutte le nostre riuere, et oltra ciò tutta l'Europa era dissipata da gl'odij ciuili, turbata dalle partialità, macchiata dall'heresie, e cōsumata da crudelissime guerre) pēsò com'egli potesse trouare a tutte presente medicina, et singolare aiuto, e così far conoscere alla Rep. Christiana quel tãto sperato, e bramato lume dell'animo, ingegno, et cōsiglio suo. Perche diffidandosi in un certo modo del suo ingegno (ilqual era però grãdisimo in lui) la prima cosa cercò d'hauer nel suo Regno ottimi, et eccellētis. cōpagni per mātenerne, e gouernar tanti stati, & d'acquetare i tumulti. Percioche egli si ordinò un consiglio à guisa d'un certo piccol Senato d'huomini scelti, & di grande autorità. Et in formar questo Senato considerò principalmente quattro cose, & prima il sangue, e'l parentado, per essere non so come maggiore autorità ne gli huomini nobili, che ne gl'incogniti, & oscuri, dopo gli tolse saui, & prudenti, & oltra ciò priui d'auaritia, & di crudeltà, & finalmente liberi d'openione, & di lingua. La onde è auenuto poi, che tutte le cose così in casa, come fuori, & tanto in pace, quanto in guerra maneggiate con la sapientia di lui, & d'huomini tali, prosperamente, & quasi felicemente riuscirono, & l'imperio suo fu molto ampliato, & accresciuto, massimamēte essendouisi accresciuta una nuoua, & per innanzi nō piu uditā da gli huomini parte del mondo. Perch'egli sempre diligentissimamente distribuì i primi Magistrati dell'imperio, ma fu ben talhora piu rimesso in compartire quegli altri, che non contēgono la sōmma dell'imperio pacificò dopo cō singolar cōsiglio, & con mirabil prestezza la Spagna, laqual egli hauea riceuuta a se contraria, & nemica con l'armi, & cō pensieri. Assaissime altre guerre ancora da lui furono mosse cō ragione, ben gouernate, et felicemente fornite, nō per ingordigia di regnare, ne per brama di gloria, ma solumēte per desiderio di pace. Percioche doue riluce piu la sapiētia d'un uero Principe, che in desiderar la pace? che altra cosa deue piu dare uno ottimo Re, & Imperadore a suoi popoli, che la pace? Coloro, c'hāno hauto in odio la pace, non sono eglino sempre stati riputati indomiti, & crudeli Tiranni? & d'altra parte quei che ne sono stati difensori, & autori, nō sono essi soli chiamati huomini, soli saui, et cōseruatori dell'humana generatione? & certo ragioneuolmente, percioche a tempo di pace uiuono le leggi, i buoni costumi fioriscono, l'arti s'esercitano, et finalmente il uitto necessario a cōseruar la uita, è frutto della pace. Ora che tutte queste cose l'habbia benisfimo conosciute questo nostro sapientissimo Carlo, et ch'egli sempre sia stato affettionato alla pace, et che con le guerre egli nō habbia cercato altro che la pace, da questo facilmente lo possiamō imaginare, anzi

piu

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

piu tosto apertamente conoscere. Ch'ei fece parentado sin co' maggiori ne-
 mici che hauesse, ch'egli nō mosse mai guerra ne anco a crudelissimi barba-
 ri, se prima non era prouocato da qualche ingiuria notabile. Che nelle guer-
 re uolle che tuttauia gli fosse negoziato, e fauellato di pace, e sempre si dol-
 se che non pure la pace, ma i preghi ancora de Christiani iquali domanda-
 uano la pace, fossero rifiutati. Ch'egli o fu autore quasi di tutte le tregue,
 & accordi che si son fatti co Principi Christiani, o non rifiutò almeno le
 condilioni honeste offertegli da gli altri. Ch'egli riceuette nella sua gratia
 Francesco Sforza, pregato di ciò da molti, & specialmente da Papa Cle-
 mente, & questo per dar quiete, & pace alla Italia trauagliata tanti an-
 ni, & con incredibile equità, & grandezza d'animo gli restitui il paterno
 ducato di Milano. ch'esso finalmente, accioche una uolta si mettesse fine a
 tante distruttioni d'eserciti, a tante uccisioni d'huomini ualorosi, & a gl'in-
 cendij & ruine di tutta Europa, si risolse di uoler uenire a singolar batta-
 glia col nemico, cioè col bellicosissimo Francesco Re di Francia, & non ri-
 fiutò di metter la uita per la salute comune de Christiani. Chi uorrà dun-
 que negare che Carlo habbia hauuta cosa al'una piu cara, che la quiete,
 cosa alcuna piu grata che la concordia, cosa alcuna piu accetta che la scā-
 bieuole carità, & beniuolenza de Christiani fra loro? & questo poi che la
 pace & la sapientia tendono a un medesimo fine, quella accioche dou'ella
 regna, quini conuenientemente si uiua secondo la natura, & le leggi, que-
 sta, perche nessuna cosa non discordi dalla natura, & dalle leggi, non puo
 cadere se non in huomo sauio. Laqual cosa se sia uera, o no, da questo mas-
 simamente si uede, che quanto uno è piu pazzo, tanto piu brama le discor-
 die & le guerre. Ora poi che tutte queste cose son segni d'incredibil sa-
 pientia, nondimeno egli è da confessare che quel fatto nell'estremo punto
 dell'età fosse di huomo ueramente pieno di diuina mente, & consiglio.
 Percioche hauendo egli per cosa chiara, che ne gli stati & regni suoi era-
 no assaiissimi huomini di dubbiosa fede, molti grandemente partiali, & in-
 finiti desiderosi di cose nuoue, dubitando, che dopo la sua morte non si faces-
 se qualche tumulto, ouero che alcuni di lor uolontà non si ribellassero, o sol-
 lecitati da altri non fossero tirati a ribellione, tanti anni innanzi ordinò suc-
 cessore, & herede di tanti Regni Filippo suo figliuolo d'ingegno, & d'ani-
 mo attissimo a regnare, & signoreggiare, et ornatissimo di uirtù reali. Ma
 perche m'affatico io tanto a mostrare, che in huomo d'età corroborata, &
 quasi di sessanta anni fosse mirabil prudentia? poi che quei Principi Te-
 deschi elettori huomini prudentissimi non haurebbono mai concesso, ne
 fidato a lui, ch'era allhora giouanetto, la macchina di cosi grande impe-
 rio, laquale andaua quasi in ruina, se non haueffero chiaramente consciu-
 ta la gran sapientia di lui congiunta con l'altre uirtù, & massimamen-
 te

te con la giustitia. Percioche ancora che la sapientia sia per se cosa grande, per esser stimata come un certo occhio della mente, colquale si ueggono le cagioni delle cose da esser bramate, & fuggite nondimeno nel gouerno de gli stati, se non ha la Giustitia per compagna, anzi piu tosto, per guida, & per Reina, non ha fermezza, ne forza, ne utilita a bastanza. Percioche che gioua egli che la Prudentia uegga tutte le cagioni, per le quali gli imperij sogliono stare in piedi, & cadere, se la Giustitia non le ritiene, o rimuoue, perche ragioneuolmente, giustamente, & legittimamente si uiua? se principalmente ella non cura che in tanta uarieta, & scambiameto delle cose del modo, si leuino minimi tumulti nel regno? et se pur si leuano, moderatissimamete sieno acquetati? Veggiamo adunque, se questa Giustitia fu grande in Carlo per natura, per disciplina, & per uaria, & lunghissima esperienza di cose grandissime, et cominciamo dalla pietà (percioche le cose diuine sono da esser messe innanzi alle cose del mondo) ch'è la principal parte della giustitia. Hauendo egli molte altre uolte fatto uedere, di qual disciplina egli era stato ammaestrato da fanciuao, et cō che riuerentia egli haueua offeruato la religione del padre, dell'auolo, et del Bisauolo, & tutte le santissime cerimonie, et finalmente la fede, e buona openione ch'egli hauea hauuta di Dio, ciò maggiormente fece egli conoscere in quel tēpo, ch'essendo molto giouanetto fu creato Imperadore, come egli sapeua benissimo che la religione è fondameto di tutte le repubbliche, et di tutti i Regni, & come ei sapeua ancora per gli esempi, & scritti di molti che mutandosi la religione, si mutano anco i Regni. Percioche due anni innanzi Martin Luthero gonfio da superbia, & spinto dall'odio, ch'egli gia molto tempo prima hauea concetto contra il Papa, s'era messo a uolere con nuoua dottrina ruinare l'autorità della santissima madre Chiesa, & con le sue maluagie openioni corrompere gli animi de gli huomini leggieri, & ignoranti, & cosi haueua messo sotto sopra, confuso, et trauagliato tutte le cose diuine, & humane. Quini l'Imperadore si risolse di uoler quanto prima soccorrere la Chiesa posta in trauaglio, et con l'autorità sua terminare le differentie della religione, o col concilio raunato per autorità del Papa, acquetarle, & comporre tanti, et tali mouimenti di Lamagna per causa della medesima religione. Per la qual cosa essendo subito andato in Lamagna, fece una dieta de Principi Teleschi in Vormatia, dellaqual dieta si parti senza hauer terminata, ne cōchiusa alcuna cosa hauēdo però fatto chiarissimamete a saper loro, come egli nō era per approuare, ne per comportare che niuna nuoua religione, ne cerimonie, & riti fossero introdotti nella Chiesa. Poco dopo tornò un'altra uolta in Lamagna per acquetare le differentie della medesima religione, doue chiamò, & fece, ma però indarno, dieta, percioche s'intendeva per

DEI LORATIONI ILLUSTRATE

certissimi anisi, & lettere del Papa, & de Vinitiani, come Solimano con
 grossissimo esercito da piedi, & da cavallo di Costantinopoli era giunto in
 Seruia, & che ne ueniva un'altra uolta a gran giornate in Vngheria, per
 espugnar Viēna, comandò che i sacrifici, & le cerimonie de gli antichi si ri
 tenessero, & osseruassero, in quel mezo ch'egli faceua guerra per la reli
 gione, & salute comune di tutti con Barbari crudelissimi, & infin che si
 pigliasse alcuna resolutione circa le cose della Chiesa. Ma ueggendosi che
 questa infermità andaua ogni di piu crescendo, et che coloro, i quali n'era
 no presi, nō si poteuano curare; ne sanare per medicina di parole, ne di ra
 gioni, deliberò di prouare la forza, et l'armi, per uedere, se si poteuano ri
 ducere a sanità, et per la santa fede, & uero culto di Dio mettere se stesso
 & tutte le sue cose in pericolo, & in rischio. Per la qual cosa hauēdo mes
 so insieme uno esercito assai grande, & riceuuti anco da Papa Paolo ter
 zo dodici mila fanti Italiani, & 500. cavalli, sotto la guida & condotta
 dell'Illustrissimo & prudentissimo cardinale Alessandro Farnese, se n'
 andò in Lamagna, doue finalmente hauendo rotto, & posto in fuga un gro
 ssissimo esercito di nemici, acquistò una honorata, & piissima uittoria. La
 medesima pietà di Cesare mosse guerra ad Hariadeno Barbarossa Tiran
 no di Tunisi, & crudelissimo capo di corsali, & hauendolo uinto, trasse da
 trenta mila christiani di prigione, & da una misera seruitù gli ritornò
 nella libertà di prima, & a ciascun di essi prouide il uiuere, & i Nauili,
 perche potessero tornare alla patria loro. Io lascio di dire con quanto mi
 rabil religione egli riceuesse in Bologna da clemente humanissimo, e san
 tissimo Pontefice le insegne dell'imperio, ilquale haueua a essere da lui re
 ligiosamente, ualorosamente, costantemente, et temperatamente gouerna
 to. Io non dico, quanto diuotamente egli celebrasse i giorni delle feste. Tra
 passo ancora ch'egli non soleua fare alcuna cosa in publico che prima col
 capo sempre scoperto, & inginocchiato, e con l'animo intento a tutto quel
 che si diceua, & faceua, non fosse stato alla messa. Questo non posso gia
 tacere, ilche mi pare che fosse segno d'incredibil religione cōseruata fino
 all'estremo spirito. Percioch'essendo egli per le cōtinue fatiche, et disagi
 delle guerre tãto indisposto del corpo, et quasi disfatto che si uedeua esser
 fatto disutile a maneggiare il carico di così grande imperio, rinuntio l'im
 perio, & con animo uolontario, & forte lo restitui a coloro, da cui l'hauea
 & hauendo dato, come e stato detto, al Re Filippo suo figliuolo il gouerno
 de gli altri stati, con pochi famigliari si ritirò in Spagna Regno dell'auolo
 suo, per potere finalmente uiuere a se stesso, & quiui santissimamente de
 dicò a Dio il rimanente di sua uita. O mirabil costantia di uita, o pietà ue
 ra, et degna, a cui rilucano questi tanti fuochi, segni, et testimoni di quel
 lo intimo foco, del quale la fede di lui ardeua in Dio, et carità, laquale si
 spandeu

spandeva in tutte le persone, ma sopra tutto in questa nostra Repubblica. Della quale hauendo io già da ragionare (perciocché non la potrei passare senza carico, & biasimo) doue mi uolgerò io Cittadini Lucchesi? perche' ella è tanta, che non si può trouare oratione alcuna, che la pareggi. Perciocché dopo Dio per beneficio di Carlo insino al dì d'oggi lo stato nostro è in piedi. Per opera di Carlo questa città fiorisce d'ingegni, e di buone arti, uale di ricchezze, & di forze, gode l'ocio, & la pace, & uive con le sue leggi. Carlo & con parole, & con fatti confermò tutti i priuilegi a noi dati dall' Auolo suo Massimiano. Venendo due uolte in questa nostra città, doue egli con la maggior magnificentia, che si potesse fare, fu alloggiato, la honorò, la illustrò, & fece immortale, e la giudicò degna, doue comodamente, & sicuramente uenisse a ragionar di cose importantissime con un Papa pieno di sapientia più tosto diuina, che humana. Et spesso uolte ancora essendoci apposti delitti di ribellione, sì come erano falsi, così o egli non gli uolle ascoltare, o non gli credette. Fu egli mai Principe alcuno in Europa, il quale ne più tosto, ne più amoreuolmente di lui desse udienza a nostri Ambasciatori? Egli comandaua, che subito fosser messi dentro, & quando essi orauano, attentissimamente gli udiua, ne gli fu mai domandata cosa alcuna da parte della Repubblica, che incontanente, & più che uolentieri egli non la concedesse. Non uigilaua egli di continuo a gnisa di diligentissimo padre per li figliuoli, ogni cosa sagacissimamente odoraua, & se nulla c'era, ci faceua auisati, che diligentissimamente ci douessimo bauer cura? Ma queste cose forse son troppo deholi. Ma non si può già negare, che questo non fosse certissimo argomento d'una certa infinita liberalità, beniuolenza, & carità sua uerso di noi, che hauendo egli rinuntiato l'imperio, & deliberato di ritrarsi in ocio, & riposo, come amoreuolissimo padre, non ci dimenticò altrimenti nella sua ultima uolontà, anzi diligentissimamente ci raccomandò all'ottimo suo fratello Ferdinando, & all'ubedientissimo suo figliuolo Filippo, & ciò fece sapere egli alla città nostra per lettere sue particolari. o singolar liberalità, o non uoluta carità, & degna, che non solo perpetuamente stia fissa ne gli animi nostri, & di coloro, che uerranno doppo noi (la qual cosa con ogni diligētia si dee fare) ma degna ancora d'esser celebrata per lettere, scritture, & memorie d'ogn'uno. Qual sarà dunque quel cittadino tanto duro, tanto di ferro, tanto inhumano, tanto ingrato, & empio, che nel ricordarsi di tanti, & così grandi benifici, & tanti segni espressi del grandissimo amor suo inuerso di noi, tutto non si commoua? non arda di dolore? & non uersi quantità di lagrime? Io ueramente, cittadini miei, non me ne posso tenere. Ah! nostra luce, nostro sostegno, nostro desiderio santissimo Carlo, qual gratie referiremo noi a te morto per tanta amoreuolezza, et per

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tanta carità è questa ueramente, poi ch'altra non possiamo che hauremo
 sempre innanzi, e predicheremo gli innumerabili, & diuini benefici
 tuoi, & l'amor singolar uerso noi, & amoreuolmente, & inuiolabilmen-
 te conserueremo di te memoria. Lodo, Cittadini Lucchesi, l'humanità uo-
 stra, comendo la gratitudine, & riconosco la carità. Ma non uogliate, ui
 prego, con le lagrime uostre accrescere il dolor mio, rimanetevi hoggi
 mai di piangere, accioche io comodamente possa dire, & uoi attentamen-
 te ascoltare, quel che ci resta. Questa cura che Cesare hebbe della liberta
 nostra, & questa amoreuolezza sua uerso la R epubblica fu sempre uolon-
 taria, & gratuita non meno che si fosse la liberalità di Massimiano uerso
 noi, la quale Mons. Paolo Giouio falsamente scriue, che fu mercennaria.
 Io stimo, che da quelle cose che si son dette, facilmente si possa compren-
 dere, qual fosse la giustitia di Cesare nell'altre sue attioni. Percioche non
 puo essere, che colui ch'è stato fauissimo, & uerso Dio diuotissimo, & uer-
 so gli huomini tanto cortese, c'habbia donato non cinquanta talenti, come
 Alessandro, ma le città, & i regni interi, non habbia anco dato a cia'scuno
 il suo secondo i meriti, con temperantia, & fortezza d'animo grande, del
 la quale io ho da dire hora alcune poche parole. Percioche questa e la ter-
 za cosa, laquale io dissi ch'era necessaria in un grã Re, et Imperadore per
 che ei non casta che la sapientia, e la giustitia gouerni l'imperio in casa, se
 la fortezza ancora non lo salua, & difende da ogni uiolenza di fuori. Per
 cioche si come la sapientia e il principio di tutta la uirtu, così la fortezza
 e la perfettione, e si come quella delibera le cose che s'hanno a fare così q
 sta, quãto è in se, le difende. La qual fortezza essendo principalmēte cono-
 sciuta in due cose, cioè nel dispreggio delle cose del mondo, et nell'intraprē-
 dere le grandissime imprese, piene di fatiche, et di pericoli chi uorrà dire
 ch'ella nō sia stata molto grande in Cesare? Percioch'essendo egli certissi-
 mo, niuna cosa essere ne piu honorata, ne piu magnifica, ne piu degna di
 Re, e d'Imperador che lo stimar poco quelle cose ch'ancora ad alcuni pri-
 cipi grandi paiono grandi, & honorate, & con ragione stabile, & ferma
 sprezzarle, ancora ch'egli hauesse tante entrate, e gabelle ch'egli riscotes-
 se cotanti tributi, et fosse anco Signore dell'Isola dell'oro, nondimeno per
 l'infinite spese delle guerre, lequali egli quasi di continuo hebbe a fare p
 la comune quiete, & salute della Christianità, hebbe sempre di grandissi-
 mi debiti, tanto fu egli lontano a mettere insieme gran quantità d'oro, &
 d'argento. Lequali cose benche sieno d'animo grande, & forte, & di tanto
 maggior lode, et marauiglia degne, quanto si truouano in manco persone
 non sono però in alcun modo da esser paragonate con la rinuntia dell'Im-
 perio. Puossigli dire, o pēsare cosa alcuna piu alta, piu magnifica, et piu
 diuina, che dispreggiare, & riputare per nulla cosa per la quale ancor
 che

che minima acquistarsi tutti gli huomini non perdonano a ueruna fatica mettendosi a pericolo della salute, & a rischio della uita? intraprendono, & fanno crudelissime, & pericolosissime guerre? & finalmente con bruttissima sceleraggine macchiano & corrompono tutte le ragioni diuine & humane? Questo atto, Cittadini miei Lucchesi, è tanto grande, che piu tosto si dee chiamar diuino che humano, cosi raro, che fino a questo giorno mai piu non s'è inteso. Ne sia alcuno che mi metta innanzi Silla Dittatore, ilquale in parte ueruna non è da esser pareggiato con Cesare. Percioche quegli ueramente depose lo imperio Romano, cioè di tutto il mondo, ma ciò fece egli per potere scioperato, sciolto, & libero da ogni pensiero & fatica uiuere il rimanente di sua uita, non solo in ocio & in piacere, ma ancora per mitigare, & cessare con quell'atto l'odio de cittadini già contra lui concetto. Ma questo nostro non già per fuggire i trauagli, & le fatiche, lequali egli sempre uolontariamente grandissime prese per salute della Republica Christiana, ne per cagion d'ocio, & di piacere, a i quali fin da fanciullo era stato molto nemico, & con perpetua costantia di uita haueua fatto guerra, & finalmente con l'armi della continentia, fortezza, temperantia, & di tutte le uirtù haueua messi in rotta, non per alcuno odio, che gli portassero i Christiani, essendo egli tenuto appresso di loro come un Dio, ma per finire santissimamente il resto di sua uita, & per hoggimai apparecchiarsi a quella beata, & eterna uita, nellaquale egli haueua sempre posto tutti i suoi pensieri, & doue molto prima s'era auezzato a godere il premio di tante fatiche. Silla restituì l'imperio ch'egli haueua occupato per forza, scemato con tirannica crudeltà, & debilitato con infinita uccisione di cittadini, a una città perduta & consumata in tutti i uiti, questi ha restituito l'imperio datogli con singolar consentimento de Christiani, accresciuto con la sua uirtù, & confermato con l'equità & bontà d'animo a Principi Tedeschi huomini fortissimi, & sauissimi, acciò che fosse dato a Ferdinando suo fratello huomo pieno di tutte le uirtù. Che dirò io di Diocletiano, & di Celestino? essi fecero il medesimo. Ma lascierò ir Celestino, & paragonerò Diocletiano, ilquale per uirtù & gloriosi fatti fu molto maggiore che Celestino. Diocletiano d'età forte, & gagliardo per fatica, dicendo di non potere sopportar tanto carico, s'elese Massimino per compagno nel gouerno dell'imperio, & fecelo suo pari, ne contento di questo poco dopo fece anco due altri Cesari Costanzo, & Galerio, & insieme con questi tre gouernò l'imperio molti anni. Ma l'Imperador nostro solo trentasette anni ha maneggiato cosi grande imperio, & gouernato la Rep. Christiana. Quegli hauendosi messi innanzi gli esempi di Annibale, di Pompeo, & di Cesare, & d'altri huomini illustri in deporre l'imperio,

DELL'ORATIONE ILLVSTRI

fi come quel che temea la ruota della fortuna, prouide solo a se stesso. Questo nostro senza hauer punto paura della inconstate fortuna, alla quale egli, come uero cultor di Dio, non deferì mai nulla, ma costretto dalla infermità del corpo, prouide al bisogno di tutta Europa. Diocletiano dispensò il rimanente della sua uita in coltiuare horti. Carlo l'ha speso in continuo seruitio di Dio. Diocletiano finalmente morì auelenandosi da se stesso. Ma Carlo honoratissimamente, & santissimamente finì la sua uita. Et questo fatto che'l suo capitalissimo nemico Solimano, & tutta l'Asia insieme ha considerato con marauiglia, & con grandissime lodi messo in cielo, & il quale coloro che uerranno dopo noi per la grandezza sua a pena si potranno disporre a crederlo & poi che sia creduto sarà con immortal memoria accompagnato, sarà alcun Christiano tanto ingrato, tanto inuidioso, & nemico di uirtù che non l'approui, et a piena bocca non lo lodi come sapientissimo, fortissimo. & grandemente diuino? Or che dirò io delle grandissime fatiche, & pericoli presi da lui per la religione, & difender l'imperio, et per la pace? quante guerre felicemente fece egli, & fornì di mezzo uerno in luoghi freddissimi, & in caldissimi di meza state? quante uolte armato, & molle giacque egli tutta notte in terra? quante uolte egli solo andò a riuedere le guardie, et le sentinelle? con pochi fu a riconoscere i nemici? diligentemente considerò il sito, & la natura de luoghi? et quante uolte finalmente essendo i suoi soldati in trauaglio, et già disposti a fuggire, si mise egli incòtra al furor de nemici, et all'artiglierie? rimise l'ordinanza? et rinouò la battaglia? Ad Alessandro bastò il grã desiderio ch'egli hebbe di uedere il mare Oceano, ma l'Impera. nostro è passato fino a gli Antipodi, e non solamente ha soggiogate crudeli, et barbare nationi che nō haueuano alcuna religione, ne Dio, ma ancora l'ha ridotte a piu piaceuol uita, e al uero culto di Dio. Costui ha due uolte rotto i grandissimi disegni di Solimano potentiss. Imperador de Turchi, ilquale per aprirsi la uia a questi nostri paesi piu adentro, e per ispegner, & disfare tutto il nome christiano haueua deliberato in ogni modo d'espugnar Vienna, & con gran uergogna di lui gle li fece tornar uani, & spesse uolte ancora lo superò in battaglie di mare. Costui con un grandissimo esercito assaltò Hariadeno Tiranno d'Africa, & potentissimo, & fortissimo capo di corsali, ilquale quasi ogni giorno menando l'armata alle nostre riuere, & pigliando per forza, saccheggiando, & abbruciando le terre, et le castella, ne menaua gran prede d'huomini, di bestiami, et d'altre cose, et hauendo prima con gran consiglio, et gran forza presa la foce di Tunisi che si chiama la Goletta, dopo uinto in battaglia, et posto in fuga il nemico, prese una città inimicissima al nostro nome, et ricetto di corsali, et di ladri, et restitui il Regno al Re Muleasse, hauendo però prima fatto seco cōuentioni utilissime a Chri-

Christiani. Et per uolere una uolta finalmente spegnere affatto questo Barbarossa, & liberare le riuere d'Europa da così gran Ladro Moro habuendo messa insieme una grandissima armata, & fatto grosso apparato di tutte le cose necessarie a fornire una impresa di tanta importantia, passò in Algieri in Barberia, in tempo che'l mare non era molto acconcio per nauicare. Or che costantia hebbe quiui lo Imperadore, qual fortezza, qual ualor d'animo che accade egli a dirlo, Cittadini Lucchesi, s'io non uoglio usar male la scientia uostra, & raddoppiare il dolore? Io dirò però questo non già per accrescerui affanno, ma piu tosto per iscemarlo con la marauiglia di tanta uirtu che nella burasca del mare, & della terra, in così gran naufragio d'ogni sorte nauili, nella suprema perdita di tutta la munitione della guerra, nella crudelissima mortalità di tanti huomini ualorosi su gl'occhi di lui essendo finalmente sbigottiti tutti gl'altri, per la paura perduti d'animo per la fame stanchi dalla fatica, & dal sonno, et disperati affatto della uita, esso solo intrepido, d'animo saldo, non uinto d'alcuna cosa, fortificato dalla speranza, su quel giorno a se stesso, e a gl'altri, consolando, confortando, & con gran prudentia, & singolar prestezza, e humanità tutti gl'uffici della guerra facendo, inuittissimo Imperadore. Ma perche io gosso consumo il tempo a raccontar queste cose? non debbo io sperare di potere piu ageuolmente annouerare tutte l'arene del mare, & tutte le stelle del cielo che esprimere in parole tutte le cose con animo ualoroso, & grande fatte da Carlo? Credete forse uoi, Cittadini Lucchesi, che tutte le attioni de gl'Imperadori passati, de potentissimi popoli, & de chiarissimi Re, o per grandezza di contese, o per numero di battaglie, o per uarietà di Regni, o per prestezza di finire, o per differentia di guerre si possano con queste paragonare? Quelli che uerranno, datemi fede, dopo noi, i quali giudicheranno senza amore, senza cupidità, senza odio, et senza inuidia, si stupiranno udendo, et leggendo l'Oceano, l'Africa, la Spagna, la Francia, la Magna, l'Italia, le innumerabili battaglie, le incredibili uittorie, le memorie, l'imprese, i trionfi di Carlo. Ma ci sono anco molte arti singolari non solo ministre, & compagne di questa uirtu, ma ancora della uita comune, la innocentia, l'amoreuolezza, la temperantia, la fede, la patientia, la grauità, & la copia del dire. Nella qual lode facilmente ui potrei mostrare che niuno ne Re, ne Imperadore sia mai stato pari a Carlo, se douunque con l'animo, & con gli occhi ui riuolgete non potessi ritrouare ogni cosa pieno de gli essempli sì di quelle, sì ancora d'una certa singolare, & inaudita clementia, della quale e hoggi mai tempo ch'io dica alcune poche parole.

Questa è quella uirtu, Cittadini Lucchesi, laqual sola arreca una certa perfettione all'altre uirtu, & splendore, e ornamento alla dignità, &

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

grandezza de Principi grandi, laqual sola fa i Re, & gl' Imperadori immortali, sola gli fa degni di tanto nome, sola gli fa desiderabili. Percioche, che gioua loro la sapientia senza la clementia? Ma la giustitia non nuoce ella piu tosto? & la fortezza non diuiene ella una certa crudeltà piu terribile contra i suoi che gli strani, se non è temperata con la moderatione della clementia? Percioche questa è quella, che fa l'animo feroce de Principi fiero, e indomito contra i nimici, & uerso i suoi lo mollicifica, & rende mansueto, & benigno. Questa uirtù & per natura, & per uolontà fu così grande nell'imperador, ch'io non so, Cittadini miei, donde incominciare, percioche si facilmente le persone haueuano udiienza da lui, & così liberamente gli porgeuano le lor querele, ch'egli, ilquale di dignità uantaggiua tutti gli altri Principi, d'agevolezza a i piu bassi pareua eguale. Di ciò posson fare fede tutte le persone del mondo, et molto piu lo farebbono, se uiuessero, quei uostri ambasciadori huomini di grande autorità, sapientia, & grauità di dire, i quali a i tempi della Republica uoi mandaste a Napoli all'Imperadore. Con questa equità, & bontà d'animo, Carlo distingueua fra l'innocente e'l colpeuole, & fra il nimico, et l'amico. I colpeuoli stessi paragonata la grandezza de delitti con l'infermità loro, hebbero rifugio della fragilità, e imprudentia in questa medesima giustitia, & misericordia appressò Cesare. Ma che piu? non premiò egli alcuna uolta ancora gli huomini nocenti? Et non solo conseruò la uita a nimici, ma restitui loro anco la libertà di prima, la dignità, e i Regni. Testimonio n'è la Francia, testimonio ancora due uolte Lamagna, testimonio Roma, testimonio l'Africa, dou'egli fin che possibil fu saluò, & mantenne Tunisi città ricchissima, piena delle spoglie de Christiani, & ciò con la medesima clementia di Cesare, benché i capitani esclamaessero, e i soldati gridassero, dicendo che Tunisi s'haueua da dare a sacco, & con quella preda s'haueuano a ricompensare le fatiche sostenute, & le lor ferite. Ma io consumerei il di intero, cittadini Lucchesi, s'io uoleffi raccontarui a parole quelle cose che Carlo clementemente, mansuetamente, giustamente, moderatamente, & temperatamente ha fatte, massimamente nella uittoria (non dirò nella colera, nella quale egli non s'infiammò giamai, percioche e' l'haueua allontanata da se con tutte le uirtù della continentia, della grauità, della giustitia, & dell'humanità) la qual uittoria da natura è insolente, & superba. Questa sia la somma di tutto che cosa propria, & molto naturale di questo nostro Imperadore fu il perdonare a soggetti, et abbattere i superbi. Per la qual cosa, cittadini miei, essendo stata in Carlo Imperadore tanta Sapientia, Giustitia, Fortezza, & Clementia ch'egli di gran lunga auanzò tutti gli altri Imperadori che furo, & a gli altri che son per auuenire, ha tolta la speranza d'imitarlo, & hauendo egli,

fin

fin ch'egli è uiſſo, uolontariamente uſatè tutte queſte coſe a noſtra ſalute. Io mi do a credere, che già uoi ſappiate beſſimo, quel che noi hoggi dobbiamo un'altra uolta fare, hauendo riceuuto ſi gran danno per la morte di lui, ſe però morto ſi dee dir colui, il quale la ſua eccellente, & diuina uirtù innanzi che moriſſe ha pareggiato a gli Dei. Che dobbiamo noi fare, Cittadini Luccheſi: ueramente dolerci, lamentarci, & piangere. O miſeri noi, i quali di coſi gran padre, & diſenſore priui ſiamo. O infelici noi, i quali tutti i noſtri ſoſtegni, & tutti i noſtri appoggi perduti habbiamo. O noi rouinati, a i quali altro più non rimane, ſe non dolore, affanno, & pianto. Doue ricorreremo noi miſeri? Da chi infelici noi domanderemo aiuto? Chi metteremo noi rouinati incontra a noſtri nimici? in quale pace, in quale accordo ci fonderemo noi? uoi, uoi Ferdinando, & Filippo Auguſtiſſimi per la raccomandatione di quello ottimo, & giuſtiſſimo huomo ci ſiete ſtati laſciati. Noi uegnamo a uoi, noi ui conſegnamo in tutto, & per tutto la noſtra Repubblica, & ui preghiamo a uoler ſoſtenere le noſtre ſperanze rotte per la morte di Carlo, conſeruateci la ſalute, diſendeteci uoi con le uoſtre forze, & con le uoſtre armi la libertà noſtra, la quale inſino a hoggi habbiamo ritenuta per beneficio de uoſtri padri. Ma il debito noſtro è Cittadini Luccheſi, prima d'accompagnare con pia beniuolentia, e con grata memoria l'Imperadore già riceuuto nel concilio, e nella compagnia de gli Dei, dopo pregar Dio, ch'ogni di più accreſca in ſtato, & in dignità le quali coſe in eſſa ſono per ſe grandiffime, la ſamiglia d'Auſtria quaſi per diuino beneficio alla noſtra, & alla Chriſtiana Rep. data, et lei faccia eterna, e immortale. Appreſſo a queſto, perche noi habbiamo molte inſidie, molte inimicitie, et coſi grandi pericoli, quanti habbiamo mai hauuti dopo l'aquiſto di queſta noſtra libertà, che ſtiamo ſaldi in queſta diligente, e continua guardia della Repubblica. Finalmente, che dopo l'ottimo, & grandiffimo Dio, noi non fondiamo la ſperanza della ſalute in niuna altra coſa, ſe non nella beniuolenza, fede, & liberalità di Ferdinando, & di Filippo, già tanto chiare, et conoſciute, che d'eſſe non ſi puo dubitar nulla, & nella noſtra concordia, e ſcambieuoſe pace, accioche di queſta comune Repubblica con animo, & uolontà comune generata, di queſto piaceuoliſſimo terren natio, del ſoauiffimo aſpetto della città, et della dolciſſima libertà lunghiſſimo tempo godiamo.



ORATIONE DI M. LORENZO CAPELLONO.

ARGOMENTO.

Quando il Re Filippo uenne in Italia per comandamento di Carlo suo padre, giunto a Genoua il Capellono gli recito la seguente Oratione, allegrando si della uenuta sua e offerendoli ogni seruitio per nome del popolo Genouese.



I DEE tener per certo altissimo et potentissimo Principe, che si come al grã de Iddio fattor dell'uniuerso resta sottoposto il tutto, & a gli huomini per sua permissione son sottomessi gli animali non ragioneuoli, similmente per ragion humana e diuina conuenga che quelli in terra siano soggetti ad un particular Principe e Signore, ilqual per uirtu, autorità, giustitia, et potenza sia a tutti gli altri superiore, & che mediante le buone leggi, & instituiti ordini loro regga, & gouerni in maniera, ch' il debile non sia oppresso dal gagliardo, il timido offeso dal fiero, ne il minor grauato dal maggiore, ma che ciascun secondo l'esser suo possa in tranquillità uiuer sicuro, & goder di questa fortuna o alta ò bassa, che Iddio gli ha data, sotto il gouerno & ombra di cotal Principe. Ma trascorsi già sono molti è molti anni, che per la qualità de tempi & natura delle genti, che non l'hanno consentito (massimamente dopo che cominciò a declinar, & diuidersi l'Imperio Romano) non si troua alcuno, che habbia potuto ottener il Principato supremo, quale hebbe Ottauiano Augusto, parimente non hanno gli huomini potuto tra loro fruir la pace da buoni cotanto amata, anzi per le diunioni, discordie, e guerre estreme, & ciuili continuate per tanti secoli (non essendoui capo principale, che hauesse autorità, ne forze da poterle repri-

reprimere ne raffrenare) sono stati astretti passar la nita loro in continue angustie, & trauagli, parte espulsi dalla propria patria, andar uagando quà e là per altrui terre & luoghi, & altri scacciati da nuoui popoli, da i terreni paterni, sforzati dalla necessità andar a cercar nuoue habitationi & terre (opprimendo per forza d'arme gli abitanti) di che ci sono infiniti effempi, che a raccontare sarebbe cosa lunga, & souerchia essendo per se chiara. Perche successe l'esterminio di tante città, castella, & terre, & nacquerò tanti incendi, uiolenze, sacrilegi, penurie, & mortalità, che ciascuna cosa da per se pensando, non che sapendo esser occorse tutte insieme, dourebbe ogni fermo, & costante animo spauentare. La onde l'inuitissimo Carlo Genitor dell'altezza uostra cupido di ridurre la Republica Christiana a piu pacifico stato, & por fine a tante discordie con l'animo intento a far di quei fatti & proue, che ad un tanto Imperator (com'egli è) pareua conuenirsi, passa hora il decimo nono anno, che essendo il magno Andrea d'Oria suo marittimo Armiraglio (di Spagna uenne in Italia, doue da Clemente Pontefice Settimo del cerchio Imperiale incoronato, restituito al Duca Francesco Sforza lo stato di Milano) & tutta questa Prouincia dimorata per l'adietro in tante calamità & miserie acquetata, andò in Vngheria alla impresa contro il Turco, che assediaua Vienna, il quale lasciata la offidione, & ritiratosi ne i suoi paesi, egli se ne ritornò in Italia, & quindi in Spagna, donde con potentissima armata, & ualoroso essercito passò poi in Africa alla recuperatione di Tunisi, occupato da Cairadino Barbarossa Capitano dell'Armata Ottomana, il quale con laude & gloria immortale di sua Maestà ne fu scacciato, & rimesso in casa il Re Moro espulso. Et hauendo deliberata per l'anno sequente la impresa d'Algieri, per poter senza pericolo de suoi Regni, uoltar poi tutte le forze in Leuante contro il potente Tiranno, fu il santo & giusto suo pensiero interrotto da chi non doueua. Perche Francesco Re di Francia in un tratto repentinamente occupò il Duca di Sauoia, & parte del Piemonte, uolendo entrar piu oltre ad infestar lo stato di Milano, rimaso all'ora alla camera Imperiale per la morte del Duca Francesco Sforza. Per la qual cosa egli senza indugio, passò da Napoli in Lombardia a farglisi all'incontro, hauendo prima in Roma dinanzi al Papa & Cardinali in publico Concistoro, dimostro con uere ragioni, quanto torto faceua a lui, & danno alla Christianità esso Re, suscitando quel incendio. Et per rimediar al male che ne resulterebbe al publico, spinto da uera carità, & dall'amor de i popoli sottoposti per cagion della guerra a tante ruine (come s'erano uiste in altri tempi) si offerse finir con lui le pretensioni & querele a singolar battaglia, cosa in uero rara e magnanima. Et per lo desiderio che ha sempre hauuto
d'una

DELL' ORATIONI ILLUSTRATE

d'una uera & buona pace, per li beni che porta seco, ad eshortationi e prieghi di Paolo terzo Pontefice, di Spagna andò in Villafranca & Nizza, ad abboccarsi con lui & co'l detto Re, doue fu stabilità per dieci anni la tregua, poco da Francesi offeruata, come si uide nella guerra, che mossero a Perpignano. Indi essendosi ribellata a sua Maestà (il che douea dir prima) la città di Gantes in Fiandra, passo di Spagna in quelle bande, non con armata, ne con essercito, come si sarebbe conuenuto a sua autorità Imperiale, ma consistendo il rimedio nella celerità (essendo la dilatione dannosa) per Francia disarmato solo con quaranta caualli in posta, andato ad opprimere quel impeto, ni giunse prima, che fusse creduto esser partito di Spagna, & dato il castigo a capi della ribellione, quella città nella solita obediienza ridusse, & trasferitosi in Vngheria costrinse il Turco a leuarsi dall'assedio di Vienna. Indi poi ritornato in Italia, con armata potentissima nauigò in Barbaria, doue (per la stagione prossima al uerno) sostenne in mare fortuna grandissima, & quanta si habbia memoria esser occorsa da molti anni indietro. La quale non fu da dolere, anzi da pigliar in miglior parte, presupponendosi che Iddio l'hauesse mandata, non per altro, che per far conoscer al mondo, che si come la maestà sua hauea uinto tant'altre imprese con la propria uirtù, sapeua anche reggersi nell'aduersità, e tolerarla con non minor pazienza, che hauesse sempre goduto temperatamente il successo della prosperità, & nauigando intrepidamente in Spagna si ridusse. Quindi già finito il quinto anno, ritornato in Italia, & andato sene in Fiandra recuperò Lucemburg, & altri Stati occupati da Francesi, e dal Duca di Cleues, che poi andò a gittarglisi a piedi, & chiederli perdono dell'errore, & con ualorosissimo essercito entrò in Francia, la quale posta tutta in terrore, fece cōdescender quel Re allo accordo della pace. Ha fatto poi l'impresa di Alemagna, si p' lo zelo de la religione (essendo la maggior parte di quella Prouincia inuilupata nella heresia) come per abbassar l'orgoglio di alcuni di quei Principi, che ricusando obedir al Sacro Imperio, s'erano fatti ribelli, laquale ha essequito con tanta uirtù, et grandezza d'animo, che puo meritamente dar ammiratione non solo a presenti, ma a quelli che uerranno appresso per molti secoli. Perche non solamente ha guerreggiato la inuernata cōtra il cōsuetto, ma in quel paese, doue gli huomini appena possono ripararsi dal freddo nelle stanze ben chiuse, egli è dimorato con gli esserciti in campagna alle acque & neui, cosa inaudita & nuoua, di maniera che non meno con la costanza, uirtù, & trauaglio di sua persona, che con la forza delle arme ha uinto, & domato quei popoli che da se per natura erano indomiti & ritrosi, & quella Prouincia (che puo dirsi il neruo della Rep. Christiana) alla obediienza prima ha sottoposta, et a' suoi aduersarij gittatigli a piedi, & parte presa in battaglia, ha fatto della

della uita libero dono, usando clemēza e perdono, e non seuerità ne ferro, tal che dal mondo è ben riputato degno dell' Imperio, che possiede è di maggior ancora, & egli di continuo si è talmente effercitato ne i trattati della pace, e nelle ationi della guerra, che ha sempre hauuta lo miglior sentenza in ogni cosa, che sia stata proposta & essaminata. Deh non è cosa oltre modo marauigliosa da narrare? & incredibile ad udire? che quando (tosto saranno dui anni) egli era con l'effercito attenduto alla campagna in Alemagna, essendoli ricordato, & supplicato da suoi Capitani a darsi ritirar nelle terre, per fuggir i freddi, rispose loro non uolerlo fare, percio che conosceua, che chi sarebbe lo ultimo a lasciar il campo restaria uincitor di quella impresa, come s'è uisto per manifesta pruoua esser successo. E ueramente si come di autorità, così di giudicio a gli altri è superiore, & nelli trauagli et fatti non cede ad alcuno, come per esperienza ha fatto conoscere, perche per l'amor de popoli, & per ridurre la Christianità a pacifico stato, son diecinoue anni che ua peregrinando, & trascorrendo per mare & per terra la Africa la Europa, & a quest' hora già harebbe uisto parte dell' Asia, & fatto sentir le sue forze all'inhumanissimo Solimano Ottomano, se non fosse stato impedito da chi per molte cause (ch'io lascio per breuità) non douea farlo, il quale hauendolo tenuto occupato in molte guerre l'ha diuertito dal santo suo pēsiero. Però si dee sperar, che'l Retor del cielo debba cōcederli tanti anni di uita, che potrà metter in opra il giusto desiderio, che ne ha sempre dimostrato, non tanto per la gloria quāto per la pietà a che lo muouono tanti popoli oppressi & conculcati dalla Turchesca Tirannide. Et quando auuenisse, che per altri impedimenti & trauagli non piacesse all'ordinator del tutto, che ei potesse porlo ad effetto. L'altezza uostra inuitto Principe ha da metterlo in effecutione, della cui presenza e conspetto non solamente si rallegra Genoua e la Liguria, ma Italia tutta e la Christiana Republica insieme dee rallegrarsi, et qual popolo dunque? qual città? qual suddito? qual uassallo? qual altro per seruitù, & amicitia a lei congiunto, non dee congratularsi con uoi fortunatissimo Principe? Principe dico della piu bella parte del mondo? a cui nessun'altra (oue Christo s'adori) di pietà, di fede, di giustitia & religione si pote agguagliare, & al quale si apparecchiano tanti honori, tanti trofei, & tanta gloria, che faranno il suo nome immortale, & se la terra, i monti, & le acque dimostrano piacere, perche non deono consolarsi gli homini, ueggendo così grande, Magnanimo, Clemente, liberale, & giusto Principe, come il donatore de tutti i beni li concede, & fortunato come pare promettono i cieli, et nel quale si dee sperare, che potrà ridurre il mōdo nella pace tanto desiderata da buoni, e lasciata da Christo (uiuendo in terra a suoi heredi, quando disse, io ui do e ui lascio la mia pace, la pace mia
sia

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

sia con uoi, la quale senza dubbio è il maggior bene che sia in terra, anzi in cielo non è altro la felicità de beati, che fruir Dio & la pace perpetua. Quello adunque che auanzerà a fare alla Maestà di Cesare, l'altezza uostra l'essequirà, e egli ui ha fatta la strada sì ampia e larga e dilatato in tanto i confini dell' Imperio, et è per accrescerli anchora che l'rimanete che resterà a farsi per ottener la Monarchia, ella potrà adempirlo. Et si come Alessandro Magno diede fine alla Impresa, che Filippo Macedone suo padre hauea deliberato contra Dario Re de Persi, & sottopose quel Imperio alla grandezza sua, Et Ottauiano Augusto adempì le uoglie di Giulio Cesare suo predecessore nella impresa, che hauea disegnata contra i Parti, li quali soggiugò, & hebbe lo Imperio del mondo, così si dee sperar, anzi tener per certa cosa, che quando auenga (com'io dissi) che al Gran Carlo suo padre sia interrotto sì nobile & alto pensiero, l'altezza uostra essequirà il giusto suo desiderio contro il Turco tiranno, & mediante il diuino aiuto, non si dee metter dubbio, che non ottenga il supremo Principato, sì come già hebbero altri Imperadori non pari di gran lunga d'autorità, ne di grandezza a lei lasciati andare della nobiltà della stripe, la quale descendendo dal sangue di tanti Imperadori di casa d'Austria & dalli Re di Lusitania insieme è da se stessa tanto illustrata et chiara, che uolendoie aggiugnere alcuna cosa cō parole, sarebbe uoler dar luce al Sole, Ma diciamo della grandezza de Regni & Stati, ne i quali ha da succedere, che son tanti e tali, che nō si fa perauentura alcun Principe, che già gran tēpo ne habbia posseduto per natura, & per legittima successione (come farà ella) maggior numero, ne di gran uia tanti, & sì come di ualor, magnanimità, giustitia, e liberalità, ella non è punto inferiore ad Alessandro, ne di autorità forse sarà minor d'Ottauiano, così non si dee dubitare, che non habbia a far maggiori fatti e più gloriosi acquisti, che alcun di loro nō fece, sì per l'occasione che le ne doura porger la qualità de tēpi, come p' l'ordine del dominio del nemico diuerso da tutti gli altri. La cui potenza ancor che sia maggiore di quella di Dario, et le forze sue più gagliarde di quelli Parti, l'altezza uostra all'incontro è il più grande, et potente Principe (com'io dissi) che sia stato per l'adietro, non sapendosi, che per lo passato sia mai stato un tanto Principe Christiano, giusto, ualoroso, magnanimo, e liberale, figliuolo, e successore d'un sì fatto Imperatore, che hoggidì regge la Christiana religione, & benché l'inimico sia potente e gagliardo, haurà similmente all'incontro un Principe potētissimo, protettor, et effecutor d'una giusta causa, et la grandezza dell'aduersario a lei accrescerà maggior laude (soggiugandolo) & farà immortale la gloria della altezza uostra, a cui non fa bisogno, che in Prudenza, Giustitia, Clemenza, scienza militare, liberalità, trauagli, & fatiche debba imitar Alessandro, ne Cesare, ne alcun al-

cun'altro grande che sia stato per l'adietro, ma che del padre le chiarissime uestigia segua, ilquale in tutte le scienze, discipline, & uirtù che si richiegono in un'Imperador Magnanimo, non solamente è eguale a quelli che dissi di sopra, & altri che habbiano hauuto fama, ma tutti gli si lascia dietro, dunque chi dee dubitar che l'altezza uostra (a sua imitatione) non habbia a far grandi imprese, & marauigliose & stupende pruoue, anzi creder si debbe, la bontà superna hauerlo eletto capo e Principe a regger il gouerno di questa machina mondana. O quanto si potrà chiamar fortunata l'etade & auenturosi i sudditi & uassalli, a chi toccherà la sorte di ritrouarsi a quel secolo, che hauerà da regnar questo giusto & fortuntissimo Principe, per la cui uenuta non solo gioiscono gli huomini che li sono uassalli & sudditi, ma quelli che li sono per seruitù congiunti, si consolano & specchiano nell'ombra sua, & si come in cielo godono i beati la faccia del uerace Iddio (contemplando) qua già gli huomini terreni si confortano mirando nel suo aspetto, ilquale fa questo paese, la città, & le Imperiali stanze, ch'egli hora alberga, piu dell'usato belle, & in tal modo ridenti, & gioisce, che rallegnano gli huomini, ueggendo un tanto bene lungo tempo aspettato & desiato. Ma poscia che con parole, ne con opre io non posso farlo conoscere (com'io uorrei) potessi almeno in qualche nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarlo, che si come Iddio si satisfa del puro cuore de mortali, così l'altezza uostra si satisfarebbe del sincero affetto, & diuotion mia, ancor ch'io spero, che quello che'l debile mio ingegno non puo esprimere, il suo benigno giudicio da se lo potrà comprendere. La Grecia sublime Principe che da se già fu potentissima hebbe Imperio, & comandò ad altri, & che hora è comandata & sopposta al Tiranno, si consola, gode, & tra se ne gioisce, & respira, sperando poter recuperar la sua libertà con l'ombra & fauor dell'altezza uostra, da lei aspettata forse con non minor disio, che fosse aspettato Christo Giesu da quei Padri santi che per lo peccato del primo parente furono relegati nelle carceri infernali. in lei sperano gli huomini & il mondo di poter quietare, & sotto il suo auspitio dimorar in pace e riposo. L'altezza uostra ha da spiegar lo stendardo quel crocifisso Christo contrà la setta Mahomettana, laquale come uana & fallace, non debbe andar piu oltre, anzi con le altre false & heretiche da lei ha da restar estinta, laquale ha da conquistar quei sacri luoghi doue il Redentor del mondo, per salute nostra morì, fu sepulto & resuscitò glorioso, per ascender ad aprirne le porte della Celeste patria, all'hora serrate & chiuse. Ella ha da far un' Ouile & un Pastore, & finalmente da ridurre & sottoporre alla catholica chiesa tutte le sette e uane credenze, sotto la cui obediensa uiueranno gli huomini, adorando un sol Dio in Cielo con una sola legge e fede in terra

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

terra, per le qual cose ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, Historici, & Poeti di questo secolo, li quali rimarranno Illustrati & chiariti dalla grandezza del soggetto in che haueranno a scriuere. Et dopo che l'altezza uostra hauerà trionfato del moudo, come si dee sperar (mediante l'autorità & ualor suo) la diuina essenza douerlene conceder fauore e gratia, si uedranno inalzar statue, & gloriosi colossi, con li quali resterà il suo grande nome alla immortalità consecrato, con memoria eterna qua giu fra gli huomini terreni, come eternamente si uiue l'issu nella Celeste Patria. Intanto inchinandomi a piedi di uostra altezza da seruitor humiliissimo che le sono, resto pregando a Dio, che con salute la guidi a quel felice stato che desidera.



ORATIONE D I M.

LORENZO CAPELLONO.

ARGOMENTO.

Essendo ritornato il Principe Andrea Doria dall'impresa della Africa vittorioso il Capellono rallegrandosi della sua felicità gli disse la presente Oratione, lodando il suo ualore & la sua grandezza.



R A V E impresa (Magnanimo Principe) sopra di se prende ciascuno che ha da dimostrar con parole quali siano i fatti de gli huomini mediocri, ma faticosa, & grauissima è giudicata quella di coloro, che hanno a narrare le opere, & i gesti de i grandi. A quali se ben non manca soggetto di ragionare, mancano nondimeno le ornate sentenze, e le uaghe parole, con che possano esplicarsi. Il che considerando io, stato sono alquãto tra me stesso

dubioso, se douessi, in questo felicissimo uostro ritorno, con sì honorato triō fo, star tacito, & sicuro dalla colpa, o ueramente spinto dall'allegrezza, ch'io sento, ueggendoui ritornato sano & glorioso, piu tosto ragionare, & commettere errore, se error puo addimandarsi quel che io fo per granze lo & puro affetto di seruitù, e non gia perche mi conosca bastante a poter dir quello, che ho nell'animo mio. Ha finalmente uinto il desiderio d'ac cē nar in qualche parte quel molto che dentro sento la tema del biasimo, che me ne puo seguire. E però dico che dopo che dall'unico & alto Monarca, fu esaudito il uoto, che gia fece la città di Genoua antichissima patria de Progenitori della Eccellenza uostra, desiderosa di leuarsi dal giogo della seruitù, alla quale rimaneua sotto posta, & per le rouine & discordie ci uili, ch'erano occorse per l'adietro, & per la pestilenza, che allhora ui era in ogni sorte di miseria inuilupata. La bontà sua eterna con la occasione,

E che

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

che appresentò il tempo, pose nell'animo uostro, di farui seruitor e Capitano di Cesare, & di ridurla nell'antica libertà, della quale a pena ci rimaneua memoria, si per la esaltation di essa città hoggidì libera, potente, & ricca al pari di molt'altre d'Italia, alle quali per l'adietro restaua inferior, si ancora perche la gloria uostra già grandissima, & ne' paesi Christiani & infideli nota et famosa, per le tante uittorie col proprio ualor uostro acquisite sotto le bandiere di Santa Chiesa, & del Re di Francia, si rendesse immortale al secolo, com'è seguito da tanti innumerabili egregij fatti, & da sì santo & fermo uostro propontimento. Perche lasciam andare le ualorose opere, che ne gli eserciti, oue militaste per terra già haueuate fatte, & le imprese, che già per l'adietro per mare haueuate eseguita, che sono tante che a narrarle mancherebbe più tosto tempo che soggetto, nel liberar la Patria nostra dalla seruitù ne faceste una a Dio tanto più cara, & al mondo di tanto maggior gloria, quanto uoi sete raro in sì grande opera. Non sapendosi che se non di pochissimi, alcuno liberasse la patria sua, che hauesse comodità di poterne usurpar il Principato, come uoi haueuate di Genoua, anzi molt'altri la occuparono, o ad altri la sottoposero. Et sì come il uostro desiderio era grandissimo in liberarla, era parimente grande la facilità, che haueuate di faruene Principe. Di modo che a uoi si ha obligo maggiore, che allo edificator di essa, perche quegli edificò una città come tanti altri, tante altre edificarono, & sottoposta a molte rouine & casi auersi, di maniera che tal uolta si puo esser desiderio, che mai non fosse stata principiata, in tanto l'hauea tranagliata la sua maluagia fortuna, ma uoi l'ha uete ridutta libera, ch'altrino l'fecero, e datole l'anima (se animo puo hauere una città, che ha corpo) postoui l'unione, sì come era disgiunta e disunita et restituitala tale, che gioisce & gode. Et da cittadini la Eccellenza uostra non ne ha uoluto altro premio, se non che ne siano amatori & diligenti in conseruarla, & maggior premio stima di riceuere da chi conosce esserne più affettionato et sollecito difensore. Onde per suo mezo si uede esser fatta grande & ricchissima, et esserci piovute non che corse le ricchezze, con accrescimento della religione, sì come da gli ornatissimi tempi, dalla edification delle superbe mura a conseruation di questo libero stato, & delle fabbriche de gli altri palagi de priuati cittadini si puo comprendere. E in tanta libertà V. Eccellenza che è Principe di Melfi, et Institutor di essa, uiue come cittadino, tal che nessun uantaggio in lei da gli altri si discerne, se non che com'è benemerito di essa (con giusto titolo) è chiamato padre della patria, & datole l'honore d'institutor & conseruator d'ogni prosperità. Qual gloria dunque? qual fama? qual laude? & quale splendore presso del secolo presente potrà mai acquistar qual si uoglia altro huomo pari a quella di V. Eccellenza, che ha uoluto render libero un tanto Dominio,

minio, di cui poteua farsi Signore, con danno di nessuno, & offesa di pochissimi. Ilquale hora è ampliato, cresciuto & conseruato dall' autorità nostra mediante il fauor del Cielo, & per la uera religione e diuin culto, che si uede maggior, che in altra città d' Italia, per le opere pie, per li grandi hospitali, che albergano ciascuno, che ne ha di mestiero, et oue a tutti i Cittadini son compartiti gli honori & benefici, secondo i loro gradi, oue sono castigati i uitiij, premiate le uirtù, depressi i tristi & esaltati i buoni. Si che di pietà, giustitia, & religione poche altre a lei agguagliar si possono. Et tutto che sia in sito sterilissimo, essendo edificata in mezzo i monti, dalla comodità, nondimeno, del mare, et dalla industria de gli huomini d' ogni cosa è abbondeuole, & ogni dì cresce in reputation maggiore. Di maniera che si puo creder che l' Rettor del Cielo l' habbia preseruata da tante insidie machinate in questo stato ciuile, per uoler inalzarla a maggior Imperio, perche si renda piu grande la gloria uostra, per esserne uoi stato l' autore. A tutti i cittadini uostri principali & mediocri, non solamente ui siete dimostrato sempre sì humano e benigno, che non come a tanto Principe (come uoi sete) ma come ad eguale a se stessi hanno hauuto l' adito ampio di ragionar con uoi, ma a tutti quei che hanno ricercato il fauor uostro, con benignità fatto lor larga copia, & ad alcuni fatto ricuperar il già perduto, & ad altri procurato beneficio & honore. Hor non meritate uoi in ogni età di esser celebrato anzi ammirato come specchio di Marte? & unico propugnacolo della christiana religione contra gli infideli Pirati? anzi contra il comune & potentissimo nemico. Ilquale con la industria uostra l' anno del xxxii. leuaste dallo assedio di Vienna, senza ch' egli potesse eseguir il suo maluagio intento, per hauergli uoi (oltre di fatta ritirar l' armata sua in Constantinopoli) posto in terrore parte della Grecia, & preso gli per forza Patras e Corone, & in tanta esaltatione della fe di Christo, quiete della Vngheria, & utile dell' Imperadore, che con ualoroso esercito gli si trouaua all' incontro con sì grossa & infinita spesa. Ma che dirò della solitudine & diligenza da uoi usata nella impresa che S. Maestà fece di Tunisi occupato dal tiranno Barbarossa, oue non solamente erauate maritime ammiraglio, ma per lo desiderio che haueuate, che si scacciasse l' inimico da quel nido che con fraude si hauea usurpato, per infestar i christiani paesi, andauate per lo esercito riuedendo & ricordando, & tal hora ordinando & comandando, come Maestro di campo & priuato capitano di huomini a piede. Qual obligo ui dee hauer la sacra religione di quella famosa impresa, che con l' istesso uostro consiglio, e con la prudenza faceste l' anno del trentasette contra l' armata Ottomana potentissima, destinata alla rouina de i Regni all' Imperadore. Laquale essendo uoi passato con uent' otto galee alli confini della Grecia non solo sforzaste a di-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

partirsi, senza poter far alcun effetto di ciò che si hauea presupposto, ma dalla vittoria di quattordici galee che prendeste de nemici, & altri uaselli che abbruciaste, ueniste carico di gloriosi trofei. Et se danno alcuno ne successe, solamēte a Vinitiani successe. I quali uolendo esser amici del cōmū nemico, non dando audienza alla saggia proposta che dall'Imbasciador Cesareo Lope di Soria, faceste far loro, & ricusando di uoler unir la loro armata con quella di S. Maestà, con la quale bastauate a cōbatter et distrugger la nemica si tosto che da uoi solo la diuideste e parte ne prendeste, patirono la pena, cōforme al uostro presagio. E non hauendo uoi potuto, e per la stagione, e per la necessitā satisfar alle loro uoglie, quādo (fuor di tempo) uoleano che ui congiungete loro a Brindisi, per difesa de suoi paesi trauagliati da quel nemico, che prima riputauano loro amicissimo, e a torto si dolsero con S. Maestà, che haueuate mancato al debito uostro, cō non poco honore et uostra laude, dal saggio giudicio di quella foste iscusato, quādo in Toledo al Nuntio del Pontefice, e all'Imbasciador loro disse p mia fe che in quella impresa il Papa mancò, io mācai, e Vinitiani mancarono, e nessun fece il debito suo, se non il Principe Doria, e con non minor riputatione hauereste fatto ancora l'anno seguēte alla Preuesa, se da chi era in compagnia foste stato seguito & nō abbandonato. E si come la Eccellenza uostra ne haurebbe acquistata gloria uincendo, nō mancò di rimaner gloriosa, senza hauer cōbattuto, poi che si conobbe dal mōdo che nō fu per colpa sua che non si combattesse. Che diremo della uostra fortēzza d'animo, quādo al naufragio d'Algieri perdeste la metà delle uostre galee & ritornato alla patria, e uisitato da cittadini, che cōdolendosi del danno uoleuano confortarui, uoi loro dauate conforto, dimostrando che col solito animo uostro inuito, non erauate meno paziente, & animoso nell'auersa fortuna che habbiate sempre temperatamente goduta la prospera che Id dio ui ha conceduta. Et mentre che il Re Francesco disegnaua, entrādo in Spagna, occupar Perpignano, nō solamēte cō le galee che la procella del mare ui hauea lasciate, nō perdendo punto di tempo, mādaste quel uigilante Spirito del Capitano Giannetino. Glo. M. in quelle bande ad aiutar & proueder in ciò ch'era bisogno, si come ben & tosto aiutò a cōdurui la prouisione per l'opportuno presidio, ma fra pochi giorni poi, cō dette galee, e cō le nuoue che cō celerità haueuate fatto fabricare, passaste di là uoi medesimo ancora, tanto che cō la buona diligenza e presidio postoui, un tātō esercito che in apparenza era formidabile, si leuò senza frutto dalla impresa. Intesasi la nouella dell'armata guidata sotto lo stendardo della cornuta Luna che chiamata dal detto Re andaua in Prouenza, con uentisei galee passaste subito ad assicurar i mari di Spagna. Donde mentre che il Bassa Cairadeno capo di essa staua espugnando il castel di Nizza in breuissimo spatio

spatio ritornaste a Genoua,oue foste a tempo ad aiutar con le galee a condurui il soccorso,che guidaua il Marchese del Vasto . Da cui fu astretto il nemico a leuarsi dalla cominciata impresa.Hor mentre che la rea fortuna si apparecchiua di opprimerui , quando da domestici insidiatori , a uoi tanto obligati , questa uostra figliuola con si horribile trattato fu tribolata,ucciso il Nipote,& le galee disarmate, uoi di lei ui dimostraste domatore,in hauer con animo intrepido fuggito tanto eccidio ,liberata (si puo dir)un'altra uolta la patria,et con la solita magnanimità uostra sostenuto si graue danno nel sangue & nella roba,Iddio di tutto lodando . Delli regij apparati con li quali hauete honorati tanti Principi,conosco esser meglio tacerne che dirne poco,poi che son tali,che nella Europa ce ne son pochi altri da agguagliarli,non che siano piu splendidi . Ne a poca felicità puo riputarsi questo nostro palagio , poi che oltre di hauer albergato tanti & si famosi Principi , ha hauuto a dire il gran Carlo alloggiar ui meglio,che in qual'altra stanza, che sia in tutte le regioni , ou'egli habbia posto il piede . Tralascio per breuità saggio Signore il prudente ragionamento che faceste al Serenissimo Principe di Spagna, quando per condurlo in Italia,la prima uolta il uedeste . Ma a che douer narrar piu gesti uostri essendo infiniti,se nō dir che in molte cose hauete agguagliato gli antichi , & in molt'altre auanzato i gesti loro . Perche si come essi non nauigauano la stagion del uerno tanto a nauiganti spauenteuole, uoi hauete mostrato potersi far la nauigatione in ogni tempo,hauendo tante uolte solcato il mare,quando il Sole gira i suoi raggi piu bassi per questo emispero, tal che da gli huomini sete chiamato il secondo Nettuno . Et sete in somma colmo di gloria,& non solamente honorate l'antica patria uostra , & tutta la Liguria,ma questa Prouincia d'Italia dal nome uostro honorata dee rimanere.Et se pur ui mancua alcuna cosa a douerui consacrar alla immortalità,la gloriosa uittoria Principe ualoroso,che hauete hora ottenuta nella impresa di Africa,ui rēderà eterno,poi che da uoi stesso l'hauete interpretata,col saggio uostro giudicio cominciata, con la pazienza e per seueranza sostenuta, & con l'aiuto di Dio (fauoreuolissimo a tutte le imprese uostre)ridutta alla effecutione.Et ancor che della uittoria qualch'altri ne possano esser partecipi,della gloria,dalla Prouidenza eterna in fuori , altro non è partecipe se non uoi , che sete stato il deliberator della impresa,la quale senza deliberatione non poteua eseguirsi . Et conoscendo uoi di quanto seruigio fosse al nome di Giesu , satisfattione al uostro Principe,& di qual utile & beneficio generalmente fosse alla Rep.de'fidei,il leuar un tale propugnacolo a gl'infideli,ch'era (si puo dir)nelle uiscere de' Regni di Cesare, con maggior prestezza ui risolueste all'impresa,di che a uoi ne hanno obligo non solo tutti i christiani uiuēti,ma quelli che uerran

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

no al secolo ne ne doueranno rimaner obligati. Perche se tutte l'altre imprese che faceste per l'adietro furono gloriose al nome uostro, & di beneficio alla sacra religione, questa è gloriosissima, & utilissima all'uniuersale, come ben ha conosciuto il successor di Pietro. Ilquale da prudente, saggio, e religioso comprendendo la importanza di questa honoratissima uittoria all'autorità & riputatione del suo seggio, in Roma capo di Santa Chiesa, ne ha fatto dimostrar grandissimi segni di allegrezza, come hanno fatto tant'altre città, castella, & terre, & finalmente ciascun ch'è Christiano ne ha preso consolatione, & chi non l'ha fatto, non si douria nominare nel numero de figliuoli della chiesa. Et la Eccellenza uostra si ha hora acquistato tal nome, che se ben nella posterità sua saranno de gli altri, che hauera no l'istesso nome, ch'ella tiene, & dall'auspicio suo, e dalla grandezza ch'ella gli haurà lasciato faranno de gli altri fatti, da loro uoi sarete singolarmente conosciuto, per esser chiamato padre della patria, et per lo nome di Africano, che ui hauete acquistato, no punto minor di quello che si acquistasse l'African Scipione, a cui meritamēte douete esser agguagliato, per che s'egli uinse Annibale, della gloria sua parte ne fu data a soldati, e parte alla fortuna, che in tutti i fatti uol esser nominata, & uinse uno esercito uincibile, ma uoi col giudicio uostro hauete risoluta una impresa, di che rimane la gloria solamente al sommo fattore, & a uoi, & hauete espugnata una fortezza inspugnabile, che per l'adietro non si sa, che mai per forza d'arme sia stata occupata, fortissima per natura & arte piu che altra si troui ouunque bagni il mare & scaldi il Sole. Et se le honorate imprese deono aggrādire la fama de li autori di esse, questa ch'è honoratissima al mōdo, dee renderui famosissimo. Ne si debbe por dubio che se i Principi della christiana fede fossero tra loro uniti come i Romani, e che Genova fosse Roma, a uoi si darebbe il trionfo di tanto fatto, come già trionfano tant'altri Romani Capitani. Tacciami qu'il sia in uoi l'osservatione della sacra religione, perche con le opere non solo ne sete stato imitatore, ma sempre l'hauete accresciuta, ne maggior testimonio puo addur'ene, che il fauor, che per ciò ui ha fatto il Rettor del Cielo. Il qual oltre di hauervi ridotto sempre uittorioso nelle imprese uostre, e guidato a tale, che hauete potuto giouar alla patria, alli parēti, et a gli amici, et edificar delle honoratissime chiese in segno della bōtā et pietā uōstra, ui ha guardato da tutte le insidie, trattati, e tradimēti fatti cōtra la persona uōstra, da grandi, & da priuati. Si che è conosciuto dal mondo, che uoi uiuete per dispositione, et uoler di Dio. Ilquale conoscēdo quāto giouate alla christianità, et alla patria uōstra (prolungādoui la età) uol che uiuiate tutti gli anni, che'l natural corso puo cōsentire. In tātō che dalla Eccellēza V. si debbono sperar ancora gloriose opere, essendo ella colōna della Santa fede. Alla quale ancora rimarrà

rimarrà questa satisfattione, che dopo ch'ella sarà passata a stāza più trāquilla, oltre che la fama sua resterà immortale, non minor che di qualunque altro gran Capitano quā giū rimasa sia, lascerà una posterità, dalla quale (a sua imitatione) possono sperarsi alti fatti, che risponderāno in laude loro, e gloria di uostra Eccellentia, poi che tutto succederà dal felice auspicio suo, e dal gran principato, che gli haurà lasciato, et quello sarà a cōseruation di questa patria & reputatione alla sua famiglia. La quale anchor che sia antichissima & Illustra, ella non ha bisogno punto di honorarsene, perche ad essa ha accresciuto tanta autorità & honore, che di Illustra l'ha fatta Illustrissima, & al secolo famosa. Et si come uoi sete sempre stato amator della religione, nell'offeruar fede, sete rarissimo, nella quale nessun altro antico, ne moderno ui pose mai innanzi il piede, perche a tutti i Principi sotto la cui bandiera hauete militato, che sono i principali della Rep. che obedisce a Christo, hauete così bene & fedelmente seruito, che sono stati sforzati ammirarui & lodarui, come fece il Re Francesco, quando in acque morti ascese sopra la uostra galea, oue staua l'Imperadore che disse a sua Maestà che ui carezzasse, perche hauea un fedel seruidor. In tutte l'attioni uostre, si come sete stato humano e benigno, sempre hauete dimostrata magnanimità e grādezza, sete clemente e amator della iustitia. Nella liberalità hauete agguagliato i Re, hauendo fatti doni da Re. La temperanza in ogni cosa si uede in uoi. Tal che ogni parte di laude, honor, e gloria, che ad huom mortal attribuir si possa, in uoi si uede scolpita, & si come non è lingua, che a pieno possa narrar le uostre attioni, parimente niuno le potrà imitare, perche hauete auanzato et Gaio Cesare e Catone, questo in dimostrarui clemente, doue egli era seuerò, & quello in liberar la patria, doue egli l'oppreffe. In somma sete Principe, Capitano, & cittadino, e tale, che darete materia a gli Historici & Poeti di questa età di farsi Illustri & chiari, douendo descriuer nelle loro carte i graui soggetti, che lor porgeranno gl'altri gesti uostri. i quali benche siano grandissimi & copiosi, per non hauer (nondimeno) questa nostra lingua facodia ne concetti simili alla Greca e Latina, ne scrittori nella facoltà del dire con sì famosa tromba, quali Homero & Vergilio furono, parimente non potranno (si come douerebbono) andar tanto lodati, come laudati furono quei d'Achille, d'Enca, & del Magno Alessandro. Et appresso delli sublimi colossi, che già al sacro nome uostro son dedicati, uedransi in alzar statue di duri metalli, con li quali rimarrà la gloria nostra alla immortalità & perpetuità delle genti consecrata. In tanto riuerentemente inchinandomi al cospetto della Eccellenza nostra resto pregando il sommo Duce, che le dia tanti anni di uita, quanti da chi l'ama è desiderato.



ORATIONE DI M.

BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

IL Signor Stefano Colonna da Palestrina fu Capitano Generale del Duca di Fiorenza lungo tempo, & essendo uenuto a morte l'anno M D X L V I I. il Varchi recito la presente Oration funerale nelle sue esequie a X X. di Marzo.



L DOLORE che io presi grandissimo con tutti gli altri nel sentir a i giorni passati la subita & inaspettata morte di tanto Illustre, & ualoroso Signore, è hoggi nel rimirare così l'esangue e palli: a imagine del corpo suo, come la scurità, & tristezza de' panni, & uolti uostri, non solamente rinouellato ma in tal guisa cresciuto, che in luogo di douer rasciugare alquanto le uostre lagrime, & raccontare breuemente le sue uirtu, sono costretto di piagnere in

sieme con esso uoi, & parendomi di uedere (in qualunque parte mi uolga) un medesimo tristo colore, & quasi la mestitia stessa in tutti, & ciascuno di uoi, non posso altro che lagrimare, non so altro che dolermi, non debbo altro, ne d'altro mi cale, o souuene che di lamentarmi. Onde, se in me fusse tanto ingegno, quanto è dolore, & l'eloquenza pareggiasse il cordoglio, io sperarei senza alcun dubbio generosissimi soldati, & honoratissimi Cittadini di sodisfare pienissimamente così al debito e uoler mio, come all'aspettatione, & desiderio di uoi, non ostante che le lodi dello Illustri. & ualorosissimo Signore Stefano Colonna da Palestrina (delle quali douemo ragionare hoggi) siano non meno molte, che grandi, et l'acerbezza, & afflittione de gli animi uostri trapassino di grandissima lunga l'altre noie, & amaritudine tutte quante, doue hora, essendo l'ingegno

gno mio assai minore che mediocre, & la passione molto maggiore che ordinaria, si come, se s'hauessero a piagnere tanto alte doti, niuno si potrebbe trouare ne piu atto a ciò fare, ne meglio disposto di me, cosi douendosi celebrarle, ciascuno è piu sufficiente, & meglio a proposito che io non sono, & massimamente douendo, fuori d'ogni mia cosi credenza, come consuetudine, far parole in questo luogo cosi publico, non solo alla presenza di tutti gli spettabili, et degnissimi Magistrati di Firenze, ma nel cospetto di tutto il popolo, doue chi non temesse di fauellare, dico ancora pensatamete, non che quasi all'improuiso (come conuenzo fare io) sarebbe (se io non m'inganno) tenuto anzi poco giuditioso che troppo ardito, mostrando di non conoscere ne l'acutezza de gli ingegni Fiorentini nell'intendere, ne la prontezza nel giudicare. Pure mi consolano principalmente due cose, l'una la molta benignità dell'humane, & amoreuoli cortesie uostre ualorossimi soldati, & nobilissimi cittadini. L'altra, l'ampiezza, & splendore della materia che n'è stata proposta, la quale è non solo tanto abbondeuole, & copiosa che a nessuno, quantunque indotto, & inefercitato, puo mancare che dirne, ma si chiara ancora, & si manifesta, che, come risplende per tutto, cosi è da ogn'uno conosciuta. Il perche a noi fa di mestiero, non tanto per la breuità del tempo, quanto perche niuno si pensasse che non ci desissimo a credere, ò di potere annouerare le stelle, ò di uoler mostrare, che il Sole a mezzo giorno riluca, d'infinite cose che ci si potranno dinanzi a gli occhi della mente per douere essere dette, piu tosto accenarne alcune, che raccontarne molte, & quelle poche, piu perche cosi pare che richieda l'offitio, & obligo mio che per non credere che molto meglio le sappiate voi, & uia piu ue ne ricordiate che io non fo. Sogliono tutti coloro che lodano alcuno, lodare primieramente, quasi per regola ferma, la patria, doue egli nacque, la famiglia, onde discese, & le persone, da chi fu nutrito, & ammaestrato, la qual cosa tutto che non sia fatta da loro senza ragione, perche come le piante scelte di buona stirpe, poste in terreno fertile, et coltivate da dotta mano, producono molti, e ottimi frutti, cosi ne gli huomini & in tutti gli altri animali possono molto il paese, la schiatta, & l'educatione, noi però in lodando questo nostro Eccellentiss. S. & uirtuosissimo Capitano Generale, terremo modo diuerso, percioche (lasciando dall'una delle parti tutte quelle cose, le quali non si possono ueramente chiamare di alcuno) narraremo solo le uirtu dell'animo, le quali sono propria di chiunque le s'acquiste, & possuede, sicuri, che niuno penserà, che noi facciamo questo, perche egli fusse, ò di patria ignobile, ò di legnaggio basso, ò non bene allenato, hauendo, in questo non meno hauuto fauoreuole la fortuna, che benigna la natura. Ma troppo sarebbe & lungo, & folle chi presumesse non dico di potere degnamente, ma di uolere, ò lodar la grandezza di

DELL' ORATIONI ILLUSTRATI

di Roma, di cui non fu mai (dopo che s'edificarono terre) città nessuna ne migliore, ne maggiore, o celebrar la nobiltà, così di Casa Colōna onde trasferse l'origine paterna, come quella di casa Orsina, onde gli uenne la materna, delle quali due case, nobilissime di tutta Italia, & celebratissime per tutto il mondo sono usciti (per tacere, oltra il numero de' Papi, et quasi infiniti Cardinali, la gran moltitudine delle donne Eccellentiss.) tanti famosissimi Capitani, & honoratissimi personaggi, quanti huomini. Laonde non fu di mestiero a lui d'andar cercando, & quasi mendicare (come a molti suole auuenire) di chi, o uoleffe insegnarli l'arte della guerra, o potesse nō solo ammaestrarlo, ma essercitarlo ne i precetti della militia: si per lo essere egli (si puo dire) nato con ella, et si per lo hauere nella sua casa medesima tanti campioni, & tanto eccellenti nel mestiero dell'armi, tra i quali fu da lui eletto non meno con ottimo giuditio che con felicissimo augurio il S. Prospero, sotto l'auttorità, et disciplina delquale non solo pose i primi di grossamenti nella sua prima giouanezza, ma fece ancora non picciole prouue, dando certissimi segni della sua futura uirtù. Ma per uenire a cose maggiori, & seguitare l'ordine promesso, dico che di tutti gl'Imperadori antichi, i quali si chiamano hoggi, parte commessarii, et parte generali dell'esercito, nessuno se ne trouò mai in alcū luogo il quale fusse compiutamente perfetto, & finito (come si dice) da tutte le parti, di maniera, che in lui non si desiderasse cosa nessuna, come si puo chiaramente uedere per tutte le historie tanto Greche, quanto Latine. Onde, come (per atto di essemplio) in Annibale fu accusata la poca fede, così fu ripresa la troppa ira in Alessandro, per lo che qualunque desidera d'esser perfettamente compiuto, non douendo proporsi ad imitare un solo in tutte le cose, per nō imprendere insieme con le uirtù, alcuno de' suoi uiti, ne possendo imitarli tutti, per l'essere tutti gli huomini diuersi da tutti gli altri in alcuna cosa, è forzato di scegliere coloro, i quali egli giudica, o piu degni di douere essere imitati, o piu atti a potersi imitare da lui. La qual cosa (secondo, che a me pare) fece con marauigliosa prudenza il giuditiosissimo Generale nostro, ilquale, desiderando di giugnere al ultimo colmo d'ogni piu alta eccellentia, & accozzare insieme con tutte le uirtù d'ottimo, & singolarissimo caporale, tutte le bontà di perfettissimo huomo, & signore, & non uolendo seguitare altri che i suoi Romani medesimi (come quegli che tutti gli altri in tutte le cose auanzarono) si pose dauanti a gl'occhi non Cesare solo (come fecero alcuni) ne solo Scipione, ma amenduni parimente su per le cui orme a gran passi caminando peruenne (mediante le sue utilissime fatiche, & honestissimi sudori) a quell'altezza di gloria, & gradi d'honori che tutti i secoli conosceranno. La qual cosa perche piu chiaramente apparisca, & ciascheduno possa meglio giudicare per se medesimo che

mo, che tanto le lodi mie son minori de' suoi meriti, quanto delle parole sono i fatti maggiori, consideriamo, se in questo nostro Generale si ritrouarono tutte quelle cose che a un perfetto Governatore di eserciti si giudicano necessarie, le quali sono principalmente queste quattro, Scienza, Virtù, Autorità, & Fortuna. Ora quanto alla prima, niuno si trouò mai ne che fusse, ne che douesse essere, o piu intendente delle cose della guerra, o piu sperimentato in essa, ch' il S. Stefano Colonna, essendo egli nato in quella città che supera tutte l'altre nationi con la disciplina militare, disceso di quel sangue che sempre tenne il principato tra i guerrieri Italiani, esercitato da quel Signore, cui cedettero tutti gli altri il primo luogo nella caualeria. Fu il S. Stefano prima soldato che fanciullo, prima Capitano che soldato, apparò l'arte della militia con leggere i libri, ma col comandare gli eserciti, niuno schiso mai i pericoli con maggiore antiuedere, niuno ui entrò con maggior ardire, niuno n'uscì con maggior lode, & minor danno del Signor Stefano. Il S. Stefano solo si trouò a combattere piu battaglie, a fortificare piu luoghi, difendere piu città, pigliare piu terre che gli altri non hanno non uo dir lette, ma uedute. Chi sapeua piu cautamente far caminare, piu sicuramente alloggiare, piu uantaggiosamente ordinare a giornata le genti sue, che'l Signore Stefano? Che maniera di guerre, che generatione di soldati, che sorte d'armi non hauea egli prouata, sperimentata, maneggiata? Da qual Papa de' tempi suoi, da qual Repub. da qual Re, da quale Imperadore non fu egli stipendiato, chiamato, premiato, desiderato? In qual paese, in qual città, in qual castello, in qual borgo, in qual uilla, per non dir casa non lasciò egli alcun segno della sua tanta, & cosi fatta uirtù, bontà, prudenza, amoreuolezza, cortesia? Quai dubbi finalmente, quai rischi, quai pericoli, quali pruoue, quali sperienze, quali difficoltà, non tentò egli, non corse, non uinse, non ardì, non fece, non superò? Le quali cose tutte insieme, & ogn'una di per se mostrano apertissimamente, che nell'uso militare delle guerre, niuna cosa poteua occorrere tanto ne strasordinaria, ne indisusata, che a lui giugnesse, non dico impensata & nuoua, ma non preueduta & rimediata. Ma che diremo della seconda cosa, che è la uirtù? L'quale ha piu parti, percioche a un Capitano d'eserciti non conuiene solamente affaticarsi nell'impresa, & essere patientissimo delle fatiche, ma molto piu l'hauere prima giuditio & consiglio nel preparare (douendo non solo preuedere, ma prouedere) poi industria, & prestezza nell'eseguire, le quali cose furono tutte abbondantissimamente nel nostro Colonna, conciosia che soprastando egli a tutti gli altri in ciascuna di queste cose, nessuno consiglio mai piu prudentemente, ordinò piu sauamente, eseguì piu animosamente di lui, come possono rendere non men uera che ampia testimonianza non solo l'Italia, ma la Francia, ma la Spagna,

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

gna, ma la Germania, anzi l'Europa tutta quanta. Conciosia cosa, che egli essendo ancora giouanetto si trouò col carico della fanteria Italiana a pigliare Genoua col Sig. Prospero, col quale si trouò medesimamente nel fatto d'arme della Bicocca, doue prima col consiglio dell'animo nell'eleggere, & pigliare gli alloggiamenti, poi con le forze del corpo nell'affrontare, combattere, amazzare, & uincere gl'auuersarij, fece cose, che a pena si puo pensare con la mente, non che riferire con la lingua. Condotta poi dal Duca di Sessa militò a i seruigi della Maestà Cesarea con nō minore gloria sua che utilità di lei. Adoperossi gagliardissimamente hora come soldato, & hora come Capitano per uolere difendere Roma, non solo quando fu uoluta pigliare da Don Vgo, ma quando fu presa dall'esercito di Borbone, onde per ricompensarlo in parte delle molte fatiche, & danni suoi, gli donò Papa Clemente (che solo per la uirtù di lui haueua hauuto tempo a rifuggirsi in Castel san' Agnolo, & scampare la uita) un castel chiamato Stronccone. Consigliò che si douesse dare aiuto alle bande nere, le quali si trouauano sotto il Colonello Lucantonio da Monte Falco assediato strettissimamente in Frusolone, offerendosi a soccorrerle egli medesimo, ilche fece con grandissimo ardore, & celerità, essendo stato il primo così a combattere, come a pigliare un ponte, guardato da piu insegne di Tedeschi, di Spagnuoli, & d'Italiani. Seguitò il campo della lega chiamata Santa da Parma in fin sotto Napoli, donde partì non solo prouedendo, ma etiandio predicando al Pontefice la rouina, & distruzione di quelle genti. Risolutosi poi dopo molte pratiche di piu diuerse, & honoratissime condotte, di fermarsi al soldo del Christianissimo Re Francesco, interuenne nella Lombardia alla rotta di Monsignor di San Paolo, doue essendo assa'iti improvvisamente, & messi in fuga l'esercito, riuoltosi alla sua fanteria Italiana, & ricordato loro, anzi raccomandato l'honore d'Italia, si gittò (quasi aquila trà le colombe) nel mezzo di tutti i nemici, & seguitato da buona parte de i suoi, fece in guisa che se gl'altri hauessero così fatto, non le genti Spagnuole, ma le Francesi sarebbero di quel conflitto uincitrici restate. Passato di quindi nella Francia fu non solo accolto da quel Re con grate & amoreuolissime parole, ma ristorato ancora con molti, & liberalissimi fatti. Ma che bisogna, che io uada raccontando le cose lontane, & forestieri? non lo uedemo noi medesimi in questa stessa città, Capitano della militia Fiorentina, & guardatore del monte di San Miniato, difenderla contra tutto il mondo tante uolte con tanto ualore? Chi è di noi, il quale, ò non si ricordi di quella memorabilissima incamiciata, la quale come fu ordinata, & eseguita da lui, così prese, & ritenne il suo nome, donde poco mancò, che l'esercito nemico non fuggisse tutto rotto, & sconfitto? ò non celebri ancora

ancora quell'ardentissimo assalto contra i Lanzi di San Donato? quando l'inuittissimo Capitano nostro, anchora che ferito da due picche in duoi luoghi nel pettignone, & nella bocca, non ristette perciò di combattergli infino dentro i ripari, & bastioni loro, con tale spauento, & occisione che se egli era tanto aiutato; quanto fu impedito, si sarebbe potuto quel giorno stesso, se non uincere la guerra, sciogliere almeno l'assedio. Per le quali prodezze con molte altre che si lasciano indietro per breuità, non prima ritornato in Francia al suo Re, fu accresciuto non solo di buon numero di fanterie, ma ancora d'huomini d'arme, & donato insegno di singolare beniuolentia, & honore, dell'ordine di San Michele. Ne molto andò che egli fu (quando l'ammiraglio s'impadronì della Sauoia, & del Piemonte) creato Maestro generale di tutto il campo, nel quale offitio egli stesso con le sue proprie mani (oltre molte importantissime fattioni, & altre opere egregie ualorosissimamente fatte da lui) diede cominciamento alla fortificatione della città di Turino, laquale hoggi è inespugnabile. Surse non dopo molto la guerra di Prouenza tra il Re Francesco, & l'imperadore, nella quale egli stette dalla parte del Christianissimo, & consigliò molte cose, et molte n'essegui, parte con la spada, & parte col senno la quale honoratissimamente fornita, non gli parèdo che i Francesi potessero comportare il ualore de gl'Italiani, & dubitando non senza giustissime cagioni dell'inuidia che se gli era scoperta contra potentissima (come dimostrò l'insulto fattogli in Arli, doue fu uoluto superchieuolmente ammazzare) dimandò pubblicamente, & con animo costantissimo licenza dal Re, & con gran fatica ottenutala, se ne ritornò quasi trionfando in Italia; done eletto da Papa Paolo, Capitano generale di tutte le fanterie fatte, & da douersi fare dalla sedia Apostolica, s'adoperò molto francamente nel ricouerare lo stato di Camerino, & ritornarlo alla Chiesa. Vltimamente, tratto dalla fama dell'incredibile bontà, & ineffabili uirtù dell'Illustriss. & Eccellentiss. S. Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, & S. nostro offeruandissimo, fermato di uolere fornire la sua uita ne' seruigi della casa de' Medici, si come l'hauena cominciato, essendo stato da' piu teneri anni con la Santità di Papa Leone X. uenne a seruir. S. E. con titolo di Luogotenente Generale di tutte quante le genti sue, dalla quale riceuuto secondo il uolere dell'uno, & dell'altro, fu nel maggior bisogno mandato a Cesare nella Magna, & quiui fatto general Maestro di campo, ne riportò quella gratia, & honore che de gli altri luoghi, & imprese era solito di riportare. Perche amato dal suo Principe, & tenuto caro sopra ogni credere, si uiueua riposatamente in tranquillissima felicità, godendosi i frutti delle sue diuine, & marauigliose uirtù, le quali erano tutte quelle che si possono desiderare. Percioche (oltre le raccontate

DELL'ORATIONE ILLUSTRI

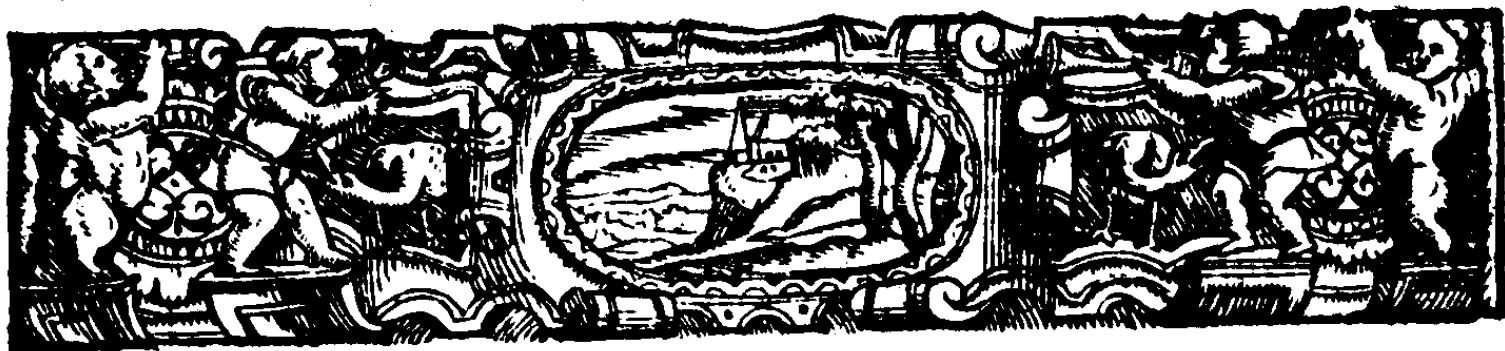
raccontate di sopra) egli era (come a ciascuno Signore, & piu a chi guida eserciti si richiede) innocente, temperato, fedele, facile, ingegnoso, & humano, dellequali cose potrei addurre infiniti esempi, se non ragionassi con uoi che meglio gli sapete che io non fo. Tacerò ancora, come notissime, la gran giustitia, & gratitudine di lui, non solo dando a ciascuno quello che era suo, ma remunerando largamente non pure i soldati, & amici suoi, ma i minimi seruidori, co i quali era tanto affabile, tanto benigno, tanto cortese, & offitioso che nulla piu. Non tacerò già che egli contra il costume di molti, quanto era piu animoso, & piu prode, tanto maggiormente honoraua, & temeua Dio, giudicando che la religione non meno conuenisse, anzi molto piu a i soldati che a gli altri huomini. Ma è importuna sorte, è iniquissima fortuna, è inuidiosi, & inimicissimi fatti, quanto sono uani i disegni, folli i pensieri, fallaci le speranze di questo basso, misero, & infelicissimo mondo? che gli gioua cotale pietà? che gli ualse cotanta religione? a che gli seruirono le sue tali, & tante uirtù? se egli, quando meno s'aspettqua, allhora che meno si temeua, nel tempo che minormente bisognaua, ne fu ancor uerde crudelissimamente rapito & in si poche hore? non da ferro, non da fuoco, non in alcun fatto d'arme tra i piu fieri, & folti nemici contra gli infideli armato (com'egli tante uolte, & si piamente chiedeua a Dio) ma in Pisa, sopra il suo letto, nudo, tra mille dolori, da subitana graue, & molestissima infermità? Et hora (o poca, & breue poluere, che noi semo) giace morto, come uedete, sopra lugubre, & oscurissimo legno; fra le lagrime di tanti, & si honorati Signori Capitani: Gentilhuomini, & Cittadini; nel mezzo a tanti cosi amati, cosi dilettri, cosi cari, figliuoli amici, & seruidori, l'habito, & giustissimo rammarichio de' quali con tante arme, tante insegne, tanti ornamenti, & tante bandiere strascinate da tanti, tanto miseramente per terra, mouerebbero a piagnere un cor di tigre non che uoi gratissimi soldati, et pietosissimi cittadini, se non per altro, almeno per la rimembranza de gli alteri fatti, & gloriosissime opere sue, mediante le quali tante, & si grandi (per uenire omai all'auttorità che è la terza cosa che debbono hauere i condottieri de gli eserciti) era il Signore di Palestrina in tanto credito di tutti i Principi, in tale reputatione contutti soldati, in si fatta stima appresso tutti gli huomini che (come chi l'hauuea dal suo) non gli pareua di poter perder in alcun modo, cosi coloro, cui stava contra, noi sperauano la uittoria in guisa nessuna. Et è marauigliosa cosa a pensare quanto possa in tutte le attioni humane, l'autorità, conciosia cosa che gli huomini la maggior parte si muouano cosi ad amare, o temere, come ad odiare o dispregiare piu dall'opinione della fama, che dalla stessa uerità: onde quel prouerbio che la reputatione gouerna il mondo, non

non è men uero che sententioso, ma quando il grido nasce dall'opere, & è approuato dal giudicio de gl'huomini saggi (come nel colonnese nostro aueniva) non si puo dire ageuolmente quanti egli n'arrechi, & quanto non meno diuersi, che insperati, così commodi come diletti, della qual cosa fra molti che ne soccorrono, reciteremo uno esempio solo, come piu noto, & piu atto al proponimento nostro. Fuggironsi per l'assedio di Firenze tre Capitani dal monte di san Miniato, & la cagione (secondo, che allhora si disse) fu, perche erano conuenuti col Principe d'Orange secretamente, di douergli dare una notte, a una hora diputata, tutta quella parte di bastioni, che essi guardauano, donde poi ageuolissimamente harebbero potuto insignorirsi di tutto il monte senza il quale era, non uo dire impossibile, ma difficilissimo saluare Firenze. Ora il Principe, uenuta la notte, & il tempo determinato, non u'andò egli, ne meno ui mandò alcuno altro, per qual cagione? non era timido il Principe, anzi arditissimo, non punto tardo, o negligente, ma uigilantissimo, & sapeua non meno pigliare, che conoscere l'occasioni, quando gli erano, o dal beneficio porte della fortuna, o dalla maluagità de gl'huomini. Che dunque lo ritenue (direte uoi) da sì alta, & tanto desiderata speranza? che altro giudiciosissimi soldati, & discretissimi cittadini, se non che egli disperò di potere ottenere ancora con tradimento quel luogo, alla guardia del quale uegliano no la prouidenza, & l'accortezza di quel S. di cui ragioniamo? Et in questo modo hauemo infìn qui piu tosto mostrato col dito, che dichiarato, che di tutte le parti, che sono richieste così a un perfettissimo Generale, come a un compiutissimo Signore, niuna se ne truoua ne tanto grande, & necessaria, ne così picciola, & utile, la quale non fusse, sommissima in questo nostro, eccetto che la fortuna, che fu la quarta, & ultima cosa proposta da noi, la quale, se bene in alcune cose gli si mostrò benignissima madre, in molte però gli fu matrigna crudelissima, opponendosi sempre, & auersandosi importunamente a gli honestissimi desideri, & altissimi concetti suoi, forse per mostrare quello essere uero, che si dice comunemente, cioè che doue è maggiore la prudenza, quiui è la fortuna minore, e di uero mal s'accorda a gl'animosi fatti la fortuna, anzi quāto sono piu maggiori le imprese, & piu giuste, tanto sempre piu le contrasta uolentieri. Hauena questo famosissimo Barone (se ben non era ancora aggiunto, ne a quella altezza di dignità, che meritò infìn da' primi anni, ne a quella abbondanza di facultà, che si conueniuano al grado, & qualità sue) spento nondimeno tutte le cupidità, e tutte l'ambitioni così di ricchezze, come d'honori, contentandosi mirabilissimamente della quiete, & stato suo, ne altro desideraua piu, se non di trouarsi (come hauemo detto) in aiuto della fede (prima che lo sopraggiugnesse la morte) in alcuna impresa, & spedi-
tiene

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tione contra la potenza de' Turchi, onde (non curando gli altri studi) s'era
 dato tutto alla lettione delle lettere sante, delle quali s'era marauigliosa-
 mente dilettrato infin da fanciullo, & quantunque egli, impedito da mag-
 giori cure, non hauesse potuto apprendere la lingua latina, amaua nulla
 di meno grandissimamente, & honoraua gli huomini letterati, leggendo
 con sommo desiderio, & piacere le cose Toscane, dellequali, imitando an-
 co in questo i suoi antinati, e spetialmente quel magnanimo, gentil, costan-
 te, & largo, ilquale amicissimo al nostro M. Frãcesco Petrarca, gli lasciò
 non senza cagione, & quasi presago tanti anni innanzi delle sue tante uit-
 torie, & corone, il nome di Stefano, era non meno grande amatore che cō-
 petente maestro, come mostrano non tanto l'essere egli entrato così uolen-
 tieri nella Academia Fiorētina, quanto alcuni componimenti fatti in uer-
 si da lui, i quali (dato che non habbiano quella somma tersezza, & estre-
 ma leggiadria che uorrebbero certi) sono però (secondo il poco giudicio
 mio) molto graui, & sententiosi, et pieni tutti di quella uerissima pietà, &
 santissima religione, di che anch'egli era colmo. Ma qual maggior segno
 dell'amor suo uerso le lettere che la diligenza che egli poneua incredibi-
 le per farle insegnare a i suoi figliuoli, non perdonando ne a spesa, ne a tē-
 po, ne a fatica? qual piu certo che la pietà, & religione sue fussero accet-
 te a Dio che l'hauer egli (come fanno molti, & tra questi il Signor Colon-
 nello che è qui presente) non solo preuoluta la morte molti giorni innan-
 zi, ma predetta? Percioche il giorno, dopo il quale parti per a Pisa, doue
 fra breuissimo tempo morì quasi subitamente, chiamato a se in uno scrit-
 toio lo Illust. S. Francesco primo genito, & fattogli coprire la testa, & di-
 cēdogli, uoi, fuori dell'usanza sua, gli diede tanti, et sì amoreuoli, et sì pru-
 denti ricordi, et conforti, esortandolo a tenere quella uita, & tai modi, che
 a lui d'honore, & a gli altri fussero d'esempio, & raccomandandogli caris-
 simamente tutti & quattro i suoi minor frategli, non parendo ehe sape-
 sse, o potesse ne spiccarsi da lui, ne satiarfi di fissamente rimirarlo nel uiso,
 che fu certamēte cosa piu tosto diuina che humana, ragionādo della mor-
 te sua con quella fermezza di cuore, & serenità di uolto che fanno gli al-
 tri della uita, et aspettandola con animo nō solamēte forte, ma lieto, quasi
 deuesse non in uno altro mondo, ma in una altra casa trapassare, anzi, co-
 me diceua egli piu ueramente, da queste mortali fatiche del mondo, a ql
 riposo eterno del cielo, doue si dee credere, anzi tenere p cosa certissima
 che hora tra i piu chiari spiriti di ualore, & di bontà, assiso in alta, & glo-
 riosa sede, & tenendo gli occhi nel lume fermi del sommo Sole, pasca l'a-
 nima sua, e gioioso di quel cibo immortale che egli tanto disiderò, e tal uol-
 ta torcendogli un poco da quella chiarissima luce a queste tenebre scurif-
 sime, nō uoglio dire si rida delle sciocchezze nostre ma bē diuenga pietoso
 della

della nostra semplicità, i quali lo piangiamo per morto hora che egli (spogliatosi del tutto la terrestre gonnà, & uestitosi per sempre la stola celeste) da questa breuissima morte è uolato a quella perpetua uita, perche io, quasi spirato dal cielo, & ammonito dalla sua uoce stessa, riuolgendomi a tutti uoi Illustriss. figliuoli, dolcissimi amici, carissimi seruidori suoi, u'annuntio, come per nome di lui, che non col piangere, nō col sospirare, nō col lamentarui gli potete far chiara la pietà, la beniuolenza, la fedeltà nostra; & mostrargli che tenete di lui quella dolce, cara, & grata memoria, che meritano i beneficij suoi uerso uoi, & ricercano gl'oblighi nostri uerso lui, ma se offeruarete gl'ammaestramēti, se imitarete gli esempj, se seguirete i costumi suoi. Ne punto ui caglia che egli assai di quà dal natural confine, & troppo tostante partitosi, u'habbia, insieme co la sua Illust. uirtuosissima, & amatissima consorte, lasciati così mesti, & sconsolati, così tristi, & abbandonati, così afflitti, & scontenti. Percioche, essendo figliuoli di tanto padre, amici di tanto Signore, seruidori di tanto padrone, non permetterà ne la bontà sua dal cielo, ne la cortesia del Duca in terra che alcuna ui manchi di quelle cose, le quali ui siano, o necessarie, o utili, o honoruoli.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

LA Signora Lucretia de Medici che fu moglie del Duca presente di Ferrara uenne a morte l'anno 1561. & essendosi a Fioréza celebrate l'esequie in San Lorenzo a xvi. di Maggio, il Varchi recitò l'infra scritta Oratione funerale.



E la lunga età, & la barba canuta, & bianca fussero così atte, & bastanti a raccontare l'altrui uirtù, & consolare gli altrui danni, e dolori come elle sono a conoscerle, & a piangerli, io ueramente honorabilissimi padri, honoratissimi Magistrati, & uoi tutti honoratissimi cittadini harei, se non con maggiore sicurtà, certo con minore diffidenza quel carico preso il quale sopra le mie spalle è a coloro piaciuto di porre a i quali io ne doueua quando haueffi

potuto, ne poteua quando hauesfi uoluto, non obedire. Et se bene io ho altre uolte questo medesimo ufficio, & quasi all'improuiso pubblicamente fatto, nondimeno io lasciamo stare che il soggetto non fosse per auentura così alto a gran pezza, ne così grande, & certamente, molto di uerso, & disforme da questo presente, non haueua althora quella età che io hora ho, laquale hoggimai piu al sessantesimo che al cinquanta-cinquesimo anno è uicina. La onde essendosi in me raffreddati i sangui, & consequentemente se non mancate del tutto, indebolite in grandissima parte le forze così dell'animo, come del corpo, posso bene conoscere i danni così pubblici, come priuati, & piangerli insieme cō gli altri amaramente, come io fo, & sempre farò, ma non gia ne celebrare l'altrui lode degnamente, come deurei, ne rasciugare pietosamente l'altrui lagrime, come uorrei.

vorrei Pure due sono quelle cose uenerabilissimi Padri, giustissimi Magistrati, & nobilissimi cittadini, le quali principalmente mi confortano, e mi ricreano non poco. L'una, che coloro, i quali, & massimamente in tanta strettezza di tempo fanno tutto quello che fanno & possono, meritano in quelle parti, doue o per non sapere, o per non potere hauessero mancato, non solo perdono, ma pietà, & certamente deono essere da i discreti, e giuditiosi huomini (quali uoi siete) se non lodati, almeno scusati. L'altra, che douendo io lodare l'Illustrissima & Eccellentissima Signora Donna Lucretia de' Medici, e da Este figliuola dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca di Firenze, & di Siena, e Moglie dell'Illustris. & Eccellentis. S. Duca di Ferrara, non douerrò, gran fatto dutare molta fatica a dimostrare chiarissimamente in lei essere state tutte le doti, o d'animo, o di corpo, o di Fortuna, le quali mai in Donna alcuna, non che Donzella, o antica, o moderna, non dico si ritroua sino, ma ritrouare si potessero, e massimamente a uostre Signorie fauellando, le quali per la maggior parte, si come io, anzi molto meglio, che io non fo queste cose conosco, & ammirano tutte quante, & uolesse Dio, che così potesse essere ageuole a me il raccontarle, come a uoi douerà essere giocondo, se io non m'inganno l'ascoltarle. Perche humilmente, & con tutto il cuore prego in uniuersale tutti, & in particolare ciascuno di uoi sapientissimi padri, Reuerendi Magistrati, & prudentissimi cittadini, che ui piaccia di uolere quella grata attentione, & quella benigna udiienza prestarmi la quale per somma uostra, & ineffabile cortesia sete usi di concedermi l'altre uolte.

Primieramente, per cominciare da i beni della Ventura, nacque questa Eccellentissima Signora da lato di Padre di quella Illustrissima famiglia, nella quale tanti sono stati, & sono hoggi, o Principi, o Duci, o Cardinali, o Papi, quanti huomini, & quegli, che in ella, o Papi, o Cardinali, o Duci, o Principi non furono, furono a i Principi, a i Duci, a i Cardinali. & a i Papi stessi o eguali, o superiori. Laqual cosa si puo manifestamente conoscere in Cosimo uecchio, di cui la Patria sua si chiamò figlia, come per publico decreto fu da suoi cittadini al suo sepolcro, il quale è questo, che uoi qui uedete, non meno gratamente scritto, che con uerità.

La costui incredibile pietà uerso Dio, e liberalità uerso gli huomini cō giunte con una indicibile prudēza, & animosità lo fecero tale, che egli, se bene uiueua poco meno che da priuato, operaua però molto piu, che da Re. Della qual cosa possono fare ampia, et indubitata testimoniāza (si per tacere infinite altre magnificenze, e merauiglie) i tanti alti, & tãto grandi, e horreuoli edifici, così sacri, come profani, murati tutti sumuosissimamente del suo proprio, & si questo tempio medesimo, così bello, così ricco, & così adorno, chente, & quale il uedemo. Il medesimo si puo manifesta-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*mēte conoscere in Lorenzo suo nipote? perche Piero suo figliuolo, e nō uis-
 se molto) e quel tēpo che egli uisse dopo lui, uisse infermo quasi tuttaua,
 l'auttorità del quale Lorenzo fu appresso tutti Potentati, et tutte le Re-
 publiche Christiane così grande che come egli mentre uiuete, tenne tut-
 ta l'Italia concorde, & pacifica, et per conseguente libera, e felice, così do-
 po la morte sua, fattasi ella, per infelice fato nostro, discorde, & guerreg-
 giosa diuenne consequentemente misera, et serua, ed egli per la grandez-
 za della virtù, & potenza sua era tanto per tutto il mondo amato, o te-
 muto, o più tosto l'uno, e l'altro insieme che infino il Soldano del Cairo per
 impetrare la beneuolenza, et amista sua gli mandò a donare i molti, e bel-
 lissimi, & pretiosissimi presenti, & tra quegli quello uago, et marauiglio-
 so animale, chiamato da' Latini Camelopardali, & da noi Fiorentini, Gi-
 raffa, ilquale mai infino a quel tempo in Italia stato ueduto non era, an-
 zi ne mai poi, etiandio da coloro trouato non s'è, i quali non solamente l'in-
 die, & tutto il mondo nuouo, ma ancora tutta la palla della terra, cosa
 che pare fauolosa, ma nondimeno è uerissima, da un canto all'altro intor-
 no intorno girarono. Quā lingua ancora che fosse di ferro, e hauesse cen-
 to uoci potrebbe in mille anni la millesima parte sprimere della grandez-
 za dell'animo, et della liberalità di Papa Leone suo figliuolo? col princi-
 pio del Pōtificato delquale rinacq; e cō la fine morì di nuouo quella tan-
 to da gli antichi celebrata, et tanto da moderni ma indarno desiderata età
 dell'oro? che diremo di Papa Clemente suo nipote? il quale oltra l'altre co-
 se fatte dalla sua sātità ne poche, ne picciole, ne fece una più che grādissi-
 ma, & di tutte le lodi degnissima, & ciò fu il matrimonio tra Catherine
 figliuola di Lorenzo Duca d'Urbino, & Herrico figliuolo del Christianis.
 Re Francesco, laquale con non minore sua fama, & gloria che conten-
 to, & utile di tutto quel Regno fu prima nuora, & poi Reina, & hora è
 madre del Re di Francia. Ma troppo sarei lungo, se io uolesse nō dico nar-
 rare gli egregij fatti di tanti, & sì grandi Heroi della nobilissima, et per
 giouamento, & ornamento del mondo nata casa de' Medici, ma racconta-
 re semplicemente i lor nomi soli, & poi chi non sa, o chi sapere non doue-
 rebbe qual fusse, e quanta o l'altezza di Giuliano Duca di Nemors, tanto
 amato per li suoi benigni, & ciuiliissimi costumi da tutta questa città? o
 la grandezza, e magnificenza del Cardinale Hippolito suo figliuolo? o la
 possanza del Duca Alessandro, genero di Carlo Quinto Imperadore? A
 me suol parere che nell'altre case Reali mächino molte uolte più tosto gli
 stati che gli huomini, ma in questa mancarono più tosto gli huomini che
 gli stati. Lequali cose insieme con moltissime altre o eguali, o maggiori di
 queste, sono da me studiosamente, et a bella posta lasciate indietro, perciò
 che egli mi sembra essere molto più che a bastāza (per mostrarla unica di
 nobiltà*

nobiltà) il dire che ella hebbe per padre l' Illustriss. & Eccellentiss. S. Cosimo Medici Duca I I. di Firenze, e primo di Siena, Sig. nostro, & padron mio offeruandissimo, del qual Principe non uede il Sole (per dirne quello che si fa ciascuno meglio, che io nol dico) & non uide, ne uedrà forse mai, ne il piu saggio, ne il piu giusto, e per auolo paterno il ualoross. S. Giouanni, la cui gloriosa morte fu piu tosto mala uentura di Roma, che mai stata presa, e saccheggiata, lui uiuente, non sarebbe, e disgratia della pouera Italia che danno o di lui, il quale di gia co le sue prodezze hauea uinto nel mestiero dell'armi tutte le glorie di tutti gli altri, o della sua casa, laquale gli Dei haueano ab eterno a quella altezza per comun bene destinata, nella quale al presente con occhi lieti, & cuori allegrissimi la miriamo, & per Auola pur paterna la uirtuosiss. S. Madona Maria figliuola di Iacopo Saluiati cagnato di Papa Leone, e padre (per tacere de gli altri suoi rati, e si chiari figliuoli) di due Illustriss. e Reuer. Cardinali, e di quella piu tosto specchio, e esempio delle Donne, che Donna, Madona Lucretia sorella carnale di Papa Leone, e cugina di Clemente, dallaquale hebbe il nome questa nostra, si come quella da Madonna Lucretia de Tornaboni hauto l'hauea, dellaquale non fu al suo tempo (secondo che dicono coloro che il fanno) ne la piu bella, ne la piu casta, ne la piu saggia, & noi il potemo, anzi il deuiamo credere, poscia che di lei nacquero i Castori, & i Polli Toscani, cioe il Mag. Lorenzo padre di Papa Leone, & il Mag. Giuliano padre di Papa Clemente. Questo è breuemente ottimi Padri ottimi magistrati, e ottimi Cittadini il genere paterno di questa fortunatiss. Figliuola, primo senza alcun dubbio di quanti ne sono hoggi, e forse di quanti ne furono mai, o saranno in Italia. Ma non men chiaro, ne meno Illustre è nelle Spagne il materno, poscia che ella nacque della Illustriss. & Eccellentiss. Madama Leonora Duchessa di Firenze & di Siena, figliuola dell' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Don Pietro di Tolledo Vicerè di Napoli, fratello dell' Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale gia di Burgos, e sorella delli Illustrissimi & Eccellentiss. Sign. Don Gratia, & Don Luigi di Tolledo. Della chiarezza & splendore della qual casa, & de' suoi tanti, & tanto Illustri Baroni, Duchi, e principi chi uolesse degnamente ragionare, bisognerebbe che hauesse, e molto maggiore eloquenza, & troppo piu lungo tempo, che non ho io. E per tacere de gli altri le cose fatte cosi in pace, come in guerra dall' Eccellentiss. & Illustrissimo Don Ferdinando Duca d' Alua solo, ricercarebbono non una breue oratione, ma una lunghissima historia. Basta che nell'una, e nell'altra stirpe di costei douunque altri si riuolga non si truoua, e non si sente, & non si ode altro, che o Papi, o Cardinali, o Vicerè, o Duchi, o Principi, o Signori, o altri piu tosto Semidei che gra Baroni, o segnalatissimi gran personaggi. Onde a i beni della natura passando

DELL'ORATIONE ILLUSTRATE

de' quali intendo di breuissimamente spedirmi, non essendo qui alcuno di noi, il quale piu volte veduti, et considerati non l'habbia, dico che senza ch'io, o altri il dica, puo imaginare ciascuno per se medesimo che essendo ella figliola del Duca Cosimo de' Medici, huomo in tutte le parti robustissimo, e formosissimo, e della Duchessa Leonora di Tolieto Donna in tutte le parti bellissima, e gratiosissima, et sorella di cinque frategli i piu belli, i piu leggiadri, et i piu uirtuosi che mai fossero, in lei tutte quelle cose compitamente si ritrovauano, le quali non solo essere ma chiedere a lingua, e desiderare con l'animo in grande, et real Donna si possono. Cōciosia cosa che ella era non pure sana di corpo, ma grande di persona, bella di uiso, gioconda d'aspetto, piacente nello stare, auenente nel muouersi, gratiata nel ridere, et finalmente in tutte le maniere di tutti i suoi affari piu tosto diuina che humana, in guisa che tutti coloro, i quali pure una sola uolta la uedeano, tocchi da indifusata dolcezza, e percossi da non piu sentita marauiglia, erano costretti non tanto ad amarla, quanto a reuerirla, e hauerla in uenerazione sempre, e di uero l'aria, et il portamento suo era dolcissimo sì, et attrattiuo molto, ma non gia punto ne molle, ne lasciuo, ed ella, (se bene affabile, et manierosa quanto dire si possa) graue però e modesta sopra ogni credere si dimostrò sempre, e sempre quella conuenevolezza che a grande, e Reale Donzella è richiesta in tutti gli atti, et portamenti suoi riteneua, di maniera che la maestà, et seuerità del padre insieme col la dolcezza, et benignità della madre d'ogni tempo riluceuano nel uolto suo, e così ueniua ella ad essere non meno alteramente humile che humilmente altera in un tempo medesimo, laqual cosa si uede ancora insieme con tutte l'altre gratie et uirtù nell'Illustriss. Principe nostro, suo fratello. Et se pure alcuno è in questo luogo, il quale o non la uedesse giamai, o delle sue fattezze non gli sona, e per conseguenza non creda uero ciò ch'io delle bellezze, et maniere sue dico, miri (se gli piace) miri quella tauola che m'è posta al dirimpetto, nellaquale uide la uera immagine di lei da dotta, e maestreuole mano di saggio, et ingegnoso Pittore, piu tosto grande, et finissimo oro che picciol bronzo ritratta, et scolpita artificiosamente di naturale. Tali, e tanti furono in questo raro, anzi solo altero, et dolce mostro di natura i beni del corpo, ma molti piu, et molto maggiori, si come ancora uie migliori quegli dell'animo, ne quali ella non punto meno che ne gli altri in così pochi, e teneri anni rassembrana, et rassomigliaua il ualore, et la bontà d'amen dani i pareri suoi, e so bene che malageuole cosa sarà il uolere far credere a coloro, i quali o non la conobbero, o giudicano da i loro medesimi gli ingegni altrui che ella in quella età che l'altre sogliono a pena saper fauettare hauesse non solo i digrossamenti della lingua Latina, e parte della Greca ageuolissimamente appresi, ma ancora gli ammaestramenti, et le leggi del
la

la musica così nel cantare, come nel sonare messi praticamente in opera, dilettandosi oltre modo sì di leggere l'altrui scritture, così antiche come moderne, e sì di scriuere anch'essa, e mandare alle carte i pensieri, e concetti suoi. E per uero dire queste sono l'arti, questi sono gli offitij, cotali deono essere i desiderij, cotali gli studij, così fatte l'esercitationi delle donne grandi e reali, e di tutte coloro, le quali per altri effetti nate ci sono, & ad altri fini ci uiuono che per o torcere il fuso, o dipanare l'accia. E se alcuno mi domandasse perche io ho taciuto in pruona, o lasciato indietro per inauerterza tante altre uirtù che a gentile, e reale donzella appartengono, sappia che ella l'ebbe abbonantissimamente tutte quante, per cioche niuna fu mai in luogo nessuno, ne piu offeruante del culto diuino, ne piu del S. Duca suo padre, & della Duchessa sua madre maggiormente, e piu riuerentemete amatrice, niuna hebbe piu cari i suoi dolcissimi fratelli, niuna abbracciò piu teneramente prima le sue, e poi, o acerbissimo & infestissimo fato, o iniquissima & crudelissima morte, la sua carissima & diletta sorella, niuna fu ne piu obediante a maggiori, ne piu cortese co' pari, ne piu amoreuole a gli inferiori, ne piu benigna, e liberale co' tutte le sorti, e a tutte le maniere di tutte le persone. Ben fanno ciò, e ne fanno pienissima fede le Matrone che l'accompagnauano, le Damigelle, che la seguivano, i Ministri, e le Ministre che la seruiano, e breuemente tutti coloro, i quali per qual si uoglia cagione ebbero mai bisogno di lei, o le parlarono per alcuno tempo, ma io mi pensaua d'hauer tutte queste cose detto e molte altre di piu, quando io dissi pur testè che ella in così pochi, e teneri anni rassembraua, e rassomigliaua il ualore, e la bontà d'amèduni i parenti suoi, oltra che io non credo che alcuno si ritroui qui, ilquale non sappia quanto sia seuera, quanto santa l'ottima, & lodeuole disciplina dell' illust. & Eccell. S. Duchessa, e d'alcune sue uenerabili Matrone Spagnuole in alleuare, & custodire, non pure le sue figliuole proprie ma etandio le sue damigelle, della quale cose ha conseguito infino qui, & conseguirà per l'auuenire appresso Dio il meritato guiderdone, & appo gli huomini la douuta fama. Ne credo ancora che alcuno che sia qui si marauigli perche io non ho mentione ueruna fatto della prima, e principale uirtù delle donne, e cioè la pudicitia, conciosia cosa che questa da gli huomini che non sono o del tutto plebei, o maligni affatto non pure nelle donne di palazzo, ma ancora in tutte le femine del mondo (solo che di modo non sieno) presuporre indubitatamente si debbe. Era di già il grido delle bellezze, e delle uirtù di questa Ducale fanciulla, la quale non arriuaua ancora a xv. anni sparso per tutta la terra habitata, onde molti, & molto gradi Signori, e Principi (come potete pēsare) la desiderauano grandissimamete, e co' molta instanza cercando di douerla per moglie hauere.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Ma al sapientissimo e fortunatiss. padre suo, e alla fortunatiss. e sapiētiss. sua madre (per non rōpere la pratica già a beneficio comune de gli stati loro anzi di tutta l'Italia cominciata o per piu ueramēte dire, fornita) piacque conoscendo la gioia ch'eglino gli dauano, sposarla, all' Illust. & Eccel. S. Don Alfonso da Este allhora Principe e hoggi Duca della nobiliss. e potentis. città di Ferrara. E nel uero come il Principe maggior donna pigliare non poteua, così il Duca ad huomo darla che piu a S. E. per molte cagioni, e diuersi rispetti cōuenisse, e si confacesse, percioche la samiglia da Este è per la molta antichità, e chiarissimo ualōre de' suoi maggiori non solamente nobiliss. ma feliciss. conciosia ch'ella sola di tutte le Illust. case di Italia, ha con continoua, e mai non interrotta successione il Dominio, e principato suo sotto nome prima di Marchesi, et poi di Duchi longhissimo tēpo splendidissimamente e generosissimamente conseruato. E Dō Alfonso stesso, genero del nostro Duca, nato di Madama Renata, figliuola di Lodouico XII. Re di Francia, e in ordine il xvi. Principe, e il v. Duca di Ferrara di quella medesima Illustri. ualorosiss. e fortunatiss. casa, giouane non solamente di tutte le uirtu paterne, e auite, e di quelle di tanti suoi, e così famosi progenitori ripieno, ma etiandio di reale aspetto, e di bellissima e piaceuolissima presenza dotato, come ciascheduno di uoi potete chiarissimamente uedere, quādo S. E. uenne, non ha grā tēpo in Firenze per sposarla, e condurla poi nel suo Ducato a Ferrara. Nel qual luogo ui debbe ricordare ottimi Padri, ott. Magistrati, e ott. Cittadini cō quāto lieta festa, con quāto solenne pompa, con quanto ricco, e nobile, apparecchio, a spettacolo ella la quale sola era il pegno di due così gran Duci, il legame di due così gran Regni, e che doueua al marito, e al padre felicissimi, e beatissimi parti dell'un sesso, e dell'altro per infinito beneficio, e comune di tutto il mondo produrre, si condusse. Ma ò uane speranze nostre, o pensieri nostri fallaci, ò beni mōdani si tostamente mancheuoli, o cure mortali così spesso misere, e infelici, o glorie, e pompe terrene labili tutte, e caduche. Ella, ella cioè così uaga, così pura, così innocente angioletta, stata non molto tēpo in Ferrara, & entrata a mala pena il xvi. anno della sua uita in breuiss. giorni, come fior colto langue, morì, morì questo fiore di tutte le bellezze, e di tutte le uirtù, quādo gl'altri fiori che sono poco piu che nulla, nascono, e morì, oime, oime la seconda, oime la millesima, oime infinite uolte morì dico senza hauer lasciato di se frutto alcuno. O Dio, o Dio, io non farò già tātō ne au. lace, ne empio, e massimamēte essēdo ella stata uerso te tātō huinile, e tātō pia che io osi di uolere biasimare, o riprendere i consigli, e giuditij tuoi, ma dirò bene dirò bene, e confesserò che io non gli intendo, & perche non mi sento anco tātō ne costante, ne forte che io possa non piangere, e non dolermi griderò con le parole altrui, ma col cormio.

O Natura

O Natura pietosa, e fera madre
Onde tal possa, e sì contrarie uoglie,
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
Dun uiuo fonte ogni poder s'accoglie;
Ma tu come'l consenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

E se io, pensando non tanto al gran danno uniuersale, quanto al mio debito, e dolor proprio che pur le fui, menomiss. si, e di niuno ualore, ma fedelissimo, però, è affettionatissimo seruo, non posso ritener le lagrime che così abbondantemente mi caggiono da gli occhi, già n'ho detto, e se non u hauesse detto, ui direi che io non sono, ne mi curo in questa d'essere tanto ne costante, ne forte che io possa non piangere, & non dolermi, anzi non dolermi, e non piagnere infinitamente essendo ella stata non solo figliuola, ma degnissima, & diletta figliuola del Duca Sig. mio offeruandiss. e della Duchessa Signora mia offeruandissima, la quale se inconsolabilmente di e notte si lamenta, e si rammarica, ha bene donde con grandissima ragione inconsolabilmente di e notte si lamenti, e si rammarichi. Benche non forte, & non costante sarebbe ma duro, & insensato, anzi sasso, anzi ferro, o piu tosto diamante chiunque potesse non piagnere amarissimamente, & non si dolere con tutto l'animo per l'acerbissima, & non pensata morte di colei, la quale ha tratto le lagrime non solo dal core, & da gli occhi di tutti uoi ottimi Padri, ottimi Magistrati, & ottimi Cittadini, & di tutti i Ferraresi, ma di tutta l'Italia, ma di tutta la Spagna, ma di tutta la Francia parimente, & di buona parte della Lamagna, come apertamente testimoniano tanti messi, tanti mandati, tanti Ambasciadori da tutti le parti del mondo a piagnere a dolersi, a rammaricarsi di così grande, di così fiera, & di così dannosa, & dolorosa sciagura. Et non uedemo noi, che il cielo medesimo nella piu bella, & nella piu lieta stagione di tutto l'anno hauer con disusate piogge, & impetuosissimi uenti quasi pianto, & sospirato sì lungamente ancora esso? Et senza alcuno dubbio tutti coloro, i quali hanno o a cura, o a cuore, o la salute loro propria, o la commune libertà d'Italia deono attristarsi con esso noi, & affliggersi senza fine. Ma che fo io? che dico io? Questo non è quel che io debbo, questo non è quello che io uoglio, questo non è quello che io promisi di uoler fare, doue mi trauia il dolore? a che luogo mi trasporta il pianto? In qual parte mi conduce la maninconia? se il uelo, o della affettione, o della afflittione pur troppo grosso non ci appannasse gli occhi dello intelletto, noi uedremmo chiaramente ottimi Padri, ottimi Magistrati, & ottimi Cittadini, che non ella non è morta, ma noi. Conosceremmo, che non di chi si parte da queste infinite tenebre, & miserie,

DE' LOCAZIONI ILLUSTRATE

rie, & a quella sempiterna luce, e felicità, ma di coloro che ci uengono, in-
 crescere, & dolere ci dourebbe. Saperemo essere d'huomo prudente sop-
 portare l'auuersità, e massimamente quella, a cui non è no rimedio, ne ripa-
 ro nessuno, se non con lieto animo, almeno patientemente. E di piu accor-
 darsi uolentieri alla uolontà di colui, col quale contrastare, e a cui ricalci-
 trare in uerun modo ne si puo da persona alcuna, ne si debbe. Confessere-
 mo, che se ci affliggiamo per cagione de i nostri danni medesimi, cioè esser
 cosa d'auari e se c'attristiamo per gli suoi beni, cioè essere inuidia preta, an-
 zi spressa maluagità. Finalmente se a lei, la quale portaua affectione stra-
 ordinaria, anzi infinito e incomparabile amore al suo cariss. & dilettili.
 Conforte, e che era tato amata, e offeruata da lui, tanto riuerita, e hauuta
 cara da tutto le Matrone, & Gentildonne Ferraresi, le quali fecero infi-
 niti, e grandissimi noti per la salute di lei, non è dispiaciuto il suo morire,
 perche dene egli dispiacer a noi? S'ella hauesse potuto nella sua morte, del-
 la quale ragionaua quasi sempre, e in tutte le cose ragionando la mescola-
 ua si come uide il suo Illust. e generosiss. zio S. Dō Luigi, così ancora i suoi
 cariss. fratelli e specialmēte l' Illust. & Eccell. Principe, e l' Illust. e R. Car-
 dinale, e la sua dilettili. sorella insieme col suo Illust. padre, e con la sua Ec-
 cell. madre pure per picciolo spatio riuedere, niuna parti mai ne piu con-
 tenta, ne piu consolata di questa uita. Percioche ella non solamente presu-
 giendo, e preuedendo, ma desiderando ancora, et aspettando che la sua mor-
 te uenisse, come colei che ben sapena se essere piu del cielo che della terra
 anzi del cielo solo, e non della terra degna, andaua sempre uestita di nero,
 e sempre portaua in dito un' imagine di morte, donatagli gia dalla S. Dō-
 na Maria sua sorella maggiore, et cordialissimamente amata da lei. Ne
 creda alcuno che i cieli non dessero manifesti segni della morte di si gran
 donna, auuenga Dio. che in quegli stessi giorni, che passò, si uidero per l'a-
 ria in capo d'una strada, appunto rìcontro del suo palazzo alcuni fuochi
 ardentissimi, i quali a guisa di comete fiammaggianano, quasi stelle, o piu
 tosto angeli, che le uenissero incontra, o per farle scorta, o per honorarla, e
 coloro, che si dolgono tanto, e a cui si fortemente dispiace che ella figliuoli
 partorito non habbia, deono credere ciò essere auuenuto, come alcuni giu-
 diciosi affermano, perche di tal coppia, e tato perfetta, era necessario, se i fi-
 gliuoli debbono non tanto adeguare quanto superare i lor padri, che na-
 scessero parti di conditioni, e preminenze sopra humane, e piu che morta-
 li, il che fare, o nō si poteua, o non piaceua a Dio che si facesse, e quāto a me
 stimo, che chi non rā dirittamente iudicare, non sarà lontano dal credere,
 che figliuoli generati di due sangui tanto nobili, e tanto in tutte le perfet-
 tioni, & in ogni rara eccellenza singolari, douessono essere necessariamen-
 te, o poco meno che di, & al certo molto piu che huomini. Douemo dunque
 ottimi

ottimi padri, ottimi Magistrati, e ottimi Cittadini col chiaro, e uero effem-
pio del pietosiff. & pientiff. Duca e S. nostro, il quale con sapientiff. consi-
glio (come credere si dee) nō ha uoluto che alcuno per la morte dell' Illust. e
E. S. donna Lucretia de' Medici Duchessa di Ferrara, e sua figliuola mostri-
ue anco di fuora, e con l'oscurità de panni tristezza, e mestitia alcuna, deue-
mo dico ott. Paadri, ott. Citt. o non curarci ueramente, o far le uisite di non
curarci che colui, ilquale la ci die, così tosto, e come sua, e come di lui degna
tolta, e l'abbia, per non effere, o almeno per non parere se non empj, cer-
to ingrati di cotanto, ancora che piu tosto mostratoci, che conceduto dono.
Resta hora che io a te nuoua non habitatioe solamente, ma cittadina, an-
zi nuouo angelo del piu alto, e piu spatiofo, e consequentemente piu degno
e piu beato cielo humilmente riuolgendomi, e deuotamente a man giunte
con ginocchia, e con la mente inchinandomi ti preghi, e supplichi con tutte
le forze dell'animo, e del cor mio, che ti piaccia per quello infinito, e ineffa-
bile amore et honore che portasti, e porti così al tuo dilettilissimo sposo, come
al tuo amatiff. padre, prima di perdonare a me, il quale non mica per mio
uolere, ma solo per mio non sapere in uece di douere accrescere in qualche
parte le lodi tue, se crescere perō si poteano, l'ho al contrario di quegli dot-
tiff. huomini, e facondiff. i quali l'hanno senon quanto meriti tu, quāto puo
l'eloquenza humana lodato, e pianta in Ferrara, infinitamēte scemate, poi
di pregare l'ottimo, e grandiff. Dio uicino al quale insieme con la tua mag-
gior sorella, uergine sopra a tutte le uergini del secol nostro di maggiori do-
ti, e di migliori sentimenti ripiena, e col tuo belliff. e dolciff. fratellino nū
ho dubbio, che tu in altiff. e ornatiff. sede tutta di lucentiff. raggi d'ogn'in-
torno uestita, eternalmente risplendi che uoglia per la salute, e grandezza
così del popolo Ferrarese, come del Fiorentino, anzi per la pace, e sicurtà
dell'Italia, o per meglio dire, di tutto l'uniuerso quella felice amista, è tan-
to desiderata parentela, la quale tra l'un buon Duce, e l'altro mediante il
tuo matrimonio con tanta concordia, e unione si fece, e contrasse, conferma-
re per sempre, e stabilire, affine che tutti gli huomini e tutte le donne di tut-
ti i secoli, e di tutti i paesi con tua perpetua gloria, e honore da te sola in-
sieme con esso noi la perpetua tranquillità, e felicità loro in eterno ricono-
scere e possano, e debbiano.



ORATIONE DI M. GIOVANNI GUIDICIONI.

ARGOMENTO.

HAVEENDO conosciuto Monsig. Guidiccioni che fu raro huomo e molto eccellente a di nostri, molti disordini nella Rep. Lucchese, i quali per uia di stato o per religione, o per altro poteuan rouinar quell'ordine, recitò la presente Oratione al Consiglio, nella qual insegna loro a conseruarsi nella lor libertà, auegna ch'egli ne fosse però mal remunerato.



MOLTI, si come io stimo, prenderanno ammiratione, che hauendo io fin da i primi anni riuoltato l'animo alla uita, & operationi Ecclesiastiche, & essendo poi sempre nel processo della età stato non solamente offeruantissimo delli ordini, & delle institutioni della nostra terra, ma studiosissimo di essaltarle con somme lodi, hora così subitamente mutato pensiero uenga ancor giouane, e seruo delle corti spirituali, a riprenderle, & a dire di quelle cose, che li piu maturi non ardiscono, e che i laici debbono, ma se alcuni di quelli, li quali sogliono tra noi degnamente fauellare delli auuenimēti publici opportuni si fusse mosso a parlare, haurei usato in questo la modestia, che si conuenia, e che io sogiio nell'altre cose, ma uedendo qu'elli spinti dal l'odio, questi dal desiderio de proprij commodi, altri co' sensi corrotti ragionarne, e molti ancora per temenza tacere, ho giudicato esser opera grata a Dio, & debita alla carità della patria il dire insieme con li errori di molti quelle cose, le quali sono ueramente salutari alla uita di questa ciuile congregatione, conciosia cosa che mi reputerei degno non pur di riprensione, ma di supplitio, se attendendo a conseruare l'ordine del uiuer mio, io haueffi per trascurato, e inconsiderato quello della patria mia, le fatiche, & defen-

defensione della quale niuno può prender sì efficacemente, che molto più non le debba, e non gli si conuenga, e mi gioua di sperare, che non uorrete, che il giuditio della uost^{ra} uolontà sia perpetuo, come egli è falso, ma regolare lo uorrete, secondo la potentia del uero, il quale a mio potere ingegnerò di mostrarui aperto, uoglio hauervi ricordato che tanto diminuirete la uost^{ra} salute, quanto toglierete di fede alle mie parole, le quali ancora, che siano per trafiggere molti dell'ordine Senatorio, sono però da esser ricevute nella memoria loro, & confermate nel consiglio delle loro deliberationi. Queste acute, e pestilentiali infermità non hanno bisogno di pigro, ma diligente medico, non di pietoso, ma di artificiato, e se la libertà del mio dire si tirerà dietro la malinolenza di molti, spero che come questa sarà accompagnata con la mia laude, così quella col frutto, e col beneficio d'altri, e quando altramente auuenga, mi sarà giocondo l'hauere acquetato lo stimolo della coscienza, e aperto il camino a gl'altri di risentirsi, e di riparar a gli impedimenti, e casi della Rep. la quale niente altro essendo che l'anima della città, e hauere in se quel potere, che in un corpo ha la prudenza, perche consiglia il bene uniuersale, conserva le cose buone, e schifa le nociue, niuno potrà a ragione biasimarmi, s'io amerò innanzi la conservatione di molti che la gratia di pochi. E se uoi riuolgerete ne gl'animi uostri i gradi della età, e le attioni della uita mia, trouerete che come io fui sempre amatore della libertà e della unione uost^{ra}, così sono stato rimoto dalle uost^{re} passioni. Per le quali cose sarà uostro offitio d'udire con quiete d'animo l'oratione mia, tanto lontana d'ogni studio d'acquistar si con dolci, o piaceuoli parole la uost^{ra} beniuolenza, quanto uicina al uero. Riprenderà primieramente le forme introdotte, e adulterate in questa Rep. dopo rappresenterà la imagine de' tempi, e pericoli passati, e finalmente con l'esempio de' nostri auoli ui porrà auati gl'occhi la sicura, e honesta amministrazione della Rep. Chi riguarda al gouerno di qualche anno adietro di questa piccola Rep. fra tante percosse da Italia sostentate, uedrà che in poche cose merita laude, e in moltissime correctione, e terrà per cosa certissima, che dalla eterna mano ne sia stata conceduta questa larghissima gratia di conservare, chi era di così stupido ingegno, il quale non antiuedesse douere in breue tempo nascere uno inconueniente molto più dannoso di quello che l'anno superiore nacque con tanto pericolo del publico, e così continuato spauento de' particolari, quando che non solamente signoreggiavano, ma teneuano oppressa, e suffocata la moltitudine de' poveri, cosa grandemente aliena dalla pietà Christiana, e biasimata da gli antichi sauui, iquali a conservatione d'una Rep. uoleuano, che fusse imposto molto più graue pena a i ricchi & potenti, iquali con carichi, & con minacce oltraggiavano gli huomini di pouera & bassa conditione, che se oltraggiato haueffero gli
eguali

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

eguali loro. Et però Aristotele moderatore del uiuer politico dice, che la moltitudine de' popoli pensando d'essere semplicemente eguale a i nobili, e i nobili auanzando ne' beni della Fortuna i popolari, auanzarli nell'altre cose, ciascheduno erra, perche quella quasi pari in tutte le cose uol pari parte nella Repu. questi come superiori stimano essere lor lecito cose maggiori, e per questa cagione quando l'una, & l'altra parte non riceue secondo l'opinion sua premio d'honore, & utile nella Rep. uengono alla turbatione d'essa, & spesse uolte alla rouina. Vedeuasi quivi alcuni nobili (e mi perdonino gl'altri, s'io anderò lientofamente scorrendo per li uiti di questi) uedeuasi non solamente saluare i gradi de' magistrati, ma hauere in dispregio gl'inferiori, come non fussero nati nel uentre di questa madre comune, e con ingiusto arbitrio dominarli, e uenire a tanto d'insolentia che non bastando loro gli honori, e l'Imperio sopra li meno ricchi, e gli piu deboli uoleuano goderli ancora, anzi usurparli il patrimonio publico con mille sconi interessi, e mille aperte ruberie quasi come fusse heredità lasciata da i padri, e gli auì loro, di concordia se l'hauuean diuiso, e se lo possedeuan, di maniera arricchiti com'danno della plebe, e de' pueri gentilhuomini, i quali erano ogni giorno con nuoui carichi oppressi, diuentauano ogn' hora piu insolenti, e piu maluagi e crescendo di giorno in giorno le radici della auaritia ne i petti loro cominciaron per si fatta maniera a perseguitare, & sottoporre la pouertà, che non quieti di ritenere le fatiche, & mercedi loro, non contenti di hauerli serui, non satij d'empire le uoglie delle entrate, & delli emolumenti publici, doleuansi de lieti piensieri altrui, attristauansi delle opere buone, rodeuansi d'inuidia dello altrui bene, & quasi diuenuti uaghi dell'hospitio, della uita de' pueri, uoleuano con nequiose leggi prohibire i guadagni leciti. & quelli che essi medesimi cercano, & fanno, & s'ingegnauano di dirizzare un monopolio, & diuentare non meno abbondanti di ricchezza, che di superbia, & di potenza, cose tutte pessime, & contrarie all'unioue del uiuer ciuile. Percioche se co loro, i quali hanno le redine del gouerno in mano non sono temperati, & giusti, non possono ben gouernare, ne comandare, ne puote essere attione alcuna, o di huomo, o città senza uirtu, & senza prudenza, auuenga che niuno puo esser giusto, & temperato per operatione della Fortuna, la quale insieme col caso, sono cagione de' beni esterni, ma è ben conseguente, & ragione uole; che quella città sia beata, la quale è ottima, & opera rettamente, & però era, & è da prouedere con diligenza, e da guardar con forti & sempiterni leggi, et massimamente nel reggimento de' pochi, come è ueramente questo che da gli officij publici non se ne tragga profetto alcuno, perche sempre che i popoli uedrāno d'esser ben gouernati si quieteranno, piu cōtenti di questo riposo, se di quella libertà di potere attender all'arti, a

ti, a guadagni loro che con perdita di questi, onde uengono a uiuere, affaticarsi per abbracciare il fumo dell'ambitione del quale si pasceranno sempre piu uolentieri quegli, i quali abbondano di ricchezze, ma quando si accorgono per esperienza poi che li amministratori della Rep. accompagnano li guadagni con li honori, sentono in un medesimo tempo doppia molestia d'animo, l'una di non partecipar de gli honori, & l'altra dell'utile, & tanto piu cresce nell'animo loro questa noia, quanto sono stati per l'adietro meno prezzati, & quanto sono al presente piu bisognosi, il qual bisogno, si come suole alcuna uolta fiegliare in altri la pietà, cosi crea in se la malitia, la malitia poi genera l'audacia, & l'audacia produce la fraude, & la uiolenza. Da queste peruerse attioni adunque, & da molte altre che io dirò di sotto hebber principio le dissension, le quali per si fatta maniera scorsero la città, che non ni lasciarono luogo non occupato, & non ridotto a pericolo d'ineuitabile miseria, & tanto nelli animi di quelli, contra i quali hoggi armata la lingua, hauea di potere la loro passata amministratione meno che giusta, & tanto in quelli (sia detto senza uostro sdegno) d'una buona parte di uoi la uiltà, che quelli spauentati si rinchiudeuano nelle case, si discostauano dalla città, e nascondeuansi doue poteuano, uoi non ardisti pure incontrandoui di parlarui, non che contraporui alli disordinati appetiti della moltitudine non curauate di lasciar uolgere sottosopra gli ordini buoni, permetteuate che si scalasse l'autorità de i giudici, consentiuate che la giustitia fusse preda, & uil seruiz di chiunque se l'occupaua, & a tale estermio era condotta questa misera città, che s' Iddio, il quale con pietoso occhio riguarda le calamità de gli huomini & de i preghi de i suoi deuoti, non hauesse steso le braccia della sua misericordia sopra di noi, era forse giunto quel tempo meritato da i nostri peccati, minacciato da i nostri antichi, & preuisto ad alcuno uiuente, era; dico giunto quel tempo, nel quale saccheggiate, & arse le case, uccisa, & sbandita la nobiltà, spogliati, & uiolati i luoghi publici, confusi, & rouinati gli ordini buoni, niuno hauria potuto con gli occhi asciutti rimirare questo spettacolo cosi acerbo, e funesto, ne quelli ancora, dalle mani de quali era caduta questa percossa mortale sopra le ceruici, & passata dentro alle uiscere di questa Rep. hauriano potuto contenersi di non incolpare, & bestemiare se medesimi di tal ruina. Qual rimordimento, quale affettione, qual pianto saria stato poi de' rimanenti, quando dalle unghie, & dalla bocca di quel ferocissimo animale, che ne minaccia, & ne insidia, hauessero ueduti se feriti, & altri deuorati che ageuol cosa era, che esso ferocissimo & uigilantissimo, mentre che questo popolo non hauea ancora rimessi in piedi li giudici, ch'erano caduti, ne unitosi alla salute publica, ma era tirato da pensieri d'occupare l'altrui senza considerata cura del publico, il quale essendo auerzo ad esser gouernato

DELL' ORATIONI ILLUSTRATE

uernato non puo hauer cognitione, che non sia debole, & imperfetta, era dico, ageuol cosa che egli hauesse bruttato il dente del sangue nostro, e fatto delle nostre vite miserabile stratio, senza che grandemente era da temere, che dopo questo hauessero desolata questa città, onde non apparisse per alcun tempo uestigio di lei, ne rimanesse segno della sua luce, il che come posso io pensare senza grandissimo spauento? come potete uoi padri udire senza infinito dolore? ma nella durezza de' mali, & delle tribulationi, nel lequal era uino come in durissimo scoglio fracassati, Iddio ci mostrò la sua benigna faccia & allhora, che la speranza della nostra saluetza era minore, ne fece con felice uittoria riacquistare l'insegna della libertà perduta, il quale se con quel desiderio, e con quello ardore che allhora corremo ad abbracciare, e che prima haueuamo aspettata, & domandata con preghi a Dio, hora sapessimo conoscere, e mantenere, io non ardirei fauellare in quella guisa che io fauello, ne di credere che ella douesse spegnersi, e cadere in fondo, ma io ueggio, e uede meco chiunque ha libero il giudicio dalle passioni, che noi ritorniamo a molto piu iniquo stato che prima, & a piu dura conditione di uiuere, percioche alcuni, e uoi, li quali foste nelle perturbationi della Rep. poco forti, hora nella quiete uolete mostrarui ualorosi col perseguitare molti di quelli, li quali presero l'armi per difendere le parti de' poveri, & come ui mostrate ualorosi col non sopportare che eglino non licentiosamente scorrano la città con l'armi, & facciano uiolenza a i magistrati, o pure col chiamargli i giudicio, come erranti, niètedimeno pensate che questi modi, l'uno de' quali essendo essi obbedientissimi, non fa di mestieri, che uoi prendiate, l'altro la natura, e l'uso del signoreggiare non permette che seguitate, ma come quelli, ne i quali puo piu la crudeltà che la mansuetudine, piu l'odio che il zelo della patria, piu l'impeto della uendetta che la ragione, con falsi argomenti persuadete, con lusinghe incitate & con la forza dell'oro, il quale saria piu honesto spendere ne i bisogni pubblici, spignete hor questo, hor quello a soprafare con parole, hor questo ferire, hor quello ad uccider quelle persone, le quali cōtente della lor povertà, uiuono de' sudori del uotto loro, tra i quali posto, pure, che alcuno imputato fosse che esser non debbe, di qualche colpa, non è egli piu prudente, e humano consiglio cō l'imitatione di quella legge, la qual Trasibulo dopo l'acquisto della libertà pose in Athene, non riconoscere gli errori commessi, che bruttare la mano di sangue ciuile, & tanto maggiormente far doueriasi, quanto uoi con la publica pace teneramente mostrare deuite di perdonare a tutti quegli, li quali uestirono l'armi per non sottoporsi alle inique leggi, che alcuno uolea fare per non tolerare l'auaritia, e l'auaro uostro. Gli haueete domandati, e continuamente domandate straccioni, e sotto questo nome, il quale non suona altro che misera povertà, uolete che sia nascosa ogni

temperanza, & alberghi di sceleratezza, non ricordandoui, che se bene furono fra tanta moltitudine alcuni, i quali tentarono con peruersi intendimenti di spegnere il nome di questa Repubblica di che o con morte, o con bando, ne hanno dato, & ne danno conueniente pena, questi non furono però fra il numero di quegli empj, la onde se dal seruore della giustitia fuste tirati alla pena di quelli, siate tirati dalla uolontà, & dallo amore della Repubblica alla salute di questi, i quali se con la loro uirtu prouidero che uoi menaste tràquilla e felice fortuna, non douete uoi consentire che essi si disperino nella turbata & infelice, & ricordarui deuate, che con la medesima medicina di parole con buone opere renderebbono la sanità a questa inferma Repubblica, & che in luogo delle ingiurie saria ragione uole, che ne portassero premio, o se non questo, almeno sicurezza, & riposo, che se mentre nelli strepiti delle armi, nelle confusioni de gli ordini giudiciali, nel crescere, & nel fiorire della loro autorità, essi poteuano con le ruberie, con l'ingiurie, & con gli ammazzamenti, spogliare, & offendere, & leuar di terra, dal numero de' uiui la nobiltà, se poteuano cō fondere ogni cosa, & togliere quel poco spirito che teneua uiua questa Rep. e nondimeno con quel uedere che porgea loro la poca esperienza de negotij publici, e cō quella amoreuolezza che richiedeuano quelli pericolosi tempi prouidero a i particolari, e dierono aiuto e solleuamento al publico, che douete uoi credere hora che sono lor tolte l'armi di mano, e scossa l'autorità uogliano, e possano fare ueramente se aprirete gli occhi dello intelletto, liquali ui ha chiusi l'odio, uedrete che questi tali niente altro uogliono che godere della conuersatione di quelli con liquali fino dalla fanciullezza uiuuti sono, e hāno insieme con loro trapassati mille pericoli di fame e di pestilenza, niente altro chieggono che pascersi di quest' aere natio cō eguali leggi in quella pouertà, laquale per la sua miseria piu tosto puo esser detta morte che uita. Non diremo noi adunque colui nemico della natura che cerca di rōpere i santi legami dell'amicitia, negheremo noi di essere senza parte d'humanità colui, ilquale non consenta ch'altrui si ricrei sotto quel Cielo, onde prima hebbe lo spirito? non confesseremo noi colui essere disfattore del mondo, et auersario alle uoglie di Dio, ilquale senza cagione alcuna col furore del cieco desiderio, e con dishonesti modi cerca di far rapina della uita de' miseri, e distruggerli? se adunque ne passati tempi pericolosi furono ministri del ben publico, ne consentirono alle uoglie de gli huomini rei, se al presente ubbidiscono i magistrati, riueriscono i nobili & i maggiori, se si cōtentano di questa forma di stato, se finalmete stanno quietissimi con la loro pouertà, a che cotāte uolēze, e così aspre persecutioni? perche si tendono cōtinuamente insidie alle uite loro? per la paura forse che hebbe qualche ingiusto ricco di tutti i poveri, ilquale allhora

G nacque,

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

*nacque, ne per la pace s'estinse, o pure perche questa libertà, laquale si è mē
 tenuta uina un secolo, uada per colpa loro declinādo uerso il suo fine, se per
 la paura, cōsiderate ui priego qual cosa è mē degna d'uno eleuato spirito,
 qual piu lontano dalla rettitudine che uēdicarsi di color, iquali l'huomo ha
 tenuto meno che giustamente. E ben fiero ueramēte quel cittadino, e bē in
 giusto, ilquale liberato dal pericolo dell'armi ritiene armato l'animo, se per
 l'odio, io lascio di giudicare alli intendenti quanto ci conuenga d'usarlo nō
 solamente a quelli, i quali si specchiano nella luce della religione christia-
 na, ma a tutti gli altri che reggono, et gouernano le città, quali tutti lon-
 tani dalle passioni debbono drizzarsi alla salute uniuersale & abbraccian-
 do la uirtù, la mansuetudine, & la giustitia soffrire ogni oltraggio, nō che
 temperarsi della uendetta, se per distruggimēto, e morte della libertà: per
 che come iniqui, & indegni della unione ciuile non scacciano ne i boschi,
 anzi non si rilegano fuori de' confini dell'humana natura. Riulgete taci-
 tamente ne gli animi uostri le mie parole uscite del profondo del cuore, &
 dettate da sincero affetto, & persuadete a uoi medesimi, che la licentia di
 fare quel che a l'huomo uiene in desiderio, se ella non è usata giustamen-
 te, non è potenza, conciosia cosa che gli ingiusti, ancora che godessero del
 l'Imperio di tutto'l mondo, sono infelicissimi perche quanto piu è permes-
 so, il peccare, & quanto meno siamo puniti, tanto piu siamo infelici. La ue-
 ra felicità consiste nella sapienza, & nella giustitia, & non ne' suoi contra-
 rij, & chiunque puo peccare a sua uolontà, è quasi misero, ma misero diue-
 ne egli poi quando pecca, et miserissima quando non purga le pene del suo
 peccato. Ma perche uado io solamente riprendendo l'anaritia et la crudel-
 tà d'alcuni uerso i poveri? & non dico della perfidia esercitata fra uoi me-
 desimi, dell'arroganza, della discordia, con che turbate questo Senato? del
 dispregio, & impietà che usate uerso Iddio? Chi è cosi mediocrementemente in-
 strutto delli andamenti di questa città che non sappia con quanto sdegno
 l'uno fauelli dell'altro, cō quale auidità desideri, con che studio cerchi q̄sto
 il male di quello, quello la ruina di questo? Quante uolte s'è inteso esser fal-
 se calummie imposte non pure a gli huomini, ma alle donne d'honesta fa-
 ma? Quante uolte si è ueduto qualchuno ne i uostri mercantili esercitij
 l'uno hauere operato a distruzione dell'altro? Quante uolte non pure ho
 suspicato, ma toccato con mano gli intertenimenti de gli huomini rei, per-
 che siano homicidiali de' buoni? di questo uostro odio non possiamo aspetta-
 re altro fine che doloroso, conciosia cosa che le contentioni de gli huomini
 principali delle Rep. si tirano dietro la rouina della città, perche o conue-
 ne che quel che puo meno s'accosti con gli altri amministratori a i nobili, o
 si congiunga alla plebe, l'uno, & l'altro è pernicioso, percioche si come una
 ordinanza di ualorosi s'interrompe, se ella ritruoua alcuni fossati, cosi una
 città*

città se ella ha discordia, uiene a disunirsi, & dalla disunione uiene alla ruina. Io non so accordare questa nostra maleuolenza ad alcun ragioneuol principio, ma si bene uado discorrendo potere essere o pche sia propria corrottione del nostro sangue, & perciò non solamente odiamo noi medesimi dentro a questo picciolo cerchio, ma in ogni altro luogo ci perseguiamo con tanta inuidia, & con sì aperta inimicitia che priuando noi della reputatione diamo materia a gli altri di marauigliarsi, & fauoleggiare di noi & ueramente ciò ne auiene per una inuidiosa consuetudine, & per una pessima educatione, conciosia cosa che li padri credendo, che la perfection dell'huomo consista nella intelligenza delle cose mercantesche rimouono i figliuoli dalle uere discipline, & da gli honesti costumi, & documenti, & pur che sodisfacciano alla cupidità de guadagni loro, gli lasciano trascorrere, & farsi serui della gola, & della lasciuià, & uenire a tanto di prosumptione che senza rispetto di età, di scienza, o d'ordine parlano, & operano ciò che loro piu aggrada, tanto che in questo Senato, doue già con tanta gloria, & tanta ueneratione si sedeuà, non possono astenersi dalle parole, & gesti sconueneuoli, & uituperosi, non rendono honore a i piu antichi, oppugnano industriosamente l'opinione de' piu prudenti, fanno discoperte, congiure in euidentissima offesa della giustitia, & in detrimento del publico, non sapendo che quella anticha Grecia, la qual già di potèza d'impero, & di gloria fioriuà per la immoderata licenza delle contentioni, cadde in rouina, ne riducendosi a memoria che queste cōgiurationi già ne priuarono di due prudentissimi, & amantissimi Senatori, l'uno de' quali subitamente dalle onde torbide di questi parlamēti si riuolse come a sicurissimo portò al ministerio delle cose sacre, et in quelle, quasi un oracolo della città, perseuerò fino alla estrema uecchiezza, l'altro con dolore di tutti i buoni prese uolontario esilio, & con honedo titolo, e con uniuersale beniuolenza uiue nella città di Mantona, la quale si puo chiamare auen'urata, poi che lo riceuette, si come si puo dire infelice questa, che li diede cagion d'allontanarsi. Questi non sono i meriti, ne gli ammaestramenti, mediante i quali l'huomo si faccia degno di questa amministratione & della speranza di salire alle eccelse parti di questa Rep. Perche niente altro debbe renderci piu rispettosì che la opinione della giustitia, et della bontà, niente piu mansueti & piaceuoli che la fede della beniuolenza, questi i quali ho circunscritti, & alcuni altri che potrei nominare furono sempre esempio di giustitia, & di bontà, amatori del ben publico, e del particolare, e grandemente obediēti alla uirtù, la quale doue non si honora, quiui non è possibile che sia fermo stato de' buoni, & benchè sia naturale instinto, che per non poter cedere l'huomo sia dissentiente da un suo pari, arda d'inuidia contra uno piu prestamente & usi dispregio con uno inferiore, nondime-

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

no si debbe per la efficacia della ragione operare il cōtrario, cōciosia cosa che quelli, i quali sono intesi alla ciuile disciplina, debbono con l'equità, cō la facilità, con la beneficenza allettare, & ornare gli inferiori con l'obsequio, con la piaceuolezza, e con la modestia riuerire, & placare i potenti, & con ogni sorte d'ufficio, & laude honorare gli equali, & a chiunque cadrà nell'animo (che douerebbe cadere a tutti i saui) di usare questa mansuetà ragione come secreto, & ascoso rimedio contra tutte l'infermità che nascer possono nelle cittadi, deuerrà piu tosto credere ad alcuno con beneficio, & commodo della Rep. che pertinacemente con danno, e incommodo; ma come giudichiamo noi esser tollerabili nella possessione di questa nostra Rep. coloro, i quali nella christiana non possono manifestare la loro impietà? Io non so donde possa dar principio a raccontare i sentimenti, & l'opere perfide d'alcuni di quelli, sì come sono dalle oltramontane nationi hāno riportate le ricchezze, così ancora hanno appresi i costumi barbari, & l'heretiche discipline di quello, il quale non so, se io debbo domandar uenenosa peste, o mostro infernale, pessimo utero, il quale raccolte tutte le false opinioni, per le quali li Hussiani, li Valdensi li Abioniti, gl'Harriani, e tante altre sette furono dannate ha uoluto solo meritare la pena di molti, & non solamente pareggiare, ma di gran lunga superare l'infamia di tutti, & acquistandosi sempiterno titolo d'infedeltà, ponere tutto il cieco impeto della mēte a uolgere sotto sopra lo stato della religione christiana, insieme adunque con questa rabbiosa furia haueranno ardimento gli huomini della Rep. Lucchese di spargere i semi della discordia ne i cāpi christiani? di fabbricare nuoue opinioni contra le santissime instruttioni diuina-mente ordinate, & approuate da tanti Concilij? & di oppugnare, & annullare la uerità di Christo? & insieme con questo impurissimo sacrilegio contra i santi decreti de i padri dispregieranno la possanza del Pontefice? uieteranno le funerali esequie? & la confessione? negheranno la purgatione delle anime? affermeranno che la uolontà diuina alcuna uolta sforzi gli huomini, benché repugnanti a peccare, & quelli massimamente gli quali per la integrità & innocentia della uita gli son carissimi, & diranno delle prece, de sacramenti, et dell'hostia di uina, quel ch'io tremo a pēsa- re, non che a riferire? O incredibile, & scelerata audacia, o inaudita perfidia, o diabolico instigamento, credete uoi che quel glorificato spirito, il quale è nostro uigilantissimo custode, e fermissimo protettore scendesse dal cielo a ripigliare il suo sacratissimo corpo, e a difendere da i circostanti eserciti le mura di questa città, perche noi alzaraffimo le uele, e gonfiare di uēto d'ignoranza e di superbia in offesa di colui, del qual egli hauea impetrata a salute nostra, e la beatitudine sua, Credete uoi che questa santissima croce uera sembiāza di Christo apparisse miracolosamēte nel porto di Luni, e molto

molto piu miracolosamente portata poi uolesse fermare in questo luogo la sede sua, perche con la feccia de' peccati imbrattassimo la sua effigie, perche dimenticati delle doti diuine, e di noi medesimi, scancellassimo, non pur diminuiamo l'auttorità christiana, perche uoti di fede, & pieni d'arroganza facessimo tumulto contra gli scrittori, e difensori dell' Euangelio? Ritor- nino hormai questi tali, ch'io non nomino per non imprimere questa nota d'infamia nelle lor famiglie, ritornino in signoria della ragione, e escano del profondo de' mali, perche troppo hanno offesa la superna giustitia, e troppo indebilite le membra di questa Rep. & riceuano tra tanti mali pensieri, questo buono, che la religione è fermissimo fondamento della Rep. e guida e salute dell'anima. Con qual pietà crediamo noi, che i nostri già trapassati a altra uita riguardino le nostre miserie, cō che diuoti prieghi si riuolghino a Dio? Con che seruire dicano a noi queste parole?

Noi già per purgare gli animi dalla bruttezza de' uiti, & per acquistare il Thesoro della uirtù da i primi anni della nostra età ci sottomettemo alle fatiche, prendemo gli ammaestramenti de' gli buomini, & uinciamo le battaglie de' i desiderij, uoi per auolgere nel fango i uostri, e per non seguir la uirtù fuggite ogni fatica, la quale non porti guadagno, scherzate i ricordi di quelli che fanno, & superati dalla gola, et dalla lussuria ui uete come brutti animali. Noi per curare l'uniuersale ponemmo il particolare in abbandono. Voi per un picciolo bene priuato non solamente non riguardate al publico, ma ue l'usurpate, noi cō somma carità, e beniuolenza non hauendo l'uno piu che l'altro per figliuolo, & per fratello prendemo letitia del bene di tutti, & dolore del male, cercammo l'utili, prouedemo a i bisogni, a danni, & offeruammo con uero ordine le leggi ciuile, & municipali, uoi con odio generato piu tosto dalla inuidia, che mossi dalla ragione, fate impeto nelle sostanze, & nelle uite altrui senza ritegno di carità, senza zelo d'amore, & senza ordine di giustitia. Noi con fortezza d'animo, & con sauiuo auedimento tagliamo dalle radici le dissensioni ciuili, uoi con istraccuragine, & con uile perseveranza le lasciate crescere, & le nutrite. Noi per conseruare il dolce nome della libertà, & per difendere da i uicini, & potenti nemici questa Repubblica esponemmo le facultà in beneficio uniuersale, prendemo l'arme, & uirtuosamente combattendo, non dubitiamo mandar fuori l'estremo spirito della uita, uoi questa così difesa da noi, perche uada per nostre mani sotto il giogo non souenite ne i bisogni il publico, & uilissimi, & auidi della uita, anzi della gratia di quelli che nella mercantia sono piu potenti, permettete che le nequitie altrui siano leggi de' nostri pensieri, e sopportate che la ragione, la quale debbe esser Regina dell'anima della città, obbedisca, e sia depressa dalle uoglie altrui, noi conoscendo che la moltitudine de' i poveri si raffrena

DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

con la religione, & che quando uede ardenti nel culto diuino quegli, che stima grandi, & sauui, è solita di commouersi, et di uenire in openione, che niente altro piu si conuenga che uenerare Iddio con li esempi laudabili, et con l'opere della carità, introducemmo costumato uiuere, et acquistamo la beniuolenza de' Cittadini, la gratia da Dio, uoi dispregiatori delle attioni di Christo, non che prodighi de' beni, & della libertà della patria opprimete i poveri, & in luogo d'offerirgli preghi, et rendergli gratie, l'offendete, & con le uostre heresie lo prouocate a sdegno. Credo, che al suono di queste uerissime, & ardentissime parole molti si commoueranno, & meritamente, conciosia cosa che chi s'auicina con la consideratione alle memorie de' nostri passati uedrà che essi per piu dritta, & sicura uia, caminaron per arriuare alla sommità de' gli honori, & con maggior uigilanza custodirono la pudicitia di questa Rep. dalle corrutioni, ma cadendo co' i corpi loro, ogni buon costume, & ogni sembianza di uera lode, non habbiamo gia noi saputo, ne potuto dopo nutrire quella felicità, che la loro seconda prouidenza haueua partorito, ma nella poluere dell'otio, anzi nella ruggine de' l'odio habbiamo sepolta, e consumata non essendo in uoi Rep. la quale sia per usar le parti in lei conuenienti, ne desiderio ancora ch'ella ui sia, perche sogliono potere promettersi lunga uita, e felice successo delle cose non quelli, li quali sono, e di fortissime mura circondati, e di buon numero di soldati fortificati, ma quelli, li quali sono concordi, & che amano il presente stato della città, & però Agesilao mostrò le mura di Sparta ne' petti, e nella uirtù de' i suoi Cittadini. L'huomo ciuile debbe cercare di pacificare tutto quello che è seditioso, & di sanare quello che è d'infermo, e di corrotto, & è da esser laudato quando puo comandare, & laudabilmente obedisce, perche la Rep. non debbe dal nome uniuersale, e mansueto esser salutata Rep. ma dalle uirtuose operationi. Non era da i nostri antichi la uiolatione delle leggi domandata libertà, ne la fidanza, & sicurtà del parlare, & oprare libero, era detta egualità, la quale essendo di due sorti, una che parimente distribuisce a tutti, l'altra di pēsa quello che a ciaschedun si conuiene, troppo bene seppero qual delle due fusse piu commoda, et per ciò quella che senza differenza ornaua i tristi, & i buoni, si come ingiusta riprobarono, e di quella che honoraua secondo i meriti ciascuno, fecero elezione, e in essa si mantennero, & i meriti non erano le superflue sustanze, non il presidio, & il fauore, non la riputatione del legnaggio, ma la uirtù, e la prudenza cōpresero che la città debbe essere talmēte ordinata che i buoni non cerchino piu di quel ch'è conueniente, e i cattiu quātunque ogn'hor cerchino piu, nol possano conseguire, s'accorsero che il gouerno de' pochi è uiolēto, e pericoloso, e che quel di molti, e mediocri è piu sicuro, uidero che per l'accrescimento delle ricchezze si corrompe la continenza, & non
ha

ha luogo la proportionē. Conobbero che il gouerno de' pochi aspira sol alle ricchezze, & che il fine de' gl'ottimati è la uirtù, e dello stato popular la libertà. Laonde non solamente era tra loro consentimento de' beni publici, ma con la propria conditione, e natura di uita nutriuano la prouidenza, e la misericordia infra loro quanta conuiensi a cittadini, così honesti, come buoni, prendeuano allhora più uergogna de' gli errori publici che hora non fanno de' priuati. Stimauano cosa più molesta, e graue l'udire uituperare per la lingua del popolo le loro attioni che l'essere spogliati di tutti i beni, contrastauano non per dominare a i uinti, ma per acquistargloria d'hauer meglio saputo con beneficio aiutare la Repub. & illustrarla. Andauano con marauiglioso riguardo i poveri, & s'adirauano tanto con chi gli offendena, quanto haueano compassione di loro, che riceueuano l'offesa, & non solamente non gli dispregiauano, ma tra loro medesimi pensando il bisogno loro essere uergogna propria, teneuano la città abbondantissima, soccorreuano largamente alle necessità, & tratteneuano con uarij guadagni i poveri gentilhuomini, et i plebei, e non altramente si confidauano delle cose che haueuano donate che di quelle che possedeuano, & per questo auueniua che stabiliuano le loro ricchezze, & aiutauano i suoi Cittadini, quel che far debbono gli huomini di sottile auuedimento. Dall'altra banda i poucri souenuti, & amati, talmente si temperauano dalla inuidia de' i ricchi, che stimauano l'abbondantia di quelli esser lor propria felicità, & la chiarezza del sangue honore, e sostentamento, & riguardando alla sincerità del gouerno loro reputauano cura dannosa, & superba l'intromettersi ne' magistrati, e il desiderare l'honoranze publiche, la doue in queste turbulenze habbiamo ueduto che essi hanno desiderato altramente, perche non contenti della uostra amministrazione passata, ne confidati della futura hanno uoluto che nel collegio interuengano alcuni popolari, & artigiani, gli quali godino come gli altri magistrati, la qual cosa come a uoi parue dura a riceuere, così a me sempre è parsa utilissima a conseruare, così sia cosa che ne uoi sarete pigri, e poco amoreuoli a proueder alle necessità della Repub. & all'abbondanza popolare, benché quasi da uno eminente luogo ponga mente alle uostre attioni, & scuopra i progressi occultati, ne il popolo potrà sospicare, hauendo huomini confidentissimi nel gouerno, di essere ingannato, o tiranneggiato, e il mescolare fra molti usati di gouernare alcuno popolare inesperto, non è dannoso nelle altre Rep. perche prende insieme con gli altri conuenienti senso, ma in questa è necessario, perche non nolendo uoi quel che gli antichi formatori di questa Rep. hanno uoluto, & giudicato espediente che il popolo sia bene costituito sindaco, & quasi signore sopra il gouerno de' ricchi. Che cosa potete uoi maggiormente desiderare che riceuendo, e carezzando questi pochi che egli ui

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

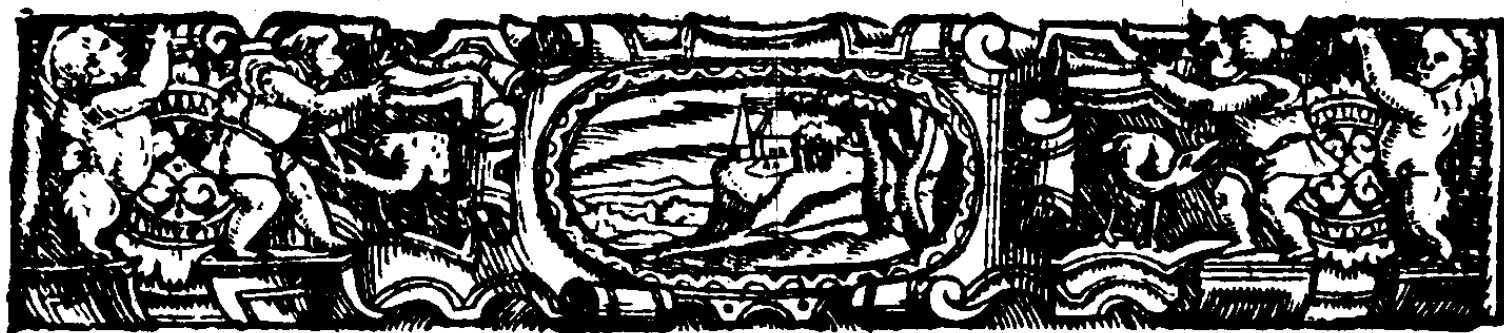
da non per giudici, ma per compagni a quietarlo cō beneficio della patria e uostrò. Il uulgo, si come sospettoso et bestia di molti capi, fa di mestiero che habbia un ricorso, oue possa nelle dubbie occorrēze certificarsi, oue sfogare l'impeto dell'ira, oue impetrare difensore, oue esporre le sue ragioni, & le querele, oue gridare i torti, & doue concordarsi in una uolōtā. Non hauete uoi diligentemente esaminato quel che importino quelli scrittari-
ni, & quelle lettere che alcuna uolta s'attaccano, & si leggono per le mu-
ra, niente altro significano, se non il popolo con uoce muta contra quei
che gouernano. La onde se uoi sarete di quella prudenza che debbono es-
ser quegli, i quali seggono ne i publici luoghi, non cercate di muouerli
dal gouerno, ne di inaspriarli, anzi s'essi cercassino d'alienarsi, come uerissi-
mamente per lo mancamento de' guadagni fare doueriano, douete cō ogni
humano offitio cercare di ritenergli, ne ui confidate tanto in questi cēti huo-
mini forestieri che ui fanno guardia, ne in quella milizia uillesca uostra,
che non ui spauenti molto piu quello che puo auuenire non usando uoi l'of-
fitio di legittimi Senatori, e di giusti, & amoreuoli cittadini, conciosia co-
sa, che se bene questi Soldati saranno presidio del palaxzo, non potranno pe-
rò euitare che il popolo, qualhora sia svegliato da giusto, & comune sde-
gno, non faccia seditione, e non si unisca, e uinto che sia per opprimere la
guardia e chiudere l'entrata a questo nuouo ordine subitamente, e piaccia
a Dio che io auguri in uano, uorrà creare un capo, & per conseguente un
tiranno, perche hauendo per esperienza ueduto nelle seditioni passate che
il non hauere un superiore gli ha sottoposti, et hauendo poi ritrouato ama-
rissimo il mele delle uostre parole, e delle promesse, e conosciuto la rigidez-
za uostra, & auidità della uendetta trapassare le colpe loro, credete uoi,
che non prendano questa deliberatione, & alzato che fusse un tiranno, ha-
uete uoi dubbio, ch'egli s'astenesse dalla subita preda, & uccisione, & uoi
che di aiuto che di solleuamento potreste aspettare? che di speranza haue-
re? Ricorrereste, come già fecero gli Heracleſi a Clearco per la uostra salu-
te a colui, a cui tante uolte hauete procurato morte, e al quale ricorreste
ne pericoli passati, accioche uenēdo armato, si come già lo uedeste in mez-
zo di tutto il popolo solo, e sicuro, & riguardando il sangue de' suoi fratel-
li, e de' parenti, non ancora asciutto, facesse memorabil uendetta di loro, &
crudel sacrificio delle uite uostre, o pure chiamaresti in aiuto uostro . . .
. il quale niente con piu seruore desidera di udire che la uostra
uoce. Fingete nelli animi uostri, fingete padri, che egli sia quì presente,
& sentirete subitamente sopraprenderui da grauissimo spauento, per-
cioche ui parrà, che crollando la testa, & pieno di crudei pensieri, ho-
ra ui costringa a pagare grauissime, & spessissime impositioni, & deuori
col disidero il rimanente de i uostri beni, hora stupri sforzatamente le
uostre

uostre nobilissime & honestissime donne, hora uisitando li monasteri, corrompa con indegnità & con uolentia la pudicitia delle sacre uergini, hora mandi in esilio gli huomini di ualore & d'ingegno, hora con uarie sorti di ueneno faccia morire gli huomini principali della terra, hora chiamando a se con false calunnie gli innocenti, & migliori conspiranti contra la sua tirannide gli condanni a morte, & primi i figliuoli non pure delle paterne sostanze, ma delli alimenti, che cosa piu trauagliata si puo dire, o fingere che stare del continuo con timore di questi crudelissimi? eleggerete poi adunque piu tosto una acerba & misera seruitù che una soaue & perpetua libertà? desiderarete innanzi obedire alle cose non lecite, che comandare le honeste? Vorrete uoi piu tosto stare con sospitione di perdere la uostre facultà, l'honore, & lo spirito che con sicurezza augmentare quello, & conseruare questi? Crederete uoi, che sia meglio uiuere con riprensione di colpa, che con ornamento di gloria? & morire con uituperatione di stoltitia, che con memoria di laude? è dolce cosa la libertà, piu dolce il comandare, poi lo hauere Imperio sopra quelli, iquali con lealtà, & con amore obediscono. Questo popolo uolentieri si sottomette nell'arbitrio del uostro gouerno, & uoi douete, come buoni padri hauer pietosa, & sollicita cura di lui, & rammemorarui di quel Pericle Principe della Republica d'Atene, che soleua dire, tuttauolta che si moueua per entrare in Senato. Auueriti ò Pericle, auueriti, che quei che tu gouerni, sono tuoi figliuoli. Douete con publico beneficio aiutarlo, & con priuata benignità raccogliarlo, e considerare che egli suole con piu acerbo odio perseguitare i ricchi, iquali non usano piacenza lezza & liberalità che non suole i poveri, benche rubatori, & usurpatori delli beni publici, perche conosce questo auuenir per istimolo della necessità loro seuera dominatrice, l'altro per malignità, & per dispregio. Non dico quanto fusse utile assegnare il frutto d'una picciola parte di tante ricchezze uostre all'uso comune, quanto fusse laudabile che gli huomini attempati dopo un largo acquisto si riuolgessero con tutti i pensieri al reggimento delle cose publiche, lasciando a figliuoli, & a parenti l'esercitio delle mercantie. Da questo loro riuolgimento ne nasceriano piu beni, essi con maggior grauità manterriano il decoro, le lor famiglie si manterriano ricche, & la Republica sana, & ben consigliata, perche come remoti da i guadagni, & assidui a questa cura sariano informati da gli auuenimenti passati, & delle occorrenze presenti, & come giusti & essercitati consiglieri sariano con attentione ascoltati, creduti, & uenerati, ne si dubitaria, che non procurassero il bene uniuersale, hauendo a questo fine lasciato il proprio. Hor non habbiamo noi letto che i Thebani haueuano per legge prohibito che niuno potesse

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

potesse accostarsi alla Repub. ilquale non hauesse dieci anni. auanti dis-
 messa la mercantia, si come quelli che considerauano che la Rep. richie-
 deua tutto l'huomo, & che non si poteua senza suo danno e gelosia ama-
 re, e carezzare la mercantia. Lascio ancora di dire quanto accrescesse di
 dignità, quanto rendesse gli huomini piu uenerabili l'habito lungo gia co-
 stumato da portarsi da i nostri, ilquale non è dubbio che non induca chi lo
 porta a' mouimenti, a i costumi, e alle parole honeste. Che cosa piu degna
 si puo uedere che quei nobilissimi huomini padri della Rep^u di Vinegia,
 i quali ad imitatione de gli antichi Romani uestono toghe lughissime, e cō
 formi alla grauità loro, & alla prudenza, con laquale tanti secoli hanno
 felicemente gouernata la loro Repub. Taccio quanto mi paresse conuene-
 uole che alli scientiati si rendessero debiti honori, e non fossero nella uo-
 stra opinione si uili come sono, perche se bene non possiamo toccare, & gu-
 stare col senso le dottrine, doueremmo però con l'animo giudicarle degne
 di laude, e riuerenza. Non si nega che molti homini per l'habito quasi di-
 uino della natura non possano senza dottrina esser graui, e giuditiosi, ma
 quando alla natura s'aggiugne la conformatione della dottrina, niente si
 puo trouare piu egregio, & piu singolare di quelli, li quali frequentano le
 scienze, e sottilmente cōsiderano le cose, e col lungo esercizio delle attioni
 prudentemente le deliberano. Non asco'to gia io Platone doue commet-
 te solamente al gouerno de' Filosofi la Rep. perche nella strettezza del ter-
 ritorio nostro nella natura del gouerno, ne anco forse la ragione il permet-
 te, ma ben riguardo, come un lucido specchio la Rep. Venetiana, oue son
 molti, e molti tanto piu honorati, quanto ornati di buone lettere. Ma chi
 ha resa nella nostra Rep. poco prezzata questa generatione d'huomini?
 l'auaritia: Chi manderà uia finalmente l'uso delle discipline? l'auaritia.
 Niuno meglio di uoi conofce esser quasi notato d'infamia quel nobile, il
 quale per seguitare gli studi non uole applicarsi alla mercantia. I ric-
 chi solamente sono in eccellenza d'honore, & l'honore è nutrimento delle
 arti, ma come dalla diligenza, & dalla fortuna nascono le ricchezze, così
 dalle ricchezze nasce la falsa felicità, & la superbia, la quale è tanto odio-
 sa a Dio che non solamente è punita come gli altri uitij dalla diuina pena
 ma dalla indignatione. Scacciate adunque da uoi la superbia, non fate uo-
 stro idolo l'auaritia, facciaui la natura misericordiosi, la Repub. seueri, ma
 ne questa, ne quella ui faccia crudeli, riuocate gli animi uostri in questa o-
 scura notte della Repub. alla luce, e prouidenza, inuestigate col consiglio
 li occulti suoi danni, e l'insidie, palesatelo con la integrità, uendicatele cō
 la grandezza dell'animo, perche quante uolte penserete d'hauerla salua-
 ta, tante uolte delli uostri benefitij, & della uostra prudenza ui ricorde-
 rete. Non siano le uostre maleuolenze arme, e confidenza de gli inimici;
discorrete

discorrete con le opinioni; ma non discordate mai con la uolontà delle Re-
pub. tenete caste le mani dal sangue ciuile, perche non le possessioni, non
i figliuoli, non le preminenze della libertà, non la gratia diuina son care
tenute da colui, il quale prende diletatione delle discordie, & delle ucci-
sioni. Fate che li ordinamenti uostri si possano piu facilmente lodare, che
imitare, sia riuerita l'età senile, e la uirtù, & riguardata la dignità del
seggio publico. Riceuete nel uostro seno queste due uirtuose sorelle Iusti-
tia, & Temperanza, le quali per la loro conuenienza in gouernare, in es-
eguire, & obedire furono da gli antichi nominate harmonia, et usate fi-
nalmente le uostre ricchezze, e i uostri consigli in honore di Dio, ac-
cioche se pur sete inuiluppati in qualche humano errore, siate
almeno sciolti, & liberi dall'impietà, sicuri di questo,
che quanto i mortali domineranno con poco ri-
spetto della religione, tanto meneranno ui-
ta faticosa, e misera, e ch'è apparec-
chiata morte e rouina a quel-
la città, la quale si go-
uerna, e si regge
senza la
custodia, & la
guida di
Dio.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

La Sign. Maria Saluiata madre del Duca di Fiorenza era uenuta a morte, perche il Varchi recitò nell'academia Fiorentina la presente Oration funerale nella qual egli discorre la uita di quella Eccellentissima & non mai a bastanza lodata Signora.



*M*ACERBA et importuna morte del l'Illustrissima, & sempre offeruandissima Signora Maria madre dell'Eccellentissimo, et sempre felicissimo Duca Padron nostro, m'ha in guisa humanissimo Consolo, benignissimi academici, & uoi tutti uditori pietosissimi, per turbato & afflitto ch'io da quell'hora che si trista nouella & si dolorosa mi percossse l'orecchie, non ho mai ne la mente potuto riuolgere, ne la lingua a pensare, ò fauellare d'altro che della perdita inestimabile che di si rara Signora, & si Eccellente s'era fatta non solo da noi tutti che semo in questo frequentissimo, et honoratissimo luogo secondo l'usanza, & ordine nostro ragunati, ma ancora da tutta Firenze, anzi dalla Toscana tutta quanta. Ne dubito io punto humanissimi, & benignissimi uditori, anzi sono certissimo, ch'il medesimo, & forse piu è auuenuto a qualunq; si sia di uoi, cono scendo apertamente ciascuno il grandiss. et grauiss. danno cosi publico, come priuato che della immatura & inaspettata morte di cotal Donna & Sign. doueua & a tutto Toscana, & a tutto Firenze, & a tutti quanti noi che qui siamo, peruenire, & risultare senza rimedio & riparo alcuno. Et io per me tanto per dei ogni sentimento in su quel punto, & si fui d'ogni ragione naturale, & discorso d'intelletto abbandonato che mi pareua quasi che il cielo, ò chiū che

che stato si fosse, hauesse non solo crudelmente operato, ma iniquamente ancora, hauendo tolto così subito, et così per tempo così grande risu. io et così certo non meno a ciascuno huomo, che a tutte quate le donne, così ricche, come pouere, tanto nobili quanto di basso legnaggio, et breuemente spento ogni speranza, & ogni salute a tutte le persone di qualunque grado, così sacre, & religiose, come secolari & profane di tutto lo stato & territorio Fiorentino, & ueramente chi considera bene, che nell' eccellentissima & Illustriss. Signora nostra Madonna Maria Saluiata de' Medici da non esser mai ricordata da noi senza honore, & senza lagrime, erano pienissimamente, & soua ogni credere humano, tutti quei beni, e tutte quelle uirtù così d'animo come di corpo & di fortuna, che in grandissima Signora, anzi pure in donna mortale imaginare si possono, non che trouare, uede subito, & conosce come giustamente, & a che grandissima ragione non solamente i domestici seruidori (per nō dire de' parenti) & i più cari & affectionati famigliari & amici suoi, de' quali molti uedo in questo luogo tutti mesti & dolorosi, così dentro come di fuori, non meno nel cuore che ne panni, & noi ancora iquali ò publicamente come sudditi, ò priuatamente come amici, hauemo da lei chi un beneficio et chi un' altro, ò per noi, ò per i nostri riceuuto, ma etiandio tutti quelli che la uidero & udirono alcuna uolta, ò in alcun modo la conobbero di lei contexza, là piangono & là sospirano, affligendosi & lamentandosi sì stranamente; Percioche (lasciando stare i beni del corpo, iquali se bene sono qual cosa nell'altre donne, & massimamente quando adornano & quasi fregiano le bellezze dell'animo, come nell'honoratissima Signora nostra faceuano) sono però da se stessi frali & caduchi molto, poi che spessissime uolte, o gli anni o le infermità, & la morte sempre, o gli guastano in parte, o gli corrompe del tutto, & non fauellando di quegli della fortuna, i quali nell'humanissima Signora nostra furono (come sà ciascuno) più tosto infiniti & incredibili che molti & grandissimi, essendo ella stata figliuola del tanto celebre e non mai basteuolmente lodato M. Iacopo Saluiati, sorella di tanti Magnifici, Illustri, sacri, & reuerendissimi fratelli, moglie del magnanimo et sempre inuittissimo Sig. Giouanni de' Medici, al cui ualor. (non credo io) che si possa ritrouare titolo alcuno, et sopra nome sì grande che non sia piccolissimo, & madre dell'Eccellentissimo Duca di Fiorenza giustissimo & clementissimo Signor nostro, suocera della bellissima & uirtuosissima figliuola del generosissimo et ualorosissimo Vice Re di Napoli fratel carnale del molto Reuerendissimo, et Magnificentissimo Cardinale di Burgos della antichissima, et più Illustrissima casa di Toledo, nipote di due Papi Leone X. et Clemente Settimo, zia cugina della realissima Madama, Madama Caterina Delfina di Francia, parente

poi

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

poi & congiuntissima di molti e grandissimi Duchi, Principi, Signori, Conti, Baroni, gentil' huomini, & riputatissimi Cittadini . Padrona finalmente & difenditrice di tante & tanto nobili, & popolate città, di tante, et sì ricche castella, di tanti, & sì habitati borghi, di tante, & sì belle uille che non meno l'amauano come madre che riuerissero come Signora . Lequali cose non pur tutte insieme, ma ciascuna di per se , si sogliono piu tosto immaginare che credere, desiderare che sperare, inuidiare che conseguire , le quali lasciate tutte quante d'una parte, & uenendo breuemente alle uirtù dell'animo che sono i proprij & ueri beni di chi gli possiede , & prima a quegli che appartengono al uerace colto , & diritto camino di Dio , & alla santissima religione Christiana, come migliori, & piu lodeuoli dell'altre . Chi uidi mai, non pur uide, non dico in Signora nò, ma in donna alcuna, quantunque bassa, & priuata, tanta fede? tanta diuotione? tanta riuerenza? & humiltà ne gl'offitij diuini (nelle preghiere cotidiane , et in uerso le cose & parole di Dio tutte quante? Quanto a quelle del mondo , chi lesse , non pur uide, o uidi giamai in persona alcune o antica , o moderna , carità sì accesa uerso gl'afflitti? misericordia sì pietosa uerso i miseri? pietà sì misericordiosa uerso i poveri? Amore sì feruente uerso gl'amici? Lealtà sì grande et sì reale uerso ciascuna maniera di gente? Che diremo della dolcezza de i suoi costumi santissimi? che della benignità, de i suoi grauissimi ragionamenti? che della prudenza de i suoi discorsi sapientissimi? che della fedeltà de i suoi consigli prudentissimi? chi potrebbe pensar mai nella mente, non che sprimere con le parole l'incredibile humanità? l'incomparabile modestia? l'indicibile gentilezza? l'ineffabile cortesia? chi quella piaceuolezza seuerissima seuerità? chi l'altezza dell'ingegno? chi la profondità della memoria? chi la grandezza dell'animo? chi finalmente tanti altre innumerabili doti, & singolarissime di questa nostra, Donna immortale dirò, o piu tosto mortale Dea? Et ben so che queste cose parrebbero a chi non l'hauesse, ò uedute da se, ò udite da altri , anzi finte che uere , piu tosto impossibili che malageuoli, ne io osarei di raccontarle così per tutto & a ciascheduno, non m'essendo nascoso che non pure alle cose false , ma alle uere ancora, douemo alcuna uolta chiudere la bocca, quando troppo piu di menzogna habbiano faccia che di uerità ; Ma in questo luogo , doue sono pochissimi, & forse niuno che meglio non le sappia che io non fo , non solamente mi pento a dirle, ma conosco , & confesso liberamente che queste mie lodi tanto sono minori del uero , & delle radissime , anzi uniche sue uirtù , quanto l'opere sono migliori delle parole . La onde uergognandomi di me stesso , & mi scuso appo uoi giuditiosissimi & discretissimi uditori, non meno della temerità mia che della ignoranza, conciosia cosa che quando bene hauesse hauuto mille uolte & ingegno, et dottrina,

ha, & eloquenza da sapere, le quali cose (come uedete) non ho punto, non haueua tempo, ne spatio da poter degnamente a grandissima peza, & se cōdo i suoi, meriti celebrarla, et a lei, che hora infino dall'ultimo empireo Cielo uede (son certo) & forse ascolta pietosamente, i nostri pianti, chieggo humilmente, & deuotamente perdono, & la prego con tutta il cuore, che si come nou le spiace già d'udirmi benignamente alcuna uolta qua giù in terra, così hora mi conceda, ne le sia graue la sù in Cielo, che io fa uelli di lei, se nō quello, che alla grandezza sua conuerrebbe, almeno quāto puo la basseza mia. Tali dunque et tãte cose, quali, e quante hauete udi to infino qui ripensando meco medesimo, e molte altre, che io lascio, nō tanto per esser breue, quanto per non arrecare & a uoi, & a me nuoue cagioni, e piu larga materia di piu giustamente piangere, essendo questa ana (o me) pur troppo giusta, et troppo grande, che noi hauemo, d'hauer perduto cō morte sì repentina, come la piu saggia, et la piu casta, così la piu amore uole & piu gratiosa Donna e Signora, che in tutti gl'andati secoli uiuesse gia mai, tanto sopra ogni credenza m'affliggeua coninuamente, & mi contristaua di maniera, che lasciandomi tutto in preda al dolore, e quasi fuori di me stesso, giudicaua, che iniquamente hauesse operato il cielo, non pure crudelmēte, a priuarci per sempre in un sol pūto di tanto bene. Riualgeuamisi ancora d'intorno a gl'occhi con mia grandissima molestia il dispiacere & la mestitia incredibile dell'Illustr. e pietosissimo Duca Padron nostro, suo unico figliuolo, & della pietosissima & Illustris. Duchessa nostra sua nuora, insieme col pianto & dolore di tanti altri, & tali parēti, & amici, affectionati, sudditi, ministri, seguaci, et fedelissimi seruidori creati & alle uati di loro Eccellenze. Aggirauamisi per la mente con infinita pietà, lo sbigottimento de gl'artefici, le grida de' monasteri, l'urla de gli spedali, e de gl'altri luoghi sacri, & pū, le doglienze de' mercatanti, i lamenti de i cittadini, le querele de' soldati, i rammarichi delle uedoue, l'angoscia delle maritate, il cordoglio de pupilli, le lagrime delle fanciulle, i sospiri de i tribulati, & finalmēte la disperatione di tutte le genti dell'un sesso, & dell'altro, così picciole, come grādi. Vedena il Cielo medesimo, il quale come del suo ardire, & del danno nostro pentitosi, tutto turbato, & tutto anch'egli pieno, & quasi uestito d'oscurità, mai ne il giorno rastaua, ne la notte di lagrimare, ne ancora resta (come uedete) piangendo fortissimamente tuttauia, le quali tutte cose, & molte altre insieme, mi trauiauano sì del diritto camino, & da ogni debito conoscimento, che confermato quasi nella folle credenza, & nella tãto temeraria, et tanto falsa, anzi affatto empia, et crudele openione mia, che assai poco mancana abbandonarmi del tutto, & credere hoggimai che niuno tenesse cura nessuna delle cose di qua giù, Ma cominciando poi (come Dio uolle) che gia d'altrui non puo ue

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

nir tal gratia, a discorrere piu sanamente, e considerare, che non meno alle molte fatiche, che a tante uirtù, & si perfette operationi & bontà, quante et quali erano quelle della Diuina Sig. nostra, si cōueniua bormai di dare nō meno riposo che alcuno premio, e cō degno guiderdone da lui, il quale come nō lascia a lungo andare nessun male impunito, cosi rimunera tutti i beni prestamente, & conoscendo che fra tutte le cose mondane niuna non se ne ritrouaua che fosse basteuole, & di tanto pregio, essendo elleno non pur mortali & transitorie, ma basse, uane, inferme, & uilissime tutte quante. Conobbi insiememente, che colui, il quale, come è sapientissimo solo, cosi è solo giustissimo, non per alcuno male di noi, ma per tutto bene e pace di lei, se l'hauea (come cosa degna di lui) da questo bassissimo, e tenebrosissimo inferno a quell' altissimo e splendidissimo regno ritolta, & datale in uece di questa miserissima, & temporale morte, quella uita felicissima, & sempiterna che uiuono gl' angeli, & mi pareua sentire dentro l'anima una uoce non so di chi, laquale agramente riprendendomi, mi domandaua instantemente, che è quello di che tu & gl' altri amaramente piangendo ui lamentate? duolui egli il mal uostro, o pure u' incresce, et ha uete inuidia dell' altrui bene? e ui dispiace parimente l'una cosa e l'altra? dolersi de i danni proprij non è cosa da huomini che amino altrui, ma che uogliano bene a se stessi, inuidiare le felicità d'altrui, nō cōuiene a huomini buoni, hora non essendo ne l'una, ne l'altra di queste due cose buona, & conueneuole separata, & disperse, molto meno saranno conuenevoli & buone congiunte insieme amendue, che dunque u' afflige tanto? che tanto u' impassiona? gia sapete uoi (& niuno ne puo, ne deue credere altramente) che a lei non è auenuto cosa alcuna di male, anzi grandissimo bene et guadagno, essendo di donna mortale diuentata immortale Iddia & di Signora di Firenze fatta cittadina del Paradiso, & se a uoi per auentura parebbe d'hauerla, o troppo subitamente perduta, o troppo per tempo, ui debba ricordare, che egli non è paruto cosi a lui, il quale (oltre che è perfettissimo e nō puo errare) la ui diede, e cōcedette, per ritolarsi come e quando non a uoi, ma a lui piacebbe. Onde noi non dell'hauerla egli tostamente ritolta potete punto dolerui, ma bene dell'hauerlaui in fin qui conceduta deuate ringratiarlo infinitamente, senza che mai non puo morire troppo per tempo, chi muore madre d'un Duca, & d'un Duca massimamente di Firenze, e d'un Duca poi quale è il Duca Cosimo. Et che cosa poteua ella piu non dico hauere, ma disiderare in questo mondo? niuna, certamente niuna, poscia che ella oltre l'altre tante felicità si grandi, ha potuto ancora, e lasciato dopo se non pure un nipote solo, pegno certo et indubitato successore dello stato et regno paterno, ma duoi insieme con due femine, altissima speranza tutti quattro insieme con gl' altri che nasceranno, et honore sempiterno

sempiterno non solo d'amendue le stirpi chiarissime, et nobilissime citta loro, ma della potentissima Spagna ancora, & della bellissima Italia. Onde se mortale uelo non n'appannasse, nedreste chiaramente tutti, & cosi deuate credere, & fermamēte tenere che ella cosi lieta si partì, e cosi cōtenta di questa uita, come si leua un saggio huomo, et temperato, quando è satio dalla mensa. Non piangere dunque, et attristarui, come fate, senza fine, et senza prò il giorno, & la notte, ma senza fine deue piu tosto et di notte & di giorno pregarla diuotamente che ella si come fu qui sicurissimo porto a tutte le uostre tempeste, intercedendo per uoi, et impetrandone non pure pietà & perdono, ma gratia ancora, & fauore dal suo unico illustrissimo figliuolo sempre, & douunque bisognò, cosi hora certissimo soccorso alle uostre colpe douunque bisogna & sempre interceda per uoi, & ui impetri su nel regno del cielo non solamente fauore, e gratia, ma p'dono & pietà del santissimo, et unico figliuol di Dio anz' tanto maggiormente fare hora il deue, quanto piu uagliano le cose celesti, et sempiternne che le terrene & cadeuoli, ne a uoi mancherà doue fidatamente possiate & sicuramente ricorrere ancora in terra appresso il uostro benignissimo, & liberalissime Duce, se bene ui ricordarete quanto sia santa, saggia, cortese, honesta, & bella la Illustrissima, & Eccellentissima Signora Leonora Duchessa uostra felicissima, laquale cosi per la sua clemenza, e bontà natia, come per l'affettione & riueranza che ella porta grandissima alla santissima memoria della beatissima Signora uostra sua suocera, nō come sudditi, u' accorrà, ma come figliuoli. Et cosi detto parue a me, che quella uoce (di chiunque si fosse) tutta lieta, e tutta ridēte sparisse uia. Perche io nō meno di letitia pieno che colmo di merauiglia mi sentij Vditori honoratissimi riconfortare in un subito e raccōsolare tutto quāto. Onde rasciutte le lagrime, e mutata del tutto sentēza, giudicai che fosse ben fatto, e ufficio nō solo di buon cittadino, ma di pietoso Christiano se in luogo di cōfortarui a piangere, et in scābio di inuitarui a dolore (come haueua pēsato di douer fare) m'ingegnassi d'operar tutto il cōtrario, e di far si che uoi cōosciuta meglio la uerità che io nō feci da principio, e sapendo che tutti coloro che troppo dell'altrui morte si dogliono, accusano ī un certo modo, et riprēdono la natura, et esso Dio del che nō so io pēsare cosa alcuna piu nefaria, nō solo lasciate il piāto, e il dolore, uani del tutto, et inutili senza dubbio, ma etiādio gli riuolgeste in gioia, e ī allegrezza, si p'torre a uoi stesst insieme cō tāta noia affanno si grāde, et si p'dare a lei q̃sta cōsolatione, & cōtēto, laquale nō meno hora in paradiso che diāzi in terra la pace, e quiete uostra disidera sommamēte e procura, et a ciò fare non m'è occorso alla memoria in tutto questo poco & breuissimo spatio che m'è stato conceduto, materia alcuna, ne piu degna, ne piu a proposito che quelli sei diuini

H certa-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*certamente, e non men ueri che leggiadri uersi, i quali, quasi preuedendo
tanti anni auanti questo caso, & non meno pietoso che presago de' nostri er-
rori, lasciò scritti il moralissimo Filosofo, & ornatissimo Poeta nostro M.
Francesco Petrarca Platonicamente & Christianamente nel secondo Ca-
pitolo del bello, & dotto & utilissimo trionfo della morte, in questo modo.*

La Morte è fin d'una prigione oscura

A gl' animi gentili, a gl' altri è noia,

Ch' anno posto nel fango ogni lor cura.

Et hora il morir mio che si t' annoia,

Ti farebbe allegrar se tu sentissi

La millesima parte di mia gioia.

*Sopra, iquali uersi, che qual s'è l'uno di noi puo pēsare che a lui siano stati
detti et risposti dalla nostra gia Sig. Illustriss. e hora santissima Dea, discor-
rendo hoggi, e ragionando cō esso uoi, in uece di recitarni la secōda lettione
dell' anima ui mostraremo ageuolmēte (se l'amore nō ce ne inganna) nō me-
no cō autorità grauisime che cō efficacissime ragioni, prima che secōdo
l'openione de' Filosofi gētili quel separamento che fa l'anima dal corpo, o
piu tosto il corpo dall'anima che si chiama Morte, come nō si debbe ne de-
siderare, ne cercare da gl'huomini prudēti, cosi nō si deue anco ne fuggire
ne temere da alcuno. Poi, secondo la certezza de' Theologi Christiani que-
sto uiuer nostro nō è uero uiuere, ma un continuo & infelicissimo morire,
& che la Morte, si come n'arrecà a gl'huomini rei guerra & tormēto per-
petua, et infinito, cosi a i buoni n'apporta pace, & gaudio, infinita, & per-
petuo. Pregoui dunque Vditori gentilissimi quāto so il piu, & posso il me-
glio che ne uogliate concedere in questo poco del restante la medesima u-
dienza, & attentione che n'hauete prestata infino a qui.*

Donna che dianzi a tutta Etruria, sola

Speme fusti & conforto, hor doglia, & pianto,

Poi che lasciato in terra il tuo bel manto

Mortal, prendesti in Ciel l'eterna stola.

Arno, & la bella Flora tua che sola-

Mente per te uiuean felici tanto,

(Posto per sempre in bando il riso, e'l canto)

Oscuri, & mesti, mai nulla consola.

Qual potria mai ridire, o lingua, o inchiostro,

Quanto ciascun di sdegno carco, & d'ira

Del ratto fuggir tuo s'afflige, & dole?

Il gran Duce, tuo figliuolo, et signor nostro,

Anzi padre (cui par non uede il Sole)

Con Leonora sua piange, et sospira.

ORA-



ORATIONE DI M.
BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

NELLA compagnia di San Domenico in Fiorenza si fanno la settimana santa si come in tutta l'altre le solite cerimonie per la morte del Nostro Signore, perche il Varchi ch'è di quella compagnia recitò il Venerdì Santo la presente Oratione fatta alla croce, tutta christiana & diuota.



PRINCIPALMENTE due sono state le cagioni honorandissimi Padri miei, & di lettissimi frategli in Christo Giesu, perche io nun do ne potuto ricusare quel peso, ne voluto, ilquale conosceua benissimo, si come nō era molto diceuole all'età mia, così essere in tutto disforme dalla professione. La prima delle quali è che hauendo io in questo luogo medesimo, et in altri ancora udito piu volte dire che di tutte le uirtù, niuna se ne troua ne piu conueniente a gli huomini, ne piu grata a Dio, che l'obediencia (essendo l'obedire meglio che il far sacrificio non è) giudicai men biasimeuole il correr rischio di potere piu tosto esser tenuto poco accorto, & prudente accettando che troppo superbo, & contumece rifiutando di pigliare quel carico, che da coloro, i quali mi possono comandare, m'era humanissimamente imposto, e cō molti prieghi. la seconda cagione fu il credere io, anzi tener per cosa certissima che i santissimi, & profondissimi misterij, de' quali si deue trattare in questo honoratissimo, & acerbissimo giorno consistano non nella dottrina delle scienze, ma nella purità delle menti, laquale Giesu Christo Sign. nostro suole per l'infinita sua bontà senza distintione alcuna, o di tēpo, o d'esercitio a tutti coloro largamente concedere, i quali cō humiltà, e confidenza gliele dimandano, alle quali cose s'angiugneua la speranza, laquale

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

portò fermissima, che l'humanità uostre, le quali non sono meno discrete, et benigne che dotte & giudiciose, debbano non quello che a loro, & in questo luogo, & a cotanto misterio si conuiene, ma solo la mia buona uolontà & prontissima obediienza risguardare. Dalla quale mosso dico, che di tutti i benifici conceduti da Dio a la natura humana molti, & grandissimi anzi innumerabili & infiniti, questo d'oggi è senza alcuna dubitatione & comparatione il maggiore, & il piu stupendo, conciosia cosa che nessuno merito si puo non dico riceuere, ma pensare ne piu grande, ne piu marauiglioso, quanto è il considerare che il Re del Cielo, il facitore, & mantenitore di tutte le cose, colui che è solo uero, solo huomo, solo onnipotente, degnasse mandare in terra tra genti iniquissime, ingratis. crudelissime, l'unico figliuolo suo innocentissimo, benignissimo, santissimo ad essere solo per gli altrui peccati, falli & errori, sì uilmente, sì stranamente, sì crudelmente beffato, battuto, morto. Laqual cosa affine che meglio possiamo comprendere, & per conseguenza conoscere con piu certezza quanto altamente, in quanti modi, & per quante cagioni semo, & tutti insieme, e ciascuno di per se obligati a Christo Giesu Redentore nostro, & al suo ueracissimo eterno padre, deuemo sapere che l'huomo (si come testimoniano le sacre lettere) fu dalle proprie mani di Dio creato di terra nel Paradiso terrestre ad immagine sua & similitudine, ilche non uole altro dire se non che l'huomo in quel primo stato d'innocenza, innanzi che egli hauesse di subbidito, era & quāto al corpo, et quanto all'animo perfettissimo, e di tutte uirtù, conciosia cosa che egli fusse in quanto al corpo impassibile et immortale, & in quanto all'animo giusto, pio, fedele, benigno, misericordioso, uerace & santo, & finalmente somigliantissimo a Dio, che tale l'hauea creato solo per sua benignità. Ma poscia che egli o tratto dalla cupidigia del sapere, o ingānato dall'adorno suo male e nostro, mediate l'astutia, e inuidia dell'antichissimo Serpe, gustò di quel pomo che gli era stato uietato, & cadde incontanēte da tutte le perfettioni, felicità primiere, e perduta in un tratto la sembianza di Dio, diuenne simile alle bestie, & al Demonio. Alle bestie in quāto al corpo, percioche diuentò non solo passibile & mortale, ma sottoposto a mille passioni ogn'hora, a mille morbi, a mille cure. Al Demonio in quanto all'animo, percioche si fece ingiusto, empio, infedele, maluagio, crudele, bugiardo & inimico di Dio. La onde, come innanzi il peccato d'Adamo, la natura humana era superiore a tutte le creature, così dopo la disobediienza a tutte diuenne inferiore, essendo sottoposta non pure alla morte, ma al peccato, e al Demonio medesimo, ilquale ottenuta in sì poco tēpo, con tāta ageuolezza, così gran uittoria, & diuenuto mediate gl'inganni suoi (essendo ogni huomo bugiardo, e non trouando alcuno che bene operasse) Principe assoluto, e signore del tutto, attendeua

(fortificare)

fiare il suo palagio, cioè questo mondo) a trionfare de' suoi auersari, i quali creati a riempire quelle sedie, onde fu esso insieme con gli suoi seguaci per la loro superbia scacciato, erano diuenuti simili a lui, non si trouando sceleratezza alcuna ne così grande, ne così empia, che eglino dati in preda a così maligno spiritus, & a così possente, & inuidioso nemico dopo il disobedire del primo parente, non commetteffero. Nella quale disgratia, et indignatione stettero per la loro follia dirò, o più tosto fellonia? non pur centinaia d'anni, ma migliaia di lustri, conciosia cosa, che deuenendo ciascuno in riconoscimento del grandissimo beneficio che egli nascendo riceuè da Dio, amare lui solo sopra tutte le cose, lui solo honorare, da lui solo dipendere, & a lui rimettersi solo in tutto, & per tutto, eglino deprauata (per dir così) & corrotta la natura humana mediante la disobediencia, & rebellion d' Adamo, generati col peccato originale, cioè priuati d'ogni giustitia, & pronti a tutte le sceleraggini, essendo concepiti pieni d'iniquità infino uel uentre della madre loro, e finalmente nascendo figliuoli dell'ira, faceuano tutto il contrario, percioche conoscendo essi Dio essere giustissimo, e se hauerlo tanto grauemente offeso, sapeuano molto bene, che non poteuano non essere puniti, onde diffidatisi della misericordia di lui, anzi diuenutigli nemici, come fanno coloro che offendono, e temono il gastigo, s'erano fatti figliuoli, anzi serui dell' auersario suo, & nemico loro. La onde uolendo l'onnipotente Dio per la bontà, & infinita misericordia sua ritornare la generatione humana nel pristino grado, & restituirle la perduta dignità, rendendole cō la prima innocenza quella primiera diuina imagine, elesse prima Moise, accioche mediante la legge datagli con le proprie mani, la quale era seuerissima, & impossibile a potersi offeruare mediante le forze proprie, potessero gli huomini riconoscere così il grandissimo fallo da loro commesso, come l'infermità, & impotenza di mai potere in modo alcuno co la uirtù propria ne purgarlo, ne ammendarlo poscia conosciuto, che l'huomo scoperto (mediante la legge) il peccato suo, & l'impossibilità del poterle sodisfare, spauentatosi per le minaccie, & ira di Dio, ueniva in disperatione, deliberò di mandare in terra il suo diletto unigenito figliuolo, affine che egli liberandoci dalla maledittione della legge, e riconciliaudoci col nostro signore Dio, ne rendesse habili mediante la libertà dell'arbitrio, & possenti non solo a uoler bene operare, ma etiandio a potere. Nel qual misterio honoratissimi Padri, & diletissimi frategli uolendo, che egli ne giouì ad ammendare non solo quella deprauatione, & corrottela naturale, alla quale se bene senza alcuna colpa propria, summo però meritissimamente condannati per la disobediencia, & trasgressione de' primi parenti, ma ancora a fuggir quella, la quale noi medesimi a noi stessi mediante la naturale ogni giorno fatti peggiori

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

andiamo continuamente acquistando, deuemo nō pur credere, ma fermiſſi
 mamēte tenere per piu che certiffime queſte quattro coſe principalmēte.
 La prima, che Chriſto Gieſu ſia uerace figliuolo di Dio, & conſubſtantiale
 al ſuo padre, cioè della medefima ſoſtanza, & natura di lui. La ſeconda,
 che egli fu mādato dal Padre di cielo in terra, e di uero Dio fatto uero ho
 mo ſolo per liberar noi mediante la morte, et paſſion ſua da tutte quelle pe
 ne maladiſſioni, e diſgratie, nelle quali erauamo incorſi, coſi mediante la
 corrottione naturale, come la procacciata a noſtro mal prò da noi medeſi
 mi. La terza che egli riſuſcitò il terzo giorno, & diſtrutto il peccato, occi
 ſa la morte, ſoggiogato il Demonio, & uinto l'inferno ſe ne ritornò triòfan
 do in cielo glorioſamēte, la quarta, et ultima che egli ſedēdoſi in ſommisſi
 mo grado dalla deſtra del padre, & uiuendo uita eterna, et beatiffima è
 Re nel popolo di Dio, e capo principale della Chieſa Chriſtiana, lequali co
 ſe ſe noi crederemo ueramente (come deuemo) et cōfeſſaremo cō puro cuo
 re Chriſto eſſer morto, Chriſto eſſer riſuſcitato, Chriſto eſſer uiuo, Chriſto
 eſſere Dio, crederemo ancora neceſſariamente, & confeſſaremo lui ha
 uerci fatti ſuoi figliuoli, lui hauerci giuſtificati, lui hauerci a riſuſcitare,
 lui hauerci a dar uita ſempiterna, et beatiffima, lequali coſe auengadio,
 che ſiano certiffime tutte, nō però le poſſono credere i ſauij del mondo cioè
 tutti coloro che piu toſto uogliono eſſer figliuoli d' Adamo, cioè gouernarſi
 ſecōdo la prudēza humana mediāte il lume naturale che figliuoli di Dio,
 cioè credere all' Euangelò mediante la fede, parendo loro ingiuſta coſa &
 ſcōuenenole che per lo peccato d'un ſolo, tutti debbiamo eſſere ſenza alcu
 na colpa noſtra attuale condēnati, ne ſ'accorgono, i cattinegli che come la
 diſobediēza d'un ſolo ſenza noſtro fallo ci condannò tutti, coſi l'obediēza
 d'un ſolo tutti ci liberò ſenza merito noſtro, percióche come per l'errore
 d'un ſolo entrò nel mondo il peccato, & per lo peccato la morte, coſi per la
 giuſtificatione d'un ſolo entrò nel mondo la gratia, e per la gratia la uita.
 Ne è alcuno (ſecōdo che io ſtimo) ilquale, o poſſa dubitare che ſi come me
 diante Adamo tutti quātī morimmo, e fummo dannati, coſi mediāte Chri
 ſto tutti quātī riſuſcitammo, e fummo ſaluati, o debba credere che il pecca
 to et offenſione d' Adamo fuſſe maggior, et piu poſſente della giuſtitia &
 innocēza di Chriſto. Sappiate padri honorādiffimi, et dilettiſſimi frategli
 che tutti coloro, i quali nō credono a l' Euāgelo, cioè quella buona e felicif
 ſima nuoua che n' annuntiarono gli Apoſtoli, ſpargendo per tutto il mon
 do che Dio riconciliatoſi con eſſo noi mediante il figliuolo, ci hauea perdo
 nato tutte le noſtre colpe, o ſi diffidano della parola, et promeſſe ſue, non
 ſolo facēdo Chriſto bugiardo, ilquale non puo mentire, ma ancora Dio in
 giuſto, ilquale è la giuſtitia ſteſſa, lequali beſtēmie laſciando noi a gli em
 pi, e a gli heretici, ſe alcuni pò ſi trouano tali, ilche a pena potemo crede
 re,

re, terremo per cosa fermissima, che in Christo Giesu fu eseguita la giustitia di Dio per tutto quello che tutti gli huomini haueuano infino a quel dì mancato, o erano permancar in tutti i secoli nell'auenire, di quella obligatione che haueuano con esso lui di douere amarlo & riuierirlo sopra tutte le cose, cioè (per essere meglio inteso) che Dio padre (essendo non meno pietoso che giusto) uolle eseguire in Giesu Christo solo, suo proprio, & unico figliuolo tutto il rigore di tutta quella giustitia che egli doueua eseguire contra tutti gli huomini passati, & futuri per tutte l'empietà & sceleratezze così fatti, come da douersi fare in eterno da tutti loro in tutti i modi & per tutti i tempi, & certa cosa è che Christo Giesu non solo riconobbe in se, & accettò per suoi tutti i peccati di tutti gli huomini, & per tutti, & per ciascuno d'essi uenne accusato & incolpato dinanzi al padre non altramente, che se egli proprio l'hauesse conuerità, & effettivamente commessi, ma ancora fu condannato, & punito per tutti con tutto quel rigore & gastigo, colquale doueua esser condannati, & puniti noi medesimi, se egli humile agnello di Dio non hauesse prese per sue, & sopra se tolte le nostre colpe. Dalla qual cosa potemo indubitatamente cauare, prima che il dolore che sofferì Giesu Christo solo sopra il legno della Croce, fu assai maggior di tutti i dolori che habbiano mai sofferto, o sia per soffrire mai tutti gli huomini in tutte le morti & tormenti loro (se si ponessero tutti insieme in un luogo) poi che tutti gli strati & tutti gli scherni, & tutte le pene che patì Giesu Christo nella sua morte, sono così nostre (haueuole sofferte solamente per noi) & così che ne potemo, anzi douemo ualer in iucontro, & per ammenda de' nostri falli, come se propriamente l'hauessemo patite & sofferte noi stessi, & dubiteremo ancora, o che il pretiosissimo sangue di Christo non fusse basteuole a lauare ogni macchia, & purgarci da tutte le lordexze, & brutture nostre, o di non essere giustificati nel cospetto di Dio mediante sì grande obedientia, & tanti tormenti del suo unigenito & amatissimo figliuolo? che aspettiamo noi piu dilettevoli padri & frategli? non uolemo noi essere piu tosto somiglianti al nuouo padre santo & diuino, che alla uecchia madre nostra uitiosa & corrotta? che aspettiamo piu (dico) padri & frategli diletteuoli? non è questo quel dì felicissimo, quel santissimo giorno tanto predetto, quella tanto aspettata luce, nellaquale s'adiempiono tutte le profetie? si uerificano tutte le promesse? s'illuminarono tutte le carte? perche adunque padri, & frategli non lasciamo l'immagine antica d'Adamo, & pigliamo la figura nouella di Giesu Christo? se noi di figliuoli d'ira & di tristitia siemo hoggi ritornati figliuoli di gratia & d'allegrezza, perche non corriamo ad abbracciare Christo crocifisso? perche non corriamo a baciarlo? che tememo noi padri? di che dubitiamo noi frategli? andiamo riuerentemente, andiamo di

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

lettissimi col cuore contrito, & humiliato ad abbracciar il nostro Giesu, a baciare il nostro Christo. Lodiamo padri, & frategli il nostro Signore. Rin gratiamo frategli, et padri il nostro Dio, adoriamo tutti parimente il Creatore, & Salvatore nostro. Ma oime padri: oime frategli, oime tutti quanti che uista, horrenda, che spettacolo fiero che acerba che spauentosa, che crudele indegnità ci s'appresenta dinanzi a gl'occhi? non è questo il nostro Giesu? non è questo il nostro Christo? o Giesu Christo benedetto, padre nostro, e figliuolo di Dio, chi t'ha così concio? chi t'ha così mal gouerno? Quai mani presero il Sig. della terra? Qualingua condannò il Re del cielo? Quai chiodi confissero lo Dio della natura? oime padri, oime frategli, oime tutti quanti, non è questa quella serenissima fronte che uolge con picciol cenno & tranquilla l'uniuerso tutto quanto? & hora (lasso) cinta d'ognintorno di pungentissime spine trabocca sangue ampiamente per tutti i lati. Questo non è quel purissimo, giustissimo, & beatissimo petto, doue alberga l'infinita sapienza del Padre, l'infinita potenza del figliuolo, l'infinito amore dello spirito santo? & hora, lasso, trafitto, aperto, & forato da sceleratissimo cuore, da ingiustissima mano, da crudelissimo ferro uersa per larghissima piagha acqua & sangue da tutte le parti abbondantissimamente. Et queste non son quelle potentissime mani, & innocentissime, le quali di non nulla crearono parimente il cielo, & la terra? & hora (lasso) confitte da acutissimi chiodi insieme con questi miserissimi, & santissimi piedi grondano sangue da tutti i uersi, oime padri, oime frategli, oime tutti quanti, Christo misericordioso per cibargli nel deserto fece loro piovare larghissimamente dolcissima manna, & eglino ingrati gli diedero a pena amarissimo fiele, Christo pietoso (essendo essi assetati) non solo trasse di durissima pietra copiosissimo fonte, & freschissimo per dar lor bere, ma cōuerse ancora l'acqua in preciosissimo uino, et eglino crudeli gli porsero scarsamente aceto corrotto: Christo benignissimo gli difese accusati, gli consolò afflitti: gli guarì infermi; essi spietatissimi l'accusarono innocēte, l'afflissero senza cagione, il batterono senza colpa; Christo finalmente con pietà inudita gli risuscitò morti, & essi con inudita crudelità l'ammazzarono uiuo. ò ingratisimi petti, ò animi crudelissimi, o ferocissimi cuori, chi sarà mai per tempo nessuno in uerun luogo il quale non ui biasimi, non ui odij, non ui perseguiti? Quali segni poteuate uoi perfidissima gente, & ostinatissima, non dico hauere ma desiderare, o maggiori, o piu certi che colui, il quale uoi crocifiggeuate, era il uero figliuolo di Dio, fattore del cielo & della terra, che uegliastesi che uedeste & udiste uoi medesimi? il Sole scurò: gli abissi tremarono, tutto il mondo stupefece, & temette, oime padri, oime frategli, oime tutti quanti. Io temo di fauellare, io non oso aprire piu la bocca, io tremo di paura,

ra, & d'orrore, considerando con che humiltà, con quanta sommessione, con quale mansuetudine si lasciasse, senza aprir mai quella santissima bocca, & eloquentissima, pigliare, legare, schernire, percuotere, & crocifiggere da tanti, & così fatti ladroni, con tanti, & si fatti martirij colui, il quale non solo peccò mai, ma ne conobbe ancora, che cosa peccato si fusse, & che poteua non solo, ò scampare suggendo, o difendersi con le forze, o ributtargli con le parole, ma etiandio tornarli in cenere a un guardo solo. ò incredibile pazienza, & incomparabile, qual cosa si puo non che trouare, fingere, ò piu nuoua, o men ragioneuole, che (essendo il reo accusato) sia punito l'innocente? chi udì mai piu che il seruo facesse il debito, & il padrone douesse sodisfarlo? Doue si trouò piu mai, che la creatura fallasse, & il Creatore ne sofferisse le pene? Quando s'intese, se non questa uolta, che l'huomo peccasse, & Dio fusse gastigato? oime padri, oime frategli, oime tutti quanti, qual fia di noi tanto duro, tanto crudele, tanto superbo, anzi tanto empio, tanto ingrato, tanto peruerso, & nemico di se medesimo, il quale, ueggendo il suo Signore, il suo Re, il suo Dio, tanto uilmente, tanto atrocemente, tanto sceleratamente, solo per liberarlo dal peccato, dalla morte, & dal Dimonio, dispregiato, flagellato, & morto, non pianga a caldi occhi, non si dolga amarissimamente, non si lamenti infino alla morte, disponendosi con tutto il cuore di mai piu non uolerlo offendere, & quasi crocifiggere un'altra uolta? Quanti sono gli oblighi Signor nostro, quanti i meriti, quanti i benefitij, che noi douemo riconoscere dalla bontà, dalla misericordia, & dalla passione tua? quante gratie douemo rendere a queste spine? quante a questa piaga? quante a questi chiodi? ma molto piu, & uia maggiori a quello immenso ardore, a quella infinita beniuolenza, a quello indecibile affetto che ti constringe per tua uolontà ad amarci, liberarci, giustificarci, o Signor nostro pietosissimo qual padre? qual figliuolo? qual fratello? quale amico o parente fece mai per alcuno de i suoi maggiori, a cui fusse infinitamente tenuto, & pregato da lui quello che hai fatto tu spontaneamente Giesu Christo figliuol di Dio, & Re de l'uniuerso per noi tutti che semo nulla, & non olo i' hauemo beneficato, o pregato, ma rifiutato, & offeso? Tu o Giesu Christo piissimo non solo uolesti morire per noi peccatori, non solo ci uolesti donare te stesso & la tua dolcissima, e purissima, e pretiosissima uita, ma ancora tutta la giustitia tua, tutta l'innocenza tua, tutta la santità tua, et breuemente tutte le bontà, & perfettioni tue sono hoggi (la tua gran mercè) diuentate nostre. o inudito beneficio, o singularissimo dono, o ineffabile carità, o pietà non mai piu usata, o gratia sopra tutte le gratie, che fussero mai fatte, & che unqua si debbano fare, chi potrà mai non dico con la lingua, ma col pensiero, non dico

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

dico ringraziare, ma confessar anzi comprendere quanto egli debba a Giesu Christo crocifisso redentore suo? Cessi Dio uenerandi padri, & frategli, che alcuno si ritroui fra tutti i Christiani, non che in questa città diuotissima, & in questo santissimo luogo, il quale sia così lungi trauiato dalla uera strada maestra, & tanto fuori d'ogni diritto conoscimento, accecato, o dalla sua peruersa ambitione propria, o da gli astuti inganni del comune auuersario nostro, che egli non uoglia ne riconoscere cotale beneficio, ne accettare cotanto dono dalla bontà, & larghezza di Giesu Christo. O non meno misero & infelice che superbo, & ignorante colui, ilquale appo Dio è pretta stoltitia, crede follemente di potersi acquistare il regno del Cielo, e procacciarsi la uita eterna con le sue forze medesime, & non sa ingannato dal Dimonio che chiunque confida di potersi giustificare, & impetrare la rimessione de i suoi peccati per se stesso, o non conosce quanto fossero gradi, o diffida de i meriti della giustitia della morte, & delle promesse di Giesu Christo. Niuno puo uenerabili padri, & frategli conseguire la patria celeste, il quale non obedisca a i comandamenti di Dio, & niuno puo obedi- re a i comandamenti di Dio il quale non obedisca a i comandamenti di Dio & niuno puo obedi- re a i comandamenti di Dio ilqual non ami Giesu Chri- sto. Niuno puo amare Giesu Christo il quale non lo conosca. Niuno il puo conoscer, il quale non sappia, & tenga per fermo che egli solo, & non al- tri, ne ha con lo spargimento del sangue suo liberati dallo imperio della leg- ge, tolti dalla tirannide del peccato, tratti dalle mani della morte, & per conseguenza del Dimonio, & condottici finalmente nel regno di Dio, & per farci quiui (solo che habbiamo fede, & crediamo nel uangelo) felicissi- mi, & beatissimi in sempiterno. Noi dunque Christianissimi, & religiosi- simi, maggiori miei, credendo alla felice nouella de gli Apostoli con since- ra, & indubitata fede, & dando tutta la lode, tutto il pregio, & tutta la gloria della nostra giustificatione alla misericordia, & benignità di Dio, & confidatici solamente nella possessione, & meriti di Giesu Christo croci- fisso suo figliuolo, crederemo ueracemente, & coralmente, confesseremo lui solo, donatoci dal suo celeste Padre, & diuenuto nostra beneditione, & nostra giustificatione, hauerci prima saluati con la sua morte, & hora man- tenerci con la sua gratia, il che fatto, conseguiremo subitamente tutti, & tre i doni dello spirito santo, Fede, Speranza, & Carità, de i quali armati potremo comparire confidentissimamente dinanzi a qualunque tribunal di qualunque giudice, ancora nell'ultimo, & tremendo dì del giuditio, sen- za punto temere, che ne la legge, ne il Dimonio ci possano non che condan- nare, accusare, & sicurissimi che Dio (come n'ha promesso con la sua boc- ca) ne ricuera benignissimamente, beatificandoci per sempre nel Regno suo. Accettiamo dunque accettiamo honorandissimi padri miei, & dilettof-
simi

fimi frategli in Christo Giesu la giustificatione di giesu Christo crocifisso, abbracciamo la sua giustitia, facciamo nostri (mediante la fede) gli misteri suoi, incorporiamoci tutti in giesu Christo uero huomo, & uero Dio, certissimi che se crederemo indubitatamente all'Euangelio, & daremo fede certa alle sue promesse, diuentaremo di figliuoli d' Adamo figliuoli di Dio, & consequentemente frategli, e coeredi di Giesu Christo benedetto, a cui sia lode sempiterna, gloria, & honore per li secoli di tutti i secoli.

*Hoggi Signor che sopra'l santo legno
(Per ricourarne da gli eterni mali)
Pendesti morto, de' miei tanti, & tali
Falli a chieder perdon pentito uegno
Et se ben Signor mio uarcato ho'l segno
(Amando eguale a te cose mortali)
Perdonami Signor, che con queste ali
Volo anche spesso al tuo stellante Regno.
Dunque debbo io perir, se queste mani,
Se questi santi pie, d'acuti chiodi
Fur (per camparmi sol) forate, & morte?
Hoggi (lasso) hoggi (oime) per noi Christiani,
Crudelmente spregiato in mille modi,
Vilissima soffristi acerba morte.*



ORATIONE DI M.

GIO. BATTISTA PIGNA.

ARGOMENTO.

ESSENDO morto Francesco Secondo Re di Francia in età puerile il Pigna huomo dottissimo & eccellente de tempi nostri, & Secretario del Duca di Ferrara disse la seguente Oration funerale alla presenza del predetto Duca, nella quale hauendo con bellissimo & gentil modo discorso intorno alla grandezza dell'animo di quel Re, mostra quanto si poteuano prometter di lui se egli fosse uiuuto. Ma perche il Pigna la recitò latina M. Giuseppe Orologio uirtuoso giouane & di molto giuditio la tradusse in uolgare.



ESSENDO tre le cose per le quali Eccellentissimo Principe si regge la comunanza de gli huomini, le Armi, le Leggi, & la Religione, defendendosi con le Armi quelle cose che si posseggono, & acquistandosi delle altre, usandosi poi & le difese, & le acquistate, per uirtu delle leggi, per mezzo della Religione si uien a conoscer poi la perfettione dell'usarle. Di maniera che si possono paragonare le Armi alla parte piu forte dell'animo, le leg-

gi humane al senso, & le diuine alla intelligenza. Onde se desideriamo la perfetta gloria, qual potrà esser piu perfetta di quella, che non si fermando nelle uane lodi de' nomi, transcende alla uera & sempiterna felicità? con la quale uincendo le onde delle humane attioni, ancora che sdegnate, scorremo una lunga nauigatione nō lasciādo alcuna cosa alla fortuna, alla forza, ne alla ignoranza? con la quale ancora è necessario che le fatiche nostre degne di molte lodi, cedino a una molto piu lodeuol quiete? Sono le guerre in uero colme di gloria, girando tutto'l mondo a modo loro, e non isdegnandosi Iddio perfettissimo del nome d'Imperadore di eserciti. Non dimeno non rimarranno senza grandissime lodi le diligenze che s'impie-

gano

gano in conseruar la pace, poi che per mezzo loro si gode una giocòdissima quiete trattandosi con sicurezza i negotij humani. Ma il culto diuino salendo a un perfettissimo fine uiene a risplender così nel tempo fosco come nel sereno, & a porgerè un frutto marauiglioso, poi che per lui si dà di mano alle armi cō piu ardire, e si obedisce alle leggi con maggior fermezza, che per la sortezza, per la giustitia, o per l'autorità del Principe, o p qual si uoglia altro istituto della militia, o del gouerno della città. Non si tennero giamai congiūti da douero i Marsigliesi con i Romani, ancora che negli eserciti loro haueſſero fatte molte ualoroſe imprese, & haueſſero comunicando le mercantie negotiato fidelmente con eſſi loro, se non quando hebbero hauuto il ritratto di Diana del monte Auentino, allhora rimasero con incredibile sicurezza quieti per la comunione delle cose sacre. Confesſaua così Solone che gouernaua la Rep. per fauor di Minerva, come Pisiſtrato le guerre. Medesimamente soleua dire Licurgo che hauea imparate le leggi da Apolline, e Filippo il maneggiar la guerra, a fin che i popoli, e i soldati fossero piu fedeli, e facessero meglio il douer loro. Di qui uennero sotto nome di Marte e di Egeria, quelle deliberationi del Senato, & quelle legioni che diedero l'Imperio del mōdo a i Romani, iquali a questo fine settomessero il Re delle cose sacre, al Pontefice Massimo, per prouocare a chiedere i supremi honori con la necessaria preminenza della Religione. Non prolungarono i Medi, i Persiani, i Soriani, e quelli d'Egitto, i Regni loro, oltra treceto anni, come quelli ch'erano priui di questa pietà uerso le cose celesti. Vedeuano i nostri antichi quanto fossero smisurati i desiderij de gli huomini intorno a queste cose terrene, nellequali non possono rimaner a pieno cōtenti. El per questo si douea credere, che quādo esce lo spirito dal corpo, se ne uoli in parte onde acqueti del tutto il desiderio che non possi passar piu oltre. Es che ci sia data la cognitione della morte, a fin che ci conosciamo come peregrini nell'habitatione di questo mōdo, e conoscēdosi ci accendessimo del desiderio della nostra propria habitatione, ma nō tutti ugualmēte, douendo così i tristi hauer il castigo delle loro sceleraggini, come i buoni il premio della sincerità loro. Dopo i piu saggi ricercando trouarono che in noi era un lume infuso, non generato, come la cognitione de gl'animali che nō rimaneua spento ancor che si spegnesse il senso, aggiungendo sottilissime ragioni alle probabili, per lequali contemplauano & considerauano l'immortalità dell'anime, di maniera che oltra la disciplina di questa assoluta scienza, sott'entrò la Religione per frenar gli affetti, e far temere i comandamēti, per deliberatione de' piu prudenti. Noi al fine che siamo ingōbrati dalla uera luce, habbiamo abbracciato il uero culto sceso dal cielo, nō p spauentare gl'ingegni piu rozzi, ma priduſi a credere p mezzo de' miracoli di Dio, la diuinità, e a sperar la salute, come infamati

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

mati d'uno ardore pieno di pietà? che ne spingesse a preporre le cose sacre alle profane ancora con manifestissimo pericolo della uita, passando per il fuoco, e per le armi. Come si uide quando alcuni pochi poveri, e bisognosi di tutte le cose, fuori che dello spirito di Dio, per il quale diuennero di maniera grandi che fecero rimaner confusa la sapienza de i greci, e indebolirono le forze de gl' Imperapori, da i quali si spiccarono tante migliaia d'huomini che andarono con tanta costanza alla morte innanzi a purissimi altari, non piu finti, o macchiati di sangue nero, che se giamai alcuna Religione si sottomesse le Armi, e le Leggi, la uostra è quella che ha spenta dissipata, sparsa e postasi sotto i piedi ogni uirtu che sia priua di lei. Però Francesco il Christianissimo Re di Francia che uoi honorate con questa pompa funebre, e con sacrifici honoratiss. per la strettissima parètela, per la singolare offeruanza, e per l'animo uostro affettionato alla Maestà Reale, ancora che quasi fanciullo togliesse l'impresa di gouernar con i suoi freni, quei popoli fieri, e diuenuti molto piu, per la cōtinuatione della guerra, nel principio del suo Regno, con la dignità Papale, & con l'autorità della Chiesa gia distrutta, nondimeno uinse con la prudenza, e con la grandezza dell'animo, la debolezza de gl'anni suoi, la dura conditione del gouerno, e la malitia de tēpi conoscendo che era da uincer tante difficoltà, cō tutte le forze in questo importantiss. negotio della Religione, perche indebolita, non dirò spenta questa, rimangono gl'huomini spogliati dell'humanità, e pieni di ferezza si sciolgono l'amicitie di Cittadini, rouinano i Magistrati, e si restringono in picciol luogo le grandezze de' Principi, e si riducono in fumo Vedea poi ch'era officio di perfetto Re, conoscer le rouine, & le loro cagioni, e quelle che introduceuano danni uniuersali, e che metteuano i Stati al fondo, ripararle, fermare quelli che cadeuano, & ridrizzare i gia caduti, sempre preponēdo il cōmodo publico, al priuato, e che era tenuto piamēte a cercar sopra ogn'altra cosa la salute dell'anime. Hauendo adunque conosciute tutte queste cose dirizzò i moti eccellēti dell'animo suo, la uiuezza dell'ingegno, tutta la mente, e ogni sua opra a dar una gioueuole medicina a quel Regno infermo, a riparar, e corregger le cose uitiose, et sopra tutto l'honore del culto diuino, e gli instituti sacri che si spregiano cō troppo grā pericolo, onde quādo con piaceuolezza, e clemēza, quādo con troppo gran stigo, ritornò con prestezza, e prudenza per quanto poteuano le forze sue ogni cosa nel suo primo splendore. Ma perche chi impiaga le leggi diuine, fa molto maggior danno poi nelle humane, si uoltarono l'armi uerso le Corti de i Giudici, mentre ch'erano piu riscaldate le seditioni de gl'impj. Onde egli te trasse del corpo loro con facile e salutifera mano, ancora che fossero difficili da curare le piaghe loro. Sono queste Corti, i Giudici posti nelle città principali delle Prouincie del Regno, le quali sono de piu Dottori

con

con un Presidente, & non possono esser di quella città doue è la Corte, ne ui possono pigliar moglie, & sono perpetui con questa conditione, che facciano un medesimo ufficio, mutando a certi tempi le loro sedie, ne hanno fra loro alcuna porta per salire alla nobiltà. Ha questa forma di giudicio qualche simiglianza con quello de gli Ephori de lacedemoni, & non fu ritrouata tanto per astutia, quāto per gran commodità di ogn'uno. Volse il Re per se quella parte della Giustitia che distribuisse le dignità secondo i meriti, & conferisse i benefici, & per questo uien solo amato da ogn'uno, lasciando quella che da a ciascuno quello che è suo, ancora contra se stesso, loro tutta libera, & per questo s'infiammano gli odij piu facilmente cōtra i Ministri, che contra di lui. Vi s'aggiugne che a i tempi felici, il Principe pigliaua solamente la cura delle armi, et delle cose sacre, lasciando quella del giudicare ad altri, non uolendo che fossero tralasciate le cose alte, e degne di chi ha l'Imperio, per queste piu basse, delle quali possono molti hauere cura, per il bisogno che hāno della diligenza, e consenso di molti. Oltra questo essendo due le cose che hanno gran forza nelle Città l'honore, e l'utile, l'uno de quali è così proprio de i Nobili, come l'altro della plebe, la qual in Francia, non è honorata, ne di arme, ne di dignità, con la quale sono distinti i Nobili da i Plebei, onde è una gran differenza fra l'una et l'altra parte del popolo. & era bisogno frenar la nobiltà con il freno del giudicio, senza il quale nodrirebbero ingiustamente i Nobili, et sostenerrebbero la loro ambitione con danni e spese de gli ignobili, i quali per goder pacificamente i loro beni s'appoggiano a gli huomini di gran fortuna, per esser sicuri sotto l'ombra loro, & di qui uengono con grandissimo danno del gouerno le fattioni, & gli amutinamenti, i quali rimāgono spenti, tutta uolta che i deboli sono diffesi. Conoscendo questo il Re Francesco, hauendo cō l'occhio, e con l'animo considerate diligentemente le sue Corti, & trouato le impiagate, tentò di porui i rimedi opportuni, leuādo gli abusi & rimettendoui con ogni diligentia e buon consiglio i membri refecati, & hauendoui introdotta la pietà, uide il fine desiderato delle sue fatiche. Onde deuue esser paragonato a Giustiniano, che conosciuta per opera di Agapito la uera fede, comandò che fossero ordinate le leggi, e poste per ordine le hebbe in riuerenza per cagion della Religione, laquale essendo spregiata da Alarico Re de i Goti, hauendo lasciato quel culto che egli soleua tener, rimase uiuo dopo la rouina del suo Imperio, & se Giustiano fu chiamato poi, perche non sarà questo Re meriteuolmente detto Christianissimo? tanto trauagliato follecito, & costante, per la Maestà di Dio, non in tempi quieti, ma da ogni parte molestissimi? Se quello fu detto felice per la dispositione delle leggi, perche non si dirà il medesimo di questo, che ritornò in uita la ciuitia quasi del tutto spenta, cō maggior lode in uero, che se hauesse.

non

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

non solamente ordinate, ma anco ritrouate le leggi? Se glorioso, perche con il braccio di Bellisario, e di Narsete scacciò i nemici, perche non dirà il medesimo di questo che fece queste cose con quel ualore che scese in lui, da i suoi Progenitori, & dal gloriosissimo suo Padre, era tenuto per la sua propria, non per l'altrui uirtu, da imitare? il qual ha dato un tal assaggio del suo generoso animo, che si douea trasformare le speranze che si hauea di lui per le cose fatte eccellentemente in guerra, in certe lodi? il quale se è le cito a paragonar le cose picciole alle grandi, ritenne animosamente dopo molte zuffe per prometter di se stesso felicissime imprese, la Scotia, detta altre uolte Caledonia, che egli hauea unita al Regno di Francia, hauendo presa per moglie Maria che ne era reina, in questa tristissima conditione de tempi, con un lungo assedio, hauendoui spesso con ogni prestezza mandate molte insegne Francesi per soccorrerla? Haurebbe in ogni modo con fermata la speranza che s'hauea di lui con le attioni, se non rimaneua morto nel fiorire de i suoi frutti, e ne i suoi piu uerdi anni, & haurebbe dato cō pimento al tutto, & con le cose poco fa dette, & con il testimonio della sua matura prudēza che non douea esser tralasciata come neruo delle nostre ragioni, quando nel principio del suo regno uolse, che fosse fermo & stabile tutto quello che'l Padre haueua concluso nella pace con il Re Catolico, non dando inditio alcuno di animo remesso, ouer ostinato, facendo quello che ricercaua il debito, la fede & la occasione, il debito per la parentela, la fede per la uertu Reale, la occasione, uedendosi che quel Re potentiss. era piu presto degno di ogni rispetto che di esser tenuto in poca stima. Et se sono fate tutte queste cose, ne gli anni suoi giouanili, nel primo anno del suo regno, ne le strettezze de tempi, per lo splendore d'Iddio, per la saluezza delle genti, & per il nuouo, & hereditario Regno, con consiglio forze, con gran giudicio & con grandissimo animo prestamente, & felicemente, qual Console, o Dittatore, o Cēsare douerà esserli preferito? contra il quale la natura & la fortuna haueano di modo congiurato, che ancor fanciullo con la sua sola uertu uincendo l'una, & l'altra trionfò della sua propria gloria. Solo in questa parte è degno di compassione, che fusse tolto di uita spuntando apena la sua uirtu nelle attioni del mondo. Ah! giouane infelice, qual corso di uita che a gli huomini di poca fortuna suole esser lunghissimo a questo grandissimo Principe non ha potuto giunger alla metà, essendo felice per le cose fatte, & douendo esser molto piu per le incominciate, & felicissimo poi per i thesori dell'animo suo. Se la morte tal hora diuertisse a chi more qualche infamia, o infelicità che gli souastaua, hora taglia importunamente certissimi successi, & honori eccellentissimi, per la inuidia del destino uerso quel Re, & uerso di noi. Ragioneuolmente adunque Alfonso ui ramaricate fra uoi medesimo del caso compassioneuole del Re Francesco,

Francesco Secondo, uedendo spegnersi tanti frutti d'impresche che doueuan
 crescere con questa fertilissima pianta, & desiderando quel Re, nel quale
 mirauate tal' hora Henrico Principe uostro, il quale seguendo i uestigi del
 padre, ui conosciua per suo affectionatissimo, & pronto in tutte le cose, uo
 lendo che fosse consapevole tante uolte, & autore de i suoi consigli, non
 solamente quando erauate presente a quei secreti & importantissimi ne
 gotij della mattina, ma ancora quando erauate lontano con lettere et con
 huomini mandati espressamente. Vi rammaricate con la Francia, che sia in
 cosi poco tempo rimasa priua di due Re. E quella consolatione che per la
 infelice morte dell' uno si pigliaua gia nella uerde età dell' altro, è tolta da
 questa seconda infelicità. Vi rammaricate con il Christianesimo, che sia
 priuo del Re Christianissimo, per le fiamme di pietà del quale, & per i
 cui lumi rimaneua lucido & purgato. Nondimeno rimane Alfonso l' ani
 mo uostro consolato in Carlo 1. x. che ua con felicità uscendo della fanciul
 lezza, rappresentandosi per eloquenza & per uinezza di spirito, un nuo
 uo Hercole Thebano in Francia, uedendo che suelta una pianta di Henri
 co, che non uien a meno l' altra, uedendo che la Reima dignissima del uome
 Reale, & di ogni grandezza, con risoluto consiglio, & con matura pri
 denza ha acchetate tutte le cose che dauano trauaglio nella improuisa &
 acerba morte del figliuolo. Vedendo ancora quello che ui deue esser di ma
 ravigliosa consolatione in questo ultimo cordoglio cosi grande, & in que
 sta cosi gran perdita, che i primi del Regno come nuoui Chironi di
 Achille, hanno con unione de gli animi loro, hanno presa la
 Tutela del Re Carlo, & la sopra intendenza di tutte
 le cose, con il perfetto gouerno de i quali, come
 glorioso, s' instituirà in un ottimo Principa
 to, & si conseruerà in tanto il Regno
 in pace, & impararanno tutti i
 Principi quanto uagliano
 ne i gouerni de i po
 poli le libere
 consul
 tatione de gli huomini
 grandi.



O R A T I O N E

D'INCERTO AVTORE.

A R G O M E N T O.

POI che fu fatto Imp. Ferdinando fratello di Carlo V. Imp. furon mandati Oratori a rallegrarsi della sua esaltatione da Signori Vinitiani, gli fu adunque detta la presente oratione. La qual contiene le lodi di Ferdinando.



E R molte cagioni Imperador Ferdinando, la nostra Rep. ha riceuuto grandissima allegrezza come ella intese che V. Maestà entrò al gouerno dell' Imperio, percioche stando noi nel uostro Christiano et usato ordine quasi come in patrimonio lasciatoci da nostri maggiori, & douendo in quello continuare cioè riportando noi ogni nostra cura al uero culto di Dio, & alla pace, & douendoci sempre riportar questo, udendo uoi Re innanzi a tutti

gli altri Re che sono al presente, & che gia molti anni sono stati, fatto Imperador religiosissimo & amantissimo della pace, con tutto che questa noua piacesse a ogniuno, nondimeno ella ha piaciuto piu alla nostra Republica & grandemente christiana & amantissima della pace. Queste due cose, o Cesare Augusto son comuni fra uoi & la nostra Republica, ueramente cose regali & imperatorie, percioche doue piamente & castamente si honora Dio, quiui non puo uenir calamità alcuna che sia lunga, & da questa pietà uerso Dio Ott. Mass. quasi come da madre nascono tutte le uirtu sue figliole, necessarie a coloro che son posti nell'altrui podestà, a tutti popolari & gioconde. Et lo studio della pace non puo punto esser separato & diuiso dalla prudenza, dalla scientia dell'arte militare, dalla lode Imperatoria & dal maneggiar delle guerre, percioche se si prende necessariamente a far guerra, questo auiene per uiuer in pace tranquillamente et con

Et con felicità, auegna che molti spesso ingannati da una certa spetie adombrata di lode, non pensino ad altro che a far maggiori i confini de Regni loro. La qual opinione Dio uoglia che qualche uolta lo huomo la scacci da se. Et certo si scaccierà Ferdinando, col uostro esemplo, per cioche uoi non cercate cosa alcuna con maggior studio Et con maggior diligenza, se non che color tutti che uiuono sotto il uostro Imperio honorino Et riuerschino Iddio Ott. Mass. Da questo fonte di pietà deriuano tutte quelle cose degne di laude, cioè che uoi difendete gli afflitti dalle ingiurie, sollevate gli huomini buoni con honori, opprimete gli empi, Et finalmente uoi medesimo rendete humile Et quieto. Quinci nasce quella benignità, quinci, quel dispregio marauiglioso delle cose di questo mondo, ricordando uoi spesso i diuini benefici datici da Dio, Et dicendo ch'il Cielo, gli arbori, gli animali così diuersi tra loro, ricchezze di Dio Et della natura, son creati per uso dello huomo, Et però intendendo noi ch'a Re, Et a gli Imperadori dati al Mondo per uolontà diuina, si conuiene la beneficenza, hauete fino a qui dato opera, che ogniuno di coloro che son uissuti nel uostro Regno habbian prouato la uostra benignità, Et da hora inannzi procacciate ch'ogniuno che uiuerà sotto il uostro Imperio, faccia esperienza della medesima uostra benignità. Voi considerando la somma clemenza di Dio, il qual uol che i buoni Et i rei riceuino i commodi che procedono dal lume dal Sole Et dal suo splendore, uolete esser lontano da ogni crudeltà, mitigate incontanente l'ira, Et spesso date perdono alla fragilità humana. Ma lo studio della pace, la qual Christo dator di tutti i beni, ne lasciò, quante ella habbia partorito in uoi uirtu, Dio uolesse che coloro lo potessero ascoltare, che si danno con tanta cura alla guerra. Per la cognitione delle lingue Et di tutte le prime arti piu secrete, Et per la scienza delle cose piu eccellenti della natura, Et per la ricordanza di tutte le historie cote sto animo uostro moderato ui ha partorito questo regal Et ueramente diuino pensiero della pace, e ha etiandio partorito quell'amor, o piu tosto quella carità che ui porta tutta Lamagna che dico io Lamagna tutti i popoli Et tutte le nationi. Et che finalmente ui partorirà il medesimo studio presso a Dio beata et immortal uita, la qual cosa per lo beneficio Et commodo d'ogniuno indugi molto a uenire, poi che nessuno huomo è nato immortale. S'aggiugne a queste ragioni giustissime della nostra letitia, la buona uolontà della Maestà uostra in molte cose uerso di noi, s'aggiugne che uoi sete creato Imperator di stirpe nobilissima Et sempre congiuntissima con la nostra Repub. Et per non mi distender a ragionar di Filippo Regnator di tanti popoli, Et lasciando star di molti altri Re prestantissimi in ogni maniera di uirtu, habbiamo i Cesari uostri maggiori, Et Carlo Quinto uostro fratello al qual uoi succedete offeruato sempre i

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

predetti con una certa singular uostra riuerenza . Egli Principe singolarissimo tra tutte le memorie de gli huomini , d'ingegno ueramente diuino, et di profondo et d'alto intelletto , non harebbe potuto dimostrar piu la modestia dell'animo suo, & addolcir il nostro desiderio , che con la diligenza la quale egli ha posto in far che uoi suoi fratello partecipe delle sue uirtu, e di sincera & buona uolontà uerso il nostro Senato, gli succediate nell'Imperio. Molte sono le cose illustri fatte da Carlo Quinto cosi in tempo di pace come di guerra , le quali faranno ancora marauigliar i posteri , & gli faranno marauigliar di modo , ch'essi le giudicheranno a pena esser fatte da uno huomo . Ma nessuna cosa è che possa piu dimostrar il suo ingegno , & che possa far piu marauigliare & stupir gli huomini d'intelletto che questo suo partito che egli ha preso di rinuntiar a uoi l'Imperio, & a Filippo suo figliuolo a lui somigliante il gouerno di tanti Regni , & auegna che altrimenti paresse a coloro, i quali misurano tutte le cose con un uano splendor di gloria, nondimeno se noi consideriam, molto bene, egli non puote dar maggior ne piu illustre testimonio che questo del suo prudente giudicio, della sua moderatione , del suo fraterno , & paterno amore, percioche sapienza fu quella , disprezzata ogni desiderio di laude , soccesse piu uolte felicemente l'impresa, conseruata piu uolte la Christiana Republica, ritirandosi quasi ad un Mare in porto , seguitar Dio & uiuere quasi morire, per aggiugnere poco dopo alla uita immortale . Fu grata la disposition dell'animo in disprezzar tanto , & cosi largo imperio , tanti ornamenti, tanti honori , tante uarie & d'uerse occasioni d'accrescer la gloria . Ma quanto fu regal , quanto cosa nuoua all'hora ch'essendo egli uiuo , uolle che Filippo suo figliuolo , fosse appellato Re di tanti Regni , & che il fratello fosse chiamato Imperadore? per sentir ogni dì le lodi dell'uno & dell'altro ? Et se uoi non foste instrutto & pratico a giustamente , & moderatamente gouernar l'Imperio , & che uoi non dimostraste con gran marauiglia d'ogniuno che in uoi sono tutte le uirtu Regie , hareste onde prender il modo di regger l'Imperio, imitando l'esempio che uoi hauete in casa di uostro fratello . Ma innanzi che uoi saliste a questo grado , uoi risplendeuate di tutte le uirtu imperatorie , di modo che si come uoi sete sempre stato somigliante a Carlo Cesare , & ueramente suo degno fratello , cosi si ha tenuto per fermo che uoi solo siate stato degno di succedere a quello Imperador. Abbiamo breuemente esposto le cause della nostra allegrezza . Et per mostrar questa letitia non solamente a uoi Imperador Augusto , ma per farne anco testimonianza a tutto l'uniuerso Mondo , siamo uenuti Oratori mandati a uoi dalla nostra Republica a rallegrarci , che per rispetto di questo nobilissimo uostro Imperio , ui sia accresciuta tanta autorità, & potenza

potenza, & tanto splendor quanto piu si poteua & che uoi siete messo in quel luogo nel qual uengono occasioni molto piu illustre che prima di far beneficio ad ogn'uno, quella sincera nostra pietà uerso Dio quanti commo- di è ella per douer riportar alla Germania? quella giustitia, quella pru- denza, quella moderanza d'animo, quella continentia celebrata per tut- to, quanto è ella per esser grata, per esser gioconda, per esser ammirabile a coloro che ui obediranno per questo uostro nuouo accrescimento di de- gnità? Quel antico detto che lo huome è Dio all'altro huomo, si come uoi sapete non uol significar ne dir altro, se non ch'egli dimostra, & da ad intender la legge della natura, per laqual noi dobbiamo conoscer che lo huomo è nato a uso & a prò de gli altri huomini, & auegna che questo s'intenda detto per tutti, nondimeno si conuiene innanzi a ogni altro a i Re, a gli Imperadori, come coloro che hanno autorità & dignità gran- dissima sopra tutti gli altri. Voi sete fatto tutore & padre d'infinita mol- titudine di mortali & per dir le parole del Poeta, Pastore. Ogni pode- stà o preminenza di dominio uien da Dio. Chi l'usa moderatamente, & che ha l'occhio non a suoi commodi, ma all'altrui prò, si fa somigliante a Dio in quella maniera ch'ei puo. Il Re o l'Imperador, si come è dono diuino, così è quasi come uno esempio a popoli, alla cui effigie ogni uno si sforza d'assomigliarsi. Mentre che Dionisio Siracusano si dilettaua del le Mathematiche, non si uedeua altro per tutto che triangoli, ma quando datosi a piaceri, cominciò a dispregiar le discipline, il popolo si mise a uolta rotta a seguirar il suo errore. Le quai cose essendo uere, o Impe- rador Ferdinando, noi intendiamo che questa nostra allegrezza sia a uostra gloria, & a commodo della Germania, & della Republica Christiana. Noi habbiam compiuto l'officio che n'è stato commes- so dell'Ambasciaria, il qual fu, accioche noi ci allegrassimo di que- sta uostra grandezza, & accioche noi ui dimostrassimo le cagioni del la uniuersal letitia del nostro Senato. Noi non habbiamo quanto al- le uirtu della Maestà uostra tocco pur una quantunque minima par- te. Habbiám detto poco, ma quanto basta per mostrarui la letitia che ha riceuuto la nostra Republica per la uostra esaltatione. Le uo- stre chiarissime & gran uirtu si mostreranno sempre altrui con lo splen- dor loro. E molti etiandio oltre alla ricordanza che si farà della Maestà Vostra con sua somma lode, scrittori delle cose nostre a imi- tation di Xenofonte che abbracciò in un picciol libretto le lodi d'Age- silao, scriuerranno libri de fatti nostri illustri, solamente a uso di color che hanno a uenire. Ma le uostre importantissime occupationi ne ammo- niscono tacitamente che noi facciam fine. Noi facciamo fine, desideran-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

do con ogni feruore , che si come noi con incredibil piacer dell'animo nostro ui guardiamo Imperadore , cosi lungamente , & beatamente uiuiate in questo altissimo luogo udendo spesso i fatti notabili, si come uoi habete cominciato de i Re uostri figliuoli, abbracciando e lasciando uoi i nepoti de i nepoti di Carlo uostro fratello a lui somiglianti, i quai tutti guardando i domestici esempi de lor maggiori, sieno non solamente heredi della lode che ebbero il padre, & l'auo, ma dell'amor sincero, & puro che essi ebbero alla Republica uostra.

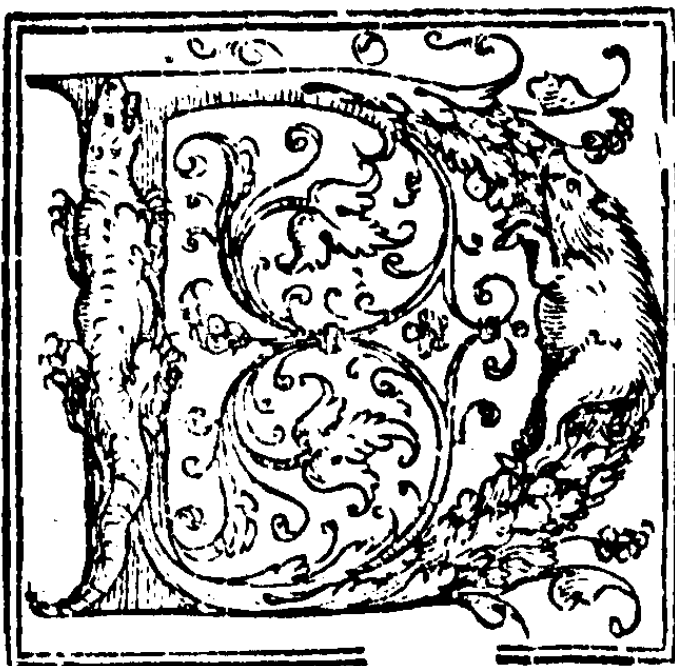


O R A T I O N E

D'INCERTO AVTORE.

A R G O M E N T O.

M. Iacopo Cornaro figliuol già di Giorgio Cornaro il Grande essendo stato Capitano a Padoua l'anno M D XXXI. II. nel dar luogo al suo successore udì la presente Oratione in lode del suo Magistrato passato, & della sua Illustrissima famiglia. Laqual piacque molto.



publita
ELLA Vostra patria Illustriss. Capitano la Rep. Padouana, parte è allegra e parte dolente, Dolente douendo rimaner priua della Vostra presentia dalla quale in questi sedici mesi maggior honore piu utile, & commodo ha conseguito che mai sentisse per il passato, allegra uedendoui andare in parte oue delle vostre buone operationi corona & palma ui è preparata, percioche non possendo di se medesima questa pouera terra sodisfare tanto che basti al

le infinite obligationi che ella ha con uoi, ne ingrata essere uolendo a chi solamente di gratificarla ha procurato uolentieri (benche non senza suo dispiacere) ui uede tornare alla uostra nobilissima patria, acciò che una istessa mano che le ha donato il benefattore quella il remunerer, & donde le è uenuta la gratia di essere retta & gouernata da uoi, inui il premio conueniente alle fatiche, & a meriti uostri ui si destini, & ueramente Illustriss. Capitano se le forze di questa città fossero eguali al uolere & tanto potessimo quāto noi ui siamo obligati il guidardone anderebbe di pari col beneficio, si fattamente che come uoi sempre mai foste pronto ad honorarne & giouarne, così noi in essaltare & magnificare il nome, le laudi & la dignità uostra niuna età ne siracchi ne satij non crederebbe già mai.

I 4 Hora

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Hora nobilissimo Capit. quello che noi potemo si è con una gran memoria leggierrmēte toccare alquāti delli beneficij riceuuti da uoi, e in uece de trionfi e de gl' Imperij, onde la uostra Rep. potrebbe et douerebbe honorarui assai degnamēte cō qualche amoreuol parola publicamente lodarsi della liberalità e magnificētia, della giustitia, della pietà, della sapientia e carità V. cō lequali uirtu d'ogn intorno adornaste il uostro bel reggimento non altrimēti che le stelle ornino il cielo la notte, e la terra a mezzo il giorno illustrino i raggi del Sole, e ciò fare nō gia per meglio le uostre laudi con le parole esplicare che uoi l'abbiate espresse nelle opere, ma per mostrar adogn'uno la memoria di quelle essere fissè nel cuore in maniera che altro che morte nō sia possēte di trarla fuori. Nel qual nostr o ragionamento lasciādo da parte si come io intendo di far, la famiglia e la patria non è onde alcuno si marauigli, marauiglia sarebbe che il poco tēpo che mi fu imposto a douer fauellare fosse bastāte a cōprender le marauiglie della città di Vinegia, fontana di sapientia, albergo di religione, esēpio di giustitia e ricetto di libertà, alle cui leggi obedire, & secondo il decreto loro componere la mente & la uita ue maggior gloria si riputiamo che non è altroue il signo reggiare. Ma uiglia sarebbe parimente, che in si briue hora sola una lingua potesse nominar d'uno in uno non che laudare li Senatori, li Episcopi, li Cardinali & li Principi che da mille & mill'anni in quā a beneficio del mondo & del cielo produsse in terra la uostra casa, conciosia cosa che una sola operatione & non piu di Giorgio Cornelio uostro padre sia cosa da stācare i Dhemosteni, i Tulli, i Vergilij, & gli Homeri, onde è si altera la antichità, il qual uostro padre, morto il Re suo cognato possendo a sua uoglia essere Re di Gierusalemme, & di Cipri proposto se stesso, & la posterità suā allo amor della patria, lei che appena il desideraua non che aspettarlo si conduceffe liberamente ne corono. O huomo raro, huomo diuino, huomo senza esēpio, & Cittadino degno ueramente della sua patria, torto gli fece la fortuna di questi secoli, la quale con esso lui doueua far nascere Oratore o Poeta, il cui stile con le sue opere si conuenisse, certo così essendo, nō l'essilio di Cippo, non il rifiuto di Silla, non la giustitia di Bruto, non la seuerità di Torquato, non la humiltà, e carità di Publicola gli si potrebbe agguagliare. Di uoi adunque nobiliss. Capitano nato al mondo di cotal patria, & di tanto padre, douendo parlare al presente piacerebbemi pur assai che honestamente senza altrui biasimo, & uostra noia fare si potesse che im percorrendo le V. laudi, mi fosse lecito a paragonarui con molti de uostri predecessori, che così come lo splendore del Sole non in se stesso che non potemo, ma solamente tra queste cose terrene illuminate da lui è conceduto di rimirare, così ne gl'altrui difetti la V. somma perfettione chiamaramēte si mostrerebbe da me, ma singulare & propriamente uostro costume fu sempremai di rifiutare quelle laudi, che tra gl'altrui mancamenti trouate

trouate ui si donassero, uolēdo anzi essere poco laudato dal mōdo, saluādo l'altrui fama & honore che col uostro incōparabile paragone gl'altrui nomi oscurare o rēder men chiari. O nuoua & innāzi a dī nostri inaudita modestia, ò inusitata liberalità d'animo donare altrui la sua gloria, & tutto quello ch'è proprio & sol guiderdone delle V. uirtù comunicare, & farne altrui parte, Soglio spesse uolte fra me medesimo le V. immēse ricchezze con diligēza cōsiderare, ilche facēdo assai uolentieri uedo uoi prudentis. Cap. molto piu liberale in administrarle che fortunato in accumularle, la qual cosa auegna Dio che sia rara & bella uirtù nulla dimeno ella è in maniera cō la fortuna congiunta che a molti pare che usar liberalità sia opera nō meno auēturosa che uirtuosa, cōciosia che l'oro, l'argēto e l'altre cose cotali nella cui dispēsatione chi n'è Sig. auaro e liberale uien giudicato, sono beni che a suo piacere dà e toglie la fortuna a mortali, noi piccolo tēpo in uno essere durar lasciādo accioche la ricchezza e la pouertà nostra da lei sola, che n'è patrona riconosca, ma l'essere huomo della sua gloria si liberale che nō trouādo chi l'assimiglie, sostegna di esser pare ad ogn'uno, e solo alle imprese e alle fatiche chiami chi l'accōpagni ne premij, è liberalità tāto di quella uolgare, e piu degna quāto al uero honore cede il metallo & le causali operationi sono inferiori alle uirtuose. La quale marauigliosa modestia cōgiūta alla magnificētia et carità uostra uerso di noi mosse uoi prudentis. Cap. a fabricare nella nostra terra, nō porte, non torri o altra cosa supflua, ma alle rine, alli portici e alle strade dentro et fuori della città ui pose in animo di prouedere, la cui fabrica, come alli habitāti è gratissima, et nel cōdurre, e nello portar fuori la uettonaglia a Cittadini pari mēti et a forestieri comodissima molto, così è opera tāto di qualūch' altra piu gloriosa quāto nel farla, si uede assai chiaramēte da og'uno di noi piu tosto alla utilità nostra che alla propria gloria hauere hauuto riguardo. Faccia a noi gratia la V. somma benignità che tacciuti li nomi delle persone l'opere loro possiamo tra se medesime cōparare, si uedremo le torre e le porte molte fiate fatte et disfatte d'altrui cō una spesa infinita di questa terra, et perauētura nō necessaria, le strade et li portici una uolta per sempre mai ad utile et cōmodo nostro esser ristorate et riformate da uoi, quelle in un certo modo a gloria et pompa de fondatori ci sopra stanno, & par quasi che ne minacciano, queste a beneficio comune per entro loro ci dāno loco assai uolentieri et a guisa di obedientissime ancille sostēgano allegramente d'esser adoperate da noi ne nostri seruigi. Et ueramente non così tosto incomincia a leuarsi da terra la grādezza d'alcuna macchina, ch'il nome et l'insegna di chi la edifica con mille motti d'intorno ui si dipinge & scolpisce, onde non propugnacolo, ma trofeo sia giudicata da riguardanti, ma nelle strade, & ne portici quale scultura, quale scrittura, qual dipintura puote hauere loco? Adunque null'altro fregio, niuno epigramma

DELI' ORATIONI ILLVSTRI

ma che il beneficio che hora et sempre ne semineremo, farà eterne le vostre laud, lequali non tra sassi ne fra colori al ferro, al ghiaccio et alla pioggia obligare, ma nella immortale memoria di questo popolo Padouano come in loro nido si conserueranno in perpetuo & per Dio che ualerebbe una fortissima terra di bellissime porte & di altiss. torri fornita, se le sue strade fossero tali & si fatte che ne allei, ne per entro lei ci fosse da caminar conceduto che giouarebbe da nemici guardarla se li cittadini di quella comodamente non ui habitassero? che beneficio ne recarebbe la grassezza de nostri terreni marauigliosa ad ogn'uno se il grano & il uino che ui cogliamo o uue, & quando fa dibisogno non si potesse condurre? nella quale opera non si fa ancora quale in uoi sia maggiore & piu degna di laude la diligentia, o la pietà, il desiderio di prouedere alle vostre bisogne, o il magisterio & la architettura, percioche in pochi piu giorni restaste, & di nuouo faceste le vostre grande che altri caminate non lo potrebbe, et tal modo tenesli nella lor fabrica che belle alla uista, & commode a carri, a pedoni, & a caualieri per niuna stagione, ne dalla poluere, ne dal fanco possano essere bruttate ne contaminate giamai. Benche per uoi non solamente alle strade & a commodi nostri, ma allo ornamento & alla saluetza della città con somma prudentia si è proueduto, altri con un perpetuo muro delle porte alle torri, & da quelle alle altre porte seguenti disegno di ferrarla, uoi la ferraste, altri hebbe in animo di aguagliar gli argini con la muraglia alzare le riue, allargare le fosse, quelle, cauare, quelle purgare, quelle adacquare, uoi ogni cosa in pochissimo tempo, cō una incredibile celerità, con un mirabil et quasi incredibil magisterio haueate ad effetto recato. Testimonio ne è quella parte che dalla porta che noi diciamo di coda longa, uer la uicina sauonarola a San Prodocimo, & a S. Giovanni passando, si aggiugne al castello della sarafinesca nella qual parte di questa terra chiusa nel modo che noi ueggiamo, non è minor l'ornamento della difesa, ne manco è il piacer che noi sentimo in mirarle che egli sarebbe il timore in chi di offenderla procurasse. Ma doue lasciò il palagio habitato, conseruato, & illustrato da uoi? le cui rouine mosseno molti a cōpassione che già lo ammirauano, ma a ristorarlo uoi eccetto niuno, parendo loro perauentura che il prouedere a tetti, a camere, a sale & a simili edificij non pomposi, ma necessari, come è cosa priuata, & remota molto dalla ueduta del uulgo poco honore douesse loro recare, et un'altra non niuna essendo il tempo d'un reggimento spatio assai breue alle fatiche dell'opera, non che a douerne godere. *Alliquai cose non riguardando la vostra bontà uago piu tosto della comodità delli successori che del proprio riposo in tale stato il lasciate, quelle alla vostra pietà di promettere et al bisogno di quello si conuenia di chiedere infino a qui nobilissimo*

Capitano

Capitano in pochi parole ho raccolto gran parte de benefici con tributi da uoi, nelle acque ne sassi, & nel suolo della uostra città.

Resta che io parli alquanto di quelle gratie che nello hauere, & nelle persone benignamente ci conferiste, percioche non solamente uoi prouedeste alla fame della quale affliti trafitti erauamo senza modo riducendo il formento da carissimo & uilissimo precio, ma le superflue spese, molto & molto graui fatte da noi, inuestire noi medesimi gli figliuoli & le donne nostre, temperaste in maniera, che da quì innanzi ne di prodigalità il pouero ne di arrogantia la plebe, ne di miseria il ricco, ne i gentili & nobili huomini di indegnità, & debolezza d'animo non si poranno accusare. Et per certo egli era cosa troppo a uedere marauigliosa, & onde danno & biasimo parimente riportamo, che d'un medesimo popolo, in un tempo medesimo la uita & la roba in pompa, & in fame si disperdesse, & che una istessa persona d'oro, & d'argento uestita hauesse in casa a gran pena tanto di pane che satiasse la sua famiglia. Dalle quai due cose mortali, tanto fra se diuerse egritudini essendo oppressa & presso, che estinta questa città, uoi liberalissimo Capitano tre quattro, & sei uolte in uno anno solo poneste mano alla uostra borsa & col proprio danaro di Vinetia, di Romagna, & di Puglia ci conduceste il formento sì facilmente & in tanta copia che non portato, ma nato, non comperato, ma donato si giudicaua, tutto insieme, non men prudente che liberale a beneficio de posterì diminuieste le nostre spese, consigliandone a riseruire l'oro & l'argento a migliore uso, che non è il fregiarne le nostre donne, che auengadio che le ricchezze non siano cosa oue l'huomo riponere debbia la sua speranza, & la felicità sua, nulla dimeno elle sono assai uolte come istrumento in recare ad effetto le uirtuose operationi, la quale parsimonia con tanto studio procurata da uoi nelle nostre pompe, ma da uoi stesso nelle bisogno di questo popolo non imitata, spero douere essere cagione di farne per l'auenire non solamente de beni della fortuna abbondare, ma ne costumi temperati in sì fatta guisa che in breue tempo a quella prima seuerità della uita cotanto da gli scrittori lodata ci ridurremo. Meritamente adunque o diuinissimo Capitano, uostre sono le nostre uite cui sostentaste, uostra la roba cui conseruasti, & uostri gli animi li quali de loro antichi, & quasi spenti buoni costumi riformaste, & dotaste, per la qual cosa qualunque uolta, padre, duca, & maestro ui nominiamo (similmente qualhora a guisa di Redentore, & Saluator nostro ui inchiniamo & adoriamo) non dia ad intendere l'altrui inuidia, alla uostra modestia noi in cotal modo parlando lusingarui, o adularui, ma siate certo più tosto mancare a questa lingua i uocaboli ati a significare semplicemente li beneficij riceuuti da uoi, che noi essere possenti di amplificar quelli, o farli maggio

DELLORATIONI ILLUSTRI

ri con le parole. Hora uegno alla uostra giustitia dalla qualle nella prima uera de uostri sedici mesi bellissima copia di fiori & di frutti ha raccolto la nostra città, qui dirò cose incredibili, ma uerissime, lequali niuna inuidia, niuna malignità d'animo non ardirà di riprendere. La infallibile prouidentia del Senato Vinitiano, così come dal principio il fattor d'ogni cosa diede al mondo due lumi, l'uno de quali il giorno, l'altro la notte lucesse, così alla nostra città di due soli della sua somma giustitia podestà & Capitano ha uoluto far dono, li quali quello di dì questo di notte per lo sentiero delle bone opere ci dirizzasse, purgando la terra dalla caligine de cattiu che il piu tempo l'ingombra, hora quanto per noi habbia il giorno operato il precessore del uostro collega non è mestieri di replicare. Vna cosa so io, & falla ogn'uno che ci è uiuuto la notte madre naturalmente de gli horrori, & delle paure, nemica del bene operare, & secretaria delle insidie, & de furti tutto il uostro bel reggimento essere stato al popolo Padouan molto piu chiara & sicura che egli non fu altro ue la luce del mezzo giorno, percioche in loco di questo Sole materiale che scalda & luce sopra la terra, adhora adhora un uiuo sole di giustitia che si moueua da uoi ne illuminaua la mente che ne andare ne uedere torto ci conueniua, ilche era non tanto per paura della uostra ira, laquale mai non nocque, ne diede danno ad alcuno, quanto per amore & per riuerentia, onde il buono & il cattiuo dignissimo ui riputò sempre mai, uoi humanissimo, uoi pietosissimo uoi pieno di una ineffabile carità continuamente ardeuate di desiderio di giouare ad ogn'uno, & se tal'hora alcuna nostra ignorantia a giusto sdegno ui mosse contra di noi, quello in uen detta uolesti che due o tre uostre parole non amare, non uelenose, ma acute alquanto, & alquanto piu dell'usato pungenti operassino che il foco le fune e altre tai pene, sogliono altroue ne mal fattori operare, così non punendo, ma minacciando, non castigando, ma riprendendo, a tale finalmente ci condusse che tanto poteua ne i rei la riuerentia del uostro nome in rifrenarli da uitij, quanto ne buoni li uirtuosi costumi in farli bene operare. Beata adunque fu Padoua mentre ella uisse sotto di uoi, ma o beatissima lei sopra d'ogn'altra città se tutti quanti li sedici mesi del uostro bel reggimento, fossero stati di una notte continoua, oue niuna aurora fosse apparita da quella in fuori che dall'Oriente della uostra giustitia reggendo ci guidaua a buon fine. Finalmente tacer non debbo una cosa che mi si para dauanti, perche ogn'uno sappia con quanta fortezza d'animo habbate sofferto per noi le aduersità, allequali ui tiene soggetto non uostra colpa, ma la fragilità della uita. Le gotte si come noi sapemo, sono una specie di malattia, laquale spesso fiate nel modo che l'acqua corre allingiu naturalmente dal padre ne figliuoli discende noi in manie-

ra affligendo che egli è difficilissima cosa il supportarle con patientia, & il guarirne impossibile, dalla qual guisa di infirmità. essendo uoi Clarissimo Capitano spesso fiate offeso in tanto che reggerui non potendo in su pie di ui conueniua giacere, & mentre ogni cosa di parenti & di amici era pieno, li quali soleciti molto della uostra salute uolentieri a uisitarui, & a seruirui si riduceuano, & di questi si come è usanza altri il cibo, altri i medici, l'uno i rimedij, l'altro il sonno ui ricordaua, ma tutti insieme, sopra ogni cosa a uiuere lieto, & alquanto dalle cure del magistrato lontan ui consigliauano, & supplicauano, mentre dico ciò si curaua da loro, uoi intanto pensoso piu dello officio commessoui che della propria salute, continuamente della ualuta del grano, dello edificio, della muraglia del monte sacro, della pietà, delle strade et de portici, dello studio, del contado, della pace & quiete della città con grande instantia dimandauate, & se danno o sinistro alcuno ne intendeuate, ciò era il male che ui tormentaua, se bene questo il medico, questo il riposo, & la sanità uostra reputauate, costodo hauer fatto innanzi di uoi Epaminonda Thebano, il quale nella ultima guerra hauuta da lui co' Lacedemoni ferito a morte da suoi nemici alli circostanti riuolto, non della sorte della ferita, non del medico che la curasse, ma solamente della uittoria della battaglia si ricordò di richiederli, della quale certificato tutto lieto quasi a trionfar caminasse, Dio ringraziando di questa uita si parti. Ma che? egli il fece sola una uolta, & a tempo che disperato di uiuere anzi presso che morto & già ogni senso perduto altro affare non gli restando doueua huomo essendo uolgere il cuore alla patria, uoi mille uolte da quei dolori assalito che non distruggono in tutto, ma crudelmente traffiggono i sentimenti sprezzati i rimedij che erano usati di risanarui, & ogn'altra cosa scordatoui eccetto che lo essere Capitano di Padoua, quello soffériste in nostro seruigio, che Sceuola Curtio, & Attilio se ellino a nascere ritornassero, non sofferirebbono per douere fare la patria loro imperatrice del mondo. Ma quanto sono maggiori, & piu belle le uostre uirtu, quanto piu ci honoraste & giouaste con la presentia, tanto è maggiore il dolore che ci recate nella partita, percioche egli non basta d'hauere riposo noi & la nostra città nelle quiete di che al presente godiamo, ma e mistieri di non minor prouidentia & bontà che ci conserui il bene acquistato, la qual cosa quantunque speriamo douere far dopo uoi successore uostro giusta sua possa, nulla di meno cotale speranza indarno rimarrebbe di consolarne, se noi non fossimo certi uoi in ogni loco & stato quantunque grande ui trouarete, non esser mai per douere mancare uerso di noi de gli officij già cominciati. Farauui di ciò ricordouole il nostro bisogno, le forze & il grado conueniente a poterne giouare. Non dee negarui la uostra Republica, la cortesia, la pietà, e la carità uost

stra

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

stra uerso di uoi per molte pruoue mostrata ui renderà pronto alle opere che utile & comodo ci recarono, fra le quali la principale che noi speriamo, & con grandissimo affetto preghiamo che ui sia sempre ricomandata, e il monte santo della pietà, conseruato, accresciuto, & riformato da uoi si fattamēte che solo che uoi degnate di hauerlo in guardia ello non curarà punto ne delle ingiurie del tempo, ne de gli assalti della fortuna, ne delle insidie di quei ministri che fatti in forma di agricoltori cercano tuttavia con ogni loro arte di disertarlo. Questo è quel monte delle cui frutte abonda in maniera il uostro popolo Padouano, che lui saluo, fame o sete non teme che lo molesti, le quali frutte nate e notrite fin' hora dal uiuo sole della uostra presentia, uoi assente altrimenti che con la aura del uostro fauore non è chi spera di conseruarle. Ma che dirò io dello amor uostro uerso delli studij, delle dottrine? delle quali questa nobil città, nutrice, et & madre uien riputata, & ueramente è così, perciocche pochi o niuno uide hoggidi o uisse al mondo per lo passato litterato, & di qualche fama il quale tutto ciò ch'egli sa o seppe giamai in Padoua imparato o insegnato non habbia. Lo studio adunque e li professori di quello cioè se stessa le laudi & la fama sua ui raccomanda questa città, certamente essendole sue preghiere mai per lo adietro non rifiutate dalla uostra pietà, da qui innanzi appresso di uoi douer trouar loco assai gratioso. Et in uero molti suoi cittadini produsse Padoua per ogni tempo, li quali per altezza d'ingegno erano atti a salire a quel segno, al quale come alcun dice, aggiunge chi dal cielo è dato, li quali nel mezzo del camin loro trouata la uia de gli honori ad ogn' altro apertissima, attrauersata a se stessi da una pessima consuetudine, et quella per la lunghezza del tempo in legge poco meno che conuertita, parendo loro che inuano si affaticasseno diedero uolta, & con uniuersal danno & dolore di questa terra trauati diuertirono altroue, la qual cosa conosciuta da uoi sapientissimo & pietosiss. Capitano tolto uita ogni impedimento, larga & piana rendeste la strada, che a meriti honori ci conducesse uolendo al tutto che la nostra mente, non con le fasce, non con la cuna, non col loco del nascimento, ma con la industria con li sudori, & con le uigilie di noi pareggiando si misurasse, & senza dubbio niuno egli era cosa anzi iniqua che nò che lo essere nati Padouani, il che a non piccola gloria ogni illustre persona si recarebbe, dell'utile, & de gli honori, delle uirtu priuare si douesse in eterno. Habbiamo adunque da Dio & se a loro piace da se medesimi le uirtù loro il Tosetto, il Genoua, il Mantoua, il Frigimelica, l'Odo, il Brunello, & qualunque altro Dottore di cui si uanti questa città. certo il premio che è loro dato al presente etche essi n'attendino per l'auenire, se grati sono come son dotti, non d'alcun altro che da uoi solo confesseranno di riconoscere

scere. Hor sia qui fine alle mie parole, e siami assai lo hauer tentato l'impresa, perciocche il Mare delle vostre Virtù è sì profondo, & sì largo che se piu adentro mi ci metteffi nulla sarebbe del ritornare, & per certo io non sarei stato da me medesimo così audace che io haueffi pensato di cominciare, non che finir di parlarne, ma così uolse la mia Rep. alla quale disobbedire non saparei se io potessi, ne potrei s'io uolesi, la quale Rep. ha speranza che questa mia oratione cosa humilissima molto per rispetto al ualore & a meriti vostri fauorita dalla uostra modestia diuenga tale & si fatta che a noia non ui rechiate di hauerle dato audientia, ilche essendo così, ella & io gran frutto ricoglieremo di quella fedè, onde continuamente inchiniamo, & adoriamo di tutto cuore il nome Cornelio.



ORATIONE DEL COMMENDONE.

ARGOMENTO.

SI fecero alcune questioni in Padoua tra Scolari per conto della creation del Rettor dello Studio. Et ui fu ammazzato un Francese con due seruidori assalito in casa. Il Commendone giouane allhora di grande speranza fece la presente Oratione innanzi al Podestà, in difesa del delinquente & fu molto lodata. Il qual Commendone hora è Cardinale di molta autorità.



OCHE parlar debbo Clementissimo Sig. Rettore d'un caso il piu degno di misericordia di alcun altro passato, che gia molti anni sono habbia la fortuna commesso, primieramente ringratio la Maestà di Dio che ne ha dato in sorte per Giudice, & per Signore V. Clariss. M. laqual benche questi passati di di ciò il rumor si facesse grā dissimo, non per tanto subitamente uen ne, ma maturamente esaminar uolse, et hora parimēte uuole la uerità, per-

cioche essa ben conosce quanto sia cosa difficile a gl'huomini il far subito giudicio che bene stia di qualunque auenimento, & quanto sia questo pericolosa cosa, se da coldro si fa che hāno la podestà, & principi ouero giudici ne sono, & certamente Signor Clarissimo quando prima si sparse per la città quella dolorosa uoce d'affalti di case, di batter porte a terra, di ammazzar un gentilhuomo con due seruidori dentro della sua propria stanza, non ui hebbe alcuno che non piangesse la misera fortuna de morti, & che non desiderasse aspra uendetta sopra di coloro che questo hauessero commesso, & che non laudasse molto la diligenza di V. Mag. onde serrate si tennero lungamente le porte della città, & si cercaua de i cōmettitori del fallo, per tutte le case, per tutti i tempj, per tutti i luoghi pubblici

blici & priuati, ma hora ueramente come si honora, & si celebra il sen-
no di V. Clariss. Signoria così spente quelle prime nebbie con la luce, et con
la uerità, di come si sia il miserabil caso auenuto, si duole piu tosto graua-
mente ciascuno delle strane suenture, oue noi ad altro fine intendenti per
mille uie la fortuna soffinge, considerando che il morto giouane, ouero trop-
po altero & feroce, ouero non consapeuole dell'antico costume di que-
sto nobilissimo studio a questi tempi quando si creano i nuoui suoi magi-
strati, senza contrasto non si rendesse prigionie come si suole, quando con
maggior forze che le sue non sono & alcuno scolare assalito o per uia o in
casa o in qualunque luogo egli si sia, ma che con aspra & inusitata difesa
fare, ferendo crudelmente questi infelici giouani, a quello commettere con-
stringesse, a che feriti uedendosi la giouentù, et quei primi impeti di disde-
gno senza stima possenti, gli accesero, le quai cose così essendo, noi, che tan-
to in ogni fiero delitto speriamo nella seuera iustitia di V. Clariss. Mag. ho-
ra ne i falli minori arditamente ne supplichiamo la sua clementia, & uera-
mente ferma speranza ne da di ottener da lei quello che è giusto & conue-
niente, la diligentia che essa mostrò grandissima nel presente auenimento,
perche essendo ciò degno d'una grande et perfetta giustitia e ben ragione
ch'insieme risplenda in lei la uirtù della Clementia che è la maggior & la
piu degna, & la piu bella parte della giustitia, & quella che ne fa piu ui-
cini, & simili a Dio. Veggasi adunque la uerità, e se così è atroce il caso co-
me molti s'auisano, pena non si rimanga che non punisca acerbamente i
delinquenti. Ma se si dimostra che questo sia di niente maggiore di qual si
uuoile puro homicidio, che giudicherà la Giustitia? che detterà la miseri-
cordia? Et se qui tale è l'anticha consuetudine nello studio d'entrar nelle
case & di far prigionie coloro che contrarij sono alle loro ballottationi, se
questo, & nel reggimento di V. Clariss. S. & di clarissimi suoi predecesso-
ri per tanto numero di anni è stato fatto, perche quello che a questi infeli-
ci & se fu sempre comune con altri infiniti, è hora tutto a danno di loro
soli riuolto? Perche non si leua piu tosto dal pensiero non che dalle parole
quella horribil uoce di assassinamento? Et se non ui è pur uno che ardisca
di dire che questo sia caso, come si dice pensato, perche pur ui si rimane il
nome d'assassinamento? forse perche nel coloro albergo questo è successo.
Non mirò la legge Signor Clarissimo quando uolse che la sua casa a cia-
scuno fusse seuerò refugio questi giouenili trauagli, ma gl'odij & le nemi-
stà maggiori & si graue pena propose, perche nell'assalir d'una casa con
armata mano altra intentione comunemente esser non suole ch'una mal-
ualgia & determinata rabbia di uccisione. Il che nondimeno quanto s'a-
lunge da quello di chi hora si tratta non u'ha alcuno che chiaramente non
lo ueda. Et certo qual tanta inhumanità, qual tanta furia cader puo in

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

uno animo humano & nessuna nimistà nessun odio fra quei & questi miseri hauea che pensatamente tanti insieme si siano. apposti a commettere un tal peccato. V'anno i mali auenturati giouani alla casa infelice anzi iui a sorte s'abbattono come gli menò con il costume del studio la loro sciagura, ma non s'acqueta la seuerità perche questo solamēte si dica. Dicasi che minacciano d'entrar, si prouano gridano a coloro che prigionì si rendono. Non però fin qui è niente di colpa fatto mille et mille uolte che segue poi da infiniti colpi si difendono molti, ne sopportano, et graueamente feriti son da coloro che senza riguardo hauere al numero di chi gl'assaliuano o alla piccolezza del rimedio ond'esser poteuano salui, troppo piu presumeuano delle lor forze di quello che lor bene staua. O quanto qui doueria ognuno che sa d'esser huomo di carne & d'ossa seco medesimo ripēsare di che potere sia il sdegno, & principalmente appresso di giouani armati et pur allhora offesi, & qual furono presti il sangue che largamente dalle proprie ferite distilla. Et il uederti d'auanti, a gli occhi il nemico che t'ha offeso et mortalmente offeso. Ne io perciò non danno il fatto, quello solamente ne dico, che s'alcuno uiue hoggi di, il quale offeso essendo benedica chi l'offese, battuto porga se humilmente ad un'altra percossa sostenere che costui è piu che huomo, spirito diuino, uero imitatore di Dio, ma deserta & fatta questa uia horamai & segnata di rari uestigi, ne è piu una tanta perfettione in terra, auenne adunque dopo molta sofferēza che piu della ragione puote il sdegno, ne si nega il fatto. Ma per l'assalir un scolare doue egli habiti s'inacerba il caso, & quinci cresce la colpa, quinci s'incrudelisce la seuerità? certamente quello prima far si conuiene che si puniscono seueramente coloro tutti che nello studio hāno assalito le case et trattone per forza tante fiate gran numero di prigionì di che nondimeno non fu punito alcuno giamai. Ma mandato hauea la Clariss. Mag. V. sopra di ciò un comandamento questo è il uero, et per tanto quella pena, ne si prenda che la Giustitia nell'istesso comandamento gli impose, ma l'udir il comandamento & ualersi di quello con accrescergli poi la pena & far un nuouo comandamento è un usurparsi la persona del Sig. Rettore, conciosia cosa che per quello che pur inanzi la sventura trascorse uariar non ci uole la pena, essendo cose del tutto diuerse in un caso tale che fra scolari accade l'assalimento da quello che ne seguì. Pigliasi la pena ch'al salir fu proposta et del rimanente hora si partì. Questo s'adimāda, questo si chiede che diuiso sia ueramente una uolta l'entrar di costoro nella casa quello che poi ne nascesse & che pfermo si rimanga horamai che nō fa il presente fallo maggiore, perche sia nella casa di quei miseri auenuto tale, essendo la anticha consuetudine del studio quale è a ciascuno palese. Ilche spero che facilmente s'ottenga dalla Clariss. Mag. V. il cui senno quello ben distingue che nō
sa

sa l'ignorantia d'alcuni pochi discernere, i quai dicono tutta uia sen za' altro considerato riguardo hauere che crudelmente ba da morire colui che ha altri morto, perciocche possente non è il loro debile ingegno d'intender la perfettione & per così dire l'essentia della uera Giustitia che dinisa nō fugiamai dalla clementia. Questa a chi prudētemente la considera chiaro dimostra che la principal ragione ch'indusse le leggi a punir gli homicidi & gl'altri falli, fu per sbigottir i maluagi huomini, iquali perche la bontà, la uirtù non è conosciuta da loro quanto sia bella, non s'accendono mai del santissimo amore di lei. Volesse Dio che fusse la uirtù così palese a questi occhi del corpo come a chi mirar la puo attentamente con quegli dell'animo, che tanto amore di se susciteria ella in noi che senza leggi & senza timore di pena ueri amadori del bene essendo gl'huomini, questa misera terra che noi habitiamo diuerebbe un beatissimo paradiso, ma poscia che questo non è le leggi oltre a gli altri peccati puniscano gl'homicidi nō perche a grado le sia di giunger morte a morte & sangue a sangue & attristarsi di nuoua strage massimamente che la pena ad uno che è ueramente pentito non si conuiene, solo adunque lo fanno per ritirar gli huomini scelerati da s'inhumana impresa et con l'esempio et con la memoria della pena moderar l'altrui iniquità, il che è riparo grandissimo contra de' rei pensieri de' gli huomini che o con fraude, o con forza l'uccisioni primamēte diuisano seco stessi in tempo che la ragione o il timore almeno delle leggi adre, operare si puo, & per tanto a questi punire, quando poi senza rimordimēto della conscienza senza paura della giustitia la colpa commettano non è sì fiera seuerità delle leggi che non sia estrema pietà. Ma ne i casi che noi puri adimandiamo miseri auenimenti della fortuna, pietose sono sempre state le leggi & uolentieri ne trapassano la uendetta quando giusta occasione se ne l'apresenta, non potendo esser quiui con l'esempio uili a conseguir quel fine per il quale incrudeliscano contra i malfattori perciocche non è legge così seuera che acquieti il sdegno, tormento così crudele che rafreni l'ira, pena tanto accerba che sgomēti l'impeto o tanto aspro supplicio che ritardi il furor di chi pur allhora offeso si sente, cōciosiacoſa che iui luogo nō ha legge, onde alcuna delle possenti passioni dell'animo ne cacciò la ragione, & nōdimeno uorremo noi non contenti d'una misera morte, satiar una inhumana rabbia di sangue, & se così la disauentura portò che una sola casa oltramontana sospiri, uorremo noi che tante nella nostra Italia priue de' cari figliuoli in sempiterno lagrime in continui lamenti in perpetue dolenti tenebre rouinino. Certo non è alcuno sì poco conoscente del senno di V. Clariss. Mag. che se lo creda ne sì crudele che lo desideri. Conciosiacoſa che non uue huomo nel mondo sì saggio & giusto & moderato quanto alle uirtù, si d'animo quieto & di uita sì solitaria quanto a i

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

costumi, o di tanta estrema vecchiezza quanto all'età che non tema, o che temer non debba d'incorrer egli ancora quando che sia in tali errori et che di colui pietà non gli prenda a cui in sorte auenne d'essere in cose tali dalla fortuna sospinto, là onde Signor Clarissimo come la comune uoce de gli huomini richiede da i Signori seuera sententia sopra di coloro che hāno commesso i tradimenti & gl'assassinamēti così misericordia ne dimāda per colui nelquale la disauentura piu tosto che il suo uolere peccò, perciocche oltra alla natural pietà che n'hanno gl'huomini che ueramente son huomini nel giudicio che di costoro si fa, par a ciascuno che contra di se stesso la sententia calda da che tanto facilmete il fallo cader ui puo queste uoci et questi preghi bē uedo io che gia molto ode la sapientia di V. Clarif. Sig. Et la ben intende chi a coloro che hanno posto l'animo alla uirtù & a bei studi delle scientie assai di pena è l'hauer comunque egli si sia un mancamento commesso, et quindi hauer una nuuola posta nella serena luce della lor uita. Ma benche Sig. Clarif. questa sia la uerità, questa l'intentione, questa l'equità che è l'anima che è il spirito delle leggi, altre armi altri i ripari uole il Sig. Dio che adoprina questi infelici a loro difesa. Poscia che successo il caso miserabil gli cōcesse la sua misericordia che si fuggissero a i luoghi sacri di Dio la cui riuerentia ne fu sempre ai sicuro riparo, per costume et per leggi appresso tutte le genti siano da i luoghi sacri et dalle chiese & da gli altari diuelti coloro che cō animo deliberato maluagiamēte peccano ne si rimāga alcuno rifugio a i tradimēti a gl'assassinamēti. Ma a i falli minori peccati, piu tosto dalla fortuna che d'altri, qual legge, qual costume uietò il refugio delle chiese? Qual tempo fu mai quando ne i luoghi sacri non siano stati sicuri cotali errori per il riguardo grande, et per la deuotione che hanno gl'huomini meritamēte al Sig. Dio non sarebbe egli altramente facēdo maggior la colpa di chi si poca reuerentia hauesse la Maestà diuina che di colui che peccato hauēdo ad altri non ricorre che a Dio, & da lui l'aiuto, da lui la salute, da lui la uita similmente richiede. Et sarà il uero che gl'huomini che per gran Principi ch'essi si siano, sono nondimeno seruidori di Dio. Ritraggano da i piedi del Sign. che implora la sua misericordia, sarà possibil cosa che con tal defensore, qual è Iddio con tal riparo, qual è quel del Signore, perisca colui che ha posto tutta la sua speranza in Dio? Hanno forse costoro rubato i tempj? Congiurato contra i Signori? che non gli difenda la chiesa & che senza la morte loro non possa la uita de gl'altri? Dio per tanto non io dimanda dalla Mag. V. coloro che son ricorsi a i suoi tempj, Christo e che richiede i suoi prigioni nella mia uoce, ueramēte quādo io cōsidero quello se infelice dir si puo, uno animo così christiano, ilquale dopo il doloroso auenimento tutto solo ricorse alla chiesa di nostra Signora temperar non mi posso da un meritissimo pianto

to accompagnando le calde lagrime di quel mal auenturato che nascoso stādosi fra le folte spine che iui sono, amo piu tosto di porsi a manifesto pericolo et uenne la matina per tempo al primo sacrificio che iui si celebra, oue dirottamente piangendo il commesso errore, percotendosi il petto, bagnando la terra di lagrime, empiendo il cielo di deuoti sospiri n'addimandaua soccorso, et perdono dalla Regina del Paradiso, si che da questi santi segni palese fatto, fu menato prigionie dalla chiesa alla morte. Ha infelice tu dūque solo porto harai in darno i prieghi al cielo che sempre esaudi chi deuotamente gli porse, adūque la tua bontà, adunque il pentimento, & i giusti guai da te messi a i piedi della misericordiosa madre di Christo la cagion sarāno della tua morte. Il dolor chi hauesse del fallo a te di maggior danno sarā che la colpa medesima, i santi lamēti, & nō il peccato ti conduce alla morte, cācellato è il peccato da Dio per il pentimento che n'hai, et era parimente da gl'huomini sicuro, stando tu se cosi uoleui nella siepe nascoso, non uolesti tu anima benedetta rimanerti di udire la santa messa di adorare il Sign. nell'hostia santa, et di riuerire la Vergine madre di lui, et dalla santa messa dall'hostia sacra da gl'altari della Regina de l'uniuerso et pietosa aduocata de i nostri peccati, sei tratto crudelmente alla morte. Va fratello cōtento ad ogni pena patire per amor di quel uero Dio, et uero huomo che tātī stratij per te sofferse, e tātō sangue di uotamēte spargi. Va et serbādo la uirtù che d'incōtrasse in quelle benedette lagrime, sta sicuro di caminare per la certissima strada del cielo. Va fratello allegramente & di buon cuore, poscia che a d'un uero Christiano il nascere altro non è ch'un principio di morte, e la morte nō altro che un principio di uita. Ma che pur ragiono di morte, sono io forse scordato della uirtù et del senno il giustifs. Sig. Rettore che qui siede, farā egli quello che nō farebbero le piu barbare nationi del mōdo? egli che di tātē gratie è obligato al Sign. Dio. Certo Sig. Clariss. si come è in uerità cosi palese si uede che quāto piu dir si puo è il successo auenimēto purissim. senza nessuna altra colpa hauere che d'una misera sorte, quello che da V. Clariss. M. s'adimanda, e cosa certa, chiara, approuata, e tātē uolte giudicata, cioè che si rimāga sicuro a gl'in felici il rifugio delle chiese, onde si tiene per fermo che in cosa tanto cōfermata dalle leggi, da gl'huomini et dal tēpo nō uorrà V. Clariss. Mag. hora determinare cosa che sia contra la riuerēda autorità de i luoghi sacri. Pōgasi innanzi a gl'occhi Clariss. Sign. Rettore il senno V. tanti infelicissimi uecchi padri, la debile uita di quai alla costoro uita s'appoggia il bene de i quai dal costoro bene dipende, e non uoglia essi piu tosto di quello che la natural uecchiezza gl'inchina cadano morti con l'aspra percossa della sententia uostra, & che tanti giouani nel fiore della lor età innanzi il tempo che produr possano frutti, che i lor studi da una fiera tempesta

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

a terra abbattuti rouinino, o misere & incerte speranze de gl'huomini o fallaci pensieri oue tanti nobili giouani erano uenuti nel studio ad acquistare quello che per la fama ne fa immortali, peruersa sorte in biasimo et in fiera morte lo tramuta. Gli infelici padri & piu che infelicissime madri coloro che da uoi per il maggior bene et per la piu salda speranza erano posti, ecco che cadono i primi, & seco portano tutti i uostri contenti, ecco ch'un solo colpo una sola morte con i figliuoli uoi insieme misere madri uoi miseri padri uccide, o sorte misera sorte infelice, ma il dolore mi toglie il spirito & mi richiude la uoce ne piu lungamente parlar posso. Quello adunque Signor Clarissimo hora solamente dirò che molto meglio stato sarebbe che questi infelici fussero stati tutti uccisi da quell'armi che loro crudelmente ferirono come ne è gia uno giunto alla morte che hora da una seuera sententia condannati, percioche oltre alla acerba morte ui s'aggiungerebbe appresso un uituperio eterno, quasi che questo ucramente fusse un'assassinamento considerando che se puro è il caso come in uerità è, & non ne dubita alcuno, torre non se gli puo il seuero rifugio che tutte le leggi l'hanno concesso ne i tempj sacro santi di Dio, per ilche Clarissimo Signor

Rettore istimate ch'oggi ouero l'acerba sententia porterà ro-
uina & in^camia senza fine a tante famiglie a tante cit-
tà d'Italia, ouero che giustamente pietosa, con-
seruerà l'honore delle chiese del Signor Dio
l'una delle quai cose sarà reputata
seuera seuerità & l'altra reli-
giosa clementia ben con-
ueniente alle mol-
titudine di Vo-

stra
Clarissima Signoria & del-
la Republica Ve-
netiana.



O R A T I O N E D I

M. L E L I O . T O L O M E I .

A R G O M E N T O .

N E' trauagli di Siena al tempo di Carlo Quinto M. Lelio chiamato da Sanesi in Senato disse la presente Oratione, nella qual esortando i Sanesi a riformar lo stato loro, racconta i disordini di quella Repubblica.



I Marauiglierà alcuno forse, che dopo dodici anni, che io non sono stato nella città, io sia uenuto così hora, et mi sia messo a parlar in publico. & in particolare fuor d'ogni usanza mia, & dell'uso ordinario de lla persona di Chiesa, potendo fare il medesimo molto meglio tanti altri Cittadini, ma non si marauiglierà già chi sa quello che importi l'obedire a quelli che Dio dà per Signori e rappresentano la potestà sua, & sopra a tutto, chi sa bene

lo stato nelquale si troua hoggi la città, e se pur fusse ancora, chi non restasse sodisfatto di questo, sappi, se io erro, che erro col consiglio d'huomini di Chiesa, de' primi, piu dotti, piu prudenti, e piu santi, che habbia hoggi Italia. Desideraua ben prima che parlasse d'altro, ringraziare le Signorie Vostre Illustrissime dell'opinione che hanno hauuto di me, & del fauore siraordinario che mi hanno fatto, chiamandomi per deliberation publica alla città, & uolendo fuor d'ogni uso, che io sia membro del Senato; ma non credo hauer parole ch'io me ne sodisfacci, & però prego Dio troui modo, o con la uita, o con la morte mia, che io possa mostrarmi in qualche parte grato. Spero bene almeno non solo non hauermi ad inalzare per questo, ma di hauermene a mostrare, sempre ogni dì piu humile & piu obligato. Voleua uenire espeditamente a quello che si ha da trat

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tare questa sera, ma sento in me un moto d'animo tale che non posso non obedirli, e quando io pur potessi contenermi, crederei errare grandemente facendolo, & hauerne a render conto a Dio, & al mondo, e però lo prego mi faccia gratia, poi che non posso tacere, di mettermi innanzi a gli occhi quello solo che sia seruitio publico & sia officio di huomo da bene il dirlo, & lo facci parlare liberamente tutto con tutta quella modestia, & rispetto che conuiene, & che è utile alla città: e prego la uergine nostra Regina e gli auuocati Santi della città che mi aiutino. Ringratio Dio che si può parlare liberamente, e che non si ha da far con tiranni che chiugano la bocca a i cittadini, perche chi tiene cura della reformatione della città è Signor di uirtu, & perche la salute nostra è congiuntissima col seruitio dell'Imperatore posso parlare io ancora in particolare per esser seruitore di S. Maestà non solo come cittadino, e come successore de Pij, e del Cardinal di Siena bona memoria come tale che n'ho piu uolte riceuuto fauore, e beneficio, e per la seruitù che ho hauuta tanti anni sono col Signor Don Diego, & fauori, & cortesie riceute da sua Eccellentia, et da Monsignor di Granuela, & da Monsignor d'Arras suo figliuolo. Parmi ancora poter parlare liberamente il uero, quanto a' cittadini, perche non mi muoue arrogancia, o ambitione, ma obedientia, non mi muoue odio, ma amore, & compassione, e uno estremo desiderio del ben loro. Et tanto piu mi par necessario hora tutta la libertà del parlare, quanto siamo condotti in termine che habbiamo grandissima necessitā che ci sia detto il uero a punto faccia aperta, come si deue fare nelle infermità pericolose. Ilche conoscendo io non posso tacerlo, & non uoglio essergli traditore, & hauer parte nel sangue loro, ne uoglio hauerne a render conto a Dio, ne chiamo in testimonio gli huomini, e queste mura doue forse nō harò mai piu a parlare, ne altro cittadino che sia libero. Io Signori non sono stato a Monte antico tanti anni solamente il rispetto alli studi, o a quiete mia, ne per far il mal contento dello stato, perche se bene gli stati della città di molti secoli non sono stati tali da douersene contentare uno huomo da bene, sono stato per gratia di Dio, di amici miei quelli tempi, da quali ho riceuuto sempre ogni sorte di amoreuolezza, e troppo piu rispetto che non merito, & è restato sempre da me, se non me ne son ualso, ma uedendo nascere continuamente, & irremidiabilmente molte cose che dispiaceuano non solo a me, ma a molti huomini da bene di stato, per non uedere, e per conseruarmi amico, come ho desiderato, sempre uniuersalmente di tutta la città, presi partito d'apportarmi, perche la casa mia, lo essere alieuo di Messer Lattantio mio padre, e di quel grande huomo da bene del Cardinale mio zio bona memoria la professione, gli studi, la natura mia non erano tali da uedere senza dolore nella città stati di fattione, o grandezze

grandezze straordinarie di cittadini, perche tutte son cose ingiuste, non durabili, & che portano con se non libertà, ma seruitù, & rouina publica & particolare, & se bene è accaduto, che io habbia hauuto particolarmente piu conseruatione di un cittadino, che di un altro, ò li habbia portato piu affettione comunemente & in quello che importa mi sono stati tutti eguali, ne hauerei uoluto che lo hauesse mai potuto comandare altri, che le leggi & magistrati loro, & non uoleua, che la conuersatione della città potesse dar da pensare a qualcuno, che io fussi d'altro animo. Ne paia marauiglia questo a chi si sia, perche dallo intendere le cose della città a monti, & a fattioni, & da le nostre forme di gouerno ne son nate tutte queste rouine, hauuiamo ridotta la città, e'l Dominio in una pouertà, & debilità incredibile, hauuiamo empito de nostri cittadini tutte le città d'Italia, hauuiamo imbrattato di sangue tutte le strade della città, s'è perduta fuore quasi in tutto la reputatione publica. Non è padre a chi non metta pensiero lo alleuare i figli in tanta corruzione di costumi, non è persona così ignorante, & così bassa, che non gli basti l'animo di metter bocca senza freno in le conclusioni importanti della religione, & determinarle, rari uediamo in chi riluca religione, o uirtù, o ualore, o lettere, o arti da tenerne conto. Quante uolte hauuiamo ueduto patire senza rimedio persone da bene, & che non lo meritauano, questi Signori, questi sono i ritratti de i monti, & delle fattioni. Perdonimi le Signorie uostre, perche io sono sforzato a dire il uero, & Dio sà con che dolore. Sono stati sempre i magistrati della città composti di cittadini arrabbiati, & da poco, saluando sempre l'honor loro a quelli huomini da bene, che uì si son trouati per qualche caso, perche gli ordini che hanno scielto sempre de' loro i piu passionati, & piu ardenti a beneficio della fattione, & de gli ordini in confidenti quelli, che poteuano meglio seruire per huomini dipinti, & come si dice per tener il lume. Son questi medesimi monti, & fattione slati causa di una cecità publica infinita, che non ci ha lasciato ueder mai, ò stimare il precipitio, che haueuamo innanzi a i piedi, qual persona seditiosa, ò scandalosa ha mai hauuto questa città, che non sia stata in fauore? che licentia, che ingiustitie, che assassnamenti dentro, & fuore della città ci sono restati hor mai piu a uedere? qual terra hauuiamo, che noi stessi non hauuiam diuisa & messa in rouina? Quanti anni son passati che non hauuiam ueduto una nouità importante? Qual città fu mai tanto otiosa, & doue meno si sia tenuto conto di leggi, & di magistrati, o meno si sia hauuto gusto di ben publico? Quanti sono, che hanno meritato di esser fatti Cittadini, & si doueua farli, ne gli hauuiamo pur uoluto uedere? Quanti edificij, altre opere publiche sono dentro, ò fuore

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ò fuore della città che non siano in ruina? Qual'altra causa crediamo noi, che sia stata piu uera di questa, piu certa, piu efficace, piu antiueduta da huomini prudenti a produrre i frutti che uediamo hoggi? & in somma come non è bene alcuno imaginabile che non nasca da gouerno buono, cosi non è calamità, non è infelicità, non è rouina, che non segua dal tristo gouerno, & di tanti disordini passati, & presenti, non è stato causa questo ò quel ordine solo, ò uero sol questo, ò quel cittadino, ma tutti insieme, per che chi col fare chi con adherire, chi con permettere tutti hauiamo fatto sempre il peggio che hauiamo potuto, & hauiamo procurato a gara la rouina della città, & di noi stessi. Non è marauiglia perche essendo la forma dello stato trista, & ingiusta, non ha hauuto con se Iddio, & per questo non ha mai potuto partorire altro che male, come puo parerci bene, ò giusto il nominar diuisioni nella comunità, & fratellanza della città, o che un cittadino solo, ò dieci, ò cento uogliano per se tutti gli honori, & tutto lo utile, et tenghino il resto per ischiari, puo forse parerci giusto in una compagnia di facende, che un compagno, ò due si usurpino il nome, e uogliano per se tutto il guadagno e tutto il capitale, e forzino gli altri a spazzare la bottega? & però non piu tanti monti, ò monticelli. Vno è il monte di cittadini uolendo che sia grande e insuperabile, non piu tanti ordini, anzi disordini, perche uno solo è l'ordine uero, e buono, et stabile della città, non piu in una tante città, & cittaueccie, ò piu presto cittadelle, non piu Siene, è una Siena, una è la città della Vergine, & se queste maladette diuisioni non ci hanno messo in rouina gia piu secoli, non è stato bontà della forma dello stato, ò prudentia nostra, ma la competentia di quelli che ci hanno uoluto, & ci haurebbero facilmente potuto occupare, & altri rispetti di fuori, ouero come soleuamo spesso dire siam uissuti di miracoli. A tanti & si graui mali non poteua nascere il remedio da noi stessi, come si è ueduto per sperientia molte uolte che si è tentato, ma bisognaua che uenisse di fuore, come accade nella cura d'uno ammalato graue, ò bisognaua morire, & era di necessità che il medico fusse uno solo, fusse di autorità, sape- se, o potesse, fusse amico uero, e sopra tutto fusse huomo da bene, e di fede, accio che non si hauesse ad appropriare quello d'altri, fidati che ce ne fussi mo, lequali conditioni tutte in eccellenzia, sono in sua Maestà, ò bisogna ci desperiamo che si possano trouare in altro huomo, & però la resolution di rimetter la città liberamēte, la reformatione e salute sua in mano di tale su prudēte, su laudabile, su necessaria, ne fece mai piu salutifera delibe- ratione, dica Italia tutta quello che uole. Ne ha da temere la città, che S. Maestà ne pigli mai la resolutione indegna di tanto Principe, & in pre- giudicio della libertà, e honor suo hauendolo tante uolte promesso, & ha- uendone piu uolte dato in publico e in priuato la fede per mano del Signor

Don

Don Diego agēte suo, non ha dico, da temere per la cura, che deue tener il Principe dell' officio suo, e del non dare di se ēsempio buono, & perche mātenendo la fede a' fideli, a' seruidori, a chi ama, a chi fida, a chi ha messo tante uolte la roba, e la uita per lui, e messo in rischio la libertà, e l'honor per seruitio suo in tempi così importanti, crediamo noi che pagasse di tal moneta quella sua sola candela accesa d'Italia, che solena dire Antonio da LEX? Qual città gli è stata piu affettionata, o piu fedele? Non è piu uera, e maggior sicurtà ne cuori de gl'huomini, che tutte le cittadelle del mondo? pensiamo noi che oltre alla spesa infinita, che andrebbe in edificare la cittadella, non gli preme lo esser costretto per questo a disfare mezza una città tanto amica? gran riputatione certo & gloria ne guadagnerebbe in tutto'l mondo. Et perche crediamo noi, che uoglia dishonorare, et metterē in ultima disperatione la città nostra? Crediamo che non uegga, che questo ci sarebbe una occasione, di seruitù, di rouina dopo la morte sua? non ha egli sempre premiato ampiamente, & imperatoriamēte tutti gli amici, & seruidori suoi, & hauendo noi sempre patito tanto ne' suoi trauagli, è questo forse il premio che ci pareua meritare, & che aspettiamo da lui? & quando non ci fosse mai altro rispetto, come potranno mai essere uane tante orationi, tante prouisioni, tanti uoti publici & priuati, che si fanno per questo continuamente a Dio? Non uorra S. M. credimi le S. S. V. V. hauergli a render conto di questa patria, ne mi si predichino interessi suoi particolari, perche non crederò mai, che la uirtù d'un Principe tale sia mai per hauer utile di cosa ingiusta, e inhonesta, ne mi pare, che la giustitia uoglia, che per il peccato di pochi patisca tutto un popolo, se bene lo suol fare Dio qualche uolta, perche punisce i peccati occulti i quali non toccano a punire al Principe, o medica per modi lontani d'ogni officio, & uedere humano. Ha forse mai nociuto ad altri, che a se stessa questa pouera città per le sue mutationi, o è forse portata poco la deuotione, e aiuto di questa Republica in piu imprese di S. M. importanti? mai non ci è stato portato altro odio, che per la straordinaria affettione nostra uerso di quella. Crediamo noi, che nō uegga la conclusione, che inferirebbono d'una resolutione tale tutte le città, & Principi dentro, & fuor d'Italia? e che ci resterebbe, o che potremo noi sperar piu mai, se perdessimo questo honore, & questo poco segno, e ornamento che habbiamo di liberi? ouero qual disgratia, & rouina maggiore ci sarebbe potuta cader sopra, se fossimo uenuti in podestà de' nostri piu crudeli nimici? non mi dica che questo si faccia per rimedio, perche non è rimedio questo, ma è un ueleno certo che ne porta alla sepoltura la roba, la uita, & l'honor nostro. Ne anche è uero, come qualchuno uà dicendo, che si sian prouati già tutti gli altri rimedij, e si tēti hora questo per lo ultimo, perche per infino a questo di mai non

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

non hanno fatto altro rimedio in forma d'altra persona gli agenti di sua Maestà che mettere i Cittadini insieme arrabbiati nella città, come mettere a punto allo stretto in steccato tante fiere. Alcuno di loro si è riso di quello sì bello spettacolo ad altri è bastato dire, che non si amazzino, perche dispiacerebbe a sua Maestà, sonosi fatti per burla certi impiastri di fuore, et pochi alla infermità della ferita, de' disordini della rouina nostra non si è mai pur pensato, non che prouisto, è pur cosa facile, almeno hora, quando mai non fosse parso in altro tempo, sì che per tutto queste ragioni non ueggio come sua Maestà si possi mai risolvere alla cittadella, se non uolendo questi, & procurandolo noi medesimi, o per qualche gran difetto nostro, & perche non sò bene, se così tutti ci sappiamo rappresentare uiuamente innanzi a gli occhi quello che importi cittadella, ne siamo sicuri d'hauere a far sempre con buoni, e con amici; colpa di sua Maestà, come spesso dà il mondo, ne haremo sempre il Signor Don Diego, prego le Signorie uostre che si sueglino, & si sturino le orecchie, perche non uoglio resti causa a chi dia di non hauer pensato, o di non hauer saputo quello che puo importare. Dico adunque, che oltra a quello si uede della rouina di tanti edificij, & fatica, et forse spese intolerabili della città, & del dominio in edificarla, perderemo insieme con l'apparenze tutti gli effetti che haueuamo di liberi, staremo in tutto a discretione della roba, della uita, e dell'honore nò solo d'ogni ministro nò buono del Principe, ma d'ogni minimo soldato, e senza rimedio per esser il ricorso lontan, è pericoloso il querelarsi, & essere facilissimo il ricoprire ogni sorte di assassinamento, in una mutatione di stato tale, con questa parola sola, & nemico di sua Maestà, morendo lo Imperatore sarà in podestà di altri uenderli per ischiaui, non seruiranno piu S. Maestà per amore, e da gentilhuomini, come per in fino a questo di sempre, ma da forzati, et col bastone sopra le spalle, se la edificherà non solo una briglia dura, ma una prigione eterna, sarà in podestà d'ogni scelerato rouinare con una minima relatione falsa qualunque huomo da bene, & questo, se uno cittadino sarà in qualche credito per rob.à, per nobilità, per ingegno, o per qualche altra parte si uoglia non potranno liberamente attendere alle facende loro, ma bisognerà corteggiare, presentare, & stare in una seruitù continua, in esser tenuto scontento e nemico del Principe, saranno costretti molti per le gelosie che nascono in una mutatione di stato tale elleggersi esilio uolontario, saranno i tristi con adulatione et co'l darsi in preda senza freno alcuno, di giustitia, & di honestà, piu stimati che qualunque huomo da bene in la uita sua ordinaria, perderanno in publico et in priuato l'honore, & la reputatione che li restaua appresso tutta Italia, non solo come di liberi, ma come di città in gratia, & in fauore di sua Maestà

cono-

conoscendo gli agenti del Principe trattare la città da schiava, & da nemica, la odieranno sempre senza altra colpa sua, & cercheranno distruggerla, & tirare in gente nuoua, & facile con spatio di tempo che la città si dia in qualche Principe, che non pensi a fede, o a deuotione, o quello che ella habbi mai fatto il seruitio di sua Maestà, & dello Imperio, & che senza altro rispetto pensi nell'utile suo, & non mettendoli conto il tenerla così, la dia in preda qualche saranno mantenute debili & disarmate, & per questo correranno pericolo in ogni caso che fusseno costrette come altre uolte difendersi da loro stesse non potendo difenderle l'armi, o riputatione dell'Imperio. Intepidirà nel cuor di molti la affectione che la città ha portato sempre a sua Maestà, onde dipende tutto il bene che ella possa sperar mai. Non si muta mai una città da una forma di uita ad un'altra così differente senza rouina della roba, del sangue, dell'honore, & dell'anima, per molte decine d'anni e spesso di cittadini, che non sono i peggiori di tutte queste rouine, & altre forse che non si ueggono, saranno causa ultima, & efficacissima quelli che per uiltà, o per qualche sorte d'interesse brutto non facessero l'officio loro, dico queste parole per certe, che se ne uan seminando, non perche io creda, che ci sia chi uoglia cittadella, perche ho hormai parlato particolarmente a tutte le Signorie uostre & non le ueggo, ne mi posso persuadere, che questa città meschina possa hauer partorito mai figli così impij, & così crudeli, o che sappino così poco tenere i conti loro, & il tacere de i Cittadini non importi consentire alla cittadella, perche noi tutti parlano in Senato, & quelli che sogliono parlare, parte hanno qualche scusa, & ne meritano compassione, parte aspettano forse (come più prudenti) migliore occasione, perche se ben tutti habbiamo il medesimo fine, sono spesso uarij i mezzi, & gli animi non sono della medesima natura tutti, ma certi ne sono più ardenti alle prouisioni, certi altri più pesati, ma se pure ci fosse alcuno che si persuadesse col tacere, col tradire la patria sua andare più al sicuro, o acquistare gratia, o fauore, o roba, o godersi più sicuramente le entrate publiche, che ha in mano, s'inganna di lungo, perche a Principi, & Signori di uirtù, & di ualore piacque sempre di uedere andar gli huomini a fronte scoperta, & col uero in mano, ma non hanno bisogno di seruidori tristi, o uili, non piacquero mai traditori a i Principi non tanto buoni, ma ne a i tristi anchora, non saranno mai questi tali ben uisti, ne sarà in qualunque euento chi se ne fidi, mostrando un tanto mal saggio di loro, & Dio aiuta sempre la uirtù, & la intentione buona & in somma segua pur quello che uole, che se non haranno gli huomini da bene miglior conditione de gli altri, non lo haranno ancho peggiore. Non è possibile, che altri interessati nelle entrate publiche sia mantenuto

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tenuto meglio quello che desiderano, per questa uia, perche è piu facile gli siano leuata, per una minima lettera, che uenga da sua Maestà che non è lo esserle tolte per mano de lor Cittadini, perche sono molti gli interessati, hanno troppo gran numero di parenti. pure è douere si mantenga la fede publica & non so che sicurtà si habbiano che alle cose nostre si habbi a prouedere sempre con denari di fuore, ma quando non gliele leuasse per altro il Signor Don Diego non lo farà punirlo di un cosi grande peccato loro, e per guadagnarli gratia della città riconsolandola in questo modo di quegli che le hauesse fatto un tradimento tale, & se ancora fossero alcuni in tanto numero di cittadini, che pensassero, che per qualche inganno la cittadella fosse rimedio alle alterationi della città, & maggior sicurtà loro, gli prego, che considerino non solo quanto, se pur fosse cosi, si compri caro quante città fino in Italia diuise, che ogni giorno con tutte le cittadelle s'amazzano, e con salute della città loro, ma considerino bene ancora questo che al condurre le cittadelle per le incomodità insuperabili del paese bisognano di neccessità molti anni di senno, e quāto facilmēte si soglia turbare il mondo, Dio guardi pur la uita di S. M. quanta la mia, & tanto piu quāto è piu utile alla Rep. Christiana, ma doue ci trouaremo noi in un caso tale? lo dirò io, se uogliono, in maggior confusione, et in maggior pericolo che fusse mai, perche non sarà finita la lor cittadella, ne si sarà prouisto alle infermità della città in altra forma, doue tollendosi uia questo modo cosi dannoso, cosi pericoloso, cosi uituperoso, forziamo sua Maestà a uoltar gli occhi per interesse suo, o nostro a quello un solo et uero remedio, che hanno i nostri molti mali sicurissimo, honoratissimo con tutta la salute della città nostra, & che in tre di soli di tempo si puo fare? hanno hormai ueduto le S. S. V. V. Illu. triss. tutto quello che mi ha forzato a parlare quel gran moto d'animo, che dissi da principio o sia tragico, o pure d'altra sorte non sò, è ben tale, che non harei mai potuto tacere, o parlare d'altro, se prima in maggior parte non l'obediamo, so che per la cognitione che hanno di me, ueggono da che animo, & da che intentione nascono le mie parole, & le ringratio humilmente dell'attention grande che per la benignità loro, & per il fauore, che mi fanno, hanno mostrato in udirmi. Dico hora per ispedirmi breuemente di quello che haueua pensato dir quādo pure ne fusse stato costretto, & in caso che tutti gli altri cittadini, a i quali cederei sempre non hauessero uoluto parlare, come è accaduto questa sera, che sono tre capi di cose che ben mi paion da considerare in questo negotio, e da prouederci con tutta la cura. Il primo è che le prouisioni già fatte per riparare a questa ruina uanno fredde, o lente, & in parte non si eseguiscono nel modo che conuerrebbe, il secondo è che oltre a i rimedij già deliberati non si resti di pensare continuamente al pigliar
ne

ne de' nuoui, l'ultimo capo è che se pure la disgratia della città fusse tale, che non hauesse rimedio (Dio ce ne guardi) si pensi al portarli, di modo che non paia che siamo noi quelli che la conduciamo burlando alle forche, e uirtuerosamente le acconciamo il capestro alla gola di nostra mano, & poi che si perde tutto quello che si puo pdere, almeno nō perdiamo l'honore, accioche ci sia questo un capitale, essendo costretti a guadagnarsi duramente il pane poveri in esilio, perche Signori non habbiamo solamēte a rēder conto di noi in que' la sola, o dentro alle nostre mura per il dominio nostro solo, ma siamo nel teatro di tutta l'Italia, oue sono così attentamente, & così particolarmente mirate & considerate tutte le nostre attioni, & così a punto conosciuto per nome chi si porta uirtuosamente, o nō, che non possiamo sperare di stare occulti. Quanto al primo capo, dico che laudo grādemēte tutti i decreti già fatti dal Senato in questo proposito, per liquali puo molto ben uedere S.M.a che camino uada la uolontà uniuersale di tutta la città, e sopra tutto laudo i uoti publici, lo hauer restituite le chiavi della città alla nostra Regina, la confessione commune de' magistrati, le processioni, le orationi continue, & tutto quello in che si è ricorso a Dio, quanto a tutte le cose esteriori, ma non in'endo già in' che modo ci potiamo persuadere di ottener perdono e gratia con animi disuniti, i nemici, e pieni di errori, che se anticamente non poteua alcuno offerire dono all'altare, ne lo uoleua ueder Dio, se prima non si pacificaua col suo nemico, se il Sign. nostro Christo dice, che la uia dell'impetrar p'dono è perdonare ad altri, che la uia breuissima è potentissima d'ottener gratia, è la pace, & la unione come possiamo noi sperar mai d'ottener gratia da Dio, o che ci leui di sopra la testa la spada della sua uendetta pieni d'odio, di rabbia, & di ueleno; & con tutti gli stemperamenti antichi de' nostri maledetti ordini, o monti, che hanno confuso, e spiantato sempre la città? guardiamo un poco la concordia e gouerno de' Magistrati, guardiamo le parole, che hor hora uanno dicendo i cittadini, non so se sappiamo che sono già piu tregue nella città, che huomini che Dio sarebbe pur tēpo hor mai di destarsi, e d'aprire gli occhi, non è questa la uia di domandar gratia a Dio, ma la confessione uera, la comunione, la pace & la unione. Si che quanto alle brighe de' cittadini, poi che gli otto paciarij eletti di balia per opera che se ne sia fatta non si sono mai pur potuti radunare una uolta sola, non tanto che habbiano fatto frutto alcuno, e non so bene la causa, direi con tutta la modestia che posso, e in caso che non occorra meglio a chi sia, che sarebbe da deliberare in questa forma, quelli che donerāno alla patria in tāta sua necessitā & pericolo di ruina le inimicitie loro, & le offeriranno alla Vergine nostra Regina, siano tutti per honoratissimo & ualorosissimi huomini, come ueramente sono, & bene meriti della patria loro, & il sagrestano sia pregato far memoria,

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

ria, del dì del nome, & di quello che si dona, in un libro a questo effetto, & si pensi poi a qualche forma di dimostration publica, & honorata per la quale apparisca l'obligo che harà la città a tutta a chi opera così uirtuosamente, & perche la partita de i quattro Ambasciadori, che hanno a ire alla Corte, uia in lungo per li rispetti che sono noti, ne è questo senza dāno, e dishonor grande della città per la calunia, che l'è data, dicendosi, che questa deliberatione del mandar tanti Ambasciadori fu seditiosa, & non per uolontà uniuersale che si reclaims alla città, colorandola con la partita occulta de' primi con la lunghezza, o irresolutione dello spedire gli altri quattro, direi che fusse da deliberare in questo modo, attesa la gran necessità, che mostrano i uostri della Corte, e sollecitudine somma, che ne fanno, partino li Magnifici quattro Ambasciadori disegnati per tutto di domane sotto pena di rebellione, portino il giuramento publico fatto ultimamente per la libertà della città, e non portino altra notola, ma uagliansi di quella che hanno già in mano li primi quattro che sono alla Corte, & uadino per la uia piu dritta; & piu spedita, a S. Maestà, al Signor Don Ferrante. In luogo loro mandisi uno Ambasciadore con prouisione di cento scudi il mese da crearsi nel presente Senato di quelli, che faranno nominati dalli Illustrissimi Signori. Intendendosi che l' Magnifico M. Calisto . . . resti nel luogo suo, & a quattro che uanno per fede, basti solo la presente deliberatione di presentarselo per il Cancellier Magnifico, & per il Notaro del Senato con sugelli, che si ricercano. Questa medesima sarà facile notola dello Imbasciadore per Milano nel presente Senato, che contenga la eccitatione della Cittadella, mantenimenti della libertà, & deuotione Imperiale, & uisitisi per transito il Principe Doria, ricercandolo d'ogni fauore. Quello che meriti, chi trascura, o retarda; intrica la executione delle deliberationi del Senato, & quello che puo seguire di questa impietà, pensilo chi n'è causa, a me non uoglio per hora che occorra pena, poi che non è in uso contra a un Magistrato tale, ne credo lo facesse mai di uoglia sua, 'crederei bene non fusse disutile il deliberare, così parendolo, sia obligato il Notaro del Senato pertinente alla euitatione della Cittadella, & notificar ogni settimana tre uolte a quelli Magistrati a chi appartiene lo eseguirle, sollicitandone quanto piu potrà la executione. Quanto al secondo capo del pensare a rimedij nuoui per questo, & per placare, & disporre meglio la città, e prepararla a quella forma buona di stato che si deue ragioncuolmente sperare da Sua Maestà farei questa deliberatione, uno ospedale con entrate sufficienti per li incurabili, preghisi l' Arciuescouo, o suo Vicario, che consideri tutto quello in che la città hauesse bisogno di reformatione quanto alla religione, & costumi non christiani, & riducasi ogni cosa al luogo suo, interponendo per questo

questo ogni fauore, & autorità publica, prouedasi alle cose dello spedale quanto prima col consiglio di persone religiose nel modo, che parrà piu conuenevole a i quattro cittadini eletti con tutta l'autorità a questo effetto, non si disponga, come si è gia deliberato, ogni effetto di monti, & fattioni della città. Facciasi uoto a Dio di spenger ogni scritto, & qualunque altra memoria publica & priuata in quella forma che parrà a sua Maestà con pena della roba & della uita a chi contrafacesse. Promettasi a Dio di ridurre quanto prima sarà possibile tutto quello oue si trasgredisse capitulationi, o altro officio pertinente al gouerno de' sudditi. Togliasi uia ogni sorte di angaria che paschi gabellotti, o altre persone publice facesse no o prometteffeno fuori della forma delli statuti, & obbligo loro. Restituisca si per compassion de' poveri, et sudditi, e cittadini, e per fuggire la scomunicatione di Dio, scemando il prezzo del sale quanto prima sarà possibile al suo douere, ricerchisi fauore per lettere, & per uia d'Ambasciadori potendosi da tutti i Signori Imperiali dentro è fuor d'Italia, per il medesimo effetto appresso S. M. Facciasi ogni opera possibile, che uadano quanto prima a S. M. per soccorso della patria loro tutti i Vescouii della città, non giouando gli Ambasciadori, uada tutta la città intera a piedi di S. M. per mouerla a compassione, & tor uia questa ruina, che è con tanto de seruitio suo, o morire in qualunque altro modo honoratamente tutta insieme ad arbitrio suo, e siano aiutati quelli che non possono spendere dal publico o da particolari che potranno & haranno quella uirtù et ualore d'animo che si conuiene. Quanto all'ultimo capo del non perdere l'honore in questo negotio, poi che consiste tutto nel non consentire mai a tanto nostro uituperio è in la appareza è dimostratione di tutto il dolore, e l'atto publico direi che si deliberasse in questo modo, non consenta mai la città direttamente o indirettamente a queste forche cosi uituperose della Cittadella, et non portando gli ambasciadori da S. M. la resolutione che si spera, et si desidera, uestisi a lutto la Signoria, e tutti i magistrati della città, non sonino campane del palazzo, portinsi le trombe, ma non si sonino, non si facciano feste, banchetti, nozze, o altro segno d'allegrezza fin tanto si tolga uia tanta rouina. Facendo le Sig. uostre oltra alle altre prouision gia fatte, queste ancora che ho detto con animo puro, pacifico, & pio, non dubito niente che quello che non potesseno fare gli huomini in questo negotio, l'habbia da fare in tutti i modi Dio, perche ha in mano il cuore de' Principi, è padrone de gli stati & de' Regni, e li dà, & leua a posta sua, & da cosi facilmente la salute per mano di pochi, o di un solo quanto per mezzo d'arme, o di tutti gli eserciti del mondo, & molto spesso non si uale d'istrumento d'huomini, perche tanto piu apparisca che sia in tutto opera sua. In questo modo oltre a tante persone da bene, & della

L città

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

città che pregano continuamente Dio per lei in terra, potranno tanti Signori già suoi cittadini intercedere per lei in cielo, & essere come già soleuano esauditi. Se nel maneggiare queste piaghe mi fusse uenuto toccati rispetti di cose che dolessino a chi che sia, prego con tutto il cuore quelli tali, che mi habbino p'iscusato, et mi perdonino, perche son forzato cō uno estremo dolore, & con gli occhi pieni di lagrime, perche lo animo mio nō fu mai di offender alcuno, & tanto meno persone tali in questo proposito, e in questo luogo, che non solo nō conosco huomo per gratia di Dio a chi uoglia male, anzi porto amor grandissimo uniuersalmente a tutta la città, & particolarmente ad ogni cittadino, & spero in Dio, che la uita che mi resta habbia a esser in modo, che mi sarà creso facilmente, ma la natura delle cose che si trattano è tale che ricercaua a uiua forza, che io ne parlassi in questa forma, nō uolendo esser traditore all' officio dell' huomo da bene, alla patria mia, al sangue di quelli istessi che si teneffero offesi, al seruitio di Sua Maestà, e quello che piu importa, a Dio padrone di tutti, il quale prego mi dia occasione nel resto della uita che mi auanza di mostrarlo con lor soddisfazione, e felicità che gli amo, & reuerisco tutti di cuore, & facci gratia ad ogni cittadino di far sempre in questa, & in ogni altra occasione uirtuosamente, & ualorosamente l' officio che gli conuiene, & lo prego in ultimo con tutte le forze dell' animo mio, facci gratia a me, poi che per li peccati miei mi ha riseruato uiuo a tempi tanto crudeli, di farmi morire, libero, & prima ch'io uegga in seruitù la patria nostra.



O R A T I O N E

D'INCERTO AVTORE.

A R G O M E N T O.

MORTA la Signora Giulia Varana Duchessa d'Urbino Gentilissima & Valorosa donna, fu recitata nelle sue esequie la presente Oratione, tenuta bella per giudicio di molti intendenti, doue si lodano le sue uirtu e la sua bellezza.



ENCH'IO sappia esser cosa sommamente difficile ad ogni buono Oratore, l'agguagliare con le parole la uirtu, e la gloria della Illustrissima Signora Giulia Varana, delle quali, mentre ella uisse, se bello il mondo, hora il cielo se ne è uoluto adornare, nō son pero della opinione di coloro, i quali istimano esser meglio il tacere, che il dirne poco auēgna che cio fusse, e di quei soli comēdando si fauelasse, del cui ualore mediocre ogni lingua potesse appieno

parlare, sarebbero per ogni tempo piu famosi i men uirtuosi, e i primi che tra laudabili s'annouerassero, sarebbero gli ultimi tra laudati. Dirò adunque delle sue laudi se non quanto io deurò, quāto almeno saprà dettarmi la piccolezza del mio intelletto, il qual se potrà tātō parlando, che gli sconsolati per la sua morte in qualche parte consoli, a chi tocca scaldi il core del desiderio d'assimigliarla, e imitar la sua uita, non indarno ne uano al tutto sarà stato il mio ragionare. Ma la mia oratione da qual parte delle sue laudi prenderà il suo principio? oue haurà ella il fine suo, et con quale ordine ragionando trascorrerà le uirtu di questa illustre Signora? Rare certo & marauigliose fur sempre mai l'opere sue uirtuose, ne in men rara, & merauigliosa maniera mise Dio, & la humana industria nella sua anima giovenile tali, & tante uirtudi a far la cosa perfetta. Dunque primieramente

L 2 la

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

la gentilezza del sangue buona radice delle sue ottime operationi, poscia i costumi & la disciplina, con la quale fu nutrita & cresciuta, breuemēte faremo proua di riferire. Ma alla sua nobiltà ne maggior laude, ne miglior uoce si puo dare, che l'esser nata di una famiglia la quale per molti secoli altri che Principi non producea, ne mica Principi di picciol grado, o men che illustri di Signoria, sendo il Ducato di Camerino nel cor d'Italia, & nobil molto, & molto antica la sua città, la quale, come è ancora al presente bella & ricca, & di persone abbondante, così al tempo che alla grandezza di Roma ogni altro luogo del mondo piccola cosa pareva, era tale, & si fatto arnese, che ne Mario de Cimbri, & nella guerra affricana senza il suo aiuto non seppe uincere, ne trionfare. Soleuano quegli antichi eloquenti, lodando i grandi de loro secoli, hor da Hercole, & hor da Giove deriuare i loro nascimenti. Heroi poscia & Semidei nominandoli, ma nell'antico splendore di questa illustre famiglia, quasi sole nel profondo de raggi suoi s'asconde in guisa la chiarezza della sua origine, che suoi primi chi essi fossero, o come quiui uenissero non è historia che'l manifesti. Noi le loro opere con diligenza considerando, le quali quete tutte, & pacifiche le piu uolte lunge furono, da quei romori che fanno il mondo marauigliare dir possiamo con uerità, ch'a beneficio de loro popoli Dio ott Massimo di cielo in terra mandar uollesse la loro diuina semente, percioche tali furono i suoi maggiori, che ne essi maggiore stato giamai ne i loro soggetti miglior Signori disiderorno. Et se uinti da maggior forza breue spatio di tempo seruirono altrui mal uolontieri, poco ciò dopo nella primiera lor libertà, cioè a dire nella Signoria de Varani per se medesimi ritornarono. So ch'io parlo di alcune cose, le quali tra gli infiniti che l'hanno udite assai uolte, uide alcuno, che le ha uedute, mentre Cesare Borgia non men crudele che superbo, ogni humana & diuina ragione, uolse & riuolse tiranneggiando, nel qual tempo gloria fu a questi ottimi Principi, che'l nemico d'ogni bontà gli hauesse in odio, & perseguisse fino alla morte. Ma 'e il sangue paterno di questa rara Signora è gentile, & il lustre, molto gentilissimo ueramente & illustrissimo è quello di Catherina sua madre, della cui nobiltà spera indarno, se sperar alcuno d'udirne appieno parlare, quando tra suoi maggiori, molti furono a nostri giorni, che non che gli stati mortali, ma il cielo, & le anime furono degni di gouernare, l'un di loro fu Innocentio Cibo Papa Ottauo di questo nome, di due altri suoi successori Leon Decimo ne fu l'uno, l'altro Clemente Settimo suo cugino, ambedue della famiglia de Medici, onde ella nacque per madre, dietro a quali tuttauia uien con diuino ordine sì lunga schiera di Cardinali, & di Duchi, che il numerargli senza altro, sarebbe opra di molte bore. Voglio credere, che in questa parte d'Oratione quasi in alto, &

eccelso

eccelso luogo, alcuno ardito Oratore si fermerebbe volentieri interrompendo il suo corso, & a guisa di peregrino, forse a Roma, o al sepolcro inniato, che per camino cosa trouando che gli diletti, sosta il piede, & senza punto perciò temere di non aggiugnere assai per tempo all'albergo lunga fiata affisa gli occhi, & la mente nella bellezza apparita, egli alla gloria di di due gran lumi, di questa illustre familia, la uoce & l'animo riuolgerebbe, & contemplando intentamente hor le uirtudi di Cosimo Duca Secondo della Republica Fiorentina, hora il senno, & il ualore di Catherina degna Dolfina della corona di Francia, non si togliendo dal cominciato proposito, buona pezza per le lor laudi gli giouarebbe di spatiare. Ma non son io di sì ueloce intelletto, ne la cagione perch'io mossi, è sì lieue, che ad altra cura, perch'io potessi o donessi uolger la fantasia, & essa altroue riuolta al tralasciato viaggio mi desse il cuore di ricondurla, altra uolta Dio permetente, se non più forte, almen più lieto, o meno certo occupato, tenterò io cotale impresa honorata, hora il trapassarla è ben fatto, & rimettendo la Oratione per lo suo alto camino, por mente così seguendo di dir parole non del tutto disconuenevoli alla eccellenza del lor subietto, il cui ualore non pur hora, ma sempre mai, qual che si sia il mio stile, sarà obietto principalissimo, ond'io scriua, & ragioni. Nata adunque di tai parenti la Illustrissima Signora Giulia Varana, accioche il suo ualore naturale altri costumi, & di lei degni adornassero, uolle il Duca Gio. Maria suo padre, il quale si come auiene a migliori, anzi tempo di questa uita passò, che essa unica sua figliuola & uera herede del Ducato di Camerino data al gouerno della Duchessa sua madre delle uirtudi di lei quasi suo cibo, si nutricasse, sicuramente potena ciò comandare l'accorto Principe, conoscendo per uera proua la uirtuosa sua moglie esser donna di tal ualore, che si come nel nutrire, & costumar la figliuola, sauia madre, & prudente molto saprebbe essere, così ancora nel conseruarle il suo stato, qualunque uolta si offerisse la occasione, di forte padre l'ufficio sarebbe ardita di esercitare, & forse lui infermo, l'anima sua, che dalla carne partendo alla presenza di Dio, oue il futuro & presente apoco apoco si auicinaua, ciò che esser douea, come già fosse, quasi certa indouina mirabilmente scorgeua, percioche rimasa uedoua, & poco appresso per istrano accidente alle mani di alcuno nemico uenuta, mai, per minaccie, che huomo le facesse, quantunque sentisse a se tuttauia sopra la testa la morte, non piegò l'animo a dir parola, o far segno, che con salute di se medesima tanto, o quanto potesse nocere allo stato di sua figliuola. Or con tale, & si fatta madre questa ben nata fanciulla nella maniera, che alcuna uerga nouella alle radici di maggior pianta appigliata dal suo humore non si scompagna, in poco spatio

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

di tempo crebbe in tanta uirtude, che mostrò bene, che oltre l'arte, & la disciplina materna, nuoua gratia di Dio facesse in lei sue pellegrine operationi. Era, il corso de gli anni suoi di quà assai dalla età sua giouenile, ma la scientia che in lei era delle diuine, & humane lettere, con la bontà de costui, oltre i termini naturali l'hauea alzata in maniera, che il tempo, che ogni cosa mondana regge, & misura a sua uoglia, poca o nulla ragione pareua hauere nella sua uita. Corse la fama di così raro miracolo per ogni parte d'Italia, & ouunque ella corse, da ciascheduno honoratamente & con merauiglia fu riceuuta, ma tra gli altri, alle cui orecchie peruenne fu il gran Duca d'Urbino Francesco Maria dalla Rouere, il qual uinto dalle sue eccelse uirtudi, quel ch'ogni cosa uinceua, quātunque nobilissimo fusse, & Signore di così gran stato, & esso anzi di ualore merauiglioso che atto a farsi di quello d'altrui merauiglia, & moglie hauesse la Illustrissima Leonora Gonzaga, giudicò nondimeno, ne lo ingannò il suo giudicio, senza la compagnia di costei la sua beata famiglia, non potere essere com'era degna, compitamente felice, per laqual cosa a lei fanciulla di undici anni, ma d'infinite uertudi, lo Illustrissimo suo figliuolo Guido Vbaldo tentò di dare per marito, & di pari consentimento con generale allegrezza dell'uno & dell'altro Ducato, i quali nelle lor nozze posta haueano la speranza d'ogni lor bene, lieto & contento piu ch'altro Principe glie le donò uolentieri. Qui uol ragione, ch'ad honorar, com'è degno, la Illustriss. Signora Giulia Varana, la nobiltà, & ualore di quel gran Duca, che così nobile, & ualorosa la essistimò, in qualche parte sia dimostrata, certo non per lui, cui la mia laude non fa mestieri, ne per uoi altri auenturosi & felici popoli da Dio eletti per gratia a prouar delle uirtu sue, ma per coloro, che dopo noi nasceranno, a quali poi che morti saremo, per auentura parlerà ancor la mia lingua, & nel uero così come picciola gloria è il parere buono a cattui, & da gli ignobili l'esser nobile riputato, così in contrario ueramente son gloriosi coloro, i quali da buoni ottimi, & da nobili nobilissimi son riputati. Ottima adunque, & nobilissima molto essere stata la Illustriss. Signora Giulia Varana confermaremo, mostrando noi, che quel gran Duca d'Urbino, il qual bramò di farla sua nuora, uno fu de i piu nobili, & miglior Signori che mai reggesse l'Italia, laqual cosa facilmente si puo mostrare, sendo noto ad ognuno la sua famiglia della Rouere, e per chiarezza di sangue, e per grandezza di Signoria, oltre ad ogni altra del Piemonte, & della Liguria sempre mai esser stata honorata. Di tal famiglia fu lo Illustr. Sig. Giouanni di Sisto Quarto nipote, & fratello di quel gran Giulio Secondo, il quale ne di ualor, ne di senno non fu secondo ad alcuno. A questo illustre Signor Giouanni d'una figliuola di Federico di Montefeltro Duca Secondo d'Urbino, nacque il Duca di cui parliamo, il quale della Illustriss.

lustriss. Leonora Gōzaga hebbe il Secondo Guidobaldo quarto Duca d'Vr-
 bino, ch' hora regna, & di cui fu moglie la Illustriss. S. Giulia Varana, che
 hora in cielo è rimaritata. Breue parlo, ma non si oscuro, che chiaramen-
 te non si comprenda in qual modo la gentilezza di tutta Italia si con-
 giungesse in questo raro Signore a farlo nobile, & Valoroso. Qui ha ra-
 gione la Illustre casa di Montefeltro nobilissima per molti Duchi d'Vrbi-
 no. Qui ha del suo quella da Este. Qui la Sforza. Qui la Con-
 zaga ha la sua parte. Qui finalmente si uede splendere di molti raggi de
 real lume Aragonio, onde il regno di Napoli lūga stagione fu illuminato.
 Fanno ancor assai manifesto le breuissime mie parole per quai ragioni il
 gran Francesco Maria possedesse in sua uita la Signoria di Sinigaglia, &
 di Pesaro due città nobilissime, la prefettura di Roma, & dui Ducati Illu-
 strissimi quel di Sora nel Regno, & nella Marca questo d'Vrbino, onde con
 Fossombrone, con Agobbio, & con Cagli, et con gran parte de piu bei luo-
 ghi dell' Apēnino rimaso herede Guido Vbaldo suo successore, ma che l'ua-
 lor di così gran Duca non fusse punto minore della infinita sua nobiltà, fe-
 de fanno i sommi honori a lui fatti dalla Repub. Fiorentina, da Serenissimi
 Venetiani, & dalla Chiesa di Roma, de cui eserciti primieramēte l'un do-
 po l'altro in diuerse uolte, poscia di tutti quanti in un tempo fu General
 Capitano. Simigliò egli nell' altezza de gradi suoi, & ne gli honori della
 militia Federico di Montefeltro suo precessore, & suo auo, al consiglio, &
 alla mano del quale tutti i Principi Italiani, che molti erano, & molti
 grandi in quel tempo liberamente le loro imprese, & gli stati loro, sol che
 ei uolesse accettarli, ciascuno a proua raccomandaua, & non indarno per
 certo, perciò che quantunque uolte egli si armò, & raro fu disarmato ue-
 duto, tanto egli ruppe, & trionfò il suo nemico, sol di tanto alla fine fur-
 tra se stessi dissimili questi due gloriosi, che oue l'auo tutto il tempo della
 sua uita sempre mai combattè, & sempre uinse, senza mai pur una uol-
 ta esser uinto, il nipote nel piu bel fiore de gli anni suoi, dalla sua chia-
 ra uertude in tanta gloria fu collocato, che calcata ogni inuidia, non heb-
 be il mondo, chi fusse ardito di contrastarlo, cio fu poscia, che egli il suo sta-
 to in mala mano caduto, uoi felicissima natione la sua presenza, & la sua
 giustitia felicemente ricoueraste. Ma io m'aueggio che uoi temete che se
 guitando, si come faccio le laudi di questo inuitto Signore, io mi dilungi
 dal segno, uerso il quale da prima fu indirizzata, & per uer dire, gir do-
 urebbe la oratione. Dall'altra parte, se ben discerno, degna cosa è d'audi-
 re la memoria di quella impresa, per la quale l'età presente nella eccellen-
 za dell'armi uà di pari con la passata. Dunque che farò io? certo il uoler
 farne una historia, che tutta appieno la raccontasse, & il tacerla del tutto,
 due sarebbono di quelli estremi contrarij, quali sempre mai per lor nata-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*ra son nitiosi. Però è bene il lasciargli, appigliandosi al mezzo, oue come in lor proprio albergo le nostre humane virtù hanno in costume di riposarsi, oltre che gran cagione mi par d'hauer d'esser breue, considerando che la materia, onde hò da dire è non pur nota, ma notissima a tutto il mondo, specialmente a uoi tutti, che m'ascoltate, alla presenza de quali, in queste nostre contrade tentò il Duca, & trasse a fine la sua magnanima impresa. Hor egliè cosa uerissima, che a quel tempo grande era molto così la fraude, come la forza de nemici del uostro Duca, onde non pur con l'armi, & in battaglia di campo, ma con inganni coperti, ouunque egli era, lui molestauano, & persequiuano tuttauia, & già questi da prima, non la lancia d'Achile, ma di Sinone le bende, con mala arte adoprando, tutto il suo stato, senza ch'egli se ne potesse auuedere, gli haueuano essi inuolato, egli all'incontro solo, & pouero si ritrouaua, se non quanto l'accompagnauano le sue uirtù pretiose, onde egli sempre abbon-
dò, & nel uero quai tesori, quai somme d'oro, o d'argento poteua hauere ammassato quel ualoroso Signore, il quale liberalissimo delle sue proprie ricchezze, dell'altrui nulla, & di uoi tutti suoi fidelissimi i cori, & gli animi senza piu si diletto possedere? & ciò fece egli, considerando null'altra cosa douergli essere ne piu honoreuole nella pace, ne piu sicura ne i pericoli della guerra, che il uostro affetto, & la memoria delle sue gratie, ma anche a questa speranza in strana guisa, seppe opporsi la malitia de suoi nemici. Era loro nella memoria, ciò che faceste altra uolta pochi anni innāz, quando dalla uiolenza di Cesare Borgia senz'altro aiuto, ò consiglio per uoi medesimi ui deliuraste, richiamando tutti in concordia dà indegno esilio al suo regno uido Vbaldo di Federico figliuolo, & zio di questo di cui parliamo, il quale dalla perfidia di quel tiranno tradito, nelle braccia della clemenza Vinitiana ciò aspettando si riparaua. Essi adunque primieramente uoi disarmati del tutto, & attifatti anzi a pregar Iddio per la uittoria del uostro Duca, che possenti non operare di acquistargliele, spogliate appresso le vostre patrie delle lor mura, che gia l'ornauano, & assicurauano, quelle a tale cōdussero, che esse nō solamēte nō erano atte a cōmouersi, & da se scuotere il giogo della improvisa lor seruitù, ma come cose sospette a null'altra cosa attendeuan, che d'esser corse a furore, & fatte preda di quelli, cui era in odio la fede loro non uiolabile, nel quale stato trouandosi il gran Francesco Maria, a quello ricorse, che rari fanno, perche raro è il uero humano ualore, & fallitogli ogni altro aiuto, se di se stesso, & di quel caso, che la fortuna gli appresentaua consigliossi di souenire, & così fece, percioche acquetati in quel tempo come Dio uolle tutti i tumulti di Lombardia, et i Principi, che li faceuano, se non satij, stanchi essendo di tra uagliare, ma i loro esserciti, non ancor disarmati a costoro con mirabil
accor-*

accorgimento, mandò il Duca del suo esilio la fama, & seco insieme mise in loro quella maniera di sdegno, che in ogni cor generoso dourebbe accendere la iniquità di chi offende, & la pietade delle offese non meritate, & già prima l'autorità del suo nome, laqual cō molta gloria tra soldati si spantaua, gli haueua feda acquistata, che ouunque egli le sue bandiere uolgesse, la uittoria uolentieri quasi lor ombra le accompagnasse. Mossero dunque primieramente per aiutarlo alcune insegne spagnuole parte del campo & dal uolere dell' Imperadore, parte dalla città di Verona tratte le più di loro non da altro premio che da una uaghezza di guerreggiare una uolta sotto Duca così honorato, pur con speranza di uincere, & partir seco all'honore che gli douea succedere, con liquali, e con que pochi de suoi fedeli, che per li passi di sì diuersa fortuna, tolto haueuano a seguirlo, felicemente entrò il Duca nel suo paese, & affrontatosi con suoi nemici, i quali per ogn'uno de suoi quattro & cinque si numerauano, quelli per più fiate disperse, & preso Urbino, langamenta, quanto a lui piacque, a lor onta il mantenne, uinte le forze de gli auuersarij, poco appresso le loro fraudi con tal prudenza scoperse, che di que' Duci, che lni tradiuano nel dritto mezo delle lor schiere da loro proprij sergenti con aspra morte fu uendicato con grandissimo dispiacere non pur di quelli che più amauano di fauorirlo, ma de soldati nemici, suonò al mondo la nouella del tradimento, & fu ben degno, auegna che la uirtude, sì come cosa diuina, ouunque ella si sia dourebbe uiner sicura dal furore de nostri affetti, & per suo amore il nemico che la possiede, si uol difendere & conseruare. Quindi adiuenne, ch'una gran bāda di genti d'armi Frācesi di sua salute inuaghiti partì del cāpo de gli auuersarij, al cui seruigio, con gran premio hauea quelli inuiati il comandamento del Re, & sino al fin della guerra fidelmente l'accompagnarono, & aiutarono uolentieri. Ma quello che in così raro Signore sommamente dee commendarsi, & ammirare senza fine si è, che terminata la guerra, laqual pur con la morte del suo nemico hebbe fine, & egli ricouerato il suo stato di que' medesimi popoli, iquali dianzi sì mortalmente offesa haueuano la sua eccellenza, allhora che il mondo aspettaua che delle ingiurie da loro fatteli giustamente si uendicasse, & potea farlo, a loro prieghi & Capitano, & campione della lor libertà fu contento di diuenire, nelqual caso, qual fu maggior, & più gentil cosa non sò, o di color la fidanza, o la clemenza del uostro Duca, sò io ben, che nel suo atto magnanimo così uinse egli con cortesia l'odio suo uerso loro ch'esser douea in uincibile, come prima delle forze & inganni loro con senno, & animo fu uincitore. Basti questo che detto hauemo del gran Francesco Maria, quando non come propria materia, ma come giudice, & testimonio tolse a trattarlo la Oratione, che se tanto fu il suo ualore, & tanto fu ueramente, quanta

DELL'ORATIONI ILLUSTRATI

quanta & quale, così fanciulla, com'era, doueua essere la Illustriss. Signo-
 ra Giulia da lui eletta a generargli nepoti che al figliuolo, a se stesso, &
 a que grandi suoi predecessori degni fussero di succedere? & ella, se fu si fat-
 ta sendo ancora fanciulla, ma non ancora sua nuora, pensi il mondo qual
 diuenisse dopo in questi anni migliori alla presenza, & con l'esempio di sì
 gran suocero. Ma che dico di pensare, & laudar con ragione, quel che
 in opra fu conosciuto, & prouato? Distinguiamo hoggimai poi che a noi
 tocca le uirtù sue, & procuriamo di fare, se non di tutte che essendo quel-
 le infinite, ciò sarebbe impossibile, almeno di alcuna di esse, un ritratto del
 la sua età giouenile, il quale, in uece della sua anima benedetta che uiue,
 & gode nel Paradiso, resti in terra nella memoria de buoni, ch' hora sono,
 e che saranno nell' auuenire. Sapeua quantunque fusse fanciulla la Illust.
 Signora Giulia Varana, la gentilezza del sangue, la bellezza, la signoria
 & l'altre doti della natura, & della fortuna per auentura far più noti,
 ma non migliori i loro possessori, et conosceua, che come che a ciaschedu-
 na persona bene stia l'esser buono, a Signori spetialmente è richiesto, i qua-
 li non solamente con la giustitia, ma con l'esempio di se medesimi son tenu-
 ti di render buoni i lor popoli, ne solamete il sapena, ma all' Illustriss. suo
 marito del continuo uedeua farne la esperienza. Diesi adunque con tut-
 to il core, con esso lui quale quasi suo Dio lo riueriua, & amaua ad imitar
 lo, & assomigliarlo. Ma sopra ogn'altra uirtù che ad imitar cominciassse
 dell' Illustrissimo suo Consorte, fu la sua somma religione, & fu ben degno
 percioche come Iddio di tutti e beni è cagione, così essa d'ogni buona ope-
 ra è principio, come quelle che indirizzano le nostre menti alla contem-
 platione di Dio, seguentemente riuolge noi a fare conoscere noi stessi, il-
 che è capo d'ogni uirtù. Dunque contemplaua primieramente la onnipot-
 tenza di Dio, nelle cui mano ogni cosa è compresa, & al cui potere niuna
 forza non ha contrasto, ciò conoscendo ne casi prosperi, si come in cose da
 Dio donate modestamente si humiliua, & ne gli aduersi cō sortezza ma-
 rauigliosa in Dio sperando si confortaua. Consideraua similmente la sa-
 pienza diuina doner essere di tutto il mondo da lei criato gouernatrice in-
 fallibile, al cui lume non pur le opre mortali, ma i pensieri che noi faccia-
 mo tutti quanti sono manifesti, per la qual cosa mai non fece ella, ne mai
 pensò di far male. Et ogni sua operatione prudentemente principata con
 bello ordine, per buoni mezzi a miglior fine condusse. Finalmente con-
 sideraua il suo diuoto intelletto, con quanto affetto di carità creasse noi,
 & rimettesse le nostre colpe quel primo amore infinito, però amaua, &
 aiutaua i suoi popoli, & di quelli non solamente adempieua, ma con lar-
 ghezza non usitata precorreua le loro dimande. Vegna hora di quegli
 antichi Filosofi chi è più uago del suo sapere, & mostri al mondo il suo mo-
 do

do con esso il qual diuenti alcun uirtuoso, e di ben fare si consigli, bassa, et incerta giudicio di lui medesimo sia la sua uia, & del suo errore pentito, questa sola a noi mostra da questa Illust. Sig. si come salda, & diritta douer tener si confermata. Tutte le altre sono strade montane, per le quali lunga usanza con poco lume ci sol condurre però uecchi & stanchi giungiamo al fine, se fine alcuno ui si ritroua. Questa è strada di Dio che ha piu di gratia che di costume, oue mai non è notte, & hauui albergo ogni età. Facil cosa dirà alcuno per auentura esser stata alla moglie dell' Illust. Guido Vbaldo uiuere uita piena tutta di uertuosa religione, & con l'esempio del suo marito sopra ogni donna dell' età sua prudentissima, modestissima, & liberalissima diuenire, certo io no'l nego, ma non è già facil cosa che alla presenza del Sole splenda in guisa alcuna stella minore ch'appar di lui che d'ogni lume è fontana sia lodata la sua chiarezza, oltre che con non poca difficoltà, dalla uita d'un Capitano donna quieta, & pacifica prender puo qualità che a lei paia che si conuegna, & pur lo fece l'alto ingegno di questa Illustre Signora, la quale imitando ad ogn'hora con gentil arte gli atti, & i modi dell' Illust. suo Consorte in una guisa di uita così diuersa dalla sua mirabilmente si fece simile al suo uolere. Armauasi il suo fortissimo Guido Vbaldo, & posti in schiera que suoi inuiti soldati, hora si apprestaua per assalire il nemico, hora assalito si difendea. Ma alla Illust. sua Consorte scudo & elmo era sempre honestade non uiolabile, et essa con la sua schiera di gloriose uirtudi che la cingeuauo d'ognintorno combattendo con i propri affetti, hora schifaua le loro insidie, & hora rompeua le forze loro. Apparecchiuausi il suo gran marito per espugnare l'altrui fortezze, & le sue proprie città circondaua di propugnacoli inespugnabili. Ella in quel tempo quasi folgore da Dio mandata, gittaua a terra le cime, & i seggi di tutti i uiti, & le buone opere uirtuose con sommo honore leuaua al cielo, & dalle fraudi dell'altrui inuidia le liberaua, & assicuraua. Lunga sarebbe la Oratione, la quale ad una ad una numerasse le uirtù sue, & ci mostrasse in qual modo, in questa quasi militia della sua uita terrena imitasse con esso loro il senno & il core dell' Illust. suo Consorte. Basti adunque di dire in somma che tutto il bene che Guido Vbaldo operò, ò come Duca d'Urbino ne i propri stati a salute de suoi fedeli, ò come Principe dell'esercito Vinitiano in seruigio di quella eccelsa Republica pregio, & honore della gloria Italiana, tutto esso bene Giulio Varana degna Duchessa di Camerino, & d'Urbino & Reina d'ogni uirtù in quei pochi anni che uide il mondo le merauiglie della sua uita, hebbe gratia d'imitare, et di pareggiare. Ricordami d'hauer letto, & quel ch'io lessi piu uolte di molti antichi grandi huomini alcuna uolta a miei giorni si l'ho aueduta a uenire, le uirtu de costumi, con la fortuna & col

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

col tempo, alle quali due cose, la nostra fragil humanità spetialmente è soggetta, soler mutarsi talhora, & conuertirsi ne suoi contrarij, però tale che nell'età giouenile fu liberale, uecchio fatto tornò in auaro, & a tale altro da prima, per qualche proua constantissimo giudicato, giunto poi dalla sua sorte tra mediocri pericoli, tremò il core dalla paura, comunemente però lodando il uulgo, non che iscusando tal mancamento. Del qual numero di uirtudi comunque il mondo le iscusi, non furo gia quelle di questa illustre Signora, onde quanto men si usano, tanto più care ci deono essere a commendarle. Quello in uero che nel suo animo uirtuoso potesse il tempo che pare che possa ogni cosa, la sua morte immatura non ha permesso che se ne faccia la isperienza, auegna che egli ha pur hoggi 23. anni che ella ci nacque, onde a tal'hora giunta è la fine della sua uita che altri suole appena accorgersi d'esser uiuo, ma come poco, ò niente delle sue saldi uirtudi scemar potesse la sua contraria uentura, ragionando di quel c'hauenne, & fece, & disse nella sua morte più uolentieri che qualunque cosa che detta ui habbia fin qui, a me piace di raccontare, uoi uditemi come solete benignamente, & poi ch'udito m'haurete, agguagliate animosamente il santo, sauiò, & forte animo di questa tenera giouinetta alla morte di qual si uoglia famoso che uiuo resti nelle sue laudi. Già sà ogniuno, per cominciare da principio di che buona cagione hauesse origine il male della sua ultima infermità, perciocche la notte della uigilia di natale, hauendo ella tutto il dì digiunato lūgamēte senza dormire, stette in chiesa alle messe, & in istandoni sentì grā freddo, certo più assai che alla sua fresca, et delicata complessione non cōueniua, il qual freddo nato in lei, anzi per lo disagio del ueggiare, & del digiunare che per l'asprezza della stagione, il dì seguente confessata & comunicata che ella si fù diuenne febre che la costrinse a giacere. Veniu allhora di Lombardia al suo stato dal gouerno dello esercito Vinitiano l'Illustrissimo suo Consorte, & era ancora tra uia quando per lettere da lei scritteli, egli intese la nuoua di questa sua malattia. La onde lasciata la compagnia de soldati che feco erano, con que pochi suoi gentilhuomini a quale è dato di curare la sua persona, ratto corse a uederla. O amore (del legitimo parlo, il quale uolontieri per sua natura s'accompagna con honestà) quanto sono marauigliose le opere tue, & le forze tue, certo mirabil cosa non dee parere ad alcuno l'udir parlar de tuoi miracoli. All'apparire del suo diletto Consorte, ò che sparisse il suo male, ò che l'anima sua dall'allegrezza rapita co'l male insieme il proprio corpo obliasse, in breue spatio di tempo mostrò segni euidenti di grandissimo miglioramento, in tanto che i medici stessi, i quali a tal cura da ogni parte d'Italia erano stati richiesti, parendo loro di starci in uano seco fermarono di partire, m: conueniuasi alla natura della fortuna, & alla inuidia

uidia, ch'ella ha in costume di hauere alla felicità de mortali, il farsi incontra a così lieto principio, & la speranza di tanto Prencipe, & di tanti popoli già uicina al loro fine desiderato uolgere indietro subitamente, & così fece, percioche dopo non molti giorni soprapresa da alcuni nuoui accidenti la gloriosa Signora peggiorò duramente in maniera, che spento in lei ogni segnale di douere uiuere, altra cosa non s'aspettaua che la sua morte. Forse pare ad alcuno, che questa parte di Oratione parli troppo minutamente di alcune cose, spetialmente di quelle, onde a lei niuna fama par che debba poter succedere. Nō è Signori, nō è così, anzi è il contrario, che molte cose delle sue laudi, che nella mente ho descritte, alla quale non puo gir dietro la lingua son sforzato di trapassare, & le narrate son tali, che bene apprese da gli ascoltanti eterna laude daranno a questa donna diuina. Considerando primieramente come in guisa diuersa troppo dal comune uso uulgar originale la morte sua, poscia in qual modo a lei già graue per la mortale malattia, la presenza del suo amato Signore tanto recar potesse d'alleggiamento, che non che altri, ma i medici istessi già guarita la riputassero. Et nel uero noi mondani communemente suol fare infermi il cibo, il sonno disordinato, & se talhora per non dormir ci ammaliamo, le nostre lunge uigilie uanamente in giuochi, e in feste son consumate, oue in contrario lei i digiuni, & le orationi, lei le Chiese, lei le messe, & i diuini officij infermarono. Le altrę morti uengono a gli huomini da loro uiti, a lei uenne la sua dalle sue alte uirtudi. Le altre uengono ò dell'otio, ò dallo studio che si suol porre nel rendere satie le nostre uoglie mortali, questa nacque dalla battaglia, che ella diede alla carne sua, & dal tener lungamente lunge da lei il suo spirito uolto tutto, & intento alla contemplatione di Dio. Tale adunque fu la origine della sua morte, & come tale non è dubbio che ella è degna di somma laude, ne cō minor merauiglia si dee lodar l'amor suo uerso il marito quello hauendo per molti giorni in lei inferma operato, che d'Orsea per poche hore fauoleggiano i Poeti, quando con la uirtù del suo canto da morte a uita la propria moglie riconduceua. Ma già è tempo che io mostri al mondo in qual modo mentre morte spezzaua il nodo della sua uita, ella le uirtù sue cioè addire la fede, la speranza, & la carità, & seco insieme la prudenza, & la fortezza del suo grande animo salde, & intere fin al fine si conseruasse. L'ultimo giorno della sua uita già sentendosi uenir meno, confessossi un'altra uolta diuotamente, & comunicossi la benedetta Signora, poscia chiamato al letto lo Illustrissimo suo Consorte con ferma uoce, & con uiso da niuna parte turbato, li fece intendere ch'ella moriua, et giouauale di morire, conoscendo che Iddio uoleua così, et che moriua in sua gratia. Giouine sono diceua ella, ma nō si poco uiuuta, ch'io

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ch'io non conosca che far conuengono tal fine, & che facendo egli è il meglio, ch'io ponga mente oue io uada che onde ò quando mi parta, benché se il tempo che nel mio corpo ha ragione, mi fa parer giouanetta, & par che mostri che la mia uita deurebbe essere ancora lungo tratto di qua dal termine, oue ella uola, onde acerba sia la mia morte, in contrario per auentura al giudicio di Dio, il quale con miglior legge che non son quelle del tēpo, regge l'anime de fedeli, già la mia uita è matura, per la qual cosa degno è bene ch'ei la si uolga come suo frutto che forse & tardando tanto, che ella cadesse da se non saria cosa dalla sua mensa, & io amo meglio d. parer uecchia nell'altezza del suo consiglio, & come tale morirmi, che nell'abisso del mondo lungamente rauolgermi tra anni & lustri mortali, & anzi uog'io patirmi così per tempo inuitata da lui alla gloria del paradiso che aspettare d'esser cacciata del mondo da fastidij della uecchiezza può ben essere che questa mia humilità per piu fiate habbia fatto di molte cose, onde io sia degna della uendetta di Dio, ma son sicura che pentendomi d'hauerle fatte, non sono indegna della sua pace, uolentieri lascio insieme con questa uita le grandezze, & le Signorie sendo certa ch'io le cambio a maggior bene, rispetto al quale tutti i beni che ci puo dare la fortuna quasi uil soma ho sprezzati, però bramo di scaricarmene. Ma non lascio la carità, che a nostri popoli sempre ho portato naturalmente in un certo modo, & che per molti lor meriti son tenuta di portar loro grandissimo, questa è tale, & si fatta, che come uaga della lor pace, & tranquillità contra quello che già ui chiesi altra uolta, & uoi Signore uostra mercede, liberamente mi prometteste, non debbo altro che supplicarui che poi che morta serò, nuoua moglie prendiate. onde sperando, che come essi da uoi, così i figliuoli, & nipoti loro de successori a uoi simili lungamente per molti secoli sian gouernati in maniera che la loro futura età non habbia che inuidiare alla nostra, ne hauer possa la nostra che rimprouerare alla loro. Voi Signor mio di tanto douete esser sicuro che ne fortuna, ne morte non mi puo torre che io non sia uostra, sì altamente il Creator d'ogni cosa insieme con la sua propria sembianza mi impresse all'anima la uostra imagine, quando a se stesso, & a uoi simile mi formò. Detto questo, alla Duchessa sua madre drizzò il uiso, & la uoce. Et se l'andare così per tempo, cominciò ella, da queste cure mortali a quella eterna beatitudine non è colpa di alcuna aduerja fortuna, ma è gratia, che la diuina benignità a suoi eletti per lo migliore suol destinare. Voi Signora non come morta mi piangerete, ma come in cielo risuscitata con gli occhi interni, poi che a quelli del uolto serà conteso il mio corpo allegramente mi guarderete, & se ciò fosse, ch'egli ci hauesse di che dolersi, doleteui almeno o come donna usa a colpi della fortuna, & che già sappia dolersi,

si, o come quella, cui insegni la sua uirtù come s'armi il cor nostro, si che strale che ci saetti la sorte non lo trapassi del tutto, & col medesimo scudo sotto al quale altra uolta sicuramente aspettaue la uostra morte, hor riparate alla mia in maniera che egli si ueda da ognuno, niuna forza mortale hauer possanza di uolgere il uostro animo nella bassezza d'alcuna uile operatione. Ecco soggiunse mostrando lei finalmente la sua picciola figliuola, chi uole Iddio che qui rimanga in mia uece a ristorarui del desiderio che haueu douete della mia uita, & il ristoro, si come spero, sarà cotale che trouarete in costei degna discepola del uostro senno, all'altezza del quale con ogni studio, ben il sapete, m'affaticaua di peruenire, & forse non era fuor della strada, se non che innanzi ch'io fus- si al mezo morte fece fine al uiaggio, hora tanto puo auenir di mia figliuola, che di molti suoi anni il difetto de miei facilmente s'adempierà appresso alla Illustriss. sua suocera essa sua madre mentre uiuesse ricomandò lei pregando assai caramente che seco insieme alcuna cura uolesse haue- re de costumi della comune nipote, & in somma procurasse di farla tale, quali fatte hauea per l'adietro le Illustriss. sue cognate, alle quali se pur un poco s'assimigliasse la sua figliuola, si riputaria contenta, ne piu oltre osaua farsi col desiderio. In tal modo la buona & saua Signora fallendo a lei le sue uirtù corporali, tutte quelle dell'animo con stupore de circon- stanti mirabilmente adopraua forte, magnanima, e prudente molto, & piena tutta di speranza, & di charità alla presenza della sua morte mo- strandosi, non altrimenti che far solebbe mentre era sana, & gagliarda. Compito che essa hebbe ogni suo ufficio uerso il prossimo, altro affare non le restando se nō di ascendere al cielo che l'aspettaua, drizzò in Dio lo in- telletto, & orando diuotamente con molta fede, & tutti gli altri, ch'accol- ti erano intorno al letto a contemplare il fin suo, ammonendo di douer fa- re il medesimo, ultimamente dimandò l'olio santo, il quale hauuto poco- stante, quasi licentia di morir dimandasse, dicendo loro, ch'essi in pace ri- manessero lieta tutta, & sicura di questa uita si dipartì. Ma tra gli altri innumerabili inditij che si notarono quello fu un gran segno della sua fe- de, ch'apparendole di lontano alcuno de gli aduersarij, si come a gli atti, che ella faceua del uiso chiaramente si comprēdeua, in tal modo fu udità parlare. Indarno tēti di spauētarmi o appressare per assalirmi, perciocche Dio è cō meco, & io in lui, & con lui, le quai parole accompagnò ella con una tanta serenità della faccia che mostrò bene che Dio così le fosse nel co- re, come il suo nome dentro alla bocca le risuonaua. Hor se in uno uorre- mo accogliere ciò che è detto fin qui delle uirtudi di questa illustre Signo- ra d'un suo quasi ritratto, quel cotanto n'apparirà che lo stile della mia lin- gua fue bastāte di disegnare, poche linee dirà alcuno, che la conobbe fuo-
ri

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ri hai tratto del suo ualore infinito, & quelle poche sono anzi ombre di superficie che uiue parti quel gran bene che nel profondo della sua anima quasi stella nella sua sfera degnamente si riparaua. Ben dice il uero chi così dice, ma se i ritratti di Titiano, & di Michelangelo altro non sono, che lieui segni di ciò che appare ne nostri corpi materiali, non per tãto si come simile al uero sono essi cari al uedere, & come gemme son conseruati, forse non e che debba sprezzarsi uno imperfetto ragionamento se non equale, certo non diuerso da quel soggetto, all'altezza del quale lingua alcuna mortale non è possente di aggiungere, che quantunque la mia fortuna mi faccia uiuere in parte, oue p pruoua, si come a uoi suoi fedeli ne fu noto il ualore di questa Illustre Signora, non è però la mia patria, ne sì barbara, ne sì lontana da tanta uostra felicità, che'l suo nome honorato con chiara fama non ui peruegna, & da noi tutti uolontieri, & con riuerenza non sia ascoltato, il qual nome ben conosciuto da me, poi che intesi della sua morte hebbe tanta uirtù nel mio animo che raffrenate le lagrime, che nella morte del mio fratello incominciua a uersare, alle sue lodi mi riuolse, di queste lodi, hauendo io fatta una imagine che le bellezze della sua anima in qualche parte ci rappresenti. ragione è bene che a consolare chi di cōforto ha mestieri indirizziamo la oratione, ciò facendo p auertura auerrà, che in questo nuouo ritratto oltre il sembiante delle sue rare uirtudi, senso & uoce ritrouaranno, & sie compita la sua figura. Considerando fra me medesimo che le uirtudi da noi narrate di questa Illustre Signora sono doni, i quali la buona gratia di Dio a suoi diletti suol compartire, porto fermissima openione, che la sua anima gloriosa, cō quelle istesse quasi sue ali salisse al cielo, che la ci diede, & come cosa, che di lui era, desideraua di rihauere. Quiui degna cosa è da credere che ne gl'occhi del sommo Sole affisandosi l'opre nostre mortali così future, come presenti, et passate, ueda, et conosca perfettamente, et conoscendole piena l'utta di carità, & delle buone s'allegri, & si contristi delle non buone, intra le quali uedendo ella al presente con quanta pompa per honorarla, con quãto studio & concorso del piu & meglio di tutta Italia, con quante schiere religiose le sue essequie son celebrate, così lieta come felice ogni cosa con benigno occhio dee riguardare et riceuere. Piace a lei ragione uolmēte questa reale magnificenza luce, & cima d'ogni uirtu, la qual tiene per sua natura piu del diuino che dello humano, però in cielo è gratissima, dee similmente piacerle che le sue alte uirtudi habbiamo in terra i lor premi, se non quali sono quei del cielo, quali al meno puo dare il mondo che le pruò, & funne un tempo così honorato. Sopra ogni cosa la nostra ottima intentione benignamente si dee degnare di gradire, comprendendo che quel buon animo ilquale con affetto così pietoso le honora il corpo di memorabile

bile sepoltura, uolentieri s'egli potesse la riterrebbe alla morte, & de suoi anni medesimi le formerebbe una noua uita, laquale se non durasse in eterno, almeno non così tosto mancherebbe, & al suo fine uenendo, non più sola, come ha fatto hora, ma seco apparso si dipartisse. Ma se egli è uero che questa donna di paradiso mentre al mondo par morta, uita immortale, & in maniera di uersa molto da questa nostra terrena senta, & intenda si gentilmente, creder douemo che spirando talhora in quel modo suo celestiale mandi fuori parole, le quali degne siano di significare i suoi diuini concetti. Certo a me pare che sin dal cielo io oda dirle di molte cose, & già del suono della sua angelica uoce ho pieno il cuore, & la mente, ma ne ad intenderla, ne a ritrarla non son bastante. posso bene per coniettura istimare, & di quai cose ella parli, & oue indirizzi le sue parole, lei adunque con un sembiante pietoso molto, uolgendo gli occhi alle lagrime dell' Illustrissimo suo marito in tal modo, se l'uerisimile non m'inganna, mi par d'udir fauellare. Ponga in pace il cuor uostro la uostra somma prudentia, o consorte della mia uita che come sempre a di uostri, & giouanetto, & fanciullo ogni cosa con gran uirtude operaste, così hora che giunto sete all'età uostra perfetta niuna cosa senza uirtude ui dee giouare d'operare. Certo il dolersi, et allegrarsi oltre al giusto d'alcuna cosa che toglia, & dia la fortuna non è altro che scompagnar se medesimo dal consiglio della ragione, et darsi in preda alla tirannia de gli affetti, quella mostra il camino che al paradiso conduce, questi uolgono in basso i mortali, et nell'abisso li sepeliscono. Deh Signor mio, uoi che uedete, & preuedete ogni cosa, non u'accorgete di quanto male possa esser cagione il uostro lungo dolore: non u'accorgete che l'darli luogo nel uostro cuore, oltre a quello che si conuerrebbe ui trahere di mente le uirtù uostre, e le mie: egli primieramente ui può arsceno della fortezza, degna uirtù del uostro animo ualoroso, la quale cosa non farebbe altro che troncane parte di quella scala, per la quale si uien qua siso, oue ascende l'inuittissimo uostro padre, e oue d'ascender si dee ingegnare chiunque brama d'assimigliarlo, pare appresso a chi ui uede così dolore che al creder uostro nulla sia di quelle tante uirtudi per le quali loda ogniun la mia uita che se sapete ch'io fossi tale quale dianzi, uoi presente, l'altrui lingua mi disciueua, perche piangermi come morta: cose diuine che mai non muoiono son le uirtudi, il cui ualore niuna laude mondana, niun premio terrend non può appieno ricompensare, però in cielo s'aspettano, al qual solo palma, & corona conuenueuole alle loro opre si richiede di preparare. Non u'incresca Sig. mio da me amato, quanto il proprio mio paradiso, che perche in terra uiuendo solamente in uibirui, et imitarui intendessi, hor dal cielo parlando, sia ardita di consigliarui. era allhora di carne frate, & caduca, & così poco

M uiuuta,

DELL' ORATIONI ILLUSTR

uiuata, ch'io era ancor giouanetta . Però al uostro consiglio, com' a colonna saldiſſima ſi oppoggiaua la uita mia, hor ſon angelo glorioſo conſapeuole de ſecreti di Dio , al cui lume ogni coſa quantunque acerba da ſe in un momento ſi fa matura, & perfetta, ne coſa dire mi è permeſſo che non mi detti la ſua ſcientia infinita . Qui ſon io alla ſua preſenza con l' Illuſtriſſimo uostro padre, il quale conſermando le mie parole, uuol ch'io ſoggiunga la uirtù uoſtra della ſortezza che già fu propria ſua laude nō ui eſſer data da Dio, perche in lagrime nell' altrui morte la conſumiate, ma ſolamente per trarre a fine le imprefe , le quali dal magnanimo ſuo ualore , ſe nel uietaua la morte, ſtate ſarebbero terminate, ſe nelli ſtati, come ſuo figlio , ſe nel Ducato della militia di quello Illuſtre Dominio, oue il ſeruire è libertà, & Signoria, come par ſuo, ſete ſtato ſuo ſucceſſore , ragione è ben che ne i geſti li ſuccediate, imitando ciò ch' egli fece , & adempiendo ciò che egli fare intendeva, & fatto haurebbe per la comune ſalute , ma la morte ui ſ' interpoſe . Ciò farete ſo ben io una uolta, poſcia a man deſtra dello inuittiſſimo ſuo padre, con non men ſua che uoſtra gloria da me ſeruito ſedere qui in paradifo maggior di lui, & piu glorioſo . Voi in tanto ricorderete del nome mio, il quale non tra lagrime, ne tra ſoſpiri, quaſi coſa odioſa, ma tra i piaceri del uoſtro cuore come in ſuo albergo uolentieri ſi poſerebbe, uiurete, & trionfarete felicemente . In tal modo mi è auifo che ella conforti lo Illuſtriſſi. ſuo Signore a darſi pace della ſua morte . Ma uoi ſuoi popoli conſola ella con una grande promeſſa, & quaſi, per uero dire incredibile, ſe non ueniſſe dal cielo . Noi adunque il cui infermo giudicio al fermo & ſtabile di la ſuſo dee attenerſi, & di la ſuſo dipendere, creder douemo, poi che ella il dice, donna eſſer nata, la quale iui apparēdo la uirtù ſua, onde queſta e ſparita, muti in lieti i uoſtri animi diſconſolati . Queſto incredibile mutamento in molti modi a noi celati, puo in uoi fare la onnipotenza di Dio . Ma il noſtro humano diſcorſo in una ſola maniera ciò conchiude douer poter auenire, ciò ſerà, ſe a chi è dato il ſuccedere a queſta donna diuina, & nel ſuo luogo ſederſi , come & per eſſerle eguale dignità , & di grado , coſi ancora nella uirtù de coſtumi con ragione potrà uantarſi d' aſſimigliarla , hor uoi , che mandati da eſſi popoli queſte nobili eſſequie in lor nome pietoſamente honorate, ite pieni di coſi alta ſperanza, & del bene che ella ui annuntia, toſtamente, come douete , fate parte alle uoſtre patrie per conſolarle .



ORATIONE DEL FRANGIPANE.

ARGOMENTO.

HAVEVA un gentiluomo chiamato Matthias commesso uno homicidio, perche essendo prigione del Re Ferdinando hoggi Imperadore, fu recitata la presente Oratione in sua difesa a sua Maestà. Et fece l'effetto che desideraua quel tale che la recitò.



OLT I ci sono altissimo Re che da falsa opinione ingannati, istimano per ueruna cagione, & in niun tempo mai esser lecito uccider uno huomo, & nella testa douersi incontanente dannar. quel reo che confessa hauer alcuna persona morta. Imperoche molte son le cagioni, & molti itempi che per la legge è conceduto l'uccider altrui, & l'Imperator dice chi ammazzarà l'assalitore non dee punto temer di calunnia, in maniera che tal uolta quasi uie

portata la spada dall'istesso conditor della legge, la onde quando è commesso alcun homicidio non si suol di repente por mano al coltello della giustizia ma'l giudice sauioua ricercando la cagione che mosse colui ad usar il mortal'ufficio. Onde l'Iurisconsulto risponde. Non basta che alcuno sia reo d'homicidio, ma fa bisogno di considerare la cagione che mosse quell'ucciditore. Il perche sendo Matthia Houero incolpato d'hauer tolto di uita un'huomo, fa mestieri di riguardare se con ragione o senza si cōducesse a bruttare le mani nell'altrui sangue, & se io farò chiaro che giustissime e grandissime cagioni a ciò lo spinsero non douerà esser tanto quanto egli è punito, se non uogliamo per auentura credere che a noi gradissimo Re, il qual di giustizia e di pietà auanzate tutti gl'altri Principi del mondo, nō sia caro di cōseruare in perpetuo questa marauigliosa laude di gloria.

M 2 ria.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ria. Ma noi tutti portamo ferma credēza, se le difese che hora m'apparec-
chio di spiegare dināzi al vostro cospetto, giugnerāno nella diuina mēte di
V. M. che uoi senza alcun dubio assoluerete, e liberarete il non colpeuole
giouane, il che accioche piu ageuolmēte fare si possa breuemēte raccōte-
rò come'l fatto auenisse. L'āno passato il giorno ultimo di Giugno un Pit-
tore Italiano che dimoraua in V'iena, inuitò a casa il suo hoste Matthia Ho-
uero, e altri suoi amici cō seco a cena, i quali poi che cenato hebbero s'an-
dauano p'l horto diportādo a piā passo, quādo ecco un Dalmatino picchiā-
do la porta cō grā romore e quella p forza aperta uēne dētro armato mo-
strādosi tutto nel uolto crucciofo, & cō l'animo pieno d'ira, e di mal talēto.
Il che uedēdo'l padrone della stāza, & recatosi ad ingiuria l'atto uillano
cominciò a far parole cō esso lui, pche si audace e per forza in casa sua fos-
se uenuto, e dalle parole subito peruēnero a fatti. ma Houero s'interpose et
uieto tra loro lo scādolo. Ma poi dicēdogli ancho'l Pittore, che mal fatto
hauera di esser cosi follemēte uenuto a disturbare l'honestā cōpagnia da lui
inuitata, egli che p gelosia a morte prima l'odiaua gli rispose una grā uil-
lania, e in un pūto lo ferì col pugnale sopra la testa e seguēdo l'empito del
l'ira s'affrettaua ad ucciderlo, & senza alcun dubio allhora allhora l'ha-
uerebbe morto se Houero uedēdo'l suo amico, & hoste ferito, & in mani-
festo pericolo della uita, il quale ne difender si per se stesso, ne fuggire di
quindi potea, non fosse stato presto al suo scampo spingendo la spada, per
far cessar q'l spiaceuole, ma esso che quasi imperuersato col furioso moui-
mēto sopra'l Pittore s'abbādonaua, mattamēte diede col petto nella pun-
ta della spada d'Houero, cosi rimase la uiolenza oppressa, l'assalitore uin-
to l'huomo innocente difeso. E chi potrà cō ragion biasmare questo fatto
d'Houero? che se mai ad alcun'è lecito d'uccider altri, ad esso fu lecito pri-
uar di uita colui che studiava dar la morte ad suo amico. Ma speffe uolte la
legge permette il far homicidio, percioche ella tal uolta concede ad occi-
dere il ladro l'assaffino, l'adultero, il rapitore di Dōne, il guastator de' cāpi
feminati, & altri rei huomini & in tanto la legge cōcede l'homicidio, che
tal'hora porge in fino al padre il coltello per dar la morte al figliuolo, &
al figliuolo per tor la uita al padre, con tai parole non uolsero i nostri mag-
giori che si piagnesse la morte di colui che fosse uenuto incontra della sua
patria armato, che se'l figliuolo el padre, o'l padre uccidesse il figliuolo nō
di castigo, ma di premio degno il riputarono. Ma se mai giustamente si puo
uccidere colui che con l'armi ci assalta, & per leggi naturali e ciuili è
statuito, che se la uita nostra cade tra'l ferro de'nemici, adopriamo ogni
forza, & ogni argomento per conseruarla, & dice il Iurisconsulto che
la ragion naturale ci insegna ad aiutarci contra'l pericolo, & tutto ciò
l'huomo farà per saluezza della sua uita egli sarà giustamente opera-
to,

to, e l'Imperat. dice s'alcuno ammazzarà l'assalitore non sia reo di morte perciocche nō pecca chi si difende. In tutti gl'animali altissimo Re è un cotal desiderio di uincere, però la natura ha dato a ciascheduno le sue armi ad uno l'ungie, all'altro i denti, a questo i calci, a quel le corna, l'homo ueramente si ctngē l' fianco della spada, a cui è conceduto il portarla & adoprarla p sua difesa, però che natural ragione è di ciascuno che ci nasce, di cōseruare, e difender la uita sua, e difendēdola offender colui che gli fa noia, e oltraggio, e questa legge nō è scritta in carta ne insegnata da Maestro, o Dottore, ma p mano della stessa natura nel cuore di tutti gl'animati scolpita et impressa. Teniamo adūque per fermo, esser lecito in alcū tēpo uccider l'huomo, e spetialmēte chi cō l'armi ci uiene in cōtra per offender.

Diria forse l'accusatore. Io ti concedo che sia permesso a ciascuno difender se stesso, et per guardar la sua uita dar la morte al nemico, ma non è p auentura concesso far per altri il medesimo, ma per certo giustissimo Re non solamente da noi, ma possiamo ancor d'altri cacciar il soprastante pericolare e nō pur la nostra medesima, ma ancor l'altrui uita cō l'altrui morte saluare, perciocche l'padre puo il figliuol, il figliuolo il padre et il fratello il fratello, e l'amico l'amico diffendere, et uccidere l'assalitore, anzi possiamo leuarci in aiuto d'un'huomo a noi totalmente incognito. Et forse di piu laude degno è colui che dona soccorso al straniero che non è quello che porge aiuto a persona a lui per beneuolenza per parētado congiunto, perciocche egli è in un cotal modo costretto dal uinculo di sangue o d'amistà, soccorrere all'amico et al prossimo, e ciò nō facēdo, merita biasmo, ma farsi innāzi a difender lo sconosciuto è solo da cortesia, e da pietade cōdotto, et quella è uera gloria che da pura uolontà procede, e nō d'alcuna necessitate, che piu dirò? Vogliono i sani che al parente, & al congiunto non si disconuegna uccider il parente; & il congiunto per diffender il straniero, et la ragione, & perciocche colui ch'assalta l'homo offende, et perturba tutto l'humano lignaggio però è conceduto a ogn'uno far resistenza, perche nō difende solamēte quell'assalito, ma infiniti huomini, e nō si sgomenta solamente quel spiaceuole, ma molti scelerati s'astengono dal' maluagio operare, e chi si rimane di prestar aiuto al bisogno fa malo & ingiustamente perche un capo di giustitia è non obuiare potendo alla ingiuria che se leuata sarà la difesa, e il poterci soccorrere l'un l'altro, l'iracōdi, li ebbriachi, li furiosi, dall'ira, dall'ebriezza e dal furore spinti, mossi, e agitati, strani effetti operando, e questo è quello oltraggiando a sua uoglia occidan l'huomo, & non sia piu chi ripari o difenda. Ma qual'altra fu la cagione di rauanare le genti per le campagne disperse, e far le comunanze de gl'huomini, che per darci mano & souenir l'un l'altro, & difender dalle ingiurie, & dall'oltraggi? & perche sono l'armi, i soldati, li eserciti, le

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

nauì, & le galee spalmate? Perche sono le città d'alte mura murate, d'am-
 pie fosse ritornate, di fortissime torri armate, & da ualorosi, & fedeli
 huomini guardate, se non perche possiamo dimorar sicuri da nemici, da
 ladroni, da corsari, & per far riparo, schermo, & difesa contro a ogni for-
 za, uiolenza, & empito? & che altro fa lo giudice nella città fuor che uie-
 tar che l'un l'altro de cit'adini non t'offenda? & a qual fine i Principi han-
 no continuo li satelliti d'intorno, se non a fine che da loro sieno difesi con-
 tro a ogni soprauegnente pericolo? & qual piu degna piu nobile piu pie-
 tosa operatione de la uostra Santissimo Re, il quale sostenete tante fatiche
 uarcate tanti paesi, fate cotante spese che lo difender noi continuamente
 da nemici? la onde per Dio riguardate o sire che biasimando la difesa d'Ho-
 uero fatta per l'amico, non scemate in questa laude la uostra gloria che non
 hauendo egli ad altro fine operato che per difender l'amico non dee per ra-
 gione patir alcuna pena perche la difesa, & di se stesso, & d'altrui, è con-
 ceduta e permessa dalla legge & Imperiale & pontificia, & naturale &
 diuina, & essendo chiaro per lo processo che'l Dalmatino primo assali il
 Pittore & ferillo et che a mano a mano l'haurebbe morto se Houero pre-
 stamente non si moueua a difenderlo, senza dubio ueruno egli è degno d'
 assolutione. Appresso, è cosa manifesta che'l Dalmatino per forza entrò
 nell'horto, la doue l'honestà brigata si diportaua, & che di presente uen-
 ne alle contese & alla zuffa co'l padrone del luoco laqual Houero racche-
 to, e loro con parlar humano dalla briga rimosse. Ma poco appresso colui
 che a mal far disposto la era uenuto cominciò a gareggiar co'l pittore &
 a sdegnarlo, & dispregiarlo con parole ingiuriose prouerbiandolo,
 poco stante co'l pugnale gli corse adosso e dietro la manca orecchia il per-
 cosse, e' già tornaua a raddoppiar il colpo, e finirlo, ma Houero già non po-
 te sostener piu auanti, et uedendo l'amico bagnato di sangue si fece innan-
 zi per difenderlo, & si oppose a colui il quale come d'alcuna furia stimola-
 to sopra quel misero auentandosi disauedutamente diede nella spada, &
 si trafisse l'petto. Di che Houero non è dalla legge Cornelia punito, percio
 che egli non ha operato con fraude ne con animo d'uccider colui, di cui
 non era nemico ne conosciuto mai prima ne ueduto, & il suo proponimen-
 to fu solo di conseruar l'amico, & ciò che di male auenne, fu contra l'a-
 nimo & uoler suo, & hauendo'l Dalmatino usata la forza entrando in
 casa altrui al suo dispetto è tutta sua la colpa, si fattamente che del ma-
 le succeduto, & se peggio ancora fusse seguito, & altri homicidi com-
 messi, oper l'una parte o per l'altra, effo ne sarebbe stato la cagione, e
 dalla legge Iulia punito, ma poi che'l male è caduto sopra di lui non deb-
 be alcun altro patirne supplicio, & a lui solo imputar si deue che è gito
 ad incontrarlo, & egli stesso è della sua morte colpevole che uolendo
 darla

darla ad altrui, sopra di se medesimo l'ha recata.

Chi dunque potrà dire costui non esser giustamente occiso? che era
 violentemente nell'altrui case entrato a disturbar i compagni, & uno
 gia di mortal colpo hauea ferito? & come potremmo senza pericolo ar
 uiaaggi per la Magna, e come ne luochi solitari, e deserti, se in Vienna
 appresso il palagio Regio, se nella casa propria che sole essere sicuro ri
 cetto a ciascuno, securi dimorar non possiamo? & chi sostiene entrar al
 tri per forza nella stanza oue egli sia, & chi non porge soccorso al com
 pagno & all'amico oppresso, o di che infamia, o di che biasimo degno sarà
 a gl'huomini giudicato, & come difenderà un castello, chi non difende
 una casa? & come combatterà i suoi cittadini chi l'hoste suo abbandona
 et come esporrà la uita per il suo Principe chi lo amico, et compagno
 uede amazzare? Houero dunque chel compagno l'amico, et l'hoste ha
 difeso & campato di morte senza alcun dubbio merita laude et premia,
 e non castigo o rimprouerio. Ma qual altra cosa si leua in difesa di Mat
 thia ouero dinanzi alla V. Maestà? l'honore et la gloria, l'antico honor
 della famiglia in lui per heredità peruenuto, lo qual egli non dee per al
 cun conto contaminare, o macchiare. L'honore magnanimo Principe
 lo quale nessun prode huomo non perde mai se non perde la uita insieme
 l'honore S. Illustrissi. lo quale è un Dio grande, et possente a cui Marcel
 lo edificò un tempio: solo da ualorosi huomini è coltiuato. Et ueramen
 te e diuina cosa l'honore, et qual huomo di lui non cura appresso di tutti
 gli huomini è tenuto a uile, dispregiato, et ischiffato da ogni uno, che se
 Houero hauesse abbandonato l'amico, e sostenuto che dinanzi a gl'occhi
 suoi fusse spogliato di uita, egli ueramente di tutto'l suo honore spogliato
 si rimane, et horebbe il suo nome et la sua fama uituperata in eterno.
 Voi uoi Cavalieri, uoi che d'honori ispetial cura hauete dite per Dio se
 Houero poteua saluo l'honor suo abbandonar l'amico in pericolo di mor
 te. Io sento ciò che uoi mirispondete, se egli hauesse pure tardato a di
 fenderlo, ne degno Cavaliero tra cavalieri, ne degno uasallo di cot'into
 Re istimato sarebbe, imperò che questo gran Principe non fa cosa giamai
 che non sia laudeuole e gloriosa, et esso primiero per la strada d'honor ca
 minando ne guida co suoi essempi a gloriosamente operare. Il perche sa
 mestieri che i Vassalli di cotanto Signore che e la luce della gloria del mō
 do pongano ogni cura, ogni pensieri di non far cosa indegna, e dishorreuo
 le, et hauendo riguardo alla altezza Regale e necessario tener una alta
 maniera di seruitù, et chi uilmente serue non è degno di seruir a lui.

Et però Matthia Houero nel cui spirito non puote mai regnar uiltade
 riguardando di cui Principe e uasallo, et per mantener l'honor Canalle
 resco seguendo co fatti la nobiltà dell'animo suo difese l'amico & uccise
 l'assali-

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

L'assaltatore, in che si fece errore sia punito, ma per certo errore sarebbe stato se altrimenti hauesse fatto, perche la legge dice chi non difende l'amico pecca non men di colui che l'offende, & se comisse fallo mentre serbò la uita al compagno adoperando l'arma in sua difesa sia castigato, ma la legge comanda che con la spada si difenda il compagno, & se a lui ne dee seguire ò uergogna ò scorno, perche l'hoste sua habbia liberato da morte, & il nimico tolto di uita, onde è che si lodato è Catone perche il padre saluasse dando al nemico la morte? e parimente Moise il qual difendendo lo Hebreo amazzò quel d'Egitto, & nell'arena sepelillo? & altri assai che dall'honore, e dalla pietà mossi, sono leuati in aiuto d'alcuno oppresso, & l'oppressore hanno spento? Chi dunque potrà ragioneuolmente ripigliar Houero di così fatta operatione? & pur non dimeno dicono alcuni sia punito, & per qual peccato ò sceleraggine? perche ei sia di parricidio d'incesto, di sacrilegio o di simil altro eccesso colpeuole, ò perche egli habbia contro alla sua patria, ò contro all'honor della Corona alcuna cosa commesso o macchiato? Tolga Iddio che mai si fatti & abhomineuoli proponimenti gli cadesser nell'animo, e pur tutta uia dicono sia punito, perche dunque? perche ha difeso il compagno, perche ha soccorso all'amico, perche ha conseruato l'hoste, perche il compagno l'amico, & l'hoste da sopra stante morte ha liberato? perche l'assaltatore & il nemico che da straboccheuole ira trasportato co'l ferro nudo quel infelice opprimeua, percoteua e d'ucciderlo s'auicinaua, ha risospinto, & affrenato?

Hora quai testimoni u'eranno in giudicio a prouar l'innocentia d'Houero? Il padre del morto giouane, & i fratelli, Il padre istesso, il quale ha uendo per fermo lui esser innocente gli ha perdonato, & rimessa ogni offesa, & non solamente perdonato, ma lui per amico, e figliuolo humanamente accettato, scriuendo a gli altri che uoleessero parimente perdonargli & per fratello accettarlo, & così fecero, & non pur perdonargli, & in uece di fratello tenerlo, ma per la sua salute, & per la sua liberatione supplicare alla uostra altezza, udite le sue lettere piene di santo affetto & carità.

Francesco e Nicolo figliuoli carissimi. Il decimo ottano giorno di Settembre passato, giunse qui in Zara il Magnifico & eccellente Messer Giulio Manini nobile della città d'Vdene, & in nome del Signor Matthia Houero suo cognato mi domandò la pace per la morte di Bartholomeo mio diletto figliuolo, & io considerando la natura del caso seguito, & hauendo riguardo a i comandamenti di Christo, imitando lui in quato per me si puo ho donata la pace ad esso eccel. Dottore, là onde io eshorto ancora uoi & ui pgo, & ui comado che debbiat far buona pace cō esso S. Matthia accettando p' uostro fratello, pch'io p' mio figliuolo l'ho tolto, & app'esso suppli-
chenol-

che uolmète p̄gare quella sacra Corona che degni p̄donargli, e assoluerlo.

Da queste lettere si proua chiaramente l'innocenza d'Houero, & si cōprende insieme la bontà di questo huomo uero seguace di Christo, & quai testimoni migliori & di più fede degni ritrouar si potriano a fauor del reo, che i parenti congiuntissimi dell'ucciso? & oltre le lettere ui è ancora l'instrumento publico della pace Leggilo.

In nome d'Iddio, Nel 1548. il dì 21. d'Ottob. in Zara presente M. Federico Bertolazzi per nome suo e de' figliuoli, e de' parenti tutti per li quali promette &c. Conoscendo ueramente che l'homicidio commesso per il Signor Matthia Houero fu cagionato dal fiero destino, & non da colpa di esso Houero, ha fatto uera, buona e perpetua & irreuocabil pace co'l Magnifico & eccellente M. Giulio Manini suo cognato per nome di lui rimettendo ogni offesa & ogni ingiuria, rinunziando ad ogni attione ciuile, e criminale. Hor uoi clementissimo Re uerrete più seueramente a eccitar l'attion nostra, che gl'offesi non fanno la sua? a i quali ha giustissimo dolore apportato il fortunoso accidente, & qual difesa si puo desiderare per l'accusato maggior che la scolpatione de gl'auerfari? che confessino lui esser innocente, & che più puo aspettar il giudice sauiο? aspetta forse egli che la uerità mandi fuori la uoce? Ma per certo se Bartholomeo potesse in alcuna guisa parlare, egli stesso confessaria che Houero è lontano d'ogni colpa, & dimandaria che ne andasse assolto. Il perche s'ammollisca hoggi mai, & s'intenerisca il cuor di uostra Maestà, & l'altezza de l'animo s'inchini & abbracci le tante & si iuste difese & assolua finalmente & liberi il non colpeuol Reo.

Ma gl'inemici dicono merita castigamento, perche difendendo il Pittore ha trapassato il segno della difesa per hauere ferito Bartholomeo di punta. Che dunque se di taglio ferito l'hauesse? per certo la legge che permette uccider l'assalitore, non dice di taglio più che di punta, & sendo il Pittore ridotto in parte che ne fuggire, ne aiutar si potea, & allhora allhora sarebbe caduto morto per mano di colui che gl'era col pugnale adosso, Houero non potea per altro modo difenderlo massimamente con quella sorte di spada alla Spagnola, che solo di punta s'adopra, e ben chiaramente si uede che suo intendimento fu di solamente soccorrere all'oppresso, ma in quella strettezza di tempo, di luoco, e con quella arma non puote far altrimenti, però non ha passato il termine della difesa, & non hauendo in ciò usato dolo nō è punito dalla legge Cornelia. Appresso gridano che Houero fece male a ferire il Dalmatino, ilquale contrastando co'l Pittore hauea detto che di lui poca cura si daua, & che solo gli rincresca d'hauer la uenendo ad Houero no' a recato, ma per tutto ciò non douea comportare, che il suo amico da colui fusse occiso e lui con
parole

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

parole lusingana perche l'ingiuria era fatta anco ad esso che quando alcune persone per qualche cagione insieme si raunano fanno un corpo solo, come nella cittade i cittadini, nella casa i domestici, nel camino i compagni, & chi uno di questi offende tutti gl'altri di quel corpo offesi rimangono, & però stolta era la scusa del Dalmatino perche uccidendo il Pittore offendeua ancora Houero, il quale difese ambedui dall'ingiuria. Ilche fu per lui ottimamente fatto, anzi se egli fusse rimasto di farlo, si presumerebbe lui esser consapevole del delitto, & hauer fauoreggiato il delinquente seguitando poi costoro Houero a cui era interdetto per comandamento Re gio di poter uscir della città, sendo partito dopo l'homicidio è degno d'alcuna pnnitione per hauer la fede publica rotto, come se uolontariamente, e non a forza partito si fosse. Egli sapea che da molti in Germania è tenuto che immantinente si debba condannar nella testa colui che per qualunque grandissima cagione uccide un'huomo. Onde egli per questa temenza si sottrasse, non a fine di romper la fede publica, ma per saluar la uita, hauendo per certo di non poter dimorar sicuro dove l'homicidio fusse commesso, si che non da uolontà mosso, ma da necessitate spinto si dipartì seguendo la natura che insegna a ciascheduno a schiffar il periglio, & di fuggir la morte, & secondo la ragion ciuile quello che si fa necessariamente non è compreso dalla legge prohibente tal'atto, & quello che procede dalla necessitate non è punibile, perche oue non è uolontà iui non è colpa, & oue non è colpa, iui non dee esser pena, & quello che adopra l'huomo contro al uoler suo non merita ne laude, ne biasimo, ma apertamente si uede, che Houero fu da giustissima, & necessaria cagione sforzato di girsene, Però la legge naturale, & ciuile il difende.

Hor penso hauer fatto chiaro che la difesa per ogni ragione è permessa e pur non di se stesso, ma di chiunque sia in pericolo di morte, e ciò Houero per conseruare l'altrui uita, & l'honor proprio, hauer con douuta ragione ucciso, chi quello e questo altrimente facendo gl'haurebbe tolto. Ho prodotti testimoni fermissimi, & uerissimi della sua innocentia, ho dimostrato nulla importar in qualunque modo s'adopri la spada per salute dell'huomo, ho prouato che le buone parole del Dalmatino mentre che egli s'affaticaua uccidere il Pittore, niente rileuano, ho fatto alla fine toccar con mano, che Houero non fu mosso da uolontà, ma da necessità costretto a dipartirsi. Alle quali tutte cose Carlo di sopra humano ingegno dotato riguardando si mosse a raccomandarlo, Carlo fratello di nostra Maestà, Carlo Imp. a cui il cielo di tutti i suo beni, & il mondo di tutti l'honori, è stato cortese & largo. Il quale se piu ualoroso sia, o piu saggio non bene per noi si discerne, nella cui sorte destra si sta la guerra & la uittoria, & nel cor siede tranquillità & beata pace. Il qual con tanto senno & prudentia

prudencia affrena i Principi del mondo, & con tanta giustitia, & temperantia regge & gouerna le nationi & popoli che non huomo nato fra huomini, ma disceso dal cielo auisano i mortali che sia da cui infinite guerre guerreggiate, & innumerabili eserciti rotti, & sconfitti in breue spatio di tempo ha ueduto il nostro secolo, ma oltre ad ogni altra grandissima, & malageuolissima guerra fu quella, che hora terz'anno contro al furor sassonico mosse, & non di meno esso al fine della state fece l'apparecchiameto al principio dell'Autunno, mosse l'esercito, & a mezzo il uerno seguente fornì la magnanima impresa. E cosa incredibile e mai per adietro sentita che soprauegnendo il freddo non tralasciò egli la guerra incominciata, ne si ricolse dentro le mura al coperto, ma nella piu argente bruma, sotto piu freddo cielo per le gelate pianure accampato continuamente guerreggiava, il cui stupendo ualore fu tanto gradito in cielo che finalmente, e saluo e uittorioso si uide. Al quale senza combattere i nemici s'arrenderono, & gettate in terra tutte l'armi ad una uoce prigioni si confessarono, & egli uolse piu presto dopo alcun giorno in questo modo uincerli che uccidendoli tostamente conseguire la uittoria. O gloriosa & candida uittoria, o uincitor uittorioso, del cui ualore i nemici superati, & della mansuetudine i medesimi conseruati ne rendono chiara testimonianza, hor hauendo esso in cotale guisa abbatutte le forze attutata la rabbia di quelle fiere nationi, & posto freno all'orgoglio con i Duci & Principi cathenati dinanzi, & con la uittoria d'intorno battendo l'ali per li conquistati paesi, dando noue leggi, & ordini se n'andaua con tanta gloria che mai alcuno non menò sì glorioso trionfo nel Romano campidoglio, et ben per certo questo Principe in uitto con sì marauigliosa impresa, nella quale, tante laudi appariscono, ha di gran lunga souerchiata la gloria di tutti i passati Imperadori, tal che il mondo non pur di fama, del suo chiaro nome e ripieno, ma di nobile marauiglia tutto ingembrato, & non solo li scrittori ardiscono di raccontare l'alte prodezze di lui, ma le lettere istesse par che si uergognino mancando le parole al pondo della materia.

Tu Carlo il grande Ottomano per le campagne d'Vngaria fugasti

Tu al superbissimo Re di Francia piu uolte l'orgoglio affrenasti

Tu l'Africa bellatrice in pochi giorni domasti

Tu i miseri captiui da seruitù liberasti

A te le Nationi tutte obediscono

A te le genti lontanissime seruono

A te i Principi i Regi tributì rendono

A te a te le stelle gratiose & benigne della terra & del mare il gouerno consentono, Anzi non bastando alla grandezza dell'animo tuo, il mondo tutto, altri mondi oue ella possa capere & signoreggiare per diuina prudentia

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

dentia sono ritrouati, si felice, si beato o Imperatore grandissimo sopra quanti Imperatori per adietro mai furono & quanti per innanzi faranno, per cui il fortunato secolo gli anni lunghi, & felici ritornano, o possi tu lungamente dimorar in terra & tardi salir al cielo a cui per l'auenir come a nuouo Marte i Capitani di guerra hauendo a combattere porgano i uoti, & che poi uittoriosi gli scioglino appicando le ricche spoglie de uinti guerrieri, ne tempj al nome tuo consecrati. Ma uediamo homai le lettere per mano di Cesare scritte.

Noi Carlo Imperatore a Ferdinando Re de Romani nostro fratello nūciamo il fraterno amore.

Illustrissimo fratello, i grandi nati Carlo, Madalena, Catherina, i ionora, & Margherita uostri cari figliuoli & nostri cari nepoti, appresso il Luocotenente, & consiglieri del Austria superiore, ci hanno con debita ruerenza & humiltà dimandate lettere di raccomandatione appresso di uoi in fauore di Matthia Houero incolpato d'hauer ucciso un'huomo difendendo un suo amico, la onde noi considerando la tranquillità dell'homicidio, & le operationi de suo antecessori per la famiglia nostra fatte, & mossi da caldi prieghi del supplicante lo ui raccomandamo, & pregamo che uogliate con benigno occhio riguardarlo e si pietosamente operare uerso di lui che possa interamente sentir il frutto di questa raccomandatione, che noi il riceueremmo molto in grado. Della nostra Imperial città d' Augusta il mese di Luglio del M D XLVII.

Hor uoi sapientissimo Re chiuderete gl'orecchi alle preghiere d'un cotant'huomo, di Carlo Imperatore il quale hà raccomandato Matthia a Ferdinando Re suo fratello, & qual Re o eterno Iddio, Re tale, che in lui tutte le uirtu Regie risplendano, & tanta Maestà ne l'aspetto ritiene quantunque s'ingegne alcuna uolta di ricoprirla, & di mostrarsi a gli altri huomini eguale, non dimeno sempre mai degno d'honore, & di ruerentia, sopra d'ogni altro appare. Re tale che primieramente signoreggia a se stesso, & affrena i suoi desideri, & ogni concupisceuol appetito in se medesimo ammorza. Re tale che non mai al suo commodo, ma sempre a l'utilità commune riguarda, & i suoi popoli gouerna non altrimenti che il buon padre i figliuoli, ne mai la giustitia da la misericordia scompagna, & i scelerati & colpeuoli non di leggieri leua di terra, ma prima tenta piu uolte a miglior uita riducerli & il troppo ardimiento di questo con la humiltà, & la tepidezza di quello con l'ardore contempra, & finalmente Re tale & si fatto, che ben di bontà, di clementia, & di misericordia a Dio eterno piu d'ogn'altro rassomiglia, il perche è tanto amato da lui, & hauuto caro nel suo conspetto che di piu regia & di piu figli l'ha fatto lieta, delche non puo auenire a mortali cosa maggiore,

giore, o piu grata, ò Re fortunatissimo per sì rari figli ò fortunatissimi figliuoli per così gran padre. Hor chi potrà dubitar giamai che questo saggio e santo Principe, nel cui sacro petto la giustitia, & la misericordia albergano non assolua il reo innocente, & non solamente di nulla pena ma anzi di laude lo stimi degno, ilquale aiutato ha l'amico, difeso il compagno, & conseruato l'hoste, & chi dubiterà che la gratia immensa di sua Maestà non accolga Matthia Houero da Cesare accomandato. Ma o ualerosissimo Principe chi, & donde e questo Houero? forse è egli un seita, un arabo, un qualche straniero nò gia per Dio, ma di Germania antico & fedel uasallo di uostra Maestà, ilquale appresso la felicissima, & illustriissima famiglia d'Austria ha grandissimi & moltissimi pegni di ualore, & di fede, & lasciando da parte le cose molto antiche Stefano auolo suo huomo prode & ualoroso giouanetto si diede a seruire l'Imperadore Massimiliano, & tai furono in quelle cose i suoi portamenti che fu reputato degno del hereditario sopranoime Hofeers che in nostra lingua suona honor della corte. Costui hebbe sei figliuoli maschi i quali dicea hauer generati a Principi d'Austria non men che a se stesso, ne l'ingannò punto l'auiso percioche il maggior di tempo chiamato Georgio nella sua giouane etade combattendo contra Turchi fu morto. Sigismondo poi & Christoforo nella guerra contra Venetiani hauendo fatto molte proe in armi, & molti huomini presi, & occisi, finalmente un giorno per troppo ardire incapparono nell'insidie, & aguato de nemici, & essendo da i soldati loro abbandonati morti rimasero. Che dirò de gli altri tre fratelli, i quali emoli & quasi inuidiosi del fraterno ualore, & de la gloria sempre in pace, & in guerra furono pronti, & presti a seruire a i loro Principi, ne uiuendo essi mai fu mossa guerra senza di loro, ne fu mai fatta battaglia ne la quale non spargessero del suo sangue, ma per non andare ogni lor fatto ricordando, che ciò saria uoler tesser una lunga historia, questo io dirò che Giouanni Houero fratello minor di quelli, & padre di questo Matthia hauendo tutti i suo miglior anni spesi & tutta la sua uerde età consumata ne i seruigi, & ne le bisogne di questi Principi, & essendo hoggimai attempato che ragioneuolmente douea darsi al riposo & menar gli ultimi giorni de la sua uita in quiete con la moglie & co figli, fu per comandamento di V. M. all'impresa di Clissa mandato, oue sendo l'esercito Regio dal Turchesco a l'improuiso assalito, & posto in fuga, egli che sempre hauea piu temuta la uergogna che la morte, uedendo che tutti fuggivano solo fermossi, & con la spada nuda in mano disse, non sia mai uero che io uilmente suggendo mora, & con tal morte scemi l'acquistata mia gloria, & certissimo di morire come affamato leone si cacciò ne le nemiche squadre facendo stragi, & macello.

di

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

di loro, ma non potendo egli solo resistere, hauendone già molti, & molti feriti et uccisi, al fin tutto bagnato del suo & de l'altrui sangue stanco & fregiato cadeo boccone sopra l'arena. Hora considerate uoi pietosissimo Signore, quai pensieri in un punto ingombrauano la mente di quello infelice morendo, il quale partendo da casa hauea lasciati undici figliuoli & la consorte grauida, questo Matthia che a sedici anni nō perueniua, & un altro minore, il rimanente tutti eran femine, alcuna già da marito, altre fanciulle, & altre ancor nella culla piangenti, le quali haueuano grandemente del suo aiuto bisogno, onde ben puo ciascuno fermamente credere che il pensiero, & l'affanno della moglie & dei figli a quello misero padre morendo rendeano d'acerbissima, & amarissima morte assai piu amara & piu acerba, & cosi l'infortunato Giouanni Houero hoggimai uecchio combattendo arditamente per uoi gloriosissimo Principe piu d'altri che di se stesso dolente da crudelissimi nemici con molta angoscia, malcon eterna gloria de la presente uita fu tolto, & senza esequie, senza sepoltura hauere questo honorato corpo sopra il lito del mare giacendo su pasto di uccelli et & di pesci, oime pur troppo nobil esca, & hora il costui figliuolo dauanti a la uostra Maestà & reo, & de l'hauere, de la uita, & de l'honore, contēde, il quale se perauentura hauesse in alcuna cosa errato, i meriti, & i fatti egregi de i suo predecessori, & specialmente del padre doueriano impetrarli uenia, che se quei generosissimi spiriti de i suo maggiori innanzi tempo passati a l'altra uita per marauiglia da le tombe uscendo riuestiti de le lor carni, hor qui ricorressero & mostrassero, le graui, & noiose fatiche già sostenute, l'innumerabil ferite ricenute, i grā paesi uarcati, il molto sangue sparso, & le morti tante uolte sprezzate & incontrate per bene, & per honore del Principe & che dicessero, benignissimo Re costui il qual hora si acerbamente è uersato, & si fieramente stratiato & sangue nostro, s'egli ha peccato, errato, comesso alcun fallo perdonategli Signor, usate de la uostra clementia dispensate con lui de la uostra misericordia, cosi supplicamo noi tutti, noi dico i quali uiuendo habbiamo tanti incomodi & truauagli per uoi sopportati & patiti, se essi in cosi pietoso modo per lo nepote ui supplicassero, non l'impetrarebbono dal benigno giudicio de la uostra mansuetudine? & a che prendere noi tante fatiche, a che durar tanti affanni & disagi, a che spendere il sangue, & a esponer la uita per li Re, & per li Principi se mai non debbe piuuere sopra noi de la lor gratia. Ma per certo appresso di noi cortesissimo Signor si ricorde uole de benefici, si conoscente, si giusto & si pio non puo temer Houero di male, massimamente che egli non ha comesso alcun errore, ne fatto cosa maluagiamente, o cō fraude. Ma anzi ualorosamente, & con amore operando ha campato l'amico di morte, et l'hoste a l'empie mani del nemico ritolto. Veramente clementissimo

tissimo Re quando tal uolta riuolgo nel pensiero i trauagli, & le miserie di questo giouane una pietà di lui si forte mi assale, che a gran fatica posso ritenere le lagrime. Egli primieramente ancor fanciullo con dieci sorelle è cō un fratello minore senza padre rimase, & non pote come era l'animo suo darsi a i seruigi del suo Principe, perciocche la pietà, & la fraterna carità il constringeano a prender cura, & gouerno del fratello & de le sorelle, de li quali alcune a marito ha congiunte, alcune fatte monache & altre ancora ci sono in casa, & per lo infortunio del fratello tutte sconsolate, & piene di doglia. Morto il padre incontenente gli furon mosse infinite liti, et questioni sopra la giuriditione & la facoltà, oue egli fu lungo tempo occupato, & trauagliato. Dopo gli nemici, & inuidi suoi, che l'occhio de la cieca cupidigia hauean posto sopra il castel di Dacino, per adempir la ingorda brama s'immaginorno di apponerli alcun misfatto, di uana speranza lusingati che esso impaurito non hauesse ardimento di uenire dauanti la V. M. & in cotal modo opprimerlo, & per conseguir la disiatà preda, non da solo delitto, ma di molti falsamente l'accusorno, & ciò se bene al principio uene lor fatto che l'infelice fu spogliato del suo castello che l padre, & i zii col sangue guadagnorno, & perduto col sangue recuperato, & sempre con gran fede custodirono e cōseruarono. Dunque sfortunato Houero i tuoi passati con laude il castello acquistarono, di che altri con uergogna te ne spogliarono, essi dopo al suo Re preso il ripigliorno accioche il medesimo Re di quello te ne priuasse, essi contra i nemici lo fortificorno, lo quale non ha potuto te da gli amici difendere, tuo padre, & tu poi l'hauete per fino ad hoggi con solenne guardia guardato, & hora con tuo dishonore et biasimo è dato in guardia altrui. Dunque in cotal guisa un fidelissimo uassallo è stato con uergogna, & con scorno mandato uia scacciato & gittato fuori di quel loco che egli ha acquistato, recuperato, fortificato & fidelmente custodito, e guardato. Ma nulla dimeno egli sempre con franco, & ardito cuore sostiene i fieri assalti della nimica fortuna, la quale mai hauea potuto diminuire ne rituzzare la grandezza de l'animo suo. Ma ecco. Strano accidente che al fin soprauenne che essendo quasi riuscito de la tempesta & non lontano del Porto un nuouo soffiamiento di uento contrario lo risospinse in loco, oue per forza gli conuenia o far naufragio d'un suo amico, & del suo honore, ouero egli stesso sommerger un'huomo ne l'onde, & concio fosse cosa che prendesse per partito di conseruar l'amico, & l'honore, & fosse quasi fuor di pericolo, & molto dilungato di quinci, come che hauesse ben trecento miglia gia corso, fu da i sergenti Regij che l'seguitauano arrestato & ritenuto, & da loro con mille scherni, & mille oltraggi per tanto paese, per tanti lochi celebri legato, & catenato come scherano, o masnadiere miserabilmente in questa città ricondotto, & in doloroso carcere messo oue conferrì
stretto

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

*stretto sotto l'imperio di crudel prigioneria disagio lungamente è stato, co-
 se graui noiose, acerbe, misere, lagrimose, & non mai per adietro usitate.
 E ancora i nemici suoi piu crudeli assai de gli offesi non fati de i suo mali
 cotanti, & la fortuna aduersa non stanca di perseguitarlo, uorrian o anco
 cacciarlo del mondo, & ci sono alcuni si dispietati, & maluagi che brama-
 no la morte del mal fortunato. Houero, i quai non uorrebbono che uoi cle-
 mentissimo Re usaste alcun pietoso ufficio uerso di lui, ci sono dico, ci sono al-
 cuni che uorrebbono uederui contra la natura uostra & costume diuenire
 crudele. ma come u i soffrirebbe mai l'animo di incrudelire ue la persona di
 colui i cui auoli per li uostri maggiori, il cui padre per uoi eccelsso Signore
 hanno sparso il sangue, & spesa la uita, che da cento anni in qua non è stato
 Hauero al mondo che per la felicissima famiglia d' Austria non habbia con-
 secrato il suo sangue, che per uoi diffendere non habbia alcun uostro nemi-
 co ucciso. Potrete dunque biasimare quella operatione per altri, che per uoi
 fati: a non potete se non comendare? e come ui pateria il core giamai di ope-
 rar seuerità de sopra colui, il quale è di tal padre nato & di tai parenti di-
 sceso, & non men d' alcun suo maggiore per fede, o per ualor riguardeuole
 lo qual ui è stato con marauigliosa maniera di riccomandatione per Carlo
 Imperator uostro fratello ricomandato, al quale hanno gli offesi medesimi
 perdonato, per cui ui hanno i uostri figliuoli istessi pregato. Per cui la uo-
 stra Germania uoluntariamente Oratori ha mādato, per cui noi tutti humil-
 mente ui supplicamo. Ecco il giouanetto fratello che lui in uece di padre
 tiene & hora gittato a i piedi della uostra misericordia tutto angoscioso
 ui porge prieghi bagnati di lagrime, & non men le pietose sorelle lontane
 oltre modo, dolenti tribulate, & afflitte, & specialmente le suore gia de lo
 affanno, del cordoglio, della passione, & del pianto consumate, & quasi a lo
 Eremo condotte per lo caro, e amato fratello con le ginocchia in terra, e cō
 le mani al cielo si come a Dio far sogliono ui pregano, ui supplicano, e la
 uostra giustitia & la uostra clementia lagrimando chiedono. Deh riguar-
 date sapientissimo Re di non poter senza pericolo negar la uostra misERICOR-
 dia, a i prieghi, & a le lagrime di quelle purissime uergini, la quale per uoi
 per la salute de i figli, per la la saluetza de i Regni ha ritrouato pietade
 nel conspetto di Dio eterho. Deh Re misericordioso aprite gli orecchi a tan-
 te affetuose preghiere, e le tenere lagrime trapassino nel secreto della uo-
 stra mente, e ui moua il cor la pietà. Mouani la pietà se'l fatto di Houero
 non da libera uolontà prouene, ma fu da la necessitā cagionato, se egli non
 douea per alcun modo abbandonare al gran bisogno l'amico, se superate cō
 la uirtu l'audacia, con la fortezza il furore, col senno, e col consiglio il teme-
 rario e uano ardimento non merita punitiōe, ma premio, e tutte le leggi et
 ogni ragion permette, e concede il poter con la forza resistere a la forza, se
 final-*

finalmente Houero in altra maniera non poteua l'honore il grado e la sua dignità conseruata, et noi aliffimo Signore, che di pietà l'altissimo Dio in auicinata per quella gran speranza che la Germania, l'Italia la Spagna ha concepita di Massimiliano vostro figliuolo giouane singularissimo, e degno d'imperio, così possiate voi il gran tiranno Ottomano stompigliare et atterrare et del tutto diuellere et di radicare quella mala pianta, tal che mai più non si oda il formidabil nome, assoluete horamai Mathia Houero giouane nobil di costumi chiaro di fede, colmo di ualpre et con l'acqua del fonte de la vostra misericordia lauare i suoi mali, i quali oime tanti e si graui si lungamente ha sofferti, con questa man regale et abedelo da le fiamme, et da li incēdij, et a mal grado de la fortuna lui nel pristino stato, onde ella ingiuriosamente l'ha tolta, noi regalmente operando ripone-

te, in maggiore, liberando et conseruando, o Re incomparabile, habete una uisita de vostra pietà ne la uisita effer-
 so, ne le fatiche duezzo, ne i pericoli arditi,
 ne gli accidenti queduto, ne i consi-
 gli prudente, per giustizia, et gloriamente operando
 per merito, pietà,

per Dio.





ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE.

ARGOMENTO.

La presente Oratione fu detta latina da Cicerone innanzi a Cesare, nella qual egli difende il Re Deiotaro ch'era stato accusato da Phidippo che hauesse uoluto ammazzar Cesare per tradimento M. Cornelio eccellentissimo la tradusse, & però le habbiamo dato titolo di sua, per esser purgatissima, & marauigliosamente fatta uolgare.



VANTUNQUE in ogni causa graue C. Cesare nel principio del ragionare i mi soglia commouere, & piu di quello perauentura che a l'uso & l'età mia si conuerrebbe, nondimeno hora in questa mi sento per molte cagioni si fattamente turbare che quanto piu mi sprona l'ufficio mio a difender Deiotaro, tanto piu la temenza nel dire m'affrena. Prima io parlo per la salute & per lo stato d'un Re, il che auogna che nel tuo pericolo solamente non

sia sconueniente è però cosa insolita, & insino a questo tempo inudita che un Re sia accusato di morte. Dopo son costretto a difender quel Re che gia soleuamo con tutto il Senato honorare per li continui benefici uerso questa Rep. adoperati, e difenderlo da una imputatione atrocissima. Appresso non pò comi muoue de l'uno accusatore la crudeltà, e de l'altro la indignità, o Castore crudele per non dire scelerato e empio, il quale ne la sua nepote a Deiotaro ha posto l'auolo in pericolo de la uita, il quale ne la sua giouanezza ha messo terrore a colui, la cui uecchiezza douea coprire & difendere, al quale ne la prima età sua ha uoluto il titolo di empio et di scelerato, & ha corrotto un uil seruo leuato da la famiglia de gli Oratori & apposto a calonniare il Re suo padrone. Ma ueggendo la fronte d'un fuggitino

gitiuo accusare il suo Signore, & il Signore lontano, & un Signore amicissimo di questa Rep. non mi pensaua tanto che la condition Regia fusse in cotal modo afflitta, quanto che mi si paraua dauanti il pericolo di tutti noi. & essendo per antico costume proibito dar sede al seruo contra il patrone ancone i tormenti oue il dolor ha forza di trar il uero da la lingua, hora un seruo disciolto accusa quella persona, contra la quale non faria alcuna sede legato & nel martorio. Oltre di questo mi sgomento C. Cesare che lo difenderò altrui dauanti a quel giudice, a la cui uita ei sia incolpato hauer fatto insidie è cosa molto graue considerandola per se stessa, percioche niuno non è, che sendo giudice in causa propria non sia men fauoreuole al xeo che a se medesimo, ma riguardando io chi sii tu, depongo ogni paura, percioche se ben tal cosa è uersò di se iniqua, la tua sapientia la rende honestissima, & la tua prestante & singolar natura mi leua ogni timore, che io tanto non temo quello che a te piace giudicar di Deiotaro, quanto io considero che giudicio t'aggradi che di te sia fatto da gli huomini. Mi perturba ancora non poco che tratto una causa la piu graue che mai per adietro uenisse in giudicio in loco priuato fori di quella frequentia di persone a la quale s'appoggiano i fauori de l'Oratore.

Io dunque in te solo respiro, te solo riguardo, & sol ne gli occhi tuoi ne la fronte & nel tuo aspetto m'acqueto, & tutto il mio ragionamento serà a te solo riuolto, le quali cose senza dubio mi danno speranza a douere impetrare da te giustitia, auegna che ammorzino l'ardore de l'animo, e il corso de l'oratione ritardino, che se io disputassi questa causa nel foro pur dauanti a te stesso, io quanto ardire mi porgerrebbe il concorso de gli uditori, e qual cittadino non prestarebbe fauore a questo Re souenendoli hauer lui tutta l'età sua consumata ne le guerre del popòl Romano. Io quindi hor gli occhi uolgerei al senato, & hor al popolo, & talhora chiamarei il Cielo in testimonianza, et così rametando i benefici de i Dei & de la Republica uersò Deiotaro non mi porian mancar parole, ma quando ciò fare in questo loco non si conuiene, tu c'hai molti rei per l'adietro difesi da te stesso prendendo argomento qual sia l'animo mio al presente, benigno & con attentione ascoltandomi scerni ti prego la mia temenza.

Hor prima che de l'accusa ragioni, dirò la speranza che mosse gli accusatori, i quali ben che si conoscessero poco ualere in questo esercizio, non senza qualche speranza & diuiso si diedero ad accusare un Re, sapenano che tu eri turbato contra Deiotaro, uedeano lui per questo hauer patiti molti danni & incomodi, conoscono te non solo esser nemico di lui, ma esser amico di loro, quindi auisarono c'hauendo tu l'animo offeso, haresti facil credenza prestato a la falsa imputatione massimamente trattandosi del tuo pericolo, per tanto io ti prego Cesare per la tua lealtà per la tua

N. 2 costantia

DELL'ORATIONI ILLUSTRE

costantia, & per la tua clementia, che si liberi di questa sospitione, che non pensiamo esser in te rimasa purgo di degno. & ti congiuro per questa tua man destra, la qual tu porgesti a Deiotaro. Questa tua destra dico non men ferma in attener le promesse, che forte in crivellare. Tu fosti in casa Deiotaro, tu renouasti l'antico albergo, tu da lui honoratamente raccolto te gli mostrasti amico & piaceuole. Tuo costume fu sempre di perdonare benignamente l'offese, & perdonare una uolta per sempre, ne mai ti placò nemico che s'accorgesse dopo esser in te rimasa alcuna ruggine d'animo.

Ma chi non sa di che tirannicauai contra di lui? Tu non l'accusasti come nemico, anzi ti doleui che essendoti amico hauesse mancato de l'ufficio suo, dimostrandosi piu inchinato a Pompeio che a te, a cui però diceui che haresti perdonato, se hauesse mandato l'esercito in fauor sua & ancora il figliuolo, & egli si fosse rimasto iscusandosi con la uecchiezza, così tu perdonandoli il fallo piu graue lo incolpasti solo d'hauer l'amicitia offesa, & perciò non lo castigasti, ma piu tosto l'assicurasti, & in casa sua albergasti, & anco regnar lo lassasti, perche nel uero el non hauea peccato per odio, ma per comun errore, questo Re lo quale ha piu uolte il Senato ne suo decreto con tal nome chiamato, il quale sin da fanciullo ha stimato questo ordine dignissimo di riuerenti, questo homo dico di paese lontano estraniero per quelle cose medesime perturbato che noi altri in mezzo la Republica nati & usati uedendo prender l'armi per deliberation del Senato & esser commessa la Rep. a i Consoli, a Pretori a i Tribuni a gli Imperatori eletti che la difendessero si commouea ne l'animo. & come amicissimo del nostro imperio temea de la salute del popol Romano, co la quale uadea esser la sua congiunta, et nondimeno ancora pensaua di starsene in pace, ma poi si turbò grandemente allhora che intese i Consoli esser fuggiti d'Italia & ogni consolare, & come diuulgata la fama tutto il Senato & tutta Italia esser in fuga, & queste noue eran portate in oriente, ne altre piu uere s'uiduano. Non sapeua Deiotaro le condition che tu proponeui, non sapeua il tuo desiderio di concordia & di pace, non sapeua i trattati d'alcuni contra la tua dignità, & nondimeno ei soprastette a mouersi insino a tanto che Pompeio li mandò Ambasciadori, & sue lettere. Perdona perdona Cesare a Deiotaro, se egli cedette a l'autorità di quel homo loqual noi tutti seguito habbiamo, a cui fu il cielo tanto largo di gratie, & il mondo tanto cortese di honori, & a cui tu ancora fosti un tempo cotanto fauoreuole, che se ben le tue illustri operationi hanno offuscato la laude di tutti gli altri Imperatori, non per tanto ci hanno leuato la rimembranza di Pompeio, il cui chi tro nome quanto sia stato grande, & quanto grande la sua potentia, & quanta la gloria in ogni maniera di guerra, e quanti honori dati gli fossero

fossero dal popolo Romano, & dal Senato, & da te stesso è palese & notorio ciascheduno il quale tanto auanzaua i passati di gloria, quanto hora sei tu di tutti quanti maggiore, la onde noi tal uolta con marauiglia contauamo le guerre, le uittorie, & i triumphi suoi, ma i tuoi o C. Cesare sono innumerabili. A colui dunque in questo fatale & misera guerra n'andò Deiotar. alqual anco prima in queste guerre hauea dato aiuto, e di cui era non pur hoste, ma anco familiare, e n'andò pregato come amico, o ricercato come compagno, o pur fuori de gli altri chiamato colui c'haueua imparato ubbidir al Senato, in somma n'andò in tempo che Pompeo fuggiu, & non seguitaua il nemico: cioè al pericolo non a la uittoria, & dopo il fatto d'arme di Thessaglia si partì incontanente da lui, lasciando ogni speranza propostali parendoli hauer sodisfatto a l'officio, & a l'errore se hauesse errato in seguirlo, & si ricolse a casa, & ne la guerra d'Alessandria ti fu fauoreuole, & ti porse aiuto, & diede albergo, & uettouaglie a li soldati di Gn. Domitio dopo mandò denari ad Epheso a quel tuo fidelissimo, & sopra ogni altro da te pregiato, & più uolte uendette al publico incanto de i suoi beni per souenirti in quella guerra, esso fu teco ne l'esercito contra Farnace, ponendo la uita a pericolo hauendo il tuo nemico per suo proprio, le quai operationi ti furono sì a grado che di nome & dignità Regia l'honorasti.

Hora costui da te afficiurato, & sopra modo honorato è reo al presente di hauerti uoluto in casa sua occidere, il che tu p. certo non puoi farti a credere se non lo reputi furiosissimo, & per non dire qual scelerato mai si trouarebbe sì grande, che in casa sua occidesse il suo hospite, & qual tanto importuno, che uolesse spegnor il più chiaro lume del mondo, & di tutti i secoli, & qual tanto feroce che non temesse il uincitore de l'uniuerso, & qual sì barbaro, & così ingrato che uolesse far atto di tiranno sopra colui che Re hauesse lui appellato, per non dir queste cose. Chi farebbe sì forsennato che uolesse tutti i regi uicini, tutte le nation libere, tutti i popoli amici, tutte le prouincie, & finalmente tutte l'arme del mondo contra di se concitare? Che se egli hauesse non pur commessa ma solo imaginata tanta sceleratezza o come fora stato lo regno, con la casa con la moglie, & col carissimo figliuolo sbranato. Ma forse Deiotaro huomo inconsiderato, & temerario queste cose non uede, & qual è più di lui aueduto & accorto? auegna che io non tanto il difenda per esser prudente & sauiuo, quanto per esser fedele & innocente. Tu C. Cesare conosci la bontà i costumi, & la costantia di questo huomo, & chi udi mai ricordar il nome del popolo Romano che insieme non udisse la integrità, la grauità, la lealta di Deiotaro? Voi dunque u'haute sognato che un huomo ottimo e non senza intelletto habbia commesso un maleficio che non cōmetterebbe

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

un'imprudente per la paura de la morte, ne uno scelerato s'egli non fosse del tutto furioso. Ma odi come non è credibile, ne uerisimile mentre dicono, che essendo tu uenuto nel castel Lucio, esso hauea riposte alcune cose per donarti & dal bagno prima che sedesti a mensa ti uolea menar a uederle oue erano gli huomini armati per ucciderti. Eccoui la imputatione ecco la cagione perche un fuggitiuo incolpa il suo Re, un seruo il suo Signore. Io da principio quando mi fu posta innanzi questa causa, per mia fede pensai che questo garzone hauesse corrotto Phidippo medico & seruo regio uenuto con gli Oratori, onde fui tutto commosso, & fra me dicea costui harà subornato il medico a dire che Deiotaro habbia trattato di uelenarti, il che non era molto fuori del costume de gli accusatori tutto che fosse lontano del uero, ma che dice il medico? nulla di ueleno, nulla, & pur si haria piu occultamente potuto dare nel bere o nel mangiare, & con minore paura de la pena, perche il delitto celato si puo negare, ma s'ei t'hauesse palesemente occiso, harebbe contra di se non pur l'odio, ma l'arme ancora di tutto il mondo conuerse, se col ueleno t'hauesse spento quel Gione hospitale ben saria stato consapenuole, ma forse a gli huomini saria celato il maleficio, dunque costui che poteua piu di nascosto, & piu cautamente operare non uolle con teo ne col medico suo fedel seruo parlar di ueleno, et a te solo hauerà detto del ferro de l'arme, e de l'insidie? ma come sollazeuolmente uia egli tessendo questa calunnia, ei dice la tua buona fortuna come suole, ti conseruò che ricusasti di uedere i doni allhora, che poi? Deiotaro licentio di presente l'esercito? & non u'era altro loco di poner l'aguato? ma tu dicesti di uoler appresso cena tornare, & cosi facesti, fu dunque si malageuo cosa ritener quiui per una o due hore gli huomini armati? & hauendo piaceuolmente e con diletto cenate, n'andasti la si come ha detto haueui, doue tal fu Dietoro uerso di te, qual Attalo uerso Africano, il quale ueggente l'esercito riceuette i carissimi doni per fin da l'Asia mandati in Numantia, il medesimo hauendo fatto con teo Deiotaro presente con animo, & maniera Regale tu in camera ti ricourasti. Hor fa ti prego Cesare che ti torni a la mente tutto quel tempo, & ponti innanzi a gli occhi quel giorno con che aspetto ti mirauano & ammirauano le persone, ti parue che fusse alcun timore, alcun tumulto, alcuna cosa meno che moderata & quieta, & quale si richiede a creanza di huomo grauissimo e santissimo, per laqual cagion dunque si puo altrui imaginare che ti uoleffe occidere dopo il bagno, e non dopo la cena? Dice l'accusatore che fu rimesso al giorno seguente di dar effetto al peruerso intendimento, nel castel Lucio. Io per certo non ueggo cagione di mutar loco, ma cosi ha composto la calunnia, & dice che uolendo tu dopo cena ispurgarti, uolsero menarti al loco del bagno doue eran poste l'insidie, ma la medesima

tua bona fortuna ti conseruò, che tu dicesti che uì uole anzi girne la camera. Iddio ti confonda traditore, poi che sei tu non piu scelerato e ribaldo, ma anco pazzo & senza senno, che dunque erano statue di bronzo in aguato che non potessero dal bagno trapassar ne la camera? Questa è tutta la imputatione de l'insidie, & altro non oppose, ma disse io di tutto ciò era consapeuole, saria dunque stato sì sciocco Deiotaro, che hauesse da se partito colui, che fusse di tanto maleficio consapeuole? & anco l'hauesse mandato a Roma doue esser il nipote suo nimico sapea, & C. Cesare al qual hauesse tese l'insidie? maggiormente essendo egli solo colui che puo uendicarsi de i suoi nemici per tutto il mondo, & dice appresso che Deiotaro ha messo in pregione i fratelli suoi, perche del trattato erano conscij, dunque harà quelli ritenuti & te che parimente il tutto sapeui a Roma mandato? Il rimanente de l'accusa ha duo capi, l'uno che Deiotaro di continuo staua in su l'auiſo per hauer l'animo da te alienato. L'altro che hauea un grande esercito raccolto contra di te. Di questo, passerò breuemente come i fo, Deiotaro mai non hebbe esercito così grande che potesse mouer guerra al popo Romano, ma a pena tanto che potesse guardar i suoi confini da incursioni, & da ladroni, & dar aiuto talhora a i nostri Capitani. esso prima solea tener maggior quantità di soldati che hora non fa, perciocche non ha il modo di pagare se non picciol numero. Dice che egli mandò alcuni a non sò qual Celio, & perche andare non uolsero gli fece poner in ceppi, io non uo ricercare come sia uerisimile che un Re nò hauesse cui mandare, o coloro che fusser mandati non obedissero, ò se obedito non hauessero in cosa importante poi che non gli hauesse piu tosto fatti uccidere che guardar in prigione, ma quando mandaua i soldati a Celio non sapeua egli che quella parte era stata perdente? o pur giudicaua che questo Celio fosse qualche grande huomo? lo quale senza fallo o perche lo conoscesse come quegli che conosce i Romani, o perche non lo conoscesse poco douea prezzare. Dicea poi che Deiotaro hauea mandato soldati a cavallo di non molto ualore. Io credo che mandasse de veterani, ma certo è che non sono da paragonare co i tuoi, ma ueramente eleſse de migliori, & anco improueraua che tra questi fusse un seruo, il che io non credo, & non l'ho inteso, ma se pur fusse uero io stimerei che questa non fusse colpa del Re. Hor che Deiotaro hauesse da te l'animo alienato, per qual cagione? speraua forse che tu non potessi ageuolmente uscir d'Alessandria per lo sito del paese, & per lo impedimento del fiume? & pur egli in quello istesso tempo diede denari & uettouaglie a l'esercito, & non mancò in cosa ueruna al tuo Capitano, & uenne da te non pur a l'albergo, ma fu teco nel pericolo, & ne l'esercito. Segui poi la guerra d'Africa, & leuossi una fama maligna contra di te, che mosse anco quel pazzo di Celio,

DELL'ORATIONI ILLUSTR I

tio, & qual animo allhora hebbe Deiotaro? il quale uolle piu tosto uender
 & parte del suo stato, & spogliar se & il figlinolo, che non ti sostenir di
 una quantita di denari al bisogno. Ma dice poi che Deiotaro in quel tem-
 po mandaua persone a Nicea et ad Efeso che douessero con sollecite orec-
 chie raccogliere le uoci, che uenivano d' Africa, & diligentemente raggua-
 gliarlo del tutto, & uedendo che Domitio era affogato in mare, e tu in un
 castello assediato disse di Domitio quel uerso greco che in nostra lingua su-
 no, moran gli amici pur che insieme morino gli inimici, il che non harebbe
 egli detto se ti hauesse portato odio capitale, imperoche egli è Signore hu-
 mano & di benigno ingegno, & il uerso è crudelissimo, & chi potena esser
 amico di Domitio che a te fosse nemico? e come ti potena esser nemico De-
 iotaro? il qual per te uiueua, & per te insieme col figlio regnaua, poten-
 dol tu per ragion di guerra & del Regno & de la uita priuare. Ma doue
 poi si lascia il perfido seruo tracorrere, & dice che Deiotaro trasportato
 da l'allegrezza hauea beuto souerchio, & nel conuito saltato nudo, eh
 qual forza faria degno supplicio a questo ribaldo? & chi uide mai Deia-
 taro saltare? o briaco? esso è di tutte le uirtuti ornato, si come tu Cesare
 ben sai, & specialmente d'una singolar parsimonia, ben che i Re non si so-
 gliono di tal uirtu commendare, che per dir huomo temperato non è gran
 fregio in un Re, ma forte giusto, senero, grande, magnanimo, liberale, &
 cortese, queste son laudi regie, & quella ad huomo priuato conuiene, ma
 ciascuono l'intenda come li pare, io per me giudico la uirtu della modestia
 & de la temperantia esser grandissima, la quale fu in lui insino da la pri-
 ma etate, si come tutta l'Asia, & i nostri magistrati, & i Cavalieri
 Romani, che in Asia procacciano in atto di mercantia ha ueduto &
 conosciuto Deiotaro per molti suoi meriti il popol Romano di grado in gra-
 do è salito a questa altezza regale, & tutto il tempo che gli soprauanza-
 ua da le guerre de la nostra Republica dispensaua in farsi amici & fami-
 gliari i nostri Cittadini comunicando ogni attione & ogni pensiero con
 loro, tal che era stimato non solamente Principe nobile, ma ottimo padre
 di famiglia, & diligentissimo agricoltore, & Mandriale, colui adun-
 que che giouinetto ne ancor senza gloria non operò mai cosa se non con
 seuerità & con somma grauità, hor pieno d'anni d'authorità & di sen-
 no harà ne i conuiti saltato? A te Castore meglio starà lo imitare i co-
 stumi & la disciplina di tuo auolo, che per la bocca d'un seruo in cotal mo-
 do biasimare un huomo costantissimo & Santissimo, & posto che tuo
 auolo fusse stato saltatore & non piu tosto un' effempio d'honore & d'ho-
 nestà, nondimeno in questi anni non cadeua si fatta ingiuria, esso ne la
 prima età sua non si diede a saltare, ma si ad armeggiare & caualcar
 ottimamente, ma ne l'ultima uecchiezza questi essercitij l'haueuano ab-
 bandonato,

bandonato, onde essendo da molti sostenuto sopra un palafreno si marauigliauama come ei potesse in su la sella reggersi. Ma questo giouene che fu mio soldato in Cilicia & nella guerra di Grecia compagno essendo nel nostro essercito mandato dal padre con la sua scelta caualleria in fauor di Pompeo, o quanti discorrimenti facea pel campo, o come solea farsi innanzi, & mostrarsi & gloriarsi non cedendo a ueruno di quella fattione di desiderio di uincere, & dopo rotto l'esercito io che sempre era stato author de la pace, & dopo il fatto d'arme di Theffaglia confortaua non pur a deponere, ma a gettar via l'arme, mai non poter tirar costui ne l'opinion mia; perche & esso bramaua ardentemente questa guerra, & pensaua di sodisfar al desiderio di suo padre. O auenturosa famiglia, laquale non pur è senza pena del suo fallo, ma prende ardimento di accusare altrui de lo istesso delitto. O suenturato Deiotaro, ilquale appresso di te d' Cesare non da stranieri, da due suo proprij & da colui che fu ne la medesima fattione & essercito uien accusato, non potete uoi Castore usar la uostra destra fortuna senza ruina de i uostri parenti, siate nemici a Deiotaro, che non doureste perche esso di uile & oscura ha fatta la nostra famiglia nobile & illustre, & chi udi mai ricordar tuo padre prima che fusse genero del Re? ma benche come ingrati & empi haggiate recusato il suo parentado, doueuate nondimeno essercitar la nimistà ad usanza humana, & non calunniarlo, non bramar il sangue non accusarlo di morte, & auegna che ui si conceda l'odio graue & acerbo, debbe anco tanto innanzi passare, che si rompano tutti i uincoli de la uita commune & de la salute uniuersale, & de la humanità? Imperoche il sollecitar un seruo con parole, il corromperlo con speranze & con premi, il condurlo a casa & armarlo contra il Signore, è un denuntiar guerra horrenda & scelerata non ad un parente solo, ma a tutte le famiglie, che se questo misfatto di corromper un seruo non sia punito, ma da tanta authorità comprobato niun muro, niuna legge, niuna giustitia potrà la nostra uita saluare, & doue quello che è dentro in casa nel poter nostro possa senza punitione uscir fuori, & tornar contra di noi la seruitù in signoria, & la signoria si cangia in seruitù, o secolo, o usanze pessime G. Domitio quello che noi fanciulli habbiamo ueduto Console, Censore, & Pontefice massimo, hauendo appresso al popolo accusato Marco Scauro tribun de la plebe & cittadino primario, fece prender & legato menar a casa di Scauro un seruo di lui, che secretamente era uenuto a trouarlo per palesargli i delitti del patrone. Hor uedi quanta differentia quantunque indegnamente si paragoni costui a Domitio, ma pur colui rimandò il seruo al nemico, & tu l'hai al tuo auolo suato, colui non uolte ascoltarlo non che corromperlo, & tu questo hai corrotto, colui rifiu-

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ed l'aiuto del seruo contra il patrone, et tu l'hai ad accusarlo apposto, ma è forse questo seruo una sol uolta stato corrotto da uoi? non fuggì egli & ritornò dai legati, dopo che essendo stato appresso di te fu prodotto per testimonio? non andò a Domitio? non confessò di sua bocca uedendo Sulpitio hauer chiarissimo il qual per caso allhora con Domitio cenaua, & presente Torquato giouane da bene che tu l'haueui con tue impromesse lusingato e spinto al tradimento? Hor che inhumanità è questa tanto audace, tanto crudele, & tanta ingorda, sei tu dunque uenuto in questa città per corromper i nostri costumi & le nostre leggi & per bruttare con la tua lordura la nostra gentilezza? ma con quanta malitia uà accattando imputationi, & sotto il nome di Blesamio huomo da bene & da te conosciuto ti daua biasimo dicendo lui hauere scritto a Deiotaro che tu eri come tiranno odiato, che erano grandemente offesi gli animi de Senatori, uedendo in mezzo a gli Re la tua statua, & che piu non ti soleano dare il plauso, ma non t'auedi C. Cesare che queste son nouelle raccolte da le ciuncette de maligni per la città? Poria mai scriuer Blesamio che Cesare fosse tiranno? si per certo, che ha molte teste de cittadini uedute tronche? & molti per comandamento di Cesare trauagliati, battuti, & occisi? & molte famiglie depresse & rouinate? & il foro pien di huomini armati? lequai cose habbiamo sempre ne le uittorie civili prouate, salvo che in questa solo tu dico Cesare sei quel uincitore ne la cui uittoria non è morto ueruno se non con l'armi in mano, & sol tu sei colui che uerso di noi che liberi siamo nati in Rep. molto libera, non tiranno, ma ne la uittoria benignissimo Principe ti dimostri, & a Blesamio che uiue sotto Re puo questo tale parer tiranno? che de la statua chi se ne rammarica? massimamente d'una uedendone tante & tante? & chi si mouerà ad inuidia per le statue non si mouendo per li trofei? che se il loco puo cagionar inuidia non è loco piu illustre che dauanti al Senato, ma che risponderò io al plauso, lo qual tu non bramaui giamai? anzi talhora tu medesimo l'hai acquetato rimanendo gl'huomini stupefatti de la marauiglia, & hora forse non lo ti danno, perche niuna cosa uolgare puo esser degna di Cesare. Hora io non penso hauer cosa ueruna tralasciata, ma bē alcuna a bello studio riservata nel fin della causa, & questa è ch'io intendo col parlar mio riconciliarti con Deiotaro, non gia perch'io tema che tu sii cō lui adirato, ma anzi dubito che tu credi lui esser teco forse turbato ilche è lontanissimo dal uero, perche egli considera quanto per te ritenga, non quanto habbia del Regno potuto, ne si crede per questo esser stato da te punito, ma riguardando che a te fa mestieri di dar molte cose a molti non conte se che tu pigliassi anco del suo essendo stato de la fattione contraria, che se Antioco quel gran Re d'Asia uinto da Scipione a cui fu imposto di regnare insino al monte Tauro, lasciando a noi tutta l'Asia che possediamo

mo al presente, solea dire hauer riecuto beneficio dal popol Romano che di sì gran gouerno liberato l'hauesse, puo molto meglio cosolar si Deiotaro perche quegli del suo furore fu castigato, & questi del suo errore ha sostenuto la pena, ma lasciādo tu a Deiotaro et al figliuolo, il titolo di Re, hai lasciato loro ogni bene, & ritenendo egli & conseruando il nome honorato nō pensa che diminuto gli sia alcun beneficio del popol Rom. ne alcun giudicio del Senato. Egli è di cor generoso et altero, ne mai cederà a i nemici ne anco a la fortuna, & coposce hauere a di suoi molte cose eccellenti & dette & operate, & molte hauerne ne l'animo & ne la uirtù sua racchiuse, le quali torre non si gli possono, & qual fortuna, qual accidente, qual ingiuria potrà leuar tanti decreti d'Imperatori fatti di lui, ilquale è stato sommamente honorato da tutti che hanno guerreggiato in Asia in Capadocia, in Ponto, in Cicilia, in Siria sin dal primo tempo che cominciò andar ne gli eserciti, & del Senato ancora si ueggono tanti et sì honoreuoli decreti ne le scritture & ne le memorie publiche che mai per tempo non uerran meno ne per oblio: ma che dirò io del ualor suo? de la grādezza de l'animo? de la grauità? de la costantia? che sono i maggior beni secondo il parere di molti saui, & secondo alcuni sono i ueri & soli beni dell'huomo de i quali dicono la uirtù esser contenta non solo per uiuer bene, ma anco beatamente. queste cose Deiotaro uolendo ne l'animo et seco pensando non che s'adiri con teco che saria non pur ingrato, ma fuor di senno, anzi ogni riposo ogni quiete de la sua uecchiezza riconosce da la tua clementia esso et prima era di questo animo, e dopo quando tu gli scriuesti a Tarracone, è da creder che maggiormēte si riconfortasse et deponesse ogni cura o ogni pēsieri, peroche tu comādasti che stia a bona speranza & di bon core, il che non sei usato mai scriuer in uano, et mi souiene che a me scriuesti il medesimo & seguì l'effetto. Io di uero non poco mi affanno per Deiotaro, di cui son amico per cagion de la Repub. hospite per uolontà, famigliare per la conuersatione che è tra noi, & obligatogli per la sua cortesia, & prendo cura parte per esso lui, parte per molti amplissimi Senatori, a i quali è mestieri che sia perdonato una uolta sola, et che'l tuo beneficio non sia loro posto in dubbio, ne stiano in perpetua sollicitudine, ma essendo da te liberati una uolta dal timore non habbian da capo a temere. Non fa bisogno penso Cesare in questa causa di commouere la tua misericordia, come è costume di fare ne i casi graui et pericolosi, percioche ella da se stessa in un certo modo si fa incontro a miseri et supplicanti, senza aspettare di essere da l'altrui uoce chiamata. Hor pōti innanzi duo Re, et con gl'occhi dell'intelletto contempla quello che con quei de la fronte uedere nō puoi che senza dubbio concederà la tua clementia quello che l'ira altra uolta contese, sono molti gli segni della tua clemētia Cesare, et specialmente le saluti di
coloro

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

coloro a i quali tu hai donato la uita, il che se ne i priuati è di laude sarà molto piu ne i Re glorioso. Il nome Regio fu sempre di riuerenda authorità in questa Repub. Et uia piu de i Re confederati Et amici del nostro Imper. Questi duo Re forte temettero ne la tua uittoria perderlo, ma sendo loro, la tua mercè, conseruato Et confermato sperano anco a discendenti mandarlo. Hor questi Regij ambasciatori Hiera Blesamio Et Antigono da te conosciuti Et da tutti noi, Et Derilao di par fede Et ualore, che nouamente con Hiera è uenuto Oratore huomini a i Re loro carissimi, Et da te credo pregiati, inuice de lor signori si danno in tua podestà. Di Blesamio cerca se mai scrisse parola contra la dignità tua. Hiera piglia sopra la uita sua tutta questa imputatione, Et in loco del Re pon se medesimo per reo, et chiama in aiuto la tua memoria, de la quale sei tanto abondeuole, et dice che mentre tu fosti nel Regno di Deiotaro mai da te non mosse il piede ma fu sempre con teo da i primi confini insino a gli ultimi, et teo fu al bagno, teo a ueder i presenti, et teo in camera, et parimente il giorno appresso. Il perche se de le cose opposte appare pur minimo segno esso del tutto piglia la colpa. Hor habbi per fermo Cesare che hoggi la tua sententia ouero apporterà gran rouina et grāuergogna a questi duo Re, ouero apporterà loro salute, et fama intera, quello brama la crudeltà di costoro, et questo a la tua clementia si conuiene.



101

ORATIONE DI M.
CORNELIO FRANGIPANE.

ARGOMENTO.

CESARE accettò M. Marcello nella sua gratia, percioche essendo fra Pompeo & lui la guerra, rotto & morto Pompeo Marcello non uoleua ritornar a Roma per non ueder cose che gli dispiacessero, & Cesare non lo sentiuua uolentieri. Cicerone adunque gli rese gratie della sua clemenza con questa Oratione già latina & hora uolgare di M. Cornelio.



OGGI primieramente Signori Illustrissimi io incomincio liberamente a parlare secondo il costume mio antico nel uostro cospetto, et pongo fine al lungo silenzio, non per timore alcuno, ma parte per dolore, parte per una cotale uergogna fin' hora usata. Imperoche non poria mai tacer la lingua mia una sì grande mansuetudine, sì noua et inaudita pietà, sì diuina incredibile sapientia, & uno sì mirabil temperamento che Cesare, a così alto grado salito ne le sue operationi ritiene, il quale hauendo restituito Marcello a noi, & alla Republica ha non pur la sua uoce, ma la mia ancora, & l'autorità a la Republica & a noi conseruata, & renduta. Et per certo mi dolea, e m'affligena uedendo un'huomo sì fatto, il quale era stato meco in tempesta, & in guerra, non esser anco meco in pace, & in porto. Et non mi potea cader ne l'animo, ne mi pareua ragionevole che io douessi tenere l'antico corso di uita senza di lui mio emolo, & imitatore, & quasi partecipe & compagno de i miei studi, & de le fatiche. Dunque tu Cesare m'hai aperta la strada a uiuer secondo la mia usanza prima. Et a questi Senatori hai quasi uno stendardo leuato a douer prender bona speranza de la Republica.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Repubblica, percioche hauendo restituito a lei, & al Senato me et altri molti, & hora Marcello non riguardando a le ingiurie da lui riceuute, hai dato chiaramente a uedere che piu ti moue l'autorità di questo grado, & la dignità della Repub. che'l dolore, & le sospition tue. E sso ueramente nel giorno d'hoggi ha colto il frutto di tutta la sua uita grandissimo. Vedendo il desiderio del Senato del suo ritorno, & il tuo di lui grauissimo, & honoto giudicio. Quinci puoi tu conoscere apertamente quanta sia la laude di colui che opera beneficio, essendo tanta la gloria di colui che'l riceue, & ben auenturoso si puo quell'huomo chiamare per la cui saluezza tutti generalmente non minore leiti asentano ch'egli medesimo sentirà, il che debitamente, & con dotta ragione adiuuene a Marcello, essendo egli per nobiltà & per bontà riguardeuole, & d'infinite uirtuti ornato, & in ogni maniera di laude eccellente, & illustre.

Non è forza d'ingegno sì profondo, ne di lingua o di penna sì copiosa & sì ardente che potesse pur raccontare le tue degne operationi, non che parlando, o scriuendo amplificarle, & ornarle.

Ma habbi per fermo Cesare, & sosteni che'l dica, tu di niuno tuo fatto egregio hai tanta laude giamai quanta il presente giorno acquistata. Io ho in costume di spesse uolte considerare, & con altrui ragionando ricordarlo che sono tante & sì grandi le tue imprese, & tanti i fatti d'arme, & le uittorie, & che tu per diuerse regioni passando, & con mirabil prestezza operando hai tante maniere di guerre fornite che tutti i fatti de i nostri Imperatori, & de gli istrani, & de i popoli potentissimi, & de i Re piu famosi non si possono a i tuoi soli agguagliare, & di certo non harebbe ueruno sì uelocemente i lontaniissimi paesi uarsati come sono stati da te non pur trascorsi, ma con le uittorie illustrati, le quai cose senza fallo sono sì grandi & sì marauigliose, che non possano capere in intelletto humano, ma pure ui sono de l'altre tue operationi, molto perauentura di queste maggiori & piu degne. percioche sogliono alcuni parlando scemare la laude acquistata per guerra, & torne parte a Capitani, & darla a soldati, & senza dubbio al guerreggiare, & al uincere molto possono gli eserciti ualorosi, il uantaggio de siti, l'aiuto de confederati, le ben garnite naui, & le uettonaglie, & appresso gran parte de la uittoria s'arrecare quasi per sua ragion la fortuna, uolendo che da lei sola procedino i felici auenimenti, ma la grandissima gloria, la quale hai meritata al presente, è tutta interamente tua, ne soldato, ne Capitano, ne schiera te ne puo leuare mica, anzi la istessa fortuna signora del mondo non dice hauerne parte di questa, ma confessa esser tutta & propria di te solo, percioche non ha luogo la temerità, doue regna la sapientia, ne il caso ha possanza, ou'è il consiglio maturo.

Tu

Tu Cesare hai affrenato popoli di ferità barbari, di quantità innumera-
bili, di paese infiniti, e d'ogni maniera di cose abbondevoli, pur nondimeno
hai vinto quelle cose, che per natura e qualità loro si poteano uincere, per-
ciocchè non è forza sì grande, & sì copiosa, che da forza maggiore & da
ferro non si possa debilitare & spegnere. Ma uincere se medesimo, por fre-
no a l'iracondia, temprar la vittoria, & il vinto nemico di nobiltà, d'inge-
gno, & di uirtù prestante non pur solleuare, ma nel primiero stato riporre
sono operationi di huomo non solo eccellente sopra gli altri huomini, ma
diuino, le onde & Cesare le tue laudi con l'armi acquistate faranno ben per
certo da tutte le lingue per tutti i secoli celebrate, ne tempo uerrà mai
che l tuo honorato nome s'estingua, ma udendo & leggendo i fatti di guer-
ra, perche siano da lo strepito, & romor de soldati, & dal roco suon de le
trombe in un cotal modo impediti & coperti. Ma quando si legge, o si sen-
te alcun atto pietoso, benigno giusto, & con temperantia, & con pruden-
tia adoperato specialmente ne l'ira, che è del consiglio nemica, & ne la
vittoria, che sol render l'huomo insolente, & superbo o con quanto ardore
di animo non solo ne le cose uere, ma ne le finte ci commouiamo, talmente
che bene spesso poniamo affettione a coloro, che mai ueduti non habbiamo.
Ma te o C. Cesare, la cui diuina presenza, uedemo, il cui pensiero chiara-
mente scorgemo, poi che ti piace di conseruare a la Rep. tutto quello, che
l'incendio de la guerra non ha consumato, con quante laudi inalzaremos? cō
che affetto t'inchinaremos? con qual animo abbracceremo? Queste mura
per mia fede quasi par che si mouino a renderti gratie, che per te ritorni
l'antica autorità de passati ne i lor alberghi, & nel uero ueggendo io poco
dianzi insieme con uoi le lagrime di C. Marcello huomo di bontà, di uirtù,
& di pietà singolare, mi s'appresentaron dauanti tutti gli antichi Marcel-
li, con una tenerezza sì fatta, che mi trafisse il core, a i quali tu così morti
hai renduta la dignità loro costui liberando. Et conseruata una famiglia il-
lustre a poco numero di persone ridotta, & già uicina a la fine. Onde tu cō
bona ragione potrai reputar questo giorno sopra ogni altro bianchissimo,
& glorioso, perche questa opra sì eccellente è propria di cesare solo. che
l'altre fatte essendo tu duce, & capo, come che grandissime siano, non son
però fatte senza aiuto di molti, ma di questa tu solo stato sei, tu solo, e capi-
tano & soldato. Laquale è sì grande, & sì salda, che mai per secoli non uer-
rà meno come i trophèi e i monumenti, che lungo andare si consumano, e
mancano, ma questa tua giustitia, & questa mansuetudine di giorno in gior-
no più fiorirà in maniera, che quanto a l'opre di mano la forza de gli anni
roditori andrà scemando, tanto a quelle d'ingegno, & a questa tua laude
s'aggiungerà. Prima senza alcun dubio tutti i uincitori delle guerre civili
erano stati da te uinti di misericordia, & di pietà, hoggi ueramente ha

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

De medesimo superato, hora i dirò cosa, la qual dubito che non sia così interamente raccolta come io la comprendo nell'animo. Io dico C. Cesare che tu hai in un certo modo vinto essa uittoria, mentre hai restituito a i perdenti quelle cose che ella s'hauera guadagnato, che essendo noi per ragion di uittoria tutti morti, siamo stati dal giudicio de la tua clemetia cōseruati, sei dunque tu solo al mondo inuitto, il quale uinci, e doni la forza, et la superbia de la uittoria. Hor noi signori considerate quale sia stata la mente sempre di Cesare, imperocche tutti noi, i quali per nō sò qual destino de la Rep. quasi sforzati seguimmo l'arme di Pompeo, se pur non siamo senza colpa, siamo ben certo senza fraude, che hauendo a i nostri preghi cōseruato Marcello a la Rep. e me senza preghere d'alcuno a me stesso, et a la patria rēduta, et altri molti parimente dignissimi Senatori, i quali tutti ueggiamo in questa honorato loco sedere, nō ha egli introdotti nemici in Senato, ma dimostrato che molti presero l'arme contra di lui scibbiamete et non per odio, o crudeltà, ma da falsa et uana paura commossi. Io sempre ne la guerra istimai ottimamente fatto il ragionare, et trattare di pace, et mi lagnaua che non solo la pace, ma ancora il parlare di quei cittadini, che la procurauano, fosse rifiutato, che io per me non mi diedi mai a questa guerra, ne ad altra, ma sempre i miei pensieri furon uolti a la quiete. Io seguitai Pompeo non nego, ma come amico non come capo di fattione, et tanta forza habbe appresso di me la ricordanza del cortese animo suo che uolontariamente corsi a la rouina, et non da cupidigia o speranza alcuna sospinto, si come a tutti fu manifesto. Percioche et da principio lungamente parlai di pace in Senato, et dopo ne l'esercito sempre fermo in quella opinione rimasi, et non senza qualche pericolo de la mia uita. La onde non puo esser alcuno di si peruerso giudicio che dubiti, qual sia stato l'animo di Cesare in questa guerra, uedendo lui incontanente hauer cōseruato gli autor de la pace, e contra gli altri esser stato alquanto piu turbato, il che non saria stato all'ora merauiglia, quando era il fin de la guerra dubioso, et la uittoria incerta, ma quando il uincitore accoglie gli autori de la pace, ei mostra apertamente di hauer anzi bramato di nō combattere che di uincere combattendo. Et che Marcello fusse fra coloro che confortauano la pace, io posso renderne chiara testimonianza, percioche sempre i nostri pensieri furono in pace, ed in guerra. O conformi quante uolte lo uidi tutto dolente, mentre temea la insolentia d'alcuni, et la crudeltà della uittoria uincendo Pompeo, il perche piu grata ne debbe essere la tua cortesia hauendo noi queste cose uedute, che non sono hoggi mai da paragonare, le cagion de la guerra, ma de la uittoria, la qual fu insieme col fatto d'arme finita, ne dopo habbiamo ueduto coltello ignudo ne la città, e quei cittadini che son morti, furon percossi dal furor bellico, e

lico, & da l'ira del uincitore da che fermamente da creder ciascuno, che Cesare conseruando quelli che non moriron ne le battaglia, uolontieri se far lo potesse, rinocarebbe i morti a la uita, ma se l'altra parte uincea troppo iracunda fora quella uittoria, si come tutti dubitanano, perche alcuni non solo minacciauano gli nemici, ma ancora a i neutrali, dicendo non douersi considerare qual fosse l'animo loro, ma solamente doue in quel tempo stati fossero, talche a me pare che quantunque gli Dei habbin uoluto punir il popol Romano di qualche sua grane colpa col flagello di questa atroce, & lagrimosa guerra, placati hoggi mai, & satij del nostro sangue habbino ogni speranza di salute riposta ne la clementia, & ne la sapientia del uincitore.

Tu dunque rallegрати Cesare di questo tuo cosi eccellente bene, & si lieta fortuna, & di si chiara gloria te co ne godi, & non meno de la tua gentil natura, & de i tuoi dolci costumi, ilche ad homo saggio porge diletto, e consolatione grandissima. Qual' hora C. Cesare ti uerranno a memoria le tue alte prodezze tu ti rallegrerai de la tua uirtù, & appresso de la bona fortuna, ma quante uolte ti darai a pensare di noi, i quali insieme con te co hai uoluto esser salui, tante uolte a la mente ti torneranno i tuo benefici grandissimi, la cortesia singolare, & la sapientia infinita, le quai cose non pur sono i maggior beni, ma sono al parer mio i ueri, & soli beni de l'huomo; percioche tanto è lo splendore de la uera gloria, & tanta la dignità, che uien da la grandezza de l'animo, & del consiglio che queste cose da la uirtute donate, & l'altro par che ci siano da la fortuna prestate.

Non uoler dunque o Cesare uederti stanco giamai in conseruar i tuoi cittadini, massimamente non hauendo essi errato per cupidigia o per sceleratezza, ma ingannati d'una openion sciocca & non maligna, & da una falsa sembianza di Republica, colpa tua non è se alcuni hebber temenza di te, & in contrario è tua somma laude, che molti istimassero che non doueui esser tenuto.

Hora Cesare i uegno a la grauiissima querela, e a la atrocissima sospition tua, contra la quale tutti i cittadini Romani, & noi spetialmente, che siamo da te conseruati, dobbiamo non meno, che tu medesimo, far prouedimento, & riparo, & auegna che io spero douer esser falsa, non intendo però di farla col parlar mio leggiera, percioche ogni tua cautela & sicurtà è anco sicurtà nostra, & se ne l'una di due cose errare si debbe, io uoglio esser anzi stimato troppo timido che poco aueduto. Ma chi per Dio sarebbe si forsennato di farti insidie o Cesare? sarà egli forse de tuoi? ma quai sono piu tuoi di quelli, a cui tu sopra ogni loro speranza hai donata la uita? o sarà di quelli che hanno le tue armi seguito? ma tanto furore non è da credere che si ritroni in alcuno, che hauendo per te consegui-

DELL'ORATIONE DI MARCVS

to ogni grandezza non antiponga la tua salute a la sua propria, hór se ne i tuoi ragioneuolmente non puo cader tanta sceleraggine, bisogna ponere mente a nemici, ma quai sono i tuoi nemici o Cesare? Imperoche tutti coloro che ti furono contra o per la ostination loro la uita lasciarono, o per la tua clementia la conseruatione, si che de i tuo nemici non uè alcuno rimasto, o se rimasero alcuni ti son diuenuti amicissimi, ma perche ne le menti de gli huomini son tanti nascondimenti, & tanti luochi riposti, & secreti, facciamo il tuo sospetto anco maggiore, accioche maggiore sia la diligenza, imperoche qual è si poco de le cose del mondo, & de la nostra Rep. esperto, & si trascurato de la sua, & de l'altrui salute che non s'aueggia esser la sua, & di tutti con la tua congiunta. Veramente pensando giorno, et notte come debbo de la tua uita io temo solamente i casi de la fortuna, & i pericolosi accidenti de le melattie, et la fragilità de la natura humana, e dolmi hauendo a esser la nostra Rep. immortale sia posta ne l'anima di un sol homo mortale che se a i fortunosi auenimenti, & a i dubiosi termini de le infermità ui si aggiugan i tradimenti, et le congiure, qual dio ancor che uoglia potrà mai conseruar questa Rep. A te Cesa. fameliieri di solleuar tutte quelle cose che p l'empito de la guerra son necessariamēte cadute, roinate, et destrutte, bisogna ordinar i giudici, richiamar la sede ne la città, tēprar le uoglie ingorde de gl'homini, dar opera a multiplicar la prole & co'l morso delle leggi affrenar la licentia, in guerra ciuile si horrenda, & in tanto ardore de gli animi, & de l'armi non potea in qualunque successo auenire che la Rep. scossa non perdesse molti ornamenti de la sua dignità, & molto sostegno de la sua fermezza, & che l'uno, et l'altro campo non facesse armato quello che disarmato altrui uietato harebbe, ma per te solo si posson tutte le piaghe de la Rep. sanare. La onde io con molta noia intēdo quella tua chiarissima, et sapiētissima uoce, men're tu dici hauer assai uiuuto, hauendo riguardo a la natura, et a la gloria tua, forse hai tu Cesare uiuuto assai, se così ti pare a la natura, & anco se ti piace a la gloria, ma quello che piu importa hai certamente uiuuto poco al bisogno de la patria, il perche lascia da parte questa prudentia de' Filosofi in dispregiare la morte, e nō uoler esser a nostro mal grado troppo sauiο che spesso mi uien a gli orecchi che tu ragionando hai molte fiate in costume di dire hauer assai per te uiuuto, et io il ti concederei, quādo tu fosti p te solo nato al mondo, & per te solo uiuessi, ma hora che le tue grandi attioni abbracciato hanno la salute di tutti i cittadini, & de la Rep. tu sei tanto lontano del colmo di questa fabrica che nō hai pur fin' hora ben gittati fondamenti come ti dai a credere. Tu dunque misurerai il fin de la tua uita dal moderato animo tuo, & non piu tosto de la salute publica? Che se anco a la tua gloria questo non basta, de la quale benche sij satio, di esser bramoso non

non negherai, mi dirai forse dunque morendo io lasserò poca gloria al mondo poca senza dubio a Cesare, benché a molti altri insieme fosse souerchia, percioche una cosa quantunque sia grande, si puo chiamar picciola, quando ella puo farsi maggiore che se questo douea esser la fine de le tue operationi immortali che uinti i nemici la Rep. rimanesse ne lo stato in che si troua al presente, uedi ti prego Cesare che nō sia la tua diuina uirtù per lasciare nel modo piu merauiglia che gloria, imperoche la gloria altro nō è, che una fama illustre, & per tutto sonante di molti, e gran meriti fatti a i suoi cittadini o la sua patria, o a tutto l'human lignaggio. Questo dunque ancora t'auanza di operare, questo atto ti manca, in questo ti fa bisogno di porre ogni studio, ogni fatica, di stabilire la Repu. la qual fermata, tu poi sopra gli altri ne godi, in stato quieto, et tranquillo, allhora potrai dire se pur t'aggrada, di assai lungo tempo esser stato in uita, hauēdo sodisfatto a la patria giouando, & a la natura uiuendo, ma qual tempo si puo dir lungo di cosa ueruna, doue ancora auanza qualche parte estrema, la qual uiuendo fa parer ogni passato diletto esser nulla, non douendo piu essere per innanzi, benché l'altero animo tuo non fu mai contento di questo breue termine di natura, ma sempre arse del desiderio de l'immortalità, & nel uero la tua uita Cesare non è quella che è composta di carne, & di spirito, ma quella che per tutti i secoli uinerà, nodrita de la posterità, in guardia de l'eternità, a questa bisogna seruire, a questa farsi innanzi, & mostrarsi pronto, la quale ha già molte de le tue imprese raccomandate, e molte altre degne di laude tutt'hora n'a aspetta. I posteri senza dubio uedendo, & leggendo gli imperii, e le prouincie da te soggiogate, il Reno, l'Oceano, il Nilo, i fatti d'arme innumerabili, le uittorie incredibili, le memorie, gli honori, i triumphi tuoi prenderan marauiglia e stupore. Ma se questa città non sia stabilita co i tui consigli, & ordinamenti, il nome tuo andrà si uagando, & sarà per molti, et diuersi luoghi chiaro, ma non haurà egli stanza ferma, o domici io certo, sarà non è dubbio tra coloro che dopo noi uerranno nel mondo, contesa grande, come è stata fra noi, mentre altri leueranno le tue imprese insino al cielo, & altri non del tutto s'appagheranno, se tu non spegni l'incendio de la guerra ciuile, con la salute de la patria, onde si possa dire che la rouina sia uenuta dal destino, e la saluetza de la tua prudentia. Tu dunque Cesare habbi riguardo anco a quei giudici che nasceranno dopo mille anni, i quali forse piu sinceramente di noi faranno giudicio, imperoche essi non giudicheranno per amore, ne per affettione, ne anco per odio, per inuidia, & posto che secondo il falso parere d'alcuni tu di cio nulla sentissi, nondimeno a te si conuiene al presente operare in maniera che la tua gloria sia eternamente illustre, le uolontà de i cittadini furon diuerse, & le uoglie diuise, e non si contendea fra noi di openione, e disparer solamēte,

DELL'ORATIONE ILLUSTRATA

ma con gli eserciti, ancora et cō l'armi era oscuro il giudicio, perche la cōtesa era tra capitani chiarissimi, molto dubitauano ciò che fusse il meglio, altri riguardauano l'utile, altri l'honesto, & altri ancora quello che fusse lecito, la Rep. ha posto fine a questa misera, & fatal guerra, et il uincitor è stato tale che per la seconda fortuna non ha acceso lo sdegno, ma anzi l'ha mitigato con la clemētia, ne ha uoluto mandar in esilio, o dar morte a i suoi nemici, ma parte han per se stessi l'armi deposte, & a parte di loro furono tolte, & ben ingrato, et iniquo è quel cittadino che essendo liberato dal pericolo de l'armi, riserbi ancora l'animo armato, si che migliore sia da tener colui che stato sia nel esercito morto di quello che sia rimasto uiuo, questo ad alcuni puo ostinatione parere, ad altri constantia, ma essendo hoggimai ogni dissensione d'armi estinta da la piaceuolezza del uincitore, resta che tutti coloro che hanno giudicio, o non son del tutto stolti, a lui solo s'inclinino, percioche non possiamo noi esser salui, se non con la tua salute o Cesare, & con quella bona uolontà che per adietro, et hoggi ancora ci hai dimostrata, il perche tutti noi che desideriamo conseruar questo imperio, ti confortiamo, & scongiuriamo che tu proueda a la tua uita, & a la tua salute. et noi tutti per dir anco in nome de gli altri quello che io sento di me poi che suspichi di qualche insidia occulta, ti offeriamo non pur di guardar, & custodir la tua perso. a, ma di farti scudo, & riparo co i nostri corpi, & con la uita propria.

Ma per finir il mio ragionamēto ne la prima materia, noi ti rendiamo gratie o Cesare con parole grandissime, & maggiori con l'animo, il che tu puoi chiaramente hauer compreso da i preghi, et dal pianto uniuersale, et perche non è necessario che tutti parlino, ha piaciuto che io faccia questo officio, il qual io recusare non debbo, si perche me l'impongono, si perche essendo restituito Marcello al Senato, & al popolo, & a la Rep. io sento che ciò a me specialmente di far si conuiene. Et ueggo ben tutti sopra modo allegri non come per la salute d'un solo, ma di tutta la città, pur io che amo singolarmente Marcello quasi a pari del suo gentilissimo, & amatissimo fratello come è noto a ciascuno, et che sono stato lungamente in tra uaglio, in noia, & in fatica, mentre fu in dubio la sua salute, hor che son liberato di tanto pensiero, & affanno, et dolore, debbo sopra gli altri ringraziarti. Io ti ringratto dunque o Cesare in questa forma, che hauendomi tu non pur conseruato, ma honorato, a i tuoi innumerabili benefici in me collocati con questo nobil atto, il che non pensaua che potesse auenire, un grandissimo cumulo è sopraggiunto.



ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE.

ARGOMENTO.

DOPPO la vittoria di Cesare contra Pompeo Q. Ligario rimase in esilio, per essergli stato contrario. La onde hauendolo Q. Tuberone accusato alla presenza di Cesare, Cicerone lo difese con questa Oratione, tradotta leggiadramente da M. Cornelio in lingua volgare.



Nouo maleficio per certo C. Cesare & insino a questo giorno inudito t'ha posto hora innanzi Tuberone mioparete che Q. Ligario sia stato in Africa, & C. Pansa huomo d'eccellente ingegno ha sopra di ciò renduto testimonianza, confidato per auentura nell'amistà che egli ha teco. La onde io non so in qual parte uolgermi, imperoche io era uenuto apparecchiato, conciossia cosa che tu ne per te stesso, ne per altri l'hauesse potuto sapere di usar questa difesa, per la salute del misero accusato, ma poi che la diligentia de l'aduersario ha scoperto quello che staua nascosto, mi fa bisogno penso, di confessarlo, hauendo Pansa mio amico operato sì che io non possa far altrimenti. Non disputerò io dunque la causa, ma tutto il parlar mio si piegherà a dimandarti misericordia, con la quale hai liberato infiniti nocenti, & de la pena, & de la colpa insieme.

Tu dunque hai Tuberone il reo confitente, il delitto, ilche innanzi ad ogni altra cosa si desidera per l'accusatore, ma dice egli bene essere stato in quella parte doue tu anco, e tuo padre gentilhuomo honorato ui foste. Il perche fa mestieri che primieramente uoi confessiate l'error uostro, & poscia ueniate ad accusare Ligario.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Quinto Ligario dunque non essendoui ancora una minima sospitione di guerra, n' andò legato col Console in Africa, nel qual officio tali furono i suoi portamenti, & con gli amici del popolo Romano, & co i cittadini, che partendosi il Console per sodisfacimento di tutti conuenne lasciarlo gouernatore di quella prouincia, il quale hauendo lungamente ricusato indarno, a la fine accettò mal uolentieri il gouerno, doue con tanta integrità, & con tanta fede reggeua che a tutti era carissimo.

Ma ecco che la guerra fu in un momento così ardente, che in Africa prima s'intese il combattimento che l'apparecchio. Il perche gli Africani parte da un sciocco desiderio mossi parte da un cieco timor soprapresi, cercauano in prima un capitano che li difendesse, dopo uoleano far solamente un capo a la lor fattione. Allhora Ligario bramando di ritornar a casa, & a i suoi, non uolle pigliar alcun carico. In questa P. Actio Varo uene a Utica, doue tutti concorsero, & esso molto uolentieri prese incontanente l'imperio, se imperio si potea dir quello che daua il grido di una folle moltitudine, & non il publico consiglio, perche Ligario che desideraua torrsi questo impaccio da dosso, alquanto si racquetò. Per fino a questo tempo o Cesare costui di niente t'ha offeso, egli partì da casa, quando non u'era guerra, ne sospitione alcuna, & andò legato in tempo di pace, & talmente reggeua la prouincia quietissima che a pro gli tornaua esser pace. Così il partir suo non ti dee offendere. Ti offenderà dunque il restare? Certo assai meno, imperoche la partita fu honesta, & la stanza fu necessaria. Adunque non ha egli peccato in questi duo tempi, ne quando andò legato, ne quando uinto da i preghi de la prouincia prese il gouerno, il terzo tempo è dopo che Varo uenne in Africa, che esso quiui rimase, in che si fece errore, lo fece a forza & non con deliberato consiglio che se egli hauesse potuto suluparsi di quindi, non harebbe uoluto piu uolentieri esser in Roma, che in Utica? piu uolentieri co carissimi fratelli che con Actio Viro? & molto piu uolontieri co i suoi che con gli stranieri? Certo sì, il quale uinea pien di pensiero, & di noia ritrouandosi lontano da fratelli in tempo di guerra. Non è dunque fin'hora Cesare segno ueruno di mala uolontà, contra di te in Ligario. La cui causa, uedi ti prego, con quanta confidenza che io difendo, che difendendo lui accuso me stesso. O clementia merauigliosa, & degna di essere da tutte le lingue, & da tutte le penne con perpetua laude commendata, M. Cicerone difende nel tuo cospetto altrui non hauer hauto quella mala uolontà uerso di te, la quale esso di hauer hauto non nega, ne teme de secreti pensieri tuoi, ne che udendo tu l'imputatione d'altri ti torni a mente il suo fatto. Vedi come io non temo, uedi quanto splendore de la tua humanità, & de la tua sapientia mi si para davanti, io griderò quanto piu per me si potrà, accioche il popolo Romano m'intenda.

Io dico dopo che fu cominciata la guerra, & dopo che fu in gran parte guerreggiata, non sforzato d'alcuno, ma perche così a me piacque. Io mi accostai a i tuoi nemici o Cesare, et doue parlo io queste cose? nel cospetto di colui il quale, quantunque ciò sapesse mi restituua la Rep. prima che ueduto m'hauesse, il quale sin da l'Egitto mi scrisse che io retenessi il stato mio, il quale potendo essere solo Imperadore del mondo, comportò che io ancora ui fosse, dal quale mi fu conceduto, & Decio Pansa fu il nuntio di ritenere le Imperiali insegne quanto a me parue, il qual allhora si die a credere di hauermi interamente restituita la mia salute, quando egli al mio primiero grado mi hebbe riposto. Vedi Tuberone, se non temendo parlar di me stesso, hauete ardire a ragionar di Ligario, & ho uoluto di me narrar queste cose a fine che Tuberone non prenda a sdegno se parlerò di lui il medesimo, a la cui industria, & gloria io son molto fauoreuole, & per la cognitione dal sangue che è tra noi, & perche il suo ingegno, & i suoi studi mi dilettono grandemente, & anco perche i penso che la laude d'un mio parente torni in qualche mio honore. Ma per Dio chi è costui, che uol accusar Ligario, perche ei sia stato in Africa? Egli è uno che tenè di andare ne la medesima Africa, e dolsene, che Ligario lo uietasse, & pur di certo egli fu contra di Cesare ne la battaglia armato, imperoche dimmi un poco o Tuberone? che faceui tu con la spada nuda in mano nel fatto d'arme di Thessaglia? & contra cui la doperauiti? è cui intendeuano uccider quelle tue arme? e qual era il tuo pensiero, gli occhi, le mani, l'ardente spirito tuo? che desiderauisti? che bramaui tu tanto? ma io premo troppo. Ecco come si perturba il giouinetto. Io farò ritorno a parlare di me stesso. Ancora io fui in quell'esercito, & qual era il uostro intendimento o Tuberone? se non di essere così possenti, come hora ueggiamo esser costui? Coloro dunque o Cesare uerso i quali tu hai con tua gran laude misericordiosamente operati, ti uorran con parole accender a crudeltade? Et per certo mi marauiglio de la prudentia tua, & molto piu di tuo padre, il quale essendo huomo di grande ingegno, & di molto sapere, non habbia conosciuto la natura di questa causa, il che se fatto hauesse, harebbe uoluto che in ogn'altra maniera, fuora che questa l'hauesse trattata. Tu accusi uno che confessa, & di tanto non t'appaghi, & l'accusi d'un fallo, il quale secondo il poder mio tu hai commesso maggiore, o almeno, come tu stesso non neghi eguale al suo, ma quelle cose che per inanzi dirò, non pur sono mirabili, ma sono fuor d'ogni ragion di natura, tu non intendi per l'accusation tua che Quinto Ligario sia condannato, ma morto, cosa che niun Cittadin Romano mai per adietro non fece. Et queste ree usanze di perseguitar altrui infino al sangue, si costumano tra Greci uani, & tra genti Barbare, & che altro cerchi tu? che Ligario sia fuori di Roma, fuori di

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

casa sua, lontano da fratelli, dal zio, dal cugino, & lungi da tutti noi, & for de la patria? Et dou'è, se non fuor de la patria? anzi fuora d'Italia? Egli è in esilio, non uoi tu dunque che piu sia messo in bando, ma che s'uccida, nō si accusaua in cosi strano modo appresso quel dittatore, che daua morte a tutti quelli che odiua, & li faceua morire, quantunque nimmo di mandato l'hauesse, anzi premiaua gli accusatori. La crudelta di cui fu poi castigata da questo Cesare, lo qual tu hora uoi che diuenti crudele, forse dirai, io non dimando questo, et io mi rendo certo che tu questo non chiedi, imperoche io pienamente conosco, & il padre tuo, & la famiglia, il nome nostro, et conosco l'antico costume de la casa, de la uirtù, l'età, la dottrina, & la gentilezza uostra, & conosco il tutto, il perche io porto fermissima opinione, che non procurate la morte d'alcuno, ma uoi non ponete mente, doue la cosa arriua, percioche non contentandoui de la pena che sostiene Ligario, altro non resta, salvo che la morte che essendo egli in esilio, che piu uolete? uolete per auentura che non gli si perdoni? ma questo sarebbe assai piu acerbo, & piu graue, Tu dunque, che non impetriamo quello che posti ai costui piedi pregando, & lagrimando dimandamo, uo tanto confidati ne la causa nostra, quanto ne la sua clementia, ci impedirai? Tu il nostro pianto interromperai? Tu non gettati a i piedi suoi, & con humil uoci supplicanti discacciarai? Deh dimmi, se quando in casa pregauamo, & forse non indarno pregato haremo, tu allhora fosti entrato d'improviso gridando o Cesare, non dar sede a costoro, non perdonare, non ti mouer a compassione del fratello a preghi del fratello, non haresti spogliato l'animo d'ogni humanità? hor è molto piu crudel atto il contrastare apertamente quello che noi in casa habbiamo dimandato. Io dirò chiaro il parer mio o Cesare. Se in questa tua gran fortuna non ui fusse tanta mansuetudine, quanta tu da te stesso, da te stesso impetri, so io ben quel, che io parlo, troppo lagrimosa sarebbe questa uittoria, & quanti si trouarebbono de uincitori, i quali uorriano che tu fosti crudele, se molti de uinti ciò tentano, & quanti s'ingegnariano d'impedire la tua clementia, non uolendo che tu perdonasti a ueruno, se quelli istessi che trouaron dinanzi a te remission, & pietà, non uorriano hor che tu fosti uerso d'altrui pietoso? che quando potemmo dar a ueder a Cesare che Ligario non fusse punto stato in Africa, & con questa honesta, & misericordiosa menzogna defenderlo, nulladimeno nō saria cosa d'huomo in tal caso, & in tanto pericolo de la uita ributtar cosi fatta bugia, & opporsi contro a la salute d'un cittadino, & quando pure ciò stesse bene ad alcuno, a colui massimamente si disdiria che stato fusse nel medesimo errore inuolto, ma altro è dire o Cesare, non riceuer inganno, altro è dire o Cesare non operar pietade allhor si direbbe o Cesare nō dar credenza a la bugia, Ligario fu in Afri-

ca, & adoprerò l'arme contra di te, ma che di tu hora? o Cesare non perdonare, la qual uoce non è di huomo, ne dee essere dall'huomo ragioneuole detta, & ch'nel tuo cospetto la userà non che si possa a te leuare l'humanità tua, ma piu presto getterà uia la pace.

Le prime parole, & la prima parte de l'accusa di Tuberone, se ben mi rimembra, fu che esso uoleua dire d'una sceleraggine di Q. Ligario. Io aniso certo che ti douesti in quel punto non poco marauigliare Cesare, se perche niuno ancora si ha ritrouato che tal cosa habbia ad altrui opposta, si perche l'accusatore era ne la medesima colpa, si anco riuolgendo teco, qual noua maniera di scelerità rappresentare ti douesse. Tu dunque chiami scelerità questa Tuberone, mi dirai perche? Imperoche niuno fin hora mai non l'ha chiamata in cotal modo. Alcuni e dicano errore molti timore, altri speranza, cupidità, odio, pertinacia, & quelli che peggio han detto, l'han chiamata temerità, ma niuno fuori che tu le ha imposto questo nome di sceleratezza che se uogliamo il uero, & proprio nome del nostro mal ritrouare, a me pare che fusse una fatal calamità che ingombrò le mal accorte menti de gli huomini, tal che non si debbe alcuno merauigliare, se contro lo sforzo del cielo non han potuto i consigli de gli huomini, siamo miseri quantunque sotto questo uincitore essere miseri non possiamo, ma non dico di noi, dico sol de gli uccisi, dicasi che fossero pieni di uoglia, pieni d'ira, & di pertinaccia, ma non si dica gia che Pompeo, & gli altri morti siano stati scelerati, furiosi, & parricidi, & chi mai udì te dire questo o Cesare? & perche combatteui tu se non per difenderti de la ingiuria? & che altro adoperò quel tuo essercito inuitto, saluo che mantenere la ragion sua, & la reputation tua? & a che desiderauì tu la pace? per uiuer forse co scelerati, o pur co boni? Io per me non harei per grande il tuo beneficio, se io mi desse a credere di essere da te conseruato come huomo scelerato, & che giouamento haresti fatto a la Rep. se coloro che hai restituiti, fossero scelerati? Tu nel principio non giudicasti che la nostra nemistà si potesse chiamar guerra, ne mortal odio, ma anzi una cotal separatione, & una cittadina discordia, imperoche l'uno & l'altro desideraua la salute de la Rep. ma la troppa affettione, e i mali consigli u'ingannauano, i capi de le fattioni erano quasi pari in dignità, ma non eran pari coloro che gli seguiauano, allhora la causa era dubbia, e pareua che l'uno, e l'altro hauesse parte di ragione, ma hora fermamēte è da credere che quella sia stata migliore che hanno fauoreggiato gli Dei, et hor conosciuta la tua clemētia chi potrà blasmar quella uittoria, ne la quale non è morto niuno se non combattendo? ma lassando la causa commune, ritorniamo a la nostra, che pensi Tuberone tu, che fusse stato piu ageuole, ouer a Ligario a partir di Africa, ouer a te di non gir in Africa, forse dirai, come potena io

ricusare »

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ricusarq; essendo così deliberato in Senato? se tu dimandi me, dirò che non poteui in alcun modo, ma dirò appresso, che fu dal medesimo Senato mandato Ligario, il qual ubbidì in tempo, che era necessario d'ubbidire, & uoi allhora, che ubbediuano soli coloro, che uoleano, ne io di ciò ui riprendo, che così conueniua a la conditione, al nome, a la famiglia, & a i costumi nostri, ma non mi par conuenueole, che uoi riputate biasimo in altrui, quello che tenete gloria in uoi, & se altri dicesse. L'Africa uenne in sorte a Tuberone, essendo egli assente, & infermo, il qual hauea anco deliberato far sua scusa, & a me gioua di crederlo, per li molti legami che sono tra noi di sangue, & d'amistà, & di studi comuni, & de la uita insieme uiuuta prima fanciulli, & poi soldati, onde i mi fo a credere, che ei saria uolentieri a casa rimasto, ma alcuni procurauano, che egli andasse, & gli ricordauano il santissimo nome de la Republica, talche esso non potea sostenere il pondo de le parole, auegna che altra fusse la sua intentione, & cedete anzi ubbidirò a la authorità de quel huomo grandissimo, & si partì con la sua fattione, & perche tardi si pose in camino, ritronò un altro essere fatto signore in Africa.

Quinci nasce l'accusatione ò pur lo sdegno contra Ligario, il quale se fece errore a discacciarui, non minor peccato fu il uostro l'hauer uoluto signoreggiar l'Africa, la quale è una rocca di tutte le prouincie nata a far guerra contra di questa città, che altri hauer uoluto esser quini Imperadore, come che questi non fusse Ligario, che Varo dicea di essere, & certo hauea l'insegne, ma che si sia di questo, io uorrei sapere di qual cosa ui rammaricate: di quella forse, che uoi non foste admessi ne la prouincia? & se foste stati accettati dentro, l'hareste uoi data a Cesare, o pur ritenuta contra di lui? Vedi quanta baldanza, ò piu tosto audacia mi presti la tua gentilezza ò signore. Se Tuberone mi risponde, che suo padre uolea darli l'Africa, io non dubiterò di non graueamente biasmar questo consiglio appressodi te stesso, a cui era gioueuole, imperoche se bene tal cosa a grado stati ti fusse, non però commendata l'haresti, ma io lasserò tutto ciò a dietro, non tanto per non offender i tuo patientissimi orecchi quanto perche non si creda. Tuberone hauer uoluto far quello, che forse mai non gli cadde nell'animo di douer fare. Voi dunque andate in una prouincia, la qual era drittamente opposta Cesare, doue era un Re molto possente nemico di Cesare, doue tutti hauean l'animo contrario a Cesare, & doue era uno essercito grande, e ualoroso contra di Cesare. Hor ui dimando quello che fatto haresti, uoi foste impediti di metter piede in Africa, si come dite, con gran uostro scorno, con qual animo comportaste l'ingiuria? appresso di cui ui lamentaste? certo appresso di colui, l'authorità, & fattione del quale haueate seguito, che se foste andati con animo di dar la prouincia

uincia a Cesare, quando foste scacciati senza fallo sareste ricorsi a lui, ma noi andaste a Pompeo, perche dunque ui dolete appresso di Cesare, di esser stati impediti a combattere contra di esso? & se cosi ui piace, per me son contento, che noi, benché falsamente ui gloriare d'hauer hauto animo di dar la prouincia a Cesare, se V'aro & alcuni altri non ui haueffero impediti, son contento di concedervi appresso, che per colpa di Ligario non habbiate acquistato tal gloria, ma uedi ti prego o Cesare, la gran costantia di L. Tuberone huomo honoratissimo, la quale benché io commendassi, come i so, pur la passerei con silenzio, se non haueffi per certo, che tu innanzi ad ogni altra uirtù, hai in costume di lodar questa, qual dico mai fu sì costante, anzi sì paziente quanto L. Tuberone, & qual huomo sarebbe tornato a coloro, da la cui fattione non fusse stato raccolto, ma crudelmente discacciato? In uero questo fu atto di animo generoso, & di huomo cui ne uillania, ne forze, ne pericolo alcuno possa moner dal fermo proponimento, & se ben V'aro fusse stato pari a Tuberone d'honore, di nobiltà, di gloria, & d'ingegno, il che però non era, nondimeno in questo era inferiore, percioche Tuberone era mandato da la Repub. al gouerno di quella prouincia, il qual non essendo riceuuto, non si dirizzò a Cesare, per non parer turbato non ritornò a casa per non parer uile, & non uolle ir in altra regione, per non parer di non biasmare quella parte, che da prima s'haueua eletta, ma se n'andò in Macedonia nel campo di Pompeo, auegna che poco auanti fosse stato da quella fattione ingiuriosamente ributtato, ma che? perche Pompeo non uendicò l'oltraggio fattoui, erauate forse men caldi ne la impresa? & erauate in quel essercito con le persone, & non con l'animo? o pur come è costume ne le guerre civili, & in uoi come ne gli altri. Ciascheduno bramaua di uincere, io fui ben sempre autor de la pace, ma tardi incominciai, & matta cosa era a pensare di pace, quando il campo era ordinato a la battaglia, tutti dico bramauano di essere uincitori, & tu sopra ogni altro, il quale ti conducesti in parte, doue a forza ti conueniua o di morire, o di uincere, benché riuscendo l'opera in cotale guisa, io mi do a credere, che tu ami questa salute uniuersale, meglio che quella uittoria, ne direi io queste cose Tuberone, se a te non giouasse l'essere stato costante, & a Cesare l'essere stato uerso molti pietosa. Hora tui dimando se create che sian punite le ingiurie uostre, o quelle della Repub. se quelle della Repub. che responderete a tanta uostra perseuerantia, se le uostre proprie, guardate di non ingannarui a credere, che Cesare uoglia castigar i uostri nemici, hauendo a i suo perdonato.

Ti pare o Signore che io mi dia troppo impaccio d'intorno a la causa di Ligario? o che troppo del suo fatto ragioni? et raccogliendo in somma tutto il parlar mio, io uoglio che tutta la sua difesa sia posta ne la tua buma-

DE' LORATIONI ILLUSTRATE

nità, ne la tua clementia, & de la tua misericordia, io ho trattato a i di
 miei molte cause con teo istesso o Cesare, mentre gradiui per questa uia
 d'acquistar fama, io non dissi mai perdonate giudici a costui, egli ha errato
 ha scorso, non credea, se mai per innanzi, & cose tale, che questa forma
 di difendersi usò appresso del padre, ma appresso del giudice si dice, non
 ha costui errato, non fece ad animo riposato, son falsi i testimoni, falsa è l'ac-
 cusatione, & se tu uoi o Cesare in questa causa, qual giudice seder pro tri-
 bunali, uedi solamente di qual parte sia stato Ligario, & io non fo parola,
 ne uo raccogliendo quelle ragioni, lequali forse anco appresso la seuerità
 del giudicante uarrebbero. Dicendo, Ligario andò legato in Africa auan-
 ti la guerra, & uì stette, quando era pace, & de la guerra fu sopraggiunto,
 ne la quale o poco, o nulla s'adopero, anzi fu sempre con l'animo teo, casi
 direi al giudice, ma a te, come a padre, dico ho commesso errore. Ho fat-
 to inconsideratamente, mi graua hauerti offeso, mi getto ne le braccia de la
 tua clementia, ti chiedo perdono del mio fallo, ti prego perdonami, se non
 hai perdonati ad altrui, arrogante è la mia preghiera, ma se tu hai perdo-
 nato a molti, porgi anco a me aiuto, poi che m'hai porto speranza, & per-
 che non dee sperare Ligario, se a me fa luogo di supplicarte per altri? ben-
 che la sua speranza non è posta in questo mio ragionamento, ne anco ne i
 fauori de gli amici, che per lui ti pregano. Io uidi già, & conobbi a che
 tu soleui riguardare, quando molti si faticauano appresso di te per la salu-
 te altrui, & conobbi in uero esserti piu grata la cagion del pregare, che i
 preghi loro, & te non tanto considerare l'amistà del supplicante quanto la
 cagion il mouea a supplicare, & da onde fai tu cotanti piaceri a i tuoi, che
 a me paiono alcuna uolta piu beati coloro, che da te riceuono beneficii, che
 tu medesimo, che gli impieghi. Hor quando appresso di te piu uagliano
 le cagion de le preghere, che le preghere istesse, & quando piu ti mouono
 quelli, che da giusto dolore son condotti a pregare, eccomi a quanti tuoi
 amici farai cosa grata, conseruando Ligario. Ma per Dio considera la
 cagione, che gli moue secondo il tuo costume. Mira i Sabini huomini ualo-
 rosimi, & da te estimati, & tutta quella contrada fiore di Italia, & for-
 tezza di questa Republica. Mira come stanno per costui mesi, & dolore
 si, uedi le lagrime, & lo squallore di T. Brocco, & del figliuolo, che dirò de
 fratelli non ueder Cesare, che qui si tratti de la salute, d'un solo, o tre Li-
 gari per te seran conseruati, nella città, o tutti & tre insieme saranno cac-
 ciat fuori, & cio che sendo esso bandeggiato a gli altri due è piu grato ogni
 esilio, che la casa propria. Se questi caramente, pietosamente, & tutti
 dolenti pregano, mouati le lagrime, mouati la pietà, mouati la fratellan-
 za, habbia effetto quella tua parola, che fu grā cagione de la tua uittoria,
 mentre diceui, che noi haueamo per nemici tutti coloro, che non erano con
 noi

noi, & che tu haueui per amici tutti, che non erano dalla parte contraria. Vedi Signor cortese quanta nobiltade è qui nel tuo cospetto, ecco tutta la famiglia de Brocchi Ecco L. V. aro, L. Cestio. I. Cornificio tutti Cavalieri Romani con la ueste mutata in segno di mestitia, & tutti tuoi amici, & da te pregiati, & che per te combattuto hanno, & sono quelli, che noi piu forte odiauamo, & che piu desiderauamo hauerne le nostre schiere, et a cui anco minacciavano alcuni. Conserua dunque a i tuoi gli amici loro, accioche si come l'altre tue parole, cosi questa ancora torni uerissima, che se tu potessi interamente conoscere la concordia di questi fratelli, senza dubbio giudicaresti, che tutti tre fossero stati sempre con te. Et chi puo dubitare, che Ligario non fosse stato di un uoler co i fratelli, se allhora hauesse potuto esser in Italia? Qual è colui che conosciuto non habbia i pareri conformi, & quasi una mente sola in questa poco men che fraterna agguaglianza? & chi non pensa ogni altra cosa hauer potuto auenire, for che questi fratelli seguissero opinion diuerse, et fattioni contrarie? Tuttauia tre di que sono stati con l'animo teo, ma la fortuna a forza te ne portò uia uno, il quale se uolontariamente fosse gito, ei nondimeno sarebbe tra quelli che ti ha piacciuto saluare, ma sia gito a la guerra di sua uolontà contra di te, o contra i fratelli suoi, hora questi tuoi amici per lui ti pregano. Egli mi torna a mente, quando io interueniua ne i tuoi negotij, cio che T. Ligario essendo Questore Urbano fece per te, & per l'honor tuo, ma poco rileua, che io solo mi ramenti, spero che tu ancora medesimo ten debbi ricordare, il qual non suoli obliar cosa niuna se non l'ingiurie, ilche è proprio de la tua generosa natura, & spero che pensando di lui, ti souenirà de gli altri Questori, hora dunque questo istesso Ligario, il quale non fece per altro, se non per esser da te riputato da bene, & cortese, che non potea in quel tempo indouinar questi accidenti. Questo istesso dico al presente ti prega, & ti supplica per la salute del fratello, la quale ad ambi duo questi donando tu ricordeuole del officio in te adoperato, conseruerai tre fratelli ottimi, & integerrimi, non solo a lor stessi, & non pure a tanti, & tai Senatori, & a noi loro amici, & parenti, ma a tutta la Republica. Fa dunque a questi gentilissimi fratelli quello, che poco auanti facesti di M. Marcello, huomo nobilissimo & chiarissimo, & si come tu perdonasti a lui in gratia del Senato, cosi parimente perdona a costui in gratia del popolo. La uolontà del quale sempre ti fu manifesta, & se quel giorno a te fu glorioso molto, & al popolo grandissimo, non dubitare Cesare di acquistare spesso di cosi fatti honori, percioche non è cosa, che meglio raccogli il fauor popolare, che la bontà, & de le moltissime tue uirtù niuna è piu grata, o piu merauigliosa, che la misericordia, & nulla cosa operando gli huomini piu s'auicinano a Dio eterno, che giouando a gli altri huomini,

& tu

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Et tu Cesare non hai da la fortuna dono maggiore, che di poter conser-
 uar molti, ne da la virtù migliore, che di uoler farlo. Forse il mio ragio-
 namento serà stato breue hauendo rispetto a la importanza de
 la causa, & perauentura lungo pur troppo hauendo ri-
 guardo al tuo nobilissimo ingegno. La onde stiman-
 do io dover esser meglio che tu stesso ragio-
 ni teco che io d'alcun altro, farò fi-
 ne, & questo solo ti ricordo,
 che donando la sa-
 lute a li-
 gario
 assente, la donerai
 a tutti questi
 presenti.



ORATIONE DI M. IACOMO BONFADIO.

ARGOMENTO.

CLODIO per concorrenza de Magistrati era inimico di Milone. Et andando Clodio alla uilla fu ammazzato. Perche essendo Milone stato accusato in giudicio Cicerone lo difende M. Iacomo Bonfadio huomo di nobile & d'alto intelletto la fece uolgare, & fu tenuta una delle belle traduzioni fatte a tempi nostri.



ENCHE io dubiti, o giudici, che brutta cosa sia a cui parli in difesa di un'ho-
mo forissimo, nel principio del suo par-
lamento hauere temenza, ne si conuen-
ga punto, prendendosi maggior affan-
no esso Tito Annio Milone della salute
della Repu. che della sua propria; che
io non possa cosi essere animoso, & for-
te non difender la sua causa, come egli
è nel pericolo di se stesso, nondimeno
questa nuova forma di nouo giudicio
da spauento a gli occhi, i quali ouunque
mirino, l'antica usanza della piazza, & il solito costume de. giudici non
riconoscono, percioche non è, come gia soleua, il nostro tribunale circondato
dal popolo, non ci sta d'intorno la solita frequenza, & quelle genti arma-
te, le quali uoi uedete innanzi a tutte le chiese, benché siano poste per ri-
parare alla uiolenza, non fanno però elle punto, che l'Oratore nella piaz-
za & nel giudicio, quantunque ci ueggiamo d'ogni intorno da salutarifer
& necessarie guardie assicurati, non dico prenda ardire, ma per resti di te-
mere, come che di timore ueruna cagione non ci sia, & s'io credessi, che
cotai genti fossero poste a danno di Milone, cederei al tempo o giudici, ne
penserei che in mezo di cotante arme douesse hauere luogo l'Oratore,
ma mi riconforto, & rassicuro pensando all'intentione di Gneo Pompeo,
huomo

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

huomo di somma sapienza, singolar giustitia dotato, il quale certamente
 non giudicherebbe conuenirsi ne alla giustitia sua, il dare ad uccidere a
 soldati quell'istesso reo, il quale egli hauesse gia dato a sentenziare a giu-
 dici, ne alla sapienza, l'armare la temerità della plebe gia concitata, con
 aggiugnere al furore di lei quell'autorità, la quale egli ha dalla Republi-
 ca. La onde quelle armi, & quei capitani, & quelle squadre non ci mi-
 nacciano pericolo, ma ci promettono sicurezza & ci confortano ad esse-
 re di animo non pur quieto, ma grande, chiaramente dimostrando che al-
 la difesa mia, non solamente aiuto, ma ne ancor silentio è per mancare.
 Il rimanente poi della moltitudine (parlo di quelli che sono cittadini) è tut-
 to in fauor nostro, & di coloro, i quali uoi di qui, oue siamo, rimirando,
 uedete che da tutti quei luoghi, onde alcuna parte della piazza si puo
 scorgere, con intenti occhi riguardano, & il fine di questo giudicio aspet-
 tato, non ei è alcuno; il quale in ualore di Milone fauoreuole non sia, &
 insieme non istimi che al uostro tribunale, o giudici, nel giorno di hoggi e
 di se, & de' figliuoli suoi, & della patria, & finalmente di ogni suo affa-
 re, & ogni sua sostanza si contenda, ci è solamente una sorte di huomini
 a noi contraria e nemica, & questi sono coloro, i quali Publio Clodio il
 furioso di rapine, d'incendi, & di tutte le pubbliche ruine ha pasciuti, a
 quali etiam nel parlamento che fu hieri al popolo, furono istigati & so-
 spinti a proporgli con alta uoce, quel che deuesse giudicare. Il cui grido,
 se alcuno per auentura si udirà douerà ammonirui che ritengiate nella cit-
 tà quel cittadino, il quale sempre così fatta sorte di huomini & gridi gra-
 dissimi per la salute uostra ha disprezzato. La onde state attenti o giudi-
 ci, & se alcuna paura hauete, rassicurateui, percioche, se mai di buoni
 & forti huomini, se mai di cittadini benemeriti haueste potestà di giudi-
 care, se finalmente ad honorati, & scielti huomini su mai data occasio-
 ne, oue la loro affectione uerso i ualorosi & buoni cittadini, piu uolte si-
 gnificata col uiso & con le parole, potessero con effetto e con le sentenze
 manifestare, quella potestà certamente l'hauete hora uoi tutta, hauendo
 a determina, una delle due cose, ouero che noi, i quali sempre obedi-
 enti summo alla uostra autorità, sempre in miserie & in pianti la ui-
 ta meniamo, ouero che dopo hauer lungamente sostenute le persocutioni
 de' maluagi & iniqui cittadini, finalmente per mezzo uostro, & della uo-
 stra fede, uirtù, & sapienza ritrouo amo riposo. Percioche oue si puo,
 o giudici, dire, si imaginare che sia fatica, o affanno, o trauaglio maggio-
 re che nella uita di noi due i quali essendoci dati a seruire la Rep. con spe-
 ranza di riportarne larghissimi premi, in iscambio ci conuiene temere di
 raccoglierne acerbissimi danni. Et in uero ho sempre creduto che Milone,
 per essere sempre stato difensore de' buoni contro a rei, solamente ne parla-
 menti

menti al popolo, non altrimente che in un tempestoso mare, ogni altro effetto di contraria fortuna douesse sentire, ma che in un giudicio, & in quel consiglio, doue giudicassero i piu appronati huomini di tutta la città, douessero hauer speranza i nemici di Milone di affligerlo sì fattamente, per mezzo di così fatti huomini, ch'egli non solo la salute, ma ancor la gloria ne perdesse, questo non ho io creduto giamai. Benche nella presente causa, o giudici, a difesa di questo peccato io non sono per ualermi del Tribunato di Milone, nel quale ogni sua attione egli ha dirizzato alla salute della Rep. se prima co' propri occhi non uedrete, che Clodio habbi fatte le insidie a Milone, ne manco sono per pregarui, che questo peccato per i molti & degni meriti uerso la Republica ci sia perdonato, ne per chiederui, che se la morte di Publio Clodio è stata la salute uostra, deniate però riconoscerla piuttosto dal ualore di Milone, che dalla buona fortuna del popolo Romano. Ma se le insidie di Publio Clodio tanto chiare seranno, che meno chiara ui paia essere questa luce, allhora finalmente pregheroui, o giudici, & in grã maniera suplicheroui, che se l'altre cose habbiamo perdute, questa almeno ci sia lasciata, che contro all'audacia & all'armi de' nemici lecito ci sia di difendere la uita senza pena. Ma prima ch'io uenga a parlare intorno a quel che è proprio di questo caso, parmi di rispondere a quelle cose, le quali più uolte i nemici e maluagi sono giti spargendo nel Senato, e poco fa gli accusatori ancora ne' parlamenti al popolo hanno dette, a fine che leuato di mezzo ogni errore, possiate la cosa, che hauete a giudicare, chiaramente uedere. Dicono, esser cosa nefanda, che colui, il quale confessi di hauer ucciso un'huomo, uegga la luce del Sole. Sciocchi che sono, & pieni d'ignoranza che non si aueggono, in qual città cotai parole dicono. Percioche questa è quella città, la qual uide il primo giudicio nella persona di M. Horatio, fortissimo huomo, il quale non essendo ancor libera la città, nondimeno nel consiglio del popolo Romano fu liberato, cō tutto ch'egli confessasse di hauere di propria mano uccisa la sorella. Ecci alcuno, che non sappi, quando si tratta di un'omicidio, esser costume, che ouero in tutto si neghi d'hauerlo fatto, ouero si difenda di hauerlo drittamente & ragioneuolmente fatto? se per auentura non credete, che Publio Africano fosse pazzo, quando egli a Gaio Carbone Tribuno della plebe, il quale in mezzo al popolo cō disegno di nouità lo interrogaua, che opinione egli hauesse intorno alla morte di Tiberio Gracco, rispose, che gli pareua esser stato ucciso cō ragione, per cioche necessario sarebbe, che quel Seruilio Ahala, & P. Nasica, e Lucio Opimio, e Gaio Mario, e nell'anno ch'io era Cōsolo, il Senato fosse riputato nefando, se il dar morte a scelerati cittadini nefanda cosa fosse. La onde non senza cagione, o giudici, cō fauole finte è stato scritto da homini dottissimi, che colui, il quale per uēdicare il padre hauea ammazzata la madre, esse-

D ELL' O R A T I O N I I L L V S T R I

do di uerso il parere de gli huomini, fu liberato per sentenza non solamente diuina, ma di quella Dea, a cui di sapienza il primo grado si dona, & se le dodici tauole danno licenza, che si uccida un ladro senza pena, & che si uccida di notte, comunque si puo, & di giorno, se uorrà difendersi con l'armi, qual è colui, che gi udichi ogni homicidio, per qualunque cagione sia fatto, esser degno di pena, uedendo che le istesse leggi alcuna uolta ci pongono la spada per ammazzare un'huomo? & in uero, s'egli è alcun tempo (che ci è molte uolte) nel qual si possa uccidere un'huomo a ragione, certamente quello è non solamente giusto, ma ancor necessario, quando contra la forza si difende. Facendo forza ad un giouane soldato con dishonesto appetito uno Tribuno de soldatine l'esercito di Gaio Mario, parente di esso Mario Imperatore, fu da colui, al quale faceua uiolenza, ammazzato percioche uolle quel buon giouane piu tosto operare con pericolo, che patire con uergogna, e nondimeno da quel grande et eccellente huomo egli fu come innocente del pericolo liberato, & sarà poi riputato ad ingiustitia l'uccidere un'assassino, & un ladrone, a che fine adunque andiamo in cammino accompagnati a che fine portiamo le spade? le quali certamente non ci sarebbe lecito di hauerle, se di poterle a uia nessuna adoperare, lecito non ci fosse. Cōciosia cosa che questa legge, o giudici, non dico è stata scritta, ma è nata, la quale noi non habbiamo apparata, riceuuta, o letta, ma dalla natura istessa l'habbiamo presa, cauata, & espressa, ne per osservarla siamo stati ammaestrati, ma formati, ne ci è stata a gli occhi dimostra, ma dentro all'anima infusa, che abbattendosi la uita nostra in alcun aguato, o uiolenza, o armi, o di ladroni, o di nemici, qualunque uia di saluezza fosse lecita & honesta. Percioche tacciono le leggi fra le armi, ne comandano di essere aspettate, correndo pericolo colui, il quale aspettarle uolesse, di essere egli prima ingiustamente offeso, che possa giustamente uendicarsi. Benche molto sauamente, tutto che espressamente non lo dica, la legge istessa dà potestà di difendere, la quale comanda, non solo che homicidio non si faccia ma che non si portino armi per cagione di farlo, a fine che qualunque hauesse le armi adoperate in difesa sua, non si giudicasse che egli hauesse le hauesse per uccidere un'huomo, douendosi non all'armi, ma alla cagione mirare. Per la qual cosa stiamo fermi su questo punto, o giudici. Percioche non dubito, che non siate per approuare la mia difesa, se ui terrete a mente, quel che iscordarui non potete, che un'assassino ragioneuolmente possa esser ucciso. Eccì un'altra oppositione, fattaci da' nemici di Milone, i quali uanno dicendo, che il Senato ha giudicato, colui, il quale ha morto Publio Clodio, hauere operato contra la Rep. & io dico all'incontro, che il Senato non solamente con le sentenze, ma ancora con euidenti segni di allegro animo cotal fatto ha confermato. Percioche quante uolte ho io parla-

to intorno a questo caso nel Senato: in che maniera hanno lodato il mio parere tutti e Senatori? con quante e quante chiare parole? imperoche quando si sono ritrouati quattro o al piu cinque, nella maggior frequenza del Senato, i quali quel, che fatto ha Milone, non lodassero? manifesto segno ne fanno quei tramortiti parlamenti al popolo di questo mezzo abbruciato Tribuno della plebe, ne quali ogni giorno, per concitarmi odio, accusaua la mia potenza, dicendo che'l Senato, non quel che egli sentiuua, ma quello che io uoleua, determinaua. La quale se potenza si deue chiamare, piu tosto che autorità nelle giuste cause, per i grandi beneficij nella Republica operati, o fauore appresso a buoni, per le mie affettuose fatiche, benché ne l'autorità mia, ne il fauore è tale, che o quella, o questo trappassi il termine della mediocrità, io sono assai contento, che potenza si chiami, pur che per saluezza de' buoni contro al furore de' maluagi l'adoperiamo. Ma questa nuoua forma di giudicio, benché ella non è ingiusta, non fu però mai mente del Senato, ch'ella si facesse, percioche u'erano leggi, u'erano usitate forme di giudicij e di homicidio, e di uiolenza, ne tanto di mestitia, & di pianto arrecaua al Senato la morte di Publio Clodio, che nuoua forma di giudicio si douesse introdurre. Imperoche se di quel stupro, che Clodio commesse fra gli altari della dea Bona, uolendo il Senato ordinar il giudicio fu uietato, chi puo credere, che nella morte di lui il medesimo Senato pensasse di far nuouo giudicio? per qual cagione adunque ha determinato il Senato l'incendio del palazzo, l'oppugnatione de la casa di Marco Lepido, questo istesso homicidio esser commesso contro alla Republica? perche nessuna uiolenza fu mai usata fra cittadini in una città libera, la quale non fosse contro alla Rep. conciosia cosa che non è alcuna difesa cōtro alla uiolenza mai desiderabile, ma occorre alcuna uolta che ella è necessaria. Se per auentura non uogliamo dire, che quel giorno, nel quale Tiberio Gracco fu morto, o quello, nel quale Gaio, o quello, nel quale furono spente l'armi di Saturnino, quantunque partorissero giouamento alla Repub. non però insieme col giouamento le apportassero danno. E però io medesimo determinai, essendo manifesto l'homicidio nella uia Appia commesso, non che colui, il quale si hauesse difeso, hauesse operato contro alla Rep. ma contenendosi nel caso uiolenza, e insidie quanto alla uiolenza, la dannai, quanto all'insidie, a i giudici le riserbai. Ma se quel furioso Tribuno non hauesse uietato al Senato il dare effetto a quello, ch'egli sentiuua, non hauereмо hora alcuna forma di nuouo giudicio. Percioche il Senato determinaua, che fosse esaminato & ispedito il caso di Milone in quella maniera, che è stata ordinata dalle leggi antiche, solamente con questa differenza, che istraordinariamente, cioè innanzi tutti gli altri casi, ui si attendesse. Fu diuisa l'opinione a richiesta di non so cui (percioche non è necessario di scoprir le colpe di

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ciascheduno) & così il rimanente dell'auttorità del Senato fu lenato uia p
intercessione del Tribuno corrotto. Dicono ancora, che Gneo Pompeio con
la sua legge ha fatto giudicio & della cosa, & di Milone istesso, hauendo
messo la legge dell'homicidio cōmesso nella uia Appia, nella quale Publio
Clodio è stato ucciso. Che cosa adunque ha egli uoluto nella legge? certa-
mente questo, che si considerasse. Ma che cosa deuesi considerare? se è sta-
to cōmesso l'homicidio? egli è palese. Da cui cōmesso? è manifesto. vide egli
che quantunque si confessi il fatto, nondimeno si puo difendere di hauerlo
fatto giustamente. E s'egli non hauesse ueduto poter esser assoluto colui, il
quale confessasse, uedendo che noi confessiamo, nō haurebbe mai comanda-
to, che si considerasse, ne a uoi haurebbe dato, per giudicare, quella lettera
che assolue il reo, piu tosto che quella, la quale lo condanna. Pare a me al-
l'incontro, che Gneo Pompeio non solamente non habbi fatto pregiudicio
alcuno contra di Milone, ma ancora ch'egli habbia statuito a che fine noi
nel giudicare questo caso doueste mirare, percioche hauendo egli dato a co-
lui, che cōfessa; nō pena, ma difesa, è segno, ch'egli ha giudicato, che si deb-
ba non la morte, ma la cagion della morte considerare. oltre a ciò, egli stes-
so certamente dirà, se quello che egli ha fatto spontaneamente, egli l'ha
fatto per cagione di Publio Clodio, o perche la qualità del tempo lo richie-
desse. Marco Druso, nobilissimo huomo, difensore del Senato, e in quel tem-
po quasi tutore e protettore, zio di questo nostro Catone, hora giudice, fer-
tissimo huomo, essendo Tribuno della plebe, in casa sua fu morto, non fu del-
la sua morte rierco il popolo per porre alcuna legge, non fu dal Senato or-
dinata alcuna forma di giudicio. Quanto di pianto fu in questa città, se-
condo che da' padri nostri habbiamo inteso, quando Publio Africano in ca-
sa sua in quella crudel notte fu ammazzato? di cui allhora non si udirono
i gemiti? cui non trassisse pungentissimo dolore? non esser stata ne anco la na-
tural morte aspettata di colui, a cui immortal uita, se possibile fosse, ogniui
no desideraua? fu adunque per nuoua legge ordinato alcun giudicio della
morte di Africano? nessuno certamente, e per qual cagione? perche nell'uc-
cidere gli huomini chiari, ouero quelli che conosciuti non son non ui è diffe-
renza di peccato, è ben uero che gli huomini notabili, quanto alla dignità,
sono differenti da gl'ignobili, ma se auiene, che siano uccisi, è conueniente
che contro al reo con le medesime pene, con le medesime leggi si proceda.
Se per auentura non uogliamo dire, che piu debba essere paricida co-
lui, il quale ucciderà il padre, che sia stato Consolo, che colui, il quale darà
morte al padre, che sia huomo di bassa conditione, ouero la morte di Pub-
Clodio douerà esser piu acerba, per essere egli stato ucciso ne' monumenti
de' suoi maggiori. Perche questa è quella ragione, della qual costoro spesso
si uagliano. come se quell' Appio Cieco hauesse fatta la uia, non pche ella
seruisse

seruisse al commodo del popolo, ma perche i suoi posterì ui commetteffero delli assassinamenti senza pena. E però in questa istessa uia Appia hauendo Publio Clodio ucciso Marco Papirio, honoratissimo caualiere Romano, non bisognò punirlo di cotai scelerità, essendo che un'huomo nobile ne' suoi nomini hauua ucciso un caualiere Romano. Hora il nome della medesima uia Appia di quante tragedie è cagione? nella quale essendo dianzi seguita la morte di un'huomo honorato, & innocente, nondimeno di lei pur una parola non si faceua, & horta la medesima, poi che è stata bagnata del sangue di un ladrone, & di un parricida, spesse uolte è ricordata. Ma a che fine di cotai cose fo io mentione? è stato ritrouato nel tempio di Castore uno schiauo di Publio Clodio, il quale egli ui haueua messo per uccidere Gneo Pompeio. Fulli tratto per forza il pugnale di mano, confessando lui la sua colpa. Da indi in poi non uenne Pompeio in piazza, non uenne in Senato, non uenne in luogo publico, chiusefi in casa per assicurarsi con la porta, & con le mura, & non con quelle ragioni, che dalle leggi, & da i giudici sono date. Fu fatta alcuna legge? fu ordinata alcuna nuoua forma di giudicio? & se cosa, se huomo, se tempo alcuno ne fu degno, certamente tutto queste conditioni allhora ui furono dignissime. Vn' assassino era stato messo in agguato nella piazza, & nell'istesso introito del Senato, e a quell'huomo trattauasi di dare la morte, nella cui uita era riposta la salute della città, e trattauasi in quel tēpo della Rep. nel quale s'egli solo fosse morto, non a questa città solamente, ma a tutto il mondo graue ruina sarebbe seguita. Se per auentura non uogliamo dire che non hauendo hauuto la cosa effetto, non ui si conuenisse la pena. Come se nel dare la pena le leggi mirino a successi delle cose, & non a pensieri de gli huomini. Cōcederò, che douesse esser minor dolore, perche il fatto non successe, ma non concederò già, che douesse esser minore la pena. Quante uolte io ancora, o giudici, dall'armi di Publio Clodio, & dalle sanguinolenti sue mani sono suggito? dalle quali se la mia buona fortuna, la qual chiamerò ancora fortuna della Rep. non mi ha uesse conseruato, chi hauerebbe mai della mia morte nuoua legge posta? ma pazzia è la nostra che habbiamo ardire di far paragone di Druso, di Africano, di Pompeio, di noi medesimi a Publio Clodio. Tolerabili furono quelli accidenti, ma non è già tollerabile la morte di Publio Clodio, malamente ogniuno la sopporta, piange il Senato, sta mesto l'ordine de' caualieri, giace in dolore, & struggesi tutta la città, attristansi i municipij, affliggoni le colonie, & finalmente le campagne istesse bramano la uita di così beneficio, così saluteuole, così mansuetto cittadino, non fu giudici, non fu questa la cagione, onde si mosse Pompeio a porre la legge, ma come huomo di alto sapere, & di ueloce, e marauiglioso discorso, molte cose uide, essergli stato nemico Publico Clodio,

P 3 fami-

DEL L'ORATIONI ILLUSTRATI

familiare Milone, se nella comune allegrezza di tutti, ancor egli contentezza di animo dimostrasse, dubitò di non esser tenuto nel riconciliarsi poco fedele. Vide ancora molte altre cose, ma queste fra l'altre, che quantunque egli nel porre legge fosse stato seuerò & acerbo, uoi però nel giudicare sareste ualorosi & forti, & però, come di uno ameno giardino i più bei fiori, così egli di cittadini, che chiari sono scelse quelli che più rilucono. E perche dicono alcuni, che nel fare la scelta de' giudici, ha ricusato gli amici miei, questo è falso, percioche essendo egli giustissimo, cot'al pēsiero non ha hauuto, & se l'hauesse hauuto, non haurebbe potuto nel scieglier i buoni condurlo ad effetto, quādo bene l'hauesse desiderato. Percioche il fauore, ch'io ho, nō consiste nelle familiarità, le quali non possono estendersi molto, essendo che il conuersare, & uiuere insieme non può esser saluo che con pochi, ma se noi habbiamo alcuno potere, l'habbiamo per questa cagione, che la Rep. l'amistà di molti ci ha donato. De' quali eleggendo egli i migliori, e giudicando che ciò si conuenisse grandemente alla sua fede, è stato necessario di eleggere di quelli, che molto mi amano. Ma quanto all'haure eletto te, o Lucio Domitio, rettore di questo giudicio, egli non ha mirato ad altro fine, alla giustitia, alla grauità, all'humanità, alla fede, & la legge ha posto, che tale honore non potesse esser dato saluo che a huomo consolare, penso, perche giudicaua essere ufficio de' primi cittadini il fare resistenza & alla leggierezza dalla moltitudine, & alla temerità de' maluagi, de' consolari ha creato te principalmente, perche quanto tu sprezzassi le furiose uoglie del popolo, fino dalla giouanezza tu lo haueui chiaramente dimostro. La onde, o giudici, per uenire una uolta al caso, & a quello che ci uiene opposto, se ne il confessare il fatto, è cosa inusitata, ne della causa nostra il Senato ha fatto giudicio alcuno al nostro uoler contrario, & qual l'istesso che ha posto la legge, non essendo controuersia alcun intorno al fatto, ha però uoluto che si possa disputare quanto alla ragione, et se sono stati eletti tali giudici, e tale presidente a questo giudicio è stato creato, a cui per considerare quel che si tratta, ne giustitia manca, ne sapienza, resta, o giudici, che non habbiate a cōsiderare altro, saluo che da cui siano state fatte l'insidie. Il che a fine che uoi possiate chiaramente dalla ragione uedere, mentre che breuemente il caso occorso ui narro, pregoui ad udirmi attentamente. Publico Clodio, hauendo statuito di non lasciare a dictro alcuna scelerità, con la quale egli nella Pretura non perturbasse la Repubblica, & uedendo che l'anno passato talmente si era prolungata la creatione de' Magistrati, che egli non poteua se non per pochi mesi essere Pretore, come colui, il quale non al grado dell'honore miraua, come gli altri, ma uolena fuggire di hauere per collega Lucio Paolo, cittadino ualorosissimo, & cercando di hauere un'anno intero per distracciare la Repubblica subito

subito lasciò di dimandare la Pretura nell'anno concessogli dalle leggi, & riseruossi adimandarla l'anno che seguiva, non per alcuna religione, ma per hauere, si come egli diceua, per amministrare la Pretura, cioè per istruggere la Republica, tutto un'anno intero, ueniuaagli a mente, che sarebbe imperfetta & debole la sua Pretura essendo Console Milone, & uedendo Console esser fatto con marauiglioso consentimento del popolo Romano. Si ridusse a fauorire a' competitori di esso Milone, e talmente, che tutte le loro pratiche intorno al Consolato etiamdio a loro dispetto egli le reggeua, e tutti i comitij co' propri homeri (che così usaua di dire) sostentaua, conuocaua le tribu; s'intrometteua, scriueua nuoua colonia, facendo scielta de' piu tristi cittadini. Quanto egli maggiore studio metteua, tanto maggiormente le cose di Milone di giorno in giorno migliorauano, come uide il maluagio, & ad ogni scelerità prontissimo, che senza dubbio alcuno sarebbe Console colui, il quale era di alto ualore dotato, & ad esso lui nimistà singolare portaua, & ciò comprese non solamente con ragionamenti, ma ancora con suffragij piu uolte del popolo Romano esser stato dimostro, incominciò ad iscoprire l'animo suo, & a dire apertamente, che bisognaua uccidere Milone, & dal monte Appenino hauea fatto scendere schiaui, i quali uoi uedenate fieri & barbari, co i quali haueua rubbate & saccheggiate le selue publiche, e trauagliata la Toscana. La cosa non era punto oscura, percioche palesemente andaua dicendo, che a Milone non si poteua torre il Consolato, ma la uita gli si poteua. E questo egli piu uolte nel Senato lo significò, disselo nella concione, & in oltre, dimandandogli Fauonio, huomo di gran ualore, con qual speranza egli fosse così furioso essendo uiuo Milone, risposegli, che fra tre giorni, o al piu quattro Milone morirebbe, le quai parole di subito Fauonio a questo Marco Catone riportò, fra tanto sapendo Clodio (che a saperlo difficile cosa non era) che a i 30. di Gennaio Milone douea girare a Lanuuio a creare il flamine, per esser Dettatore in Lanuuio Milone, il quale uaggio ogn'anno era uisitato, & ordinato dalla legge, e necessario al Dettatore di quel municipio, partì egli di Roma incontenente il giorno inanti, accioche innanti alla sua possessione, si come l'effetto dimostrò, tendesse gli aguati a Milone, e talmente partì, che lasciò quel seditioso parlamento, che quell'istesso giorno fu fatto dal Tribuno, al qual parlamento il furore di lui mancò, ne mai l'haurebbe lasciato, se non per cagione di ritrouarsi al luogo, & al tempo di dare effetto al suo maluagio pensiero. All'incontro Milone, essendo stato in Senato quel giorno fin a quell'hora che il Senato si licentiò, uenne a casa, mutossi di scarpe, & di ueste, dimorò alquanto mentre che la moglie, come si usa, si mette all'ordine, dopo partì a hora, che Clodio (se però quel giorno era per uenir a Roma) poteua bormai essere ritornato. Fassegli in-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

contro Clodio ispedito, a cavallo, senza alcun occhio, senza alcuni impedi-
menti, senza alcuni compagni Greci, co' quali soleua andare, senza la mo-
glie, il che quasi mai costumaua di fare, & dall'altra banda questo insi-
diatore, il quale hauea parecchiato quel uiaggio per cōmetter homicidio
se ne ueniua in cocchio; cō la moglie, impellicciato, cō una gran brigata di
uolgo, con una donnesca e delicata compagnia di fantesche, e di fanciulli.
Incontrasi in Clodio inanti la sua possessione circa alle undici hore, o poco
lontano, di subito molti con l'armi di luogo alto si auentano contro a lui:
quelli che sono dinanzi, uccidono il carattieri. Ma essendo Milone, gitta-
ta uia la pelliccia, salito giù del cocchio, e cō forte animo difendēdosi, quel-
li che erano con Clodio, tratte le spade, alcuni ricorsero al cocchio per assa-
lire a dietro Milone, alcuni, credēdo ch'egli già fosse stato ucciso, incomin-
ciarono a ferire i suoi serui, i quali dopo lui seguivano, de' quali, quelli
che furono d'animo fedele uerso il padrone, & iui si ritrouarono, alcuni fu-
rono uccisi, alcuni, uedendo che al cocchio si combatteua, & non potendo
soccorrere al padrone, & udendo ancora di bocca di esso Clodio, che Milo-
ne era stato morto, e pēsando esser uero, fecero i serui di Milone (perioche
io dirò non per rimouere la colpa, ma per dire quel ch'è uero) senza com-
mandamento, senza saputa, senz'la presenza del padrone quel che uor-
rebbe ciascheduno che i suoi serui in tale occasione facessero. A punto, co-
me ui ho narrato, così il caso seguì o giudici, fu superato l'insidiatore fu da
uolēza uinta la uolēza, ouero, per parlare piu propriamente, fu da uirtù
audacia spenta. Niente parlo dell'utilità, che n'è seguita alla Repub. nien-
te di quella che n'è auenuta a uoi, niente di quella, che a tutti buoni è na-
ta. Non gionui questo rispetto, non gionui punto a Milone, il quale sotto ta-
le stella è nato, ch' impossibile era che egli conferuasse se stesso, senza cōser-
uar insieme uoi, & la Repub. se di ragione non gli fosse lecito di fare quel-
lo ch'egli ha fatto, non ho che dire in difesa sua, ma se & la ragione a' dot-
ti, & la necessità a' barbari, & il costume alle genti, & la natura istes-
sa alle fiere ha dato, che sempre, con qualunque modo potessero, contro al-
la uiolenza difendessero il corpo, il capo, la uita loro, non potete giudicare
ingiusto questo fatto senza giudicare insieme, che a coloro, i quali caderan-
no in mano a gli assassini, o per l'armi loro, o per le uostre sentenze è neces-
sario di morire. Ilche se Milone hauesse creduto, certamente piu tosto ha-
urebbe uoluto porgere la gola alla spada di Publio Clodio, nō una uolta da
lui, ne allhora primieramente ricerca, che esser ucciso da uoi, perche da lui
nō si hauesse lasciato uccider, ma se nessuno di uoi ha questa opinione, resta
che si consideri nō se egli sia stato ucciso, ilche confessiamo, ma se a ragione
o a torto, ilche per inanti in molte cause si è già considerato. E manifesto,
che sono state fatte le insidie, et questo è quello, che il Senato ha giudicato
esser

esser stato commesso contra alla Republica, da cui siano state fatte, non si sa, è stato adunque messa la legge, perche di questo si consideri. Et cosi il Senato ha notato la cosa, non l'huomo, & Pompeo questa nuoua forma di giudicio ha introdotta, perche si consideri la cagione, & non il fatto. Haffi adunque a considerare altro, saluo che da quale di questi due siano state fatte le insidie? niente certamente, se da costui a colui, ch'egli non ne uadi senza pena, se da colui a costui, che siamo liberati, & giudicati innocenti. In che modo adunque si può prouare, che Clodio habbi posti gli aguati a Milone? basta a dimostrare, in cosi audace, & cosi maluagia bestia, che gran cagione, gran speranza, grande utilità egli hauesse dalla morte di Milone. Et però quel detto di Cassio (a cui sia stato ut le) uaglia in queste persone, quantunque i buoni per nessuna utilità si muouino a commettere il peccato, & i maluagi spesso uolte per commodo benché picciolo. In uero dalla morte di Milone questo a Clodio ne seguiva, non solamente ch'egli fosse Pretore non essendo Console colui, nel cui consolato non potesse alcuno de i suoi scelerati pensieri condurre ad effetto; ma ancora ch'egli fosse Pretore essendo Console coloro, i quali speraua che douessero se non aiutarlo, almeno consentirgli, che potesse trauagliare a modo suo la Republica, secondo che da suoi furori, e da suoi maluagi pensieri fosse spinto. Perciò egli facena fra se medesimo questo conto, che se potessero reprimere gli empiti di lui, non desiderarebbono di farlo, per rispetto dell'obbligo che haueuano, & se uoleessero, per auentura malamente potrebbero spezzare l'audacia di quel tanto scelerato, cresciuta hormai, e troppo confermata dal tempo. E forse a uoi soli occulti ò giudici, sete uoi forestieri in questa città, incominciamo pur hora ad udire le uostre orecchie, ò pure come pratiche ne i ragionamenti, che per la città quà e là si fanno, hanno già inteso, che leggi (se leggi si hanno a nominare, & non fiaccole della città, & pesti della Republica) egli fosse per imporre, & per imprimere a tutti noi? mostra di gratia Sesto Clodio, mostra quel uolume delle uostre leggi, ilquale intendo che tu hai rapito di casa, & di mezzo all'armi, di mezzo alla turba notturna, come il segno di Pallade, l'hai uia portato, per poterne dopo far un presente per gouerno del Tribunato ad alcuno, se tu haueffi trouato chi amministrasse il Tribunato a modo tuo.

Hammi riguardato con quelli occhi, co i quali soleua, quando ad ogniuno ogni aspro danno minacciua. Mouemi ueramente il lume della curia, che dunque, pensi tu ò Sesto ch'io sia corrucciato teco, ilquale hai punito l'inimico mio molto ancor piu crudelmente di quello, che non si conueniua all'umanità mia di ricercare? tu il sanguinoso corpo di Pub. Clodio hai gittato fuori di casa, tu in publico l'hai gittato. tu spogliandolo dell'imagini, dell'esequie, della pompa, dell'oratione che ordinariamente si fa

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

si fa in lode de' morti, hauendolo con infelicissime legna mezzo arso, l'hai lasciato da essere distracciato la notte da' cani. Il che quantunque necessariamente tu habbi fatto, nondimeno, perche in un mio nimico hai dimostrato la crudeltà tua, lodarti non posso, e crucciarmi però non debbo. Voi uedeui che nella Pretura di Publio Clodio grandissime nouità si aspettauano, quando non fosse Console colui, il quale ardisse, & potesse raffrenarla. E conoscendo tutto il popolo Romano che Milone sarebbe quello, il quale così lodeuole opra potesse operare, chi sarebbe colui, il quale col suo suffragio non uolesse liberare prontamente se stesso di paura, & la Rep. di pericolo? ma essendo morto Publio Clodio, non puo piu Milone con quei modi, che soleua procurare l'honore & la riputatione sua. Quella singolar gloria, a costui solo concessa, la quale col resistere a furori di Clodio ogni giorno andaua crescendo, hormai per la morte di Clodio è caduta. Voi hauete guadagnato, e egli ha perduto, non essendo piu chi a uoi dia timore, et non hauendo piu egli occasione di essercitar il suo ualore, non hauendo aiuto al suo Cōsolato, non hauendo quel fonte onde forgeua di continuo la gloria sua. E però il Cōsolato di Milone, il quale, se Clodio fosse uiuuto, non poteua mancargli, hora finalmente ch'egli è morto, e incominciato ad essere impedito, & a farsi di certo & sicuro, dubioso, & incerto, non solamente adunque non gioua, ma nuoce ancora a Milone la morte di Publio Clodio. Dirassi che odio l'ha spinto che per ira l'ha fatto, per essergli nimico, per uendicar l'ingiuria, per sedisfar al suo dolore. Et io rispondo, che questi rispetti non dirò furono maggiori in Clodio, che in Milone, ma furono grandissimi in Clodio, & in Milone punto non furono. Che ricerca te uoi piu? percioche a qual fine Milone odiarebbe Clodio, istrumento & materia della sua gloria? saluo se egli non l'hauesse odiato di quest'odio ciuile, il quale portiamo a tutti i maluagi. All'incontro Clodio hauea cagione di odiarlo, prima come difensore della salute mia, dopo come colui che raffrenaua il suo furore che sprezzaua la uiolenza dell'armi sue, & finalmente colui che l'accusaua, percioche fu accusato Clodio, mentre uisse, da Milone per la legge Plotia, & con qual animo pensate uoi che ciò il tirano tollerasse? quanto pensate uoi che fosse l'odio suo? & quanto giusto ancora, benché egli fusse ingiusto? Resta che hormai la natura di lui, & il costume lo difendano, & iscusino, & che i medesimi rispetti a Milone siano contrarij. Nessuna cosa fece mai Clodio per uiolenza, ogni cosa fece Milone con uiolenza. Chedunque, o giudici? quando con ramarico, & doglia uostra io partì della città, non usò egli contro di me i serui, l'armi, la uiolenza? che cagione adunque sarebbe stata di restituirmi, se non fosse stata in giusta quella che mi scacciò? forse che mi haueua predetto il giorno del giudicio, forse che mi haueua scritta la pena, forse che mi haueua accusato,

fato, come nimico alla patria, forse ch'io, ò giudici, douena temere il giudicio in una causa, ouero uoſtra non probabile, ouero mia benchè non molto honorata. Io non uolli che i miei cittadini, i quali & co' conſigli & co' pericoli miei io haueuo conſeruati, foſſero dati in preda a ſchiaui, a cittadini biſognoſi, a huomini maluagi. Percioche io ho ueduto queſto Quinto Hortenſio, il quale è hora quì preſente, ſplendor & ornamento della Republica quaſi eſſer uccifo per mano di ſchiaui, eſſendo meco in compagnia, nel qual tumulto Gaio Vibiano Senatore, huomo di ſingolar bontà, eſſendo e gli inſieme con Hortenſio, ſi fattamente fu trattato che ui laſciò la uita. Et però quando ceſſò mai Clodio di adoperare & eſercitare quel pugnale, il quale da Catilina haueua riceuuto? con queſto minacciò e tentò di ammazzarmi, con queſto egli haurebbe uccifo uoi, ſe io haueſſi tolerato che in diſeſa mia ui metteſte a pericolo, con queſto egli cercò d'uccider Pompeo, con queſto egli ammazzò Papirio, & fece ſanguinoſa queſta Appia uia, memoria del nome ſuo, queſto iſteſſo pugnale lungo tempo dopo egli contro a me lo ha riuolto, & nouamente, come uoſ ſapete, poco manco, che al luogo, il quale Regia e chiamata, non mi ucciſe, che ſimilitudine adunque è fra lui & Milone? il quale ha uſato ſempre ogni ſua forza, accioche Clodio, non potendo eſſer tirato in giudicio, non tenefſe per forza oppreſſa la città, & ſe Milone lo haueſſe uoluto uccidere, quante occaſioni, & quante uolte, & quanto honorate hebbe di farlo? non puote egli ragioneuolmente uendicar ſe ſteſſo, quando diſendeva la caſa, et i ſuoi dei penati contro all'armi di Clodio? non puote egli, quando Pub. Seſtio ſuo collega, cittadino eccellente, & huomo ualoroſiſſ. fu ferito? non puote egli quando Fabricio, huomo di rara bontà, nel porre la legge del mio ritorno fu ſcacciato, & nella piazza crudeliſſima mortalità fu fatta? non puote egli in quel tempo, quādo la caſa di Lucio Cecilio, giuſtiſſimo, et ualoroſiſſ. Pretore, fu oppugnata da Clodio? nō puote egli quel giorno, quando la legge del mio ritorno fu meſſa? nel qual giorno tutta l'Italia, la quale per deſiderio della mia ſalute era concorſa, coſi glorioſo fatto uolontieri haurebbe ueduto & accettato, & benchè Milone tale effetto haueſſe operato, nō dimeno di tal lode tutta la città haurebbe uoluto eſſer partecipe, & era in quel tempo Conſole honoratiſſ. & ualoroſiſſ. Publico Lentolo, nimico a Clodio, uindicatore di quella ſclerità, protettore del Senato, diſenſore della uoſtra uolontà, capo, & guida di quel publico conſentimento, ricuperatore de la ſalute mia, erano miei diſenſori, nimici di lui, noue Pretori, otto Tribuni della plebe, eraui Gneo Pompeo, procuratore, & principal cagione del mio ritorno, acerbo nimico di eſſo Clodio, la cui opinione intorno alla ſalute mia, piena di prudenza & di honori uerſo di me, fu ſeguita, & approuata da tutto il Senato. Fu egli che eſortò il popolo Romano fu
egli

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

egli, che hauendo fatto il decreto a Capua di me, diede segno a tutta l'Italia, che per la mia restitutione a Roma concorresse, all'Italia dico la quale da desiderio mossa supplicheuolmēte lo pregaua a procurare il mio ritorno. Erano finilmēte gl'animi di tutti i cittadini infiammati uerso Clodio di ardentiss. odio, et qualunq; l'hauesse ucciso, nō solo di nō punirlo, ma ancora di premiarlo si hauerebbe pēsato. Et con tutto ciò Milone non si mosse accusollo, et chiamollo in giudicio due uolte, uolēza non usò gia mai. che piu essendo Milone priuato, et reo al popolo, accusandolo Clod. quando fu fatto empito contra Pōpeio che difendeva Milone che occasione allhora, anzi che cagione fu di ucciderlo? Et nuouamente hauendo Marc' Antonio data a tutti i buoni somma sperāza di saluezza, et hauendo il nobiliss. giouane con sommo ualore preso a difendere la Rep. in cosa d'infinita importanza, et hauēdo ridotta nella rete quella bestia, la quale dal giudicio come da' lacci fuggiua, e' erni dei che luogo, che tēpo fu quello, essendo egli fuggito sotto a scale tenebrose per nascondersi, gran difficultà credo io sarebbe stata a Milone lo spegnere quella peste, senza ueruna sua infamia, e con grandissima gloria d'Antonio. Oltre a ciò, ne' comitij, nel cāpo dedicato a Marte, quante uolte hebbe Milone potestà d'ucciderlo, quando egli furiosamente dētro corse nelle serraglie con empito, fece trar le spade, et gettar sassi, dopo di subito spauētato dal uiso di Milone se ne fuggi alla uolta del Teuere, nel qual giorno, uoi e tutti i buoni diuotamēte Dio pregauate che piacesse a Milone di mettere in opra il suo ualore. E adunque uerisimile che non hauēdolo uoluto uccidere in tēpo che ogn'uno gliene haurebbe saputo grado habbi uoluto ucciderlo in tēpo che alcuni doueano dolersene? Et non hauendo hauuto ardire d'ucciderlo a ragione, in luogo cōmodo, a tēpo opportuno, senza pena, e da creder che habbi poi hauuto ardir d'ucciderlo a torto, in luogo contrario, fuor di tēpo, cō pericolo della uita? essendo massimamente o giudici, uicino il giorno de i comitij, oue doueua contendere cō suoi cōpetitori del Consolato, primo honore di questa città. Nel qual tēpo (perche io so quanto sia timida l'ambitione, et quanto sia grande la cupidigia del Consolato, et da che affanno accompagnata) noi temiamo ciò che si puo non pure palesamente riprēdere, ma ancora occultamēte sospettare, temiamo i ragionamēti del uolgo, le fauole nō pur finte ma quelle che sono manifestamēte false, miriamo le saccie, e gl'occhi di ciascheduno. percioche nissuna cosa è tanto molle, ne tanto tenera, ne che così facilme. e si rompa ò pieghi, come la uolontà uerso di noi, et l'opinione de cittadini: i quali nō solamēte si corrucciano p la maluagità di coloro che dimādano il magistrato, ma ancora per le buone e lodewoli opere de' medesimi spesse uolte s'infastidiscono. A questo giorno adunque, giorno sperato et desiderato, pensando Milone, con sanguinose mani, dimostrādo et confessan-

Confessando la scelerità e il peccato, a quelli honorati auspicij delle centurie ueniua? quanto non è questo da credere in lui, quanto all'incontro in Clodio è da esser tenuto per certo, il quale morto Milone, si pensaua di douer regnare. Oltre a ciò, chi non sa, che nessuna cosa più accresce l'audacia, o giudici, ne più al peccare inuita, che la speranza dell'impunità? in quale adunque di lor due è stata questa speranza? in Milone, il quale ancor hora è reo di un fatto, o lo deuole, o se non lo deuole, almeno necessario, o in Clodio, il quale talmente era solito di sprezzare i giudicij, e la pena che nissuna cosa gli piaceua, la quale o fosse concessa dalla natura, o lecita per le leggi? ma a che fine con più ragioni disputando prolungo il mio dire? di mando a te o Quinto Petilio ottimo, e ualerosiss. cittadino, chiamo te in testimonio o Marco Catone, i quali una mia diuina fortuna mi ha dati per giudici. Voi da Marco Fauonio udiste, che Clodio gli haueua detto, e udiste uiuendo Clodio, che Milone fra tre giorni morrebbe, e tre giorni dopo, che Clodio l'haueua detto, il caso seguì. hora, se egli non dubitò di scoprire quello ch'egli haueua in animo, uoi potete dubitar quel ch'egli habbi fatto? In che modo adunque seppe il giorno? dianzi io l'ho detto. Facil cosa era a sapere il tempo de gli ordinarij sacrificij del Dettatore di Lanuuio: Vide che era bisogno a Milone d'andar a Lanuuio quello istesso giorno che ei ui andò, et però inanti di lui si partì. Et in che giorno partì? in quello uando, come già ho detto, il Tribuno della plebe da lui corrotto furiosamente parlò. Il qual giorno, in così fatto parlamento, in così gran gridi, egli mai non lo haurebbe lasciato, se non per cagione e desiderio di dare effetto al suo scelerato disegno. Dunque non hebbe egli cagione di partirsi da Roma, anzi più tosto hebbe cagione di non partirsi. Et all'incontro Milone nissuna cagione hebbe di restare a Roma, e di partirsi hebbe non solamente cagione, ma necessità. Eccì ancora un'altra ragione, che si come Clodio seppe che Milone quel giorno sarebbe in viaggio, così Milone non potè di Clodio pur sospettare il medesimo. Prima mi dimando, in che modo pote Milone saperlo, il che uoi non potete parimente di Clodio dimandarmi. Percioche quando non ne hauesse nissun altro ricerca, salvo che Tito Patina, suo famigliarissimo, potè sapere, che in quell'istesso giorno doueua essere creato a Lanuuio il flamine di Milone Dettatore, ma ui erano molti altri ancora, massimamente i Lanuuini tutti onde potena facilmente saperlo. Del ritorno di Clodio a Roma a cui ui dimandò Milone? concederò ch'egli ne habbia dimandato, uedete quel ch'io ui dono, e quanto io sia liberale cō uoi. Cōcederò ancora, ch'egli habbi corrotto un seruo di esso Clodio come ha detto Ario amico mio leggete quello che i nostri testimoni hanno diposto. Gaio Cassinio soprannominato Scola, da Interana, mio famigliare, e compagno di Publio Clodio, per il cui testimonio parecchi anni fa Clodio

era

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

era stato in una medesima hora e in Teramma et in Roma, costui nel suo testimonio ha detto che P. Clodio era per stare nella uilla chiamata Albano ma che essendo gli fuor d'ogni opinione uenuto l'auiso della morte di Ciro architetto, di subito si risolse di andare a Roma. Il medesimo ha detto Gaio Clod. cōpago ancor egli di Publio Clod. Hora notate ò giudici, dalla dispositione di questi testimoni quanto gran beneficio segua alla causa nostra. Primieramente si leua uia ogni sospetto che Milone sia partito cō animo di tender gli aguati a Clodio nel camino, essendo che non doueua a modo alcuno riscontrarsi con lui. dopo (percioche io non so, per qual cagione non debba ancor difendere me stesso) sapetn ò giudici che quando si era per mettere quella legge, alcuni, che parlauano in fauore di essa legge, dissero, l'homicidio esser stato fatto per mano di Milone, ma p cōsiglio di qualche maggior homo. Et non è d'abbio, che questi sciagurati & maluzgi notauano me per ladrone et assassino. p i propi testimoni indeboliscono le loro ragioni coloro, i quali dicono che Clod. q̃l giorno, se non ueniva l'auiso della morte di Ciro, nō era per tornare a Rom. Io mi sono sgrauato di un grā peso, io sono fuori di pēsiero, nō temo che si creda ch'io habbi pēsato a cosa, la quale non ho pur potuto immaginarmi. Horo seguito al rimanente, percioche mi souiene quella ragione. Ne ancor Clodio ha pensato di tender gli aguati a Milone, poi che doueua restarsi nell' Albano, onde nō era uerisimile ch'egli uscisse uolendo fare l'homicidio, a questa ragione io rispondo quel che quasi cō gl'occhi ueggo, che colui, il quale dicono che portò la nouella della morte di Ciro, nō uenne p cagione di tal nouella, ma p dare auiso che Milo. era uicino. picche a qual fine douea egli uenir a nūtiar la morte di Ciro, il quale, partēdosi clod. di Rom. l'hauea lasciato che moriuazio mi ritrouai con clodio, & insieme cō lui sigillai il testamēto, il qual testamēto ciro publicamēte haueua fatto, et ci hauea fuiti heredi lui et me. E adunque uerisimile che hauēdo clodio il giorno innanzi alle tre hore di giorno lasciato che spiraua, il giorno seguente alle dieci hore gli fosse portato l'auiso della morte? ma concederò, che ciò sia uero. che cagione haueua di uenire a Roma cosi in fretta? che cagione hauea di entrar in camino, soprauegnēte la notte? onde nasceua q̃sta fretta dall'essere herede? prima nō ui era cagione alcuna, p la qual douesse affrettarsi dopo, se alcuna ui fosse stata che cosa potena esser q̃sta, la quale egli douesse acquistare trouadosi quella notte a Roma, et pdere uenēdoni la mattina seguēte? et si come egli hebbe cagione piu tosto di schifare il uenire a Roma di notte che di desiderarlo, cosi Milone, essendo insidiatore, se sapeua, che clodio douesse uenire a Roma di notte, hebbe cagione di fermarsi et d'aspettarlo. l'hauerebbe ucciso di notte, in un luogo infame e pieno d'assassini haurebbe potuto negare d'hauerlo ucciso, ne sarebbe stato alcuno, che

che nō gli hauesse creduto, neggēdosi che hora, ch'egli cōfessa il fatto, non è però nessuno il quale non desideri la sua salute. Haurebbesi primamente alla qualita del luogo, non a Milone, attribuito questo peccato, per essere luogo oue sogliono nascondersi, & albergare ladroni di continuo, oue ne la solitudine, che è senza uoce, l'haurebbe palesato, ne la notte, che è cieca & oscura, l'haurebbe scoperto. Dopo caderebbe il sospetto sopra molti, iquali in cot' al luogo erano stati da Clodio uiolati, spogliati, suor de' lor beni cacciati, & sopra molti ancora che simili ingiurie temeuano. Finalmēte a tutta la Toscana si darebbe la colpa. Non mi si negherà, che Clodio quel giorno ritornando l' Aricia non andasse nell' Albano. Et quando Milone non hauesse saputo, che Clodio era stato ad Aricia, pote però sospettare, che egli, quāunque quel giorno uolesse ritornare a Roma anderebbe alla sua uilla, massimamēte essendo ella su la strada. Perche dunque Milone ouero non anticipò per rincontrarlo, accioche nō si fermasse nella uilla, ouero nō si fermò in quel luogo, doue Clodio la notte era per uenire? Veggio giudici, che fin qui chiaramente si conosce, che non pnr di danno, ma di utile era a Milone che Clodio uiuesse, e che all'incontro a Clodio, per cagione di adempiere i suoi desiderij, doueua sommamente essere grata la morte di Milone. Veggio esser manifesto, che Clodio mortalmente odiaua Milone, & che di Milone uerso lui odio alcuno non u'era, che Clodio haueua per ordinario costume di fare uiolenza, & Milone solamente di fare alla uiolenza riparo, che da lui era stata a Milone palesemēte significata & predetta la morte, & da Milone pur una parola non si era mai sentita, ch'egli sapeua il giorno della partita di Milone. & Milone del ritorno di lui non pote sapere, che il uiaggio di Milone era necessario, & quel di Clodio piu tosto isconuenueuole, che Milone haueua con chiari modi fatto palese di douersi quel giorno partire di Roma, & Clodio fintamente hauea dimostro di nō douer quel giorno ritornare, che Milone non si mutò di pensiero intorno al dì della partita, & Clodio finse di hauer cagione di mutarsi intorno al dì del suo ritorno, che a Milone, se uoleua tender gli aguati a Clodio, piu si conueniua di aspettarlo la notte uicino alla città, & a Clodio, tutto che non temesse Milone, nondimeno il uenire a Roma di notte doueua essere di paura. Veggiamo hora, quel che sommamente importa, a qual di lor due quel luogo istesso, oue uennero alle mani, sia stato piu a proposito & piu commodato per conto dell'insidie. Hassi o giudici a dubitarui, o a pēsarui su molto? questo luogo è innanzi alla possessione di Clodio, nellaqual possessione, per quelle smisurate fabriche sotto terra, mille braui huomini agiatamente ui si alloggiavano. Ma mi si dirà, che Milone pensaua di esser superiore per l'altezza del luogo, & per tale cagione haueua quel luogo eletto come attissimo alla contesa. Et io dirò all'incontro, che piu uenissimile è, che Clodio si fermasse.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

masse in cotal luogo per aspettare Milone, essendo che la comodità del luogo gli daua animo di assalirlo, e speranza di ucciderlo. La cosa istessa, o giudici, parla, in cui sempre è molta forza. Et se uoi queste cose non udiste esser state fatte, ma le uedeste dipinte, nondimeno sarebbe manifesto quale di lor due fosse l'assassino, & quale fosse l'innocente, essendo che l'uno se deua in carretta, con la pelliccia intorno, in compagnia della moglie. qual di queste cose non è di grandissimo impedimento? l'habito, la carretta, o la moglie? poteua egli esser meno atto al combattere che essendo nella pelliccia inuolto, nella carretta impedito, dalla moglie quasi legato? dall'altro cato mirate clodio primieramente ch' esce della uilla, fuor di ogni opinione. Perche di sera? qual necessità lo stringe ad uscire così tardi, specialmente in quell' hora? andò nella uilla di Pompeo. Per ueder Pompeo? sapeua ch' egli era nell' Aliense indi lontano. per ueder la uilla? mille uolte ui era stato. Perche adunque tardò, & tanto si trattenne? perche non uolle partirsi di quel luogo, fin che Milone non arriuaſse. Facciamo hora paragone del uiaggio dell' ispedito ladrone con gl' impedimenti di Milone. Sèpre dià xi egli usaua di hauer la moglie in compagnia, allhora non l'haueua. sempre usaua di gire in carretta, allhora era a cauallo, sempre, douunque andaua, et iandio quando giua in fretta a gli alloggiamenti in Toscana, haueua in compagnia huomini Greci, i quali con facetie & buffonerie lo tratteneuano, allhora nella sua compagnia non u' era di cotali huomini pur uno. Milone, il quale mai soleua menar seco i giouani cantori della moglie, allhora per caso gli hauea seco, & un chiappo di fantesche. Et clodio ilquale menaua sempre seco gente impudica, et per libidine infame, così maschi come femine, allhora non menaua seco altri che huomini scielti, et tali che pareua che come braui & fieri huomini da uno brauo et fiero huomo fossero stati cerniti. Perche adunque fu uinto? perche non sempre il uiandante dal ladrone, ma alcuna uolta ancora il ladrone dal uiandante uiene ucciso, perche se bene clodio prouisto si era abbattuto in huomini sprouisti, nondimeno si puo dire che una femina in huomini ualorosi si fosse abbattuta. Non fu mai Milone così poco prouisto cōtro a lui ch' egli non fosse quasi a bastanza prouisto. Sempre egli pensaua, e quanto douesse esser utile la sua morte a publio clodio, & quanto da lui fosse odiato, et quāto arrischiato egli fosse. La onde non andaua mai senza guardia et senza bona scorta in luogo oue correſse pericolo della sua uita, alla quale sapeua che clodio miraua, come a cosa, onde speraua, & quasi di certo si prometteua grandissimi premi. Oltre a ciò, il caso puo molto, & i dubbiosi auenimenti delle battaglie, & Marte ch' è comune, ilquale molte uolte ha fatto che il uincitore gia intento alle spoglie, & per la uittoria superbo, è stato rigittato a terra, & percosso da colui che da lui uinto giaceua. A questa ragione si aggiunge

Giugne ancora che Clodio, hauendo defnato, & largamente beuuto, & effendo mezo somnacchoso, non potena conoscere cio che bisognaua. Et per d hauendo lasciato il nemico di dietro che dogni banda era rinchiuso, & i compagni di lui che dopo tutti uenivano, punto di pensiero non hebbe, ne quali infiammati d'ira, & priuati di ogni speranza della uita del padrone, effendosi egli abbattuto, cadde in quelle pene, con le quali i fedeli serui per la uita del padrone uolero punirlo. Perche adunque di serui gli ha fatti liberi? crederò che si sia mosso a liberarli, per dubbio che non fosse da loro scoperto che non potessero sopportare il dolore che non fossero costretti da tormenti a confessare che da serui di Milone nella uia Appia Publio Clodio era stato morto. Che accade che tu li tormenti? che uoi tu sapere? s'egli l'ha ucciso, hallo ucciso a ragione, o a torto? questo non tocca a cercare a colui che tormenta. Perche nel tormeto solamente si cerca, se il delitto è stato commesso, ma nel giudicio, se a ragione o a torto si è commesso. Attendiamo adunque a quello che si ha da cercare nel giudicio che quello che per uita di tormenti uoi ritrouare, noi lo confessiamo. Ma se per qual ragione et gli habbi liberati, tu mi dimandi, piuttosto che per qual cagione habbi loro dato cosi piccioli premi, nò sai riprendere nel nemico quello che piu si conuerrebbe. Percioche questo Marco Catone qui presente, il quale ogni cosa costantemente, et animosamente è solito di dire, ha detto, & hallo detto al populo solleuato, il quale però per l'autorità di lui si acquetò che non pur di libertà, ma di qual si uoglia premio erano stati dignissimi coloro, i quali la uita del loro padrone haueuano difesa. Percioche qual premio è cosi grande, il quale possa corrispondere al merito di cosi affectionati, cosi buoni, cosi fedel serui, per cagione de' quali egli è uiuo? benche egli di uero non tanto è lor tenuto per questo, quanto che per opera loro non ha satiato col sangue, & con le piaghe sue l'animo, & gli occhi del crudelissimo nemico. I quali s'egli non hauesse liberati, bisognaua in luogo di premiarli dargli a tormenti, cosa troppo ingiusta, per hauer cōseruato dalla morte e difeso il lor padrone, cō dare la donata pena a colui, onde total scelerità nasceua. Nò si pente Milone di hauerli liberati, anzi in questo suo misero stato nessuna cosa meno lo annoia che quantunque a lui alcuna cosa auenisse, hauere però lor dato quel premio che meritauano. Ma l'esaminationi aggrauano Milone, le quali con la tortura si sono fatte nella sala della Libertà, e quai serui si sono esaminati? mi di madi? i serui di Publio Clodio. chi gli ha esaminati? Appio. chi gli ha qua condotti? Appio. di casa di cui uengono? di Appio. bontà di Dio, quale puo essere maggiore seuerità di questa? nò possono i serui essere esaminati contra il padrone, saluo che in caso d'incesto, come fu contra di Clodio. Molto a i Dei si è auicinato Clodio, piu si è loro fatto appressa, che quando

Q penetrò

DEL DORATONE ILLUSTRI

penetrò fino a' loro altari, poi che della sua morte nō altramente sono sul tormento esaminati i serui, che se si hauesse uiolata una cosa sacra. Et nondimeno i nostri maggiori non uolero, che contro al padrone alcun seruo fosse esaminato, non perche non si potesse trouar la uerità, ma perche pareua loro brutta cosa, et peggiore che la morte istessa del padrone. Et hora che, contro al reo sono esaminati i serui de l'accusatore, la uerità si puo ritrouare, ma che esaminatione et di che qualità era questa? o là, doue è Ruscione, doue è casca? Clodio ha egli tesi gli aguati a Milone. & se rispondeuano di sì, erano certi di douer esser crocifissi. Se rispondeuano di nō, sperauano la libertà. Non ui pare, che a questa così fatta esaminatione si debba dare piena fede? incontanente messi alla tortura, & esaminati, sono però separati da gli altri, & rinchiusi dentro a strettissimi luoghi, a fine che non possa alcuno ragionare con esso loro. Questi, essendo stati in casa dell'accusatore cento giorni, dallo istesso accusatore sono stati quà condotti. Non ui pare, che questa esaminatione sia sincerissima, & lontana da ogni fraude? la cosa istessa per tanti & tanto chiari argomenti & segni riluce di maniera, che uidiu mostra Milone essere ritornato a Roma con una pura & sincera mente, da nessuna scelerità contaminato, da nessuno timore ispauetato, da nessuna coscienza trauagliato. Ma se con tutto ciò non ancor chiaramente la sua innocenza uedete, ricordateui di gratia, ricordateui che prestezza fu la sua nel ritorno, che introito nella piazza, quando il palazzo si abbruciua, che grandezza di animo, che uiso, che parlare. Ne solamente uenne a darsi in potestà del popolo, ma ancora del Senato, ne solamente del Senato, ma ancora delle pubbliche guardie, e de' soldati armati, ne solamente di questi, ma ancora di colui, in mano di cui il Senato haueua riposta tutta la Rep. tutta la giouentù d'Italia, tutte l'armi del popolo Romano. In cui podestà Milone certamente non si sarebbe mai commesso, se non l'hauesse assicurato la speranza della sua innocenza, essendo massimamente ch'egli udiua tutte le cose, & di grandi ne temeuua, & di molte ne sospettaua, & alcune ne credeua. Grande è, o giudici, la forza della coscienza, & grande in due diuersi effetti. Si come ella fa, che coloro, i quali nessuna cosa men che giusta hāno operata, uiuono senza timore, così è cagione, che coloro, i quali hāno peccato, temono continuamente, & pare sempre loro di hauere la pena innanzi a gli occhi. Ne crediate, che senza manifesta cagione il Senato habbi sempre approuato il caso di Milone. Percioche come huomini di alto sapere uedeuano & considerauano la cagione del fatto, la grandezza dell'animo, la costanza della difesa. Non penso, o giudici, che ui sia uscito di mente, quando uene l'auiso della morte di Clodio, quel che in quei giorni non solamente i nemici di Milone, ma alcuni altri ancora ragionauano & pensauano, quelli per odio, questi per ignoranza.

za. Andauano dicēdo, ch'egli non ritornerebbe a Roma, perciocche, ouero ch'egli hauesse ucciso Clodio mosso et spinto da ira, per uccidere un suo ne-
co in sodisfattione dell'odio che gli portaua, pensauano, che tãta allegrez-
za prēderebbe dallo hauerlo ucciso, che senza dolore si starebbe snori del-
la patria, hauendo col sangue del nemico faniato l'odio suo, ouero ch'egli
l'hauesse morto per trarre la patria di seruitù, stimauano, che come buo-
mo ualoroso, hauendo saluata la Rep. con rischio de la uita sua, uolentieri
obedirebbe alle leggi, si partirebbe portando seco una gloria eterna, a noi
laschierebbe da godere questa città, la quale egli hauesse conseruata. Molti
ancora di Catilina, & di quelle mostruose nouità ragionauano. Andrà
con empito, prenderà qualche luogo per forza, farà guerra a la patria.
Deh quanto è misero alcuna uolta, & infelice lo stato di quei cittadini,
i quali hanno operato grandissimi benefici uerso le Republica, essendo che
non solamente ci scordiamo le loro honorate & lodeuoli opere, ma sospet-
tiamo ancora quel che da più maluagi huomini aspetteremmo. Hora l'ef-
fetto ha dimostro, che quello che ragionauano et pensauano cotali huomi-
ni, era falso, si come senza dubbio sarebbe stato uero, se Milone hauesse
comesso cosa, la quale egli con buone & uere ragioni non potesse difende-
re. Che dirò io dell'altre opposizioni, fatte dopo contra lui? le quali haue-
rebbono trauagliato l'animo di ognuno, il quale non pur di grandi, ma di
mediocri peccati fosse consapevole, o nondimeno è cosa marauigliosa a cre-
dere, in che modo cotali opposizioni egli ha tolerte, tolerte dico anzi in
che modo egli le ha sprezzate, & in nessun conto tenute, facendo in ciò
quel che ne con grandissimo animo senza l'innocenza, ne con l'innocenza
senza gran fortezza di animo si può fare. Stimauasi, che gran numero di
ferri, di spade, di briglie, di dardi, & di più ancora in luoghi occolti doues-
se ritrouarsi. Diceuano, che egli non era in Roma alcuna contrada, nõ era
nia così picciola, oue Milone qualche casa non hauesse presa ad affitto, che
di molte arme erano state condotte per Tenere nella uilla sotto Vtricoli,
che la sua casa nella costa del Capitolio era ripiena di scudi, et che per tut-
to erano riposte molte fascine, per ardere la città. Tutte queste opposizio-
ni furono non solamente fatte contro a lui, ma quasi credute, ne prima si
restò di crederle, che fatta l'inquisitione di ciascheduna, l'effetto mostrò
che erano false. In uero io lodaua l'incredibile diligenza di Gneo Pompeo,
ma dirò quel ch'io sento, o giudici. Troppe cose sono costretti di udire, ne
altrimenti possono fare, coloro, a i quali è stato dato il gouerno di tutta la
Republica, non che altro bisogna dare orecchie fino a non so cui Popa L. i
cimo del circo massimo, il quale è gito a ritrouare Pompeio ne gli horti, &
a dirgli che i serui di Milone, essendosi imbroicati in casa sua, gli hanno
confessato, come haueuano messo ordine di ammazzare Pompeo, et che

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

dopo da uno di loro fu ferito, per dubio ch'egli non palesasse la cosa. Di subito Pompeio mandò a chiamarmi con altri suoi amici. Et di comune parere si conchiuse, ch'egli cōferisse al Senato cio che Licinio haueua detto. Io all'hora da un canto temeuo fieramēte, uedendo in così fatto sospetto colui, il quale me & la patria haueua conseruato, dall'altro mi meranigliuaua, che si credesse a Ropa, et che si desse fede a parole di serui ubbriachi, e che una ferita nel lato, la quale rassomigliuaua una puntura di aco, fosse tenuta per un colpo di un gladiatore. Ma conosco che la diligenza di Pompeio non da timore, ma da prudēza nasceua, uolendo egli tenere conto nō solamēte di quelle cose, le quali erano da temere, ma in generale di tutte a fine che uoi di nessuna temeste. Vdiuasi a dire, che per buona pezza della notte era stato dato l'assalto a la casa di Gaiō Cesare, huomo per molti chiari fatti, & per gran ualore conosciuto. Non si trouaua, chi in così celebri luogo di questo assalto hauesse hauuta notitia; ne chi sentito ne hauesse. Et nondimeno se ne diceua che Pompeio temesse, non potena cadermi nell'animo, non potendo essere timore, oue è perfetta uirtù. ch'egli fosse troppo diligente, meno mi pareua, non douendomi parere troppo diligente colui, il quale ha preso il gouerno di tutta la Rep. Poco fa essendosi ridotto il Senato nel Capitolio in gran frequenza, si ritrouò un Senatore, che disse che Milone haueua sotto l'armi. Et egli in quel santissimo tempio leuata si la ueste si scoperse. Perche la uita di un tale cittadino, e tale huomo non bastaua a far fede, se l'effetto istesso, tacendo lui, nō parlaua. La uerità ha dimostro, che tutte le oppositioni sono state false, & finte con disegno di nuocergli. Benchè noi hormai, se tuttauia si ha paura di Milone, non per rispetto della morte di Clodio, ma per un'altra cagione temiamo. I tuoi sospetti, o Gneo Pompeio (percioche a te hormai indriccia la mia uoce, & si fattamente che puoi udirmi) i tuoi sospetti, dico, sono quelli che ci spauētano. Se di Milone hai paura, se pensi ch'egli habbi hora qualche scelerato disegno contro alla tua uita, o che l'habbi hauuto per innanzi, se la scielta de' soldati Italiani, come uanno dicendo alcuni tuoi officiali sopra dette scielte, se queste armi, se le squadre del Campidoglio, se le guardie, che di & notte si fanno, se quei braui & cerniti giouani, i quali sono alla custodia del tuo corpo & della casa, sono stati armati contro all'empito di Milone, e tutte queste prouisioni non per altra cagione si sono fatte, ne ad altro fine mirano, che contro a costui solo, gran gagliardia certamente & incredibile animo bisogna che in lui sia, & possanza non di uno solo huomo poi che contro a lui solo è stato eletto per capitano il più eccellente huomo della città, & tutta la Republica ha preso l'armi. Ma qual è colui che nō comprenda che tutto il corpo della Rep. è stato cōmesso alla tua cura, a fine che non ad un solo membro, ma a tutte quelle parti, le quali sono deboli

hali & mal conditionate, tu con queste armi dia fermezza & salute? & se a Milone la fortuna hauesse dato occasione, certamente egli ti haurebbe fatto conoscere che non fu mai alcun huomo ad un huomo piu caro, che tu a lui, & che, ouunque uedesse lo interesse dell' honor tuo, nessuno pericolo egli ha mai fuggito, & che con quel maluagio huomo, anzi con quella crudele & odiosa peste, piu & piu uolte per la tua gloria ha combattuto, & che quando egli era Tribuno della plebe, nel caso della salute mia, la quale ti fu carissima, senza consiglio tuo nessuna cosa fece, & che dopo, essendo egli in cosa accusato, oue correua pericolo di tutto lo stato suo, su date difeso, & ch' egli ha sperato che due huomini, piu che tutti gli altri, che douessero sempre amarlo, tu, per i benefici che gli hai fatti, & io, per quelli, i quali egli ha fatti a me. Le quali ragioni se non mouessero l' animo tuo, & se questo sospetto ti fosse penetrato cosi a dentro, che sueglierlo a nessun modo si potesse, se finalmente ne questi soldati, che per l' Italia si sono cerniti, si hauessero a licentiar giamai, ne queste armi, che ueggono hora nella citta, si hauessero a diporre, fin che la ruina di Milone non si uedesse, certamente, senza punto pensarui, sarebbesi partito della patria, mosso da quell' amore uerso lei, col quale nacque, & è sempre uiuuto, ma prima che parisse, a te farebbe, o grā Pompeio, questo protesto, si come hora ancora egli fa. Considera, a quante uarietà & mutationi sia sottoposta la uita humana, quanto sia uaga & uolubile la fortuna, quanto infedeli, quanto artificiosi gli amici nel simulare a tēpo, quanto poco costati ne' pericoli i parenti, quanto paurosi, uerrà, uerrà certamente quel tēpo, & uedraffi una uolta quel giorno, quando tu, non dirò gia in fortuna cōtraria, che contraria non spero mai di uederla, ma forse meno prospera, per qualche accidente di quelli, che il tēpo per sua natura porta, i quali, si come l' esperienza deuè hauerci insegnato, spesse uolte occorrono, desidererai di hauere appresso te un cosi uero, e cosi cordiale amico, un cosi costante, e cosi fedele huomo, uno che di grandezza di animo agguaglia il piu ardito huomo che sia hoggi al mōdo, o sia stato giamai. Bēche qual è colui, che creda, che Gneo Pōpeo, huomo esertissimo di ciò ch' alla Rep. si cōuiene, molto bē informato del costume de' maggiori, e finalmēte ne' mane gi publici piu che ogn' altro esercitato e pratico, hauēdo hauuto cōmissione dal Senato d'auer cura che la Rep. nō incorresse in qualche dāno, lequali poche parole sono di tal forza, che i Cōsoli, senza ricuere alcune armi, nōdimeno p uirtù di esse sole furono sempre a bastanza armati, chi credera, dico, che Gneo Pōpeo, hauēdo, oltre la cōmissione del Senato, ancora l'esercito e le scielte de' soldati Italiani, douesse aspettar il giudicio p punir i tristi pēsieri di colui, ilqual disseguasse d'ipeditore e isturbar il giudicio cō la uiolēza e cō l'armi? chiaramēte ha ueduto Pōpeo, e giudicato, che queste opposizioni contro il

DELL'ORATIONE CIVILE

Milone sono false, hauendo egli messa la legge, la quale, sì come io stimo, ni costringe ad assoluere Milone, o almeno, sì come tutti confessano, ni concede, che giudicandolo innocente, possiate assoluerlo. Et benché egli in quel luogo, oue uedete, segga in mezzo a quelle squadre di soldati, nondimeno ui dimostra, ch'egli ha d'intorno quell'armi non per darui spauento (perciocché qual cosa meno a lui si conuerrebbe, che sforzarui a condannare uno, il quale egli potrebbe punire, & per l'antica usanza de' maggiori, & per le genti ch'egli ha sotto di lui) ma per assicurarui, & farui conoscere, che contra il tenore del parlamento fatto hieri al popolo, ui è cōcesso di liberamente giudicare in questo caso, quel che piu ui pare a giustitia conforme. Et essendo così, non debbo temere, che per l'homicidio seguito nella persona di Clodio, siate per condannarlo, ne sono così priuo d'intelletto, ne così poco conosco l'animo uostro, & i vostri secreti pensieri, che non sappia che opinione uoi hauete intorno alla morte di Clodio. Della quale s'io non uolessi fare quel che io ho fatto, cioè ribattere & riprouare le ragioni de gli auersarij, nondimeno penserei che Milone non douesse hauer pena, quando per gloria sua confessasse esser uero quel che è falso, & cō alta uoce così gridasse, Io ho morto, io ho morto, non Spurio Melio, il quale perche in tempo di carestia con le proprie facoltà soueniua alla plebe, & pareua di troppo accarezzarla, uenne in sospetto di uoler farsi Re di Roma, nō Tiberio Gracco, il quale per uia di setta leuò il Magistrato al suo collega, gli uicisori de' quali empirono il mondo con la gloria del nome loro, ma ho morto colui (perciocché egli ardirebbe di dirlo, hauendo con perico'lo della uita propria liberata la patria) il cui adulterio in mezzo a i santissimi altari da nobilissime donne fu colto, colui, con la cui pena molte uolte ordinò il Senato che sodisfacesse a i Dei, per essere state uiolate quelle religioni, le quali ordinariamente da ogniuno si offeruauano, colui, del quale Lucio Lucullo giurò di hauer ritrouato per inditio de' serui, che con la propria sorella da scelerata libidine sospinto si congiunse, colui, il quale con serui armati cacciò della città quel cittadino, che per giudicio del Senato, del popolo, di tutto il mondo haueua conseruata la città, & la uita de' cittadini, colui, il quale diede e tolse i regni, e partì il mondo con cui gli piacque, colui, il quale, dopo molti homicidij commessi in mezzo della piazza, con uiolenza & con armi costrinse a stare rinchiuso in casa il piu ualoroso, & piu honorato cittadino di questa città, colui, a cui sempre fu lecita ogni scelerità, ogni libidine, colui, il quale arse il tempio delle ninfe, perche perissero i libri publici, oue si conteneua la memoria delle facultà di ciascheduno, colui finalmente, il quale era hormai uenuto a tale, che a nessuna legge obediua, nessuna ragione ciuile offeruaua, a nessun termine di possessione miraua, il quale si faceua padrone delle possessioni altrui, nō per uia di palazzo,

palazzo, con prouare esser suo quel che nō era, ma con gente armata, con esercito, con ispiegate bādiere, ilquale cō medesimi modi si è sforzato di cacciare delle possessioni, non dirò i Toscani, de' quali egli nessuno cōto te neua, ma questo Gneo Pompeio, giudice uostro, huomo tale, che di bontà & di ualore contende cō primi, ilquale con gli architetti, & con le pertiche andaua per le uille, & per gli orti di questo & di quello, ilquale disse gnaua di occupare tanto, che il Gianicolo & l'Alpi fossero il termine delle sue possessioni, il quale, non hauendo ottenuto da Tito Pacanio, Cavalie re Romana honoratissimo, & prudente huomo, che gli uendesse lo stabile che egli ha in forma d'Isola nel lago Pretio; alla sprouista ui condusse con barche & calcina, & pietre, & legnami, & innanzi a gli occhi del padrone, il quale staua su l'altra ripa mirando a questo, hebbe ardire di fabricare su quel di altri, il quale a questo Tito Fursanio, & che huomo eterni Dei (percioche non parlo ne di Santia, ne di Apronio, per non dire di una donnicciuola ne di un giuanetto, all'uno et all'altro de' quali minacciò di dare la morte, se non gli haueffero dato i loro orti) a un Fursanio egli ha hauuto ardire di dire, che se non gl'haueffe dato quella somma di danari, che chiesta gli haueua, gli porrebbe un morto in casa, per generare odio, & infamia sopra di un tal huomo, il quale ad Appio suo fratello, amico mio, & sedele uero amico, tolse per forza una possessione, mentre ch'egli era absente, il quale si messe a fabricare uno muro inanzi alla porta di sua sorella, & tal principio ui diede, che ueniva a priuare la sorella non solamente del sottoportico, ma in tutto della uista & del lume. Benche queste sue cosi fatte operationi pareuano hormai essere tollerabili, con tutto che egualmente contro alla Rep. & i particolari, contro a lontani, & a uicini, contro a' stranieri, & a' suoi fosse insolente et furioso, ma in un certo modo la città per il lung'uso di totali ingiurie si era indurita, & haueua fatto il callo, onde con marauigliosa pazienza toleraua, ma quelle calamità, che da lui erano per nascere, & di gia si uedeuano presenti, in che modo uoi haureste potuto suggerirle? ouero in che modo haureste potuto tolerare la sua superba signoria, s'egli fosse asceso a grado, onde potesse commandar ui? non parlerò di quelli, che sono compagni alla nostra Rep. non delle nationi straniere, non delli Re, non delli Principi (percioche uoi haueuate fatto uoto, & pregato Iddio, ch'egli contro a questi esercitasse il suo furore, piu tosto che contro alle uostre possessioni, alle uostre case, a' uostri denari) contro a' uostri figliuoli, dico io, contro a' figliuoli certamente, contro alle uostre moglie la sua sfrenata libidine haurebbe uoluto isfogare. Pensate uoi, ch'io finga dicendoui cose, che si ueggono, che sono note ad ogniuno, che si toccano con mano, cioè ch'egli era per fare uno esercito di serui nella città, col mezzo de' quali tutta la Rep. & le facoltà di tutti i città

DE' ORATIONI ILLUSTRATI

dini occupasse, & sotto al suo dominio tenesse. Là onde se Milone tenendo
 la spada in mano sanguinosa gridasse, Venite quà ui prego, & uditemi o
 cittadini, io ho morto Publio Clodio, con questa spada et con questa mano
 ho assicurata la uita uostra dal furore di colui, il quale hormai ne con al-
 cune leggi, ne con alcuni giudici noi poteuamo risrenare, o ritenere, io so-
 lo ho fatto, che la ragione, l'equità, le leggi, la libertà, la modestia, la casti-
 tà restino in questa città, se così gridasse Milone; non è da dubitare con qua-
 le animo fosse ascoltato dalla città, ueggendosi hora, che non è alcuno, il
 quale non dica ch'egli ha fatto bene, & non lo lodi, & non giudichi, che nis-
 suno mai fece cosa, onde più il popolo Romano, e tutta la Italia, e tutte le
 nationi si rallegressero. Io non posso giudicare, quanto grandi furono quel-
 le antiche allegrezze del popolo Romano ne' prosperi auenimenti delle
 guerre, ha però l'età nostra molte uittorie uedute di eccellentissimi Impe-
 ratori, delle quali nessuna partorì mai questa città ne così lunga allegrez-
 za, ne così grande. Tenete a memoria, o giudici, quello ch'io sono per dir-
 ui. Spero che uoi & i figliuoli uostri uedranno nella Rep. molte cose, che
 ui daranno contentezza, in ogniuna di queste douerete sempre credere,
 che se Publio Clodio fosse uiuuto, nessuna haureste potuto uedere. Grandis-
 sima speranza, & sì come fermamente credo, uerissima ci è nata, che que-
 sto presente anno, trouandosi Console questo così notabile huomo, abbatu-
 to il temerario ardire de' maluagi, sprezzati gl'ingiusti desiderij, fermate
 le leggi et i giudici, serà la salute della città, è adunque alcuno così priuo
 d'intelletto, che pensi che tanto bene fosse auenuto, se Publio Clodio fosse
 restato in uita? Ma lasciando da canto il proprio interesse, et uenendo allo
 stato de' particolari, è alcuno di uoi, il quale hauesse potuto del continuo
 possedere le sue facoltà sotto la signoria di quel furioso? non temo, o giu-
 dici, che la nimistà, la quale ho hauuto con lui debba farui credere, che io
 infiammato da odio, & mosso più dalla passione, che dalla nerità contro a
 lui dica, & quasi con uomito gitti fuori queste parole; perciocche quantun-
 que io più che ogni altro haueua cagione di odiarlo, nondimeno egli era sì
 fattamente nimico di tutti, che paragonando l'odio mio uerso di lui cō l'o-
 dio che tutti gli portauano, poca differenza ui si sarebbe conosciuta. Non
 si puo non dirò con parole isprimere, ma col pensiero immaginare, quanto
 egli fosse scelerato, & pestifero cittadino, & udite, o giudici, quello ch'io
 sono per dirui, Voi sete quà rauati, non per altra causa certamente, che
 per la morte di Clodio. imaginatui nell'animo (perciocche liberi sono i no-
 stri pensieri, & a guisa di occhi ueggono le cose) imaginatui adunque, et
 formati col pensiero un ritratto dell'esser mio. S'io potessi con restituire
 la uita a Clodio ottenere da uoi l'assolutione di Milone, accetateste uoi
 questo partito? ueggo che mi smarrite in uiso. Quanto infelice sarebbe lo
 stato

stato uostro, s'egli fosse uiuo, poi che, sapendo uoi ch'egli è morto, nondime-
no una falsa imaginatione di uederlo risuscitato ui perturba. Dirò più, se
esso Gneo Pompeio il quale ha sempre hauuto & ha straordinaria pode-
stà, si come egli per straordinaria uirtù e fortuna ha meritato, se Pom-
peio adunque si com'egli ha potuto mettere la legge della morte di Pub.
C. così egli hauesse potuto risuscitarlo, pensate uoi ch'egli l'hauesse fatto?
quando bene l'amicitia l'hauesse confortato a restituirgli la uita, dall'al-
tro canto l'interesse della Repub. ne lo haurebbe sconsortato. Voi sedete
hora in questi seggi per uendicare la morte di colui, a cui uoi pensaste di
potere rendere la uita, non uorreste, & della morte di colui è stata messa
la legge, il quale se per la medesima legge potesse risuscitare, la legge
mai non si sarebbe messa. Se adunque colui, il quale ha morto così fatto
huomo, confessasse di hauerlo morto, non impetrarebbe da coloro, i quali
egli hauesse tratti di seruità, di non temere supplicio? Costumano i Greci
di honorare con honori diuini quelli huomini, i quali hanno uccisi i tiran-
ni. Che cose ho io uedute in Athene, & nelle altre città della Grecia? che
diuine solennità in memoria di cotali huomini? che canti? che uersi? quasi
per dar loro l'immortalità, & quella riuerenza, che si deue a Dei, e per-
che uiua il nome loro, sono deificati, e uoi a uno, che ha conseruato così
gran popolo, che ha uindicato così gran scelerità, non solo non darette al-
cuni honori, ma tolerarete, che da uiolentia mano al supplicio sia condot-
to? confessarebbe dico, s'egli hauesse fatto quel che gli usene opposto, &
animosamente & uolentieri, di hauerlo fatto per la libertà commune, &
haurebbe certamente hauuto cagione non pur di confessarlo, ma ancor di
predicarlo. Percioche se egli non nega di hauerlo ucciso, di che non di-
manda alcun premio, ma solamente perdono, dourebbe egli, se con delibe-
rato proponimento l'hauesse ucciso, dubitare di confessarlo, di che non so-
lamente perdono, ma premio & lode merizerebbe? non essendo ragionuo-
le, ch'egli pensi esserui più caro, e' habbi difeso la sua uita, che se hauesse
difeso tutti uoi. Confessarebbe adunque, & confessando acquisterebbe da
uoi, se uolestes esser grati, ampiissimi honori, ma se lo effetto da lui operato
non ui piacesse (benche come sarebbe possibile, che non piacesse a ciasche-
duno quell'effetto, onde la sua salute fosse nata?) ma pure, se un così gran
beneficio, da così gran ualore operato, non fosse grato a cittadini, con ani-
mo grande & costante si partirebbe dell'ingrata città, percioche qual
maggior ingratitudine puo essere, che rallegrarsi gli altri, & pian-
gere quel solo, il quale dell'altrui allagrezza fosse stato cagione? a-
uenga che quei cittadini, i quali hanno spenti i traditori della nostra &
loro patria, nel numero de' quali io porrò ancor me stesso, tutti nel li-
berare la patria hanno sempre tenuto, & giudicato, che si come doueua
essere

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

essere particolare la gloria, così douena loro particolare pericolo & inuidia seguirne. Percioche (dirò di me stesso) che lode hauerei io meritata nel l'anno del mio Consolato, quando per la salute uostra, & de' uostri figliuoli hebbi tanto ardire, s'io haueffi pensato di douere di così fatto ardire, e così fatta impresa poco trauaglio sentire? qual femina non anderebbe arditamente ad uccidere un scelerato & pestifero cittadino, s'ella non temesse il pericolo? colui, il quale preuedendo l'inuidia, la morte, la pena non resta però di difendere la Repub. colui a me pare che sia ueramente huomo, cōuiensi ad uno popolo grato, il premiare i cittadini benemeriti, ad un huomo ualoroso, non pentirsi di hauere ualorosamente operato, tutto che del suo ualore uegga essere per premio la pena. Ma onde confessarebbe Milone, come Abala, come Nasica, come Opimio, come Mario, come noi medesimi, & se la Repub. fosse grata, ci si rallegrerebbe, ma s'ella fosse ingrata, nondimeno in acerba fortuna dolce conforto da la coscienza sua prenderebbe. Ma di questo beneficio, o giudici, non douete saperne, grado a Milone, ma alla fortuna del popolo Romano, & alla uostra felicità, & a gli eterni Dei, ne deue nessuno pensare altrimenti, saluo se non è alcuno, il quale non pensi essere alcuna celeste uirtù, ne alcuna diuina potestà, cui non muoua ne la grandezza dell'Imperio uostro, ne quel Sole, ne il moto de' cieli et de' pianeti, ne la uarietà, et gli ordini delle cose humane, ne per dir più, la sapienza de' uostri maggiori, i quali con marauigliosa riueranza attesero al culto diuino, & a uoi suoi posterì quasi per heredità il medesimo costume lasciarono. Ci è certamente una infinita uirtù, che muoue i cieli, & regge l'uniuerso, & impossibile, che in questi corpi, & in questa nostra debol. zza sia un non so che di uig. re, & di senso, & che il medesimo uigore, & il medesimo senso non sia in questo così grande, & così marauiglioso moto della natura. Se per auentura non credono che egli nō ui sia, perche non apparisce, & non si uede. Per la qual ragione potremmo ancora dire, che la nostra propria mente, con la quale giudichiamo & di scorriamo, & hora queste cose trattiamo, & ragioniamo, nō è però in noi perche non la uediamo, & perche, di che sorte ella sia, o doue sia, non possiamo comprendere, quella uirtù adunque, che non si uede, & è, quella, dico, si come più uolte a questa città ha donato & felicità, & forze maggiori, che per l'ordinario non si ueggono, così hora per conseruarui ha spento, e distrutto quel scelerato, a cui primieramēte pose in animo di fare uolenza al più forte huomo della città, & di prouocarlo con l'armi, a fine che da Milone fosse uinto colui, il quale se uinto hauesse, in tutto il rimanēte della sua uita, a guisa di fero animale, sciolto da quel timore della pena, che pria lo riteneua, haurebbe distracciate & guaste le membra della uostra santissima patria, non per consiglio humano, ma per uolontà de gli eterni

eterni Dei, & uolontà piu mediocre, segui la morte di Clodio. Le religioni istesse certamente, quando uidero a cadere quella fiera, parue che si commouessero, & cadendo lui, la loro dignità riconerassero, perche uoi o colli, & o uoi boschi Albani, a uoi hora dirizzo la mia uoce, & in testimonio ui chiamo, & uoi o altari Albani sotto terra nascosti, compagni & eguali di quei sacrifici, che fa hora il popolo Romano, uoi dico o santissimi boschi, da lui tegliati & gittati a terra, & uoi diuini altari, sopra i quali quel furioso & della mente cieco haueua posto il graue peso di quelle sue smisurate fabriche sotto terra, uoi allhora operaste, uoi la uostra diuina uirtù dimostraste per uendetta di tanti scelerati effetti, che quel malua gio haueua contra la uostri santità operati, e tu dall'alto tuo monte o santo cioue Latino, i cui laghi, & boschi, & fini molte uolte egli haueua con ogni nefando stupro, & con ogni scelerità contaminati, finalmente per castigarlo tu apristi gli occhi. A uoi il scelerato, a uoi era tenuto di pagare quelle pene, & però a uoi, nel uostro cospetto, si come era tenuto, le pagò. Tarda fu la uostra giustitia, ma conforme però al merito di lui. Vedesi chiaramente, che non senza uolontà de' Dei è seguita la sua morte, & uedesi massimamente da questo, che a punto innanzi alla capella della dea Bona, la quale è nella possessione di Tito Sestio Callo, giouane molto honorato & degno, io dico inanzi la istessa dea Bona, hauendo attaccata la questione, riceuè quella prima ferita, della quale si morì, terminando i giorni suoi con quel fine, ch'egli haueua uiuendo meritato. Onde l'effetto dimostrò, ch'egli era stato assolto in quel nefando giudicio, non per liberarlo dalla pena, ma per riserbarlo a questo notabile supplicio. Et la medesima ira de' Dei spinse a quel furore i seguaci di lui, quando senza imagini, senza canto, senza giuochi, senza lamenti, senza lodi ordinarie, senza pōpa, imbrattato di sangue & di fango, priuo dell'honore di quell'ultimo giorno, il quale i nimici a nimici sogliono concedere, l'abbruciarono così gittato in terra come egli era. Questo auenne, credo io, perche non era honesto che l'imagini de' nobilissimi huomini honorassero punto la morte di uno infame parricida, & perche non si cōueniua ch'egli fosse dopo morte in altro luogo distracciato, che in quello, oue uiuendo era stato condannato, & in uero dura hormai & crudele mi pareua la fortuna del popolo Romano, la quale per spatio di tanti anni uedesse e tollerasse le tante ingiurie di lui contro a questa Repu. egli haueua commesso stupro ne' santissimi luoghi, haueua rotti i grauissimi decreti del Senato, haueua manifestamente corrotti i giudicii per essere assolto, haueua nel tribunato trauagliato il Senato, haueua annullato quel che era stato fatto per salute della Rep. di consenso di tutta la città, haueua discacciato me fuor de la patria, saccheggiati i miei beni, arsa la mia casa, ingiuriati i miei figliuoli, & la mia moglie, haueua

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*neua contro ogni douere preso a contendere con Gneo Pompeo, uccise i magistrati, & i priuati, abbruciata la casa di mio fratello, depredata la Toscana, tolto a molti le possessioni, et la roba, piu oltre il furioso seguiva, non si contētaua del passato, non bastauano alle sue insatiabili & fiere uoglie, non che la città, ma l'Italia, le Prouincie, & i Regni. Già in casa sua s'intagliauano leggi, le quali a nostri schiaui doueuano farci soggetti qualunque cosa egli haueua desiderato di hauere, in questo anno, fosse di cui si uollesse, egli pensaua di douerla hauere, a questi suoi pensieri non ui era altro impedimento, che la persona di Milone, il quale impedirli solo poteua, di Gneo Pompeo non dubitaua, per essersi poco fa rappacificato con lui, la potenza di Cesare sua potenza essere diceua, de gli animi de' buoni nō faceua caso, si come ancora nel tēpo delle mie sciagure. Solo Milone a suoi disegni era contrario; in cosi fatti pensieri trouandosi, prese partito di tendergli gli aguati, di che, si come di sopra ho detto, habbiamo a rendere gratia a gli eterni Dei, i quali a quel maluagio & furioso fecero nascere cosi fatto pensiero, per estinguere quella peste altra uia non u'era. Non haurebbe la Rep. cō modi consueti, & ordinarii potuto giamai punirlo, nō haurebbono giouato contro di lui, dopo fatto Pretore, i decreti del Senato, essendo che, quādo egli era priuato, il medesimo Senato molte uolte lo cōdānò, ne però giouamēto alcuno se ne uide. Et se mi si dirà, che cōtro a lui Pretore hauerēmo hauuti i Consoli, per frenarlo, & ritenerlo, rispōderò cō due ragioni, primieramēte, morto Milone, Cōsoli sarebbono stati creati coloro, i quali alla parte di Clodio fauoriuano, dopo, qual Cōsole haurebbe hauuto ardire di contēdere cō colui nella Pretura, da cui nel tribunato si ricordasse essere stato crudelissimamēte rouinato un'huomo cōsolare? ogni cosa egli haurebbe occupato, ogni cosa haurebbe in mano, con quella noua legge, la quale in casa sua con le altre leggi di Clodio si è ritrouata, haurebbe fatti i nostri schiaui suoi liberti, & per conchiudere, se gli eterni Dei non l'haueffero spinto a quel pēsiero di uolere uccidere Milone, a cui egli era tanto inferiore di ualore, quanto una femina ad un'huomo, uoi nō haureste hora quella Repub. che harete, chi crederà, che Clodio Pretore, Clodio Console (se però queste Chiese, & le mura istesse della città, uiuent e lui, tanto tēpo haueffero potuto durare, & aspettare il suo Consolato) & finalmente che egli uiuo non hauesse danneggiata la città, il quale morto, per opera principale di Sesto Clodio, uno de' suoi seguaci, ha bruciato il palazzo del Senato, di che qual caso uedēmo mai piu misero, ne piu acerbato, ne di lagrime piu degno? esser arso, essere rouinato, essere contaminato il palazzo, tempio di santità, di honore uolezza, di sapere, di ogni publico consiglio, capo della città, altare de' compagni nostri, porto di tutte le genti, sede concessa non solamente a Senatori da tutto il popolo Roma-
nos*

no esser arso un così honorato luogo, non per opera della moltitudine, la quale pecca per ignoranza (benche con tutto ciò misero & duro caso sarebbe) ma per mano di un solo, il quale hauendo hauuto tanto ardire per uendetta di Clodio morto, quanto più di ardire haurebbe egli hauuto, se il medesimo Clodio fosse uiuuto: senza dubbio ad ogni scelerata impresa sarebbe stato come capitano de' suoi maluagi assassini, gittò il suo corpo nel palazzo, & gittolloni per electione, acciò che Clodio morto ardesse quel luogo, del quale, essendo egli uiuo, era stato il dishonore & la rouina, & ci è poi che della uia Appia si lamenta, e del palazzo non parla: in qual modo contro a Clodio uiuo si haurebbe mai potuto difendere la piazza, non hauendo potuto a lui morto resistere il palazzo: fatelo, se potete, ritornar in uita, uiuo il uincerete, essendo da lui hora ch'egli è senza spirito, quasi uinti, perciocche non hauete potuto resistere all'impeto di coloro, i quali corsero al palazzo con le fiaccole, & con le falci al tempio di Castore, e trascorsero tutta la piazza con le spade in mano, uoi uedeste esser ferito il popolo Romano, essere disturbata la concione cō le spade, la quale ascoltaua attentamente il parlamento di Marco Celio Tribuno della plebe, huomo di gran ualore, amicissimo de' buoni, al Senato obediante, e tale, che non ha mai lasciata la difesa di Milone, & in questo suo caso, nel qual l'odio che gli uien portato, nasce più da fortuna che da colpa, ha dimostrato una singolare, & diuina, & merauigliosa fede. Ma hormai, quanto bastaua intorno al caso, & fuori del caso ancora, forse più di quello che bastaua, si è parlato. Hora non mi resta altro, o giudici, saluo che pregarui, & supplicarui, che quella misericordia, laquale Milone, come forte, & consapevole della sua innocenza, non ui chiede, uogliate però in lui usarla, mirando a me, che in luogo suo con lagrime, et con uoce la chieggo. Non uogliate, se, piangendo tutti noi, hauete ueduto ch'egli non ha mai pur una lagrima gittata, & se col medesimo uiso, con salda uoce, con parlare stabile & fermo sempre lo uedete, non uogliate per questo essere meno pietosi uerso la sua salute, & crederei, che questa sua fortezza di animo più tosto douesse giouargli, imperoche, se, quando uediamo a combattere i gladiatori, i quali sono huomini di oscuro stato, & di bassa fortuna, ci nasce un certo odio uerso di quelli, i quali mostrano timore, & suppliche uolmente pregato, che sia loro donata la uita, & all'incontro quei che sono forti & animosi, & senza spauento si offeriscono alla morte, desideriamo di conseruarli, & maggiore misericordia habbiamo uerso quelli, i quali mercè non ci chieggono, che uerso quelli, i quali con istanza lo addimandano, quanto più si conuiene che facciamo il medesimo ne i pericoli de i fortissimi cittadini: a me certamente, o giudici, tormentano l'anima, & trafiggono il cuore queste parole di Milone, le quali conti-

nouamen-

DELLORATIONI ILLUSTRATE

nuamente odo, & alle quali ogni giorno mi ritrouo presente. Mi è caro di
ce egli, mi è caro il bene de' miei cittadini, piacemi che siano salui, che sia
prospero, che sia felice lo stato loro. Faccia Iddio, che si conserui questa ho-
norata città, et a me carissima patria, o bene o male ch'ella mi sia per trat-
tare. Godino i miei cittadini con tranquillità & con pace la Repub. effi-
senza di me, (poi che a me insieme con loro non lece) godano il frutto del-
la mia lodeuole opera. Io cederò, et altroue me n'anderò, se sie bona la Re-
pub. mi sie caro di goderla, ma se sie cattiuu, l'esserne priuo non mi dorra,
& la prima città che io ritrouerò bē costumata et libera, iui mi fermerò,
omie fatiche, dice, indarno durate, o speranze fallaci, o uani miei pensie-
ri; doue uo io, hauendo nell'anno che fui Tribuno della plebe, presa la dife-
sa della Rep. che a misero stato era ridotta, del Senato, ch'era senza uigo-
re; de' caualieri Romani, le cui forze erano deboli e stanche, de' buoni citta-
dini, l'autorità de' quali per le armi di Clodio era caduta, doue uo io, hauē-
do così gran meriti operati, pensare che i buoni cittadini, da me difesi, do-
ueffero in alcun tēpo abbādonarmi? doue uo io (dice a me, col quale molte
uolte parla) hauendoti restituito alla patria, pensare che a me nella patria
non douesse esser luogo? ou'è hora il Senato, per cui tanto operāmo? oue so-
no dice, quei già tanto tuoi caualieri Romani? ou'è il fauor de' municipii,
oue le uoci dell'Italia? ou'è finalmente, o Marco Tullio, la tua uoce, & la
tua difesa, onde molti hanno hauuta la salute? come possibile è, che a me,
il quale tante uolte per te mi sono isposto alla morte, a me solo la tua uoce,
& la tua li. gua non gioui? & queste parole ei non le dice, o giudici, come
hora fo io, piangendo, ma con quell'istesso uolto, col quale qui presente lo
uedete, non dice egli che siano ingrati i suoi cittadini, & poco ricordeuoli
del beneficio da lui operato, questo non dice, nò, ma che sono timidi, et che
a tutti i pericoli riguardano, si dice. Publio Clodio si era fatto Capitano
dell'infima plebe, a che fine? per rouina uostra. Milone rimosse da Clodio
quei che contro a uoi lo seguivano, & a miglior mente li ridusse, parte col
suo ualore, & parte con la liberalità. La qual fu tale che egli mi spese tre
patrimonii. A che fine? per assicurare la uita uostra, & rendesi cerco che
si come egli ha placata la plebe co i doni, così con singolar beneficii fatti
alla Rep. si ha conquistato l'amor uostro, dell'affettione del Senato uerso
lui, dice hauer ueduto chiari segni i molte occasioni, le quali in questo suo
caso sono occorse. Che fine habbi ad essere di questo giudicio, non lo sà, ma
qualunque fine serà, dice che ne porterà con seco la memoria di uoi, & de
i pari uostri, i quali & con la presenza, & con l'animo, & con la lingua
hauete dato segni di amarlo. Ricordasi ancora, che all'essere fatto Con-
sole, solamente gli è mancata la uoce del banditore, della quale poco si è
curato, ma che il popolo con tutti i suffragij l'ha approuato & accettato,
il

il qual fauore appresso lui è stato in maggiore stima, che il Consolato, & che se egli contrario fine al merito suo in questo giudicio haurà, per rispetto di queste armi, che si ueggono, nascerà cotale effetto, non da quello, che egli ho fatto, ma da quello che di lui si sospetta. Dice ancora, & dice con uerità che gli huomini ualorosi & saui nō si muouono al ben operare per la speranza de' premi, ma perche il bene operare per se stesso li diletta, ch'egli non ha mai in tutta la sua uita operato cosa, la quale non fosse loduole, & gloriosa, non potendo esser ad un'huomo maggior lode & gloria, che il liberare la patria de' pericoli, & che se coloro sono beati, i quali per tale effetto sono stati honorati da' loro cittadini, non però sono miseri coloro, i quali non hanno hauuto quella ricōpensa che meritauano, & che se si ha da mirare a premi, fra tutti i premi della uirtù non n'è alcuno maggiore ore della gloria. conciosia cosa che ella sola al nostro uiuere breue dona ristoro con la memoria della posterità, sola è cagione, che in assenza siamo presenti, & dopo morte uiuiamo, sola finalmente è quella, per la quale, come per una scala, pare che gli huomini ascendano al cielo, parlerà, dice, sempre di me il popolo Romano, & sempre tutte le genti, ne fie mai, che non si oda a risuonare il nome mio per ogni lingua. Hora ch'io sono reo, & i miei nemici nō lasciano a dietro nessun' arte per farmi al popolo odioso, nōdimeno in tutte le cōgregationi & cōrèdermi gratie, & con rallegrarsi con meco, & cō quei miglior modi che possono, tutti mi lodano & honorano. Taccio di quei giorni, i quali la Toscana con molta allegrezza sua ha celebrati, con ordine che ogni anno la medesima allegrezza si rinoui. Hoggi è il centesimo giorno, che morì Publio Clodio. Et a questa hora, per quel che io penso, non solo la fama della sua morte, ma ancora l'allegrezza è trascorsa piu oltre che non sono i termini dell' Imp. Ro. La onde, doue questo corpo habbi da essere, poco, dice, mi curo, poi che in tutti i paesi & gia si troua, et ui habiterà sempre la gloria del nome mio. Così, o Milone, spesse uolte meco tu parli, in assenza di costoro, & io con te, alla presenza de' medesimi, così parlerò. In uero, per questa così fatta di spositione di animo io non posso tanto lodarti, che tu non meriti ancor piu, ma quanto è piu diuina questa uirtù, tanto piu di dolore io riceuo nell'essere separata da te. E quel che di ogni consolatione mi priua, è che se mi sei tolto, ben mi è lecito di corrucchiarmi contra coloro, da' quali haurò riceunta così crudel ferita. Percioche non mi torranno i miei nemici, non mi ti torrāno persone, le quali in alcun tempo mi habbino nociuto, ma mi ti torranno i miei piu cari amici, mi ti torranno, o Milone, coloro, i quali in ogni tēpo bānomi grādemente giouato. Viue, o giudici, & uiuerà sempre nell'animo mio una dolce, & grata memoria dell'amore, che sempre mi hauete dimostro, ne potrete mai farmi dispiacere alcuno così graue (bēche qual

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

qual puo essere graue come questo?) & quando ancora questo mi farete, non resterò però di honorarui sempre, & di amarui, come quelli, a i quali ogni honore, & ogni amore io deuo. Del quale ufficio, et debito mio se uoi ui sete scordati, ouere se alcuna offesa da me, ch'io non so, riceuuta haue- te, eccoui la uita mia, punite questo corpo per le mie colpe, & sia libero Milone, in cui colpa non è. Percioche io mi riputerò di essere uiuuto trop- po felicemente, se prima ch'io uegga la ruina di costui, uederò la morte mi. Hora solamente ho questo conforto che non ho mancato di fare per te o Milone tutti quelli uffici, i quali all'amor mio uerso di te, & al mio cordiale affetto si conueniuano. Io per tua cagione ho preso le nimicitie de' piu potenti. Io piu uolte questo corpo e questa uita ho isposta all'armi de' tuoi nemici. Io a piedi di molti per la tua salute mi sono gittato. La ro- ba, le sostanze mie, e de' miei figliuoli ha comunicato con teo nelle tue sciagure. Et finalmente in questo giorno presente, se uolenza alcuna, se contesa alcuna contro alla tua uita è per essere, io uoglio morire per te. Che cosa hormai piu mi resta? che posso io piu dire, che posso fare in ricom- pensa di tanti tuoi benefici, saluo che entrare in parte della tua fortuna, qualunque ella sarà? cosi farò. Voi prego, o giuuaici che i nostri benefici, i quali mi hauete fatti, ouero nella salute di costui li facciate maggiori, ouero nella ruina del medesimo fermamente crediate che periranno. Per queste lagrime non si muoue Milone, stassi costante & saldo con una mera uigliosa & incredibile fortezza di animo. tiene che l'esilio iui sia, oue la uirtù non è prezzata, & che la morte sia fine della natura, & non sia pe- na. Habbi costui questa mente, cō la quale egli è nato, ma uoi, o giudici che animo hauerete uoi? ritenerete uoi la memoria di Milone, & iscaccierete lui & sarà luogo alcuno al mondo piu degno di raccogliere questa uirtù che questo, il quale l'ha prodotta & generata? A uoi, a uoi ricorro o fortis- simi huomini, i quali tanto sangue per la Rep. hauete sparsa, a uoi o capi- tani, a uoi o soldati io ricorro nel periglio di un'huomo, & di un cittadino inuitto. Voi che sete non solamente presenti, ma armati & guardiani di questo giudicio, potrete uedere con gli occhi uostri, e tollerare che questa fortezza che questo ualore ci sia tolto, & che sia spinto, & iscacciato fuo- ri di questa città? o misero me, o sfortunato. Tu potesti gia, o Milone, ricon- durmi nella patria per opera di costoro, & io ritenere te nella patria per opera de' medesimi non podrò? che risponderò io a i miei figliuoli, i quali per secondo padre ti tengono? che risponderò a te o Quinto fratello, il qua- le hora sei assente, & gia fosti partecipe di quelle mie sciagure? ch'io non habbi potuto conseruare la salute di Milone per mezzo di coloro, per ope- ra de' quali egli conseruò la nostra? & in che caso non habbi potuto? in un caso che è grato a tutto il modo, per sentenze di cui? di coloro, i quali prin- cipal-

cialmente per la morte di Publio Clodio uiuono in sicurezza & riposo, & con quali preghiere? con le mie. Che peccato feci io tanto graue, o che scelerità commessi io tanto nefanda, quando cercai, & iscopersi, & feci ui uedere quell'inditi della comune ruina, & quando spensi quella peste a uoi tanto nemica? da quella radice nascono, & da quel fonte deriuano tutti questi affanni contra di me, & contro a quelli che da me sono amati.

A che fine mi hauete restituito nella patria? per farmi uedere la ruina di coloro che mi restituirono? non uogliate, ui prego, essere cagione che piu acerbo mi sia il ritorno che non fu la partita. Percioche come posso io pensare di essere stato restituito, se uengo separato da coloro, da quali la mia restitutione riconosco? uolesse Iddio (perdonami o patria, se forse, per essere pietoso uerso di Milone, dirò cosa, onde paia essere uerso di te scelerato) che Publio Clodio non solamente fosse uiuo, ma fosse Pretore, fosse console, fosse Dettatore, prima ch'io questo spettacolo uedessi. Eterni Dei che forte huomo è costui, & quanto degno o giudici di essere conseruato da uoi, no, no, dice egli, anzi io uoglio che quel scelerato habbi hauuta quella pena che meritaua, & contentomi di hauer io, se così è necessario, quella che non merito. Et uoi uorrete, che questo forte huomo, nato per conseruare la patria, se ne uadi a morir fuori della patria? ouero, se per caso egli morrà per la patria, ritenerete i segni dell'animo suo, & non uorrete che del corpo nessuno sepolcro in Italia si uegga? caccierà alcuno costui con la sua sentenza di questa città, il quale da uoi cacciato tutte le città lo chiameranno, & uorranno che sia suo? o beata quella terra, la quale quest'huomo raccoglierà, ingrata questa & isconoscete, se lo caccierà, misera & infelice, se lo perderà. Ma sia qui fine. Percioche 'hormai non mi lasciano parlare le lagrime, & Milone istesso non puo piu ritenersi del pianto. Vi prego, o giudici, & in gran maniera ui supplico, che nel

dare le sentenze le uostre diritte menti paura non pieghi. Io

ui assicuro che facendo uoi quello che al ualore, alla

giustitia, alla fede uostra si richiede, ui lode-

rà grandemente colui, il quale, nel fare

la scietta de' giudici, ha scielto i piu

buoni, perche uoleffero il gio-

sto, & i piu saui, per-

che lo cono-

scessero.

A Ora-



ORATIONE DEL COMMENDONE.

ARGOMENTO.

IL Commendone ch'ora e Cardinale honoratiss. essendo giovane fece la presente Oratione nella creatione del Principe Donato, per exercitar la bellezza del suo ingegno, laquale fu stimata assai.



E la Città di Padoua Sereniss. Principe, quando intese la felice nuoua de la uostra essaltatione, hauesse potuto far si, che in questa publica persona, che n'ha data di suoi Ambasciatori tutta appar la sua uniuersale allegrezza, io hauerei fermamente sperato, che in arriuando a i piedi di Vostre Sublimità ueduti, et non udit, harem mo, & al desiderio suo, & a l'officio nostro in gran parte satisfatto. Ma douendo io solo, & cō breue ragionamē

to esprimer quello, che con uoce d'ognuno, & confeste, & con forchi, & cō uoti, & ne i tempi, & ne le case, & per le strade & per le piazze manifesto risplende, grandemente mi diffiderei di poterlo fare, se non che cō questa luce, ch'io ueggio diffonder si da la Serenità uostra, & di mezzo il core di ciascuno, trar ne gli occhi, & ne la fronte una chiara letitia, sento un nuouo ardire, che tuttau'a si uia destando ne l'animo, mentre ei riguarda, & riconosce tutte le cagioni de la cōmune contētezza presenti, & espresse in uoi Sereniss. Principe, che quale il Sole fra gli altri sei pianeti moderatore, & Re, fra i sei consiglieri in mezzo a questo Cielo d'Illustrissimi Senatori, con un uostro splendore rallegrate, & serenate, non pur quest'ae

re

re d'ogni intorno, ma tutta la *Repub.* tutto lo stato. Queste mura, & questi marmi, quelle porpore, & quegli ori, che piu de l'usato rilucono, questi raggi d'allegrezza, ch'escono da gli aspetti di tanta moltitudine d'huomini concorsi a pascere gli occhi de la desiderata uista di V. Serenità, non lasciano, ch'io solo fra tanta speranza, & general piacere, mi sgomenti, et mi attristi. Et se da un picciol saggio si puo conoscere la ualuta d'infinito tesoro, perche mi debbo io disperare, che dal mio parlare non si scuopra al grandissima senno uostro l'universal uolontà de' miei Cittadini nostri obligatissimi sudditi massimamente, che la grandezza de gli affetti, quando meno si puo con le parole dichiarare, allhora piu efficacemente suole dar da se medesima farsi palese. Adunque di due officij, a quali per la uostra assontione siamo tenuti, l'uno di render grazie a Dio, & l'altro di mostrare a la Sublimità Vostra il gaudio che la Città di Padoua sente, hora che il primo in s'è fatto, & tuttauia si fa da tutti i Cittadini, è ben ragione, che il secodo si faccia da noi prontamente in questo luogo, doue principalmete speriamo che quanto di gloria si contempla ne la Serenità Vostra, tanto a l'incontro di letitia in noi si comprenda, come quella, la quale non è altro che un'ardente riflessione del uostro splendore in noi, percioche dat di che così sapientemente, & giustamente ci reggeste, sempre quelle cose che a noi sono state degnità, a noi deuotissimi del nome uostro, sono state allegrezze, & hora che asceso sete al sommo grado de' uostri honori, noi parimente ci reputiamo esser giunti al colmo d'ogni nostro bene, di modo, che l'ragionare de la uostra felicità, ci è quello stesso, che l'ragionare de la nostra letitia. Et io Principe Serenissimo in luogo di congratularmi molto piu uolentieri parlerò de la gloria uostra, con certa speranza che per le qualità singolari di così fortunato auuenimento debba esser manifesto quanto sia grande la gioia che ci ha penetrato & pieno il core, considerando che non solamente sete Principe, il che per se stesso sopra la ad ogni altra cosa del mondo, ma che sete Principe di così grande, & felice stato, et che il Principato uostro, è uero & legitimo regno, & che con tanto desiderio d'ognuno a quello sete stato eletto per li molti meriti de la uostra uertù. Et ueramente incomprendibile è la gloria uostra che possedete il principato di quella *Repubblica* che sola fra quante mai ne furono al mondo, ha ragunate in se tutte le buone conditioni de le migliori maniere di Signoria, & che appresso è posta in una città sicurissima di sito, potentissima di forze, non altrimenti che una iauia anima in un corpo sano, & gagliardo, percioche come Dio il mare, & la terra, & i commodi de l'uno, & de l'altra congiunse nel felice sito di questa Città, così il reggimento de la *Repubblica*, & del Principato in perfetta, & merauigliosa forma contemperò. La onde mille, cento, & piu anni, ne da Seditiani civili, ne da

DE' LORATIONI ILLVSTRI

esterne forze abbattuta, non pur libera con singolare effempio si mantie-
 ne, ma felicemente per tanti secoli regna. Et per certo Dio, Dio fu quello
 ilquale quest'acque rinchiuse, & d'inespugnabili mura quest' Isole cinse,
 questi lidi oppose a l'onde, questi porti aperse à tutti i commertij de la ter-
 ra, & di mezzo il mare non meno di superbissimi tempi, & di palazzi,
 che d' infinite naui, & galee coperto, & adornato alzò al cielo una tanta
 città, che quasi un minor ritratto del mondo, di ricchezze, di forze, di nu-
 mero d'huomini le città auanzando a le prouincie, & a i regni per se sola
 s'agguaglia, di modo, che quelle cose de le quali sauolessauano i Poeti
 antichi intorno a le reali stanze di Nettuno, & i Regni, & le città che
 finsero dentro nel mare. & quelle che s'imaginarono i piu saui filosofi in-
 torno a l' Idea de la perfetta Rep. quelle stesse hora pare, che qui insieme
 in essenziale, & uera forma si ritrouino, non senza stupore di chi ouera-
 mente riguarda il sito, & le fabbriche merauigliose nate ne l'acque, o ue-
 ro ascolta, & comprende le leggi, & la forma di questa Repub. & come
 donna del mare, & potentissima in terra habbia fuor d'ogni ambitione, &
 humana cupidità indirizzato l'animo al uero fine de' gouerni, da l'una par-
 te a la pace uerso gli altri Signori, & da l'altra a la paterna charità uer-
 so i' uoi sudditi, reggendo, sortificando, accrescendo, illustrando le sue cit-
 tà. Di che nasce, che l'Imperio suo, non consiste solamente ne le prouin-
 cie, & ne i regni, ma ne le uolontà, & ne i desiderij de gli huomini, & che
 tutto il di gran numero di persone le loro patrie lasciando, uengono uo-
 lontariamente ad obbedirla, & che noi, a quali per beneficio di Dio è
 auuenuto d'esserle sudditi, non riputiamo di lasciare a nostri figliuoli pa-
 trimonio maggiore, che la protettione, & il gouerno di questa serenissi-
 ma Signoria. Le quali cose non è dubbio, che risultano in mo'to mag-
 maggior honore di chi n'è Principe, che s'egli con la uiolenza de l'armi
 questo, & quel paese assaltando l'uniuerso soggiogato si hauesse. Per-
 cioche il Principato uostro, come è riputato uno de' maggiori de la ter-
 ra, considerando, che mezza l'Europa, doue tante città d'Italia gli ob-
 bediscono, & con tanti fiumi, che qua concorrono, gli porgono natu-
 rale, & uolontario tributo, signoreggiando gran parte de la Daima-
 tia, & de la Grecia, la nè l'Asia un intero regno possenga, così hauen-
 do riguardo al gouerno giustissimo, & al tenore di Signoria per tanti se-
 coli continuato, & al desiderio che hanno gli huomini di seruirui, senza
 dubbio da chi drittamente estima è giudicato eccellentissimo, & singola-
 re, percioche troppo piu è possente la uerità, che la maluagia openione
 di coloro, i quali reputano il regnar secondo le leggi, & giustamente, ser-
 uità, piu tosto, che signoria, ciechi che sono, credendosi falsamente, che i
 principati siano per comodità de Principi, et nō per beneficio de popoli, et
 non

non vedendo, che quando queste leggi non fossero state da i vostri maggiori sapientemente institute, uoi da uoi medesimo ue l'haureste uolontariamente imposte. Volesse Dio che a noi fosse lecito di salir alquanto piu suso uerso i principij de le cose, doue manifesto si uede, che esseno tutti gli huomini primamente come di natura eguali, cosi pari di dignità, quelli furono creati Principi ch'erano piu saui, & migliori, non perche essi maggior uirtù haueuano, ma perche prudentemente, & innocētemente reggessero, perche queste cose considerando, sarebbe chiaro a ciascuno che colui il quale uorrebbe che ne la città non fossero le leggi per douerne esser egli l'institutore, molto piu la sua laude, che l'altrui beneficio procura, & che colui che senza leggi tiranneggiando si sta ne l'illustre altezza de gli honori, fa la sua infamia piu chiaramente apparire, perche, come le uirtù non sono legami de l'anima, ma aiuto de la uera libertà, & ministre de la felicità, cosi le leggi fanno i Principati piu ueramente liberi, & piu felici; essendo gli huomini ne la uita quasi in un'armonia, oue colui fa bene il suo officio, & laude ne riporta che non qual si uolia cosa ne la musica ardisce, ma quel tanto solamente che le leggi di quella offeruando con misurate proportioni rende piu soaue contento. Che piu de sereniss. Principe ponno gli altri Signori se non affogare nel mar de' lor sconi, & ingiustie appetiti? Et qual è regno piu di questo felice, posto fra santissime leggi come una sicurissima naue? qual piu buono? qual di piu ueramente libera potestà? Siede la sublimità uostra al gouerno de la Repub. non altrimente, che la ragione in una ben regolata anima, a cui in tranquilla pace ubbidiscono le potentie di quella, & da cui tutte le membra, & le loro operationi dipendono. Tale per certo, ma con quella comparatione, che ha luogo fra le cose diuine, & queste mortali, è la potestà di Dio, il quale ogni cosa potendo, non può però cosa che buona, & giusta non sia. Con che parole adunque potremo noi di cio ragionando seguir piu auanti? O eccellentissimo, o beatissimo Principato, che partendo da la rea usanza del mondo, s'assomiglia a la Signoria de la ragione ne l'anima, & quanto ad humana cosa è lecito di consegnare, a l'Imperio de la Maestà diuina ne l'uniuerso, & uoi molto piu felice che non solo ne sete principe ueramente degno, ma con incredibil letitia di tutti i popoli, & con fermo giudicio di questi eccellentissimi Padri, assunto per elettione, non per alcuna uia, d'ue o la fortuna possa adoperare la sua temerità, o la maluagità de gli huomini i suoi inganni, perche ne la creatione de' magistrati, & molto piu nel principato da i prudentissimi legislatori di questa immortale Republica, furono in tal guisa unita la elettione, & la sorte, la fortuna & il giudicio, che cieca non è la fortuna, non ambiziosa la elettione, non pericolosa la sorte, non contaminato il giudicio. Aggiungesi a questo che uoi d'un

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

numero di tanti Illustrissimi Senatori solo sete colui, alquale la fama de' suoi meriti molto prima destinò quest' honore, & ne sparse d'ognintorno una constantissima uoce. La qual cosa, benche ui sia molte uolte ne l'altre dignità auuenuta con grandissima uostra laude, in tanto che'l mondo spes- se fiate giudicò maggiori honori le honoreuoli demonstrationi che preces- sero i uostri honori, che gli honori stessi. Qual però maggior gloria pote e- ser di quella, quando a le uostre case tutto'l popolo auanti la felice elet- tione ui riuerti per suo Principe? & quasi insino a questo luogo a guisa di trionfo ui accompagnò humilmente? Questi si che sono grandissimi hono- ri, questi si che sono certissimi indicii, nobilissimi, & honoratissimi presagij, che non solamente de la fortuna, ma de la uertù del Principe, & del contento di tutti i popoli sono euidentissimi segni. Nascano gli altri ne l'al- tezze regali, corrano per la rota de la fortuna, noi Serenissimo Principe non per sorte, non per successione, ma per legitima elettione sete in questo seggio altissimo collocato. Acquistino gli altri con thesori le dignità, rubino fraudolentemente le Città, occupino con uiolenza gl' Imperij, Voi Se- renissimo Principe regnate per le uostre uertù, & per li tanti beneficij fat- ti a la patria sete coronato Duce de la Repub. Et come poss'io fare che al- meno breuemente non parli di questa uertù? poscia che lasciando da par- te le altre attioni, s'è tale, & tanta dimostrata due uolte in uarij tempi in- torno questo principato stesso, l'una ne la creatione del nostro Serenissimo, predecessore, l'altra ne la uostra assontione, percioche quando uolontaria- mente consentiste ad altrui questo Illustrissimo grado, quanto perdeste di principato sopra la Republica, tanto acquistaste d' Imperio, & uero, & glorioso Imperio sopra uoi stesso. Donasi le ricchezze, mettesi a pericolo la propria persona per seruigio d'altrui, ma quelli che noi leggiamo ne l' historie essere stati liberali, & de' tesori, & de la uita, quelli stessi trouia- mo essere stati auarissimi de gli honori, percioche la piu parte de gli hu- mini per conseguire i Principati, & le dignità senza niun risguardo haue- re a la giustitia, a la pietà, a le uenerande leggi de la natura, non dubbita di commettere ogni piu graue eccesso, & ogni sceleratezza maggiore. La- scio gl'ingani, & le uolēze de' gētili, trapasso uolentieri i maluagi essem- pi auuenuti fra noi, che siamo nati ne la Christiana religione, & so ritor- no al bellissimo, & al sincero animo uostro. Ma temo che cosi efficacemēte nō si dichiarì cō le mie parole quello che dire intendo, come io lo sento nel cuore. Vincesti Sig. l' inuitto uincitore de gli animi generosi, uincesti il de- siderio de l'honore, ne pur solamēte allhora il uincesti, ma anco ultimamē- te, quādo quelle rēdite rifiutasti, che cō tāta uolōtā d'ognuno furono desti- nate al Principato, in tēpo, che niēte si dubitaua de la uostra essaltatione, & che mai ad altro P. nō furono offerite, di modo che erano un certiss. se- gno.

guo, et uno eterno testimonio di nuoua, & esstraordinaria offeruāza, che si porta al ualor uostro, & nō pur solo maggior cōmodità quāto a le ricchezze, le quali sempre hauete sprezzate, cercando solamente di arricchir di bontà, & di ualore, come di tesoro piu nobile in se, & a la patria piu utile, cōciosiā cosa che molto bene stia, che niēte mai s'inalzi sopra la bella egualità de' Cittadini, se non la uirtù. Le quali cose ripensando, a me pare che la sublimità uostra cō questo rifiuto ne la sua assontione, & con quella concessione al Serenis. Predecessor suo habbia dal princip. to, oltre la suprema dignità del grado, conseguito una perfetta, & uera gloria, perche due essendo le cose, ne l'acquisto, & ne l'uso de le quali è posta massimamente la laude de la uita ciuile, cioè l'utile, & l'honore, da la cupidità de l'hauere, et da l'ambitione de gl'honori, et da l'adoperare malamente le ricchezze, & le dignità è messa in bando ogni uirtù, senza che molte buone conditioni, & de la fortuna, & de l'animo, & del corpo, sono in mal fine riuolte si fattamente, che di quì sono per lo piu prouenute, & prouengono tuttauia le colpe tutte degli huomini, & le ruine del mondo. Et a rincontro da tostimare, & da l'usare le facultà, & li gradi, secōdo che la ragion richiede, & secōdo che la sublimità uostra ha fatto deriua ogni maggior bene de la ciuil felicità, percioche prima cō queste uertù si assicura la mēte da i piu fieri nemici, che la combattono da ogni lato, & appresso da queste medesime, si crea ne g'i animi la quiete, & la tranquillità, da la quale nasce il principio de le ualorose, et pellegrine operationi, et doue si posa il fermissimo fondamēto de le publiche, et ciuili uertù, che a guisa di Regine, tēgono i seggi et gli scettri del mōdo. Tali sono la maturità nel cōsigliare la diligeza nel prouedere la celerità nel espedire, la giustitia nel giudicare, et la Eloquenza imper. trice de gl'animi, luce de la sapiēza, uita de' pensieri, animi de le Repub. con le quali, et altre insieme, aggiunte tante Ambascierie a grādissimi Principi, tātì gouerni di subditi, sono stati da uoi felicemente amministrati. Et chi è ne la nostra città, che secōdo l'età sua, ò non ragioni, ò non ascolti continuamente le laudi uostre? & come fosse sempre a l'audienze diligente, a le ragioni prudente, a gli affetti fermo, & inuitato, al giudicio sapiente, a le sentētie giusto, a l'essecutioni graue, et costante, benigno a i buoni, seuero a i rei, pietoso a pouerì, uenerabile a' grandi. Ma che dico io d'ambascierie, et di gouerni di particolari città? quali, & quāti benefici quì nel gouerno principal de lo stato hauete fatti a la uostra patria? cōsigliādola sempre a la pace, et a la giustitia, nō come fanno gl'ambitiosi cittadini, che acciecati da maluagio desiderio d'illustrarsi p qualūque uia nel mōdo, nō cessano cō i loro consigli di perturbar la quiete, de gli stati, per aprire, a se la strada a nuoue imprese, cō morte di tātì huomini, et cō tātò estermīnio de regni dalche nōdimeno appresso coloro il giudicio de

DECLARATION RIBLY STRI

quali dal parere de l'ignorante uolgo è disgiunto, & lontano, acquistano piu tosto biasimo e erono, percioche si come ne la pittura, non le grandi figure senza arte, ma le bene, & leggiadramente fatte sono hauute in pregio, così ne le attioni, non colui che cose maggiori fa, ma colui che le fa migliori, è commendato, quando non da la grandezza smisurata de i fatti, ma da la sola uertù riluce l'honore, per il che si puo facilmente comprendere quanto questa uostra gloria d'esser stato sempre uolto, & intento al beneficio publico, da l'una parte sia senza comparatione maggiore di quella che costoro falsamente si credono conseguire, & quanto ancora da l'altra parte, auāzi le laudi di coloro, i quali hauēdo abbandonate le Rep. & uiuēdo uita solitaria, si sono forse tolti nō meno da le fatiche del seruire a i bisogni d'altri, che riuolti a la propria quiete, pcioche una tale maniera di uiuere, è piu cōmoda a se stessa che utile a la patria, piu secura, che gloriosa, ma le uostre fatiche p'l'altrui riposo, i trauagli propri per la quiete de la Repu. i pericoli per la sicurezza de la libertà, le continue uigilie, accioche i popoli dormano sicuramente, il difender le leggi, il uendicar gli altrui torti, l'ammaestrare i suoi cittadiui, lo stabilir le Città, il non hauer mai otio, o negotio il quale non sia gouerno o pensiero de la Republica, l'hauer finalmente donato questa uita a la patria, & l'anima a Dio, queste sono le uere uirtù, de le quali sono proprie le degnità, non già come giusti premii di tanto ualore, ma come debite gratie a lui rendute dal mōdo, dal quale oblige, che se gli ha, & non dal grado che si gli da, nasce il uero honore, & la fama che illustra gli huomini ualorosi. Ne io ho parlato de le uostre uertù, & del beneficio che ne sente tutto lo stato, perche habbiamo a i proprii commodi principalmente riguardo, ma si bene a la gloria uostra, conciosia cosa che tanto di gloria prouenga a i principi da i loro principati, quanto in essi è di bontà, & di ualore. Et per questa bontà, & per questo ualore tanto sieno honorati, quanto ne deriua d'utilità ne' sudditi. Percioche l'humana natura non ha cosa migliore, che'l buon animo, & inclinato al beneficio d'altrui, ne i Principi hanno altro oblige, che di giouare, ne maggior felicità, che la potestà di farlo. Et in somma niuna cosa quanto questa uita terrena sostiene rende gli huomini piu simili al sommo rector del mondo che'l gouerno de le Rep. con tale animo quale è il uostro Principe Sereniss. che hauēdo piu tosto riguardo a l'officio del Principato, che a l'honore, & a la pōpa, & tenēdo fermo ne l'animo d'esser fatto non piu Principe che padre de la patria, & uestito nō piu d'oro che di publici pēsieri, & di sedere ne l'altiss. luogo de la Rep. non tātō per soprafiare a gli altri, quātō per mirar piu lōtano in ben cōmune, fate che che ogn'uno apertamēte conosca che quātō in uoi crescono di tēpo in tēpo gli honori, tātō quasi cōtēdano fra loro di maggiorāza, ui crescano parimē

te le virtù, si che hora agguagliò questo eccelsso principato, molte procel-
 le affligono il resto de la terra, & molte tenebre offuscano d'ogn intorno
 questo serenissimo stato, sdegna, discordie, uedette, et ch'è d'ogn'altra furia peg-
 giora, scabbia di signoreggiare, per turbare il mondo. Et se pure in parte alcu-
 na apparisce raggio di luce, rare volte auuene, che non resti da tante nebbie
 ingombro, ne io perciò ragiono nel sapientissimo cospetto vostro del presente
 stato de' cose, solo contemplando Serenissimo Principe, riservata dal cielo,
 et a questi tempi specialmente Duce donato a la Rep. Ma circouiene l'or-
 mai por termine al parlar nostro, si per non impedire i consigli di questa
 Serenissima Signoria, & si per non offender l'orecchie di V. Serenità, piu
 benigne riceutrici de' prieghi di coloro, i quali a la giustitia, & a la cle-
 mentia sua ricorrono, che s'aghe ascoltatrici de' proprie laudi. Questo
 adunque a lei piu grato officio facendo la città di Padoua, con la uoce no-
 stra prega humilmente la sublimità uostra, che come è usata sempre di fa-
 re, pietosamente rimandi i Cittadini, & il popolo suo. Essa Serenissima Princi-
 pe è la città, la cui uniuersal fede uerso questa Repub. non cento, & piu
 migliaia di nemici, non le minacce, non le promesse di Cesare, non tan-
 ti principi, non tanti capi ani di tutti i Principi d'Europa poterono mo-
 uer mai a nouità, o tumulti, anzi quanto piu gli ardeuano le uille, e i pa-
 lazzi d'intorno, tanto di maggior amore l'accesero uerso questa Serenissi-
 ma Signoria. Essa ultimamente da la uoluta morte del predecessore vostro per
 lo ben commune de la Repub. questa uostre esaltatione pregò & ottenne
 da Dio. La quale hauendogli egli giusto riguardatore del beneficio publi-
 co consentita, ringratia diuotamente la Maestà sua de' sublimi honori, &
 de la podestà che u'ha conceduto d'adoperare piu pienamente il ualor uo-
 stro. Il che facendo, benchè V. sublimità non s'habbia proposto mai altro
 premio de la sue azioni, ne mentre reggerà questa Repub. le possa succe-
 dere alcun altro maggior honore, ne quando poi ritornerà a la uera pa-
 tria, onde primamente partirà, siano queste breui glorie terrene da compa-
 rare con quelle perpetue, & celesti, nondimeno qua giu ne la terra, non
 mirerà il sole, non coprirà il cielo, si lontana, si riposta parte del mondo,
 che de la uostre fama non sia ripiena, uiuerà il Serenissimo nome
 uostro ne la memoria de' gli huomini, crescerà ne' posteri, &
 anderà sempre mai laudato da' gli ingegni piu sublimi
 per la eternità de' secoli. Ora preghiamo Dio otti-
 ma, massimo, che con la uita de la sublimità
 ha congiunto tanto bene de la Repu-
 blica, così gli anni lungamente
 le felicità, & ac-
 cresca.

O R A-



ORATIONE DI M. FRANCESCO QUERO.



ARGOMENTO.

CREATO che fu il Principe Loredano in luogo del Doge Priuli, fu mandato da Trevisani per ambasciadore di quella città, a rallegrarsi di quella creazione col Senato M. Francesco Quero gentilhuomo di Treuigi, Dottor di leggi, & di niuace & bello spirito, la quale Oratione piace molto, & fu tenuta in alta stima.



DIO che è piaciuto al Re del cielo Serenissimo Principe di eleggerui capo & Duce di questa così ben ordinata Republica, & alla mia patria di Treuigi di mandarci a piedi uostri, perche hora dimostrassimo con la uiua uoce, quanto per ciò, è lieta & piena di gioia, era ben necessario che uenisimo in questo loco alla presenza uostra, & di questi grauissimi Senatori per far chiaro a tutti come sente infinito piacere de' nostri honori in uoi degnamente locati, & s'aben io, il quale già ad altro tempo fui mandato per così fatta impresa al Serenissimo Principe Veniero, poteno hora ragionevolmente rifiutare questo carico bilanciando, & la importanza dalla presente occasione, & le mie deboli forze, nondimeno non ho voluto in un istesso tempo parere poco amoreuole alla mia patria, cui tanto debbo, & dubitarmi punto che se alcuna nebbia di colpa oscurasse questo mio ufficio, il risplendente uostro lume uo lo rassereni. è opinione di Platone, Pithagora & altri che
il

Il Prencipe buono & giusto tenghi qua già in terra il secondo loco del onnipotente Iddio, & che sia difensore della nostra salute, del che noi ne potemo render testimonio, postia, che sino a principio i nostri maggiori Italiani fedeli di Christo scacciati da Tiranni & Barbari, i quali non picciol trauaglio allhora diedero all'infelice Italia, furono da sua Maestà liberati & qui ridotti, uolle che regnassero, & fossero autori della pace, & del bene, laqual cosa è stata così perfettamente di tempo in tempo esser quita da uostri auoli, & da uoi eccelsi Prencipe, ottimi Senatori, che noi felicissimi addimandar si possiamo, retti & gouernati non da Prencipi, ma da padri. Quindi auiene che uoi soli hauendo sempre regnato con amore ne i presenti & passati secoli sforzate benignamente i nostri popoli ad amarui a gara, & altri a uoi non soggetti a donarui liberamente, si come fece la mia città, laquale addolcita dalla uostra piaceuolezza già cento e ottanta anni uolontariamente si gittò nel dolce grembo uostro. O lieto giorno per noi, ò ben mille uolte lieto & felice, nelqual liberati dall'empia mano de' Carraresi ritrouassimo così sicuro Presidio a nostri mali, & ben felici, & auenturati si possono addimandare coloro, che godono i frutti della uostra dolcezza, & s'è uero quello che si dice, che la grandezza dell'Imperio dipende dalla dignità della giustitia, che si può altro concludere se non che la Republica uostra sia a tutte l'altre anteposta essendo colma di giustitia? Oud'è che uoi fra gli altri Prencipi così chiaramente risplendete, & ui è per antica insegna dato il Leone per dimostrare l'altezza uostra, ilquale così come in cielo è il più potente segno del Sole, così in terra è descritto animale più feroce, & più gagliardo, Re, & Prencipe de' gli altri, & se ben fortissimo mansueto però & piaceuole con gli humili. Farebbe mestieri che io entrassi più ampiamente nelle lodi dell'Imperio uostro, & della uostra Republica, & che io dicessi come ella mille cento quaranta & più anni felicemente ha signoreggiato, come questa città è stata sempre libera, Vergine, & padrona, & da niuno mai soggiogata, ne pur una sol uolta le fu leuato il scetro di mano, fabricata in così felice anno, mese, giorno, & stato del Sole, com'è opinione di molti, & da felici successi si può chiaramente comprendere, posta nel più nobil sito, nella più amena & forte Regione, sotto il più fortunato clima di questo Hemisfero, ma qual lingua potrebbe narrarlo? Chi sosterrebbe attentamente così lungo tempo come farebbe bisogno di ascoltarlo? O singular città a riguardanti marauigliosa, rifugio de' buoni, ricetto de' uirtuosi, pacifico albergo, & sicuro porto di tutti, bellezza d'Italia, uera gloria di tutta l'Europa, come sei uaga da uedere, commodà da habitare, degna d'ammirare. Quanto uolontieri ti loderei & esalterei con questa mia uoce se i cieli mi donasse.

DEDICATIONI ILLUSTRY

donassero con cortese mano quella felicità che sopra Athene & Arpina
 sparsero, & chi non sa che la vostra Republica è la maggiore, la meglio in-
 cosa, la più perfetta, la più religiosa, la meglio instituita, & ordinata, che
 huomo s' habbi potuto imaginare? Il cui paragone, non si uide ne si uedrà
 giamai, in somma ella è tale, la città è così fatta che trapassa la forza d'o-
 gni intelletto humano, Socrate & Platone chiamati diuini si pensano
 certe loro Republiche ueramente perfette, ma di gran lunga inferiori a
 questa, credo io, perche la vostra fu da religiosi di Christo formata, & co-
 la potente mano di Dio sempre difesa (mercé di sua diuina bontà, & della
 religione che in uoi tanto fiorisce) & quelle da infedeli immaginate, molto
 studio, & diligenza grande bisognerebbe che io ponesi uolendo ragiona-
 re alcuna cosa intorno a i nostri magistrati, a gli ordini, alla nobiltà alle
 ricchezze, alla magnificenza, a i costumi, a gli habiti nostri così modesti
 che ni dimostrano pure tutti religiosi come sete, quanto avanzate degiu-
 stitia quei Traiani, di prudenza quei Nerua, di fede quei Mar. Aulii Re-
 goli, di clemenza quei Nati Cesari, di carità quei Quinti Mitri, & final-
 mente di felicità quei Augusti, ma perche non parterei cosa, la quale per-
 bo innanzi da chiarissimi Oratori in questo loco non fosse stata ampiamen-
 te detta, & perche dubitarei più presto di scemare loro alcuna sua singola
 ne qualità che adombrarne una minima parte tralasciando di ragionarne, ha-
 uendo anch'io tra queste stanze regalì ad altro tempo se non a bastanza al-
 meno in parte accennato le lodi loro, di questa città così rara, così cele-
 bre, così ammirabile, di questa Republica, così eccellente, così nobile, così
 saggia, & così santa. Sete nato Prencipe inuitto, & della famiglia Lore-
 dana, dellaquale sono discesi tanti ualorosi huomini, che s'io uolessi a par-
 te annouerare i lor fatti egregij, questa anzi mille lingue non bastorebbo-
 no. O nobil pianta, che non pur frondi e fiori ma frutti così pretiosi hai
 sempre prodotta, si a te il ciel largo & cortese, che io per me non uoglio
 con questo mio debole stile ritrarre l'harmonia delle tue lodi, non tacerò già
 fra tanti altri il Serenissimo uostro Leonardo Loredano, ilquale mentre uis-
 se fu così intento al bene, all'honore, alla grandezza, alla conseruatione di
 questo inuittissimo Imperio che fu giudicato meritenole di salire a così al-
 to seggio, oue uoi degnamente sedete, non dico l'operationi notabili che
 egli fece nel suo prencipato per esser molte et pur troppa per se stesse chia-
 re. Taccio il grande Pietro uostro Loredano, delquale degnamente uoi
 portate il nome, il cui ualore fu tale come dall'historia si legge, che uolen-
 do alla presenza uostra ragionarne, io sarei certo di non poter finire, &
 poco sicuro di saper incominciare, ma che dirò io di uoi magnanimo Pre-
 cipe per cui hora son uenuta in questo loco? ampia materia mi si rappresen-
 ta di essaltarui se la bontà uostra sostenesse che io alla uostra presenza ui
 lodassi,

lodassi, & sapessi fare. Voi insino da teneri anni indirizaste tutto il pensiero vostro all'eterno Iddio, da cui prouiene ogni nostro bene. Voi sete sempre religiosamente uissuto, uoi gli anni vostri haueate uirtuosamente spesi, uoi ne i gradi d'honore, ne i magistrati che haueate hauuto da questa uostra cara patria ui sete souente con sommo discorso portato. Voi del consiglio de' diece prudentemente pertrattaste le cose di questo felicissimo stato, uoi consigliere sauamente consigliaste il bene, & utile di questa ottima Republica, ne mai haueate fatto cosa che non sia stata guidata da una infinita prudenza, di maniera che questi grauissimi Senatori ingombrati dalle sante doti dell'animo uostro ui porsero i loro uoti a gara per farui capo di cosi marauigliosa Republica; & ui donarono questo solio. Ilquale hora uoi coprite col manto delle uostre uirtù, o felice Principe, tanto piu sete meriteuole di questo honoratissimo grado, quanto uoto d'ogni ambitione ad ogni altra cosa fuori che a questa haueate uolto l'animo uostro, mentre questi Illustrissimi padri di commune uolere concorsero a questa uostra cosi ben intesa elettione, Beato uoi che sete Duce tanto grande, quanto questa Republica è la piu sublime di tutte l'altre. Fortunato uoi che sete il maggiore di Venetia, d'una cosi fatta Metropoli, da cui tutte l'altre prendono effempio. non uengono dati a caso i Prencipi in terra, ma dalla mano di Dio, che è il primo Prencipe, il primo Re, & fra tutti gli huomini niuno gliè piu a cuore de' Prencipi, onde si legge che in questo mondo ad alcuno mai aggiunse giorni, o anni alla sua uita se non a Regi, & di niuno ha maggior cura che di loro. I Greci hebbero sempre opinione, che alcun Prencipe non potesse felicemente regnare, se da Dio non fosse destinato & fauorito a quel regno, che piu è commune sentenza è che hauendo Iddio l'Imperio uniuersale de gli huomini, non sia se non cosa diuina, & dono suo peculiare l'esser Prencipe tra gli altri. Saul primo Re de gli Hebrei fu dato al popolo per uolere d'Iddio, medesimamente Dauid cosi grato a sua Maestà, Dario con l'allegro hinnito del cauallo per diuina sentenza fu accettato per Re legitimo di Persia, honorato, & reuerito. o felice pietra sopra laquale prudentissimi Senatori haueate cosi fermamente fabricato, chi potrà mai se non a pieno lodarui? poi che seguendo l'orme del Saluator nostro, ui uolgeste a quest'altra pietra Tramontana, & gouerno sicuro dell'Imperio uostro, & di uoi tanti degni di questo scetro regale uolesteste questo a punto per capo, guida, & nocchiero uostro, per che da cosi uiua pietra douendone scaturire riuui di gratie, fonti di giustitia, fiumi di misericordia, tutti ne restassero di cosi degna creatione a pieno contenti & sodisfatti. Se adunque si rallegriamo con esso uoi meritiss. Prencipe, eccoui giustissima cagione, eccoui i cotati meriti uostri, l'obligo della mia patria, laquale al pari d'ogn'altra desiderosa che questa

DELL'ORAZIONI ILLUSTRI

questa felicissima Signoria eternamente regni, non cessa mai di pregare
caldamente il sommo Iddio, che quest'alma città fabricata nell'acque di pre-
sto dalla mano di sua divina Maestà, che da huomini terreni, non sia mai
da uomini offesa, ne accidente sinistro in alcun tempo turbar possi la sereni-
tà di così quieto stato, ma seruada sempre uergine, come sua cara, et dilet-
ta sua perpetualmente. Et beata, Et felice, Et noi che uiuiamo giocondi-
femi già tanti secoli sotto l'ombra di questo non mai a bastanza lo-
dato Imperio, rappresentanti hora quel fedelissimo terri-
torio prometiamo in nome loro deuotione incompa-
rabile, et fede ardentissima alla uostra sublimità
alla quale preghiamo tanti secoli di uita,
quanti di immortalità in questo suo
Principato ella largamente
ci promette ..

I L F I N E.

NELLÁ MORTE DI
MADONNA FIORENZA
SANSOVINA



L'ANNO MDLXVIII.

TV CHE hor apri sù in Ciel quegli occhi uiui
Che mi dieron qui in terra alta dolcezza,
Impetra dal SIGNOR ch'i buoni apprezza,
Che tosto al fin de miei molti anni arriui.

Che se mi escon per te del cor due riui
Di lacrime, & s'io sento aspra amarezza,
Poi ch'il mio oggetto era la tua bellezza,
Perche fia, se uien morte ch'io la schiui?

Piango, non te, ma di me stesso ho doglia,
Che rimasto nel mondo (oscuro abisso
Di mille error) non so ciò ch'io mi uoglia.

Et se pur doue albergo, ha Dio prefisso
Ch'io uiua, prega almen che da me togli.
Quel pensier che per te ne l'alma ho fissò.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti sono Quaderni.

I N V E N E T I A

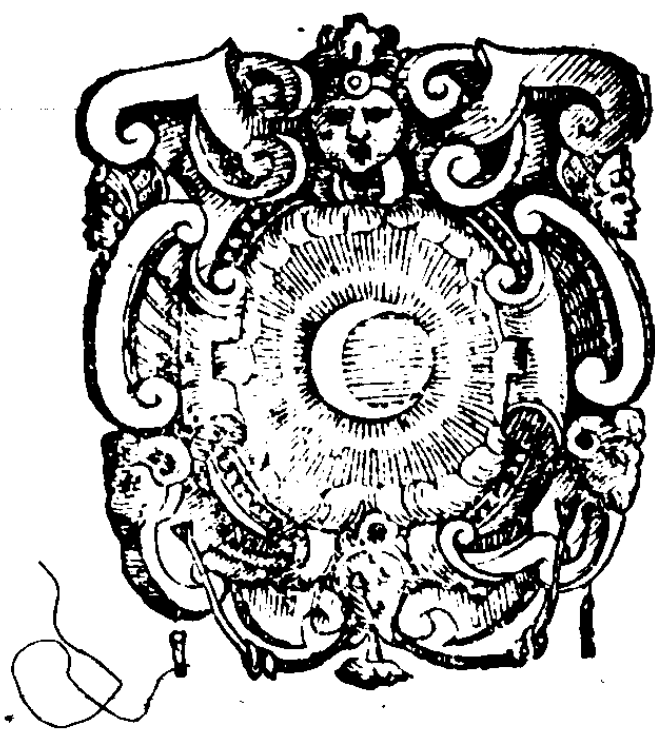
Appresso I. Sansouino Veneto.

M D L X I X.

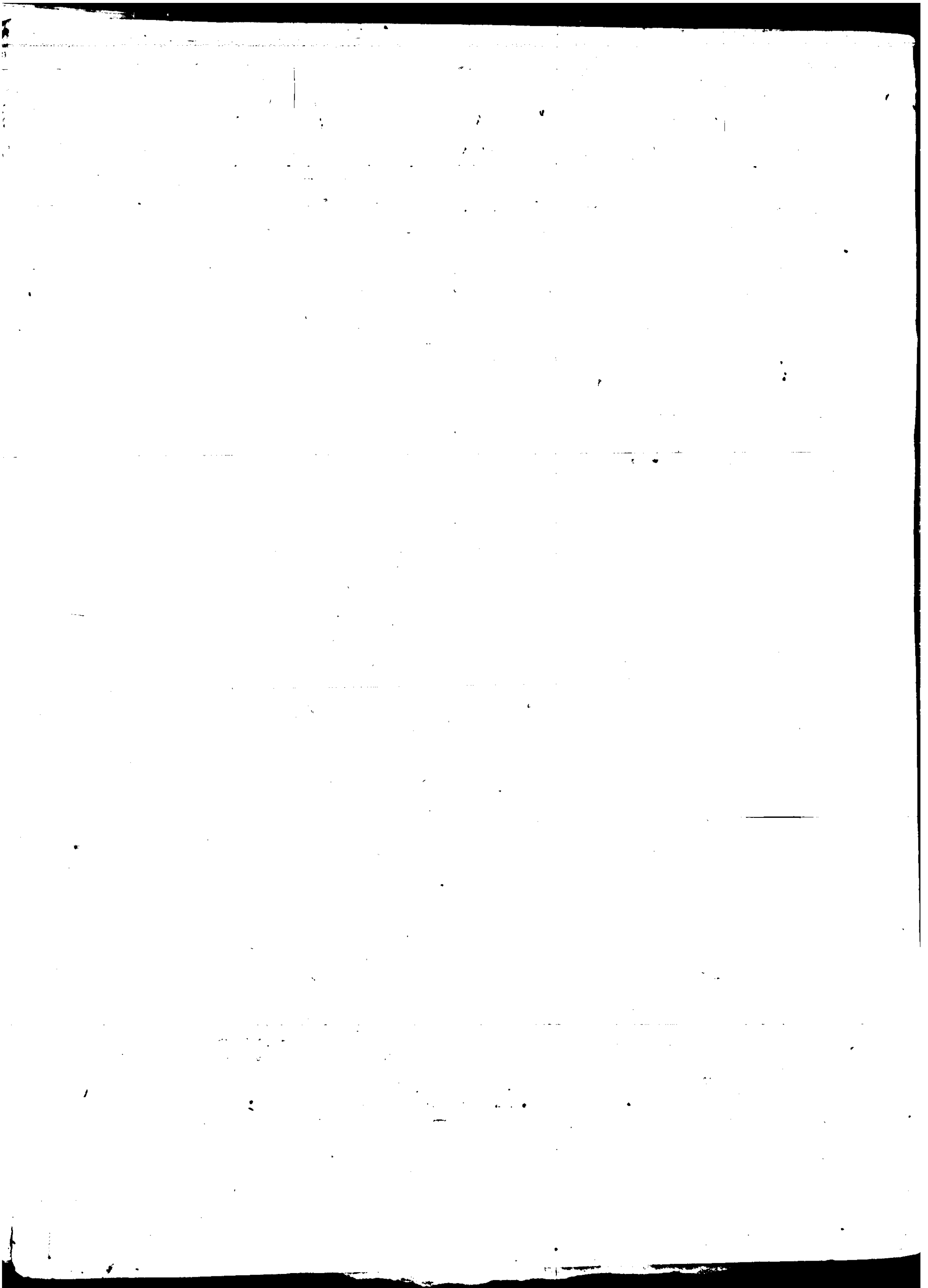
DELL'ARTE
ORATORIA
DI M. FRANCESCO
SANSOVINO
LIBRI TRE.

Nella quale si contiene il modo che si dee offeruare nello
scriuere ornatamente & con eloquenza, così nelle prose
come ne' uersi Volgari.

*Di nuouo per il medesimo ampliata riueduta
& diligentemente corretta.*



IN VENETIA
Appresso Iac. Sansouino Veneto.
M D L X I X.





DELL'ARTE ORATORIA
DI M. FRANCESCO
SANSOVINO
LIBRO PRIMO.



NCORA che questa materia sia sta
ta largamente trattata a tempi no-
stri da M. Bartolomeo Caualcanti,
huomo eccellentiss. & chiaro in ogni
qualità di uirtù, & che Giulio Camil-
lo parimēte habbia lasciato di se bel-
la & eterna memoria intorno alle
cose dell'eloquenza nella Topica &
ne suoi ueramente aurei trattati, pu-
re hauendo io l'anno MDXLVI. scrit-
to le presenti cose a utile e prò de gio-
uani che si diletmano d'intender l'or-

dine che dee tener l'Oratore, ho uoluto metter in questo luogo il presen-
te Trattato. Ilquale auogna che sia difettiuo in molte sue parti, & piu-
tosto ristretto che no, nondimeno io non credo che egli debba esser punto
ingrato a coloro, ch'amaudo le fatiche de gli huomini con sincero animo,
cercano non di censurar con parole l'altrui buona uolontà, ch'è cosa ageuo-
le a fare, ma d'operar co fatti quel ch'essi hanno appreso, ch'è difficile a cō-
seguire. Dico adūque che gli antichi scrittori i quali nelle due lingue Gre-
ca & Latina dottamente lasciarono a nostra utilità i concetti loro intorno
alla materia dell'Oratore, & dell'Arte ch'a lui si appartiene, diuisero la
somma di tutte le cose in tre parti. Conciosia che uedendo essi le materie
de giudicij lequali si pongono in differenza, esser sempre tra i litiganti
auenute per il passato, uolsero che questa maniera di dire, da loro chiama-
ta ciudiciale, hauesse riguardo al tempo preterito. Et conoscendo parimē-
te che quel che si tratta in Senato a utilità della Republica, si maneggia
da coloro che con uigilantissima cura hanno sempre l'occhio al futuro, et
che mettono in consulta l'utile & l'honesto per la salute della Patria, la-

L I B R O

sciarono scritto ch'il *Deliberatiuo* (dando cotal nome a questo modo di dire) hauea sempre riguardo al tempo auenire, percioche non si tratta mai ne consulti de gli stati, altro che la materia sarà o non sarà, dee farsi o non farsi. Medesimamente trouandosi tra il popolo a lodar la uirtù di questo e di quello che era di tãto meritamente degno, accioche i mē uirtuosi per cosí fatto honore s'infiammassero a bene e ottimamente amministrar la *Republica*, considerarono che questa maniera bisognaua alle cose presenti, cōciosia che coloro si lodauano o biasimauano, ch'al presente, o bene, o maluagiamente operando, erano altrui cagione il biasimarli, & di scheruirli. Là onde lasciarono che egli, essendo appellato *Dimostratiuo*, hauesse suo proprio il presente.

Cosí adunque ordinato e diuiso i tre modi dell'Orare in tre Tempi diuersamente distinti, diffinirono partitamente ciascun genere da per se, & dissero; Che il genere giudiciale è quello che posto in discordia, ha in se accusa e difesa. Ch'il *deliberatiuo* è quello, che posto in consulta persuade o sconsorta, Che il *Dimostratiuo* è quello, nelquale, a cosa, o persona si attribuisce biasimo, o lode, & cosí diffinito messero tutto quello che puo nelle *Orationi* cadere sotto questi tre capi. Ma perche si possa piu ampiamēte comprender qual sia l'ordine giudiciale, qual il *Deliberatiuo*, e qual il *Dimostratiuo*, produremo gli essempi de nostri Toscani scrittori, ch'ampiamente ragionando hanno illustrato ogni ornamento *Rhetorico*. Et perche noi dicemmo di sopra che il genere giudiciale ha in se accusa & difesa, dico a questo proposito, che l'accusa non è altro che dimostramento di misfatto, o di cosa ingiusta o che l'huomo crede che sia ingiusta, commessa da colui che uiene accusato, & la difesa non è altro, che purgamento del delitto il qual uien opposto a colui ch'è accusato. Iasciò adunque il *Petrarca* in genere *Giudiciale* quanto all'accusa cosí scritto.

Quell'antico mio dolce empio signore

Fatto citar dinanzi a la Reina

Che la parte diuina

Tien di nostra natura, e in cima siede

Inti come oro che nel foco affina,

Mi rappresento carico di dolore

Di paura e di horrore

Quasi huom che teme morte, e ragion chiede.

Nellaqual canzone si troua l'accusa e la difesa, ma piu partitamente dell'accusa lasciò.

Era stella s'il cielo ha forza in noi

Quant'alcun crede, fu sotto ch'io nacqui

E fero cuna doue nato giacqui

E fero

E fera terra oue i piè mossi poi.

In difesa ch'è la seconda parte del Giudiciale.

*S'il dissi mai ch'io uenga in odio a quella
Del cui amor uiuo e senz'ilqual morrei,
S'il dissi, ch'i miei dì stan pochi e rei
E di uil signoria l'anima ancella.*

*Si puo parimente dir, che quelle parole del Boccaccio possino entrar
in uece d'accusa sotto il Genere Giudiciale.*

*Furon gia i Frati ualentissimi e santi huomini, ma quelli che hoggi frati
si chiamano, e cosi uogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di frate se
non la cappa.*

Il Bembo nel Giudiciale accusando.

*Senza fallo amore, niuno è che piaceuole lo si chiami, nessun dolce, nessu-
no humano lo nomò giamai. Di crudele, d'acerbo, di fiero tutte le carte
son piene. Leggete d'Amore, quanto da mille si scriue, poco o niente al-
tro ritrouarete in ciascuno che dolore.*

Et difendendo.

*Vna cosa sola leggiadre Donne e molto semplice, hoggi ho io a dimostrar
ui, e nò solamente dalla maggior parte delle nostre fanciulle ch'a questi
ragionamenti argomento hanno dato, ma da quanti uiuouo (ch'io mi cre-
da) almeno in qualche parte, solo che da Perottino conosciuta, se egli pu-
re così conosce, come ci ragiona & questa è la bontà d'Amore.*

*Quanto poi al genere Deliberatio, egli è quello quando si pone in cō-
sulta o in disputa se si dee far la tal cosa o nò, e allora si ha l'occhio a due
parti, l'una è persuader ch'ella si faccia, l'altra è dissuader ch'ella non si
faccia. Si persuade con mostrar ch'ella sia giusta, legittima, utile, honesta
& diletteuole, & facile a farsi. Si dissuade mostrando tutto il contrario
cioè ch'ella sia ingiusta, non legittima, inutile, dishonesta, spiaceuole e dif-
ficile a farsi. Ora nel persuadere il Petrar. dice*

*O aspettata in Ciel beata e bella
Anima che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l'altre carca.*

Et altroue.

*Signor mirate come il tempo uola
E si come la uita
Fugge e la morte n'è soura le spalle,
Voi sete hor quì pensate a la partita
Che l'alma ignuda e sola
Conuien che arriuue a quel dubbioso calle,
Al passar questa ualle*

L I B R O

Piacciaui porre giu l'odio e lo sdegno
 Venti contrari a la uita serena,
 E quel ch' in altrui pena
 Tempo si spende in qualch'atto piu degno
 O di mano o d'ingegno.
 In qualche bella lode
 In qualche honesto studio si conuerta.

Sconfortando.

Vergine in cui ho tutta mia speranza
 Che possi et uogli al gran bisogno aitarme.
 Non mi lasciar in su l'estremo passo.
 Non guardarme, ma chi degnò crearme
 No il mio ualor, ma l'alta sua sembianza
 Che è in me ti muoua a curar di huom si basso.

Il Boccaccio persuadendo.

Signori se uoi così ualorosi siete come io ui tengo niun di uoi senza ha-
 uer sentito o sentire amore credo che sia, senz'ilquale (si come io meco
 medesimo estimo) niun mortal puo alcuna uirtu o bene in se hauere. Et
 piu giu. Andiamo adunque bene auenturosamente assaliamo la Na-
 ue, Iddio alla nostra impresa fauoreuotè senza uento prestarle la ci tien
 ferma.

Sconfortando.

Monsignore io ho gran marauiglia di cio che uoi mi dite, e tanto ne la ho
 maggiore, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla uostra
 fanciullezza infin'a questo dì, hauere i uostri costumi conosciuti.

Nel dimostratio il Petrarca lasciò tutta quella canzone

Tacer non posso e temo non adopre
 Contrario effetto la mia lingua al core.

Ma lodandola da beni della fortuna dice in qu ella
 Ver di panni.

Benigne stelle che compagne fersi
 Al fortunato fianco

Quand' il bel parto giu nel mondo scorse,

Et altroue.

Gentilezza di sangue, e l'altre care
 Cose tra noi, perle rubini & oro
 Quasi uil soma egualmente dispregi.
 L'alta beltà ch' al mondo non ha pare
 Noia ti è, se non quanto il bel tesoro
 Di castità par che ella adorni e fregi.

E quella

E quella prima stanza
 Verdi panni sanguigni oscuri, o persi
 Non uesti donna un quanco
 Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
 Si bella, come questa, che mi spoglia
 D'arbitrio, e dal camin di libertade
 Seco mi tira sì, ch'io non sostegno
 Alcun giogo men graue.

In biasimo si legge.

Fontana di dolor albergo d'ira
 Scuola d'errori, e tempio di heresia
 Già Roma, hor Babilonia falsa e ria
 Per cui tanto si piagne, e si sospira,
 L'auara Babilonia ha colmo il sacco

Con quegl'altri.

E

Fiamma dal ciel su le tue treccie piousa.

Il Boccaccio nella lode.

Valorosa donna egli mi pare esser certo, che uoi sete sì saua ch'assai bene
 già è gran tempo haueate potuto comprendere, a quanto amor portarui
 mi habbia condotto la nostra bellezza, laquale senz'alcun fallo trapassa
 quella di ciascun'altra, che ueder mi pareffe giamai.

In biasimo.

E dicoti così, che s'io ben seppi considerare quiui niuna santità, niuna di
 uotione, niuna buona opera o effempio di uita, o d'altro in alcuno che che
 rico fusse ueder mi parue.

Sotto adunque i sopradetti tre capi caggiono tutte q̃lle orationi che be
 ne, e dottamente scritte si trouano. Ma perche l'orationi parimente hāno
 ordine, però l'officio dell'Oratore oltra l'esser buono e ottimo dicitore, con
 siste nell'inuentione, nel dispor l'inuentione, e nell'ornatamente ragionarla.
 Ma perche meglio e piu partitamente s'intenda; cominceremo dalla pri-
 ma e principal parte cioè dall'inuentione.

E adunque l'Inuentione, imagination in qualunque materia si sia,
 di cose uere, o uerisimili almeno, con la quale dall'uno all'altro capo del
 nostro ragionamento ci ingegniamo di render la causa nostra probabile
 appo il giudicio di coloro che ne ascoltano. Tutta la materia ch'all'Ora-
 tor s'appresenta è inuentione, ma egli allhora le dà la sua perfettione,
 quando consiaerata la qualità della Questione, cioè s'ella è semplice o
 doppia l'adatta a quel fine a che si deue indirizzar ogni causa cioè alla p
 suasion e alla uittoria. La causa semplice è quella, che d'una sola que-
 stione senza piu, si contenta, Se Tito Labeone impedì, che Q. Sceuola nō
 facesse testamento. La doppia e di piu Questioni insieme congiunte. Se si

L I B R O

dee rouinar Castelnouuo, se renderlo a suoi Castellani, o se ueramente m^a darui una colonia de nostri Cittadini. La comparatione parimente e di piu questioni composta, perche discorrendo si esaminasse torna bene a far questo effetto, quello, o quell' altro. Se sia piu utile, che l' essercito uada cōtra i Galli ad Alba, per dar aiuto a Flaminio, o se pur tenerlo in Italia per opporsi a Volcatio. Distinta adunque e conosciuta la qualità della causa l' Oratore darà bell' ordine al suo ragionamento s' e li si ricorderà di queste parole di Cicerone sotto nome di Antonio, lequali ne danno a conoscere, quel che l' Inuentione si sia, non tanto di quello ch' a noi è di fuori apportato, quāto di quel che dipēde dal nostro intelletto, egli dice cosi. Come il litigante è partito, io con somma sincerità d' animo mi metto in luogo di tre persone, di me, dell' auersario, del Giudice, e s' io comprendo nella causa luogo che mi dia piu d' aiuto che d' incommodità, giudico ben fatto apprendermi a quello. Ma doue io trouo piu danno che utile, mi arresto, e cosi penso in un tempo quel che da me si dee dire, e in un' altro tempo quello ch' io dico. E piu oltre conosciuta minutamente la causa, subito mi si para dinanzi il suo dubbio.

L' Inuentione adunque sarà il capo principale di tutti i generi dell' Orare si come materia che ella è.

Le sue parti saranno il Proemio, ilquale è graue e maturo principio del ragionamento, che si dee fare. La Narratione che spiana e dimostra la somma del caso. La Diuision che ordina e distingue le parti. La Cōfirmatione uiuacissimo spirito delle cose di che si faucella. La Confutatione atterramento delle ragioni dell' auersario. La conchiuisione replicamēto in breuità del narrato. Lequali tutte cose giudiciosamente insieme congiunte, uestite di quegl' ornamenti che hanno le lingue in che si scriue, o faucella, e ragioneuolmente come si dee proferire, finiscono, e danno compimento alla perfetta Oratione, e al buono, e prudente Oratore. Ma perche meglio si possa comprendere, cominciando dal Proemio dimostreremo in quāto per noi si potrà, come le sopradette parti si leghino insieme.

Il Proemio nell' Oratione è somigliante a una bella e ricca entrata di un magnifico e ben inteso Palazzo, perche si come non prima s' appresenta a gli occhi de riguardanti, che essi da quella prendendo argomento fanno giudicio ch' il Palazzo di dentro debbe essere ben ornato, con perfetta Architettura composto, & insieme tutto corrispondente alle parti, cosi questa entrata dell' Oratione, è l' imagine et il dimostramento di quel che si dee dire e trattare. Hannosi i Proemi a due guise. Vno riceue il nome di diritto, l' altro saremo contenti appellar simulato. Il Diritto è quello che naturalmente dando principio con graue discorso all' Oratione s' insignorisce de gli animi de gli Ascoltanti.

Il Petrarca.

Il Petrarca.

Nel dolce tempo de la prima etade
Che nascer uide & anchor quasi in herba
La fera uoglia che per mto mal crebbe,
Perche cantando il duol si disacerba
Canterò come io uissi in libertade
Mentre amor nel mio albergo a sdegno si hebbe.

Il Bembo.

Piansi e cantai la perigliosa guerra
Ch'io hebbi a sostener molti e molti anni
E la cagion di così lunghi affanni
Cose rado o non mai uedute in terra.

Ha seco tre occulti artificij, i quali si uanno diuersamente seminando
si come diuerse saranno le qualità delle cause, conciosia che alcune sono
honeste, alcune nò, alcune dubbie, & alcune humili & basse & difficili et
oscure. Adunque nella dubbia ci ingegneremo nel nostro Proemio, ch'i
Giudici fatti beneuoli attendino alle nostre parole, Nella humile & bas-
sa si ricerca farceli atteti, cò tutto che queste parti da i buoni Oratori sie-
no per lo piu accomodate, non solamente in ogni qualità di Proemio;
ma per tutta la causa, e bene spesso si trouino insieme in un solo Principio
o Proemio. Gli Auditori si renderanno ammaestrati & parimente infor-
mati, se noi breuemente esporremo la somma della causa promettendo lo-
ro cose gioueuoli & atte.

Il Petrarca.

Canterò come io uissi in libertade.
Mentre amor nel mio albergo a sdegno si hebbe

Dante nel Purgatorio.

Per correr miglior acqua alza le uele
Homai la nauicella del mio ingegno
Che lascia retro a se mar sì crudele,
E canterò di quel secondo regno
Oue lo humano spirito si purga
E di salir al ciel diuenta degne.

Et il Petrarca.

Qual piu diuersa e noua
Cosa fu mai in qualche stranio Clima
Quella se ben si stima
Piu mi rassembra a son giunto amore.

E per non lasciar adietro il Boccaccio, egli disse.

Intendo di raccontare ceto nouelle o fauole, o parabole o historie, che dir
le

L I B R O

*le uogliamo, raccontate in dieci giorni da una honesta brigata di sette dō
ne, & di tre giorni.*

*ATTENTI saranno, promettendo ragionar cose grandi, nuoue, non
piu udite, o ch' appartenghino alla Republica, alla religione, o si ueramen
te, che noi li pregaremo che essi ci ascoltino con attentione.*

Il Petrarca.

*Occhi leggiadri doue amor fa nido.
A uoi riuolgo il mio debile stile.
Pigro da se, ma il gran piacer lo sprona.
E chi di uoi ragiona
Tien dal soggetto un'habito gentile
Che con l'ali amorose
Leuando il parte d'ogni pensier uile
Con queste alzato, uengo a dir hor cose
Che ho portate nel cor gran tempo ascese.*

Dante nel Paradiso.

*Veramente quanto io del regno santo
Ne la mia mente pote far tesoro
Sarà hora materia del mio canto.*

Et il Bocaccio.

*Essaudisce coloro ch'il pregano, il che manifestamēte potrà apparire nel
la nouella, laquale di raccontare intendo, manifestamente dico, non il giu
dicio di Dio, ma quel de gli huomini seguitando.*

*Talhora si rendono attenti dall'innuocation di quella deità che s'appar
tiene alla cosa, di che noi uogliamo parlare, ma questo modo è piu de Poe
ti, che de gli Oratori, onde il Petrarca*

*Amor mi spinge a dir di te parole
Ma non so incominciar senza tu aita
E di colui ch'amando in te si pose*

Et altroue.

Come poss'io se non m'insegni amore.

Et Dante nel Purgatorio.

*Ma qui la morta Poesia risurga
O sante Muse, poi che uostro sono
Et qui Calliope alquanto surga.*

*AMICHEVOLI gli hauremo a quattro maniere, Da noi medesimi,
se senza alcuna arroganza hauere lodaremo con modestia l'officio nostro
raccontando quali noi summo uerso la Republica, uerso i parenti e gli
amici, pur che il tutto s'accomodi leggiadramente al trattato.
Ma perche il mio terren piu non s'ingiunca*

De

De l'humor di quel sasso, altro pianeta
 Conuien ch'io segua, e del mio campo mieta
 Lappolle e stecchi con la falce adunca.

Et altroue.

Perche la uita è breue
 E l'ingegno pauenta a l'alta impresa
 Ne di lui, ne di lei molto mi fido
 Ma spero che sia intesa
 Là doue io brame, e là doue esser deue
 La doglia mia, laqual tacendo io grido.

Se cominceremo dal ben comune, il Bembo.

Che potranno talhor le genti accorte
 Leggendo i miei sospiri al uan desio
 Ritoglièr l'alme col mio duro essemplio
 E quella strada ch'a buon fin le porte
 Scorgèr da l'altra, e quanto adorar Dio
 Si debba solo al Mondo ch'è suo Tempio.

Il Petrarca

Italia mia bench' il parlar sia indarno
 A le piaghe mortali.

Et il Boccaccio.

Aspri casi d'amore, & altri fortunati auenimenti si uedranno, così ne mo-
 dèrni tempi auenuti come ne gl'antichi, delle quali le già dette don-
 ne, che queste leggeranno, parimente diletto dalle sollazzeuoli cose in
 quelle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare in quanto potran-
 no conoscere quello che sia da suggire, e che sia similmente da segui-
 tare.

Se da gli amici.

Spirto gentil, che quelle membra reggi
 Se dalle nostre sventure.

Rotta è l'alta colonna e il uerde lauro
 Che facean ombra al mio stanco pensiero
 Perduto ho quel che ritar non spero
 Dal Borea a l'austro, o dal Mar Indo al Mauro.

Se atterraremo quelle sospitioni che i Giudici hanno di noi.

Oue sia chi per proua intenda amore

Spero trouar pietà non che perdono.

Se cominceremo dalle nostre miserie

Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo

Oime il leggiadro portamento altero,

Se

L I B R O

Se dalla pouertà.

*Tolto mi hai morte il mio doppio thesauro
Che mi fea uiuer lieto e gir altero,*

Dalla nostra solitudine.

*Tasser mai solitario in alcun tetto
Non è quanto io, ne fera in alcun bosco
Ch'io non ueggio il bel uiso, e non conosco
Altro sol, ne questi occhi hanno altro obietto
Et altroue.*

*Ond'io son fatto un'animal siluestro
Che co piè uaghi, solitari, e lassi
Porto il cor graue e gli occhi humidi e bassi
Al mondo che è per me un deserto alpestro.*

*Hauremo i Giudici amicheuoli, da gli Auersari se gli renderemo o-
diosi.*

*Questi mi ha fatto men amare Dio
Ch'io non deuea e men curar me stesso, Et
Fiamma dal ciel su le tue treccie piousa.*

*Inuidiosi, se noi diremo che gli Auersari si confidino piu nelle ricchez-
ze e nella potenza e nelle amicitie, che essi haano, che nella giustitia.*

Il Boccaccio.

*Liquali non senza gran uergogna de corrotti e uitupereuoli costumi di
coloro liquali al presente uogliono esser gentil'huomini & signori chia-
mati,*

Il Petrarca.

*O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.*

*Dispregiati, facendo mentione della pigritia, dell'otio, & della libidi-
ne loro.*

*Per le camere tue fanciulle e uecchi
Vanno scherzando e Belzebub in mezzo
Co mantici, col foco, e con gli specchi
Gia non fustu nodrita in piume al rezzo
Ma nuda al uento e scalza fra gli stecchi.*

*Da gli Ascoltanti ci renderemo beneuoli, ricordando le cose da loro
magnificamente & con prudenza fatte.*

*O aspettata in ciel beata e bella
Anima che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l'altre carca*

Et

Et altroue.

Occhi leggiadri doue amor fa nido.

E appo Dante nell' Inferno.

O anima cortese Mantouana

Di cui la fama anchor nel Mondo dura

E durerà quanto il moto lontana.

Dalla causa o dalla materia, lodando la nostra & abbassando all'incontro quella della parte del Reo.

Hoggi sapientissimi Giudici s'appresenta al uostro cospetto la piu giusta & la piu pietosa querela, che mai si possa per miserabil persona pensare. o appresentare contra l'ingiustissima uolontà de nostri auersari, i quali non contenti d'usurpar i pupilli, e di manometter le uedoue, hanno ordinata la piu horrenda, & la piu ingiusta causa che dir si possa.

Et il Petrarca.

E chi di uoi ragiona

Tien dal soggetto uno habito gentile

Che con l'ale amorose

Leuando il parte d'ogni pensier uile.

Ma perche questi tre occulti artificij leggiadramente sono in pochissimi uersi raccolti da Horatio, mi è piaciuto a piu chiara intelligenza metterli qui di sotto.

Quantunque per te stesso o Seua sappia

Come bisogna usar con i Signori

Impara anchor non a bastanza dotto

Da me tuo amico, benché cieco uoglia

La uia mostrarti.

Ammaestra oon quella uoce dicendo, come bisogna, fa attento, per te stesso Beneuolo, da me tuo amico.

Il Proemio simulato si fa mostrando di non uolere alcuna cosa trattare, tuttauia artificiosamente si uiene a metter nell'animo del Giudice la nostra uolontà, appresentando in cambio della persona che ha offeso un'altra che si ami, della cosa che si ha offesa, un'altra che sia approuata, cosa per huomo, o huomo in uere di cosa.

Il Petrarca

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri ond'io nudriua il core

In su'l mio primo giouenile errore

Quand'era in parte altro huom da quel ch'io sono.

Ilqual proemio è tutto per simulatione, il simile.

Tacer non posso e temo non adopre

Contra-

LIBRO

Contrario effetto la mia lingua al core.

Ma bellissimo è il luogo del Petrarca.
 Vergine in cui ho tutta mia speranza
 Che possi e uogli al gran bisogno aitar me
 Non mi lasciare in su l'estremo passo
 Non guardar me, ma chi degno crear me
 No il mio ualor, ma l'alta sua sembianza

Vergilio parimente per simulatione lasciò nel fine de fatti di Enea questi uersi.

Veramente ch'io il merto, e non te'l nego

Vsa la sorte tua, e se del padre

Mio misero e infelice ti rincresce

(Che tal haueste il genitor Anchise)

Miserere di Dauno a la uecchiezza,

Et questo corpo de la uita priuo

Renderai a miei, uinto hai, uider gli Ausonij

Suppliche uole il uinto. E tua Lauina,

Cessino gli odij homai. doue mettendo la persona d' Anchise muoue Enea col mezzo della uecchiezza a compassione del uecchio Dauno padre di Turno; chiede poi ricordando cosa per cosa, che il suo corpo essendo morto si renda alle sue genti, chiedendo sotto queste misere uoci la uita. Più oltre dirò, che questa simulatione, ha partitamente suo luogo & suo tempo, conciosia, che il Proemio diritto si puo usare, & non usare nella causa honesta, ma la simulatione non cade ne puo in altro luogo uenire, che nella brutta e non honesta, laquale habbia alienato gli animi de gli Ascoltanti, & in questo caso non si ricerca l'artificio della beniuolenza perche le parole amicheuoli e humili sdegnano in quel caso chi ascolta. Appresso questo ogni uolta che da i contrarij ci puo essere fatta ualida obietione useremo la simulatione. Latino hauendo i nemici sotto le mura, nel qual tempo bisognaua adoperar l'armi, e non le parole, adunato il Cōcilio risponde a coloro che lo harebbero ripreso, in questa guisa.

Gia prima haurei uoluto e fora il meglio

O Latini trattar tutta la cosa

E non adesso radunarui, quando

Il nemico le mura intorno cigne.

Et il Petrarca.

Italia mia bench' il parlar sia indarno

A le piaghe mortali.

Debiamo parimente auertire, se coloro che ci sono auersarij hauendo prima di noi fauellato, hanno al Giudice persuasa, & approuata la loro oppinio-

opinione, & benché per noi malagevolmente si possa conoscere qual sia l'animo, & la fantasia de gli Autori, nondimeno si può parte comprendere per l'apparenza de' gli atti esteriori, de' mouimenti, & de' gli occhi, i quali ci diede la Natura a dichiarazione de' i moti dell'animo, si come diede al Leone gli orecchi, & la coda, a dimostramento della piacevolezza loro & dell'ira. E persuadendoci che essi dall'Auersario persuasi siano, usaremo la stimulatione, dando principio da quella ragione, laquale haurà la parte contraria adoperata, come più potente & più forte smembrandola. Perché non prima il Giudice sente da te ricordar quella cosa che gli era saldamente penetrata nello intelletto, che egli cominciando a sfidar di se stesso, teme di non essere stato ingannato, si prepara sentir le nostre ragioni, & attentamente ascolta se elle sono delle prime migliori da lui ascoltate, & credute. Appresso questo, se noi uedremo che i Giudici per lo molto ascoltare saranno stanchi, o non adoperano quella diligenza, & quella attentione che si dee nello udire, cominceremo da qualche motto piacevole, da favola uerisimile, da cose horribili, da uisione, o da qualche atto nuouo, o da prouerbio. Quel principio fu piacevole, la doue Cicerone in fauor di Q. Ligario cominciò. Nuouo delitto o C. Cesare, & per innanzi non più udito, ti apporta questo mio parente Q. Tuberone, cioè che Q. Ligario è stato in Africa, lequai parole furono da Cicerone cominciate per ironia quasi ghignando, con tutto che Giorgio Trapezuntio sia di pare, che questo Proemio sia retto.

Graue cominciamento e di cosa dolente è quell'altro.

Fiera materia di ragionare ne ha hoggi il nostro Re data, pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo ci conuenga raccotar l'altrui lagrime. Dal prouerbio. Chi è reo e buono è tenuto, può far il male e non è creduto.

E la ragione è, perché l'animo fastidito nell'attention dell'udire si rilieua, o per la dolcezza del diletto, o per l'amarezza del nuouo dolore. Ma perché il Proemio habbia la sua perfettione se li darà la grauità.

Il Bembo.

Poscia ch'io intesi Madonna esser piacere di uostra Maestà ch'io in presenza di uoi ragionassi quello che alla picciola nostra brigata di questi altri di, hauer a ragionare mi credea.

La breuità sugosa. Horatio

O Mecenate o di Real progenie

Nato, o mio dolce honor, o mio presidio.

Perché honore acquistan tutti coloro, che nell'amicitia sono de' gli huomini da più che essi non sono. Presidio parimente al uiuere e facultà a chi serue gli huomini, che possono e fanno rimunerar le uirtù. Se li darà medesi-

L I B R O

medesimamente la grauità fuggendo l'esser festeggioso e splendente.

Nel dolce tempo de la prima etade

Che nascer uide, & anchor quasi in herba

La fiera uoglia che per mio mal crebbe.

Ilqual proemio composto di uersi interi da un solo in fuori, si rēde tutto maturo, tutto graue, e tutto ben compartito non punto affettato o gonfio, Onde a me pare che Tucca e Varo, poco (parlando con ogni debita riverenza) auertentemente leuassero quei quattro uersi che Vergilio pose nel principio de fatti di Enea, perche se noi consideriamo bene qual fusse l'intention di Vergilio, uedremo che egli quasi disciue, & rappresenta un'altro mondo come riferisce Macrobio, conciosia che facendosi dalle cose piu basse, cioè da Pastori & salendo al coltiuamento de campi, & indi a i fatti de gli huomini grandi, co'l mezzo della Bucolica a imitatione di Theocrito, della Georgica a imitation di Hesiodo, & a imitation di Homero col mezzo della Eneide, uolle di tre corpi farne un solo, perche nō si tosto fu creato il mondo & lo huomo, si come egli confessa Platonicamente, che essi si diedero alla custodia de bestiami, di quelli trahendo gli alimenti e l'utile al uiuere, ma fatti piu accorti & aiutati dalla necessitā trouarono il cultiuare, il seminare e tutte l'altre cose, che hoggi si fanno, di quindi piu alto salendo uennero (insieme adunandosi) a compor la città, uestendosi di ciuili & ordinati costumi in uece de i rozzi & disordinati, in che essi prima uiueuano. Là onde partitamente composti, legò insieme i tre stati dello huomo, non solamente co'l porre nel luogo primiero la Bucolica, nel secondo la Georgica, e nel terzo la Eneide, ma anco co i medesimi uersi, perche egli preso il principio della Bucolica.

Tytire tu patula recubans sub tegmine fagi

La legò a guisa di uinciglio di fune alla Georgica, ponendo il fine & il principio dell'una & dell'altra onde e disse.

Carmina qui lusi pastorum audaxq; iuuenta

Tytire tu patula cecini sub tegmine fagi.

Restaua solamente l'Eneide fuor dell'ordine cominciato, & oltre la sua intentione separata da quello che egli intendeu a fare, se cominciato hauesse come Varro e Tucca ordinò, la onde fattosi da capo cominciādo humilmente, uscito dalle selue, e uenuto alla cultura de campi, di quindi salì a cantar il suo Enea, comprendendo il tutto, & legando ogni cosa con i sottoscritti quattro uersi, oltra il fuggir l'alterezza & l'affettation del Proemio, che stata sarebbe se scritto hauesse.

Arma uirumq; cano, Troia qui primus ab oris

Disse adunque

Ille ego qui quondam gracili modulatus auena

Carmen,

*Carmen, & egressus syluis nicina coegi
Vt quamuis auido parerent arua colono
Gratum opus agricolis, At nunc horrentia Martis
Arma uirumq; cano.*

Fuggendo l'affettatione & la gonfiezza, laquale da chi ascolta suol acquistarsi non molto di credenza per apparer imaginata & artificiosa dico nell'Oratore. Lasciando adunque nel Proemio d'esser fastosi et splendenti, ci guarderemo anco (tenendo la uia del mezzo) di non cominciare con principio uolgare, cioè che si possa a diuerse cause accommodare, ne comune, ch'è quello che tanto serue a noi quanto al Reo, ne mutabile che alterato alquato può seruire all'una & all'altra parte, ne lungo, cioè ripieno di piu sententie & di piu parole di quel che alla causa si richiede, ne separato dalla materia, ne trasportato, facendo beneuolo là doue si deo ammaestrati render i giudici, o cominciando con simulato proemio; douen si con diritto dar principio, ne contra i precetti non offeruando alcuna di quelle parti che ne ben regolati proemi si debbon offeruare. Ma tanto ci basti intorno al proemio.

Dietro al principio seguita la Narratione secondo membro; laquale non è altro che disteso ragionamento di cose fatte, o di cose che come fatte, si raccontano a i giudici. Ella si truoua di tre maniere; conciosia che ogni uolta che si racconti in Giudicio un successo seguito, questa narratione si chiama ciuile; & si fa naturale & artificiale. Natural narratione sarà, quando l'Oratore dal principio della cosa che egli uol trattare comincia la sua narratione, & ordinatamente segue sino al fine quello istesso narrando che auenne.

Il Petrarca.

*Io dico che dal dì ch' il primo assalto
Mi diede Amor, molti anni eran passati
Si ch' io cangiaua il giouenile aspetto
E d' intorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto.*

Artificiale è poi quella che non a principio cominciando; ma riuoltato l'ordine; o nel mezzo, o nella fine apprendendosi si farà sentire in altra guisa di quello che auenne il fatto & il successo.

*Il dì che costei natque eran le stelle
Che producon fra noi felici effetti
In luoghi alti & eletti*

L'una uer altra con amor conuerse.

Che sarebbe stata natural oratione quando questi uersi; messi si hauesero in cambio del principio della Canzone che è,

L I B R O

*Tacer non posso e temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core.*

Il qual artificiale ordine s'offeruerà ogni uolta, che il Tempo, il luogo, et le persone lo richieggano, perche egli suole auenire ch'il Giudice desidera hor le cose uecchie, hor le noue; hora uorrebbe l'ordine Naturale, hora l'artificiale; uorrebbe dico, inquanto che l'Oratore dee considerare la sua qualità, & darli il cibo, che egli conoscerà che piu gli diletta, perche non senza cagione dissero gli antichi, che la uolontà de gli ascoltanti diede regola, & norma all'eloquenza de gli Oratori. Oltra che si dee ottimamente esaminare se l'ordine Naturale & artificiale torna a proposito nostro; perche non sempre auiene, che la narratione possa andar a suo luogo, non sempre diuidere, non sempre si puo far Proemio. Allequai tutte cose si riparerà facilmente, considerati come si disse, i Giudici, la causa, il luogo, & il tempo. La seconda maniera di Narratione sarà quando incidentemente condotti uerremo a par in biasimo, in lode, o in approuar qualche cosa.

Il Petrarca.

*L'alma che è sol da Dio fatta gentile
Che già d'altrui non puo uenir tal gratia
Simile al suo fattor stato ritiene
Però di perdonar mai non è satia
A chi co'l core, e col sembiante humile
Dopo quantunque offese a mercè uiene.*

La terza è molto rimota dalle cose ciuili, ma utile molto, e di grandissimo giouamento parlando, et scriuendo. Ha due parti, una consiste ne fatti l'altra nelle persone. Quella ne fatti ha tre cose sue proprie. La fauola, la historia, l'argomento.

La fauola generalmente è cosa, ne uera, ne uerisimile. Si diuide in tre parti, perche alcune son ragioneuoli, & uerisimili, alcune miste, alcune morali. La ragioneuoli è quella doue si tratta dello huomo; & tali sono tutte le nouelle del Boccaccio. La Morale è quella che ua disegnando i costumi delle fere, tirandoli a nostro proposito, come sono quelle d'Esopo. La mista è quella che tien dell'una, & dell'altra cioè della morale & della ragioneuole.

La Historia è cosa passata, ma rimota dalla memoria dell'età nostra, contiene Cronica, & annale. La Cronica è aggregato sommariamente di cose fatte in diuersi tēpi, si come farebbero quelle di Giustino, o di Trogo Pompeo, & tra i nostri quelle del Villani. Gli annali son memoriali delle facenae che si amministrano di particolar città così di fuori come di dentro. L'ordine della Historia è tale; che ella sia uera, non odiosa, non adulatri-

adulatrice. Quanto all'ordine delle cose, richiede l'ordine de Tempi, le discriptioni delle Regioni in oltre i consigli, & i successi de consigli, & de consigli si dee riferire qual sia buono, & qual non gioueuole; il ualor de Capitani, l'ordine del fatto; & le cose memorabili, che sono auenute.

L'argomento è cosa finta, nondimeno il caso che si figura può esser altre uolte auenuto; o ueramente di, emo, che sia cosa uerisimile, si come sono gli Argumenti delle Tragedie, delle Comedie.

Della Fauola, il Petrarca scrisse tutta la prima Canzone.

Della Historia.

Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la uittorioja sua uentura.

Dell' Argumento.

Muri eran d'Alabastro e tetto d'oro

Quella nelle persone dee hauere in se piaceuolezza di parlare.

Il Petrarca.

Pigmalion quanto lodar ti dei

De la imagine tua, se mille uolte

Ne hauesti quel, ch'io sol una uorrei.

Sospetto.

Chi spiasse Canzone

Quel ch'io fo tu puoi dir, sotto un gran sasso

In una chiusa ualle, ond' esce forga

Si stà, ne chi lo scorga

Vi è se no amor che mai no'l lascia un passo.

Ha la narratione sei parti. Persona.

Quand'io muouo i sospir a chiamar uoi

E il nome, che nel cor mi scrisse Amore

I audando s'incomincia udir di fore

Il suon de primi dolci accenti suoi.

Cosa con causa.

Per far una leggiadra sua uendetta

E punir in un dì ben mille offese

Celatamente Amor l'arco riprese

Come huom ch'annocer luogo e tempo aspetta.

Il modo e la qualità del fatto,

Si trauiato e il folle mio desio

A seguir costei ch'in fuga e uolta

E de lacci d'amor leggiera e sciolta

Vola dinanzi al lento correr mio.

L I B R O

Il luogo

*Quel ch'infinita prouidenza & arte
Mostrò nel suo mirabil Magistero
Che criò questo, e quell'altro hemispero
E mansueto piu Gione che Marte.*

Il tempo.

*Era il giorno ch'al Sol si scoloraro .
Per la pietà del suo fattore i rai
Quand'io fui preso, e non me ne guardai
Ch'i be uostri occhi Donna mi legaro.*

Farassi adunque la narration, breue, accioche il giudice tenga a memoria, chiara perche egli distintamente possa intender, uera per laqual egli creda. Dico uera, perche molte cose son uere, che non son credibili et molte son false, che hāno faccia di uerità. Chi crederebbe ch'una uergine partorisse? & nondimeno la uergine partori per nostra salute il figliuolo di Dio. Chi non crederebbe, che l'anima fusse un calor risoluto, come dice Lucretio, ilquale cessando cessi insieme con quello il uiuer nostro? Tuttavia sappiamo, che l'anima è da Dio creata immortale et diuina . Sarà adunque la breuità ragionamento di cose alla causa necessarie e concludenti, sommariamente scorrendo senza replicar piu uolte una cosa, e non aggiugneremo materia a materia, o parola a parola superfluamente, ma lasciando a dietro tutto quella che non puo esserne di giouamento, cercheremo di dire cose utili e buone per noi.

Il Petrarca.

*Non è questo il terren ch'io toccai pria ?
Non è questo il mio nido
Oue nodrito fui sì dolcemente ?
Non è questa la patria in ch'io mi fido
Madre benigna e pia
Che copre l'uno e l'altro mio parente ? Et
Mai non uo piu cantar com'io soleua
Ch'altri non m'intendeua, onde debbi scorno.*

E auertiremo che desiderando di esser breui, noi non incorriamo ne luitio d'essere oscuri, si come perauentura è stato il Petrarca nella sopradetta Canzone, benche egli a posta se lo facesse. La chiarezza haueremo, se facendo il principio dal capo della cosa fatta esporremo per ordine le sei parti dette di sopra, cioè la persona, il fatto & il restante. Schinando tuttavia di dire le cose torte, confuse, nuoue, dubbie, & di non intrametter un fatto nell'altro, una cosa nell'altra, lasciando perauentura a dietro, quel che a noi sarebbe di somma importanza & annouerando le souerchie

chie e noiose. Il uero si harà nelle cose probabili; o se uere non saranno cercheremo d'adattarle in maniera che elle si mostrino simili al uero, et alla chiarezza è di sommo aiuto la uerità, & a prender parimente il giudice, perche s'egli auiene, che l'uditore per la confusione, o per l'oscurità non intenda, non si ricordi per la troppo lunghezza, o non creda per le falsità troppo manifeste, tutta la nostra fatica ritorna uana nel resto. Le sopradette parti si trouano leggiadramente raccolte nel Petrarca in quella Canzone.

Nel dolce tempo de la prima etade
Che nascer uide & anchor quasi in herba:
La fera uoglia che per mio mal crebbe.

Dietro alla narratione sogliono gli Oratori diuider la causa, laqual diuisione non è altro che scelta di quello che fa o non fa per noi; a quello di che gli auersarij si preuagliano contra le nostre ragioni. Diremo parimente che sia propositione di quello che noi intendiamo di ragionare, rispondendo poi a capo per capo, si come gẽtilmente offeruò il Petrarca in quella prima diuisione nella Canzon grande.

Perche cantando il duol si disacerba
Canterò come io uissi in l bertade
Mentre amor nel mio albergo a sdegno si hebbe

Nella seconda diuisione
Poi si guirò si come a lui n'increbbe
Tropo altamente.

Nella terza
E che di ciò mi auenne.

Alle quali risponde, cioè alla prima.
Io dico che dal dì ch' il primo assalto
Mi diede amor molti anni eran passati.

Alla seconda
Che sentendo il crudel di che io ragiono
Infino all'hor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna
Prese in sua scorta una possente donna.

Alla terza.
Ei duo mi trasformaro in quel ch'io sono
Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde
Che per fredda stagion foglia non perde.

Gentilissima & artificiosa diremo che sia quell'altra diuisione pur nel la medesima Canzone là doue egli propone.
Ver cui poco giamai mi ualse o uale

L I B R O

Ingegno o forza, o dimandar perdono;

Allequai tre cose poscia leggiadramente risponde all'ingegno.

Così lungo l'amate riue andai

Che uolendo parlar cantaua sempre

Mercè chiamando con estrania uoce

Nè mai in sì dolci, o in sì soauì tempre

Risonar seppi gli amorosi guai

Che il cor si humiliasse aspro e feroce.

Alla forza

Spirto doglioso errante mi rimembra

Per spelonche deserte e pellegrine

Piansi molti anni il mio sfrenato ardire.

Que accenna ch'oltra alle parole usate da gli amanti a dimostration dell'animo loro; uolte anco forzatamente da Laura ottenere il suo desiderio.

Al dimandar perdono

L'alma che è sol da Dio fatta gentile,

Et

Poi che Madonna da pietà commossa

Degnò mirarmi e riconobbe e uide

Gir di pari la pena co'l peccato.

Questa diuisione ha due parti, lequali grandemente giouano all'intelligenza della causa, & a formar la questione, l'una sarà, se noi faremo i Giudici capeuoli di quello, che per noi si dee dire; accioche essi possin sapere, qual sarà il passo che egli dee giudicare & tenere. L'altra fia, se breuemente dicendo per capi annouerando, daremo alla mète & al desiderio de Giudici la sostanza & la thema del tutto. Questa ultima parte si diuide in breuità, in assolutione & in poco annouero. La breuità quando non si dice parola che non sia necessaria, perche in questo luogo il Giudicio attende, non allo ornato parlare, ma alla sostanza del caso l'Assolutione, quando s'abbracciano sotto i suoi generi, tutti quei capi che debbono esser trattati prendendo l'utile a tempo. Il poco annouero, conseruando interi i generi delle cose, senza confonderli con le parti. Il Genere è quello che abbraccia le parti, Animale è genere, comprendendo sotto di se Bue, Asino, huomo che son parti. Et la parte è quella che si comprende sotto quella uoce animale, cioè huomo, Asino, Bue. Fatta la diuisione ripigliando la prima cosa che da noi nel partir fu proposta, entreremo nella confirmatione, & confutatione, co'l mezzo dellequali si procede alla persuasione, fine generale dell'arte Oratoria. Que si dee notare, che l'accusatore debbe usar prima la confirmatione, che la confutatione o riprensione che si dica, & il difenditore il contrario, perche lo officio

officio suo sarà prima di dire le sue ragioni, & poi confutare & rispondere a quelle de gli Auerfarij. La confirmatione è fortificamento delle nostre ragioni.

Il Petrarca.

Così in tutto mi spoglia
Di libertà, questo crudel ch' i accuso
Che amaro uiuer mi ha uolto in dolce uso
Cercar mi ha fatto defecti paesi
Fiere, e ladri rapaci, hispidi dumi
Dnre genti e costumi
Et ogni error ch' i pellegrini intrica.

La confutatione è rouinamento di quelle della parte contraria.

Questi in sua prima età fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne
Ne par che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto.

E perche gli argomenti in questo luogo s'arrecano a nostra difesa o ad offesa, abbracciando lo stato della causa che è cōietturale, legittimo o giudiciale, a utilità di coloro che nouellamente si danno a quest' arte, ragionaremo alquanto de gli argomenti.

L'argomento, si come si ha nella Topica di Cicerone, non è altro che ragione, con laquale si appruoua la cosa di che si dubita. I luoghi sono stanze de gli argomenti, & questi diremo priuati. Ma i luoghi che non saranno priuati, ma hauranno altro nome cioè saranno detti comuni, saranno alcune forme di uirtù, di uiti & di simili altre cose, lequali ci sogliono così discorrendo uenirci alla mente, come son quelli dell'ingratitude, dell'auaritia, dell'otio, della giustitia, della prudenza, della morte, della uita & simili altri. Benche Cicerone chiami luoghi comuni quelli che possono esser trattati dall'autore & dal Reo cioè la fama, i tormenti, le scritte, i testimoni, & gli argomenti. Ma come la cosa si sia, i luoghi comuni essendo prodotti in ragionamenti debbono esser trattati con grauità, con ornamento di parole, si come all'incontro i luoghi priuati debbono essere arguti e spediti. Il Boccaccio per luogo comune.

Ma lasciamo hor questo, & riguarda alquanto a principij delle cose, tu uedrai noi d'una massa di carne, tutti la carne hauere. Le perfette forme dell'argomento son due, Sillogismo & Induttione. Il Sillogismo è parlare, ilquale cominciando da propositione, essendo concessa è necessario che nella fine si conchiuda qualch'altra cosa diuersa da quella che si propone co'l mezzo della prima proposta. Per effempio.

Ogni traditore è ragioneuolmente ucciso, questa è proposta, Milone è

b 4 traditore,

L I B R O

traditore, adunque Milone ragioneuolmente s'uccide. La maggior propositione sarà, Ogni traditore, La minore, Milone è traditore, cōciosia che in ogni Sillogismo caggiono due propositioni, La conchiusione che nella intentione è la prima sarà. Adunque Milone ragioneuolmente s'uccide. Tra la maggiore e la minore propositione, che sono estremi cioè ogni traditore, & Milone, cade un mezzo, che sarà. Ragioneuolmente ammazzato.

Il Petrarca per argomento.

Se mai foco per foco non si spense
Ne fiume fu giamai secco per pioggia
Ma sempre l'un per l'altro simil, poggia
E spesso l'un contrario l'altro accense.

Il Boccaccio.

Chi è piu parente del uostro figliuolo o io, ch' il tenni a battesimo, o uostro marito ch' il generò, e piu parente suo marito. Adunque io che son men parente di uostro figliuolo posso giacer con uoi, come fa uostro marito, & è in forma.

In un' altro luogo.

Le muſe son donne, e buone muſe sono le dōne, ſi che quando per altro non mi piaceſſero per quello mi douerebbe piacere.

L' argomento da i piu ſi diuide in tre parti, nondimeno ſeguendo Cicerone lo faremo di cinque. Di propoſta come ſi ha detto, per laquale breue mente ſi eſpone quello, che per ragione ſi uol trattare. Di ragione per la quale ſommariamente ſi moſtra quello di che ſi intende di ragionare. Di confirmatione, fortificando la ragione eſpoſta. Di ornamento, che honeſta & abbelliſce la cauſa. Di conchiuſione, laqual ſoccintamente compronde cioche intorno alle parti dell' argomento fu propoſto.

Il Petrarca.

Cara la uita, & dopo lei mi pare
Vera honeſtà ch' in bella donna ſia
L' ordine uolgi e non ſur madre mia
Senza honeſtà mai belle coſe o care.

L' inductione è quella, dalla quale ſi raccoglie uno, o un tutto, o un general uniuersalmente, da piu; o parti, oueramente ſpecie. Diremo raccogliendo di parti. La Plebe di Venetia giudica bene del Duca d' Urbino, l' ordine Patritio, & il Senato, tutto adunque il popolo Venetiano giudica bene del Duca d' Urbino, doue ſi uede che'l popolo è il piu, et i Patritij & il Senato è la parte. Diremo raccogliendo di ſpecie, il Duca d' Urbino ha uirtu, peritia militare, autorità, felicità, ha dunque il Duca d' Urbino tutte le coſe riguardenoli in un Capitano. Oue l' autorità & la felicità

licità sono specie della virtù, che è il genere, & questa sorte d'Induttione suole esser appellata Aristotelica dal diuino spirito, e uero Oracolo de i nostri dî, anzi dal uerissimo Socrate. M. Trifone Gabriele, mia guida & mio uerissimo padre. L'essempio dellaquale appresso Horatio sarà.

Onde è che ogni huomo o Mecenate uiue

Scontento del suo stato? e piu giu.

Dice il soldato da gli affanni stanco

O fortunati i mercatanti, & essi

All'incontro qual'hor gli turba il mare

Meglio è assai l'arte del soldato, tosto

Si uien al fatto, o si muore, o si uiue.

E il Dottor lod' il contadin allhora

Ch' i molesti clientoli dal sonno

A l'apparir del dî leuar lo fanno,

E il contadin chiama color felici

Che si stanno in città, così son tutti.

Et questa induttione è dall'essempio.

L'altra induttione sarà la Ciceroniana usata molto dall'antico Socrate a questo modo. Che cosa è generosissimo tra i frutti? nō è quello che tra loro è piu ottimo? Egli senza alcun dubbio si concederà. Qual cauallo è generosissimo? non è quello che è ottimo, dopo seguirà la cosa, che noi uogliamo affermare. Che lo huomo? non è generoso colui che è ottimo? adunque lo huomo è tra gli altri proposto, non per nobiltà, ma per virtù.

Et Horatio.

Cerchi tu mai quando la sete ardente

Ti assalta i uasi d'oro? o da la fame

Preso scernisci ogni altro cibo, eccetto

Pauoni e Rhombi? o quand' aspro e cocente

Stimolo ti tormenta sofferisci

Piu tosto esser in pena, ch' impacciarti

Con la fante, o co'l seruizio no ch' i bramo

Pronti i piaceri del Venereo giuoco. & è da simile.

Ilqual modo d'Induttione fu molto usato da Platone nelle sue cose, ne con altra uia procedette, che per diuisioni, interrogationi, & induttioni. Si trouano altre due forme d'argomenti imperfette, l'Enthimema per il sillogismo, & l'essempio per la Induttione. L'enthimema si fa di propositione maggiore o minore. Di maggiore. Il traditore ragioneuolmente s'uccide. Adunque Milone s'uccide ragioneuolmente. Di minore. Milone è traditore, adunque Milone ragioneuolmente s'ammazza. L'essempio partecipa della natura dell'induttione, col quale si proua un particolare

LIBRO

colar per un'altro. Annibale non puote prender Roma, adunque i Tedeschi non la prenderanno, o ueramente diremo. Scipione uccise ragioneuolmente Tiberio, adunque Cicerone ucciderà con ragion Catilina.

Il Boccaccio.

Mai a me uergogna reputerò infino nello estremo della mia uita, di douer compiacere a quelle cose alle quali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri, già uecchi, e M. Cino da Pistoia uechissimo, honor si tennero e fu lor caro il piacer loro. A Guido e Dante piacquero in uecchiezza le donne, Adunque in uecchiezza al Boccaccio piaccion le donne.

Ne lasceremo adietro quel modo d'argomentare quel modo chiamato sillogismo cornuto, da alcuni altri dilema, ilquale si fa a questo modo. Tu harai moglie o bella brutta, se bella ella ti sarà comune insieme con molti altri, se brutta qual maggior passion della tua? l'una & l'altra cosa è male, adunque non prender mogliera. Ilqual modo come elegante da Cicerone e da Ouidio è molto usato. Hora si dee auertire, che tutti gli argomenti, per i quali si rendono, approuate, o debili l'altrui cause, si truouano, & hanno loro luogo, o dentro nella causa, oueramente fuori, nella causa sono, le scritture, le leggi, l'obligationi, i patti, i processi, i tormenti, i contratti, le tauole, i giuramēti, i testimoni, e cose altre che a queste sono simili.

I testimoni sono humani o diuini, come riferisce Cicerone, Ne diuini saranno, i Profeti, le Sibille, gli Oracoli, le uisioni. Testimone è D. uidi, che Christo sarebbe nato con tutti gli altri ch'innanzi o dopo lui furono Profeti.

Le Sibille parimente dissero. Vna.

Verrà chi harà desiderio di combatter la città de beati, un certo Re mandato da Dio a suoi, disperderà tutti i Re grandi, & gli huomini buoni.

Vn'altra.

Dio manderà un Re dal Sole, ilquale placherà tutta la Terra, da ogni mal uagia guerra.

Et un'altra

Quando uerrà sarà fuoco, e tenebre oscure nel mezzo della notte

Oracoli d' Apollo Milesio.

L'anima fino a che ella è tenuta da i lacci corporei, sentendo le passioni currutibili, cede a i dolori della morte. Quando poi trouerà lo humano discioglimento uelocissimo, dopo il corpo corrotto tutta se ne ua all'aria non mai inueccchiando, e resta nel tutto indomita. La primogenita diuina prouidenza dispose questo.

Et tutti questi son perfettissimi testimoni delle cose diuine. Gli humani poi si diuidono in auttorità, in uolontà, in parlare, o libero o forzato, l'auttorità

l'auttorità fa suo fondamento su i Filosofi.

Il Boccaccio.

*Credeſi per molti Filoſofanti che cio che ſ'adopera da mortali, ſia de gli
Dij immortali diſpoſitione e prouedimento ſu la*

Fama.

*Raſionaſi adunque ch'è eſſendo Muſciatto Fräceſe di ricchiſſimo e gran
mercatante in Francia, Cauaſier diuenuto.*

Iuriſconſulti.

*Non ſi dee far preiudicio, a cauſa maggiore per minore, perche la Que-
ſtion maggiore tira a ſe la cauſa minore.*

Prouerbi.

*Che conuien ch'altri impari alle ſue ſpeſe
Et per ogni paefe e buona ſtanza.*

Pratici e Theorici

*Dice Vitruuio, che non ſi puo in una medeſima Cornice mettere, e modi-
glioni, e Dētelli, con tutto che ſi dica che l'Arco che ſi truoua a Verona
ſia ſuo, doue ſono i Dentelli, & i modiglioni,*

Stoici.

*Ceſare poi ch'il traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata teſta
Celandò l'allegrezza manifeſta
Pianſe per gli occhi fuor ſi com'è ſcritto.*

Poeti.

*Tito ſ'io cerco alleggerir le cure
Che ti ſon ſempre nel penſiero fiſſe.*

*Finalmente lo humano teſtimone ſi fonda ſu Fortunati, Ebbri, dor-
miēti Cupidi, Iroſi, e ſimili altri come i noſtri dottori ampiamente ſcriuo
no. La uolontà fa ſuo fondamento, ſu Mandati, Priuilegi, Teſtamenti,
Codicilli, Leggi, Inſtrumenti, Lettere, e Quetanze. Il parlar libero ſ'ap-
poggia ſu detti uolontarij, ſu Teſtimoni giurati, ſu detti per giuramento.
Il forzato ſi appoggia ſul martorio, ſu teſtimoni queſiti, ſu detti per mar-
torio. Fuor della cauſa ſi caueranno gli argomenti dalla forma, Ma innā-
zi che ſi uenga a queſta parte, conſiderandone alcune altre che ſon neces-
ſarie, rēderemo la ſeguente materia piu chiara, e piu facile. Primieramē-
te egli è da ſapere, che tutte quelle coſe, che ſono in queſtione hanno pro-
pria diſſinitione o parti, o nomi. Delle diſſinitioni, alcune ſon proprie, alcu-
ne no. Le proprie cōſiſtono di genere e di differēza. Le non proprie comu-
nemēte ſon dette diſcrittioni. Chi uorrà adunque rettamente diſfinire biſo-
gna, ch'egli cōſideri bene la natura della coſa, ilche è molto difficile, cōcio-
ſia che nella diſſinitione le parole nō debbono ne mācar, ne ſoprauāzar, ſa-
cendola*

L I B R O

cendola così propria che ella non possa accommodarsi a cos'altra, & specialmente difficile nelle cose di Ragion ciuile. Per essempio, s'io dicessi lo huomo è animale; questo non basta, perche anco l'Asino è animale, S'io dico ragioneuole, ne questo fa, perche gli Angeli son parimente ragioneuoli, onde ottimamente si dirà. Lo huomo è animale ragioneuole, a differenza de bruti, & mortale, a differenza de gli Angeli. Ma a conoscere, che la diffinitione sia uera, s'offeruerà questa regola, che ogni uolta che ella si puo conuertire con la cosa diffinita ella è uera. Il luogo delle parti sarà, ogni uolta che noi annouerando certe parti della cosa proposta prouiamo col mezzo di quelle l'intento nostro. Conciosia che noi necessariamente ne confermiamo una certa, esponendone alcune e confutando.

Era necessario, che costui fusse con Saturnio, o co i buoni, o stesse nascoso. Lo star nascoso era come una uergognosissima morte, l'esser cō Saturnio era cosa da furioso, & da scelerato, la uirtu, la honestà, & la modestia, lo costringeuanò ad esser con i consoli. In questo argomento necessariamente a sua confirmatione bisogna prouare, che ci siano tutte le parti. Ma uolendo alterarlo, basta che se ne rimoua una sola. Il luogo del nome sarà quando s'argomenta dalla Ethimologia della uoce, percioche argomentando si dichiara quello, che nella uoce del nome si contiene, perche i nomi hanno e uitij, e uirtu, contengono in loro cose grandi & importanti, si come si uede manifestamente in questo nome di Dio, perche non senza cagione si truoua che questo nome è appo tutte le genti di quattro sillabe sole, ilche si puo ampiamente uedere nel Cratillo di Platone.

Ond' il Petrarca,

*Quand'io muouo i sospiri a chiamar uoi
E il nome che nel cor mi scrisse amore
laudando s'incomincia udir di fore
Il suon de primi dolci accenti suoi.*

Il Boccaccio.

Veramente in casa dello Scarabone butta fuoco sia stato questo. E tutte le sopradette parti si danno alla questione, perche ad essa rispondono totalmente, ne si allarga piu di lei, ne meno di lei si restringono, ma abbracciano solamente tutta la sostanza & la sua natura. Alcuni mettono la diffinitione tra gli Stati, cioè che dopo il conietturale & il inuidiale, segua la diffinitione, e nel quarto luogo la traslation del giudicio, perche il reo nega, o se confessa dice di hauer fatto ragioneuolmente, ouero diffinisce il delitto facendolo minore, o ch'egli nega ch'il giudice sia competente, laqual cosa non affermando interamente, perche sotto il capo giudiciale mettono il legittimo come parte, non niego, che non possa accommodarsi assai attamente alle cose criminali, nellequali si richiede minutissima

tissima effamina e chiara. Tornando adunque a proposito diremo, che gli argomenti che non son così uniuersali e che si traggono dalle cose che hā no alcuna relatione con la cosa proposta, si hanno dalle forme, cioè dalla specie particella del genere. Ha due parti specialissima, subalterna, La prima non puo essere in alcun modo genere, perche si uien subito a gl'indiuini, perche s'io diuido questa specie huomo, subito uengo a distinguere Platone, Aristotele, & Socrate, che sono indiuidui. La seconda si sta tra il genere generalissimo, & la specie specialissima. Perche rispetto alle cose che le stanno di sopra si addomanda specie, rispetto a quelle disotto hara nome di genere. Huomo rispetto a gli Indiuidui sarà Genere, rispetto a questa uoce Animale sarà specie. Da i Congiugati, cioè congiunti et deriuanti, come da sapere diremo sapiente sapietemente, amare, amore, amoreuolmente. Dalla similitudine per traslation si come sono le prime cinque stanze della Canzone. Standomi un giorno.

Et altroue

Se mai foco per foco non si spense. Et

Si come eterna uita è ueder Dio.

Dalla differenza e da i contrarij, i quali son ripugnanti, & contrarij, l'huomo dall'animale è differēte, ma non contrario, la uita è differente alla morte, ma contraria, i contrarij sono, priuati, paragonati, assertatiui.

Il Petrarca da i contrari

E se cosa di quà nel ciel si cura

L'anime che la su son cittadine

Et hanno i corpi abbandonati in terra

Del lungo odio ciuil ti pregan fine

Per cui la gente ben non si assicura

Ond' il camin a lor tetti si ferra

Che fur gia si deuoti, & hora in guerra

Quasi spelonca di ladron son fatti

Tal che a buon solamente uscio si chiude

E tra gli altari e tra le statue ignude

Ogni impresa crudel par che si tratti,

Deh quanto diuersi atti

Ne senza squille si comintia assalto

Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Da i congiunti, antecedenti, o consequenti, per effempio, s'io uccido il mio inimico, gli antecedenti sono le parole, & tutto quello che inanzi all'occisione seguì tra noi, i congiunti saranno se occidendo il nemico uisceranno grida, o parole. i Consequenti se dopo il fatto, tremando uerrà pallido, perderà la uoce, o si metterà a fuggire. Di questi luoghi si seruì

somma-

L I B R O

sommamente il Petrarca, cioè da i conseguenti & gli aggiunti.

*Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara soaue, e la herba
Con le palme, e co i piè fresca e superba
E fiorir co begli occhi le campagne
Et acquetar i uenti, e le tempeste,
Et altroue.*

*S' il Sol leuarsi sguardo
Sento il lume apparir che m'innamora
Se tramentarsi al tardo
Parmi ueder quando si uolge altroue
Lasciando tenebroso onde si muoue. Et
Il c'el di uaghe e lucide fauille
S'accende intorno, e in uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begli occhi. Et
Cortese no, ma conoscente e pia
A uendicar le dispietate offese
Co'l figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne le humane difese
Se Christo stà da la contraria schiera?*

Dalle cagioni e da gli effetti, che son insieme correlatiui, perche la cagione partorisce necessariamente l'effetto, si come il padre necessariamente s'intende del figliuolo, e se noi diremo il seruo, presume il padrone come correlatiuo cioè corrispondente al seruo. La cagione si troua efficiente, materiale, formale, & finale.

Dall'efficiente.

*Quando giunse a Simon l'alto concetto
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile
Se h.uesse dato all'opera gentile
Con la figura uoce e d'intelletto.*

Dalla materiale

*Mouesi il uecchiarel canuto e bianco
Così lasso talhor uo cercando io
Donna quanto è possibile in altrui
La desiata uostra forma uera*

Dalla formale.

*Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Quanto cangiata oime da quel di pria.*

Dalla

Dalla comparatione, di cose maggiori a minori, di minori a maggiori o di equali, ad equali.

Il Petrarca.

Si che molti anni Europa ne sospira

Così soccorre a la sua amata sposa

Talche sol da la uoce

Fa tremar Babilonia & star pensosa

Et questo è dal meno al più, ma dal più almeno.

Perche d'Orfeo leggendo d'Anfione

Se non ti marauigli

Affai men fia ch' Italia con suoi figli.

Si desti al suon del tuo chiaro sermone

Tanto che per Giesu la lancia pigli.

I quai tutti luoghi breuemente accennati si possono hauere da Aristotile, & dopo lui da Boetio, da Ridolfo Agricola e dallo Strebeo in parte, co quali uanno Giulio Camillo, & Rocco Cataneo, onde ritornando a gli Argomenti diremo, ch'ogni uolta che la propositione sarà falsa, sarà anco falso tutto il restante.

Chi non ha oro non è buono, Socrate non ha oro, adunque Socrate non è buono. La conchiuisione non è uera, perche la propositione è falsa, concio sia che molti e la maggior parte de buoni son pueri, si come all'incontro molti son ricchi, che maluagissimi sono. Inoltre quell'argomento è uitioso, che serue al reo, & all'attore, o che si produce fuori di luogo, e di tempo, o che è molto rimoto, o non ben diffinito, oueramente, che egli offende gli Ascoltanti, o contrario cioè che puo seruire in biasimo de giudici, Cicerone soggiugne.

S'alcuno parlando con Alessandro Magno contra coloro che espugnano le città, dicesse che non è cosa più crudele, e più horrenda, che rouinar le città, disfar i popoli, e saccheggiar le Prouincie, attento che Alessandro rouinò Thebe, non sarebbero tutte queste parole indiritte contra Alessandro?

Tutti adunque gli argomenti i quali si possono hauere da i luoghi che sono, o dentro o fuori della causa s'aggirano intorno alla Question della causa. Ma perche la materia delle Questioni è ampia molto, noi breuemente tocchando quei capi che a bastanza saranno alla cognition di lei passeremo all'altre cose, che nel corpo dell'Oratione si chiudono.

La questione adunque non è altro che proposition dubitabile. Dice Cicerone che la Question è quella, che chiamata controuersia nasce dal conflitto delle cause. Ella si riuolge a due parti, conciosia che la Question si forma su le cose, o su le persone. Inoltre si trouano due sorti di Questioni

L I B R O

stioni, alcune semplici, alcune cōposte. La semplice è quella che cerca una cosa sola, d'una sola proposta. S' il fuoco scalda, il quesito è d'una sola materia. La composta è quella che cerca piu cose, di piu cose proposte. S' il mōdo è eterno, & s' egli è composto d' Atomi secondo l'opinion d' Epicuro. Le questioni semplici hanno tre differenze, perche si cerca prima se la cosa è, o non è, & non solamente s'abbraccia il presente, ma il passato, & il futuro, & concesso che sia, s'addomanda se ella è a questo modo, o pur a quell' altro, per cſsempio. Se lo homo è animale, & a che modo egli sia. In ultimo si cerca in che guisa si dica della cosa proposta, perche e si considera s' ella è, come diffinitione, come proprio, come genere, o come accidēte. La diffinitione sarà, lo huomo è rationale, il proprio risibile, il genere animale, l' accidēte bianco nero e simili. La question composta è diuisa in due capi, perche si truoua question copulata, & question separata. La copulata farà. Se la uirtu e sommo bene, se è che l'anima sia immortale. La separata, s' il mondo è eterno, quand' il fuoco lo habbia a consumare. La copulata non puo esser uera se le due questioni uere non sono, e s' una sola è falsa, tutto il resto fia falso. Della separata essendo una uera tutta sarà uera ma s' una falsa, non tutta falsa, se ambedue false non fossero. Il modo di formare la questione è diuiso, perche o noi asseuerantemente addomandiamo dicendo, se si dee amministrar la Republica o ueramente con cōditione se la Republica si dee amministare non si gouernādo il mondo per prouidenza. Con conditione s'aggiugne la Question semplice & la copulata. L'asseuerante è da Rethorici detta Thesis, infinita la chiama Cicero ne, nella Topica le da nome di proposta, nelle partition di consulta, & è proposta senza circostanze. Se si dee prender moglie. La conditionale è chiamata Hipotesi, Finita da i nostri, Cōtrouersia è da Cicerone appellata nelle Partitioni, nella Topica Causa e ui s'aggiungono le circostanze. Se Catone dee prēder mogliera. Le circostanze sono, la persona, il luogo, il tempo, la causa, il modo del fare, gli stromēti e cose a queste simili. In queste adunque, cioè formata & scelta la semplice dalla copulata, l'infinita, dalla finita, uerremo allo stato, che è quello nella questione, che approvato o confutato s'applica a questa parte o a quell'altra della Question, come sarebbe. Dice Q. Fabio, M. Tullio ha ottenuto il consolato per fauore, Tullio niega, la Questione sarà se M. Tullio ha per fauore hauuto il Consolato. e questo fia il scopo e la mira, allaquale i giudici debbono indirizzar la sentenza. Ma perche questo non si pruoua da se, soggiugne Q. Fabio. Io lo uincea per dignità. Come Tullio concede esser uinto, bisogna che noi piu oltre ueggiamo se per questo fu necessario, che Tullio fusse superiore a Q. Fabio, e s'egli è, lo stato della questione sarà questo, e penderà la questione da questo. Se Tullio di dignità, sarà superiore

viora a Q. Fabio. Ma se Tullio cedendo alla dignità, terrà ferma la causa, lo stato non sarà in questo luogo, perchè egli dirà, Io non ho, perchè Q. Fabio mi avanzi di dignità, superato col fauor nell'addomandare. Perchè il popolo, non solamente si muoue per la dignità, o per il fauore, ma per lo studio, per la diligenza di chi domanda, per i preghi de gli amici, per i portamenti buoni ne gli altri officii, & per cose tali. In questo caso lo stato fatto da Q. Fabio si riduce a Questione cioè. S' il popolo si vuol muouere o no, per così fatte cose. Se Tullio sarà stato superiore; lo stato sarà in questo luogo. Adunque nella confirmatione & confutatione si metterà la sostanza del fatto. e perchè se ben mi ricorda, dicemmo che la confutatione è la rouina delle ragioni dell' Auersario, di nuouo ridico, che nella confutatione si dee prima caluniar l' auersario, inoltre esponer il fatto, seruando questi capi, cioè l' oscuro.

Come puo giamai nelle vostre menti cadere, che Dafne nascesse di Laone e della terra, conciosia che ella fu donna mortale si come l'altre formata, e i suoi genitori furon di Natura dalla nostra in tutto diuersa?

Dall' incredibile.

In che guisa essendo Ladone un picciolo fomicello si puotè egli congiungere con la terra per creatione di figliuoli?

Dall' Impossibile.

Ma concediamo che e sia la fanciulla come si nutrì, appo chi, doue uinea, come si cibaua?

Dall' Inconsequente.

E questo siamo contenti di concedere, Ma a che guisa uno Dio amaua cosa terrena, e mortale? essendo che gli Dei sono impassibili, e l'amore è potentissimo oltra l'altre passioni.

Dall' Indecente.

Gli di senza dubbio alcuno hanno assai piu uigore che gli huomini, ond'è adunque, che Apollo nel corso non aggiunse Dafne? essendo che ella come donna lentamente correua?

Dall' Inutile.

Perchè ripugnaua la terra madre, s' ella salua la figliuola conturba Apolline? Mandando ella fuori la figlia, Apollo s' inuieschia.

La confirmatione parimente si tratterà per i medesimi capi uolgendoli al contrario cioè dal chiaro, dal possibile, dal credibile, dal conseguente, dal condecene, e dall' utile.

Lo stato adunque della causa sarà conietturale, o legittimo, o giudiciale. Il conietturale per la parte dell' accusatore debbe hauer diuersamente in diuersi luoghi sparse sospitioni diuersa contra l' accusato, accioche il giudice pensi che dal Reo non sia commessa cosa, di che egli ragioneuol-

LIBRO

mente non debba hauer sospetto. All'incontro nella difesa, la narration del conietturale sarà chiara, semplice, tuttauia diminuendo i sospetti, che di lui si potessero hauere. Lo Stato conietturale consiste nella causa, nella persona nel Fatto. NELLA CAUSA si prende la coniettura dall'inconsideratione o dal discorso. L'inconsideratione è quella che altrui muoue a operare senza consiglio, come l'Amante, per l'affettione, o passione si muoue, l'iroso, l'addolorato; il pazzo, lo ebbriaco, & simili.

Onde Cimone assai inconsideratamente si mosse per Ifigenia a rapirla, douendo egli miseramente uiuere in prigione, & Filippo Argenti bizzarro spirito (come Dante ricorda) mosso dall'ira diceua a Biondello.

Traditore tu uedrai bene, cioè che questo è, che arrubinatemi, che Zanze ri mi mandi tu dicendo a me ?

E l'addolorato Bernadò da Parigi partitosi con fellone animo contra la donna uerso Genoua se ne uenne. Et Alathiel ogni auersità trapassata dimenticando diuenne lieta, e ueggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera. Alessandrina ballò.

E di nuouo, s'alcuno usando sالدissima seruitù alla sua donna ne riceuerà qualche fauore, per quello si coniettura che ella non gli è in tutto crudele, & che il suo desiderio non è se non di compiacerlo. E s'un giouane amante insieme domesticamente fusse racchiuso in una stanza con l'amata, chi è che non conietтури la cosa? onde si ha detto.

Chi crederà, che da fuoco ardente

Amante, resa sia uergine donna ?

Dall'ira si coniettura, che il marito habbia a piu duramente trattar la moglier a trouata in adulterio, che la Concubina. Dall'infermità s'alcuno occide se medesimo, si presume, che egli fatto lo habbia, o per esser maluagio di mente, o per non sopportar il dolore dell'infermità.

Il discorso è diligente & considerato pensiero di fare, o non fare, da questo si coniettura a questo modo. A Sulpitio tornerà bene che F. Massimo muoia, percioche egli succederebbe nella heredità. Si truoua che F. Massimo è stato ammazzato, si presume che il delinquente sia stato Sulpitio. Milone è inimico di Clodio, truouasi morto Clodio, si presume che Milone sia stato il malfattore. L'accusatore nella inconsideratione che di sopra dicemmo, farà per suoi capi

Il Probabile.

L'auersario ottimi Giudici, non doueua, ne poteua altramente operare di quel che egli ha fatto, conciosia che egli non si truoua che a lui non piacesse sommamente ingannare il compagno, quando utile per lui si uedeua,

uedeua, & però non uolendo uscir fuori dell'usato suo costume, corruppe i pupilli.

Ilqual probabile si diuide in causa, dallaquale gli effetti procedono, e in uita.

Causa.

Egli conoscendo le facultà de pueri fanciulli esser grande, & la sua miseria infinita, si imaginò con la rouina di costoro, metter se medesimo in piede. Perche da che lato tanta pecunia, tanti honori, tante belle, e fruttifere possessioni: ueramente dal danno di questi.

Vita.

Gia molti anni sono, che egli essendo per i suoi maluagi costumi uenuto a quello estremo termine, a che puo uenire, chi maluagiamente operando si dona tutto alle crapule, alle libidini, & a piaceri del Mondo, con astutissima sollecitudine diuenne Tutore di Lelio, la cui amministrazione qual' ella si fusse, & con che amoreuolezza, i figliuoli medesimi di Lelio, lo ui potranno dire, i quali mendicando il uiuere, miseramente si stanno alla uilla. Ne si puo altramente sperare, da chi nella uita ciuile sia auaro, e nella uoluttuaria prodigo, & largo.

Ne ui muoua sapientissimi giudici la fama di cosi fatto huomo, conciosia che non minore è stato l'artificio a celare le sue maluagie opere che si sia stato a mostrare altrui la simulata e sua finta bontà. Considerate l'opera, uedetene l'effetto, & da questo comprendete, che religioso animo, et che pura, e casta mente sia stata e sia al presente la sua.

Assegnamento.

Egli solo da cosi fatta rapina è diuenuto potente, perche ne i compagni in cosi scelerata opera, i quali ne sperauano qualche utilità, hanno potuto ottenere il desiderio loro, tale è la costui cupidità, ne poteua con altro modo, ne meglio contentar i compagni e rouinar i pupilli.

Segno, che dimostra la cosa fatta in luogo.

Si truouaua in una medesima casa, là doue non donna, non serua, non madre, ma egli solo hauea il maneggio. Ilqual luogo si dee considerare, cioè s'era solitario, o habitato, sacro, o profano, publico, o priuato.

Tempo.

Ne l'impedi il tempo, conciosia che appunto gli altri cōtutori, che assentir non uolsero, tutti erano andati per le lor propie facende alla uilla.

Ilqual tempo si effaminerà partitamente, cioè se egli era di giorno, o di notte, di state o di uerno, ilqual tempo è dal Petrarca in piu luoghi ricordato.

Ne la hora prima, il dì sesto d' Aprile.

L I B R O

Spatio.

*N*e lo ingannò il suo pensiero, perche egli ueduto i suoi compagni di fuori, presupose, che il termine di due mesi fusse bastate a dar fine al suo mal uagio desiderio.

Occasione

E se hauesse indugiato piu oltre, non era a quel fine che egli si prepose, per aggiunger l'ordinato trattato. Perche egli non poteua ne uedeua come altramente colorir la dishonestà sua.

Speranza di fare.

*P*er questo si haueua acquistato nuoui amici, consigliato et apparecchiato ogni sua cosa accioche piu credito si desse alla finta humanità, per meglio poi maneggiare, i debili, i miseri, gl'imprudenti fanciulli.

Speranza di celare.

E perche le donne allequali si porta affettione sogliono in alcune cose esser importune, temendo egli di non hauer per amor che e' portaua alla sua donna che forse di ciò sospettaua, a scoprir qualche cosa, la mandò co serui e con l'altra famiglia a suoi luoghi di fuori.

Argomento, per loqual si mostra doue per lo passato hanesse sue pratiche, doue fusse ueduto, che prouedimēto facesse. Nel presente, se ueduto mentre che egli operaua, se gridò, se si smarri se mutò colore, o cose altre somiglianti. Nell'auenire, si considererà, se ci è cosa nelle passate che mostri il maleficio fatto o da chi. L'enfiature, le percosse, il sangue son segno del fatto. Il pugnale, le uesti, l'esser ueduto accennano il facitore.

Auenimento, cioè quel che auenne intorno a segnali del nocente o del buono.

*E*gli non prima uide la faccia del Notaio che imaginandosi d'esser innanzi al giudice, addomandato del fatto tutto pallido e tremante, non poteua a pena formar le parole, & a pena mettendole insieme rispōdeua, ma tuttaua fuor di proposito.

La pruoua finalmente del fatto si farà per i luoghi proprii o comuni, come di sopra narrāmo. Ma egli è da auertire, che le cose coniettrali, non hanno molto di forza ne casi criminali. Perche là doue intrauiē occasione d'huomini le chiarezze & le pruoue debbono esser apparentissime e piu splendēti ch' il Sole.

Nella persona si prende la coniettura dal nome.

Il Petrarca.

*Quand'io muouo i sospiri a chiamar uoi
E il nome che nel cor mi scrisse amore. Et
Questo è colui ch' il mondo chiama Amore
Amaro come uedi e uedrai meglio.*

Dal

Dal sesso.

- Femina è cosa mobil per natura
- Ond'io so ben ch'un'amoroso stato
- In cor di donna picciol tempo dura.

E Dante nel Purgatorio.

Per lei assai di lieue si comprende
Quanto in femina foco d'amor dura
Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende.
Dall'età giouenile.

Dante nell'Inferno.

Che s'il Conte Vgolino haueua uoce
Di hauer tradito te con le castella
Non douei tu i figliuo porre a tal croce
Innocenti facea l'età nouella
Nouella Thebe, Vguccione, e il Brigata
Egli altri due ch'il canto suso appella.

Dalla uecchiezza

- Mouesi il uecchiarel canuto e bianco
- Dal dolce loco, oue ha sua età fornita. Et
- E i uecchi stanchi
- Che hanno se in odio e la fouerchia uita.

Dalla Natura, laquale è mortale o diuina, la mortale si diuide in buo
mini, in bestie, che sono maschi e femine.

In Prouincia. Ch'il ualore

Ne gl'Italici cor non è anchor morto.

In Città.

Qual Bacco Alcide Epaminonda a Thebe.

In sanità

Da i sani generati sono i sani.

In malattia

E lui per lo braccio tenendo in quella parte doue essi cercano il polso co
nobbe il suo male

In bruttezza

I Baronci sono i piu nobili di Firenze.

In ueduta.

Pronta uista, occhio ceruiero.

In grassezza e schifiltà.

Senza riguardare a un suo cappuccio sopra ilquale era tanto untume,
che harebbe condito il calderon d'altopascio, Et hauendone in quella del
lo hoste una ueduta grassa, & grossa, & picciola, & malfatta, & con un

paio di poppe, che pareuano due cestoni da letame.

Appresso si mette in consideratione appo cui sia uiuuto colui di chi si ragiona, in che maniera, in arti liberali, o in meccanice, in corte o fuori.

Ond' il Petrarca

Questi in sua prima età fu dato a l' arte

Da uender parolette anzi merzogne

Dalla fortuna s' argomenta conietturando

Benigne stelle, che compagne ferfi

Al fortunato fianco

Quand il bel parto giu nel mondo scorfe

Dagli amici, conciosia che lo huomo, o buono, o maluagio che si a, ha sempre amici, però s' un che è tenuto buono pratica intrisicamente con l' amico maluagio si coniettura ch' egli parimente sia della sua qualità, percioche ogni simile come è uolgarissimo uolentieri s' accosta al suo simile.

Dalla seruitù; perche s' il seruo inganna il padrone o lo ruba, si coniettura che l' animo del seruo è che il padrone con quel mezzo lo uenda.

Dalla ricchezza, conciosia che si presume che il pouero si lasci piu facilmente corrompere che il ricco non fa, & si presume che chi è abbondante di danari, habbia parimente ogni suo desiderio il suo fine. Dalla dignità o publica o priuata, conciosia che essendo il Vescouo capo della Chiesa, si presume che egli con diligenza attenda alle cose ch' a lui s' appartengono. Se publico, si considera s' egli hebbe l' officio per amor o per forza, Operando maluagiamente diremo che quello officio sia uiolento, Se ottimamente che sia uolontario. Si coniettura dall' animo cioè dallo habito o affuefazione nel bene o nel male. Al corpo si darà la habitudine o naturale o artificiale. Gl' affetti principali dell' animo saranno il dolore l' allegrezza, la tema & la speranza, delle quali il dolore & l' allegrezza è in presente, la tema e la speranza in futuro. L' allegrezza e la speme ne disse na bene, a tema & il dolore male. Però Verg. mirabilmente nel vi. toccandole tutte quattro lascio.

Hinc metuunt, cupiung; doleant, gaudentq; nec auras

Reficiunt clausæ tenebris, & carcere cæco.

A imitation del qual il Petrarca piu leggiadramente disse.

Hor piange, hor ride, hor teme, hor s' afflicta

diseguando la causa per gli effetti. Si coniettura parimente da gli studi, perche noi pensiamo che chi tien cognition delle cose di Filosofia, habbia l' animo piu spedito da queste cose terrene, men corrotto & piu libero che non ha un legista o un Grammatico. Dalla prudenza, perche al
prudente

prudente s'appartiene hauer le cose passate alla mente, per gouernar le presenti e preueder le future,

SI PRENDE la coniettura nel fatto, si come di sopra trattando de luoghi de gli argomēti breuemente facemmo mentione, laqual materia in questo luogo si puo acconciamente far cader a nostro proposito. L'esempio adunque dell'Argomento conietturale sarà così fatto.

Fabio essendo a conuito con un suo carissimo amico, fu spogliato alquanta somma di danari che egli hauea in casa. In quel dì medesimo Tito suo seruidore nascosamente uscito di casa disse che andaua in piazza per aspettar il padrone, & giunta la sera non uenne altrimenti secondo l'usito allo albergo. Et chi è che non pensi che mancando i danari & Tito non tornando, che non sia consapevole di così fatto furto? conciosia che chi non ha occasione o per uillanie, o per battiture o per maluagia uita, non si parte così facilmente, se qualche maluagio pensiero nol caccia o la coscienza il molesta a ciò fare. Egli adunque fuggitosi di casa ha tolto i danari a Fabio. Ilqual esempio ha tutte le parti che all'argomento si richieggono.

NELLO stato legittimo s'interpreta la legge o lo scritto. Ha sei parti, scritto e sentenza, Leggi contrarie, dubbio, diffinitione, traslatione di discorso. Suole nello scritto & nella sentenza nascer Questione, quando si uede che le parole ripugnano alla fantasia dello scrittore, & al senso della cosa scritta, se per auentura nell'intender lo scritto non s'usa fraude. Queste ripugnanze si trouano nelle Leggi, & nelli Statuti, nelle ultime uolontà, o ne contratti. Ogni uolta adunque che nella legge si troueranno parole repugnanti al senso, quella legge s'interpreterà a tre maniere, Primieramente considerate le parole nel suo proprio e stretto significato, uedremo se per quelle ne risulta iniquità alcuna che sia contraria allo honesto & al douere, perche noi solemo in così fatto caso partirci dalle parole della Legge o dello Statuto, Conciosia che secondo il parer di Celso, l'huomo dee nelle dubbiose parole apprēdersi a quella interpretatione che è senza uizio, pche non è da credere che i legislatori comandino cosa che non sia se non ben fatta e honesta. Bartolo uero lume de Iurifcōsulti riorda che in Bologna fu uno Statuto, per ilquale si puniua qualunque huomo facesse sangue in palazzo, auēne che un Barbieri, per ordine del Fisico forò a uena comune a un de famigli del palazzo, ilquale era ammalato, si addomandaua s'il Barbieri incorreua in questo caso nella pena secondo l'ordinato Statuto. Certo (dice egli) no, perche lo Statuto non debbe essere interpretato così strettamente, perche non è ben fatto diffraudar le leggi, & s'intende che colui riceua la pena, che haue-
rà fatto sangue ingiuriosamente.

L I B R O

Inoltre ogni uolta, che la ragion della legge ripugna alle parole, allhora noi lasciamo le parole, accostandoci alla ragione, per laquale si raccoglie qual fusse la mente del Legislatore. Et la ragione delle leggi non è altro che la sua mente, & la sua uolontà, laquale è in uece di legge. Si troua nelle dodici tauole, non per parola, ma per interpretatione, che la Tutela di coloro, che son fatti liberi da seruitù, s'appartiene al padrone che loro diede la libertà, laqual Tutela si appella Legittima, non che le dodici tauole partitamente lo comandino, ma si come ella uuole, che gli Agnati siano Tutori di quei medesimi agnati, che sono di loro minori, così parue a Prudenti, che per la medesima ragione si dessero per Tutori, a i fatti liberi, i loro Padroni. Ci atterremo adunque alla ragione della legge. Vltimamente quando le parole della legge, per la proprietà del parlare significano altro di quello che è uso comune del fauellare, sempre diremo, che la mente della legge è quella che si puo facilmente comprender per l'uso comune della fauella. Perche le parole debbono esser interpretate secondo l'uso comune, ilqual uso non è altro che uno ottimo dichiaratore di tutte le leggi. E notino coloro, che non hanno cognitione della ragion ciuile, che essi non perfettamente potranno maneggiarsi nella Republica ne esser perfettamente Oratori, se essi non saranno instrutti delle leggi così Imperiali, come delle loro propri città, che che se ne dichino i nuoui scrittori dell'arte.

Nell'ultime uolontà, ogni uolta che egli appare che il senso del testamento sia altro che quello che le parole dimostrano, lasciamo le parole abbracciando il senso. Vn testatore lasciò. Voglio che le mie figliuole habbiano cento ducati per una essendo pregnante la moglie. In questo caso se si puo per inditio trouare in alcuna parte del Testamento che egli facesse mentione, o accennasse la non nata s'intende che la figlia non nata debba parimente hauere il beneficio de cento ducati. Vn altro harà detto. Voglio ch'il mio figliuolo sia alieno dalla mia facultà, senza alcun dubbio diremo che il padre non ha trapassato, ma disheredato il figliuolo. Et questo s'intende auenire quando si puo anco giudicar la mente del testatore esser tale se bene le parole s'interpretano impropriamente. Ne basta che per conietture la mente del testatore s'antiponga alle parole, ma egli è necessario che ella non si discordi con le parole. Però s'auertirà ch'a interpretar la mente del morto gioua molto la consuetudine dal testante, conciosia che s'egli usando portar ueste femminili, lascierà in testamento le ueste muliebri, non s'intenderà per questo, che egli quelle uesti lasci che soleua a suo dosso portare. Si puo parimente comprendere per le parole, o precedenti, o seguenti o per l'uso della città come ben ne ricorda Giuliano.

Ne contratti

*N*e contratti medesimamente si propone la mente de contraenti alle parole, si come Pomponio n c insegna, oue Accursio nostro conferma il medesimo e dottamente, Quando però si comprenda la uolontà del contrahente senza alcuna difficoltà, perche uano sarebbe et mal fatto il partirsi dalle parole. Conoscesi la mente altrui dalla natura & dalla qualità del negocio, dalla ragione, & dalla consuetudine che si suole offeruare. Quando adunque lo stato della causa sarà nello scritto; discordante alla mente dello scrittor diremo.

Sulpitio huomo ottimo, & di buona coscienza solito uiuere co suoi cittadini, secondo quelle leggi che a uita ciuile, et a honesto huomo sogliono appartenere, mosso dalla sua somma sincerità scrisse così. Q v i si farà legger lo scritto. Tra quale ordine adunque di scritture metterete uoi Auersarij questo nostro? Tra le leggi? nelle ultime uolontà? o pur ne contratti? Questo scritto se uoi senza animosità giudicherete, è pura stipulatione, laquale per le sue parole assai chiaramente dimostra qual fusse la mente di Sulpitio con uoi. Se si considera eccellentissimi giudici, con sano occhio guardando il diritto di questa causa, uedrete che le parole comprendano che le uesti son nostre. E non possiamo per alcuna ragione riuoltarci piu tosto a quello, che gli Auersarij si hanno acutamente interpretando imaginato, che a quello, che apertamente senz'alcuna cauillatione si comprende per la scrittura? Essi dicano, che sotto questo nome di ueste, uanno tutte quelle che furon della sua donna, conciosia che l'uso di Sulpitio fu di uestire con habito piu tosto femminile, che di huomo, & se si riguarda alla sua consuetudine, chi dubiterà, che egli testando non lasciasse quelle & di quelle intendesse? Ma essi poco auedutamente si fondano, perche se noi esaminiamo le parole comuni che usate sono, & in questa Prouincia & in questa Città, uedremo che le sue, & non quelle della donna s'intendano; conciosia che quelle robe si dicano, doue che alle nostre habbiamo per lo contrario posto nome di ueste. E se egli hauesse uoluto che altramente s'intendesse; che cagione lo rimoueuà? che impedimento hauea egli che ostasse alla sua uolontà? Temera forse la Donna? Era forse molestato da qualche strano pensiero che lo tirasse adietro? Niuna di quelle cose lo mosse a così scriuere. Ma che? D'utilità che di cotal legato doueano hauer queste fanciulle, conciosia che essendo cotali uestimenta cariche d'oro et d'argento, & assegnando altroue la dote a dette giouani, chi non uede, che Sulpitio uole, che le uesti siano in conto di dote a mariti delle sue figliuole? Nostre adunque saranno.

*L*A Questione nelle leggi contrarie nasce quando due, o piu leggi ripugnano, & sono insieme scordanti. Egli è adunque da uedere se una legge deroga all'altra, & se questa è generale, e quell'altra speciale; se quella

la comanda, o uietà, se questa astringe, o permette, se una ciuile, l'altra canonica, perche talhora la ragion Canonica ripugna alle leggi ciuili; e specialmente nelle cose, che s'aspettano all'anima, & alla Chiesa. N perche la legge ciuile permetta l'usura è lecito l'usura, conciosia che il Canonico la proibisce, e chiunque la fa; s'intende essere scomunicato & in peccato mortale. Parimente il Canonico ripugna al ciuile nelle cose de matrimonij come sacramento di Chiesa, nel Concubinato, ne giuramenti & cose altre che a lei s'appartengone. Talhora le leggi fatte dopo, derogano alle fatte innanzi, talhor son corrette, Adunque uolendo nella contrarietà delle leggi concordar il senso alla causa, distingueremo i tempi di questa legge, & di quell'altra. Si suole medesimamente trouare la contrarietà ne testimoni quando essi in un caso medesimo, dicono diuerse opinioni; perche anco in cosi fatto accidente, si dee offeruar la distintione, perche s'il testimone è solo, & contraddice a se stesso è riprouato, & s'egli a piu contraddice, non osta, perche il detto di un solo non giona, & non nuoce essendo i testimoni piu, se bene fussero notati in un medesimo scritto. Distinguerannosi adunque i tempi, i luoghi, & la causa, s'ad domanderà se essi ui furono, se essi uidero, uiderono, di giorno, o di notte, essendo oscuro, o chiaro, di uerno, o di state, se pregati, o no d'esser testimoni, se furono in piedi, o a sedere. Il medesimo offerueremo nelle contrarietà delle uolontà ultime.

Nello ambiguo o dubbioso nasce lo stato, quando le parole s'interpretano a diuersi modi, là onde s'effaminerà qual sia l'ambiguo nella parola & a che guisa lo scrittore messa la haurebbe se uoluto hauesse; che lo scritto fusse stato chiaro. Mostreremo, che il senso, che per noi si dà alla cosa, puo stare secondo l'honesto, il retto, il costume la natura, & il deuere. In una legge che sarà ambigua il giudice non dee cosi tosto sententiar, se peranentura non apparisce per manifesti segni qual fusse la uolontà di quella tal legge. Nell'ultime uolontà l'ambiguo si potrà dichiarare per la consuetudine del testatore, per le parole precedenti, o seguenti come di sopra si disse.

NELLA diffinitione quando si disputa sotto che nome si debbe appellar il contratto. Per essempio. Sulpitio senza alcuna precedente interrogatione promesse dar Cento a Flaminio, si certà, se questa promessa debbe riceuer nome di patto, o di stipulatione. Bisogna adunque ricorrere alla diffinitione, e dichiarare, che cosa sia patto, che cosa sia stipulatione, & discorsu breuemente il uocabolo, accommodando lutto alla causa congiungeremo la diffinitione della parola, co'l fatto nostro, & mostriamo la diffinitione de gli auersarij falsa, inutile, non honesta; & ingiuriosa, & da questa diffinitione, & etimologia di uocabolo; si puo si-
curamen-

curamente argomentare, quando però la diffinitione non sia ripugnante, perche testamento s'interpreta testimonianza di mente, che che se ne dica Lorenzo Valla, nondimeno il contratto che è testimonianza di mente, non haurà pero nome di testamento.

Nella traslatione nasce la Questione a quattro modi. Quando s'opponne all'attore, che a lui non appartiene intromettersi nella presente causa, conciosia che s'egli è criminale attore, gli potremo opporre, s'egli sarà nostro fratello, liberto, seruo, figliuolo, fanciullo, soldato, infame, dannato dalla Giustitia, Ruffiano, o donna, lequai tutte persone non possono nel criminale accusare. ma s'egli sarà civile attore, opporremo, essendo egli pupillo, perche egli non puo operare senza autorità del Tutore, se perauentura il Prencipe non lo hauesse fatto habile per priuilegio, essendo scomunicato, bandito, pazzo, seruo, fautore d'altri nella medesima causa, o abate.

Nasce parimente quando si niega, che il giudice sia in quella causa competente giudice, però si distingue che alcuni son giudici ordinarij, alcuni altri straordinarij, cioè proposti in qualche causa da gli ordinarij. Opporremo adunque a gli ordinarij, che essi sono nostri nemici, manifestamente adducendo la proua, o amici, & parenti al nostro Auersario, o interessato nella causa. Opporremo medesimamente che noi non possiamo andare a ragione di cotal giudice senza pericolo della nostra uita. Contra a gli straordinarij sarà, che egli sia padrone o suddito del nostro auersario, che eletto lo ha per suo giudice. Ch' il principale, che l'ordinò giudice è morto, innanzi che la lite hauesse principio, & se la cosa cominciò sotto l'ordinario, diremo, che non si dee determinare sotto lo straordinario, o commesso. Nasce inoltre, opponendo all'attore, che non debbe propor quell'attione, perciocchè ella è di fatto, & egli di detto la proponga, o all'incontro di detto, & egli la appresenti di fatto. Hoggidì cotal proposta d'attione, non s'usa più, però trapassando questa materia, la daremo ampiamente a leggere, ne gli ordini di Giustiniano Imperatore, Dio concedente. Nasce appo questo, opponendo, che non è tēpo nel quale si debba proporre alcuna attione pche i dì feriati son concessi p l'altrui facende, per le solēnità de santi, o del Prencipe, per essere di notte tempo o fuor di hora. Nel discorso. Quando in giudicio s'adduce cosa, che da legge non habbia regola alcuna, ma dall'altre prenda una certa similitudine. L'esempio dell'argomēto nello stato legitimo sarà a questo modo. Sempronio lasciò nel suo testamento alla moglie argento, si dubita se questo legato comprenda anco la moneta segnata. I nostri dottori dicono di no, perche le parole ne legati si restringono quanto si puo, oltra che non è uerisimile, che il testatore uolesse con i legati comprendere & abbraccia-

L I B R O

re tutto quello che debbe contenersi nella heredità. Il legato ha forma di donatione, e non si presume in dubbio che altri uoglia donar tutto il suo; perche ciò sarebbe grandissimo danno a gli heredi, i quali sono amati quanto lor medesimi da coloro che gl' instituiscono heredi, essendo adunq; che le parole ne legati strettamente si debbono interpretare, & non essendo uerisimile che il testatore habbia uoluto aggrauare i suoi heredi assai manifestamente appare che egli ha lasciato non i danari, ma l'argento di casa in testamento. I danari adunque non si contengono in questo legato.

L. 10. Stato giuridiciale è quello, in cui si cerca la natura del ben fatto & malfatto, la ragion del premio, & della pena. Ha due parti. Assoluta quando chiaramente si confessa di hauer fatto, o non fatto, contenendosi il ben fatto, o male senz' altro aiuto di fuori. Questa parte ha sei appoggi. La ragion della Natura, per laquale noi ci mouiamo al culto di Dio, alla pietà de gli huomini. al culto di Dio s'appartiene la Religione, alla pietà de gli huomini la cura della patria, de figliuoli, de nostri prossimi, et di noi medesimi. La legge, che è dono di Dio, freno de maluagi, consolatio de buoni, laqual non è altro che quello, che il popolo ordinaua, addomandando il Senatorio magistrato come Console. La consuetudine, ch'è un'altra legge, confermata dall'uniuersal consenso de gli huomini. Il giudicato; in questa felicissima città di Vinegia appellato caso seguito, per ilquale si giudica il medesimo nelle cause, che sono a quelle simiglianti, che auēnero in altri tempi. Il deuere, & lo honesto, che non è altro che regolatio ne, non secondo l'altrui uigore & acerbità, ma secondo la natura dell'huomo che lo detta a ciò fare, per una certa buona coscienza. Il Patto, che è conuentione tra huomo, & huomo, scritta, o non scritta. L'altra parte si chiama Assuntiuu, & è quando il fatto non si puo per se stesso prouare, ma s'aita con argomenti di fuori. Si truoua hauer quattro parti. Concessione, quando il reo chiede perdono, laqual si diuide in Purgatione, & in Pregariera, la Purgatione si fa per fortuna, per necessità, per imprudenza, mostrando la colpa essere in questre tre, & non in se stesso. La Pregariera sarà, quando noi confesseremo il commesso peccato non esser commesso per infortunio per imprudenza, o per necessità, ma ne addomanderemo perdono senza negarlo, & questa parte ha solamente luogo innanzi a quei giudici, i quali secondo l'arbitrio loro possono, o diminuire, o accrescer la pena.

Il Petrarca.

Et ho già da uicin l'ultime strida,
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice io nol nego
Vergine, ma ti prego

Ch'il

Ch' il tuo nemico del mio mal non rida.

Rimotion di peccato, qualhora noi daremo la colpa, non a noi medesimi, ma a huomo, o a cosa che del nostro peccare sia stato cagione.

Così il mio tempo in fin qui trapassato

E in fiamma, e in pene, e quante utili honeste

Vie sprezzai, quante feste

Per seguir questo lusinghier crudele.

O se confesseremo ch' il Magistrato a questo ne habbia condotti. *Traction* di peccato; quando noi mostreremo, che il nemico hauendone assaltati per occiderci, noi all' incontro lui ammazzammo, perche egli è lecito ripararci dalla forza con la forza medesima. L' essemplio adunque dell' argomento nello stato giudiciale sarà. Giulia essendo sopraggiunta carestia di tutte le cose, commesse adulterio per uiuere. Qualunque donna commette adulterio, et sia perche cagion si uoglia, è tenuta a la pena, perche la donna, delle quale è somma ricchezza lo honore che dalla pudicitia dipende, debbe sufferir ogni stratio, ogni disagio, per nō si lasciar priuar del l' honore, anzi con animo inuito ponendosi innanzi Lucretia, che piu tosto uolle honorata morte, che uituperosa uita, si eleggerà il morire, che esser uiuendo infamata. perche colei che di suo honore si lascia priuare, non è piu uiua ne donna, e qualunque donna ha uoluto esser uiua, ha proposto la pudicitia alla uita. Giulia adunque merita pena che piu tosto ha uoluto che la sua honestà machi, che conseruarsi lo honore. Nel quale argomento sono offeruate tutte le cinque parti, che all' argomento s' aspettano. Hora uerremo alla conchiuisione da Greci Epilogo appellata, la quale non è altro che esito & fine di tutta l' oratione, come che l' Epilogo possa entrare, o nel principio, o nella narratione, o nella consermatione. Ha tre parti, Annouero, Effaggregatione, & Miseria. L' Annouero tocca i capi principali della disputata causa, & ritorna alla memoria de giudici tutte quelle ragioni che fanno per noi, & che habbiamo possenti contra il nostro Auerfario, tuttauia ingegnandoci d' atterrar le sue friuole ragioni. L' effaggregatione o indignation che si dica, accresce molto la cosa, & questa si cana da luoghi da quali si hanno gli argomenti, ma particolarmente diremo che l' effaggregatione si fa dall' auctorità.

E chi non sa, quanto i Romani grauissimi huomini, & sapientissimi hebbero a cura che a ciascheduno fosse renduto il suo con somma Giustitia? Gli Di immortali sopra tutte le cose, come quelli che immortalmemente uiuono, tacitamente messero ne cuori humani, che l' un l' altro amasse senza alcuna differenza hauere.

Et questo luogo si prende da gli oracoli, da Profeti, dalle uisioni, come di sopra si narrò. Ne gli huomini si prēde da i Prencipi, da i Re, dalle cit

tà,

L I B R O

tà, dalle Nationi, da i Sauì, dal Senato, da i forti. Il Petrarca, indegnando dall'auttorità diuina:

Che dunque la nemica parte spera

Ne le humane difese

Se Christo stà da la contraria schierà?

Da gli scrittori,

Sai da l'Imperio del figliuol di Marte

Al grande Augusto, che di uerde Lauro

Tre uolte trionfando ornò la chioma

Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma.

Da i forti.

Ei sa che il grande Atride, e l'alto Achille

Et Annibal al terren uostro amaro

E di tutti il piu chiaro

Vn'altro, e di uirtute e di fortuna

Come a ciascun le sue Stelle ordinaro

Lasciai cader in uil amor d'Ancille.

Il secondo luogo sarà dall'appartenēza, considerando a chi s'aspetta quello di che noi da gli auersarij siamo accusati.

Non si puo dubitare sapiētissimo Senato; che effendo noi accusati di negligēza, nō siano parimente accusate le Signorie uostre, le quali cō tutta la diligenza che a buoni, & ottimi padri si ricerca, sempre hanno conseruato questa felicissima Republica.

Il terzo dall'euento, mostrando che cosa ne sia per seguitare, quando si conceda ampia licēza a ciascheduno di poter accusar questo e quell'altro, & se essi non ne faranno dimostratione che ne potrebbe auenire che ne ritornasse in utile, o in danno.

Il quarto dal conseguente.

Ne si tosto si saprà da i popoli quello che i uostri perfettissimi giudicij han terminato, che gli huomini scelerati, dando uoi la uita a costui; fatti sicuri di non esser puniti delle loro scelerità, piu accesi che mai, saranno arditi a commettere ogni ribalderia, & senza piu tema hauere, o di Dio, o del uostro giudicio, mostreranno quell'animo, che essi tengono sospeso finno a che manifestamente si uegga la uolontà uostra.

Il quinto del mutamento.

Tutte le cose non bene ordinate, intesane la uerità si posson correggere, questa gia giudicata e ben fatta, non si puo ne si deue in modo alcuno mutare. Il sesto dall'escusatione.

Non possiamo negare, che il delitto non sia stato commesso uolontariamente, ma l'imprudenza ne ha condotto al delitto, di questa chiediamo perdono,

perdono, & d'essere assoluti di questa.

Il settimo dall'indignatione dell'altrui potenza.
Forse che la molta copia de' famigliari, de' beni della fortuna, dell'amicitie sono a gli huomini concedute, per nuocere a gli altri huomini, chi crederebbe mai, che quello che da Dio è dato altrui a beneficio, fusse da gli empi usato a maleficio del prossimo? Non era conueniente che Sestilio fatto si ricco, si riuolgesse con la sua potenza a gli altrui danni.

L'ottauo dalla nouità.

Se noi consideriamo come si debbe, quando fu mai commessa così fatta sceleratezza, così nefanda, così horrenda? per quanto si ricordano i presenti per quanto si può uedere per le cose passate, non si sa, che una donna hauendo in un medesimo tempo più occulti mariti, occidesse i mariti per un solo amante, e quello per marito prendesse, e che pena si possono immaginare le Signorie vostre, siano in ricompenso di tanta sceleratezza?

Il nuouo sarà comparando l'altrui delitto a questo di che si fa uella, facendo questo tanto maggior di quello, quanto che questo è più di quell'altro atroce, e crudele. Il decimo con breuità esponendo tutto quello che nel fatto è auenuto, e dopo il fatto, con indignatione; ingegnandoci di metter la cosa innanzi a gli occhi de' giudici con le parole in così fatta guisa che cio che è di indegno gli sdegni, come s'essi fossero presenti a uedere.

La miseria, o misericordia, per laqual si muoue gli animi de' gli auditori, sarà dimostrando noi la diuersità della fortuna, cioè quali noi fuissimo per il passato, & quali siamo al presente, & quali saremo hauendo la sentenza contraria, & quanto furono i benefici & la pietà che noi ad altrui usammo cortesemente, Onde Ciceroue.

Inoltre ueggo per questa legge, che si uendono le possessioni d'Italia, di Sicilia & di tutte l'altre Prouincie, vostri sono i campi, vostre le possessioni, io resisterò, & ripugnerò, ne lascerò mai essendo Console, che il popolo Romano sia leuato dal suo possesso.

Et altroue dice.

Le quali cose, se sono acerbe, se miserabili, se dolenti e alienissime dalla misericordia, & dalla uostra mansuetudine, conseruate il beneficio del Popolo Romano, rendete il Console alla Republica, datelo al padre, al genero, alla famiglia, datelo a Lanius, honestissimo cittadino, il quale uoi uedete così sollecito, & così mesto in questa causa. Simile è quel luogo della Canzone che da noi fu fatta nel caso della honestissima Signora Ottauia Cesarina, allora che ella passata per la Quarantia criminale, hebbe felicissima uittoria de' suoi auersarij, oue si dice.

Datela adunque sciolta

A la dolente madre, a i cittadini,

Datela

L I B R O

Datela a Cesarini,

E a la sua patria in negri panni auuolta.

E si nota che gli affetti co quali si muoue, si adoperano nel proemio, et nella conchiuisione, essendo che la narratione, et la confirmatione instruisce. Gli effetti si muouono con le cose, o con le parole. con le cose mostrando la ueste tinta di sangue; il ferro co'l quale si ha fatto lo homicidio, appresentando a gli occhi de giudici i figliuoli, & la miserabil moglie del morto. Ma quello affetto che si muoue con le parole e con le cose, non è altro, che empito dell'animo, a desiderare, o fuggire qualche cosa oltra la quietudine dell'animo nostro. Desideriamo quello che è bene, o che pensiamo che sia bene, fuggiamo quello che è male, o che pensiamo che sia male, e non solamente è questo in noi, ma ci dolemo d'altri, ci allegriamo, ci comouemo a pietà, ci adiriamo. Ci mouiamo per due cose, che quasi sono in ogni affetto, per la cosa che auiene & s'aspetta, et per la persona alla quale la cosa auiene. Se adunque degnamente auerrà cosa, che bene o mal sia ci allegriamo, se indegnamente; lo habbiamo per male, se è bene habbiamo ira inuidia, s'è male compassione e dolore. De gli affetti alcuni sono lunghi, alcuni breui. lunghi sono l'odio l'amore, l'inuidia, la tema, breui saranno tutti quelli che con la cagion de gli affetti tosto passano, & si cancellan dall'animo, il pianto è breue, però si disse, che la lagrima presto si asciuga. Ma all'Oratore oltra modo seruono l'odio & la misericordia, ne credo che ci bisogni particolarmente mostrare, a qual affetto si debbe l'Oratore apprendere, conciosia che egli assai apertamente puo conoscere, cioche alla causa & alla qualità de giudici si ricerca. Solamente diremo che l'Oratore che muoue, o uol muouere altri, debbe muouer prima se stesso, ilqual mouimento gli amministra parole, e con somma efficacia dette; & quantunque il facondissimo Quintiliano ricordi che egli non ha mai ueduto cotal precetto; ma che per proua habbi conosciuto quanto egli ci arrechi di giouamento, nondimeno Horatio uella Poetica, a questo proposito lasciò così scritto.

Se uoi ch'io pianga, tu medesimo prima

Ti dei dolore, e allhor pietà uerrammi

De gli infortunij tuoi.

Come adunque si muouino gli affetti, & quando, & doue, ampiamente si puo uedere nel secondo della Rhetorica d'Aristotile.

I L F I N E D E L P R I M O

L I B R O.

DEL-



DELL'ARTE ORATORIA

DI M. FRANCESCO

SANSOVINO

LIBRO SECONDO.



SEMPER EVITA il genere Deliberativo, & Senatorio, il quale si come a principio si disse contiene in se persuasione, & dissuasione. La persuasione è effortatione altrui a terza persona, accioche essa dica, o faccia quello che si persuade. La dissuasione è effortatione altrui a terza persona, accioche essa non dica, o non faccia quello che si propone. Il fine di questo genere è l'utile, & lo honesto. Le materie principali intorno

alle quali si rauolge l'Oration Senatoria son queste. L'entrata della città, per che egli suole spesso uolte auenire che egli è di necessit  per importanti spese di guerra accrescere, o diminuire le gabelle. Debbe adunque colui che tratta di cose fatte a materia dell'entrata, & dell'uscita della citt , intender come si possino alterar i Datij senza danno, o noia de popoli, & quali siano le superflue spese, senza le quali, la citt  sarebbe abbondante & honoreuole, & sommariaamente debbe hauer cognitione de costumi di quella. La seconda e terza parte sar  la guerra & la pace, nel trattamento dellaquale si dee sapere, quanto sia la potenza della Republica, quello che ella possa, o non possa fare, & di qual luogo, & a che guisa si possono accrescer gli esserciti, le munitioni, i danari, & quel tanto che la guerra richiede, & dee ricordarsi come furon maneggiate l'altre guerre antiche e moderne che la Republica fece in altri tempi, con quali inimici, se piu potenti, o meno, in che paesi, con che natione, & in che confini fu fatta, se si hebbe la uittoria, se si fecero accordi, leghe, giornate, o tregue, quanto si spese, d se,

L I B R O

se, & in che furono uinti gl'amici, & in che perdettero i nostri. La quarta sarà la custodia della città & la guardia, oue si ricerca piena cognitione del sito & della forma della città, del numero de soldati, & doue bisognar far fortezza, o disfare, & da qual parte gl'inimici potessero offender lo stato, & come riparare, & assicurarsi. A questo s'aggiunge il prouedimento, & le tratte de formenti, cioè quanto basti alla città, quanto se ne possi cauare dal Contado, et come hauer se ne possa da gli altri Principi, et confederati. La quinta sarà l'ordination delle leggi, cosa di somma importanza, & per auentura la piu difficile che sia, perciocche, si dee minutamente sapere, quali son le forme delle Republiche & de Principati, gli humori delle nationi, e de popoli, intender le lor uolontà, producer leggi, che insieme siano utili, & honeste, allequai tutte cose io non so uedere che ne apportino piu di giouameto, che la cognitione de gli ordini de nostri maggiori lo studio nelle cose passate, & la somma pratica delle presenti, et de gouerni, che hoggi si truouano, onde non senza cagione Homero formando *Ulisse* sapiente lo mostrò pratico di molte genti, di molti costumi, & di molti modi, che in diuersi lati del mondo son da popoli usati. Talhora oltre le sopradette materie s'essamina dell'utile, quale alla Republica sarà piu utile, q̃sto, o quell'altro, Se il nostro Capitano dee rimaner a Milano, o tornar sene a casa, o se andandosi uerso la Fràcia debba occupar Marsilia. In q̃sto genere si cōprendono le domāde, le cōsolationi, & le raccomandationi.

Domanda sarà.

Donna che lieta col principio nostro
Ti stai come tua uita alma richiede
Assisa in alta e gloriosa sede
E d'altro ornata, che di perle o d'ostro.

Consolatione.

Che debbo io far, che mi consigli Amore
Tempo e ben di morire
Et ho tardato piu ch'io non uorrei.

Raccomandatione.

Il Boccaccio.

Io mi ueggio senza alcun fallo uenir meno, ilche mi duole, perciò che di uiuere mai non mi gouo, come hor faceua.

In questo genere, all'Oratore si rimette usare, o non usar il Proemio, conciosia che la causa istessa, che è disputata, appartenendo così a colui che fauella come a chi ascolta, tien attento il Senato, e desto a udire. Vserassi parimente se la auttorità del fauellante lo richiede, se si risponderà alla calunnia de gli Auersarij, se a colui che dice, non pare che gli ascoltanti stimino tanto la cosa, quanto egli la stima. Ben si nota che non e se non ben fatto usar il Proemio come ornamento, accioche non paia, che l'Oratione
sia

sia senza gratia, et senza regola alcuna, sarà breue et graue canädolo dal corpo della istessa materia, che si dee ragionare. Cicerone senza Proemio cosa che a lui si appartenueua cominciò.

Se come io ho saputo per lettere, che sono state recitate P. C. che l'essercito de gli sceleratissimi nemici è stato rotto & ammazzato, così haueffi conosciuto & saputo, che D. Bruto fusse uscito di Modona. Il che noi tutti desideriamo, & pensiamo di ottenerlo, per la acquistata uittoria.

Con Proemio, per ornamento il medesimo.

Il uostro concorso incredibile o Romani, & l'audienza tale, quale non mi ricorda hauer mai uedute, mi apporta sommo uigore per difendere la Republica, & speranza di ricuperar la libertà, & benché non mi sia mancato mai l'animo, noudimeno non ho hauuto quei tempi ch'io desideraua.

La narratione non è necessaria, perche non si delibera se non delle cose future, & la narratione ha riguardo al passato. Ma s'ella perauentura ci sarà, potrà seruire, o biasimando, o lodando, prēdendo questa parte dal genere Dimostratiuo, per infiammare, e per isbigottire i Giudici, accioche meglio per le cose passate, possino prouedere alle future. La confirmatio ne ha quelle regole, che la giudiciale. Gli argomenti si cauano dall'utile, dal facile dal giocondo, dal pio. L'utile ha due parti come riferisce Cicero ne, sicuro, honesto. Il sicuro è quello che nel presente, & nel futuro è fuor di pericolo. Lo honesto si diuide in retto, in lodabile. Il retto è quello che si fa uirtuosamente con diligenza et si diuide in prudenza, giustitia, fortezza, e temperanza, lequai quattro uirtu son diuersamente trattate secondo la diuersità de gradi del uiuere. Se noi l'itēderemo Politicamēte, diremo che la prudenza nō è altro che ottimamēte saper nelle città gouernare i cittadini, difender gli amici, proueder all'attioni cautamēte, che ella è accortezza e conoscimēto di quello che è utile, o nō utile alla Rep. Che la giustitia sia debito di rēder a ciascheduno quel che si dee. Che la fortezza sia desiderio di cose grādi, disprezio delle basse, et abbracciamēto di fatica cō utilità. Che la tēperanza è affrenamento de gli appetiti dell'animo. Sotto lo prudenza consiste ragione, intelligenza, cautela, prouidēza, & institutione. Sotto la giustitia, l'innocenza, l'amicitia, la concordia, la pietà, la religione, la humanità. Sotto la fortezza, magnanimità, fiducia, sicurezza, costanza, tolleranza, e fermezza. Sotto la temperanza, la modestia, la tema dell'honore, la astinenza, la castità, la honestà, la sobrietà, & la pudicitia. Ma se noi considereremo queste quattro principali uirtù in huomo che non sia dedito alle attioni del mondo, ma che habitando solamente in luoghi solitari lontano da i disturbi della Republica, si goda la contemplatione, diremo che la giustitia secondo l'opinion del santissimo uecchio M. Trifone, sia sola uirtu per se stessa, dalla quale tut-

L I B R O

te l'altre prendono stato & uigore, percioche si come i beni naturali & di fortuna, non son per se stessi beni, se non in quanto possono esser ministri, & coaiutori delle uirtù, così la prudenza, la fortezza, & la temperanza non sono per loro istesse uirtù, se non in quanto possono esser ministre, & coaiutrici della giustizia, perche non cerchiamo la giustizia per cagione della prudenza, fortezza, & temperanza, ma si ben tutte tre le predette per cagion della giustizia, che niuno altro bersaglio ch' il giusto doucremo porre alle nostre attioni. La giustizia adunque sarà ordinatione di tutte le nostre attioni, & di tutte l'altre uirtù, a fine di bene operare nella cōtemplatione. La prudēza, dispregio di tutte quelle cose, che nel mondo si truouano caduche e frali, & indirizzamento de nostri pensieri al nostro creatore, altro non desiando, che il conoscimento quanto per noi si puo delle cose diuine. La fortezza schernimento della morte, essendo certi dell'immortalità dell'anima, col mezzo di Christo, et che ella andrà a quei luoghi, oue uiuendo eternamente, potrà godere l'incomprendibil gioia di Dio, et per ciò fare, non temeremo qua giù, ne fortuna, ne maluagità, ne disturbo ueruno, ma fortemente sofferendo gli affanni, hauremo sempre la mente a quel luogo, dalquale noi riccuemmo il nostro principio. La temperanza, contento di quello che alla nostra natura si ricerca, & non all'appetito insatiabile della carne, & del maluagio spirito. Considerandole poi in huomo che piu oltre passando si possa ueramēte dire non huomo, ma spirito, diremo che la prudenza non è altro che conoscimento, non uolontario cioè desiderando, ma uero conoscimento delle cose diuine. La giustizia una medesima attione con quella di sopra; per la simiglianza della semplice sua mente a quella di sopra. La fortezza, non sapere che cosa siano passioni, cioè che non si sappia adirarsi, nō si desiderare possa, cosa fragile e uana. La tēperanza non solamente ostare alle cose terrene, ma dimenticarlesi in tutto, ma considerandole in Dio, che diremo altro, se non che la giustizia in lui è perpetua, & sempiterna continuation nell'opera sua, senza punto piegarsi. La prudenza è essa mente diuina. La temperanza eterna intentione conuersa in se stessa. La fortezza che sempre è il medesimo, lequasi uirtù sono essemplari & consistono in essa mente diuina, dallaquale queste altre prendon la forma, perche se nella diuina mente son l'idee di tutte l'altre cose, quanto dobbiam noi maggiormente credere che ui siano le idee delle uirtù? con tutto ch' Aristotile sia d'altro parere? Le prime adunque come richiedeuoli a uita attiuā et ciui le hauranno queste parti. Nella prudēza metteremo i commodi et gli incomodi, & quinci mostrando quello che ne potesse auenire seguendo questo o quell'altro, addurremo gli essempi d'una, o d'ambe le parti cō allegatione di cose da noi intese, lette, o uedute. Nella giustizia diremo che si dee hauer

hauer misericordia de gl'innocenti, & supplicheuoli; & solleuarli, quādo però non siano per lor maluagia cagione caduti. All'incontro debbiamo persuadere a castigare i cattui, accioche non s'offendino i buoni, dilatando la pena a chi la merita. Ringratiar coloro che ne fanno beneficio et giouamento. Persuadere a conseruar le buone leggi, & i buoni costumi, per i quali felicemente uanno le Republiche accrescendo in honore & in ricchezza. Nella fortezza mostreremo che nelle cose grandi si debbo esser pronti d'animo senza tema hauere di pericoli, di fatiche, o disagi, per cose che utili siano, & honoreuoli. Nella temperanza biasimeremo i molti disordini della città, così nel lasciuo uiuere, come anco nelle mal'amministrazioni de gli huomini, & tutte le sopradette cose seruendo a persuadere, potranno parimente accommodarsi a disconfortare. Perche alla prudēza diremo, che ella sia odioso, & inetto sapere, anzi astutia. Alla giustizia, pigrizia, & scelerata liberalità. Alla fortezza sfrenata audacia, & ferità. Alla temperanza negligenza, freddezza, & dapocaggine mutando tutti i buoni capi di quelle, in cattui, & dishonorati capi di queste. Il lodabile è quello che ha in se honesta & douuta commemoratione. S'argomenta adunque nel Petrarca dalla honestà.

Deh qual amor si lecito e si degno
Qua figli mai, quai donne
Furon materia a si giusto di, degno?

Dalla facilità.

Questa se piu deuota, che non sole
Col Tedesco furor la spada cigne
Turchi, Arabi, e Caldei
Con tutti que che speran ne li Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne
Quanto sian d'aprezzar conoscer dei

Dall'occasione.

Dunque hora è tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico, e da squarciar il uelo
Ch'è stato auuolto intorno a gli occhi nostri,
E ch'il nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortal Apollo
E l'eloquenza sua uirtù qui mostri.

Dalle fauole.

Perche d'Orfeo leggendo, e d'Anfione
Se non ti marauigli

Da gli effempi.

Pon mente al temerario ardir di Xerse

d 3 Che

L I B R O

*Che fece per calcar i nostri lidi
Di nuoui ponti oltraggio alla marina.*

Dall'utilità.

Del lungo odio ciuil ti pregan fine.

Laqual utilità si truoua publica, & priuata. La publica è di quattro maniere, la prima abbraccia generalmente ciascheduno, & publico, e priuato, che sono i magistrati, i sacerdotij. La seconda è dell'uniuersale, ma non de priuati che sono l'entrate della città, il fisco. La terza gioua a priuati, et al publico, come le doti, conciosia che la causa delle doti è sempre, & in ogni luogo riguardeuole, perche alla Republica importa che le doti sien conseruate alle donne, percioch'egli è grandemente necessario che elle sian dotate per creare, & empier la città di figliuoli, come ne riferisce Vltiano. La quarta è de priuati particolarmente in genere, perche la Republica ha cura che l'altrui facultà non uadino a male, come che così fatta utilità si puo piu tosto dir priuata ch'altramente.

Dal possibile.

Vergine benedetta

Ch'il pianto d'Eua in allegrezza torni.

Fammi che puoi, de la sua gratia degno.

Dal giusto.

Ecco nouellamente a la tua barca

Ch'al cieco mondo ha gia uolto le spalle

Per gir a miglior porto.

Di un uento occidental dolce conforto.

Dil Pio.

E i neri fraticelli, i bigi, i bianchi

Con l'altre schiere trauagliate, e inferme

Gridando o Signor nostro aita aita

E la pouera gente sbigottita

Ti scopre le sue piaghe a mille a mille

Ch'Annibale non ch'altri farian pio.

La conchiuisione in questo genere sarà sententiosa, graue, conchiudente con quelle regole che noi della giudiciale scriuemmo, non lasciando di non produrre a campo molti esempi di cose per innanzi fatte & trattate; & tanto ci basti hauer detto del genere Deliberatiuo, nelquale si ha di Cicerone l'Oratione hauuta a fauore della legge Manilia.

L'ultimo genere è appellato Dimostratiuo ampio, & spatiofo ordine, e non senza cagione preposto dallo Sperone a due di sopra narrati ordini. Contiene in se, lode in premio della uirtù, biasimo in pena delle sceleratezze. Trouasi di tre maniere, dialettico, quando si examina la natura

ra

ra delle cose, quel che è Dio, quel che è lo huomo. Historico, per ilquale si trattano le cose delle città de i Popoli, oue si uede chi è degno di lode, per la bene amministrata Republica, chi di biasimo per le uitiose operationi. Laudatiuo, ilquale propriamente si richiede all' Oratore. Il laudatiuo serue lodando, i fatti, le persone, le cose. In questo ordine si contengono i ringraziamenti di uno am'co all' altro, de gli huomini a Dio; & le discriptioni. La discriptione, con le parole ci rappresenta innanzi a gli occhi, o persona, o cosa, o tempo, o luogo. Il Petrarca in discription di persona uiva.

Muri et an d'alabaſtro e tetto d'oro
D'arorio nſcio e fenestra di Zafiro
Ond' il primo sospio
Mi giunſe al cor, e giugnerà l'estremo.

Ma piu propriamente.
Onde tolſe amor l'oro, e di qual uena.
Di persona morta.

Pallida nò, ma piu che neue bianca
Che ſenza uento in un bel colle ſiocchi
Parea poſar come persona ſtanca
Quaſi un dolce dormir ne ſuoi begl'occhi
Sendo lo ſpirto gia da lei diuiſo
Era quel che morir chiaman gli ſciocchi.

Discription di coſe, come l'atto d'un bacio
Gl'occhi e la fronte con ſemblante humano
Baſciolle, ſi che rallegro ciaſcuna
Me empie d'inuidia l'atto dolce e ſtrano.

E la peſte del Boccaccio imitata da quella di Thucidide.

Discription di luoghi ſarà, o di finti, o di ueri
I finti ſono.

Ciace oltre oue l'Egeo ſoſpira, e piagne
Vna iſoletta delicata e molle
Piu ch'altra, ch'il Sol ſcalde, o ch'il mar bagne
Nel mezo era un' ombroſo e uerde colle.

La ualle delle donne del Boccaccio, il giardino del Bembo oue Perottino diſputò. La caſa del ſonno di Ouidio.

I ueri ſono.

A ſolo adunque uago e piaceuole Caſtello, poſto ne gli ſtremi gioghi delle noſtre alpi ſopra il Triniſiano.

E quell'altra.

Dal Borea a l'Auſtro, e dal mar Indo, al Mauro.

L I B R O

Discription di fontana.

Chiara fontana in quel medesimo bosco
Sorgea d'un sasso, & acque fresche e dolci
Spargea soauemente mormorando.

Di giardino. In molti luoghi nel Boccaccio, & nel Bembo.

Di Palazzo.

Ouidio,

Era del Sol l'alto palazzo illustre
Tutto splendente d'oro, e le colonne
Superbe al ciel alzauano il suo tetto.

Del tempo le discriptioni son molte, ma di tutto l'anno quella è mirabile d'Ouidio.

Staua la Primavera intorno cinta.

Di fiori e nuda la state col grano.

Staua l'Autunno di uin brutto e tinto

E con la bianca chioma il freddo uerno.

Il Petrarca leggiadramente sotto breuità.

Tornai sempre deuoto a primi rami

E quando a terra son sparte le frondi

E quando il Sol fa uerdeggiar i poggi

E il Bembo a sua imitatione.

E quando il giorno breue

Copre le riu e le piaggie di neue

E quando il lungo infiamma le campagne

E quando aprono i fiori.

E quando i rami poi tornan minori.

Et altroue nelle rime.

E quando il uerno le campagne imbianca

E quando il maggior dì fende il terreno

Primavera sola.

Quando il pianeta che distingue le bore

Ad albergar col Tauro si ritorna

Cade uirtù da le infiammate corna

Che ueste il mondo di nouel colore.

E Horatio leggiadramente.

Zefiro, e primavera

Cacciano il freddo uerno

E entran del mar le secche naue in le onde.

Di state sola

Il Bembo.

*Lieta e chiusa contrada, oue io m' inuolo
Al uolgo e meco uiuo, e meco albergo
Chi mi t' inuidia, hor ch' i gemelli a tergo
Lasciando scalda Febo il nostro Polo ?
Dell' alba.*

*Et io da che comincia la bell' alba
A scuoter l' ombra intorno da la terra.
Di mattina.*

*Dante.
Tempo era dal principio del mattino
E il sol montaua in su con quelle stelle
Ch' eran con lui.*

*Di mezzo dì.
Ch' il Sol haueua il cerchio di meriggie
Lasciato al Tauro, e la notte a lo Scorpio.
Di sera.*

*Lo giorno se n' andaua, e l' aer bruno
Toglieua gli animai che sono in terra
Da le fatiche loro.*

*Il Petrarca.
Come il Sol uolge le infiammate ruote
Per dar luogo a la notte, onde discende
Da gli altissimi monti maggior l' ombra.
Di notte.*

*Hor ch' il cielo e la terra e il uento tace
E le fiere e gli augelli il sonno affrena
Notte il carro stellato in giro mena
E nel suo letto il mar senz' onda giace.
Di bel tempo.*

*A cione tolte son l' arme di mano
E sua sorella par che si rinuoue.
Di pioggia.*

*Cangiossi il cielo intorno, e tinto in uista
Folgorando il percosse, e da radice
Quella pianta felice
Subito sulse.*

*Tornando adunque là doue noi erauamo, dico che si lodano i fatti di
Alessandro, di Cesare, d' Annibale, Le persone di Vergilio, di Homero, di
Cicerone, Le cose del Turco, l' impresa della Francia, e simiglianti. La on-
de ne piu ornato, ne piu utile puo essere alla Republica di questo ordine
di di-*

L I B R O

di dire. Lodasi adunque la persona ciuile, o contemplatiua, dalla fortuna dal corpo, dall'animo. Sotto il dono della fortuna, si comprende la nobiltà la ricchezza la potenza, la patria, la gloria, le amicitie, e gli honori. Sotto quello della natura si abbraccia la bellezza, la grandezza del corpo, la sanità, la fortezza, la uelocità, la soauità della uoce, la dolcezza delle parole, l'affabilità, la gratia la memoria perfetta, & la perfetta ueduta. Sotto quello dell'animo, s'intendono le sopra quattro narrate uirtu, i buoni costumi, le belle creanze, la magnificenza, la lealtà, & tutte quell'altre uirtu, che rendono lo huomo tra gli altri riguardeuole e stimato.

La nobiltà è uecchia, o nuoua. Vecchia diremo quella che ha lungamente riceuto honore in una città, ha hauuto huomini uirtuosi, donne illustri; Capitani prudenti, & Principi. La nuoua sarà quella che s'acquista per priuilegio di Principe, o per uigor di uirtu laquale è principal fondamento della gentilità, perche poco gioua esser di nobil sangue, quando a questo non corrisponda la chiarezza de buoni costumi & della uirtu che lo faccia illustre, onde Cicerone contra Salustio lasciò scritto.

Io con la uirtu mia, ho a miei maggiori apportato splendore, che se prima non erano conosciuti, hanno preso il principio da me d'esser tra gli altri ricordati. Tu co' tuoi costumi, hai molto offuscato la gloria de' tuoi, di maniera che s'essi furon chiari cittadini, per te son uenuti in dimenticanza. E adunque la nobiltà quella che il Boccaccio dice. La uirtu primieramente noi che tutti nascemmo, & nasciamo eguali, ne distinse, & quegli che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile. La ricchezza non è altro, che abbondante copia delle cose che al'uiuer ciuile si ricercano, acquistate non con inganno, uol mercatura, non con usura, non con danno, & rouina de' poveri, ma di giusta, & dovuta entrata di bestiami, & di possessioni. Et il cittadino ha nome di ricco, ogni uolta che egli usa la ricchezza a suo luogo, e a suo tempo, non essendo o prodigo, o auaro, perche non la ricchezza fa ricco lo huomo, ma l'uso di quella, & coloro non son detti ricchi, che solamente ad ammassar danari si danno. E di necessità si ricerca al cittadino esser copioso de' beni della fortuna, cōciosia ch'oltre i bisogni della Republica si deon conuenire i cittadini che hanno bisogno, & largamente prouedere all'altre commodità, quando però l'abbondanza non sia atta a corromperlo e non usarla, & riuolger l'animo solamente alla pecunia, che è frutto della fortuna, dell'auaritia, & della scarsità. La potenza consiste oltre le ricchezze, o ne' gli amici, o nelle amministrazioni. Quella de' gli amici, s'acquista o per uirtu, o per facultà, quella dell'amministrazione, o in Republica, o in Principato. s'in Principato, è lodabile quando ella, s'acquista per election di popolo, o per succession di sangue, se uiolento non

te non è tanto, come che usato prouerbio sia, che non si debbe offeruar ne santità, ne bontà ueruna, per poter dominare. Se in Republica, si ha con ogni diligenza a procurare il ben comune con sollecitudine, & con amore offeruar i cittadini, & difender lo Stato. La patria parimente arreca lode allo huomo, perche alcune son nobili, alcune ignobili. Nobili sono le antiche, quelle che uiuono per le loro medesime leggi, che hanno huomini a gouerno eccellenti, che hanno altri Popoli sudditi che producono felici intelletti nell'arme & nelle lettere, però diceua Quinto nel Boccaccio.

E il uero, che egli è Atheniese, io Romano, se della gloria della città si disputerà, io dirò ch'io sia di città libera, e egli di tributaria, io dirò ch'io sia di città dōna di tutto'l mondo, e egli di città obbediente alla mia, io dirò ch'io sia di città fiorentissima d'arme, d'Imperio, e di studi commendata.

La gloria è uero premio della uirtù, laqual nasce dalle lettere, dall'armi, & da i gouerni. Con l'armi si difendono gli stati, con le lettere si consulta l'utile lo honesto, con i gouerni si fanno perpetue le Republiche & i Principati. Le amicitie son parti di lode, & di tutte le cose che dalla bontà di Dio ci furono a ben uiuer concesse, niuna è maggiore, niuna piu grata, & niuna piu cara, o piu dolce che l'amicitia, s'intende tra gli equali, perche il seruo non puo esser amico del padrone che la seruitù l'impedisce, il soggetto del Signore, che quello ha podestà sopra quell'altro, il pouero del ricco, che l'uno usurpa, l'altro si difende & si guarda, ma data la parità, leuando la speranza dell'utile, & messo in termine la uirtù, i costumi, il genio l'un dell'altro, & l'equalità, fermeremo stabile & fondata amicitia. Gli honori sono oltra modo da gli huomini desiderati, alcuni son publici, alcuni priuati. I publici sono i magistrati, i titoli, i trionfi, le statue, le lodi delle prose, e de uersi, i tempj, l'effigie, & il nome proprio nelle monete, i sepolcri, i premij publici, & le prouisioni, Ond il Boccaccio.

Le nostre case & i luoghi publici di Roma son pieni di antiche imagini de miei maggiori, e gli annali Romani si trouerāo pieni di molti trionfi menati da Quintij insin Romano Capitolio, n'è per uecchiezza marcita anzi hoggi piu che mai fiorisce la gloria del nostro nome.

La bellezza del corpo, non è altro che proportionata corrispondenza di membra cosperse di ottimo colore, & di gratia condite. La magnanimità consiste intorno a cose grandi, & di pregio, & colui è magnanimo, che essendo degno di cose grādi, conosce d'esserne degno, e beneficia altrui raddoppiando il beneficio che egli riceue, cō certo che di soprafiare al primo beneficante, non per superbia, ma per grand'animo e schietto. Da tutte le sopradette cose dalle quali si puo lodare la psona, possiamo parimente

cauar

L I B R O

cauar il biasimo, conciosia che i medesimi luoghi seruono all'una, e all'altra materia, come nel primo libro si dimostrò con gli essemi. Si noterà adunque nell'una, & nell'altra cosa di cominciar sempre dalla patria, da parenti, dal nascere dalla educatione, & così di mano in mano uerremo alle cose dette, o fatte dal lodato, o si ueramente potremo cominciar dalle cose ultime, andando all'indietro, o interromper l'ordine naturale, facendolo artificiale, come offeruò il Petrarca nella Canzone.

Tacer non posso, e temo non adopre
Contrario effetto, la mia lingua al core.

Il proemio si prenderà dalla persona che parla, da gli auditori, dalla cosa trattata, & da colui delqual si fauella, come si disse nell'ordine giudiciale.

Da noi.

Grauiissimo peccato commetterei, grādissimo torto riceuerebbero gli huomini buoni, & i perfetti cittadini, quand'io tacendo le somme uirtu del nostro Prencipe, tenessi occulto quel bene & quella gratia che Dio ne ha concesso, dando tal huomo a questa città fortunata.

E il Petrarca.

E qual ingegno ha sì parole preste
Che stringer possa il mio infelice stato
E le mie d'esto ingrato
Tante, e sì graui, e sì giuste querele?

Da gli ascoltanti.

Noi hauendo a dimostrar la qualità del Prencipe nostro, non ci distenderemo in molte parole, essendo che la sua uirtu, e da tutti uoi conosciuta e lodata, & la sua bontà essaltata.

Da colui di chi si fauella.

Temo ueramente, che le mie parole assai rozze & inculte, non offuschino così chiara uirtu, com'è quella del Prencipe, ella è tale che ogni lingua si stancherebbe.

Dalla cosa.

Ne so da che parte io mi debba cominciare, perche astratto dalla contemplatione della sua somma bontà, dubito di non metter in dimenticanza, la affabilità, l'eloquēza, e la somma giustitia, ch'in lui si truouano unite.

Inquanto alla Narration diremo, che ella non entra in questo ordine, & quando pure ella ci douesse cadere si offeruerà, come di sopra nel primo libro si dimostrò. così diciamo nella diuisione, & della cōchiusione, aggiugnendo, che ella debbe esser breue, & sommariamente raccolta.

Habbiamo di sopra assai chiaramente mostrato, cioche sia l'Inuentione, e qual sarà l'ordine di tutte quelle parti che all'Inuentione si danno,
segue

segue hora che noi ragioniamo alquanto della Dispositione, che è la secōda parte dell'Oratore, dopo laquale tratteremo della pronuntia, & della memoria, lasciādo nell'ultimo libro l'elocutione. Dico adunque che la Dispositione della materia non è altro che ordine e compartimento delle cose a suoi luoghi, & suoi tempi. Truouasi artificiale, & naturale, Artificiale sarà, quādo a suo luogo metteremo il Proemio, la narratione, la partigione, e tutte l'altre parti di sopra narrate. Naturale sarà, quādo cacciati dal tempo useremo l'Oratione secondo la sua qualità. Talhora si trouerà la confirmatione in principio, & la narration nel suo luogo, e talhora interrompendo il Proemio, dopo un lungo giro torneremo a ripigliarlo, o ni uolta che noi conosceremo, che il giudice è fastidito, o che la causa richiede così fatto mut. imēto di parti, & questo ordine è chiamato ne poeti artificiale, là onde il Petrarca dolcemente in quella Canzone Perche la uita è breue, quasi nel mezzo l'usò.

Dolor perche mi meni

Fuor di camin a dir quel ch'io non uoglio

Sostien ch'io uada oue il piacer mi spigne.

Gia di uoi non mi doglio

Occhi sopra il mortal corso sereni.

Hor. a perche la pronuntia & la memoria son proprie piu dell'Oratore, che dell'Oratione, haueua meco medesimo pensato di lasciar adietro queste due parti. Nondimeno perche questi nostri discorsi babbiano il loro douuto fine, soccintamente diremo quello che farà a nostro proposito dell'una, & dell'altra cosa. La pronuntia adunque consiste nel suon della uoce, & nel proferir le parole. La uoce per arte s'acquista alquanto migliore di quel che la natura ci dà, quando ella però ne sia stata concessa, non chiara, non alta, ma fosca, bassa, & di non molto tuono. L'artificio usato a rēder la uoce ferma, graue, e soaue, sarà la cōtinoua essercitatione in orādo, perche ella prende uigore, e co'l mezzo della fatica si uiene ad usare ad esser salda, tuttauia guardandola da quei cibi, da quali ella suol esser offesa, anzi molti sogliono ad accrescimento di quella usar alcuni medicinali che la conseruano. Cercheremo adunque come cosa di molta importanza, e che dà spirito all'Oratione di renderla dolce a nostro potere e graue e ne nostri ragionamenti cominciando piano, andremo a passa, a passo salendo, non altramente che si faccia il uiandante, ilquale cominciādo il cammino a pian passo, si truoua gagliardo alla salita de monti de colli, & talhora la rimetteremo, & talhora l'inalzaremos, offeruandosi che nella indignatione debbe esser piu uiua che nelle preghiere, piu dolce nel muouere a misericordia, che nell'esprobare l'altrui scelerità, guardandoci di nō l'affettare, o allentare in maniera, che l'uno & l'altro estremo apportì
a chi

L I B R O

a chi ascolta noia e fastidio. Il proferir delle parole è parimente d'importante artificio, perche le diuersità de uocaboli c'hoggi s'usano hanno diuersi accenti, & le diuerse nationi, a una istessa parola daranno diuersi accenti uariati. Noi che miglior suono habbiamo diremo cosa, noia, rosa, con la o, aperta, all'incontro i Lombardi diranno rosa, noia, e cosa cō la o, chiusa, onde non senza cagione il Trissino aggiunse all'alfabeto le lettere che dimostrauano qual debbe esser il suon chiuso o aperto. Auertiremo adunque nel proferire a seruar l'uso comune senza affettatione. L'ortografia s'appartiene alla pronuntia, conciosia che altro effetto suol far la parola bene e correttamente proferita, & altro, quando ella è detta a caso, & io per me crederò sempre, che chi non sa l'Ortografia delle lingue, non sappia anco scriuere ne prose, ne uersi, & chi dirà letterato a colui, che non sa pur l'ordine de primi elementi? come potrà egli discernere una parola dall'altra senza l'Ortografia? E adunque utile nello scriuere & nel ragionare. S'aggiugne a questo il mouimento del corpo, che è cibo de gli occhi, percioche le parole son cibo de gli orecchi, per i quali due sensi tutte le cose passano alla nostra mente. Sarà adunque il mouimento grato, offeruado il decoro del uolto, delle mani, e del corpo alle parole che si ragionano. Ma perche sempre gli occhi de gli ascoltanti s'affissano ne gli occhi dell'Oratore, & nel uolto, con industria porremo cura alla barba, a i capelli, alla fronte, rendendo il tutto piaceuole & grato inquanto per noi si puo. A mouimenti del corpo si ricerca la cognitiō del disegno, cioè del fondamento della Scoltura, & della Pittura, la scienza dellequal arti gioua infinitamente in tutte le cose, percioche con il mezzo di quelle uedremo qual debbe esser l'attitudine del uecchio ragionando, & quale quella del giouane, che mouimento si fa nell'ira, & che nella piaceuolezza & nella letitia, saperemo a che guisa adattarci nel principio della nostra Oratione, come uestire, in che maniera posar la sinistra, & la destra, mostrando, accennando, tenendo o minacciando.

L'ultima parte nel nostro discorso, & la prima nell'Oratore sarà la memoria. ella si ha per natura & per artificio, & questa è da gli antichi appellata armario delle scienze, chiauē, & thesoro dell'eloquenza, questa dicono esser la principale in tutte le cose, quando ella è insieme congiunta col giudicio. Per artificio s'accresce con la continua essercitatione, si accresce con i luoghi, con le figure, alcuni collocano sotto segni materiali, i capi delle cose che essi uogliono a mente. Alcuni altri procedono per uie di statue sotto quelle abbracciando ogni materia di che essi fauelano, come per essempio. In Vinegia intorno al Campanile di San Marco su la publica piazza, ni ha nella parte incōtro al Palazzo la Loggieta, Opera e compositione così di Architettura come di Scoltura di M.

Iacopo

Iacopo Sansouino Fiorentino, tra le quali Sculture, si come principali si uede una Minerua uerso la parte del canal grande, appresso all'entrata un' Apollo, dall'altra parte a man destra un Mercurio, & nella fine la Pace. Queste diremo che sian come luoghi della memoria, perche non si tosto l'huomo s'incontra con l'occhio in quella imagine di Minerua, che egli comprende per quel segno tutte le cose, che da lei secondo i poeti furono trattate, oltra il significato che ella ha, cioè che l'Ottimo Massimo Senato Venetiano è sapientissimo, & ne gouerni, & nelle attioni. Se noi medesimamēte uediamo l'Apollo, tosto ci corre a memoria, cioche di lui lasciarono gli antichi, il simile di Mercurio & de gli altri diremo, oltra il segno della Musica & dell'eloquenza, nellequai due cose i Signori Venetiani sommamente sono eccellenti, che della prima ne è dimostratore Apollo, della seconda Mercurio, ma perche questa uia de luoghi è da Cicerone, & dopo lui da Quintiliano trattata, & a nostri tempi da Ramondo Lullo, sopra ilquale ampiamente si estende Cornelio Agrippa, & da Pietro da Rauenna acutissimo et breue scrittore, rimettendoci a sopradetti, potremo con facilità acquistarci per arte, quello che la natura non ci ha uoluto per se stessa cōcedere.

IL FINE DEL SECONDO
LIBRO.

DEL-



DELL'ARTE ORATORIA
DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO TERZO.



PRIA e faticosa materia è la presen-
te, a ragionar della lingua, conc osia
ch' Italia, si come ingrata, riuolta cō
tra la sola Toscana, si sdegna che la
lingua con laquale ottimamente si
scriue s'appelli Toscana, e hora uol
ch' ella sia Cortigiana, & hora comu-
ne come guidata da passione e da sde-
gno. Le diuersità delle nationi son
molte, e si come diuerse, costi anco di-
uariato intēdimento, ond' assai diffici-
le appare il persuadere l'opinion no-
stra a coloro, che mossi o da inuidia, o da ostinatione, o da nō molto discor-
so si stanno nella lor peruersa credenza, & perche essi Toscano non fanno
ragionare, biasimando la lingua si danno a credere di bene & ottimamē-
te scriuere, senza alcuna legge offeruare, comunque li porta la folle, &
uana licenza, che essi da lor si hanno presa, usando ogni uoce di popolo,
ogni modo, ogni stemperata maniera di dire, & se lor s'adomanda che
lingua ella sia, diranno cōmune, & inuerità ch' ella è comune, a chi in q̃l-
la uol mettere i suoi cōcetti, ma non dirò gia ch' ella comunemente si ueg-
ga scritta, percioche anco i libri Bresciani, & Cremesi, & gli Alessandri-
ni si leggerebbero, e come ch' il parlar Greco, a molte città fusse comune,
nondimeno l' Attico era il principale, & in quello piu che ne gli altri gli
huomini giudiciosi impiegauano le fatiche loro. Diranno Cortigiana, qua-
si che ella non si mutasse si come le corti si mutano, o che ella ne hauesse
dato scrittori che fatta la hauessero lingua, perche lingua rō si dee dir q̃l-
la che si truoua senza scrittori, percioche le proprietà delle lingue son da
gli

gli scrittori intese & mostrate. Ne altro modo le genti a così dire ch'una tacita invidia coperta sotto colorate ragioni; per cio che la Toscana fa uella, è copiosa di modi di dire, di figura, di parole che hanno miglior suono dell'altre, piu dolce, piu uago, piu spedito, piu uiuo, ne si uede che elle sian tronche. Oltra questo hanno il loro antichamento piu proprio, hanno il mezzo piu ordinato & piu soauo, & piu delicato il fine, hanno i Toscani huomini riguardo alle regole, a tempi, a numeri, a gli articoli & alle persone, oltra che Dante, il Petrarca, & il Boccaccio, la hanno messa a quell'altezza, a che ella si uede essere aggiunta. Et per dir del Boccaccio egli senz'alcun dubbio serinendo puramente nel suo natio idioma, assai meglio riuscì che quando procacciato di solleuarsi da terra riempie le cose sue d'altre uoci che non son le Toscane, di epitheti, & strani modi di dire, perche manifestamente appar che la sua semplice lingua piu gli apportò honore che l'altre non fero. Onde per la medesima ragione rispondendo al Conte da Castiglione, dico che se egli cerca d'imitare il Boccaccio nel giudicio d'attenersi nella sua propria natia, non Toscana sarà la sua lingua, ma Lombarda, di maniera che quando ciò fusse auenuto, non so s'il Cortigiano fusse hoggi uiuo, o si uedesse giamai, il che non si dee fare a modo ueruno, essendo di gia la Toscana assai migliore, che la Lombarda non è, & da gli scrittori approuata, e confermata per lingua, che dell'altre fino a questa di non è anchora auenuto. Ne concederò giamai che la maggior parte delle sue parole sian forestieri, perche se noi senza animosità giudicar uorremo, poche saranno quelle uoci che a non Toscani danno così fatta noia, & così fatta licenza di schernir la Toscana. Ne è ripreso il Boccaccio nella maniera dello scriuer nel suo Decamerone, nel qual pose mano quādo egli hebbe fermo il giudicio, come ch'il Petrarca lo chiami fatica giouanile in una dell'Epistole sue. Ne dobbiamo parimente usar quelle uoci, che di lui son mancate d'usarsi, perche se ben il tempo ne ha atterrate alquante, diremo noi per questo che l'imitatione del Boccaccio non sia buona? Veramente la sua compositione è marauigliosa, ma non così soauo nel numero, come si richiede, il che ad altro non nacque, che dall'esser egli Toscan natio, conciosia che i Toscani tirati dalla proprietà della lingua, non procurano il numero come color fanno, che Toscani non sono. Nondimeno tutti gli altri sono inferiori a Toscani, nella chiarezza nata dalla compositione, onde gli scritti loro si truouan difficili, tirati, e duri, se gran giudicio perauentura non gli aiuta ad accostarsi a quel buono che hanno i Toscani inquanto alla proprietà, si come all'incontro limato, & acuto discorso debbe sostenere i Toscani si che non caggiano nel popolare sco e non usato modo di scriuere. Confesso bene & chiaramente confesso, che le prose del Boccaccio, non possono, & non debbono

L I B R O

bono essere adoperate ad altro, che a scriuer nouelle, e che fino a qui si desidera prosa, che buona sia all' Oratione, & alla Historia, cioè che con la sua dignità accōpagni la grauità dell'una e dell'altra cosa. Alla qual cosa fare quanto sia difficile, chiaramēte si uede per il poco numero di quegli scrittori, che hāno a questa lingua arrecato splēdore. Non dubito già che non si suegli è tosto, chi la renda & ricca & honorata, si che i nostri si possano amicheuolmente accostare a Tito Liuius, a Salustio, e al Diuino Cicerone. Questa lingua adunque non essendo altro che Toscana, essamineremo così breuemente la qualità delle parole, di che ella si serue, & che alla elocutione son necessarie per ornamento del dire. Diremo adunque che molte parole già da gl' antichi s'usarono, che hoggidì da gli scrittori si fuggono, si perche coloro ch'innanzi a noi furono poco le hāno usate, & si perche ogni dì nascono & nuoue uoci, e noui modi di dire, onde gli antichi in qualche parte si restano a dietro. Le uecchie ~~pl~~ maggior parte uennero nella Toscana da Prouenzali, si come uenne la Poesia da Prouenzali a Toscani, la prima uolta che ella in Prouenza cessando passasse in Italia, e di qui è che Dante da Maiano, Guitton d' Arezzo, il maggior Dāte, e tutta quella schiera, che a quei tēpi fu, usarono, belloire, deo, coralmente, meo, pr. uente, dolcetta, ballore, disdegnāza, badaggio, che son tutte parole prouēzali. Dissero parimente, gaio, lassato, sceuro, grammar, oprire, ond' il Petrarca di quelle ricordandosi disse.

Sceuro da morte con un picciol legno. Et

Vna humil donna grama un dolce amico, Et

Perche tien uerso me le man si strette

Contra tua usanza ti prego che tu l'opra

E uedrai riuscir cose leggiadre.

Scrissero, alma, fora, ancidere, augello, primiero, hauia, dissero guerre ra, in uece d' inimica.

Mille fiate, o dolce mia guerrera.

Per hauer co begliocchi uostri pace

Vi haggio proferto il cor, ma a uoi non piace

Mirar si basso

Il qual Sonetto ha perauentura alquanto dell'affettatione Spagnuola. L'aggiugner la I, innanzi a uoce che dalla S, habbia il suo principio è de Toscani uecchia usanza, non so già se da Prouenzali uenuta, essi dicono ischiēna, isnello, ischiauo, iscritto, & simili altri. Le uoci adunque che sono antiche, & forestiere, s'usaranno, quando elle sono per render buon suono all' Oratione, conciosia che elle gli danno alquanto piu di grauità, che se tutta fusse di uoci usate & comuni: le nuoue diremo che siano a quelle si miglianti.

Vedi

Vedi quant' arte, dora imperla e inoftra.

O a quelle di Dante.

S'io m'intuassi, come tu t'immi,

E spolpare snervare, e di soffare.

E queste nuoue tanto saranno piu belle, quanto che il trouator loro nō accettando così ogni nouità che se gli pari dinanzi, giudiciosamente si seruirà di quelle che a gli orecchi apporteranno dolcezza & harmonia, cō facil senso & che si possa intendere. Le nouissime son quelle altre, che da gli scrittori continuamente usate sono, formando essi uerbi da nomi, o nomi da uerbi. Talhora ne trasferiamo come a noi pare ch' elle a nostri scritti rendino dolcezza, & splendore, perche da nome diremo nomare, dal Bembo usato ne gli Asolani, naturiamo, per usiamo, frateleuoli, & così fatti. E talhor ne accettiamo dell'altrui lingue, come chero, bibo, fibra, angori, miserere scribo, pro tribunali, & ab experto, come si uede nel Petrarca & nel Dante assai piu. Delle parole alcune son gonfie, per la grandezza naturale, ch' elle con lor si portano, come tromba, heroe, anno, frōba, e simiglianti, e alcune son basse, per il suon languido seruendosi elle d'ogni altra lettera dalla S, et la R, in fuori, come fante, ueste, cinto, uia, fuoco, e tali altre. Naturali son quelle, che insieme son nate cō le cose, improprie quell' altre, che ad altro seruono (quando metafora a ciò non le forza) di quelle che esse suonano in effetto. Alcune son mute, alcune comuni, alcune sdruciole, le mute son quelle, che hanno l'accento nell'ultima, le comuni nella penultima, le sdruciole, nell'immanzi penultima.

Alessandro ch'al modo briga dè

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono.

Dimmi caprar nouello e non ti irascere.

I quali tre essempli possen bastare inquanto a gli accenti. Tali & così fatte parole scelte da giudicioso Oratore, si metteranno emendatamente a luoghi loro, là doue si conosceranno esser piu atte a render meno o piu numero, piu o meno harmonia, laquale nella Oratione è la prima parte, si come la seconda sarà la chiarezza delle parole, et delle cose. La chiarezza delle parole, e riposta nella constructione, laquale non è altro che una accomodata & semplice mutation di parole, & con ordine dette, a intelligenza del senso, che uighiace sotto.

Io piangi, hor canto, ch'il celeste lume

Quel uiuo Sole a gli occhi miei non cela

Nel qual honesto amor chiaro, riuela

Sua dolce forza, e suo santo costume.

Il cui contrario sarà quello che i Greci dicano *Sinthesi*, cioè constructione oscura e confusa.

L I B R O

*Lagrime adunque che da gli occhi uersi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorse
Quadrella, dal uoler mio non mi suoglia
Ch'ingiusta parte la sentenza cade.*

*Il qual costrutto sarà. Lagrime ch'io uersi per quelle quadrella, che
mi bagna nel manco lato, chi primier s'accorse, non mi suoglia dal uolere
mio, perche quanto io piango, piu uorrei piangere, e per pianto ch'io fac-
cia, non ho il mio uolere. Et riposta nella sentenza, laquale è tutto il con-
tenuto & il sentimento di ciascuna compositione di piu uoci poste insie-
me. Altramente sentēza diremo a quella, che breuemente ne da precetto
di ben uiuere, o che ne instruisce.*

*La morte è fin d'una prigion oscura
A gli animi gentili, a gli altri è noia
Che hanno posto nel fango ogni lor cura. Et
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce.
Vn bel morir tutta la uita honora.*

*E riposta nella Clausula o periodo che si dica, lequali a diuersi modi so-
no da diuersi scrittori usate, tuttauia diremo che nelle cose graui, la Clau-
sula uol esser piena, lunga, & graue.*

*Chiunque alberga tra Garona & il monte
E intra il Rodano, e il Reno, e l'onde false
L'insegne Christianissime accompagna
Et a cui mai di uero pregio calse*

Dal Pireneo a l'ultimo Orizzonte, & ua seguendo.

*E nelle basse, non molta lunga, ne rileuata molto.
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella come questa, che mi spoglia
Di arbitrio, e dal canō di libertade
Seco mi tira, si ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.*

*Ne quali uersi si uede una Clausula generale, oue ne son rinchiuse
tre o quattro, che dan uigore a tutto il periodo come membra e portione.
Il periodo si truoua di quattro & di cinque membra partito, offeruando
però che la sua lunghezza non si conuerta in oratione intera, perche ol-
tre che non si puo prendere il fiato senza interrompere, l'auditor fastidi-
to dal lungo giro delle parole rimette l'attentione, la onde lo spesso ripi-
gliar nuouo periodo dilettaudo, lo sostiene uolontieri a udire. All'incon-
tro non lo offeruaremo così breue, che il parlar si rēda difficile, e oscuro.
Consiste nella cadenza, che altro non è che harmonico e dolce finimento
del*

del periodo, tanto piu nella prosa difficile, quanto nel uerso è piu terminato & piu facile, perche in quello conchiudendo attamente non si dee lasciar l'ascoltatore dubbio e nõ a pieno sodisfatto, o per il mancamento del numero, o per la poca harmonia che ui si ode, laqual harmonia risulta dalle commessure delle parole, l'una all'altra proportionalmente congiunte. Tal è l'harmonia di quel uerso per le commessure.

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soau
Valli chiuse, alti colli, e piaggie apriche.

Aggiugnendo l'adiettiuo alle ualli, a colli, alle piaggie per addolcime
to del uerso di sopra, si come altroue.

Dal Borea, a l'Austro, e dal mar Indo al Mauro.

Ch'il proprio sono i uenti, & gli adiettiui Indo, & Mauro, per temperamento, & per fuggir la satietà. Consiste nella quiete, laquale porgendo tardezza alle parole, fuori le manda piu graui, e piu posate.

Ogni cosa mortal tempo interrompe, ouero

Die al mondo che ha per lei gli honor suoi spenti.

S'il rozzo inculto mio stil no l consente.

I quai uersi a chi ascolta pare che non habbiano il suo fine, cosi son tardi e pigri al suo corso. E questo non puo da altro nascere che da gli accenti, mutandoli dalla quinta, dalla settima, & dalla nona nel uerso; i quali cosi cambiati danno tardezza alle parole, si come all'incontro se nella terza saranno, nella sesta, & nella ottaua manda fuori il uerso ueloce.

L'odorifero e lucido Oriente.

Consiste nella eleganza, laquale non è altro che uso di parole scelte, sonore, pure, candide, belle, nette, leggiadre, non antiche molto, schiette, & ottimamente insieme legate, suggendo le spesse uocali, le molte consonanti, le lettere che sono aspre che fischiano che son languide, e oppresse, ma si tempereranno le uocali con le consonanti, le quali assai piu danno splendore all'Oratione, che le uocali non fanno, come quelle che morte sono. L'aspre con le dolci, & in cotal guisa renderemo il parlar nostro, qual gli orecchi de gli giudiciosi lo uogliono.

Finalmente nella dignità consiste tutto l'ordine del fauellare, et dello scriuere, laqual dignità, comprende le parole, come habbiamo di sopra narrato e le figure, ma innanzi che alle figure si uenga diremo alquanto de gli stili.

Gli stili si truouano di quattro maniere, uno ce ne ha che è copioso, cioè ripieno di parole numerose, & tutto uariato di harmonia, come saranno tutti i principij delle nouelle del Boccaccio, & come nel Petrarca ogni principio di stanza di quella Canzone.

Ne la stagion ch'il ciel rapido inchina

L I B R O

*Verso occidente, e ch' il dì nostro uola
A gente che di là forse l'aspetta
Come il Sol uolge l'infiammate ruote
Per dar luogo a la notte, onde discende
Dagli altissimi monti maggior l'ombra.*

L'altro diremo secco, cioè ristretto, talhor sententioso, talhor nò, si come la description della sera al contrario di quella, che pur hora dicemmo. Gettan le membra, poi ch' il Sol s'asconde

Che prima, disse, uolge l'infiammate ruote, per dar luogo alla notte. Il terzo chiameremo breue, cioè senza ornamento, & senza giro di molte parole.

E i campi oue fu Troia.

Con le quai parole Vergilio descriue la rouina di così gran città, e magnifica come fu Troia. L'ultimo diremo florido & leggiadro, & nel quale si ricercan periodi pieni, e belle parole, e copiose.

*Indi per alto mar uidi una nau e
Con le farte di seta, e d'or la uela
Tutta d'auorio, e d'hebeno contesta
E il mar tranquillo, e l'aura era soaue
E il ciel qual è se nulla nube il uela.*

Hannosi medesimamente due maniere di dire nella moralità, una graue & sententiosa molto, nel mostrarne qual sia la nostra humanità, perche noi ci rauediamo.

*Che più d'un giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia
Coe pò bella parer ma nulla uale*

L'altra offensiua e che agramente riprende.

Dante.

*Ahi serua Italia e di dolore hostello
Nau senza nocchier in gran tempesta
Non donna di Prouincie, ma bordello,
Quell'anima gentil fu così presta
Sol per lo dolce suon della sua terra
Di far al cittadin suo quini festa.
Et hora in te non stanno senza guerra
Li uiui tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei ch'un muro, & una fossa ferra.*

Questi sopradetti stili s'accompagnano con le tre maniere del dire, le quali abbracciano i tre stati delle parole cioè basse, mediocri, & graui. La maniera del dir graue, è quella che si fa di graue, e belle parole, alte, sonan-

sonanti, apparenti, luminose, uariando i modi del dire, hora in attua, hora in passua significatione, empiendola di figure, di traslationi, di parole hora proprie, hora naturali, hora antiche, hora nuoue, hora neuiri, hora nò. Nella maniera graue è tutta quella Canzone.

O aspetteta in ciel beata e bella
Anima che di nostra humanitate
Vestita uai, non come l'altre carca.

Ecco qui insieme con le splendide parole, la nouità beata e bella, cioè Beatitudine, & anima bella per santità nostra scriuendo al Papa, ecco sotto la uoce del uestire, l'opinion de Platonici, che questo uiuer nostro non sia altro ch'un pellegrinaggio, nelquale l'huomo uero, cioè l'anima è uestita di questo corpo caduco e frate, accennando quel luogo di Cicerone nel sogno.

Nec enim tu is es quem forma ista declarat, sed mens cuiusq; is est quisque, non ea figura quæ digito demonstrari potest.

E perche accenna che il uiuer sia pellegrinaggio
Dicendo altroue.

Spirto gentil che quelle membra reggi
Dentro allequai peregrinando alberga
Vn Signor ualoroso, accorto e saggio

Soggiugne
Perche ti sian men dure homai le strade
A Dio diletta obediante ancella,
Vn'altra metafora.

Ecco nouellamente alla tua barca
Ch'al cieco mondo, ha gia uolto le spalle

In uece del detto dalla Chiesa Nauicula Petri. E perche il Papa, è il gouerno della barca, la cui salute è il porto del Paradiso

Soggiugne.
Per gir a miglior porto
D'un uento occidental dolce conforto.

Alludendo con una uoce medesima alla barca, laquale per uento occidentale si conduce a saluamento, et all'aiuto delle genti di Francia, che è nelle parti dell'occidente.

Si come altroue disse,
Si è debile il filo a cui s'attiene
La grauosa mia uita.

Dicendo grauosa, rispetto alla uoce debile, che è alla grauosa cōtraria ma rispetto al uiuer suo, grauosa cioè penosa, che prima per poderosa s'intendeva, a similitudine di Vergilio.

L I B R O

*Ignauosq; uia mecum miseratos agrestes
Ingredere.*

*Non è notabile quella distintione, che quando Dio per noi, per i nostri
prieghi si muoue lo chiama pietà?
Forse i deuoti e gli amorosi preghi
E le lacrime sante de mortali
Son giunte innanzi a la pietà superna.*

*Quando si muoue per se medesimo lo dice Giustitia?
E forse non fur mai tante ne tali
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna?*

*Ci si aggiūgono i modi nuoui di dire, conciosia che egli in uece di bat-
tesimo disse Santo Helicon, in cambio di Christo, immortal Apollo.*

*E che direm noi di quell'altra figura.
Assai men fia ch' Italia co suoi figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto che per Giesu la lancia pigli.*

*Non sarebbe ella stata mancheuole presupponendo la uoce figli sen-
z'altro? però disse.*

Che s'al uer mira quest' antica madre

*Vsato modo di Vergilio
Totamq; infusa per artus*

*Membra
Magno se corpore miscet.*

*Corpo.
La maniera del dir mezzana è quella che in se contiene parole tempe-
rate e mezzane. Tal è.*

*Chiare, fresche, e dolci acque
Oue le belle membra
Tose colei che sola a me par donna.*

*Doue insieme con la mezzanità si congiugne la dolcezza, & special-
mente in quel luogo.*

*Da bei rami scendea
Dolce ne la memoria
Vna pioggia di fior soua il suo grembo,
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia de l'amoroso nembo.*

*La maniera del basso dire & humile, abbraccia parole basse, lieui, pia-
ue, popolari, e chete.*

Il Petrarca

Il Petrarca auertito in ogni minutissima cosa, considerato, che il Sonetto, Amor mi ha posto come segno a strale, rispetto alle parole, era pur troppo basso da per se, lo uolle tutto sostenere con le contrapositioni, e con le corrispondenze, onde egli disse.

Amor mi ha posto come segno a strale.

come al sol neue, come cera al fuoco

E come nebbia al uento, e son gia roco

Donna mercè chiamando, e uoi non cale.

Di queste quattro proposte o comparationi, rispondendo alla prima dello strale, che esce dallo arco & colpisce dice.

Da gli occhi uostri uscio il colpo mortale

Contra cui non mi ual tempo ne loco.

Dopo ristringendo in un tratto l'altre tre cose in un uerso, cioè la neue, ia cera, la nebbia foggiugne.

Da uoi sola procede (e parui un gioco)

Il Sole, il foco, e il uento ond'io son tale.

Fatta la comparatione di lui alla neue, alla cera, alla nebbia, al segno & di lei al Sole, al foco, al uento, allo strale, uien raccontando a che guisa ella sia tutte le sopradette cose, onde per ordine rispondendo dice.

I pensier son saette, che di sopra disse strale, alqual diede gli occhi.

Il uiso un Sole, & io son neue.

E il desir fuoco, e io son cera

E ripigliando le tre, che l'ultima lascia nell'ultimo terzo, mette gli effetti del Sole, delle saette, & del fuoco. Mi punge Amor, per le saette. Mi abbaglia, per il Sole, & mi distrugge per il fuoco. Restaua la nebbia, et il uento, però egli mettendosi in luogo di nebbia, & la uoce & le parole di M. Laura in luogo di uento, disse.

E l'angelico canto, e le parole

Col dolce spirto, cioè con la uoce

Si come altroue

Spirto doglioso errante mi rimembra

Per spelonche deserte e pellegrine

Piansi molti anni il mio sfrenato ardire.

A imitation di Dante nel Paradiso.

Tanto fu dolce il mio uocale spirto.

Segue poi.

On d'io non posso aitar me

Son l'aura innanzi a cui mia uita fugge.

Cioè la nebbia che è la mia uita, onde la bellezza che in tre cose consiste, nella mente per i pērieri, nel uedere per il uolto di Laura, e nell'udire

per

L I B R O

per il canto e la uoce, ardeuano il Petrarca in fuoco immortalissimo, Queste così fatte maniere di dire, con tutto che elle per se medesime sian differenti, nondimeno talhora si mescolano l'una con l'altra, & sempre si dee hauer riguardo alla elezione delle piu belle, piu chiare, & piu eleganti parole che si possa. Ma di grandissimo ornamento son le figure nel dire, lequali faremo di due sorti, alcune nelle sentenze intere, & quelle chiameremo maggiori, & alcune nelle sole parole & queste diremo minori. Ne racconteremo adunque alquante che usate sono, & nel parlare & nello scriuere, perche impossibil sarebbe come diceua Apollodoro, che se ne comprendessero i precetti di tutte, essendo che sempre da i purgati giudici ne son di nuouo create & prodotte, oltra che la nostra lingua non ha molte, ne di molte è capace. E cominciando dalla traslatione, da Greci detta metafora dico che ella non è altro che mutamento di parola, a parola, & di cosa a cosa. Ha due capi, Allegoria, & Comparatione. Ma tornando alla traslatione di parola a parola diremo, che ella si fa nel nome sustantiuo.

Moue la schiera sua soauemente.

*In uece di gregge, e altroue
Voi cui fortuna ha posto in man il freno
Cioè il gouerno.*

*Nel adiettivo talhora
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.*

*Intendendo canuto, per graue, per pieno e saldo stile. Nel aduerbio.
Canzon qui sono, e ho il cor uia piu freddo
De la paura che gelata neue.*

*Oue l'aduerbio, qui, che disegna luogo, s'intende io sono a questo.
Dal uerbo.*

Che ueste il mondo di nouel colore.

*La traslation di cosa a cosa, o di parola, a parola mescolatamente si fa
per metter innanzi a gli occhi de gli auditori la cosa che si descrive.*

*Italia che suo guai non par che senta
Vecchia ociosa e lenta*

Dormirà sempre e non fia chi la suegli.

Le man le hauessi io auolte entro i capelli.

Per breuità, fuggendo i giri delle parole.

La uenuta dello essercito in Roma subito estinse la famosa città, in cambio di dire saccheggiò.

*Per honestà intendendo una cosa diuersa sotto una uoce.
Sua madre si diletta di far nozze ogni di.*

L'alle-

L'allegoria e metafora di cosa per cosa
 Felice agnello a la penosa mandra
 Mi giacqui un tempo, e
 Che pur deliberando ho uolto al subbio
 Gran parte homai da la mia tela breue.
 Cioè bella uita.

E tutti quegli altri.
 Fiamma dal ciel su le tue treccie piousa
 Maluagia che dal fiume è da le ghiande.

E tutto quel Sonetto. Passa la naue mia. Questa si estende in sette rami
 de quali uno è l'Ironia, cioè simulatione o senso in contrario.

Dante.

Fiorenza mia ben puoi esser contenta
 Di questa digression che non ti tocca
 Mercè del popol tuo, che si argomenta
 Molti han giustitia in cor, ma tardi scocca
 Per non uenir senza consiglio l'arco
 Ma il popol tuo l'ha in sommo de la bocca.

E piu innanzi nell'Inferno.
 Godi Fiorenza poi che se si grande
 Che per mare, e per terra batte l'ali
 E per l'inferno il tuo nome si spande.
 Tra gli ladron trouai cinque cotali
 Tuo cittadini, onde mi uien uergogna
 E tu in grande honoranza non ne sali.

Fassi nelle persone & nelle parole, nelle persone quando noi siamo si-
 mili a comandamenti, o promettenti, intendendo il contrario. Vergilio nel
 quarto in uece della appassionata Didone.

Va, segui Italia, e sdegnosamente, cioè non andare. Et quādo noi cōce-
 diamo all'auerfario, quel che in lui non è, se nō p persuasione di lui stesso.
 Dimmi ch'io tema o Drance.

Quando la destra tua date ha le squadre
 Intere de Troiani a l'empia morte.

E questo piu agramente riesce, quando la cosa dellaqual si ragiona è
 in noi, & non nell'auerfario. All'incontro uale, quando noi confessiam
 quello, ch' in noi non è, o che ueramente ricade nell'auerfario.
 L'adultero Dardanio essend'io capo .

Espugnò Sparta.

Nelle parole parimente mescolate col senso, come per tutto si uede es-
 ser il Proemio della Oratione di Cicerone in fauore di Q. Ligario. La
 seconda

L I B R O

seconda sarà l'Ironia, in una sola dittione detta da Greci antifrasi, per esempio, sopra la terra non si truoua cosa piu horrenda, piu crudele, et piu inimica della natura che la guerra, essendo piena di morti, di feriti, & di sangue. Nondimeno i Latini per antifrasi la chiamano Bellum, il simile diremo della morte, ella si come ultima delle cose terribili, non perdona a nessuno, tuttauia i Latini l'appellano Parca, cioè perdonatrice, & s'intende al contrario. La terza specie e l'enigma, cioè scura & difficil sentenza. Vergilio introducendo Dameta Pastore, propone uno Enigma a Menalca, difficile a chi è guardiano di greggi.

Dimmi in che parte de la terra, solo
Tre palmi senza piu del ciel si ueggia
E sempre mi sarai com'uno Apollo.

E Menalca all'incontro risponde.
Dimmi in che terra i fior nascon col nome
Dei Re in le foglie, e Fillide sia tua.

Il qual luogo dal Sannazaro fu nella sua Arcadia a questa guisa trasportato.

Dimmi qual fera è sì di mente humana
Che s'inginocchia al raggio de la Luna
E per purgarsi scende a la fontana
Dimmi qual è l'uccel, il qual raduna
I legni in la sua morta, e poi s'accende
E uiue al mondo senza pare alcuna.

La quarta si chiama gratificatione.

Chi mi ha cercato? la buona sorte, chi mi ha uoluto? Le stelle, il sommo Dio. Dante, Ma io perche uenirui? chi il concede?

La quinta sarà prouerbio che disegni persona; se ragionando d'alcuno che sopraggiunga diremo, il Lupo è in fauola. La sesta sarà quello scherzo, che sotto belle parole punge altrui l'animo.

Tu dirai dunque, e sarai nuntio al padre
Pelide, e a lui conterai i fatti miei
Non buoni.

Cioè occidenti io, ti manderò a luoghi infernali. La settima piaceuolezza non amicheuole, facendo scelta d'un peggiore a un cattiuo, come quello.

Chi ha in odio Bauio, ami i tuoi uersi Meui. Cioè Bauio è pessimo Poeta, chi odia lui, ami te, si intende, che sei peggior di Bauio.

La comparatione terzo membro della traslatione è similitudine di cosa, & riceue ancho nome d'immagine. Comparatione sarà dicendosi Achille, come Leone occide i Troiani. Ma dicendo Achille fortissimo Leone occide

occide i Troiani sarà imagine cioè traslatione. Ella si fa a tre guise, di uguale a uguale, di maggiore a minore, & di minore a maggiore. La traslatione si caua dalla natura, & dall'arte. La hauemo dalla natura, seruendoci delle cose del Cielo, del mare, dell'aria, della terra, cō tutto quello che nelle sopradette cose è dalla natura prodotto. Dall'arte così manuale come liberale, di quelle che a nostro uso & ornamento son nate dagli ingegni de gli huomini. Dalla natura.

In un boschetto nouo i rami santi
 Fiorian d'un lauro giouanetto e schietto
 Ch'un de gli arbor pareva di Paradiso
 E di sua ombra uscian sì dolci canti
 Di uari augelli, e tanto altro diletto
 Che dal mondo mi hauean tutto diuiso
 Cangiossi il Ciel intorno, e tinto in uista
 Folgorando il percosse, e da radice
 Quella pianta felice
 Subito suelse, onde mia uita è trista.

Dalle arte manuale.

Indi per alto mar uidi una Naue
 Con le sarte di seta, e d'or la uela
 Tutta d'auorio, e d'hebeno contesta
 E il mar tranquillo, e l'aura era soane
 La giouentù e la uecchiezza dalla Natura.

Così rose, e uiole

Ha Primavera, per la giouentù.

E il uerno ha neue e ghiaccio, per la uecchiezza.

Talhora la hiperbole, cioè cosa per accrescimēto incredibile, darà gratia alla nostra Oratione.

Non era l'andar suo cosa mortale
 Ma l'angelica forma, & le parole
 Sonauan altro che pur uoce humana.

Imitata da Vergilio Talhor ci seruiremo della parte per il tutto.

Femina e cosa mobil per natura
 Ond'io so ben ch'uno amoroso stato
 In cor di donna picciol tempo dura.

Il tutto per la parte.

Come il freddo anno oltra l'ondoso mare
 Caccia gli augelli, cioè il uerno che è parte.

La materia per la forma.

Non la bella Romana che col ferro

Apri

L I B R O .

*Apri il suo casto e disdegnoso petto
Ponendo il ferro che è materia, in uoce del coltello, che è la forma.*

La forma per la materia.

Di uerde lauro una ghirlanda colse.

Il general per lo particolare.

L'auaro zappator l'arme riprende .

Il continente per il contenuto.

*Troua chi le paure, e gli ardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge,*

Il numero del meno per il piu.

Et a cui mai di uero pregio calse

Dal Pireneo a l'ultimo Orizzonte

Con Aragon lascerà uota Hispania.

L'effetto per la cagione.

E il ciel che del mio pianto hor si fa bello .

La cagion per l'effetto.

Torto mi face il uelo

E la man che si spesso s'attraversa

E gli occhi, onde dì, e notte si riuersa

Il gran desio.

Alcuna uolta diremo il presente per il passato .

Di selua in selua ratto mi trasformo.

Cioe trasformai alla Latina,

Dat Sidonia Dido, diede, nel ix.

*E lascieremo bene spesso di finir la parola intera accioche ella ne renda
miglior numero. Onde si dirà quel, dir, qual, sospir, e simili .*

Di quei sospir ond io nodriua il core

Secur senza sospetto

Spero trouar pietà non che perdono

Non hebbe tanto ne uigor ne spatio

Che potesse al bisogno prender l'arme.

*Ch'interamente si direbbe sospiri, sicuro, trouare, e uigore. All'incōtro
aggiugneremo talhor una o due lettere di piu alla uoce, & diremo in ue-
ce di nudo ignudo, di forza, sforzo, di sdegno disdegno, & di meglio me .*

Per iscolpirlo imaginando in parte. Et

Non al suo amante piu Diana piacque

Quando per tal uentura tutta ignuda

La uide.

Et altroue.

Ned ella a me per tutto il suo disdegno

Torrà

Torrà giamai.

E in altro luogo.

Me ui era che da noi fussi il difetto.

E bene spesso leueremo la prima sillaba nel principio, & diremo presso in uece d'appresso.

Presso di se non lascian loco asciutto.

Esta selua seluaggia, & aspra, & forte.

E le mie d'esto ingrato

Tante, e si graui, e si giuste querele?

La leuiamo parimente nel mezzo. Dante.

Come lo huom per neghienza a star si pone:

Cioè per negligenza.

Vsiamo parimente quell'altra figura che i Greci chiamano Ettafi cioè allungamento di pronuntia.

Così di ponte in ponte altro parlando

Che la mia comedia cantar non cura. Et

La notte ch'io passai con tanta pietà.

E quell'altra oue non si liena uocale dietro ad altra uocale.

Dante.

Che occulto in la herba langue.

Tramutiamo una lettera d'un luogo ad un altro dicendo elli per egli, rompre per rompere.

Il Petrarca.

Che potrà questa il Rhen, qualhor più agghiaccia

Arder con gli occhi e rompre ogni aspro scoglio.

E accorderemo il numero del meno co'l più.

Il Petrarca.

Gente che d'amor giouan ragionando.

Diremo bella per bellissima.

Il Petrarca.

L'alma mia fiamma oltra le bella bella.

Cioè bellissima.

Inoltre trouaremo talhora suono inconueniente nelle parole, ma usato uolontariamente da chi scrive.

Fra queste ripe a pensier nostri amiche,

Meco e co'l fiume ragionando andauì.

Ando andauì.

E la superflua aggiunta.

Se Vergilio, & Homero haueffer uisto

Quel Sole, ilqual ueggio io con gli occhi miei.

Ilqual

L I B R O

Ilqual ludo si espone se i due sopradetti haueſſer ueduto Madonna Laura con gli occhi miei, cioè con la affettione con che io la ueggio, ha-
urian poſto ogni forza in lodar coſtei. Ne laſciaremo in dietro quell'altra
detta Antonomaſia, laqual in cambio del nome diſegna coſa ch'a queſt
appartiene di chi ſi dice.

L'arme, è lo huom canto.

Cioe Enea, lo huomo per i trauagli da lui ſofferiti ne primi ſei libri, l'ar-
me per le guerre da lui fatte con Turno ne gli altri ſei libri, & in uece
del Poeta intenderemo Vergilio, in uece del Filoſofo Ariſtotele.

Ecco il maeftro di color che fanno.

Ariſtotele.

Faſſi dall'animo.

Dante.

Riſpoſe del magnanimo quell'ombra.

Cioè di Vergilio.

Alcuna uolta ſ'interrompe la parola interponendo nel mezzo qualch'
altra parola.

E quel ch'in altrui pena

Tempo ſi ſpende in qualche atto pin degno.

E alcuna altra ſi metterà in principio quello che di ragione douereb-
be eſſer nel fine allogato.

E il pentirſi e il conoſcer chiaramente

Che quanto piace al mondo e breue ſogno.

L'huom prima conoſce l'errore, dopo ſi pente di hauerlo commeſſo, &
nondimeno in queſto luogo ſi uede prima il pentirſi poſcia il conoſcere. I
contrarij medeſimamente rileuan molto l'Oratione.

O noſtra uita che è ſi bella in uiſta

Com perdi ageuolmente in un mattino

Quel ch'in molt'anni a gran pena ſ'acquiſta.

Oue i contrarij faranno, perde, acquiſta, ageuolmente, a gran pena, un
mattino molt'anni.

Et altroue.

Amor mi ſprona in un tempo & affrena.

L'incompoſitione, cioè quando le parole ſi dicono ſenza congiuntione
alcuna.

Anima che diuerſe coſe tante

Vedi, odi, leggi, ſcriui, parli, e penſi.

Et Dante.

Vedi la beſtia, per cui io mi uolſi

Aiutami da lei famoſo & ſaggio

Ch'ella

Ch'ella mi fa tremar le uene e i polsi.

Et il Petrarca.

Chiara, soave, angelica, e diuina.

La compositione cioè sentenza ripiena di congiuntione che sarebbe dicendosi.

Ch'io odo di colei che qui fu mia

Donna, hor è in cielo, & anchor par qui sia

Quina e senta, e uada & ami, & spiri.

Dà inoltre ornamento quell'altra figura detta tanta logia, io medesimo, quell'io.

Dante.

Toglieua gli animai che sono in terra

Da le fatiche loro, & io sol uno

M'apparecchiana a sostener la guerra.

Et gratioso molto è quell'altro modo di ripigliare la medesima uoce nel fine, che nel principio si mette.

Prendi consiglio accortamente prendi

E quella figura non è men uaga, per mezzo della quale replicando il medesimo con diuerse uoci, si dà spirito alle parole.

Il Boccaccio.

E da un medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create.

L'improprietà rende notabile parimente l'Oratione.

Date il uento alle uele, date il mare alle naui.

E quello altro modo di interpor la parola.

A dolcemente per affanno morire. A morir dolcemente.

Laqual figura usata molto, partorisce le parole affettate e difficili. La soprabondanza. Sia felice Vergilio & non habbia danno, laqual ultima uoce, habbia danno è superflua, conciosia, che sotto la felicità s'abbraccia il bene, & colui ch'è felice non ha danno alcuno.

La distintione in essa cioè dopo la propositione.

I R e giunser nel campo, Enea e Turno.

E il Petrarca.

Non fur mai Gioue e Cesare si mossi

A fulminar colui, questo a ferire.

La dependenza da una sola uoce.

Fabio ui fu e gli altri suoi amici.

Cioè ui furono in numero del piu.

La corrispondenza che noi diciamo Bisticcio.

Questi e colui ch'il mondo chiama amore

f

Amaro

LIBRO

Amaro come uedi e uedrai meglio.

E Dante.

Perche fur negletti

Li nostri noti, e noti in alcun canto.

E il Petrarca.

O s'infinge, o non cura, o non s'accorge.

Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

La desinenza nel medesimo suono talhor suscita la dittione con leggiadria.

A le pungenti, ardenti, e lucid'armi.

Et altroue.

Non è sì duro cor, che lagrimando

Pregando, amando, talhor non si smoua.

E talhora la diuision delle uoci istesse, diuise da Casi. Gli huomini da gli huomini, e le donne medesime son uinte & abbattute.

Alcuna uolta si pone l'inuentor per la cosa tronata: l'Iddio per l'arte: & il nome per il fatto

Non Giove o Palla, ma Venere e Bacco.

Cioè non bontà, o sapienza, ma lussuria e gola.

Oue armato fier Marte, è non accenna.

E alcuna si darà all'inanimato quello ch'è proprio delle cose uiue.

L'aer piangeua e risonaua il Bosco

Ne è da lasciar indietro di ragionare che quando si cerca di scriuer o dir cosa che non ha proprie uoci, o che si uole inalzare, si dee seruirsi della Perifrasi o circumlocutione che si dica, della quale gli essempli son infiniti nel Petrarca, e nel Dante, come

Rotta è l'altra colonna e il uerde Lauro

Che faceano ombra al mio stanco pensiero.

Oue poi nel principio del quadernario secondo dichiara la Perifrasi. Tolto mi hai morte il mio doppio tesauo.

Ma che direm noi di tanti e sì diuersi modi di dire usati felicemente da i perfetti scrittori? Ecco il Petrarca all'usanza de Latini.

Cantai hor piango, e non men di dolcezza

Del pianger prendo che del canto presi.

Cioè non minor dolcezza.

Horatio il medesimo.

Si forte neceffe est:

Indicijs monstrare recentibus abdita rerum.

L'asceso delle cose, le cose ascose.

Hor non odio per lei, per me pietate

Cerco,

Cerco, che quel non uo, questo non posso
Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte.

Non cerco odio per lei, per me pietate, ui s'intende non cerco, perche
non uoglio ne questa, ne quello.

Horatio il medesimo.

Quod uenale habet ostendit, neque si quid honesti est
Iactat, habetque palam; querit quo turpia calet.

Oue la neque; si mette innanzi alle uoci querit quo turpia calet.
Per mezzo i boschi inhospiti e seluaggi
Oue a gran rischio uanno huomini, & arme.
Cioè huomini armati.

Horatio.

Infectum uolet esse, dolor quod suaserit & mens
mens dolorata.

Mente passionata.

Et Vergilio.

Pateris libamus & auro. pateris aureis, uasi.

Esfammeggiar tra la rugiada, e il gielo

Gielo rugiadoso. Et

Ma non mel tolse la paura e il gielo

Gelata paura.

E quell'altro luogo difficile.

Ma io sarò sotterra in secca selua.

Cioè sarò in un diposito, in una cassa di tauole; perche si come Dante
prendendo la materia per la forma disse in cambio d'arbori uerdi

Si come neue tra le uiue traui

Aggiugnendo l'epitheto uiue, così il Petrarca a sua imitatione con
l'epitheto di secca disse.

Ma io sarò sotterra in secca selua,

Hauendo l'occhio a Horatio, oue dice.

Nunquam dimoueas, ut trabe Cypria

Mirtoum puidas nauta secet mare.

Cioè naue Cipriana.

Che diremo dell'auertimento che si dee hauere in ogni quantunque
minima dittione? Ecco la particola N, si truoua in questa lingua di
piu significati. Ella serue per la neque Latina negatiuamente.

Ne sa star sol, ne gir oue altri il chiama.

Per la particella in.

Ne lo esilio infelice alcun soccorso.

Per la copula E T.

L I B R O

Se gli occhi suoi ti fur dolci ne cari.

Alla latina. Onde Vergilio.

*Ipsē diem, noctemq; negat discernere calo,
Nec meminisse uia media Palinurus in unda:
Oue la nec particola serue per &.*

Per mouimento da luogo.

Po, ben poi tu portartene la scorza

Talhor si pone per rispetto alla cosa innanzi detta
Qual colpo è da sprezzare, e qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi.

Lungo sarebbe s'io uoleffi raccontar gli ornamenti et le ricchezze del
l'eloquenza; perche a ogni passo a ogni parola, si uede ne buoni auttori la
osservatione, che hanno hauuto i nostri a gli antichi, solo metterò l'essem
pio di due cosette, dallequali si potranno molte altre comprendere. Il Pe
trarca hauendo raccontato la sua transformatione in lauro dopo hauer cō
chiuso

Soggiunse

Che per fredda stagion foglia non perde.

Per ornamento. A imitation di Horatio.

Regum timendorum in proprios greges

Reges in ipsos imperium est Iouis

E qui finiua, ma ui aggiunse per ornamento.

Clari gigantei triumpho

Cuncta super cilio mouentis.

Bello è quell'altro luogo.

E io da che comincia la bell'alba

A scuoter l'ombra intorno da la terra

Suegliando gl'animali in ogni selua

Non ho mai tregua di sospir col Sole

Poi quando io ueggio fiammeggiar le stelle,

Vo lagrimando e desiando il giorno.

Quando la sera scaccia il chiaro giorno

E le tenebre nostre altrui fanno alba.

Oue egli prima ragiona del di, poscia della notte, & ripigliando comin
cia dalla notte & uiene al di.

Vergilio,

Quacunque illa leuem fugiens secat athera pennia

Ecce inimicus atrox magno stridore per auras

Insequitur Nisus, qua se fert Nisus ad auras

Illa leuem fugiens raptim secat athera pennis.

Ne

Ne tacerò di dire che l'imitatione e di sommo giouamento, quand'ella sia fatta con giudicio sempre dell'altrui cose, & specialmente di coloro che sono eletti & migliori.

Il Petrarca.

Ch'ancor non torse dal uero camino
L'ira di gioue per uentosa pioggia.

Di Horatio.

*Iustum & tenacem propositum
Non cinium ardor prava iubentium.*

E piu oltre.

Nec fulminantis magna manus Iouis.
E il rosignuol che dolcemente a l'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne
D'amorosi pensieri il cor n'ingombra.

Di Vergilio.

At illa.

*Flet noctem, ramoq; sedens miserabile carmen
Integrat, & mæstis late loca quæstibus implet.*
Tu che da noi Signor mio ti scompagne.

Di Horatio.

Excepto quod non simul esses, cætera latus.
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua uita
Quanto piu puo col buon uol: r s'aita
Rotto da gli anni e dal camino fianco.

Di Horatio. Ne

*Peccet ad extremum, ridendus & ilia ducas
O fortunati mercatores, grauis annis
Miles ait, multa iam fractus membra labore.*
Ma poi ch' il cielo accende le sue stelle.

Di Vergilio.

Postquam accendit lumina uesper.
Ch' il ricordar mi duoce.

Di Boetio.

Sed hoc est quod recolentem uehementius coquit.
Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

Di Lucano.

Et quo ferre uelint permittere uulnera uentis.
Pommi oue il Sol occide i fiori e la herba
O doue uince lui il ghiaccio e la nene

LIBRO

*Ponmi oue è il carro suo temprato e leue
Et oue è chi cel rende, o chi cel serba.*

Di Horatio.

*Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor æstiuæ releuatur aura
Quo latus mundi nebula, malusq;
Iupiter urget.*

*Pone sub curru nimium propinqui
Solis in terra domibus negata
E come dolce parla e dolce ride.*

Di Horatio.

*Dulce ridentem lalagem amabo
Dulce loquentem.
Ben proinde natura.*

Di Giouenale.

*Opposuit natura alpemq; niuemq;
Veramente fiam noi poluere & ombra.*

Horatio.

*Puluis & umbra sumus.
Et, o pur non molesto, cioè Dio uoglia.*

Di Ouidio.

*Et o uellem.
Il sonno e ueramente qual huom dice
Parente de la morte,*

Di Vergilio,

Tu consanguineus Lethi sopor

Come che per opinion mia quel Sonetto non sia del Petrarca, ne per lo stile, ne per leggiadria della imitatione, ne paia siano, cōciosia che le cose del Petrarca da diuersi sono state diuersamente, in diuersi tempi asettate & ordinate; & in tal luogo leuato, & in tal luogo aggiunto quel che non ui era. All'incontro bella è l'imitatione di questi uersi.

*Chiara fontana in quel medesimo bosco
Sorgea d'un sasso, & acque fresche e dolci
Spargea soauemente mormorando
Al bel seggio riposto ombroso e fosco
Ne pastori appressauan ne bifolci
Ma ninfe e muse a quel tenor cantando.*

Di Ouidio nelle transformationi.

*Fons erat illimis nitidis argenteus undis
Quem neque pastores, neque pastæ monte capelle*

Contin-

Contingerant aliunde pecus, quem nulla uolucris
 Nec fera turbaret, nec lapsus ab arbore ramus
 Gramen erat circa, quod proximus humor alebat
 Syluaq; sole locum passura tepescere nullo.
 Ira è breue furor e chi nol frena
 E furor lungo.

Di Horatio.

Ira furor breuis est.

Nelqual luogo non s'intende che l'ira sia breue furore, conciosia che de
 mali quel che è breue è men male, data la parità, ilche non sarebbe altro
 ch'una specie di lode, ma Horatio fa una comparatione dall'ira alla paz-
 zia, perche dal pazzo all'iroso niuna o poca differenza si fa, se non in-
 quanto che l'ira passa, ma la pazzia si resta. Egli adunque comparando
 quella a questa disse, ira furor breuis est, cioè tanquam furor, come paz-
 zia, cioè l'ira è un'altra picciola pazzia. Il medesimo usò Macrobio in
 un luogo oue esponendo alcune parole di Hippocrate disse, coitum esse
 paruum morbum comitalem, cioè il coito è un picciol mal caduco, per-
 che si come il mal caduco spesso molesta chi lo ha, così la libidine da noia
 a chi non l'affrena. A questo s'aggiugnerà che grandissimo arreca splen-
 dore la uarietà delle uoci bene & con leggiadria accommodate sì che el
 le esprimino i sensi sotto la nouità del contesto.

Dante uso, tolse per partirsi.

Dinanzi mi si tolse e se restarmi.

Mouer i piedi per andare.

E noi mouemmo i piedi in uer la terra.

Fronte sicura per animosità.

Mestier gli fu di hauer sicura fronte.

Render sicurtà per far beneficio.

O caro Duca mio che piu di sette

Volte mi hai sicurtà renduta e tratto

D'alto periglio ch'incontra mi stette.

Fermo per certezza.

Secondo ch'i Poeti hanno, per fermo

Metter uoci per chiamare.

Io uolsi gli occhi e il buon Vergilio almen tre

Voci ti ho messe.

Disfamare per contentare.

E se la mia ragion non ti disfama

Vedrai Beatrice.

Diuitia per eloquenza.

L I B R O

*E se io haueffi in dir tanta diuitia
Quanta ad imaginar non ardirei.
Acquistar prode per imparare :
Prode acquistar nelle parole sue .
Andar al cielo per guardar in su .
Gli occhi miei ghiotti andauan pur in su .
E quanto l'occhio mio potea trar l'alc.
Ma come disse leggiadramente il Petrarca aspirare per desiare ?
Si perde il cielo oue il tuo core aspira.
Mal mio grado, per forza
Che mal mio grado a morte mi trasporta .*

*Lagrima,
Vo con gli occhi bagnando la herbace il petto.
Rompendo co i sospir l'aer da presso
Oltra la hiperbole presa da i congiunti consequenti & aggiunti .
Partire per morire.*

*La bella donna che cotanto amauì
Subitamente s'è da noi partita.
E spero ch'al por giu di questa spoglia.*

Ma fino a qui basti hauer dato saggio di quello, che ne gli scrittori intorno alle figure si truoua nel dire. Hora ragioneremo alquanto dell'amplificatione.

L'amplificatione, o accrescimēto che si dica, muoue i giudici a odio del Reo, oueramenta a pietà. Ma in diuerso modo, perche accrescendo diremo a un maluagio ladrone, diminuendo diremo, lo toccò in uece di battè, lo offese in cambio di ferì.

*Accrescimento sarà quello.
Noi conduciamo innanzi al uostro giudicio, non un ladro, ma uno rapito re di strada, non uno adultero, ma uno espugnator di pudicitia, nō un sacri lego, ma uno inimico d'ogni religione, non uno occisore, ma un crudelissimo carnefice de cittadini, & de compagni.*

E bella amplificatione sarà, quando le primiere parole che si dicono mostreranno esser grandi, come che elle siano inferiori.

Gran delitto legare un cittadin Romano, sceleratezza batterlo, quasi parricidio ammazzarlo, ma che dirò io il metterlo in Croce ?

Così di grado in grado salendo alla acerbità, che poteua dir piu che maggior fusse che metterlo in Croce? conciosia che da indi in là, le parole ueniuanò a meno? Si suol parimente aggiugnere sopra la maggior amplificatione, un'altra, hauendosi conchiusa la prima terminatamente.

Delqual altri giamai non fu il piu bello

E qui

E qui finiva, ma s'aggiunse.
Dal corpo in fuori di Turno.

Estremissima lode per amplificatione di Turno. Inoltre si fa non per grado, ma al primo tratto si uiene a quel maggiore, oltra ilquale non si uede altro maggiore, & piu efficace in mouendo.

Tu hai occiso tua madre, che posso io dir piu? tu hai ucciso tua madre.

Il muouer medesimamente a misericordia & ad odio si fa diuersamente, perche l'una s'appartiene al Reo, l'altra all'accusatore. Muouesi adunque a misericordia dalla fanciullezza.

E il uolgo inerme, della tenera etade.

Dalla giouentu, Dante muoue misericordia
Innocenti facea l'età nouella

Nouella Thebe, Vguccione, e il Brigata
E gli altri due ch'il canto suso appella.

Dalla uecchiezza.

Il Petrarca.

Muouesi il uecchiarel canuto e bianco.

Dalla fortuna.

Gia fu il superbo, domator de l'Asia
E di tante città.

Dalla debilezza.

Pende hor di qua, hora di là col capo.

Dal luogo,

Per alti monti e per selue aspre trouo
Qualche riposo, ogni habitato loco
E nimico mortal de gli occhi miei.
Ond'io son fatto un'animal siluestro
Che co piè uaghi, solitari, e lassì
Porto il cor graue.

Dal tempo.

Così uenti anni graue e lungo affanno
Pur lagrime, e sospiri, e dolor merco.

Dalla materia.

Occisa grauemente fu col ferro.

Da simile per effempio.

Ne mai pietosa madre al caro figlio.

Oueramente in animale fuor della nostra specie.

Quel rosignuol che si soaue piagne
Forse i suoi figli, o sua cara consorte.

Da imagine di persona, o di nome

Ne di

L I B R O

Ne di se mi ha lasciato altro ch' il nome.

*Da minore si muoue a misericordia, fermada cosa che per se si mostra
esser grande, nondimeno la uediamo miseramente conuertirsi in nulla.*

O nostra uita ch' è si betta in uista

Com per di ageuolmente in un mattino

Quel ch' in molt' anni a gran pena s' acquista.

Da maggior a minore.

Non altramente, se Cartagin tutta

Rouinasse, si uide il pianto e il duolo.

Oltra speranza.

Ond' io diuenni del color d' un Cigno.

Da similitudine di passione.

Vago augelletto che cantando uai.

Ouer piangendo il tuo tempo passato.

*Ch' altroue disse passati tempi, ma in caso di men dolore, oue non acce
deua con l'aggrauation della uoce esprimer il duolo. Dall' esclamatione
che si fa a diuersi modi, come piu oltra diremo.*

O dolci spoglie mentre ch' a Dio piacque

Riceuete quest' anima dolente.

Dalla dubitatione.

Che debbo far? che mi consigli Amore?

Tempo è ben di morire

Et ho tardato piu ch' io non uorrei

Dalla replicatione.

Il Petrarca

In te i secreti suoi messaggi amore

In te spiega fortuna ogni sua pompa

E morta la memoria di quel colpo

Che l'auanzo di me, conuiene che rompa

In te i uaghi pensier s' arman d' errore

Perche d' ogni mio mal te solo incolpo.

Dallo sdegno.

Habbiti l' ossa ignude.

*Muouesi a odio col biasimo come nel secondo si disse. Hora le figure
maggiori saranno. La repetitione cioè ripigliamēto di nome, o di uerbo.*

E ripon le tue insegne nel bel uolto

Ripon entro il bel uiso il uiuo lume.

O ueramente.

In tutte parti impera, e quiui regge

Quiui è la sua citt?

Et

Et altroue.

Passata è la stagion perduto hai l'arme
Di ch'io tremaua, homai che puoi tu farne?
L'arme tue furon gli occhi.

Ma quella è notabile.

Vedi ben quanta in lei dolcezza piove
Vedi lume ch'il Ciel in terra mostra
Vedi quant'arte dora, imperla, e inostra
Lo habito eletto.

La conuersione, quando si riuolge il parlare a cosa o a persona che pres-
so o lontana ci sia.

O grandi Scipioni o fedel Bruto

Quanto ui aggrada,

Et

Odil tu uerde riuu

E presta a miei sospir si largo uolo

che sempre si ridica

Come tu m'eri amica.

L'abbracciamento è spesso replicamento, ma risponde alla cosa istessa
con diuerse parole, tale è l'esempio di Cicerone.

Chi son coloro che hanno tante uolte rotta la tregua?

I Cartaginesi, Chi son coloro che hanno in Italia amministrato guerra così
crudele? I Cartaginesi. Chi son coloro che hanno guasto questa Prouin-
cia? I Cartaginesi.

La tradottione è spesso replicamento d'una medesima parola leggiam-
dramente senza noia dell'ascoltante. Tu dici che colui è huomo? se egli
huomo fusse, mai non harebbe assaltato così crudelmēte la uita dell'huomo

la contentione, o contrarietà d'epitheti.

Dolci durezza, e placide repulse.

E tutto quello.

Pace non truouo e non ho da far guerra.

L'interrogatione si fa a due modi, o con noi, o con altri.

Con noi.

Che sai tu lasso? forse in quella parte

Hor di tua lontananza si sospira.

Et

S'amor non è che dunque, e quel ch'io sento?

Ma s'egli è amor per Dio che cosa? e quale?

Con altri.

liete e pensose, accompagnate, e sole

Donne che ragionando ite per uia

Oue è la morte, oue è la uita mia

Per-

L I B R O

Perche non è con uoi come ella sole?

Il discorso, quando noi medesimi addo mandando, rendiamo dell' addo mandato la ragione.

I nostri maggiori puniuan l'adultere, perche? perche essi conosceuano da questo, nascer spauento, & paura nell'altre.

Et il Petrarca.

Qual colpa, qual giudicio, o qual destino.

A che egli risponde.

Fastidire il uicino

Pouero, e le fortune afflitte e sparte.

E Dante.

Chi moue te, se il senso non ti porge?

Muoueti lume, che nel ciel s'informa

Per se, o per uoler che giu lo scorge.

L'articolo, e distintione di uoci da per se.

L'amor, gli sdegni, il pianto, e la stagione,

Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella.

La cōtinuatione si fa di parole senza intermissione, o riposo, fino a che il pericolo uada al suo fine.

Inuide Parche si repente il fuso

Troncaste, ch'attorcea soaue, e chiaro

Stame al mio laccio, e quell'aurato, e raro

Strale, onde morte piacque oltra nostro uso.

L'uguale è di membra eguali di sillabe.

Il padre desiaua nella guerra la morte, il figlio contrattaua in casa le nozze.

Eguali dico all'orecchio, non che molto i porti, l'equalità nelle sillabe a punto. Simil cadente, quando gli altri casi finiscono & dipendono dal primo.

Tu lodi huomo bisognooso di uirtu, abbondante di felicità.

Il simil cessante.

Quando le parole come si ha detto uanno a quel fine se bene non ui si truouano i casi.

Inuidiosamente uiui, studiosamente pecchi, odiosamente fauelli.

L'annominatione è scambiamiento di senso in similitudine di uoci, si fa allungando la parola.

Egli è molto cupido, e bene starebbe se non fusse cupido.

Abbreuiandola.

Lo huomo Montano, facilmente sale doue gli altri montano.

Aggiugnendo lettere.

Costui sarebbe temperato, se non fusse di uolontà stemperato.

Leuandone.

Egli è humano, quando egli astien la mano dallo homicidio.

Tramutando.

Non uoglio esser laudatore, per non parer adulatore.

L'andamento sarà, quando per altri uerbi si ua a quel principio che è posto nel fine.

Che sperate piu, se a coloro che uogliono ogni cosa è lecito, & cioche è lecito possono, & cioche possono ardiscono, & cioche ardiscono fanno in uostro dispiacere, & scontentezza?

Il trapassamento, quando si mostra quel che si ha detto, proponendo il futuro per il passato.

Hauete inteso come egli s'adoperò nella patria, hora considerate, quale egli sia stato ne parenti.

L'occupatione, quando tuttauia si dice, quello che si accēna di tacere.

Cesare taccio che per ogni piaggia.

Fece le herbe sanguigne

Di lor uene, oue il nostro ferro mise.

Il radoppiamento sarà.

Tu traditore della patria hai ardir di fauellare? tu dico della patria traditore hai ardire di farti innanzi al cospetto de giudici così gagliardo?

Tal è quel luogo del Sannazaro imitato da Vergilio. Voi Arcadi canterete ne i vostri monti la mia morte. Arcadi soli di cantare esperti, noi la mia morte ne vostri monti cantarete.

Rinouamento, dicendosi il medesimo con nuoue parole. Tu scelerato percotesti tuo padre, tu empicamente gli stendesti addosso le mani.

La commutatione.

S' il poema e pittura parlāte, la pittura debbe esser tacito poema. La permissione, concedendo noi cosa alla altrui uolontà, e promettendo.

Se dal mio stato assai misero e uile

Per le tue man resurgo

Vergine io sacro e purgo

Al tuo nome, e pensieri, e ingegno, e stile

La Dubitatione.

Che debbo io far? che mi consigli amore?

L'esclamatione, si fa, ammiratiua.

Qual mi feci io quando primier m' accorsi

De la trasfigurata mia persona?

Dolorosa.

O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi

O te-

L I B R O:

O testimon della mia graue uita
Quante uolte m'udiste chiamar morte?

Sdegnosa.

O inuidia inimica di uirtute
Ch'a bei principij uolentier contrasti;
Per qual ~~seguir~~ ^{seguir} cosi tacita entrasti
In quel bel petto, e con qual arte il mute?

Laudatiua.

O saldo ~~scudo~~ ^{scudo} delle afflitte genti
Contra i colpi di morte, e di fortuna.

Et Dante.

O de gli altri Poeti honore, e lume
Vagliami il lungo studio, e il grand amore
Che mi ha fatto cercar lo tuo uolume.

La correptione.

Vergine saggia, e del bel numero una
De le beate uergini prudenti
Anzi la prima e con piu chiara lampa.

*La reticenza, quando si dice alcuna cosa, nella quale senza esprimerlo
ui s'intende il uerbo.*

Poi la riuidi in altro babito sola
Tal ch'io non la conobbi o senso humano

Oue si intende quanto ti inganni.

Cosi uergilio.

Quos ego, sed motos praestat componere fluctus.

*La demonstratione ch'innanzi a gli occhi dipinge la cosa, si fattamente
che ella si uede.*

Quando amor i begli occhi a terra inchina.

La definitione.

Vanamente siam noi poluere & ombra

Vanamente la uoglia cieca e ingorda

Vanamente fallace è la speranza.

La gradatione cioè salimento come per gradi di cosa in cosa.

Dante.

Luce intellettual piena d'amore

Amor di uero ben, pien di letitia

Letitia che trascende ogni dolcior.

La politezza, dicendosi il medesimo per diuerse parole e diuersamēte.

Fammi sentir di quell'aura gentile

Di fuor, si come d'entro anco si sente;

La

*La confirmatione, quando s'introduce a parlar cosa muta, o uiua.
Che credete che dicesse questa città? Ah! uirtuosi cittadini perche non
combattete per me, che ui muoue a non curarui della mia salute?*

*Et la significatione, laquale lascia piu in sospetto quel che si tace, che
di quel che si ha detto.*

I L F I N E .

R E G I S T R O

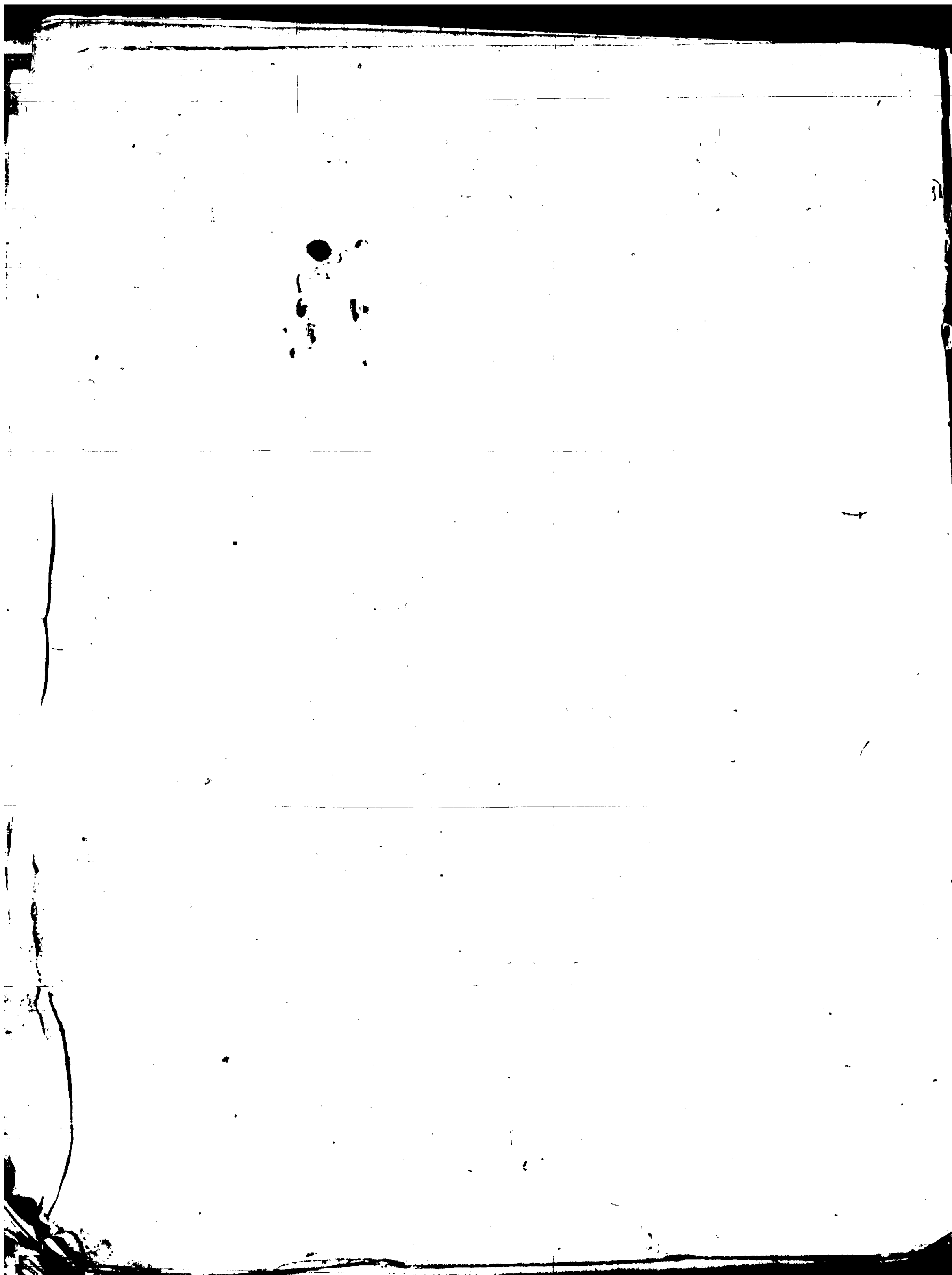
a b c d e f

TUTTI SONO QVADERNI.

I N V E N E T I A

Appresso I. Sansouino Veneto.

M D L X I X .



Lett. Ital

Sansovino Franc.

Diverse orationi volgarmente scritte da molti
huomini illustri de tempi nostri, raccolte e rive-
dute. con un trattato dell' arte oratoria. Vene-
tia, Sansovino, 1569; in-4, lig. pig.

Edizione divisa in 3 parti: le prime due con-
teng. le orazioni, la terza cont. il trattato sull'ar-
te oratoria. Bell' esempl. il quale presenta soltanto quel
che fuo di terbo nel max. interno ed uno sul front.

JH COT

~~1569~~ 1569

1569

Q